



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Sede Amministrativa: Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Discipline Linguistiche, Comunicative e dello Spettacolo

SCUOLA DI DOTTORATO DI RICERCA IN SCIENZE LINGUISTICHE, FILOLOGICHE E LETTERARIE

CICLO XXVII

**ANTOLOGIE E STORIE LETTERARIE NELL'INSEGNAMENTO
DELL'ITALIANO NELLE SCUOLE CLASSICHE DAL 1870 AL 1923: UNA
RICOGNIZIONE**

TOMO I

Direttore della Scuola : Ch.mo Prof. Rosanna Benacchio

Supervisore : Ch.mo Prof. Emanuele Zinato

Dottoranda : Mariangela Lando

INDICE

TOMO I

INTRODUZIONE	p. 1
Situazione storica, politico-istituzionale e scolastica tra Otto e Novecento.....	p. 1
Le normative ministeriali e l'adozione in alcuni Regi Licei Ginnasi.....	p. 5
Rapporto autori e compilatori.....	p. 8
Il Carteggio Sandron a Pascoli.....	p. 12
 I - I PROGRAMMI MINISTERIALI: DALLA LEGGE COPPINO 1867 ALLA RIFORMA GENTILE 1923	p. 14
I.1 L'insegnamento dell'italiano nelle scuole secondarie secondo i programmi ministeriali e le opere letterarie a uso delle scuole indicate: Regio Decreto del 10 ottobre 1867.....	p. 15
I.2 Istruzioni e programmi per l'insegnamento nei Licei e nei Ginnasi in esecuzione del Regio Decreto 16 giugno 1881.....	p. 23
I.3 Regio Decreto del 24 ottobre 1888 firmato da Umberto I e sottoscritto dal ministro Boselli.....	p. 25
I.4 Regio Decreto del 24 settembre 1889 firmato da Umberto I e sottoscritto dal ministro Paolo Boselli.....	p. 30
I.5 Regio Decreto del 28 settembre 1913 firmato da Vittorio Emanuele III e sottoscritto dal Presidente del Consiglio Giovanni Giolitti e dal ministro Luigi Credaro.....	p. 36
I.6 Programmi 1920 – Ministero della pubblica Istruzione, Programmi ed Istruzioni sull'insegnamento nei licei ginnasi classici e moderni.....	p. 41
I.7 Programmi <i>Gentile</i> 1923 –Regio Decreto 2345 1923 Approvazioni degli orari e programmi per le Regie scuole medie.....	p. 43
 II - LE ADOZIONI NELLE SCUOLE CLASSICHE: INDAGINE NEGLI ARCHIVI	p. 49
Elenco adozioni e verbali R. Liceo Tito Livio.....	p. 49
II.1 Il R. Liceo–Ginnasio Tito Livio di Padova 1872-1923.....	p. 82
II.1.a Analisi dei verbali: l'insegnamento dell'Italiano.....	p. 82
II.1.b Autori compilatori: indirizzi storiografici.....	p. 96

II.1.c L'adozione delle antologie e storie letterarie al R. Liceo Tito Livio.....	p. 99
II.1.d Altre opere.....	p. 117
II.1.e Cesare Antonio Sorgato e Carlo Steiner docenti.....	p. 138
Elenco adozioni e verbali R. Liceo-Ginnasio Galvani.....	p. 147
II.2 Il R. Liceo-Ginnasio Galvani (BO) 1882-1892.....	p. 168
II.2.a L'insegnamento dell'Italiano: argomenti trattati a lezione.....	p. 168
II.2.b La poetica dantesca.....	p. 173
II.2.c Estetica delle belle arti nell'organizzazione delle lezioni.....	p. 178
II.2.d L'adozione delle antologie e delle storie letterarie.....	p. 181
II.2.e Autori stranieri.....	p. 191
II.2.f Storia e filosofia.....	p. 194
Elenco adozioni e verbali R. Liceo-Ginnasio Dante.....	p. 197
II.3 Il R. Liceo-Ginnasio Dante (FI) 1870-1923.....	p. 217
II.3.a I volumi antologici, le grammatiche e le storie letterarie in adozione.....	p. 219
II.3.b Altre opere.....	p. 220
II.3.c Niccolò Machiavelli e le <i>Istorie fiorentine</i>	p. 227
II.3.d Il caso della <i>Gerusalemme liberata</i> sull' <i>Orlando furioso</i>	p. 231
Elenco adozioni e verbali R. Liceo Manzoni.....	p. 242
II.4 Il R. Liceo-Ginnasio Manzoni (MI) 1884-1905.....	p. 269
II.4.a L'insegnamento dell'Italiano.....	p. 269
II.4.b Le adozioni antologiche e di Storia letteraria dal 1884 al 1906 al R. Liceo Manzoni.....	p. 274
II.4.c Altre opere. Dino Compagni e <i>La Cronica</i>	p. 277
II.4.d La ricezione scolastica manzoniana tra Otto e Novecento.....	p. 281
Elenco adozioni e verbali Civica Scuola Reale Superiore di Trieste.....	p. 292
II.5 Un caso: La Civica Scuola Reale Superiore di Trieste 1872-1912.....	p. 360
II.5.a La Scuola Civica Reale di Trieste.....	p. 360
II.5.b L'insegnamento dell'Italiano e le adozioni alla Scuola Civica Reale di Trieste...	p. 361
III - IL DIBATTITO SULLE ANTOLOGIE TRA OTTOCENTO E NOVECENTO.....	p. 375
III.1 L'avversione alle adozioni antologiche all'interno della scelta dei libri di testo nelle scuole classiche dal 1870.....	p. 377
III.1.a La posizione di Giosuè Carducci.....	p. 381

III.1.b La rappresentazione del mondo sociale nelle antologie: la ricezione delle opere Pinocchio e Cuore a livello istituzionale scolastico.....	p. 384
III.1.c Il dibattito sui libri di testo e l'avvento dell'idealismo crociano.....	p. 388
III.2 Il racconto storico in <i>Lettere del Risorgimento italiano</i> di Giosuè Carducci.....	p. 393
III.2.a La narrazione storica.....	p. 394
III.2.b Le fonti.....	p. 397
III.2.c Il Risorgimento: il problema della periodizzazione.....	p. 399
III.2.d I passi in <i>Lettere del Risorgimento Italiano</i>	p. 402
III.2.e Riflessioni.....	p. 422
III.3 Le Storie della letteratura italiana per la scuola: modelli interpretativi.....	p. 425
III.3.a I modelli interpretativi proposti da Remo Ceserani.....	p. 425
III.3.b La <i>Storia della letteratura italiana</i> di Francesco De Sanctis.....	p. 427
III.3.c Storia letteraria come strumento di interpretazione culturale?.....	p. 430
III.3.d Generi e modelli letterari nella <i>Storia della letteratura italiana</i> di De Sanctis....	p. 432
III.3.e Il parere di Giosuè Carducci.....	p. 433
III.3.f La <i>Storia della letteratura</i> di Vittorio Rossi.....	p. 434
III.3.g Le strutture sociali e la nascita delle coscienze nazionali secondo Benedict Anderson.....	p. 435
III.4 Il mito nelle antologie pascoliane.....	p. 439
III.4.a Il mito nelle antologie pascoliane.....	p. 441
III.4.b <i>Sul Limitare</i>	p. 442
III.4.c <i>Odissea</i>	p. 446
III.4.d <i>Eneide</i>	p. 453
III.4.e Riflessioni.....	p. 455

TOMO II

IV - IL CARTEGGIO SANDRON A PASCOLI.....	p. 456
IV.1 Presentazione del corpus.....	p. 456
IV.2 L'editore Remo Sandron e Giovanni Pascoli.....	p. 457
IV.3 Il carteggio: «l'editore protagonista».....	p. 459
IV.4 Iter compositivo delle due antologie pascoliane, <i>Sul limitare e Fior da Fiore</i>	p. 465

IV.5 Carteggio: circolazione epistolare tra scuola, cultura, editoria scolastica e letteratura.....	p. 472
Note al testo.....	p. 476
V – CARTEGGIO.....	p. 477
BIBLIOGRAFIA GENERALE.....	p. 614

Ai miei cari Bruna e Roberto.

*Quello che ci unisce è “il ritorno al cuore”
di cui parla S. Agostino, una luce vicina e sempre accesa*

Amo soprattutto Stendhal perché solo in lui tensione morale, individuale, tensione storica, slancio della vita sono una cosa sola, lineare tensione romanzesca. Amo Puskin perché è limpidezza, ironia e serietà. Amo Stevenson perché pare che voli. [...] Amo Conrad perché naviga l'abisso e non ci affonda. Amo Manzoni perché fino a poco fa l'odiavo. [...] Amo Flaubert perché dopo di lui non si può più pensare di fare come lui. Amo Nievo perché l'ho riletto tante volte divertendomi come la prima. Amo Balzac perché è visionario. Amo Kafka perché è realista. Amo Svevo perché bisognerà pur invecchiare...

La scuola deve servire a far capire che nessun libro che parla d'un libro dice di più del libro in questione

da: *Perché leggere i classici*
Italo Calvino

INTRODUZIONE

1.1 Situazione storica, politico-istituzionale e scolastica tra Otto e Novecento

Nel vasto *corpus* della documentazione e fonti di studio per la scuola, il presente lavoro di tesi indaga la vasta produzione di testi scolastici in adozione nelle scuole classiche, dal 1870 al 1923, per delineare il ruolo periferico che le antologie e, in parte, le storie letterarie hanno nell'insegnamento dell'Italiano. Il periodo preso in esame segna un cambiamento epocale sul piano sociale, politico e istituzionale nel sistema scolastico italiano.

Si è preferito partire da una data indicativa, il 1870, per diverse ragioni di cui cercheremo ora di rendere conto: gli studi condotti sui libri per la scuola adottati nell'Ottocento fino al 1870 sono abbastanza esaurienti e danno preziose indicazioni in tal senso;¹ lo studio delle antologie letterarie per l'insegnamento fino al Novecento, accanto ai manuali e alle storie letterarie è diventato un percorso di studio e di verifica in un periodo in cui è stato necessario antologizzare un determinato tipo di canone fondamentale per istruire e formare la classe sociale e culturale del nostro Paese, attraverso dei modelli letterari che ispirassero agli ideali legati all'Unità della Nazione, all'amore per la sacra patria, all'identificazione della coscienza nazionale in modo che le nuove generazioni potessero crescere attraverso ideali e valori condivisi anche da un ceto politico istituzionale molto forte.

Il periodo di inizio Novecento può dare ulteriori elementi di indagine e suggerire alcune linee interpretative: la riforma della scuola e degli studi, nei primi due decenni del Novecento, assume caratteri di assoluta priorità. L'ordinamento scolastico prevede ancora un sistema basato sulla legge Casati e sui successivi Decreti: le scuole superiori, classiche e tecniche (5 anni) continuano ad essere frequentate da una ristretta cerchia di studenti; dall'istituzione scolastica secondaria sono esclusi il ceto popolare e l'istruzione femminile è territorio quasi esclusivo delle scuole Normali (tre anni alla cui conclusione si accede all'insegnamento elementare). Nel primo Novecento molti intellettuali e critici sono convinti che una rigenerazione del popolo attraverso i

¹ Si vedano gli studi di L. CANTATORE, *Le antologie della letteratura italiana nel dibattito governativo postunitario (1848-1900)*, «Rivista calabrese di storia contemporanea», 1998, I, 2, pp. 3-62; L. CANTATORE, *Scelta ordinata e annotata. L'antologia scolastica nel secondo Ottocento e il laboratorio Carducci Brilli*, Modena, Ed. Mucchi, 1999; L. CANTATORE, *Uomini e libri nella scuola dell'Italia unita*, con inediti di M. Coppino, F. De Sanctis, R. Fornaciari, G. Prati e P. Villari, in *Le marche tipografiche riutilizzate e altri studi*, Roma, 2000, pp. 25-57 («Quaderni della Biblioteca nazionale centrale di Roma», 8).

settori della scuola rappresenti una delle vie possibili per rialzare ulteriormente le sorti della Nazione.

Il dibattito di inizio Novecento sulla riforma della scuola è confermato dalle numerose associazioni di insegnanti che iniziano a costituirsi in quegli anni: tra queste, ad esempio, l'Unione Nazionale Magistrale e la Federazione Nazionale Insegnanti Scuola Media del 1901, e l'Associazione Magistrale «Nicolò Tommaseo». Nel 1907 si segnalano inoltre, all'interno del dibattito educativo, le iniziative di Gaetano Salvemini per combattere l'analfabetismo che da livelli piuttosto alti comincia a diminuire a inizio Novecento, di Galletti e di Giovanni Gentile i quali discutono sulla proposta di un ciclo unitario per la scuola media e sulla questione della laicità; meritevoli le proposte poi convertite nella legge di L. Orlando sul prolungamento dell'obbligo scolastico, e nella legge Daneo-Credaro con cui inizia l'istituzione statale della scuola elementare fino ad allora garantita dai comuni. Sempre in quegli anni si discute inoltre per avviare concretamente una corretta organizzazione scolastica; si segnala poi una proficua diffusione di articoli e pubblicazioni riguardanti l'educazione, su stampa e riviste qualificate, quali «La Voce» e «L'Unità», in cui intellettuali come Papini e Prezzolini dibattono sui problemi riguardanti la scuola e l'educazione con proposte di riforma del ciclo scuola media inferiore. Inoltre, a inizio Novecento, nascono le prime scuole pedagogiche universitarie.

La discussione sui problemi relativi all'istruzione non riesce però a giungere presto a risultati effettivi, ad eccezione, di qualche caso e della battaglia contro l'analfabetismo, per contrasti interni politici, e soprattutto per un rifiuto netto della cosiddetta «pedagogia democratica»: questa espressione è riferita ad un gruppo di studiosi di formazione tardo positivista ed herbartiana che si riconobbe e condivise il progetto educativo giolittiano (esemplarmente interpretato da Luigi Credaro) volto ad assicurare alla scuola italiana uno sviluppo che tenesse conto anche cautamente degli interessi e delle ambizioni dei ceti subalterni, in specie di quella piccola borghesia e alto proletariato che già allora ambiva a prolungare gli studi dei figli.

Il richiamo all'educazione nazionale e all'esigenza che la scuola instilli un sentimento di appartenenza al Paese trova molti intellettuali e politici d'accordo; cioè su questa idea molto generalizzante agiscono da un lato, l'influenza del nazionalismo culturale, dei giovani intellettuali antigiolittiani (clericali, nazionalisti e futuristi) quanto un'eredità mazziniana portata avanti dai liberali progressisti, che già precedentemente nell'età del positivismo e durante i governi della sinistra storica, al potere dal 1876, cerca di opporsi all'influenza della Chiesa puntando su un recupero dei valori risorgimentali.

Questo comune richiamo all'esigenza di un'educazione nazionale si svolge quindi in un clima piuttosto ambiguo per i diversi progetti educativi che si nascondono dietro ai comuni richiami

dell'insegnamento giobertiniano. Si fronteggiano cioè tre schieramenti: coloro che si sentono vicini al riformismo giolittiano e che quindi credono al progetto di un graduale inserimento delle masse popolari all'interno dello Stato liberale a condizione che gli stessi condividano i valori laici e risorgimentali (educazione patriottica); quanti ritengono essenziale rifondare lo Stato in nome di una fede che diventa prioritaria per dominare qualsiasi evento (questa è anche la posizione di Benedetto Croce) e si oppongono al positivismo sociale, al democratismo politico ed all'utilitarismo economico (educazione nazionale); infine quanti cercano invece di subordinare la scuola in termini strumentali per il conseguimento di obiettivi espansionistici ed imperialistici (educazione nazionalistica).²

A quanti avevano sostenuto, alla vigilia della prima guerra mondiale, l'inevitabilità del conflitto, necessario per creare un'effettiva unità nazionale che ancora non si realizzava, il dopoguerra appare attraversato nuovamente da quella stessa crisi morale che aveva così manifestamente segnato il Paese nello scontro tra interventisti e neutralisti. L'antagonismo delle parti travalica il normale scontro politico e assume i caratteri «di un'antitesi storica di concezioni e di valori, che non si risolve se non con lo scontro violento e la sconfitta di uno dei due fronti».³ Coesistono perciò ideologie contrastanti, tra le quali ricordiamo il mito del combattentismo (attinente alla prima guerra mondiale e alla retorica che la anticipa, la accompagna e la segue col mito dannunziano della "Vittoria mutilata") che riscuote un ampio consenso popolare. Esso viene interpretato come una nuova morale, una nuova ideologia che discende dal futurismo, dall'estetismo superomistico (vicino alla teoria dell'"Übermensch" di Nietzsche e alla volgarizzazione che ne è stata fatta dal D'Annunzio e dagli esteti decadenti suoi seguaci che antepongono il culto del Bello a qualunque forma morale) dal sindacalismo soreliano (dall'opera del sindacalista rivoluzionario Sorel di cui il primo Mussolini, quello socialisteggiante e anarcoide, fu dichiaratamente seguace), ma anche dall'attivismo della cultura in riviste quali «Leonardo», «Lacerba» e la stessa «Voce». Il combattentismo prolifica per tutto il Ventennio fascista sfociando nel motto mussoliniano "libro e moschetto".

Il decreto del 1913 firmato da Giovanni Giolitti e dal ministro Luigi Credaro introduce in via sperimentale una nuova tipologia di scuola di cultura generale, detta Liceo moderno, in cui si registra, ad esempio, l'assenza del greco in favore invece di una modernizzazione grazie alla presenza di due lingue straniere e dell'insegnamento della filosofia, delle scienze giuridiche ed economiche. Le due istituzioni scolastiche, il Ginnasio Liceo moderno e il Ginnasio Liceo classico, convivono.

² Si veda il volume di G. CHIOSSO, *Pedagogia, Scuola e Progetto educativo nazionale, L'educazione nazionale da Giolitti al primo dopoguerra*, Brescia, La Scuola, 1983.

³ Ivi, p. 36.

Giovanni Gentile pubblica una serie di saggi tra il 1919 e il 1920 che comprendono anche quelli di carattere più propriamente educativo: tra questi *Il problema scolastico del dopoguerra*, *La riforma dell'educazione*, *Discorsi ai maestri di Trieste*.⁴ In questi scritti ritorna centrale il problema dell'educazione nazionale e della riforma morale orientata e orientante per formare la coscienza nazionale a cui però si aggiungono nuove riflessioni: la guerra viene osservata da Gentile come «eccezionale palestra educativa» e quindi nel periodo del dopoguerra è necessario portare a compimento quella rivoluzione nazionale che il conflitto ha permesso di avviare. La centralità della concezione politico-etico e pedagogica, unita al prioritario richiamo alla dimensione spirituale della riforma morale, fa di Giovanni Gentile il principale artefice di questo filone etico nazionale.

L'elemento di novità è rappresentato per Gentile anche dallo sforzo di considerare il problema dell'educazione nazionale del popolo associandovi in modo prioritario una filosofia autentica, spiritualista e risorgimentale, in sintesi, un'idea più totalizzante in cui l'uomo diventa l'unità di conoscenza e di volontà. I valori risorgimentali si cementano quindi non solo come insieme di valori etici culturali e come fatto storico in sé, (come auspicava Carducci durante il suo operato come membro della Pubblica Istruzione e celebrato nell'antologia patriottica *Lettture del Risorgimento italiano*⁵), ma anche e soprattutto come categoria filosofica e processo interiore in cui l'uomo, oltre ad essere il protagonista del conoscere, diviene partecipe della vita dello Spirito.⁶

Questo primo quadro ci permette di capire quanto la scelta dei libri di testo da adottare nelle scuole possa essere stata da un lato determinante per confermare itinerari di salvaguardia di una ideologia imperante nel periodo postunitario, ma dall'altro canto si aprono interrogativi su altre possibili costanti o eccezioni e su scelte non del tutto condivise da una parte o dall'altra, dalle istituzioni governative ed educativo scolastiche del periodo considerato.

Ma come è stata quindi raccontata veramente la nostra storia letteraria all'interno dell'insegnamento dell'Italiano attraverso i libri di testo?

⁴ G. GENTILE, *Il problema scolastico del dopoguerra*, Napoli, Ricciardi, 1919; *La riforma dell'educazione: discorsi ai maestri di Trieste*, Bari, Laterza, 1920.

⁵ G. CARDUCCI, *Lettture del Risorgimento italiano*, a c. di M. Veglia, Bologna, Bononia University Press, 2006.

⁶ Si veda l'ampia disamina sull'argomento di G. CHIOSSO, *Pedagogia, Scuola e Progetto*, cit., di G. BONETTA, *Storia della scuola in Italia e delle istituzioni educative. Scuola e processi formativi in Italia dal XVIII al XX secolo*, Firenze, Giunti, 1997, di B. VERTECCHI, *La scuola italiana da Casati a Berlinguer*, Milano, Franco Angeli, 2001, di E. CORBI, V. SARRACINO, *Scuola e politiche educative in Italia dall'Unità a oggi*, Napoli, Liguori, 2003, di G. DECOLLANZ, *Storia della scuola e delle istituzioni educative. Dalla legge Casati alla riforma Moratti*, Roma-Bari, Laterza, 2005.

1.2 Le normative ministeriali e l'adozione in alcuni Regi Licei Ginnasi

L'analisi dei programmi ministeriali tiene conto di un sostrato di informazioni e di modelli interpretativi che riguardano fonti, documenti e memorie biografiche del periodo preso in esame. L'approccio metodologico fondamentale prende in considerazione la grande influenza della critica classicista ottocentesca, l'apporto di Francesco De Sanctis, fautore di una dissoluzione della retorica e dei generi letterari come categorie del giudizio critico, la ricezione e l'influenza degli studi di Benedetto Croce fondanti nuove vie di indagine interpretativa di cui verranno esplicitati i principali assunti teorici.

I programmi ministeriali offrono una panoramica normativa chiara e precisa: è necessario conoscere da dove venivano le proposte sulle adozioni, quale fosse il contesto storico generale e i riferimenti culturali di chi produceva i testi e di chi doveva consigliarli.

Nei programmi ministeriali, di primaria importanza è l'insegnamento di una lingua di cui va esplicitata in prima istanza la grammatica, con un'attenzione alla morfologia di base, alla sintassi, che si acquisisce attraverso l'accuratezza dell'analisi. L'apprendimento delle regole fondamentali della linguistica favorisce lo sviluppo di una scrittura che, nella scuola degli ultimi decenni dell'Ottocento, si iscrive ancora nell'*ars scribendi*. Altrettanto rilevante è l'utilizzo di un buon vocabolario al Ginnasio per favorire ed ampliare il lessico di base dei giovani studenti. L'orgoglio di possedere una lingua propria, erede dei grandi del passato, ma proiettata ad un avvicinamento alle lingue moderne, entra nella didattica classica soprattutto all'inizio del secolo; oltre ad assicurare il mantenimento della «dignità nazionale» riportando in auge l'antica *favella* italica, ciò permette agli studenti di acquisire le basi fondamentali di ciò che Calvino intende come il patrimonio letterario del futuro *buon scrittore*.

Il docente è un punto di riferimento nel processo di formazione dell'alunno perché è colui che seleziona le letture dalle opere classiche e i passi antologici. L'analisi-commento dei verbali evidenzia in modo convincente come gli insegnanti preferiscano la lettura di alcune opere da leggere integralmente e come sia assolutamente rilevante una trasversalità tra materie affini e non (Letteratura italiana e latina, Letteratura italiana e storia, Letteratura e Filosofia). Il presente lavoro indaga quindi il rapporto tra le opere classiche in adozione ad *uso delle scuole* e per l'appunto il ruolo periferico che assumono via via le antologie e, in parte, le storie letterarie nell'insegnamento dell'Italiano, ciò tenendo anche conto del fatto che spesso i programmi ministeriali indicano scelte testuali che non combaciano con le adozioni effettive. A ciò si aggiungono differenze metodologiche e di scelta dei compilatori di questi volumi e le specifiche scelte dei docenti.

In particolare la ricerca ha riportato alla luce e analizzato molti volumi *ad uso per le scuole* consigliati dai programmi ministeriali (anche se spesso le stesse normative non indicano con precisione l'edizione o l'autore di riferimento riguardo il testo antologico, o di storia letteraria e di opera integrale consigliato). L'indagine ha potuto verificare qualche netta discrepanza tra le indicazioni ministeriali, i testi in adozione e il parere spesso discorde della stessa classe docente.

Si è preferito scegliere alcuni Regi Licei Ginnasi, quelli in particolare che hanno saputo offrire una sufficiente mole documentaria, tale da indicare con buona precisione i testi adottati per *Italiano e Lettere Italiane*. La scelta è andata sul R. Liceo Tito Livio di Padova, i cui verbali sono ottimamente conservati; il R. Liceo Galvani di Bologna che presenta una sufficiente panoramica dello svolgimento dei temi e degli argomenti trattati a lezione nei tre corsi liceali; il R. Liceo Dante di Firenze, particolarmente importante per la posizione di assoluto pregio da un punto di vista storico, politico, istituzionale e letterario nel periodo dal 1870 al 1923; il R. Liceo Manzoni di Milano, di fondazione più tarda rispetto agli altri Istituti classici, ma una scuola dove il confronto tra la classe docente, le normative ministeriali e l'effettivo svolgimento dell'Italiano rivela un dibattito culturale educativo vivo, che può certamente portare a nuove prospettive d'indagine. E infine si presenta un caso esemplare, quello del Programma d'Italiano della *Scuola Civica Reale di Trieste*, particolarmente significativo perché la città non ancora annessa al Regno d'Italia (1918) non risente di tutte le implicazioni culturali, politiche, ideologiche molto problematizzate all'interno del percorso di unificazione linguistica, e di presa di coscienza nazionale che vive la nascente scuola italiana. Inoltre Giovanni Gentile indica le scuole triestine come modello indiscutibile di didattica, metodologia esemplare per tutte le scuole italiane.

La lettura dei verbali al R. L. Tito Livio e al R. L. Manzoni di Milano rivela un dibattito molto aperto, che, riflettendo di volta in volta su quali siano le migliori metodologie didattiche e i contenuti più stimolanti, porta i professori a variare le tematiche trattate: al Tito Livio, per l'anno scolastico 1872-1873, i docenti sono invitati a lavorare molto con gli studenti all'esegesi del pensiero degli scrittori classici, ma negli anni successivi la priorità data a questi autori verrà messa in discussione, in favore di una maggiore attenzione a quelli considerati moderni. Su questo aspetto si discute molto anche al R. Liceo Manzoni di Milano. L'incertezza su questo assunto porta i docenti a pareri discordi su quale debba essere effettivamente il percorso letterario più efficace. A conferma di un'incertezza, oseremo dire costante, si registra un'alternanza di orientamenti riguardo le scelte degli autori classici e moderni. Nel verbale del 21 ottobre 1892 si richiede al Tito Livio in particolare, infatti, nuovamente lo studio dei classici. Interessanti appaiono inoltre i tentativi di intraprendere strade che esulano dalle direttive ministeriali: nel verbale del 30 ottobre 1887, al Tito Livio il prof. Sorgato di Lettere si rifiuta di proporre la lettura della *Vita* di Benvenuto Cellini,

reputandola amorale e poco adatta alla formazione dei ragazzi; si limiterà pertanto alla lettura di una ristretta selezione di brani, mentre al Manzoni di Milano i docenti liceali non concordano, nel 1886, né con le indicazioni ministeriali sulle adozioni, né tanto meno con l'ordine con il quale debbano essere presentati gli autori nei tre anni del corso. Inoltre evidente è la censura di Manzoni al Liceo di cui si veda l'ampia trattazione.

Ma anche al Tito Livio nel 1890-1900 sono evidenti le prese di posizione della classe docente che oppone resistenza alle normative ministeriali. Innovativa appare infatti la proposta di insistere maggiormente con i *prosatori* rispetto ai *poeti*: la poesia *nuoce* all'educazione della gioventù, propensa ad essere guidata più dal sentimento e dalla fantasia che dal giudizio e dalla riflessione. Questo in contrasto con i programmi ministeriali in cui la poetica trecentesca occupa ancora un posto di assoluto rilievo.

Al Liceo Galvani ampio è lo spazio riservato all'insegnamento della retorica. L'atto linguistico del narrare è ancora quello della retorica classica, rimasto alla base delle comuni idee tardo ottocentesche sull'argomento, sia che si tratti di svolgimenti di temi scolastici, che di commenti di monografie letterarie, analisi sui racconti proposti. I verbali del Galvani presentano una sufficiente panoramica dello svolgimento dei temi e degli argomenti trattati a lezione nei tre corsi liceali; molta attenzione è data alla spiegazione dei concetti preliminari e per il docente appare prioritario che gli studenti si affaccino allo studio della letteratura con un bagaglio di termini e concetti chiaramente definiti. Questo emerge ad esempio dalla lettura degli argomenti trattati al primo anno nella *Nota dei libri di testo per i corsi liceali 1881-1882*: Definizione della parola letteratura – Degli studi letterari – Grammatica – Retorica – Arte poetica – Critica – Storia letteraria – Estetica – Dell'arte del dire – Come sia una delle belle imitatrici e sorelle ragione di questi appellativi - Quali siano le arti belle, solo per fornire un esempio esplicativo. Si osserva, in particolare una grande attenzione riservata agli autori del Trecento, specie Dante, Petrarca e Boccaccio, come si evince dalle tabelle sinottiche presentate, ma anche dagli argomenti affrontati in classe (es. dalla *Terza adunanza bimestrale tenutasi sugli insegnamenti liceali del 4 maggio 1883*) rileviamo che il programma include per la classe prima: “Storia letteraria Dante sua vita sue opere – Petrarca e il *Canzoniere* – Boccaccio e il *Decamerone*”;

Rispetto al Liceo Tito Livio, al Galvani viene proposta anche la *Vita* di Benvenuto Cellini e scarsa fortuna hanno gli autori del Seicento, in particolare Marino.

Il Liceo Dante di Firenze si trova in una situazione politico-geografica dove si sente ancora molto vivo il rapporto privilegiato che il capoluogo ha con il Ministero della Pubblica Istruzione. Una posizione di prestigio nei confronti di altri Istituti: qui la scuola classica è anche il luogo

deputato in cui veicolare il senso della patria e dello sforzo unitario appena compiuto e dove la tradizione letteraria diviene autentico asse portante del curriculum ginnasio-liceale.

I verbali confermano l'adozione di alcune opere al Ginnasio Liceo che, all'interno del quadro disciplinare e orario complessivo designato nella scuola classica, sono degne di particolare attenzione perché rispecchiano e rinsaldano la presenza di un "canone esterno" al volume di Storia letteraria e antologico, ampliandone la prospettiva di analisi. Per la loro particolarità fanno senz'altro parte di questo "canone esterno" alcune opere *a uso nelle scuole classiche e secondarie* di cui è stata tracciata una breve disamina sulla ricezione scolastica ottocentesca e di inizio Novecento: *La Cronica* (Dino Compagni); *Le Istorie fiorentine* (Machiavelli), *I fatti d'Enea* (Guido da Pisa), *Il Cortegiano* di Baldassar Castiglione, l'ottima ricezione della *Gerusalemme Liberata* rispetto all' *Orlando Furioso* e le *Novelle* di Gasparo Gozzi. Eccellenza assoluta è data all'adozione dell'intera *Divina Commedia* al Liceo.

Nel primo decennio del Novecento le scelte ministeriali sulle adozioni si articolano per tutti per un triennio. Ciò obbliga i docenti ad una revisione della modalità di scelta dei testi che da un lato si scontra con la notevole espansione editoriale scolastica che propone una vasta gamma di manualistica, compendi, sussidi e numerosi edizioni e commenti delle opere più rilevanti del percorso storico letterario e sulle grandi opere di lettura. E quello che disorienta e disarmare i docenti stessi è l'obbligatorietà ad un insegnamento in cui anche la ricezione favorevole del volume di storia letteraria si scontra con la necessità evidenziata dalla classe docente se non di ridurre, di accorpare entro brevi limiti l'insegnamento della storia letteraria, *il che non certo senza danno della materia stessa*.

1.3 Rapporto autori e compilatori

Dopo un primo quadro di riferimento per ciò che concerne gli indirizzi storiografici tra Otto e Novecento a cui appartengono i maggiori autori-compilatori di volumi scolastici, si analizzano dei vari Regi Ginnasi Licei i volumi antologici e di storia letteraria per verificarne il ruolo periferico rispetto alle opere classiche. È Cesare Segre a considerare l'antologia come un campionario, piuttosto che strumento di *salvazione o di condanna*, ed è il critico ad invitare a leggere interamente le opere classiche. Riflessione che viene condivisa dalla classe docente. I criteri che caratterizzano le antologie scolastiche sono fondati sull'apprezzamento e sulla rappresentatività. L'ampia parte dedicata a *L'adozione delle antologie e storie letterarie* di ogni scuola presa in esame, analizza con precisione molti testi ad *uso delle scuole*, con l'assoluta certezza che il canone autoriale proposto

concretamente in classe non esaurisce la gamma di generi e autori proposti nei volumi stessi, ma si è ritenuto di dar voce a compilatori che entrano nelle adozioni scolastiche che risultano essere “fuori dalla rosa” autoriale conosciuta e che invece occupano uno spazio rilevante, e i cui volumi meriterebbero una maggior studio critico. Si veda, ad esempio, il caso di Giuseppe Finzi, presente sia con i testi di grammatica, sia con altri volumi interessanti per la scuola. Finzi si occupa in particolare dello svolgimento della poesia italiana dopo Dante, dell’influsso dell’umanesimo sulla poesia italiana, del confronto del Trecento letterario con le letterature europee, della comparazione tra la poesia italiana, tedesca e le correnti letterarie europee. Di questi volumi viene tracciata una prima descrizione analitica. Degli altri volumi antologici si profila una linea di discendenza manzoniana: Giuseppe Puccianti e Luigi Morandi mediano fra autori classici e moderni e oltrepassano il canone del Trecento *aureo* e del Cinquecento *magnifico*, danno rilievo ad autori dell’Ottocento dall’esegesi accessibile agli studenti. Qualche altro autore come Ferdinando Martini opera scelte ardite all’interno del canone letterario imperante della prosa moderna includendo una rosa di autori contemporanei (Tarducci, Thouar, Nocentini, Duprè, Ferrigni, Pananti, Montanelli e molti altri) e una particolare attenzione agli autori toscani (Procacci, Civinini) meritevoli di uno studio analitico critico. Ma meriterebbero un’ulteriore attenzione la fortuna dell’antologia dell’editore Chiopris a Trieste, completamente sconosciuta, ma presente costantemente dal 1884 a tutto il periodo preso in esame, i volumi antologici e di epica a cura di Giovanni Mestica molto presenti al Tito Livio. Uno sguardo interessante viene da un’attenta analisi del volume carducciano *Lecture del Risorgimento Italiano* in cui la narrazione storica presenta due elementi di richiamo e di approccio analitico: da un lato i passi degli autori, che si fanno interpreti del pensiero carducciano, sono tratti da opere che vengono pubblicate cronologicamente a partire dal 1759; dall’altro il contenuto letterario e filosofico degli stessi passi segue anch’esso una cronologia, ma che non sempre è logicamente consequenziale agli avvenimenti storici narrati. Alla base interpretativa del volume c’è da parte di Carducci un’attenta lettura della rivoluzione francese, della storia culturale e sociale della Francia. Le *Lecture del Risorgimento italiano* stabiliscono per la prima volta quindi alcuni canoni metodologici utili per ulteriori sviluppi: l’origine del Risorgimento, il vincolo fra unità nazionale, le grandi esperienze napoleoniche, l’antologia osservata alla luce di un riformismo e filosofismo che traspare dai passi. Ma si tratta anche di una narrazione storica fortemente connotata a livello *persuasivo*. I passi rappresentano l’interpretazione del *cuore* del Risorgimento italiano per Carducci, e le sue scelte antologiche sono orientate in direzione di ciò che egli considera importante per l’educazione dei giovani. Carducci propone anche la rottura dello schema tradizionale e codificato che esamina nell’arco 1815-1870 la storia risorgimentale: è proprio sull’origine del moto unitario in Italia che secondo Carducci esiste una certa fase storica di

preparazione, di diffusione e fortificazione delle idee nazionali, prima sentite e scritte attraverso le voci dei protagonisti e poi trasmesse al popolo italiano, assolutamente da non trascurare, ma determinanti per lo svolgersi della nostra storia nazionale.

Il tentativo di avvicendamento antologico Carducci-Pascoli nei vari Licei viene accolto tiepidamente. Al Tito Livio nel 1906-1907 l'antologia *Fior da Fiore* sostituisce le *Lettture italiane* carducciane: dopo un ventennio dalla pubblicazione del volume di Carducci, di evidente tradizione letteraria classicista, di segno patriottico, in cui ancora dominante è una letteratura come *exempla* e racconto didascalico (favole esopiche, novellistica, racconto storico, post unitario), viene adottata l'antologia pascoliana come nuova enunciazione di tematiche: epica moderna, letterature straniere (Heine, Hugo, Lessing, Tennyson, Wordsworth), letteratura popolare (*Canti di Zingari*, *Canti popolari greci*, *Canti popolari boemi*), letteratura di genere (Vittoria Colonna, Ada Negri, Grazia Deledda, Matilde Serao), racconto religioso, spirituale (Fogazzaro, salmi) che apre nuove prospettive di interpretazione critico-culturale. I verbali successivi rivelano però una scarsa ricezione dei volumi pascoliani. L'ampio carteggio *Sandron a Pascoli*, che qui si presenta nella sezione finale, indaga anche su questi motivi di ordine compositivo, editoriale e per l'appunto di ricezione scolastica. A conferma di un'oscillazione della fortuna pascoliana, risulta essere l'adozione costante di volumi curati dai discepoli del Carducci, quali ad esempio Severino Ferrari. Al Liceo è costante l'adozione di un volume di Storia della letteratura e in particolare dei volumi curati da Paolo Emiliano Giudici, Federico Ambrosoli, Francesco Flamini e Giovanni Venturi, il cui volume è in adozione nel primo decennio del Novecento. Ci si può interrogare sulla scarsa presenza del *Manuale della letteratura italiana* a cura di Alessandro D'Ancona e Orazio Bacci, presente solo nel 1917-18. Sul manuale di Alessandro D'Ancona, il fondatore a Pisa del metodo storico nelle ricerche letterarie assieme ad Adolfo Bartoli, pesa il giudizio negativo di Giovanni Gentile. D'Ancona è antiromantico e sostenitore della specificità della cultura italiana di matrice classica. Ciò accade in un periodo di forte cambiamento a livello istituzionale e politico, quando il dibattito ed il confronto su un possibile cambiamento dell'ordinamento scolastico sono molto accesi. Croce condiziona gli studi riguardo la composizione della storia letteraria, rivoluzionando l'attività culturale con molti nuovi studi dedicati agli snodi più rappresentativi della nostra letteratura, giungendo a problematizzare la questione della storia letteraria attraverso una serie di proteste, revisioni e interpretazioni con le quali comunica alla cultura scolastica del tempo una sempre più viva coscienza.

Pier Vincenzo Mengaldo considera Giovanni Pascoli il più grande traduttore di Omero. Un capitolo del presente lavoro, intitolato *Il mito nelle antologie pascoliane*, esamina il significato che assume per Pascoli il racconto mitico. I passi dedicati ai poemi omerici *Iliade* e *Odissea* sono

corposi. Questi dati ci forniscono una prova evidente della tendenza pascoliana a considerare l'epica, e in particolare il racconto omerico, un elemento fondamentale e di vitale importanza del "racconto antologico. Pasolini reinterpreta le prove stilistiche pascoliane puntando l'attenzione su due aspetti rilevanti: il bisogno del poeta di essere sempre identico a se stesso, e uno sperimentalismo che va a compensare quelle istanze psicologiche che tendono a variarlo e a rinnovarlo incessantemente.

Considerando i dati d'archivio, si è cercato anche di indagare quale ruolo possa essere attribuito all'antologia scolastica come volume didattico che, sul piano della composizione, della forma, della lingua e dell'adozione nelle scuole classiche, tra Ottocento e Novecento, ha subito modifiche e momenti alterni per ciò che concerne la ricezione scolastica. L'indagine ha rilevato una significativa avversione iniziale nei confronti delle adozioni e ha cercato di indagare se l'antologia dopo il 1870 potesse rientrare nel novero di una continuità di forma della tradizione o continui per lungo tempo ad essere esclusivamente uno strumento che si limita a consolidare quanto sopravvive del canone classico, escludendo interventi di ricostruzione, di reintegrazione e soprattutto di innovazione. Si è tenuto conto della posizione di Carducci e del suo modello antologico proposto in *Lettere italiane*. L'autore dopo il 1880 lavora alla compilazione del volume, avendo prima condannato "inesorabilmente" la scelta antologica del «museo di frammenti artistici», poiché la pur pregevole miscellanea di passi, nella loro disunione risulta più una combinazione variegata, spesso disomogenea nei generi e nelle scelte autoriali, poco adatta agli studenti.

Al di là del pensiero del Carducci sul "problema antologico," il lavoro di tesi indaga anche sul cambiamento culturale e di indagine scientifica che si sviluppa alla metà dell'Ottocento, che impone di conseguenza anche scelte culturali diverse. Questo periodo in cui si inizia a parlare di Unità è molto ben lontano dal cementare indirizzi educativi formalmente rappresentati a livello sociale nelle antologie scolastiche. Il dibattito sui libri di testo all'inizio del Novecento e l'avvento dell'idealismo crociano incidono molto nel campo dell'educazione. Si registra, infatti, una grande circolarità di produzioni antologiche e l'editoria gioca un ruolo maggiore, anche se la qualità tra volumi pubblicati e concretamente adottati non si risolve in uno scambio efficace: la scelta dei libri di testo continua ad esser regolata da varie circolari ministeriali che ne determinano dettagliatamente la parte formale che è osservata in modo non sempre scrupoloso dai docenti.

Un paragrafo della tesi è dedicato ad alcune *Storie della letteratura italiana* per la scuola. Si è tenuto conto della ricezione favorevole del volume di *Storia letteraria* per il corso liceale, seppur all'interno di una scelta consolidata di opere che preferibilmente vengono lette integralmente, e di un utilizzo della storia letteraria come introduzione, spiegazione, supporto al racconto dei secoli della nostra letteratura. Si è cercato di indagare quali fossero i modelli interpretativi, tra il 1870 e il

1923, che gli autori delle storie della letteratura hanno assunto nel raccontare quella particolare serie di vicende in cui consiste la storia letteraria e su quali innesti e strategie narrative hanno svolto il racconto letterario. Al di là quindi dell'utilizzo parziale del volume, i tre modelli ideali di riferimento, che si prendono a campione, sono quelli proposti da Remo Ceserani in *Raccontare la letteratura*. Osservato che in prevalenza le storie della letteratura italiana del periodo esaminato si rifanno al primo modello proposto da Ceserani (storia letteraria come storia della coscienza nazionale), viene affiancato lo studio molto interessante di Benedict Anderson, *Comunità immaginate: origine e diffusione dei nazionalismi*, che tratta delle origini della coscienza nazionale indagando all'interno dell'idea di nazione. Da una convincente teorizzazione di come funzionano le strutture sociali, la linea teorica può essere applicata in parte alla presente ricerca: l'insegnamento della storia letteraria è stato teorizzato e applicato secondo determinate ideologie, filosofie e parametri che hanno un'origine ben definita.

1.4 Il Carteggio Sandron a Pascoli

Il progetto di digitalizzazione promosso e curato dalla Soprintendenza Archivistica per la Toscana su iniziativa della Direzione generale per gli Archivi, da parte della Presidenza del Consiglio dei Ministri, ha reso possibile la trascrizione di un eccezionale documento epistolare: le lettere che l'editore Remo Sandron invia a Giovanni Pascoli tra il 1898 e il 1912, di estremo interesse per la protostoria, l'iter compositivo e la ricezione delle due antologie pascoliane, *Sul limitare* e *Fior da fiore*.

Sono state trascritte 178 lettere, operando una revisione sistematica sulla cronologia delle missive che comprendono lettere, telegrammi e brevi annotazioni a margine. Il carteggio permette di ripercorrere in alcuni dei momenti più significativi un periodo di assoluto rilievo per la crescita esponenziale della casa editrice diretta dal giovane Remo Sandron. L'editore punta su alcune importanti personalità del mondo scolastico, scegliendo attentamente i suoi redattori e collaboratori, attenti alle nuove tendenze pedagogiche e didattiche di matrice positivista. Dal 1898 si instaura un rapporto diretto e intenso tra Remo Sandron e Giovanni Pascoli che dura fino al 1912, anno della scomparsa del poeta. Sandron si dimostra un editore attento, propositivo e loquace, nonché uomo estremamente disponibile e collaborativo.

L'epistolario diviene una documentazione preziosa, insostituibile, che consente di entrare nel vivo dell'officina editoriale antologica, dall'idea iniziale del progetto, alle varie fasi della sua elaborazione, sino al prodotto finito e al comporsi del libro. Nonostante le lettere inviate da Pascoli siano andate perdute, la campionatura trascritta e analizzata è sufficiente a illustrare in concreto, con

le finalità e gli intendimenti dell'opera, le tappe di una vicenda davvero impegnativa per entrambi e che apre a diverse e ulteriori prospettive d'indagine. Se l'editore aspira ad un nuovo mandato professionale e sociale in grado di ottenere consensi nel mondo della scuola, in quello istituzionale e della nuova imprenditoria editoriale, dall'altro Pascoli dà un considerevole contributo ad una linea di rinnovamento antologico che punta a superare le resistenze offerte dal panorama letterario classico, per orientarsi verso nuovi e inesplorati percorsi di ricerca su cui convergono essenzialmente le personali e originali traduzioni omeriche del poeta, la letteratura popolare e l'apertura alle traduzioni di testi di Letteratura straniera.

I

I PROGRAMMI MINISTERIALI: DAL DECRETO COPPINO DEL 1867 ALLA RIFORMA GENTILE DEL 1923

In questo capitolo verranno presentati e analizzati i programmi ministeriali dalla legge Coppino del 1867 fino alla riforma Gentile, entrata in vigore nel 1923, al fine di individuare quali fossero le linee guida per l'insegnamento dell'italiano. In particolare, si cercherà di comprendere come la normativa abbia inciso sulla scelta antologica nei volumi letterari per la docenza.

Per indagare a ritroso i motivi delle decisioni ministeriali è necessario contestualizzare e procedere per ipotesi interpretative, avvalendoci di fonti, documenti e memorie biografiche del periodo in esame. Utile per l'indagine è anche la considerazione del complessivo *corpus* dei libri scolastici raccomandati, oltre che la specifica materia per la quale veniva suggerito il testo indicato, come avremo modo di osservare, tra storia, società, lingua e costume.

In particolar modo, tre aspetti appaiono fondamentali: la grande influenza della critica classicista ottocentesca, fino al 1900 di grande rilevanza nella formulazione dei programmi ministeriali scolastici; l'apporto di Francesco De Sanctis, che propose una dissoluzione della retorica e dei generi letterari come categorie del giudizio critico¹; l'influenza degli studi di Benedetto Croce, che fondarono una nuova via interpretativa basata sui principi dell'estetica e sull'analisi delle singole opere².

Per una piena comprensione del materiale che verrà esaminato, si rende necessario un approccio scientifico alle fonti, condotto con rigore filologico e integrato dalla costante attenzione alla ricostruzione del dibattito storico, critico ed estetico che sottostà alle operazioni antologiche e didattiche considerate.

Nell'analisi dei programmi ministeriali tra fine Ottocento e inizio Novecento è necessario conoscere effettivamente chi operava le scelte, da dove venivano le proposte, quale fossero il contesto storico generale e i riferimenti culturali di chi produceva i testi e di chi doveva consigliarli. Affronteremo la questione legata alla lingua e ad un orientamento che vede il toscano primeggiare

¹ Per questo argomento si veda il capitolo dedicato alla ricezione favorevole delle *Storie della letteratura italiana*.

² Croce struttura la propria tesi fondamentale, che concepisce l'arte come *intuizione* ed *espressione* e sulla facoltà della *distinzione* e sul *giudizio* di valore, una concettualizzazione che «deve separare il non estetico, cioè l'intellettualistico, l'oratorio, il moralistico, dall'autentica poesia di un autore» (E. ZINATO, *Le idee e le forme La critica letteraria in Italia dal 1900 ai giorni nostri*, Roma, Carocci, 2010, p. 25).

come lingua nazionale, e osserveremo i contenuti delle opere classiche letterarie *a uso scolastico* suggerite nei programmi, fondamentali per la creazione e lo sviluppo successivo di antologie e storie letterarie per l'insegnamento adottate nel periodo in esame.

L'insegnamento dell'italiano nelle scuole secondarie secondo i programmi ministeriali e le opere letterarie a uso delle scuole indicate

I.1. Regio Decreto del 10 ottobre 1867

Il Regio Decreto del 10 ottobre 1867 firmato da Vittorio Emanuele II e sottoscritto dal Ministro Michele Coppino,³ nella sezione specifica dedicata a *Istruzioni e programmi per l'insegnamento delle lettere nei licei e nei ginnasi*⁴ continua la tendenza di una didattica fondamentalmente basata sulla lettura dei classici, specie gli autori del Trecento, e che mira a richiamare l'attenzione degli studenti sugli elementi della lingua, quali la purezza, l'espressione e l'efficacia dello stile.

Il lavoro di Domenico Capellina,⁵ autore di un'interessante antologia⁶ già segnalato da Carducci nei verbali per l'approvazione dei libri di testo,⁷ costituisce un chiaro esempio di come a

³ Michele Coppino nasce ad Alba (Cuneo) il 1 aprile 1822. Nominato membro straordinario del Consiglio della Pubblica Istruzione il 1 gennaio 1860, il 22 luglio passa ad ordinario; si dimette il 7 aprile 1861. Nominato membro straordinario il 28 aprile 1861, resta in carica fino al dicembre 1866. Di nuovo membro straordinario il 15 dicembre 1867, resta in carica fino al 25 marzo 1876, allorché riceve la nomina a Ministro della Pubblica istruzione. Il 31 marzo del 1878 è nominato ancora una volta membro straordinario, ma si dimette il 27 settembre dello stesso anno. Professore di retorica nel Collegio nazionale di Torino e dottore aggregato del Collegio di lettere e filosofia nell'Università di Torino è Deputato dalla VII alla XXI legislatura. Ministro della Pubblica Istruzione dal 10 aprile al 27 ottobre 1867; dal 25 marzo 1876 al 24 marzo 1878; dal 19 dicembre 1878 al 14 luglio 1879; dal 30 marzo 1884 al 17 febbraio 1888 (*Il Consiglio superiore della pubblica Istruzione 1847-1928. Fonti per la storia della scuola*, a c. di G. Ciampi, C. Santangeli, Archivio Centrale dello Stato, Roma, Ministero per i Beni culturali e ambientali Ufficio centrale per i beni archivistici, 1994, vol. II, p. 273 («Pubblicazione degli Archivi di Stato. Fonti», XVIII)).

⁴ Regio Decreto del 10 ottobre 1867 firmato da Vittorio Emanuele II e sottoscritto dal Ministro Michele Coppino (*Istruzioni e programmi per l'insegnamento delle lettere nei licei e nei ginnasi*, in *Il canone letterario nella scuola dell'Ottocento: antologie e manuali di letteratura italiana*, a c. di R. Cremante, S. Santucci, Bologna, CLUEB, 2009, p. 466).

⁵ Nato a Vercelli nel 1819, Domenico Capellina è nominato membro straordinario del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione il 3 gennaio 1858. Resta in carica fino alla morte, avvenuta il 1860. Professore reggente la cattedra di eloquenza italiana nell'Università di Torino. Deputato dalla II alla IV legislaturam (*Il Consiglio*, cit., p. 269).

⁶ D. CAPELLINA, *Poesie liriche e ballate*, Torino, Baricco e Arnaldi, 1846.

⁷ All'Archivio di Stato a Roma si conservano i *Progetti di legge, regolamenti, programmi, inchieste, relazioni e ispezioni, convitti, libri di testo e affari diversi 1860-1896; Regolamenti, programmi, relazioni e ispezioni, esami, libri di testo e affari diversi; 1897-1910 e programmi Scuole tecniche 1860-1896*.

metà Ottocento fosse ritenuto impensabile introdurre scelte antologiche che esorbitassero dal canone trecentesco.

Il periodo che precede l'Unità d'Italia è contrassegnato da varie tendenze. Secondo Capellina, perdurano «gli adoratori del passato che hanno segnato le Colonne d'Ercole, oltre le quali vi è negato di muovere un polso»; altri antologisti vorrebbero veder «ripudiata l'eredità dei maggiori»⁸ per poter intraprendere «vie intentate» ricolme di tracce del nuovo ad ogni costo; molti finalmente, «per parer più prudenti, vi additano una strada di mezzo, una specie d'amichevole transazione».⁹ Capellina sostiene che il compilatore va incontro a tutti questi rischi soprattutto quando sceglie versi lirici: «L'epopea e la drammatica hanno un lato universale, già cognito, una specie di materia prima, la quale aspetta la mano dell'artefice che la perfezioni [...]. Nella lirica l'elemento interno predomina e vi apre la propria anima [...]. Chi ha il diritto di chiamare gli altri a parte de' suoi pensieri, di trattenere gli uomini occupati nelle più gravi questioni del vivere sociale, col racconto de' suoi affetti, de' suoi desideri, delle sue lagrime?».¹⁰

Dubbi che si aggiungono al rischio di accrescere «la storia dei poetici naufragi»; il poeta antologizzato rischia, secondo Capellina, di affondare con l'insieme dei concetti connessi ad un'idea nuova di poesia; le sue scelte individuali, se non rinviano ad esperienze letterarie ed estetiche precedenti, rappresentano un fallimento, e traspare tra i pensieri la precarietà connessa alla situazione che vivono sia l'autore lirico che il compilatore antologico.

Avere quindi il coraggio di proporre una lirica alternativa oltrepassando i termini apparentemente invalicabili della poetica trecentesca, coniugandoli maggiormente con il momento, le cognizioni e le capacità dell'epoca storica in cui si vive, significa scontrarsi col forte retaggio della tradizione letteraria del tempo, e già si rileva come il problema fosse consistente alle soglie dell'Unità d'Italia.

Nei programmi per l'insegnamento delle lettere nei licei e nei ginnasi di questo periodo emerge quale elemento di spicco la questione della lingua. Dei passi antologici prescelti vanno esplicitate sia la grammatica, intesa morfologicamente e con un'attenzione privilegiata all'acquisizione delle nozioni lemmatiche, secondo l'«uso di questo o di quell'epiteto», sia la sintassi, che si apprende attraverso l'accuratezza dell'analisi. L'acquisizione delle regole fondamentali della linguistica favorisce lo sviluppo «del gusto de' giovani e li abitua a procurare che la parola dica appunto quel che dentro detta il pensiero e con quella proprietà che dà spicco alle idee».¹¹

⁸ CAPELLINA, *Poesie*, cit., p. 3.

⁹ Ibidem.

¹⁰ Ibidem.

¹¹ Ivi, p. 467.

Gli esempi tratti dai passi appaiono più utili della teoria letteraria, e si suggeriscono ampie esercitazioni, orali e scritte, da proporre agli studenti. Si precisa, inoltre, come gli esercizi di composizione debbano essere svolti con attenzione, affiancando lo studio della grammatica e della lingua italiana con raffronti frequenti anche con la grammatica e la lingua latina. Un insegnamento quindi che si esplica con il ragionamento e che ha come punti nodali la coerenza logica, la capacità di disporre pensieri e prediligere specifici vocaboli.

Il termine sembra richiamare *la ragionativa potenza* evocata da Dante, che *sanza la sensitiva non si trova*; un insegnamento soprattutto pratico, contrapposto fortemente alla didattica di tipo teorico e speculativo.

La conoscenza della storia letteraria deve inoltre procedere di pari passo con lo studio della storia civile, un'esposizione che deve essere necessariamente continuativa e completa.

Scopo primario dell'insegnamento è trasmettere un senso d'appartenenza al Paese, in quanto nazione dotata di una lingua propria, patrimonio degli autori del passato e foriera di *virtù* e di *bellezza* per i giovani. La lingua appare pertanto responsabile del mantenimento della «dignità nazionale», che deve far scaturire il desiderio che «in ogni parte d'Italia rinasca il sincero scrivere dei padri nostri», e permetta di «acquistar l'abito di parlare e scrivere con proprietà e gentilezza nella propria favella».¹²

I programmi ministeriali della scuola del Regno delineano un profilo di docente di grande importanza per il processo di apprendimento dell'alunno. Il docente è infatti colui che opera le scelte sui passi antologici da proporre, e ancora a lui spetta il compito di presentare, con efficacia educativa e con autorevole competenza, ciò che i programmi indicano come didattica formativa necessaria per far acquisire allo studente una buona competenza letteraria. Quando però si rileva che il metodo migliore, per un buon approccio allo studio della materia, non deve essere solo affidato alla «dottrina del professore», vi leggiamo un invito esplicito a dare maggior attenzione ad uno studio che si completa anche attraverso una cultura più ampia, un insegnamento che lo stesso docente deve ampliare dal suo raggio di azione avvalendosi di un metodo deduttivo, per poi entrare nei circuiti del particolare. Non sono ammesse la divagazione e le dissertazioni ampie riguardo, ad esempio, la biografia e gli intenti dell'autore, perché ciò potrebbe distrarre l'attenzione dalla bellezza del componimento sul piano dello stile e della lingua.

I programmi ministeriali indicano poche scelte antologiche specifiche, preferendo offrire una panoramica ampia sugli scopi dell'insegnamento dell'italiano. A tale riguardo, si citano alcune opere letterarie che coprono l'arco della storia letteraria nazionale, con particolare attenzione al Trecento e al Cinquecento. Tra le indicazioni antologiche si rileva, per la prima classe del ginnasio

¹² Ivi, p. 470.

Gli esempi di bello scrivere di Luigi Fornaciari, adottato come strumento didattico fondamentale per l'attenzione linguistica e per i passi antologici prescelti,¹³ in prosa e in poesia. Sono specialmente le favole antologizzate a trovare ampio spazio nella silloge del Fornaciari, in cui l'autore «ricalcando puntualmente l'uso scolastico e le tradizioni didattiche più vulgate e classiche», rinforza la tendenza a collocare in modo propedeutico il genere favolistico prima ancora delle narrazioni e le descrizioni in prosa.¹⁴ Questa tendenza è riscontrabile anche in numerose altre antologie scolastiche in cui trovano una collocazione costante le narrazioni favolistiche di Gasparo Gozzi, una prosa a tratti incerta, ma estremamente corretta. Alcune novelle sono proposte dal *Novellino*¹⁵ che si rivela fondamentale per la purezza della veste linguistica, come abbiamo osservato prioritaria nei programmi, per i toni didascalici e tematici (connubio tra cronaca cittadina e novella di costume, gusto del piacevole narrare e dei particolari realistici, del carattere democratico e borghese della civiltà toscana), per gli ideali trasmessi di gentilezza, cortesia, morale; una tradizione narrativa degli *exempla* assai fiorente nella letteratura religiosa del Medioevo, importante quindi da proporre come precettistica agli studenti.

Un testo piuttosto composito che merita un approfondimento critico è la spiegazione de *I Fatti d'Enea* di frate Guido da Pisa,¹⁶ suggerito dai programmi nelle prime classi del ginnasio.

In seconda ginnasiale registriamo una sezione riservata all'esposizione della sintassi che si auspica possa essere svolta con l'aiuto delle *Novelle* del Boccaccio. Nel volume scolastico curato da Raffaello Fornaciari,¹⁷ di ampia ricezione nel secondo Ottocento, vengono tralasciate le informazioni storiche e la narrazione di fatti e costumi, a favore della forma linguistica, della struttura, delle “finezze” di stile e del “segreto” del periodo sintattico utilizzati dal poeta di

¹³ L. FORNACIARI, *Esempi di bello scrivere*, Napoli, Rondinella, 1860. Fornaciari nell'introduzione spiega le ragioni che lo hanno portato alla compilazione del volume con una speciale dedica alla “prima istruzione dei giovani. Perché i giovani, non potendo a principio far da loro, e dovendo necessariamente cominciare dall'imitazione debbono mettersi avanti qualcuno da imitare; bisogna che prendano gli ottimi e più corretti originali”.

¹⁴ *Brano a brano, L'antologia d'italiano nella scuola media inferiore*, a c. di C. Ossola, Bologna, Mulino, 1978, p. 53.

¹⁵ Il volume scolastico *Il Novellino ossia Fiore di parlar gentile emendato e annotato ad uso della gioventù del Sac. Dottore Francesco Cerreti*, Torino, Tipografia dell'Oratorio, 1871 è una raccolta di novelle, prescritta dai Programmi ministeriali per le prime classi del Ginnasio. I racconti, composti da autori diversi in epoche anteriori al Trecento e presumibilmente datati all'epoca di Federico II, mettono in risalto la tradizione popolare: «veglie di baroni feudali, corti di signori, festivi ritrovi delle gentil brigate, strane romanzesche avventure». Qui i personaggi delle novelle spiccano per la loro irrequietezza, per la smania di libertà e ben rappresentano una parte della società medievale, la «somma squisitezza del Novellino, l'onestà del costume, il piacere puro e soave e vantaggio morale e letterario che ne deriva». Sul primato della lingua trecentesca è preciso il curatore: «amabile candore, purezza impareggiabile, inaffettata semplicità e schiettezza di dettato, quella leggiadria e stringatezza del favellare, il secolo più glorioso e aureo della lingua italiana». *Addestrare i giovani*, questo è il termine esplicitamente espresso nella prefazione.

¹⁶ Guido da Pisa è celebrato da Nicolò Tommaseo come scrittore, traduttore e poeta.

¹⁷ Il testo scolastico *Novelle ad uso dei giovani scelte dal Decamerone di Giovanni Boccaccio illustrate con discorso preliminare e con opportuni studi grammaticali e rettorici*, Milano, A. Bettoni, 1869 per le scuole ginnasiali è curato da Raffaello Fornaciari. Attenendosi al modello ministeriale vi compaiono 25 novelle «belle importanti e oneste» presentate con l'originale numerazione romana ed araba, scelte accuratamente dall'autore e strutturate per argomenti suddivisi in paragrafi, inserite con il chiaro intento di porre in rilievo la simmetria e l'orditura del testo originale boccacciano.

Certaldo. Emerge altresì un'attenzione mirata alla valorizzazione delle fonti esemplari latine, greche e al serbatoio dantesco da cui attinge assiduamente Boccaccio, sempre con proposte che si rivelano guida indispensabile per lo studente.

Il risveglio spirituale e religioso, unito ad un sorprendente significato patriottico che Fornaciari coglie nella novellistica boccacciana, rivelano gli intenti didattici e pedagogici per i quali opta il curatore nella sua interpretazione. Alle novelle di Boccaccio sono affiancati gli esercizi di composizione, preferibilmente svolti su descrizioni e racconti indicati nei programmi come saggi scritti d'esame.

In classe terza si suggerisce la lettura delle *Lettere*¹⁸ di Annibal Caro e dell'*Osservatore* di Gasparo Gozzi.¹⁹ In continuità con l'insegnamento della scuola di Basilio Puoti che raccomandava lo studio primario della lingua e delle lettere, «il componimento epistolare è nelle scuole il primo e sarà probabilmente l'unico negli usi della vita, al quale ci si debba esercitare: importa quindi che i modelli da proporsi alla gioventù siano i più perfetti; né esempio di maggior perfezione potrebbe trovarsi che nel Caro, giustamente chiamato principe degli epistolografi».²⁰

I fatti quotidiani di Venezia sono descritti e narrati da Gozzi in una lingua purissima, assieme agli intenti di educazione civile e letteraria che emergono in altre sue opere letterarie, quali ad esempio *Mondo morale*, in cui si ricava la geniale invenzione di sogni, allegorie, dialoghi e novelle, felici immagini e rappresentazioni dei caratteri umani. Continua nelle altre tre classi ginnasiali la proposta dell'antologia del Fornaciari, utile anche per l'acquisizione delle nozioni di metrica italiana e l'approccio filologico al testo, grazie all'ampio utilizzo di traslati e di figure retoriche di cui fa ampiamente uso l'autore. Emerge ancora una volta lo scopo dell'utilizzo dei testi, suggeriti per migliorare con esempi, precetti ed esercizi, sia orali che scritti, le qualità fondamentali del discorso in un testo. Agli studenti vengono così dati gli strumenti ritenuti più fruibili per arrivare alla composizione di racconti, lettere, descrizioni e dialoghi.

¹⁸ A. CARO, *Lettere scelte*, annotate ad uso delle scuole da E. Marcucci, Firenze, Barbera, 1868. Il curatore sceglie una raccolta precedente a cura dell'abate Paolo Canotti, lodato da Vincenzo Monti e apprezzato anche da Antonio Cesari, un libro campione di sei grossi volumi quanti ne formano l'intera opera del Caro e che in sé raccolga «l'estrinseco delle cose e l'interno delle persone, disposti per materie o famigliari o eruditi o gravi o giucose e mirabilmente dipinti da quel fiore d'ogni eleganza che fu il nostro marchigiano, al quale si attribuì dal Perticari ciò che Elio Stilone disse e Marrone confermò di Plauto che se avessero voluto parlare italiano si sarebbero serviti della lingua del Caro; un tal libro mi pare quanto di meglio possa offrirsi ai bisogni delle odierne scuole, accompagnato che sia di piane e brevi note per dare notizia di certe cose che i giovani non tutti sanno, e dichiarare molte locuzioni che non sarebbero forse intese o non ben considerate per farne tesoro: imperocché né vero profitto, né gran diletto come disse l'Alfieri parlando dei poeti, si può mai cavare dai libri, finché si combatte con l'intenderli» (pp. V-VI).

¹⁹ Lo scrittore veneziano è un autore assai apprezzato da Carducci, che va ad inserire una cospicua raccolta di sue novelle (ben 57) nel volume scolastico *Letture italiane* settecentesco.

²⁰ CARO, *Lettere*, cit., p. VI. L'indice è così strutturato: *Prefazione*, *Notizie intorno alla vita e alle opere di Annibal Caro*, *Lettere Officiose*, *Lettere di ragguaglio*, *Lettere giucose*, *Lettere di domanda*, *Lettere di congratulazione*, *Lettere di consolazione*, *Lettere di condoglianza*, *Lettere di raccomandazione*, *Lettere di giustificazione*, *Lettere di riprensione*, *Lettere esortatorie*, *Lettere di letteratura*, *Lettere di disegno e pittura*, *Lettere di imprese e motti*, *Lettere di medaglie*, *Lettere di negozi*, *Lettere miste* e infine *Lettera dedicataria*.

Le prose narrative, oratorie, didascaliche, accanto ai saggi di poesia, epica lirica e drammatica accompagnati da esercizi frequenti di versificazione si esplicano nelle ultime classi del ginnasio con la lettura delle *Vite* di Vasari,²¹ delle *Storie fiorentine* e dei *Discorsi* sulle *Deche*.²² In particolare Machiavelli è preso a modello nelle scuole di fine Ottocento per l'insita devozione alla patria e per la dedizione assoluta agli ideali politici.

I curatori²³ delle *Istorie fiorentine*²⁴ danno risalto alla tipologia espositiva, che tende a legare i frammenti storici ad una disposizione dei fatti utile a creare una forma continua di racconto. La tendenza è quella di una narrazione che, discostandosi dalle fonti, ha più un'efficacia artistica che un'intenzione storico-realistica.

L'edizione scolastica dei primi tre libri delle *Istorie* curata da Vittorio Fiorini rappresenta un esempio mirabile di commento erudito positivistico.²⁵

I programmi consigliano poi la lettura al ginnasio dei *Promessi sposi*²⁶ di Manzoni. Grande estimatore del modello di scuola francese che proponeva un'esemplarità scolastica intesa come opportunità di apprendimento «rivolto all'utile di tutti e orientato a trasmettere un sapere concreto» in grado di realizzare una «razionale interazione tra le parti della società»,²⁷ Manzoni considera la scuola italiana troppo tradizionale. Secondo lo scrittore, per diventare un luogo di trasmissione e di cultura democratica, essa doveva proporsi come mezzo di un'educazione linguistica capace di far interagire gli individui nella società. La questione principale per Manzoni risulta essere la proposta di una lingua che non sia semplicemente il frutto dell'antica retorica e dell'ammirazione degli autori classici del Trecento. L'avversione ad un linguaggio troppo aulico e ricercato, assolutamente fuori dai canoni della lingua comune, contribuì ad ampliare la ricezione scolastica manzoniana tra Ottocento e Novecento²⁸.

²¹ Cfr. G. VASARI, *Capricci ed aneddoti tratti delle Vite dei pittori di Firenze*, Firenze, Barbera, 1867.

²² A conferma di ciò è esplicativo quanto Machiavelli afferma a proposito del *Discorso sulla lingua*. «Veramente colui il quale si fa nemico della sua patria meritamente si può chiamare parricida, ancora che da quella fusse suto offeso. Perché, se battere il padre e la madre, per qualunque ragione, è cosa nefanda, di necessità ne segue, il lacerare la patria è cosa nefandissima, perché da lei mai si patisce alcuna persecuzione, per la quale possa meritare di essere da te ingiuriata, avendo a riconoscere da quella ogni tuo bene; tale che se ella si priva di parte de' suoi cittadini, sei piuttosto obbligato ringraziarla di quelli ch'ella lascia, che infamarla di quelli che ella si toglie» (N. MACHIAVELLI, *Istorie fiorentine*, a c. di V. Fiorini, Firenze, Sansoni, 1862, p. 53).

²³ Vittorio Fiorini, uomo di scuola, ispettore ministeriale organizzatore dell'insegnamento liceale del tempo è presente in numerose adunanze plenarie dalla legge Casati all'età giolittiana (*Il Consiglio*, cit., pp. 50-55).

²⁴ MACHIAVELLI, *Istorie*, cit.

²⁵ Cfr. A.M. CABRINI, *Per una valutazione delle Istorie fiorentine*, Firenze, La Nuova Italia, 1985.

²⁶ Sulla ricezione del canone scolastico manzoniano si veda il relativo capitolo.

²⁷ G. POLIMENI, *La similitudine perfetta: la prosa di Manzoni nella scuola italiana dell'Ottocento*, Milano, Franco Angeli, 2011, p. 24.

²⁸ A tale riguardo, si veda il capitolo su *La ricezione scolastica manzoniana*.

Al liceo la lettura di Machiavelli continua accompagnata dalla *Cronica* di Dino Compagni,²⁹ testo che dipana le vicissitudini dei guelfi e dei ghibellini a Firenze e che cerca di far luce sull'appartenenza di Dante alla fazione dei guelfi bianchi. L'opera di Compagni venne scelta probabilmente in vista di un'ampia valorizzazione degli studi danteschi, che si consoliderà con la lettura integrale della *Divina Commedia*. Un'altra motivazione plausibile è il riferimento alla situazione storico-politica di fine Ottocento, in cui la rivalità tra guelfi e ghibellini e certe tematiche medievali potevano tornare facilmente in auge.

I programmi propongono al liceo alcuni canti scelti dall'*Orlando Furioso*³⁰ e dalla *Gerusalemme Liberata*³¹.

I programmi suggeriscono poi al liceo le liriche dell'intero *Canzoniere* di Petrarca.³² I curatori Camillo Antona Traversi e Giovanni Zannoni si prefiggono soprattutto di offrire un'edizione corretta di «lezione quasi certa, tale da trovar posto nella biblioteca scolastica e di essere data agli scolari degni d'incoraggiamento; un metodo speciale d'illustrazione abbondante, senza pedanterie che dalla spiegazione delle forme arcaiche possa giungere sino alla narrazione succinta dei fatti storici o mitologici cui è allusione continua nelle rime del Petrarca».³³ Risultano valorizzate le fonti greca e latina e lo studio attento dell'epistolario petrarchesco; vengono tralasciate interpretazioni critiche che appaiono fuori dal contesto biografico dello scrittore trecentesco.³⁴ Pur citando le numerose edizioni dei curatori dei volumi scolastici precedenti,³⁵ Antona e Zannoni precisano come il volume scolastico si sia arricchito anche grazie a fonti nuove e abbia attinto molto dalle varianti dei nuovi codici scoperti e accuratamente illustrati.³⁶ Inoltre all'edizione hanno giovato i commenti di numerosi letterati.³⁷

²⁹ Cfr. D. COMPAGNI, *La cronica fiorentina di Dino Compagni delle cose occorrenti ne' tempi suoi riveduta sopra i mss. e commentata da Isidoro Del Lungo; con una prefazione appendici illustrative*, Milano, Carrara, 1867.

³⁰ Cfr. L. ARIOSTO, *Orlando furioso: poema di Lodovico Ariosto; conservato nella sua epica integrità e ridotto ad uso della costumata gioventù dal padre Gioachimo Avesani con nuove emendazioni e note*, Monza, Paolini, 1863.

³¹ Su tale argomento si veda il paragrafo *Il caso della Gerusalemme Liberata sull'Orlando Furioso*.

³² F. PETRARCA, *Il Canzoniere*, con commento e note di C. Antona-Traversi, G. Zannoni, Milano, Carrara, 1889. Questo volume è curato secondo «i buoni studi e le argute interpretazioni dei professori Francesco D'Ovidio e Licurgo Pieretti». In particolare Francesco D'Ovidio in *Nuova Antologia* aveva dato una selezione accurata delle liriche petrarchesche. I curatori sottolineano anche l'apporto di Leopardi e Carducci nell'interpretazione.

³³ Ivi, pp. 17-18.

³⁴ Ibidem.

³⁵ Si fa riferimento alle edizioni di Carter, (Venezia, 1844), Camerini (Milano Sonzogno, 1880), Scartazzini (Leipzig, Brockhaus und C. 1886), Mazzatinti (Torino, Loescher, 1884) e Padovan (Roma, Perino Editore, 1888), (p. 18).

³⁶ Il riferimento è al codice autografo vaticano scoperto dai dott. Pashker e De Nohac e alle differenti varianti del testo edito da Marsand, riprodotto da Leopardi con le cure di F. Ambrosoli e di D. Carbone (p. 19).

³⁷ I letterati a cui fanno riferimento i curatori del volume sono: Daniello, Gesualdo, Muzio, Velutello, Tassoni, Castelvetro, Muratori, Leopardi, Pagello, Biagioli, Borghi, Bozzo, Carbone, Carrer, Marsand, Wagner, Pasqualigo, e altri più recenti studi di Pieretti, De Sanctis, Carducci, D'Ovidio, D'Ancona, Voigt, Torraca, Zardo, Colagrosso e Mazzoni (p. 19).

Lo studio integrale al liceo della *Divina Commedia* si traduce ogni anno nella lettura approfondita di una cantica:³⁸ in particolare, si segnala il volume scolastico a cura di Francesco Torraca, *Commento nuovo alla Divina Commedia*,³⁹ con una dedicatoria a Giosuè Carducci nella prefazione.

Torraca non tratta i motivi per i quali l'edizione commentata della *Commedia* appare a quel tempo ancora troppo legata alla materia filosofico-teologica,⁴⁰ e sottolinea l'importanza di separare quanto appartiene alla storia della critica dantesca da ciò che direttamente può servire a far intendere il poema, mediando cioè tra interpretazioni troppo ardite e poco rispettose del pensiero dantesco, o troppo erudite, atte solamente a un eccessivo sfoggio culturale da parte dei critici. Come per le lingue si distingue da tempo il vocabolario storico da quello d'uso, così per la *Commedia* è necessario il distacco dalle «rassegne delle opinioni e delle chiose dei commentatori dell'interpretazione giudicata migliore».⁴¹

Torraca privilegia un'interpretazione che scaturisce delle sue convinzioni di critico e di lettore, e opta per un metodo strettamente espositivo circoscrivendo i segreti dell'arte dantesca, verso dopo verso, nelle scene, nei gruppi, nei personaggi, nelle immagini, nella totalità del passo preso in esame. Il critico riesce ad essere incisivo perché si pone nei panni del lettore e ricorda di quando lui stesso, alle prese con l'apprendimento, avrebbe voluto che vocaboli, locuzioni e costrutti fossero resi in un linguaggio tratto da rimatori e da prosatori. L'attenzione deve essere posta primariamente allo studio della lingua, agli autori considerati eccellenti, alle fonti, allo stile prosastico e poetico dei contemporanei di Dante e infine ai concetti formali del poema. Torraca espone una lunga serie di comparazioni e confronti eccellenti e in particolare accenna agli studi carducciani su Dante, *Intorno alle rime dei secoli*, Francesco da Barberino, Cecco Angiolieri, Guittone D'Arezzo, Cino da Pistoia, Chiaro Davanzati, Bonagiunta da Lucca e alle tangenze con la letteratura provenzale e cavalleresca.

Si propongono infine al liceo una selezione di prose di *Galileo Galilei*,⁴² che include una corposa silloge di passi e una serie di scritti di varia argomentazione desunti dal *Saggiatore*.⁴³

³⁸ D. ALIGHIERI, *Divina Commedia*, a c. di F. Torraca, Bologna, Zanichelli, 1880.

³⁹ F. TORRACA, *Commento nuovo alla Divina Commedia*, P. Papa, Bologna, Zanichelli, 1899, («Biblioteca storico critica della letteratura dantesca», diretta da G.L. Passerini).

⁴⁰ Per questa tematica si rinvia al relativo capitolo.

⁴¹ Ivi, p. VII.

⁴² G. GALILEI, *Prose scelte*, ordinate e annotate a uso delle scuole dal professor A. Conti, Firenze, Barbera, 1868. Edizione successiva: Firenze, Barbera, 1872. Il curatore osserva che de «*Il Saggiatore* la lettura riuscendo faticosa per i testi latini, viene alleggerita di questa gravità e viene presentata suddivisa in 26 capitoli nei cui argomenti vengono accennate le obiezioni del Sarsi. Mano a mano vengono poi espone negli argomenti le altre prose con le ragioni dell'ordinamento loro» (pp. XIII-XIV).

⁴³ Questi gli argomenti trattati: *Lettera al Principe Federigo Cesi, Tre lettere a Belisario Vinta, lettere sulla Longitudine, Lettera a Marco Velieri Sulle macchie solari, Lettera Intorno agli scoprimenti fatti da Galileo nella luna, Sulla*

L'opera rappresenta un esempio insigne di metodo induttivo, di dottrina e di stile apprezzato per la riforma positiva operata da Galileo nello «svecchiare l'antico ridandogli modo di pervenire a maturità».⁴⁴

I.2. Istruzioni e programmi per l'insegnamento nei Licei e nei Ginnasi in esecuzione del Regio Decreto 16 giugno 1881

Con questo decreto firmato dal ministro Baccelli⁴⁵ i programmi per l'insegnamento della lingua italiana nel ginnasio continuano a dare significativo rilievo allo studio della grammatica, con riferimenti cospicui alla parte etimologica e alla sintassi. Iniziano ad essere proposti confronti dialettali, attraverso «esercizi sull'uso particolare dei verbi e delle particelle, sui derivati, sui sinonimi, sulle differenze e analogie della lingua coi dialetti».⁴⁶

Primeggiano gli esempi precettistici tratti dalle opere degli autori del Trecento e del Cinquecento, quali prose narrative, oratorie, didascaliche, saggi di poesia epica, lirica drammatica e didascalica, che vengono suggeriti come modello esemplare rappresentativo di ogni genere agli alunni delle classi ginnasiali, perché «quelli scrivevano come parlavano e son larga fonte di voci e di modi natii, esprimenti il pensiero con rara schiettezza e vivacità».⁴⁷

Le opere letterarie proposte per il ginnasio sostanzialmente restano le stesse del decreto precedente: costante è ancora la lettura de *L'Osservatore* di Gasparo Gozzi e delle *Lettere scelte*⁴⁸ del Caro.

In tutte le classi grande spazio va agli esempi e ai precetti tratti dall'antologia del Fornaciari, e ad esercizi sulla qualità del discorso, sui traslati e sulle figure, e ancora alla metrica italiana e alla lettura di *Le Vite* di Vasari. Gli esercizi di composizione scritta con ampie dissertazioni di racconti, lettere, dialoghi e discorsi continuano a giocare un ruolo rilevante.

titubazione lunare, Sul Candor lunare, Sulla luce propria delle stelle fisse, Alcuni luoghi dai dialoghi delle scienze nuove e dai dialoghi dei massimi sistemi, Intorno al sistema copernicano (GALILEI, *Prose*, cit.).

⁴⁴ Ivi, p. VI.

⁴⁵ La legge firmata dal ministro Guido Baccelli nel 1881 riconosce ampio spazio alle legittime aspirazioni del mondo docente rendendolo parzialmente elettivo. Il provvedimento stabilisce, dopo aver esteso a tutto il territorio nazionale la validità delle norme delle legge Casati con le modificazioni or ora portate, che il Consiglio superiore di pubblica istruzione è composto da trentadue membri, oltre il ministro che lo presiede. [...] Nel gennaio 1882 viene emanato il decreto che approva il nuovo regolamento per il Consiglio superiore. [...] Entrambi, consiglio e giunta, sono poi eretti a collegio giudicante, per i docenti universitari l'uno, per i professori di scuole secondarie l'altro. La caratteristica emergente è infatti quella di delineare sostanzialmente come campo d'azione del Consiglio plenario più che altro l'istruzione superiore, e per la giunta quella secondaria (*Il Consiglio*, cit., pp. 47-48).

⁴⁶ *Programmi per l'insegnamento della lingua italiana nel ginnasio in Il canone*, cit., p. 471

⁴⁷ Ibidem.

⁴⁸ CARO, *Lettere*, cit.

In classe quinta molte sono le letture suggerite tratte da passi di prosa narrativa, di prosa oratoria, didascalica con esercizi di versificazione. Machiavelli è sempre uno degli autori per eccellenza: «scrittore per nerbo e per proprietà di stile a niuno secondo del suo secolo per gravità di pensieri e per acume a tutti primo»; alle *Storie fiorentine* enunciato precedentemente, si aggiungono di Machiavelli i *Dialoghi sull'arte della guerra*, consigliati per la classe quinta.

Al di là delle considerazioni sullo stile, pensiamo che nelle disposizioni ministeriali presentate possa aver svolto un ruolo di primo piano il giudizio estremamente positivo di Francesco De Sanctis su Machiavelli nella sua *Storia della letteratura italiana*: «Machiavelli, per la cultura letteraria, per la vita licenziosa, per lo spirito beffardo, mottegevole e comico si lega a tutta la nuova letteratura. [...] Egli ha l'animo fortemente temprato, e rinvigorito negli uffici e nelle lotte pubbliche, aguzzati negli ozi ingrati e solitari. È lì dentro l'indipendenza e la libertà della patria, il suo ingegno, superiore e pratico, non gli consentiva le illusioni»⁴⁹. Risulta chiaro che Machiavelli nell'ottica risorgimentale e postunitaria era considerato un modello eccellente. Non solo profeta dell'unità d'Italia nella lettura, sostanzialmente anacronistica, che si faceva del capitolo conclusivo del *Principe*, ma anche *patròn* di una certa idea di laicità dello stato, che era principio sacro della grande classe dirigente liberale di fine Ottocento.⁵⁰

Dagli autori del Trecento si passa a qualche altro cinquecentista come Vasari e Sassetti, per poi arrivare alla lettura di alcuni passi tratti dai *Promessi Sposi* di Manzoni (classe quinta ginnasiale), «libro in cui la sincerità del pensiero, la naturalezza delle immagini e la piana collocazione delle parole continuano ad avere il pregio singolarissimo dell'evidenza e della popolarità».⁵¹

Come si evince da ciò che abbiamo esposto, la didattica del tempo prevedeva la lettura di pochi, ma classici autori, perché la lettura di questi, «somministra la materia» e soprattutto consente che «l'insegnamento abbia il suo fine e non divaghi in pratiche più speciose; tutta l'opera del buon maestro deve raccogliersi nelle grammatiche e nella lettura di pochi autori accompagnata da frequenti esercizi di composizione».⁵²

Come si può osservare, sono assenti gli autori del Quattrocento ed è ancora lontana la proposta di una letteratura più contemporanea; si registra uno studio della storia della letteratura italiana ancora saldamente ancorato ad un'esposizione saltuaria, non ancora prefigurato e

⁴⁹ F. DE SANCTIS, *Storia della letteratura italiana*, a cura di R. Wellek, Milano, Radici BUR, 2006, p. 589.

⁵⁰ Cfr. N. MACHIAVELLI, *Le Istorie fiorentine ridotte a miglior lezione con le notizie della vita e delle opere dell'autore*, a c. di E. Camerini, Milano, Sonzogno, 1880. L'Indice è così strutturato: *Prefazione*, *La Circe*, *A Cosimo dei Medici duca di Firenze*, *Argomento dal Dialogo primo al decimo*, *Capricci del Bottaiò*, *Ragionamento dal primo al decimo*, *La Sporta*, *Lo Errore* (Commedie).

⁵¹ *Istruzioni e programmi per l'insegnamento nei licei e nei ginnasi in esecuzione del Regio Decreto 16 giugno 1881*, in *Il canone*, cit., p. 474.

⁵² Ivi, pp. 474-475.

organizzato sistematicamente in un disegno unitario simile a quello proposto da Francesco De Sanctis nella sua celebre *Storia della letteratura italiana*.

Nei programmi liceali per l'insegnamento del 1881 si precisa come, rispetto al decreto precedente, si aggiunga la lettura di un «pensatore moderno affinché l'alunno, avvertito dalle differenze che in passato tra gli scrittori antichi e quelli più prossimi, riesca facilmente ad acquistare quel senso della convenienza e quel retto criterio che gli permetteranno di seguire le tracce del progressivo svolgimento del pensiero e dell'arte»⁵³. Per il conseguimento degli obiettivi non appare «dato saggiare il meglio di ogni secolo in modo che la mente dei giovani si fermi allo studio di pochi e sommi maestri».⁵⁴ Nel primo corso liceale è confermato Tasso con *La Gerusalemme Liberata*, Ariosto con l'*Orlando Furioso*, Machiavelli con le *Storie fiorentine* e per la prima volta osserviamo l'invito ad utilizzare come strumento didattico una *Storia della letteratura italiana*, seppur con cautela «senza dedicare a questa molte lezioni speciali, né obbligare i giovani a trascriverle [...] È utile raccomandare l'uso di un libro di testo allo scolaro come guida e indispensabile a coordinare quanto avrà udito dalla viva voce del maestro o a supplire a quanto, sia nel corso della lezione che poi, gli fosse per avventura sfuggito dalla mente».⁵⁵

Nelle altre due classi liceali si aggiunge la *Vita Nova* dantesca, *Il Canzoniere* di Petrarca, *Novelle scelte* di Boccaccio, i *Canti* di Leopardi e alcuni scritti dal *Saggiatore* di Galileo in terza liceale.

I.3. Regio Decreto del 24 ottobre 1888 firmato da Umberto I e sottoscritto dal ministro Paolo Boselli

Nel 1888 il ministro della Pubblica Istruzione è Paolo Boselli.⁵⁶ Si tratta di un anno cruciale poiché per la prima volta nell'adunanza plenaria del 21 aprile, Pasquale Villari⁵⁷ informa il

⁵³ Ibid.

⁵⁴ Ibid.

⁵⁵ Ivi, p. 38.

⁵⁶ Paolo Boselli è ministro della Pubblica Istruzione dal 17 febbraio 1888 al 9 febbraio 1891. Viene ricordato anche per l'avvio di un'importante proposta di riforma liceale formulata a quel tempo dal direttore dell'istruzione secondaria classica Giovanni Mestica il 15 aprile del 1888: viene proposta la sostituzione dell'insegnamento per materie a quello per classi e la ripartizione delle discipline scientifiche dell'intero istituto classico fra due professori soltanto; si propone di rendere lo studio del greco meno gravoso e più proficuo affidandolo ad un solo professore, ed inoltre a corso molto avanzato, rendere facoltativo per gli studenti non solo questo insegnamento, ma con esso più altri. «L'esperienza ha dimostrato che il giovane obbligato a seguire tutte le materie, l'insegnamento fino alla fine del corso triennale del liceo, per la loro molteplicità e per l'aggravio soverchio che complessivamente gliene deriva, non può ritrarne un profitto bene adeguato. Oltre di che la coltura così ammassata per essi (fatta eccezione per i forti ed eletti ingegni, che sono sempre pochi) rimane alquanto indigesta. I perfezionamenti dovrebbero consistere soprattutto nel rendere l'istruzione classica più succosa e più soda. Per tale intento sembra opportuno stabilire una sosta al procedimento complessivo di essa al termine del secondo anno liceale. L'alunno promosso al terzo anno, continuando a studiare tutte le discipline non può fare in ciascuna progressi molto notevoli. Il tempo dato a tutte si assottiglia per ognuna di esse; e il giovane si sente

Consiglio dello Stato sul progetto ministeriale che prevede due tipologie di riforma della licenza liceale: una per la sezione letteraria e una licenza di carattere più propriamente letterario scientifico. «Si vorrebbe che dopo il secondo anno di liceo si fermasse il procedimento complessivo degli studi e che nell'ultimo anno liceale si dividessero le materie secondo che lo studente voglia andare alla facoltà di filosofia e di lettere o di giurisprudenza, ovvero alla facoltà di scienze matematiche o di medicina».⁵⁸

La proposta non viene accolta a causa del dissenso dimostrato, in particolare, dai consiglieri Bonaventura Zumbini⁵⁹ e Francesco Brioschi,⁶⁰ che disapprovano «la distruzione dell'unità organica e necessaria degli studi secondari classici e degli esami su cui occorre evitare un mutamento inevitabile in tutti gli studi con molti danni e senza alcun vantaggio».⁶¹ La costituzione di due istituti liceali, moderno e scientifico, con una differenziazione di piano di studi complessivo e di licenze, avverrà successivamente con la riforma del 1913.

L'insegnamento dell'italiano nel 1888 si traduce ancora nella lettura di «buoni autori di prosa e di poesia», in particolare del Trecento e del Cinquecento: in ogni classe del ginnasio e del liceo si propone l'utilizzo di un'antologia di prosa e di poesia italiana e si suggerisce ai docenti di assegnare

preso da una certa stanchezza verso quelle che sa di non dover studiare, nell'università, di cui è alle porte. [...] Per tutte queste ragioni, una divisione delle materie nell'ultimo anno degli studi liceali si presenta come assai ragionevole ed opportuna: e, fatta a questo punto, avrebbe anche il vantaggio di non spezzare (che sarebbe gran danno) l'unità complessiva della cultura classica" (*Il Consiglio*, cit., pp.145, 146).

⁵⁷ Pasquale Villari nasce a Napoli il 3 ottobre 1827. Nominato membro ordinario del Consiglio superiore della Pubblica istruzione, il 15 ottobre 1865, il 30 dicembre 1866 entra nel Comitato per l'istruzione secondaria come membro straordinario. Il 20 ottobre 1867 è nominato membro ordinario del ricostituito Consiglio e resta in carica fino all'entrata in vigore della legge del 17 febbraio 1881. Nominato membro per l'elezione il 19 marzo 1882 entra nella giunta il 16 maggio 1884. Cessa dall'Ufficio il 1 giugno 1885. Riceve un secondo mandato sempre per elezione, il 20 maggio 1886 e viene nominato vicepresidente nel 1889. Cessa dall'ufficio il 31 maggio del 1890. Nominato su proposta ministeriale il 1 luglio 1892, entra lo stesso giorno nella Giunta ove rimane fino al 1894 quando rinuncia all'incarico. Cessa dall'ufficio il 30 giugno 1896. Di nuovo consigliere, sempre per elezione, dal 1 giugno 1898, entra lo stesso giorno nella Giunta ed è nominato vicepresidente. Cessa dall'ufficio il 31 maggio 1902. Professore di storia d'Italia nell'Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento di Firenze. Deputato nella XI, XII, XIV legislatura. Nominato senatore il 26 novembre 1884. Segretario generale nel Ministero della pubblica istruzione dal 16 maggio al 10 dicembre 1869 e dal 15 gennaio al 17 marzo 1870. Ministero nello stesso dicastero dal 9 febbraio 1891 al 15 maggio 1892 (*Il Consiglio*, cit., pp. 312, 313).

⁵⁸ Ivi, p. 145.

⁵⁹ Bonaventura Zumbini nasce a Pietrafitta (Cosenza) il 10 maggio 1836. Nominato membro di proposta ministeriale il 20 maggio 1886, entra nella giunta del Consiglio superiore il 27 maggio; cessa dall'ufficio il 31 maggio 1890. Eletto dal Senato il 7 aprile del 1911, si dimette il 4 giugno 1912. Il 12 giugno 1912 è eletto nuovamente dal Senato, restando in carica fino alla morte, avvenuta nel 1916. Professore di letteratura italiana nell'Università di Napoli è nominato senatore il 4 marzo 1905 (*Il Consiglio*, cit., p. 314).

⁶⁰ Francesco Brioschi è membro straordinario per l'istruzione universitaria dal 1866; entra poi come membro del Consiglio Superiore il 20 ottobre 1867; si dimette il 6 dicembre 1871. Rientra come membro straordinario il 26 marzo 1873 e mantiene l'incarico fino al 12 maggio 1881, allorché è nominato membro per elezione ed entra nella Giunta (13 maggio) Nominato vicepresidente nel maggio del 1884, cessa dall'ufficio e dalla vicepresidenza il 1 giugno del 1885. Il 20 maggio 1886 entra nuovamente nella Giunta fino dal 1890 al 1895 e resta in carica fino alla morte avvenuta il 13 dicembre 1897. Direttore dell'istituto tecnico superiore di Milano e presidente dell'Accademia scientifico-letteraria di Milano. Deputato nell'VIII legislatura. Nominato senatore l'8 ottobre 1865. Segretario generale nel Ministero della pubblica Istruzione dal 1 luglio 1861 al 17 gennaio 1863 (*Il Consiglio*, cit., p. 265).

⁶¹ *Adunanza plenaria del giorno 23 aprile 1888 in Il Consiglio*, cit., p. 148.

letture *complementari e supplementari* alle opere sopraccitate; l'integrazione di ulteriori testi, in aggiunta a quelli già predisposti, rinforza la lettura orale svolta in classe.

Rispetto al decreto precedente, nelle prime tre classi ginnasiali si intensificano gli esercizi sulla proprietà della lingua. Viene anticipata la lettura della *Gerusalemme liberata* in sostituzione dell'*Iliade* in classe terza ginnasiale, mentre il poema omerico con la traduzione del Monti⁶² (che interpreta il testo omerico attraverso un'attenta e «rigorosa fedeltà ai concetti e una lodevole interpretazione del testo e dello stile»), viene suggerito nella classe successiva assieme alla lettura integrale dell'*Eneide* del Caro⁶³ e di una tragedia a scelta di Vittorio Alfieri⁶⁴ che compare per la prima volta. Gli studenti, secondo i curatori dei volumi scolastici alfieriani, debbono imparare dal teatro ad essere «liberi, forti generosi interpreti delle vere virtù, insofferenti d'ogni violenza, amanti della patria, veri conoscitori dei propri diritti e in tutte le passioni loro, ardenti, retti e magnanimi».⁶⁵

In classe quinta agli studenti viene proposto l'*Orlando Furioso* «ridotto ad uso delle scuole», accanto ad una «buona traduzione dell'*Odissea*, e ad alcune delle *Odi* e i principali luoghi del *Giorno* di Parini».⁶⁶ I versi del Parini vengono equiparati dai curatori ai versi danteschi perché i

⁶² Tra le varie edizioni in traduzione dell'*Iliade* operata da Vincenzo Monti del periodo, si segnalano: *L'Iliade di Omero*, traduzione del cavalier V. Monti, volume unico, Livorno, Mazzaoli Editore, 1853 (l'Indice è così strutturato: *Dal Libro Primo al Libro Ventesimoquarto, Avvertimento, Tavola delle cose più notabili che si contengono nell'Iliade*); *L'Iliade di Omero* traduzione di V. Monti con le Osservazioni di A. Mustoxidi e le *Notizie della vita e delle Opere del Traduttore*, Volume Unico, Milano, Sonzogno, 1880 (l'Indice è strutturato in: *Vincenzo Monti, Iliade dal Libro I al Libro XXIV, Lettura e osservazioni di Andrea Mustoxidi*); *L'Iliade di Omero* tradotta da V. Monti, Firenze, Barbera, 1885 (l'Indice accoglie: *Lettera Dedicataria al Principe Eugenio Napoleone viceré d'Italia, Al Lettore, Libro dal Primo al Ventesimoquarto*).

⁶³ Si segnala il volume *L'Eneide di Virgilio* volgarizzata da Annibal Caro, a c. di A. Severini, Firenze, Barbera, 1865; il curatore precisa come abbia scrupolosamente attestato il riscontro dell'originale latino, l'esame del contesto, l'investigazione della proprietà della lingua. Il poema è preceduto dagli argomenti che «dettò in latino il Dübner per l'elegantissima edizione del Virgilio di Didot, e che tradotti e così riuniti in principio del libro, formano una succinta narrazione dei fatti d'Enea. [...] Nel margine superiore di ciascuna pagina è stata introdotta la numerazione dei versi italiani, e nell'inferiore quella dei versi latini corrispondenti» (p. XV).

⁶⁴ Il pregiato volume *Le Tragedie di Vittorio Alfieri*, illustrate da G. Conin, Sonzogno, Milano, 1870, presenta tutte le tragedie di Alfieri, *Filippo, Polinice, Antigone, Virginia, Agamennone, Oreste, Rosmunda, Ottavia, Timoleone, Merope, Maria Stuarda, La Congiura dei Pazzi, Don Garzia, Saul, Agide, Mirra, Bruto Primo, Bruto Secondo, Sofonisba*. Tragedie Postume: *Antonio e Cleopatra, Abele, Alceste seconda*, mentre un'edizione successiva, V. ALFIERI, *Saul, Filippo*, Milano, Sonzogno Editore, 1882 presenta due tragedie proposte per la scuola superiore. Nella prefazione al volume si rilevano le ragioni dello scrivere alfieriano, soprattutto nell'«odio acerrimo che aveva per ogni tirannide; questo si palesa nelle tragedie tutte, a cominciare dai capolavori, *Filippo* e *Saul*, fino ai trattati della *Tirannide* e *Del Principe e delle lettere*. Egli trovò l'Italia addormentata dalle femminili mollezze, delle quali il Metastasio era stato l'ultima espressione, e la scosse col verso rude, coll'affetto ch'era fremito di passione. Nella *Tirannide* pose a fondamento odio ai re che buoni o cattivi son tutti tiranni e costituiscono l'offesa più grave alla dignità e ai diritti degli uomini; solo buono e legittimo governo che i popoli dovrebbero procurarsi con ogni studio, è la repubblica. E nelle *Satire* scriveva per fare ottimo un re, conviene disfarlo» (p. 6).

⁶⁵ Ibidem.

⁶⁶ Cfr. G. PARINI, *Le Odi nuovamente commentate a uso delle scuole classiche da Giuseppe Finzi* (Prof. di letteratura italiana nel R. Liceo Cavour di Torino), Torino, Paravia, 1884. Il volume segue in parte la lezione di Alessandro D'Ancona: «Se poi alcuna volta ho creduto dover ripudiare e combattere alcuna opinione dell'illustre professore di Pisa, l'ho fatto perché parevamo l'evidenza me lo imponesse, non certo per manco di riverenza all'autorità sua, che tutti pregiano come grandissima, ed alla quale io mi professo singolarmente inchinevole e devoto. Qualche cosa ho preso dal Michelangeli od al Demattio e da Giuseppe Somasca» (p. VI). L'Indice è così strutturato: *Prefazione, Odi* dalla I alla

giovani «studiando l'arte di Parini potranno educar l'animo a sentimenti nobili a un tempo e umani». ⁶⁷ A riguardo, notiamo che Parini viene inserito nei programmi lentamente, fatto accertato anche dalla scarsa presenza dei passi nelle antologie letterarie scolastiche tra Ottocento e Novecento, ⁶⁸ per motivazioni che possiamo ritenere più ideologiche che legate alla lingua.

Si allarga il campo semantico delle letture suggerite: al *Novellino* e a *I fatti di Enea* si aggiungono passi tratti da *Il Governo della Famiglia* e *Il Galateo* di Giovanni Della Casa.

In particolare *Il Galateo* ⁶⁹ è considerato dai professori del tempo un monumento stilistico. La prosa si caratterizza dal «periodare ampio, ricco d'incisi che non procede che analiticamente con impeccabile nobiltà d'immagini e ricercata sonorità d'eloquio, uno stile che attesta l'amore dell'ordine simmetrico e si abbandona agli impeti della propria immaginazione e nel qual regna sovrano un perfetto senso del numero e dell'armonia studiosamente procacciati. Per la poesia invece è famoso tra i contemporanei per la gravità con la quale traccia la materia amorosa e per la maestria della quale egli, esperto di tutti gli espedienti della metrica dà prova nelle varie forme della lirica petrarchesca, ma in special modo per un nuovo andamento impresso al sonetto e alla canzone». ⁷⁰

Nel *Galateo* proposto agli studenti l'attenzione tematica è proiettata al miglioramento dei rapporti dell'uomo nei confronti della società, i quali avvengono grazie all'ausilio di ammaestramenti morali che comportano benefici soprattutto collettivi che vanno a connotare le qualità dell'uomo *cortese*. La priorità è sempre riservata alla lingua.

Alcuni scritti di Agnolo Firenzuola ⁷¹ sono suggeriti agli alunni in grado di cogliere «l'animo del germe di buon gusto dello scrivere italiano, della bellezza della lingua e delle parti eccellenti, cioè della materia e dello stile eccellente» ⁷²; gli scritti di Gelli ⁷³, di Gozzi, di Pietro Giordani ⁷⁴ e

XIX, *La vita rustica, La salubrità dell'aria, L'impostura, L'educazione, L'innesto del vaiuolo, Il bisogno, La musica, La laurea, La recita dei versi, La caduta, La tempesta, In morte del maestro Sacchini, Il pericolo, la magistratura, Il dono, La gratitudine, Il messaggio, A Silvia e La Musa*, p. 211. Si segnala anche il volume G. PARINI, *Le Odi dichiarate a uso delle scuole mezzane dal prof. Pio Michelangeli*, Bologna, Zanichelli, 1886. Il curatore enuncia di aver «chiarito il Parini col Parini, richiamando man mano passi di altre odi e richiamando brani del *Giorno* e delle poesie minori, quando venivano opportuni» astenendosi dal pronunciare giudizi estetici (p. VI). L'Indice è così strutturato: *Dedica alla prima edizione, Avvertenza, Notizia su G. Parini. Odi Su la libertà campestre, (La vita rustica), La salubrità dell'aria, La impostura, Per la guarigione di Carlo Imbonati, (L'educazione), Al dottor Gianmaria Ricetti de' Buttinoni (L'innesto del vaiuolo), Al signor Wirtz pretore per la Repubblica Elvetica, La evirazione (La musica) Per la laurea di Maria Pellegrina Amoretti (La laurea), Sopra l'uso di recitare versi alle mense (La recita dei versi), Nell'inverno del 1785 (la caduta), La tempesta, In morte di Antonio Sacchini, per Cecilia Tron, (Il pericolo), Per Camillo Gritti podestà di Vicenza, (La magistratura), Alla marchesa Paola Castiglioni, (Il dono, Per il cardinale Angelo Maria Durini (La gratitudine), Per l'inclita Nice (Il messaggio), A Silvia (Sul vestire alla ghigliottina), Alla Musa, Dizionario mitologico* (p. 186).

⁶⁷ Ivi, p. VII.

⁶⁸ Si faccia riferimento alle tabelle esplicative.

⁶⁹ G. MAZZACURATI, *Letteratura e galateo nel Cinquecento*, Milano, Bologna, 1992.

⁷⁰ Ivi, p. 56.

⁷¹ Tra gli *Scritti* del periodo si segnala A. FIRENZUOLA, *La prima veste dei discorsi degli animali operetta di Agnolo Firenzuola ridotta a uso della gioventù*, Bergamo, Tipografia e Libreria di Carlo Colombo, Padova, 1871.

⁷² Ivi, p. 4. Il curatore del volume, P. Arrighetti sottolinea il giudizio positivo di Federico Ambrosoli: «la materia è la più rilevante, il modo di svolgerla, l'ordine, lo stile, non possono avere né più disinvoltura, né più lucidezza, né maggiore eccellenza. Parmi, quando leggo questo libretto, e così parrà a voi quando potrete assaporare le opere eleganti

alcune *Lettere scelte* di Annibal Caro e di Giuseppe Giusti⁷⁵ arricchiscono il *corpus* dei passi proposti agli studenti.

Al liceo si aggiungono i *Canti* di Leopardi.⁷⁶ Il volume scolastico a cura di Raffaello Fornaciari, *secondo i nuovi programmi della Pubblica Istruzione*,⁷⁷ di ampia ricezione ottocentesca, segnala le prose scritte dopo la prima gioventù e in special modo valorizza il primo Leopardi, perfezionatosi nell'uso della lingua mediante lo studio dei trecentisti. Il curatore, al pari degli altri letterati del periodo, considera le prose leopardiane un modello di stile espositivo e didattico. *Canti* quindi «purgati, ma senza superstizione nella scelta delle parole; eleganti, ma senza ombra di affettazione nei costrutti e nelle frasi; chiari e limpidi nell'espressione dei concetti e serbanti nel periodare, un colore antico che però non offende il gusto moderno. Gli studenti che debbono imparare l'italiano non potrebbero trovare esempi migliori».⁷⁸

Fornaciari considera ottime le *Operette morali* e precisa come siano «le più perfette ma contengono sparsa e diffusa filosofia, trista e perniciosa, pericolosa alla gioventù inesperta perché riconoscono nella vita umana altro scopo degno che il piacere e il benessere».⁷⁹

Il curatore denuncia l'eccessivo *pessimismo* leopardiano: «Leopardi cede alla negazione di tutto ciò che rende più nobile e serena l'esistenza, distrugge ogni più cara speranza collegandola alla vana illusione e conduce logicamente all'indifferenza e al suicidio»⁸⁰.

Le *Prose* e *Le Operette morali* e i *Pensieri* permettono all'autore di esporre il poema riguardo un genere letterario e dall'*Epistolario* vengono suggerite poche lettere, ma «acconce, meglio di molte oltre a stampare nell'animo del giovane lettore la vita, l'indole e i criteri letterari

dell'ingegno umano, di avere innanzi alcuno di quegli scrittori antichi che trillavano argomenti gravissimi con modi semplicissimi e, per così dire domestici» (pp. 6-7).

⁷³ Cfr. G.B. GELLI, *Scelta di curiosità letterarie inedite o rare dal secolo XIII al XVIII Lezioni petrarchesche raccolte per cura di Carlo Neuroni con una lettera di S. Carlo Borromeo e una di Giosuè Carducci*, Bologna, Romagnoli, 1884. L'Indice è così strutturato: *Al cavalier prof. Giovanni Tortoli Accademico della Crusca, Documenti, Lezioni petrarchesche dalla prima alla settima*.

⁷⁴ Si segnala il volume, *Iscrizioni di Pietro Giordani CXXIX Dal 1806 al 1834*, Parma, Stamperia F. Carmignani, 1884. L'Indice è strutturato in: *Iscrizioni, Classe I Temporarie, Specie I, Funerali XII, Classe II, Permanenti, Specie I Onorarie, Specie 2 Monumentali, Specie 3 Sepolcrali*; si segnalano inoltre dei preziosi autografi in appendice finale dedicati in particolare a Maria Luigia Duchessa di Padova, ad Alessandro Volta, a Corradino Ultimo degli Svevi e a Pietro Perugino.

⁷⁵ Cfr. G. GIUSTI, *Poesie, annotate per uso dei non toscani da Pietro Fanfani*, Milano, Carrara, 1877. L'Indice è così strutturato: *Vita di Giuseppe Giusti, Poesie, Sonetti, Versi lirici*. Il curatore cita i letterati che hanno celebrato l'opera del Giusti quali Carducci che «ne parlò nobilissimamente», il Fioretto e il prof. Gaetano Ghivizzani che «trattarono con raro senno la natura della poesia» e dopo la dettagliata biografia dell'autore, Pietro Fanfani spiega come abbia riservato un'attenzione particolare alle note piuttosto copiose per far «intendere le ragioni di certe voci e locuzioni toscane spesso parafrasando ed illustrando temperatamente acciocché nulla manchi alla compiuta intelligenza, non solamente per rispetto alla lingua, ma anche per rispetto alla ragione ed occasione delle diverse satire». Il curatore ha seguito l'edizione autentica curata da Capponi e da Tabarrini, mantenendo esattamente l'ordine da essi seguito (pp. X-XI).

⁷⁶ R. FORNACIARI, *Prose di G. Leopardi scelte e annotate a uso delle scuole*, Firenze, Barbera, 1886.

⁷⁷ Si veda in particolar modo la prefazione al volume sopraccitato.

⁷⁸ Ivi, p. V.

⁷⁹ Ibidem.

⁸⁰ Ivi, p. VII.

dell'illustre Recanatese». ⁸¹ Fornaciari augura che gli studiosi corrispondano alla sua fatica compositiva studiando e ristudiando a memoria «l'auree prose contenute, per trarne profitto ad esprimere forti e virili pensieri» ⁸² degni della nazione patria, presentati in forma sobria, accurata e schiettamente italiana.

I programmi suggeriscono la lettura di Foscolo al liceo. Alla lettura della *Divina Commedia* si affianca lo studio de *La Vita Nova* di Dante, e oltre alla già citata *Cronica* di Dino Compagni si propone il nuovo *Cortegiano* del Castiglione. ⁸³ Il volume *a uso delle scuole* è legato all'universalità del modello culturale introdotto dall'autore perché enuncia, secondo il curatore, la storia della società del Cinquecento e pone come archetipo della trattatistica l'"uomo costumato", utile perché affronta le principali questioni della cultura cortigiana, linguistiche ed estetiche, legittimando anche il ruolo delle cosiddette "arti meccaniche" all'interno delle corti. La musica e le arti figurative entrano definitivamente a far parte della formazione del giovane studente.

Oltre agli scritti scelti di Galileo Galilei, per la prima volta i programmi citano *La storia del reame di Napoli* del Colletta. ⁸⁴ Tra le opere del Manzoni vengono privilegiate le poesie. La lettura del *Canzoniere* del Petrarca dovrà essere preceduta da una presentazione della metrica italiana antica. Infine, nelle tre classi liceali l'insegnamento della storia letteraria è così configurato: i secoli XIII e XIV costituiscono programma della prima liceo, i secoli XV, XVI e XVII della seconda classe, mentre in terza si affronta lo studio degli scrittori dei secoli XVIII e XIX, con «opportuni esempi parchi e svolgimenti di generi letterari in ciascuna», ⁸⁵ volti a offrire agli studenti il giusto rilievo esemplificativo alla storia dei generi letterari.

I.4. *Regio Decreto del 24 settembre 1889 firmato da Umberto I e sottoscritto dal ministro Paolo Boselli*

Le disposizioni generali del decreto firmato da Umberto I l'anno successivo rimangono

⁸¹ Si segnalano i volumi *Pensieri di Giacomo Leopardi*, Firenze, Le Monnier, con le osservazioni di P.E. Codignola, su cui si è basato Raffaello Fornaciari per l'edizione del suo volume, e *Giacomo Leopardi Detti Memorabili* a c. di F. Ottonieri con le osservazioni di P.E. Codignola, Firenze, Le Monnier, 1876.

⁸² Ivi, p. VII.

⁸³ Sull'argomento: M. POZZI, *Lingua, cultura e società: saggi sulla letteratura italiana del Cinquecento*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1989.

⁸⁴ Cfr. P. COLLETTA, *Storia del reame di Napoli dal 1734 al 1825*, Milano, Ernesto Oliva Editore Libraio, 1861. Dopo una breve biografia di Pietro Colletta vengono narrati dal libro primo al libro decimo i seguenti argomenti: *Regno di Carlo Borbone* (1734-1759); *Regno di Ferdinando IV*, (1759-1790); *Regno di Ferdinando IV* (1791-1799); *Repubblica partenopea* (1799); *Regno di Ferdinando IV* (1799-1806); *Regno di Giuseppe Bonaparte* (1806-1808); *Regno di Gioacchino Murat* (1808- 1815); *Regno di Ferdinando I* (1815-1820); *Regno di Ferdinando I* (1820-1821) e infine *Regno di Ferdinando I* (1821-1825). L'Indice è alfabetico sia per quanto riguarda i nomi degli autori citati sia per gli accadimenti storici che vengono brevemente riassunti.

⁸⁵ *Istruzioni e programmi per l'insegnamento nei Licei e nei ginnasi in esecuzione del Regio Decreto 16 giugno 1881, Istruzioni per l'insegnamento della lingua italiana nel Ginnasio*, in *Il canone*, cit., 479.

sostanzialmente immutate rispetto al testo ministeriale precedente e costituiscono il fondamento degli studi classici: per ciò che riguarda l'insegnamento della lingua e delle lettere italiane, nel ginnasio e nel liceo, è obbligatoria la lettura di un'antologia di prose e di poesie e di un'opera letteraria in prosa completa; in ciascuna delle tre classi liceali la lettura di due componimenti in prosa di autori di epoche diverse⁸⁶. Le opere dei «sommi poeti si devono leggere per possibile per intero».⁸⁷

Risultano essere sempre incentivate anche le letture consigliate per casa, i componimenti in italiano, una cura particolare allo studio della grammatica italiana da svolgere in modo compendioso e assiduo seguito da una forte esercitazione orale e scritta.

Per le prime tre classi del ginnasio si propone la lettura costante dal *Novellino*, da *I fatti di Enea* di Guido da Pisa, da *Il Governo della famiglia* di Alberti, da *Il Galateo* di Giovanni Della Casa, alcuni scritti scelti del Firenzuola e di Gasparo Gozzi. Per la prima volta al ginnasio inferiore compaiono le *Lettere scelte* di Foscolo, di Leopardi e alcune poesie di Giusti.⁸⁸

Per il Ginnasio superiore i programmi insistono sulle *Vite scelte* di Vasari, *L'istoria d'Europa* del Giambullari,⁸⁹ *La congiura dei baroni* del Porzio,⁹⁰ alcune parti della *Storia fiorentina* del Varchi.⁹¹ I tre volumi *a uso scolastico* accolgono i passi più rilevanti della storia di Firenze, tra cui

⁸⁶ Si vedano le opere precedentemente citate.

⁸⁷ *Regio Decreto del 24 settembre 1889 firmato da Umberto I e sottoscritto dal ministro Paolo Boselli, Insegnamento della lingua e delle lettere italiane e latine nel ginnasio e nel liceo*, in *Il canone*, cit., p. 481.

⁸⁸ Cfr. G. GIUSTI, *Poesie complete ultima edizione con il Dialogo tra Ferdinando II e Del Carretto ed altre poesie aggiunte*, Firenze, Barbera, 1885. L'Indice è così strutturato: *Vita di Giuseppe Giusti*, *Versi editi ed inediti pubblicati dopo il 1843*, *Versi inediti scritti in gran parte dopo il 1848*, *Versi giovanili editi ed inediti*, *Poesie scritte a diciotto anni ma rifiutate dall'autore*, *Poesie aggiunte*, p. 380. Si segnala il volume G. GIUSTI, *Poesie Edizione completa*, Firenze, Salani, 1890. L'Indice è così strutturato: *Prefazioni*, *Premesse o preparate da Giuseppe Giusti*, *Poesie*, *Poesie varie*, *Poesie giovanili rifiutate dall'autore*, *Poesie aggiunte attribuite all'autore*. Inoltre il volume G. GIUSTI, *Poesie edite ed inedite nuova edizione illustrata con brevi note ed un cenno sulla vita dell'autore*, Milano, Reggiani, 1916. L'Indice è così strutturato: *Cenni biografici*, *Poesie*, *Versi editi*, *Versi inediti*, *Poesie apocrife*. Il volume è corredato da molte illustrazioni in bianco e nero sui luoghi e sui personaggi protagonisti delle poesie.

⁸⁹ Cfr. P. GIAMBULLARI, *Istoria dell'Europa dall'800 al '913*, Torino, L'Unione Tipografico-Editrice, 1861. Dopo una breve biografia dell'autore e la dedica a Cosimo dei Medici, la storia europea è raccontata dal libro primo al libro settimo. L'Indice contiene la *Tavola delle voci che si trovano nell'Istoria non registrate nel Vocabolario degli Accademici della Crusca* e *L'Indice delle cose notabili contenute nell'Istoria d'Europa* (pp. 351-384).

⁹⁰ Cfr. C. PORZIO, *La congiura dei baroni*, *Storia d'Italia*, Firenze, Le Monnier, 1846. L'edizione è condotta sopra quella eseguita in Roma da Aldo Manunzio nel 1536, rivista per ciò che concerne la punteggiatura e suddivisa in chiarezza per paragrafi, i quali corrispondono ai punti dei Sommari che precedono ciascun libro. L'Indice è così strutturato: *Avvertimento*, *Della vita e delle opere di Camillo Porzio*, *Note*, *La Congiura de' Baroni del regno di Napoli contra il re Ferdinando primo*, *Libro I Libro II e Libro III*, *Schiarimenti storici*, *Storia d'Italia contenente i successi dell'anno 1547 in Genova in Napoli ed in Piacenza*, *Schiarimenti storici*, *Relazione del regno di Napoli e Indice delle cose notabili contenute nella congiura e nella Storia d'Italia* (p. 519).

⁹¹ Cfr. B. VARCHI, *Fiore della storia fiorentina con note e sommari*, a c. di G. Rigutini, Firenze, Paggi Editore, 1885. L'Indice è così strutturato: *Ai Giovani*, *Vita di Benedetto Varchi*, *Proemio*, *Gli avvenimenti storici da Principio della grandezza dei Medici in Firenze a Morte de' Giovanni de' Medici e lettera di Pietro Aretino*. Si segnala anche il volume, B. VARCHI, *L'Ercolano e lezioni quattro sopra alcune questioni d'amore*, Milano, Sonzogno Editore, 1888. L'Indice è così strutturato: *Prefazione*, *L'Ercolano Dedicato a Francesco de' Medici*, *Dialogo di Messer Benedetto Varchi*, *Quesiti da Che cosa sia Lingua a Se la lingua volgare, cioè quella colla quale favellarono e nella quale scrissero dante, Petrarca e il Boccaccio si debba chiamare italiana, toscana o fiorentina*, *Lezione dalla I Fatta da messer Benedetto Varchi pubblicamente nella virtuosissima Accademia fiorentina alla IV A messer Bernardo Vecchietti, gentiluomo*

la lunga e particolareggiata narrazione dell'assedio del capoluogo fiorentino, connessa da brevi sommari per i quali è mantenuta la forma di racconto storico, non in forma antologica quindi, ma un sunto rappresentativo dell'intera opera che è «nei nuovi programmi ministeriali indicata con altre scritture del secolo decimosesto. La conoscenza di uno storico del periodo più grave e più drammatico della vita del primo Comune d'Italia nei secoli andati, fino a che non soggiacque alle armi e alle frodi d'un Imperatore e di un Papa è cosa da riuscire non solo utile per gli studi storici, ma anche oltremodo dilettevole per gli studenti».⁹²

Nei programmi l'attenzione è costantemente rivolta ad una lingua chiara ed emendata secondo criteri ancora classici. La scrittura del Varchi appare a Giuseppe Rigutini⁹³, curatore del volume scolastico, troppo smodata, ricca di incisi e inversioni artificiose tanto «che le relazioni logiche dei termini tra loro non sempre vien fatto di coglierle alla prima [...]. Nelle scuole, sarebbe esercizio molto proficuo mostrare come alcuno di quei lunghissimi periodi si possa dividere in due o tre, conservando sempre i nessi logici. Un altro difetto è [...] la stemperata abbondanza delle parole, che produce nella prosa nostra una specie d'idropsia».⁹⁴

La lingua del Varchi è apprezzabile perché egli utilizza voci e maniere prese dall'uso popolare, un linguaggio aulico accostato a forme gergali. Il punto tematico rilevante per l'insegnamento è la «cognizione di tutto il congegno della civile costituzione di Firenze, non solo dei tempi descritti dal Varchi, ma anche dei precedenti: le istituzioni, le leggi, i costumi dei fiorentini, dacché gli storici anteriori, compresi il Machiavelli e il Guicciardini».⁹⁵

È prevista inoltre la lettura al Ginnasio superiore dell'*Iliade* di Omero tradotta dal Monti.⁹⁶ Differenti sono le edizioni di Omero in lingua italiana e spesso i curatori scolastici rilevano le imprecisioni interpretative non commisurate al testo originale. Solamente attraverso un minuzioso raffronto con la traduzione col testo «si potrà ammirare la fedeltà che viene meno solo quando il poeta è stato tratto in errore da altri traduttori. Il numero, la varietà dei suoi endecasillabi sciolti rendono assai meglio dell'ottava rima».⁹⁷

Le interpretazioni scorrette sminuiscono la meravigliosa semplicità del testo greco per dar luogo «a una cotal gonfiezza e ad un'enfasi sonora del verso che sa più del Cesarotti e del Frugoni

fiorentino, Benedetto Varchi *Lezione nella quale si dichiarano sette amoroze questioni, letta pubblicamente nell'Accademia fiorentina*.

⁹² VARCHI, Fiore, cit., p. V.

⁹³ Il nome di Giuseppe Rigutini compare nei verbali dell'Archivio di Stato a Roma: *I Progetti di legge, regolamenti, programmi, inchieste, relazioni e ispezioni, convitti, libri di testo e affari diversi 1860-1896; Regolamenti, programmi, relazioni e ispezioni, esami, libri di testo e affari diversi; 1897-1910 e programmi Scuole tecniche 1860-1896*.

⁹⁴ VARCHI, Fiore, cit., pp. VI-VII.

⁹⁵ Ivi, p. IX-X.

⁹⁶ Si rinvia al volume *L'Iliade di Omero*, traduzione di V. Monti, con note dichiarative di G. Boralevi, Livorno, Giusti, 1899. L'Indice alfabetico è così strutturato: *Introduzione, A sua Altezza Imperiale Eugenio Napoleone, Al Lettore, Dal Libro Primo al Libro Ventesimoquarto*.

⁹⁷ Ivi, p. X.

che di Omero. Né gioverà riprodurre la varietà che il Monti volle dare a quei luoghi, ne' quali Omero appunto ama ripetersi. Eppure perché si non lievi e non frequenti macchie scompaiono nella luce grande e continua, l'*Iliade* è tra le versioni un capolavoro»⁹⁸. Dall'eccellente idioma di Omero gli studenti devono trarre il miglior profitto per l'arte, per la mitologia, per la storia, per gli usi e costumi dell'età eroica.

Si propone al ginnasio superiore l'*Eneide* di Virgilio tradotta dal Caro e una tragedia dell'Alfieri.⁹⁹ L'*Orlando Furioso* continua ad essere proposto in versione ridotta a uso delle scuole, insieme ad alcune *Odi* e ai principali luoghi del *Giorno* di Parini, per i quali si segnala l'edizione scolastica curata dal prof. Guido Mazzoni.¹⁰⁰ Si tratta di un volume in cui il curatore precisa alcune peculiarità sullo studio della lingua del Parini, un'edizione che si presenta dissimulata ma corretta nell'ortografia e nell'interpunzione e negli altri «pochi casi dove per l'uso scolastico risulti necessario aggiungere non più che qualche minimo segno; per esempio nei vocativi che il Parini talvolta sembra apprezzare».¹⁰¹ Mazzoni si avvale dei commenti di altri autori antologici, quali Michelangeli, A. D'Ancona, Finzi, Bertoldi e De Castro. Il curatore si avvale di annotazioni in antologie, recensioni e commenti estratti da autorevoli periodici.¹⁰²

Per le scuole secondarie la lettura del Parini deve essere chiara perché «riesca efficace sulle menti e sul gusto dei giovani; le lezioni devono essere chiare e arricchite dalle eccellenti notizie storiche poste in ciascuna ode nelle note finali. [...] senza la soverchia e inopportuna intromissione del commentatore o del maestro. [...] Si deve utilmente fare quella critica retrospettiva che occorre alla piena intelligenza e conoscenza del testo e al giudizio nei limiti dell'insegnamento minore».¹⁰³

⁹⁸ Ivi, p. X. Si segnala anche il volume successivo: *L'Iliade di Omero traduzione di Vincenzo Monti con riscontri su le varie stampe e con note*, per cura del prof. E. Mestica, settima edizione, Firenze, Barbera, 1908. Il curatore evidenzia come nella presente ristampa per uso delle scuole abbia seguito l'ultima edizione curata dal Monti e «per far cosa utile agli studiosi abbia posto a piè del testo le varianti delle edizioni precedenti, indicandone ciascuna con ordine per mezzo delle prime lettere dell'alfabeto. Quanto però al primo esperimento in ottava rima, rendendogli difficile, anche a causa delle note, il riportarne con le altre a piè del testo le varianti ha creduto opportuno ristamparlo distesamente in fine del volume». Non si tratta di un'edizione critica ma di un saggio ed opportuno raffronto delle varie lezioni a uso delle scuole. L'indice è così strutturato: *Prefazione, Dal libro primo al libro ventesimoquarto, Dal primo canto dell'Iliade saggio di versione in ottava rima*.

⁹⁹ Il volume *Tragedie di Vittorio Alfieri*, Napoli, Lubrano, 1897 presenta una selezione delle tragedie di Vittorio Alfieri.

¹⁰⁰ Cfr. G. PARINI, *Le Odi, Il Giorno e altre poesie minori di Giuseppe Parini*, annotate da G. Mazzoni col *Dialogo della nobiltà in appendice*, terza edizione, Firenze, Barbera, 1903. L'Indice è così strutturato: *Dedica, Prefazione, Parte prima le Odi, Parte seconda Il Giorno, Parte terza poesie varie, Appendice* (pp. 385-386). Il curatore evidenzia come lo scopo del lavoro non sia stato quello «di illustrare i costumi, gli animi e le idee milanesi, italiane ed europee a proposito del *Giorno*, ma soltanto di annotare un capolavoro dell'arte nostra in servizio alle scuole secondarie cercando di non sconfinare ma di ampliare le notizie storiche, discutendo le varie interpretazioni, raffrontando dove possibile il Parini con poeti nostri e stranieri» (p. XIV). Si segnala anche il volume: G. PARINI, *Il Giorno col dialogo della nobiltà e Odi scelte adattati e annotati ad uso delle scuole dal prof. Giacomo Dominici*, Torino, Libreria Salesiana Editrice, 1903. L'Indice è così strutturato: *Prefazione, Il Giorno (Alla Moda, Il Mattino, Il Mezzogiorno, Il Vespro, La Notte), Dialogo (Della Nobiltà) e Odi scelte (La vita Rustica, La Salubrità dell'aria, L'Impostura, L'Educazione, L'Innesto del Vaiuolo, Il Bisogno, La Caduta, Alla Musa)*.

¹⁰¹ Ibidem.

¹⁰² Ivi, p. VIII.

¹⁰³ Ivi, pp. VIII-IX.

Per Guido Mazzoni, l'effetto estetico è necessario se viene rispettato l'intendimento di chi scrisse; un saggio critico si può e si deve svolgere e commentare sulla lettura dei versi pariniani, in special modo guardando ai commenti alle odi e ai luoghi particolari indicati già da altri autori.

Ottime risultano essere le recensioni di Bertoldi nel «Giornale storico della letteratura italiana», di alcuni estratti dall'«Ateneo veneto», dalla «Biblioteca delle Scuole italiane» e dagli «Studi pariniani»¹⁰⁴. Prosegue la lettura al ginnasio superiore de *I Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio* del Machiavelli.

Per il Liceo *La Vita Nova* di Dante, *La Divina Commedia*, la *Cronica* di Dino Compagni, *Il Cortegiano* del Castiglione, la *Vita* di Benvenuto Cellini *ridotta a uso delle scuole*,¹⁰⁵ *Scritti scelti* del Guicciardini e del Galilei, *La Storia del reame di Napoli* del Colletta e i *Promessi Sposi* del Manzoni.

Si aggiunge al Liceo *Il Canzoniere* del Petrarca, alcune novelle scelte del Boccaccio e una scelta di liriche e poemetti del Monti. In classe seconda *Le Istorie fiorentine* e passi ancora tratti da *La Gerusalemme liberata* e *l'Orlando furioso*, che quindi vengono proposti per l'intero corso ginnasio-liceo. Inoltre nella terza classe, oltre a Dante, sono proposte alcune liriche del Foscolo.

Il volume scolastico a cura di Severino Ferrari celebra la produzione lirica foscoliana,¹⁰⁶ (due odi, dodici sonetti, un'epistola, tre carmi e una scena della tragedia *Aiace*¹⁰⁷). Così spiega il curatore: «intendendo porgere ai giovani delle scuole secondarie quel tanto che mi è sembrato di meglio la misura dell'ingegno di lui e dell'arte sua nelle varie attitudini a poetare. Attitudini che con somma felicità fiorirono quasi esclusivamente in un sol genere lirico: poiché se negli altri il Foscolo ebbe

¹⁰⁴ Ivi, pp. X-XI.

¹⁰⁵ Cfr. B. CELLINI, *La vita di Benvenuto Cellini scritta da lui medesimo*, a c. di B. Bianchi, Firenze, le Monnier, 1852. L'Indice risulta così strutturato: *Prefazione, Sommario cronologico, Libro Primo, Libro Secondo, Documenti in continuazione alla vita, Documenti ad illustrazione della vita*. Si segnala anche il volume, B: CELLINI, *I discorsi e i trattati intorno all'arte, le lettere le suppliche e le poesie*, Firenze, Le Monnier, 1857. L'Indice è così strutturato: *Prefazione, Note alla prefazione, Albero genealogico de' Cellini, Trattato dell'oreficeria, Trattato della scultura, Discorsi sopra l'arte, Poesie*.

¹⁰⁶ *Ugo Foscolo Liriche scelte I selci e le Grazie*, nuova edizione, riveduta e corretta a c. di S. Ferrari, Firenze, Sansoni, 1911. Ferrari afferma le intenzioni del volume. «Se per ciò che concerne i Commenti speciali ai *Sepolcri*, se ne contano parecchi (Siliprandi con nome di *Saggio*, del Canello, del Martinetti, del Trevisan, dell'Artusi e dell'Ugoletti. Di Commenti alle *Grazie* ne esiste solamente uno del già citato Martinetti. Dalla raccolta a cura di Giovanni Mestica ho seguito l'ordine e la lezione fuori che per il carme delle Grazie e per qualche altro componimento. Nel commentare *I Sepolcri* e *Le Grazie* [...] mi parve andare scegliendo da' miei predecessori quel tanto che credessi il meglio; e dove quei luoghi oscuri o quei subiti trapassi non mi apparissero ancora sufficientemente chiariti o sicuramente afferrati, ivi indugiarmi.[...] Se non che molte questioni si sono in questi ultimi anni con più fervore dibattute, sul tempo, sulla occasione e sull'originalità del Carme: di quanto il poeta fosse debitore agli stranieri; di quanto al Pindemonte».

¹⁰⁷ *Odi*, A *Luigia Pallavicini caduta da cavallo*; A *Alla Amica Risanata*; *Sonetti*: *Alla Sera*, *Di sé stesso*, *All'Italia*, *Di sé stesso*, *Alla sua donna*, *Alla sua donna lontana*, *Il proprio ritratto*, A *Firenze*, A *Zacinto*, *In morte del fratello Giovanni*, *Alla Musa A sé stesso*; *Epistola*: A *Vincenzo Monti*; *Carmi*: *Inno alla Nave delle Muse*, *Dei Sepolcri*, - *Carme a Ippolito Pindemonte*, *Le Grazie* - *Carme ad Antonio Canova*, *Frammenti abbozzati della ragion poetica, del sistema e dell'architettura del Carme*, *l'Allegoria del carme*, *Sommario Terzo, Strofe, Inno Primo – Venere, Inno Secondo – Vesta – Inno Terzo- Pallade, Tragedia Aiace, Atto V, scena IV* (p. 155).

pregio, non si sollevò poeta originale, se non quando si sentì liricamente ispirato e poté battere l'ala in quel campo che era il suo»¹⁰⁸

Si caldeggia infine la lettura di alcune poesie del Manzoni e alcune *Prose* di Leopardi, il tutto corredato da una breve biografia dello scrittore con un'attenzione rivolta allo svolgimento dei principali generi letterari.¹⁰⁹

Una sintesi della *Storia della letteratura italiana* continua ad essere proposta con le stesse modalità del decreto precedente. La presa d'atto di una certa stabilizzazione non implicava né la convinzione che i programmi venissero svolti nella loro integrità (avremo modo infatti di evidenziare con la lettura dei testi e dei programmi per l'insegnamento dell'italiano in alcuni licei campione, come le scelte antologiche e letterarie siano notevolmente ristrette), né una valutazione senza ombra dell'efficacia di quegli insegnamenti. Tra i critici dei programmi emerge l'opinione di Gaetano Salvemini:

Non dando frutti apprezzabili gli assestamenti formali e regolamentari di programmi ed orari, ed essendo sempre di là da venire la riforma dei metodi didattici a dispetto degli Ispettori delle scuole di Magistero e delle circolari con cui si sperava di fomentarla, era naturale che si ricorresse al solo rimedio possibile nei mali disperati. Dissimulare il male: - facilitare- fuori di metafora- non gli studi, ma gli esami.¹¹⁰

Risultano utili a questo punto le considerazioni di Ciro Trabalza, compilatore segnalato dai verbali carducciani conservati presso l'Archivio di Stato,¹¹¹ da cui osserviamo alcune tendenze di giudizio che ben si collegano alle proposte dei programmi appena enunciate. L'autore esplicita, in un suo interessante saggio intitolato *L'insegnamento dell'italiano nelle scuole secondarie* che risale al 1902 come la lotta con l'antico rappresenti, a fine Ottocento, ancora un ostacolo da superarsi e «da cui non sappiamo staccarci»¹¹² per giungere all'ideale educativo a cui aspirano i giovani studenti di lettere. L'arte quindi non si pone come obiettivo finale, ma deve essere ancora proposta come mezzo da cui i giovani debbono attingere con forza, per poter percorrere un cammino che li veda protagonisti del loro processo formativo; uno dei nodi mancanti nei programmi è senz'altro rappresentato dalla loro operosità individuale. Il docente grazie a quello che possiamo considerare un *climax* crescente di tappe intermedie dovrebbe, secondo Trabalza, maggiormente “suscitare, dirigere e illuminare” l'itinerario scolastico dell'allievo, per promuovere la crescita e “l'abito

¹⁰⁸ Ivi, p. III.

¹⁰⁹ Ivi, pp. 480-481.

¹¹⁰ G. SALVEMINI, *La riforma della scuola media*, in *Scritti sulla scuola*, a c. di L. Borghi, B. Finocchiaro, Milano, Feltrinelli, 1966, p. 398.

¹¹¹ All'Archivio di Stato di Roma sono presenti: *I Progetti di legge, regolamenti, programmi, inchieste, relazioni e ispezioni, convitti, libri di testo e affari diversi 1860-1896; Regolamenti, programmi, relazioni e ispezioni, esami, libri di testo e affari diversi; 1897-1910 e programmi Scuole tecniche 1860-1896.*

¹¹² Ibidem.

mentale” degli allievi, per farli uscire dalla scuola con l'intento che possano disporre, un giorno, di strumenti per poter continuare l'educazione di se stessi.

Se la conoscenza della storia letteraria, come si evince dalla lettura delle proposte ministeriali, è accompagnata da un'attenzione alla forma linguistica, alla grammatica, alla stilistica, alla composizione e al commento, «rami tutti di una stessa pianta, che han d'attingere il loro vital nutrimento dalle medesime radici e vivere di una vita comune»,¹¹³ il volume di Ciro Trabalza è ricco di rinvii a De Sanctis. Dall'epiteto iniziale che lo riconosce quale unico grande critico e geniale espositore dell'opera d'arte,¹¹⁴ anche per ciò che concerne le proposte di brani antologici si rimanda al concetto desanctiano di testi prevalentemente orientati ad una “lettura intellettuale” e come compilatori d'eccezione si suggeriscono le antologie in particolare di Luigi Morandi,¹¹⁵ di Ottaviano Targioni Tozzetti,¹¹⁶ di Ferdinando Martini e di Giovanni Pascoli.¹¹⁷

Poiché per le scuole secondarie superiori è necessaria l'antologia, che «sarà però storica prendendo talvolta il nome di *Manuale storico della letteratura italiana*» è auspicabile che «un tal genere di libri abbiamo de' modelli veramente insigni che ci dimostrano quali progressi noi abbiamo fatto per effetto degli studi critici anche nell'apprestamento dei libri scolastici: basta citare i nomi del D'Ancona, del Bacci, del Torraca, del Casini, del Mestica e del Finzi, i quali hanno composto dei manuali perfetti».¹¹⁸

Come avremo modo di vedere nelle scuole prese in analisi, i volumi sopraccitati risultano tra i più adottati nei ginnasi licei del periodo in esame.

I.5. Regio decreto del 28 settembre 1913 firmato da Vittorio Emanuele III e sottoscritto dal Presidente del Consiglio Giovanni Giolitti e dal ministro Luigi Credaro

Tra la legge Casati del 1859 promulgata prima dell'unificazione italiana e le grandi riforme dell'età giolittiana varate da Vittorio Emanuele Orlando, Edoardo Daneo e Luigi Credaro, avvenne in Italia un radicale cambiamento politico-istituzionale: l'Accademia nazionale dei Lincei è riconosciuta a livello europeo e compete con le più celebri e analoghe istituzioni d'Oltralpe.

¹¹³ Ivi, p. 69.

¹¹⁴ Ivi, p. 1

¹¹⁵ L. MORANDI, *Antologia della nostra critica letteraria moderna per le persone colte e per le scuole*, Città di Castello, Lapi, 1902.

¹¹⁶ O. TARGIONI TOZZETTI, *Antologia della prosa italiana*, Livorno. Giusti, 1888.

¹¹⁷ G. PASCOLI, *Sul Limitare*, Palermo, Sandron, 1899; G. PASCOLI, *Fior da fiore*, Milano, Treves, 1902.

¹¹⁸ Ivi, p. 92.

Nel 1911, cinquantenario dell'unificazione, proprio per iniziativa dei Lincei venne tracciato un bilancio dei progressi scientifici, culturali e civili compiuti in mezzo secolo, in parallelo con un fervente dibattito politico-istituzionale sul tema della scuola in Italia e sul carattere educativo, sugli scopi e sull'evoluzione intellettuale dell'insegnamento secondario.¹¹⁹ Così Enrico Cocchia già nel 1907 enunciava al riguardo: «Le esagerazioni e i pericoli di cui fantasticano gli inesperti sono di vario genere, ma si appuntano tutti nel problema così vario e complicato dell'educazione pubblica. Per gli uni, è la scuola secondaria che più soffre di questo disagio, a causa dell'estensione eccessiva accordata agli insegnamenti scientifici. Per altri invece, la colpa di ogni insuccesso ricade sulla preponderanza soverchia che ancora si accorda nei nostri ordinamenti scolastici, allo studio delle lingue classiche, le quali han perduto ogni contatto con la realtà e con la vita. [...] Si aggiunga a tutto ciò una considerazione non meno grave. I problemi pedagogici sono diventati da qualche tempo anch'essi problemi di scienza; e richiedono di esser trattati convenientemente, oltre alla conoscenza speciale della quale si è fatto cenno dianzi, anche la pratica e l'uso di quei due criteri o strumenti finissimi di qualsiasi analisi o indagine metodica che sono oggi comunemente la comparazione e la storia».¹²⁰

Giosué Carducci è scomparso da qualche anno e si assiste ad una nuova ridefinizione critica della sua opera: quotidiana, tenace, svolta con dedizione e sacrificio. Questo accade in Italia in una lunga stagione di vasta e rapida mobilità sociale che vede ascendere energie nuove in tutti i campi. Prima del 1859-1861 la maggior parte dei politici eletti e dei senatori non aveva avuto consapevolezza dell'effettiva importanza del ruolo eminente a livello nazionale.¹²¹

Nel Regio decreto del 1913, firmato da Giovanni Giolitti e dal ministro Luigi Credaro,¹²² viene introdotta in via sperimentale una nuova tipologia di scuola, il Liceo moderno, di cultura generale, ginnasio superiore e triennio liceale, caratterizzata dall'assenza del greco,¹²³ dallo studio

¹¹⁹ Si vedano i volumi, R. BARBERA, *Un programma minimo di riforme per le scuole secondarie*, Caserta, St. Ditta, Salv. Marino, 1906; E. COCCHIA, *Il problema della Scuola in Italia*, Napoli, Luigi Pierro Editore, 1907, in particolare i capitoli: *Dei fini dell'insegnamento secondario*, *Carattere educativo dell'insegnamento scientifico*, *L'evoluzione intellettuale e lo studio delle lingue moderne*, *L'arte di tradurre dalle lingue classiche*, *Efficacia morale dell'insegnamento classico* e *Il metodo storico e la funzione educativa dell'insegnamento secondario*; E. COCCHIA, *La Scuola Media Riforme razionali opposizioni sistematiche e illusioni pericolose*, estratto dalla «Rivista Pedagogica» diretta dal prof. L. Credaro, 1909, anno II, fasc. I; G. PIOVANO, *La libertà dell'insegnamento in Italia nell'ora volgente*, Monza, Tipografia Artigianelli, 1909.

¹²⁰ COCCHIA, *Il problema*, cit., pp. 5-7.

¹²¹ Cfr. A. MOLA, *Giosué Carducci scrittore politico, massone*, Milano, Bompiani, 2006, pp. 32-33.

¹²² Luigi Credaro nasce a Sondrio 15 gennaio 1860; è membro di proposta ministeriale dal 1 luglio del 1917, lo stesso giorno entra nella Giunta e viene nominato vicepresidente. Confermato nel Consiglio e nella carica di vicepresidente dal 1 luglio 1921, decade il 31 agosto 1932. Ordinario di pedagogia nell'Università di Roma è deputato nelle Legislature XIX-XXIV. Nominato senatore il 6 ottobre 1919. Sottosegretario nel Ministero della pubblica Istruzione dal 13 febbraio al 1 giugno 1906; poi ministro nello stesso dicastero dal 31 marzo 1910 al 21 marzo 1914 (*Il Consiglio*, cit., p. 274).

¹²³ L'apprendimento del greco occupava nei programmi precedenti uno spazio assai rilevante, tanto che nell'adunanza plenaria del 1888 per la riforma del regolamento per gli esami di licenza liceale a cui partecipano Francesco Brioschi, membro del Consiglio superiore della pubblica Istruzione e il consigliere Amari, viene azzardata la proposta di sopprimere al ginnasio il greco per collocarlo in modo più confacente al liceo. I ministri denunciano, in special modo, la

di due lingue straniere moderne e dall'accostamento alla filosofia di elementi di scienze giuridiche ed economiche. Le due istituzioni scolastiche, il Ginnasio Liceo moderno e il Ginnasio Liceo classico, si vedono riconoscere un'importanza paritaria e gli obiettivi educativi generali appaiono gli stessi: la formazione dell'uomo civile deve svolgersi «imprimendo all'alunno un carattere morale, fortificando ed affinando la sua attività fisica e spirituale per i grandi interessi nazionali ed umani»¹²⁴. Una novità rilevante, sostenuta in questo decreto, è anche l'invito rivolto ai docenti di non forzare l'insegnamento verso fini pratici ed utilitari, andando a sollecitare riferimenti a professioni future o al «genere di attività che l'alunno si sceglierà nella vita».¹²⁵

Al Ginnasio moderno il contatto con la tradizione nazionale italiana e classica viene mantenuto nei primi tre anni, negli altri cinque trovano ampio spazio le principali lingue e letterature straniere necessarie per «aprire la mente del giovane alle idealità più vive e rinnovatrici dell'anima moderna». Seguendo il modello degli studi e del pensiero di Giovanni Pascoli, ammiratore della letteratura e degli autori stranieri d'oltralpe, nel decreto si auspica ad esempio che «la conoscenza diretta del pensiero e dell'arte di Shakespeare o di Goethe non potrà giovare meno alle menti e ai cuori della conoscenza diretta dei più grandi scrittori di Grecia, ai quali invero per altezza d'ingegno non sono inferiori. [...] Inoltre lo studio della lingua e della letteratura francese rafforzato, e quello della lingua tedesca o inglese, potranno dunque giovare alla formazione e allo sviluppo così della mente come dell'animo, del carattere e del gusto degli alunni».¹²⁶

Altra novità rilevante rispetto al 1867 è una radicale modificazione metodologica didattica: non più la priorità data alla deduzione, ma una propensione al metodo induttivo: «dall'osservazione del particolare, il giovane sia guidato alla concezione delle leggi generali e dei principi».¹²⁷

Si rafforza la centralità del progetto educativo scolastico che promuove la formazione totale

necessità di alleggerire lo studio perché il greco appare poco funzionale agli studenti ginnasiali e vanifica gli sforzi dei professori verso una scarsa platea di studenti che poi si iscrivono al termine del liceo alla Facoltà di Lettere. “Né crediamo che per questi si debba aggravare gli altri. I ministri propongono di sopprimere l'insegnamento del greco nelle prime classi e di trasferirlo al liceo nella proporzione che si dà al ginnasio.” A conferma di ciò, anche molti anni più tardi, nel 1898, la Relazione sull'istruzione secondaria inviata dal Commissario Gallo al vicepresidente del Consiglio Superiore nell'adunanza plenaria appare assai esplicita riguardo al sovraccarico intellettuale degli alunni delle scuole secondarie con risultati «disastrosi sulla salute e sull'educazione dei giovani». Lo studio del greco e del latino dovrebbe giungere soltanto al punto di poter tradurre coll'aiuto del dizionario. Se tutto si vuol chiedere dalla scuola non si avrà nulla. La proposta non viene accolta nei decreti *Istruzioni e programmi per l'insegnamento nei Licei e nei Ginnasi in esecuzione del Regio Decreto* del 1881, 1886, 1889 firmati da Umberto I e sottoscritti dal ministro Paolo Borselli. I programmi per l'insegnamento della lingua italiana e greca nel ginnasio e nel liceo rimangono sostanzialmente gli stessi e continuano a dare uno spazio rilevante allo studio della letteratura classica e alla lingua: “Gli antichi greci, eccellenti cultori del bello, colle parole *Arte Retorica* ci appresero che fondamento precipuo e condizione essenziale per bene scrivere. Si esercitino adunque i giovani all'esposizione chiara e propria delle loro idee, senza ombra di affettazione, ma con grande semplicità e naturalezza; non si trascurino gli esercizi mnemonici, e in breve si risentiranno i vantaggi anche nelle esercitazioni scritte” (*Il Consiglio*, cit., pp. 153-161).

¹²⁴ *Regio Decreto del 28 settembre 1913, firmato da Vittorio Emanuele III e sottoscritto dal Presidente del Consiglio Giovanni Giolitti e dal ministro Giovanni Credano*, in *Il canone*, cit., p. 484.

¹²⁵ Ivi, p. 484.

¹²⁶ Ivi, p. 485.

¹²⁷ Ivi, p. 486.

dello spirito e della personalità dell'alunno «rispettandone l'individualità; risvegliando, coltivando e rinnovando i suoi interessi, che è il gusto per le cognizioni; l'insegnante svolge l'inclinazione alla verità, alla moralità e alla bellezza»¹²⁸.

Il docente di italiano non deve pensare solo al profitto della disciplina, ma l'insegnamento è parte di un tutto organico e lo studio «dell'una giova a quello dell'altra. Risulta necessario quindi un coordinamento sia fra gli insegnanti e in particolare tra materie affini»¹²⁹; lo studio non può formarsi senza un forte sentimento d'arte¹³⁰ e, se fino al Novecento, «raramente negl'insegnanti si trovavano esplicate in grado eminente quelle qualità» di «geniale espositore dell'opera d'arte e maestro di lettere» e questo era il motivo per il quale Ciro Trabalza nel 1902 asseriva che la scuola secondaria era rimasta ancora immutata rispetto alle sue origini,¹³¹ nel 1913 i programmi ministeriali propongono invece un insegnamento interamente più organico, proiettato ad una formazione totale dello spirito umano in cui cogliamo tutto il pensiero desanctiano, che Trabalza auspicava fortemente. L'analisi sul contributo di De Sanctis è possibile se si tiene conto di due elementi importanti: il contatto e la sua profonda assimilazione della cultura europea, che lo porta a innovare completamente la visione storico letteraria e a riconsiderare i limiti di un'analisi che si basava esclusivamente su una separatezza intellettuale, politica, culturale e sull'emarginazione delle masse dalla vita socio culturale.

Ora una nuova scuola è avviata verso una maggiore coscienza e proiettata ad un nuovo orientamento, conseguenza degli studi critici e storici e in linea con le nuove dottrine estetiche: «la parola fuorviante d'insigni pedagogisti e il vaniloquio pedagogico sono stati sostituiti da contenuti scientifici e gli esempi individuali d'insigni docenti in ogni ordine di scuole, se non hanno da subito creato il modello della nuova scuola, hanno comunque destato il desiderio d'andarne in cerca. [...] La scuola è oggi finalmente avviata sulla strada regia della pedagogia scientifica e degl'interessi della patria e dell'umanità».¹³²

Anche l'incidenza del ruolo di Benedetto Croce sui programmi ministeriali appare significativa. Innanzitutto, il giudizio estremamente positivo della *Storia della letteratura italiana*: composta subito dopo l'unificazione italiana, la Storia letteraria desanctiana appare, a giudizio di Croce, un monumento eretto al confine di due epoche e di due Italie, carica di passato e gravida di avvenire.

Per ciò che concerne il programma d'italiano al ginnasio moderno in classe quarta si propone

¹²⁸ Ibidem.

¹²⁹ Ibidem.

¹³⁰ C. TRABALZA, *L'insegnamento dell'italiano nelle scuole secondarie. Esposizione teorico-pratica con esempi*, Milano, Hoepli, 1903, p. 1.

¹³¹ Si veda l'ampio capitolo *La scuola d'italiano*, in TRABALZA, *L'insegnamento*, cit.

¹³² Ivi, p. 6.

la lettura dei poemi omerici nelle versioni del Monti e di Pindemonte. Tra i racconti e romanzi suggeriti emergono le memorie autobiografiche, i libri di storia italiana (in special modo sul Risorgimento), i drammi di Metastasio,¹³³ le tragedie di Alfieri e del Monti e osserviamo per la prima volta la proposta delle commedie di Goldoni.¹³⁴ Auspicato l'uso di un buon dizionario e delle esercitazioni scritte da svolgere anche a casa.

Per la classe quinta si conferma la lettura dell'*Eneide* nella versione del Caro, dell'*Orlando Furioso* e dei *Promessi Sposi*. Tra i libri suggeriti per le letture a casa, *La Gerusalemme Liberata* del Tasso, qualche tragedia greca nella versione del Bellotti, alcune buone traduzioni di capolavori stranieri (*Ermanno* e *Dorotea* del Goethe, i drammi di *Schiller* e di Shakespeare¹³⁵), alcune memorie autobiografiche, vite di uomini illustri, libri di storia. Raccomandate infine le composizioni scritte, specie di argomento descrittivo-narrativo.

Per la prima classe liceale viene suggerita un'introduzione alle lingue romanze e in particolare alla lingua italiana. Si ribadisce l'importanza della conoscenza dei grandi autori del passato, con approfondimenti su Dante, Petrarca, Boccaccio, Ariosto e Machiavelli, sulla *Divina Commedia* e in particolare modo l'*Inferno*. La lettura di rime di Dante e di Petrarca (d'argomento civile), qualche novella del Boccaccio, i saggi di Ariosto e di Machiavelli, nonché una scelta di poesie e prose di altri autori dalle origini alla metà del Cinquecento, in particolare toscani. Tra le opere italiane moderne di storia politica letteraria e artistica sono consigliate le opere classiche e greche (Erodoto, Senofonte, Aristofane e i lirici)¹³⁶ in buone traduzioni. Esercitazioni scritte di tipo descrittivo, narrativo, espositivo e dimostrativo.

Per la classe seconda alcuni canti del *Purgatorio* e *Paradiso* dantesco. La Storia letteraria prevede notizie su Tasso, Galileo, Parini, Alfieri, Monti e Foscolo, tra le letture consigliate si segnalano quelle dei secoli XVI-XVIII, Galilei, Viviani, Torricelli, Redi, Magalotti, Spallanzani. Tra le opere classiche greche l'*Apologia* di Socrate e il *Critone* di Platone,¹³⁷ testi che, a detta dei

¹³³ Cfr. *Drammi scelti con prefazione e una raccolta di sentenze e massime ricavate da tutte le opere sceniche*, a c. di E. Marcucci, Firenze, Barbera, 1887.

¹³⁴ Cfr. A. PADOAN, *Commedie scelte di Carlo Goldoni con un proemio di Giuseppe Giocosa su l'arte di Carlo Goldoni*, Milano, Hoepli, 1902.

¹³⁵ Cfr. A. PELLIZZARI, *Dai secoli, pagine d'arte e vita raccolte e annotate per uso dei ginnasi superiori, degli istituti tecnici e delle scuole normali e commerciali*, Napoli, Francesco Perrella Editori, 1914. Il volume comprende una vasta sezione dedicata all'*exemplum*: aneddoti, fiabe leggende, apologhi e scene tratte da racconti e novelle, una parte è dedicata alle descrizioni e ai bozzetti, una sezione comprende le biografie, le autobiografie e le lettere, una sezione è dedicata alle pagine storiche del costume, dell'arte e della civiltà, e un'ultima parte comprende gli epigrammi e la lirica. Il compilatore inserisce una parte corposa tratta dall'opera *Re Lear* nella sezione dedicata agli *Apologhi, scene e racconti*: Atto I, Scena I, Scena III, Scena IV; Atto II, Scena IV; Atto III, Scena II, Scena IV; Atto IV, Scena III, Scena IV, Scena VII; Atto V, Scena III.

¹³⁶ Cfr. G. FRACCAROLI, *I lirici greci tradotti*, Milano, Bocca, 1910; B. LAVAGNINI, *Lirici greci illustrati per le scuole*, Torino, Paravia, 1913.

¹³⁷ Cfr. *Apologia di Socrate ed il Critone di Platone* con introduzione e note per le scuole di A. Ludwig, Vienna, Carlo Gerold, 1857. Questa edizione curata dallo Stallbaum e seguita da note in latino è «bensì lodata dai dotti e di lode degnissima, ma non pienamente adatta ai bisogni del principiante: poiché spesso gli accumula difficoltà inutili,

curatori scolastici, non richiedono profonde cognizioni di filosofia e non comportano troppe difficoltà per la lingua, pur offrendo un'immagine sublime di uomini eccelsi quali Demostene e Lisia.

Per la classe terza liceale le letture suggerite sono quelle di Leopardi, Manzoni e Carducci. Si accenna allo studio dei dialetti italiani e alle principali letterature dialettali nazionali. Per l'esercitazione orale si consigliano discorsi parlamentari, epistolari, memorie e storie del Risorgimento patrio, autobiografie, studi di storia e di critica, una rapida sintesi della storia della letteratura italiana dalle origini ai nostri giorni con riferimenti all'influenza della letteratura italiana sulle letterature straniere moderne e circolarmente sull'influsso di queste sull'italiana.

Per il Ginnasio-Liceo moderno si invita a non insistere sugli esercizi di precettistica e sugli studi ed esercitazioni di grammatica teorica e d'erudizione, reputati sterili. L'insegnante è quindi invitato a scegliere con oculteza prose e poesie, in modo tale che siano d'arricchimento allo spirito dell'alunno e che lo guidino ad un'arte non legata alla declamazione, ma al saper cogliere le particolari bellezze dell'opera letteraria, invitandolo ad opportuni raffronti, destandone il senso critico, avviandolo a giudizi prudenti e sicuri.¹³⁸

I.6. Programmi 1920 – Ministero della pubblica Istruzione, Programmi ed Istruzioni sull'insegnamento nei licei ginnasi classici e moderni.

Il 24 giugno del 1920 Giolitti comunica alla Camera che a rivestire il ruolo di Ministro dell'Istruzione sarà Benedetto Croce. Chiaro appare fin da subito il nuovo orientamento scolastico, riformulato in un sistema che sarebbe poi diventato effettivo con la riforma successiva di Giovanni Gentile: «Nella pubblica istruzione riteniamo specialmente urgente di intensificare l'alta istruzione tecnica, sostituire al numero eccessivo di scuole classiche, scuole agrarie e di arti e mestieri veramente pratiche ed istituire esami di Stato, unico mezzo serio per avere un efficace controllo sul profitto degli allievi e sull'attitudine dei professori all'insegnamento».¹³⁹

Croce, protagonista in prima linea in campo politico, culturale ed educativo, durante il biennio 1920-21, dichiara l'urgenza di riformulare i programmi scolastici e, riguardo a quelli precedenti

specialmente nella critica del testo, per poi lasciarlo talvolta incerto senza consiglio» (p. 3). Il testo cita la grammatica del Curtius già tradotta e quella di Krüger. L'Indice è così strutturato *Avvertimento del traduttore, Introduzione, Apologia di Socrate, Critone di Platone*. Si segnalano anche due interessanti volumi successivi, *Platone L'Apologia di Socrate*, Milano, Albrighi Segati, 1921; *Raccolta di autori greci con la costruzione e versione letterale e interpretazione latina; Dialoghi e L'apologia di Socrate*, con la traduzione di F. Acri, introduzione e commento di A. Mezzo, Firenze, Vallecchi Editore, 1925 («Testi filosofici commentati», collana diretta da E. Codignola).

¹³⁸ *Regio Decreto del 28 settembre 1913, firmato da Vittorio Emanuele III e sottoscritto dal Presidente del Consiglio Giovanni Giolitti e dal ministro Giovanni Credano*, in *Il canone*, cit., pp. 491-492

¹³⁹ Si veda a riguardo il volume R. FORNACA, *Benedetto Croce e la politica scolastica in Italia 1920-1921*, Roma, Armando Editore, 1968.

manifesta la propria contrarietà: «Provo anch'io, come accade a parecchi, qualche ripugnanza verso i programmi bene architettati perché il tempo che si spende nel vagheggiarli e ragionarli e discettarvi intorno e difenderli, e la soddisfazione di ammirarli, vanno a scapito del fare continuo e particolare, che poi è il vero ed effettivo programma, perché si traduce nell'opera»¹⁴⁰.

Croce siede quindi come ministro della Pubblica Istruzione tra il 1920 e il 1921: si tratta di un periodo particolarmente importante, in cui persiste l'acceso dibattito che intreccia gli stretti rapporti tra la politica generale e la politica scolastica, tra i problemi educativi e quelli economici e sociali, tra le forze politiche e gli orientamenti culturali. Croce è consapevole che, nonostante molti docenti abbiano cercato di partecipare attivamente e di contribuire alla crescita della cultura e della scienza in Italia, essi si trovino invece, a causa dei «cattivi ordinamenti», come li definiva il filosofo, all'interno di un sistema scolastico che si riduceva al mero scambio, pur apprezzabile, tra l'«anima dello scolaro e quella del docente»¹⁴¹.

Croce è fautore di una nuova ideologia liberale che vede la politica scolastica libera da ogni monopolio e favorevole invece ad un'accettazione anche della libera concorrenza, ossia la scuola privata. Il progetto scolastico auspicato da Croce prevede che le scuole superiori possano usufruire di una differenziazione più netta, tra la specializzazione di una scuola prettamente tecnica e orientata ad un ingresso professionale nel mondo del lavoro e la scuola umanistica. Si rendono pertanto necessari un contenimento del numero dei licei, esami più selettivi, l'avvio agli esami di Stato, maggiori garanzie alle scuole private; un orientamento fortemente umanistico specie della scuola classica, un indispensabile fondamento spiritualistico dell'educazione e infine un rafforzamento della scuola di Stato che punta in sostanza sulla qualità dell'insegnamento.

In particolare, addentrandoci nella proposta ministeriale, se l'insegnamento della storia letteraria nei programmi precedenti era sempre accompagnato dalla storia antologica, come avremo modo di analizzare dettagliatamente in seguito, le indicazioni del Ministro Baccelli del 1920 testimoniano la seria volontà di un cambiamento. La proposta della storia della nostra letteratura assume una rilevanza centrale nell'insegnamento delle lettere italiane: viene cioè distinto e ampiamente riconosciuto il valore educativo di uno studio letterario che inizia ad avere ampie potenzialità. «Lo studio della letteratura in liceo sia non soltanto storico, bensì largamente educativo, atto cioè a far sentire l'arte sempre più intimamente, nei suoi rapporti con la società e con la cultura tutta, nazionale e straniera; così che i giovani esaltino il proprio spirito e ne traggono ragione di conforto nella vita e luce di più vasta comprensione del mondo».¹⁴²

¹⁴⁰ Ivi, p. 61.

¹⁴¹ Ivi, p. 63.

¹⁴² *Programmi Baccelli 1920 – Ministero della pubblica Istruzione, Orari Programmi ed Istruzioni sull'insegnamento nei licei ginnasi classici e moderni*, Tipografia dell'Unione, Roma, 1920, p. 83.

I programmi della proposta Baccelli non troveranno riscontro in un decreto attuativo, purtuttavia il lavoro di Croce e della commissione preposta alla stesura degli stessi non sarà del tutto vanificato.

I.7. Programmi Gentile 1923 –Regio Decreto 2345 1923 Approvazioni degli orari e programmi per le Regie scuole medie

Si assiste così, pochi anni dopo, alla sostanziale riforma dell'ordinamento della scuola: la nascita del Liceo moderno accanto a quello classico è fortemente voluta da Giovanni Gentile, una proposta innovativa fondata su una nuova idea di educazione, «non come forma meccanicamente imposta alla coscienza nazionale, ma un'educazione umanistica, letteraria ed artistica ispirata ad una severa concezione della vita, fatta di riflessione e anche di senso religioso»¹⁴³.

In particolare, per ciò che concerne lo studio delle forme letterarie, la riforma Gentile pone in evidenza come la «conoscenza diretta del mondo poetico e morale degli scrittori attraverso la lettura delle loro opere» sia da sottoporre ad un'autentica revisione di metodo e di contenuto, per reagire allo sconfinamento dell'erudizione nella scuola, rappresentando il più delle volte gli scrittori come prodotto dell'ambiente¹⁴⁴.

Il nuovo insegnamento caldeggiato dalla riforma Gentile, come già suggeriva Baccelli, è incentrato sulla lettura e sul commento estetico delle opere e ha lo scopo non solo di far progredire, su un livello di apprendimento cronologico, storico e letterario, lo studente, ma, attraverso lo studio antologico, di condurre ad un grado di elevata compiutezza le capacità dell'allievo, per permettergli di acquisire competenze tramite l'apprezzamento di ogni componimento letterario come forma e creazione d'arte. Il fine educativo assume una «valutazione estetica e morale, da cui soltanto può scaturire l'educazione delle più nobili facoltà dello spirito umano».¹⁴⁵

Il canone gentiliano per il liceo classico è molto più ampio rispetto ai programmi precedenti e risulta essere estremamente dettagliato, esigente: mira essenzialmente alla formazione di una cultura vasta e piuttosto ardimentosa, arricchita da numerose letture.

Si è preferito, vista l'ampiezza degli autori considerati, predisporre uno schema riassuntivo suddiviso per Liceo classico e Liceo moderno.

Le seguenti tabelle offrono una sinossi dei periodi letterari considerati, degli autori canonizzati e prescritti nei programmi ministeriali della Riforma Gentile.

¹⁴³ C. PASCOLINI, *Il canone scolastico. Tra esigenze formative e ambizioni scientifiche*, «Institutio. Quaderni di didattica delle materie letterarie», a c. di L. Scarpa, gennaio 2000, II, pp-23-33.

¹⁴⁴ Ibidem.

¹⁴⁵ Ibidem.

Tabella 1.1 Dalle origini al Duecento - Trecento

	1923	
	Liceo classico	Liceo moderno
Dante	Sì	Sì
Petrarca	Sì	Sì
Boccaccio	Sì	Sì
«Fioretti» S. Francesco	Sì	
Compagni	Sì	Sì
Sacchetti		Sì

Tabella 1.2: Quattrocento

	1923	
	Liceo classico	Liceo moderno
Alberti	Sì	Sì
Boiardo	Sì	
Lorenzo de Medici	Sì	
Poliziano	Sì	
Pulci	Sì	
Savonarola	Sì	
Leonardo da Vinci		Sì
Pontano		
Sannazaro		

Tabella 1.3: Cinquecento

	1923	
	Liceo classico	Liceo moderno
Ariosto	Sì	Sì
Machiavelli	Sì	Sì

Guicciardini	Sì	Sì
Tasso	Sì	Sì
Castiglione	Si	Sì
Vasari	Sì	Sì
Cellini	Sì	
Doni	Sì	
Grazzini	Sì	
A. Caro	Sì	
Bandello	Sì	
Buonarroti	Sì	Sì

Tabella 1. 4: Seicento

	1923	
	Liceo classico	Liceo moderno
Galilei	Sì	Sì
Chiabrera	Sì	
Marino	Sì	
Bruno	Sì	
Boccalini	Sì	
Tassoni	Sì	
Sarpi	Sì	
Torricelli	Sì	Sì

Tabella 1.5 Settecento

	1923	
	Liceo classico	Liceo moderno
G. Gozzi	Sì	
Parini	Sì	Sì
Metastasio	Sì	

Alfieri	Sì	Sì
Goldoni	Sì	Sì
Filangieri		Sì
Galiani		Sì
Beccaria		Sì
Verri	Sì	Sì
Vico	Sì	Sì

Tabella 1.6: Dall'Ottocento

	1923	
	Liceo classico	Liceo moderno
Cuoco	Sì	Sì
Giordani	Sì	
Monti	Sì	
Foscolo	Sì	Sì
Manzoni	Sì	Sì
Leopardi	Sì	Sì
Mazzini	Sì	Sì
Balbo	Sì	Sì
Gioberti	Sì	Sì
Pellico	Sì	
D'Azeglio	Sì	
Tommaseo	Sì	
Giusti	Sì	
Nievo	Sì	
Settembrini	Sì	
Abba	Sì	
Amari		Sì
De Sanctis	Sì	Sì
Carducci	Sì	Sì
Pascoli	Sì	Sì
Fogazzaro	Sì	

D'Annunzio	Sì	Sì
Verga	Sì	Sì
Berchet	Sì	

Con il succedersi degli indirizzi politici e gli intenti culturali legati ad una logica ideologica, cambiano programmi ed indicazioni ministeriali. La filosofia di Giovanni Gentile introduce non solo la riforma della scuola, dei programmi e della pedagogia, ma anche la scelta dei singoli autori da far conoscere alle nuove generazioni, alcuni escludendoli categoricamente, altri invece presentandoli con una veste ed un'interpretazioni differente.

Come si evince da una lettura globale delle tabelle della riforma Gentile, con l'attuazione di tale riforma il Trecento e il Cinquecento perdono il primato di cui avevano goduto nel canone letterario scolastico di fine Ottocento e inizio Novecento, quando costituivano il fondamento della tradizione culturale e letteraria italiana in qualità di depositari di valori assoluti anche sul piano linguistico, formale, stilistico e retorico. Assistiamo alla valorizzazione degli autori del Quattrocento, e al Liceo classico, accanto agli autori classici, rileviamo l'importanza riservata a letterati quali il Savonarola e il Pulci. L'interesse per il Quattrocento, dovuto alla Riforma Gentile del '23, pare corrispondere ad ideali e preferenze letterarie volute dallo stesso ministro.

L'accoglimento di un autore quale il Savonarola corrisponde ad un interesse etico, oltre che storico. Interessante è la ricezione di Leon Battista Alberti al Liceo classico e al moderno, e di Leonardo da Vinci solo al moderno. Sorprende l'esclusione al Liceo classico di Pontano e del Sannazaro, peraltro anche validissimi poeti latini.

Eccellente la ricezione degli autori cinquecenteschi. Accanto ai celebri Machiavelli, Ariosto, Tasso, Guicciardini, Castiglione e Caro compaiono altri autori, da Buonarroti, a Grazzini e Bandello: il *sommo* Michelangelo Buonarroti è uno dei più grandi poeti di questo periodo, di una sconcertante "modernità" in quanto a tematiche esistenziali.

Grazzini meglio conosciuto col soprannome *il Lasca*, è autore de *Le Cene*, una raccolta di novelle assai interessanti. Bandello è anch'egli celebre per la novellistica da cui attinsero Shakespeare, Lope de Vega, Cervantes, Byron, Stendhal ed altri.

Discreta appare la ricezione seicentesca, scarsa negli anni precedenti ad eccezione di Galileo Galilei. Godono di fortuna favorevole anche gli autori del Settecento, con una situazione di equità tra liceo classico e liceo moderno. Straordinaria appare infine la ricezione ottocentesca: qui tornano gli autori cari al Carducci e portatori delle ideologie risorgimentali e patriottiche; l'intero movimento storico culturale, politico e sociale che promosse l'unificazione e la conseguente nascita

italiana conseguita attraverso il raggiungimento di un'identità unitaria, da Mazzini, a Gioberti, a Cuoco, Abba, Giordani, D'Azeglio. Presenti anche autori come Tommaseo e Settembrini, a loro volta ottimi compilatori di antologie. Percepriamo nel canone gentiliano un'attenzione particolare alla storia letteraria di fine Ottocento ritenuta all'epoca meno ricettiva, come Nievo e Verga, e ad autori viventi che iniziano ad aprire nuove tendenze letterarie (Pascoli e D'Annunzio), nuove filosofie spiritualistiche (Fogazzaro) e nuovi orizzonti critico interpretativi.

II

LE ADOZIONI NELLE SCUOLE CLASSICHE: INDAGINE NEGLI ARCHIVI

ELENCO ADOZIONI E VERBALI R. LICEO TITO LIVIO

[Cronaca del Liceo Davila 1870]

[Verbale manoscritto (Archivio Tito Livio)]

R. LICEO DAVILA

VERBALI DE' CONSIGLI COLLEGIALI

Cronaca del Consiglio 10 gennaio 1870

Raccolti i Professori del Liceo nell'ordinaria seduta di Gennaio sono, all'ordine del giorno, i provvedimenti per la prossima solennità letteraria di quest'istituto. L'incarico del discorso solenne, secondo concerti presi fin dall'autunno scorso è affidata al Prof[essor] Dalla Vedova. L'argomento proposto è Della vita e delle opere di G. B. Belzoni Padovano.

Invitato il prof. Dalla Vedova a formulare dal soggetto prescelto alcuni temi, da essere trattati dagli alunni, egli propone i seguenti:

1^a per poesia descrittivo-giocosa: Il primo viaggio di Belzoni. Belzoni a tredici anni, con un fratello ancora minore, a insaputa de' suoi imprende un viaggio a piedi a Mont'ortone, riesce a Ferrara, delibera di visitare Roma, ma a piè degli Appennini ritorna in Patria.

Notizie nei Cenni sulla vita di G. B. Belzoni scritti da L. Menin.

2^a per poesia: Belzoni contempla un'aurora nella sommità della maggior piramide d'Egitto. Questa circostanza della vita del Belzoni narrata da lui stesso nel 1° Vol.[ume] de' suoi viaggi, ebbe gran parte nel determinarlo a compararsi [??] alle ricerche archeologiche in quella contrada sulla quale era approdato con tutt'altri propositi. Belzoni annuiva – l'aurora – la vallata del Nilo – gli avanzi [??] grandiosi – lo squallore presente – il sole che colà vide i Sesostri, i Psmmetichi ate. [??]

3^a per prosa: la scuola di Menephtah 1°.

Una delle più ragguardevoli scoperte di Belzoni, va iscritta nel 2° Vol.[ume] de' Viaggi e illustrata nell'Atlante. Descrizione – considerazioni del valore delle medesima di sé e per la cognizione della istoria, delle arti, della religione, che dell'Egitto.

4° per poesia: la morte di Belzoni. Belzoni già celebre per le sue scoperte egiziane, indotto dalle invidie dei rivali ad abbandonare l'Egitto si accinge alla perlustrazione del bacino del Niger; ma dopo sbarcando sul lido del Golfo di Guinea, a poche miglia dalla spiaggia soccombe al clima e alle fatiche, solo, lontano, ma memore de' suoi. Notizie ne' viaggi, nella biografia di Menin nelle tre lettere stampate a Padova, Minerva, 1824

5^a per prosa: l'Egitto, la civiltà antica e la civiltà moderna supiti letterari, la storia antica del Leva, Schiapparetti, Boccardo ecc. I viaggi di Belzoni, I Dizionari geografici ed enciclopedie alla voce Egitto; le recenti pubblicazioni dell'istmo di Suez nel Giro del mondo e in altri giornali tanto si possono ritrarre.

Il Cav.[alier] Preside
Molinelli

I Professori
C. G. Cremona
G. B. Gandino
Ronzoni D[ottor] Cirillo
Cattaneo D[ottor] Luigi
Gnosotto Ferdinando
Dalla Vedova D[ottor] Giuseppe

[Cronaca R. Ginnasio Davila 1870]
[Verbale manoscritto (Arch. Tito Livio)]

Verbale dei consigli collegiali

I Professori
C. G. Cremona
G. B. Gandino
Ronzoni D[ottor] Cirillo
Cattaneo D[ottor] Luigi
Gnosotto Ferdinando
Dalla Vedova D[ottor] Giuseppe

[...]

I Professori tutti nel loro insegnamento pongono grande studio a ottenere che il giovane, di qualunque materia, scriva o ragioni, esprima i suoi pensieri con rigore di grammatica proprietà e purezza di lingua. Procurino altresì di avanzare gli scolari ad una retta pronuncia correggendo accuratamente i vizi che provengono dall'uso del dialetto.

I Professori di letteratura del Liceo e i professori del Ginnasio nell'interpretare i classici scrittori cerchino anzitutto di guidare il giovine a penetrare nella mente e nelle idee dell'autore, indagare il nesso dei pensieri, osservare i trapassi da un pensiero all'altro, intendere il significato delle voci e delle locuzioni, proprie e traslate. Non le parole soltanto dichiarino, ma anche le cose, e specialmente nell' esporre gli autori greci e latini, rechino accenni e brevi spiegazioni di tutto ciò che si riferisce al reggimento politico, alla religione e in generale alla vita pubblica e privata degli antichi. [...] Nell' esporre i poeti si faccia sempre notare lo stile ed il poetico. Le letture per altro, che si tengono nelle scuole, sì del ginnasio e sì del liceo, siano [però] più frequentemente di prosatori che di poeti. La preferenza che si voglia dare nelle scuole agli studi della poesia rispetto a quelli della prosa non può non riuscire dannosa all'educazione della gioventù, essendo noi italiani già troppo per natura propensi a lasciarci guidare più dal sentimento e dalla fantasia che dal giudizio e dalla riflessione. [...] Nel proporre i temi [l'insegnante] abbia riguardo di lasciare un sufficiente campo all'invenzione dello scolaro. Il metodo di leggere e recitare agli alunni un componimento che poi essi debbano

imitare scrivendo, è molto utile nei principi in quanto fornisce ai giovanetti buone e giuste idee e i vocaboli più convenienti per esprimerle, ma non dovrebbe essere continuato per troppo lungo tempo per non disavvezzarli dal pensare da sé. Corregga egli e corregga minutamente le composizioni degli scolari. A rendere poi più proficuo il suo insegnamento faccia ogni sforzo perché i giovanetti si mantengano sempre attenti e giusti nella scuola.

[Verbale manoscritto Arch. Tito Livio 1872-1873]

Lettere Italiane

1872-[18]73

Relazione finale

Sono grato agli alunni del primo corso pel contegno loro e pel'alacrità dimostrata negli studi. V'ha tra essi quella nobile gara che è sempre feconda di frutti insperati. Grazie alla loro diligenza si è potuto leggere e commentare minutamente oltre la prima Cantica della *Div[ina] Commedia* anche metà della seconda. Abbiamo letto per intero la *Cronica* di Dino Compagni e nelle ore dedicate agli esercizi orali gli alunni narrano le novelle più scelte del Boccaccio e fecero il commento e la parafrasi delle liriche migliori del Parini, del Foscolo e del Manzoni. Dagli esercizi di stile ottenni pure non comuni vantaggi. Vorrei lodarmi altrettanto del fecondo corso nel quale ben pochi si distinguono per caldo amore agli studi. Commentai per loro la seconda Cantica della *Divina Com[media]* e due libri dei *Discorsi* di Machiavelli. Nelle ore dedicate agli esercizi orali i giovani fecero la parafrasi e il commento delle liriche scelte di Leopardi e nel secondo semestre svolsero a voce l'ordito delle migliori tragedie d'Alfieri. Il contegno ed il profitto dei giovani del 3° corso fu commendevole. Com'ebbi a dire in altro rapporto la lezione del Giovedì è appena sufficiente a dar compimento a quegli studi che non trovarono luogo nei corsi inferiori, e sarebbe pur bene tornar sopra agli insegnamenti del 1° corso che più facilmente vengono dimenticati. Coloro, e furono la migliore parte, approfittarono delle lezioni serali per la correzione dei temi, n'ebbero vantaggi sensibili tali che insisterei perché quelle lezioni fossero concesse anche negli anni venturi.

C.[esare] A. Sorgato

Esami di licenza liceale

Lu[glio] 1873

[Verbale manoscritto Arch. Tito Livio 1872-1873]

Lettere Italiane

L'esito delle prove in iscritto torna favorevole anche quest'anno agli alunni di questo Liceo. In[fatti] ventisette su trentaquattro ottennero il passaggio e dei sette non licenziati non appartenevano che da un anno al nostro istituto. Di cinque candidati che raggiunsero li nove decimi mostrano, qual più qual meno, certa facilità e calore di stile e sodezza di pensamenti da riprometterci bene dei loro progressi avvenire. Taluni d'essi avrebbe potuto forse ottenere una classificazione distinta, ma per la natura dell'argomento non era dato a que' giovani che ripetere con più o meno garbo ciò che amano apprendere dai libri e dalla viva voce del loro insegnante. Che se talvolta inserivano pure da questo modesto riserbo, i loro apprezzamenti apparvero recisi troppo, o non abbastanza giustificati e talvolta si deviò alcun poco dal tema proposto.

Per questi motivi e per qualche inesattezza di dettato, di cui non vanno esenti anche li primi abbozzi di scrittori provetti la maggioranza della commissione non credette distinguere alcuno di quei saggi

con una nota speciale. Nell'esame a voce[,] di cui restai però soddisfatto[,] ho avuto a notare ancora una volta che quando s'insegna ai giovani nei prossimi corsi è in parte dimenticato; ne' de [onde?] evitar questo guaio si può giovare delle lezioni straordinarie del Giovedì le quali lontano appena a fornire il commento di quegli autori che sono preferiti per la prova finale.

Le due lezioni serali del Lunedì e del Venerdì che furono concesse quest'anno agli alunni del terzo corso vennero consumate alla correzione personale dei temi, e notai con soddisfazione come alcuni dei cadetti [caduti??] nell'anno decorso riformassero lo stile e ottenessero la classe di passaggio, mentre altri meritavano note migliori di quelle <che> avevano riportato nell'ultimo esame di promozione. Li candidati dell'insegnamento privato diedero saggi quest'anno di migliore profitto sì nelle prove in iscritto come negli esami a voce. Taluni avevano ottenuto di frequentare quali uditori le lezioni di Lettere Italiane e qual d'essi mostrasi degno di tale favore superò felicemente la prova.

È a notarsi che uno dei due candidati del Seminario Vescovile era convenientemente istruito.

Sorgato A. Cesare

[Elenco libri di testo adottati al Liceo Tito Livio Padova 1874-1875]

Cronaca del R. Liceo e Ginnasio Tito Livio in Padova per l'anno scolastico 1874-1875

Padova, Premiata Tipografia della Minerva, 1876 (Arch. Tito Livio)

[Tabella 1.1]

Ginnasio		Liceo	
Autore	Opera	Autore	Opera
cl. I B. Puoti	<i>Grammatica italiana</i>	Corso I P. Emiliano Giudici	<i>Storia della letteratura italiana</i> , vol. II
G. Gozzi	<i>Novelle</i> , Milano, Guidoni, 1874	D. Alighieri	<i>Divina Commedia</i> (edizione Diamante)
	<i>Il Novellino ossia Libro del parlar gentile</i> , Firenze, Barbera, 1872.	D. Compagni	<i>Cronaca</i> , Firenze, Barbera, 1871.
	<i>Dizionario della lingua italiana</i>	N. Machiavelli	<i>Discorsi della prima deca di Tito Livio</i> , Firenze, Barbera, 1873
cl. II B. Puoti	<i>Grammatica italiana</i>	G. Boccaccio	<i>Novelle</i> , Firenze, Sansoni, 1873.
Guido Da Pisa	<i>I fatti d'Enea</i> , 1872	G. Parini	<i>Liriche</i> , Firenze, Barbera
cl. III B. Puoti	<i>Grammatica italiana</i>	Corso II P. Emiliano Giudici	<i>Storia della letteratura italiana</i> , vol. II
D. Compagni	<i>Croniche</i>	D. Alighieri	<i>Divina Commedia</i> con note dell'Andreoli
	<i>Trattato di Prosodia latina ed italiana</i>	A. Manzoni	<i>Tragedie e poesie</i> Ediz. Originale, Milano, Rechiedei, 1873.
cl. IV		L. B. Alberti	<i>Governo della</i>

G. Picci	<i>Compendio della guida allo studio delle belle lettere</i>		<i>famiglia</i> , Milano, Guidoni, 1870.
T. Tasso	<i>La Gerusalemme Liberata</i> , Firenze, Barbera, 1872	G. Leopardi	<i>Poesie</i> , Milano, Guigoni, 1873
N. Machiavelli	<i>Le Istorie fiorentine</i>	U. Foscolo	<i>Poesie</i> , Milano, Guidoni, 1873.
A. Manzoni	<i>I Promessi sposi</i> , Milano, Sonzogno, 1872.	N. Machiavelli	<i>Discorsi della prima deca di Tito Livio</i> , Firenze, Barbera, 1873
	<i>Trattato di Prosodia latina ed italiana</i>	G. Galileo	<i>Prose scelte</i> , Firenze, Barbera, 1868.
cl. V G. Picci	<i>Compendio della guida allo studio delle belle lettere</i>	Corso III P. Emiliano Giudici	<i>Storia della letteratura italiana</i> , vol. II
L. Ariosto	<i>Orlando Furioso con note del Bolza</i> ,	D. Alighieri	<i>Divina Commedia</i> note dell'Andreoli, Firenze, Barbera, 1869.
A. Manzoni	<i>I Promessi sposi</i> , Milano, Sonzogno, 1872.	F. Petrarca	<i>Rime</i> , Firenze, Barbera, 1870
N. Machiavelli	<i>Le Istorie fiorentine</i> , Firenze, Barbera, 1872.	U. Foscolo	<i>Poesie</i> , Milano, Sonzogno, 1873.

**Protocollo di Conferenza
Collegio dei Professori**

Gennaio 1878

[Verbale manoscritto (Arch. Tito Livio)]

[Italiano]. I temi di composizione italiana che si propongono alle classi non escono mai dalla cerchia delle idee e dei sentimenti propri dell'età giovanile e abbiamo, il più spesso che sia, possibile attinenza alle materie apparate o colle lettere fatte nella classe a cui il giovane appartiene o nelle classi antecedenti. [...] Al Professore di lettere italiane si consiglia la lettura frequente e continua nella scuola delle prose del Machiavelli e del Galilei. Abbia sempre egli innanzi alla mente che il suo ufficio precipuo è di avviare i giovani a ben conoscere e operare la propria lingua ed esprimere convenientemente i loro pensieri. Per questo non si stanchi di correggere minutamente e ripetutamente i componimenti dei propri scolari e volga ogni cura a ben dirigere questi importanti esercizi ai quali si assomma tutta l'emozione letteraria e scientifica del giovane e si appalesa intieramente la sua anima e il suo cuore. [...] Il Prof[essor] Sorgato l'un motivo e l'altro e di non averne ricavato frutti soddisfacenti che assai di rado. Fin che si tratti di un errore di lingua o di sintassi, d'una sgrammatica, d'una correzione ortografica, può bastare il semplice segno; ma quando invece è questione di pensiero, quando già di fatto la scelta o la distribuzione delle idee, il colorito sia eccessivo o manchevole[,] il semplice segno non basta. Non basta nemmeno la correzione di pugno del Professore, è necessario mostrare al giovane in che consista l'errore s'intende spesse volte con lui obbligarlo a cercare il modo di correggersi, è necessario guidarlo in tali ricerche.

Aggiungasi che non sono molti gli alunni [che] si curino di conoscere il perché, spesso non evidente delle correzioni del maestro. La circolare ministeriale esprime il desiderio che parte delle correzioni sia fatta insieme nelle ore d'orario. Questa pratica, utilissima nei corsi poco numerosi, lo è poco nei nostri che contano talvolta oltre i 50 alunni. È poi difficile che la lettura e correzione dei temi interessino a lungo la pluralità degli alunni. Si ottiene, quando per la maggior attenzione, si leggono i passi dei migliori, ed il prof[essor] Sorgato lo fa talvolta a titolo di incoraggiamento o per aiutare un po' d'emulazione nella scuola. Ma forse egli porge i migliori che hanno il maggior bisogno nella guida del maestro? E la maggioranza della scuola ritrarrà forse un frutto adeguato dalla correzione dei passi peggio riusciti? Che se questi fossero l'opera di giovani di scarso ingegno ma buoni e volenterosi è forse onesto e di[s]dicevole che i loro compagni siano testimoni della loro insufficienza? D'altra parte delle ore d'orari, come giustamente pensa il Sig[nor] Preside ben poco il Prof[essor] potrebbe giovare. Non sono che 13 per tutti e tre i corsi. Ove pure se ne rubò una per settimana in ciaschedun corso, l'insegnante si troverebbe non corretti, alla fine del mese tutt'al più altri temi per ciascheduna classe. Noi nel terzo corso contiamo quest'anno oltre 50 alunni e volendo limitarci ad assegnar loro due soli temi al mese, il professore dopo quattro settimane ne avrebbe corretti oltre 100. Aggiungasi che egli crede opportuno non limitarsi al solo commento dei classici preferiti, ma vi aggiunge per quello dei migliori poeti e prosatori moderni.

Zucche considerazioni ed altre, che [??] per brevità sapendo che egli parla a persone così pratiche dell'insegnamento, lo hanno iniziato da più anni a correggere i temi alla presenza dei giovani, ma fuori delle ore d'orario. Egli come il Sig[nor] Preside sa, raccoglie per turno tre volte alla settimana un numero limitato di alunni (sei, o sette, non più) e con quella familiarità che è propria di questi ritrovi tutt'affatto spontanei ed amichevoli, prendendo visione degli errori degli alunni, usa di quei mezzi tutt'affatto relativi, che l'esperienza e il cuore gli suggerivano per rettificare il loro pensiero ed ingentilirne la manifestazione, inducendo per quanto in essi un po' d'amore nell'arte che egli insegna. Con questo sistema, occupando dieci ore alla settimana fuori orario, non si correggono che da 28 a 30 temi per corso in ogni mese, ma l'utilità se è pur così grande che il professore non ricorda sia caduto mai all'esame di licenza un giovane che diligentemente abbia a[p]profittato di così fatti esercizi. Certo che i vantaggi sarebbero di gran lunga maggiori se egli dedicasse anche le altre sere della settimana a simile attività; ma convien bene che a sopperire ai bisogni della sua famiglia egli si riservi un qualche avanzo di lena e di tempo.

Il Professore raccomanda al Sig[nor] Preside di dar parte e S. E. il ministro di queste sue considerazioni enunciate com'egli è che, se la pratica da lui sperimentata fosse adottata in tutte le scuole e riconosciuta la maggior fatica e responsabilità dei professori di lettere Italiane, in brevissimo tempo, cesserebbe il guaio che S. E. tanto giustamente deplora e del quale intravede così intimamente le cause. [...] Il professore di lettere latine e greche [...] aggiunge che il numero troppo considerevole degli alunni renderebbe troppo arduo al Professore di lettere Italiane l'obbligo di correggere minutamente tutti i temi e suggerisce di leggerne qualcuno de' migliori anche in iscuola additando ai giovani come egli avrebbe svolto l'argomento proposto. A rendere poi più facile il commento degli autori consiglia la pratica di obbligare gli alunni ad una lettura preventiva.

Cronaca del R. Liceo e Ginnasio Tito Livio in Padova per l'anno scolastico 1880-1881

[Verbale manoscritto (Archivio Tito Livio)]

[Tabella 1.2]

Ginnasio		Liceo	
Autore	Opera	Autore	Opera
cl. I F. Zambaldi	<i>Grammatica italiana</i>	Corso I F. Ambrosoli	<i>Storia della letteratura</i>

			<i>italiana</i> , vol. 4
A. Manzoni	<i>I Promessi sposi</i>	G. Boccaccio	<i>Novelle</i> , Firenze
G. Gozzi	<i>Novelle</i>	F. De Angeli	<i>Compendio di storia Universale</i>
G. Rigutini	<i>Vocabolario italiano</i> (raccomandato)	C. Balbo	<i>Vita di Dante</i> (Firenze, Le Monnier, raccomandato)
cl. II F. Zambaldi	<i>Grammatica italiana</i>	D. Alighieri	<i>La Divina Commedia</i> con note dell' Andreoli
G. Giusti	<i>Lettere scelte</i>	A. Manzoni	<i>Tragedie e Poesie</i> , Milano, Sonzogno.
G. Rigatini	<i>Vocabolario italiano</i> (raccomandato)	Corso II F. Ambrosoli	<i>Storia della letteratura italiana</i> , vol. 4
cl. III G. Puccianti	<i>Antologia</i> (poesia)	F. De Angeli	<i>Compendio di storia Universale</i>
F. Zambaldi	<i>Grammatica italiana</i>	D. Alighieri	<i>La Divina Commedia</i> con note dell' Andreoli
A. Manzoni	<i>I Promessi sposi</i>	N. Machiavelli	<i>Discorsi della prima deca di Tito Livio</i> , Firenze, Barbera, 1873
T. Tasso	<i>La Gerusalemme Liberata</i> (edizione Barbera)	U. Foscolo	<i>I sepolcri</i> con note del prof. Canello
G. Rigutini	<i>Vocabolario italiano</i> (raccomandato)	Corso III F. Ambrosoli	<i>Storia della letteratura italiana</i> , vol. 4
cl. IV G. Puccianti	<i>Antologia</i> (poesia)	D. Alighieri	<i>La Divina Commedia</i> con note dell' Andreoli
G. Picci	<i>Compendio della Guida allo studio delle belle lettere</i>	F. Petrarca	<i>Rime</i>
A. Manzoni	<i>I Promessi sposi</i>	F. Ugolini	<i>Pensieri e giudizi sulla letteratura italiana di Vincenzo Gioberti</i> (raccomandato)
G. Giusti	<i>Lettere scelte</i>		
cl. V G. Puccianti	<i>Antologia</i> (poesia)		
G. Picci	<i>Compendio della Guida allo studio delle belle lettere</i>		
G. Leopardi	<i>Prose</i>		
G. Parini	<i>Poesie</i>		
L. Ariosto	<i>Orlando Furioso con note del Bolza</i>		

Adunanza del 3° Bimestre

4 maggio 1883

[Verbale manoscritto (Archivio Tito Livio)]

[...] I programmi delle prime tre classi ginnasiali riguardo all'italiano, al latino e alla geografia sono congegnati per modo da formare un tutto che va a sé [??] e a cui viene data maggiore ampiezza nelle classi superiori, la quarta e la quinta. Infatti nel primo triennio si fa pieno svolgimento di grammatica italiana, perché movendo dalla parte etimologica si dispone tutta quanta la sintassi e gli esercizi di composizione cominciano da quella con larga traccia per finire, di mano in mano, alla libera trattazione di un tema proposto.

Adunanza del 3° Bimestre 1884

[Verbale manoscritto (Arch. Tito Livio)]

[...]

[Italiano] Verbi – Elementi della proposizione – Letture e spiegazione dei primi tre capitoli del Manzoni e N. 16 brani dalle *Lecture italiane* e parecchi riguardi [a]i numerosi egregi componimenti. Classe III. Italiano. Spiegazione e lettura a memoria di alcune poesie della *Aen* [*Eneide*??] e spiegazioni, osservazioni sul gergo.

Classe IV. Letture all'argomento, ripassi di alcune letture nella maggior parte dal testo di Leibz. [...] Precetti all'invenzione di idee e dell'esperienza si per svolgere i temi.

Classe V. Dei componimenti poetici – Letture e commento di veri capitoli dai *Discorsi* del Machiavelli e poi del *Principe* [2 capitoli] a memoria, alcuni brani. Componimenti.

Cronaca del R. Liceo e Ginnasio Tito Livio in Padova per l'anno scolastico, Seduta del 25 ottobre 1887

[Verbale manoscritto (Arch. Tito Livio)]

Riguardo ai libri di testo, quantunque non siano pervenute indicazioni ministeriali, affinché le lezioni possano regolarmente cominciare i professori propongono i seguenti libri di testo.

La *Grammatica italiana* del Finzi è stata adottata in prima ginnasiale per sperimentare se serve meglio di quella del Fornaciari per apparecchiare i discepoli allo studio del latino. Tutti i professori si scambiano alcune idee manifestate nelle sedute degli anni scorsi circa il coordinamento delle materie affinché l'insegnamento riesca quanto più è papabile e proficuo.

[Elenco dei libri di testo anno scolastico 1887-1888]

[Tabella 1.3]

Ginnasio		Liceo	
Autore	Opera	Autore	Opera
I classe Carducci-Brilli	<i>Lecture italiane</i> Parte 1°	Corso I	
G. Finzi	<i>Grammatica ragionata</i>	D. Alighieri	<i>Divina Commedia</i>

	<i>della lingua italiana</i>		
L. Zenoni	<i>Morfologia (teoria)</i>	F. Petrarca	<i>Rime</i>
L. Zenoni	<i>Morfologia (pratica)</i>	A. Manzoni	<i>I Promessi Sposi</i>
Classe II Carducci- Brilli	<i>Lettture italiane</i> Parte prima	G. Boccaccio	<i>Novelle</i>
F. Gemelli	<i>Grammatica italiana</i>	V. Monti	<i>Liriche e poemetti</i>
L. Zenoni	<i>Morfologia</i> Parte 2°	Corso II	
Classe III Carducci-Brilli	<i>Lettture italiane</i>	D. Alighieri	<i>Divina Commedia</i>
R. Fornaciari	<i>Grammatica italiana</i> Parte 2°	N. Machiavelli	<i>Istorie fiorentine</i>
Classe IV G. Puccianti	<i>Antologia poetica</i>	G. Leopardi	<i>Poesie</i>
E. Marcucci	<i>Crestomazia del</i> <i>Trecento</i>	B. Cellini	<i>Vita</i>
G. L. Patuzzi	<i>Della lingua e dello</i> <i>stile</i>	Corso III	
A. Caro	<i>Eneide</i>	D. Alighieri	<i>Divina Commedia</i>
Classe V Carducci-Brilli	<i>Lettture italiane</i>	U. Foscolo	<i>Liriche</i>
L. Ariosto	<i>Orlando Furioso</i>	A. Manzoni	<i>Poesie</i>
Dante	<i>Divina Commedia</i>	G. Leopardi	<i>Prose</i>
D. Capellina	<i>Nozioni di Letteratura</i> Parte 2°		

Padova 30 ottobre 1887 Verbale della prima adunanza ordinaria

[Verbale manoscritto [(Arch. Tito Livio)]

Si passa a trattare intorno all'indicazione dei testi scolastici.

Il prof.[essor] Sorgato di Lettere italiane seguirà nei tre corsi il programma ministeriale non dimenticando le istruzioni che lo accompagnano e che lo illustrano. E, riguardo gli autori, tiene fissi quelli pure stabiliti dal programma. Una sola eccezione crede di poter fare, anzi di dover fare, ed è riguardo a Benvenuto Cellini. Il professore non crede opportuno di prescrivere ai giovani l'autobiografia di questo artista perché non adatta specialmente per la parte morale. La lettura di questo libro riesce sconveniente nella scuola. Ottemperando però a quello ch'è preferito dal programma egli ne leggerà tuttavia qualche brano scelto.

Cronaca del R. Liceo e Ginnasio Tito Livio in Padova per l'anno scolastico 1890-1891

[Verbale manoscritto (Arch. Tito Livio)]

[Tabella 1.4]

Ginnasio		Liceo	
	Opera	Autore	Opera

Autore			
cl. I D. Carbone	<i>Antologia di prose e poesie classiche</i>	Corso I	
G. Gozzi	<i>Favole e novelle, Firenze, Barbera.</i>	D. Alighieri	<i>Divina Commedia</i>
G. Finzi	<i>Grammatica italiana</i>	F. Petrarca	<i>Rime</i>
cl. II G. Carducci	<i>Lettere italiane</i>	A. Manzoni	<i>I Promessi Sposi</i>
G. Finzi	<i>Grammatica italiana</i>	G. Boccaccia	<i>Novelle</i>
S. Pellico	<i>Le mie prigioni</i>	V. Monti	<i>Liriche e poemetti</i>
cl. III G. Carducci	<i>Lettere italiane</i>	Corso II	
T. Tasso	<i>La Gerusalemme Liberata</i>	D. Alighieri	<i>Divina Commedia</i>
G. Leopardi	<i>Lettere</i> Edizione dell'anno nuovo	N. Machiavelli	<i>Istorie fiorentine</i>
cl. IV G. Carducci	<i>Lettere italiane</i>	G. Leopardi	Poesie
Omero	<i>Iliade</i> tradotta da Vincenzo Monti, Ediz. Sonzogno.	B. Cellini	<i>Vita</i>
Virgilio	<i>Eneide</i> tradotta da A. Caro, Ediz. Sonzogno	Corso III	
V. Alfieri	<i>Saul</i> annotato dal Trevisan	D. Alighieri	<i>Divina Commedia</i>
cl. V G. Finzi	<i>Avvertimenti attorno ai vari generi dello scrivere</i>	U. Foscolo	<i>Liriche</i>
Omero	<i>Odissea</i> Firenze, Barbera.	A. Manzoni	Poesie
L. Ariosto	<i>Orlando Furioso</i> , Ediz. del Bolza	G. Leopardi	Prose
G. Parini	<i>Poesie</i> Ediz. Sonzogno		
N. Machiavelli	<i>Discorsi sulla prima deca</i>		
A. Mauri	<i>Il libro dell'adolescenza</i>		

Anno scolastico 1892-1893

[Verbale manoscritto [(Arch. Tito Livio)]]

Verbale 21 ottobre 1892

[...]

Il Preside esamina la parte delle Istruzioni Ministeriali. [...] Riguardo all'insegnamento della lingua nazionale tutti convengono ch'essa deve acquistare virtù sempre maggiore dalla interpretazione degli autori classici. [...] Il Preside fa vive raccomandazioni affinché ci sia un armonico ed utile coordinamento fra le varie discipline.

Seduta straordinaria 6 novembre 1893

[Verbale manoscritto (Arch. Tito Livio)]

Sono presenti tutti i Professori del Liceo e del Ginnasio

L'ordine del giorno reca:

Disposizioni ministeriali e norme da adottarsi per lo studio del latino nei Ginnasi e nei Licei.

Il Preside dice che ha convocato il Collegio dei Professori per leggere in adunanza la Circolare Ministeriale 20 ottobre p. p. N.º 114, e per prendere in comune quelle decisioni che sono richieste dall'argomento sia riguardo al metodo d'insegnamento ed agli autori che devono essere scelti, sia rispetto agli esercizi scritti di latino da dare settimanalmente agli alunni delle varie classi.

La lettura fatta singolarmente della detta Circolare da ciascun Professore, e le idee scambiate fra insegnanti su questo proposito ne facilitano la discussione e le conclusioni. [...] Il Collegio dei Professori si manifesta contrario alla proposta della Commissione nominata dal Ministro riguardo alla divisione delle materie tra i due insegnanti del Ginnasio superiore. Fu tentata anche qui una volta, ma con risultato non buono. Le ragioni mosse innanzi dalla Relazione del Ministro sono più convincenti che quelle della Commissione ed i Professori Padrin e Baffi dichiarano che essi continueranno nel loro sistema che ha dato buoni frutti, a tenere cioè ciascuno tutte le materie d'insegnamento nella propria classe. Il Preside pure è del parere che non sia, almeno qui, conveniente di dividere fra i due professori del Ginnasio le materie d'insegnamento.

Il Collegio dei Professori è concorde nel ritenere colla Commissione che la lettura dei classici debba essere fatta largamente e che si deva [debba] insistere sulla parte estetica degli autori, specialmente dei poeti. È concorde nel ritenere che gli esercizi siano frequenti; e che si debbano mandare a memoria pezzi scelti d'autore, avvezzando così l'orecchio all'armonia oltre che corroborare e abbellire la mente e ingentilire l'animo. Riguardo al numero degli esercizi scritti in versione dall'italiano al latino e dal latino all'italiano da assegnarsi settimanalmente nelle varie classi del ginnasio e del Liceo il Preside osserva che già si era occupato il Collegio dei Professori del 23 ottobre, e così pure nella scelta dei testi scolastici. Ma per aderire alle predisposizioni Ministeriali dimanda che di queste due cose sia di nuovo tenuto conto nel verbale della presente seduta e che sia definitivamente stabilito il numero di questi esercizi. Dopo breve discussione alla quale prendono parte tutti i Professori del Ginnasio ed il Prof. Piazza del Liceo si determina quanto segue:

I^a Classe Ginnasiale un esercizio latino a settimana in iscuola e due a casa. Un tema d'italiano in iscuola ed uno a casa per settimana.

II^a e III^a classe: un tema alternato d'italiano e di latino settimanalmente in iscuola e a casa.

Relazione finale Anno Scolastico 1894-95 Classe seconda

[Verbale manoscritto (Arch. Tito Livio)]

All'Illustrissimo Sig. Preside del R. Ginnasio-Liceo di Padova

Italiano. Si lesse in iscuola quasi tutta l'*Antologia* del Finzi, spiegando come il bisogno lo richiedeva, analizzando e facendo le osservazioni pratiche rispondenti alla teoria grammaticale spiegata. Vari

luoghi sì di prosa come di poesia furono mandati a memoria e di qualcuno, oltre la spiegazione orale volli anche presente un poco l'interpretazione scritta. Fanno del latino come dell'Italiano un'eseguivano le composizioni settimanali, una a casa, l'altra in iscuola, lavori che io per un'ora a voce in iscuola insieme con gli alunni.

Relazione finale Didattica e disciplinare

20 giugno 1895

Italiano: gli alunni fecero largo uso dell'*Antologia* del Finzi: si lessero e si commentarono moltissimi brani di prosa e si spiegarono ed appresero a memoria alcune poesie scritte.

Gerusalemme Liberata. Non ommisi di premettere alla lettura del Poema le necessarie nozioni letterarie e storiche. Esposi la vita del Tasso e trattai brevemente delle Crociate e specialmente di quella capitanata da Goffredo. Feci leggere e commentare i primi quindici canti e volli che i giovanetti apprendessero a memoria tutti i punti migliori. Dalla *Grammatica Italiana* ripetei con cura la sintassi composta. Gli alunni si esercitarono sempre con prove scritte a casa e più spesso in iscuola.

D.[ottor] Luigi Trenetto
Prof. [essor] di Lettere

Illustrissimo Sig.[nor] Preside

Mi pregio di presentarle una breve Relazione del mio insegnamento di Filosofia nei tre corsi liceali e d'Italiano nel I° Corso sezione B. La novità della materia, la brevità del tempo assegnato alla Filosofia, il numero saliente degli alunni e, aggiunga, la poca maturità intellettuale con cui generalmente entrano nel Liceo, tutte queste ragioni contribuirono a che il profitto del I° Corso fosse, poi la filosofia, appena mediocre. E altrettanto debbo dire per l'Italiano nella sezione B. Di 42 alunni soltanto 9 furono esonerati dall'esame: e di questi 9, giova notarlo, 5 ottennero l'esenzione, perché con le prove orali compensarono le scritte. Fatta quella rarissima eccezione, adunque, io li trovai molto poco apparecchiati al comporre. Mancano d'idee, e ignorano qualunque disciplina del sacrificio: o se qualche idea hanno cadono in errori d'ogni genere quando la esprimono. A questo proposito, mi permetto di fare un'osservazione. È assurdo pretendere che giovani inseriti appena del Ginnasio rispondano pure a qualche esigenza dell'arte dello scrivere: ma se io non m'inganno alla grammatica, all'ortografia e un pochino anche alla proprietà della lingua, dovrebbero portare un maggiore rispetto. Migliori risultati diedero per la filosofia il 2° e il 3° Corso come appariva dal numero dei promossi senza esame. In quanto alla condotta in generale, io non ho che da lodarmi degli alunni di questo Liceo: qualche atto d'indisciplinatezza fu commesso, ma fu rigorosamente punito dal Consiglio dei Professori.

Con profonda stima
Di lei devotissimo

Padova, 22 luglio 1895

G. Sandolo

Cronaca della Seduta straordinaria del R. Ginnasio Tito Livio 1897-1898

[Verbale manoscritto (Arch. Tito Livio)]

L'ordine del giorno reca: proposte dei testi da adottare nelle varie classi ginnasiali nel prossimo venturo anno scolastico 1897-1898. Il Preside dà lettura della circolare del 22 settembre 1896 N° 71

Con cui il Ministro manifesta il desiderio che le proposte e la discussione sui libri di testo da adottare anno per anno si facciano dopo finito ciascun anno scolastico e non più come per il passato.

In seguito a ciò i Professori fanno le loro proposte che sono le seguenti: in particolare il professore di *Lettere italiane* propone l'*Antologia poetica* di Giuseppe Finzi perché è un copiosa raccolta di prose e poesie scelte: la *Letteratura moderna e contemporanea* ha una larga parte. È un libro fatto con criteri eminentemente educativi e patriottici. Quest'antologia del resto, è da molti anni favorevolmente apprezzata nelle scuole italiane.

Si propone, inoltre, l'adozione della grammatica a cura di Ettore Piazza perché oltre raccogliere il buono e il meglio delle più reputate oggi, contiene un buon numero di esercizi sopra ciascheduna regola, precisamente seguendo il metodo delle grammatiche latine, greche, francesi, ecc.

Inoltre il volume curato da E. Piazza è particolarmente adatto alla scuola classica per gli opportuni raffronti ed esempi relativi alla lingua latina.

Nel volume di Giovanni Mestica *Bellezze dell'Iliade*, sono raccolte le bellezze dei tre poemi antichi, coll'orditura dell'azione in ciascuno di essi, fino a riuscire utile come lettura iniziale e riassuntiva ai giovani che seguono gli studi classici. Tale è l'opinione del professore che propone questo testo.

Il libro dell'adolescenza, giudica il professore proponente, è accresciuto della parte V^a in cui si contengono squarci di autori moderni e anche viventi, è una delle poche antologie che presentino un giusto disegno ed ordine. Le letture desunte dai classici italiani e stranieri sono state opportunamente scelte per educare la mente e il cuore dei giovanetti. È un vecchio libro, ma che fu sempre dagli educatori giudicato eccellente anche per il sentimento morale che lo ispira.

Il volume di *Stilistica* a cura di G. Finzi, secondo il professore proponente è uno dei più recenti trattarelli in cui con la massima brevità si espone quanto è sufficiente sapersi in proposito dagli alunni del Ginnasio superiore. In classe V^a, i *Principi di Letteratura generale* di Giuseppe Finzi, sono in correlazione con i *Principi di Stilistica* del medesimo autore adoperati nella classe quarta ginnasiale nel corrente anno scolastico 1896-1897.

Infine dell'Antologia di prosa moderna *La lingua viva* di Oreste Boni, già adoperata quest'anno nella classe quarta, restano da spiegare le ultime due parti e l'appendice di componimenti poetici.

[Elenco dei libri di testo adottati al Liceo Ginnasio Tito Livio anno scolastico 1897-1898]

[Tabella 1.5]

Ginnasio		Liceo	
Autore	Opera	Autore	Opera
cl. I G. Finzi	<i>Antologia italiana</i> Torino, Clausen	Corso I G. Venturi	<i>Storia della letteratura italiana</i>
G. Rigutini	<i>Grammatica italiana</i> , Firenze, Barbera	D. Alighieri	<i>Divina Commedia Inferno</i>
P. Petrocchi	<i>Vocabolario italiano</i> , Milano, Treves	G. Parini	<i>Poesie</i>
E. Piazza	<i>Grammatica italiana ad uso delle scuole secondarie</i> , Vol. I Livorno, R. Giusti.	A. Manzoni	<i>I Promessi sposi con i raffronti delle due versioni del Folli</i>
cl. II G. Finzi	<i>Grammatica italiana</i> , Torino, Clausen	Corso II G. Venturi	<i>Storia della letteratura italiana</i>
G. Finzi	<i>Antologia italiana</i> Torino, Clausen	D. Alighieri	<i>Purgatorio</i>

cl. III E. Piazza	<i>Grammatica italiana</i> , Livorno, Giusti.	G. Leopardi	<i>Prose e poesie</i>
G. Finzi	<i>Antologia poetica</i> , Torino, Clausen	F. Petrarca	<i>Rime</i>
T. Tasso	<i>Gerusalemme Liberata</i> , Firenze, Barbera	Corso III G. Venturi	<i>Storia della letteratura italiana</i>
cl. IV G. Mestica	<i>Le Bellezze dell'Iliade</i> , Firenze, Barbera	D. Alighieri	<i>Paradiso</i>
A. Mauri	<i>Il libro dell'adolescenza</i> , Milano, Messaggi	M. D'Azeglio	<i>I miei ricordi</i>
G. Finzi	<i>Stilistica</i> , Torino, Lattes	A. Manzoni	<i>Tragedie e poesie</i>
cl. V G. Finzi	<i>Principi di letteratura generale</i> , Torino, Loescher		
G. Leopardi	<i>Prose scelte</i> , Firenze, Barbera.		
L. Ariosto	<i>Orlando Furioso con note del Bolza</i> , Firenze, Barbera		
O. Boni	<i>La lingua viva</i> , Antologia, Parma, Battei		

Relazione Sorgato 1897 del R. Liceo Tito Livio di Padova
[Verbale manoscritto (Arch. Tito Livio)]

Mi propongo di associare all'intero commento della *Divina Commedia* la lettura dei *Promessi sposi*, delle liriche scelte di G. Parini e di U. Foscolo nel primo corso, delle liriche scelte di Francesco Petrarca, delle liriche e prose di G. Leopardi nel II° e tragedie del Manzoni e novelle di critica sana ed onesta, degli *Scritti letterari* di Gioberti nel III°. Mi propongo di leggere in tutti e tre i corsi, avendo riguardo nella scelta al graduale sviluppo intellettuale dei giovani ed alla confacente coltura, l'*Antologia di Poesie e prose moderne* del prof. Morandi, libro compilato con alti intendimenti civili e nazionali. La scelta di tali letture mi è consigliata dall'intimo convincimento che nella scuola leggiamo sempre preferirgli quegli autori i quali hanno virtù eminentemente educativa ed offrono al mentre [??] continue vocazioni per richiamare i discepoli alla pratica e all'onestà della vita. Aggiungasi che la modernità dello stile e dei concetti giova non poco all'alunno delle scuole classiche e non abbia a straniargli troppo dal gusto e dal sentire moderno.

La storia letteraria divisa in tre parti, rispondenti alle tre età: dei Comuni, delle Signorie, delle dominazioni straniere. Sarà mia cura dimostrare coll'esempio che i monumenti letterari, differiscano specialmente nell'indirizzo, negli intendimenti, nei pregi da quello di un'altra; come tali differenze siano effetto negativo delle mutate condizioni morali e politiche; come l'arte si debba giovare della scienza, venga meno senz'essa e per essa risorga; come infine non possa raggiungere mai l'eccellenza quello scrittore che viva dell'arte e perciò non sia libero.

Il manuale che abbiamo ritenuto più convincente e meno costoso è la *Storia letteraria* del prof. Venturi. In esso gli alunni attingeranno le minute notizie biografiche e che sarà poi ufficio del Professore rettificare congeletare [??] coordinandole al disegno preposto, nelle ripetizioni settimanali. Principi alcuni generali di chiarimenti, ciascun canto di Dante, ciascun luogo e componimento d'altro autore sarà letto ripetutamente.

Si passerà poi alle illustrazioni parziali e a queste seguirà una nuova lettura fatta agli alunni i quali con accento efficace ed opportune inflessioni della voce dovranno mostrare di sentire pienamente e comprendere ciò che è stato spiegato. Aggiungo da ultimo che a far meglio rilevare nella Divina Commedia, gli intimi pensieri penaggi [??], la grandezza e la simmetria dell'insieme, è proposta agli alunni una serie di quesiti nei quali si determinano gli scopi del poema, le rispondenze delle singole parti, i concetti dominanti, morali e politici, lo stile, la forma, le divisioni di ciascuno dei tre regni, la distribuzione ragionata degli spiriti, le classificazioni loro e il perché delle singole pene e degli aspetti sensibili che assumono per Dante i beati. Rispetto poi agli esercizi in iscritto, io mi atterrò per quanto possibile alle utili pratiche raccomandate dalle istruzioni ministeriali.

Con questi procedimenti spero ottenere, come l'ho ottenuto sin qui, un sufficiente profitto, che al mio ideale non corrisponde di certo, ma che è per quello ci è dato ottenere dalle scuole nostre nelle quali troppi sono coloro che non si sentono da madre natura chiamati agli studi e fidando nelle soverchie facilitazioni potranno, quando che sia raggiungere la meta, non so con quale vantaggio loro e della società.

Sorgato A.[ntonio]

Cronaca del Liceo Tito Livio di Padova, 4 ottobre 1899

[Verbale manoscritto (Arch. Tito Livio)]

Nelle ore 15 pom. (3 pom.[meridiane]) si raccolgono nell'Ufficio di Presidenza i Professori del Liceo. [...] L'ordine del giorno reca:

Scelta dei libri di testo per il presente anno scolastico 1899-1900. [...]

Per la storia letteraria [il prof. di Lettere] dichiara di continuare a tenere il testo del Venturi, il quale, sebbene ristretto, pure può bastare come una guida per i giovani, riferendosi egli di aggiungere a voce quelle notizie e quelle osservazioni che fossero necessarie e indicando, al caso, qualche altro testo più ampio, da consultare, se ce ne fosse bisogno.

Verbale della I^a seduta ordinaria 4 ottobre 1900

[Verbale manoscritto (Arch. Tito Livio)]

I Professori del Liceo si radunano per invito del Signor Preside nella stanza della Presidenza alle ore 15 del 4 Ottobre. L'ordine del giorno reca per oggetto. Libri di testo ed altri argomenti contemplati nell'articolo 12 del Regolamento 20 ottobre 1894. [...]

Il Presidente rammenta le Circolari 22 settembre 1896 e 25 maggio 1898, concernenti i libri di testo la cui scelta ora dovrà avere per disposizioni di I. E. Ministro carattere di stabilità per la durata di un triennio (Circolare 10 aprile 1900) e invita il prof. Sorgato di lettere italiane a dichiarare se intende portare modificazioni alla scelta fatta lo scorso anno.

Verbale della I^a seduta ordinaria 5 ottobre 1900

[Verbale manoscritto (Arch. Tito Livio)]

Alle ore 15 si raccolgono nella stanza della Presidenza i Professori del Ginnasio. Il Presidente Galanti apre la seduta col ricordare le varie disposizioni Ministeriali sull'argomento della scelta dei testi, indi il Prof. di I^a Ginnasiale Pio Andretta dice che a libro di lettura propone le *Prose italiane moderne* di F.[erdinando] Martini invece dell'*Antologia* del Finzi, perché il Martini nella scelta varia dei brani ha posto ogni cura e perché se l'autorità del suo nome e il largo uso di tale opera che si fa nelle scuole non bastassero a dare una serietà di giudizio e a spiegare la preferenza basterebbe la dichiarazione che l'autore fa dei convincimenti da cui fu guidato nel compilarlo cioè che egli non è andato a scegliere nei volumi degli scrittori di questo secolo la più parte viventi, o morti da poco, il pezzo meglio scritto, ma quello che più gli parve conformarsi ad un tipo di prosa schietta e disinvolta che non ha diviso la materia in narrazioni, descrizioni at[t]e perché nelle scuole si deve insegnare a scrivere e non a descrivere; perché egli ha curato che il suo non fosse soltanto libro di parole, ma di cose e che i giovani vi apprendessero per tempo fatti che non è lecito ad italiani d'ignorare e vi acquistassero varietà di nozioni utili alla vita. [...]

Nella classe IV^a il prof. Antonio Bassi adotta per la lettura invece della Crestomazia Machiavellica del Finzi che rinfà nel passato anno alquanto pesante, l'*Antologia di poesie e prose* del Ginnasio Superiore di Giuseppe Finzi perché ricca di materia, bene compilata più in armonia collo spirito giovanile desideroso d'apprendimento di cose varie e presentate in forma dilettevole. D'Altronde codesta Antologia raccogliendo prose e poesie offre all'insegnante svariata e larga copia di studio. Inoltre nella stessa classe crede opportuno il Professore di sostituire alla sola *Iliade* del Monti, *Le Bellezze dell'Iliade dell'Odissea* e dell'*Eneide* del Mestica perché gli alunni abbiano cognizione tutti e tre i poemi classici anziché d'uno solo.

Cronaca del R. Liceo e Ginnasio Tito Livio in Padova per l'anno scolastico 1901-1902,
Verbale manoscritto [(Arch.Tito Livio)]

I professori del liceo vengono convocati per la scelta dei libri di testo da proporre nell'anno scolastico 1901-1902; si ricorda che per le riproposizioni si fa riferimento alla circolare 25 maggio 1898 e alla circolare più recente in cui non si è autorizzati a proporre nessun mutamento relativamente alle scelte fatte lo scorso anno; ciò è riconfermato da una missiva per il regolamento, in vigore dal luglio scorso”.

[Tabella 1.6]

Ginnasio		Liceo	
Autore	Opera	Autore	Opera
cl. I Luigi Morandi	<i>Prose e poesie scelte e annotate</i> , Città di Castello, Lapi	Corso I A. Belloni e G. Brugnoligo	<i>Sommario di Storia della letteratura italiana</i>
E. Piazza	<i>Grammatica italiana ad uso delle scuole secondarie</i> vol. I, Livorno, Giusti.	D. Alighieri	<i>Divina Commedia</i> con note di Andreoli
V. Orlandi	<i>Il giovinetto filologo</i> , Città di Castello, Lapi.	G. Parini	<i>Odi</i> A. Bertoldi, Firenze, Sansoni
P. Petrocchi	<i>Nuovo dizionario universale della lingua italiana</i> , Milano,	A. Manzoni	<i>I Promessi sposi</i>

	Treves.		
cl. II F. Martini	<i>Prose italiane moderne, Libro di lettura, Firenze, Sansoni.</i>	F. Martini	<i>Prosa viva di ogni secolo della letteratura italiana, Firenze, Sansoni</i>
E. Piazza	<i>Grammatica italiana ad uso delle scuole secondarie vol. I, Livorno, Giusti.</i>	Corso II G. A. Venturi	<i>Storia della letteratura italiana</i>
T. Valle	<i>Elementi di letteratura</i>	Dante	<i>Divina Commedia con note di Andreoli</i>
cl. III Giuseppe Finzi	<i>Antologia di prose e poesie per il ginnasio inferiore, Torino, Clausen.</i>	G. Leopardi	<i>Poesie Prose</i>
T. Tasso	<i>La Gerusalemme Liberata con note da G. P. Franceschi, Tipografia Salesiana</i>	F. Petrarca	<i>Rime</i>
E. Piazza	<i>Grammatica italiana ad uso delle scuole secondarie vol. I, Livorno, Giusti.</i>	B. Cellini	<i>Vita</i>
P. Petrocchi	<i>Nuovo dizionario universale della lingua italiana, Milano, Treves.</i>	Corso III G.A. Venturi	<i>Storia della letteratura italiana</i>
cl. IV G. Finzi	<i>Antologia di prose e poesie per il ginnasio inferiore, Torino, Loescher</i>	Dante	<i>Divina Commedia con note di Andreoli</i>
G. Mestica	<i>Le bellezze dell'Iliade, Firenze, Barbera.</i>	A. Manzoni	<i>Prose minori lettere inedite e sparse a cura di A. Bertoldi</i>
V. Alfieri	<i>Saul, Firenze, Barbera</i>		
I. Pizzi	<i>Ammaestramenti di Letteratura, Parte I, Torino, Paravia</i>		
cl. V Giuseppe Finzi	<i>Antologia di prose e poesie per il ginnasio inferiore, Torino, Loescher</i>		
L. Ariosto	<i>Orlando Furioso con il commento del dott. Bolza, Firenze,</i>		

	Barbera.		
C. Goldoni	<i>La locandiera,</i>		
I. Pizzi	<i>Ammaestramenti di Letteratura, Parte II,</i> Torino, Paravia		

Elenco dei testi prescritti al R. Ginnasio Tito Livio in Padova vendibili dal libraio editore Angelo Draghi, Padova, via Cavour 9, per l'anno scolastico 1906-1907

[elenco a stampa, arch. Tito Livio]

La suddetta libreria è assortita di tutte le recenti Novità librerie italiane e straniere in relazione con le Case editrici di tutti i paesi; è in grado di fornire in pochissimo tempo i libri che le venissero richiesti, corrispondendo con la massima esattezza e puntualità ai desideri degli onorevoli committenti. È provvista di testi adottati nelle SCUOLE ELEMENTARI TECNICHE, GINNASIALI, NORMALI, LICEALI, ed UNIVERSITARIE, e inoltre di tutto il materiale scolastico, GLOBI CELESTI e TERRESTRI, ATLANTI GEOGRAFICI ecc.

[Tabella 1.7]

Ginnasio		Liceo	
Autore	Opera	Autore	Opera
cl. I L. Morandi e Cappuccini	<i>Grammatica italiana</i>	Corso I F. Flamini	<i>Letteratura italiana</i>
G. Finzi	<i>Antologia</i>	V. Alfieri	<i>Vita (Linaker)</i>
G. Rigutini	<i>Dizionario italiano</i>	V. Monti	<i>Poesie (Zaccagnini)</i>
cl. II E. Piazza	<i>Grammatica italiana parte I</i>	Dante	<i>Divina Commedia (Casini)</i>
G. Pascoli	<i>Fior da fiore</i>	Corso II F. Flamini	<i>Letteratura italiana</i>
G. Gozzi	<i>Favole novelle</i>	U. Foscolo	<i>Poesie (Fornaciari)</i>
P. Petrocchi	<i>Nuovo dizionario universale della lingua italiana, Milano, Treves.</i>	Dante	<i>Divina Commedia (Andreoli)</i>
cl. III E. Piazza	<i>Grammatica italiana parte II</i>	N. Machiavelli	<i>Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio</i>
Mestica e Orlandi	<i>Prose e poesie</i>	Corso III F. Flamini	<i>Letteratura italiana</i>
A. Manzoni	<i>I Promessi sposi</i>	Dante	<i>Divina Commedia</i>
T. Tasso	<i>La Gerusalemme liberata (Falorsi)</i>	G. Leopardi	<i>Poesie e prose</i>
cl. IV E. Piazza	<i>Grammatica italiana</i>		

	<i>parte I</i>		
De Niscia	<i>Letteratura italiana</i>		
G. Mestica	<i>Bellezze dell'Iliade</i>		
Melzi	<i>Vocabolario italiano</i>		
cl. V G. Finzi	<i>Antologia di prose e di poesia</i>		
L. Ariosto	<i>Orlando Furioso</i> (Bolza)		
De Niscia	<i>Letteratura italiana</i>		

Relazione Steiner 1908

Relazione dell'insegnamento di Italiano nel Regio Liceo di Padova 1907-1908

[(Verbale manoscritto (Arch. Tito Livio)]

Illustrissimo Sig. Preside,

Nel mio insegnamento durante l'anno scolastico testé scorso, non mi sono punto scostato da quei criteri o da quelle norme che sono oramai ben note alla S.[ignoria] V.[ostra] Illustrissima. Mi vengo tuttavia sempre più persuadendo della necessità di stringere entro più brevi limiti l'insegnamento della storia letteraria, il che non sarà certo senza danno della materia stessa, ma d'altra parte voluto dal sistema introdotto dall'abolizione dell'esame di luglio, la quale non sarà mai abbastanza deplorata per i principi stessi che produce nell'insegnamento e in particolare e in particolar modo nei grandi Licei.

I risultati furono buoni per quanto riguarda l'esame di licenza liceale e la promozione della terza specialmente dei giovani della seconda B, discreti e mediocri per le altre sezioni.

La materia fu svolta nell'ordine e nella misura seguenti:

Classe 1 Sezione A: dalle origini agli inizi del Rinascimento.

Dante – *Inferno* Canti letti e commentati: 1, 2, 3, 6, 10, 11, 15, 19, 21, 23, 27, 29, 30, 32, 33, 34.

Mandati a memoria. 1, 3, 8, 15, 19

Vita Nuova. Lette e mandate a memoria le Canzoni *Donne che avete e Donna pietosa*.

Letta soltanto *Gli occhi dolenti*...

Monti: Letto e commentato il carme. *Le nozze di Cadmo ed Ermione* *Invito d'un solitario* e della *Bassvilliana* Canto I (186) e II (70).

Boccaccio. Si lessero e comm. le novelle 1, 5, 15, 17, 19, 20, 21, 24, 26.

Sezione B. Storia letteraria come nella sezione precedente.

Dante Canti letti e commentati: 1, 2, 6, 8, 10, 12, 14, 22, 24, 26, 28, 30, 32, 34.

Vita nuova come nella sez. prec.

Monti: Lette e comm. *La bellezza dell'Universo*, *Invito d'un solitario*, *Sulla morte di Giuda Mascheroniana* (...195).

A memoria – Dante 1, 2, 8, 24, 26, (10 terzine)/ Monti, *Bellezze dell'Universo* (291) *Invito d'un solitario*.

Boccaccio. Se ne lessero 9 novelle. Nell'una e nell'altra sezione i canti che non appaiono commentati furono assegnati da leggersi e riassumere a capo. Furono poi assegnati numerosi esercizi di versione in prosa e 18 temi da svolgere.

Classe 2

Storia letteraria. Dal Rinascimento alla fine del secolo XVI

Dante *Purgatorio* – Canti letti e commentati 1, 2, 6, 8, 10, 14, 16, 20, 24, 28, 30-

Gli altri assegnati come lettura per casa.

A memoria: 1, 2, 8, 10 (v. 45)

Petrarca: 5 sonetti, 2 canzoni, spiegate

A memoria: 1 sonetto e 1 canzone

Leopardi: *Per le nozze della sorella Paolina*

Machiavelli: brani scelti dalla *Crestomazia machiavellica* del Finzi

Sezione B

Storia letteraria. Come nella sezione prec.

Dante, *Purgatorio*, Canti letti e commentati: 1, 3, 5, 9, 11, 13, 19, 21, 23, 27, 29, 31. Gli altri assegnati come lettura e di Petrarca: 5 sonetti, 4 canzoni.

A memoria: 4 sonetti e 2 canzoni.

Leopardi: *A Silvia*, *Bruto minore*, *Canto notturno sopra un bassorilievo sepolcrale*.

Machiavelli: Lettura di brani scelti come nella sezione prec.

Si assegnarono anche a queste due sezioni numerosi esercizi di versione della poesia in prosa e 18 temi da svolgere.

Classe 3°

Sezione A. Dante, *Paradiso* Canti 1, 2, 6, 10, 14, 17, 18, 20, 21, 24, 30, 31, 32, 33. Gli altri come nelle classi precedenti, furono assegnati da leggersi a casa.

Foscolo: *Dei sepolcri*, *A Luigia Pallavicini*, *All'amica risanata*, *A Vincenzo Monti*, Sonetti 5.

Carducci: *Passa la nave*, *Avanti avanti*, *G. Mazzini*, *Per il 5° anniversario...Il Canto dell'amore*.

Prose: Quanto è contenuto nell'antologia del Mazzoni.

Manzoni: *La pentecoste*, *In nome di Maria*

Sezione B. Storia letteraria. Dal 600 alla fine del secolo XIX.

Dante, *Paradiso*, 1, 2, 3, 5, 9, 11, 15, 19, 21, 23, 29, 31. Gli altri assegnati da leggersi a casa.

Foscolo: come nella classe precedente.

Carducci: prose come nella classe prec.

“ ”: poesie, *Primavera ellenica*, *Dorica*, *Davanti S. Guido*.

Manzoni: *In nome di Maria*, *La pentecoste*.

Anche in queste sezioni si assegnarono numerosi esercizi di versione in prosa e 16 temi da svolgersi.

Della Signoria Vostra

Padova 10, luglio 1908

devotissimo
Prof. Carlo Steiner

Terza adunanza straordinaria del consiglio dei Professori del R.° Liceo – Ginnasio (24 e 26 Genn[ai]o 1910)

[Verbale manoscritto (Arch. Tito Livio)]

Alle ore 16.15 del 24 gennaio 1910 si raccolsero in seduta plenaria, i Professori del Liceo e del Ginnasio per la lettura e approvazione dei Programmi didattici e per gli altri argomenti segnati all'ordine del giorno. Sono presenti tutti i professori. [...] Venendo poi alla discussione dei programmi didattici il Sig[nor] Preside invita il prof. Carlo Steiner a dar lettura del suo programma per l'insegnamento delle lettere italiane nel Liceo. Letto viene approvato senza osservazioni. Il Preside coglie occasione da ciò che ha detto il suddetto professore intorno alla lettura da farsi nella scuola con correttezza e grado di dizione e con rispetto del senso, per raccomandare caldamente anche ai prof[essori] del Ginnasio di voler curare con la maggiore diligenza anche questa per non ultima dell'ufficio loro: si facciano adunque colla maggior frequenza, esercizi di lettura affinché gli alunni imparino a leggere correttamente. I Prof[essori] Policardi e Prandino dichiarano a questo proposito che essi sono soliti all'italiano. Il prof[essor] Gnesotto domanda ai colleghi del Ginnasio se nel correggere gli elaborati degli alunni ed in ispecial modo i temi di composizione siano soliti indicare le opportune sostituzioni. Risulta da una breve discussione sull'argomento che così appunto viene in generale applicato dagli insegnanti.

Si leggono quindi e si approvano i programmi dei Prof[essori] Policardi, (III A) e Andretta (III B). Posandosi [Passando??] dipoi al Ginn[asio], legge il suo programma il professore Fustinoni (IV A). Al quale il Preside dimanda se la lettura dell'*Iliade* nella versione del Monti si esegua per intero nella scuola. E avendo il prof[essor] Fustinoni risposto che si fa parte nella scuola e parte a casa dagli alunni stessi, il Sig[nor] Preside raccomanda per le convenienti illustrazioni mitologiche d'usare un testo di base, che possa servire da guida agli alunni anche per altre letture. Dopo breve discussione si dà l'incarico al prof[essor] Landi di far ricerca di un trattarello elementare di Mitologia classica da porre nelle mani degli alunni e possibilmente introdurre tra i libri di testo.

Relazione finale dell'insegnamento delle lettere italiane nel R. Liceo di Padova 1909-1910

[Verbale manoscritto (Arch. Tito Livio)]

Nell'insegnamento delle lettere italiane durante l'anno 1909-1910 non mi sono dipartito da quelle norme che oramai seguivo da tanti anni e che esposte nel programma didattico presentato all'inizio delle lezioni ebbero l'approvazione del Consiglio dei Professori. Ma un programma è sempre roseo come un'aurora e promettente come una primavera; una relazione finché rispecchia in sé le ombre vespertine e la mestizia dell'autunno. Quello è l'espressione di propositi e di speranze a pena limitati dall'esperienza. Questa vena [??] esposizione di fatti e di considerazioni che non possono essere sempre e tutti visti.

Cominciando dalla lettura dirò che mai più si poté ottenere che una maggiore chiarezza di parola e bontà di pronuncia. L'opera della scuola qui fu impedita come sempre, soprattutto dai pessimi abiti fonetici contratti dall'usar sempre, con barbara costanza, il dialetto e non solo quello ripulito e alla meglio accostato alla lingua letteraria, ma l'orrido dialetto plebeo e financo quello contadinesco.

Alcuni tuttavia specialmente dei secondi e dei terzi corsi, stimolato in essi l'amor proprio e per sentimento delle cose che leggevano, si esercitarono con amore e giunsero ad un sufficiente grado di buona lettura. L'interpretazione dei classici procedette regolarmente in tutte le classi: in quale misura o indicato dalla più avanti. Non si poté leggere molto, ma non ho certo a lagnarmi né dell'attenzione né dell'interesse che i giovani mostrarono di porre in quella.

Dante, minerva [??] essenza d'intelligenza e d'arte, fu molto ammirato. Non so se abbia fatto conquiste; certo egli non si lascia conquistare a quell'età. Petrarca sorretto dalla voce dell'insegnante nella scuola parla e scuote, ma temo ridiventi poi muto nelle mani dei giovani. Gli altri cioè il Parini e il Leopardi, Il Foscolo, il Manzoni, il Boccaccio piacquero per ragioni varie e furono letti con amore, ma la disperata filosofia del secondo mi par sempre più inadatta all'età e alla tempra dei

nostri giovani già di per se stessi lenti e scettici. Ne giustifica la lettura l'arte perfettissima e il pensiero, se non nella scuola, i giovani lo leggerebbero con più gravi danni, e senza possibilità di critica a casa loro.

Il Galateo superò in pratica le mie speranze. Materia agevole, i giovani poterono apportarvi il sussidio della loro esperienza ed esercitare nelle finestre psicologiche del libro il loro acume. Più alla lontana fu ammirata la vivezza drammatica e l'intensità del Machiavelli: la materia lo fa arduo anche ai migliori. Ma se di tutte queste letture ci facessimo a cercare il poemetto nel lavoro scritto così detto d'Addiano [??] nel quale di tanti concetti penetrati, di tante sentenze, di tanti fatti appresi qualcosa pur dovrebbe rifluire, la nostra aspettativa andrebbe delusa. Lo stesso si dica delle letture greche e latine, dell'insegnamento della storia e in genere di tutte le altre discipline, delle quali poco o nulla appare negli scritti dei giovani ove si tolgono alcune espressioni del linguaggio scientifico, barbare nell'uso letterario e che io perseguito poi con sfortunata costanza. Difetto io penso quel fervido amore per il quale i concetti che ci vengono posti in considerazione come preziosi requisiti su cui esercitare poi l'azione del nostro pensiero. Ben altro amore i nostri giovani nella vita che si svolge fuori dalla scuola. I trionfi della meccanica e le sue mirabili applicazioni, a tacer d'altro l'incremento eccessivo e disordinato del cosiddetto sport (del quale io mi auguro giovi tutto alla salute dei giovani, questo è certo che, malinteso/malinteso com'è, nuoce agli studi e alla lingua) e altre cause anche men belle strano i giovani dalle opere d'arte e di pensiero che sono oggetto di studio nella scuola. L'anima metallica e complicata d'un automobile interessa assai più degli intuiti poetici di Dante o del Manzoni, più delle raffinate introspezioni della psicologia.

La scuola, si dice, deve seguir la vita. Ma dovrà essa seguirla e accontentarla anche nel suo cammino verso quelle mete che un nobile poeta contemporaneo le rinfaccia ed esaltare

....candide braccia

di cortigiane e cumuli

d'argento e inconscia forza di macchine ?

Le rimane adunque il duro ufficio di contrastare alla vita grandi legni da muovere; deploro tuttavia che turbata la disciplina specialmente in una classe in cui sia stato impossibile usare quella benevolenza di tratti che si può conciliare con il più rigoroso rispetto dello Andio [??] e della scuola e che allevia e infine rende più proficua l'opera dell'insegnante.

Verbale non firmato

Indicazioni delle letture fatte nelle sei classi del R. Liceo durante l'anno scolastico 1909-1910.

[Verbale manoscritto (Arch. Tito Livio)]

Classe 1^a A. Dante, *Inferno*. Canti: 15; Petrarca 6 sonetti, 1 canzone

Parini - Odi: 6

Boccaccio - Novelle: 6

Dante - Canzoni: 2

A memoria - Canti 4 dell'*Inferno*

B. Dante, *Inferno*. Canti: 15

Parini, Odi: 5

Boccaccio, Novelle: 10

Petrarca, Sonetti: 6, Canzoni: 1

A memoria: Canti 4 dell'*Inferno*

Classe 2^a A. Dante, *Purgatorio*. Canti 10

Petrarca, Canzoni: 3, Sonetti: 6

Leopardi, Canti 4

Machiavelli, *Lirica*: 30 pagine
 Della Casa, *Galateo*, 9 capitoli
 A memoria, Canti 3 del *Purgatorio*

Sezione B. Dante, *Purgatorio*, Canti 10
 Petrarca, Canti 4
 Leopardi, Canti 4
 Machiavelli, circa 30 pagine
 Della Casa *Galateo*, 9 capitoli
 A memoria, 3 Canti del *Purgatorio*

Classe 3^a A. Dante, *Paradiso*, Canti: 10
 Monti, *Agita in riva*
 Foscolo, tutti i sonetti dell'*Antologia* del Ferrari
 Odi: 1
 Manzoni, *Inni*: 2
 Prati, *Liriche*: 2 Carducci, *Liriche*: 6
 Manzoni, *Promessi Sposi*. Circa 100 pagine

Sezione B. Dante, *Paradiso*, Canti: 10
 Leopardi, Canti: 3
 Foscolo, Sonetti: 2, Ode 1
 Manzoni, *Pentecoste*, *Ermengarda*
 Carducci, *Liriche varie*: 6
 Manzoni: *Promessi sposi*. Circa 100 pagine

Carlo Steiner

Cronaca del R. Liceo e Ginnasio Tito Livio in Padova per l'anno scolastico 1911-1912
 [Verbale manoscritto (Arch.Tito Livio)]

All'antologia del Finzi si sostituisce *Dai secoli* di Achille Pellizzari perché presenta una maggiore copia e quantità di brani, concedendo la dovuta parte a scrittori moderni e viventi e agli stranieri più illustri e composta con l'intenzione di dare, oltre che pagine d'arte, pagine di vita nelle sue molteplici manifestazioni; è piacevolmente e giudiziosamente annotata ed è pure corredata d'incisioni; inoltre alla *Stilistica del Finzi* si sostituisce *Dell'Arte del dire* del Corrado, trattatello più semplice, più moderno e anche più piacevole di quello del Finzi. Si aggiunge poi come libro sussidiario per lo studio della lingua, l'*Idioma gentile* di De Amicis, libro che contiene parecchi capitoli in forma limpida e amena, che sembrano fatti apposta per imparare praticamente l'arte del dire.

N. B. Si sostituisce al testo del Flamini il Venturi nel I corso, perché la minor larghezza della trattazione lo rende meglio adatto a contenere entro più discreti confini lo svolgimento della storia letteraria.

[Tabella 1.8]

Ginnasio		Liceo	
Autore	Opera	Autore	Opera
cl. I G. Finzi	<i>Grammatica ragionata di lingua italiana</i>	Corso I Dante	<i>Divina Commedia a</i>

			cura di T. Casini o a cura di F. Torraca o a cura di Scartazzini
Santini e Companini	<i>Nozioni di analisi logica</i>	F. Petrarca	<i>Le Rime</i> a cura di Moschetti e Carducci
Nota e Fontana	<i>Pagine gaie e forti</i>	G. Boccaccio	<i>Novelle scelte</i> (Dazzi)
G. Gozzi	<i>Favole Novelle e Lettere</i>	G. Parini	<i>Poesie scelte</i> (Natali)
P. Petrocchi	<i>Dizionario italiano</i>	F. Torraca	<i>Manuale della letteratura italiana</i>
cl. II E. Piazza	<i>Grammatica italiana</i>	G. Venturi	<i>Della letteratura italiana</i>
Nota e Fontana	<i>Pagine gaie e forti</i>	Corso II Dante	<i>Divina Commedia</i> a cura di T. Casini o a cura di F. Torraca o a cura di Scartazzini
P. Petrocchi	<i>Dizionario italiano</i>	F. Petrarca	<i>Le Rime</i> a cura di Moschetti e Carducci
cl. III De Titta	<i>Grammatica italiana</i>		
Mestica e Orlandi	<i>Prose e poesie parte II</i>	G. Leopardi	<i>Poesie</i> a cura di Tambara o Mandruzzo
T. Tasso	<i>Bellezze della Gerusalemme liberata</i> a cura di G. Mestica	G. Finzi	<i>Crestomazia machiavellica</i>
S. Pellico	<i>Le mie prigioni</i> a cura di Bellorini	Della Casa	<i>Galateo</i> a cura di Steiner
P. Petrocchi	<i>Dizionario italiano</i>	F. Flamini	<i>Letteratura italiana</i>
cl. IV A. Pellizzari	<i>Dai secoli</i>	F. Torraca	<i>Manuale di Letteratura italiana parte II</i>
A. Corradi	<i>Dell'arte del dire</i> Parte I	Corso III Dante	<i>Divina Commedia</i> a cura di T. Casini o a cura di F. Torraca o a cura di Scartazzini
G. Mestica	<i>Bellezze dell'Iliade, dell'Eneide</i>	A. Manzoni	<i>I Promessi Sposi</i>
cl. V G. Finzi	<i>Antologie di prose e di poesie</i>	S. Ferrari	<i>Antologia della lirica moderna</i>
G. Finzi	<i>Principi di letteratura italiana</i>	F. Flamini	<i>Letteratura italiana</i>
L. Ariosto	<i>Orlando Furioso</i>	F. Torraca	<i>Manuale di Letteratura italiana parte II</i>

Relazione finale dell'insegnamento dell'Italiano nel r. Liceo Tito Livio, l'anno 1913-1914

[Verbale manoscritto (Arch. Tito Livio)]

All'Illustrissimo Signor Preside del r. Liceo

Il mio insegnamento ha potuto svolgersi, durante l'anno 1913-1914, che volge al suo termine assai regolarmente e in conformità quasi perfetta col programma scolastico e gli indici della materia. Il profitto degli alunni fu su per giù quello degli anni passati, discreto usé nell'insieme, con differenze talvolta notevoli da classe a classe. Non certo ristagno, dovuto a minor docilità da parte degli alunni, ebbi a notare al tempo della pubblicazione della ben nota circolare intorno al "sovraccarico"; la quale, nella loro inesperienza, essi avevano interpretata come un invito per loro a lavorare il meno possibile e a rendere quasi del tutto passiva la loro presenza nella scuola, e come un obbligo per l'insegnante d'astenersi dall'adempimento dei suoi più precisi doveri. Errore grossolano imputabile alla giovine età e allo scarso criterio dei nostri alunni. Non ci volle però, sia a detto a loro onore, un grande sforzo a persuaderli che S. I. non poteva certo proporsi d'impedire la funzione scolastica, che del resto la interpretazione di quella come d'ogni altra circolare spettava al Capo d'Istituto e agli Insegnanti, i quali avrebbero ben saputo curarne l'applicazione per il maggior vantaggio della cultura che della salute dei giovani. Intanto badassero a studiare. Trovaci nei giovani il maggior consenso e l'insegnamento come una nave liberata da una secca, riprese il suo regolare cammino. Nonostante le cure poste ad equilibrare tra loro le prime due classi, la B risultò almeno nel mio insegnamento, migliore almeno per la serietà e la buona volontà dei giovani che la compongono: l'una e l'altra ad ogni modo mi sono parse discrete e tali da dare qualche affidamento per l'avvenire. Mediocri si mantennero le due seconde e delle due terze, buona nel complesso la A, mediocre e quasi, oserei dire cattiva la B dove sono molti giovani di scarsissima salute e d'altrettanto florida ignoranza ed invitta pigrizia; e abilissimi strateghi nel gioco delle calcolate assenze. Le si può applicare alla lettera il "dantesco *Giusti son due* (Ciaccio nell'Inferno di Dante...) il resto non ad altro mira che a toccare la terra promessa della vita universitaria col meno sudato dei passaporti. E tuttavia oso affermare che, meno rarissime eccezioni, la gran parte dei giovani ha prestato anche quest'anno una lodevole attenzione alle spiegazioni della storia letteraria e ancor più alle letture; ma non concorre in equal misura il lavoro domestico.

Mi sono valso per le letture più largamente degli altri anni del Torraca, illustrando in sussidio di storia letteraria, a riprova del giudizio espresso sull'opera dei nostri scrittori, numerosi passi di prosatori, di poeti, e limitai d'altra parte la lettura dei testi indipendenti dal programma di storia letteraria delle singole classi. Più mi propongo di fare in questo senso nel venturo anno come appare già dalla scelta dei libri di testo. Ho anche fatto letture correnti in più larga misura che nel passato e così si poté leggere molto, ma la materia d'esame fu poi ristretta a quanto fu analiticamente interpretato. Inutile mi pare l'insistere su quel metodo d'interpretazione al quale ho più volte accennato e nella bontà del quale mi vengo sempre più confermando, tanto da ritenerlo oramai non dico il migliore, ma l'unico di essere usato degnamente nelle scuole.

Accennerò invece ad una gravissima lacuna nella cultura così scarsa e così frivola dei nostri giovani e alla quale converrà mettere riparo ed è quella riguardante la storia e il contenuto della nostra e della altre religioni. Che la Bibbia sia per lo meno importante quanto i libri d'Omero mi pare una limpida verità che gran parte dalle nostre istituzioni, delle opere d'arte e di pensiero si informino della religione ebraico-cristiana, è altrettanto vero ed è quindi altamente deplorabile, la supina, circa, assoluta e consona [??] ignoranza dei nostri giovani su questa materia. La cultura di Dante e di Manzoni mi offre un modo per combatterla ma un mezzo più acconcio mi sarà offerto, spero, dalle biblioteche di classe che permetteranno di diffondere tra i giovani dei libri che li persuadano dall'altezza e una ripetizione tollerabili purchè vi si potesse insistere più lungamente ma ancora premura e convien credentargli [??] del poco.

Concludendo mi piace attestare la mia fede nell'utilità di questo insegnamento che "impropriamente si dice "d'Italiano" in quanto esso è tale che oltre a tener numero di cognizioni permette che arrivi all'orecchio o, speriamo al cuore di giovani, suffragata dalla dottrina e illuminati dall'arte, qualche parola di vita.

Padova, 4 luglio 1914

Prof. Carlo Steiner

Cronaca del R. Liceo e Ginnasio Tito Livio in Padova per l'anno scolastico 1917-1918

[Verbale manoscritto (Arch. Tito Livio)]

[Tabella 1.9]

Ginnasio		Liceo	
Autore	Opera	Autore	Opera
cl. I F. Zublena	<i>Per la mente e per il cuore</i> , Antologia italiana, Torino, Sten	Sezione classica Corso I F. Flamini	<i>Storia della letteratura italiana</i> , Livorno, Giusti.
E. Piazza	<i>Grammatica italiana</i> , Livorno, Giusti.	F. Torraca	<i>Manuale della letteratura italiana</i> , Firenze, Sansoni.
G. Gozzi	<i>Favole, Novelle e Lettere</i> a cura di Mestica, Firenze, Barbera.	Dante	<i>Divina Commedia</i> Edizione a scelta
P. Petrocchi	<i>Nuovo dizionario universale della lingua italiana</i> , Milano, Treves.	F. Petrarca	<i>Canzoniere</i>
Santini e Companini	<i>Nozioni di analisi logica</i> , Torino, Paravia.	G. Boccaccio	<i>Novelle scelte</i> (Dazzi) Firenze, Barbera
cl. II F. Zublena	<i>Per la mente e per il cuore</i> , Antologia italiana, Torino, Sten.	V. Monti	<i>Poesie scelte</i>
E. Piazza	<i>Grammatica italiana</i> , Livorno, Giusti.	Sezione moderna Turri	<i>I più celebri scrittori italiani</i>
V. Orlandi	<i>Il giovinetto filologo</i> , Bologna, Zanichelli.	Dante	<i>Divina Commedia</i> edizione a scelta
P. Petrocchi	<i>Nuovo dizionario universale della lingua italiana</i> , Milano, Treves.	Corso II Sezione classica G. Venturi	<i>Letteratura italiana</i> , Firenze, Sansoni.
Santini e Companini	<i>Nozioni di analisi logica</i> , Torino, Paravia.	F. Torraca	<i>Manuale delle letteratura italiana</i>

cl. III De Titta	<i>Grammatica Italiana</i> , parte I, Lanciano, Barabba.	Dante Alighieri	<i>Divina Commedia</i>
Mestica e Orlandi	<i>Antologia italiana</i> parte II, Bologna Zanichelli.	F. Petrarca	<i>Poesie</i>
T. Tasso Edizione a cura di Severino Ferrari e Alfredo Straccali	<i>La Gerusalemme Liberata</i> ,	G. Leopardi	<i>Poesie</i>
P. Petrocchi	<i>Nuovo dizionario universale della lingua italiana</i> , Milano, Treves.	Sezione moderna Turri	<i>I più celebri scrittori italiani</i> , vol. II, Torino, Paravia
Santini e Companini	<i>Nozioni di analisi logica</i> , Torino, Paravia.	<i>Dante</i>	<i>Divina Commedia</i> edizione a scelta
cl. IV sez. classica Severino Ferrari	<i>L'arte del dire</i> , Milano, Hoepli.	Corso III Sezione classica G. Venturi	<i>Letteratura italiana</i> , Firenze, Sansoni.
G. Pascoli	<i>Sul Limitare</i> , Palermo, Sandron.	F. Torraca	<i>Manuale delle letteratura italiana</i>
G. Mestica	<i>Bellezze dell'Iliade</i> , Firenze, Barbera.	Dante Alighieri	<i>Divina Commedia</i>
Petrocchi	<i>Dizionario italiano</i>	A. Manzoni	<i>I promessi sposi</i>

cl. IV sezione moderna G. A. Cesareo	<i>Principi di stilistica e di letteratura</i> , Palermo, Sansoni	Sezione moderna Turri	<i>I più celebri scrittori italiani</i> , vol. III, Torino, Paravia.
Nota e Fontana	<i>Pagine gaie e pagine forti</i> , Palermo, Sandron	Dante	<i>Divina Commedia</i> edizione a scelta,
Guastalla	<i>Antologia goldoniana</i> , Livorno, Giusti.	D'Ancona-Bacci	<i>Sommario storico della letteratura italiana</i> , Firenze, Barbera.
Di Francia	<i>Letture autobiografiche</i> , Firenze, Sansoni.		
P. Petrocchi	<i>Nuovo dizionario universale della lingua italiana</i> , Milano, Treves.		
cl. V sezione classica G. B. Marchesi	<i>Pensare e vivere</i> , vol. II, Milano, Signorelli.		

L. Ariosto	<i>Orlando Furioso</i> a cura di Picciola e Zamboni, Torino, Paravia.		
G. Mestica	<i>Bellezze dell'Iliade, Odissea, Eneide</i> , Firenze, Barbera.		
cl. V sezione moderna			
G. A. Cesareo	<i>Principi di stilistica e di letteratura</i> , Palermo, Raimondi.		
Nota e Fontana	<i>Pagine gaie e pagine forti</i> , Palermo, Sandron		
G. Mestica	<i>Bellezze dell'Iliade, Odissea, Eneide</i> , Firenze, Barbera.		
Di Francia	<i>Lecture autobiografiche</i> , Firenze, Sansoni.		

Allegato C.

[III^a Classe] “Pregiami informarla che ho adottato per la III^a classe Ginnasiale le *Stanze della Gerusalemme Liberata* scelte [,] annotate e collegate dal racconto dell'intero poema dai professori Severino Ferrari ed Alfredo Straccali. Il commento sobrio ed esente da vana disquisizioni accademiche, è molto adatto al grado di coltura degli alunni; l'edizione è nitida e commendevole sotto ogni riguardo”. [Firmato] prof. Luigi Ferretto.

Allegato D.

[IV^a Classe] “Nel secondo biennio fu adoperato nelle classi superiori del Ginnasio classico come testo di lettura e precettistica il volume di Giovanni Piazzi *La Beata Riva* che dal lato dell'edizione elegante ed ornata d'incisioni si presenta assai bene. Ma l'esperienza ha fatto conoscere quanto sia difficile l'esposizione di concetti di rettorica e troppo scarsa la scelta delle poesie. Quest'anno quindi dietro lungo esame e approvazione dei colleghi, si propone per la IV^a il volume di G. B. Marchesi *Pensare e vivere*, dettata con grande chiarezza e ricco di scelti brani di prosa e poesia collegati fra loro, per ciò che riguarda la forma e lo stile, da brevissimi cenni utilissimi ai giovani che si abitueranno a capire, a gustare la diversità degli stili e troveranno praticamente applicati i precetti che a mano a mano si annunziano. Anche qui abbiamo belle edizioni, nitidezza di tipo[logie??].

Quattordicesima seduta straordinaria del Consiglio dei Professori del Liceo Ginnasio Tito Livio

[Verbale manoscritto (Arch. Tito Livio)]

Sabato 31 maggio alle ore 16 si raccoglie in seduta plenaria il Consiglio dei Professori del Liceo Ginnasio per deliberare la scelta dei Libri di testo per il p. v. anno scolastico 1919-1920 e discutere d'altri argomenti segnati all'ordine del giorno. [...] Il Professore Andretta legge una sua dichiarazione scritta per mettere in luce i pregi della grammatica di S. Piazza, la quale, dopo che tutti gli insegnanti del Ginn[asio] inf[eriore] ed altri hanno partecipato alla discussione si delibera a

maggioranza che debbansi a grado a grado sostituire alle altre fin qui in uso <nelle varie classi> del Ginnasio inferiore. Si discute altresì intorno al libro di lettura per la I^a Ginnasio, per deliberare infine la scelta di quello del Pellizzari, *Su la vetta* e parimenti intorno agli esercizi latini per detta classe per i quali si preferisce adottare il testo compilato del Giorni.

Sedicesima seduta straordinaria del Consiglio dei Prof[essori] sul Liceo Ginnasio Tito Livio

Mercoledì 18 giugno 1919, alle ore dodici, si raccoglie il Consiglio dei Professori in seduta straordinaria per prendere conoscenza dello schema di Statuto della Fondazione Ermanno Rossi. [...] Allegato B.

1°Italiano: Si propone l'edizione dei *Promessi Sposi* del Manzoni ritenendosi necessaria in IV^a Ginnasio la lettura di un'opera intera di prosa, accanto a quella degli squarci dell'Antologia. [...]

Il segretario
Carlo Landi

Il Preside
Ronconi

Cronaca del R. Liceo e Ginnasio Tito Livio in Padova per l'anno scolastico 1920-1921

[Verbale manoscritto (Arch. Tito Livio)]

Terza seduta straordinaria del Consiglio dei Professori ore 16 del 27 novembre 1920. [...] Ora sta il fatto che in un Istituto come il nostro con classi quasi tutte affollate, grave già era il compito della correzione per gli insegnanti di Italiano; ora poi l'obbligo di correggere e di giudicare ogni trimestre molte centinaia di componimenti imporrà loro una dura ed esauriente somma di lavoro, danno di quella freschezza di mente e di quell'energia evolutiva, senza cui l'insegnamento perde gran parte della sua energia ed efficacia. È grave sarà pure la fatica degli alunni, specialmente di quelli delle classi superiori, i quali, nonostante tutte le agevolanze e i temperamenti consigliati dalle Autorità scolastiche hanno pur sempre bisogno di non breve né facile lavoro quotidiano a casa, se vogliono seguire con frutto lo svolgimento di tante discipline. Inoltre, per un numero adeguato di componimenti l'insegnante può esigere che gli alunni nei limiti delle loro forze, facciano opera originale c'è da tenere che alla feconda collaborazione si sostituisca il reciproco inganno dei lavori trasandati e delle correzioni svogliate e che il criterio materiale della quantità riesca prima o poi a prevalere su quello della qualità, a cui provvidamente miravano con varie disposizioni, non remote Circolari del Ministero. L'accrescimento di lavoro per insegnanti e alunni è insomma certo e grave; il beneficio didattico dubbio e sproporzionato allo sforzo. E quando pure contro queste obiezioni avvalorate dall'esperienza si voglia affermare l'utilità e la possibilità d'un più intenso e frequente esercizio del comporre non sembra però al Consiglio [con i limiti] dei Programmi e degli orari che [ciò sia] congeniale alla dignità del loro ufficio e dell'efficacia dell'insegnamento; libertà così universalmente riconosciuta come necessaria alla scuola e quel presupposto fondamentale d'ogni attività educatrice, che proprio ora essa è da più parti e dalle più autorevoli voci invocata e propugnata a presidio e incremento della scuola privata. Il Consiglio unanime esprime il voto che queste osservazioni e riserve, frutto di meditato convincimento, le quali ad ogni modo non inseriscano il proposito di attuare coscienziosamente le nuove norme, siano dalle il[lustrissime] signor Preside sottoposta a I. S. Il Ministro della P[ubblica] I[struzione].

Il Consiglio approva e la seduta si leva alle 17.45
Il Segretario
G. B. Pellizzari

Il Preside
Ronconi

Variazioni: si propone che il volume curato da Marchesi *Pensare e scrivere*, sia sostituito con:

1. Severino Ferrari *L'arte del dire*, Milano, Hoepli;
2. Giovanni Pascoli *Sul limitare – Prose e poesie*, Palermo, Sandron;

Motivi: il Marchesi che vuol essere testo di Letteratura e testo di antologia insieme non è, in grado adeguato, alla IV ginnasio né letteratura, né antologia; inoltre i precetti vi sono esposti quasi sempre in forma prolissa e direi quasi puerile; infine il volume che costa £ 4.25 non serve che un solo anno del biennio. Il Ferrari, per quanto concerne la letteratura ben prende il posto del Marchesi perché comprende il programma di quarta e quinta, perché si può considerare una trattazione completa della materia sotto ogni riguardo presentando anche frequenti quadri sinottici e tre indici. Prof. A. Ongaro. Allegato M: propongo di sostituire alla storia letteraria italiana del Venturi quella del Flamini (Livorno, Giusti) perché la materia è distribuita con un criterio più moderno e si fa più riguardo ad uno svolgimento d'idee che ad una sistematica di date e date e ha per corredo un'ampia appendice bibliografica. Prof. Carlo Grassi.

I pochi mutamenti introdotti nell'elenco, oltre a quelli detti sopra, sono stati approvati all'unanimità, come anche tutte le riconferme

[Tabella 1.10]

Ginnasio		Liceo	
Autore	Opera	Autore	Opera
cl. I E. Piazza	<i>Grammatica italiana</i> , p. I Livorno Giusti.	Corso I sezione classica F. Torraca	<i>Manuale di letteratura italiana</i> , I, Firenze, Sansoni.
A. Pellizzari	<i>Su la vetta</i> , Napoli, Perrella	D. Alighieri	<i>Divina Commedia</i> (commento a scelta)
V. Orlandi	<i>Il giovinetto filologo</i> , Bologna, Zanichelli	F. Petrarca	<i>Rime</i> (commento a scelta)
P. Petrocchi	<i>Vocabolario italiano</i>	G. Boccaccia	<i>Novelle scelte</i> (Dazzi), Firenze Barbera
cl. II E. Piazza	<i>Grammatica italiana</i> , p. I Livorno Giusti.	V. Monti	<i>Poesie scelte</i> (Verdi), Firenze, Barbera.
A. Pellizzari	<i>Su la vetta</i> , Napoli, Perrella	F. Flamini	<i>Storia della letteratura italiana</i> , Livorno, Giusti.
V. Orlandi	<i>Il giovinetto filologo</i> , Bologna, Zanichelli	P. Petrocchi	<i>Vocabolario italiano</i>
Santini & Companini	<i>Nozioni di analisi logica</i> , Torino, Paravia.	Corso II sezione classica F. Torraca	<i>Manuale di letteratura italiana</i> , I, Firenze, Sansoni.
P. Petrocchi	<i>Vocabolario italiano</i>	D. Alighieri	<i>Divina Commedia</i> (commento a scelta)
cl. III De Titta	<i>Grammatica italiana</i> , lanciano, Carabba.	G. Leopardi	<i>I canti</i> (commento a scelta)
Mestica e Orlandi	<i>Prose e poesie parte II</i> ,	G. Finzi	<i>Crestomazia</i>

	Bologna, Zanichelli.		<i>machiavellica</i> , Torino, Clausen.
Santini & Companini	<i>Nozioni di analisi logica</i> , Torino, Paravia.	F. Flamini	<i>Storia della letteratura italiana</i> , Livorno, Giusti.
T. Tasso	<i>Bellezze della Gerusalemme Liberata</i> a cura di G. Mestica, Firenze, Barbera	F. Flamini	<i>Antologia della critica e della erudizione italiana</i> , Napoli, Perrella.
IV Ginnasio sezione classica G. Pascoli	<i>Sul Limitare</i> , Palermo, Sandron.	P. Petrocchi	Vocabolario italiano
G. Mestica	<i>Bellezze dell'Iliade, dell'Odissea, dell'Eneide</i> , Firenze, Barbera	Corso III sezione classica F. Torraca	<i>Manuale di letteratura italiana</i> , I, Firenze, Sansoni.
S. Ferrari	<i>L'arte del dire</i> , (consigliato) Milano, Hoepli	D. Alighieri	<i>Divina Commedia</i> (commento a scelta)
P. Petrocchi	<i>Vocabolario italiano</i> .	A. Manzoni	<i>I promessi sposi</i> , (commento a scelta),
		F. Flamini	<i>Storia della letteratura italiana</i> , Livorno, Giusti.
		F. Flamini	<i>Antologia della critica e della erudizione italiana</i> , Napoli, Perrella.
		P. Petrocchi	Vocabolario italiano

V Ginnasio sezione classica G. Pascoli	<i>Sul Limitare</i> , Palermo, Sandron.	Corso I-II- III sezione moderna Turri	<i>I più celebrati scrittori nella vita e nelle opere</i> , Torino, Paravia.
G. Mestica	<i>Bellezze dell'Iliade, dell'Odissea, dell'Eneide</i> , Firenze, Barbera	D. Alighieri	<i>Divina Commedia</i> (commento a scelta)
S. Ferrari	<i>L'arte del dire</i> , (consigliato) Milano, Hoepli	P. Petrocchi	Vocabolario italiano
L. Ariosto	<i>Orlando Furioso</i> a cura di Picciola e Zamboni, Bologna, Zanichelli.		

P. Petrocchi	<i>Vocabolario italiano.</i>		
IV e V Ginnasio Sezione moderna			
Nota e Fontana	<i>Pagine gaie e pagine forti</i> , p. II, Palermo, Sandron.		
Guastalla	<i>Antologia goldoniana</i> , Livorno, Giusti.		
Di Francia	<i>Letture autobiografiche</i> , Firenze, Sansoni.		
Albini	<i>Antologia di greci e latini</i>		

Seduta straordinaria del 20 maggio 1922. Presiede il Preside comm[endatore] T.Ronconi.
 [Verbale manoscritto (Arch. Tito Livio)]

Materiale scientifico e libri di testo.

Il Preside invita i Professori a sottoporre alla discussione e all'approvazione del Consiglio l'elenco dei libri di testo per l'anno scolastico 1922-1923, elenco che dovrà essere trasmesso all'Ispettorato per l'approvazione. [...] I Professori della 4^a propongono le seguenti mutazioni. All'Antologia del Pascoli *Sul Limitare* che pur essendo composta secondo un criterio profondamente classico e una coscienza tutta pascoliana, persino nella scelta di alcune sentenze, manca di passi tolti dalla drammatica[,] si sostituisce [con] G. Natali, *Le tre muse*, Ausonia, Roma, 1921, antologia ricchissima di esempi tolti da tutti i generi letterari e che è quasi nuova in confronto delle altre antologie, all'*Arte del dire* del Ferrari che risulta alla prova farraginosa, ineguale nella distribuzione delle parti e con un sommario della *Storia letteraria italiana*, inutile agli alunni del Ginnasio superiore, si sostituisce P. Tartarini, *Breve Trattato di letteratura italiana* Parte prima, Livorno, Giusti, 1915. Semplice, ben graduato e chiaro di *Promessi Sposi* del Manzoni che da qualche collega si fanno leggere in 3^a ginnasiale e che sono costantemente adottati in 3^a liceale classica, si sostituisce di I. Nievo, *Confessioni d'un ottuagenario*, riduzione per le scuole di G. Moro, Cappelli, Bologna, illustrate e commentate da A. Vecchi, Livorno, R. Giusti. L'Antologia carducciana *Prose e poesie scelte e commentate* da G. Mazzoni e Picciola, Zanichelli, Bologna, 1922. Senza negare i pregi artistici della poesia del Monti e l'interesse che essa offre come riflesso d'un periodo della vita italiana ricco di avvenimenti, ritiene anche per esperienza fattane in altri Licei, ben superiore l'efficacia educativa dell'opera del Carducci per la coerenza e saldezza delle idealità visibili [??] e patrie a cui s'ispira e la classica vigoria delle forme. Per la *Divina Commedia* consiglierebbe l'edizione (Paravia, Torino, 1922) col sobrio e lucido commento di C. Steiner.

Tutte le mutazioni proposte vengono discusse e approvate, dopodiché i Professori presentano gli elenchi completi dei libri di testo per l'anno scolastico 1922-1923, elenchi dei quali dovranno essere compilate due copie, una per l'Ispettorato, l'altra per conservarsi in atti dell'Istituto.

II.1 IL R. Liceo Tito Livio di Padova (1874-1922)

L'antico R. Liceo padovano è intitolato Tito Livio a partire dal 1872. L'archivio presenta una ricchissima silloge di documenti manoscritti e circa 30.000 volumi raccolti nei due secoli di vita del Liceo. Grazie alla collaborazione di Maria Rosa Davi¹, ho trascritto numerosi verbali manoscritti sulle adozioni a partire dal 1870 (quando ancora il Liceo era denominato Davila, dal nome dello storico padovano Enrico Caterino Davila), fino all'anno scolastico 1922-1923.

Nella scuola ginnasiale e liceale del tempo non è solo la storia letteraria italiana a fornire le categorie analitiche e le tappe cronologiche dell'insegnamento della letteratura. Si privilegia una prassi che congiunge l'apprendimento della lingua alla scelta di specifiche opere da leggere integralmente, accanto all'analisi testuale, alla lettura ermeneutica dei testi o orientata ad approfondimenti di tipo tematico o per generi. Inoltre, come vedremo nell'analisi dei primi verbali, è possibile individuare anche qualche timida apertura alle letterature europee. Queste intersezioni si coniugano con lo storicismo desantisiano e più genericamente ottocentesco, moderno e borghese. La scuola, *eroica vestale* del patrimonio letterario nazionale, ha un compito privilegiato nell'arginare lo sgretolamento della memoria del passato e dell'appartenenza ad una nazione. Nella concezione tradizionale, l'insegnante di letteratura, con il suo lavoro di spiegazione linguistica, di esegesi alle opere, di minuziosa parafrasi e di indagine etimologica, ha il compito di avviare gli studenti ad aprirsi dei varchi verso sempre nuovi significati letterari, storici e filosofici attraverso il mantello linguistico di un insegnamento onnicomprensivo. Si tratta di un modello sentito come intrinseco agli *studia humanitas* e in qualche modo fondativo dell'identità nazionale.

II.1.a Analisi dei verbali: l'insegnamento dell'Italiano

La Cronaca del 1870² del Liceo padovano ci proietta in un anno scolastico dedicato alla figura di Giovan Battista Belzoni.³ Interessanti appaiono i temi proposti dal prof. di Lettere Dalla

¹ M.R. DAVI, *I duecento anni del liceo Tito Livio*, «Padova e il suo territorio», dicembre 2012, a. XXVII, n. 160, pp. 25-29

² *Cronaca del Liceo Davila*, 1870.

³ Giovan Battista Belzoni (Padova, 1778 - Gwato (Africa Occidentale), 1823) è celebre per alcune esplorazioni archeologiche e scoperte in Egitto nella Valle dei re, nella piramide di Chephren, nell'oasi di Stwa ad Abù Simbel, a Berenice. Muore durante un viaggio tra il Niger e il Sahara. Tra le pubblicazioni si segnala: *Narrative of the operations and recent discoveries in Egypt and Nubia* tradotta poi in francese: *Voyages en Égypte et en Nubie*.

Vedova: dall'intensa e lunga esperienza dell'illustre padovano Belzoni, esploratore ed esperto studioso di egittologia, viene presentato un progetto argomentativo-didattico che oltre a presentare e a far ripercorrere agli studenti l'intera vita dello studioso, va a toccare alcuni ambiti disciplinari e un attraversamento per generi letterari. Le prime vicende biografiche di Belzoni, che riguardano gli itinerari geografici e letterari tra Padova, Monteortone, Ferrara e Roma, divengono spunti per un esercizio poetico incentrato sulla *descrizione-giocosa*.

Al contempo, anche la contemplazione aurorale alla sommità della maggior Piramide egiziana in un connubio mesceggiante tra la ricerca archeologica, gli approfondimenti geografici, (la vallata del Nilo), gli squarci poetici definiti «avanzi grandiosi tra lo squallore presente e il sole che vide i Sesostri e i Psammetichi»⁴ appaiono significativi per lo svolgimento di poesie da parte degli studenti. Lo spazio, il paesaggio, i luoghi, i componenti della visione, evidenziati da Belzoni nei saggi ed estrapolati dai docenti, divengono elementi importanti in un discorso che potremmo definire metaletterario. La visione in questo caso è il risultato di ciò che l'autore invita a vedere e ciò che effettivamente gli studenti sono chiamati ad osservare nel suo testo.

La poesia tra Ottocento e Novecento, romantica e decadente, è tutta incentrata sull'io enunciante e cerca spesso di invitare il lettore ad assistere all'atto comunicativo che la costituisce, lo sollecita ad una presenza e quindi ad una percezione che dimentichi e annulli la grande distanza che intercorre tra la sua enunciazione e la sua ricezione. All'invasione dell'io che scrive deve corrispondere un non meno pervasivo io che legge. In questo caso però non sono le poesie antiche ad essere rilette in un contesto interpretativo scolastico, ma si assiste alla trasformazione di un materiale eterogeneo, scelto dal docente e che non appartiene all'ambito diretto della poesia, che diventa prima atto di enunciazione momentaneo e diretto, e poi una costruzione elaborata e complessa.

Il lavoro del docente qui è quello di avvicinare il più possibile lo studente al tempo-spazio instaurato dal testo, e questo avvicinamento è più convincente di quello che punta ad accostare al massimo la prospettiva dello studente a quella dell'autore soggetto dell'enunciazione, in modo da favorirne l'identificazione. Perché ciò avvenga occorre che l'autore coincida il più possibile con il soggetto enunciante. Per Hegel questo avvicinamento assoluto è qualcosa di improbabile per la persona stessa che lo enuncia perché come scrive nella *Fenomenologia dello spirito*, il *questo* sensibile è inaccessibile al linguaggio. La coincidenza della visione appare ardua per gli studenti che ricevono il messaggio "da lontano" e fuori da coordinate enunciative condivise e note.⁵

⁴ *Cronaca del Consiglio*, 10 gennaio 1870.

⁵ *La parola al testo: scritti per Bice Mortara Garavelli*, a c. di G.L. Beccaria, C. Marengo, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2002, vol. II, pp. 774-775.

Interessante appare anche il contrasto ossimorico degli *avanzi grandiosi* e lo *squallore* del tempo *presente* accostato al periodo antico del *sole che vide i Sesostri e i Psimmetichi*.⁶ Su questa duplicità di prospettiva verte la proposta dei docenti: un inquadramento storico contemplativo di antico splendore dei ruderi, in assiologia con il presente senso di desolante abbandono e tristezza osservato da Belzoni.

Per quanto concerne la prosa, la scoperta di Belzoni dell'esistenza di una scuola di Menephtah,⁷ uno dei re egiziani di cui si scopre l'esistenza di un monumento funebre, è rilevante per la cognizione della storia, delle arti, della religione egiziane e fonte di ispirazione per la composizione di temi.

L'ultima parabola discendente che riguarda il periodo della perlustrazione del bacino del Niger, il Golfo di Guinea, fino a giungere alla morte di Belzoni e le ultime missive, rappresentano altri punti nodali d'ispirazione poetica per gli studenti. La morte è un tema molto presente nella didattica liceale del tempo e nella letteratura tardo ottocentesca. Basti pensare alla valorizzazione delle opere foscoliane, all'interesse per gli studi sullo stoicismo e sugli aspetti legati all'irenismo.⁸ Si rileva infatti come sia indispensabile chiudere il cerchio biografico di un autore trattato, andando ad evidenziare i periodi di crisi degli autori della storia letteraria e per l'appunto l'ultima parte della loro esistenza. Chiude la serie di temi proposti, l'esercitazione in prosa riguardo il confronto tra la civiltà antica e la civiltà moderna egiziana, e l'apporto storico archeologico, geografico portato dagli studi di Belzoni attraverso i suoi ultimi diari di viaggio.

I Professori, per l'anno scolastico 1872-1873,⁹ vengono invitati a lavorare molto con gli studenti all'esegesi del pensiero degli scrittori classici, «penetrando nella mente e nelle idee dell'autore, indagando il nesso dei pensieri, osservando i trapassi da un pensiero all'altro, intendendo il significato delle voci e delle locuzioni, proprie e traslate»¹⁰. Com'è evidente, non c'è il riferimento ad un testo scritto in particolare, tanto che «nell'esporre gli autori classici rechino accenni e brevi spiegazioni di tutto ciò che si riferisce al reggimento politico, alla religione e in generale alla vita pubblica e privata degli antichi».¹¹ Torna l'idea di una comunità discorsiva che in assenza-presenza di un testo scritto, valorizza i comportamenti, le visioni del mondo, le ideologie, le appartenenze politiche, la cultura, l'atto del pensiero e in cui il passaggio, ma soprattutto il filtro di

⁶ *Cronaca del Consiglio Liceo Davila*, verbale manoscritto (Arch. Tito Livio), 10 gennaio 1870, p. 57.

⁷ Menephtah I è uno dei re egiziani della dinastia dei Seti.

⁸ L'irenismo è studiato come una corrente di orientamento teologico vicina alla Chiesa cattolica, tendente all'unione delle diverse confessioni cristiane in base ai loro punti comuni. Dal 1926 gli studi sull'irenismo si concretizzano in una serie di pubblicazioni dei monaci benedettini di Amay-sur-Meuse a Liegi.

⁹ Verbale manoscritto, (Arch. Tito Livio), 1872-1873.

¹⁰ Ibid.

¹¹ Ibid.

informazioni docente-alunno, gioca un ruolo centrale nell'apprendimento, un'*ars combinatoria* in cui la didattica della scrittura l'*imitatio* e le *exercitationes* vengono poste in secondo piano.

Il modo in cui la retorica classica ha trattato l'atto linguistico del narrare, inteso essenzialmente come esposizione di fatti, è fondamentalmente rimasto alla base delle comuni idee tardo ottocentesche sull'argomento, sia che si tratti di svolgimenti di temi scolastici, o di monografie scientifiche, di racconti di avvenimenti o qualunque sia lo scopo e la destinazione. Le norme, le analisi del contenuto, dello stile (rese più elastiche le partizioni troppo rigidamente codificate) le descrizioni di qualità positive e negative, di cosa sia adatto e di che cosa sia fuori posto, le domande (formulate nelle circostanze) per una soddisfacente completezza nella resa dei fatti conservano tuttora una validità che le moderne riformulazioni sembrano confermare, fatte le debite, ma non sostanziali differenze.¹²

Quando si parla di letture da proporre agli studenti, «più frequentemente di prosatori che di poeti»,¹³ in qualche modo si denuncia la preponderanza data all'epoca allo studio della poesia rispetto a quello della prosa, tendenza da contrastare in quanto la poesia risulta «dannosa all'educazione della gioventù, essendo noi italiani già troppo per natura propensi a lasciarci guidare più dal sentimento e dalla fantasia che dal giudizio e dalla riflessione».¹⁴ La forza argomentativa è qui data non tanto dall'*exempla* e dalla sedimentazione passiva dello studente, ma al contrario, dal discernimento e dall'introspezione ispirata dalla lettura stessa. È da aggiungere che l'*imitatio* nell'*ars scribendi* è auspicata solamente per l'arricchimento di «giuste idee e vocaboli più convenienti».¹⁵

Le Relazioni finali del prof. Sorgato, a partire dagli anni 1872-73¹⁶, mettono in rilievo come, accanto alla lettura delle opere integrali (di cui si tratterà a fine capitolo) ampio spazio sia riservato all'esercitazione orale. L'esposizione dell'argomento letterario diviene prioritario nell'insegnamento delle *Lettere Italiane*. L'esegesi è più volte enunciata nel verbale dal prof. Sorgato: «si è potuto leggere e commentare minutamente, ore dedicate agli esercizi orali, gli alunni narrano le novelle di Boccaccio, commentai per loro la seconda *Cantica*, nelle ore dedicate agli esercizi orali gli alunni fecero la parafrasi e il commento delle liriche scelte di Leopardi e le migliori tragedie di Alfieri».¹⁷

Per quanto riguarda la retorica come teoria generale dell'argomentazione, il prof. Sorgato

¹² B. MORTARA GARAVELLI, *Eredità della retorica classica*, in *Manuale di retorica*, Milano, Bompiani, 1994, p. 73.

¹³ Ibid.

¹⁴ Ibid.

¹⁵ Ivi, p. 59.

¹⁶ Ibid.

¹⁷ Ibid.

sembra rifarsi anche al modello perelmaniano¹⁸ per l'adeguamento del discorso all'*uditorio* in questo caso scolastico. Si fa riferimento allo schema teorico perelmaniano come pratica del libero pensiero, e come criterio valido, sul piano razionale, per orientare l'azione comunicativa entro un certo ordine di valori, in virtù di aspetti che più da vicino interessano il percorso di lettura proposto agli studenti. Se la retorica è l'arte del discorso prosastico perché considerata veicolo di persuasione, la retorica come arma della dialettica diviene strumento della poetica perché funziona in tutti i tipi di discorso.¹⁹ Ed è ancora il docente a sottolineare come «nell'esame a voce [sia decisamente] soddisfatto» e come l'insegnamento aggiuntivo nelle «due lezioni serali del Lunedì e del Venerdì [abbia contribuito] a riformare nei giovani lo stile, ottenendo la classe di passaggio e note migliori di quelle riportate nell'esame di promozione».²⁰

Anche nel verbale per l'anno scolastico 1878²¹ si suggerisce un piano argomentativo-didattico sui temi di composizione, possibilmente attinenti con le materie trattate nelle letture in classe, ma soprattutto in relazione alla sfera «delle idee e dei sentimenti propri dell'età giovanile».²² È infatti successivo il «consiglio riguardo la lettura frequente e continua nella scuola delle prose del Machiavelli e del Galilei», imprescindibile per avviare i giovani a «ben conoscere e a ben operare la propria lingua ed esprimere convenientemente i loro pensieri».²³

Questa parte è ben identificabile nella *compositio* ciceroniana in cui il lavoro di costruzione, di strutturazione, di sistemazione organica e di coordinamento delle unità che costituiscono gli insiemi, va poi a costituire l'elaborazione finale. La composizione consta di due livelli: l'*oratio soluta*, cioè il parlato colloquiale che nello scritto riproduce le movenze, lo stile e il registro e dove la *dispositio* non è ancora regolata da norme precise, né preordinata, e l'*oratio perpetua* cioè il discorso continuato, quando gli enunciati vengono collocati in successione lineare, contrapposto allo svolgersi ciclico della struttura detta *períodos* e dove i collegamenti sono prevalentemente parattatici.²⁴ Il ruolo del docente è prioritario per «dirigere questi importanti esercizi, ai quali si assomma tutta l'emozione letteraria e scientifica del giovane e si appalesa intieramente la sua anima e il suo cuore».²⁵ Quando si tratta di correggere errori di lingua, sviste grammaticali e di sintassi e

¹⁸ Si fa riferimento allo schema teorico perelmaniano come pratica del libero pensiero, come criterio valido sul piano razionale per orientare l'azione entro un certo ordine di valori piuttosto che un altro, in virtù di aspetti che più da vicino interessano il percorso di lettura proposto agli studenti. «Come fa notare Perelman, al discorso scientifico del tipo espositivo-dimostrativo (com'è quello dei trattati di geometria) bastano l'enunciazione della tesi e la sua dimostrazione. Quando si argomenta per persuadere un uditorio su questioni controverse o sulle quali non è possibile raggiungere l'evidenza "matematica", la struttura del discorso si fa più complessa» (B. MORTARA GARAVELLI, *Parti del discorso persuasivo, Eredità della retorica classica*, in *Manuale di retorica*, cit., p. 63).

¹⁹ Ivi, pp. 287-290.

²⁰ *Esami di licenza liceale*, verbale manoscritto (Arch. Tito Livio), luglio 1873, pp. 59-60.

²¹ *Protocollo di Conferenza Collegio dei Professori*, verbale manoscritto (Arch. Tito Livio), 1878.

²² Ibid.

²³ Ibid.

²⁴ MORTARA GARAVELLI, *Eredità*, cit., pp. 273-275.

²⁵ *Protocollo di Conferenza Collegio dei Professori*, verbale manoscritto (Arch. Tito Livio), 1878.

correzioni ortografiche, non è sufficiente il semplice segno rosso del Professore, ma è «questione di pensiero, di scelta e di distribuzione delle idee, ed è necessario mostrare al giovane in che cosa consista l'errore e guidarlo in tali ricerche».²⁶ La tecnica discorsiva rivela un pragmatismo che riguarda le circostanze del parlare, gli elementi e i fattori della situazione comunicativa, un'analisi del discorso che rinvia, ancora una volta agli studi perelmaniani.

Una delle questioni principali, sollevate dal Preside, è se l'*imitatio* dei passi dei «migliori» sia auspicata dai docenti per incoraggiare gli alunni, o se si voglia puntare soprattutto all'«emulazione» che si ottiene considerando il «frutto adeguato dalla correzione dei passi peggio riusciti».²⁷ La limitazione oraria non consente un controllo e una revisione efficace del componimento elaborato dagli alunni, ma soprattutto, visti i risultati effettivi, inizia ad essere messa in discussione l'esegesi dei classici, in favore invece di una lettura dei «migliori poeti e prosatori moderni».²⁸ L'adunanza dell'anno scolastico 1883-1884²⁹ pone in rilievo un progetto didattico in cui non pare esserci una suddivisione netta tra ambiti disciplinari, tanto da considerare «i programmi di italiano, latino e geografia congegnati in modo da formare un tutto che va a sé». Le differenti materie vanno dunque a costituire un meccanismo uniforme e funzionale al conseguimento degli obiettivi previsti a fine Ginnasio.

Per giungere ad una «libera trattazione» e argomentazione di un tema proposto nel primo triennio ginnasiale, si «fa pieno svolgimento»³⁰ della grammatica e partendo dalla parte etimologica si svolge tutta la sintassi, congiuntamente agli esercizi di composizione. L'attenzione rivolta all'individuazione e alla ricostruzione degli etimi si pensa possa essere proposta agli studenti delle prime classi non con rigore scientifico, ma al contrario si appoggi su arbitrarie giustapposizioni di forme o di significati, o su associazioni spontanee.

L'Adunanza successiva del bimestre 1884³¹ fa intendere un'attenzione sempre mirata alla *compositio* che avviene attraverso una prima organica acquisizione degli elementi verbali e della *proposizione*, seguita dalla lettura di alcuni capitoli tratti dai *Promessi Sposi* e da una scelta di passi dalle *Lettere italiane* appena pubblicate e consigliate dai Programmi ministeriali.³² Lo studio dell'epica (*Eneide*) e delle opere classiche di argomentazione storico-letteraria e di forte connotazione sociale e culturale (*Discorsi di Machiavelli* e *Principe*) avviene sempre attraverso

²⁶ Ibid.

²⁷ Ivi, p. 62.

²⁸ Ibid.

²⁹ *Adunanza del 3° Bimestre*, verbale manoscritto (Archivio Tito Livio), 1883-1884.

³⁰ Ibid.

³¹ Ibid., p. 64.

³² G. CARDUCCI, *Lettere italiane*, Bologna, Zanichelli, 1884. «I programmi dell'insegnamento dell'italiano tutt'altro che buoni al parere di molti, sono stati compilati da uno scolaro del Carducci e corretti da lui; e vi sono raccomandate le *Lettere* che egli ha compilato per il ginnasio inferiore e superiore, sulle quali sento, e l'ho letto anche in alcuni giornali che c'è molto a ridire. E di queste *Lettere* se ne è così vendute e se ne vendono una gran quantità» (*Libri nuovi*, «Fanfulla della domenica», 2 novembre 1884).

un'adeguata *allegazione dei fatti* (lettura dell'argomento, spiegazione dei «precetti all'invenzione di idee e dell'esperienza necessaria a svolgere i temi»)³³, ciò che Quintiliano chiamava inizio della *confirmatio*, cioè una precisa e organica partizione dei punti da trattare per giungere alla chiarezza del discorso, alla pratica del bel parlare e dell'*ars scribendi*.

Il Verbale della prima adunanza per l'anno scolastico 1887³⁴ conferma sostanzialmente l'indicazione didattica e dei testi scolastici del programma ministeriale.

Anche il verbale per l'anno scolastico 1892-1893³⁵ pone in rilievo le disposizioni del Preside, il quale, esaminando le Istruzioni ministeriali sull'insegnamento della lingua nazionale, continua la proposta dell'esegesi degli autori classici, auspicando un «armonico e utile coordinamento fra le varie discipline».³⁶

La Seduta straordinaria del 6 novembre 1893³⁷ sottolinea l'idea di una continuità tra i diversi ambiti disciplinari, la cui didattica si auspica possa essere affidata allo stesso docente. Il Collegio dei Professori, in contrasto con quanto visto precedentemente,³⁸ è concorde nel ridare ampio spazio all'esegesi dei classici puntando sulla «parte estetica degli autori specialmente dei poeti».³⁹ E nell'incoraggiare l'esercizio mnemonico sui «pezzi scelti d'autore, avvezzando così l'orecchio all'armonia, oltre che corroborare, abbellire la mente e ingentilire l'animo»,⁴⁰ si avverte un'oscillazione e un'incertezza argomentativa sulle opere classiche e moderne da proporre. Una pianificazione degli obiettivi formativi ed educativi appare ancora lungi da essere realizzata concretamente, o meglio definita con precisione. Se per parte estetica si intende quell'insieme di fattori che racchiudono il gusto e il senso della forma in un'opera letteraria, qui l'invito è esplicitamente il ritorno all'opera dei «poeti».⁴¹ La ricerca del bello artistico in un'opera letteraria si intreccia con le considerazioni sulla percezione del giudizio estetico (bello soggettivo), in cui, secondo le teorie kantiane, l'estetica confluisce in due filoni di pensiero sull'arte e sul bello armonizzando la dottrina della sensibilità antica con il discorso settecentesco sull'arte e sul sentimento. Su queste argomentazioni si veda il capitolo *Estetica delle belle arti nell'organizzazione delle lezioni*.⁴²

³³ Ibid.

³⁴ *Verbale della prima adunanza ordinaria*, 30 ottobre 1887.

³⁵ Verbale manoscritto (Arch. Tito Livio), 1892-1893.

³⁶ Ibid.

³⁷ *Seduta straordinaria 6 novembre 1893*, verbale manoscritto (Arch. Tito Livio).

³⁸ Si veda la nota n. 28 e il Protocollo di Conferenza Collegio dei professori.

³⁹ *Seduta straordinaria 6 novembre 1893*, verbale manoscritto (Arch. Tito Livio).

⁴⁰ Ibid.

⁴¹ Ibid.

⁴² Su questo argomento si veda *Estetica delle belle arti nell'organizzazione delle lezioni*, verbali del Liceo Galvani.

Per la Relazione finale Didattica e disciplinare dell'anno scolastico 1894-1895,⁴³ che pone in evidenza il vivo interesse verso la *Gerusalemme liberata* si rinvia alla parte *Altre opere* del presente capitolo.⁴⁴

Il docente di Filosofia è anche il docente di Italiano nei tre corsi liceali. Il professore trova lacunosa la preparazione degli alunni che iniziano il primo corso perché «gli stessi mancano d'idee e ignorano qualunque disciplina del sacrificio, o se qualche idea hanno, cadono in errori d'ogni genere quando la esprimono»,⁴⁵ e aggiunge che ritiene «assurda la pretesa che giovani inseriti appena dal Ginnasio [possano] rispondere pure a qualche esigenza dell'arte dello scrivere». Appare evidente che proporre, a fianco dell'Italiano, un insegnamento filosofico sia in assoluto un azzardo, per «la novità della materia, per la brevità del tempo assegnato e per il numero saliente degli alunni».⁴⁶ L'inserimento della filosofia nei programmi liceali è graduale e, soprattutto tra Ottocento e Novecento, si discute molto sulla pari dignità della disciplina rispetto all'Italiano:

È nostro fermo pensiero che in un istituto non professionale, i cui fini rispondono a quelli della cultura generale preparatoria a studi superiori e alla vita, non si possa parlare d'una *gerarchia negli insegnamenti*. Quando a formare lo spirito degli allievi di un istituto, all'infuori d'ogni intento tecnico, una data materia è ritenuta necessaria, non si può assegnarle un grado di necessità superiore o inferiore rispetto alle altre discipline. Il carattere della necessità non è graduabile; e l'identità del fine eguaglia fra loro, per la loro importanza, i mezzi relativi. Se questi (le materie d'insegnamento) operano individualmente con varia efficacia, assumendo nella coscienza dell'allievo un diverso grado d'importanza, ciò non altera tuttavia quel loro identico valore obbiettivo, che deve stare in cima del pensiero del legislatore, e informare l'opinione pubblica. La diversità del valore *subbiiettivo* delle varie discipline è inerente come alle inclinazioni individuali, così alla formazione della cultura in quanto è opera di selezione interiore, risoluzione di tendenze, vocazione. Ma appunto perché la cultura si formi naturalmente e si rassodi nella personalità dell'alunno, è d'uopo che le branche di studi che la costituiscono siano, in una scuola di cultura generale, egualmente e degnamente rappresentate, senza distorsioni e snaturamenti che prevengano lo sviluppo della mentalità dell'allievo, insinuandogli verso una determinata specie di studi un sentimento di noncuranza e di avversione. Il valore obbiettivo della filosofia, in un sistema di ordinamento scolastico, dev'essere dunque mantenuto pari a quello di ogni altra disciplina.⁴⁷

L'importanza dell'insegnamento della filosofia nel liceo non è soltanto quindi formale, ma bensì sostanziale, per l'efficacia educativa nei confronti dei giovani: valore destinato crescere nel prosieguo della loro esistenza personale e civile, a maggior ragione se si considera che nell'insegnamento liceale della filosofia confluiscono elementi di psicologia, di logica e di etica.

⁴³ *Relazione finale didattica e disciplinare*, verbale manoscritto (Arch. Tito Livio), 20 giugno 1895.

⁴⁴ Su questo argomento si veda *Altre opere*, p. 87.

⁴⁵ Ivi, p. 68.

⁴⁶ Ibid.

⁴⁷ F. MOMIGLIANO, *L'insegnamento liceale della filosofia*, Bologna, Stabilimenti Zamorani e Albertazzi, 1905, p.7.

Momigliano evidenzia il motivo per cui queste scienze, considerate autonome, debbano aver il rispetto riservato alle altre discipline:

Non si capisce perché i giovani che aspirano a formarsi una cultura generale, dovrebbero ignorare, o quasi, tutto ciò che si riferisce al meccanismo dello spirito, ai metodi delle scienze, al costume e alle idealità morali!⁴⁸

Sono scienze, per il critico, che danno facilmente adito a problemi filosofici e a questioni che attraggono chiunque non viva ignaro del mondo superiore della ragione e del sapere umano, intorno alle quali si sono formate tutte le forme della civiltà, e a cui s'improntano con le lotte alacri e feconde dello spirito sociale, le istituzioni e il loro valore. Il chiudere o il diminuire questa sorgente d'intellettualità rappresentata nei licei dall'insegnamento filosofico, può trascinare ad una maggiore miseria intellettuale e morale «a cui del resto congiura la miseria economica che ostinatamente affligge ogni ramo della pubblica istruzione e che può essere il segno foriero d'una vera e propria decadenza».⁴⁹ Ciò è confermato autorevolmente da Alessandro D'Ancona, nel *Giornale d'Italia*. Il critico è preoccupato del trattamento riservato ai diversi ordini di studio classici e sperimentali. Egli osserva che «lo Stato nella sua equità non deve avere due pesi e due misure, proteggendo i filologi a danno dei filosofi» e aggiunge: «La scienza che studia l'uomo nel pensiero e nelle azioni, non è da meno di quella che lo osserva negli organi del corpo e nelle funzioni loro. Smezzar lo scibile, e farne una parte più favorita e l'altra appena tollerata preparerebbe, se pur ciò riuscisse, danni irreparabili all'avvenir d'Italia, alla quale dobbiamo augurare che sia grande non solo nelle applicazioni della scienza, ma anche nelle arti e nelle lettere, in ogni ordine insomma del pensiero, e a tal fine adoperarci con larghezza d'intenti e con simpatia per ogni possibile obbietto della vita intellettuale».⁵⁰

Il risorgimento della scuola italiana sia il punto al quale convergano oramai e decisamente tutte le nostre energie. Esso potrà conseguirsi con una razionale riforma dei nostri istituti scolastici, per cui la sfera stessa dell'insegnamento filosofico si allarghi abbracciando tutti quei rami di cultura che mirino ad una unità spirituale superiore.⁵¹

E Momigliano opera anche un confronto interessante con il sistema scolastico europeo dove l'insegnamento della Filosofia attraversa fasi alterne.⁵² Nello stesso anno infatti (gennaio del 1894),

⁴⁸ Ivi, p. 8.

⁴⁹ Ivi, p. 9.

⁵⁰ Ibid.

⁵¹ Ibid.

⁵² «Ad ogni modo, se le condizioni intellettuali del nostro paese non sono tali da consigliare una simile impresa, possiamo giovarci degli interessantissimi risultati di un'inchiesta analoga bandita in Francia una decina d'anni or sono

Ferdinando Vauderem pubblica nella *Revue Blue* tre vivacissimi articoli contro l'insegnamento liceale della filosofia nei quali vengono ripetute in forma brillante le seguenti accuse: che la filosofia non è insegnabile, richiedendo tutta una vita per essere conosciuta; che i giovani non possono interessarsi né trar profitto da una disciplina per la quale non sono affatto maturi e della quale non hanno mai sentito parlare prima; che la grandiosità dei sistemi, la difficoltà delle questioni e l'oscurità del linguaggio filosofico sono ostacoli insormontabili per i più, così che su una media di cinquanta allievi se ne trovano forse cinque che comprendono, altri cinque che seguono semplicemente, mentre i rimanenti quaranta trascorrono il loro anno in un'indifferenza attonita, in un disgusto scoraggiato per la materia insegnata. L'autore non chiede la soppressione della materia, ma una larga riforma dell'insegnamento filosofico, con dissimulata ammirazione per i metodi educativi dei gesuiti, *les Bons Pères*, i quali « autrefois ont formé des esprits très élevés, très larges, et aujourd'hui qui enseignent à la société de hommes éminents, aussi bien au point de vue artistique qu'au point de vue de la pensée et du caractère ». ⁵³ E il prof. di Lettere e Filosofia Sandolo del Tito Livio sottolinea come l'insegnamento filosofico nel 2° e 3° corso liceale abbia dato «migliori risultati». ⁵⁴ La Cronaca della Seduta straordinaria del R. Ginnasio Tito Livio per l'anno scolastico 1897-1898, ⁵⁵ secondo le disposizioni ministeriali (circolare 22 settembre 1896 N.° 71), anticipa l'adozione dei libri di testo alla fine di ogni anno scolastico, (maggio-giugno) rispetto alle disposizioni precedenti in cui le adozioni avvenivano all'inizio (ottobre-novembre).

dalle colonne di *Revue Blue*. La Francia a quel tempo, stava attraversando uno dei periodi più neri di assorbimento clericale, di follia nazionalista di strapotenza delle congregazioni religiose; e come sempre avviene nei periodi di reazione, si stava meditando di sopprimere o di imbavagliare, che fa lo stesso, l'insegnamento filosofico nei licei. Il medesimo era già avvenuto in Prussia, ove la filosofia, introdotta nei licei dopo il 1830 sotto il soffio liberale dei tempi, ne era stata poi cacciata dalla reazione trionfante nel 1850; e nella Francia stessa la classe di filosofia, con la quale terminano attualmente gli studi secondari, era stata mutilata dallo spirito retrogrado prevalente sotto il terzo impero. [...] Orbene: impostata su basi così sfavorevoli, l'inchiesta, cui parteciparono scienziati e filosofi come il Ribot, il Fouillée, Paul Janet, il Boutroux, il Bordeau, il Marion ecc. diede risultati che non avrebbero potuto essere più lusinghieri per l'insegnamento della filosofia. Qualche voce stonata, che veniva per di più da incompetenti, non fece che accrescere il significato della vittoria e dar maggiore risalto all'accordo quasi unanime degli interpellati. Le obiezioni furono felicemente ribattute, e la questione dell'insegnamento liceale della filosofia, della sua utilità, del suo metodo, orario, limiti e programmi, trattata con la maggior estensione. [...] Ma oltre questa vittoria d'ordine, dirò così teorico, l'inchiesta ne ebbe un altro di ordine pratico e di maggiore importanza. Infatti non soltanto la filosofia non fu toccata, né i programmi falcidiati, ma giacché gli interpellati, alcuni dei quali appartenenti al Consiglio Superiore dell'istruzione, erano stati concordi nella necessità di rendere i programmi più organici e più precisi una riforma in questo senso fu fatta di lì a pochi anni. Ed è anzi importante da notare come tale riforma – prescritta dal Ministro della P. I. nel 31 maggio 1902 e posta in attuazione negli esami finali degli studi secondari (baccellierato) col luglio 1905 – sia stata fatta analogamente al piano tracciato dal Fouillée nella sua risposta. In Francia, com'è noto, la scuola secondaria unica, richiesta per tutte le professioni liberali, termina con due classi: una porta il nome di filosofia, ed è frequentata dai futuri medici, professori, avvocati amministratori, legislatori e dalla massa di coloro che non hanno ancora scelto la propria carriera; l'altra porta il nome di matematica elementare ed è frequentata da futuri ufficiali e ingegneri. La prima richiede otto ore e mezzo di filosofia, più esercizi scritti e saggi: la seconda tre ore settimanali» (MOMIGLIANO, *L'insegnamento*, cit., pp. 10-14).

⁵³ Ivi, pp. 12-13.

⁵⁴ *Relazione finale didattica e disciplinare*, 20 giugno 1895, verbale (Arch. Tito Livio).

⁵⁵ *La Cronaca della Seduta straordinaria del R. Ginnasio Tito Livio per l'anno scolastico 1897-1898*, verbale manoscritto (Arch. Tito Livio).

Il verbale fa emergere ancora una linea normativa che determina un canone di scelta etico ed educativo su cui si fondano le distinzioni, i giudizi, le diverse linee d'azione e di condotta. La *textura* dell'*actio* è necessaria per educare la mente dei giovani, attraverso il *liber ad bene instituendum aptus*. Un discorso trasversale che articola un sistema di risposte (che hanno a che fare con la retorica antica) come ben evidenziato da Barthes⁵⁶ a questioni legate alla formazione scolastica tardo ottocentesca. Uno spazio importante occupano i precetti della stilistica, (*bene dicendi o bene scribendi*), l'insegnamento della lingua viva e della *recta loquendi consuetudo*. Un insegnamento linguistico come teoria grammaticale che vede il "retorico" occupare ancora uno spazio rilevante, che include la stilistica letteraria, ciò che è stato evidenziato da Barthes come «moderno revival della retorica a partire dal secolo scorso».⁵⁷

La Relazione per l'anno scolastico 1897⁵⁸ del prof. Sorgato, continua a puntare sul «graduale sviluppo intellettuale dei giovani ed alla confacente coltura per richiamarli alla pratica e all'onestà della vita»⁵⁹ Appare altresì interessante che il prof. Sorgato evidenzi come i «monumenti letterari differiscano specialmente nell'indirizzo, negli intendimenti, nei pregi e come tali differenze siano effetto negativo delle mutate condizioni morali e politiche; come l'arte si debba giovare della scienza, venga meno senz'essa e per essa risorga», ma soprattutto come «non possa raggiungere mai l'eccellenza quello scrittore che viva dell'arte e perciò non sia libero».⁶⁰ La libertà di azione e di parola è quella che consente al poeta di "allontanarsi" da determinati canoni artistici, come ha ben evidenziato Foucault,⁶¹ ritenendo la questione della responsabilità di ognuno verso la propria coscienza, del coraggio di dire la verità a se stessi, della sincerità e della trasparenza nei propri confronti, primaria per plasmare se stesso per far sì che la vita di ognuno possa divenire un'opera d'arte.⁶² Il verbale della I^a seduta ordinaria del 4 ottobre 1900 rende conto della Circolare (22 settembre 1896 e 25 maggio 1898) concernente i libri di testo, la cui scelta diviene stabile per un triennio. Il docente deve scegliere dai volumi «non il pezzo meglio scritto, ma quello che più gli parve conformarsi ad un tipo di prosa schietta e disinvolta che non ha diviso la materia in narrazioni, descrizioni atte perché nelle scuole si deve insegnare a scrivere e non a descrivere».⁶³ Quindi se la retorica della parola-testo è contemporaneamente di pertinenza etica, estetica, socio-ideologica oltretutto, in modo più o meno implicito, stilistica, imparare la forma della scrittura, già in

⁵⁶ R. BARTHES, *La retorica antica alle origini del linguaggio letterario e delle tecniche di comunicazione*, Torino, Bompiani, 1994.

⁵⁷ Ivi, p. 116.

⁵⁸ *Relazione Sorgato 1897 del R. Liceo Tito Livio di Padova*, verbale manoscritto (Arch. Tito Livio).

⁵⁹ Ivi.

⁶⁰ Ibid.

⁶¹ M. FOUCAULT, *Discorso e verità*, introduzione di R. Bodei, Roma, Donzelli, Editore, 1997.

⁶² Ivi, pp. XV-XVI.

⁶³ *I^a seduta ordinaria 5 ottobre 1900*, verbale manoscritto, (Arch. Tito Livio).

sé teoria retorica, deve comunque essere connotata da una propria *ars scribendi*, e non ad essere relegata ad una sola *descriptio*.⁶⁴

L'elenco dei libri di testo per l'anno scolastico 1906-1907⁶⁵ è stampato dalla libreria Draghi di Padova⁶⁶. Il primo decennio del Novecento segna una svolta rilevante nel vasto territorio del libro per la scuola e per l'educazione per due aspetti: la notevole espansione dell'editoria scolastica ed il graduale passaggio dall'iniziativa artigianale di tradizione ottocentesca (spesso associata al nome di un tipografo) a quella di tipo imprenditoriale.⁶⁷

I Verbali dal 1908 per l'insegnamento dell'Italiano sono redatti dal prof. di Lettere Carlo Steiner di cui ci occuperemo a fine capitolo.⁶⁸ Quello che ci sembra importante sottolineare e che sarà oggetto di approfondimento finale è la necessità evidenziata dal professore di «stringere entro più brevi limiti l'insegnamento della storia letteraria, il che non certo senza danno della materia stessa ma d'altra parte voluto dal sistema introdotto dall'abolizione dell'esame di luglio». ⁶⁹ La riforma della scuola e degli studi, nel primo decennio del Novecento, assume carattere di assoluta priorità. Si discute ampiamente a livello istituzionale e politico su un possibile cambiamento dell'ordinamento scolastico.⁷⁰ La composizione della storia letteraria e l'attività culturale nel campo critico è condizionata, in modo più o meno indiretto, dall'attività di Benedetto Croce. Muovendo dall'intensa lettura dei classici, il filosofo si dedica ai punti più significativi della nostra letteratura. Croce "problematizza" la questione della storia letteraria attraverso una serie di proteste, revisioni e

⁶⁴ BARTHES, *La retorica*, cit., pp. 116-117.

⁶⁵ *Elenco a stampa dei testi prescritti al R. Ginnasio Tito Livio vendibili dal libraio editore Angelo Draghi, Padova, via Cavour 9, per l'anno scolastico 1906-1907*, (Arch. Tito Livio), p. 73.

⁶⁶ La libreria Angelo Draghi, in attività dal 1917, ha nella figura di Pietro Randi (brevetto di lingua francese alla Sorbona) l'uomo che per decenni, peregrinando per l'Europa e gli Stati Uniti ha portato la propria esperienza internazionale al servizio dell'editoria italiana, ampliando l'orizzonte del commercio del libro, stringendo amicizie significative con i maggiori editori del mondo, cfr. M.L.D. TOFFANIN, *Una Padova Altra: la libreria Draghi: osservatorio di cultura*, prefazione di G. Lugaresi, Padova, Draghi, 2012.

⁶⁷ Si vedano i contributi citati tratti nel corposo volume a cura di G. CHIOSSO, *Teseo '900. Editori scolastico-educativi del primo Novecento*, Milano, Bibliografica, 2008. A fianco alle imprese già esistenti e di consolidata fama, come Bemporad, Hoepli, Le Monnier, Loescher, Paravia, Sansoni, Zanichelli, si affacciano altre realtà e importanti aziende editoriali quali Mondadori, Palombo, Vallecchi, La Nuova Italia, Garzanti e Draghi destinate ad avere ampio successo di vendite nella storia scolastica italiana, specie in relazione alla Riforma Gentile del 1923. Gli anni compresi tra le due guerre sono particolarmente fruttuosi per le suddette case editrici perché si assiste ad un significativo aumento del numero degli alunni iscritti nelle scuole, seppur con una fase critica contraddistinta dalla propaganda fascista, di cui non ci occuperemo nella presente ricerca, e della relativa adozione unica del libro di testo.

⁶⁸ Cfr. *Cesare Antonio Sorgato e Carlo Steiner: testi adottati e metodologie a confronto*.

⁶⁹ Relazione Steiner - Relazione dell'insegnamento di Italiano nel Regio Liceo di Padova 1907-1908, Verbale manoscritto (Arch. Tito Livio).

⁷⁰ All'interno del dibattito educativo si segnalano molte iniziative di Gaetano Salvemini per combattere l'analfabetismo, di Galletti e di Giovanni Gentile che discutono sulla proposta di un ciclo unitario per la scuola media e sulla questione della laicità. Meritevoli le proposte poi convertite nella legge di L. Orlando sul prolungamento dell'obbligo scolastico, e nella legge Daneo-Credaro con cui inizia l'istituzione statale della scuola elementare fino ad allora garantita dai comuni. Nell'inquieto panorama delle normative scolastiche di inizio Novecento anche la specificità dell'insegnamento della storia letteraria subisce delle modificazioni rilevanti.

interpretazioni con le quali comunica alla cultura scolastica del tempo una sempre più viva coscienza della problematica della storia letteraria.⁷¹

La Terza adunanza straordinaria del consiglio dei Professori del R. Liceo, 24 e 26 gennaio del 1910,⁷² esalta l'importanza della lettura, da «farsi nella scuola con correttezza, grado di dizione e con rispetto del senso curando con la maggiore diligenza che questa non sia l'ultima dell'ufficio loro»⁷³ L'attenzione al *multa legere* si lega al tema della chiarezza espressiva. Le dispute sull'oscurità del *parlar difficile* e sulla difficoltà del *parlar chiaro* rivelano come fosse problematico trattar l'una e l'altra in assoluto, e come possa essere fruttuoso un punto di vista pragmatico che esamini gli oggetti del discorso in relazione a tutti i fattori della comunicazione (allievi, docenti, conoscenze condivise, situazione spazio temporale, scopi). A conferma di ciò, quando si consigliano la lettura epica si raccomanda come la stessa debba essere affiancata da «convenienti illustrazioni mitologiche d'usare un testo di base che possa servire da guida agli alunni anche per altre letture».⁷⁴

Curioso il linguaggio metaforico utilizzato dal prof. Steiner nel definire il programma «roseo come un'aurora e promettente come una primavera» in contrasto ossimorico rispetto all'effettiva realizzazione: «una relazione finché rispecchia in sé le ombre vespertine e la mestizia dell'autunno, quello è l'espressione di propositi e speranze a pena limitati dall'esperienza».⁷⁵ Interessante è anche l'accento all'utilizzo «barbaro» del dialetto, «non solo quello ripulito e alla meglio accostato alla lingua letteraria, ma l'orrido dialetto plebeo e financo quello contadinesco».⁷⁶ Se l'Ottocento è il secolo in cui assistiamo allo sviluppo di una letteratura dialettale di qualità, qualcuno obietta che l'uso del dialetto sia nocivo per la Nazione, che i dialetti siano «moneta di rame» da spendere con gente rozza, o con i bambini nelle circostanze banali della vita comune e inadatti al viver civile e alla promozione del popolo. Gli insegnanti denunciano la mancanza di una lingua condivisa, dalla quale far dipendere lo sviluppo di una coscienza nazionale. Nel 1905, le teorie tratte da *L'idioma gentile*, testo adottato al Tito Livio per l'anno scolastico 1911-12 (Tab.1.8), contenente «parecchi capitoli in forma limpida e amena fatti apposta per imparare l'arte del dire» in cui abbondano parole

⁷¹ Come ha ben evidenziato Giovanni Getto «il primo germe teorico trova la sua manifestazione in un'opera del 1893 intitolata *La critica letteraria*, nata sotto l'influenza e la passione rivendicatrice del pensiero desanctiano, e l'ultima tappa è riconducibile alle pagine *Ancora del modo di trattare la storia della letteratura e di un rinfrescamento dei quadri della storia letteraria italiana* pubblicata nel 1945 e in altre, *Storia letteraria per epoche e storia per saggi e monografie* del 1949» (*Letteratura e critica nel tempo*, Milano, Marzorati editore, 1968, pp. 67-68).

⁷² La Terza adunanza straordinaria del consiglio dei Professori del R. Liceo 24 e 26 gennaio del 1910, Verbale manoscritto, (Arch. Tito Livio).

⁷³ Ivi, p. 76.

⁷⁴ Ibidem

⁷⁵ Relazione finale dell'insegnamento delle lettere italiane nel R. Liceo di Padova 1909-1910, Verbale manoscritto (Arch. Tito Livio).

⁷⁶ Ivi.

toscane ed è manifesto l'invito ad abbandonare il dialetto e le forme dell'italiano regionale,⁷⁷ indicano suggerimenti pedagogici diretti a consolidare una prassi molto diffusa negli istituti scolastici. I docenti cercano di sostituire il dialetto degli allievi con un italiano di ispirazione toscana.

La distanza tra la vita vissuta fuori dal contesto scolastico, in cui «l'anima metallica e complicata d'una automobile interessa assai di più degli intuiti poetici di Dante e Manzoni, più delle raffinate introspezioni della psicologia»,⁷⁸ amareggia il prof. Steiner, che ricerca costantemente nella propria "missione educativa" tangenze di continuità tra letture, espressioni del linguaggio scientifico e letterario, preziosi requisiti, in una trasversalità dell'insegnamento in cui «la scuola deve seguir la vita». Una scuola che, nel suo percorso deve raggiungere quelle mete che «un nobile poeta contemporaneo le rinfaccia ad esaltare... candide braccia di cortigiane e cumuli d'argento e inconscia forza di macchine?».⁷⁹ Ancora una volta è il contrasto ossimorico tra *rinfacciare*, l'atto di accusa aspra verso la vita ingrata, e l'*esaltazione* nobilitante che eleva la stessa vita a suprema dignità. E anche la chiusa finale conferma questa tendenza: «contrastare alla vita, grandi legni da muovere».

Anche la Relazione finale dell'insegnamento dell'Italiano nell'anno scolastico 1913-14⁸⁰ conferma la tendenza del prof. Steiner di Lettere, di un atteggiamento in equilibrio tra le esigenze didattiche rispetto al programma scolastico, gli "indici della materia" indicati e la concreta applicazione rivolta ad ottenere «il maggior vantaggio della cultura e della salute dei giovani».⁸¹ La similitudine de «l'insegnamento simile ad una nave liberata da una secca», sembra collegarsi ad alcuni versi di uno dei poemi epici indiani più letti a inizio Novecento: il *Mahâbhârata*⁸² che riporta l'insegnamento del Poema sacro, il Vangelo di SriKrishna composto 300 anni prima della nascita di Cristo. I versi possono essere applicati alle contingenze della vita. Tra Otto e Novecento c'è un grande interesse verso la letteratura epica e popolare straniera, e una traduzione a cura di Pavolini del *Mahâbhârata*⁸³ viene pubblicata dalla casa editrice Sandron per la *Biblioteca dei popoli* nel 1902. Alla collana si interessò anche Giovanni Pascoli, che scelse Pavolini come proprio collaboratore per la stesura delle due antologie *Sul Limitare* e *Fior da fiore*. Nell'ultimo capitolo del *Mahâbhârata* si trova più di un riferimento all'insegnamento come *nave sulle acque che viene*

⁷⁷ Cronaca del R. Liceo e Ginnasio Tito Livio in Padova per l'anno scolastico 1911-12, Verbale manoscritto (Arch. Tito Livio).

⁷⁸ Ibidem.

⁷⁹ Ibidem.

⁸⁰ *Relazione finale dell'insegnamento dell'Italiano nell'anno scolastico 1913-14*, verbale manoscritto (Arch. Tito Livio).

⁸¹ Ibidem.

⁸² *Mahâbhârata* è uno dei più celebri poemi epici dell'India, oltre ad essere uno dei testi sacri più importanti della Religione induista.

⁸³ P.E. PAVOLINI, *Mahâbhârata: episodi scelti e tradotti collegati col racconto dell'intero poema*, Palermo, Sandron, 1902.

portata fuori dalla tempesta e che poi in seguito riprende il suo regolare cammino. Fa poi sorridere il riferimento ai giovani studenti «abilissimi strateghi nel gioco delle calcolate assenze», da commentare con «il dantesco *Giusti son due*»: *Giusti son due, e non vi sono intesi/superbia, invidia, avarizia sono le tre faville c'hanno i cuori accesi* (*Inf.*, VI, vv. 34-75). Dante fa riferimento all'esiguo numero degli uomini onesti all'interno della cittadinanza fiorentina del tempo e «quei pochissimi non ascoltati.» Il resoconto del prof. Steiner prende poi in considerazione la lacunosa responsabilizzazione di parecchi studenti, che prendono superficialmente lo studio e la scuola in generale: «Il resto non mira che a toccare la terra promessa della vita universitaria col meno sudato dei passaporti». ⁸⁴ Mentre rimane «lodevole l'attenzione alle spiegazioni della storia letteraria e delle letture riguardo le opere integrali». ⁸⁵ Il docente a chiusura della relazione ritiene fondamentale la lettura e lo studio della Bibbia, paragonata ai testi omerici per la «limpida verità e perché gran parte dalle nostre istituzioni, opere d'arte e di pensiero sono informate della religione ebraico-cristiana».

Mi piace attestare la mia fede nell'utilità di questo insegnamento che “impropriamente si dice “d’Italiano” in quanto esso è tale che oltre a tener numero di cognizioni permette che arrivi all'orecchio, o speriamo, al cuore dei giovani, suffragata dalla dottrina e illuminati dall'arte, qualche parola di vita. ⁸⁶ Carlo Steiner

II.1.b Autori compilatori: indirizzi storiografici

Prima di procedere con l'analisi delle antologie e dei testi letterari adottati, occorre ripercorrere, seppur sinteticamente, il percorso e gli indirizzi storiografici di alcuni autori che si dedicano ad una cospicua produzione manualistica scolastica.

Alcuni compilatori, tra Ottocento e Novecento, offrono un contributo di rilievo alla scuola italiana nascente e risulta interessante prendere in considerazione gli indirizzi storiografici e ideologici sui quali gli autori si sono formati e da cui si sono successivamente distaccati per convergere in altri percorsi di studio, aprendo nuove vie di interpretazione e di riflessione critica, pedagogica e didattica. Gli autori presi in esame si dedicano ad una produzione davvero cospicua di testi scolastici e operano sia a livello di percorso personale che istituzionale, all'interno del comparto scuola; in questa indagine, particolare attenzione è riservata al rapporto tra i compilatori e l'insegnamento letterario.

Quando s'intraprende un cammino d'analisi letteraria collettiva risulta utile l'inquadramento metodologico per ottenere dei paradigmi di riferimento, focalizzando l'attenzione anche sui percorsi

⁸⁴ Ivi, p. 80.

⁸⁵ Ibidem.

⁸⁶ Ibidem.

particolari che deviano dal canone analitico e includono riferimenti storiografici, ma anche di tipo sociale e culturale. Risultano di interesse, nella lettura del periodo considerato, i momenti di confronto e di dibattito critico, sia all'interno delle stesse scuole di formazione da cui provengono gli autori presi in esame, che le diatribe intrinseche ai volumi scolastici, che fanno intendere come il passaggio da un indirizzo ad un altro, da una fase storica ad un'altra, da un autore ad un altro, siano tutt'altro che lineari. Il dibattito sui testi scolastici prende il via proprio da questi assunti, per cui è necessario determinare almeno i punti di snodo e di convergenza tra le scuole di appartenenza degli autori, scelte che si ripercuotono sul problema delle adozioni nelle scuole.

La scuola storica rappresenta un indirizzo di studi dominante nella critica letteraria nel cinquantennio compreso fra l'Unità d'Italia e la prima guerra mondiale, in cui l'arte viene comparata ad un evento naturale da esaminare secondo i criteri del metodo scientifico; l'indirizzo si propone di dare un'interpretazione delle opere letterarie sulla base di un giudizio estetico che tenga conto del periodo storico in cui tali opere sono state concepite e prodotte. Questi studiosi operano alacremente nel campo della filologia, della storia e dell'erudizione letteraria, confermando la necessità di un'indagine basata su criteri rigorosamente scientifici.

Nel campo della filologia romanza, della letteratura italiana e manualistica scolastica accanto a G. Carducci e Comparesi vanno ricordati altri maestri della critica positivista come A. D'Ancona, F. D'Ovidio, P. Rajna, A. Bartoli, B. Zumbini, E. Monaci, R. Reiner, A. Mussafia, F. Novati.

Essi introducono dottrine che, a partire dal dilagante positivismo, operano un tentativo di conferire alle discipline letterarie dignità di scienza, descrivendole con criteri obiettivi, puntando l'attenzione sul documentabile, rifuggendo da problemi filosofici o solo prettamente estetici. Si deve senz'altro ai filologi e autori di questo indirizzo una grandiosa esplorazione nelle biblioteche e negli archivi, alla ricerca di testi inediti e documenti in base ai quali ricostruire biografie familiari, la ricezione fortunata dei volumi e delle questioni connesse alle edizioni critiche dei libri stessi. In particolare, la ricerca di fonti e testimonianze è l'operazione alla quale la critica positivista ha dedicato ampio spazio, con encomiabile entusiasmo nella ricerca.

Altro elemento peculiare di approccio e di connotazione di questo gruppo di studiosi è il forte interesse nei confronti della filologia testuale, che nella prima generazione della scuola resta in parte inespresso, data l'impossibilità di applicare ai testi, in genere rappresentati da decine o centinaia di codici, i rigidi criteri elaborati da K. Lachmann per i testi classici.⁸⁷

Da rilevare, tuttavia, gli importanti risultati ottenuti in sede filologica da P. Rajna sull'indagine riguardante i testi medievali e non, come il *De Vulgari Eloquentia* del 1896, e

⁸⁷ Cfr. M. PUPPO, G. BARONI, *Filologia e critica: metodi e teorie*, in *Manuale critico bibliografico per lo studio della letteratura italiana*, Torino, S.E.I., 2000, pp. 48-82.

soprattutto gli studi su *Le fonti dell'Orlando Furioso* (1876), opera fondamentale della critica ariostesca. L'attenzione manifestata da Rajna per la letteratura cavalleresca fin dall'epoca degli studi universitari si consolida nel periodo in cui egli insegna al Liceo «Parini» di Milano, e prosegue grazie all'incoraggiamento di Alessandro D'Ancona,⁸⁸ attraverso un cospicuo lavoro di costituzione e illustrazione storico linguistica dei testi e l'accertamento sulle fonti.⁸⁹

Contro le esagerazioni del metodo storico, in particolare l'erudizione fine a sé stessa e lo straripante filologismo, si contrappone l'estetica idealistica e la prassi critica di Benedetto Croce. Partendo dal carattere peculiare dell'ideologia di Croce, in cui l'arte viene osservata come "categoria assoluta e autonoma" rispetto a qualsiasi altra attività umana, i volumi quali *Estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale* e *Teoria e Storia* del 1902, congiuntamente ai contributi pubblicati su «La Critica», costituiscono alcuni assunti teorici e applicativi nel settore della critica letteraria di inizio secolo in cui l'elaborazione di un'estetica viene inquadrata in un sistema filosofico.

Croce, polemicamente, sostiene che le ricerche erudite possono certamente avvicinare il lettore alla componente spirituale rappresentata dalla poesia, ma mai arrivare ad interpretarla. L'arte diventa quindi immagine, «sintesi a priori fra un contenuto di carattere sentimentale e una forma di carattere intuitivo, e perciò intuizione lirica assolutamente disinteressata e autosufficiente, contrassegnata dai caratteri dell'universalità e della comicità, l'intuizione artistica congiunta con la propria espressione, da qui l'identificazione dell'estetica con una sorta di linguistica generale».⁹⁰

Si segnalano altri saggi significativi tra cui il *Breviario di Estetica* del 1912 e alcuni scritti di critica e storia letteraria: i contributi sulla *Letteratura italiana* dall'Unità ai primi del secolo raccolti in quattro volumi della *Letteratura della Nuova Italia* (1914-15), altri volumi quali *La riforma della storia artistica e letteraria* (1917), *Poesia e non poesia* (1923). Nell'arco di questa significativa produzione saggistica cogliamo un netto cambio di prospettiva teorica e metodologica rispetto al metodo positivista, tanto elogiato dalla scuola storica, e una divergenza che diverrà sempre più esponenziale dall'intera cultura universitaria di fine Ottocento.

Gli studi di Benedetto Croce fondano una nuova via interpretativa, che avrà ampie ripercussioni a livello istituzionale e scolastico, basata su principi dell'estetica e sull'analisi delle singole opere. Croce struttura la propria tesi fondamentale, che concepisce l'arte come *intuizione* ed *espressione*, sulla facoltà della *distinzione* e sul *giudizio* di valore. L'intuizione artistica è congiunta alla propria espressione, premessa da cui discende l'identificazione di un'estetica che assume il

⁸⁸ G. MUSCARDINI, *La Genesi de Le fonti dell'Orlando Furioso in Otto lettere inedite di Pio Rajna*, in *Documenti, Estratto*, «Filologia critica», maggio-agosto 2001, anno XXVI, fascicolo II, pp. 239-251.

⁸⁹ Cfr. *Cenni storici*, in *Introduzione agli studi di filologia italiana*, Bologna, Il Mulino, pp. 289-301.

⁹⁰ G. VATTINO, G. CHIURAZZI, *Forme e generi del testo filosofico* in *Enciclopedia di Filosofia*, Milano, Garzanti, 2010, p. 216.

ruolo di una nuova linguistica generale: «La distinzione deve separare il non estetico, cioè l'intellettualistico, l'oratorio, il moralistico dall'autentica poesia di un autore».⁹¹ E.G. Parodi, V. Rossi, F. Torraca, F.F. Benedetto e M. Barbi assumono a modello questa lezione e, senza rinunciare al rigoroso accertamento filologico, mediano molto tra filologia e critica estetica e spirituale.

II.1.c L'adozione delle antologie e storie letterarie al R. Liceo Tito Livio

Segre⁹² considera l'antologia come un campionario, non uno strumento di salvezza o di condanna, ma un invito discreto a leggere il resto dei testi che compongono l'intera opera letteraria. Riflessione che si sposa appieno con una serie di indicazioni sulla lettura integrale dell'opera letteraria, come avremo modo di analizzare. I criteri che informano le antologie scolastiche sono fondati sull'apprezzamento e sulla rappresentatività. Se l'apprezzamento è il frutto di un attento e condiviso scandaglio critico, e la rappresentatività più che rispondere ad un intento esaustivo ed enciclopedico di storia della letteratura mira alla costruzione di percorsi di significato forti, formativi, motivanti, è corretto sottolineare che le seguenti analisi sui criteri di adozione dei volumi non indicano quali siano le effettive scelte poi operate dalle classi docenti, e che sull'utilizzo di questi strumenti letterari il dibattito è molto critico e ampio.

Tra i testi adottati per l'anno scolastico 1874-1875⁹³ si segnala il *Compendio per la Guida allo studio delle Belle lettere e al comporre* di Giuseppe Picci.⁹⁴ Il volume inizia dallo studio diacronico del significato di *belle lettere* (*greche, latine e italiane*) e dalla loro *utilitas* nella formazione scolastica (*uomo e nazione*) dell'allievo. La "maniera di comporre" parte da un quadro introduttivo dei principali generi: prosastici, poetici, lirici, epici, drammatici e didascalici. Picci spiega e giustifica le proprie scelte nella parte introduttiva. Come ha ben evidenziato Folena, le premesse servono a mettere in rapporto il testo con la tradizione (generi, correnti culturali, tematiche, fonti ecc.) e il pubblico (lettori, committente, dedicatario).⁹⁵ La letteratura viene osservata dal punto di vista della tradizione umanistica: «soggetto, fine, vicende, utilità, divisione delle belle lettere, condizioni necessari ai cultori delle belle lettere».⁹⁶ Le qualità generali del discorso sono individuate da Picci in uno specifico livello del piano linguistico che include:

⁹¹ ZINATO, *Le idee*, cit., p. 25.

⁹² C. SEGRE, *Non sparate sull'antologista*, «Indizi», 2, 2001, pp. 13-15.

⁹³ *Elenco libri di testo adottati al Liceo Tito Livio Padova 1874-1875*, p. 60.

⁹⁴ G. PICCI, *Compendio della Guida allo studio delle belle lettere e al comporre con un manuale dello stile epistolare* Milano, Eredi di Ernesto Oliva, 1878. Giuseppe Picci (1809-1918), scrittore lombardo, è Direttore emerito del Regio Ginnasio di Brescia nel 1883.

⁹⁵ MORTARA GARAVELLI, *Eredità*, cit., p. 68.

⁹⁶ PICCI, *Compendio*, cit., p. 653.

«Definizione, Etimologia, Enumerazione, Circostanze, Cagioni ed effetti, Origine, materia e forma, Descrizione “etopeia, prosopografica ritratto”, Descrizione delle cose, dei fatti, genere e specie, Contrari, Similitudine, Comparazione esempi, testimonianze e autorità, Correlazione logica degli argomenti, Disposizione, eleganza della locuzione propria, della purezza, della proprietà, della convenienza, dell’armonia, Le locuzioni figurate “tropi, traslati, sineddoche, metonimia, antonomasia, allegoria, ironia, iperbole, perifrasi, figure retoriche».⁹⁷ In questo caso la struttura letteraria presa in considerazione da Picci viene intesa come quella di un particolare sottocodice in cui l’autore esprime il suo rapporto con la tradizione linguistica, stilistica, retorica e letteraria.

Dello stile vengono illustrati: *chiarezza, brevità, convenienza, decoro, efficacia*. Una sezione rilevante del volume è dedicata al *Componimento in prosa* (storia e regole generali); seguono *I Dialoghi*; *I Trattati*, *I Componimenti Oratori*, (le orazioni politiche e forensi, sacre e accademiche), *I Componimenti storici*, *Il romanzo e la novella*, *I Componimenti poetici* (differenza tra la poesia e la prosa), *della locuzione poetica del verso e delle stanze*, *della poesia lirica* (ode - ditirambo e brindisi - elegia e treno - idillio ed egloga, romanza e ballata – epigramma e madrigale – iscrizione ed epitaffio – sonetto). L’ultima sezione è dedicata alla *Poesia epica, drammatica e didascalica*.⁹⁸

Il volume è affiancato da un *Manuale dello stile epistolare*.⁹⁹ Rapportata principalmente al genere persuasivo, la lettera diviene, prima ancora dell’*ars scribendi*, un genere diffuso nel canone antologico del secondo Ottocento. Varia è la sezione delle lettere a cui vengono dedicate specifiche cretomazie e raccolte di esercizi e precetti. «Le lettere sono la parte più bella della nostra letteratura», scrive Niccolò Tommaseo,¹⁰⁰ e rappresentano una vera miniera per lo studente perché sono utili per l’inquadramento storico, l’epoca, l’ambiente, l’attenzione alla realtà sociale, il fitto intreccio di motivi biografici, di acute registrazioni di fatti, avvenimenti, ritratti umani e annotazioni squisitamente letterarie.

Ottima e meritevole d’attenzione è la ricezione, finora sconosciuta, dei volumi di Giuseppe Finzi, scrittore¹⁰¹ (Tab.1.3, Tab. 1.4), presente sia con i testi di grammatica,¹⁰² sia con altri volumi interessanti per la scuola,¹⁰³ *Nozioni e saggi di Letteratura generale* (*Avvertimenti intorno ai vari*

⁹⁷ Ivi, pp. 654-659.

⁹⁸ Ivi, pp. 660-667.

⁹⁹ G. PICCI, *Manuale dello stile epistolare*, Milano, Oliva Editore, 1883.

¹⁰⁰ Carteggio Niccolò Tommaseo-Emilio De Tiplado. Lettera inedita datata 25 gennaio 1834, Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.

¹⁰¹ Giuseppe Finzi (Rivarolo (Mantova), 1815 – Mantova, 1886), è conosciuto per la sua attività in seno alla «Giovane Italia» e per la sua stretta amicizia con Mazzini, conosciuto a Londra nel 1848. Combattente accanto a Garibaldi, è arrestato il 17 giugno 1852 e condannato a diciotto anni di carcere. Deputato nel 1860 diventa un esponente di spicco della Destra storica fino all’anno della sua scomparsa. La sua attività di scrittore e compilatore di manuali scolastici è la meno esplorata.

¹⁰² G. FINZI, *Regole ed esercizi di grammatica italiana*, Torino, Lattes, 1891.

¹⁰³ G. FINZI, *Saggi danteschi*, Torino, Loescher, 1888. Volume che Giuseppe Finzi dedica ai propri studenti del Liceo Cavour di Torino, i quali «hanno sì con feconda diligenza, hanno meco studiato e studiano il poema sacro» (p. 1). L’Indice è così strutturato: *I raggi del pianeta*, *La bufera dei lussuriosi*, *Dante e Guido Cavalcanti*, *Per qual motivo il*

generi dello scrivere,¹⁰⁴ (Tab. 1.4), che anticipa la serie, *Lezioni di storia della Letteratura italiana*¹⁰⁵ (Tab. 1.5). Se si prende ad esempio il vol. IV, *Il Romanticismo e Alessandro Manzoni*,¹⁰⁶ si osserva, fin dalla prefazione, come lo stesso autore prenda quasi le distanze dall'argomento, andando ad evidenziare come della parte letteraria, quella dedicata al Romanticismo¹⁰⁷ e in primo luogo a Manzoni, sia la più controversa «quella a cui la critica ha dedicato uno scarso contributo, arrivando a parziali conclusioni».¹⁰⁸

Il Romanticismo e l'opera di Alessandro Manzoni abbracciano un periodo ancor troppo vicino a noi, esercitato sino ad ieri ed esercitano forse tuttavia troppo profonda influenza sul nostro movimento letterario, perché chi li ha studiati o li studia si possa tener sicuro di non recar nell'insieme dei fatti qualche resticciuolo almeno del proprio soggettivismo intellettuale e morale. [...] Fu proposito mio di ristudiare le origini e i caratteri del nostro romanticismo e dell'arte manzoniana con quella maggiore oggettività e indipendenza di giudizio che per me fu impossibile. Né classico, né romantico, né manzoniano, né antimanzoniano, mi sono industriato di collocarmi fuori dei fatti per potere con tutta serenità e pienezza comprenderli ed illustrarli.¹⁰⁹

Finzi spiega le sue scelte scoprendo abilmente le proprie carte, polemizzando con gli avversari e difendendosi dai detrattori. Le prefazioni hanno funzioni differenziate e di notevole importanza per la storia delle idee e per il ruolo che rivestono nella teoria e nella critica letteraria otto-novecentesca.¹¹⁰ Di Finzi è anche il volume *Prose letterarie proposte come letture complementari agli alunni dei Licei e alle altre scuole secondarie superiori*.¹¹¹ L'antologia è suddivisa in tre sezioni che indagano, attraverso il pensiero autorevole di alcuni critici, la *prosa accademica e dottrinale*, (Castiglione, Mariani, Giordani, Gioberti, D'Ovidio), l'*Indagine storico-critica*, (Pizzi, De Leva, Graf, Vannucci, Villari, D'Ancona, Balbo, Tommaseo, Massarani e Barzellotti) e infine il *Pensiero moderno* (Lessino, Marselli, Messedaglia, Massarani, Bonghi, Carducci, Panzacchi).

Conte Ugolino si morse le mani, Virgilio nella Commedia, La «favella» di Beatrice secondo la vera interpretazione di Guiniforto delli Bargigli.

¹⁰⁴ G. FINZI, *Nozioni e saggi di Letteratura generale (Avvertimenti intorno ai vari generi dello scrivere)*, Torino, Lattes, 1897.

¹⁰⁵ G. FINZI, *Lezioni di Letteratura italiana*, Torino, Loescher, 1891.

¹⁰⁶ FINZI, *Lezioni*, cit., vol. IV, parte prima, *Il Romanticismo e Alessandro Manzoni*, Torino, Loescher, 1891.

¹⁰⁷ La sezione dedicata al Romanticismo tratta i *Precursori del Romanticismo in Germania e in Italia* e presenta un quadro europeo esauriente che include la Germania, alcuni autori di particolare interesse quali Lessing, Shakespeare, Baretti, Beccaria, Cesarotti, Pindemonte e Foscolo, l'influenza della poesia ossianica sulle letterature europee, lo sviluppo del Romanticismo in Francia, Chateaubriand e Madame de Staël, *La lettera semiseria di Crisostomo*, sviluppo delle dottrine romantiche nel *Conciliatore*. Nella terza lezione Finzi tratta della poesia vernacola, la poesia siciliana, Giovanni Meli (poesia del Meli e Meli favolista), Carlo Porta, Gioacchino Belli. Le lezioni 4 e 5 sono dedicate a Manzoni: biografia, opere (*Il Trionfo della morte*, *l'Urania*, *La Resurrezione*, *I Cori*, *Il Cinque maggio*, *Le tragedie*, *I Promessi Sposi*).

¹⁰⁸ Ivi, p. 1

¹⁰⁹ Ibid.

¹¹⁰ MORTARA GARAVELLI, *Eredità*, cit., p. 68.

¹¹¹ G. FINZI, *Prose letterarie proposte come letture complementari agli alunni dei Licei e alle altre scuole secondarie superiori*, Torino, Loescher, 1895.

Di rilievo, sempre a cura di Giuseppe Finzi, è il volume scolastico *Lyra nordica. Capolavori della moderna poesia Inglese e Tedesca nelle migliori traduzioni italiane, con introduzioni comparativa e notizie per le Scuole medie superiori*.¹¹² Viene trattato lo svolgimento della poesia italiana dopo Dante, l'influsso dell'umanesimo sulla poesia italiana. Interessante il confronto del Trecento letterario con le letterature europee, la comparazione tra la poesia italiana, tedesca e le correnti letterarie europee. Vengono trattati i poeti tragici (in particolare Vittorio Alfieri), lo sviluppo della letteratura popolare in Inghilterra, i neoclassici italiani e inglesi, il confronto tra Pope, Parini, Dryden, e tra Monti, Gray e Foscolo; spazio anche ai capolavori stranieri, al «trascendentalismo sbellicano, al sentimentalismo fantastico delle ballate tedesche».¹¹³ Esempi del Goethe, Tommaseo, Giusti, Aleardi, Prati e Zanella. Finzi è uno dei pochi autori a dare spazio alle letterature straniere nelle antologie scolastiche.

L'*Antologia di prose e poesie classiche e moderne ordinate e graduate ad uso delle prime classi ginnasiali e delle scuole tecniche e normali*¹¹⁴ sempre di Finzi, viene adottata a partire dall'anno scolastico 1897-1898 fino all'anno 1913-1914, (Tab. 1.5, 1.6, 1.7, 1.8). Si tratta di una copiosa raccolta di poesie e prose in cui la parte dedicata alla letteratura moderna e contemporanea ha una larga parte. La scelta dei passi si presta ad un'accurata analisi stilistica e Finzi crea una miscellanea di elementi classici e moderni insistendo sul metodo induttivo.¹¹⁵ Riguardo l'avversione antologica afferma:

Oggidi corre una nuova moda di far a gara a chi tira fuori cose più nuove, anche le Antologie per i ragazzi. Poiché le Antologie, in fine si fanno con le forbici, non mi pare ci voglia grande dottrina e abilità a tagliare da una parte piuttosto che dall'altra. Né il punto sta nel presentare cose non più viste in altre raccolte siffatte, sebbene nel presentare cose che collimino perfettamente all'intento dell'opera. Ora dei bei discorsi, dei bei racconti, pieni di modernità e di patriottismo è facile a chicchessia metterli insieme, ma resta a vedere come siano poi accomodati all'intelligenza dei giovanetti di prima e seconda ginnasio; come si prestino ai vari esercizi d'analisi e d'interpretazione che è necessario fare nelle prime classi. Ora a questo soltanto io ebbi la mira, antepoendo la ragion della scuola alla facile ambizioncella dell'originalità e della novità.¹¹⁶

L'*Antologia lirica* di Giuseppe Puccianti,¹¹⁷ proposta al Ginnasio nel decennio 1880-1890, (Tab. 1.2, Tab. 1.3) ci mette di fronte ad un letterato fortemente fautore delle teorie linguistiche

¹¹² G. FINZI, *Lyra nordica Capolavori della moderna poesia Inglese e Tedesca nelle migliori traduzioni italiane*, Torino, Lattes, 1913.

¹¹³ Ivi, p. VII.

¹¹⁴ G. FINZI, *Antologia di prose e poesie classiche e moderne ordinate e graduate ad uso delle prime classi ginnasiali e delle scuole tecniche e normali*, Torino, Clausen, 1895.

¹¹⁵ Ivi, p. VII.

¹¹⁶ Ivi, p. VII. Sul dibattito antologico si rimanda al relativo capitolo.

¹¹⁷ Giuseppe Puccianti (Pisa, 1830 - Marina di Pisa, 1913), docente di scuole ginnasiali e liceali, Accademico della Crusca, si dedica ad una produzione lirica interessante distaccandosi dai moduli carducciani. (*Liriche*, Pisa 1871, e

manzoniane (criticate in ambito scolastico e ritenute, a tratti, non adatte alla platea liceale) e ad un fervido studioso che si dedica all'aspetto filologico dei testi danteschi.¹¹⁸ L'antologia, sul piano della prassi didattica, si presenta come un'accorta mediazione fra autori classici e moderni, travalicando il canone del Trecento *aureo* e del Cinquecento *magnifico* e dove trovano spazio autori dell'Ottocento, dall'esegesi accessibile agli studenti: «un tale libro è affatto nuovo e di manifestissima utilità ai giovani dei nostri licei perché chiunque s'intenda di simili materie tiene oramai per certo una stoltissima pedanteria il proporre esemplari di bella scrittura solamente gli antichi, come se la nostra letteratura fosse già da un pezzo morta e seppellita mentre vive e si muove, o come se nella nostra scuola non dovesse mai penetrare un raggio della civiltà moderna».¹¹⁹

Gli anni dopo il 1900 testimoniano, sul piano dell'adozione dei testi, un cambiamento di prospettiva critica e ideologica: al Ginnasio compare Luigi Morandi (Tab. 1.6, 1.7) con una proposta antologica che presenta una selezione accurata di *Prose e poesie scelte e annotate* attinte dal nostro patrimonio letterario. L'autore raccoglie «saggi critici sopra i punti più importanti, più controversi e più geniali della nostra letteratura»,¹²⁰ allo scopo di proporre un'idea innovativa delle «varie forme della nostra critica letteraria con (annessi) i relativi procedimenti e risultati».¹²¹ Morandi è tra l'altro autore di fortunati commenti a testi scolastici: *Le correzioni ai Promessi Sposi*,¹²² in cui analizza, con estrema perizia critica, la nuova stesura del romanzo manzoniano. Anche Morandi denuncia come l'antologia sia un libro di per sé *inorganico* e il compito primario sia quello di renderlo *meno sensibile*. Il volume, *Prose e poesie scelte* è suddiviso, dopo l'introduzione, in tre ampie sezioni: nella prima, Morandi disquisisce riguardo le condizioni degli studi critici («norme, aberrazioni, dispute oziose o mal poste»¹²³). Nella seconda, tratta soprattutto della natura, dell'origine e dello svolgimento dei principali generi letterari, con ampio spazio riservato alla critica della *letteratura popolare* e delle sue relazioni con la *letteratura dotta*. Nella terza sezione vengono trattati i principali autori, dai primi secoli fino all'Ottocento, problematizzando alcune questioni stilistiche e lessicali. L'esigenza programmatica di Morandi si

Versi, Firenze 1873 e 1878, *Novellette toscane in versi*, Verona, 1890). Favorevole all'arte straniera e ammiratore del Prati si dedica alla compilazione di volumi antologici ad uso scolastico, *Degli studi classici nelle scuole secondarie*, (Pisa, 1883), *Teatrino in versi martelliani ad uso dei giovinetti* (Pisa 1886), *Pensieri e giudizi di moderni scrittori italiani* (Firenze 1884), *Saggi danteschi* (Città di Castello, 1911) e l'antologia citata.

¹¹⁸ S. SANTUCCI, *Giuseppe Puccianti e l'Antologia della prosa italiana moderna*, in *Il canone*, cit., pp. 228-339.

¹¹⁹ Lettera di Giuseppe Puccianti all'editore Le Monnier in data 10 luglio 1870, Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Fondo Le Monnier, b.13, 8-9.

¹²⁰ L. MORANDI, *Antologia della nostra critica letteraria compilata per le persone colte e per le scuole*, Lapi, Città di Castello, 1907, p. V.

¹²¹ Ibidem.

¹²² L. MORANDI, *Le correzioni ai P.S. e l'Unità della lingua. Discorsi di Luigi Morandi preceduti dalla lettera del Manzoni al Casanova e seguiti da altri documenti, terza edizione migliorata e molto accresciuta da poter servire anche alle scuole*, Parma, Luigi Battei, Libraio-Editore, 1879.

¹²³ Ivi, p. VI.

estende, rispetto all'utilizzo dell'antologia letteraria, con una proposta che risulta sia funzionale all'insegnamento pratico dell'*ars scribendi*, ma utile soprattutto anche ad un avvicinamento significativo alla critica letteraria, con un'apertura in sede estetica della concezione crociana, *liricità, fantasia, cosmicità, sentimento* che definiscono l'opera letteraria.¹²⁴ Un libro che invita quindi gli studenti al pensiero critico e alla problematizzazione delle questioni letterarie: «un'*Antologia della Critica*, non già de'*Critici*».¹²⁵ Attraverso una scelta personale, Morandi affida alla penna di critici quali Ruggero Bonghi, Enrico Nencioni, Alessandro Manzoni, Francesco D'Ovidio, e Ferdinando Martini, la sezione di dissertazione sulla *Critica e i giovani*, includendo una panoramica interessante riguardo i seguenti argomenti: *La critica intera e perfetta, Le Monografie critiche, La forma nella Critica La Critica nelle sue relazioni con la lingua e con lo stile, Pensieri critici, L'Arte per l'arte, L'Originalità d'un Opera drammatica, L'Umore e La letteratura e la Vita*. Nella seconda parte spiccano gli autori che provengono, per la maggior parte, dalla scuola storica.

*Il giovinetto filologo*¹²⁶ di Venerio Orlandi (Tab. 1.9) è presente solo dall'anno scolastico 1917-18 mentre negli altri licei è presente anche dal primo decennio¹²⁷ e si presenta come un ausilio al dizionario moderno, con una breve silloge di passi e proposte poetiche davvero ambiziose (basti il solo inserimento in prima Ginnasio di alcune traduzioni omeriche di Monti e Pindemonte, *Proteo, Sisifo, Tersife*) o alcuni passi di Ariosto e Boiardo (Descrizione dell'*orco*, di *Grifone*, di *Rodomonte e Narciso*) e di F. Martini (*Supplizio di Tantalò*). Molto più fruibile risulta essere la breve sezione favolistica e l'ampia parte dedicata al dizionario etimologico, grammaticale, sui modi di dire, sulle ricorrenze grammaticali e lessicali. La dedica di Ferdinando Martini in *explicit* all'*Indice* denota per l'appunto queste peculiarità: «Il suo *Giovinetto filologo* pare a me utilissimo libro e per le molte notizie ch'esso dà e per il modo col quale le dà ed è una felicissima applicazione del precetto oraziano».¹²⁸

Ferdinando Martini¹²⁹ propone un'antologia, *Prose italiane moderne*,¹³⁰ (Tab. 1.6) in cui rileva una straordinaria capacità di finezza letteraria e un'abilità di critico in grado di operare scelte

¹²⁴ A. MARCHESE, *L'eredità crociana. La critica storicista*, in A. MARCHESE, *L'analisi letteraria*, Torino, S.E.I., 1983, pp. 85-86.

¹²⁵ MORANDI, *Antologia*, cit., p. VII.

¹²⁶ V. ORLANDI, *Il giovinetto filologo*, Città di Castello, Lapi, 1900.

¹²⁷ Si vedano i testi adottati al R. Liceo Manzoni di Milano.

¹²⁸ ORLANDI, *Il giovinetto*, cit., p. XX.

¹²⁹ Ferdinando Martini (Firenze, 1841 - Monsummano Terme, 1928), studioso di letteratura latina e di scrittura in versi, frequenta fin da giovane i circoli intellettuali fiorentini, stringendo amicizia con Comparetti, Fucini, D'Ancona, Carducci, Verga, Capuana, Giacosa, De Marchi e Serao. Appassionato di teatro, (*Del teatro drammatico in Italia*, Firenze, 1862) collaboratore della «Nazione» e alla «Fanfulla della domenica» e alla «Domenica letteraria» si dedica con passione alle recensioni e alle corrispondenze di viaggio. Pubblica alcuni racconti: *Peccato e Penitenza*, Firenze, 1870, e *La Marchesa*, Livorno 1877. Martini è docente in un Istituto superiore a Vercelli e alla Scuola Normale superiore di Pisa. Il 7 luglio 1881 fonda «Il Giornale per i bambini» in cui dal primo numero compare *La storia di un burattino* (ossia il *Pinocchio*) di Collodi. Stimato da Croce per la chiarezza dello stile, per la proprietà e per la

acute, che si possono considerare “ardite” all’interno del canone letterario imperante. Martini, infatti, inserisce nella prosa moderna una rosa di autori contemporanei che testimoniano una partecipazione più diretta agli interessi della scuola nascente.

A conferma però di un’adesione ancora forte alla tradizione letteraria e culturale derivante dalla scuola storica, l’antologia *Prose italiane moderne Libro di lettura proposto alle scuole secondarie inferiori* reca in *exergo* un’intensa dedica di Carducci:

L’Italia per carità non spenda più un soldo in opere, in ferrovie, in case, in officine, in imprese inutili, non dimentiche d’esser povero, ricordi d’esser il [paese] più ricco, ricco di sole e d’arte, le due ricchezze potenziali più grandi. Miri al di là delle passioni, delle parti, delle scuole; abbia a tempo e a luogo paura di quella gelida domanda: a cosa giova? Ma tema ancor più la risposta: non giova a nulla. Abbia l’occhio rivolto al cielo del suo ideale, ma non si scordi mai della terra, a novello Fausto, dopo aver provato la mania della ricchezza, la febbre della conquista, l’ansia della avventura, sogni un’Italia libera e forte, con le vie larghe percorse da lunghe teorie di treni carichi di frumento e d’uva, e i giovani robusti gareggianti nei campi a compiere il più diritto soleo e della genitrice terra scaturenti le fonti di ogni bene e d’ogni allegrezza. Noi dobbiamo riprendere la tradizione dei nostri maestri, Virgilio, Dante, Petrarca; noi dobbiamo ampliare questa tradizione senza farci schiavi e scimmie di nessuno.¹³¹

Le *Prose italiane moderne* del Martini propongono letture cosiddette amene per le classi ginnasiali inferiori. La sua fortuna è testimoniata dal numero delle edizioni pubblicate tra la fine dell’800 e le prime due decadi del ’900. Le letture proposte sono in prevalenza di autori ottocenteschi, quali Giuseppe Giusti, con passi tratti dai *Proverbi toscani* e dall’*Epistolario* (Firenze, le Monnier 1853); Mario Lioy, con una raccolta descrittivo-paesaggistica, *In montagna* (Bologna, Zanichelli, 1880); Angelo Brofferio, dalla silloge di sapore umoristico *I miei tempi* (Torino, Tip, Botta, 1859); Filippo Pananti, *Verità e prudenza*, dalla raccolta *Opere in verso e in prosa* (Firenze, Piatti, 1824); Massimo D’Azeglio, con passi tratti dagli *Scritti politici e letterari*, (Firenze, Barbera, 1864); Vannucci, da *I Martiri della libertà italiana*, (Milano, Bertolotti, 1848); Luigi Settembrini, da *Ricordanze della mia vita*, (Napoli, Morano, ed. 1879) Francesco Tarducci, da *Vita di Cristoforo Colombo*, (Milano, Treves, 1885); Giovanni Duprè, da *Pensieri sull’arte e Ricordi autobiografici*, (Firenze, le Monnier, 1880); Edmondo De Amicis, con *Cuore*, (Milano, Treves, 1886) Pietro Thouar, con i *Racconti popolari*, (Firenze, Bemporad, 1876), Manzoni, con una scelta di brani tratti dai *Promessi Sposi*, (Firenze, Le Monnier, 1845), Umberto Ferrigni, da *La*

precisione che dedica allo studio della toscanità, esponente di spicco nel campo dell’istruzione, è favorevole al ruolo degli ispettori scolastici, all’ampliamento delle Scuole Magistrali femminili, delle quali modifica i programmi curandone maggiormente l’aspetto pedagogico. Martini vedeva nella scuola le basi fondamentali per la realizzazione di un programma unitario per la formazione dell’uomo, basata sull’insegnamento di una religione civile da costruire con determinazione e impegno.

¹³⁰ F. MARTINI, *Prose italiane moderne proposto alle scuole secondarie inferiori*, Firenze, Sansoni, 1894.

¹³¹ Dedica manoscritta in *Prose italiane moderne. Libro di lettura proposto alle scuole secondarie inferiori*, Firenze, Sansoni, 1894, p. 3.

storia dei burattini, (Firenze, Tip. del Fieramosca, 1884), Alberto Nocentini, *Nell'Asia Orientale*, (Firenze, Le Monnier, 1894); Gustavo Modena, *Il Lombardo Veneto nel 1848 da Politica e arte*, (Roma per cura delle Commissione editrice, 1888) Giuseppe Montanelli, l'episodio di *Curtatone* tratto da *Memorie sull'Italia e specialmente sulla Toscana dal 1814 al 1850* (Torino, Società Editrice italiana, 1853). A questi si sommano tanti altri nomi meno noti, come Giuseppe Revere, con *Bozzetti alpini* (Torino, Eredi Botta, 1857); Raffaello Caverni, con *Fra il verde i fiori* (Firenze, Le Monnier, 1886), Giovanni Procacci, con *Novelle toscane* (Pistoia Bracali, 1886), Giuseppe Augusto Cesana, con *Ricordo di un giornalista* (Milano-Prato, 1890-1891) e Guelfo Civinini, con *Le conversazioni del giovedì e altri scritti politici e letterari* (Pistoia, Niccolai 1885) e altri autori che meriterebbero un approfondimento biografico e di contestualizzazione storico letteraria per la rilevanza che rivestono nel panorama delle antologie scolastiche tardo ottocentesche.

Nella silloge lo spazio riservato alla lingua e agli autori toscani è cospicuo, con un'attenzione mirata ai modi gergali e dialettali. La sezione storica, con gli avvenimenti cruciali del Risorgimento, è ben rappresentata, come pure la parte dedicata ai racconti popolari moraleggianti. Incluse nella raccolta, anche le narrazioni e descrizioni paesaggistiche in assonanza con gli ambienti letterari e culturali toscani.

Un punto di svolta nella tipologia antologica proposta avviene con l'avvicendamento Carducci-Pascoli. Al Ginnasio Tito Livio, nell'anno scolastico 1906-1907, (Tab. 1.7) *Fior da Fiore* prende il posto delle *Letture italiane* carducciane, passaggio connotato da un cambio di prospettiva: da una chiara impronta classicista, storicistica, patriottica, in cui ancora dominante è una letteratura come *exempla* e racconto didascalico (favole esopiche, novellistica, racconto storico-patriottico), quindi di impronta fortemente post unitaria, si passa alla proposta dell'antologia pascoliana, che possiamo considerare come nuova enunciazione di tematiche proposte dallo stesso poeta. Grande spazio è riservato alla fortuna dell'epica moderna, alle letterature straniere (Heine, Hugo, Lessing, Tennyson, Wordsworth), alla letteratura popolare (*Canti di Zingari*, *Canti popolari greci*, *Canti popolari boemi*), alla presenza di autrici come Vittoria Colonna, Ada Negri, Grazia Deledda, Matilde Serao (in *Sul Limitare*) ignorate precedentemente, ad un'ampia parte dedicata al racconto intriso di spiritualità (ben 21 sono i passi presenti nell'antologia dedicati alle opere di A. Fogazzaro) ed ad un interesse per i salmi, in sostanza ad un modello antologico estremamente curato e innovativo che apre squarci di interpretazione critico-culturale molto interessanti.

Possiamo considerare riuscita la ricezione liceale dei volumi scolastici pascoliani? I dati confermano una costante più incisiva nelle regioni care al Pascoli. A Bologna, al R. Liceo Galvani, la ricezione pascoliana è molto buona per tutti i due decenni del primo Novecento.¹³²

¹³² Cfr. i verbali relativi al Liceo Galvani dal 1906 fino al 1917-1918: viene adottato principalmente il volume

Al Tito Livio per l'anno scolastico 1920-1921 nella sezione classica, per l'ultima classe ginnasiale, compare *Sul Limitare* preferito a *Fior da Fiore*. (Tab. 1. 9). Pascoli in *Sul Limitare* punta essenzialmente sull'epica classica, riletta e arricchita ulteriormente con le traduzioni dello stesso autore o affidate ad Annibal Caro: i numerosi passi tratti dall'*Iliade*, dall'*Eneide* e dall'*Odissea* presenti nell'antologia necessitano di una nuova linea interpretativa che tenga conto dei contributi e degli orientamenti più recenti della critica odierna. Pier Vincenzo Mengaldo, ad esempio, considera Giovanni Pascoli il più grande traduttore di Omero.¹³³ Ma nell'elenco dei testi adottati per l'anno scolastico 1922-1923 (Tab.1.10) l'antologia pascoliana viene già sostituita: «All'Antologia del Pascoli *Sul Limitare* che pur essendo composta secondo un criterio profondamente classico e una coscienza tutta pascoliana, persino nella scelta di alcune sentenze, manca di passi tolti dalla drammatica, si sostituisce con G. Natali, *Le tre muse*¹³⁴ antologia ricchissima di esempi, tolti da tutti i generi letterari e che è quasi nuova in confronto delle altre». ¹³⁵ A conferma di modificazioni che avvengono in un brevissimo arco di tempo, anche *L'arte del dire* di Ferrari viene sostituita, perché posta alla prova risulta «farraginoso, ineguale nella distribuzione delle parti e con un sommario della *Storia della letteratura italiana* inutile agli alunni del Ginnasio superiore». ¹³⁶

È pur vero che i titoli che emergono dagli archivi e le relative informazioni non indicano se i testi precedentemente adottati vengano totalmente rimossi o non utilizzati dai docenti, ma possiamo ipotizzare che almeno le acquisizioni dei nuovi testi che compaiono negli elenchi per la prima volta, abbiano una corsia preferenziale nelle scelte sulla didattica dell'anno in corso.

Ed è pure probabile che i “vecchi manuali” entrino, in seguito alla loro prima adozione e utilizzazione didattica, a far parte di un *corpus* che va a costituire le prime importanti biblioteche scolastiche, congiuntamente alle opere di cui ci occuperemo a breve.

I verbali poi sono estremamente indicativi, perché ogni anno scolastico, alle prime adunanze ordinarie, si discute se le adozioni precedenti possono essere confermate o meno, e i professori possono esprimere le loro eventuali perplessità a riguardo.

Nel verbale riferito all'anno 1921-1922 si propone infatti l'adozione, accanto al volume di Pascoli *Sul Limitare*, di quello di Severino Ferrari, *L'arte del dire* (Tab. 1. 10) in sostituzione del volume di Antonio Marchesi *Pensare e scrivere*: i motivi sono da ricondurre, secondo i docenti, alla scarsa utilità di un testo che presenta la storia letteraria unitamente ai passi antologici, e quindi non è considerato di qualità adeguata per gli studenti delle ultime classi del Ginnasio. «Il Marchesi che

pascoliano *Sul Limitare*. *Fior da fiore* è presente come testo adottato negli anni scolastici 1913-1914-1915.

¹³³ Cfr. il capitolo *Il mito nelle antologie scolastiche di Giovanni Pascoli*.

¹³⁴ G. NATALI, *Le tre muse*, Roma, Ausonia, 1921.

¹³⁵ *Seduta straordinaria del 20 maggio 1922*, presiede il Preside comm[endatore] T. Ronconi, verbale manoscritto, (Arch. Tito Livio).

¹³⁶ Ibidem.

vuol essere testo di Letteratura e testo di antologia insieme non è, in grado adeguato, alla IV Ginnasio né letteratura, né antologia; inoltre i precetti vi sono esposti quasi sempre in forma prolissa e direi quasi puerile. [...] Il Ferrari, per quanto concerne la letteratura ben prende il posto del Marchesi perché comprende il programma di quarta e quinta, perché si può considerare una trattazione completa della materia sotto ogni riguardo». ¹³⁷ Fallisce dunque l'esperimento di adottare un testo che contenga uno schematico svolgimento della letteratura italiana unito ad una selezione di passi, evidentemente non a sufficienza accompagnati un'analisi formale e stilistica e da spunti interpretativi.

Risulta più incisiva l'adozione di due volumi separati che offrono quindi una più ampia metodologia per l'insegnamento della letteratura italiana da un lato, e una facilitazione all'apprendimento dei singoli passi antologici dall'altro.

L'esposizione aridamente schematica, normativa e la troppa verbosità della forma linguistica di cui si serve il curatore, vengono scartati a favore di un compilatore quale Severino Ferrari, che invece presenta una trattazione assai più completa e organica dell'*Arte del dire* (Tab. 1. 9) con un volume che si apprezza anche per i frequenti e chiari quadri sinottici. C'è da aggiungere, tuttavia, che il volume di Ferrari, fedele allievo di Carducci, ¹³⁸ non si può considerare propriamente innovativo: l'idea di *invenzione e stile* portata avanti da Ferrari in prospettiva di un'«opportuna esigenza della scuola» indica, come sia necessario, per il curatore, lo studio delle «forme imperfette e intermedie poiché non tutte le poesie appaiono come modelli di stile». ¹³⁹ Per arrivare a comprendere appieno gli stili della lirica è necessario sondare anche ciò che viene considerato parzialmente incompiuto e difettoso. La proposta relativa alle «negligenze e le disuguaglianze dell'arte (quando non siano troppe)» commentate, impreziosite dalle spiegazioni con «chiarezza e larghezza metrica», ¹⁴⁰ rappresenta l'esempio concreto di un'applicazione metodica molto attenta. Lo stile quindi non è solamente un complesso repertorio di espedienti tecnici, di immagini, di figure, di luoghi comuni rigidamente schematizzati che offrono un repertorio esauriente e conchiuso imposto dalle scelte ministeriali e in cui non c'è spazio per l'individualità artistica imperfetta dello scrittore. *L'arte del dire*, e, citando un altro volume di Ferrari, *l'Antologia della lirica*, presente

¹³⁷ *Cronaca del R. Liceo Tito Livio in Padova per l'anno scolastico 1920-1921*, verbale manoscritto (Arch. Tito Livio).

¹³⁸ Cfr. la tavola delle abbreviazioni nel volume di S. FERRARI, *Antologia della lirica moderna italiana, Annotata e corredata da notizie metriche. Edizione riveduta e accresciuta*, a c. di G. Albini, Firenze, Bemporad, 1907, in cui compaiono i nomi di Carducci e Brilli per le *Letture italiane*, di Giovanni Mestica con il *Manuale della letteratura italiana*, di Giuseppe Puccianti, *Antologia della poesia italiana*, di Giuseppe Rigutini, *Crestomazia italiana della poesia moderna*, di Luigi Fornaciari, *Esempi di bello scrivere*, di Ottaviano Targioni Tozzetti, *Antologia della poesia italiana*, di Raffaello Fornaciari, *Poesia italiana del secolo XIX* e di Tommaso Casini, *Manuale di Letteratura italiana ad uso dei Licei* (p. IX).

¹³⁹ FERRARI, *Antologia*, cit., p. V.

¹⁴⁰ Ivi, p. VI.

negli elenchi di altri licei,¹⁴¹ propongono quindi sillogi che racchiudono una varietà di temi e proposte letterarie di notevole *inventività fantastica e stilistica*, che permettono di rompere alcuni schemi codificati.

Al Liceo, la *Storia della letteratura italiana* di Paolo Emiliano Giudici,¹⁴² eccellente allievo delle scuole di retorica palermitane, e il manuale di Federico Ambrosoli, adottati fino al 1881, (Tab. 1.1, 1.2) offrono sostanzialmente *Lezioni* narrate con una lente che privilegia il passato.

Giudici, precedentemente al volume desanctiano, propone una sistematica indagine storiografica frutto di ampie ricerche erudite, che privilegia la poesia antica in un rapporto di interazione tra i progressi dell'attività letteraria e la coscienza morale e religiosa del tempo. Si intuiscono i motivi profondi di un'impostazione letteraria in equilibrio tra il *cammino spirituale* che anima l'opera del singolo autore e le teorie elaborate dai romantici, note in Italia soprattutto attraverso la *Storia della letteratura antica e moderna* di Friedrich von Schlegel, tradotta nel 1828 da Ambrosoli e pubblicata nel 1855 (Tab. 1. 2), in coincidenza con il volume di Giudici. Ciò che distingue i due autori sta in una visione della creazione letteraria e spirituale che trova le radici, per Giudici, nella storia ripensata all'interno di un disegno provvidenzialistico volto al Risorgimento della nazione.¹⁴³ Il volume conserva una mentalità classicista: attraverso una chiara rilettura del passato più arcaico si colgono gli elementi determinanti della nostra letteratura delle origini, necessari per la formazione di un canone nazionale letterario di riferimento. In particolare Giudici valorizza il ruolo svolto da Guinizzelli e dalla scuola bolognese dei rimatori nel processo di genesi e sviluppo dello Stilnovo.

Un breve confronto con il volume di De Sanctis, *Storia della letteratura italiana*, appare utile per capire la novità introdotta da Giudici. Il critico dedica la prima sezione ai *Siciliani*,¹⁴⁴ alla poesia lirica in volgare italiano partendo dalla nascita in Sicilia, alla corte di Federico II e la presenta come diretta eredità della lirica profana in volgare nata nelle corti provenzali. Il tema principale della lirica provenzale è originariamente la celebrazione delle virtù cortesi guerresche e religiose; successivamente viene introdotta la materia amorosa. La trattazione dell'amore cortese prevede una vasta gamma di tematiche - adorazione religiosa, itinerario di perfezionamento interiore, analisi del turbamento degli stati d'animo - e una serie, quindi, di convezioni topiche. La scuola siciliana è considerata anche da De Sanctis, quindi, la prima scuola poetica italiana. I siciliani, pur scrivendo liriche profane su modello provenzale, determinano un uso nuovo della

¹⁴¹ Cfr. i dati del Liceo Galvani di Bologna, anno scolastico 1901-1902, in cui compare il volume a cura di Severino Ferrari, *Antologia della lirica italiana*, per il liceo.

¹⁴² P.E. GIUDICI, *Storia della letteratura italiana*, Firenze, Le Monnier, 1855. Giudici (Mussomeli, 1872 – Tunbridge, 1872), docente di estetica a Firenze e deputato al Parlamento. La prima edizione della storia letteraria esce con il titolo di *Storia delle belle lettere* nel 1844.

¹⁴³ F. SBERLATI, *Una nuova eloquenza civile*, in *Il canone* cit., p. 132.

¹⁴⁴ DE SANCTIS, *Storia della*, cit., pp. 61-79.

poesia, ormai ritenuta priva di ogni finalità edificante e pura attività intellettuale, avente come obiettivo principale l'esito formale. Complice della fioritura di questa poesia è la politica culturale federiciana. Il tema principale della lirica siciliana è l'amore cortese, caratterizzato in parte secondo il tradizionale canone provenzale ma tuttavia purgato dei riferimenti concreti a persone e situazioni. La poesia siciliana, quindi, si fa più astratta ed impersonale. I poeti usano una lingua letteraria raffinata, un siciliano illustre liberato dai tratti maggiormente regionali, schemi e *topoi* della tradizione; ampio spazio trovano la riflessione sulla natura e sulla fenomenologia d'amore, substrati fondamentali della cultura naturalistica e pseudo-scientifica del tempo. È proprio in questo ambiente che si definisce, ad opera, probabilmente, di Giacomo da Lentini, la forma metrica più celebre della letteratura Italiana: il sonetto. Con la fine del regno svevo, la regione trainante dello sviluppo letterario e poetico diventa la Toscana, anche per De Sanctis, che intitola il secondo capitolo *I Toscani*.¹⁴⁵ La lirica siculo-toscana viene così definita in virtù dell'attenzione dei poeti toscani nei confronti dei modelli siciliani, ma non presenta l'omogeneità tematica e stilistica della lirica siciliana in quanto si sviluppa in diversi centri e introduce nuovi temi, sia politici che morali. Il terzo capitolo della *Storia letteraria* desanctiana introduce *La lirica di Dante*.¹⁴⁶

L'attenzione di Giudici alla scuola poetica bolognese diventa quindi maggiormente apprezzabile verificando al contempo anche alcuni verbali del Liceo Galvani di Bologna in cui viene valorizzata «la storia letteraria delle origini, la Scuola bolognese, il periodo bolognese, i precursori di Dante».¹⁴⁷ In questo «letterario viaggio, nel percorrere una via lunga, varia e scabra» cogliamo anche la volontà di uno studio che favorisca il progresso logico delle idee, attraverso le quali lo studente coglie o «almeno può trovare, gli elementi d'onde ricavare una serie di osservazioni e di principi generali che riusciranno importantissimi in tutto ciò che serve al ragionamento».¹⁴⁸

Dall'anno scolastico 1897-1898 si segnala al Liceo l'adozione del volume di *Storia della letteratura italiana*¹⁴⁹ a cura di Giovanni Venturi (Tab. 1.5, 1.6). Si tratta di un sommario storico della letteratura italiana.¹⁵⁰ L'autore dichiara nella prefazione di aver tenuto in considerazione, in

¹⁴⁵ Ivi, pp. 80-120.

¹⁴⁶ Ivi, p. 121-149.

¹⁴⁷ Cfr. Argomenti trattati a lezione e temi assegnati, R. Liceo Galvani di Bologna, p. 102, 103,

¹⁴⁸ Ivi, p. 2.

¹⁴⁹ G. VENTURI, *Storia della letteratura italiana ad uso delle scuole secondarie*, Firenze, Sansoni, 1892. Giovanni Venturi è professore di lettere italiane nella scuola superiore femminile di Milano "A. Manzoni".

¹⁵⁰ Il volume è suddiviso in *Periodo delle origini*, *Il secolo XIV Dante Alighieri*, *La Divina Commedia*, *Francesco Petrarca*, *Giovanni Boccaccio*, *I Trecentisti minori*, *Periodo del Rinascimento*, *Il secolo XVI*, *Ludovico Ariosto*, *il Machiavelli e il Guicciardini*, *Torquato Tasso*, *I Cinquecentisti minori*, *Periodo di decadimento*, *Il Seicento*, *La prima metà del Settecento*, *Periodo del Rinascimento*, *Età del Goldoni*, *del Parini e dell'Alfieri*, *I Classicisti*, *Il Romanticismo e Alessandro Manzoni*, *Giacomo Leopardi*, *La letteratura italiana nel periodo del Risorgimento nazionale e nella fine del secolo XIX*.

special modo, il volume di storia letteraria di Adolfo Gaspary¹⁵¹ e una serie di autori di altri volumi di *Storia della letteratura italiana* quali, Novati, Zingarelli, Volpi, Rossi, Flamini, Belloni, Concari e Mazzoni, non meno i *Manuali di letteratura italiana* a cura di Tommaso Casini, di Francesco Torraca e di Alessandro D'Ancona. Avverte anche di aver ampliato la parte riguardante Carducci che «gli alunni debbano conoscere e studiare assieme con agli sommi autori del secolo XIX»¹⁵² Venturi denuncia come l'insegnamento della storia letteraria si debba «di necessità contenere entro termini anche assai più ristretti».¹⁵³ Il volume viene sostituito per l'anno scolastico 1920-1921 (Tab.1.10) con quello del Flamini perché «la materia è distribuita con un criterio più moderno e si fa più riguardo ad uno svolgimento di idee che ad una sistematica di date e date e ha per corredo un'ampia appendice bibliografica».¹⁵⁴

Dal 1917 si nota l'adozione del *Manuale della letteratura italiana* a cura di Alessandro D'Ancona¹⁵⁵ e Orazio Bacci.¹⁵⁶ (Tab. 1.9). Il giudizio poco lusinghiero di Giovanni Gentile, che ritiene il manuale D'Ancona Bacci a inizio Novecento, «troppo grave d'erudizione, troppo minuto nelle notizie biografiche, troppo aperto agli scrittori mediocri»,¹⁵⁷ incide con probabilità sulla scarsa ricezione del volume al Tito Livio di Padova, mentre i volumi di Torraca e di Flamini vengono confermati dal 1906 al 1923.

¹⁵¹ Adolfo Gaspary (Berlino, 1849 – Gottinga, 1892) è filologo e storico della letteratura italiana. Dopo l'amicizia con De Sanctis, si dedica allo studio delle lingue romanze a Breslavia tra il 1880 e il 1890. I frequenti contatti con Nicola Zingarelli lo avvicinano alla cultura e alla critica italiana accademica del tempo. Si occupa di studi linguistici sulla fonetica e la letteratura italiana, in particolare su Dante e il Rinascimento.

¹⁵² VENTURI, *Storia della*, cit., 1.

¹⁵³ Ivi, p. 1

¹⁵⁴ *Cronaca del R. Liceo e Ginnasio Tito Livio in Padova per l'anno scolastico 1920-1921*, verbale manoscritto (Arch. Tito Livio).

¹⁵⁵ Alessandro D'Ancona (Pisa, 1835 - Firenze, 1914) viene annoverato tra gli intellettuali di formazione moderata. Durante il periodo di permanenza fiorentina (fino al 1855) la sua attività si inserisce all'interno del vasto panorama dell'ambiente culturale di Firenze, e, intellettualmente, nell'intenso confronto tra posizioni unitariste e federaliste all'interno di un più ampio dibattito nazionale sullo stato nascente. D'Ancona ha approfondito alcune peculiarità della storia letteraria della nostra nazione focalizzando l'attenzione sul ruolo privilegiato che occupa la letteratura fiorentina. Il critico pone le premesse iniziali per una proposta che va tutta in direzione di una prevalenza della lingua toscana all'interno di un modello linguistico, rilevante anche all'interno degli ambiti sociali, culturali ed economici del paese. D'Ancona denuncia quella che appare ai suoi occhi di attento lettore di metà Ottocento la decadenza italiana della letteratura contemporanea. L'autore compie un'operazione critica piuttosto consistente analizzando e descrivendo l'ampio processo di disgregazione della società che avviene dopo il '48. Le nuove ideologie sviluppate da D'Ancona si riferiscono alla formazione e all'orientamento della coscienza dell'uomo, anche se rimangono sostanzialmente le stesse assunte da letterati quali Thouar, favorevoli ad una "letteratura del e per il popolo" non limitata al mondo toscano, ma diffusa all'intero paese. Una produzione letteraria collegata alla storia delle istituzioni civili e politiche della Nazione e che suscita interesse proprio per l'intrinseco rapporto con gli accadimenti contigui all'Unità. Il modello che propone D'Ancona rappresenta un momento di indagine privilegiata poiché è il settore nel quale le ragioni della storia italiana, della storia delle singole entità statali, sono destinate a confluire nella compagine unitaria e si definiscono con straordinaria chiarezza.

¹⁵⁶ Orazio Bacci (Castelfiorentino, 1864 – Roma, 1917) è allievo di Adolfo Bartoli e Alessandro D'Ancona e docente di letteratura italiana nei Regi Licei della Toscana dal 1891 al primo decennio del Novecento. Discepolo della scuola storica, amico di Isidoro del Lungo, è Accademico della Crusca e sindaco a Firenze dal 1915 al 1917. Si occupa di critica letteraria pubblicando alcune opere su Bernardino da Siena e Benvenuto Cellini. Oltre al manuale scritto in collaborazione con D'Ancona si ricordano i volumi *La critica letteraria* e *Storia dei generi letterari* pubblicate per Vallardi.

¹⁵⁷ G. LUCCHINI, *Per la storia del Manuale di D'Ancona Bacci*, in *Il canone*, cit., p. 241.

I due autori aprono i loro manuali scolastici dedicando una parte alla descrizione delle notizie storiche e letterarie del secolo preso in esame: in particolare, i compilatori lamentano una scarsa attenzione e uno studio superficiale del secolo decimo ottavo e ne individuano la ragione nella tendenza dei loro colleghi a dare più risalto al passato rispetto all'epoca contemporanea; ed è in questo proposito di rivalutazione storica, ma soprattutto letteraria, con una selezione attenta del canone letterario,¹⁵⁸ che risiedono gli elementi più rappresentativi dei loro manuali destinati alle scuole secondarie.¹⁵⁹ Ciò che appare rilevante è il modello storiografico che consapevolmente D'Ancona propone: una sintesi tra la «dispersione erudita e la sintesi filosofica», in sostanza, la dissimilazione della parte più dotta che lascia spazio alla ricerca del vero e della riflessione filosofica. D'Ancona osservato come intellettuale moderno inaugura una letteratura del *passato* funzionale alle esigenze di un nuovo Stato nazionale.

Ma al contempo le tematiche antiromantiche portate avanti dal critico che valorizza la specificità della cultura italiana di matrice classica, ma improntata alla razionalità, vanno contro una letteratura che abdica il proprio compito pedagogico. Assai interessante appaiono i suoi studi sulla contrapposizione di una Toscana culturalmente fautrice di una letteratura popolare e il nascente Piemonte industriale.¹⁶⁰ Nel disegno unitario della scuola italiana per D'Ancona lo spazio riservato alla cultura e alla poesia popolare è significativo,¹⁶¹ ma ciò con probabilità si scontra con il parere della classe docente che apprezza quindi solo in parte la sua produzione manualistica.

Per lo svolgimento della *Storia della letteratura italiana* al liceo, Francesco Torraca¹⁶² è presente dall'anno scolastico 1911-12¹⁶³ (Tab. 1.8, 1.9, 1.10). L'autore organizza una *Storia della*

¹⁵⁸ Cfr. il contributo di Guido Lucchini, *Per la storia del Manuale di D'Ancona Bacci*, in *Il canone letterario*, cit., pp. 239-277.

¹⁵⁹ Ivi, p. 19.

¹⁶⁰ Ivi, 96

¹⁶¹ Ivi, p.116.

¹⁶² Francesco Torraca nasce a Matera nel 1853 Appassionato di letteratura fin da giovane, ben presto lascia gli studi tecnici di ingegneria per dedicarsi totalmente a quelli umanistici, seguendo a Napoli nel 1869 con profonda dedizione le lezioni di Luigi Settembrini prima, ma soprattutto quelle del maestro De Sanctis. Insieme a molti altri giovani provenienti dalle province dell'ex regno borbonico, Torraca frequenta quella che viene considerata la «seconda scuola» di Francesco De Sanctis e diviene il trascrittore ufficiale delle lezioni del maestro che pubblica puntualmente su giornali e riviste. In quegli anni consolida le sue letture critiche e la sua formazione positivista, conducendo ricerche archivistiche che lo rendono noto a livello nazionale: Pasquale Villari prima, Carducci poi e Alessandro D'Ancona, si occupano della divulgazione dei suoi saggi. A Roma, nel 1880, gli viene affidata la cattedra di Letteratura italiana dell'Istituto tecnico e da lì prosegue l'impegno duplice negli studi archivistici e nella critica militante. Nel 1887 il Ministro Coppino lo nomina Provveditore agli Studi di Forlì e successivamente a Roma entra come alto funzionario del Ministero della Pubblica Istruzione. Attento e perseverante negli studi accademici, ricercatore assiduo, i contributi di Torraca di quegli anni testimoniano una profondità d'interessi e di preparazione critica, oltre a un alto magistero morale che accompagna la sua attività costantemente. Nel 1902 ottiene a Napoli la cattedra di Letteratura comparata ricoperta da De Sanctis ed esercita il magistero per circa vent'anni rimanendo fedele agli studi rigorosi e positivi della sua giovinezza e indirizzando le sue più note intuizioni critiche alla lettura della *Commedia* di Dante. Nell'ottobre del 1920 il Presidente del Consiglio Giovanni Giolitti lo nominò Senatore del Regno d'Italia e Gentile lo invitò a presiedere nelle commissioni per il bilancio del Ministero della Pubblica Istruzione. Le sue relazioni, quasi del tutto inedite, provano il vigore dell'anziano senatore, che anche in pieno regime, non si sottrae ai suoi doveri d'educatore. Antifascista convinto, sposa le idee di Croce con il quale ebbe un'intensa corrispondenza epistolare durata oltre quaranta anni.¹⁶²

letteratura suddivisa per macro capitoli dedicati ai grandi secoli. Ogni sezione termina con gli studi storici, filosofici e le notizie complementari che includono i cosiddetti autori minori. Si tratta di una letteratura che unisce il criterio estetico con quello storico, pagine in cui il compilatore è attento a non interferire, ma descrive, analizza e critica con estremo equilibrio.¹⁶⁴ Prendiamo ad esempio il volume dedicato all'Ottocento¹⁶⁵ suddiviso in tre sezioni: dal 1850 al 1870 vengono inclusi i nomi più rappresentativi del periodo risorgimentale, accanto ad esponenti della prima scuola storica e ai discepoli di De Sanctis¹⁶⁶ Per ciò che concerne la seconda parte, intitolata *La critica letteraria*, Torraca si affida al giudizio degli esponenti della seconda fase della scuola storica e degli indirizzi che si sono sviluppati a seguire.¹⁶⁷ Un approfondimento merita la sezione dedicata a *La storia e critica storica* in cui spiccano nomi quasi ignorati dalla critica, quali G. Capponi, C. Cantù, M. Amari, M. Tabarrini, A. Capecebatro, L. Zdekauer, B. Papasso, P. Villari, R. Bonfadini, G. De Blasiis, N. Marselli, I. Del Lungo, P. C. Falletti-Fossati. Per la parte intitolata *La poesia* gli autori considerati propongono un linguaggio poetico caratterizzato da un lato ad una fedeltà alla tradizione aulica e illustre, immune quindi da vistose novità formali, ma anche con qualche segno di innovazione nella seconda metà dell'Ottocento con i poeti della seconda scapigliatura e altri che introducono termini realistici nel tessuto della poesia tradizionale, mescolando forme linguistiche canoniche: G. Prati, A. Aleardi, G. Zanella, E. Praga, I. U. Tarchetti, A. Boito, V. Betteloni, E. Panzacchi, O. Guerrini, G. Marradi fino ad arrivare a G. Pascoli, S. Ferrari, G. Mazzoni, M. Rapisardi, G. D'Annunzio, R. Fucini, C. Pascarella, S. Di Giacomo, F. Russo. L'ultima sezione del manuale è dedicata ai traduttori di *Novelle e romanzi*: G. Revere, G. Rovani, I. Nievo, A.G. Barrili, R. Giovagnoli, S. Farina, E. De Amicis, L. Capuana, G. Verga, A. Fogazzaro, M. Serao, M. Pratesi, R. Fucini, G. D'Annunzio. Chiude il volume la parte dedicata alla *Drammatica* con i nomi di P. Ferrari, P. Cossa, F. Martini, F. Cavallotti, A. Torelli, G. Giocosa, G. Gallina. Da ricordare a cura di Torraca anche la *Biblioteca critica della letteratura italiana*.¹⁶⁸

¹⁶³ F. TORRACA, *Manuale della letteratura italiana, ad uso delle scuole secondarie*, Firenze, Sansoni, 1891.

¹⁶⁴ Cfr il contributo di Rossana Melis, *Tra filologia e opera d'arte: il Manuale della letteratura italiana di Francesco Torraca*, in *Il canone*, cit., pp. 279-329.

¹⁶⁵ F. TORRACA, *Manuale della letteratura italiana compilato da Francesco Torraca ad uso delle scuole secondarie*. Firenze, Sansoni, 1910.

¹⁶⁶ Questi i nomi: A. Fusinato, C. Correnti, C. Cattaneo, G. Massari, F. Petruccelli, G. Prati, C. Tenca, V. Gioberti, T. Sperti, L. Settembrini, F. De Sanctis, L. Mercantini, F.D. Guerrazzi, A. Aleardi, I. Nievo, E. D. Rocca, G. Carducci, S. Spaventa, V. Bersezio, G. Mazzini, G. Garibaldi, G.C. Abba, B. Ricasoli, M. d'Azeglio, C. Benso di Cavour, A. Brofferio, E. De Amicis, S. Pianell. P. Villari, U. Pesci.

¹⁶⁷ E. Camerini, P.E. Giudici, L. Settembrini, F. De Sanctis, T. Massarani, R. Bonghi, G. Trezza, F. Montefredini, G. Mestica, G. Chiarini, A. Batoli, D. Comparetti, A. D'Ancona, G. Carducci, B. Zumbini, E. Nencioni, G. Negri, D. Gnoli, L. Capuana, A. Borgognoni, V. Imbriani, F. Martini, L. Morandi, P. Rajna, A. Graf, F. D'Ovidio

¹⁶⁸ La *Biblioteca critica della letteratura italiana* diretta da Francesco Torraca raccoglie le migliori monografie italiane e straniere che illustrano le questioni capitali e i punti più oscuri della nostra storia letteraria. «Il materiale critico per una Storia della letteratura italiana che abbia fondamento scientifico, trovasi sparso in pubblicazioni difficilmente accessibili agli studiosi. Ricercarlo e darlo alla luce, a mitissimo prezzo, affinché la notizia di esso utilmente diffondasi, è l'intento di questa biblioteca, di cui ho affidato la direzione ad uno de' critici più autorevoli e più valorosi: G.C

Si propone a partire dall'anno scolastico 1906-1907 per i tre corsi liceali il volume di *Letteratura italiana*¹⁶⁹ di Francesco Flamini¹⁷⁰ (Tab. 1.7, 1.8, 1.9, 1.10) adottato straordinariamente fino al 1923 (Tab.1.10), perché «la materia è distribuita con un criterio più moderno e lo svolgimento di idee è più sistematico; il volume inoltre ha per corredo un'ampia appendice bibliografica».¹⁷¹ Si va a cementare così una circolarità nelle produzioni manualistiche, antologiche e di racconto della nostra storia della letteratura che riguarda ogni singolo autore considerato. Costoro operano laboriosamente all'interno del canone scolastico in una produzione davvero ampia di volumi.¹⁷² Continuatore dell'opera di D'Ancona, Flamini affronta i problemi di critica letteraria di ogni secolo nei maggiori o minori scrittori e li risolve attraverso un dialogo costante con i propri allievi. Emilio Santini, tra questi, scrive nella prefazione al volume a lui dedicato, come il maestro proponesse costantemente durante le lezioni a Pisa e a Padova, quesiti accompagnati da precetti empirici e scientifici tanto più opportuni quanto meno avevano del teorico e del sistematico, proprio per far lavorare i propri allievi ad iniziare da una ricerca scientifica. Forte appassionato di tomistica, di cui sentiva la necessità per analizzare l'ideologia dantesca, interessato anche alla filosofia, Francesco Flamini la utilizza come strumento esegetico, cercando di tracciare una propria linea d'indagine critica lontana da un certo epicureismo culturale. Il volume è strutturato in nove capitoli che trattano: *Le origini della lingua e della letteratura, Dante Alighieri, Il Petrarca Boccaccio e i trecentisti minori, Il Rinascimento, Il Machiavelli, Il Guicciardini, l'Ariosto e l'età classica della letteratura, La reazione cattolica e il decadimento delle lettere, Dal Tasso al Metastasio, Il*

Sansoni.» Autori: G. Giesebrecht, Ozanam A. F., A. Zenatti, G. Paris, A. Sainte-Beuve G. a., T. Carlyle, B. Papasso, G. campori, G. Carducci, E. Ciampolini, T. Casini, B. Zumbini, M. Kerbaker, V. De Amicis, A. Jeanroy, M. Barbi, F. Calagrosso, L. Ruberto, O. Schultz-Gora, G. Salvioli, A. Luzio, P. F. Luiso, G. Piergili, N. Zingarelli, N. Impallomeni, E. Moore, F. Persico, A. Farinelli, A. S. Barbi, E. Hauvette, F. S. Kraus, F. Torraca, E. Cochin, F. Colagrosso, N. Campanili.

¹⁶⁹ F. FLAMINI, *Storia della letteratura Italiana*, Livorno, Giusti, 1900.

¹⁷⁰ Allievo di Alessandro D'Ancona alla scuola Normale di Pisa nel primo decennio del Novecento, Francesco Flamini (Bergamo, 1868 – Pisa, 1922) appartiene ad un indirizzo di critica letteraria moderna: quando trionfavano materialismo e positivismo “con la conseguente avidità del documento e dell'arido vero,” Flamini si dimostra senz'altro aderente al metodo storico, ma maggiormente proiettato ad un'attenta disciplina metodico estetica, tanto più necessaria quanto maggiore era l'ingegno erudito da cui nasceva un innato senso estetico: «Non può esservi contrasto fra la scuola storica e quella estetica perché l'una e l'altra hanno in comune la verità come fine e la serietà culturale come mezzo. Flamini seppe mostrare i pericoli non indifferenti delle metafisiche del bello, sul vero ideale, incapaci perfino, come aveva detto il Foscolo maestro, a far sentire il bello, capaci anche ad assopirlo». Così scrive nella prefazione alla *Storia della letteratura italiana* Francesco Landogna nel 1924: «Il Flamini non è un seguace pedissequo del metodo storico di vecchio stampo: arbitraria e falsa in quanto non risponde alla personalità sua e al posto che occupa nella storia della critica e in quella del metodo. Il Flamini appartiene a quell'epoca di transizione, cominciata quando il metodo storico si rivelò insufficiente a un illuminato giudizio sul valore estetico delle opere letterarie [...]. E per questo riunirsi in sé delle due tendenze, la storica e l'estetica, egli, pur senza improntare di sé un'epoca, si rivela e si afferma spirito personalissimo ed eminentemente moderno, come quello che la nuda ricerca erudita mal saprebbe appagare» (pp. XV-XVI).

¹⁷¹ Cfr. la *Cronaca* del R. Liceo e Ginnasio *Tito Livio* in Padova per l'anno scolastico 1920-1921.

¹⁷² Tra le altre pubblicazioni di Gennaro di Niscia si segnalano alcuni studi danteschi: *Il fascino di Dante*, Campobasso, Raffaele Colitti, 1919; *La Gerusalemme Conquistata L'arte poetica di Torquato Tasso*, Bologna, Fava e Garagnani, 1889.

Rinnovamento, Dal Parini al Leopardi, Alessandro Manzoni e la letteratura del Risorgimento nazionale, Giosuè Carducci e la letteratura contemporanea.

L'*Antologia italiana di prose e poesie*¹⁷³ a cura di Giovanni Mestica,¹⁷⁴ ottimo filologo, latinista e studioso apprezzatissimo per gli studi letterari, è presente al Ginnasio a partire dal 1906, Tab. (1.7). Mestica inaugura un moderno indirizzo negli studi di critica letteraria. Il volume antologico ha avuto una ricezione assai fortunata fino alla metà del Novecento. Interessante a riguardo è anche il *Manuale della letteratura italiana del secolo decimonono*.¹⁷⁵ Mestica valorizza il periodo che va dall'inizio del secolo fino al compimento dell'unità nazionale, la rappresentazione della vita del popolo, la potenza creatrice degli ingegni, le condizioni della lingua e le ragioni dell'arte. Una storia che risalta come letteratura civile, «intima operatrice del patrio risorgimento»,¹⁷⁶ un volume che risente dell'impostazione della *Storia della letteratura italiana* di Federico Ambrosoli, ma fortemente proiettato ad uno studio più completo della letteratura, in particolare del secolo *decimonono*. Mestica opera alcune scelte precise all'interno del panorama della letteratura ottocentesca a scapito di qualche altro autore, ampliando di molto le proposte sui passi scelti: davvero corposa la silloge dedicata alle opere di Monti: *Lettere, Lezioni dell'eloquenza, Lettera apologetica al Bettinelli, Proposta, La Bellezza dell'Universo, Epistola a Sigismondo Chigi, Idillio, Sermone, La Bassvilliana, La Mascheroniana, Dal Bardo della Selva nero, Feroniade, Aristodemo, Galeotto Manfredi, Cajo Gracco* e infine traduzioni dell'*Iliade*. Un'altrettanta raccolta di passi viene proposta per le opere di Pindemonte, Foscolo, Cesari, e una discreta silloge di brani tratti dalle opere di Michele Colombo, Giulio Perticari, Giuseppe Grassi, Giuseppe Biamonti, Pietro Giordani, Giovanni Marchetti, Francesco Benedetti, Bartolomeo Sestini, Luigi Fiacchi, Angelo Maria d'Elci, Filippo Pananti, Jacopo Vittorelli, Lorenzo Mascheroni, Cesare Arici, Giuseppe Nicolini, Rosario Gregorio, Vincenzo Cocò, Pietro Colletta, Girolamo Serra, Lazzaro Papi e Carlo Botta. Il secondo manuale,¹⁷⁷ sempre a cura di Mestica, dà ampio spazio alla nuova edizione critica delle opere del Foscolo, riservando agli altri autori, Leopardi e Manzoni, lo «spazio per necessità limitato più che la loro eccellenza non avrebbe richiesto» e in particolar modo per Manzoni

¹⁷³ G. MESTICA, *Antologia italiana di prose e poesie*, Firenze, Barbera, 1901.

¹⁷⁴ Giovanni Mestica (Favete di Apiro (Macerata), 1831 – Roma, 1903), professore di grammatica e retorica ad Apiro, ottiene la cattedra di letteratura latina a Pavia e di letteratura italiana a Palermo. Entra a far parte del Ministero della Pubblica istruzione grazie al Ministro Baccelli e gli viene affidata nel 1887 la direzione degli studi classici. Eletto deputato per il collegio unico di Macerata rimane alla Camera per cinque legislature presentando un disegno di legge sul riordinamento dell'istruzione media e sull'istituzione della scuola popolare. Tra le pubblicazioni scolastiche di rilievo si segnalano: *Istituzioni di letteratura*, Firenze, 1874-1875; *Manuale della letteratura italiana nel secolo XIX*, Firenze, 1882-1887; *Gli svolgimenti del pensiero italiano del Seicento*, Palermo, 1893; con le esemplari edizioni di F. Petrarca, A. Manzoni, V. Alfieri, V. Monti, U. Foscolo. Accademico della Crusca e commendatore della Corona d'Italia si dedica alla cultura e alla storia culturale e letteraria marchigiana.

¹⁷⁵ G. MESTICA, *Manuale della letteratura italiana nel secolo decimonono*, Due volumi, Vol. I, Firenze, Barbera, 1886.

¹⁷⁶ Ivi, p. 5.

¹⁷⁷ MESTICA, *Manuale*, cit.

specifica di riservare spazio alle opere meno conosciute: «gli esempi del suo capolavoro, essendo nelle mani di tutti, sono stato assai parco, per dare saggi di qualche altra sua prosa meno conosciuta e non poco importante».¹⁷⁸ Spazio a Leopardi (*Lettere, Parini ovvero della gloria, Pensieri, Canti, Paralipomeni della Batracomiomachia*), a Manzoni (*Lettere, Lettera al marchese Cesare D'Azeglio sul Romanticismo, Discorso del Romanzo storico, Ragionamento del sistema che fonda la morale sull'utilità, Promessi sposi, Poesie liriche, Tragedia Il Conte di Carmagnola, l'Adelchi*). Degli altri autori Mestica include una silloge di passi tratti dalle opere di Tommaso Grassi, Giovanni Torti, Silvio Pellico, Giovanni Berchet. L'autore ammette di aver avuto qualche difficoltà nella scelta degli autori perché tra i «contemporanei anche i secondari sono degni di ricordo e altri non avrei voluto ma mi è stato forza tagliarne fuori, ed alcuni sebbene forse non inferiore ad altri già ammessi»¹⁷⁹. Mestica denuncia quella che a suo avviso è una strana preferenza accordata a taluni autori rispetto ad altri scelti «non per ragioni letterarie, ma per motivi alieni, come per esempio, qualche sentimento verso gli estinti durevole in noi superstiti, o la fama che alcuni di essi riuscirono ad usurparsi in vita e altri ebbero ai propri meriti assai inferiore, non essendo ancora venuta la posterità ad emendare le sentenze contemporanee»¹⁸⁰

Per l'anno scolastico 1917-18 si sperimenta al Liceo l'adozione del volume di Vittorio Turri, *I più celebri scrittori italiani*:¹⁸¹ Jacopone da Todi (scelta delle più belle laudi); Cecco Angiolieri (*Sonetti*) Guido Cavalcanti (*Rime*); Girolamo Savonarola (versi e prose); Paolo Sarpi (*Istoria del Concilio Tridentino*); Giovanni Berchet (*Poesie patriottiche*); De Sanctis (autobiografia, critica e politica); Nievo (versi e prose); Ugo Foscolo (estetica e politica); Cuoco (storia, politica e pedagogia); Cesare Abba (versi e prose); Settembrini (pagine autobiografiche, critiche e politiche); Manzoni (storia e filosofia con saggio di opere inedite).

Anche i volumi antologici di Santini-Companini, Zublena e Pellizzari, presenti nei verbali dopo il 1915, (Tab. 1.9, 1.10) godono di una buona fortuna nei primi decenni del Novecento.

In particolare i volumi di A. Pellizzari,¹⁸² *Su la vetta e Dai secoli*,¹⁸³ propongono letture strutturate «secondo uno stretto criterio di progresso di apprendimento e consolidamento delle competenze».¹⁸⁴ I volumi includono una ricca selezione di passi in prosa e poesia moderna suddivisi

¹⁷⁸ Ivi, pp. V-VI.

¹⁷⁹ Ivi, p. VI.

¹⁸⁰ Ibidem.

¹⁸¹ V. TURRI, *I più celebri scrittori italiani*, Torino, Paravia, 1916.

¹⁸² Achille Pellizzari, studente alla Normale di Pisa, ottimo letterato, di gusto fine e sicuro, professore di Letteratura italiana alla cattedra di Genova, ha valorizzato tra i primi il grande poeta, veneziano di nascita ma ligure da parte di madre, Aldo Capasso (1909-1997), che è stato anche uno dei più importanti ed influenti critici dagli anni '30 in poi, scopritore di Caproni e prefatore di Ungaretti. Per ulteriori approfondimenti si vedano i volumi: A. PELLIZZARI, *L'arte, la critica e la vita, ammonimenti a me stesso*, Napoli, F. Perrella, 1916; *Ritratti letterari*, Firenze, F. Perrella, 1921; A. PELLIZZARI, *Dal secolo 13 al 16*, Genova, Dante Alighieri, 1942;

¹⁸³ A. PELLIZZARI, *Su la vetta*, Napoli Perrella, 1914.

¹⁸⁴ PELLIZZARI, *Dai secoli*, cit., p. 9.

per argomenti, epoche e generi letterari. *Dai secoli*, nella quarta edizione del 1914, adottata perché «presenta una maggiore copia e quantità di brani e concede la dovuta parte a scrittori moderni e viventi e agli stranieri illustri, è composta con l'intenzione di dare, oltre che pagine d'arte, pagine di vita nelle sue molteplici manifestazioni: piacevolmente e giudiziosamente annotata è pure corredata d'incisioni».¹⁸⁵ Il volume comprende una vasta sezione dedicata all'*exemplum*: aneddoti, fiabe, leggende, apologhi e scene tratte da racconti e novelle. Una parte è dedicata alle descrizioni e ai bozzetti, una sezione comprende le biografie, le autobiografie e le lettere, una sezione è dedicata alle pagine storiche del costume, dell'arte e della civiltà, e un'ultima parte comprende gli epigrammi e la lirica. Il volume si presenta strutturato per «nuovi indici, secoli, per generi letterari e per materia, in modo che il raffronto fra gli autori e i brani, e lo studio delle epoche risulti per gli studenti assai agevole e pronto».¹⁸⁶ Da rilevare l'ottima presenza, nella silloge di Pellizzari, della letteratura straniera: Andersen, Auerbach, Baudelaire, Byron, Cervantes, Twain, Dickens, Benjamin, E. Barrett Browning, Goethe, Hugo, Kipling, Lamartine, Lessino, Rousseau, Ruskin, Schiller, Shakespeare, Wilde tra questi, scelte che testimoniano la favorevole ricezione scolastica della letteratura straniera.

II.1.d Altre opere

L'opera d'arte è storica in due sensi: nel primo perché è un prodotto sociale; nel secondo perché è una creazione che trascende il piano storico, ma che per avere una consistenza effettiva ha bisogno d'incarnarsi di nuovo nella storia e di ripetersi fra gli uomini come un tempo che è sempre presente, un presente potenziale che può attuarsi solo facendosi presente in maniera concreta, in un'ora e in un 'qui' determinati. [...] L'opera d'arte è sempre *situazionalità*: in un primo senso perché nasce *dalla* storia, cioè da una determinata situazione umana e obbiettiva, all'interferenza fra la personalità dell'artista e il suo tempo; in un secondo tempo perché rinasce *nella* storia, cioè si manifesta in forme concrete, situate in uno storico panorama culturale e letterario in cui assumono un individuato valore che le distingue pur accomunandole ad altri mondi poetici.¹⁸⁷

Le opere a *uso scolastico*, individuate, proposte e scelte come strumenti fondamentali per l'apprendimento linguistico e letterario della nostra storia e per la formazione educativa sono soggette ad un'attenta opera di selezione. La scrittura letteraria che le caratterizza, manifesta, nella fenomenicità dei testi, un intersecarsi più o meno latente di codici che costituiscono la trama su cui lavora l'autore/compilatore per proporre uno specifico discorso stilistico. Questi codici generali

¹⁸⁵ *Cronaca del R. Liceo e Ginnasio in Padova per l'anno scolastico 1911-1912*, verbale manoscritto (Arch. Tito Livio).

¹⁸⁶ *Ivi*, pp.10-11.

¹⁸⁷ MARCHESE, *L'analisi*, cit., pp. 85-86.

divengono delle vere e proprie istituzioni nell'ambito delle quali l'autore si esprime, ora adeguandosi ai modelli e ai moduli proposti da scuole e correnti specifiche (scuola storica, desanctiana, crociana, gentiliana), ora rifiutandoli per inventarne degli altri, ora modificandoli e riformandoli con le procedure più svariate, ad esempio mescolando elementi di codici differenti tra loro. Queste istituzioni della letteratura sono i generi che risalgono al formarsi stesso dell'idea letteraria, e che permettono di riscontrare una solidarietà fra le opere, un'interconnessione reciproca, un'intertestualità significativa per rilevare non tanto l'influsso o l'egemonia di uno scrittore all'interno di un dato genere, quanto piuttosto il grado di letterarietà e di consapevolezza formale insito in ogni opera, che è ciò che interessa parte della presente ricerca.

Di alcuni autori e in particolar modo sulla ricezione delle loro opere, (Petrarca, Parini, Alfieri, Monti, Foscolo, Leopardi, Goldoni,) si vedranno le posizioni critiche di De Sanctis, Carducci, Croce e Gentile per un inquadramento critico-storiografico tra Otto e Novecento, necessario per cercare di individuare linee di assenza o conferma di alcune opere nelle adozioni scolastiche. È Natalino Sapegno ad aver recuperato le moderne tendenze della critica postcrociana, nell'ambito di un'acuta sensibilità per la storia sociale e civile, conseguente alla lezione gramsciana e all'esigenza di un ritorno alla metodologia di De Sanctis, l'unica in grado, secondo Sapegno, di «preservare il valore autonomo dell'arte e di calare i fatti artistici in un più ampio contesto storico culturale. I fatti artistici, ma non solo essi, non costituiscono una serie autonoma e astrattamente riconoscibile in un determinato ambito chiuso, bensì si collocano e si generano di volta in volta nel flusso totale delle condizioni storiche, in cui prendono il loro significato più vero anche i dati della tradizione letteraria e gli apporti delle innovazioni linguistiche».¹⁸⁸ Di conseguenza ne deriva l'esigenza di superare, senza eliminarla ovviamente, quell'attenzione all'aspetto strettamente estetico dell'opera d'arte che rappresenta l'apice e il limite dell'educazione crociana per raggiungere una più onnicomprensiva considerazione storicista. La riscoperta della metodologia desanctiana rimane la sola capace di assicurare al contempo i due fattori apparentemente in antitesi, quello dell'autonomia dell'arte e della sua storicità.¹⁸⁹ Per altri autori, per la loro specificità (Compagni, Boccaccio, Machiavelli, Tasso, Gozzi, Manzoni), si rinvia ai relativi capitoli.

È già stato evidenziato come, per quanto originale e autonoma potesse essere l'espressione artistica, nell'ambito dell'apprendimento scolastico tra Ottocento e Novecento essa dovesse rispecchiare non solo le leggi di uno specifico codice della lingua, ma anche e soprattutto dovesse rispondere a precise regole sulle varie funzioni del linguaggio e dello stile proposto. Come si rileva dalla lettura dei verbali, il connubio - testo di grammatica e dizionario della lingua - assume

¹⁸⁹ MARCHESE, *L'analisi*, cit., pp. 90-91.

un'importanza basilare nel percorso di apprendimento degli allievi. Dal 1870, nelle prime classi del Ginnasio si richiede una grammatica e un dizionario della lingua italiana. I testi di grammatica, stilistica e metrica a cura di Giuseppe Finzi godono di un'ottima ricezione fino al 1911-12¹⁹⁰ (analisi delle forme, della proposizione, del periodo, uso, classificazione, composizione delle forme, dei suoni e delle figure grammaticali), volumi organici destinati alle prime tre classi del Ginnasio. Altro testo di Finzi segnalato dai verbali (Tab. 1.5) è *Principi teorico-pratici di stilistica versificazione metrica italiana secondo i Programmi governativi*,¹⁹¹ volume interessante perché apre una linea ad una nuova propedeutica scolastica, foriera d'un'accorta modernità d'idee e di metodi, e offre, al contempo, «nuovi espedienti all'analisi letteraria ed alla pratica nella scuola».¹⁹² Interessante la prospettiva di uno studio sulla stilistica in evoluzione. La scelta dello stile si adegua alla natura dell'atto linguistico, il quale implica la selezione di certe entità linguistiche e la loro combinazione in unità maggiormente complesse. L'operazione stilistica non può prescindere da una legge costruttiva: il compilatore scolastico sceglie le parole secondo determinati criteri espressivi e li combina dando loro uno specifico ordine per formare il discorso. L'edizione successiva del volume a cura di Finzi¹⁹³, si arricchisce di nuovi capitoli sulla *cogitatio*, la *lectio*, l'*unitas*, la *brevitas*, e argomenta soprattutto intorno alle capacità dell'*ars scribendi*, includendo una serie di *Pensieri di autori classici e moderni*. Vi compaiono Manzoni, Grossi, Porta, Leopardi, Prati, Aleardi, Macari, Zanella, Carducci, Barzellotti. Chiude il volume, una silloge di *Temi per esercizio di componimento*.

Per l'anno scolastico 1874-75 la grammatica del purista Basilio Puoti (Tab. 1.1) campeggia fino al 1880, confermando quindi una tradizione di lingua puristica nazionale, incontaminata da influenze lessicali, sintattiche, morfologiche e fonetiche straniere. Si osserva poi come, nei decenni successivi al 1880, venga sostituita, prima con il volume di grammatica di Zambaldi (Tab. 1.2) congiuntamente al vocabolario del Rigutini, e come invece entri nella lista delle adozioni, a partire dal 1900, il *Nuovo dizionario universale della lingua italiana*¹⁹⁴ a cura di P. Petrocchi,¹⁹⁵ (Tab. 1.6), scritto in grafia ortoepica (accenti e lettere speciali) e fondato sull'uso del fiorentino colto secondo

¹⁹⁰ FINZI, *Regole*, cit. Si segnala il volume *Dizionario di citazioni latine ed italiane (Cit. latine – Detti proverbiali – Frasi e versi curiosi – Versi leonini e salernitani – Detti e motti storici e allegorici– Massime di diritto romano – Citazioni italiane –)*, Palermo, Sandron, 1902.

¹⁹¹ G. FINZI, *Principi teorico – pratici di stilistica versificazione e metrica italiana secondo i programmi governativi per la classe 4^a Ginnasiale ed altre scuole medie*, Torino, Lattes, 1897.

¹⁹² Ivi, p. VII.

¹⁹³ G. FINZI, *Principi teorico – pratici di stilistica versificazione e metrica italiana secondo i programmi governativi per la classe 4^a Ginnasiale ed altre scuole medie*, Torino, Lattes, 1918.

¹⁹⁴ P. PETROCCHI, *Nuovo dizionario universale della lingua italiana*, 2 voll., Milano, Treves, 1887-1991.

¹⁹⁵ Policarpo Petrocchi (Castel di Cireglio (Pistoia), 1852-1902) è un lessicografo e scrittore celebre per la produzione di dizionari, saggi letterari e commenti. In particolare si ricorda *I promessi sposi con un commento storico, estetico e filologico* (1893-1902), Firenze, Sansoni, 1893.

la teoria manzoniana, segno di un'apertura verso una lingua più naturale, sciolta e slegata dalla tradizione aulica.

La grammatica a cura di Ettore Piazza viene adottata nel 1897-1898 (tab. 1.5) perché «raccolge il buono e il meglio delle più reputate» e include «un buon numero di esercizi sopra ciascheduna regola, precisamente seguendo il metodo delle grammatiche latine, greche, francesi».¹⁹⁶ Inoltre il volume curato da Piazza è particolarmente adatto alla scuola classica per gli opportuni raffronti ed esempi relativi alla lingua latina. Il volume di *Stilistica* a cura di Giuseppe Finzi, (Tab. 1. 5) è uno dei più «recenti trattarelli in cui con la massima brevità si espone quanto è sufficiente sapersi in proposito dagli alunni del Ginnasio superiore».¹⁹⁷

Tra i testi adottati per l'anno scolastico 1874-1875¹⁹⁸ si segnala *Il Novellino ossia Libro del parlar gentile* a cura di Domenico Carbone.¹⁹⁹ (Tab.1.1). Si tratta di una raccolta di novelle per le prime classi del Ginnasio; i racconti popolari, «veglie di baroni feudali, corti di signori, festivi ritrovi delle gentil brigate, strane romanzesche avventure»,²⁰⁰ rivelano personaggi dalle peculiarità differenti che ben rappresentano una parte “irrequieta” della società medievale. Ma a prendere la parola sono anche i personaggi della storia (Traiano, Socrate, Alessandro Magno), della Bibbia, (Davide, Salomone) o della mitologia classica e medievale o della storia recente. La semplicità dello stile, unito ad una sintassi poco articolata basata sulla coordinazione piuttosto che sulla subordinazione, rende i racconti piacevoli da proporre agli studenti. Sul prevalere della lingua trecentesca, il curatore appare preciso: «amabile candore, purezza impareggiabile, inaffettata semplicità e schiettezza di dettato, quella leggiadria e stringatezza del favellare rendono il Trecento il secolo più glorioso e aureo della lingua italiana».²⁰¹

Per quanto concerne le altre opere, al Ginnasio il libro di G. Gozzi, *Le Novelle*, appare dal 1874 fino al 1917, in edizioni diverse. (Tab. 1.1, 1.2, 1.4, 1.8, 1.9). Se il Settecento è considerato il secolo caratterizzato da una ripresa dei contatti con la cultura europea che determina in Italia un arricchimento sia sul piano culturale che sul piano specificatamente letterario, il significato e la portata rivoluzionaria della nuova filosofia cartesiana si manifestano in maniera concreta nel corso della seconda metà del secolo, quando l'esaltazione della ragione rivela la sostanziale uguaglianza tra gli uomini e quindi il dovere e il diritto di tutti alla libertà. I fini si condensano in una concreta esigenza di rinnovamento civile, politico e sociale. Il Settecento, quindi, non appare come un

¹⁹⁶ Verbale manoscritto, (Arch. Tito Livio), anno scolastico 1897-1898.

¹⁹⁷ Ibidem.

¹⁹⁸ Elenco libri di testo adottati al Liceo Tito Livio Padova 1874-1875, p. 60.

¹⁹⁹ D. CARBONE, *Il Novellino, ossia Libro di bel parlare gentile ridotto a uso delle scuole e riveduto sui manoscritti per cura di Domenico Carbone: con aggiunta di dodici novelle di Franco Sacchetti e con note di vari*, Firenze, Barbera, 1868, e successive edizioni. Domenico Carbone (Carbonara Scrivia, 1883 – Firenze, 1883), scrittore, patriota e partecipe degli avvenimenti risorgimentali, è Provveditore agli studi di Torino e autore di racconti popolari.

²⁰⁰ Ivi, p. 1

²⁰¹ Ivi, p. 2.

periodo legato ad una produzione novellistica nuova. Pochi sono gli autori che si dedicano al genere, mossi più da un intento prevalentemente pedagogico che dal disinteressato gusto del raccontare. Gasparo Gozzi rappresenta un'eccezione ed è considerato un acuto riformatore: le sue novelle sono scritte in una lingua priva di artifici e adatta alla platea degli studenti.

Il racconto epico è presente con Guido da Pisa, *I fatti d'Enea*, (Tab. 1.1), sostituito poi negli anni successivi dal volume di Giovanni Mestica, *Bellezze dell'Iliade, dell'Odissea e dell'Eneide* (Tab. 1.5, 1.6, 1.7, 1.8, 1.9, 1.10): si riscontra, per gli anni successivi, un'alternanza nelle scelte autoriali riguardo l'epica. Dal 1890 i programmi ministeriali suggeriscono le traduzioni di Vincenzo Monti e di Annibal Caro, anche se il volume di Mestica rimane presente in quarta Ginnasio (Tab. 1.5, 1.6, 1.7). Si avverte il tentativo, peraltro riuscito, da parte della classe docente di porre resistenza alle normative ministeriali. Per l'anno scolastico 1900-1901 il professore Luigi Trenetto crede opportuno sostituire ancora una volta all'*Iliade* del Monti *Le Bellezze dell'Iliade, dell'Odissea e dell'Eneide* del Mestica «perché gli alunni abbiano cognizione tutti e tre i poemi classici anziché d'uno solo, per l'orditura dell'azione in ciascuno di essi, che riesce utile come lettura iniziale e riassuntiva ai giovani che seguono gli studi classici».²⁰² Questa oscillazione si percepisce anche nel decennio successivo quando, per l'anno scolastico 1910-11, il Preside auspica che la lettura dell'*Iliade* nella versione del Monti possa essere eseguita per intero nella scuola e raccomanda, per le convenienti illustrazioni mitologiche, d'usare un testo di base elementare di Mitologia classica.²⁰³ L'*Iliade* montiana, invece, è presente solamente per l'anno scolastico 1897-1898 (Tab. 1.5).

La parte storica viene svolta, a partire dal 1878, (Tab. 1.1,1.2,1.3) con le opere di Machiavelli, *Istorie fiorentine* e *I discorsi della prima deca* con un'oscillazione rilevante tra Ginnasio e Liceo. Se nell'anno scolastico 1874-1875, *Le Istorie fiorentine* sono proposte in quinta Ginnasio e *I Discorsi della prima Deca* in seconda Liceo, nell'anno scolastico 1880-81 non risultano adottate le *Istorie fiorentine*, mentre *I Discorsi della prima deca* vengono confermati in seconda Liceo. Per l'anno scolastico 1887-88, *Le Istorie fiorentine* compaiono in seconda Liceo a scapito dell'assenza dei *Discorsi* che vengono riproposti nel primo decennio sempre in seconda Liceo, a scapito questa volta delle *Istorie* (1906-1907). Nei verbali successivi si registra l'assenza totale delle opere di Machiavelli. Il Preside, commentando le relazioni finali al Tito Livio nell'anno scolastico 1878-1879 suggerisce al docente di Lettere la lettura costante di Machiavelli:

I temi di composizione italiana che si propongono alle classi non escono mai dalla cerchia delle idee e dei sentimenti propri dell'età giovanile e abbiamo, il più spesso che sia, possibile attinenza alle materie apparate o colle

²⁰² Verbale della seduta ordinaria ottobre 1906, verbale manoscritto (Arch. Tito Livio).

²⁰³ Terza adunanza straordinaria del Consiglio dei Professori del R.° Liceo – Ginnasio (24- e 26 gennaio 1910), verbale manoscritto (Arch. Tito Livio)].

lettere fatte nella classe a cui il giovane appartiene o nelle classi antecedenti. [...] Al Professore di lettere italiane si consiglia la lettura frequente e continua nella scuola delle prose del Machiavelli e del Galilei. Abbia sempre egli innanzi alla mente che il suo ufficio precipuo è di avviare i giovani a ben conoscere e operare la propria lingua ed esprimere convenientemente i loro pensieri.²⁰⁴

L'assenza delle opere del nostro cinquecentista per eccellenza, da un lato potrebbe essere spiegata con l'adozione della *Crestomazia machiavellica*²⁰⁵ nell'anno scolastico 1900 a cura di Giuseppe Finzi, perché «ricca di materia, bene compilata più in armonia con lo spirito giovanile, desideroso d'apprendimento di cose varie e presentate in forma dilettevole. Codesta Antologia raccogliendo prose e poesie, offre all'insegnante svariata e larga copia di studio».²⁰⁶ Ma è anche lo stesso prof. Steiner a far presente nel 1910 come gli alunni si siano avvicinati alla «vivezza drammatica e all'intensità di Machiavelli solo alla lontana, perché la materia lo fa arduo anche ai migliori». L'argomentazione storica, dal quadro europeo della caduta dell'Impero romano alla Firenze medievale e repubblicana, la faida tra guelfi e ghibellini, il periodo glorioso dei Medici, fino alla morte di Lorenzo il Magnifico e ad alcuni grandi ritratti, da Cosimo il Vecchio e Lorenzo il Magnifico, con qualche incursione sul potere papale, rappresenta un *corpus* storico letterario dallo svolgimento alquanto variabile, in cui anche l'accenno alle teorie politiche e ad alcuni fatti inverosimili determina la specificità di un trattato che da un lato risente di una certa difficoltà di insegnamento e dall'altro richiede una metodica disciplina di studio. «E se di tutte le letture ci facessimo a cercare il poemetto nel lavoro scritto così detto *d'Addiano*, nel quale di tanti concetti penetrati, di tante sentenze, di tanti fatti appresi qualcosa pur dovrebbe rifluire, la nostra aspettativa andrebbe delusa».²⁰⁷ Nelle indicazioni delle letture fatte nelle classi del R. Liceo, durante l'anno scolastico 1909-1910, il prof. Steiner della *Crestomazia machiavellica* svolge con gli studenti una trentina di pagine.²⁰⁸

Si registra la fortuna costante delle *Prose* di Leopardi prevalentemente al Ginnasio e dell'ottima presenza del volume *Poesie* al Liceo, (Tab. 1.1, 1.2 1.3, 1.4, 1.5, 1.6, 1.7, 1.8, 1.9, 1.10). L'adozione è importante poiché non si tratta dell'antologizzazione dei *Canti* leopardiani, ma dell'adozione della singola opera, seppur con annesse problematiche di natura pragmatica; se appare ardua l'ipotesi di una lettura integrale dei *Canti*, finora alcuni studi hanno evidenziato²⁰⁹ la

²⁰⁴ *Protocollo di Conferenza, Collegio Professori, anno 1878 R. Liceo Tito Livio.*

²⁰⁵ G. FINZI, *Crestomazia machiavellica corredata di note filologiche e storiche*, Torino, Clausen, 1897.

²⁰⁶ *Protocollo di Conferenza, Collegio Professori, anno 1878 R. Liceo Tito Livio*

²⁰⁷ *Relazione finale dell'insegnamento delle lettere italiane nel R. Liceo di Padova 1909-1910*, verbale manoscritto (Arch. Tito Livio), p. 76.

²⁰⁸ Ivi, p. 78.

²⁰⁹ Cfr. G. CORSALINI, *L'antologizzazione scolastica dell'opera leopardiana*, in *La letteratura degli Italiani. Rotte, Confini, Passaggi*, Associazione degli Italianisti, XIV Congresso Nazionale, Genova, 15-18 settembre, DIRAAS, Università degli studi di Genova, 2012.

ricezione in alcuni manuali scolastici della seconda metà dell'Ottocento e della prima metà del Novecento, di alcuni canti: *L'infinito*, *La sera del dì di festa*, *A Silvia*, *La quiete dopo la tempesta*, *Il sabato del villaggio*, quest'ultimo, in particolar modo, scelto per la preferenza accordata a componimenti di prevalente carattere descrittivo ed elegiaco, e in rispondenza al gusto crociano per una poesia considerata «cordiale, fervida, virile, serenamente conciliata con i problemi della vita e concretata in immagini nitide e armoniose». Con più difficoltà sono stati accolti, secondo questi studi, il *Canto notturno* e *La ginestra*, «estranei per il loro carattere riflessivo e le loro considerazioni pessimistiche sia al gusto, sia agli intenti pedagogici propri dei compilatori ottocenteschi e sui quali è poi pesato il giudizio crociano, che li includeva, come si sa, tra i testi oratori, prosaici, didascalici».²¹⁰ Singolare eccezione, all'interno dell'orientamento prevalente, ce la rivelano invece i verbali del Tito Livio, in cui si comprende come il prof. Steiner scelga di leggere e commentare oltre al canto *A Silvia* anche *Per le nozze della sorella Paolina*, *Bruto minore*, *Canto notturno di un pastore errante* e *Sopra un bassorilievo sepolcrale*.²¹¹ Cerchiamo di capire le motivazioni di questa scelta al Liceo. Se il tema dominante di *A Silvia* è il colloquio con una donna che sopravvive nel dialogo a distanza, in nome di una comunanza di affetti, del passaggio significativo dal tu che è Silvia ad un tu rappresentato dalla speranza, e dalla protagonista Silvia che si rivela emblema delle illusioni giovanili, *Il Canto notturno* rappresenta invece una delle possibili sintesi dell'intero pensiero leopardiano: il pastore nomade rinvia all'innata concezione umana nei termini *del niente*, della difficoltà della vita di uomo, la stessa di Salomone e di Omero, cioè dell'inizio della civiltà. Leopardi sceglie un personaggio umile, per far comprendere una filosofia del *consensus gentium*, in un quadro di reinvenzione dei miti dell'antichità greco latina, per far capire il resoconto della difficoltà della vita tra una dimensione della solitudine e una visione della vita radicalmente pessimistica. Apparentemente semplice e spoglio, lo stile è ricco invece di espedienti retorici dissimulati, utili per l'apprendimento degli studenti. Interessante è la proposta del prof. Steiner di *Sopra un bassorilievo antico sepolcrale*: la canzone libera continua il dialogo tra discorso poetico e il tema del *Canto notturno* della separazione dalle persone più care. La rappresentazione della donna è ispirata all'immagine di un'eroina antica, che affronta la morte in nome di alti ideali non riuscendo però a celare la tristezza (si pensi ad esempio alle figure mitiche di Ifigenia e Antigone). La donna è simbolo della condizione umana, in una contraddizione costante tra coraggio e tristezza. In uno stile neoclassico, la canzone intessuta di rime e di assonanze rinvia ad un congedo della morte che unisce l'antico e il moderno. Nel *Bruto minore* Leopardi riesce ad esprimere la propria tensione emotiva interiore in modo universale. Il canto si interroga sulla morale

²¹⁰ Ivi, p. 4.

²¹¹ *Relazione dell'insegnamento di Italiano nel Regio Liceo di Padova 1907-1908*, verbale manoscritto (Arch. Tito Livio).

stoica comune e, se il protagonista sacrifica la propria vita per gli ideali civili di libertà e giustizia, *pathos* ed *ethos* divengono elementi preziosi all'interno dell'insegnamento proposto da Steiner, pur nel mutare del gusto e nel riconoscimento della tensione e dell'intensità del discorso lirico, evidentemente mai del tutto messa in discussione, scelte singolari per quel tempo, ma che possono trovare una giustificazione.

I buoni giudizi riscontrati da parte della classe docente si rivelano parzialmente in contrasto con la critica del tempo. Leopardi per De Sanctis segna la fine di uno specifico «equilibrio dottrinale così laboriosamente formato del secolo decimonono. [...] La teoria del progresso o del fato storico, nelle sue evoluzioni, appare una fantasmagoria che conduce ad un eclettismo come stagnazione intellettuale».²¹² Erede dell'ontologia è la critica leopardiana per De Sanctis, ancora legata ad elementi fantastici e dommatici attinti da Proudhon e da Renan.²¹³ Le monografie sostituiscono degnamente le sintesi filosofiche e letterarie. Leopardi inaugura una nuova propedeutica della letteratura nazionale moderna della quale però De Sanctis coglie solo pochi indizi di valore, e rimangono vaste ombre interpretative: «Abbiamo il romanzo storico, ci manca la storia ed il romanzo. E manca il dramma».²¹⁴ De Sanctis avverte la necessità di dare una base ed una spiegazione storica alla ricostruzione critica di Leopardi e cerca di far convergere i vari momenti della vita e della poetica dell'autore marchigiano: dalla fase giovanile, alle canzoni patriottiche, agli *Idilli*, alle *Operette morali*. Se il punto centrale dell'interpretazione desanctiana si può riassumere nella contraddizione tra *intelletto che nega e cuore che afferma e ama la vita*, la filosofia del Leopardi si compendia nell'affermazione della nullità delle cose, del dolore e della morte considerate come uniche realtà. Gli *Idilli* vengono promossi da De Sanctis perché vi si coglie l'anima del poeta: «l'idillio leopardiano è il motivo musicale e poetico, nella sua prima semplicità, di quello che più tardi si sviluppa come rappresentazione della vita pastorale, impressione immediata e nuova prodotta dalla contemplazione della natura su anime solitarie e malinconiche».²¹⁵

Per Carducci, in *Dello svolgimento della letteratura nazionale*, Leopardi è un insigne letterato moderno, non capace però di adoperare, estendere e rinnovare tutte le facoltà dello spirito. A paragone di ciò Carducci cita Shelley, mostrandosi spietato nel giudizio della maggior parte delle opere italiane drammatiche contemporanee:

²¹² DE SANCTIS, *Storia della*, cit., p. 977.

²¹³ Ivi, p. 980.

²¹⁴ Ivi, p. 981.

²¹⁵ M. PUPPO, G. BARONI, *Introduzioni critiche agli autori – Leopardi*, in *Manuale critico bibliografico*, cit., pp. 440-441.

Cose già viste e a sazietà riviste: sono ombre della commedia francese, che si rispecchiano pretenziosamente in un quadro mobile e vago con sbiaditi contorni che non sono più di nessuno. Leggete, se vi dà il cuore, certi romanzi che si moltiplicano noiosi e più vani dei canzonieri del cinquecento: è vita italiana codesta? È spirito, è ingegno, è lingua italiana? Nel resto la scapigliatura e la facile letteratura a uso di Francia sbizzarriscono innocentemente contro le vesciche di un classicismo accademico che non è mai stato nazionale; e un'arcadia renana par che voglia dedurre nuove colonie a consolarci dello svaporato romanticismo. La critica, salvo alcuni nobili esempi, sdottoreggia e vive giorno dopo giorno di piccoli espedienti e piccoli furti, di grandi declamazioni e grandi formole, di ripetizioni de' catechismi vecchi e nuovi, di chiacchiere, senza fondamenti razionali, senza metodo storico, senza dottrina.²¹⁶

Carducci e Zumbini irrigidiscono le posizioni desanctiane sull'opera di Leopardi. Anche Benedetto Croce conferma un giudizio negativo su Leopardi pensatore. Il pessimismo come pure l'ottimismo non vengono osservati come atteggiamenti filosofici, ma comparati ad un groviglio sentimentale vicino al vacuo desiderio ed ad una disperazione così condensata ed estremamente violenta, tale da riversarsi nella sfera del pensiero e fondamentale per determinare concetti e giudizi. Un cambiamento di prospettiva avviene con l'interpretazione di Vossler, il quale rifiutando la tesi del contrasto psicologico che sta alle origini della poetica leopardiana, valorizza invece la centralità dello spirito leopardiano nell'atteggiamento religioso che prende la forma di un «misticismo orientato naturalisticamente» in cui l'espressione artistica è legata al significato del mistero e dell'infinito, parere ripreso anche da Eugenio Donadoni e da Gaetano Negri nei due saggi, *il sentimento dell'infinito nella poesia leopardiana* e *Divagazioni leopardiane*. Anche Gentile insiste sulla vitalità poetica dell'apparente filosofia leopardiana e tende a sottolineare l'unità artistica e spirituale delle *Operette*.²¹⁷

Buona risulta essere anche la ricezione delle opere di Vincenzo Monti, presente al primo corso liceale con *Liriche e poemetti*, e *Poesie*, (Tab. 1.3, 1.4, 1.7, 1.9, 1.10). La relazione del prof. Steiner²¹⁸ del 1908 ci indica che di Monti vengono lette e commentate *Le nozze di Cadmo ed Ermione*, *Invito d'un solitario*, *Bassvilliana* (Canto I e II), *Bellezze dell'Universo*, *Sulla morte di Giuda*, *Mascheroniana*, con l'aggiunta di *Agita in riva* nel verbale dell'anno scolastico 1909-1910. Scartando la linea pedagogica delle opere di Vincenzo Monti, completamente assente (Monti non era il *vate* per eccellenza), la scelta delle opere montiane va tutta in direzione della celebrazione dello stile, per il gusto per la parola e per l'effetto-sorpresa nel lettore. *L'invito al solitario* è interessante per l'assoluta difesa della poesia italiana contro l'irlandese Sherlock. Sebbene i contenuti risultino essere futili, si apprezza tuttavia la grande abilità declamatoria. *Le nozze di Cadmo ed Ermione* e *Bellezze dell'Universo* sono un'encomiastica che rivela un ambizioso tema poetico e filosofico e sono considerate esercizio di stile. Monti persegue la ricerca del sublime, di

²¹⁶ G. CARDUCCI, *Del Rinnovamento letterario in Italia*, in *Discorsi letterari e storici*, Bologna Zanichelli, 1889, p. 313.

²¹⁷ G. LEOPARDI, *Operette* a c. di G. Gentile, *Introduzione*, Bologna, Zanichelli, 1918.

²¹⁸ Ivi, p. 441.

una nuova categoria estetica che i preromantici opponevano alla tenue e stilizzata grazia della poesia arcadica. La *Bellezza* è emblematica della poetica giovanile montiana: anche qui la capacità di rendere vive le immagini e la potenza del linguaggio rappresentano l'ideale di una poesia che unisce la bellezza ad un elevato significato. Ciò si coniuga con una *superiore rivelazione divina*. I modelli di riferimento biblici, tassiani e ripresi dalle opere di Milton conferiscono al poema le caratteristiche legate alla magnificenza e apparenza delle cose. La *Bassvilliana* da un punto di vista ideologico rappresenta il punto di vista dei reazionari del tempo, presentati in maniera faziosa, *sanguinaria*, e la morte di Ugo Bassville viene rappresentata coi colori dei Vangeli e della Passione di Cristo. I modelli di riferimento danteschi sono ancora una volta proiettati all'estetica. L'opera gode di ampia fortuna sia per ragioni ideologiche che letterarie, in quanto esprime quel gusto del *sublime* (così pure il sonetto *La morte di Giuda*), dell'orrido e del lugubre che rinvia alle manifestazioni della sensibilità preromantica, scelta forse inusuale nel contesto scolastico, ma che si spiega ancora una volta per la straordinaria abilità di versificatore e per la posizione "autorale" che ancora Monti riveste sul piano letterario (soprattutto neoclassico).

Complessivamente però si registra una buona ricezione scolastica solo della lirica montiana. Per ciò che concerne un inquadramento critico, tra Ottocento e Novecento registriamo fasi alterne. E nel caso di Monti le interpretazioni si riassumono nella considerazione degli aspetti storico, culturali e sociali più che sulla valenza stilistica delle opere. De Sanctis considera Monti un *liberale* che in

nome della libertà glorificò tutt'i i governi, [...] ma il canto gli fu troncato nella gola dalle vittorie di Napoleone, e allora in nome della libertà cantò Napoleone, e in nome anche della libertà cantò poi il governo austriaco. [...] Il poeta faceva quello che rappresentavano i diplomatici. Erano le idee del tempo e si torcevano a tutti gli avvenimenti. I suoi suonano sempre libertà, giustizia, patria, virtù, Italia. E non è tutto ipocrisia. Dotato di una ricca immaginazione, ivi le idee pigliano calore e forma, sì che facciano illusione a lui stesso e simulino realtà. Non aveva l'indipendenza sociale di Alfieri, e non la virile moralità del Parini.²¹⁹

La censura per l'opera *Bassvilliana*, di cui parla De Sanctis,²²⁰ non trova riscontro nello svolgimento del programma al Tito Livio di cui invece vengono proposti alcuni Canti.²²¹ In particolare Monti è considerato il Metastasio mutabile: li accomuna la facoltà di consentire «con creativa compiacenza alle impressioni degli avvenimenti e al genio della società tra cui Monti

²¹⁹ Ivi, p. 936.

²²⁰ «Fondata la repubblica cisalpina, in quel primo fervore di libertà Monti fu censurato per la sua *Bassvilliana*» (ivi, p. 937).

²²¹ *Relazione dell'insegnamento di Italiano nel Regio Liceo di Padova 1907-1908*, verbale manoscritto (Arch. Tito Livio).

passa, raccogliendo attorno il suo ideale»²²² e rendendo ciò eterno, fissandolo in versi magniloquenti.

Secondo il parere di Carducci, Monti riesce ad attingere anche alle letterature straniere «ciò che i suoi contemporanei facevano male».²²³ Monti è, in sostanza, per Carducci il maggior poeta, *ecletticamente artistico* perché racchiude in sé l'essenza della poetica dell'Italia di allora, e viene individuato come un iniziatore di una nuova letteratura sul cadere del secolo decimottavo.

Moriva finalmente la vecchia Italia e la vecchia letteratura col suo falso idealismo, con l'accademica servilità. La gioventù s'aveva rifatto il sangue e la fibra col Parini e col l'Alfieri; e Ugo Foscolo, riprendendo del primo gl'insegnamenti civili, del secondo l'amore sdegnoso della patria, continuava l'opposizione italiana alla Francia personificata nel suo Cesare.[...] Alla fine mercè della letteratura e dell'arte, viveva in Italia una generazione italiana; e la prosa del Foscolo nervosa e tesa, posta a riscontro della prosa intirizzita dell'Alfieri fu termine dell'antico, quella prosa mostra il sangue refluyente nelle vene d'Italia. [...] Il Foscolo senti l'istante dello strazio quando l'anima nella convulsione del patimento non sa quel che in lei succede, se debba prevalere l'antico o il nuovo, se meglio sia che la vecchia scorza resista o che il germe giovine rompa.²²⁴

Buona è anche la presenza di Foscolo al Liceo, *Poesie* (Tab.1.1), letto in seconda e terza, *I Sepolcri*, (Tab.1.2, 1.7) in seconda, le *Liriche* nel terzo corso, (Tab.1.3). Dalla lettura del programma del prof. Steiner, le liriche scelte sono: *Dei sepolcri*, *A Luigia Pallavicini*, *All'amica risanata*, *A Vincenzo Monti*.²²⁵ E tutti i sonetti presenti nell'antologia di Severino Ferrari, *Antologia della lirica moderna*. *I Sepolcri* fondano una nuova religione, laica e terrena, del vivere che si oppone alla trascendenza cattolica, inconcepibile per il Foscolo che si oppone al credo illuministico, esaltando il sentimento e l'eroismo. Foscolo giunge ad un'austera accettazione della vita non ignara dalla morte, dell'angoscia e del nulla eterno, ma protesa all'affermazione piena dell'umanità più autentica e grande che anela, attraverso una continua creazione di valori, a prolungare la propria vita limitata e breve in quella più vasta della storia. Ma i *Sepolcri* vengono proposti, al di là dei contenuti, soprattutto per lo stile: l'ampiezza dei periodi poetici, le lente volute, la solennità austera e appassionata dei ritmi e dei suoni che rinviano al canto religioso, in cui traspaiono le voci dell'umanità, da quelle meste ed elegiache, a quelle magnanime ed eroiche, da quelle dolci a quelle virili e forti, elevate in un'altissima tensione spirituale.

Con l'ode *A Luigia Pallavicini*, Foscolo trasferisce l'evento contingente in un'aura favolosa e remota: il mito di Adone, simbolo della caducità della bellezza individuale, e quello di Artemide, simbolo dell'eternità della bellezza universale innalzano l'ode ad un significato più alto. Foscolo

²²² DE SANCTIS, *Storia della*, cit., p. 953.

²²³ CARDUCCI, *Del Rinnovamento*, cit., p. 300.

²²⁴ Ivi, pp. 304-305.

²²⁵ Ivi.

celebra qui non la donna, ma la bellezza, espressione d'una suprema armonia del mondo. Anche con *All'amica risanata* il tema della bellezza minacciata, ma consolatrice della vita umana, l'idea della bellezza pura che si incarna nelle singole donne e l'amore sentito come contemplazione estatica di essa, ci appaiono temi rilevanti e forse insoliti all'interno del programma scolastico.

La poesia montiana e foscoliana sorge da uno stimolo culturale dovuto alla nuova vitalità romantica, ma tra Otto e Novecento, quando la visione culturale cambia per passare a nuove ideologie diverse da quelle romantiche, le opere di Monti e Foscolo non possono essere viste che in un'ottica celebrativa (*Le Grazie* sono considerate l'alto vertice della poesia foscoliana però non vengono privilegiate dal prof. Steiner).

Anche in questo caso ci troviamo di fronte ad un letterato oggetto di critica da parte di Francesco De Sanctis: egli inquadra la storia letteraria del Foscolo nell'ambito del periodo storico nel quale il poeta si forma. Si tratta del primo autore a considerare "l'arte come lavoro psicologico e attraverso la lettura delle sue pagine è possibile cogliere l'evoluzione psicologica, morale e artistica del poeta". Com'è consuetudine, De Sanctis in *Storia della letteratura italiana* presenta prima le opere e poi l'autore, promuovendo del Foscolo proprio *I sepolcri*:

comparve Jacopo Ortis. Era il primo grido del disinganno, uscito dal fondo della laguna veneta, come funebre preludio di più vasta tragedia. Il giovane autore aveva cominciato come Alfieri: si era abbandonato al lirismo di una insperata libertà. [...] A breve distanza hai l'ideale illuminato di Alfieri con tanta fede, e l'ideale morto di Foscolo con tanta disperazione. Siamo ancora nella gioventù non ci è il limite. Illimitate le speranze, illimitate le disperazioni. Patria, libertà, Italia, virtù, giustizia, gloria, scienza, amore, tutto questo mondo interiore dopo sì lunga e dolorosa gestazione, appena fiorito e già appassisce. [...] I *Sepolcri* stabilirono la sua reputazione e lo alzarono accanto a' sommi. Fu chiamato per antonomasia l'autore dei *Sepolcri*. E in verità, questo carme è la prima voce lirica della nuova letteratura, l'affermazione della coscienza rifatta, dell'uomo nuovo. Queste cose Foscolo non le pensa, le sente. Ci era già il patriota, il liber uomo. Qui apparisce l'uomo nella sua intimità, ne' delicati sentimenti della sua natura civile. L'uomo nuovo si integra, il mondo interiore della coscienza si aggiunge di nuovi elementi. Ed è da questa profondità di sentire che sono uscite le più belle ispirazioni della lirica italiana.²²⁶

Per il De Sanctis quello del Foscolo non è classicismo retorico, tensione costante all'accuratezza formale e di bello stile, ma si traduce in una lezione soprattutto morale, civile, di patriottismo, di "bello estetico" a cui far corrispondere una bellezza etica.

L'interpretazione di De Sanctis è modificata ampiamente dal giudizio di Carducci. Nel saggio *Del Rinnovamento letterario in Italia*²²⁷ Carducci assegna alla produzione foscoliana l'etichetta di classicismo e considera il poeta tra i principali artefici del rinnovamento letterario operato nel secondo Settecento da Parini e Alfieri, e sviluppato nell'Ottocento da Monti, Leopardi e

²²⁶ Ivi, p. 944.

²²⁷ CARDUCCI, *Del Rinnovamento*, cit., pp. 300-301.

per l'appunto da Foscolo. Carducci rivolgendo uno sguardo critico agli ambienti culturali italiani del periodo pre e postrivoluzionario individua in Monti, Foscolo e Giordani il «triumvirato che segna il passaggio, in questi anni e nel nuovo territorio italico, alla nuova letteratura: il neoclassicismo nazionale, derivante con modificazioni soggettive ed oggettive da quel del Parini e dell'Alfieri».²²⁸

Il giudizio critico di De Sanctis influisce sulla critica successiva: Eugenio Donadoni in *Ugo Foscolo, pensatore, critico e poeta* coglie la “genesì filosofica e sentimentale del pensiero foscoliano nella reazione del poeta al materialismo meccanicista” e considera Foscolo un anticipatore della poetica romantica, anche in ambito estetico. Croce dedica un contributo critico a Foscolo in cui rileva gli elementi classici e romantici facenti parte della sua personalità e considera le “illusioni, le idee forza che sostengono Foscolo nel tentativo di superamento riguardo il pessimismo e il razionalismo illuministico”, i motivi fondamentali della poesia foscoliana, da sintetizzarsi in *Morte, Eroismo, Bellezza ed Arte*. Croce salva soprattutto *Le Grazie*, considerandolo, al di là di un poema caratterizzato dalla frammentarietà e dalla disorganicità, unitario nello stile e capace di rappresentare amabilmente l'incanto della bellezza, della poesia e dell'arte.

La ricezione delle opere del Parini è buona fino a tutto il primo decennio. Si registra l'adozione del volume *Poesie* in quinta Ginnasio nell'anno 1890-91 (Tab. 1.4), delle *Odi* in prima Liceo nell'anno 1897-1898 (Tab. 1.5), ancora del volume *Poesie* nell'anno scolastico 1911-1912 (Tab. 1.8). Il verbale del prof. Steiner del 1909-1910, conferma la lettura di sei odi.

Parini gode del parere favorevole di De Sanctis, che lo considera uomo dedito alla meditazione più che all'azione. Indipendente e solitario, inaccessibile alle tentazioni e ai compromessi, al pari di Dante: «La sua forza è più morale che spirituale perché la sua intelligenza si alza poco più su del luogo comune, ed è notabile più per giustezza e misura che per novità e profondità dei concetti. [...] Rinasce in lui quella concordia dell'intendere e dell'atto mediante l'amore, ciò che Dante chiamava sapienza». Con Parini sostanzialmente rinasce l'uomo e l'uomo artista. Non il puro letterato chiuso nella propria arte formale, indifferente al contenuto, ma

la sostanza dell'arte diviene il contenuto, e l'artista è per lui l'uomo nella sua integrità, che esprime tutto se stesso, il patriota, il credente, il filosofo, l'amante e l'amico. La poesia ripiglia il suo antico significato, ed è voce del mondo interiore, ché non è poesia dove non è coscienza, la fede in un mondo religioso, politico, morale, sociale. Perciò base del poeta è l'uomo.²²⁹

²²⁸ M. PUPPO, G. BARONI, *Problemi generali di storia letteraria*, in *Manuale critico bibliografico*, cit., p. 193.

²²⁹ DE SANCTIS, *Storia della*, cit., p. 919.

Per De Sanctis, Parini è il primo poeta della nuova letteratura, in antitesi con Metastasio, uomo che ha l'anima ricca di passione religiosa, politica e morale, una figura in contrapposizione con la vecchia società, fastosa e vuota. Una nuova letteratura che nasce debole e che necessita di punti di contatto con il popolo perché troppo «elaborata nelle alte cime dell'intelligenza, non uscita dal popolo e non scesa in mezzo al popolo».²³⁰ Una letteratura nata col Parini dalla reazione al francesismo, che si riappropria del passato perché ancora non è proiettata completamente alla visione moderna. Parini va apprezzato ancora per il legame tra la sua personalità e l'espressione artistica.

Di parere esattamente opposto è Carducci. Parini per l'autore rappresenta l'uomo del rinnovamento del

Popolo di mezzo che dagli scritti dei filosofi e degli economisti doveva passare nelle riforme dei principi. Sebbene il fermento delle idee in Italia fosse solo nella superficie, o meglio in alcune menti di pensatori e scrittori, la maggior parte viveva la vita delle commedie goldoniane o si sollazzava nell'idealismo metastasiano. Per questo, e anche perché ogni nuovo svolgimento è nel motivo suo prima reazione, il Parini e l'Alfieri, pur succedendo a Goldoni e a Metastasio, nell'opera letteraria furono tutto il contrario. Il Parini ritrasse anch'egli come il Goldoni la vita reale, ma con dolore e sdegno e col pungolo della censura: l'Alfieri oppose ad un beato idealismo un idealismo negativo: ambedue la reazione improntarono sin nelle forme, contrastando al lassismo gesuitico di lingua e di stile dei due antecessori e dei contemporanei e alle ariette e ai recitativi con la purità del cinquecento, con la rigidità del trecento, con l'asprezza eccitante e la varietà faticosa del verso sciolto e dell'ode classica. Ma l'efficacia del Parini fu di gran lunga inferiore a quella dell'Alfieri.²³¹

Il Parini carducciano è quello che ritroviamo nello svolgimento dei programmi scolastici. Pur celebrato per la parte morale che traspare dalle sue opere e per il legame ancora all'ambiente sociale e letterario dell'Arcadia, Carducci apprezza soprattutto la parte eletta: le pagine migliori sono quelle che analizzano con finezza lo stile e la tessitura della lirica (endecasillabo sciolto).

Croce delinea con Parini una nuova prospettiva della storia culturale e sociale, ancorando sì l'autore ad un Settecento arcadico, ma sottolineandone il pensiero razionalista, legato nella sua essenza al XVIII secolo. L'arte di Parini, *didascalica* e *ironica* nei toni maggiori, *erotica* e *galante* in quelli minori,²³² non può che essere specchio di questo mondo.

Per quanto riguarda Alfieri, la ricezione delle sue opere è scarsa al Tito Livio. Si registra l'adozione del *Saul* per l'anno scolastico 1898-99 (Tab.1.6) e in prima Liceo, per l'anno 1906-07, dell'autobiografia *Vita* (Tab. 1.7). Il ritratto più esauriente e organico della figura di Alfieri emerge proprio da quest'opera, straordinario documento per quanto riguarda il genere autobiografico,

²³⁰ Ibidem.

²³¹ CARDUCCI, *Del Rinnovamento*, cit., pp. 296-297.

²³² M. PUPPO, G. BARONI, *Introduzioni critiche agli autori - Parini*, in *Manuale critico bibliografico*, cit., p. 401.

scritta al termine della sua attività di poeta tragico. Leggendo l'opera si possono riconoscere i tratti peculiari dello sviluppo della personalità dell'autore, secondo uno schema chiaro e organizzato, che tende a porre in rilievo e ad enfatizzare il periodo della svolta letteraria, identificata quasi interamente col periodo di produzione poetica. Il periodo che precede la produzione poetica alfieriana è stato interpretato dalla critica in modo ambiguo e soprattutto tendenziosamente negativo. Osserviamo, invece, come in ambito scolastico la tragedia, seppur con uno spazio minimo, venga tenuta in considerazione e valorizzata probabilmente perché tra Otto e Novecento, con la lenta affermazione delle letterature straniere, Alfieri sembra riecheggiare nel *Saul* la tragedia shakespeariana *Macbeth*. Di tono preromantico, il *Saul* costituisce senza dubbio il vertice della produzione tragica di Alfieri ed è l'opera in cui culmina una serie di tentativi indirizzati a dare maggior spessore agli aspetti di ordine psicologico. La figura negativa e contraddittoria, ma estremamente suggestiva e patetica, del protagonista, mette in luce come «la smisurata e ostentata grandezza del personaggio sia connessa fortemente all'elemento di follia, o passione dominante in cui l'azione si sviluppa principalmente nella costante alternanza tra le debolezze dell'umanità e gli sforzi dell'io tiranno, al punto che l'epilogo tragico suona come atto magniloquente dell'unica possibile riconquista del sé».²³³

De Sanctis inserisce anche Alfieri nella considerazione di una storia letteraria onnicomprensiva: è l'uomo «nuovo in veste classica in cui il patriottismo, la libertà, la dignità, l'inflessibilità, la morale, la coscienza del diritto, il sentimento del dovere si condensano solamente in un mondo interiore oscurato nella vita e da un'arte italiana che appare slegata al mondo moderno, ma ancora saldamente ancorata all'antica Italia. [...] Alfieri non vede di tutta quella realtà, che il fenomeno più grossolano, la forza maggiore o il tiranno; e non lo studia e non lo comprende, ma l'odia, come la vittima il carnefice».²³⁴

Il giudizio di Carducci è fondamentalmente positivo; nobile esempio di stile e di vita, Vittorio Alfieri è l'emblema della passione tragica, necessaria per ritemprare il popolo come la letteratura necessita della passione, un uomo vivo che interpreta la tragedia come poema universale; pur riconoscendo che la sua coscienza politica è ancora troppo gravida dalla «positura delle antiche parti», Carducci lo colloca come autore della passione nazionale.²³⁵

La critica di inizio Novecento, da Donadoni a Croce, è favorevole alle opere alfieriane. Alfieri è fautore di una modernità europea che Croce individua nel *Stürmer und Dränger* tedesco, una letteratura individualista, fortemente passionale, un uomo amante della solitudine e sensibile

²³³ C. SEGRE, C. MARTIGNONI, *L'universo tragico di Vittorio Alfieri*, in *Testi nella storia*, vol. II, *Dal Cinquecento al Settecento*, Milano, Mondadori, 2000, pp. 1399-1440.

²³⁴ DE SANCTIS, *Storia della*, cit., p. 933.

²³⁵ CARDUCCI, *Del Rinnovamento*, cit., pp. 300-301.

agli incanti naturali e alla voluttà della malinconia: un *protoromantico*, dal momento che appaiono assenti i tratti essenziali del romanticismo, quali l'ansia religiosa sul fine e il valore della vita, l'interessamento per la storia e il compiacimento per gli elementi particolari e realistici delle cose. *Vita* rinvia anche alle *Confessioni* di Rousseau, ricche di passioni, ma senza uno scandaglio storico.

L'adozione delle liriche di Petrarca è considerevole per tutto il periodo preso in esame: le *Rime* vengono adottate in terza Liceo per l'anno 1874-75 (Tab.1.1, 1.2), dall'anno scolastico 1887-88 nella prima Liceo (Tab.1.3, 1.4), in seconda Liceo dall'anno scolastico 1897-1898 (Tab.1.5, 1.6). Pur non comparendo per l'anno scolastico 1906-07, il prof. Steiner nella sua relazione negli anni dal 1906 al 1912 specifica di aver letto e commentato rispettivamente 5 sonetti e 2 canzoni e 3 canzoni e 6 sonetti a seconda della classe. Tornano le *Rime* in prima e seconda Liceo dal 1911 (Tab. 1.8), dal 1917-19 si registra l'adozione del *Canzoniere* in prima Liceo, sezione classica (Tab.1.9), e in seconda Liceo, sezione classica le *Poesie* (Tab. 1.9); ancora, nell'anno scolastico 1920-21, le *Rime* in prima Liceo per la sezione classica.

Petrarca è una figura nodale nell'insegnamento della letteratura italiana ed è l'autore, assieme a Dante, che gode di un'ottima e costante ricezione scolastica, non solo per il periodo preso in esame, ma per tutto il corso del Novecento. Ci si può interrogare su quanto e in che modalità le varie interpretazioni critiche sullo sviluppo della personalità di Petrarca nel corso della sua vita abbiano inciso sulle differenti definizioni del poeta: primo umanista, la cui grandezza poetica è determinata dalla profondità dei sentimenti, o umanista per l'entusiasmo profuso nella ricerca della cultura classica o per lo spirito inquieto? Poeta precursore degli umanisti perché manifesta grande interesse per la cultura e la lingua latina e grande attenzione al recupero dell'originalità del pensiero dei classici? Vediamo la posizione di De Sanctis. Alcuni titoli dell'ampia sezione dedicata a Petrarca rinviano ad un'analisi che analizza le origini della lirica petrarchesca e gli sviluppi della sua arte poetica: *Petrarca e la resurrezione del mondo classico*, *La natura lirica del Petrarca: la realtà ritrovata attraverso la sottile analisi psicologica*, *Il sentimento della bellezza, musa del Petrarca*, *Laura creatura più pittorica che poetica*, *Suo umanarsi dopo la morte divenuta libera creatura dell'immaginazione*, *Le rime in vita ed il mistero dell'amore*, *Petrarca artista più che poeta: il pensiero ed il sentimento contemplati esteticamente*.²³⁶ Petrarca è considerato da De Sanctis, assieme a Boccaccio, uno dei primi puristi e letterati in cui si manifestano vivamente lo studio dei classici, la scoperta di nuovi capolavori, una maggior diffusione della cultura, il culto per la forma e per lo stile che ritrae della classica eleganza. Il critico lo discosta dagli autori classici:

²³⁶ DE SANCTIS, *Storia della*, cit., p. 326.

In verità il Petrarca era tutt'altro che romano o latino, come pur voleva parere: potè latinizzare il suo nome, ma non la sua anima. [...] Al Petrarca sta male l'abito di Cicerone. [...] L'uomo c'era, ma più simile all'anacoreta e al santo che a Livio e a Cicerone, più inclinato alle fantasie e alle estasi che all'azione. Natura contemplativa e solitaria, la vita esterna fu a lui non occupazione, ma diversione: la sua vera vita fu tutta al di dentro di sé. Il solitario di Valchiusa fu il poeta di se stesso.²³⁷

Secondo De Sanctis Petrarca è un uomo-letterato scisso da profonde lacerazioni, e molto accentuato appare il contrasto tra il mondo interiore e la vita reale, tra lo spirito e l'uomo. Petrarca è una figura di transizione: non è più l'uomo antico, anche se non ancora aperto totalmente al mondo nuovo. Una separazione tra anima e corpo che si riflette nella «dissonanza tra una forma finita e armonica e un contenuto debole e contraddittorio».²³⁸ Manca al Petrarca, per De Sanctis, la forza di risolvere questa contraddizione, perché il poeta appare troppo chiuso nella propria individualità. Petrarca non regge il confronto con Dante, capace invece «d'idealizzarsi nell'universo»: «La bellezza per Dante è apparenza simbolica, la bella faccia della sapienza: dietro a quella ci sta la vita nella sua serietà, vita intellettuale e morale. Qui la bellezza emancipata dal simbolo, si pone per se stessa, sostanziale, libera, indipendente. [...] Al Petrarca è un'immaginazione chiusa in sé, non trascendente, che di rado si alza a fantasia o a sentimento e tende spesso a produrre immagini finite, ben contornate, chiare e fisse. [...] Gli manca il possesso, il godimento, la serietà e la forza della vita reale».²³⁹

Il Petrarca, per Carducci, rappresenta la parte più eletta del popolo di allora, idealmente la sua figura si identifica con «l'elemento italico del popolo nuovo», nella tendenza alla «ristorazioni delle istituzioni e della civiltà antica».²⁴⁰ Anche per Carducci l'ideale petrarchesco è del tutto soggettivo, e la sua valorizzazione va tutta in direzione di un'identificazione dell'italianità di Petrarca in ambito europeo:

Niuno onorò in sé e fece onorata da popoli e principi l'arte e la dottrina meglio e più del Petrarca: niuno fece rispettare e ammirare il popolo d'Italia, che dalle sue città piene di gloria e lavoro chiedeva i titoli di nobiltà non ai secoli passati ma agli avvenire, ma al mondo. [...] Come artista, egli uscito di un popolo che faceva costituzioni e commerci, non comprese il mondo fantastico e avventuriere del medio evo e sentì ch'era finito coi poemi francesi; sentì che anche il mondo soprannaturale era finito con Dante, e non aveva certo l'intuizione universale di lui; del mondo antico non sentì che le forme, e non le migliori.²⁴¹

²³⁷ Ivi, p. 332.

²³⁸ Ivi, p. 348.

²³⁹ Ivi, p. 343.

²⁴⁰ CARDUCCI, *Del Rinnovamento*, cit., p. 107.

²⁴¹ Ivi, p. 109.

Carducci salva la lirica di Petrarca, sottile e ricercata in ogni verso, con leggiadria di tocco, delicatezza di ombreggiamento, accorta e lontana dalla passione inestetica. Riprendendo i motivi della lirica dantesca, Petrarca si muove dall'antecedente lirica cavalleresca e, ritornando all'idealismo naturale apre le porte del Rinascimento. L'interpretazione dell'opera della critica positivista è sempre stata legata alla personalità del poeta: le liriche vengono lette con l'intento di vedervi il riflesso della vita individuale del Petrarca.

Croce invece giunge ad un orientamento metodologico differente. Pur rispettando la visione di un Petrarca rappresentante del periodo di transizione tra Medioevo e Rinascimento, rivela nuovi indirizzi di studio del percorso culturale e spirituale dell'autore.²⁴²

Le definizioni di Petrarca, uomo della transizione, letterato insigne della nuova civiltà, primo rappresentante del movimento umanistico, lo inquadrano in una condizione intermedia, di passaggio, di significato essenzialmente statico. Abbiamo osservato che a livello scolastico, l'insegnamento della letteratura italiana del Petrarca si concretizza con la lettura delle *Rime* e del *Canzoniere*. La lettura delle liriche rivela un'eredità culturale di Petrarca che parte dai temi fondamentali della sua poetica: l'ideale di umanità generosa ed eroica; il dissidio interno tra valori morali e passioni terrene; la tensione prodotta dalla passione; una solitudine temuta, ma anche ricercata; l'amore per la donna amata e il contrasto tra il significato di amore terreno, la tensione religiosa e la natura come specchio dei sentimenti, rappresentano quindi i grandi motivi della poetica petrarchesca in cui importante è l'attenzione allo stile e alla lingua. Le scelte del poeta, ma anche lo sperimentalismo cercato nell'ideale della perfezione formale, fino a giungere all'imitazione di Catullo, di Propertio e Tibullo per elevare la lingua volgare alla raffinatezza del latino, divengono elementi centrali che pongono Petrarca soggetto e non oggetto nell'insegnamento didattico della letteratura italiana del tempo. L'erede della civiltà romana, il propugnatore di una nuova civiltà, il legame tra l'uomo e l'*amor cortese*, la bontà della figura femminile dotata di ogni virtù, da confrontare con la visione angelica stilnovista soprattutto dantesca, la valorizzazione del latino e le affinità stilistiche, confermano i motivi dell'ottima ricezione scolastica della lirica petrarchesca.

Per quanto riguarda Manzoni, si segnala la buona ricezione della lirica fino al 1910: *Tragedie e poesie* di Manzoni in seconda Liceo nell'anno 1874-75 (Tab.1.1); in prima Liceo nell'anno 1880-81 (Tab.1.2); in terza Liceo 1887-88 (Tab. 1.3) e nell'anno 1890-91 (Tab.1.4) e nell'anno scolastico 1897-98 (Tab. 1.5); *Prose minori* nell'anno scolastico 1901-1902 (Tab.1.6); per l'anno scolastico 1906-1907 Steiner fa presente la lettura e l'analisi della *Pentecoste* e *In nome di Maria* e nel verbale del 1909-1910, la *Pentecoste* ed *Ermengarda*, non propriamente i nuclei

²⁴² M. PUPPO, G. BARONI, *Introduzioni critiche agli autori - Petrarca*, in *Manuale critico bibliografico*, cit., p. 293.

tematici attorno ai quali si è venuto consapevolmente organizzando il senso della collettività nazionale, riconosciuta come espressione dell'idea stessa di nazione (*Marzo 1821, Carmagnola e Adelchi*). Le polemiche e le valutazioni contrastanti tra classicisti e romantici hanno da sempre acceso gli animi dei fautori o meno dell'opera di Manzoni. In questa sede interessa l'aspetto legato alla buona ricezione scolastica della lirica. Molti sono i motivi (biblici, religiosi, umani e poetici) per la riproposizione costante de *La Pentecoste*. De Sanctis dedica un intero ciclo di lezioni e il filo conduttore di questi saggi valorizza per l'appunto la perfetta conciliazione e fusione dell'ideale e del reale in particolar modo colti negli *Inni sacri in Tragedie* e nel *Cinque maggio*, un mondo epico-lirico che rivela un vivo senso di appartenenza al reale, ma non ancora calato nella conciliazione tra i due elementi. Il mondo religioso e morale rimane distaccato dalla storia e in antitesi con essa, che ne è la negazione, ma trova la sua espressione più intima nel *Coro*, o in taluni personaggi come Marco, Adelchi, Ermengarda, i quali non lottano veramente contro il loro tempo, ma si lasciano trascinare dagli avvenimenti: così nasce un ideale elegiaco, passivo, lirico e appunto drammatico.

Per De Sanctis lo stile, volto ad accentuare gli aspetti naturalistici e realistici dell'opera, diviene fondamentale per veicolare il significato della forma tragica manzoniana. La severa critica carducciana segna profondamente il destino dell'opera di Manzoni, in particolare della prosa, mentre registriamo di Carducci il volume di inizio Novecento dedicato all'opera dello scrittore,²⁴³ in cui egli traccia dei giudizi positivi sulla lirica:

il Manzoni era un poeta, non un pedante. Se nel *Carmagnola* sfoggiò un'erudita e cavalleresca fedeltà al vero storico, ben presto riconobbe giusto quello che Goethe gli notò circa i danni e gl'impedimenti che dall'imporsi il poeta quella nuova servitù sarebbero, ed erano, provenuti al dramma; e nell'*Adelchi* tornò alla libertà o all'idealità poetica, [...] *Adelchi* ed *Ermengarda* sono il Manzoni stesso nel suo elemento virile e femminile di filosofo e di uomo cristiano, due inni sacri personeggiati e messi in azione.²⁴⁴

Gli scritti del Croce sono legati da preoccupazioni metodologiche. L'eredità romantica si rivela nella concezione passionale e drammatica della poesia, in conseguenza della quale il critico individua la vera poesia del Manzoni nell'*Adelchi*, dove si incontrano e si scontrano instaurando un dialogo linguistico i più diversi sentimenti e dove la vita si manifesta impetuosa.

Nelle ultime classi del Ginnasio (Tab. 1.1, 1.2 1.3, 1.4, 1.5, 1.6, 1.7, 1.8, 1.9. 1.10) prima il Tasso con la *Gerusalemme Liberata* e poi Ariosto con l'*Orlando Furioso* vengono proposti come esempi di racconto cavalleresco. Si conferma la tendenza, anche in questo Liceo, della preferenza accordata al Tasso rispetto all'Ariosto, quest'ultimo da presentare solo nell'ultima classe del

²⁴³ G. CARDUCCI, *Alessandro Manzoni*, Bologna, Zanichelli, 1912.

²⁴⁴ Ivi, p. 61, 63.

Ginnasio. Scelta che si spiega con il maggiore appoggio critico di cui tra Ottocento e Novecento godeva Tasso, il cui poema era considerato più “onesto”. Il significato del poema risiedeva nella celebrazione dei valori legati alle virtù cavalleresche, ideali condivisi sostanzialmente anche da Francesco De Sanctis.²⁴⁵

Dal verbale del 1894 - 1895 leggiamo dalla relazione del prof. di lettere Luigi Trenetto:

Gerusalemme Liberata. Non ommisi di premettere alla lettura del Poema le necessarie nozioni letterarie e storiche. Esposi la vita del Tasso e trattai brevemente delle Crociate e specialmente di quella capitanata da Goffredo. Feci leggere e commentare i primi quindici canti e volli che i giovanetti apprendessero a memoria tutti i punti migliori.²⁴⁶

La ricezione delle novelle del Boccaccio è buona: per gli anni scolastici 1874-75, 1880-81, 1887-88, 1890-91 le *Novelle* compaiono in prima Liceo (Tab.1.1, 1.2, 1.3.). Nel verbale redatto dal prof. Steiner nel 1907-08, le novelle lette del Boccaccio sono le seguenti: *Ser Ciappelletto*, *La Marchesa di Monferrato*, *Andreuccio da Perugia*, *Il soldato di Babilonia*, *Bernabò da Genova*, *Paganino da Monaco*, *Masetto da Lamporecchio*, *Donna innamorata induce un solenne frate* e *Don Felice*. Nel verbale successivo del 1909-1910, il prof. Steiner conferma la lettura di dieci novelle. Per l'anno scolastico 1911-1912 e per l'anno 1913-14 le *Novelle scelte* appaiono per la prima Liceo (Tab.1.8, 1.9), e per gli anni scolastici 1917-18, 1920-21 sempre in prima Liceo (Tab.1.10). Se lontani appaiono dall'interesse del narratore i complessi problemi morali, religiosi e teologici che si riscontrano nell'architettura della poetica dantesca e nella continua e tormentata introspezione petrarchesca, la novellistica di Boccaccio percorre i contenuti umani e culturali della sua esperienza, osservati con lucida intelligenza e intima partecipazione ai *modi dell'umano agire*. La narrazione, al di là dello stile rapido, vivace, della prosa densa di ritmi e cadenze poetiche, evocativa, concreta reale e idealizzata allo stesso tempo, privilegia il periodo delle nobili virtù cavalleresche, gli episodi ironici e maliziosamente descritti della satira contro la chiesa, l'enfatizzazione dei vizi umani (gli amori facili, le beffe, le credulità) e le molte caratterizzazioni dei personaggi. La lenta affermazione del canone della novellistica di Boccaccio è confermata dalla critica ottocentesca.

Una significativa novità a inizio Novecento è l'ingresso dei volumi di Carlo Goldoni: *La locandiera* per la classe quinta ginnasiale nell'anno scolastico 1906-07 (Tab.1.7), e nell'anno scolastico 1920-1921 (tab.1.10) dell'*Antologia goldoniana*²⁴⁷, testi però non riscontrati nelle

²⁴⁵ M. PUPPO, G. BARONI, *Le interpretazioni ideologiche della storiografia ottocentesca e la critica del De Sanctis*, in *Manuale critico bibliografico*, cit., pp. 306-307.

²⁴⁶ *Relazione finale Anno Scolastico 1894-95 Classe seconda*, verbale manoscritto (Arch. Tito Livio).

²⁴⁷ Di Rosolino Guastalla è *Il Burbero benefico Commedia goldoniana in tre atti con prefazione, note e riscontri col testo francese*, Livorno, Giusti, 1920: «Il Burbero benefico fu scritto dal Goldoni a Parigi nel 1771, in un'età nella quale l'estro comincia generalmente ad illanguidirsi e la mente umana, piuttosto che produrre cose nuove, si riposa

adozioni dei Licei considerati in questo studio. *La locandiera* è la commedia più rappresentativa di Goldoni, il raggiungimento di una perfezione artistica che si riassume essenzialmente in una perfetta tecnica del dialogo, e in cui i frequenti inserti vistosamente *parlati*, la caratterizzazione precisa dei personaggi e la tecnica della ripresa da una battuta ad un'altra, si prestano ad una proficua e coinvolgente lettura scolastica. *L'antologia goldoniana* raccoglie alcuni dei testi teatrali più celebri dell'arte di Goldoni: *La bottega del caffè*, *Il bugiardo*, *La finta ammalata*, *Il burbero benefico* e, per l'appunto, *La locandiera*.

Per un breve inquadramento critico, De Sanctis accosta Goldoni a Metastasio definendolo *artista nato*, ma di scarsa cultura classica: «conosce pochissimo Plauto e Terenzio; di cappello a Orazio e Aristotile, Goldoni sa però rispettare per tradizione le regole».²⁴⁸ La lontananza dal mondo classico riesce a rendergli lo spirito aperto agli aspetti della vita ritenuti moderni e contemporanei. Goldoni sperimenta la *buona commedia*, quella vicina alla *buona natura delle cose*, ed è avverso alla commedia dotta, regolata, letteraria, alla latina o alla toscana. Ed è con Goldoni che secondo De Sanctis si avvia la *nuova letteratura* che si annunzia come una

restaurazione del vero e del naturale nell'arte. Se la vecchia letteratura cercava di ottenere i suoi effetti, scostandosi possibilmente dal reale, e correndo appresso allo straordinario o al meraviglioso del contenuto e nella forma, la nuova cerca nel reale la sua base, e studia dal vero la natura e l'uomo. La maniera, il convenzionale, il retorico, l'accademico, l'arcadico, il meccanismo mitologico, il meccanismo classico, l'imitazione, la reminiscenza, la citazione, tutto ciò che costituiva la forma letteraria, è sbandito da questo mondo poetico, il cui centro è l'uomo, studiato come un fenomeno psicologico, ridotto alle sue proporzioni naturali, e calato in tutte le particolarità della vita reale.²⁴⁹

Il tema del realismo goldoniano è quello dominante negli studi positivisti dell'Ottocento. Goldoni viene osservato come geniale precursore dell'arte *verista*, abile *ritrattista* e *pittore* degli ambienti veneziani del tempo. A ciò si ricollega la valorizzazione delle sue opere in dialetto, e l'esaltazione del genio spontaneo visto in antitesi con il periodo storico-letterario di appartenenza del drammaturgo.

Per Carducci è fondamentale la contrapposizione tra l'opera di Metastasio e quella di Goldoni. Croce ribalta la concezione di un Goldoni "verista" in nome invece di un approfondimento sull'intento poetico che sta alla base delle creazioni goldoniane. A inizio Novecento gli studi su Goldoni cercano di porre in rilievo i legami artistici dello scrittore con la mentalità e la sensibilità

compiacendosene, su quello che ha già fatto. Ma nella persistenza della fecondità, come in molte altre caratteristiche dell'ingegno, il Goldoni assomiglia non poco ad un altro grande italiano, a Giuseppe Verdi, che nella tardissima età diede al mondo meravigliato, l'*Otello* e il *Falstaff*» (p. 1).

²⁴⁸ DE SANCTIS, *Storia della*, cit., p. 906

²⁴⁹ Ivi, p. 910.

del periodo arcadico, con la stessa commedia dell'arte il melodramma; si dissolve così il mito del solo realismo della commedia goldoniana.²⁵⁰

II.1.e. Cesare Antonio Sorgato e Carlo Steiner docenti

Pensieri sulla educazione

a cura di C.A. Sorgato

Con lieta fronte il giovanetto impari
Fra l'armi le distrette e i morsi amari
Di povertà: gli sia
Letto la terra nuda e tenda il cielo:
E ne' perigli induri,
E sovr'agil corsiero
Gia già tocchi coll'asta e punga e fieda
Le Reni al Parto fiero;
S' che al vederlo pallida dai muri,
Ogni donna di barbaro tiranno,
Fuori uscito a tenzone,
Paventi ahi! Che, inesperto
Della battaglia, il suo regal consorte
Non aizzi il leone
Che nella mischia indomito si scaglia
E dove tocca è morte.

Orazio Flacco²⁵¹

Abbiamo potuto rilevare come si sviluppi un ampio dibattito nella scuola, tra Otto e Novecento, sul rapporto tra accesso diretto alle opere e la loro mediazione attraverso l'utilizzo di storie letterarie, antologie, compendi, sussidi, repertori didattici orientati all'insegnamento dell'Italiano, che comprendono lo svolgimento di *Lettere*, *Storia Letteraria*, *Letteratura italiana e Lingua*. La lettura e l'esegesi delle opere e dei passi aiuta a definire il perimetro esatto entro cui ricostruire un sapere disciplinare. La ricezione del canone delle opere e dei testi proposti costituisce

²⁵⁰ M. PUPPO, G. BARONI, *Il rinnovamento critico operato dal Somigliano: il Goldoni fantastico, Introduzioni critiche agli autori*, in *Manuale critico bibliografico*, cit., p. 390.

²⁵¹ C.A. SORGATO, *Per le auspicate nozze del signor Enrico Pontremoli con la signora Ada Luzzati*, Padova, Angelo Draghi Libraio-Editore, 1891.

il fondamento della formazione dello studente, anche nell'ottica del ruolo che l'individuo adulto andrà a rivestire nella società.

Vale la pena di riportare l'intero verbale che il prof. di Lettere Cesare Antonio Sorgato,²⁵² nell'anno scolastico 1872-1873, scrive al Collegio dei docenti perché non c'è nessun riferimento ad un utilizzo specifico di antologie e volumi di *Storia della letteratura italiana*. Dall'elenco delle adozioni risultano per i tre corsi liceali, oltre alla *Divina Commedia*, tra gli altri testi, la *Cronaca*, (Compagni), *I Discorsi della prima deca di Tito Livio*, (Machiavelli), *Novelle*, (Boccaccio) *Liriche*, (Parini) e le *Poesie* (Leopardi).

Sono grato agli alunni del primo corso [liceale] pel contegno loro e per l'alacrità dimostrata negli studi. U'ha tra essi quella nobile gara che è sempre feconda di frutti insperati. Grazie alla loro diligenza si è potuto leggere e commentare minutamente oltre la prima Cantica della *Div[ina] Commedia* anche metà della seconda. Abbiamo letto per intero la *Cronica* di Dino Compagni e nelle ore dedicate agli esercizi orali gli alunni narrano le novelle più scelte del Boccaccio e fecero il commento e la parafrasi delle liriche migliori del Parini, del Foscolo e del Manzoni. Dagli esercizi di stile ottenni pure non comuni vantaggi. Vorrei lodarmi altrettanto del secondo corso nel quale ben pochi si distinguono per caldo amore agli studi. Commentai per loro la seconda Cantica della *Divina Com[media]* e due libri dei *Discorsi* di Machiavelli. Nelle ore dedicate agli esercizi orali i giovani fecero la parafrasi e il commento delle liriche scelte di Leopardi e nel secondo semestre svolsero a voce l'ordito delle migliori tragedie d'Alfieri. Il contegno ed il profitto dei giovani del 3° corso fu commendevole. Com'ebbi a dire in altro rapporto la lezione del Giovedì è appena sufficiente a dar compimento a quegli studi che non trovarono luogo nei corsi inferiori, e sarebbe pur bene tornar sopra agli insegnamenti del 1° corso che più facilmente vengono dimenticati. Coloro, e furono la migliore parte, approfittarono delle lezioni serali per la correzione dei temi, n'ebbero vantaggi sensibili tali che insisterei perché quelle lezioni fossero concesse anche negli anni venturi.²⁵³

Appare quindi molto lontano lo sforzo di individuare, nel quadro orario complessivo, una distribuzione sistematica organica dell'insegnamento della storia letteraria italiana, e non è definito il ruolo che assumono i volumi di storia letteraria all'interno del percorso liceale, perché, come si è cercato ampiamente di dimostrare, la cura nelle scelte specifiche delle opere integrali, l'attenzione per la conseguente lettura ed esegesi, sono orientate a considerare tali volumi in *exergo* all'insegnamento, e con uno spazio limitato nel quadro complessivo sia delle adozioni che dell'insegnamento letterario in generale.

La classe docente poi esprime diverse perplessità rispetto alle indicazioni ministeriali. Nel 1887 Cesare Sorgato decide di non adottare il volume di Benvenuto Cellini: l'autobiografia è scritta con intenti polemici e autoapologetici ed è un testo davvero singolare perché le precedenti

²⁵² Cesare Antonio Sorgato è docente di Lettere al Tito Livio di Padova dal 1872 al 1910. Appassionato di letteratura, si è occupato anche di storia del patrimonio storico e artistico dei monumenti di Padova, dell'educazione e dell'insegnamento delle lettere nelle scuole superiori negli ultimi decenni dell'Ottocento.

²⁵³ Verbale manoscritto, anno scolastico 1872-1873 (Arch. Tito Livio).

autobiografie (vedi ad esempio *Le Confessioni*) si basano sostanzialmente su un itinerario biografico spirituale. La *Vita* di Cellini, invece, è una rappresentazione di sé fondata sull'autocelebrazione, dominata da un sentimento di vivo narcisismo e per il quale l'autore non esita a trasferire episodi documentari, i fatti della propria vita di uomo e artista in una dimensione romanzesca che irrita evidentemente il docente. Anche la particolare forma di stesura, che privilegia un linguaggio schietto e colloquiale, non rinvia alla prosa cinquecentesca, anche di stampo boccaccesco, ma risulta priva di orpelli e di retorica, con una sintassi spesso disorganica, colma di anacoluti, di passaggi irrazionali, tra discorso diretto e indiretto, e di collocazioni irregolari degli elementi della frase. Motivi validi a giustificarne in parte l'esclusione. Ma Sorgato non accetta soprattutto la presunta amoralità dell'autobiografia celliniana:

Il prof.[essor] Sorgato di Lettere italiane [...] riguardo gli autori, tiene fissi quelli pure stabiliti dal programma. Una sola eccezione crede di poter fare, anzi di dover fare, ed è riguardo a Benvenuto Cellini. Il professore non crede opportuno di prescrivere ai giovani l'autobiografia di questo artista perché non adatta specialmente per la parte morale. La lettura di questo libro riesce sconveniente nella scuola. Ottemperando però a quello ch'è preferito dal programma egli ne leggerà tuttavia qualche brano scelto.²⁵⁴

Solo verso la fine dell'Ottocento il prof. Sorgato manifesta l'intenzione di utilizzare parte dell'Antologia di *Poesie e prose moderne* del prof. Morandi, libro dagli alti intendimenti civili e nazionali. La scelta di tali letture gli è consigliata dall'intimo convincimento che nella scuola sia necessaria la lettura di autori che, come Luigi Morandi, oltre a curare gli aspetti eminentemente educativi della letteratura, offrono elementi di riflessione per richiamare gli alunni ad un'attenzione critica alla modernità dello stile.

L'ideale della critica intera e perfetta non può esser che questo: che da un lato ogni fatto letterario, appreso, ricercato o scoperto, non resti un fatto brutto, non resti l'apprendimento o l'accertamento materiale di una pura notizia, ma sia inteso e spiegato, e riconosciuto in tutte le sue intime relazioni con lo spirito e con l'animo umano, che insomma il fatto non sia solo saputo, ma capito; e dall'altro lato che il giudizio estetico, l'osservazione psicologica, il concetto sintetico, abbian la più larga base possibile di fatti e di nozioni positive, e risultano non tanto da una cotale intuizione o divinazione, la quale, se può essere felice e dare nel segno, può anche riuscire a meri abbagli, quanto da una meditazione, prudente non men che geniale che si eserciti sopra una massa di fatti abbondante e piena.²⁵⁵

Sorgato, oltre a privilegiare la lettura della *Divina Commedia*, è favorevole all'adozione delle liriche e tragedie di Manzoni, di Parini e del Foscolo confermando così un ristretto canone autoriale classicista. L'adozione dei *Promessi Sposi* rivela invece una scelta precisa all'interno della

²⁵⁴Ivi, *Prima adunanza ordinaria*, 30 ottobre 1887.

²⁵⁵MORANDI, *Antologia della nostra critica*, cit., p. 2.

difficile e oscillante ricezione scolastica italiana delle opere di Alessandro Manzoni tra Ottocento e Novecento, se si tiene conto che la stessa risulta problematica per i seguenti aspetti: le differenti considerazioni che provengono dagli ambienti istituzionali ministeriali nel periodo che va dal 1870 al 1923; le indicazioni ministeriali sull'adozione dei libri di testo nelle scuole che non collimano spesso con i reali testi adottati; le discordanti valutazioni e le perplessità che la stessa classe docente esprime riguardo soprattutto il romanzo *I promessi sposi*; le differenti interpretazioni proposte dai compilatori e dagli autori di testi scolastici agli studenti sul romanzo, sia da un punto di vista linguistico che di valore complessivo dell'opera.²⁵⁶

Si aggiunge il giudizio positivo di Sorgato riguardo la proposta antologica di Luigi Morandi sulle revisioni linguistiche alla base della stesura del romanzo.²⁵⁷ La linea manzoniana tenuta dal prof. Sorgato risulta quindi interessante. Anche l'adozione degli *Scritti letterari* di Gioberti desta qualche sorpresa: lo stile del Gioberti è considerato *faticoso e greve*, viziato dalla tensione oratoria, enfatica, definita dalla critica troppo *magniloquente*; ma *Gli scritti letterari* rivelano un Gioberti che interpreta il Risorgimento secondo una giustificazione storica, morale, religiosa, in cui politica e filosofia sono osservate come espressioni di un'unica realtà spirituale che trova il centro nella religione cattolica. De Sanctis valorizza *Il Primato* per la facilità dell'eloquio e il grande apparato erudito. Il Risorgimento per Gioberti è «la conciliazione politica sublimata a filosofia» in cui convivono perfettamente «Dio, progresso, gerarchia e democrazia ed il misticismo internato nel socialismo».²⁵⁸ Gioberti è tra gli autori testimoni del pensiero risorgimentale caro a Carducci, che lo include in *Lecture del Risorgimento italiano*:

Veggio in questa futura Italia risorgente fissi gli occhi d'Europa e del mondo; veggio le altre nazioni, prime attonite e poi ligie e devote ricevere da lei per un moto spontaneo i principi del vero, la forma del vero, l'esempio e la norma del bene operare e del sentire altamente²⁵⁹

Mi propongo di associare all'intero commento della *Divina Commedia* la lettura dei *Promessi sposi*, delle liriche scelte di G. Parini e di U. Foscolo nel primo corso, delle liriche scelte di Francesco Petrarca, delle liriche e prose di G. Leopardi nel II° tragedie del Manzoni e novelle di critica sana ed onesta, degli *Scritti letterari* di Gioberti nel III°.²⁶⁰

²⁵⁶ Su questo argomento si veda il relativo capitolo.

²⁵⁷ MORANDI, *Le correzioni*, cit., 1879.

²⁵⁸ DE SANCTIS, *Storia della*, cit., p. 975.

²⁵⁹ V. GIOBERTI, *Augurio dell'Italia futura*, in *Primato morale e civile degli italiani*, Capolago, Tipografia elvetica, 1846.

²⁶⁰ *Relazione Sorgato 1897 del R. Liceo Tito Livio di Padova*, verbale manoscritto (Arch. Tito Livio).

Tra Otto e Novecento anche Carlo Steiner²⁶¹ è docente di lettere al R. Liceo Tito Livio di Padova. In un periodo di cambiamento istituzionale, politico e culturale il vigore della scuola nasce dalle singole anime degli insegnanti, degli educatori, le vere e sole riforme sono quelle che non si progettano in astratto, ma si attuano nell'opera dell'insegnamento e nelle libere iniziative che si affiancano alla scuola per alimentarne lo slancio, per *correggerla*, per riparare ai danni che essa reca. Conta molto la motivazione all'insegnamento del docente, in una scuola in evoluzione. Troppa coercizione o imposizione dogmatica, rischia di far regredire o inibire l'insegnamento: «quel che conta per chi ama l'umanità, non è solamente un programma, ma l'insegnante, cioè l'anima. Dategli una geniale linea del suo compito, additategli una meta, e lasciatelo libero di esplicarsi, in quei confini, con completa libertà: che si educi i suoi alunni a suo modo, responsabile dei risultati: avrete la scuola».²⁶² Anche Carlo Steiner è impegnato nella riforma dei programmi didattici che comprende cambiamenti metodologici rilevanti: garanzia di carattere democratico per lo stato giuridico degli insegnanti, la lotta contro l'analfabetismo e la declassificazione delle scuole rurali, l'incremento del numero degli insegnanti, ma soprattutto una rottura dell'uniformità burocratica atta a dare grande libertà all'insegnamento creando il *risveglio delle anime* dei docenti, stimolati e rianimati, sostenuti dai dirigenti ispettori e profondamente motivati, appassionati e dotati, sul modello di un'autentica capacità di comunicazione umana e di competenza storico-letteraria e pedagogico-didattica fondamentale nell'insegnamento.

In occasione della solenne apertura di un anno scolastico, Steiner tiene un discorso inaugurale da cui traspare l'orgoglio di appartenere ad una nazione che reca in sé un'eredità in cui campeggiano i *vate* per eccellenza della nostra letteratura, *le grandi memorie della Patria*, dove l'unità nazionale giunge prima di quella della singola città e in cui le voci dei protagonisti della storia si congiungono e si trasfondono spiritualmente, andando a connotare misticamente il senso di appartenenza onnicomprensivo alla Nazione. L'Italia torna ad essere *maestra di civiltà* in un momento che non è più connotato storicamente, ma diviene atemporale e accomuna il presente e il futuro di tutti.

[La Bandiera nazionale]

Nata tra i primi tumulti della libertà: divenuta segno comune della Nazione, dattorno a lei si raccolgono le grandi memorie della Patria. Le aquile dell'oro che Dante vagheggiò ondegianti al vento attorno al capo dell'imperatore Traiano, fermo per una grande opera di giustizia, le volano dattorno perché l'Italia è la primogenita di Roma. I gonfalonieri dei liberi Comuni e delle Signorie che Cola di Rienzo aveva

²⁶¹ Carlo Steiner, (Mantova, 1863- Torino, 1933) è professore e Preside di scuole secondarie tra cui il R. Liceo Tito Livio di Padova. Studioso di letteratura e poesia epica italiana (Petrarca, Angiolieri, Boiardo, Monti, Carducci) si è occupato di studi danteschi con il volume *Divina Commedia Passi scelti e commentati*, Torino, Paravia, 1921.

²⁶² G. CIVES, *Cento anni di scuola in Italia*, Roma, Armando Editore, 1967, p. 13

chiamato a Roma nel 1347, per una grande festa d'italianità, plaudente e consenziente Francesco Petrarca, lo stendardo di S. Marco, quello di S. Giorgio, quello di Sant'Ambrogio, il giglio fiorentino, la lupa romana si sono misticamente trasfusi in essa! Da essa vi parlano le glorie del nostro Rinascimento e il fervore geniale dei nostri scrittori e dei nostri artisti, quando l'Italia tornò ad essere nel mondo maestra di civiltà. E la segue dovunque il sospiro di quanti hanno vagheggiato libera ed unita la patria, nei tempi del peggiore servaggio e non la videro redenta; ma pure sognarono ed amarono questa bandiera prima ancora che essa fosse; questa bandiera che Niccolò Machiavelli auspicava con filiale ansietà quando dell'Italia, sottoposta da poco allo strazio delle dominazioni straniere, scriveva invocando il liberatore: «Vedesi tutta prona e disposta a seguire una bandiera, purché ci sia alcuno che la pigli»²⁶³

Si è potuto osservare dalla lettura dei verbali, come il docente, nell'insegnamento di *Lettere* tenda a circoscrivere l'esemplificazione dei problemi connessi alla storia della letteratura italiana a poche opere di una certa ampiezza. L'analisi storico – culturale del sistema letterario non si risolve in un generale discorso, che attiene alla diacronia della letteratura, con l'utilizzo del volume di storia letteraria. Nel 1908, il professore pone in rilievo i “brevi limiti” entro cui far rientrare l'insegnamento della storia letteraria, una restrizione auspicata dal sistema istituzionale di inizio Novecento, limitazione che appare in sostanza accettata dal docente.

Nel mio insegnamento durante l'anno scolastico testé scorso, non mi sono punto scostato da quei criteri o da quelle norme che sono oramai ben note alla S.[ignorla] V.[ostra] Illustrissima. Mi vengo tuttavia sempre più persuadendo della necessità di stringere entro più brevi limiti l'insegnamento della storia letteraria, il che non sarà certo senza danno della materia stessa, ma d'altra parte voluto dal sistema introdotto dall'abolizione dell'esame di luglio, la quale non sarà mai abbastanza deplorata per i principi stessi che produce nell'insegnamento e in particolare e in particolar modo nei grandi Licei.²⁶⁴

L'insegnamento della storia letteraria può avvenire per Steiner cogliendo, nell'arte poetica di un autore, il complesso universo vitale delle intenzioni, della formazione culturale, delle aspirazioni che lega l'espressione poetica al mondo spirituale dell'autore; la connessione tra questi vari aspetti, non è casuale, ma diviene il tramite rigoroso fra esperienza e poesia, e tra insegnamento e apprendimento. Steiner si affida alla cultura dantesca e manzoniana per avviare gli studenti ad una visione della letteratura più ampia. L'opportunità di creare delle biblioteche di classe, in cui la lettura inizia ad essere un *piacere* vivo e non un'imposizione dall'alto, crea un rapporto diretto di scelta dell'opera specifica e ciò non può che giovare all'esegesi di alcuni generi non propriamente privilegiati a scuola, come la lettura della Bibbia.

²⁶³ C. STEINER, *Nella solenne inaugurazione dell'anno scolastico 1918-19*, discorso tenuto il 25 novembre nel Politeama Piacentino, Unione generale degli insegnanti italiani, Piacenza, Prem. Stab. A. Del Maino, 1919, p. 22.

²⁶⁴ *Relazione Steiner 1908 sull'insegnamento di Italiano nel Regio Liceo di Padova 1907-1908*, Verbale manoscritto Arch. Tito Livio.

La cultura di Dante e Manzoni mi offre un modo per combatterla, [poca conoscenza biblica] ma un mezzo più acconcio mi sarà offerto, spero, dalle biblioteche di classe che permetteranno di diffondere tra i giovani dei libri che li persuadano dall'altezza e una ripetizione tollerabili purché vi si potesse insistere più lungamente.²⁶⁵

Come si evince dalla lettura del seguente programma svolto nel primo corso liceale, la parte dedicata alle opere di Dante è davvero ampia: si privilegia un'ampia sezione tratta dall'*Inferno*, in particolare dal XIX al XXXIV Canto. È anche De Sanctis a considerare l'apice dell'arte dantesca l'*Inferno*, dove «ancora vibra in tutta la sua passionalità la vita umana e terrena, mentre attraverso il *Purgatorio* e il *Paradiso* si verifica una progressiva dissoluzione delle forme, un processo verso l'astratto, perché la realtà da rappresentare è sempre più lontana dalla concreta esperienza terrena: nel *Paradiso* la poesia vive soltanto nei paragoni che richiamano la vita al di qua».²⁶⁶

Seppur ogni canto proposto sia sempre funzionale alla comprensione dell'invenzione strutturale dell'intero poema, con annessi gli elementi simbolici e allegorici, la complessa e drammatica materia umana prende il via soprattutto, per Steiner, dal rilievo manifestato dai personaggi e dalla potenza soggettiva delle situazioni che Dante privilegia nella seconda parte dell'*Inferno*. Se vengono celate le seguenti parti della *Commedia*: *Il Limbo*, *Il castello degli spiriti magni*, *Gli avari e i prodighi*, *I violenti contro il prossimo*, *La selva dei suicidi*, si dà invece ampia rilevanza alla seconda parte del poema, caratterizzata da un tormentato sentimento religioso, che segna maggiormente il trapasso da un linguaggio iroso e di severa condanna alla più alta e amareggiata oratoria del poeta tragico. È interessante notare che Steiner è anche autore di un prestigioso commento alla *Commedia*.²⁶⁷

Curiosa anche la scelta de *La vita nova* e di alcune canzoni: *Donne che avete* e *Donna pietosa* rappresentano la chiave di volta concettuale e poetica dell'architettura del poema. In particolare, l'episodio della *donna gentile e pietosa*, oggetto di dibattito critico, viene interpretato o come un'allegoria della Filosofia o analizzato all'interno della dialettica tra l'amore e la passione e l'amore contemplazione.

Steiner cura un volume sulla vita e le opere di Vincenzo Monti.²⁶⁸ Tutta l'opera letteraria montiana, secondo il docente è interprete di quel «risorgimento nazionale, modello di eloquenza civile in una forma insieme chiara e immaginosa, concitata e temperata così da contribuire a riaffermare, contro ogni tentativo d'assoggettamento linguistico della Francia, l'entusiasmo per le

²⁶⁵ *Relazione finale dell'insegnamento dell'Italiano nel R. Liceo Tito Livio, l'anno 1913-1914*, verbale manoscritto (Arch. Tito Livio).

²⁶⁶ M. PUPPO, G. BARONI, *Rifioritura del culto di Dante nel primo Ottocento. La critica romantica*, in *Manuale critico bibliografico*, cit., pp. 271-272.

²⁶⁷ C. STEINER, *La Divina Commedia Dante Alighieri*, Torino, Paravia, 1902.

²⁶⁸ C. STEINER, *La vita e le opere di Vincenzo Monti*, Livorno, Giusti, 1915.

tradizioni letterarie italiane che egli tanto nobilmente, almeno sotto questo rispetto, rappresenta».²⁶⁹ Steiner pone Monti all'apice del periodo citato, e a differenza di altri autori, Parini, profondo osservatore e scopritore di finezze psicologiche, Alfieri proiettato all'avvenire, ma sdegnoso del presente, il Foscolo interprete della passione politica e lontano, appaiono lontani dal rappresentare nelle loro linee essenziali il proprio tempo. Questo vanto spetta incontrastato a Vincenzo Monti.²⁷⁰

Giovani

Ci siamo lasciati alla fine dell'anno scolastico passato mentre splendevano all'orizzonte i primi bagliori della vittoria [...] Giovani, il Trionfo della Patria che oggi noi celebriamo, se lascia dopo di sé l'Italia più grande, non vi assicura però che essa possa durar tale, se non perdurino gli sforzi generosi della Nazione. Una gloriosa, ma grave eredità ci attende. Un compito immane di pensiero e di lavoro s'impone ora a tutti gli Italiani e la Nazione guarda alla scuola come alla fonte delle migliori sue speranze. Conviene rispondere alla legittima aspettazione della Patria. [...] La sua grandezza passata, la gloria presente, le necessità dell'avvenire ci devono stare sempre davanti al pensiero; cosicché non manchi ai nostri sforzi né il fervore né la concordia. Ci unirà sopra la possibile varietà dei nostri sentimenti e delle nostre opinioni i vari problemi che si riferiscono al bene della Patria, l'amore per essa. Sopra tutti i simboli d'ogni nostra fede noi, come italiani, non vorremmo riconoscerne che uno: la bandiera nazionale; stringiamoci attorno ad essa.

[...] Essa vi testimonia il glorioso e laborioso cammino del risorgimento politico nazionale. Ad essa guardarono con ferma fede i martiri della terza Italia. Cacciata e perseguitata da un odio implacabile e da un implacabile amore custodita e salvata, essa è il miglior segno delle vittorie che diedero alla vostra patria la politica unità. Ed ora voi ben sapete quanto tesoro di nuova virtù l'abbia fatta degna di reverenza.

Alla fine del percorso, possiamo concludere che l'insegnamento della letteratura italiana al Tito Livio dal Duecento si ferma alla soglie dell'epoca romantica (Dante, Petrarca, Boccaccio, Machiavelli, Monti, Foscolo, Leopardi, Manzoni e Carducci,) e trova conferma la tesi desantisiana di una letteratura in tensione fra la vocazione realista e linguisticamente sperimentale, vincente nel Due e Trecento, e la vocazione classicista, che, dopo la svolta e lo splendore rinascimentali, assume forme sempre più sclerotizzate fino alla fine del Settecento. L'interesse dei docenti sta in un'interpretazione generale della storia letteraria, che va a privilegiare alcuni autori in particolare.

È evidente che la letteratura si studia al Tito Livio a partire dalle opere letterarie e da quelle considerate *alte*: da queste, è possibile ricostruirne un significato storico, sicuramente variabile e soggettivo, dando un'interpretazione ad una scelta mirata di testi. L'individuazione di alcune preferenze e oscillazioni ci fa comprendere come la letteratura italiana del Seicento e del Settecento sia di difficile inserimento nella didattica scolastica tra Otto e Novecento. Il significato letterario e

²⁶⁹ Ivi, p. 81-82.

²⁷⁰ Ibidem

la sofisticata formalizzazione dell'esperienza da parte dei poeti barocchi, per tacere degli scrittori dell'«ars macaronica», non parlano ai giovani studenti. Degli autori classicisti invece si registra la buona ricezione delle opere del Parini, meno quella di un autore come Alfieri. La lettura delle loro opere richiede un gusto filologico-linguistico raro anche nella scuola liceale del tempo. La letteratura italiana del Sei-Settecento è ancora di difficile accesso sebbene sia il Barocco che l'Illuminismo abbiano sul piano delle arti figurative e per l'architettura, grandi risorse spendibili nella didattica del tempo. La contestualizzazione delle opere e dei testi scelti implica un grandioso lavoro di base di apprendimento degli strumenti linguistici e retorici che bene viene affrontato a livello ginnasiale. I percorsi disciplinari nel curriculum scolastico del tempo cercano di affrontare la sfasatura cronologica quando in letteratura si affronta il Medioevo e ad esempio in filosofia si studiano i filosofi greci. L'interesse per una parificazione disciplinare è molto sentito, come abbiamo potuto osservare in particolare per la filosofia. Quando, all'inizio del corso liceale si legge Dante, gli studenti non conoscono nulla della Scolastica e nulla sanno degli scrittori cristiani, come sottolinea il prof. Steiner. La *Commedia* viene ad essere assunta come opera esemplare e monumentale della civiltà medievale: le *verità* che ispirano i personaggi, le situazioni narrate, la concatenazione dei canti scelti sono in funzione di una contestualizzazione che avviene secondo un modello stellare piuttosto che lineare. L'esempio di Dante presuppone un modello interno alla prospettiva disciplinare, che mobilita le conoscenze accumulate e ne genera di nuove.

ELENCO ADOZIONI E VERBALI R. LICEO-GINNASIO GALVANI

Tabella 1.1 Nota dei libri di testo per i corsi liceali 1881-1882

Ginnasio		Liceo	
Autore	Opera	Autore	Opera
		Corso I-II- II	
		O. Berrini	<i>Raccolta di prose e poesie italiane</i>
		I. Amicarelli	<i>Prose della lingua e dello stile</i>
		D. Alighieri	<i>Divina Commedia Vita nuova e Convito</i>

Argomenti trattati a lezione e temi assegnati

Lettere italiane

Classe prima: Definizione della parola letteratura – Degli studi letterari – Grammatica – Retorica – Arte poetica – Critica – Storia letteraria – Estetica – Dell'arte del dire – Come sia una delle belle imitatrici e sorelle ragione di questi appellativi - Quali siano le arti belle – Si enumerano e se ne mostrano le relazioni – Si raccoglie il discorso all'arte del dire – Che s'intende per eleganza – Della lingua sua origine – Dei caratteri e generi di scrivere poetico, prosaico, mezzano, tenue, connotativi, narrativo, didascalico - Si ragiona del genere poetico – Si comincia la storia letteraria dopo aver parlato delle origini della lingua - Letteratura provenzale – Federico II. Scuola Sveva – Scuola bolognese – Scuola toscana – Dante Alighieri, sua vita, sue opere – Lettura del I canto dell'Ariosto – Paragone con alcuni sonetti del Petrarca del Filicaia, Esame di una canzone dell'Alfieri.

Classe seconda: Si ragiona di Dante e della *Divina Commedia*, prima di cominciarne la lettura. Canto I, II e III. Si legge la *Vita Nuova* e si commenta. Si comincia la storia letteraria del Quattrocento e si arriva fino alla metà del XVI secolo.

Temi: 1° *Non fa scienza senza lo ritenere avere inteso* - 2° *Il veltro dantesco* 3° *In che cosa consista la vera gloria degna di essere cercata dai cuori generosi e dagli alti intelletti* - 4° *I sembianti soglion essere testimon del core.*

Classe terza: Si leggono e commentano i primi nove canti del *Purgatorio*. Si comincia la lettura dell'Ariosto e si commenta fino al IV Atto – Lettura e Commento del primo trattato del *Convito*.

Temi. 1° *Come Dante sia diverso dagli antichi Greci e Latini nel descrivere gli spettacoli naturali.* 2° *Senno sua sorte costante (?)* - 3° *Del sentimento morale in arte* - 4° *L'uomo saggio non si crea idoli e non avrà alla cieca.*

Seconda adunanza bimestrale 10 marzo 1882

Lettere italiane

Classe prima: Si ragiona del genere poetico – Definizione della poesia, della lingua e della frase poetica – Del moto d'immaginare – Storia letteraria – Petrarca – Boccaccio - Gli storici – Gli Ascetici – I Traduttori – Si legge la *Vita Nuova* – Lettura di brani scelti dall'Ariosto e della Cronica attribuita a Dino Compagni.

Temi assegnati: 1° *Come l'osservazione della natura giovi al prosatore e al poeta* – 2° *Si parli dell'emulazione e dell'invidia* - 3° *Quale avvenimento pubblico o privato abbia fatto maggior impressione* - 4° *Osservazioni sul carnevale.*

Classe seconda. Manca il verbale

Classe terza. Storia letteraria del Seicento – Scuole poetiche – Testi – Berti – Tassoni – Del progresso delle Scienze Galileo – Accademie – Del Settecento – Amori e progressi del dramma Il Goldoni Il Metastasio l'Alfieri- Degli scrittori di Scienze politiche ed economiche – Storici Muratori, Maffei Giannoni ecc. Degli imitatori di Dante – Gasparo Gozzi – Il Cesarotti – Si finisce di leggere e commentare l'Amleto – Si legge e si commenta il Saul – Paragone fra Shakespeare e l'Alfieri – Commento del Purgatorio canti X e XI.

Temi assegnati. 1° *La donna nei tempi pagani e nei cristiani.* 2° *Come sia odiosissimo il parlar troppo di sé* – 3° *Come nella società moderna l'uomo tanto volgar quanto su farti valere* – 4° *Come esser più attratti dalla Divina Commedia. (?) provare come Dante abbia rappresentato la natura.*

Terza adunanza bimestrale 4 maggio 1882

Lettere italiane

Classe prima: Si ragiona sul sublime, del mezzano e del tenue e si entra a dire del ridicolo. Del genere commotivo (?) – Verisimile naturale, transnaturale, soprannaturale. Del genere narrativo, differenze fra il narrare e descrivere – Del genere didascalico – Comparazione fra la descrizione della peste del Boccaccio e quella del Manzoni – Confronto fra lo scrivere del Galilei e del Redi e quello di didascalici moderni – Lettura della *Vita Nova* – Di alcuni canti dell'Ariosto – Storia letteraria del Quattrocento – Si cercano le cagioni del disprezzo in che venne la lingua Il dramma e il romanzo – poemi romanzeschi –

Temi assegnati. 1° *L'elemosina non deve essere cieca, ma sapiente* - 2° *Commento alla canzone "Chiare fresche e dolci acque"* - 3° *Tratto di amor di patria Racconto* - 4° *Volere e potere.*

Classe seconda: Storia letteraria dal Settecento e dall'Ottocento fino a Manzoni e al Leopardi – Commento del *Purgatorio: Canti XII, XIII, XIV* – Commento allo Schelgel per chiarire gli intendimenti e i molti della scuola classica e della romantica – Studio comparativo della drammatica greca, latina e italiana – Esame del giudizio del critico tedesco sul meglio e l'Alfieri.

Temi assegnati: 1° *Perché tanta abbondanza oggi di libri inutili* - 2° *Come accada che la corruzione di un'arte tragga seco da quella delle altre* - 3° *Dell'incidenza degli spettacoli teatrali sul costume* - 4° *Dante consegna a Frate Ilario l'Inferno* – Racconto.

Classe terza. Manca il verbale.

Tabella 1.2 Nota dei libri di testo per i corsi liceali 1882-1883

Ginnasio		Liceo	
Opera	Autore	Opera	Autore
		Corso I- II- III I. Amicarelli	<i>Prose della lingua e dello stile</i>
		O. Berrini	<i>Prose e poesie italiane ad uso dei Licei</i>
		Corso I-II-III D. Alighieri	<i>Divina Commedia</i>
		D. Alighieri	<i>Vita Nuova</i>
		D. Alighieri	<i>Convivio</i>
		G. Leopardi	<i>Prose</i>

Ciascun professore sottopone all'approvazione del Consiglio quella parte di programma che ha svolto nelle classi, dando lettura degli argomenti segnati nei registri delle annotazioni bimestrali:

Lettere italiane 22 ottobre 1882

Classe prima. - Della letteratura – Studi letterari – Distinzione tra arte e scienza – Delle arti belle e imitative – Sorelle - perché si dicano così – Della imitazione – Del bello – se ne cerca la definizione – Dell'ingegno principio dell'arte – Si enunceranno le arti belle – Dell'arte del dire della lingua italiana – Se ne discorre l'origine – Della eleganza – Lettura e commento di alcuni sonetti del Filicaia – del e dell'altro – paragoni fra il Tasso e l'Ariosto – Lettura e commento di una poesia dell'Alfieri.

Temi assegnati = 1° - *Il sorgere del sole ispira letizia il tramonto malinconia. Se ne cerchi la ragione* 2° - *Delle arti belle quale più piaccia e perché* - 3° - *Vita di villa e vita di città* - 4° - *Le conversazioni, i viaggi e le letture sono un potente mezzo d'istruzione* –

Classe seconda. Si entra a dire dei componimenti in prosa di genere narrativo – Della storia – Distinzione fra la storia e la filosofia della storia – Delle fonti storiche. Esercitazioni, monumenti, documenti, testimonianze – Della critica storica – Distinzione della storia per materia, ampiezza, modo di trattarla – lettura di una dissertazione del Muratori sulle carte antiche – Storia letteraria del Cinquecento in generale – Si comincia a dire degli storici – Si discorre dei tempi danteschi – a preparazione della lettura e commento della *Divina Commedia*. – Canto I II e III -

Temi assegnati = 1° - *Che cosa pensi il giovane di Dante* - 2° *scrittura illeggibile* - 3° *La peggiore delle prodigalità è il tempo* - 4° *Osservazioni sul valore dantesco* –

Classe terza. Si ripete della poesia Grammatica e specialmente della tragedia per la preparazione alla lettura dell'*Amleto* e del *Saul* – Lettura e commento dei Canti I, II, III, IV del *Purgatorio* – Lettura di alcuni brani del libro della *Monarchia* – Storia letteraria del Settecento in generale – Scienze sociali –

Temi assegnati. 1° *Della morale in arte* - 2° e 3° *la scrittura non è leggibile* - 4° *Malo periculosam libertatem quam quietur servitum;*

Seconda adunanza bimestrale tenuta dal Collegio dei professori il 5 marzo 1883.

Lettere italiane

Classe prima = Temi proposti - 1° *Nessuno è contento della sua sorte* - 2° *Quanto più grandi sono i servigi resi da un...sulla patria tanto maggiore deve essere (il testo indica fare) il suo rispetto alle leggi* - 3° *Riflessioni sul Carnevale* - 4° *Due cose belle ha il mondo amore e morte.*

Della purità, proprietà, sobrietà, convenevolezza e buona articolazione del pensiero come elementi dell'eleganza – Del sublime, Del mezzano, e del tenue Genere narrativo didascalico – Del prosaico e poetico. Storia letteraria. La letteratura dialettale, Periodo bolognese precursori di Dante. Si leggono alcuni squarci dell'Ariosto, e si confrontano con altri del Tasso. Si comincia la *Vita Nova*.

Classe seconda Temi proposti – 1° *Ai buoni solo ingegnati di piacere, il resto è fango; fango della strada* - 2° *L'uomo nella società moderna tanto vale quanto sa farsi valere* - 3° *Osservazioni sul canto V dell'Inferno* - 4° *Si esamini la sentenza del Machiavelli in I falli piccoli si puniscono I falli grandi si premiano.*

Commento del I, VI, V e VI canto di Dante. – Storia letteraria: Il Machiavelli, Il Guicciardini e Storici minori. Benvenuto Cellini – Del poema romanzesco – L'Ariosto – Dell'epica – Poemi eroici, romanzeschi, eroicomici – Delle Novelle e del romanzo –

Classe terza - Temi proposti - 1° *Considerate la vostra semenza – Nati non foste a viver come bruti – ma per seguire virtute e conoscenza* – (Dante) - 2° *L'avidità del lucro è cagione del*

corrompersi dell'arte. - 3° *Riflessioni sul soliloquio dell'Amleto – Essere o non essere* - 4° *Si ragioni sul detto di Socrate = Parlami perché ti resta* – Commento di Dante dal V all'XI canto – Lettura e commento dell'*Amleto* – Storia letteraria: Dei poeti drammatici del Settecento.

Terza adunanza bimestrale

Tenutasi sugli insegnamenti liceali del 4 maggio 1883

Lecture italiane

Classe prima. Storia letteraria Dante sua vita sue opere – Petrarca e il Canzoniere – Boccaccio e il *Decamerone* - Del secolo XV in generale – Si legge e si commenta *La Vita Nova* fino al XVI°. – Lettura dell'*Ariosto* e del Tasso.

Temi assegnati - *L'elemosina non deve essere cieca ma sapiente.*- 2° *Quale avvenimento pubblico o privato abbia fatto nell'anima più impressione* - 3° *Ai generosi – Maestra di fortezza è la sventura* - 4° *La poesia non si trova solo nelle opere dei poeti.*

Classe seconda. Commento dei canti VII, VIII, IX, X, XIII dell'*Inferno* – Storia letteraria – Il poema eroico – Il Trissino e il Tasso – Il Seicento. Scuole poetiche Il Marino – Il Testi – Il Tassoni – Si segue a dire del Romanzo e della novella – Si comincia a parlare dei componimenti didascalici.

Temi assegnati - 1° *Delle fonti storiche e della critica* - 2° *Paragone fra il carattere di Dante e quello del Petrarca.* 3° *Si esaminano alcune comparazioni Dantesche* - 4° *La potenza drammatica di Dante considerata nel X canto dell'Inferno.*

Classe terza. Commento del *Purgatorio*. XI, XII, XII, XIV, XV.- Letture e commenti sullo Schlegel, sul Talia e su altri filosofi estetici – Lettura di alcuni canti dell'*Ossian* – Il Settecento – I poeti e gli storici – Studi eruditi – L'Ottocento – Romantici e classici -.

Temi assegnati. *Si paragoni l'invenzione Dantesca della fine di...nel V° con quella del Monti nel principio della Bassvilliana* - 2° *Perché al giorno d'oggi si stampino tanti libri inutili specialmente di poesia* - 3° *Del vero e del falso amor di patria* - 4° *Pensieri sul Tassoni.*

ANNO SCOLASTICO 1883-1884

Tabella 1.3 Nota dei libri di testo per i corsi liceali anno scolastico 1883-1884

Ginnasio		Liceo	
Autore	Opera	Autore	Opera
		Corso I II e III I. I. Amicarelli	<i>Prose sulla lingua e sullo stile,</i> Napoli, 1877
		O. Berrini	<i>Prosa e poesia italiana,</i> Torino, Paravia, 1877
		D. Alighieri	<i>Divina Commedia</i> Milano, Sonzogno, 1876
		D. Alighieri	<i>Vita Nuova,</i> Milano, 1877
		D. Alighieri	<i>Convivio,</i> Milano, 1877.
		G. Leopardi	<i>Prose,</i> Milano, Sonzogno, 1877

--	--	--	--

Prima seduta bimestrale tenuta dal Collegio dei Professori, addì 17 gennaio 1884

Lettere italiane

Classe prima – Che s'intende per letteratura – Discipline letterarie – Alcune arti, altre scienze – Arti belle, delle quali una quella del vero. – Si esaminano tutte in generale e quella del dire in particolare. Su oggetto su strumento – Quella parte della lingua. Origine della lingua italiana – Elementi del dire. Linguaggio proprio e figurato. – Unione di ambire. – Della eleganza – Della perfezione in arte – Dello stile – Partizione dei componimenti – Lettura della *Vita Nuova*, dei sonetti del Petrarca, di canti dell'Ariosto.

Componimenti: 1° *Vantaggi di una buona composizione* - 2° *Quali sentimenti ispira la vista dei monumenti ai grandi* - 3° *Ai generosi Maestra di fortezza è la sventura.* - 4° *La storia è maestra dell'arte* - 5° *Il desiderio di dominare è spesso cagione delle più gravi sventure.* 6° *Quale delle arti belle più piaccia e perché. Storia letteraria da Federico II a Dante.*

Classe seconda. – Della poesia lirica – Sublime – Mezzana – Tenue – Delle orazioni – Definizione dell'eloquenza – varie specie di orazioni della storia – sue partizioni – Letture di liriche del Petrarca, del Leopardi, del Testi.

Si commenti il 1 canto dell'*Inferno*

Componimenti: 1° *L'educazione è una seconda natura.* - 2° *Orlando a far l'opre virtuose più che a narrarle poi sempre era pronto.* 3° *Cenni sulla vita del Petrarca e delle liriche civili.* 4° *Supera l'arte e mettila da parte.*

Classe terza – Della grammatica – tragedia – Commedia – tragicommedia – melodramma – Si comincia la lettura dell'*Amleto*. Canto 30 33 34 dell'*Inferno*, Canto I del *Purgatorio*.

Componimenti. 1° *Delle prime unità drammatiche.* 2° *La novità della materia e sulla forma che hanno dato le migliori opere, l'imitazione servile non dà che opere aride e fredde.* 3° *Delle principali relazioni fra scienza ed arte e come questa si giovi di quella* - 4° *Il giovane che vuole avere ragione poco parli fra la gente.*

Storia letteraria Il Settecento. Scienze politiche e sociali. Poeti drammatici.

Seconda adunanza 3 marzo 1884

Lettere italiane

Classe prima

Temi 1° *Lungo viaggio è per ammaestramento breve ed efficace per esempio.* - 2° *Quale dell'arte bella che più piaccia e perché* - 3° *La noia* - 4° *In morte di un amico* - 5° *L'ozio nella valle (?)*

Lettura e commento della *Vita Nuova*, del canto I e II dell'Ariosto e parte del III, Sonetti e liriche del Petrarca e d'altri. Si parla del genere poetico e del prosaico, del sublime, del mezzano, del tenue e del ridicolo.

ESAME DI LICENZA LUGLIO 1884

TEMA DI ITALIANO

Esporre le cagioni principali della decadenza delle lettere nel secolo XVIII considerato nel perversimento del pensiero e nella stranezza della forma

Tabella 1.4 Nota dei libri di testo per i corsi liceali anno scolastico 1885-1886

Ginnasio		Liceo	
Autore		Autore	Opera
		Corso I-II-III	

		R. Fornaciari	<i>Disegno storico della letteratura italiana</i> , Firenze, Sansoni, 1881.
		D. Alighieri	<i>Divina Commedia</i> , Milano, Sonzogno, 1876.
		F. Petrarca	<i>Canzoniere</i>
		G. Boccaccio	<i>Novelle annotate ad uso delle scuole</i> di Pietro Dazzi, Firenze, Barbera, 1882
		B. Cellini	<i>La vita ridotta a uso delle scuole</i> da Domenico Carbone, Milano, Nettoni, 1871.
		T. Tasso	<i>La Gerusalemme Liberata</i> , Firenze, Sansoni, 1881.
		V. Monti	<i>Opere</i>
		A. Manzoni	<i>Opere</i>

Tabella 1.4 Nota dei libri di testo per i corsi liceali anno scolastico 1889 -1890

Ginnasio		Liceo	
Autore	Opera	Autore	Opera
		Corso I R. Fornaciari	<i>Disegno storico della letteratura italiana</i> ,
		D. Alighieri	<i>Divina Commedia</i>
		G. Boccaccio	<i>Novelle scelte a uso delle scuole</i>
		D. Alighieri	<i>Vita Nuova</i>
		Corso II R. Fornaciari	<i>Disegno storico della letteratura italiana</i>
		D. Alighieri	<i>Divina Commedia</i>
		D. Compagni	<i>Cronica</i>
		N. Machiavelli	<i>Storie fiorentine</i>
		Corso III R. Fornaciari	<i>Disegno storico della letteratura italiana</i>
		D. Alighieri	<i>Divina Commedia</i>
		G. Leopardi	<i>Prose</i>
		B. Cellini	<i>Vita ridotta a uso delle scuole</i>

Tabella 1.5 Nota dei libri di testo per i corsi liceali anno scolastico 1885-1886

Ginnasio		Liceo	
Autore	Opera	Autore	Opera
		Corso I-II-III Autore a scelta	<i>Manuale di letteratura italiana</i>
		D. Alighieri	<i>Vita Nuova</i>
		D. Compagni	<i>Cronica</i> a cura di Isidoro del Lungo
		B. Castiglione	<i>Il Cortegiano</i>
		G. Boccaccio	<i>Novelle ridotte a uso per le scuole</i> a cura di R. Fornaciari, Firenze, Barbera.
		F. Petrarca	<i>Canzoniere</i>
		Casini-Mestica	<i>Divina Commedia</i>

Lettere italiane

Classe prima. Dei componimenti connotativi in poesia lirica – Della lirica sublime, mezzana tenue. Si parli dell’Ode, degli Inni, dell’elegia, del sonetto, del madrigale, dell’epigramma, del ditirambo – Paragone della canzone *All’Italia* del Petrarca, del Leopardi, del Filicaia – Lettura e commento di alcune liriche del Testi – Letture dell’Ariosto – Si finisce la *Vita Nuova* – Storia letteraria – Lorenzo dei Medici e il Poliziano – Poesia popolare – Burchiello, i canti carnascialeschi.

Temi assegnati. 1° *Ai giardini pubblici* - 2° *L’inverno del povero e quello del ricco* - 3° *Distinzione fra arte e scienza, retorica ed eloquenza*.

Classe seconda. Si prepara a parlare della tragedia – Fine argomento, modo di trattare l’argomento – Si entra a dire della *Commedia* – Si notano le differenze della *Commedia* colla tragedia – Storia letteraria del Seicento – Scuole poetiche – Marino Chiabrera – Testi – Tassoni – Redi – Movimento scientifico – Il Galilei e la nuova scuola – Ripartizioni in Dante.

Temi proposti. 1° *Osservazioni sul 33° canto dell’Inferno* - 2° *Si ragioni sulla sentenza di Dante Amor a cor gentil ratto s’apprende* - 3° *Perché la tragedia piaccia oggi meno della Commedia*.

Classe terza. Commento ai canti XVI, XX, XXIII, XXIV, XXVI, XXVIII, XXIX, XXX, XXXI, XXXII, XXXIII danteschi – Commento dello Schelgel – Ripetizioni di Dante e sulla Storia letteraria.

Temi assegnati. 1° *Si ragioni sul detto di Dante “Ogni erba si conosce per lo seme”* - 2° *Gli ignoranti disprezzano le cose che non conoscono* - 3° *Il romanticismo e il classicismo*.

Tabella 1.6 Nota dei libri di testo anno scolastico 1898-1899

Ginnasio		Liceo	
Autore	Opera	Autore	Opera
Cl. I - II Carducci - Brilli	<i>Lecture scelte e annotate a uso delle scuole secondarie,</i> Bologna, Zanichelli	Corso I G. C. Molineri	<i>Storia della letteratura italiana</i> vol. I e Voll. II, Torino, Paravia, 1882.
R. Fornaciari	<i>Grammatica italiana dell’uso moderno,</i>	D. Alighieri	<i>Divina Commedia,</i> <i>dizione Santarini e</i>

	Firenze, Sansoni.		<i>Casini</i>
Luigi Fornaciari	<i>Esempi di bello scrivere con un'appendice del prof. Raffaello Fornaciari, Firenze, Bemporad.</i>	F. Petrarca	<i>Prose</i>
Cl. III Carducci - Brilli	<i>Lecture scelte e annotate a uso delle scuole superiori</i>	G. Boccaccio	<i>Novelle ad uso dei giovani scelte dal Decamerone a cura di Raffaello Fornaciari</i>
Picciola- Zamboni	<i>Stanze dell'Orlando Furioso, Bologna, Zanichelli</i>	D. Alighieri	<i>Vita Nuova a cura di Passerini, Torino, Paravia.</i>
Pascal- Piazza	<i>Nuovi elementi di grammatica edizione riveduta e corretta da Vittorio Rossi</i>	T. Casini	<i>Forme metriche, Firenze, Sansoni</i>
P. Fanfani	<i>Vocabolario italiano</i>	T. Casini	<i>Storia della letteratura italiana, Firenze, Bemporad.</i>
Cl. IV G. Gozzi	<i>Osservatore, Firenze, Barbera</i>	Corso II R. Fornaciari	<i>Storia della letteratura italiana</i>
Omero	<i>Odissea traduzione di I. Pindemonte, Milano, Sonzogno.</i>	G. C. Molineri	<i>Storia letteraria Vol. II e voll. III.</i>
P. Virgilio	<i>Eneide traduzione di A. Caro, Milano, Sonzogno</i>	D. Alighieri	<i>Divina Commedia, edizione Casini e Scartazzini</i>
C. Corradino	<i>Precetti sull'elocuzione, Torino, Casanova,</i>	G. Vasari	<i>Le vite dei più eccellenti pittori, Torino, Paravia, 1898.</i>
P. Fanfani	<i>Vocabolario italiano, Firenze, le Monnier</i>	Corso III S. Ferrari	<i>Antologia della lirica moderna, Bologna Zanichelli</i>
Cl. V G. Gozzi	<i>Ragionamenti, Dialoghi e sermoni, Firenze, Barbera.</i>	G. Carducci	<i>Lecture del Risorgimento, Bologna, Zanichelli.</i>
L. Ariosto	<i>Orlando Furioso, Milano, Sonzogno</i>	D. Alighieri	<i>Divina Commedia,</i>
G. Parini	<i>Il Giorno e Odi</i>	U. Foscolo	<i>I sepolcri (qualunque edizione)</i>
R. Fornaciari	<i>Trattato di Retorica, Parte seconda, Firenze, Sansoni</i>	Autore non precisato	<i>Storia della letteratura italiana, Indice analitico come nel I e secondo corso</i>
P. Fanfani	<i>Vocabolario italiano</i>		

Annotazione importante: Il Preside osserva come in nessuna classe sia stata proposta la lettura di una qualche opera di Manzoni: al che si stabilisce di ovviare quando sarà fissata la divisione delle classi e assegnato l'insegnamento nel ginnasio inferiore secondo il turno concordato. (segretario Arnaldo Beltrame).

Tabella 1.7 Nota dei libri di testo anno scolastico 1900-1901

Ginnasio		Liceo	
Autore	Opera	Autore	Opera
		Corso I-II-III F. Flamini	<i>Compendio di storia della letteratura italiana,</i> Livorno, Giusti
		F. Torraca	<i>Manuale della letteratura italiana,</i> Firenze, Sansoni.
		D. Alighieri	<i>Divina Commedia commentata da Tommaso Casini,</i> Firenze, Sansoni.
		D. Alighieri	<i>La Vita Nuova commentata da Tommaso Casini,</i> Firenze, Sansoni.
		D. Compagni	<i>La Cronaca,</i> Firenze, Le Monnier
		N. Machiavelli	<i>Il principe,</i> Firenze, Sansoni.
		G. Parini	<i>Bologna Zanichelli</i>
		G. Leopardi	<i>Le prose morali commentate da Della Giovanna,</i> Firenze, Sansoni.
		V. Alfieri	<i>La vita,</i> Firenze Barbera.

Tabella 1.7 Nota dei libri di testo anno scolastico 1901-1902

Ginnasio		Liceo	
Autore	Opera	Autore	Opera
		Corso I-II- III A. Belloni – G. Brugnoligo	<i>Sommario della storia della letteratura italiana</i> voll. I-II-III, Padova, Draghi

		O. TargioniTozzetti	<i>Antologia della prosa italiana</i> , Livorno, Giusti.
		D. Alighieri	<i>La Divina Commedia col commento di T. Casini, Sansoni, Firenze</i> <i>La vita nuova col commento del prof. Paganini, Firenze Sansoni.</i>
		S. Ferrari	<i>Antologia della lirica moderna</i> , Bologna, Zanichelli.Sansoni.
		F. Petrarca	<i>Rime</i> , Milano, Sonzogno.
		G. Boccaccio	<i>Novelle scelte</i> , a cura di Pietro Dazzi, Firenze, Barbera.
		A. Manzoni	<i>I promessi sposi</i> , Livorno, Giusti.
		N. Machiavelli	<i>Il principe</i> , Firenze, Sansoni.
		G. Vasari	<i>La vita ridotta a uso delle scuole</i> , Torino, Paravia.
		L. Ariosto	<i>Orlando Furioso</i> , Milano, Sonzogno.
		V. Alfieri	<i>Prose e poesie scelte</i> , Milano, Hoepli.
		G. Leopardi	<i>Poesie</i> , Milano, Hoepli.
		V. Monti	<i>Prose scelte</i> , Milano, Sonzogno
		U. Foscolo	<i>I sepolcri</i> , Padova, Draghi.

Tabella 1.8 Nota dei libri di testo anno scolastico 1902-1903

Ginnasio		Liceo	
Autore	Opera	Autore	Opera
		Corso I A. Belloni G. Brugnoligo	<i>Sommario della storia letteraria italiana</i> ,

			Padova, Draghi, 1903
		D'Ancona- O. Bacci	<i>Manuale della letteratura italiana</i> , Firenze, Barbera, ed. I.
		D. Alighieri	<i>La Divina Commedia col commento del T. Casini</i> , Firenze, Sansoni.
		G. Leopardi	<i>Prose morali e commento d'Ildebrando</i> a cura di Della Giovanna – Firenze, Sansoni.
		Corso II A. Belloni – G. Brugnoligo	Ediz. citata
		D. Alighieri	Ediz. citata
		D'Ancona – O. Bacci	<i>Manuale della letteratura italiana</i> , ediz. II e III, Firenze, Barbera.
		N. Machiavelli	<i>Istorie fiorentine e commento</i> di Vittorio Fiorini, Firenze, Sansoni

		Corso III A. Belloni- G. Brugnoligo	Ediz. citata
		D'Ancona – O. Bacci	<i>Manuale di letteratura italiana</i> IV e V.
		V. Alfieri	<i>Scritti scelti</i> , Milano, Hoepli.
		V. Monti	<i>Prose</i> , Milano, Sonzogno.
		U. Foscolo	<i>I sepolcri</i> con commento di Ugo Canello, Padova, Draghi.

Tabella 1.9 Nota dei libri di testo anno scolastico 1903-1904

Ginnasio		Liceo	
Autore	Opera	Autore	Opera
		Corso I G. A Venturi	<i>Storia della letteratura italiana</i> , Firenze, Sansoni, 1903.

		D'Ancona - O. Bacci	<i>Manuale della letteratura italiana</i> , vol. I, Firenze, Barbera.
		D. Alighieri	<i>La Divina Commedia col commento di Tommaso Casini</i> , Firenze, Sansoni.
		G. Leopardi	<i>Prose</i> , Milano, Sonzogno
		G. Leopardi	<i>Poesie</i> , Milano, Sonzogno.
		Corso II G. A Venturi	Ediz. citata
		D'Ancona – O. Bacci	Ediz. Citata, Voll. II e III
		D. Alighieri	Ediz citata
		N. Machiavelli	<i>Istorie fiorentine</i> , col commento di Vittorio Fiorini, Firenze, Sansoni, 1895.
		Corso III G. A. Venturi	Ediz. citata
		D'Ancona O. Bacci	Ediz. citata, voll. IV e V
		D. Alighieri	Ediz. citata
		V. Alfieri	Scritti scelti, Milano, Hoepli
		U. Foscolo	<i>I sepolcri</i> col commento di U. Canella, Padova, Draghi.

Tabella 1.10 Nota dei libri di testo anno scolastico 1904-1905

Ginnasio		Liceo	
Autore	Opera	Autore	Opera
Classe I L. Morandi – G. Cappuccini	<i>Grammatica italiana per le scuole ginnasiali</i> , Torino, Paravia.	Corso I V. Rossi	<i>Letteratura italiana</i> , Milano, Vallardi
Non è segnato l'autore	<i>Della proposizione e del periodo</i> , Torino, Paravia, 1905.	D'Ancona Bacci	<i>Manuale di Letteratura italiana</i> , Firenze, Barbera.
Nota e Fontana	<i>Pagine gaie e pagine forti della letteratura italiana</i> , Palermo, Sandron, 1903.	D. Alighieri	<i>Commedia</i> , Edizione Polacco, Milano, Hoepli. Commento di Francesco Torraca

Classe II F. Martini	<i>Prose e poesie scelte</i> Firenze, Sansoni.	Corso II V. Rossi	<i>Ediz. citata</i>
A. De Titta	<i>Grammatica della lingua viva</i> , Lanciano, Carabba	D'Ancona – O.Bacci	Ediz. citata voll. II e III
Classe III G. Lipparini	<i>Come le api</i> , Milano, Pallagutini (?)	D. Alighieri	Ediz. citata con commento di Scartazzini (già completo)
S. Ferrari	<i>Stanze della Gerusalemme Liberata</i> , Bologna, Zanichelli.	Corso III V. Rossi	Ediz. citata vol. III
G. Mazzoni & E. Bianchi	<i>Nozioni ed esempi di grammatica italiana</i> , parte II, Firenze, Bemporad.	D'Ancona – O. Bacci	Ediz. citata voll. IV e V.
Classe IV F. Pellegrini	<i>Elementi di Letteratura</i> , Livorno, Giusti.	D. Alighieri G. Mazzoni e G. Picciola	Ediz. citata <i>Antologia carducciana</i> , Bologna, Zanichelli.
G. Pascoli	<i>Sul limitare</i> , Palermo, Sandron.		
L. Federzoni	<i>Il pensiero</i> , Bologna, Zanichelli.		
Omero	<i>Iliade</i> traduzione di V. Monti		
Classe V L. Ariosto	<i>Stanze del Furioso</i> a cura di Picciola e Zamboni, Bologna, Zanichelli.		
S. Ferrari	<i>Antologia della lirica italiana</i> , Bologna, Zanichelli.		
G. Pascoli	<i>Sul limitare</i> Palermo, Sandron		
L. Federzoni	<i>Dei versi e della metrica italiana</i> , Bologna, Zanichelli.		
L. Valmazzi	<i>Elementi di letteratura</i> , Torino, Paravia.		

Tabella 1.12 Nota dei libri di testo anno scolastico 1907-1908

Ginnasio		Liceo	
Autore	Opera	Autore	Opera
Classe I G. Mazzoni – E. Bianchi	<i>Grammatica italiana</i> , Firenze, Bemporad.	Corso I V. Rossi	<i>Storia della letteratura italiana</i> , vol. I, Milano, Vallardi.
G. Lipparini	<i>Come le api</i> , Milano, Pallesstrieri	D'Ancona – O. Bacci	<i>Manuale della letteratura italiana</i> , vol. I, Firenze, Barbera.
Classe II L. Morandi – G. Cappuccini	<i>Grammatica italiana</i> , Torino, Paravia, 1906.	D. Alighieri	<i>Commedia senza note</i> (commento di Francesco Torraca), Milano, Hoepli.
A. Santini – G. Comparini	<i>Nozioni di analisi logica</i> , Torino, Paravia	F. Petrarca	<i>Rime</i> con il commento di A. Moschetti, Milano, Vallardi.
Classe III F. Martini	<i>Prose e poesie italiane</i> ,		
A. De Titta	<i>Grammatica della lingua viva</i>	Corso II V. Rossi	Ediz. citata vol. II
T. Tasso	<i>Stanze della Gerusalemme Liberata scelte da Severino Ferrari e Straccali</i> , Bologna, Zanichelli.	D'Ancona – O. Bacci	Ediz. citata vol. II e III.
Classe IV G. Pascoli	<i>Sul limitare</i> , Palermo, Sandron.	D. Alighieri	<i>Commedia senza note</i> (commento di Francesco Torraca), Milano, Hoepli.
G. Picciola – V. Zamboni	<i>Stanze dell'Orlando Furioso</i> , Bologna, Zanichelli.	Corso III V. Rossi	Ediz. citata vol. III
F. Pellegrini	<i>Elementi di Letteratura</i> , Livorno, Giusti	D'Ancona – O. Bacci	Ediz. citata vol. IV e V.
Classe V F. Pellegrini	<i>Elementi di retorica</i> ,	G. Picciola – G. Mazzoni	<i>Antologia carducciana</i> , Bologna, Zanichelli.
Omero	<i>Iliade</i> tradotta da V. Monti	D. Alighieri	<i>Commedia senza note</i> (commento di Francesco Torraca), Milano, Hoepli.
G. Pascoli	<i>Sul Limitare</i> , Palermo, Sandron.		
S. Ferrari	<i>Antologia della lirica italiana</i> , Bologna, Zanichelli.		

Tabella 1.13 Nota dei libri di testo anno scolastico 1908-1909

Ginnasio		Liceo	
Autore	Opera	Autore	Opera
Classe I G. Carducci U. Brilli	<i>Lettture italiane per le classi inferiori,</i> Bologna Zanichelli	Corso I V. Rossi	<i>Letteratura italiana,</i> vol. I
G. Lipparini	<i>La nostra lingua,</i> Milano, Palestrieri (?)	F. Torraca	<i>Manuale di letteratura italiana,</i> vol. I
Classe II G. Mazzoni – E. Bianchi	<i>Grammatica italiana,</i> P. II	D. Alighieri	<i>Divina Commedia</i> Commento di Francesco Torraca
G. Lipparini	<i>Come le api</i>	F. Petrarca	<i>Rime</i>
Classe III T. Tasso	<i>Stanze della Gerusalemme Liberata</i> con il commento di Straccali, Firenze.	Corso II V. Rossi	<i>Letteratura italiana,</i> vol. II
L. Morandi – G. Cappuccini	<i>Grammatica italiana,</i> Torino, Paravia.	F. Torraca	<i>Manuale di letteratura italiana,</i> vol. II
A. Santini – G. Comparini	<i>Nozioni di analisi logica</i>	D. Alighieri	<i>Divina Commedia</i> Commento di Francesco Torraca
G. Carducci – U. Brilli	<i>Lettture italiane,</i> Bologna, Zanichelli.	F. Petrarca	<i>Rime</i>
Classe IV F. Pellegrini	<i>Elementi di letteratura per le scuole,</i> Livorno, Giusti.	Corso III V. Rossi	<i>Letteratura italiana,</i> vol. III
G. Pascoli	<i>Sul Limitare,</i> Palermo, Sandron	F. Torraca	<i>Manuale di letteratura italiana,</i> vol. III
L. Ariosto	<i>Orlando Furioso,</i> commento di Ferdinando Martini, Torino, Paravia.	D. Alighieri	<i>Divina Commedia</i> Commento di Francesco Torraca
L. Federzoni	<i>Del periodo,</i> Bologna, Zanichelli.	G. Mazzoni – G. Picciola	<i>Antologia carducciana</i> Bologna, Zanichelli.
Classe V L. Ariosto	<i>Stanze dell'Orlando Furioso,</i> Bologna, Zanichelli.		
S. Ferrari	<i>Antologia della lirica moderna,</i> Bologna, Zanichelli.		
G. Federzoni	<i>Del periodo,</i>		

	Bologna, Zanichelli.		
F. Pellegrini	<i>Elementi di Letteratura</i> , Livorno, Giusti.		
G. Carducci – U. Brilli	<i>Lettture italiane</i> , Bologna, Zanichelli.		

Tabella 1.14 Nota dei libri di testo anno scolastico 1910-1911

Ginnasio		Liceo	
Autore	Opera	Autore	Opera
Classe prima G. Lipparini	<i>La nostra lingua parte I</i>	Corso I V. Rossi	<i>Storia della letteratura italiana</i>
A. Santini – G. Comparini	<i>Nozioni di analisi logica</i>	F. Torraca	<i>Manuel della letteratura italiana</i> vol. I parte I e II
G. Finzi	<i>Antologia di prose e di poesie</i>	D. Alighieri	<i>Divina Commedia</i> consigliato il commento di Casini, Di Torraca e di Scartazzini.
Classe seconda G. Lipparini	<i>La nostra lingua parte I</i>	D. Alighieri	<i>Vita Nuova</i>
		F. Petrarca	<i>Canzoniere</i> con il commento di Moschetti
Santini-Comparini	<i>Nozioni di analisi logica</i>	Corso II V. Rossi	<i>Storia della letteratura italiana</i> vol. II.
Carducci-Brilli	<i>Lettture italiane</i> , Bologna, Zanichelli.	F. Torraca	<i>Manuale della letteratura italiana</i> vol. II parte III, vol. III e parte I.
T. Tasso	<i>Stanze della Gerusalemme Liberata</i> a cura di Severino Ferrari e Straccali	D. Alighieri	<i>Divina Commedia</i> consigliato il commento di T.Casini, di Torraca e di Scartazzini.
Classe III- IV F. Pellegrini	<i>Elementi di letteratura</i> , Livorno, Giusti.	Corso III V. Rossi	<i>Storia della letteratura italiana</i> , vol. III.
G. Pascoli	<i>Sul Limitare</i> , Palermo, Sandron.	F. Torraca	<i>Manuale della letteratura italiana</i> vol. III parte II, III e Appendice.
L. Ariosto	<i>Stanze dell'Orlando Furioso</i> a cura di	D. Alighieri	<i>Divina Commedia</i> consigliato il

	Picciola e Zamboni		commento di Casini, Di Torracca e di Scartazzini.
Classe V F. Pellegrini	<i>Elementi di letteratura</i> , Livorno, Giusti.	G. Parini	<i>Odi e giorno</i> a cura di Guido Mazzoni
G. Pascoli	<i>Sul Limitare</i> , Palermo, Sandron.	Picciola - Mazzoni	<i>Antologia carducciana</i> , Bologna, Zanichelli.
S. Ferrari	<i>Antologia della lirica moderna</i>		
L. Ariosto	<i>Orlando Furioso</i> a cura di Ferdinando Martini		

Tabella 1.15 Nota dei libri di testo anno scolastico 1911-1912

Ginnasio		Liceo	
Autore	Opera	Autore	Opera
Classe I G. Lipparini	<i>Primavera</i> , Milano, Signorelli	Corso I V. Rossi	<i>Storia della letteratura italiana</i> , 4 ediz., Milano, Vallardi,
R. Fornaciari	<i>Grammatica italiana</i> , parte I, Firenze, Sansoni.	F. Torracca	<i>Manuale della letteratura italiana</i> , vol. I, parte I e II.
A. Santini – G. Comparini	<i>Analisi logica</i> , Torino, Paravia.	D. Alighieri	Ediz. Polacco
Classe II G. Lipparini	<i>La nostra lingua</i> , parte II, Milano, Signorelli Editore.	Corso II V. Rossi	<i>Storia della letteratura italiana</i> , 4 ediz., vol. II Milano, Vallardi,
U. Carducci – U. Brilli	<i>Lettture italiane</i> , Bologna, Zanichelli.	F. Torracca	<i>Manuale della letteratura italiana</i> , vol. I, parte III, voll. II e III parte I.
Classe III G. Lipparini	<i>La nostra lingua</i> , parte II, Milano, Signorelli Editore.	D. Alighieri	Ediz. Polacco
G. Carducci – U. Brilli	<i>Lettture italiane</i> , Bologna, Zanichelli.	Corso III V. Rossi	<i>Storia della letteratura italiana</i> , 4 ediz., vol. III, Milano, Vallardi,
		F. Torracca	<i>Manuale della letteratura italiana</i> , vol. III parte II e III Appendice.

T. Tasso	<i>Stanze della Gerusalemme</i> a cura di Severino Ferrari	D. Alighieri	Ediz. Polacco
Classe IV F. Pellegrini	<i>Elementi di letteratura</i> , Livorno Giusti		
G. Federzoni	<i>Del periodo</i> , Bologna, Zanichelli.		
G. Pascoli	<i>Sul Limitare</i> , Palermo, Sandron.		
L. Ariosto	<i>Orlando Furioso</i> a cura di Picciola e Zambon, Bologna, Zanichelli.		
Classe V F. Pellegrini	<i>Elementi di letteratura</i> , Livorno, Giusti		
G. Federzoni	<i>Del periodo</i> , Bologna, Zanichelli.		
G. Pascoli	<i>Sul Limitare</i> , Palermo, Sandron.		
S. Ferrari	<i>Antologia della lirica moderna</i> , Bologna, Zanichelli.		
L. Ariosto	<i>Orlando Furioso</i> a cura di Picciola e Zambon, Bologna, Zanichelli.		

Il Presidente osserva come *manchino* i riferimenti ai commenti della *Commedia* del prof. Casini o a scelta del Torraca o dello Scartazzini e come debba essere messo per iscritto, l'adozione del volume *Antologia carducciana* a cura di Giuseppe Picciola e Guido Mazzoni (Bologna, Zanichelli).

Tabella 1.16 Nota dei libri di testo anno scolastico 1912-1913

Ginnasio		Liceo classico	
Autore	Opera	Autore	Opera
Classe I G. Lipparini	<i>La nostra lingua</i> , Milano, Signorelli	Corso I- II- D'Ancona-Bacci	<i>Manuale della letteratura italiana</i> , Firenze, Barbera.
G. Carducci – U. Brilli	<i>Lettture italiane</i> , Bologna, Zanichelli.	D. Alighieri	<i>Divina Commedia</i> , Milano, Hoepli.
Classe II G. Lipparini	<i>Primavera</i> , Milano, Signorelli.	V. Rossi	<i>Storia della letteratura italiana</i> , 4 ediz., vol. II Milano, Vallardi,
R. Fornaciari	<i>Grammatica italiana</i> ,	Corso III	<i>Manuale della</i>

	vol. II, Firenze, Sansoni.	F. Torraca	<i>letteratura italiana</i> , Vol. III, parte II e III e Appendice
A. Santini – G. Comparini	<i>Analisi logica</i> , Torino, Paravia.	F. Flamini	<i>Antologia della critica e dell'erudizione</i> , Napoli, Perrella, 1913.
Classe III G. Lipparini	<i>Primavera</i> , Milano, Signorelli,	D. Alighieri	<i>Divina Commedia</i> , Milano, Hoepli.
A. Santini – G. Comparini	<i>Analisi logica</i> , Torino, Paravia.		
G. Carducci – U. Brilli	<i>Letture italiane</i> , Bologna, Zanichelli.		
T. Tasso	<i>Stanze della Gerusalemme Liberata</i> con note di Severino Ferrari.		
Classe IV Sezione classica F. Pellegrini	<i>Elementi di Letteratura</i> , Livorno, Giusti.		
G. Pascoli	<i>Sul Limitare</i> , Palermo, Sandron.		
L. Ariosto	<i>Stanze dell'Orlando Furioso</i> con note di Picciola e Zamboni.		
Classe V G. Pascoli	<i>Sul Limitare</i> , Palermo, Sandron.		
L. Ariosto	<i>Orlando Furioso</i> a cura di Picciola e Zamboni		
F. Pellegrini	<i>Elementi di letteratura</i> , Livorno, Giusti.		
S. Ferrari	<i>Antologia della lirica moderna</i> , Bologna, Zanichelli.		

Tabella 1.16 Nota dei libri di testo anno scolastico 1913-1914

Ginnasio		Liceo classico	
Autore	Opera	Autore	Opera
Classe I G. Lipparini	<i>La nostra lingua, Regole ed esercizi sulla grammatica e sul vocabolario</i> , parte I, Milano, Signorelli	Corso I F. Flamini	<i>Compendio della letteratura italiana</i> , Livorno, Giusti.

A. Santini – G. Companini	<i>Nozioni di analisi logica</i> , Torino, Paravia.	F. Torraca	<i>Manuale della letteratura italiana</i> , vol. I parte I e II.
G. Pascoli	<i>Fior da fiore</i> , Palermo, Sandron	D. Alighieri	<i>Divina Commedia</i> , Firenze, Sansoni
Classe II G. Carducci – U. Brilli	<i>Lettture italiane scelte e annotate ad uso delle scuole inferiori</i> , Bologna, Zanichelli	A. Albertazzi – A. Casori (consigliato)	<i>Poesie e prose d'ogni secolo</i> , Firenze, Sansoni.
G. Pascoli	<i>Fior da fiore</i> , Palermo, Sandron	Corso I F. Flamini	<i>Compendio della letteratura italiana</i>
G. Lipparini	<i>Primavera poetica</i> , Milano, Signorelli	F. Torraca	<i>Manuale della letteratura italiana</i> , vol. I parte I e II.
G. Lipparini	<i>La nostra lingua, Regole ed esercizi sulla grammatica e sul vocabolario</i> , parte I, Milano, Signorelli	Dante Alighieri	<i>Divina Commedia</i> , Firenze, Sansoni
Classe III Raffaello Fornaciari	<i>Grammatica dell'uso moderno</i> , parte II, Sansoni, Firenze.	Corso I F. Flamini	<i>Compendio della letteratura italiana</i>
G. Carducci – U. Brilli	<i>Lettture italiane scelte e annotate ad uso delle prime scuole ginnasiali</i> , Bologna, Zanichelli	F. Torraca	<i>Manuale della letteratura italiana</i> , vol. I parte I e II.
T. Tasso	<i>Le Stanze della Gerusalemme Liberata</i> , a cura di Ferrari e Straccali, Zanichelli, Bologna.	D. Alighieri	<i>Divina Commedia</i> , Firenze, Sansoni
Classe IV Sezione classica F. Pellegrini	<i>Elementi di Letteratura</i> , Livorno, Giusti.	Corso I F. Flamini	<i>Compendio della letteratura italiana</i>
G. Pascoli	<i>Sul Limitare</i> , Palermo, Sandron.	Corso III F. Flamini	<i>Compendio della letteratura italiana</i> , Livorno, Giusti.
L. Ariosto	<i>Stanze dell'Orlando Furioso</i> con note di Picciola e Zamboni.	F. Torraca	<i>Manuale della letteratura italiana</i> , vol. III, parte II e III.
G. Federzoni	<i>Del periodo</i> ,	D. Alighieri	<i>Divina Commedia</i> ,

	Milano, Signorelli		Firenze, Sansoni sempre si consigliano i commenti di Casini, G. Scartazzini e F. Torraca.
Classe V F. Pellegrini	<i>Elementi di letteratura,</i> Livorno Giusti		
L. Ariosto	<i>Stanze dell'Orlando Furioso</i> con note di Picciola e Zamboni.		
G. Pascoli	<i>Sul Limitare,</i> Palermo, Sandron.		
S. Ferrari	<i>Antologia della lirica moderna,</i> Bologna, Zanichelli.		

Nota dei libri di testo anno scolastico 1916-1917

Il Presidente esprime, com'è stato comunicato al Ministro della Pubblica Istruzione con lettera datata 30 maggio 1916 a seguito della deliberazione seguita il 17 corrente mese da questo Consiglio, di non mutare alcun libro di testo. Il Ministero risponde con nota del 18 ottobre n. 8584 invitando a mandare la copia di detta adunanza con gli elenchi completi dei libri di testo.

Invita quindi il Consiglio ad esaminare detti elenchi.

II.2 Il R. Liceo Galvani Bologna

Il R. Liceo classico intitolato Luigi Galvani, in onore al celebre scienziato bolognese del Settecento, vanta una lunga e gloriosa tradizione nella storia della cultura e della scuola a Bologna. Fondato nel 1860, è uno dei primi Regi Licei istituiti dopo l'Unità nei capoluoghi d'Italia. Tra i docenti del Liceo si ricordano Carducci, Pascoli, Panzacchi, Pacinotti, Arcangeli e allievi quali Bacchelli e Pasolini.¹ L'archivio conserva preziosi documenti manoscritti e numerosi cataloghi che includono i verbali di interesse per la presente ricerca.

I dati emersi permettono di verificare le scelte sulla tipologia manualistica e antologica in base ai programmi ministeriali, in un arco di tempo che va dal 1880 fino al 1917. I verbali del decennio 1881/1882-1891/1892 offrono sezioni per gli *Argomenti trattati a lezione* e i *Temi assegnati* nei tre corsi liceali, parti che consentono di riflettere su ciò che concretamente è stato scelto e svolto dal docente di Lettere.

Innanzitutto la scelta tipologica unita allo svolgimento delle lezioni può essere esaminata da tre punti di vista: gli argomenti trattati, l'approccio alle tematiche e l'organizzazione delle lezioni.

II.2.a L'insegnamento dell'Italiano: argomenti trattati a lezione

La scelta degli argomenti segue, in buona misura, indicazioni ministeriali secondo le quali debbono essere trattati necessariamente autori e correnti significative; grande spazio è riservato ai generi letterari: poesia (lirica) e prosa (romanzi, racconti, *exempla*) trattati nella loro diacronicità. I generi letterari sono categorie retoriche mediante le quali si classificano le opere in base a caratteristiche di contenuto e di forma. Il genere nasce e si codifica infatti dalla stretta correlazione fra determinati temi e specifiche scelte formali. Esso può avere una normatività interna forte, se poco soggetto a cambiamenti strutturali, e debole se è suscettibile di variazioni e modifiche. Categorie che vivono nel tempo, i generi sono sottoposti al condizionamento e al cambiamento del sistema letterario e sopravvivono se capaci di cambiare funzione nell'ambito della nuova realtà

¹ Per la storia del R. Liceo si vedano «I quaderni di cultura del Galvani», rivista semestrale nata nel 1964: in occasione del centenario dell'istituzione del Liceo, nel 1961, viene prodotto un volume celebrativo complessivo, *I cento anni del Liceo Galvani*, dalla cui vendita vengono istituiti tre premi pubblicando i testi vincitori su un fascicoletto, «I quaderni del Galvani». Il progetto viene poi perfezionato, rivisto nel titolo e dotato di una finalità ben più ambiziosa: nascono «I quaderni di cultura del Galvani», un periodico che nelle parole del Preside dell'epoca, prof. Angelo Campanelli, dovevano rappresentare una “palestra permanente di cultura” e raccogliere le ricerche di tutti gli appartenenti al Liceo, preside, insegnanti e studenti. Allora la copertina si presentava bianca e riportava la veduta settecentesca del portico di via Castiglione, mentre in una delle prime pagine interne si accampava la fotografia della statua di Luigi Galvani, situata al primo piano dell'edificio che ospita il Liceo: le due icone dell'attuale veste grafica della rivista.

storico-artistica. In questo caso il significato di genere si collega con la nozione di idee e specificatamente, in letteratura, confina con quello di poetica. Il concetto di genere letterario è complesso e ha avuto una lunga storia, tra accettazione, imposizione, tenue adesione e rifiuto. Fin dall'antichità la riflessione estetica, in particolare quella legata alla letteratura, si è infatti interrogata sul significato e sul valore da dare al *genere*, e anche in ambito scolastico si rileva una discontinuità di prospettiva metodologica che, specie a partire dall'Ottocento, attraversa varie fasi.

Le definizioni del *genere* tradizionalmente rinviano al trattato *Dell'arte poetica di Aristotele*, in cui vengono precisate le regole dei generi letterari. Per alcuni critici, Luigi Russo e Luciano Anceschi, la nozione di poetica è in assiologia con il “complesso di idee” alle quali uno scrittore si deve misurare e confrontare. «Idee e poetiche sono termini che in campo estetico rinviano quindi alla *riflessione*, cioè ad una componente razionale presente nell'atto artistico: il che impone di considerare come forze attive nella scrittura, sia letteraria che inerente l'atto critico, le tensioni del campo intellettuale, i conflitti sociali, l'organizzazione della cultura».²

La spiegazione del concetto di genere letterario assume al Liceo Galvani, nel programma del docente, un ruolo preponderante: *Definizione della parola letteratura – Dei caratteri e generi dello scrivere poetico, prosaico, mezzano, tenue, commotivo, narrativo e didascalico – Si ragiona del genere poetico – Definizione della poesia, della lingua e della frase poetica – Scuole poetiche – Amori e progressi del dramma – Si ragiona sul sublime, del mezzano, del tenue e si entra a dire del ridicolo – Del genere narrativo: differenze tra narrare e descrivere – Del genere didascalico – Del prosaico e del poetico – Della grammatica, tragedia, commedia, tragicommedia, melodramma – Dei componimenti connotativi in poesia lirica – Della lirica sublime, mezzana tenue – Si parla dell'ode, degli inni, dell'elegia, del sonetto, del madrigale, dell'epigramma del ditirambo*.³

Una delle questioni affrontate nello svolgimento dei programmi, oltre alla definizione del genere, è quella delle categorie del “sottogenere” in letteratura. Secondo i canoni del classicismo, i generi si distinguono in base a caratteristiche che prendono in considerazione il linguaggio della scrittura e la natura dei temi svolti.⁴ Ogni opera letteraria, appartenente ad un genere, è un'individualità con caratteristiche proprie, elaborate dall'autore che l'ha creata, ma non può essere analizzata come un organismo astratto, assoluto, senza condizionamenti. Nasce infatti in un tempo e in uno spazio storicamente determinati, frutto di un'esperienza di vita, di cultura e di un rapporto ben preciso e attivo con la tradizione e il sistema letterario. In ogni testo vive sempre un rapporto

² E. ZINATO, *Le idee*, cit., p. 13.

³ *Argomenti trattati a lezione e temi assegnati, Lettere italiane*, tratti dai verbali d'Archivio del Liceo Galvani di Bologna dal 1881 al 1899

⁴ Cfr. M. PUPPO, G. BARONI, *Manuale critico bibliografico*, cit., in particolare *Parte prima. Orientamenti critici*, pp. 1-23, *Parte quarta Problemi generali di storia letteraria*, pp. 147-153; M. ONOFRI, *Il secolo plurale, Profilo di storia letteraria*, Bologna, Zanichelli, 2001. in particolare i capp. *Ipotesi per una periodizzazione del Novecento italiano*, pp. 1-16, e *Alle radici della modernità novecentesca*, pp. 18-24.

stretto tra tradizione e innovazione, tra fedeltà e scarto, tra rielaborazione e originalità. Per questo motivo non solo i critici e i filosofi della letteratura, ma anche gli autori, più o meno consapevolmente anche senza arrivare esplicitamente a una dichiarazione di poetica, si sono imbattuti nel concetto di genere letterario.

All'interno della distinzione di genere letterario (poesia-prosa) le ulteriori ripartizioni, osservate dall'analisi dei verbali, in *prosaico*, *mezzano*, *tenue*, *commotivo*, *didascalico* fanno intendere una scala di valutazione dello stesso che, a partire dal volgare, attraverso la narrazione didascalica giungono a ciò che viene considerato il vertice, cioè alla *lirica*. La parabola ascendente sembra farsi interprete di una scala di valori "verticali" negli argomenti trattati. Tra il *prosaico* e quello *lirico* esiste una distanza incolmabile e la lirica è ancora considerata l'eccellenza tra i generi. Il predominio dei generi dura fino alla metà del XVIII secolo, non sempre incontrastato, per l'opposizione di illustri critici e filosofi.

Dalla lettura, il canone è quello enunciato dall'Accademia della Crusca, fondato sull'alternativa *tragico-comico*, sulle unità aristoteliche, sul classicismo come interferenza fra descrizione e valutazione a posteriori della letteratura italiana. Ma, vista la grande riscoperta e valorizzazione dantesca dell'Ottocento, è utile ricordare che è lo stesso Dante nel *De Vulgari Eloquentia* a distinguere tre stili, il tragico, il comico e l'elegiaco. I primi due stili sono definiti secondo la forma linguistica, il terzo secondo la materia. Nell'*Epistola a Cangrande* la commedia e la tragedia sono due generi della narrazione poetica (*poetice narrationis*) che differiscono per il contenuto (*in materia*) e per lo stile (*in modo loquendi*); la tragedia all'inizio è *admirabilis et quieta* e verso la fine diventa *fetida et horribilis* in conformità al significato etimologico di "canto del capro" (*cantus hircinus*) evidente, ad esempio, nelle tragedie di Seneca. Dante poi cita altri generi poetici, senza soffermarsi su ulteriori spiegazioni: *carmen bucolicum*, *elegia*, *satira*, *ed sententia votiva*.⁵ Si rileva uno studio al Liceo Galvani conservativo, classico, in cui l'insegnamento non può prescindere dalla tendenza a creare livelli, categorie, modulazioni ascendenti o discendenti di registri rispetto ad un modello di letteratura e di trasmissione dei saperi ad essa connessi. Cogliamo dalla trattazione degli argomenti il riferimento ad un periodo importante nella storia della teoria dei generi, ossia quello romantico, quando Hegel, nella teoria sull'estetica, distingue i tre generi dell'epica, della lirica e del dramma. I romantici giungono a disconoscere completamente l'istituto dei generi, e lo investono di significati filosofici, preoccupandosi di opporre forme moderne a forme antiche. Lo stile è importante per verificare se l'opera narrativa possa essere definita epica, (letteratura) o forma (drammatica). Constatiamo come il concetto di epica sia trattato all'interno delle ulteriori "ripartizioni" del genere letterario e come, nella tradizionale classificazione letteraria,

⁵ E.R. CURTIUS, *La Commedia e i generi letterari*, in E.R. CURTIUS, *Letteratura europea e Medio Evo latino*, a c. di R. Antonelli, Firenze, La Nuova Italia, 1992, p. 397.

l'*eroicomico* venga svolto congiuntamente ai poemi eroici e romanzeschi: *Del poema romanzesco – Dell'epica – Poemi eroici, romanzeschi, eroicomici*. Nel clima positivistico del secondo Ottocento, i generi vengono interpretati come veri e propri organismi viventi colti nel loro evolversi storico e ciclico. Un prima sistematica confutazione del sistema dei generi si ha all'inizio del Novecento con Croce. Nell'ambito degli studi sull'estetica egli considera l'opera d'arte come un atto individuale e irripetibile e il genere letterario venne ridotto a semplice schema privo di qualsiasi valore storico o gnoseologico.

I verbali indicano una selezione dal poema cavalleresco con la trattazione dei *Canti* I e II tratti dall'*Orlando Furioso*.⁶ Curiosa è la trattazione della *Gerusalemme liberata* del Tasso proposta assieme all'opera del Trissino, *Sofonisba*.⁷ Un confronto tra le due opere, appartenenti a due generi diversi (tragedia ed epica) e un po' lontani nel tempo, viene svolto con probabilità privilegiando la via tematica. Le due opere sono senz'altro rappresentative dei generi letterari in auge nel Rinascimento. Se si considerano le posizioni del Trissino e del Tasso in materia letteraria e in materia epica, è lo stesso Tasso a prendere decisamente le distanze da Trissino soprattutto con la composizione della *Gerusalemme*, di cui risulta azzardato anche un confronto stilistico con la *Sofonisba*, se non prima aver comparato le diverse poetiche degli autori e come esse abbiano innervato le loro opere sia sul versante epico che su quello tragico.

Gli autori presi in esame sono prevalentemente quelli del periodo trecentesco: Dante, Petrarca e parzialmente Boccaccio. Il Quattrocento è lacunoso: i titoli degli argomenti rinviano solamente a Lorenzo il Magnifico, al Poliziano e mancano Pulci, Boiardo, mentre per il Cinquecento campeggiano Machiavelli, Guicciardini, Ariosto e Tasso. Si registra una discreta ricezione degli autori del Sei-Settecento: Galileo, Testi, Berti, Tassoni, Metastasio, Alfieri, Cesarotti, Muratori, Gozzi, Goldoni, Chiabrera e Redi. Assenti però gli autori del barocco seicentesco come Giambattista Marino. Nel capitolo XVIII della sua *Storia della letteratura italiana*, De Sanctis, continuando la sua operazione storiografica narrativa attraverso l'analisi delle opere più note della letteratura del Seicento, precisa come gli «scrittori del Seicento si sentissero innanzi ad una letteratura esaurita nel repertorio e nelle forme» e il critico evidenzia come ad essersi in qualche modo dissolta sia non solo la «letteratura nelle sue forme e nel suo contenuto, ma anche la vita religiosa e sociale fuori dalla coscienza, meccanizzata e immobilizzata in forme fisse e inviolabili». Si tratta di un'arte che De Sanctis ritiene esser priva di un mondo libero, ma ancorata ad una poetica invecchiata, da cui gli artisti cercano di «aguzzare l'intelletto, gonfiare le frasi e dove l'attività letteraria si concentra essenzialmente attorno alla frase e ad un lavoro di esercizio

⁶ Seconda adunanza 3 marzo 1884, *Lettere italiane*, Classe prima.

⁷ Terza adunanza bimestrale tenutasi sugli insegnamenti liceali del 4 maggio 1883, *Lettere italiane*, Classe seconda.

accademico vuoto e rettorico».⁸ Marino, in particolare, nel confronto con altri autori risulta perdente: «È inutile dire che tutte queste combinazioni non hanno pel Marino alcun valore effettivo ed intrinseco, e che esse sono una materia qualunque arricchita di moltissime favole mitologiche, buona a sviluppare le forze poetiche, il solito macchinismo fantastico dell'amore ne' poemi italiani. I concetti e le passioni sono insulse personificazioni, come l'amore, l'arte, la natura, la filosofia, la gelosia, la ricchezza ed altre figure allegoriche».⁹ Queste idee sulla letteratura del secolo XVII rimangono, con maggiore o minore capacità di comprensione e di approfondimento, immutate nella maggior parte degli studiosi dell'età positivista, promotori di quel metodo storico che sopravvive anche in età idealistica. Carducci in *Dello svolgimento della letteratura nazionale* riprende sorprendentemente lo schema desanctisiano riguardo una poesia italiana sempre più ridotta ad uno stato di estrema debolezza, depauperata di caratteri, di stile e di forme. Per Carducci dopo il Tasso né la riaffermazione di un'autorità ecclesiastica, né la tradizione monarchica e l'avvento delle nuove dinastie straniere sono state in grado di ridare vigore al movimento cavalleresco e a quello religioso.¹⁰

Quasi assente Manzoni, fatto di cui anche il Preside si stupisce, come risulta dal verbale *Nota ai libri di testo*, anno scolastico 1898-1899 (Tab.1.6). In nessuna classe è stata proposta la lettura di una qualche opera dell'autore dei *Promessi sposi*.

La ricchezza inventiva della lingua manzoniana risiede in una grande capacità di assimilazione di un patrimonio lessicale e sintattico ancora inesplorato. Dalla lettura dei verbali, rileviamo come l'eloquenza non occupi più un posto di primo piano e come i toni del discorso tradizionale risultino attenuati. Manzoni propone una nuova prosa dai modi dimessi, ma intensi, che si raccomandano «alla vibrazione della parola singola, e non più all'enfasi modulata del periodo e all'osservazione più o meno implicita di un *cursus*»,¹¹ peculiarità linguistiche nuove che non concordano con il parere dei docenti.

Leopardi con la lettura delle *Prose* e delle *Poesie* (Tab. 1.2, 1.3, 1.4, 1.7, 1.8, 1.9, 1.10), risulta, invece, essere tra gli autori trattati all'interno dello svolgimento della storia letteraria fino all'anno 1904-1905. Il riconoscimento del valore delle opere leopardiane dopo il grande romanticismo neoclassico, punta da un lato ad una poetica idillica, e dall'altro, ad una poetica "eroica" in cui la personalità del poeta infonde «energia aggressiva e tende a presentarsi integralmente nella sua affermazione di passione, in forme risolte e impetuose».¹² Due poetiche distanti, ma nutrite da una comune personalità: «la prima di passione placata, in nostalgia di ricordo,

⁸ F. DE SANCTIS, *Storia della*, cit., p. 747.

⁹ Ivi, p. 743.

¹⁰ G. GETTO, *La polemica sul barocco*, in *Letteratura e critica nel tempo*, cit., p. 239.

¹¹ A. MARCHESE, *Ritratto di Manzoni* in *La critica storicista*, cit., p. 111.

¹² Ivi, p. 103.

la seconda di passione presente come prova di pienezza ed unità, come validità poetica».¹³ Due poetiche che sono al centro della comprensione del problema leopardiano, avvalorate e messe in risalto soprattutto dalla critica storicistica. Le opere del Foscolo invece risultano presenti solamente dal 1899 fino al 1904. (Tab. 1.6, 1.8, 1.9, 1.10).

La spiegazione della storia della nostra letteratura, al Liceo Galvani, parte dalle origini della lingua, attraversa la letteratura provenzale e le differenti scuole di pensiero, bolognese, toscana, sveva.¹⁴

II.2.b La poetica dantesca

Un valore assoluto è riservato alla poetica dantesca. Dante è il modello per eccellenza, trasversalmente presente nelle indicazioni di svolgimento dei programmi, da un punto di vista biografico, modello irrinunciabile di genere letterario, (arte poetica) e per i temi di scrittura suggeriti. Tra gli argomenti trattati, oltre alla sezione biografica su *Dante Alighieri, sua vita, sue opere*, si rilevano, in particolare, questi assunti: *Si ragiona su Dante e la Divina Commedia Canto I II III – Si legge la Vita Nova fino al XVI Canto – XXX XXXIII e XXXIV dell’Inferno – Si termina la Vita Nova – Commento dal canto XVI al XXXIII Inferno – Si leggono e commentano i primi otto canti del Purgatorio – Lettura e commento del primo Trattato del Convito – Commento del Purgatorio – Canti XII XIII XIV – Lettura di alcuni brani della Monarchia*.¹⁵ Come ha ben evidenziato Contini, un criterio valido per misurare quella discussa «categoria che è la grandezza di un poeta, non può essere che la sua traducibilità, in particolare da un sistema culturale in un altro. Se le dimensioni di Dante sopravvivono alla lettura drammatico-passionale dei romantici, esse reggono ben più intatte a una lettura e ad un’esecuzione linguistica».¹⁶ Dante ben si presta, ad essere raccontato e “riportato” nel passaggio diacronico culturale della nostra storia letteraria. Il carattere straordinario e abnorme del poema, secondo Roberto Antonelli non completamente iscrivibile in realtà a nessun genere letterario e in nessuna regola o categoria precedente e seguente,¹⁷ ha determinato il successo immediato dell’opera, peculiarità però che l’hanno allontanato dall’apprezzamento dei lettori dall’età umanistica fino all’Illuminismo. L’opera si presentava infatti troppo medievale ed estranea alle regole del classicismo e della ragione per poter essere pienamente

¹³ Ivi, p. 104.

¹⁴ Cfr. C. MARAZZINI, *Dai provenzali ai poeti siciliani*, in C. MARAZZINI, *La lingua italiana. Profilo storico*, Bologna, Il Mulino, 1998, pp. 173-189.

¹⁵ *Argomenti trattati a lezione e temi assegnati dal 1881 al 1886*.

¹⁶ G. CONTINI, *Un’interpretazione di Dante*, Torino, Einaudi, p. 72.

¹⁷ R. ANTONELLI, *Divina Commedia di Dante Alighieri*, in *Letteratura europea Il canone*, a c. di R. Antonelli, G. Paradisi, M.S. Sapegno, Dipartimento di Studi Europei Americani e Interculturali, Roma, Università La Sapienza, 2012, pp. 35-36.

accolta. Nell'Ottocento si assiste, invece, alla riproposta integrale del poema favorevolmente recepito in ambito scolastico, per la potenza delle emozioni e dei sentimenti dei personaggi rappresentati, per l'originalità e la vitalità della strutturazione tematica. Ciò innalza la *Commedia* ad una delle opere canoniche di tutta la letteratura mondiale. Il capolavoro dantesco, letto e commentato nel contesto scolastico, si nutre del momento motivazionale che include anche l'impegno di analisi estetico-linguistiche. Dante come "personaggio-poeta" e la sua grandiosa opera hanno carattere di continuità e di accesso privilegiato ai luoghi della cultura e del sapere classico latino e medievale. In una storia letteraria fortemente pensata e raccontata da De Sanctis, nel suo svolgimento storico e letterario, la letteratura e la storia, integrate in un vasto sistema onnicomprensivo amalgamante (che coordina funzionalmente i rapporti tra la storia della lingua e delle forme, la storia della critica e il pensiero riguardo alle diverse epoche e scrittori), Dante è il modello più importante, uomo dalla completezza poetica e artistica, uomo di fede sincera, forza morale, cultura, saggezza e fantasia, dai sentimenti chiari e vivi, dell'unità della vita fondata sulla concordia dell'intendere. Dante diviene per De Sanctis come Virgilio per Dante. Tutta la concezione della *Commedia* si basa fundamentalmente sull'incontro spirituale tra queste due anime. Si tratta dell'incontro dei due più grandi Latini e storicamente va a rappresentare il suggello di quella continuità che il Medioevo latino ha stabilito fra il mondo antico e il mondo moderno.

Lo svolgimento dei temi scritti parte di frequente da alcune citazioni dantesche, ad esempio il *veltro*, citato da Dante nell'*Inferno*,¹⁸ figura sulla quale le interpretazioni divergono: il veltro rappresenta l'azione di riforma spirituale divina nei confronti del disordine morale e civile dell'umanità,¹⁹ o, nel quadro di un'ideologia connessa, il veltro rappresenterebbe le aspirazioni diffuse nella società del tempo.²⁰

Un altro tema che si segnala è *Osservazioni sul valore dantesco*. Qui il termine assume una rilevanza onnicomprensiva. Cogliamo l'intenzione del docente di stabilire rapporti precisi di contiguità, di comparazione o di chiara disgiunzione (concetti che hanno un fine sinonimico) tra la poetica di Dante e, ad esempio, la letteratura greca e latina, precedente, rendendo problematiche le questioni sui generi e sui temi che emergono dalla lettura dei canti; un elemento di rilievo è la valenza interdisciplinare attraverso la quale vengono preparati i temi di scrittura. Curtius ha attestato l'importanza delle figure esemplari nella letteratura tardo-antica e medievale e il

¹⁸ *Molti son li animali a cui s'ammoglia/e più saranno ancor, infin che 'l veltro/verrà, che la farà morir con doglia. Inferno*, I, 101-102. Edizione consultata: D. ALIGHIERI, *Inferno*, a c. di N. Spegno, Firenze, La Nuova Italia, 1995. Si vedano anche le informazioni tratte dall'Enciclopedia Treccani, *Treccani.it* alla voce *Veltro Enciclopedia Dantesca* (1970) a cura di A. Bufano, C.T. Davis.

¹⁹ ALIGHIERI, *Inferno*, cit., p. 13.

²⁰ R. MASELLI, *Dante e l'Ecclesia spiritualis*, in *Dante e Roma*, Firenze, 1965, pp. 115-136.

parallelismo fra gli esempi biblici e quelli classici.²¹ Tutta la concezione della *Commedia* si basa fondamentalmente sull'incontro spirituale tra Dante e Virgilio. «Non classico, come il Virgilio di Tasso o di Milton, il Virgilio dantesco è medievale; preannuncia la Roma temporale ed eterna».²² Ad esempio, il titolo *Come Dante sia diverso dagli antichi e latini nel descrivere gli spettacoli naturali* presuppone, oltre alla conoscenza della letteratura classica, e in essa i passi dei principali autori presi in esame, anche la capacità di penetrare nella poetica, cogliendo gli elementi legati alla visione che Dante, nel suo *moto d'immaginare*, offre della natura, e, non ultimo, l'interpretazione che se ne ricava comparando periodi storici differenti (Grecità, Romanità e Medioevo), materie disciplinari dissimili (Storia e Letteratura latina e Letteratura italiana) e generi diversi (poesia e prosa). Esiste un Dante simbolico e allusivo, un Dante allegorico e plurisenso a norma della sua poetica un «Dante, profetico, enigmatico, iniziatico, un Dante assetato di valori sentimentali lirico, melodico, o magari ancora patetico-drammatico al modo dei romantici».²³

Come esser più attratti dalla Divina Commedia rinvia ad una metodologia didattica interessante: gli studenti, non più solamente fruitori del messaggio dantesco proposto dal docente e lettori di una storia letteraria del nostro *vate* per eccellenza, divengono acerbi “scrittori” che offrono il loro apporto creativo, proponendo elementi di richiamo riguardo l'interpretazione estetica del poema.

Da rilevare la preferenza riservata all'*Inferno* rispetto al *Purgatorio* e il poco spazio dato, anche se mancano alcuni verbali da cui trarre elementi certi, al *Paradiso*.²⁴

La forte predilezione per l'*Inferno* suggerisce interpretazioni che vanno al di là della spiegazione di un “gusto romantico” in cui trova poco spazio il *Paradiso* di Dante. Ad esempio, l'antitesi goethiana riguardo l'*Inferno* è alquanto differente: varia da considerazioni positive (episodio della morte di Ugolino e dei figli, ritenuto tra i più belli che l'arte poetica abbia mai prodotto) ad altre estremamente negative: «bandite lontano dal vostro ambiente le mufte verdastre dell'*Inferno* dantesco, e invitate a limpida fonte la felice naturalezza e l'assidua applicazione». Goethe riconosce a Dante alte doti di spirito e ingegno equiparandolo a Giotto,²⁵ precisando però come l'intero impianto del sito infernale abbia qualcosa di «micromegasico e sconcertante».²⁶

²¹ Curtius fa riferimento alla teoria del parallelismo delle figure esemplari molto nota a Dante. In dodici canti del *Purgatorio* vengono elencate figure esemplari e gli esempi pagani si affiancano a quelli giudeo-cristiani. Alcuni di questi paralleli sono: Davide e Maria figurano accanto a Traiano (canto X); Lucifero, Nembrot, Saul, Roboamo, Sennacherib, Oloferne accanto ai Titani e Niobe, Aracne, Alcmeone, tapiri coi Troiani, (c. XII); Maria con Oreste (C. XIII); Caino con Aglauro; Maria e Pisistrato col protomartire Stefano (c. XV); i Centauri con i soldati di Gedeone (c. XXIV); Maria con Diana (c. XXV); gli abitanti di Sodomia con Pasifae, in E.R. CURTIUS, *Figure esemplari nella Commedia*, a c. di R. Antonelli, Firenze, La Nuova Italia, 1999, p. 403.

²² E.R. CURTIUS, *Dante e la latinità*, in CURTIUS, *Letteratura europea e Medio evo latino*, cit., p. 390.

²³ CONTINI, *Un'interpretazione*, cit., p. 106.

²⁴ *Argomenti trattati a lezione e temi assegnati, Lettere italiane dal 1881 al 1886*.

²⁵ E.R. CURTIUS, *Dante come classico*, in CURTIUS, *Letteratura europea e medio evo latino*, cit., p. 388.

²⁶ Ibidem.

La potenza drammatica di Dante considerata nel X canto del Inferno ripropone un caposaldo della critica dantesca: nei due personaggi chiave, Farinata e Cavalcante, Dante isola le caratteristiche di due psicologie assai differenti, di animo nobile e orgoglioso Farinata, impaziente e sensibile Cavalcante, entrambi vivono il loro dramma personale individualmente. Gli studenti sono invitati a cogliere la tensione morale che svelandosi a poco a poco, investe ogni elemento drammatico dell'episodio narrato.²⁷ Il Romanticismo di matrice tedesca e inglese valorizza l'*Inferno* dantesco. In Germania le celebrazioni di Schiller nel 1859 e in Italia le onorificenze del 1865 innalzano Dante quale massimo rappresentante spirituale della Nazione e come maggior poeta del Medio Evo Cristiano e in assoluto lo eleggono quale vate dei classici universali e custode di una classicità che, come evidenzia Curtius, «prescinde da ogni teoria classicista».

Dante consegna a Frate Ilario l'Inferno come tema di scrittura è esplicativo: il titolo rinvia ad un'immaginaria raffigurazione (consegna della prima cantica all'uomo di chiesa, che ha la funzione di "custodia allegorica") in cui si coglie la duplicità dell'azione: un'assegnazione definitiva delle pene infernali e, al contempo, la scrittura creativa degli studenti che divengono testimoni *post litteram*.

Con *Osservazioni sul canto V* e *Si ragioni sulla sentenza di Dante Amor al cor gentile ratto s'apprende* compaiono i modi della poesia più matura di Dante, che si esprime pienamente nell'episodio di Paolo e Francesca.

Dante attinge dalla tradizione classica isolando, nella vicenda passionale dei due protagonisti, soprattutto l'elemento di un fatale destino. Il problema intellettuale e morale, che circoscrive l'episodio nella sua precisa ragione strutturale e funzionale, si risolve, sul piano poetico, in un'invenzione di umana drammaticità, in una toccante e inquieta unità di sentimenti e di fantasia.

È peculiare della poesia dantesca, infatti, questa capacità di conservare intatta, pur nella fedeltà sostanziale dell'assunto etico e strutturale, l'umanità complessa e appassionata delle sue creature.²⁸ Il celebre verso è oggetto di riflessione finale al termine degli argomenti proposti a lezione e racchiude un punto fondamentale dell'interpretazione dell'intero canto: la protagonista cela la propria storia personale e, in un modo impersonale, tende a giustificare le proprie azioni.

Il significato rinvia anche alla letteratura della poesia delle origini, ampiamente trattata a lezione, e ad un'interpretazione del *dolce stil novo*, presupposto di tutta un'ampia letteratura che va dai romanzi cortesi ai trattati e alla lirica dei trovatori provenzali e dei loro imitatori italiani.²⁹ Ed è su questi elementi che cogliamo l'importanza di una proposta agli studenti.

²⁷ Ivi, p. 111.

²⁸ Cfr. ALIGHIERI, *Inferno*, cit., p. 53. Cfr. E. AUERBACH, *Mimesi* in particolare il cap. *Farinata e Cavalcante. Il realismo nella letteratura occidentale*, voll. II, Torino, Einaudi, 2000. pp. 189-221.

²⁹ ALIGHIERI, *Inferno*, cit., pp. 61-62.

Le comparazioni, tra un tipo di poetica osservata, analizzata e commentata tratta dai “gironi infernali” e nel tema *Si paragoni l'invenzione dantesca alla fine del V canto dell'Inferno con quella di Monti nel principio della Bassvilliana*, sono accostati alla poetica, ad esempio, di Vincenzo Monti.³⁰

I due temi *Paragone tra il carattere di Dante e quello di Petrarca* e *Si esaminano alcune comparazioni dantesche* rinviano ad un interesse per gli aspetti trasversali dello studio dei due poeti e invitano gli studenti a cogliere le caratteristiche che contraddistinguono Dante da Petrarca, le qualità spirituali di due grandi protagonisti della nostra letteratura.

Come possiamo intendere dai titoli tematici e da un'interpretazione che parte dalla sola enunciazione del titolo, ci troviamo di fronte ad un'idea di apprendimento morale, della quale la poetica dantesca rappresenta una fonte incessante e ricorrente di conoscenza.

Il XXXIII canto dell'*Inferno*, anch'esso proposto come spunto per un tema, è considerato tra le pagine più celebri e umane di tutto il poema dantesco. Il racconto pietoso, ma allo stesso tempo rappresentativo di una vendetta che si compie in eterno, rivela la qualità tragica, in senso moderno, che cogliamo nel personaggio di Ugolino, contigua, per la critica novecentesca, ai personaggi shakespeariani e affine ad un'arte in cui emerge il groviglio dei sentimenti umani.³¹

Su questo versante sembra esserci un interesse *antelitteram* verso un'attenta caratterizzazione psicologica dei personaggi, a tratti in netta antitesi di interpretazione: la *pietas* è contrapposta al feroce desiderio di vendetta; la drammaticità degli accadimenti appare contraddittoria rispetto al significato di umanità che traspare dalla lettura del canto; l'emotività soggettiva che contraddistingue il momento della lettura, da parte degli studenti, abbatte il trapasso storico rendendo “sincronico il passato,” emozionante e al contempo sconcertante la riflessione scritta sul canto stesso.

Infine un accenno al Purgatorio con *Si ragioni sul detto di Dante "Ogni erba si conosce per lo seme"*, in cui Dante disquisisce sulle cause della corruzione morale e politica del suo tempo; ciò che appare interessante è l'attualizzazione di questi temi, osservati alla luce del periodo storico culturale di fine Ottocento: l'esempio della decadenza morale e civile della “Società nell'Alta Italia” nasce per Dante da una concreta esperienza e si anima di profonde ragioni affettive, di vivaci motivazioni polemiche, oggetto quindi di riflessione tematica degli studenti. Quando un autore entra a far parte del canone dei classici, si modifica la normativa che fino a quello specifico momento era valsa come classica: «Tali norme sono riconosciute come condizionate dal tempo, dottrinalmente

³⁰ Terza adunanza bimestrale tenutasi sugli insegnamenti liceali del 4 maggio 1883.

³¹ Ivi, p. 365.

limitate sono individuate e accettate come valore relativo e la loro efficacia subisce una riduzione». ³²

II.2.c Estetica delle belle arti nell'organizzazione delle lezioni

L'organizzazione delle lezioni merita di essere esaminata con particolare riguardo perché sembra aprire scorci interessanti e di una certa ampiezza, con confronti tra tematiche letterarie e autori che risultano essere stimolanti e moderni. Si tratta di un'attenzione alle imitazioni? Una più attenta ricerca di "memoria di poeti"? Analisi di medesimi elementi, ma trasfusi nelle diverse epoche storiche?

Tutta l'introduzione sull'estetica e sulle belle arti nei programmi del primo corso liceale, per lo spazio che gli viene riservato nel verbale, è particolarmente degna di considerazione. Una testimonianza classica del sistema delle arti la si può rintracciare leggendo l'*epistola* 88 di Seneca in cui si affronta la questione delle *artes liberales* e degli *studia liberales*. Nell'antichità le arti liberali sono propedeutiche alla filosofia anche se, nel corso degli anni, cessano di essere una disciplina scientifica, perdendo la loro funzione formativa e rimangono, in sostanza, l'unica struttura fondamentale del sapere. Per tutto il Medio Evo, alle sette *artes* (grammatica, retorica, dialettica, aritmetica, geometria, musica e astronomia) viene associato un insegnamento che si avvale di due diverse teorie: quella patristica e quella profana e scolastica. ³³ In pieno Medioevo le *artes* costituiscono la struttura basilare dello spirito divenendo: «l'evento centrale della storia della salvezza cioè l'Incarnazione che va a sconvolgere l'ordine e le *artes* tradizionali perdono ogni valore». ³⁴

L'*idea* delle «arti belle», studiata al Liceo Galvani, ripercorre un pensiero che rinvia alla consapevolezza "tecnica" e letteraria che prende avvio con le dissertazioni cinquecentesche intorno alla *Poetica* di Aristotele. Un tassello rilevante possiamo riconoscerlo nei dibattiti ottocenteschi intorno al concetto dell'arte nella poesia, nella scienza, nella retorica e nell'ambito della letteratura. La retorica è la seconda delle *artes liberales* ed è fondamentale perché influenza profondamente la grammatica. Essa è tenuta in alta considerazione nella scuola tra Otto e Novecento, come abbiamo rilevato anche dai verbali al Liceo Tito Livio. Nel XIX secolo, infatti, all'allievo del Ginnasio si offrono gli indicatori essenziali per entrare nel mondo della scienza retorica quando lo si avvia alla *compositio* dei temi di scrittura. Tenendo presente una determinata *dispositio* (introduzione, parte

³² Ivi, p. 389.

³³ E.R. CURTIUS, *La concezione delle artes nel Medio evo. Letteratura e istruzione*, in CURTIUS, *Letteratura europea e medio evo latino*, cit., p. 48.

³⁴ Ivi, p. 51.

principale e conclusione), la parte più importante è quella che precede la principale. Il lavoro sulla *transitio* intermedia implica l'idea di un'evoluzione. Lo studente del Ginnasio si imbatte nell'analisi retorica della poesia classica e latina e si sforza di riconoscere metafore, metonimie, iperbole e altre figure. Anche per quanto riguarda *le arti* il dibattito nel corso dei secoli si arricchisce di nuove interpretazioni: Kant esprime un giudizio negativo riguardo la retorica in *Critica del giudizio*, affermando come il piacere di una lettura sia legato alla facoltà di poter esprimere un giudizio slegato dalla cosiddetta *arte insidiosa* «capace di spingere gli uomini come se fossero macchine», rispetto invece ad un commento espresso con assoluta calma riflessiva. L'eloquenza e l'arte del dire fanno parte delle arti belle, ma l'*ars oratoria* tende, in quanto arte, a servirsi «delle debolezze ai propri fini».³⁵ Curtius evidenzia come la retorica abbia subito nel corso dell'Ottocento delle fasi alterne, ma abbia ancora uno spazio consistente nel mondo culturale e scolastico. In riferimento alle modificazioni della critica, Curtius prende a campione l'esempio di Goethe, insigne rappresentante della tradizione letteraria europea: nel proprio percorso formativo, egli vive un momento di disprezzo verso tutto ciò che egli considera poetico e retorico, mentre nell'ultimo periodo di vita va ad esaltare la stessa retorica, perché contribuisce alla comprensione di tutte le «esigenze storiche e dialettiche risultando [quindi] tra le arti più importanti».³⁶

Intelligenza e retto sentire
 con poca arte si fanno valere da sé
 E quando avete qualcosa di serio da dire
 C'è bisogno di star dietro alle parole?
 Già, quei vostri discorsi così luccicanti
 Dove all'umano genere volete darla a intendere
 Sono una noia come il vento d'autunno che seguita
 a parlare piano tra le foglie secche.³⁷
 [trad. F. Fortini]

I versi, intrisi di “sapienza scolastica,” ben fanno intendere lo stato d'animo del *Faust* goethiano che si sente perduto. Durante un soggiorno a Lipsia, Goethe esprime invece un parere favorevole definendo piacevole e dilettevole tutto ciò che è poetico e retorico. A Strasburgo riempie le pagine delle sue *Effemeridi* con passi tratti dalle opere di Quintiliano e ormai anziano dichiara che la retorica con «tutte le sue esigenze storiche e dialettiche è indispensabile e altamente degna di considerazione, una delle più importanti esigenze dell'umanità».³⁸

³⁵ Ivi, p. 73.

³⁶ Ivi, p. 74.

³⁷ Ibidem.

³⁸ Ibidem.

Dai verbali dal 1881 al 1901 evinciamo che si svolgono lezioni riguardo: l'*Arte poetica* – *Quali siano le arti belle* – *Dell'arte del dire: si enumerano e se ne mostrano le relazioni* – *Distinzione tra arte e scienza* – *Delle arti belle e imitative* – *Si esaminano tutte in generale e quella del dire in particolare* – *Dell'arte del dire della lingua italiana* – *Alcune arti altre scienze* – *Arti belle delle quali una quella del vero*.

Anche i temi di scrittura confermano l'interesse attorno al tema: *Del sentimento morale in arte* - *Come accada che la corruzione di un'arte tragga seco da quella delle altre* – *Delle arti belle quale più piaccia e perché* – *La storia è maestra dell'arte* – *Quale dell'arte bella che più piaccia e perché* – *Delle principali relazioni fra scienza ed arte e come questa si giovi di quella* – *Distinzione tra arte e scienza, retorica ed eloquenza*.

Il tema *Del sentimento morale in arte* pone in rilievo la centralità dell'elemento spirituale nell'arte, messo in relazione con la personificazione di un'arte libera e foriera di etica. *Delle arti belle quale più piaccia e perché*: qui le arti vengono sottoposte ad un chiaro giudizio di selezione prima, ed estetico poi, da parte degli studenti. Per ciò che concerne il *gusto*, in riferimento alla capacità di discriminazione e valutazione dei fatti artistici e ai loro tratti distintivi sul piano estetico, si delinea l'idea di un insegnamento che si basa fundamentalmente su concetti che caratterizzeranno l'estetica moderna: all'idea di *gusto*, vengono associate le nozioni di fantasia, di sentimento, di genio e di intuizione. Si parla anche di un'arte corrotta che trova linfa proprio dalla degenerazione delle altre arti. L'arte può però degenerare spiritualmente e moralmente alterando quelli che sono sempre stati i valori fondamentali del sapere. Gli studenti sono perciò invitati alla discussione. Il tema *Distinzione tra arte e scienza, retorica ed eloquenza*, in particolare, mette in circuito una serie di motivi legati ai diversi significati che hanno assunto le varie arti e, in particolare, a quello specifico della retorica. Se il Novecento è stato il secolo dello smembramento del termine *Retorica* che demandava a tutta una serie di significati di chiara connotazione negativa, il periodo tra Otto e Novecento è caratterizzato invece da una piena adesione all'eredità della retorica classica. Gli accademici riscoprono e ridanno alla parola una nobiltà prestigiosa, valorizzando lo studio del lingua e dello stile e le figure. Una retorica che mira a convincere e a costituire la letterarietà di un testo e in cui l'articolazione degli argomenti e dello stile va in un'unica direzione funzionale. Se la retorica è l'arte di persuadere attraverso il discorso, occorre aver presente che il discorso non è un evento isolato. La retorica ha anche una funzione ermeneutica. Nell'insegnamento, oltre alla retorica come arte di produrre i discorsi, si aspira al raggiungimento dell'arte di interpretarli. La terza funzione della retorica è quella *euristica*, che mira alla scoperta legata alla disciplina scientifica.

Nei programmi educativi del medioevo e dell'età classica alla retorica era riservata solo la prima delle funzioni, quella dell'*arte di persuadere attraverso il discorso*, in quanto la funzione ermeneutica era riservata alla *grammatica*, e la *funzione euristica* alla dialettica: ma sono impostazioni corrette? Imporre alla cultura in quanto tale le partizioni di un programma scolastico, rispondenti a imperativi pedagogici, per chiuderla in discipline prive di qualsiasi interrelazione, in materie specialistiche? Nella scuola l'insegnamento della grammatica, della retorica e della dialettica erano parti di un tutto organico, che poi si sono irrigidite su posizioni anacronistiche prive di efficacia e funzionalità, dal momento in cui si è iniziato a separarle. Nella scuola tra Ottocento e Novecento è ancora valido l'insegnamento della *compositio* di un testo secondo un progetto atto a collegare gli argomenti in modo coerente ed efficace. Rilevante è soprattutto la ricerca di uno stile proprio, di una sintassi che lega frasi e figure appropriate, che insegna ad esprimersi con la scansione giusta e in maniera vivace. I criteri con cui un professore di lettere e di filosofia valuta un elaborato – congruenza tematica, progettazione testuale, argomentazione, stile, personalità – si ritrovano sotto altra denominazione nella retorica classica. Si tratta di principi di alto valore formativo³⁹ assolutamente costanti e rintracciabili nella scuola di tutti i tempi.

II.2.d L'adozione delle antologie e storie letterarie al Liceo Galvani

La nota ai libri di testo per i corsi liceali dal 1881 al 1903-04 offre i dati dei volumi adottati solamente al Liceo. Sarebbe interessante verificare la presenza di compilatori come Osvaldo Berrini,⁴⁰ autore di *Antologia italiana Raccolta di prose e poesie italiane*⁴¹ e Ippolito Amicarelli⁴² con *Prose della lingua e dello stile*,⁴³ testi presenti specificatamente solo al Liceo Galvani, la cui ricezione è buona dal 1881 al 1884 (Tab. 1.1, 1.2). Si rileva che è la stessa formazione umanistica degli autori e la pubblicazione dei volumi presso differenti casa editrici ad apparire disomogenea

³⁹ O. REBOUL, *Introduzione alla retorica*, Bologna, Il Mulino, 2002, p. 19-26.

⁴⁰ Osvaldo Berrini, studioso di latino e di storia antica, professore del collegiato della facoltà di lettere e filosofia nella Regia Università di Torino, pubblica volumi su esercizi di grammatica e di stile di latino per le classi ginnasiali. Si ricordano inoltre: *Brevi risposte ai quesiti di storia antica, media e moderna di geografia*, Torino, Paravia, 1863; *Prime letture latine ossia temi graduati di traduzione dal latino all'italiano scelti da ottimi autori e corredati di note con riguardo alla grammatica di Ferdinando Schultz*, Torino, Paravia, 1881; *Trattarello elementare di antichità greche e romane prescritte dai recenti programmi ministeriali alla 3^a e alla 4^a classe ginnasiale*, Torino, Paravia, 1883; P.V. MARONE, *Bucolica et Georgica*, Torino, Paravia, 1931.

⁴¹ O BERRINI, *Antologia italiana ordinata in cinque libri e corredata di opportune noterelle in servizio delle cinque classi ginnasiali*, Torino, Paravia, 1865, p. 1.

⁴² Ippolito Amicarelli (Agnone (Isernia), 1823- Napoli, 1889) presi gli ordini sacri si dedica alla predicazione e all'insegnamento. Di idee liberali, stringe amicizia con i patrioti napoletani, rischiando il carcere. Nel 1860 viene eletto deputato dai suoi concittadini prendendo posizione per la salvaguardia delle corporazioni religiose. In un clima post unitario prevalentemente laico si ritira dalla scena e ottiene il prestigioso incarico di preside e rettore del Liceo convitto Vittorio Emanuele di Napoli.

⁴³ I. AMICARELLI, *Prose della lingua e dello stile*, Napoli, Stamperia del Vaglio, 1863.

all'ambito geografico-culturale del Galvani. Se Berrini ha un contratto in esclusiva con Paravia di Torino, l'isernese Amicarelli pubblica a Napoli con la Stamperia del Vaglio. L'antologia di Berrini è compilata secondo le norme prescritte dai relativi programmi e secondo la «specie cui appartengono perché più conforme ai programmi e più acconcia ai bisogni della scuola, sia perché le altre distribuzioni, vuoi per ordine cronologico, vuoi specialmente per ordine di materia, sono ormai provate dall'esperienza più speciose che utili realmente».⁴⁴ Il primo volume presenta un'ampia parte dedicata agli *exempla* (favole, racconti vari, favole poetiche e descrizioni); una sezione dedicata agli epistolari e ai *Dialoghi* (Lettere in cui campeggiano l'*Ultima lettera di Torquato Tasso* e le missive inviate al Sig. Vincenzo di Filicaia) e componimenti didattici che hanno come obiettivo formativo i fini dell'educazione. Nel secondo libro trovano spazio i *Racconti morali e piacevoli* (Novelle, brevi parti biografiche romanzate, in particolare *Il Cellini fugge da Sant'Angelo*, *Indolenza di Carlo VII*, *l'Alfieri a Madrid*), le *Narrazioni storiche*, (*Abbattimento di Barletta*, *Passaggio delle Alpi operato dal Trivulzio*, *Battaglia di Marignano*), le *Lettere*, (A Carlo Bembo, A Torquato Bembo) le *Descrizioni*, (*Il Lago di Garda*, *L'isoletta di Ormuz*, *il Terremoto di Lisbona*) e il *Dialogo*, (*Il Calamaio e la lucerna*) e *Vari componimenti poetici*. Il libro Terzo include *Alcune Novelle del Boccaccio* (*Novella di Cisti Fornaio e M. Geri Spina*, *Come Fresco morderse la leziosaggine della nipote*, *Novella di Calandrino*, *Bruno e Buffalmacco*, *Biondello fa una beffa a Ciacco che gli rende pan per focaccia*), *Racconti vari e descrizioni*, (*Peste di Firenze 1348*, *Arrivo del Tasso nel contado di Vercelli*, *l'Alfieri conduce di Londra in Italia i suoi cavalli*, *Casi avvenuti nel terremoto delle Calabrie nel 1783*, *Episodio tratto dalla descrizione della peste ne' I Promessi Sposi*) *Dialogo*, (*la Moda e la Morte*), *Lettere del Caro*, (*Lettere d'avviso*, *burlevoli*, *di complimento*, *di condoglianza e di congratulazione*, *di esortazione*, *giustificazione*, *di risentimento e ringraziamento*, *d'affari*, *di letteratura*, *di disegno e di pittura*); *Componimenti didattici e poetici*, (*Galateo di M. Della Casa*, *Della moderazione dell'ira*, *La vita dell'agricoltore*, *Il cavallo*, *Sopra la città di Venezia*, *Irrigazione delle risaie*, *Trebbiatura*, *Vera felicità*, *L'isola della Cuccagna*, *Il mattino*, *Sulla morte di Giuda*, *La quiete dopo la tempesta e Il sabato nel villaggio*).

Il compilatore nella prefazione precisa di aver curato anche una breve introduzione biografica per ogni autore, considerando soprattutto i “migliori e grandi scrittori”. Ogni parte antologica prescelta ha un sommario preposto al brano. Berrini dichiara con fermezza che autori importanti quali Dante e Tasso «sogliono andare intieri per le mani di tutti i giovani» e soprattutto che le antologie non siano degli strumenti solamente «destinati a scusare ogni altro libro in mano ai giovanetti, ma atte a fornire un sufficiente numero di esempi e soggetti d'esercizio, quasi moneta

⁴⁴ BERRINI, *Antologia italiana*, cit., p. 1.

spicciola, ai bisogni quotidiani dell'insegnamento»⁴⁵ Le note di riferimento sono piuttosto scarse a conferma di una propensione alla lettura agevole per facilitare la funzione euristica dell'antologia.

Dal 1886 fino al 1888 si conferma di rilevanza il *Disegno storico della letteratura italiana* di Raffaello Fornaciari (Tab. 1.3, 1. 4). Il volume di Tommaso Casini⁴⁶ *Storia della letteratura italiana*⁴⁷ compare in prima Liceo per l'anno 1899 (Tab. 1. 6). L'autore, nella prefazione, evidenzia come la materia del *Manuale* sia quella precisamente indicata dai programmi ufficiali dell'insegnamento. Il libro è diviso strutturalmente in tre parti: lettura ed esegesi della *Commedia* posta a fondamento agli studi dell'italiano nelle scuole classiche; la lettura degli scrittori minori, attraverso i quali l'allievo passa da una classe all'altra del corso liceale compiendo lo studio "del massimo poeta" ed infine la terza sezione riservata «finalmente all'esposizione della storia letteraria». Accolti quei poeti considerati *bastevoli* perché i giovani «possano farsi un sicuro concetto dell'arte loro, così ne'pregi come nei difetti, e intendere certi caratteri esteriori, e certi modi tecnici delle principali forme poetiche», Casini conferma di aver scritto «poche cose del Monti e del Manzoni, non per fastidio di questi due grandissimi, sì bene perché nella terza classe liceale pochissimo si può concedere del poco tempo assegnato agli studi dell'Italiano».⁴⁸ Secondo il compilatore, per l'educazione letteraria, si devono trovare esempi soprattutto dai prosatori. L'*ars scribendi*, accanto alla *narratio* e all'*argumentatio*, può svolgersi in modo efficace grazie al ragionamento sulle opere di alcuni grandi della letteratura italiana: «specialmente dal Machiavelli e dal Cellini (quest'ultimo censurato al Liceo Tito Livio) trassi molte pagine, che, insieme coll'organismo delle opere loro ricostituito con sommarie indicazioni sulla contenenza delle parti tralasciate, danno documenti osservabili del vario stile narrativo».⁴⁹ L'autore si rammarica di non riuscire a leggere interamente il poema di Dante, confermato in adozione costante, perché le condizioni (ordinamento delle materie e degli orari) rendono difficoltosa questa attuazione. Il *Manuale* presenta ben 60 canti danteschi, sufficienti a garantire la lettura, l'esegesi, la "ripetizione e la recitazione": esercitazioni pratiche che vengono considerate assolutamente necessarie in una scuola dove allo studio di Dante s'intenda dare un fondamento serio e sicuro. Importanti, per le

⁴⁵ Ivi, p. 2.

⁴⁶ Tommaso Casini (Pragatto di Crespellano (Bologna), 1859 – Bazzano, 1917), appassionato di archeologia, contribuisce a fondare una Società archeologica bazzanese. Si iscrive alla facoltà di Lettere a Bologna e, notato da Carducci, stringe amicizia con altri allievi della scuola carducciana, quali U. Brilli, S. Ferrari, G. Mazzoni, G. Pascoli, A. Restori e C. Ricci. Collaboratore di «Il Propugnatore», pubblica nel 1880 studi sulle *Rime* del Tassoni. A Firenze conosce A. Bartoli, D. Comparetti. Lavora ad una descrizione dei manoscritti italiani della Biblioteca nazionale di Firenze a partire dai codici magliabechiani. Dopo la laurea collabora al «Giornale storico della letteratura italiana» e alla «Rivista critica della letteratura italiana», ottiene la cattedra di letteratura italiana ad Arpino e lavora al liceo di Pisa. Tra le pubblicazioni sono da ricordare *Le forme metriche italiane*, Firenze, Sansoni, 1890, ma soprattutto i commenti alla *Commedia* e alla *Vita Nova*. *La Vita Nova di Dante Alighieri con introduzione commento e glossario*, Firenze, Sansoni, 1885; Firenze, Sansoni, 1914.

⁴⁷ T. CASINI, *Storia della letteratura italiana*, vol. I, Firenze, Sansoni, 1886.

⁴⁸ Ivi, p. VI.

⁴⁹ Ivi, p. VII.

prime due classi al Liceo, sono le parti introduttive biografiche e bibliografiche di avvio allo studio dello svolgimento della letteratura nazionale e alla lettura delle opere di poesia e di prosa assegnate a ciascuna classe scuola liceale. Il *Manuale* si presenta aggiornato sui principali studi moderni di storia letteraria, di critica dei testi e di interpretazione degli autori.

Nel *Manuale* di Casini sorprende l'esclusione di Ariosto, a vantaggio di un *corpus* notevole di Canti tratti dalla *Gerusalemme Liberata*.⁵⁰

Il volume di Giuseppe Cesare Molineri,⁵¹ *Storia della letteratura italiana*,⁵² viene adottato nell'anno scolastico 1898-1899 (Tab.1.6) congiuntamente al volume di Severino Ferrari, *Antologia della lirica moderna*,⁵³ raro esempio di volume antologico (dedicato da Ferrari ai suoi maestri e discepoli, Carducci, Albini, Fiorini, Pascoli e Straccali) presente al Liceo. Occorre precisare però che l'autore dichiara la sua limitata preparazione per ciò che riguarda la metrica e il volume include le diverse forme che «ha prodotto la lirica dal Parini in poi» con una selezione anche riguardante «le forme meno perfette e intermedie». ⁵⁴ Le poesie di matrice patriottica sono quelle a cui si «perdonano negligenze e disuguaglianze nell'arte». ⁵⁵ Per la terza edizione uscita nel 1905, Ferrari amplia il campo degli autori già prescelti, aggiungendovene altri meno conosciuti (Ravioli, Cerretti, Mazza, Rossetti, Marchetti, con un ampliamento anche dei passi lirici proposti da Parini, Foscolo, Manzoni, e Carducci) e l'autore si scusa per l'esclusione di Tommaseo.⁵⁶

Le *Lezioni di letteratura italiana*, a cura di Giuseppe Cesare Molineri, presentano una prima parte sull'origine delle lingue latine e dei dialetti italici fino agli studi sul medioevo (lirica e teatro) e sulle nuove letterature fuori d'Italia. Il secondo volume tratta sempre il periodo delle origini

⁵⁰ L'indice del primo volume è il seguente: Petrarca, *Rime*, Boccaccio, *Novelle*, Machiavelli, *Istorie fiorentine*, B. Cellini, *Libro I e II*, Tasso, *La Gerusalemme Liberata*, V. Monti, *Liriche e poemetti*, A. Manzoni, *Poesie*; Il Terzo volume è così strutturato: Dante, Biografia, *Commedia*, *Canzoniere*, *Vita Nova*, *De vulgari eloquentia*, *Convivio*, *De Monarchia*, *Epistole ed egloghe*, Petrarca, Biografia, *Africa*, *Carmen bucolicum*, *Epistolae metricae*, *Opere morali e religiose*, *Canzoniere*, *Epistole*, *Rime*, *Trionfi*; Boccaccio, Biografia, *Decameron*, *Novelle*, *Analisi*, *Fonti*, *Forma e sviluppo della novella*, *Valore e significato del Decameron*, *Fortuna*; Machiavelli, Biografia, *Le Istorie fiorentine*, Cellini, Biografia, *L'autobiografia*, Tasso, Biografia, *Aminta* e il *Torrismondo*, *Gerusalemme liberata*, *Analisi e forma del poema*, *Controversie sulla Gerusalemme liberata*, *Analisi del poema*, *Forma del poema*, *Controversie della Gerusalemme liberata*, la *Gerusalemme conquistata*, *valore e significato dell'opera del Tasso*, *Fortuna del poema* (commentari, traduttori, imitatori) e poi il volume si chiude con il *Sommario della letteratura italiana: origini, periodo toscano, Periodo del Rinascimento, limiti e caratteri generali, Periodo classico, Periodo della decadenza, Periodo del rinnovamento*.

⁵¹ Giuseppe Cesare Molineri (Pinerolo, 1847 – Torino, 1912) è Professore di lettere italiane nel Regio Istituto Tecnico Germano Sommeiller di Torino e nell'Istituto Nazionale per le figlie dei militari nella stessa città negli ultimi decenni dell'Ottocento. Patriota, assieme a Garibaldi partecipa alla terza guerra d'indipendenza italiana. Vicino agli ambienti della Scapigliatura piemontese compone poesie e un romanzo intitolato *Il viaggio di un annoiato* del 1875, apprezzato da Croce. Fonda e dirige a Torino le riviste «Serate italiane» e «Letture per le famiglie».

⁵² G.C. MOLINERI, *Storia della letteratura italiana*, Torino, Paravia, 1882.

⁵³ FERRARI, *Antologia della lirica*, cit.

⁵⁴ Ivi, p. 1.

⁵⁵ Ibidem.

⁵⁶ Gli autori inclusi nell'antologia a cura di Severino Ferrari sono: Giuseppe Parini, Ludovico Savioli, Luigi Cerretti, Angelo Mazza, Vittorio Alfieri, Ippolito Pindemonte, Vincenzo Monti, Giovanni Fantoni, Ugo Foscolo, Giovanni Berchet, Gabriele Rossetti, Alessandro Manzoni, Giovanni Marchetti, Giacomo Leopardi, Terenzio Mariani, Luigi Carter, Giuseppe Giusti, Giovanni Prati, Goffredo Mameli, Giacomo Zanella, Giosuè Carducci.

connesso alle influenze straniere (causa del ritardo dello svolgersi della letteratura italiana), la poesia popolare, i poeti provenzali e didascalici, la scuola bolognese e la prosa. Nel terzo volume, grande spazio è riservato a *Dante e al suo corteo*, *La vita di Dante*, *La Vita nova*, *Il dolce stil novo*, *La Divina Commedia*, *Le opere minori di Dante*, *Dante nella storia e nell'arte*.⁵⁷ Per l'anno scolastico 1900-01 sono presenti i volumi di Flamini e Torraca (Tab. 1.7), e l'anno successivo il *Sommario della storia della letteratura italiana*⁵⁸ (Tab. 1.8, 1.9) a cura di Antonio Belloni⁵⁹ e Gioachino Brugnoligo.⁶⁰ Il volume è compilato secondo i principi dell' "ordine, dell'economia, dell'esattezza, dell'opportunità e della discrezione." Gli autori precisano come il *Sommario* non si debba sostituire all'insegnante, ma delineare le tracce del percorso letterario che si intreccia con l'educazione intellettuale, la cultura, il «fine criterio, il buon gusto, l'entusiasmo per il bello, le vedute filosofiche, i convincimenti artistici, l'erudizione», in sostanza, un libro costruito con obiettività, che rivela poco della biografia di un autore, ma che riesce a dare «un'idea degli scrittori, del loro pensiero, della loro arte, dando insomma gli spunti a più larghe e nutrite illustrazioni».⁶¹ I compilatori precisano anche come il volume non sia formulato per allievi che devono darsi allo studio delle lettere italiane con specifici criteri di rigore scientifico e strumenti di larga e minuta erudizione, assolutamente indispensabili a chi si dà di proposito, con intendimenti e serietà di specialista agli studi letterari. Grande è la valorizzazione della professione di docente, poiché solo «unicamente il maestro conosce la portata intellettuale, il grado di coltura e le attitudini de' vari suoi discepoli e saprà con tatto e prudenza indicare, di volta in volta, quei libri che saranno più opportuni e profittevoli», perché le indicazioni bibliografiche devono offrire allo studente di scuola secondaria il mezzo «non di verificare ogni singolo fatto e giudizio, sì bene di allargare le sue idee su alcuni punti capitalissimi».⁶² Seguaci convinti del metodo storico e del fatto che l'erudizione sia il sostrato necessario, indispensabile per l'avvio di ogni indagine storica e critica, gli studiosi sono altresì convinti che per gli allievi l'eccessiva dottrina "erudita" possa riuscire d'ingombro e di peso all'intelletto dei giovani, a quali potrebbe far diventare odioso perfino Dante, quando l'insegnante non abbia la premura di preparare i commenti scolastici «bellissimi, compiuti e densi e *al corrente* degli ultimi resultamenti della critica dantesca, ma poco adatti alle menti giovanili impreparate che facilmente si smarriscono nella *selva selvaggia* delle note, ov'è una ridda veramente infernale di

⁵⁷ MOLINERI, *Storia della*, cit., p. 407.

⁵⁸ A. BELLONI, G. BRUGNOLIGO, *Sommario della storia della letteratura italiana*, Padova, Draghi, 1901.

⁵⁹ Antonio Belloni (Padova, 1861- Bergamo, 1934) ottiene la cattedra di lettere dal 1892 al Ginnasio superiore e la libera docenza nel 1900. Nel 1909 è provveditore agli studi e nel 1923 è preside del liceo Galilei di Firenze e a Bergamo nel Regio Istituto magistrale. Fu altresì professore al regio Liceo Maffei di Verona e libero docente nella R. Università di Padova nel 1908. Tra gli studi, *Epigoni della Gerusalemme liberata*, Padova, 1893; lavora anche ad una nuova edizione di *Storia letteraria d'Italia scritta da una società di professori*, Milano, Vallardi, 1898.

⁶⁰ Gioachino Brugnoligo è professore di Lettere al Regio Liceo Antonio Genovesi di Napoli nel 1908.

⁶¹ BELLONI, BRUGNOLIGO, *Sommario della*, cit., p. VI.

⁶² Ivi, p. VII.

richiami d'ogni specie, di erudizioni minute, di osservazioni linguistiche, di date, di nomi, d'indicazioni bibliografiche, nel cui viluppo l'occhio inesperto del giovane si confonde perdendo di vista le vere, le divine bellezze del sacro poema, se l'abile maestro non lo trae dalle ombre della critica minuta alle altezze luminose della grande arte».⁶³ I compilatori fanno altresì presente di aver escluso, nel sommario, le relazioni tra letteratura e arte. Viene a cadere così per questi autori, il principio importante della interdisciplinarietà: «La storia dell'arte dovrebb'essere insegnata nelle Università e nelle scuole secondarie, non come appendice e compimento della storia letteraria, ma come disciplina a sé, rivolta al nobile intento di educare e raffinare il senso dell'arte ne' giovani figli d'un paese che al proprio patrimonio artistico deve tanta parte del suo fascino e della sua gloria».⁶⁴ Per il commento critico gli autori si sono avvalsi dei volumi della *Storia della letteratura italiana* e *Storia dei generi letterari italiani* editi da Vallardi. Per ciò che riguarda Dante, utili gli studi danteschi a cura di F. D'Ovidio e di M. Barbi. Per Boccaccio e Petrarca i compilatori hanno attinto alle opere di A. Della Torre, mentre per lo studio del Quattrocento di fondamentale importanza, l'opera di Rossi e di Le Monnier e per il Cinquecento di F. Flamini. Per il Seicento, rilevante l'opera di Croce e del Farinelli e i saggi poetico musicali del Solerti. Per la storia del teatro del Settecent, utili gli studi del Bertana e quelli di Zumbini, Graf, Carducci, Chiarini; per le sezioni su Leopardi rilevante anche l'apporto delle riviste.⁶⁵ Il volume parte dalle origini (letteratura latina-medievale, le nuove lingue romanze, la lirica trobadorica e la letteratura epico-romanzesca francese, i dialetti italiani, la poesia popolare e popolareggiante, la poesia morale e religiosa, la poesia d'arte, la scuola siciliana, la lirica dottrinale e la poesia allegorico-didattica, il dolce stilnovo, la poesia realistico giocosa e la prosa d'arte nel secolo XIII); nella parte seconda viene trattato il Trecento (la vita di Dante, le opere di Dante, Petrarca, Boccaccio e i trecentisti minori); la parte terza include il Rinascimento, l'Umanesimo, il rifiorimento della letteratura volgare, il poema cavalleresco e Lodovico Ariosto, Machiavelli la politica e la storia, il classicismo puro nel Cinquecento, la poesia epica, la didascalica, le traduzioni, il Teatro nel Cinquecento, le forme minori della prosa nel Cinquecento, la satira, la parodia e la poesia giocosa nel Cinquecento, Torquato Tasso; la parte quarta include la trattazione de seguenti argomenti: la decadenza (la poesia lirica nel Seicento, l'epica, la sua parodia, la satira nel Seicento, il teatro nel Seicento, la prosa nel Seicento) e la parte quinta il rinnovamento (l'Arcadia, gli studi filosofici, giuridici e storici nel secolo XVIII, la letteratura del periodo napoleonico, il Romanticismo, Alessandro Manzoni e Giacomo Leopardi, la lirica e la satira nel periodo del Risorgimento nazionale, il Teatro nel periodo del Risorgimento

⁶³ Ibidem.

⁶⁴ Ibidem.

⁶⁵ Si tratta di «Il Giornale storico della letteratura italiana», la «Rassegna bibliografica della letteratura italiana», la «Rassegna critica della letteratura italiana», il «Bollettino della Società dantesca», la «Critica», la «Nuova Antologia» e la «Rivista d'Italia».

nazionale, il Romanzo storico nel periodo del Risorgimento nazionale e la letteratura della nuova Italia.

Il volume di Ottaviano Targioni Tozzetti⁶⁶ *Antologia della prosa italiana*⁶⁷ (Tab.1.9) compare al liceo solamente per l'anno scolastico 1901-1902. Tozzetti, nella prefazione, sembra prendere le distanze dalle tante edizioni e proposte antologiche scolastiche:

Ad ogni libro che viene alla luce dovrebbero domandare per legge: - Porti tu qualche cosa di nuovo, che possa riuscire probabilmente utile, o almeno dilettevole alla gente che vorrà leggerli? - Sì; - e va, dunque, e ti arrida la fortuna. No? - E tu ritornatene defilato alla cartiera, che ivi sott'altro colore, riavrai vita nuova e profittevole a tutti. - A questa maniera di giudizio, e con assegnamento di pena grave, andrebbero sottoposti specialmente i nuovi libri scolastici, e massime quelli della natura del mio, i raccoglitori de' quali, come quelli che nulla o poco vi pongono del proprio, ma solo vanno scegliendo i fiori e frutti in su quel d'altri, sono di tutti meno scusabili, se di cattivo odore li accozzano o di sapore disgustoso. Così, salvo i rari casi di innovazioni vantaggiose e come necessarie, rimanendo contenti delle ottime antologie che possediamo da mezzo secolo, daremo esempio più lodevole di riconoscenza e di decorosa umiltà⁶⁸

L'autore, ben consapevole di una certa avversione nei confronti delle antologie, in un periodo in cui maggiormente si insiste «sull'importanza di condurre i giovani ad una franca e schietta propria espressione di pensiero, libera in tutto dalle vecchie pastoie dell'imitazione servile», cerca di contrastare l'ideologia di autori illustri, quali Terenzio Mariani, favorevoli alla conservazione dell'antico patrimonio della lingua patria. Se l'eredità della lingua greca e latina a scuola è un punto innegabile («infinita cognizione, assieme all'arte della venustà e all'eleganza»), è altrettanto veritiero che qualsiasi innovazione sia sul piano della prassi linguistica che di scelta sul canone autoriale antologico e di genere appaiono pericolosamente *corruttibili* nel piano organico dell'insegnamento e lontane da una concreta attuazione. Tozzetti ha il merito di non privilegiare nessun periodo storico-letterario in particolare, e di assegnare invece pari dignità alla storia della nostra letteratura attraverso una scelta antologica davvero ampia:

E chi poi pensi esser consistita in ogni secolo l'opera più italianamente perfetta nel fatto dell'omogenea e ben equilibrata u none degli elementi dell'antica cultura e di quelli della presente; e chi nel prevalere dell'una di queste forze sull'altra e nei vari e diversi modi della sintesi tentata, scorge le cagioni del sorgere, del decadimento, nel

⁶⁶ Ottaviano Targioni Tozzetti (Vernio, 1833 – Livorno, 1899) si laurea in Giurisprudenza a Pisa. Appassionato di antiche scritture, è docente al Liceo classico nel 1864 e preside negli anni successivi. Discepolo e amico di Carducci, entra a far parte degli *Amici pedanti*. Tra le pubblicazioni si ricordano, *Raccolta di scritti in prosa e in versi*, Firenze, 1859; *Trattati della virtù delle pietre. Scrittura del secolo XIV*, Livorno, Figo, 1871; *Antologia della prosa italiana ad uso delle scuole*, Livorno, Giusti, 1874; *Antologia della prosa italiana*, Livorno, Giusti, 1883; *Tesoretto della memoria*, Livorno, Giusti, 1883.

⁶⁷ TARGIONI TOZZETTI, *Antologia della prosa*, cit.

⁶⁸ Ivi, p. VII.

risorgere, di tutte insomma le sorti delle lettere nostre non può menar buona quella necessità che s'imporrebbe oggi di strugitrice di tutto il passato.⁶⁹

La serie di passi antologici scelti da Tozzetti è ben nutrita: per ogni secolo l'autore include esempi in «ciascun genere», riservando ampio spazio ad autori nuovi. Il compilatore si rammarica, infatti, che quasi tutti i libri per la lettura scolastica, anche quelli disposti secondo un ordine retorico, «cominciando dalle scritture più antiche, di troppo si discostano, coi primi esempi, dal modo di scrivere e più dal modo di concepire della scuola presente», mentre l'inserimento di scritture di autori viventi è invece più auspicabile. E per la raccolta di passi, precisa come non siano stati inclusi, «né mozziconi, né squarci, tanto per pescare nel gran mare della letteratura, quelli già approvati dai maestri migliori, venendo per questa guisa a comporre quasi un'antologia delle antologie»⁷⁰. L'autore si rammarica anche che i nuovi libri scolastici proponessero nuovamente le tanti «arti dello scrivere quante sono le scuole diverse, o meglio quante scienze o arti vi hanno nel mondo».⁷¹ Tozzetti evidenzia l'eccellenza di Machiavelli e di Galilei, le cui opere sono esemplari per il raggiungimento di unità, varietà, convenienza, ordine, chiarezza, efficacia ed eleganza utile per l'*ars scribendi*.

Il volume è strutturato in una prima parte basata sugli *exempla*, *Racconti Morali*, (De Amicis, A. Manzoni, G. Carcano, M. D'Azeglio, P. Thouar, P. Giordani, G. Gozzi, F. Rondinelli, D. Bartoli, M. Adriani, C. Porzio, P. F. Giambullari, M. Villani, N. Tommaseo, A. Cesari, P. Segneri, B. Davanzati, F. Beolcari, J. Passavanti, D. Cavalca, B. Latini); una sezione storica *Romanzi e Racconti vari* (R. Fucini, C. Donati, N. Tommaseo, F. D. Guerrazzi, C. Bini, A. Manzoni, T. Grossi, P. Colletta, V. Alfieri, A. Verri, G. Baretti, G. Gozzi, A. M. Salvini, S. Pallavicino, B. Davanzati, B. Cellini, T. Tasso, B. Castiglione, F. Sacchetti, G. Da Pisa, D. Alighieri, M. Polo); una parte raccoglie *Storia e biografie*, (M. Amari, F. Ranalli, Settembrini, Duprè, C. Balbo, Piccolini, Giordani, Botta, Papi, A. C. Devila, B. Baldi, P. Sarpi, B. Varchi, F. Guicciardini, N. Machiavelli, G. Villani, D. Compagni); trova spazio la novellistica, *Novelle Allegorie e favole* (A. Vannucci, P. Fanfani, F. D. Guerrazzi, P. Thouar, G. Manzoni, M. Cesarotti, G. B. Roberti, G. Gozzi, N. Fortiguerra, B. Baldi, S. Peroni, A. F. Grazzini, A. Caro, G. B. Gelli, A. Firenzuola, L. B. Alberti, F. Sacchetti, G. Boccaccio, J. Della Lana, S. Francesco).

La seconda parte dell'antologia presenta *Descrizioni varie* (P. Savi, A. Bresciani, G. Genè, G. Leopardi, V. Alfieri, D. Batoli, F. Perdonati, J. Bonfadio, A. Firenzuola, N. Machiavelli, J. Sannazaro, G. Boccaccio, M. Polo, B. Giamboni). L'*Appendice alla Parte seconda*, include una sezione narrativa, *Dai viaggi* (G. Chiarini, E. De Amicis, R. Gessi, G. Giusti, C. Cantù, I. Desideri,

⁶⁹ Ivi, p. IX.

⁷⁰ Ibidem.

⁷¹ Ivi, p. X.

P. Della Valle, F. Sassetti, G. Terrazzano, A. Pigafetta, L. da Vartema, A. Corsali, A. Vespucci, A. Vespucci, A. Ulloa, A. Cadamostro, G. Barbaro, L. Frescobaldi, M. Polo, O. da Pordenone).

La Parte terza è dedicata agli epistolari ed è intitolata *Lettere varie* (G. Giusti, F. D. Guerrazzi, M. D'Azeglio, G. Capponi, G. Leopardi, U. Foscolo, P. Giordani, V. Monti, G. Gozzi, F. Redi, T. Tasso, A. Caro, M. Giovanni Della Casa, D. Giannotti, F. Berni, P. Bembo, Fra Guittone).

La parte quarta si apre con i *Dialoghi* (A. Conti, L. Settembrini, G. Leopardi, R. Lambruschini, V. Monti, G. Gozzi, G. Battista Gelli, N. Machiavelli, L. Battista Alberti).

La parte quinta include gli *Scritti didascalici* (N. Tommaseo, V. Gioberti, G. Leopardi, G. Capponi, G. Bianchetti, R. Lambruschini, V. Monti, F. Maria Zanotti, V. Magalotti, G. Galilei, G. Vasari, A. Caro, M. Giovanni Della Casa, B. Cellini, B. Davanzati, A. Firenzuola, B. Castiglione, N. Machiavelli, L. Da Vinci, M. Calmieri, Fra Domenico Cavalca, Anonimo, B. da San Concordio, D. Alighieri). La parte sesta è intitolata *Alcune iscrizioni* (G. Carducci, T. Bandoni, P. De Negri, L. Venturi, F. D. Guerrazzi, P. Contrucci, P. Giordani, G. Leopardi, L. Muzzi); e infine la parte settima *Orazioni* (Carducci, M. Tabarrini, A. Vannucci, T. Mariani, R. Lambruschini, U. Foscolo, G. Barbieri, P. Giordani, A. Cesari, L. Bellini, P. Segneri, P. Paruta, L. De Medici, G. Della Casa, G. Guidiccioni, P. F. Giambullari, F. Guicciardini, G. Savonarola, D. Compagni, B. Latini).

Degna di particolare attenzione è l'*Antologia carducciana*⁷² a cura di Giuseppe Picciola⁷³ e Giuseppe Mazzoni⁷⁴ (Tab. 1.11, 1.12, 11.13, 11.14) dall'anno scolastico 1904 all'anno 1910, perché non compare nelle adozioni degli altri licei. Dedicare una silloge alle opere carducciane, che poi divenne un'opera scolastica adottabile per tutto il primo decennio del Novecento, apre scorci di interpretazione critica sulla ricezione carducciana di evidente novità, in un periodo in cui abbondano altre raccolte di autori che meglio interpretano il nuovo pensiero sulla lirica moderna. Carducci si fa promotore e interprete, nella seconda metà dell'Ottocento, di quella auspicata coscienza nazionale che va ad edificare le memorie storiche patriottiche del Risorgimento, con una proposta antologica di impianto classicista. L'*Antologia carducciana* include una selezione tratta da *Juvenilia*, da *Levia Gravia*, da *Giambi ed Epodi*, dal *Libro I e II* da *Intermezzo*, *Rime Nuove*, *Odi Barbare*, *Rime e Ritmi*, *Dalla canzone di Legnano* e infine da una ristretta scelta di prose, passi che ben fanno intendere ciò che era considerato utile alla conoscenza del Carducci, uomo, “artista, patriota, oratore e critico”. Ottimi i commenti di Ferrari, Chiarini, Pascoli, Torraca, Zenatti, Brilli,

⁷² G. PICCIOLA, G. MAZZONI, *Antologia carducciana Poesie e prose scelte e commentate*, Bologna, Zanichelli, 1902.

⁷³ Giuseppe Picciola (Parenzo, 1859 – Firenze, 1922) è discepolo di Carducci. Laureatosi in Lettere a Pisa nel 1881 è docente in diversi istituti medi. Poeta e scrittore, si ricordano le seguenti pubblicazioni: *Versi*, Bologna, 1890, *Letterati triestini* (2ª edizione, Bologna, 1994); *Poeti italiani d'oltre i confini*, canti raccolti da lui, usciti postumi (Firenze 1914) a cura anche di Giuseppe Mazzoni.

⁷⁴ Giuseppe Mazzoni (Prato, 1808 – 1880) è seguace degli ideali democratici e mazziniani. Patriota e scrittore Mazzoni fonda dopo l'Unità un Movimento federalista, ispirato all'omonimo gruppo creato anni prima in area lombarda da Carlo Cattaneo e Giuseppe Ferrari.

D'Ancona, Farinelli, Franzoni, Limentani, Albini, Zanichelli, Flamini, Chiappelli, Grazian, Ferrari. Se il nome di Carducci è da sempre legato al periodo di forte costituzione dell'identità nazionale e della nuova scuola italiana, promotore del metodo storico, studioso interpretabile alla maniera neopositivista, sorprende l'adozione di un volume per la formazione liceale interamente dedicato a Carducci, di cui salienti appaiono le sezioni dedicate alla metrica "barbara".

Una novità è il volume curato da Adolfo Albertazzi e Augusto Cesari, *Prose e poesie d'ogni secolo illustrate dai maggiori critici*⁷⁵ per l'anno 1913-1914 (Tab. 1.17) accanto al *Compendio della letteratura italiana* di Flamini (Tab.1.8, 1.9, 1.17, 1.18) e il *Manuale della letteratura italiana* di Torracca che continuano una presenza molto solida al Liceo Galvani (Tab. 1.14, 1.15, 1.16, 1.17, 1.18), per i primi due decenni del Novecento. L'antologia di Albertazzi⁷⁶ e Cesari viene proposta curiosamente al Liceo. Sono gli stessi autori ad esprimere perplessità riguardo l'utilizzo dell'antologia che considerano «tediosa e gravosa, libro d'obbligo e strumento di fatica».⁷⁷ E per quanto riguarda i commenti alle opere scelte, gli autori precisano di non essersi affidati al giudizio dei più "quotati", ma ai criteri più adatti alla comprensione e all'esegesi dei passi prescelti. Si tratta di un'antologia che si affianca ai programmi di Italiano in cui viene mantenuta la tradizionale trattazione dei generi letterari della «ripartizione rettorica».⁷⁸ Si specifica, inoltre, che per le grandi opere quali la *Commedia*, il *Furioso*, la *Gerusalemme*, i *Promessi Sposi*, il docente di frequente può preferire passi che lo stesso volume antologico non è in grado di fornire, e si sottolinea come sia auspicabile la lettura dell'edizione integrale almeno della *Commedia* di Dante, perché trattasi dell'autore per eccellenza, «quello che più importa, più si legge e commenta».⁷⁹ I frammenti antologici sono quindi visti in un'ottica funzionale «a invogliare del rimanente o del di più» e che compito dell'insegnante è soprattutto quello di conoscere un testo «diffuso o integro», dando rilievo soprattutto alla «dottrina intorno alle opere eccellenti e alle non dubbie glorie della letteratura».⁸⁰ L'antologia include una buona parte di passi degli autori del Duecento (Guinizzelli, Cavalcanti, Compagni, Cino da Pistoia, D. Cavalca, S. Francesco, Villani, Passivanti), il Trecento (Petrarca e poche novelle del Boccaccio, Santa Caterina da Siena e F. Sacchetti), il Quattrocento (L. B. Alberti, Belcari, Pulci, Boiardo, L. De Medici, G. Savonarola, L. Da Vinci, Poliziano), il Cinquecento

⁷⁵ A. ALBERTAZZI, *Poesie e prose d'ogni secolo illustrate dai maggiori critici. Libro di lettura proposto alle scuole medie superiori*, Firenze, Sansoni, 1913.

⁷⁶ Adolfo Albertazzi (Bologna, 1865 – 1924) proviene dalla scuola carducciana ed è docente alla cattedra di Italiano a Mantova, Foggia e all'Istituto bolognese Pier Crescenzi. Romanziere apprezzato da alcuni critici quali Luigi Russo e Giovanni Papini pubblica alcune opere ispirate a Maupassant, saggi critici e libri per l'infanzia. Cura l'edizione delle opere di Carducci, Tommaseo, Orian, Tassoni, oltre che alcune sillogi di ambito verista. Redattore di «Il Resto del Carlino». Tra le opere, *La contessa d'Almond*, 1894, *L'Ave* (1896); *Ora e sempre* (1899), *In faccia al destino* (1906). Tra i saggi si annoverano soprattutto quelli sul Tasso, Foscolo e Carducci. Buona anche la sua produzione novellistica.

⁷⁷ ALBERTAZZI, *Poesie e prose*, cit., p. 1.

⁷⁸ Ivi, p. 2.

⁷⁹ Ibidem.

⁸⁰ Ivi, p. IV-V.

(Sannazaro, Ciminelli, Machiavelli, Ariosto, Rucellai, Buonarroti, B. da Castiglione, Guicciardini, V. Colonna, G. Folengo, P. Aretino, P. F. Giambullari,). Il Seicento è, sorprendentemente, ben rappresentato (Monsignor Della Casa, Grazzini, A. Caro, G. Vasari, G. Stampa, Guarini, Tasso, Baldi, Boccacini, Sarpi, Chiabrera, Galilei, Tassoni, Bracciolini, Marino, Davila, Bentivoglio, Testi, Olini, Rosa, Redi, Magalotti, Menzioni). Buona risulta essere la ricezione degli autori del Settecento (Metastasio, Goldoni, Algarotti, Cassiani, Gozzi, Baretti, Spallanzani, Parini, Savioli, Cesarotti, Alfieri, Mascherini, Fantoni). Ottima infine è la ricezione degli autori dell'Ottocento (Monti, Botta, Giordani, Colletta, Porta, Foscolo, Niccolini, Berchet, Manzoni, Pellico, Leopardi, Bini, D'Azeglio, Mamiani, Gioberti, Tommaseo, Guerrazzi, Amari, Mazzini, Giusti, Aleardi, Settembrini, Prati, Duprè, Zanella, Mameli, Nievo, Carducci, Abba, Praga, Panzacchi, Fogazzaro, De Amicis, Pascoli, D'Annunzio).

Si segnala la fortuna del volume a cura di D'Ancona – Bacci, *Manuale di Letteratura italiana* a partire dall'anno scolastico 1902-03 fino all'anno 1908 (tab. 1. 10, 1.11, 1.12, 1.13); per il periodo 1908-1913 viene adottato il volume di V. Rossi, *Letteratura italiana* (Tab. 1.14, 1.15, 1.16). Dall'anno scolastico 1914 (Tab. 1.16, 1.17) convivono i volumi di D'Ancona-Bacci, V. Rossi, (primo liceo) F. Torraca e F. Flamini (secondo e terzo corso liceale).

II.2.e Autori stranieri

Da rilevare, nello svolgimento dei programmi, lo spazio riservato alla letteratura straniera, in particolare a Schlegel e Shakespeare.

Amleto viene proposto in classe terza liceale, congiuntamente alla comparazione con il *Saul* di Alfieri. La tragedia shakespeariana è posta in relazione con quella celebrativa di Vittorio Alfieri.

Gli argomenti svolti a lezione sono: *Commento allo Schlegel per chiarire gli intendimenti della scuola classica e della romantica* accanto ad uno *Studio comparativo della drammatica greca latina e italiana*, *Esame del giudizio del critico tedesco sul meglio e Alfieri* *Lecture e commenti sullo Schlegel sul Talia e su altri filosofi estetici*.⁸¹ Vengono messe a confronto, innanzitutto, due personalità nettamente distinte: Schlegel proviene da una scuola filologica classica, tanto amata da un indirizzo di critica di impronta positivista, e i suoi studi sono indirizzati verso teorie proromantiche.⁸² Di rilievo per la scuola di fine Ottocento appaiono i frammenti di Schlegel tratti da «Lyceum», *Frammenti e scritti di estetica*, che isolano un momento fondamentale delle discussioni romantiche sulla poesia, quello dell'autonomia rispetto ai modelli creati nelle scuole, e

⁸¹ Argomenti trattati a lezione e temi assegnati dal 1881 al 1886.

⁸² W.A SCHLEGEL, *Lezioni sulle belle Lettere e l'arte sulla Letteratura* dal ciclo di lezioni tenutesi a Berlino nel 1801.

quello dell'insofferenza per qualsiasi costrizione che freni e comprometta la spontanea energia creativa.⁸³

Di particolare rilievo appaiono gli studi teorici di Schlegel sulla poesia elaborata in rapporto alle origini del linguaggio: secondo il critico, la poesia non è altro che la riformulazione del linguaggio originale ad un più alto grado di consapevolezza. A Schlegel si deve anche la formulazione più coerente che il programma estetico romantico abbia dato dell'idea di forma organica, ovvero di un'interpretazione dell'opera d'arte che si inserisce a pieno titolo fra gli organismi della natura: come la natura, anche l'arte non ha bisogno di imitazione.

Per ciò che concerne Shakespeare, in ambito liceale dopo il 1880 cresce l'ammirazione per un nuovo gusto estetico, proiettato verso una poesia non più valutata solamente secondo perfette regole compositive. Le opere poetiche accettate dal canone scolastico si arricchiscono di un «ossianico ardore scaturito dall'energia creativa dei primitivi poeti d'ogni nazione»,⁸⁴ che non necessitano di regole già fissate precedentemente, come nel caso dei lavori di William Shakespeare. Shakespeare è considerato uno dei più celebri autori del movimento culturale e letterario del Rinascimento; il drammaturgo inglese attinge dai grandi del passato quali Plauto e Plutarco, utilizza le fonti storiche medievali inglesi e conosce in traduzione molti testi contemporanei. I suoi orizzonti si allargano grazie alle conoscenze, alle amicizie e alla frequentazione a corte di vari rifugiati francesi e italiani, quali Boccaccio, Ariosto, Castiglione oltre che al teatro contemporaneo.⁸⁵

Dopo che Giovanni Pascoli, con le antologie scolastiche *Sul limitare e Fior da Fiore* del 1899 e 1901, cerca di aprire una significativa finestra sulle letterature moderne, si rischia di cadere in una letteratura semplicemente amena. Il problema è quello di considerare, come ha ben evidenziato Corrado Alvaro nella prefazione di *La corona d'alloro*,⁸⁶ oltre alla letteratura, la storia, la politica, la scienza, la vita, in modo che i saggi dei nostri grandi autori non appaiano avulsi dagli anni in cui maturano ma offrano una continuità nel tempo, ed educino non solo al gusto della nostra grande letteratura ma anche al sentimento della tradizione, coniugato ad uno sguardo attento agli autori illustri europei e alle loro opere. Per ciò che concerne la ricezione delle letterature straniere, il Rinascimento e la cultura inglese appaiono sulla scena europea e in Italia piuttosto in ritardo, e anche Shakespeare va inserito in questa fase transitoria. Franco Marengo afferma che «il modello d'avanguardia o modernista emerge simultaneamente in Inghilterra e negli Stati Uniti nel secondo decennio del secolo ad opera di due scuole poetiche: i modernisti veri e propri

⁸³ F. SCHLEGEL, *Due frammenti del «Lyceum»*, in *Letteratura italiana, Storia testi, orientamenti critici*, Firenze, Bulgarin, 1982, p. 60.

⁸⁴ F. LONGONI, *Scelte di lettura*, in *Il canone letterario*, cit., p. 56.

⁸⁵ Si veda il saggio di M. S. Sapegno, *Amleto di William Shakespeare* in *Letteratura europea Il canone*, Roma, Dipartimento di Studi Europei Americani e Interculturali, 2012, p. 65.

⁸⁶ C. ALVARO, *La corona d'alloro antologia di autori italiani e stranieri*, Lanciano, Carabba, 1928, p. V.

sperimentalisti e innovatori soprattutto americani [...] e quegli antimodernisti inconsapevoli che si chiamano ‘georgiani’, poeti inglesi legati al linguaggio, alla figuralità e soprattutto alla prosodia tradizionali. Ambedue queste scuole utilizzano l’antologia come strumento di identificazione di comuni aspirazioni, finalità e premesse teoriche».⁸⁷

Una mia ricerca, *La ricezione delle letterature straniere in Italia attraverso le antologie scolastiche: le opere di William Shakespeare in alcune antologie esemplari del Novecento*⁸⁸ ha evidenziato come i passi tratti dalle opere del drammaturgo inglese vengano inseriti nei capitoli dedicati alle tragedie classiche e romantiche, a confronto, per esempio, con le tragedie alfieriane: i passi proposti dai compilatori valgono come traccia della bellezza e della grandiosità delle tragedie degli autori considerati, e vengono valorizzati, in particolare, i caratteri estetici che le fanno essere diverse nella loro ispirazione classica o preromantica.

I passi maggiormente citati nei volumi antologici derivano dalle opere *Amleto*, *Giulio Cesare* e *Re Lear*.

In particolare, il soliloquio di *Amleto*, proposto come tema di scrittura, ha una triplice valenza per gli studenti: l’interpretazione della vicenda drammatica vissuta da Amleto, le riflessioni sul colloquio personale nell’ambito del momento meditativo di Amleto, e la stessa messa in discussione dell’interiorità personale degli studenti. La fama dell’*Amleto* è legata alla figura del protagonista, interpretato come un individuo del tutto moderno, quasi un precursore della tormentata soggettività contemporanea. Tutto il testo è attraversato da rapidissimi e drammatici colpi di scena (le apparizioni del fantasma, il teatro nel teatro, i duelli, la follia e la morte violenta). In questa tragedia, come nel *Giulio Cesare*, è molto presente anche la tematica politica e il desiderio di potere e la violenza che ne derivano.

La tragedia contrapposta alla commedia è uno degli argomenti di rilievo nello svolgimento delle lezioni: *Si prepara a parlare della tragedia e modo di trattare l’argomento – Si entra a dire della Commedia – Si notano le differenze della Commedia con la tragedia – Amori e progressi del dramma – Il Goldoni, Metastasio, l’Alfieri, Il dramma e il romanzo – Della grammatica – tragedia commedia – tragicommedia – melodramma – Si comincia la lettura dell’Amleto*.⁸⁹

In questo settore tematico-didattico vengono presentate le vicende tragiche ricche di pathos antico, da cui sono derivati i grandi temi della storia e del mito, enunciati nella rappresentazione della tragedia di Shakespeare e di Alfieri, nell’elevata stilizzazione del linguaggio sul piano

⁸⁸ M. LANDO, *La ricezione delle letterature straniere in Italia attraverso le antologie scolastiche: le opere di William Shakespeare in alcune antologie esemplari del Novecento*, British Institute of Florence, Shakespeare and His Contemporaries Graduate Conference 2013.

⁸⁹ In particolare, Seconda adunanza bimestrale tenuta dal Collegio de professori il 5 marzo 1883

dell'offerta poetica e drammatica, elementi peculiari e fondanti nei programmi scolastici di quest'epoca.

Da rilevare la scarsa presenza di Goldoni che tuttavia contribuisce al percorso storico letterario che, in questo frangente, si poggia su un'evidente diacronicità di impostazione letteraria.

II.2.f Storia e filosofia

Per ciò che riguarda il racconto storico, Machiavelli è presente al Liceo per l'anno scolastico 1889-1890 con le *Istorie fiorentine* (Tab. 1.5, 1.10, 1.11) e *Il principe* (Tab.1.8, 1.9). Viene riservato un ampio spazio ad altri autori *storici*, quali Cellini, Muratori, Maffei, Giannoni e Compagni. La storia del pensiero filosofico ottocentesco è ricca di notevoli "spinte costruttive": l'idealismo tedesco, pur agendo entro una visuale marcatamente nazionalistica non scevra di implicazioni storiche negative, intende l'uomo come soggetto della storia e postula il pieno dominio della ragione sulla vita dell'universo; il pensiero marxiano promuove un nuovo umanesimo rivendicativo dei diritti usurpati dalla classe operaia dalla borghesia ed ipotizza la rivoluzione in vista del conseguimento della pace, della giustizia e della libertà; altre tendenze, maturate alla luce di altri principi e attuatesi per vie e con strumenti diversi esplicano comunque il senso prevalente della loro ricerca, lungo le direttrici che conducono all'affrancamento dell'uomo e alla conquista di inalienabili prerogative inerenti alla persona e alla realtà in cui essa opera.

Il dibattito storico-filosofico ottocentesco entra nelle aule scolastiche. Tra gli argomenti svolti al Liceo Galvani si segnalano: *Della storia – Distinzioni tra storia e filosofia della storia – Delle fonti storiche. Esercitazioni, monumenti, documenti, testimonianze – Della critica storica – Distinzione della storia per materia ampiezza e modo di trattarla – Lettura di una dissertazione del Muratori sulle carte antiche – Commenti su filosofi estetici. Si ragioni sul detto di Socrate Parlatemi perché ti resta.*⁹⁰

La tradizione antica ha fatto di Socrate il primo filosofo del *bios*, del modo di vivere dell'uomo, e delle virtù o valori etici ed estetici della vita umana, assunti rilevanti all'interno dello svolgimento dell'Italiano. Lo strumento della ricerca, la dialettica, diviene un mezzo di arricchimento "intellettuale". L'etica di Socrate è filosofica ed il suo insegnamento non è però riducibile ad una pura esortazione alla ricerca e alla pratica della vita virtuosa. Insieme al carattere esemplare e parenetico, le fonti antiche sono concordi nell'attribuire alla morale socratica almeno una dottrina positiva della virtù, quella secondo cui ogni virtù è conoscenza dalla quale si ricava che ogni azione malvagia è frutto di ignoranza e quindi in qualche modo involontaria.

⁹⁰ Argomenti trattati a lezione e temi assegnati a lezione dal 1881 al 1886

In particolare, il tema *Distinzioni tra storia e filosofia* presuppone un'ampia trattazione che parta dal concetto di storia, indicata in passato come *genere letterario* nella letteratura greca e latina, passi alle concezioni "provvidenzialistiche" cristiane improntate all'idea di una storia universale dell'umanità, fino a giungere alla critica illuminista e al materialismo storico, che propongono, ad esempio con Voltaire, l'espressione «filosofia della storia». Ciò significa, per il filosofo francese, assumere un atteggiamento razionalistico di critica delle fonti per liberare il passato dalle tradizioni mitologiche e dalle invenzioni favolistiche.

Le considerazioni sulla filosofia della storia proposta da Hegel pongono al centro una concezione politica della storia umana alla quale si accompagna il primato della filosofia rispetto a tutte le altre sfere della vita e della cultura.

All'interno dell'itinerario didattico, che parte dalla distinzione di storia e filosofia intesa come "storicità" e giunge alla critica storica, fino alle dissertazioni sui filosofi estetici, osserviamo come risulti estremamente difficoltoso isolare le cosiddette discipline e come, al contrario, appaia convincente una metodologia tematica, seppur in una visione complessiva che appare disomogenea.

Tenendo conto del numero differenziato di classi al Ginnasio e al Liceo, rileviamo anche sostanziali differenze metodologiche tra docenti della stessa disciplina, con diversità di impostazione che aprono scorci interessanti di reinterpretazione critica su autori e indirizzi letterari specifici.

L'irregolare disposizione di alcuni autori e dei testi proposti, e una certa disomogeneità cronologica nei documenti d'archivio, potrebbero far pensare in qualche caso ad un insegnamento svolto per unità didattiche imperniate su specifiche tematiche trasversali: ad esempio, lo svolgimento di generi letterari comporta l'esemplificazione, attraverso testi di autori, di epoche diverse.⁹¹

Probabilmente già nel 1880-1890 viene abbozzata un'idea non sempre diacronica della letteratura e accanto alla trattazione di autori in sequenza cronologica, rileviamo unità didattiche legate ad un'argomentazione più ampia.

Le opinioni e le scelte soggettive dei docenti del tempo prospettano alcune divergenze: compaiono autori di stampo marinista, si veda lo stesso Testi notoriamente poco amato nell'Ottocento. Meno stupore suscita l'assenza di buona parte dell'Umanesimo, baluardo invece del primo decennio del Novecento.

La lettura dei dati conferma un buon utilizzo della *Storia letteraria* e la predilezione verso una lettura integrale di alcune opere. La *Divina Commedia* occupa uno spazio centrale nello

⁹¹ Verbale 17 gennaio 1884, classe II.

svolgimento delle lezioni; si constata un'assoluta parzialità nei confronti dei *Promessi sposi*, e si registra l'assenza di una strategia nella trattazione ad esempio del *Decameron*. Fondamentale la lettura di opere quali il *Canzoniere*, l'*Orlando Furioso*, la *Gerusalemme Liberata*, la *Cronica*, le *Istorie fiorentine*, *Il Cortigiano*, *I Sepolcri*, le *Prose* di Leopardi.

Viene prestata notevole attenzione ai generi letterari, allo studio della letteratura (pur coi limiti propri della critica dell'epoca) ed ampio risulta lo spazio riservato alla retorica. Le premesse (concetto di letteratura, critica) e le comparazioni vengono trattate sia in relazione alla ricerca di elementi di vicinanza, a volte anche accostando periodi più lontani. I confronti proposti dai programmi ottocenteschi sembrano giocare sull'idea critica tipicamente romantica. Non c'è dubbio che la lettura complessiva dei dati attesti un'eccellente ed elevata qualità negli studi umanistici. Dobbiamo considerare tuttavia la presenza di uno strumentario concettuale che nel periodo preso in esame dopo il 1870 era sentito sia dai docenti che dagli organi istituzionali scolastici e governativi come un edificio sicuro, incrollabile. Va infine considerata la centralità indiscussa dell'educazione umanistica nella preparazione globale dello studente, ritenuta imprescindibile nella formazione dei futuri ceti dirigenti, e infine l'utenza studentesca, che proveniva da famiglie culturalmente agiate, in possesso di saperi pregressi decisamente alti.

ELENCO ADOZIONI E VERBALI R. LICEO DANTE

Elenco dei libri adottati

Nota dei libri di testo per le classi ginnasiali 1870-1871

[Tabella 1.1]

Ginnasio		Liceo	
Autore	Opera	Autore	Opera
B. Puoti	<i>Regole elementari della lingua italiana nona edizione sulla XXI Napoletana con aggiunte, Pisa, Fratelli Nostri, 1856</i>	corso I R. Fornaciari	<i>La letteratura italiana nei primi quattro secoli quadro storico</i> Firenze, Barbera, 1883.
Guido da Pisa	<i>I Fatti di Enea per uso delle prime classi ginnasiali, illustrati con note a cura di Milano, Amalia Bettoni, 1870</i>	D. Alighieri	<i>Divina Commedia,</i> Firenze, Sansoni, 1883.
L. Fornaciari	<i>Esempi di bello scrivere in prosa e in poesia, Milano, Amalia Bettoni, 1869-1870</i>	F. Petrarca	<i>Rime,</i> Firenze, Barbera, 1876.
		G. Boccaccio	<i>Novelle scelte,</i> Firenze, Barbera, 1876.
		corso II e III R. Fornaciari	<i>La letteratura italiana nei primi quattro secoli quadro storico</i> Firenze, Barbera, 1883.
		N. Machiavelli	<i>Storie fiorentine,</i> Firenze, Barbera, 1872.
		T. Tasso	<i>La Gerusalemme Liberata,</i> Firenze, Barbera, 1879.
			Un'antologia da destinarsi

Anno scolastico 1883-1884

[Tabella 1.2]

Ginnasio		Liceo	
Autore	Opera	Autore	Opera
B. Puoti	<i>Regole elementari della lingua italiana nona edizione sulla XXI Napoletana con aggiunte, Pisa, Fratelli Nostri, 1856</i>	corso I R. Fornaciari	<i>La letteratura italiana nei primi quattro secoli quadro storico</i> Firenze, Barbera, 1883.
G. da Pisa	<i>I Fatti di Enea per uso delle prime classi ginnasiali, illustrati con note a cura di Milano, Amalia Bettoni, 1870</i>	D. Alighieri	<i>Divina Commedia,</i> Sansoni, Firenze, 1883.
L. Fornaciari	<i>Esempi di bello scrivere in prosa e in poesia, Milano, Amalia Bettoni, 1869-1870</i>	F. Petrarca	<i>Rime,</i> Firenze, Barbera, 1876.
		G. Boccaccio	<i>Novelle scelte,</i> Firenze, Barbera, 1876.
		corso II e III R. Fornaciari	<i>La letteratura italiana nei primi quattro secoli quadro storico</i> Firenze, Barbera, 1883.
		N. Machiavelli	<i>Storie fiorentine,</i> Firenze, Barbera, 1872.
		T. Tasso	<i>La Gerusalemme Liberata,</i> Firenze, Barbera, 1879.
			Un'antologia da destinarsi

Testi per le tre classi di Letteratura italiana R. Liceo Dante anno scolastico, 1885-1886

[Tabella 1.3]

Ginnasio		Liceo	
Autore	Opera	Autore	Opera
cl. I e II R. Fornaciari	<i>Grammatica italiana dell'italiano moderno Compendio parte prima,</i> Firenze, Sansoni, 1884	corso I R. Fornaciari	<i>La letteratura italiana nei primi quattro secoli Quadro storico,</i> Firenze, Barbera, 1885

Carducci – Brilli	<i>Lecture italiane a uso delle scuole secondarie inferiori</i> , Bologna Zanichelli, 1885	D. Alighieri	<i>Divina Commedia</i> , Firenze, Longoni, 1883
cl. III Omero	<i>Iliade</i> Tradotta da Vincenzo Monti, Edizione Salesiana (edizione purgata)	F. Petrarca	<i>Rime</i> , Firenze, Barbera, 1876
cl. IV e V Carducci- Brilli	<i>Lecture italiane per il Ginnasio superiore</i> , Bologna, Zanichelli, 1886	G. Boccaccio	<i>Novelle scelte</i> , Firenze, Barbera, 1876
E. Codignola	<i>Istituzioni di belle lettere</i> , vol. I Firenze, Le Monnier, 1884.		Un'antologia da destinarsi
Virgilio	<i>Eneide</i> Tradotta da Anibal Caro, Firenze, Barbera, 1884.	corso II e III D. Alighieri	<i>Divina Commedia</i> Ediz. citata
		N. Machiavelli	<i>Storie Fiorentine</i> , Firenze, Barbera, 1872
		T. Tasso	<i>La Gerusalemme Liberata</i> Firenze, Barbera, 1879

Nota dei libri di testo prescritti dai vigenti Programmi e non esistenti nella Biblioteca del Ginnasio Dante

[Tabella 1.4]

Ginnasio		Liceo	
Autore		Opera	
cl. I e II R. Fornaciari	<i>Grammatica italiana dell'uso moderno Compendio</i> Firenze Sansoni, 1884.		
cl. III e IV Carducci – Brilli	<i>Lecture italiane per il ginnasio inferiore e per il ginnasio superiore</i> , Bologna, Zanichelli,		

	1886.		
G. Vasari	<i>Capricci e aneddoti tratti dalle Vite dei pittori,</i> Firenze, Barbera, 1886.		

Elenco dei libri di testo in uso negli anni scolastici 1888-1889

[Tabella 1.5]

Ginnasio		Liceo	
Autore	Opera	Autore	Opera
cl. I e II R. Fornaciari	<i>Disegno storico della letteratura italiana,</i> Firenze, Sansoni, 1885.	corso I R. Fornaciari	<i>La letteratura italiana nei primi quattro secoli</i> <i>Quadro storico,</i> Firenze, Barbera, 1885
G. da Pisa	<i>I fatti di Enea</i> Milano, A. Bettoni, 1870	D. Alighieri	<i>Divina Commedia,</i> Firenze, Longoni, 1883
G. Della Casa	<i>Il Galateo</i> ediz. Salesiana	F. Petrarca	<i>Rime,</i> Firenze, Barbera, 1876
A. Fiorenzuola	<i>Scritti scelti</i> Edizione Salesiana	G. Boccaccio	<i>Novelle scelte,</i> Firenze, Barbera, 1876
cl. III T. Tasso	<i>La Gerusalemme Liberata,</i> Milano, Sonzogno		Un'antologia da destinarsi
G. Gozzi	<i>L'Osservatore</i> Firenze, Barbera	corso II e III D. Alighieri	<i>Divina Commedia</i> Ediz. citata
G. Gozzi	<i>Favole, Novelle e letture scelte</i> Firenze, Barbera	N. Machiavelli	<i>Storie Fiorentine,</i> Firenze, Barbera, 1872
cl. IV e V			
G. Falorsi	<i>Corso di retorica</i> Firenze, Le Monnier,		
T. Tasso	<i>La Gerusalemme Liberata,</i> Bologna, Zanichelli,		
B. Castiglione	<i>Il Cortegiano,</i>		

	ediz. Salesiana		
--	-----------------	--	--

Testi scolastici anno scolastico 1896-1897

[Tabella 1.6]

Ginnasio		Liceo	
Autore	Opera	Autore	Opera
cl. I e II M. Antonio	<i>Grammatica regionale italiana</i> , Firenze, Paravia	corso I R. Fornaciari	<i>La letteratura italiana nei primi quattro secoli Quadro storico</i> , Firenze, Barbera, 1885
F. Martini	<i>Prose italiane e moderne per le scuole secondarie inferiori</i> , Firenze, Sansoni	D. Alighieri	<i>Divina Commedia</i> , Firenze, Longoni, 1883
G. Gozzi	<i>Favole, novelle e lettere postillate ad uso delle scuole da G. Mestica</i> , Firenze, Barbera, 1896	F. Petrarca	<i>Rime</i> , Firenze, Barbera, 1876
G. Rigutini	<i>Vocabolario della lingua italiana per uso specialmente delle scuole</i> , Firenze, Barbera	G. Boccaccio	<i>Novelle scelte</i> , Firenze, Barbera, 1876
cl. III L. Morandi	<i>Prose e poesia italiana per uso delle scuole</i> , Città di Castello, Lapi.		Un'antologia da destinarsi
R. Fornaciari	<i>Grammatica italiana dell'uso moderno</i> , Parte II (sintassi) Firenze, Sansoni	corso II e III D. Alighieri	<i>Divina Commedia</i> Ediz. citata
Omero	<i>Iliade</i> traduzione di Vincenzo Monti, Milano, Sonzogno	N. Machiavelli	<i>Storie Fiorentine</i> , Firenze, Barbera, 1872
cl. IV e V Targioni -Tozzetti	<i>Antologia della prosa italiana</i> , Livorno, Giusti	T. Tasso	<i>La Gerusalemme Liberata</i> Firenze, Barbera, 1879
Della Giovanna- Ercole	<i>Il primo passo negli studi letterari</i> , Piacenza, Porta		
T. Tasso	<i>La Gerusalemme Liberata</i> , Bologna,		

	Zanichelli, 1896.		
G. Duprè	<i>Ricordi autobiografici</i>		
F. Pellegrini	<i>Elementi di letteratura</i> , Livorno, Giusti		
L. Ariosto	<i>Orlando Furioso a uso delle scuole a cura del dott. Bolza</i> , Firenze, Barbera, 1896.		
Targioni-Tozzetti	<i>Antologia della prosa italiana</i> , Livorno, Giusti		
G. Puccianti	<i>Antologia della poesia italiana moderna</i> , Firenze, Le Monnier		
T. Grossi	<i>Marco Visconti</i> romanzo, Firenze, Le Monnier		

Elenco dei libri adottati nel 1898-1899

[Tabella 1.7]

Ginnasio		Liceo	
Autore	Opera	Autore	Opera
cl. I e II G. Mazzoni	<i>Grammatica della lingua italiana</i> , Torino, Paravia, 1898	corso I F. Torraca	<i>Manuale della letteratura italiana</i> , Firenze, Sansoni, 1896.
F. Martini	<i>Prose italiane e moderne con appendice di poesie</i> , Firenze, Sansoni, 1895.	I. Pizzi	<i>Storia della letteratura italiana</i> , Torino, Clausen, 1896.
S. Pellico	<i>Le mie prigioni</i> , Milano, Hoepli, 1898.	E. Della Giovanna	<i>Primo passo agli studi letterari</i> , Firenze, Sansoni, 1896.
Omero	<i>Iliade</i> traduzione di Vincenzo Monti, Firenze, Barbera, 1898.	D. Alighieri	<i>Divina Commedia</i> , (curata dal Casini) Firenze, Sansoni, 1896.
cl. IV e V F. Pellegrini	<i>Elementi di letteratura</i> , Livorno Giusti, 1891	V. Monti	<i>Prose e poesie raccolte dal Fornaciari</i> , Torino, Paravia, 1896. (raccolta raccomandata).
T. Tasso	<i>Gerusalemme Liberata</i> , Firenze, Barbera, 1896.	cl. II e III F. Torraca	si veda ediz. citata
P. Virgilio	<i>Eneide</i> con la traduzione di A. Caro, Firenze, Barbera, 1896	I. Pizzi	si veda ediz. citata

F. Martini	<i>Prose vive d'ogni secolo</i> , Firenze, Sansoni, 1896.	D. Alighieri	<i>Divina Commedia</i> si veda ediz. citata
G. Duprè	<i>Ricordi autobiografici</i> Firenze, Sansoni, 1896.	G. Leopardi	<i>Prose e poesie curata da Della Giovanna</i> , Firenze, Barbera, 1896.
L. Ariosto	<i>Orlando Furioso</i> , edizione, Firenze, Barbera (castigata), 1896.		
A. Manzoni	<i>I promessi sposi</i> , Firenze, Sansoni, 1898.		
V. Alfieri	<i>Saul</i> , Firenze, Sansoni, 1893.		
G. Parini	<i>Poesie curate da G. Mazzoni</i> , Firenze, Barbera, 1899.		

Libri di testo anno scolastico 1900-1901

[Tabella 1.8]

Ginnasio		Liceo	
Autore	Opera	Autore	Opera
cl. I e II F. Martini	<i>Prose italiane e moderne con appendice di poesie</i> , Firenze, Sansoni, 1895.	corso I F. Torracca	<i>Manuale della letteratura italiana</i> , Firenze, Sansoni, 1896.
E. Piazza	<i>Grammatica italiana</i> , Livorno, Giusti, 1896	G. Venturi	<i>Antologia di storia della letteratura italiana</i> , Firenze, Sansoni, 1898.
G. Gozzi	<i>Favole, novelle e lettere postillate ad uso delle scuole da G. Mestica</i> , Firenze, Barbera, 1896	D. Alighieri	<i>Divina Commedia</i> , (curata dal Casini) Firenze, Sansoni, 1896.
cl. III, IV Targioni-Tozzetti	<i>Antologia della prosa italiana</i> , Livorno, Giusti	E. Della Giovanna	<i>Primo passo agli studi letterari</i> , Firenze, Sansoni, 1896.
G. Puccianti	<i>Antologia della poesia italiana moderna</i> , Firenze, Le Monnier	P. Virgilio	<i>Lecture tratte dall'Eneide</i>
M. Antonio	<i>Grammatica regionale italiana</i> , Firenze, Paravia	corso II e II F. Torracca	<i>Manuale della letteratura italiana</i> , Firenze, Sansoni, 1896.
cl. V I. Pizzi	<i>Ammaestramenti di letteratura italiana</i> , Torino, Loescher, 1900.	I. Pizzi	<i>Storia della letteratura italiana</i> , Torino, Clausen, 1896.

N. Machiavelli	<i>Discorsi sulle Deche opportuni per i rapporti con Livio</i> , Firenze, Barbera, 1900.	D. Alighieri	<i>Divina Commedia</i> vedi. ediz. citata
L. Ariosto	<i>Orlando Furioso</i> , edizione purgata, Firenze, Barbera, 1896.	G. Leopardi	<i>Prose e poesie curata da Della Giovanna</i> , Firenze, Barbera, 1896.
D. Alighieri	<i>Divina Commedia</i> (perché adottata o nel liceo tollerata qualunque edizione corretta).		

Libri di testo adottati anno scolastico 1902-1903

[Tabella 1.9]

Ginnasio		Liceo	
Autore	Opera	Autore	Opera
cl. I II e II E. Piazza	<i>Grammatica italiana</i> Livorno, Giusti 1902.	corso I II III F. Torraca	<i>Manuale della letteratura italiana</i> , Firenze, Sansoni, 1896.
F. Martini	<i>Antologia italiana</i> , Firenze, Sansoni	G. Venturi	<i>Antologia di storia della letteratura italiana</i> , Firenze, sansoni, 1898.
Omero	<i>Iliade tradotta dal Monti con note di Vittorio Turri</i> , Firenze, Sansoni	D. Alighieri	<i>Divina Commedia</i> , (curata dal Casini) Firenze, Sansoni, 1896.
A. Manzoni	<i>I Promessi Sposi</i> Libro di lettura consigliato	E. Della Giovanna	<i>Primo passo agli studi letterari</i> , Firenze, Sansoni, 1896.
cl. IV e V V. Orlandi	<i>Antologia di prose e poesie</i> , Città di Castello, Lapi, 1903.	V. Colombo	<i>Virgilio letture d'arte</i>
F. Pellegrini	<i>Elementi di letteratura</i> , Livorno, Giusti,		
T. Tasso	<i>La Gerusalemme Liberata</i> ,		
S. Pellico	<i>Le mie prigioni</i>		
D. Alighieri (cl V)	<i>Divina Commedia Inferno</i>		
Targioni - Tozzetti	<i>Antologia della prosa italiana</i> , Livorno, Giusti		
G. Parini	<i>Il giorno e le odi con note di G. Mazzoni</i>		
A. Manzoni	<i>I promessi sposi</i>		

Libri di testo per l'anno scolastico 1903-1904 *Italiano*

[Tabella 1.10]

Ginnasio		Liceo	
Autore	Opera	Autore	Opera
cl. I E. Piazza	<i>Grammatica della lingua italiana</i> , vol. I Livorno, R. Giusti, 1903.	corso I F. Torraca	<i>Manuale della letteratura italiana</i> , parte I, II, III Secolo XIII, XIV, XV Firenze, Sansoni, 3 ediz. 1902.
F. Martini	<i>Antologia di prosa moderna con appendice di poesie</i> , Firenze, Sansoni, 1904	G. A. Venturi	<i>Storia della letteratura italiana</i> , Firenze, Sansoni, V. edizione, 1903
V. Orlando	<i>Il giovinetto filologo</i> , Città di Castello, Lapi, (ediz. 6)	D. Alighieri	<i>Divina Commedia</i> , (curata dal Casini) V ediz. Firenze, Sansoni, 1903
cl. II F. Martini	<i>Antologia di prosa moderna con appendice di poesie</i> , Firenze, Sansoni, 1904.	E. Della Giovanna	<i>Il primo passo agli studi letterari</i> , Firenze, Sansoni, 8 ediz. 1903.
E. Piazza	<i>Grammatica della lingua italiana</i> , vol. I Livorno, R. Giusti, 1903.	C. Virgilio	<i>Lecture d'arte</i> Milano, Segati, 1902.
G. Gozzi	<i>Favole, novelle e lettere postillate ad uso delle scuole da G. Mestica</i> , Firenze, Barbera, 1898.	V. Monti	<i>Poesie scelte</i>
cl. III E. Piazza	<i>Grammatica della lingua italiana</i> , vol. I Livorno, R. Giusti, 1903.	corso II F. Torraca	<i>Manuale di letteratura italiana</i> , Firenze Sansoni ed. citata
F. Martini	<i>Antologia di prosa moderna con appendice di poesie</i> , Firenze, Sansoni, 1904.	D. Alighieri	<i>Divina Commedia Purgatorio commento del prof. Casini</i> vedi. ediz. citata del 1903
S. Pellico	<i>Le mie prigioni</i> Libro di lettura consigliato in qualsiasi edizione	G. Leopardi	<i>Prose morali e Canti</i> Sansoni, Firenze, 1899
Omero	<i>Iliade con la traduzione di Vincenzo Monti</i> , con note del Turri, Firenze, Sansoni, 1903	I. Pizzi	<i>Storia della letteratura italiana del prof. Sterzi</i> , Torino, Clausen, 1899.
cl. IV	<i>Antologia di prose e di poesia per il ginnasio</i>	Corso III	<i>Manuale di letteratura italiana</i> , Firenze

G. Puccianti	<i>superiore</i> , Città di Castello, Lapi, 1903.	F. Torraca	Sansoni ed. citata
F. Pellegrini	<i>Compendio di letteratura</i> , Livorno, Giusti, 1902	Italo Pizzi	<i>Storia della letteratura italiana del prof. Sterzi</i> , Torino, Clausen, 1899.
T. Tasso	<i>La Gerusalemme Liberata</i>	D. Alighieri	<i>Divina Commedia Purgatorio commento del prof. Casini</i> vedi. ediz. citata del 1903
S. Pellico	<i>Le mie prigioni</i>	A. Manzoni	<i>Poesie liriche con note storiche e dichiarative</i> , Firenze, Sansoni, 1903.
cl. V Pellegrini	<i>Elementi di letteratura</i> Livorno, Giusti,	A. Manzoni	<i>I Promessi sposi</i> edizione libera
S. Ferrari	<i>Antologia lirica</i>		
Targioni –Tozzetti	<i>Antologia poetica</i> , Livorno Giusti		
A. Manzoni	<i>I promessi sposi</i>		
G. Parini	<i>Il giorno e le odi con note del Mazzoni</i>		
V. Alfieri	<i>Saul</i>		

Libri di testo, anno scolastico 1904-1905

[Tabella 1.11]

Ginnasio		Liceo	
Autore	Opera	Autore	Opera
cl. I E. Piazza	<i>Grammatica della lingua italiana</i> , vol. I Livorno, R. Giusti, 1903.	corso I F. Torraca	<i>Manuale di letteratura italiana</i> , Firenze, Sansoni, 1902
F. Martini	<i>Antologia di prosa moderna con appendice di poesie</i> , Firenze, Sansoni, 1904	G. A. Venturi	<i>Storia della letteratura italiana</i> , Firenze, Sansoni, 1902
V. Orlando	<i>Il giovinetto filologo</i> , Città di Castello, Lapi, (ediz. 6)	D. Alighieri	<i>Divina Commedia</i> con commento di T. Casini ediz. 5, Firenze, Sansoni, 1903.
cl. II F. Martini	<i>Antologia di prosa moderna con appendice di poesie</i> , Firenze, Sansoni, 1904.	E. Della Giovanna	<i>Primo passo degli studi letterari</i>
E. Piazza	<i>Grammatica della lingua italiana</i> , vol. I Livorno, R. Giusti, 1903.	V. Monti	<i>Poesie commentate da G. Piergilli</i> , Firenze, Barbera, 1900.
G. Gozzi	<i>Favole, novelle e lettere postillate ad uso delle scuole da G. Mestica</i> , Firenze, Barbera, 1898.	Palmerini	<i>Antologia della storia dell'arte.</i>
cl. III E. Piazza	<i>Grammatica della lingua italiana</i> , vol. I Livorno, R. Giusti, 1903.	Corso II F. Torraca	<i>Manuale di letteratura italiana</i> , Firenze, Sansoni, 1902
F. Martini	<i>Antologia di prosa moderna con appendice di poesie</i> , Firenze, Sansoni, 1904.	I. Pizzi	<i>Storia della letteratura italiana</i> , Torino Clausen, 1900.
S. Pellico	<i>Le mie prigioni</i> Libro di lettura consigliato in qualsiasi edizione	D. Alighieri	<i>Divina Commedia</i> , Purgatorio (con commento del prof. Casini). Firenze, Sansoni, 1903.
Omero	<i>Iliade con la traduzione di Vincenzo Monti</i> , con note del Turri, Firenze, Sansoni, 1903	G. Leopardi	<i>Prose morali</i> , Firenze, Sansoni, 1902.
cl. IV G. Puccianti	<i>Antologia di prose e di poesia per il ginnasio superiore</i> , Città di Castello, Lapi, 1903.	Corso III F. Torraca	<i>Manuale di letteratura italiana</i> , Firenze, Sansoni, 1902

F. Pellegrini	<i>Compendio di letteratura</i> , Livorno, Giusti, 1902	I. Pizzi	<i>Storia della letteratura italiana</i> , Torino Clausen, 1900.
T. Tasso	<i>La Gerusalemme Liberata</i>	D. Alighieri	<i>Divina Commedia</i> , Paradiso (con commento del prof. Casini). Firenze, Sansoni, 1903.
S. Pellico	<i>Le mie prigioni</i>	A. Manzoni	<i>I Promessi sposi</i> edizione libera
cl. V F. Pellegrini	<i>Elementi di letteratura</i> Livorno, Giusti,	A. Manzoni	<i>Poesie liriche con note storiche e dichiarative di A. Bertoldi</i> , Firenze, Sansoni, 1903.
S. Ferrari	<i>Antologia lirica</i>		
Targioni -Tozzetti	<i>Antologia poetica</i> , Livorno Giusti		
A. Manzoni	<i>I promessi sposi</i>		
G. Parini	<i>Il giorno e le odi con note del Mazzoni</i>		
V. Alfieri	<i>Saul</i>		

Libri di testo anno scolastico 1911-1912

[Tabella 1.12]

Ginnasio		Liceo	
Autore	Opera	Autore	Opera
cl. I E. Piazza	<i>Grammatica italiana</i> 1 ediz. Livorno, Giusti	corso I A. D'Ancona - O. Bacci	<i>Manuale della letteratura italiana</i> , vol. I Nuova ediz. interamente rifatta, Firenze, Barbera, 1911.
V. Orlandi	<i>Il giovinetto filologo</i> Città di Castello, Lapi,	F. Flamini	<i>Compendio di storia della letteratura italiana</i> Decima ediz., Livorno, Giusti, 1912.
F. Martini	<i>Antologia italiana di prose e poesie</i> , Firenze, Sansoni,	D. Alighieri	<i>La Divina Commedia commentata da G. Scartazzini</i> sesta ediz. riveduta e corretta da G. Mandelli. Col rimario perfezionato di L. Polacco, Milano, U. Hoepli, 1911.
L. Ferrari	<i>Il primo mese di grammatica al ginnasio</i> , Parma, Farina, Ediz. Battei	F. Petrarca	<i>Canzoniere secondo l'autografo di Giuseppe Rigutini con note di Michele Scherillo</i> ,

			Milano, Hoepli, 1908.
cl.II F. Martini	<i>Prose italiane 3 ediz. Con una scelta di poesie nuove</i> , Firenze, Sansoni	G. Boccaccio	<i>Novelle scelte del Decameron di Giovanni Boccaccio da Raffello Fornaciari. Prima edizione</i> , Firenze, Sansoni, 1911.
G. Gozzi	<i>Favole, novelle e letture scelte e annotate da G. Mestica</i> , Firenze, Barbera	F. Sacchetti	<i>Cento novelle scelte e commentate da Raffaello Fornaciari</i> , Milano, Sansoni, 1907.
cl. III E Piazza	<i>Grammatica della lingua italiana</i> , vol. II, Livorno, Giusti,	corso II A. D'Ancona- O. Bacci	<i>Manuale della letteratura italiana</i> , vol. I Nuova ediz. interamente rifatta, Firenze, Barbera, 1911.
F. Martini	<i>Prose moderne con appendice di poesie</i> , Firenze, Sansoni	F. Flamini	<i>Compendio di storia della letteratura italiana</i> Decima ediz., Livorno, Giusti, 1912.
G. Giusti	<i>Lettere scelte da G. Rigutini</i> , Firenze, Le Monnier	F. Sacchetti	<i>Cento novelle scelte e commentate da Raffaello Fornaciari</i> , Milano, Sansoni, 1907.
G. Mestica	<i>Bellezze dell'Eneide, dell'Odissea e dell'Iliade per cura di G. Mestica</i> , Firenze, Barbera	G. Boccaccio	<i>Novelle scelte del Decameron di Giovanni Boccaccio da Raffello Fornaciari. Prima edizione</i> , Firenze, Sansoni, 1911.
cl. IV F. Pellegrini	<i>Elementi di letteratura</i> , Livorno, Giusti	corso III F. Flamini	<i>Compendio di storia della letteratura italiana</i> Decima ediz., Livorno, Giusti, 1912.
G. Piazzi	<i>Alla beata riva Tomo II</i> , Firenze, Bemporad	S. Ferrari	<i>Antologia della lirica moderna italiana</i> , Bologna, Zanichelli
L. Ariosto	<i>Bellezze dell'Orlando Furioso</i> , Livorno Giusti	A. D'Ancona- O. Bacci	<i>Storia della letteratura italiana</i> voll. III e IV Barbera, Firenze
U. Foscolo	<i>I sepolcri</i> (qualunque edizione)	D. Alighieri	<i>La Divina Commedia, Paradiso</i>
V. Alfieri	<i>Saul</i> (qualunque edizione)	V. Alfieri	<i>Tragedie scelte e commentate ed illustrate delle varianti da Ugo Brilli</i> , Firenze, Sansoni
T. Tasso	<i>Stanze della Gerusalemme Liberata scelte e annotate ad uso delle scuole da Severino Ferrari ed</i>	V. Alfieri	<i>Autobiografia</i> Edizione libera

	<i>Alfredo Straccali</i> , Iv ediz. Bologna, Zanichelli, 1906		
G. Finzi	<i>Principi teorico pratici di stilistica, versificazione e metrica italiana per la IV classe ginnasiale</i> 12 ediz. interamente rinnovata, Torino, Lattes	G. Leopardi	<i>I Canti</i> Edizione libera
G. Puccianti	<i>Prosa e poesia italiana moderna</i> , Firenze, Le Monnier		
cl. V G. Mazzoni	<i>Antologia carducciana</i> Bologna, Zanichelli		
F. Pellegrini	<i>Elementi di Letteratura</i> Livorno, Giusti		
G. Puccianti	<i>Prosa e poesia italiana moderna</i> , con commenti di Papini, Firenze, Le Monnier		
L. Ariosto	<i>Orlando Furioso</i> (edizione per le scuole)		
A. Manzoni	<i>I promessi sposi</i> , Edizioni Milano, Hoepli		

Libri di testo adottati per l'anno scolastico 1912-1913

[Tabella 1.13]

Ginnasio		Liceo classico	
Autore	Opera	Autore	Opera
cl. I E. Piazza	<i>Grammatica italiana ad uso delle scuole secondarie</i> , Livorno, Giusti, 1912	corso I e II F. Flamini	<i>Compendio di storia della letteratura italiana</i> , Livorno, Giusti, 1912
L. Ferrari	<i>Il primo mese di grammatica al ginnasio</i> , Parma, Battei, 1911	F. Torraca	<i>Manuale di letteratura di letteratura italiana</i> vol. I parte I e II, Firenze, Sansoni, 1908.
F. Martini	<i>Antologia italiana di prose e di poesie</i> , Firenze, Sansoni, 1909.	Dante A.	<i>Divina Commedia con commento di T. Casini</i> , Firenze, Sansoni, 1909
V. Orlandi	<i>Il giovinetto filologo</i> , Bologna, Zanichelli, 1912.	F. Petrarca	<i>Rime</i> , Milano, Hoepli, 1910.

cl. II e III F. Martini	<i>Antologia italiana di prose e di poesie</i> , Firenze, Sansoni, 1909.	corso III F. Flamini	<i>Compendio di storia della letteratura italiana</i> , (unico) Livorno, Giusti, 1912
E. Piazza	<i>Grammatica italiana ad uso delle scuole secondarie</i> , Livorno, Giusti, 1912	F. Torraca	<i>Manuale di letteratura di letteratura italiana</i> vol. III parte II e III, Firenze, Sansoni, 1908.
G. Gozzi	<i>Favole, Novelle e Lettere scelte annotate da G. Mestica</i> , Firenze, Barbera, 1910	D. Alighieri	<i>Divina Commedia con commento di T. Casini</i> , Firenze, Sansoni, 1909
cl. IV G. Finzi	<i>Principi teorico-pratici versificazione e metrica italiana per la quarta classe</i> , Torino, Lattes, 1912.		
G. Puccianti	<i>Prosa e poesia italiana</i> , Firenze, Le Monnier, 1909.		
T. Tasso	<i>Stanze della Gerusalemme Liberata</i> , a cura di Severino Ferrari, Bologna Zanichelli, 1906.		
cl. V G. Finzi	<i>Principi teorico-pratici versificazione e metrica italiana per la quarta classe</i> , Torino, Lattes, 1912.		
G. Puccianti	<i>Prosa e poesia italiana</i> , Firenze, Le Monnier, 1909.		
G. Mazzoni	<i>Antologia carducciana</i> , Bologna, Zanichelli, 1911.		
L. Ariosto	<i>Orlando Furioso con commento di G. Papini per le scuole</i> , Firenze, Sansoni, 1910.		
A. Manzoni	<i>I promessi sposi</i> , Milano, Hoepli, 1911.		

Libri di testo adottati per l'anno scolastico 1913-1914

[Tabella 1.14]

Ginnasio		Liceo classico	
Autore	Opera	Autore	Opera
cl. I II e III	<i>Grammatica della lingua italiana</i> , Livorno	Corso I e II	<i>Compendio di storia della letteratura</i>

E. Piazza	Giusti, 1912.	F. Flamini	<i>italiana</i> , Livorno, Giusti, 1913
F. Martini	<i>Prose moderne con scelta di poesie</i> , Firenze, Sansoni, 1909	F. Torraca	<i>Manuale di letteratura di letteratura italiana</i> vol. I parte I e II, Firenze, Sansoni, 1910.
G. Giusti	<i>Lettere scelte da Giuseppe Rigutini</i> (unico) Firenze, Le Monnier, 1910	D. Alighieri	<i>Divina Commedia con commento di T. Casini</i> , Firenze, Sansoni, 1909.
E. Mestica	<i>Bellezze dell'Iliade dell'Odissea e dell'Eneide</i> , Firenze, Barbera, 1911.	L. Ariosto	<i>Orlando Furioso</i> , Milano, Sonzogno
cl. IV G. Finzi	<i>Principi teorico-pratici versificazione e metrica italiana per la quarta classe</i> , Torino, Lattes, 1912.	G. Galilei	<i>Le prose di Galileo Galilei a cura di Isidoro del Lungo</i> Firenze, Sansoni, 1911.
G. Puccianti	<i>Prosa e poesia italiana</i> , Firenze, Le Monnier, 1909.	Corso III F. Flamini	<i>Compendio di storia della letteratura italiana</i> , Livorno, Giusti, 1913
T. Tasso	<i>Stanze della Gerusalemme Liberata</i> , a cura di Severino Ferrari, Bologna Zanichelli, 1906.	F. Torraca	<i>Manuale di letteratura di letteratura italiana</i> vol. I parte I e II, Firenze, Sansoni, 1910.
cl. V G. Finzi	<i>Principi teorico-pratici versificazione e metrica italiana per la quarta classe</i> , Torino, Lattes, 1912.	D. Alighieri	<i>Divina Commedia con commento di T. Casini</i> , Firenze, Sansoni, 1909.
G. Puccianti	<i>Prosa e poesia italiana</i> , Firenze, Le Monnier, 1909.	A. Manzoni	<i>Prose minori</i> , Firenze, Sansoni, 1908.
G. Mazzoni	<i>Antologia carducciana</i> , Bologna, Zanichelli, 1911.	B. Cellini	<i>Le Vite</i> , Firenze, Sansoni, 1902.
L. Ariosto	<i>Orlando Furioso con commento di G. Papini per le scuole</i> , Firenze, Sansoni, 1910.		
A. Manzoni	<i>I promessi sposi</i> , Milano, Hoepli, 1911.		

Libri di testo adottati per l'anno scolastico 1917-1918

[Tabella 1.15]

Ginnasio		Liceo classico	
Autore	Opera	Autore	Opera
E. Piazza	<i>Grammatica italiana</i> , Livorno, Giusti	Corso I II e III F. Martini	<i>Compendio di storia della letteratura italiana</i> , Livorno, Giusti, 1913.
V. Orlandi	<i>Il giovinetto filologo</i> , Bologna, Zanichelli	G. Finzi	<i>Manuale di Storia della letteratura italiana</i> , Firenze, Sansoni, 1912.
F. Martini	<i>Prose italiane e moderne</i> , Firenze, Sansoni	D. Alighieri	<i>Divina Commedia</i> a cura del prof. T. Casini Firenze, sansoni, 1909.
cl. II e III Santini e Comparini	<i>Grammatica italiana Analisi logica</i> , vol. II Livorno, Giusti Torino, Paravia	F. Petrarca	<i>Rime</i> , Milano, Sonzogno, 1909.
F. Martini	<i>Antologia italiana di prose e di poesie</i> , Firenze, Sansoni, 1909	G. Boccaccio	<i>Decameron</i> , Livorno, Giusti.
G. Gozzi	<i>Favole, Novelle e Lettere scelte annotate da G. Mestica</i> , Firenze, Barbera, 1910.		
cl. IV e V Santini e Comparini	<i>Grammatica italiana Analisi logica</i> , vol. II Livorno, Giusti Torino, Paravia		
F. Martini	<i>Antologia italiana di prose e di poesie</i> , Firenze, Sansoni, 1909		
T. Tasso	<i>Gerusalemme Liberata A cura di Severino Ferrari</i> , Bologna, Zanichelli		
G. Mestica	<i>Bellezze dell'Iliade, dell'Odissea e dell'Eneide</i> , Firenze, Barbera		

Libri di testo adottati anno scolastico 1918-1919

[Tabella 1. 16]

Ginnasio		Liceo classico	
Autore	Opera	Autore	Opera
E. Piazza	<i>Grammatica italiana</i> , Livorno, Giusti	corso I F. Flamini	<i>Storia della letteratura italiana</i> , Livorno,

			Giusti
V. Orlandi	<i>Il giovinetto filologo</i> , Bologna, Zanichelli	F. Torraca	<i>Manuale di letteratura italiana parte I e II</i> , Firenze, Sansoni
F. Martini	<i>Prose italiane e moderne</i> , Firenze, Sansoni	D. Alighieri	<i>Divina Commedia</i> , Firenze, Sansoni
cl. II e III Santini e Comparini	<i>Grammatica italiana Analisi logica</i> , vol. II Livorno, Giusti Torino, Paravia	F. Petrarca	<i>Rime</i> , Firenze, Sansoni
F. Martini	<i>Antologia italiana di prose e di poesie</i> , Firenze, Sansoni, 1909	G. Boccaccio	<i>Decameron</i> Firenze, Sansoni
G. Gozzi	<i>Favole, Novelle e Lettere scelte annotate da G. Mestica</i> , Firenze, Barbera, 1910.	corso II F. Flamini	<i>Storia della letteratura italiana</i> , Livorno, Giusti
cl. IV e V Santini e Comparini	<i>Grammatica italiana Analisi logica</i> , vol. II Livorno, Giusti Torino, Paravia	F. Torraca	<i>Manuale di letteratura italiana parte I e II</i> , Firenze, Sansoni
F. Martini	<i>Antologia italiana di prose e di poesie</i> , Firenze, Sansoni, 1909	D. Alighieri	<i>Divina Commedia</i> , Firenze, Sansoni
T. Tasso	<i>Gerusalemme Liberata a cura di Severino Ferrari</i> , Bologna, Zanichelli	B. Cellini	<i>Vite</i> , Firenze, Sansoni
G. Mestica	<i>Bellezze dell'Iliade, dell'Odissea e dell'Eneide</i> , Firenze, Barbera	corso III F. Flamini	<i>Storia della letteratura italiana</i> , Livorno, Giusti
G. Mazzoni e G. Picciola	<i>Antologia carducciana</i> , Bologna, Zanichelli.	F. Torraca	<i>Manuale di letteratura italiana parte I e II</i> , Firenze, Sansoni
L. Ariosto	<i>Stanze dell'Orlando Furioso</i> a cura di G. Picciola, Bologna, Zanichelli	D. Alighieri	<i>Divina Commedia</i> , Firenze, Sansoni
		A. Manzoni	<i>Poesie</i> , Firenze, Sansoni
		G. Leopardi	<i>Poesie</i> , Firenze, Sansoni

Libri di testo adottati per l'anno scolastico 1922-1923

[Tabella 1.17]

Ginnasio		Liceo classico	
-----------------	--	-----------------------	--

Autore	Opera	Autore	Opera
cl. I Mazzoni & Bianchi	<i>Grammatica italiana</i> , Firenze, Bemporad	corso I, II e III D. M. Sterzi	<i>Storia della letteratura italiana</i> , Palermo, Sandron, 1921
V. Orlandi	<i>Il giovinetto filologo</i> , Bologna, Zanichelli	D. M. Sterzi	<i>Scrittori d'Italia</i> , Palermo, Sandron, 1915
G. Gozzi	<i>Favole, novelle e lettere postillate ad uso delle scuole da G. Mestica</i> , Firenze, Barbera, 1910	D. Alighieri	<i>Divina Commedia</i> Torino, Paravia, 1921 buone anche le altre edizioni come quelle curate da Fornaciari (Firenze, Bemporad), randelli (commento Scartazzini) del Barbi (commento Casini) e Torraca
Battelli & Moro	<i>Verità e poesia</i> , Bologna, Cappelli		
A. Pellizzari	<i>Dei secoli della letteratura</i> , Napoli, Perrella, 1914.		
cl. II A. Pellizzari	<i>Dei secoli della letteratura</i> , Napoli, Perrella, 1914.		
Mazzoni & Bianchi	<i>Grammatica italiana</i> , Firenze, Bemporad.		
Santini e Comparini	<i>Analisi logica</i> , Torino Paravia		
V. Orlando	<i>Il giovinetto filologo</i> , Bologna, Zanichelli		
Cl. III Santini e Comaparini	<i>Analisi logica</i> , Torino Paravia		
E. Piazza	<i>Grammatica italiana</i> , Livorno, Giusti, 1921.		
A. Pellizzari	<i>Dei secoli della letteratura</i> , Napoli, Perrella, 1914.		
T. Tasso	<i>La Gerusalemme Liberata</i> , Napoli, Perrella		
A. Manzoni	<i>I promessi sposi</i> , Napoli, Perrella.		
cl. IV S. Ferrari	<i>Antologia lirica</i> Bologna, Zanichelli		
G. Malagoli,	<i>Lingua, stile</i> , Firenze, Barbera		
Omero	<i>Iliade</i> tradotta da Vincenzo Monti		

	Edizione qualunque		
cl. V G. Malagoli	<i>I generi letterari</i> , Firenze, Darlia		
A. Firenzuola	<i>Prose scelte</i> , Firenze, Sansoni		
L. Ariosto	<i>Orlando Furioso</i> Edizione qualunque		

II.3 Il R. Ginnasio Liceo Dante Firenze

Si può considerare il Regio Liceo Ginnasio Dante di Firenze¹ esemplare per la storia della capoluogo fiorentino, poiché ha saputo rappresentare, nel periodo tra Ottocento e Novecento, un punto di riferimento per ciò che concerne la storia della lingua, la storia letteraria, il costume, i cambiamenti sociali e, non da ultimo, per la sua collocazione in un contesto politico e geografico di assoluto rilievo.

Giovandosi di una recente riorganizzazione dell'inventario dell'archivio antico a cura di M. Ilaria Mencarelli,² il presente lavoro d'indagine ha riportato alla luce alcuni verbali con gli elenchi dei libri di testo adottati nel liceo nel periodo storico preso in esame.

Firenze è capitale d'Italia fino al 1871 e ancora vivo è il rapporto privilegiato che il capoluogo fiorentino ha con il Ministero della Pubblica Istruzione, che conferma una posizione di prestigio della città nei confronti di altri Istituti: la scuola, e in particolare quella classica, è anche il luogo deputato in cui veicolare il senso della patria e dello sforzo unitario appena compiuto.

Ciò che accomuna gli italiani è la tradizione letteraria; da qui la posizione di rilievo che acquista l'insegnamento della letteratura italiana, autentico asse portante del curriculum liceale. Allo studio vengono affiancate iniziative letterarie (feste commemorative dedicate ai grandi scrittori, conferenze) che, in special modo al Liceo Dante, dal 1865 si protraggono fino al 1874. Si tratta di momenti a cui partecipano studenti ed insegnanti con il duplice obiettivo di stimolare lo studio e consolidare la recente Unità grazie all'approfondimento su opere di scrittori illustri.

Impegno, disciplina, severità e formazione sono i pilastri fondamentali delle ideologie imperanti tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento nell'Istruzione ginnasiale e liceale, che si riflettono nella tipologia scolastica del Liceo Dante, istituto di indirizzo umanistico aperto anche alle discipline scientifiche, insegnate in modo sperimentale, in linea con il positivismo dominante all'epoca, una scuola aperta alla modernità (corsi di francese e tedesco) e alla collaborazione con altre istituzioni.

¹ Il R. Ginnasio Liceo Dante è il più antico di Firenze. Dopo l'Unità d'Italia, una speciale attenzione meritano gli anni in cui Firenze è capitale d'Italia (1865-1870). In questi anni si stabilisce un rapporto privilegiato con il Ministero della Pubblica Istruzione, che comporta una sua posizione di prestigio nei confronti di altri Istituti. Nel 1866, ad esempio, il Dante fornisce i temi per gli esami ginnasiali e liceali alle città di Pistoia, Prato ed Empoli e nel 1867 il liceo di Iesi chiede al Dante i testi di filosofia da adottare. Nel 1865 viene sperimentata una nuova tipologia di scuola basata sulle lingue moderne, che il Ministero avrebbe varato solo dopo 5 anni, aprendo la strada ad Accademie e collegi e rispondendo ai bisogni di una società che stava mutando. Da questo momento comincia anche un controllo più stretto dello Stato su tutte le scuole del Regno, che mira a creare una scuola di alto profilo (P. MARONGIU, *Il liceo Dante attraverso il tempo*, in *Liceo Classico «Dante», 1853-2003*, Firenze, 2003, p. 60).

² *Archivio del Liceo Ginnasio Dante. Inventario*, a c. di M.I. MENCARELLI, Coordinamento scientifico e presentazione di Francesca Klein, Pubblicazioni degli Archivi di Stato Strumenti CLXI, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione Generale per gli archivi, Firenze, 2003.

Una scuola inoltre caratterizzata dall'alto profilo culturale di direttori e professori: Francesco Silvio Orlandini (1859 – 1865) è noto soprattutto per aver curato nel 1848 un'edizione delle *Grazie* del Foscolo e Domenico Carbone, discepolo di De Sanctis, (1878 - 1883) è curatore di libri scolastici, tra cui un'antologia, *Il Novellino*.³

Dal 1867 al 1875, Isidoro del Lungo è tra i celebri professori di italiano e latino al Dante. Giuseppe Rigutini, studioso di grande erudizione ed esponente della critica storica, filologo classico, profondo conoscitore della lingua italiana e accademico della Crusca, vi insegna dal 1867 al 1877. Assieme a Giacomo Barzellotti, esponente del neocriticismo, tutti e tre sono compilatori di antologie e importanti manuali letterari, annotati anche da Carducci.⁴ Tra gli alunni illustri si ricorda Vittorio Scialoja studioso di diritto romano, giurista, più volte ministro e promotore di un'importante inchiesta sull'istruzione secondaria maschile e femminile.⁵

Analizziamo attentamente i verbali sugli elenchi dei libri di testo adottati, alla voce *Nota dei libri di testo per la prima classe ginnasiale*⁶ iniziando dall'anno scolastico 1870-1871. Un primo dato da segnalare è il ristretto numero di testi per disciplina adottati: non superiore a tre, massimo quattro volumi per classe, tendenza che rimane costante per tutto il periodo di fine Ottocento. Nei primi decenni del Novecento il numero di volumi adottati per classe arriverà a cinque. Una spiegazione potrebbe essere dovuta alla scelta di puntare per *Lingua Italiana*, per *Letteratura italiana* o per *Italiano* (questi i nomi dati alla disciplina tra il 1870 e il 1923, con una preferenza per la dicitura *Italiano* dalla fine dell'Ottocento in poi) principalmente su determinati volumi: alcune letture esemplari da leggere integralmente, un'antologia, una grammatica, un dizionario al Ginnasio, e una storia letteraria accompagnata dalla lettura di opere classiche al Liceo.

Le tabelle sinottiche riportate in questa tesi riproducono esattamente i verbali conservati nell'Archivio. Purtroppo, del primo decennio preso in esame, è rimasto un solo verbale antico, ma, per quanto concerne gli altri anni, possiamo disporre di un discreto numero di titoli di testi adottati che ci permette di inquadrare e analizzare, oltre al periodo e al contesto scolastico che ci interessa, le tipologie e la ricezione dei volumi di storia letteraria e delle opere che rappresentano i punti di riferimento della didattica liceale per lo studio dell'italiano. Di alcuni volumi non è segnato l'anno di pubblicazione, né la casa editrice.

II.3.a I volumi antologici, le Grammatiche le Storie letterarie al Liceo Dante

³ CARBONE, *Il Novellino*, cit.

⁴ *Liceo classico Dante 1853-2003. Centocinquanta*, a c. di E. Bruno, Firenze 2003.

⁵ Fonti per la storia della scuola, *L'inchiesta Scialoja sull'istruzione secondaria maschile e femminile (1872-1875)*, cit.

⁶ *Carteggio e Atti Libri di testo delle varie materie e classi adottati in questo Regio Liceo in Archivio del Liceo Ginnasio Dante*, cit.

Osserviamo, da una prima analisi complessiva e dai primi dati riscontrati sul ristretto numero di testi adottati, un utilizzo nel Ginnasio del manuale antologico e al Liceo di un volume di storia letteraria. Si prenderanno in considerazione specie quei volumi non analizzati in precedenza. Ci si affida, nei decenni dopo l'Unità, al valore degli studi di Luigi e Raffaello Fornaciari, dal 1870 al 1889 (Tab.1.1, 1.2, 1.3, 1.4, 1.5, 1.6); la veste linguistica e gli elementi formali e stilistici attinti dai passi dei grandi classici della nostra letteratura rappresentano anche in questo Liceo un modello indiscutibile. Seppur le grammatiche puntino ad un'acquisizione di regole linguistiche molto rigide e piuttosto selettive (Basilio Puoti, Tab. 1.1, 1.2) indispensabile per le esercitazioni e i componimenti degli stessi alunni, si osserva, dall'anno scolastico 1896-1897, l'inserimento al Ginnasio di una *Grammatica regionale italiana* (Tab. 1.6) a cura di Antonio Meggiori, che precede di qualche anno la pubblicazione dei *Dialecti toscani* di Ciro Trabalza e si rileva al Liceo Dante la straordinaria presenza della *Grammatica della lingua italiana* a cura di Ettore Piazza, (Tab. 1.8, 1.9, 1.10, 1.11, 1.12, 1.13, 1.14, 1.15, 1.16 fino all'anno 1918-19). Raffaello Fornaciari, in particolare, è il curatore di splendide grammatiche dell'italiano moderno oltre che di prestigiosi commenti ad importanti opere del panorama scolastico del tempo.

A fine Ottocento e per il primo decennio del Novecento, per le scuole ginnasiali si riscontra la straordinaria fortuna del volume di *Prose italiane e moderne* di Ferdinando Martini, (Tab. 1.6, 1.7, 1.8, 1.9, 1.10, 1.11, 1.12, 1.13, 1.14, 1.15, 1.16 fino all'anno scolastico 1918-19), deputato del Parlamento italiano per tredici legislature e ministro della Pubblica Istruzione durante il governo Giolitti. Inizia a trovare una discreta collocazione l'antologia *Prose e poesia italiana per uso delle scuole* di Giuseppe Puccianti (Tab. 1.6, 1.8, 1.10, 1.11, 1.12, 1.13, 1.14, fino all'anno scolastico 1913-14), pisano fautore delle teorie linguistiche manzoniane. Per le classi superiori del Ginnasio registriamo l'ottima *Antologia della prosa italiana* di Ottaviano Targioni Tozzetti (Tab. 1.6, 1.8, 1.9, 1.10, 1.11, fino all'anno scolastico 1904-1905) accompagnata da un manuale di analisi dei passi letterari a cura di Francesco Carlo Pellegrini, (Tab.1.7, 1.9, 1.10, 1.11, 1.12 fino all'anno scolastico 1911-12) storico e filologo livornese che si occupa in seguito del rifacimento delle due antologie del Tozzetti, compilatori già trattati in precedenza. Nello stesso periodo, registriamo la curiosa e scarsa presenza delle *Lettere italiane* a cura di Carducci e di Ugo Brilli a uso sia del Ginnasio inferiore che superiore (Tab.1.3, 1.4), adottate solo per alcuni anni dopo la pubblicazione, mentre discreta è la presenza dell'*Antologia carducciana* di Guido Mazzoni, a partire dal 1911-12 (Tab. 1.12, 1.13, 1.14, 1.16 fino all'anno 1917-18) assieme ai volumi di grammatica dello stesso autore (dall'anno 1898-99, Tab.1.7, 1.17). Si rileva anche la presenza dell'*Antologia lirica* a cura di Severino Ferrari, (anno scolastico, 1903-1904, Tab. 1. 11, e per l'anno scolastico 1922-23 (Tab.1.17), e un'attenzione

filologica mirata al Ginnasio dall'anno scolastico 1904-05 con il volume a cura di G. Finzi *Principi teorico pratici di stilistica, versificazione e metrica*, (Tab. 1.12, 1.13, 1.14).

Al Liceo, a inizio Novecento, inizia la straordinaria ricezione del *Manuale di letteratura italiana* di Francesco Torraca (Tab. 1.7, 1.8, 1.9, 1.10, 1.11, 1.13) senatore e storico della letteratura, acuto studioso di Dante oltre che di Boccaccio, e del volume di *Storia della letteratura italiana* di Italo Pizzi, (Tab.1.7, 1.8, 1.9, 1.10), parmense, noto per essere stato professore di lingua e letteratura persiana. Si registra la presenza del volume di Giovanni Venturi *Antologia di storia della letteratura italiana* (1.8, 1.9, 1.10, 1.11) e, dall'anno scolastico 1911-12, si rileva il *Compendio di storia della letteratura italiana* di F. Flamini (Tab. 1.12, 1.13, 1.14, fino al 1917-18) mentre, con sorpresa *Il Manuale di letteratura italiana* a cura di D'Ancona Bacci compare solo per l'anno scolastico 1911-12 (Tab. 1.12). Per l'anno scolastico 1917-18 si rileva la presenza del volume di F. Martini, *Compendio di storia della letteratura italiana*, e di G. Finzi, *Manuale di storia della letteratura italiana* (Tab. 1. 15, 1.16) Per l'anno scolastico 1917-18 tornano i volumi di F. Torraca e Flamini (Tab. 1.16), mentre per l'anno 1922-23 entra al Liceo il volume di Domenico Mario Sterzi *Storia della letteratura italiana* (Tab. 1.17) basato sui manuali di Francesco Ambrosoli, Alessandro D'Ancona e Orazio Bacci. Per l'anno scolastico 1922-23 Achille Pellizzari è presente con l'antologia *Dai secoli della letteratura* (Tab. 1. 17).

II.3.b Altre opere

La lettura dei programmi ministeriali, accompagnata dall'analisi della silloge di testi utilizzati, ci induce a riflettere sulle preferenze letterarie che influenzarono la scelta delle opere di lettura proposte agli studenti. Analizzeremo alcuni casi, dal momento che appare utile capire la presenza costante di alcuni autori a discapito di altri. Inoltre l'approfondimento e la ricezione di opere classiche, per generi letterari e in versioni differenti e ridotte, ci permette di reconsiderarne il ruolo.

Riguardo all'insegnamento delle *Lettere italiane*, i verbali al Liceo Dante confermano l'adozione di alcune opere al Liceo che, all'interno del quadro disciplinare e orario complessivo designato nella scuola classica, sono degne di particolare attenzione perché rispecchiano e rinsaldano la presenza di un "canone esterno" al volume di Storia letteraria o antologico, ampliandone la prospettiva di analisi. Si farà riferimento alle opere *a uso nelle scuole classiche e secondarie* del periodo preso in esame, delineando alcune coordinate peculiari della loro ricezione Ottocentesca e di inizio Novecento.

Al Ginnasio, come racconto epico, viene adottato il volume *I fatti di Enea* (Tab.1.1, 1.2, 1.3, 1.5). La lettura del poema di Guido Da Pisa attesta la vitalità di una tradizione epica che continua ad essere proposta nei programmi ministeriali del tardo Ottocento. Dal 1885-86 il volume compare e “convive” con l’*Eneide*⁷ tradotta da Annibal Caro. (Tab. 1. 3). Guido da Pisa è celebrato da Nicolò Tommaseo come scrittore, traduttore e poeta. Il frate toscano propone con *I fatti di Enea* una vulgata in prosa italiana arricchita da considerazioni letterario-moralistiche nel testo, con un occhio di riguardo alla commedia dantesca.

Il frate carmelitano era già stato autore di un erudito commento alla *Divina Commedia*⁸ nonché di altri testi in cui l’autore, mantenendo sempre viva la fiaccola della letteratura, ripercorre alcuni momenti storici importanti, ad iniziare dall’insediamento in Italia dei primi cinque re d’Italia, testi che raccolgono la preziosa eredità della tradizione letteraria medievale, attraverso il «rifiorire di racconti sempre nuovi».⁹ Il viaggio dell’eroe troiano è raccontato seguendo «l’autorità di reputati scrittori», e proprio la questione sugli elementi dello stile linguistico utilizzato può essere considerata l’elemento di raccordo che accomuna le scelte testuali operate nei programmi. Il curatore si sofferma ad esaminare le parlate ritenute «la parte più nobile e più artistica del racconto» (pienezza dell’espressione, proprietà del vocabolo) anche se, sul piano dell’aderenza al testo di Virgilio, lo storico del Trecento toglie tutto ciò che appare pagano e soprannaturale. Inoltre l’esposizione dei fatti, non segue l’ordine esatto del poema, tanto che vi sono parecchie digressioni e ampliamenti del racconto.

Va poi segnalato che i programmi ministeriali non inseriscono direttamente al Ginnasio il testo di Annibal Caro. Cerchiamo di indagarne i motivi.

L’opera *I fatti d’Enea* potrebbe essere adottata nelle scuole italiane dell’Italia Unita, oltre che per i motivi addotti, soprattutto per i contenuti morali, civili e patriottici. L’introduzione del volume a cura di Francesco Foffano¹⁰ fa riferimento ad Orosio e alla sua storia universale, rivisitata in chiave cristiana, e assunta come modello canonico dal frate. La storia studiata rievocando episodi edificanti o esecrabili presi dai classici della letteratura latina tocca l’immaginazione e i sentimenti degli studenti. Guido da Pisa, volgarizzato in italiano corrente, può essere probabilmente più accessibile dal punto di vista del lessico, delle conoscenze mitologiche, della struttura complessiva rispetto alla traduzione canonica di Annibal Caro, dallo stile “barocco” ampolloso e retorico che con probabilità richiede una maggiore maturità e migliori conoscenze del mondo antico e della lingua italiana. Non si può escludere neppure il proposito, da parte degli estensori dei programmi, di

⁷ P. VIRGILIO MARONE, *Eneide*, volgarizzata da A. Caro, Firenze, Barbera, 1865.

⁸ Si veda a riguardo: A. CANAL, *Il mondo morale di Guido da Pisa interprete di Dante*, Bologna, Patron, 1981.

⁹ Ivi, p. 6.

¹⁰ F. FOFFANO, *I fatti d’Enea*, Firenze, Sansoni, 1900.

fornire una rassegna “sinottica” di episodi analoghi, osservati secondo le differenti prospettive di un autore medievale e di uno del Cinquecento con possibilità di confronti e approcci svariati, atti a illustrare le due diverse epoche, i diversi ambienti culturali, le differenti poetiche. Inoltre, letto nella sua lingua originale, latineggiante, poteva essere considerato un utile avviamento allo studio del latino. È appurato che i passi scelti fra Ottocento e Novecento fossero in realtà rivisti e aggiornati dal punto di vista linguistico, e resi accessibili ai ragazzi del Ginnasio. L’“accessibilità” de *I fatti d’Enea* motiva l’esclusione iniziale del Caro: la sua *Eneide* è un componimento linguisticamente complesso, di una complessità quasi dantesca, quindi non ideale per i ginnasiali, visto che lo scopo della lettura di questi testi rimane essenzialmente la conoscenza dei “*fatti di Enea*” (appunto), e non l’analisi stilistico-critica. Inoltre nel clima di costruzione di un sistema identitario postunitario, un testo che presenta parti di agiografia classicheggiante appare funzionale agli scopi didattici del tempo.

Uno dei capolavori della letteratura, l’*Iliade*, è tradotta e suggerita al Ginnasio dal 1902 da Vincenzo Monti (Tab. 1.9, 1.10, 1.11), fino al 1911-12 quando viene sostituito dal volume di Mestica, *Bellezze dell’Eneide, dell’Odissea e dell’Iliade* (1.12, 1.14, 1.15, 1.16).

Nei tre corsi del Liceo oltre alla già citata silloge del Fornaciari, si rileva la presenza costante di Dante (dalla Tab. 1.1 alla Tab. 1.17) con la lettura delle tre Cantiche, delle liriche del Petrarca (Tab. 1.1, 1.2, 1.3, 1.4, 1.5, 1.6 – 1.12, 1.13, 1.15, 1.15, 1.16) e novelle (accuratamente scelte a uso delle scuole) del Boccaccio (Tab. 1.1, 1.2, 1.3, 1.4, 1.5, 1.6 – 1.12, 1.15, 1.16); consolidata risulta essere la presenza del Tasso con la lettura della *Gerusalemme Liberata* e di Machiavelli con le *Storie fiorentine* (di cui ci occuperemo nel paragrafo seguente). Ai nomi sopracitati va accostata la comparsa saltuaria delle *Vite* di Vasari (Tab. 1.4), e del *Galateo* di Giovanni Della Casa, (Tab. 1. 5), di alcuni scritti del Fiorenzuola (Tab.1.5). Rileviamo altresì l’attenzione riservata al *Cortegiano* (Tab. 1.5), e l’assoluta assenza di Pietro Bembo. In una certa misura, sorprende vedere che tra i testi consigliati per le scuole secondarie compaia Baldassarre Castiglione, non tanto perché non sia un testo rilevante nel canone scolastico, quanto per la preferenza accordata a questo volume rispetto alle opere di Bembo. Questo dato pone una serie di interrogativi sia di tipo pedagogico-educativo, che di scelta di lingua. Andiamo ad analizzare due testi uno vicino al periodo dell’Unità d’Italia e l’altro molto diffuso nei primi decenni del Novecento. *Il Cortegiano del conte Baldassar di Castiglione pubblicato per cura del conte Carlo Baudi di Vesme*¹¹, del 1854, presenta degli spunti interessanti per comprendere in quale direzione siano incanalate le scelte ministeriali. Nonostante gli epiteti iniziali usati per il Castiglione,

¹¹ B. CASTIGLIONE, *Il Cortegiano del conte Baldassar di Castiglione pubblicato per cura del conte Carlo Baudi di Vesme*, Firenze, Le Monnier, 1854.

considerato nella sua «alta fama di scrittore», e nonostante l'opera sia accolta con «universale applauso fin dal primo apparire, unica nel suo genere in Italia venga meritatamente reputata fra le più leggiadre scritture che vanti la lingua nostra»,¹² il giudizio complessivo appare però moderato. Il curatore del volume conduce un'operazione comparativa, che avvicina l'opera del cinquecentista alle opere di Platone e Senofonte, ma soprattutto agli scritti di Cicerone, che cercano di «ritrarre l'idea della perfetta Repubblica, del perfetto Re, del Perfetto Oratore», idea sulla quale Castiglione costruisce l'idea del perfetto Cortigiano. Questo è confermato anche dalle successive parole del curatore: «Nel *Dialogo* Castiglione non tanto esprime l'idea del perfetto Cortigiano, quanto soddisfece ad un più vero e Universale bisogno», un trattato morale e di buon costume nel quale «con fine giudizio e bello stile si impone, secondo i consigli della ragione, dell'esperienza, di quali doti di natura e dall'arte debba essere fornito chi voglia procacciarsi la stima e l'affetto delle persone che lo circondano».¹³ Una parte piuttosto interessante riguarda le edizioni critiche e le ristampe del *Cortegiano*; si privilegiano le edizioni aldine, in particolare quella risalente al 1528 che si avvicina all'originale, e si fa riferimento alla grande diffusione in Europa dell'opera, che fu «accolta con universale furore». Il curatore mette in rilievo il problema linguistico correlato all'ortografia: «La maggior parte degli scrittori di quella età posero all'ortografia poca cura, scrivendo spesso le stesse parole con diversa forma, ora attenendosi all'etimologia, ora seguendo la pronunzia volgare. Non così il Castiglione, il quale non nella tessitura dei periodi, ma nella scrittura dei vocaboli, reputa doversi conservare e conserva difatti la forma latina, in modo che le sue opere a' giorni nostri riuscirebbero di pressoché impossibile lettura».¹⁴ Lo stile utilizzato dal Castiglione è in linea con i futuri programmi ministeriali che invece prediligono questi elementi, valutati non del tutto correttamente dal curatore.

Infatti, se andiamo ad analizzare attentamente il volume a cura di Lodovico Corio, *Baldessar Castiglione. Il libro del Cortegiano*,¹⁵ osserviamo come il libro presenti un'amplessissima biografia ricca di dettagli caratterizzanti l'autore del Cinquecento, dall'indole virtuosa, alla profonda dignità, alla decenza e dolcezza propria del carattere, alle «grazie del volto che accrescevano gl'interni talenti», all'espressione della voce e del gesto celebrati come secondo linguaggio, ad uno stile complessivo che denota l'educazione ricevuta. Un vero e proprio encomio sia dell'autore che della lingua prescelta: «Il Castiglione è uno degli scrittori di quel tempo che ha il concetto, anzi il sentimento della patria [...] Raramente si trova questa coscienza della dignità nazionale in quei tempi così borgiani [...] Nel Castiglione abbiamo adunque uno di quegli ingegni poliedrici che in

¹² Ivi, p. I.

¹³ Ivi, p. II.

¹⁴ Ibidem

¹⁵ B. CASTIGLIONE, *Il Libro del Cortegiano*, Milano, Sonzogno, 1927.

quell'età più che in ogni altra in Italia fiorirono. Egli filosofo profondo, scrittore leggiadro, eccellente ministro, coscienzioso ambasciatore, prode guerriero, ma egli in pari tempo patriota dignitoso, uomo saggio, onesto, civile e socievole e il cui merito, direbbe il Benini non circoscritto, come quello degli uomini mediocri, quasi un mare senza sponde estendendosi dalle cognizioni dello spirito, le più vaste e le più sicure, alle qualità del cuore le più amabile e le più generose». Le frequentazioni con gli amabili uomini di corte del Cinquecento, la salda amicizia tra Baldassar Castiglione e alcuni tra i più alti ingegni del nostro Rinascimento (dal pittore Giulio Romano a Federico Fregoso a Tebaldeo, a Pietro Bembo fino ad arrivare al grande Michelangelo) non fanno che rinforzare la stima di un uomo che rappresenta in modo onnicomprensivo la letteratura e l'arte del XVI secolo, doti quindi notevolmente apprezzate anche nella ricezione ottocentesca ministeriale. Il *Cortegiano* presenta un quadro ampio, anche sul piano geografico e culturale, della società ideale aristocratica cinquecentesca, che, partendo dalla corte di Urbino, va a toccare un quadro di riferimento alle corti d'Italia più ampio e, probabilmente per gli studenti, meglio riconosciuto. Sulla preferenza accordata alla lingua del Castiglione rispetto all'assenza del Bembo nei programmi ministeriali, possiamo rilevare quanto il Bembo abbia contribuito notevolmente al rinnovamento della lingua italiana valorizzando gli scrittori trecenteschi toscani tra cui ovviamente Petrarca. Le scelte ministeriali sul modello della lingua da adottare sono legate proprio all'universalità del modello culturale introdotto dal Castiglione. Il suo libro è veramente fondamentale e innovativo per la storia della società del Cinquecento, non solo perché si pone come capostipite della trattatistica sull'"uomo costumato" ma soprattutto perché prende in esame le principali questioni della cultura cortigiana (linguistiche ed estetiche), dando per la prima volta dignità anche alle cosiddette "arti meccaniche", la musica e le arti figurative, che entrano definitivamente a far parte della formazione del gentiluomo. La soluzione linguistica adottata dal Castiglione è quella "cortigiana", condivisa anche dal Trissino, e questo possiamo supporre sia il dato più importante in relazione alle scelte ministeriali. Si tratta di un'ipotesi, ma probabilmente riflette la volontà istituzionale di superare, attraverso l'educazione, divisioni linguistiche e culturali molto marcate all'indomani dell'Unità d'Italia. Nel caso del Liceo Dante, ciò appare tanto più significativo se si considera che Firenze fu addirittura Capitale dal 1865 al 1871. Castiglione sceglie una lingua formata da materiali eterogenei, che scaturisce dal toscano (universalmente riconosciuto come lingua madre, anche grazie al pensiero bembiano), ma che integra altri usi linguistici. Bembo, come sappiamo, aveva escluso Dante dal canone.

La soluzione castiglionesca appare in sintonia con le idee espresse nel *De vulgari Eloquentia*, opposta al rigido regionalismo bembiano, per aspirare a essere cortigiana nel senso universale di "nazionale" come si evince dal passo seguente: «ne risulterà una lingua che si potrà

dire *italiana*, comune a tutti, culta, fiorita et abbondante de termini e belle figure».¹⁶ Si tratta di questioni centrali che hanno a che vedere, da un lato, con la letteratura del Rinascimento e, dall'altro, con la storia della pedagogia: il libro di Castiglione offre uno spaccato della cultura rinascimentale più compatto rispetto a Bembo e risulta essere maggiormente rappresentativo di un'epoca.

Straordinaria risulta la ricezione, dal 1888 al 1923, delle *Favole, Novelle e Lettere* di Gasparo Gozzi (Tab. 1.5, 1.6, 1.8, 1.10, 1.11, 1.12, 1.13, 1.15, 1.16, 1.17). La collocazione delle narrazioni favolistiche di Gozzi è costante, seppur con una prosa a volte incerta, ma sempre corretta. Lo scrittore veneziano è un autore assai apprezzato da Carducci, che inserisce una cospicua raccolta di sue novelle (ben 57) nel volume scolastico *Letture italiane*. Nei verbali è presente anche l'*Osservatore* (Tab.1.5). Con questo periodico Gasparo Gozzi poteva finalmente dare vita ad una forma letteraria che rispondeva perfettamente alle sue intenzioni e attitudini di scrittore e che veniva incontro anche alle esigenze e alle tendenze del costume settecentesco.

Gozzi narra la vita quotidiana di Venezia con una lingua purissima, senza tralasciare quegli intenti di educazione civile e letteraria che emergono in altri lavori dello scrittore, quali ad esempio *Mondo morale*.¹⁷ La geniale invenzione di sogni, allegorie, dialoghi e novelle, immagini saporite e ritratti dei caratteri umani (filiazione diretta di alcune parti dello *Spettatore inglese*)¹⁸ propongono un Gozzi contrario ad una diffusa pedanteria filosofica, e che si rifà invece ad un ricco repertorio tratto dall'*exemplum*: novellistica, favolistica e i sermoni in particolare. Il carattere immaginario, fantastico, e le favole che permettono di cogliere le verità morali in un linguaggio piano e chiaro, sono le peculiarità raccolte dal lavoro gozziano. I passi tratti dall'*Osservatore* accolgono narrazioni in cui lo studente può ravvisare un significato riposto differente da quello letterale: dai dialoghi cogliamo una serie di ammaestramenti che attingono da Socrate, Aristotele, Democrito, Talete, Plutarco, Diogene, Alessandro Zenocrate, fino ad arrivare alle fonti latine di Seneca, Virgilio, Orazio, Plinio e Livio solo per fare qualche esempio, felici immagini narrate che hanno tutto il sapore di rappresentazioni di caratteri umani. A Venezia, prima della soppressione dell'ordine dei gesuiti (1773) il governo veneziano aveva affidato, intorno al 1770, a Gaspare Gozzi una riforma scolastica in particolare per l'educazione "superiore". Queste nuove scuole vanno ad occupare i locali dei gesuiti¹⁹ e rilevante appare anche la collaborazione di Gozzi con Marco Foscarini, storico,

¹⁶ CASTIGLIONE, *Il libro*, cit., cap. I, p. 32. Sull'argomento risulta utile lo studio di: M. POZZI, *Lingua, società e cultura: saggi della letteratura italiana del Cinquecento*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1989.

¹⁷ G. GOZZI, *Mondo morale*, in *Opere scelte di Gasparo Gozzi*, Milano, Società tipografiche dei classici italiani, 1822.

¹⁸ Si veda il volume *L'Osservatore veneto periodico di Gasparo Gozzi pubblicato integralmente secondo l'edizione originale del 1761 e postillato ad uso delle scuole da Emilio Spagni*, Firenze, Barbera, 1897.

¹⁹ Sulla scuola veneziana di fine Settecento e inizio Ottocento, molto hanno pubblicato Giuseppe Gullino e Claudia Salmini (archivista), in *Storia della cultura veneta*, in *Storia di Venezia Treccani*, e in *Dopo la Serenissima - Società, amministrazione e cultura nell'Ottocento veneto*, Milano, Angeli, 2000.

letterato, politico e diplomatico del Settecento. Gasparo Gozzi lo aiuta nelle ricerche letterarie e storiche. L'adesione sincera, unita alla profonda prontezza e vivacità intellettuale, fanno di Gasparo Gozzi «uno dei più gentili e purgati scrittori italiani che s'abbia l'età nostra come ne fanno testimonianza non pochi scritti di lui sia di prosa che di verso».²⁰

Anche le *Prose scelte e i sermoni*²¹ del 1914 di Gasparo Gozzi scelti da Pompeo Pompeiani raccolgono una parte cospicua di passi in prosa tratti dall'*Osservatore* e da altre opere di Gozzi quali la *Gazzetta veneta*, le *Lettere diverse*, le *Lettere familiari*.

Per gli anni successivi continuano le scelte di questi libri di testo: si rileva al Ginnasio la lettura molto saltuaria delle *Poesie* e delle *Odi* del Parini (Tab. 1.7, 1.10); da segnalare che nell'anno scolastico 1902-1903 viene anticipata la lettura dell'*Inferno* dantesco per l'ultima classe del Ginnasio e la prosa "timorata" del Pellico (Tab. 1. 9) viene suggerita come lettura esemplare.

Buona è la ricezione delle opere del Leopardi, le *Prose* e i *Canti* (Tab. 1.7, 1.8, 1.10, 1.11, 1.12).

L'edizione *I Canti di Giacomo Leopardi illustrati per le persone colte e per le scuole e con la vita del poeta narrata di su L'Epistolario da Michele Scherillo*²² presenta in exergo un'intensa dedica a Bonaventura Zumbini, *Ed io a lui*: «Li dolci detti vostri/Che, quanto durerà l'uso moderno/Faranno cari ancora i loro inchiostri», *Purg.* XXVI, 112-114.

Il curatore avverte come dalla prima comparsa in pubblico dei *Canti* del "sommo lirico recanatese" per le persone colte e per le scuole, le liriche non siano assolutamente nella sua edizione «cincischiate, straziate, immiserite da note grammaticali metriche e retoriche (scorrette) o da una ricca silloge di pensieri di varia filosofia e di bella letteratura che costituiscono lo Zibaldone».²³ Il compilatore evidenzia come abbia volutamente messo a disposizione ai lettori delle scuole tutti i volumi: «e di questi libri il terzo, il quarto e il quinto vennero alla luce gradatamente».²⁴ Scherillo fa riferimento alla situazione scolastica, istituzionale: «uno dei Ministri, dell'Istruzione pubblica in Italia, non il Bonghi e tantomeno il De Sanctis credette suo dovere, non che suo diritto, di schiudere quel ghiotto tesoro di appunti, di ricordi, di abbozzi o primi getti, di pensieri, di lettere, di componimenti lasciati inediti, un tesoro che assomiglia più ad un bottino di guerra».²⁵ Qui l'autore si rivolge a chi considera parte del *triumvirato insigne* che «con una cautela che può sembrare eccessiva, s'indugiava a frugare, a trascrivere, a riordinare i preziosi cimeli per prepararli alla

²⁰ M. FOSCARINI, *Della letteratura veneziana ed altri scritti intorno ad essa*, con introduzione di U. Stefanetti, Bologna, Arnaldo Forni Editore, 1976, p. 446.

²¹ G. GOZZI, *Prose scelte e sermoni*, a cura di Pompeo Pompeati, Milano, Vallardi, 1914.

²² G. LEOPARDI, *I Canti di Giacomo Leopardi illustrati per le persone colte e per le scuole e con la vita del poeta narrata di su L'Epistolario da Michele Scherillo*, Seconda Edizione di molto accresciuta e qua e là ritoccata, Milano, Ulrico Hoepli Editore Libraio della Real casa, 1907.

²³ Ivi, p. IX.

²⁴ Ibid.

²⁵ Ibid.

stampa ufficiale ciascuno dei triumviri s'affrettava per suo conto a imbandire ai profani ansiosi i bocconi più appetitosi e le leccornie più stuzzicanti».²⁶ Finalmente tutto quel meraviglioso mondo di meditazioni e di poesie riappare anche per noi oramai al “celeste raggio”. Il curatore fa riferimento alla cosiddetta nuova Pompei intellettuale in cui c'è un invito esplicito a valutare meno le fonti. Il volume presenta poche note, e grande spazio viene riservato al testo leopardiano. Molto valorizzata risulta essere la parte critica con riferimento ai saggi di Carducci, *Studi, saggi e discorsi*, (Bologna, Zanichelli, 1898), a *Le lettere al padre Monaldo* a cura di Emma Boghen Conigliani (in particolare il capitolo *La donna nella vita e nelle opere di G. Leopardi*, Firenze, 1898, p. 223). Sono inoltre presenti rimandi alle riviste del tempo, come «Nuova Antologia», la «Rassegna Nazionale» e «Il Corriere della sera» (Gennaio 1898)²⁷. Gli studi di De Sanctis sul Leopardi appaiono ancora estremamente validi, in particolare *Studio su Giacomo Leopardi* e altre fonti.

II.3.c Nicolò Machiavelli e *Le Istorie fiorentine*

Le Istorie fiorentine di Niccolò Machiavelli vengono adottate nel secondo e terzo corso liceale al Liceo Dante a partire dal 1870 (tab.1.1, 1.2, 1.3, 1.4, 1.5, 1.6) fino all'anno scolastico 1897-98. Il racconto storico enunciato dalle *Istorie* rappresenta la prima storia del medioevo e del Quattrocento italiano, la storia dei comuni e delle signorie che pone al centro il problema della libertà, intesa però nel suo significato prettamente storico, come la si poteva intendere da un uomo come Machiavelli, per il quale l'attività politica appare determinante per il proprio destino. Le *Istorie* rappresentano inoltre l'efficacia e i limiti della nuova intuizione di quel che sia la politica, quando si tratta di rappresentare con pienezza argomentativa il corso degli eventi. Riprendendo e innovando forme tradizionali di racconto storico, questo genere di letteratura ha contribuito a creare una vera e propria tradizione di studi di grande rilevanza culturale e civile, ed è questo assunto che traspare dalle *Istorie fiorentine* di Machiavelli. La considerazione dell'opera storica del fiorentino perdura fino al primo dopoguerra, nella forma con la quale l'aveva considerata il positivismo. In particolare, due grandi opere, quelle a cura di Pasquale Villari e di Oreste Tommasini, insieme all'edizione di Luigi Passerini e Gaetano Milanese (Firenze, 1873), sono quelle che riflettono maggiormente lo stato di coscienza dell'opera machiavellica quale si aveva prima che tutti i

²⁶ Ivi, p. VIII.

²⁷ Le fonti autografe sono quelle conservate nella biblioteca di Leopardi, *L'epistolario di Leopardi a Pietro Giordani*, 30 maggio 1817, con riferimenti in particolare alle lettere di Paolina Leopardi a Marianna ed Anna Brighenti pubblicate da Emilio Costa. Tra le altre fonti ricordiamo Carducci (*Degli spiriti e delle forme nella poesia di G. Leopardi*, Bologna, Zanichelli, 1898), gli studi di Emma Boghen Conigliani, G. Piergili (*Nuovi Documenti intorno alla vita e agli scritti di G. Leopardi*, Firenze, Successori Le Monnier, 1882), gli articoli di N. Tommaseo, C. Antona Traversi (*Studj su G. Leopardi*, Napoli, E. Dekten, 1887), B. Zumbini (*Studi sul Leopardi*), *La scuola* di de Sanctis.

problemi della politica fossero rimessi in gioco dalle vicende traversate dell'umanità contemporanea. Il Villari, nella propria rivisitazione dell'opera, scorge essenzialmente un carattere scientifico nel «ricercare le leggi, secondo cui si aumenta o si diminuisce la ricchezza della nazione e in cui si possono rintracciare paragoni con chi esamina il fenomeno nel mercante, nell'industriale, e nell'agricoltore, che producono, come nel soldato che saccheggia, nel brigante e nel pirata che rubano».²⁸ L'opera di Tommasini²⁹ (vincitrice di un concorso bandito a Firenze per il IV° centenario della nascita di Machiavelli) riprende temi che si concentrano sulle idee politiche, filosofiche e sulla cultura scientifica che Machiavelli trova nell'appartenenza alla propria patria; i mutamenti che egli ritrova in quelle parti di civiltà sia con gli scritti che con la parola, sia nel trattare le pubbliche vicende, lo identificano nell'uomo partecipe e come colui che ha contribuito alla liberazione dell'Italia ed ai progressi della società europea in generale, fino ai nostri tempi.³⁰ Inoltre, Tommasini indaga sulle condizioni della società europea in generale rapportate al pensiero di Machiavelli. Ciò che interessa maggiormente di questo studio è il modo di Machiavelli di trattare la politica e il suo pensiero sul concetto di "immoralità" dell'uomo. Villari riesce a trattare le parti biografiche con minuziosa cura e a spiegare con precisione momenti, opinioni politiche, riflessioni, che nell'ultimo ventennio dell'Ottocento appaiono rilevanti all'interno del programma scolastico liceale. Si analizzano alcuni volumi scolastici del periodo preso in esame.

*Le Istorie fiorentine ridotte alla miglior lezione con le notizie della vita e dell'opere dell'autore*³¹ per la cura di Eugenio Camerini rinviando positivamente al giudizio di Schlegel: per il critico tedesco, Machiavelli rappresenta un *unicum* nella tradizione letteraria cinquecentesca per la personale modalità con cui sa tratteggiare la storia in consonanza con lo spirito e il gusto tipico cinquecentesco: Machiavelli è un modello esemplare nell'arte di raffigurare la storia per la modernità e per i modi di utilizzo dell'espressione letteraria, un complesso di scelte stilistiche e di mezzi che, attingendo a fonti classiche latine, ha saputo essere ben più comprensibile, persuasivo e intelligibile degli antichi stessi, dando un'impronta peculiare alla nostra tradizione letteraria: «Egli è unico nello stile e nell'arte di scrivere la storia non solo fra gli italiani, ma in generale fra tutti i moderni; e può rapportarsi coi primi, anche fra gli antichi. Pieno di forza senza cercati ornamenti e sempre intento al proprio scopo come Cesare, ha la profondità dei pensieri di Tacito, ma è più chiaro, più evidente di lui. Egli non tolse a modello nessuno, ma compreso in generale dallo spirito dell'antichità senza proporsi o sforzarsi di assumere una diversa natura, gli è avvenuto di scrivere

²⁸ P. VILLARI, *Niccolò Machiavelli e i suoi tempi*, Firenze, Le Monnier, 1876, p. 420.

²⁹ O. TOMMASINI, *La vita e gli scritti nella loro relazione col machiavellismo*, Torino, Loescher, 1883.

³⁰ GAROSCI, *Le Istorie*, cit., p. 7.

³¹ N. MACHIAVELLI, *Le Istorie fiorentine di Niccolò Machiavelli ridotte alla miglior lezione con le notizie della vita e dell'opere dell'autore*, a c. di E. Camerini, Milano, Sonzogno, 1880.

con forza e acconcezza come gli antichi. L'arte dell'esposizione trovasi presso di lui come cosa spontanea; suo unico scopo è il pensiero».³²

Machiavelli è celebrato come «il Thiers nelle narrative, vivo nelle descrizioni e profonde nelle sentenze quanto Tacito, eloquente, ma più sugoso di Livio nelle orazioni».³³

L'autore è preso a modello nelle scuole di fine Ottocento per la tenace devozione alla patria, per la sua adesione e dedizione assoluta agli ideali politici, come si evince dal giudizio seguente in cui il traditore della patria risulta essere un “turpe scellerato” e l'assoggettamento politico è assolutamente da evitare: «l'uomo di Plutarco (Machiavelli), scrive in *Discorso sulla lingua*: veramente colui il quale si fa nemico della sua patria meritamente si può chiamare parricida. Perché, se battere il padre e la madre, per qualunque ragione, è cosa nefanda, di necessità ne segue che il lacerare la patria è cosa nefandissima, perché da lei mai si patisce alcuna persecuzione, per la quale possa meritare di essere da te ingiuriata, avendo a riconoscere da quella ogni tuo bene; tale che se ella si priva di parte de' suoi cittadini, sei piuttosto obbligato ringraziarla di quelli ch'ella lascia, che infamarla di quelli che ella si toglie».³⁴

La prefazione di un altro volume scolastico di Machiavelli, destinato ai licei del tempo, è a cura di Vittorio Fiorini.³⁵

Il curatore, uomo di scuola, ispettore ministeriale e organizzatore dell'insegnamento liceale del tempo, non nasconde il problema della non veridicità storica dell'opera del Machiavelli, anzi, evidenzia gli aspetti legati ad un tipo di narrazione che tende a cucire insieme i frammenti storici, e ad una narrazione non lineare dei fatti funzionale alla continuità del racconto.

Viene da chiedersi se l'inserimento delle *Istorie fiorentine* nei programmi scolastici avvenga anche per l'attenzione alla lingua utilizzata da Machiavelli, o se primaria sia la volontà di aderire ancora a quel progetto di adesione che anche la Storia di Firenze legata alla storia nazionale è imperante in quel periodo. I criteri di valutazione delle *Istorie* non sono più da tempo quelli del pur meritevole Fiorini; oggi i saggi della studiosa Anna Maria Cabrini, sulle fonti del I e II libro, hanno modificato l'orizzonte d'analisi.³⁶

Ciò che più si apprezza della grandezza storica di Machiavelli non è l'acribia nell'uso delle fonti, ma la capacità di stabilire connessioni molto stringenti tra i fenomeni, allargando lo sguardo sui fattori anche sociali della storia fiorentina. Per queste considerazioni Fiorini può comunque essere utile per molti aspetti. Innanzitutto per l'approccio da storiografo positivista, che documenta un momento importante della cultura europea e italiana. Sull'aspetto nazionale dell'opera è

³² Ivi, p. 13.

³³ Ivi, p. 15.

³⁴ Ivi, p. 19.

³⁵ N. MACHIAVELLI, *Le Istorie fiorentine*, a c. di V. Fiorini, Firenze, Sansoni, 1910.

³⁶ CABRINI, *Per una valutazione*, cit., 1985.

necessario tener presente che Fiorini era legato a Carducci, e che fu tra i promotori della famosa riedizione dei *Rerum Italicarum Scriptores*, che nei primi anni del Novecento ha prodotti alcuni veri e propri monumenti della critica storica. Ci si deve interrogare però sull'assenza di Machiavelli dopo il 1900.

La fortuna ottocentesca di Machiavelli vede Foscolo tra i primi estimatori, colui che offre un'interpretazione storico-patriottica del periodo risorgimentale in cui gli ideali politici e morali appaiono in consonanza con il pensiero del fiorentino.

De Sanctis, nel capitolo dedicato all'autore in *Storia della letteratura italiana*, delinea una storia del pensiero filosofico e scientifico italiano in cui prevale il significato di ciò che Machiavelli intende come progresso. Egli è l'uomo che incarna il Rinascimento ed è colui che scopre il programma del mondo moderno: l'intelletto, la scienza dell'uomo, la nazione e la libertà. De Sanctis vi ritrova una nuova filosofia della storia, una filosofia moderna; Machiavelli è osservato da De Sanctis come il precursore di Hegel³⁷ e rappresenta la testimonianza più significativa del trapasso da un'epoca culturale ad un'altra.

L'età positivista, dopo la densa critica di De Sanctis, offre ampie interpretazioni analitiche e scientifiche sull'opera di Machiavelli: da nuove fonti storiche e biografie nasce il saggio di Tommaseo.³⁸ Un cambiamento di prospettiva avviene con i contributi di Benedetto Croce. Pur considerando Machiavelli un «teorico delle antinomie e dei limiti impliciti nella sua teoria politica», Croce lo identifica soprattutto come «scopritore della categoria autonoma dell'utile, ovvero della politica distinta dalla morale e dalla religione». Il critico sembra dare vita ad una tendenza per cui la politica assoggetta vita e spirito della società, dando invece maggior rilievo allo svolgimento dialettico, alla giustizia e moralità dell'etica.³⁹

La critica successiva ha affrontato le opere di Machiavelli in ambito soprattutto filologico. Luigi Russo, ad esempio, sulla linea interpretativa di Chabod, abbandona il versante dell'anacronistica concezione del patriottismo ottocentesco, per affrontare itinerari interpretativi incentrati su Machiavelli pensatore e il suo interesse per la politica, temi non più quindi nettamente distinti. Un esame approfondito dell'opera dello scrittore fiorentino non può prescindere dallo studio dei moduli espressivi del poema⁴⁰ e anche dallo studio critico, in sede filologica, attorno ai *Dialoghi*. Quanto si è scritto sul Machiavelli nell'ultimo periodo dell'Ottocento costituisce un assunto dello stretto rapporto tra la storiografia viva e la ricerca filologica ed erudita. Nel principio

³⁷ Si veda il capitolo su Machiavelli in DE SANCTIS, *Storia della*, cit., pp. 584-645.

³⁸ N. TOMMASEO, *La vita e gli scritti di Nicolò Machiavelli*, Torino, 1883.

³⁹ M. PUPPO, *Machiavelli*, in *Manuale critico-bibliografico per lo studio della letteratura italiana*, Torino, Società Editrice Internazionale, Torino, 1983, p. 251.

⁴⁰ A riguardo si vedano i saggi di F. CHIAPPELLI, *Studi sul linguaggio del Machiavelli*, Firenze, Le Monnier, 1952; F. MONTANARI, *La poesia del Machiavelli*, Roma, Studium, 1953.

del secolo, lo spirito attivistico che pervade l'Europa, la tendenza frequente di affidare alla pura forza e agli interessi politici la soluzione dei problemi sociali e internazionali, maturati in mezzo secolo di equilibrio, costringe a rimeditare il problema della politica nelle sue forme più universali e più crude. L'avvento del primo conflitto mondiale, i cambiamenti politici e sociali che vanno seminando contrasti, la distruzione dell'equilibrio europeo cambiano evidentemente la prospettiva dell'“uomo universale”, e favoriscono nuove tendenze teoriche del secolo, con il rinnovato marxismo e nuove teorie sociologiche e di scienza politica (Pareto e Mosca)⁴¹. Una buona e sicura conoscenza della filosofia contemporanea avviene con i contributi di Croce e Gentile che riprendono la meditazione sui concetti, sui miti e sull'etica del Machiavelli, virtù e fortuna nel pensiero che possono servire da guida per le generazioni e il pubblico del ventennio precedentemente citato. È innegabile che fino al 1915, nelle opere del Croce, il nome di Machiavelli appaia solo occasionalmente. In un saggio del 1896, confluito poi in *Materialismo storico ed economia marxista*, Croce considera Machiavelli come colui che «muove dallo stabilire un fatto: la condizione di lotta nella quale si trova la società e dà regole conformi a questa condizione di fatto; uno scienziato o uno psicologo dunque, o un potente suggeritore di azione, come appunto Marx, non un filosofo, scopritore di verità».⁴² Successivamente, nelle altre celebri opere del Croce, il nome di Machiavelli, pur comparso negli appunti storici che seguono la trattazione teorica del tema della storiografia umanistica, individualistica e sociologica (*Filosofia della pratica, teoria e storia della storiografia*) si allontana di molto, rimanendo nello sfondo.

II.3.d Il caso della *Gerusalemme liberata* sull'*Orlando Furioso*

Tra le opere adottate al Liceo Dante si osserva una grande importanza data alla *Gerusalemme liberata* del Tasso, che primeggia in alcune classi sull'*Orlando Furioso* di Ariosto. Il poema viene adottato, per gli anni scolastici 1870-71, 1883-84, 1885-1886, 1888-89, per il secondo e terzo corso liceale (Tab.1.1, 1.2, 1.3, 1.4); dall'anno scolastico 1888-89 la *Gerusalemme liberata* è proposta in terza Ginnasio (Tab.1.5), 1896-97 in classe quarta e quinta Ginnasio (tab.1.6), 1898-99 sempre per le classi quarta e quinta (tab.1.7), per l'anno scolastico 1902-03, classi quarta e quinta (tab.1.9), anno scolastico 1903-04, 1905-06 (Tab.1.10, 1.11) classe quarta e quinta del Ginnasio. Per l'anno scolastico 1911-12, 1913-14, in classe terza Ginnasio (tab.1.12, 1.13), 1913-14 in classe quarta Ginnasio (tab.1.14), per l'anno scolastico 1917-18, 1918-19, (tab.1.15, 1.16)) per la classe

⁴¹ GAROSCI, *Le Istorie*, cit., p. 4.

⁴² Ivi, p. 14.

quarta e quinta Ginnasio. Per l'anno scolastico 1922-23 la *Gerusalemme liberata* è proposta in classe quarta ginnasiale (Tab. 1.17).

Sull'attenzione contenuta riservata all'*Orlando Furioso* nei programmi scolastici (al Ginnasio solo a partire dal 1896, Tab.1.6, 1.7, e poi con fasi alterne lo ritroviamo nell'anno scolastico 1911-12 Tab.1.12, 1.13 e l'anno successivo 1913-14, fino all'anno scolastico 1922-23 presente in modo frammentario al Ginnasio, Tab. 1.17), è utile in primo luogo porre mente alla teoria dei generi letterari, e della differenziazione del poema eroico, fra Ariosto e Tasso. Stefano Jossa sottolinea come il poema del Tasso sia decisamente interpretabile in un'ottica più moderna poiché traspaiono dal poema i valori legati alla società, alla politica ed al senso dell'appartenenza allo "Stato": «dissolvendo il mondo cavalleresco dall'interno, ridicolizzando, ma credendo ancora nel suo sistema di valori, Tasso è proiettato decisamente in una direzione moderna, che sostituisce ai valori cavallereschi – l'onore, l'amore e la fedeltà – il senso dello Stato e della legge, l'ordine razionalmente fondato della società e dell'arte».⁴³ Ariosto, in sostanza, rispetto al Tasso, si diletta maggiormente giocando con l'intreccio fantastico e con la dichiarata follia appartenente agli eroi. L'eroismo ed il valore appaiono connessi solamente alla favolosità delle imprese e le situazioni presentate introducono sicuramente straordinari intrecci e conflitti, ma finiscono per dare un quadro disomogeneo e frammentario. Ariosto, da un punto di vista argomentativo, sa mettere in rilievo, pur con una trattazione della cavalleria che Hegel⁴⁴ ha definito *comica*, i valori che si possono sintetizzare nel coraggio, nell'amore e nell'onore, così come sa descrivere in maniera precisa altre passioni come la scaltrezza, l'astuzia e la presenza di spirito. Sempre Hegel osserva, invece, come Tasso nella *Gerusalemme liberata*, a differenza dell'Ariosto, trovi lo scopo principale del poema cavalleresco nell'itinerario di conquista considerato come vero centro propulsore di un *epos* artistico tale da eguagliare, come ispirazione, Omero e Virgilio. La valorizzazione va in direzione del poema in ottica sacra, in parte anche "nazionale" che Hegel definisce dalle stanze *eufoniche* e le cui «parole melodiche vivono ancora oggi in bocca al popolo».⁴⁵ Ariosto, per Hegel, viene escluso dalla modernità perché rappresenta «l'ultimo interprete, ironico e nostalgico della civiltà medievale». Con Hegel concorda anche il giudizio di Francesco de Sanctis.

I due poemi, l'*Orlando furioso* e *La Gerusalemme liberata*, come genere di poema eroico nella letteratura occidentale producono uno scarto: da un lato vive il romanzo cavalleresco, dalla struttura argomentativa a sobbalzi irregolari e come ibridazione di generi e linguaggi, dall'altro il vero poema eroico cela ogni tentazione maliziosa e ogni digressione narrativa, puntando invece al

⁴³ S. JOSSA, *Dal romanzo cavalleresco al romanzo moderno?*, in S. JOSSA, *La fondazione di un genere: il poema eroico tra Ariosto e Tasso*, Roma, Carocci, 2002, p. 11.

⁴⁴ G.W. FRIEDRICH, *Estetica*, trad. it, Milano, Feltrinelli, 1963, p. 778.

⁴⁵ Ivi, p. 1467.

sodalizio collettivo di poema più riconoscibile all'interno del genere cavalleresco.⁴⁶ Si cercherà ora di verificare quanto questi giudizi abbiano inciso sulle adozioni scolastiche dei due poemi, tenendo conto proprio del favore riservato al poema tassiano.

Il volume scolastico curato dal prof. A. Fassini del 1883, *Canti scelti dell'Orlando Furioso di Ludovico Ariosto a uso della gioventù studiosa*,⁴⁷ seleziona solo alcuni canti del poema: Parigi assediata dai Mori, la pazzia d'Orlando, le nozze di Ruggero e Bradamante; un modello in cui la poetica è osservata come un fatto d'espressione di un'epoca, la cavalleria. L'istituzione medievale è regolata da precise norme di comportamento in cui prevalgono le doti che deve possedere il cavaliere: nobiltà, generosità, cortesia, signorilità negli atti e nel comportamento (un esempio è l'episodio di Cloridono e Medoro o Ginevra salvata da Rinaldo), proposti agli studenti come valori esemplari della cavalleria medievale. Avventure che hanno il sapore della novella, che attingono con forza all'*exemplum* in versi il cui carattere immaginario e fantastico è spesso accompagnato da uno «stile semplice, limpido, elegante, adatto sempre alle cose che esprime, siano umili e grandi, comiche e patetiche».⁴⁸ Ciò consente agli studenti di accostarsi all'opera di Ariosto attraverso i passi più significativi.

Il testo è corredato anche da una biografia dell'autore in cui il compilatore accenna, volutamente, ad alcuni aspetti legati al carattere dell'Ariosto: «lo scrittore narra con particolarità la sua vita, ne' discorsi e ne' modi riservato; tenero per la sua patria, pel suo principe e specialmente per gli amici, Ariosto aveva per le mani un picciol numero di libri, Catullo, Tibullo, Orazio, Virgilio e quelli leggeva e rileggeva più volte. Era di assai difficile contentura riguardo a ciò che aveva scritto; toccava e ritoccava i suoi versi continuamente».⁴⁹

L'edizione dell'*Orlando Furioso edita ad uso della gioventù con note ed indice del Dott. G. B. Bolza*⁵⁰ di fine Ottocento, si presenta semplificata per ammissione dello stesso curatore: «gli opportuni mutamenti sono stati necessari a sceverarne ciò che più deturpa, ma ho conservato nell'essenzialità, l'integrità del poema, abbondando con chiose critiche e filologiche per contrapporre a molti passi dell'autore, quelli di Virgilio, Ovidio Stazio e Dante».⁵¹ Il curatore privilegia quindi una curiosa intertestualità del poema che si presta ad una manovrabilità del testo stesso.

⁴⁶ JOSSA, *Dal romanzo*, p. 13.

⁴⁷ L. ARIOSTO, *Canti scelti dell'Orlando Furioso di Ludovico Ariosto con note e la vita dell'autore del prof. A. Fassini a uso della gioventù studiosa*, Torino, Paravia, 1883.

⁴⁸ Ivi, p. 3.

⁴⁹ Ivi, p. 13.

⁵⁰ L. ARIOSTO, *Orlando Furioso, edito a uso della gioventù*, a c. di G.B. Bolza, Firenze, Barbera, 1899

⁵¹ Ivi, p. 1.

L'*Orlando Furioso con introduzione note e appendici per uso delle scuole*⁵² a cura del dott. Paolo Lingueglia, dopo una schematica biografia riassuntiva ariostesca, non privilegia il poema rispetto ad altre opere rappresentative dello stesso genere letterario. Nella prefazione il curatore spiega il significato del poema cavalleresco, tracciando una breve disamina sulla nascita del genere e sulla sua diffusione in Italia, distinguendolo dall'epica classica in cui rileva, invece, un'unità d'azione che lega tutti i personaggi più celebri e rappresentativi, ad iniziare dai personaggi omerici. La disamina prosegue comparando i protagonisti dell'*Eneide* con i personaggi della *Gerusalemme Liberata*. Il poema cavalleresco è l'espressione di una grande varietà di episodi che però non appaiono adeguatamente collegati.

Così infatti disquisisce il curatore al riguardo: «Come argomento esso non è originale, ma piuttosto un seguito dell'*Innamorato* da cui trae fatti, personaggi, nomi, poco aggiungendovi di suo (l'ippogrifo, la pazzia di Orlando, Olimpia e Bireno), ma tutto innalzando a insuperabile perfezione colla eleganza della forma in guisa che, si può dire, che degli altri poeti cavallereschi non si parla se non in quanto in relazione con lui. [...] Nell'*Orlando Furioso*, come già nell'*Innamorato* sono fusi insieme il ciclo carolingio e il brettone, cioè è mantenuto l'argomento attorno a Carlo Magno, ai suoi paladini e alla guerra contro i Mori, ma si è introdotto lo spirito d'avventura».⁵³

Ariosto è osservato soprattutto come «colto poeta di corte che non crede alle strepitose fiabe che racconta; nell'opera (si ravvisa) più che il profondo sentimento, la disinvolta piacevolezza e (disseminati nel racconto) il riso beffardo di chi non piglia sul serio ciò che narra. [...] Non ha vanto nell'originalità di fatti narrati, ma nell'eccellenza della forma».⁵⁴

Il valore del poema viene quindi riconosciuto nell'inarrivabile perfezione dello stile. Purtroppo, la lettura integrale è caldamente sconsigliata dal curatore per la «grave immoralità», la trama eccessivamente complessa e la superficialità dei sentimenti.⁵⁵

Se la critica del periodo romantico, a iniziare dal Foscolo, aveva individuato come assunto prevalente soprattutto il significato estrinseco, esclusivamente storico, dell'*Orlando*, considerandolo manifestazione della società, a ciò si associa il pensiero di Sismondi, Torti, Ginguené, Salfi, Quinte, ed Hegel che inquadrano il poema in una prospettiva di passaggio tra Medioevo e Rinascimento interpretandolo come «dissoluzione della cavalleria, [...] rappresentazione comica ed esaltante di ciò che di nobile e generoso vi è nel senso cavalleresco».⁵⁶

⁵² P. LINGUEGLIA, *Orlando Furioso con introduzione note e appendici per uso delle scuole*, Edizione 10, Torino, Libreria Editrice Internazionale, 1915.

⁵³ Ivi, p. VII.

⁵⁴ Ivi, p. VIII.

⁵⁵ Ibidem.

⁵⁶ M. PUPPO, *Introduzione critica agli autori .Torquato Tasso*, in *Manuale critico bibliografico*, cit., p. 360.

Il giudizio di V. Gioberti appare moderato: all'interno di un'idea di letteratura come svolgimento della nostra civiltà e «parabola discendente dall'età di Dante al Rinascimento, il centro ideale osservato come principio unificatore è l'*Orlando furioso*». Per Francesco De Sanctis il poema è «privo di ogni serietà di vita interiore, di ogni profondo contenuto sentimentale (religione, patria, famiglia, onore) e ha il solo pregio di ubbidire unicamente alla legge del culto dell'arte per l'arte». Il critico rileva invece la limpidezza e l'obiettività della forma ariostesca e oggetto della rappresentazione artistica, nel poema, è il mondo cavalleresco, e come centro propulsore la libertà e la determinazione del "disordine".

Se Carducci non introduce elementi di novità alla critica ariostesca, anche la stessa critica positivista è avversa al poema, con la sola eccezione delle ricerche erudite sulla biografia e sulle fonti documentarie. Solo Benedetto Croce amplia la critica di De Sanctis privilegiando l'argomentazione "armonica del poema", in una «dialettica della realtà in cui predominante è l'attenzione affettiva al ritmo dell'universo», cioè quella che Croce definisce «armonia cosmica» unitamente congiunta all'ironia ariostesca di cui si nutre il poema.

A queste interessanti considerazioni si associano le interpretazioni di Momigliano in *Saggio sull'Orlando furioso*,⁵⁷ in cui il critico coglie il motivo psicologico artistico del messaggio ariostesco, la «fusione tra sogno e realtà, la ricchezza affettiva e drammatica negli episodi principali impregnati di sottili e disquisite notazioni impressionistiche».

Walter Binni ha attentamente studiato Ariosto, ricollegando l'interpretazione e stesura del poema ad una maggior aderenza storica e agli ideali estetici che un poema quale l'*Orlando Furioso* riesce a trasmettere: un capolavoro in cui si identifica la «sovrimpressione del mondo rinascimentale».⁵⁸

Riguardo *La Gerusalemme Liberata*, il Romanticismo, oltre a impostare il problema del rapporto del Tasso con l'epoca e con lo svolgimento generale della letteratura nazionale secondo il fondamentale canone storiografico, riscopre un vasto interesse per la personalità del poeta, per il suo intimo dramma psicologico. Si moltiplicano le immagini del poeta martire, condannato dal suo stesso genio a infrangersi contro una realtà "meschina", e dell'uomo vittima di persecuzioni tiranniche "avvolto dal riflesso di romanzesche e infelici vicende amorose."

De Sanctis inserisce l'opera del poeta nello schema di svolgimento della nostra civiltà e letteratura vedendovi riflessa la crisi della propria epoca, il contrasto tra Rinascimento e Controriforma, fra richiami pagani sensuali e preoccupazioni religiose e morali. Questi due mondi non si conciliano mai nello spirito del Tasso e questo dissidio fa di lui un'anima sofferente tipica delle epoche di transizione, com'era stato il Petrarca.

⁵⁷ A. MOMIGLIANO, *Saggio sull'Orlando Furioso*, Bari, Laterza, 1928.

⁵⁸ M. PUPPO, G. BARONI, *Ariosto*, in *Manuale critico bibliografico*, cit., pp. 239-244.

Per De Sanctis, la vera natura del Tasso è quella rinascimentale e sentimentale, non quella eroica e storica; in sostanza, un mondo romanzesco e fantastico conforme alla natura dello scrittore e del tempo. Nel poema trionfa la poesia del sentimento nei toni dell'idillio e dell'elegia, fatta non tanto di rappresentazioni nitide, quanto di raffigurazioni artistiche liriche nelle quali palpita l'anima pensosa e malinconica del poeta che raffigura il «presentimento del mondo letterario futuro».⁵⁹ Il critico, com'è già stato accennato, percepisce l'opera di ogni autore all'interno di un dato sistema di valori. Tasso è troppo «sogettivo, elegiaco e sentimentale; cerca l'epico e trova il lirico, cerca il vero o il reale e genera il fantastico, cerca la storia e s'incontra con la sua anima».⁶⁰

Per De Sanctis, il modello dantesco a cui ogni autore ed epoca devono rapportarsi, vale anche per Tasso. Passione, ragione e concetto religioso accomunano Dante e Tasso in una contesa che appare creata sulle stesse basi argomentative:

La poetica del Tasso è nelle sue basi essenziali conforme a quella di Dante. Lo scopo della poesia è per lui il «vero condito in molli versi», come era per Dante il «vero sotto favoloso e ornato parlare ascoso». Il concetto religioso è anche il medesimo, la lotta della passione con la ragione. Passione e ragione sono in Dante inferno e paradiso, e nel Tasso Dio e Lucifero, e i loro istrumenti in terra Armida e la celeste guida di Ubaldo e Carlo. L'intreccio è tutto fondato su questo antagonismo, divenuto il luogo comune de' poeti italiani.⁶¹

«L'astrazione del paradiso e l'intrusione dell'allegoria» magnificamente create da Dante come «vero poetico» in un *unicum* rappresentativo ideale, sovrastano in modo netto l'idea tassiana che non giunge alla «perfezione mentale» dantesca. Ecco quindi «l'infelice costruzione di Goffredo e la fredda allegoria della donna celeste»:

In Dante questo concetto preso nella sua logica perfezione produce l'astrazione del paradiso e l'intrusione dell'allegoria; come nel Tasso produce l'astrazione del Goffredo. Si confondeva il vero poetico, che è nella rappresentazione della vita, col vero teologico o filosofico, che è un'astrazione mentale o intellettuale della vita. L'Ariosto se la cava benissimo, perché canta la follia di Orlando, e quando viene la volta della ragione, volge il fatto a una soluzione comica e piccante, mandando Astolfo a pescarla nel regno della Luna. Il Tasso vuol restaurare il concetto nella sua serietà, e mirando a quella perfezione mentale, gli esce l'infelice costruzione del Goffredo e la fredda allegoria della «donna celeste».⁶²

De Sanctis in definitiva sembra assolvere Tasso, annoverandolo tra i migliori poeti del proprio tempo ed evidenziando due elementi che seppur in contrasto, «il cattolico e il pagano», fanno intendere l'identificazione del Tasso nel trapasso storico che si verifica tra la fine del Cinquecento e l'inizio del nuovo secolo.

⁵⁹ Ibidem.

⁶⁰ F. DE SANCTIS, *Storia della*, cit., p. 697.

⁶¹ Ivi, p. 686.

⁶² Ivi, p. 683.

Ma il Tasso, come Dante, era poeta, ed aveva una vera ispirazione. E la spontaneità del poeta supplì in gran parte agli artifici del critico. Torquato Tasso, educato in Napoli da' gesuiti, vissuto nella sua prima gioventù a Roma, dove spiravano già le aure del Concilio di Trento, era un sincero credente, ed era insieme fantastico, cavalleresco, sentimentale, penetrato ed imbevuto di tutti gli elementi della coltura italiana. Pugnavano in lui due uomini: il pagano e il cattolico, l'Ariosto e il Concilio di Trento. Mortagli la madre che era ancor giovinetto, lontano il padre, insidiato da' parenti, confiscati i beni, tra' più acuti bisogni della vita, non dimentica mai di essere un gentiluomo. Serve in corte e si sente libero; vive tra' vizi e le bassezze, e rimane onesto; domanda pietà con la testa alta e con aria.⁶³

La *Gerusalemme Liberata* diviene un modello letterario per Foscolo che considera la poetica del Tasso una «poesia vittoriosa nel tempo», al pari di quella omerica. I critici positivisti si occupano con particolare interesse alle indagini biografiche e documentarie tassiane assumendo spesso la vita del Tasso ad argomento dimostrativo della tesi, diffusa nella mentalità del tempo, dell'identità fra genio e anormalità psichica. L'opera rappresentativa in tal senso è *Vita di Torquato Tasso* di Angelo Solerti (1895).

Risente dell'eredità romantica e in qualche frangente anche di quella positivista, la grande monografia critica sul poeta, *Torquato Tasso*, di Eugenio Donadoni. (1919). Il critico osserva nel Tasso una personalità in cui l'uomo si identifica col poeta che vive esclusivamente in funzione della coscienza d'essere "poeta", assorto nel proprio sogno artistico e incapace di accostarsi alla realtà.

La critica del primo Novecento ha continuato ad approfondire l'interpretazione estetica dell'opera tassiana, lasciando da parte il dramma del poeta, soprattutto se concepito come conseguenza e simbolo del contrasto fra Rinascimento e Controriforma, constatato principalmente da De Sanctis. Croce in *Torquato Tasso. Su alcuni luoghi della Gerusalemme* sottolinea l'intonazione tragica di molti episodi del poema, in cui da ricercare è soprattutto la poesia drammatica: «Se tragicità è l'impeto e la gioia vitale che ad un tratto si rovesciano nel dolore e nella morte, e vi si nobilitano, si purificano, o si redimono, tragedia deve dirsi il creatore di Argante, di Solimano, di Clorinda, di Tancredi, di Erminia e di Armida».⁶⁴ Sul rapporto Tasso e Controriforma Croce è esplicito: il poeta non è il portavoce della Controriforma, ma unicamente della sua anima.

Attilio Momigliano sia nel volume di *Storia della letteratura italiana*, sia nel saggio *I motivi del poema del Tasso* e nel commento alla *Gerusalemme Liberata*, (1946) analizza l'intreccio continuo di poesia e retorica nei versi del Tasso e la qualità sfumata e musicale dello stile.

⁶³ Ivi, p. 688.

⁶⁴ M. PUPPO, G. BARONI, *Torquato Tasso Introduzioni critiche agli autori*, cit., p. 362.

Per quanto riguarda la ricezione scolastica, il volume *La Gerusalemme Liberata di Torquato Tasso con brevi note storiche e letterarie ad uso delle scuole Maschili e Femminili*⁶⁵ del 1867 a cura del prof. A. Fassini è ordinato secondo le Istruzioni e Programmi del 10 Ottobre 1867; al di là delle tematiche ricorrenti (la nobiltà dei sentimenti e del poetico splendore della poesia del Trecento come modello esemplare, indispensabili per «educare la mente del giovani»), quello che appare interessante è la messa in risalto dell'architettura del poema, cioè l'attenzione riservata all'elaborazione artistica degli elementi strutturali, funzionali ed estetici del poema: i caratteri degli episodi, il meraviglioso, le voci, «la proprietà e la purità dei vocaboli, la struttura delle sentenze, le figure, i traslati sulle narrazioni e descrizioni che brillano per maggior verità ed evidenza, sui discorsi solenni, in sostanza, su tutte le forme dell'umano discorso».⁶⁶

Uno spazio rilevante viene attribuito all'esercitazione in prosa (parafrasi) dei versi scelti accuratamente dal prof. Fassini.

Ci si sofferma sul volume di Severino Ferrari, lo studioso allievo di Carducci, che cura per Sansoni un pregevole commento della *Liberata* destinata alle scuole.⁶⁷ Dalle parole dello stesso curatore cogliamo l'intenzione di offrire un volume scolastico che attinge a fonti nuove: la lezione di Febo Bonnà, amico del Tasso e l'epistolario, rivelatasi autografo autentico dello stesso Bonnà. Lo scopo è quello di restituire il poema nella forma che meglio rispondeva agli intendimenti e al gusto del poeta, non quindi come ai lettori e professori o «agli altri piace»; qui Ferrari fa riferimento all'edizione di Gonzaga, poggiata troppo su varianti confacenti al gusto del curatore. Ferrari rammenta anche, come nelle edizioni precedenti della *Gerusalemme Liberata*, non si sia tenuto conto del commento di Galileo Galilei e come l'interpretazione dei numerosi passi «oscuri» del poema sia un problema ancora da dipanare. Ci si distanzia dalla volontà del Tasso e insufficienti risultano le indagini sulle tangenze storiche e geografiche sui luoghi della *Gerusalemme*. Anche sulla lingua occorre svolgere un lavoro di disviluppo linguistico, eliminando i troppi «contorcimenti stilistici, le arditezze, le licenze e i falsi barocchismi». Il Tasso, per Ferrari aveva ampliato e disposto differentemente «quanto altri avevano già brevemente e puramente delineato».⁶⁸ Negli elenchi presenti negli archivi liceali, il volume risulta essere il più adottato. Ogni *Stanza* è corredata da note chiare, esplicative, di carattere storico, letterario, geografico, su spiegazioni riguardo a fatti, avvenimenti reali o verosimili, spiegazioni semantiche e lessicali, molti sono i riferimenti alle fonti,

⁶⁵ T. TASSO, *La Gerusalemme Liberata di Torquato Tasso con brevi note storiche e letterarie ad uso delle scuole Maschili e Femminili*, a c. di A. Fassini, Torino, Paravia, 1867.

⁶⁶ Ivi, p. VIII.

⁶⁷ T. TASSO, *Stanze della Gerusalemme Liberata scelte, annotate e collegate all'intero poema ad uso delle scuole*, a c. di S. Ferrari, A. Straccali, Bologna, Zanichelli, 1886.

⁶⁸ Ivi, pp. 6, 8.

(*Iliade* ed *Eneide*), con raffronti e comparazioni con le opere di Dante, Petrarca, Ariosto, Galileo, Machiavelli, e con la traduzione dell'*Iliade* di Monti.

I temi maggiormente proposti tratti dalla *Gerusalemme Liberata* tra Otto e Novecento sono: *La rassegna dei crociati*, *Olindo e Sofronia*, *Tancredi e Clorinda*, *Le arti d'Armida*, *Erminia tra i pastori*, *Uffizi sacri*, *La morte di Clorinda*, *Rinaldo e Armida*, *Lo scudo di Rinaldo*, *Combattimento fra Tancredi e Argante*. Sebbene risulti difficile individuare un tema univoco all'interno degli episodi citati, è rintracciabile un sottile filo conduttore: gli affetti umani. Gli studi eruditi tra Ottocento e i primi del Novecento hanno dimostrato con chiarezza che i tratti eroici, il ratto ad opera della maga, l'esistenza del mondo incantato, gli elementi magici, l'innamoramento della maga nemica, l'eroe che si traveste, che si addormenta al canto dolce di un personaggio ingannatore, presenti nei poemi del Quattrocento e del Cinquecento, erano tra le peculiarità positive riscontrate anche nel dibattito critico ottocentesco.

Il volume scolastico *La Gerusalemme Liberata con note critiche e filologiche*⁶⁹ a cura di G.B. Francesia del 1892 presenta un'introduzione così strutturata: la *Vita di Torquato Tasso*, *Opere del Tasso*, *Pregi della Gerusalemme*, *Difetti*. La curiosa spiegazione biografica parte a ritroso, dalla morte del letterato per poi rivelare la sua "triste storia" (dall'infanzia fino alla giovinezza del giovane, privato prematuramente dell'affetto dei genitori). Un racconto che si snoda tra Venezia, Urbino, Novara, Vercelli e Torino alla corte dei Savoia. Il curatore concede spazio alle cause di sventura come motivo dominante di molte vicende biografiche dell'autore; la sorte avversa, che sembra perseguitare il Tasso, appare come il filo conduttore prevalente: «le lacrime sue commossero il poeta, che alfine si scoperse. Quivi la carità industriosa della sorella e la bontà di quell'aere imbalsamato lo rifiorirono ben presto»⁷⁰. Nel parco reale alla "fatale" corte dei duchi di Savoia, durante la "prigionia" vissuta dal Tasso «la sua fantasia doveva uscire troppo penosa». Tra i pregi dell'opera un particolare rilievo viene attribuito dal curatore alle fonti. Ancora una volta, Dante è lo scrigno prezioso da cui attinge incessantemente Tasso. La cattolicità del soggetto della *Gerusalemme*, congiuntamente allo spirito cavalleresco e alla fervida immaginazione avventurosa «fecondarono mirabilmente il mirabile argomento»; le argomentazioni del poema, dalla nobiltà dei guerrieri di Cristo, all'altezza e dignità dei sentimenti cavallereschi, all'elenco delle virtù femminili, esaltano le peculiarità eroico-cavalleresche; infine osserviamo una serie di annotazioni finali in aggiunta ai canti di tipo storico e filologico. Secondo G. Francesia i difetti del poema sono esplicitati dal Tasso stesso quando afferma come abbia voluto egli stesso insistere, forse troppo,

⁶⁹ G.B. FRANCESIA, *La Gerusalemme liberata*, Torino, Tipografia Salesiana, 1892.

⁷⁰ Ivi, p. 11.

sulla verità storica, andando a idoleggiare la città di Gerusalemme con un atteggiamento che il curatore definisce «irreprensibile teologicamente, ma meno poetico e allettivo». ⁷¹ Troppi sono inoltre gli artifici, le magie e gli incantesimi.

Da segnalare anche il bel libro del 1895 *Gerusalemme Liberata* ⁷² con note di Eugenio Camerini, preziosamente illustrato con “tanto acume d’interpretazione” dal pittore Edoardo Matania. La prefazione a cura di Carlo Romussi presenta Tasso leggendario in cui il mistero d’amore e di sventura che vi palpita attorno svela il lato umano di un Tasso «denudato di ogni sua veste» ⁷³ ancora tutto da sviscerare. Se la leggenda risulta essere «più pietosa delle armi ch’egli cantò», la critica ha saputo smontare punto su punto ogni elemento soprattutto in direzione di un Tasso più poeta e meno succube della propria pazzia. La verità non può rappresentare per il curatore l’antipoesia, ma al contrario tende a identificare il poetico con il reale.

Uno spazio importante è dedicato alla ricezione anche straniera del Tasso: Goldoni, Goethe e Byron tra gli autori citati nella prefazione. Ma tutta l’introduzione critica, a cura di Romussi, poggia sul rapporto con le donne importanti nella vita reale e poetica del Tasso: dai primi innamoramenti non ricambiati, agli amori per le donne di corte (Lucrezia sorella del duca, ad Eleonora la bella contessa di Scandiano), il commento si snoda tra i grandi dubbi che attanagliano l’esistenza del Tasso fino alla fine della composizione del poema.

A ciò si aggiunge l’acredine riservatagli dall’Accademia della Crusca, ai ripensamenti dello stesso Tasso che portano alle correzioni del poema, fino al desiderio di disfarsene, emulando Virgilio: con una dedica speciale che ha tutto il sapore di un vero encomio, Carlo Romussi si congeda dai lettori entrando quasi in confidenza con l’autore e celebrandolo con il suo nome: «anima delicata ritrosa alla vita sociale, Torquato era venuto al mondo per cantare e per amare, amò con i sensi, amò nella purità dell’ideale. [...] Il tempo travolse la memoria dei suoi minori nemici e la storia preferì un severo giudizio sui maggiori mentre l’epica Gerusalemme e il nome del Tasso grande e infelice durarono quanto l’amore e la pietà nei petti umani». ⁷⁴

Nel volume del 1915 di Umberto Bucchioni *La Gerusalemme Liberata* ⁷⁵ la biografia del Tasso si dipana, invece, come un racconto letterario che segue la tendenza della *Storia della letteratura italiana* di De Sanctis. Belle e compenetranti appaiono la compagine tra destino biografico tassiano, arte e letteratura. «Dante ereditò la Nazione italiana, Giotto era stato pittore, il

⁷¹ Ivi, p. 12.

⁷² T. TASSO, *La Gerusalemme Liberata di Torquato Tasso illustrata da Edoardo Matania con note di Eugenio Camerini e prefazione di Carlo Romussi*, Milano, Sonzogno Editore, 1895.

⁷³ Ivi, p. VII.

⁷⁴ Ivi, p. X.

⁷⁵ T. TASSO, *La Gerusalemme liberata*, a c. di U. Bucchioni, Città di Castello, S. Lapi, 1915.

poeta fu S. Francesco D'Assisi, Ariosto aveva dedicato a Ippolito d'Este il suo *Orlando Furioso* ritraendone onori e vantaggi, il politico sagace Machiavelli voleva creare uno Stato sulla debolezza e corruzione altrui». ⁷⁶

Il curioso racconto lega tre nomi eccellenti della nostra letteratura, Dante Petrarca e Tasso, autori che «tacquero le dispute scolastiche per quelle platoniche e ciceroniane». Il curatore equipara Tasso a Dante e Leopardi perché appartengono tutti ad un'epoca di transizione in cui l'arte, da un vuoto formalismo, riesce a essere rappresentata dalla poetica fresca e viva del poema, andando a toccare corde artistiche sensibili che più corrispondono alla natura dell'uomo. Come si evince, la lettura appare innovativa e differente rispetto alle critiche di fine Ottocento.

Il curatore coglie il carattere epico dell'opera, caratterizzata da un'unità d'azione che si fonda su tre elementi principali: la materia, la forma e gli ornamenti stilistici.

Il Tasso quindi si distanzia, da un punto di vista argomentativo, dai poemi romanzeschi assumendo una fisionomia epica grazie alla varietà dell'intreccio tra il “verosimile e il meraviglioso”. Le fonti storiche privilegiate da Bucchioni spaziano dall'*Eneide* ad *Armadigi, all'Italia Liberata dai Goti* del Trissino.

Il curatore non nasconde alcune perplessità riguardanti le fasi compositive e di edizione della *Gerusalemme Liberata*, i pareri discordanti dei commentatori dell'epoca e le apologie nate in difesa dalle accuse dei detrattori del Tasso, rilevanti perché aiutano a definire la ricezione di inizio Novecento del Tasso. L'autore, collocato fra due età opposte, seppe esprimere un linguaggio proprio. Il poeta gentile, dalle rime armoniose, il cavaliere, il mistico, il pensatore, fremono e vivono nelle pagine della *Liberata*. ⁷⁷

⁷⁶ Si veda l'Introduzione al volume curato da Umberto Bucchioni, *La Gerusalemme*, cit., pp. X-XXXV.

⁷⁷ Ivi, p. XXXV.

ELENCO ADOZIONI E VERBALI R. LICEO MANZONI

1884-1905

Seduta del Consiglio dei Professori del Ginnasio
14 Novembre 1884

Sono presenti il Preside Cav. Prof. Vittore Arcinetti e i Professori Cipriano Riva, E. Longhi, F.co Angiolini, P. Porro, Tincani Carlo, Rigamonti Francesco (incaricato per l'Aritmetica)

Il Preside in relazione all'articolo 46 del nuovo Regolamento 23 8bre 1884 delega il Prof. Riva a coadiuvarlo nella Direzione del Ginnasio e il Prof. Paolo Porro a fungere da Segretario.

Mette poi in discussione la scelta dei libri di testo.

Lingua italiana. Libro di lettura. Il Sig. Preside dà la parola al titolare della classe 5^a, Prof. Riva che propone per le classi superiori del Ginnasio l'*Antologia* del Carducci, come suggeriscono i nuovi Programmi. Dietro osservazioni concordi degli altri docenti si approva invece la scelta dell'*Antologia* del Fornaciari.

Grammatica. Per eseguire anche in questo i suggerimenti dei Programmi e in vista del libro di lettura prescelto, si adotta la *Grammatica italiana* del Prof. Raffaello Fornaciari (edizione Sansoni di Firenze.) Per meglio coordinare l'insegnamento di questa disciplina, i Professori Riva e Longhi vorrebbero accordarsi col Prof. di Lettere italiane del Liceo. Il Preside annuisce.

Tincani apre una parentesi per parlare di una Biblioteca circolante da lui istituita con molto profitto degli scolari nel Ginnasio di Saluzzo.

Riva come libro speciale di lettura si propone la *Storia dell'Europa* del Giambullari.

Elenco dei libri adottati al R. Ginnasio Liceo Manzoni

[Tab. 1.1]

<u>Materia</u>	<u>Autore</u>	<u>Titolo dell'Opera</u>	<u>Classe in cui si usano i libri</u>
	R. Fornaciari	<i>Grammatica italiana dell'uso moderno</i> (compendio – 2 voll.) Sansoni (Firenze)	1 ^a , 2 ^a , 3 ^a
	R. Fornaciari	<i>Esempi di bello scrivere</i> (2 voll. Prosa e poesia) Paggi Firenze	1 ^a , 2 ^a , 3 ^a 4 ^a e 5 ^a
	A. Manzoni	<i>I Promessi Sposi</i> Rechidei o Sonzogno	1 ^a , 2 ^a , 3 ^a 4 ^a
	G. Picci	<i>Guida allo studio delle Belle Lettere</i>	4 ^a e 5 ^a
	G. Carducci	<i>Letture italiane</i>	4 ^a e 5 ^a
	P. Virgilio	<i>Eneide</i> a cura di A. Caro	4 ^a e 5 ^a
	L. Ariosto	<i>Orlando furioso</i> Ediz. Volza)	5 ^a
	D. Alighieri	<i>Divina Commedia</i> (Sonzogno Milano)	5 ^a

	Virgilio	<i>Eneide</i> a cura di A. Caro	5 ^a
--	----------	------------------------------------	----------------

Anno II 1885-86

25 Ottobre 1885

Prima adunanza del Consiglio dei Professori del Liceo, a tenore del regolamento. In questa adunanza¹:

1° Si è proposto ed accettato l'orario della scuola;

2° Secondo il regolamento fu designato vicepresidente il prof. [spazio bianco], e fu confermato segretario il sottoscritto.

3° Si scelgono i libri di testo, e ciò in modo che si accordino da una parte gli insegnamenti dell'italiano e del latino, dall'altra quelli della fisica e della matematica.

A – Il prof. di lettere latine si accorda con quello di lettere italiane per spiegare in I corso l'*Eneide* di Virgilio da confrontarsi col Caro, e nel II e III la *Germania* di Tacito da confrontarsi col Davanzati o col Politi.

Rigamonti nota che i respinti agli esami d'ammissione alle Scuole Tecniche, si trovano ammessi senza esame in Ginnasio.²

Invita tutti i Professori a presentare sollecitamente la nota dei libri di testo da loro adottati.

La seduta è levata alle ore 3 ¼.

Il Segretario Il Preside Dr. P. Porro V. Arcinetti

Nota dei libri di testo adottati nel R. Ginnasio A. Manzoni per l'anno scolastico 1885-86.

<u>Materia</u>	<u>Autore</u>	<u>Titolo dell'opera</u>	<u>Classi in cui si usano i libri</u>
Italiano	Rigutini	<i>Dizionario</i> Parte I	1 ^a
	R. Fornaciari	<i>Grammatica italiana</i> ediz. Sansoni, Firenze.	1 ^a
	R. Fornaciari	<i>Antologia</i>	1 ^a
	A. Manzoni	<i>I Promessi Sposi</i> (Libro consigliato)	1 ^a
	Fedro	<i>Favole</i>	2 ^a
	Rigutini	<i>Dizionario</i>	2 ^a
	R. Fornaciari	<i>Antologia</i>	2 ^a
	R. Fornaciari	<i>Grammatica italiana</i> ediz. Sansoni, Firenze.	2 ^a
	R. Fornaciari	<i>Antologia</i>	3 ^a
	R. Fornaciari	<i>Grammatica italiana</i> ediz. Sansoni, Firenze.	3 ^a
	Omero	<i>Iliade</i>	3 ^a
	A. Manzoni	<i>Promessi Sposi</i>	3 ^a
	R. Fornaciari	<i>Antologia</i>	4 ^a
	A. Manzoni	<i>Promessi Sposi</i>	4 ^a
	Virgilio	<i>Eneide</i> trad. di A. Caro	4 ^a
	Pini	<i>Precettistica</i>	5 ^a
	A. Manzoni	<i>Promessi Sposi</i>	5 ^a
	N. Machiavelli	<i>Discorsi</i>	5 ^a
	Dante	<i>Divina Commedia</i>	5 ^a

¹ Riproduzione del verbale a stampa, Archivio del Liceo *Manzoni* Milano.

² Ivi, p. 30

	L. Ariosto	<i>Orlando furioso</i>	5 ^a
--	------------	------------------------	----------------

I – Il prof. Sinigaglia legge la seguente relazione:

“L’insegnante di lettere italiane del Liceo Manzoni di Milano, mentre trova lodevole ed ha sperimentato utilissimo lo studio della *Commedia* di Dante in tutti e tre i Corsi liceali, non crede troppo opportuna la scelta degli altri testi proposti dal Programma governativo, né l’ordine col quale n’è consigliata la lettura. Egli ritiene fermamente debbansi assegnare al 1° Corso autori del Tre e del Quattrocento, del Cinquecento nel secondo, moderni nel terzo; scegliendo questi ultimi di preferenza fra coloro che, come il Foscolo, il Leopardi, il Parini, il Niccolini, valgano, oltretutto all’acquisto di pregevoli cognizioni letterarie, a formare una forte e nazionale educazione.

Da’ libri, la cui lettura è raccomandata, vorrebbe, nel Liceo almeno, escluso il Manzoni; sì perché non sempre accurato nelle forme più grammaticali del linguaggio, sì perché con quella certa sua sprezzatura di stile, per molte parti lodevole, disavvezza i giovani da forme più classiche e forti, che meglio possono apprendere dai vigorosi e nobilissimi antichi e da’ loro più sapienti imitatori.

Lo studio della istoria letteraria crede il suddetto insegnante, non possa assolutamente racchiudersi ne’ limiti del solo terzo corso; ma sì dividersi per periodi rispondenti il più possibile alla divisione proposta da lui per la lettura de’ classici. Frequentissime vorrebbe le versioni accurate dal latino, gareggianti gli alunni nelle proprie colle versioni de’ più celebrati; continui i raffronti de’ nostri migliori co’ migliori della più aurea latinità; non interrotto il procedere conforme della istoria letteraria colla civile: perocché solo una vigorosa e ordinata educazione classica può formare uomini e scrittori pregevoli.”

IV – Il prof. Brofferio legge la seguente relazione:

“A – Quanto alla prova che il programma di Filosofia può aver fatto in questo biennio, rispondo che non potrei rispondere con certezza, perché trovo difficile distinguere nella prova complessiva ciò che spetta al programma da ciò che spetta a me o a’ miei discepoli, - e perché un biennio non è tempo sufficiente a decidere, (sia perché il primo anno si son dovute fare modificazioni al programma, che non era subito applicabile integralmente, - sia perché il professore non può d’un tratto adattarsi ad un programma nuovo, quando questo richiede anche la storia della filosofia e l’estetica non prima insegnate; anche al professore bisogna dar il tempo d’imparare).

In complesso il mio parere è però questo, che il programma attuale è eccellente, o almeno il migliore che abbiamo avuto da lungo tempo; di tendenze moderne e positive, non dogmatico ed esclusivo.

B – Quanto al secondo punto, rispondo quindi che le difficoltà incontrate nell’applicazione del programma non derivarono, a mio avviso, dalla natura del programma stesso, bensì dalla difficoltà ed incertezza di alcune parti della Filosofia, dalla diffidenza che gli studenti hanno di questa materia, e dalla pochezza della mia erudizione, e specialmente della mia eloquenza.

C – Lacune se ne potrebbero forse trovar parecchie; per esempio sarebbe necessario un accenno almeno alla fisiologia del sistema nervoso nell’introduzione alla psicologia; da questo accenno non possono derivare conclusioni metafisiche pericolose, quando non sia dato da chi non sappia distinguere fra il materialismo scientifico ed il metafisico, fra quello del Lange e quello del Büchner. Fors’anche qualche punto si potrebbe tralasciare; così nel primo e nel secondo corso è inutile far la storia delle principali questioni mentre se ne fa la discussione, poiché si insegna la storia della filosofia nel terzo. – Ma sono nei, che facilmente si correggono, se il professore sa usare di quella moderata libertà che il programma gli accorda.

D – Quanto all’ultimo quesito mi astengo dal proporre rimedi.

Non propongo, come altri farà probabilmente, l'abolizione della storia della filosofia; certo può esser dannosa se ne facciamo un centone di nomi e date, un semplice catalogo di ipotesi, o una polemica arrogante e parziale; ma, trattata con criterio, in modo da mostrar la genesi e lo sviluppo del pensiero scientifico in generale, e da generare una prudente diffidenza che non escluda la speranza, può esser utile quanto la logica. Né propongo di cominciar la Filosofia nel secondo corso; so bene che gli alunni del primo corso sono immaturi; ma con tal rimedio troveremmo immaturi anche quelli del secondo.

Né propongo di aumentare le ore per l'insegnamento della Filosofia; io credo che un po' di questa scienza sia necessario a tutti, anche a chi non segue i corsi degli studj classici; ma non credo che debba esser data a grandi dosi. Propongo invece di aspettar alcuni anni prima di toccare programma, e non smuover la terra prima che abbia tempo di apparire il seminato."

Anno Quarto Scolastico 1887-88

Adunanza generale del Consiglio de' Professori del Liceo e Ginnasio

Addì 20 Ottobre 1887

In conformità all'articolo 48 del Regolamento in vigore – 23 ottobre 1884 – il Preside ha radunato oggi nella Sala della Presidenza, il Consiglio di tutti gli Insegnanti del R. Liceo Ginnasio per stabilire l'orario delle lezioni e i libri di testo e prendere gli opportuni accordi a coordinare i vari insegnamenti.

Dopo breve discussione si delibera di incaricare il prof. Cantoni per formare l'orario del Liceo, e il prof. Rigamonti per comporre quello del Ginnasio.

Riguardo ai libri di testo si conviene di ritenere quelli già adottati (*sic*) per le singole discipline negli anni precedenti avendoli ciascuno sperimentati soddisfacenti per il proprio insegnamento. I Professori però del Liceo dichiarano di consigliare anziché di imporre agli alunni i libri di testo. Noi faremo, essi dicono, le nostre lezioni senza seguire pedissequamente nessun libro: che gli alunni prendano delle note nella scuola e le svolgano a casa giovandosi, secondo il bisogno, dei libri loro consigliati.

Il Preside non potendo obbligare i detti Professori a fare altrimenti lascia loro tale libertà d'azione sotto la loro individuale responsabilità.

In fine per ciò che riflette il coordinamento dei vari insegnamenti i Professori dichiarano che si atterranno strettamente ai Programmi Ministeriali dovendosi ritenere che per essi si sia già provveduto al prescritto coordinamento. La seduta è sciolta.

Il Preside

V. Arcinetti

Anno Quinto Scolastico 1888-89

Seduta plenaria del 2 Novembre 1888 ore tre pom.

Presenti tutti i Professori del R. Liceo Ginnasio.

Preside legge le modificazioni portate dal R. Decreto 24 Ottobre 1888 al Regolamento ed ai Programmi dei Ginnasi e dei Licei. Dopo di che interpella i singoli docenti sui libri di testo che intendono adottare. Previa discussione vengono adottati i seguenti testi:

Pel R. Liceo

<u>Materia</u>	<u>Autore</u>	<u>Titolo dell'opera</u>	<u>Classe</u>
<u>Italiano</u>	Emiliani-Giudici	<i>Storia della letteratura italiana</i>	1 ^a 2 ^a 3 ^a
	Dante	<i>Divina Commedia</i>	1 ^a 2 ^a 3 ^a

	F. Petrarca	<i>Canzoniere</i>	1 ^a
	G. Boccaccia	<i>Novelle scelte</i>	1 ^a
	Castiglione	<i>Il Cortegiano</i>	1 ^a
	D. Compagni	<i>Cronaca</i>	1 ^a
	T. Tasso	<i>Gerusalemme Liberata</i>	2 ^a
	U. Foscolo	<i>Poesie e Prose</i>	2 ^a
	Colletta	<i>Storia del reame di Napoli</i>	2 ^a
	D. Alighieri	<i>Vita Nova</i>	2 ^a
	V. Monti	<i>Liriche e poemetti</i>	3 ^a
	G. Leopardi	<i>Poesie e prose</i>	3 ^a
	B. Cellini	<i>Vita</i>	3 ^a
	G. Galilei	<i>Scritti scelti</i>	3 ^a

Libri di testo adottati nel R. Ginnasio A. *Manzoni* di Milano per l'anno scolastico 1888-1889

<u>Materia</u>	<u>Autore</u>	<u>Titolo dell'opera</u>	<u>Classe</u>
<u>Italiano</u>	G. Carducci	<i>Lecture italiane Antologia</i>	3 ^a 4 ^a 5 ^a
	G. Picci	<i>Guida allo studio delle belle Lettere</i>	4 ^a 5 ^a
	Ariosto	<i>Orlando Furioso</i>	5 ^a
	N. Machiavelli	<i>Discorsi sulla prima Deca di Tito Livio</i>	5 ^a
	G. Parini	<i>I giorni e le odi</i>	5 ^a
	Omero	<i>Odissea</i> traduzione di Ippolito Pindemonte	5 ^a
	N. Machiavelli	<i>Istorie fiorentine</i>	4 ^a
	A. Manzoni	<i>I Promessi Sposi</i>	4 ^a
	N. Machiavelli	<i>Istorie fiorentine</i>	4 ^a
	A. Manzoni	<i>I Promessi Sposi</i>	4 ^a
	Omero	<i>Iliade</i> traduzione di Vincenzo Monti	4 ^a
	Virgilio	<i>Eneide</i> trad. di A. Caro	4 ^a
	V. Alfieri	<i>Tragedia: Filippo</i>	4 ^a
	G. Carducci	<i>Lecture italiane Antologia</i>	3 ^a 4 ^a 5 ^a

	G. Picci	<i>Guida allo studio delle belle Lettere</i>	4 ^a 5 ^a
	Pandolfini	<i>Il Governo della Famiglia</i>	3 ^a
	G. Gozzi	<i>L'Osservatore</i>	3 ^a
	T. Tasso	<i>Gerusalemme Liberata</i>	3 ^a
		<i>Novellino</i>	2 ^a
	R. Fornaciari	<i>Antologia ed esempi di bello scrivere - Prosa e poesia</i>	1 ^a 2 ^a
	F. Guido da Pisa	<i>I fatti di Enea</i>	1 ^a 2 ^a
	R. Fornaciari	<i>Grammatica</i>	1 ^a 2 ^a 3 ^a

Anno sesto scolastico 1889-90

Adunanza ordinaria generale del 28 ott. 1889

Il Preside dà comunicazione dei nuovi regolamenti-programmi, approvati coi RR. Decreti, in data 24 Settembre 1889.

Si dà lettura dei principali articoli.

2° Proposta dei libri di testo da adottarsi per l'anno scolastico incominciato.

Le opere prescritte in ciascuna classe dal Regolamento 24 Settembre 1889.

Vengono scelti i seguenti libri di testo:

<u>Materia</u>	<u>Autore</u>	<u>Titolo dell'opera</u>	<u>Classe</u>
<u>Italiano</u>	Emiliani-Giudici	<i>Storia della letteratura italiana</i>	1 ^a 2 ^a 3 ^a
	D. Compagni	<i>Cronaca fiorentina</i>	1 ^a 2 ^a 3 ^a
	B. Castiglione	<i>Il Cortegiano</i>	1 ^a 2 ^a 3 ^a
	G. Leopardi	<i>Prose</i>	1 ^a 2 ^a 3 ^a

Ginnasio

<u>Materia</u>	<u>Autore</u>	<u>Titolo dell'opera</u>	<u>Classe</u>
<u>Italiano</u>	R. Fornaciari	<i>Grammatica e Antologia (Prosa e poesia)</i> <i>Antologia</i>	1 ^a 2 ^a 3 ^a
	G. Carducci	<i>Lettere italiane</i>	1 ^a 2 ^a 3 ^a 4 ^a
	G. Giusti	<i>Lettere scelte</i>	1 ^a
	A. Firenzuola	<i>Prima veste dei discorsi degli anim.</i>	2 ^a
	G. Gozzi	<i>Favole, novelle, ecc</i>	3 ^o
	T. Tasso	<i>Gerusalemme Liberata</i>	3 ^o
	G. Picci	<i>Elementi di letteratura</i>	4 ^o 5 ^o
	A. Caro	<i>Lettere scelte</i>	4 ^o
	Omero	<i>Iliade traduz. Monti</i>	4 ^o
	Virgilio	<i>Eneide traduz. A. Caro</i>	4 ^o
	V. Alfieri	<i>Tragedie</i>	4 ^o
	Porzio	<i>Congiura dei baroni</i>	5 ^o
	Ariosto	<i>Orlando Furioso</i>	5 ^o
	Omero	<i>Odissea trad. Pindemonte</i>	

	G. Parini	<i>Il giorno e le Odi</i>	5°
	N. Machiavelli	<i>Discorsi</i>	5°

Adunanza ordinaria generale del 19 ottobre 1890

Vengono scelti i seguenti libri di testo. Le opere prescritte in ciascuna classe dal Programma unito al R. Decreto 24 settembre 1889

Per le classi liceali

<u>Materia</u>	<u>Autore</u>	<u>Titolo dell'opera</u>	<u>Classe</u>
Italiano	Emiliano Giudici	<i>Storia della letteratura</i>	1°2°3°
	Dante	<i>Vita Nova</i>	1°
	Cellini	<i>Vita</i>	2°
	Guicciardini	<i>Scritti scelti</i>	3°

Classi ginnasiali

<u>Materia</u>	<u>Autore</u>	<u>Titolo dell'opera</u>	<u>Classe</u>
Italiano	G. Carducci	<i>Lecture italiane</i> Antologia per i ginnasi inferiori	1°
	R. Fornaciari	<i>Grammatica italiana</i>	1°
	A. Firenzuola	<i>Sulla prima veste dei discorsi sugli animali</i>	1°
	Rigutini	<i>Vocabolario della lingua italiana</i>	1°
	R. Fornaciari	<i>Grammatica dell'uso moderno</i>	2°
	Carducci-Brilli	<i>Lecture italiane</i> <i>Lecture- Libri 1° 2° 3°</i>	2°
	G. Giusti	<i>Lettere scelte</i> annotate dal Rigutini	2°
	G. Rigutini	<i>Vocabolario della lingua italiana</i> (raccomandato)	2°
	R. Fornaciari	<i>Grammatica italiana dell'uso moderno</i>	3°
	G. Carducci	<i>Lecture italiane per le classi del Ginnasio inferiore</i>	3°
	G. Gozzi	<i>Favole, novelle, lettere e descrizioni scelte</i> dal D.Lerra	3°
	T. Tasso	<i>Gerusalemme Liberata</i>	3°
	G. Carducci	<i>Lecture italiane</i> libro 4°	4°
	Omero	<i>Iliade</i> traduzione Monti	4°
	Virgilio	<i>Eneide</i> traduzione A. Caro	4°
	Giambullari	<i>Istoria dell'Europa</i>	4°
	V. Alfieri	<i>Tragedie Filippo Saul</i>	4°
	G. Picci	<i>Compendio della Guida allo studio delle Belle Lettere</i>	4°

	Camillo Porzio	<i>La congiura dei Baroni</i> opera intera	5°
	Omero	<i>Odissea</i> traduzione di Ippolito Pindemonte	5°
	G. Parini	<i>Odi e Giorno</i>	5°
	L. Ariosto	<i>Orlando Furioso</i> ridotto dal Bolza	5°
	N. Machiavelli	<i>I Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio</i>	5°
	G. Picci	<i>Compendio della Guida allo studio delle Belle Lettere</i>	5°
	G. Carducci	<i>Lettere italiane</i>	5°

Anno 8° - Scolastico 1891-92

Seduta ordinaria di tutti gli Insegnanti dell'Istituto.

Rispetto ai libri di testo ciascun Professore dichiara di adottare pel nuovo anno scolastico i medesimi già adottati lo scorso anno, e ciò per risparmiare ai parenti degli alunni una spesa non necessaria.

Seduta straordinaria del Consiglio de' Professori del Ginnasio tenuta il 10 Aprile 1892.

Il Professore della 2° classe, e a lui fanno eco tutti gli altri, si lagna della poca cura che parecchi genitori mostrano di avere dei loro figli non vigilandoli quando fanno i compiti e studiano le lezioni, e non tenendosi affatto in corrispondenza con la scuola, onde avviene che da non pochi alunni, pur avendo aperto ingegno e molta attitudine agli studi, non si possa ricavare tutto quel profitto che avrebbesi ragione di attendere.

Il Preside risponde che nella sua lunga carriera, in tutti gli Istituti dove è stato ad insegnare o a dirigere, ha dovuto pur troppo lamentare cotale trascuratezza delle famiglie. E' un male a cui non si sa come porre rimedio.

Aggiunge che egli ha trovato anche di peggio: ha trovato che in alcune famiglie si distruggeva tutto quello che di bene facevasi nella scuola: ché alla presenza dei figli si criticavano gli insegnanti disapprovando il loro metodo di istruire e di educare, tacciandoli di soverchio rigore e di soverchie pretese, e per poco non condannandoli quali aguzzini dei loro figli.

Conchiude esortando i Signori Professori a compiere ciò non ostante il loro dovere con amore, pazienza ed accuratezza traendo conforto dal testimonio della loro coscienza e confidando nel trionfo della verità e della giustizia.

Anno scolastico 1892-93 – anno 9°

Seduta ordinaria di tutti gli Insegnanti dell'Istituto Ginnasio

Si stabilisce di adottare (*sic*) per il corrente anno scolastico 1892-93, i seguenti libri di testo, proposti dai singoli Insegnanti:

<u>Materia</u>	<u>Autore</u>	<u>Titolo dell'opera ed edizione</u>	<u>Classi</u>
Italiano	R. Fornaciari	<i>Grammatica italiana dell'uso moderno</i> Parte 1° - Etimologia, Firenze, Sansoni editore.	1°
	G. Carducci	<i>Lettture italiane ad uso delle Scuole secondarie inferiori</i> , 11° ediz., Bologna, Zanichelli edit.	1°
	G. Gozzi	<i>Favole, Novelle, Lettere e Descrizioni</i> annotate dal Di Lerra, Paravia ed	1°
	Rigutini	<i>Vocabolario della lingua italiana</i> , Barbera, Firenze	1°
	G. B. Gandino	<i>Lettture ad uso dei principianti</i> , Paravia ed.	1°
	R. Fornaciari	<i>Sintassi</i>	2°
	G. Carducci	<i>Lettture italiane</i>	2°
	Giusti	<i>Lettere scelte</i> , commentate da Rigutini	2°
	R. Fornaciari	<i>Grammatica italiana</i> – 3° ed. P. 2° <i>Sintassi</i> , Sansoni ed.	3°
	G. Gozzi	<i>Favole, Novelle e Lettere</i> , scelte da G. Mestica, Barbera ed.	3°
	T. Tasso	<i>La Gerusalemme liberata</i> , con note di Fassini, Paravia, terza ed.	3°
	Carducci	<i>Lettture italiane</i> L.° IV – Zanichelli ed.	4°
	Omero	<i>Iliade</i> , traduz. Monti – Sonzogno ed.	4°
	Picci	<i>Ammaestramenti di letteratura</i> Eredi Oliva, ed. 1890	4°
	C. Porzio	<i>La Congiura dei Baroni</i> – Tedeschi ed.	4°

	A. Manzoni	<i>Promessi Sposi</i>	4°
	V. Alfieri	<i>Tragedie</i>	4°
	G. Picci	<i>Precettistica, compendio</i>	5°
	G. Carducci	<i>Antologia</i>	5°

Liceo

<u>Materia</u>	<u>Autore</u>	<u>Titolo dell'opera</u>	<u>Classi</u>
Italiano	Dante	<i>Divina Commedia Inferno</i>	1°
	Dino Compagni	<i>Cronaca fiorentina</i>	1°
	F. Petrarca	<i>Canzoniere</i>	1°
	P. E. Giudici	<i>Storia della letteratura italiana</i>	1°
	Dante	<i>Divina Commedia – Paradiso</i>	2°
	T. Tasso	<i>Orlando furioso</i>	2°
	P. E. Giudici	<i>Storia della letteratura italiana</i>	2°
	Dante Alighieri	<i>Divina Commedia – Paradiso</i>	3°
	G. Giusti	<i>Poesie</i>	3°
	G. Parini	<i>Poesie</i>	3°
	G. Leopardi	<i>Poesie</i>	3°
	P. Giordani	<i>Prose scelte</i>	3°

Anno Scolastico 1893-94 – Anno X°

Adunanza ordinaria dei Collegi dei Professori liceali e ginnasiali del 14 ottobre 1893.

In seguito ad intesa fra i Professori del Ginnasio inferiore, e fra quelli del Ginnasio superiore e delle materie letterarie del Liceo, si stabilisce di adottare i seguenti libri di testo, proposti dai singoli

Insegnanti:

<u>Materia</u>	<u>Autore</u>	<u>Titolo dell'opera</u>	<u>Classe</u>
Italiano	R. Fornaciari	<i>Grammatica italiana, Parte I Etimologia</i> ediz. Sansoni, Firenze	1°
	L. Morandi	<i>Antologia</i> , Ediz. Lapi, Città di Castello	1°
	G. Giusti	<i>Lettere scelte</i> commentate dal Rigatini	1°
	G. Rigatini	<i>Vocabolario della lingua italiana</i>	1°
	Carducci e Brilli	<i>Antol. Ital</i> Zanichelli ed. - Bologna	2°
	R. Fornaciari	<i>Grammat. Ital.</i> , Pt. 2° - Sansoni ed. – Firenze	2°
	G. Giusti	<i>Lettere scelte</i> ed annotate dal Rigatini	2°

	R. Fornaciari	<i>Grammat. Ital.</i> , Pt. 2° - Sansoni ed. – Firenze	3°
	Carducci e Brilli	<i>Antol. Ital</i> Zanichelli ed. - Bologna	3°
	G. Gozzi	<i>Favole, Novelle, e Lettere, scelte dal Mestica</i> – Barbera, 1893	3°
	T. Tasso	<i>La Gerusalemme liberata</i>	3°
	G. Picci	<i>Ammaestramenti di letteratura</i> , Ed. Olivo, 1890	4°
	Carducci e Brilli	<i>Antol. Ital</i> Zanichelli ed. - Bologna	4°
	Omero	<i>Iliade</i> , trad. Monti – Sonzogno ed	4°
	C. Porzio	– <i>La Congiura dei Baroni</i> – Tedeschi ed.	4°
	V. Alfieri	<i>Tragedie</i> – Sonzogno ed	4°
	Carducci e Brilli	<i>Antol. Ital</i> Pt Zanichelli ed. Bologna	5°
	Omero	Traduz. del Pindemonte – Sonzogno ed	5°
	G. Parini	<i>Il Giorno e le Odi</i>	5°
	N. Machiavelli	<i>Discorsi della prima Deca di Livio</i>	5°

Testi adottati per il Liceo

<u>Materia</u> <u>Italiano</u>	<u>Autore</u>	<u>Titolo dell'opera</u>	<u>Classe</u>
	Dante	<i>Divina Commedia</i> (qualsiasi edizione, purché senza note)	1°
	D. Compagni	<i>Cronaca Fiorentina</i>	1°
	Petrarca	<i>Canzoniere</i>	1°
	Dante	<i>Divina Commedia</i> (qualsiasi edizione, purché senza note)	2°
	T. Tasso	<i>Discorsi</i>	2°
	L. Ariosto	<i>Orlando furioso</i>	2°
	G. Leopardi	<i>Poesie</i>	2°
	Dante	<i>Divina Commedia</i>	3°
	G. Leopardi	<i>Poesie</i>	3°
	U. Foscolo	<i>Poesie</i>	3°
	P. Giordani	<i>Prose scelte</i>	3°
	P. Emiliano Giudici	<i>Storia della letteratura italiana</i>	3°

Anno Scolastico 1894-95

Seduta del 16 Ottobre 1894. Ore 13

Preside interpella i singoli docenti sui libri di testo che intendono adottare e dopo brevi osservazioni l'elenco dei libri stessi resta così compilato.

Ginnasio Italiano

<u>Materia</u>	<u>Autore</u>	<u>Titolo dell'opera</u>	<u>Classe</u>
<u>Italiano</u>	R. Fornaciari	<i>Grammatica</i> parte I, Sansoni Firenze	1°
	F. Martini	<i>Prose italiane prose moderne</i> , Firenze, Sansoni	1°
	R. Fornaciari	<i>Grammatica</i> parte I, Sansoni Firenze	2°
	L. Morandi	<i>Prose e poesie</i> , Edizioni Lapi	2°
	G. Giusti	<i>Lettere scelte</i> annotate da Rigutini Ed. Barbera	2°
	G. Carducci	<i>Lettere italiane</i> per Ginn. inferiore	3°
	G. Gozzi	<i>Favole novelle e lettere scelte e</i> annotate da G. Mestica – Edizioni Barbera	3°
	T. Tasso	<i>Il fiore della Gerusalemme liberata</i> di T. Tasso con note e riassunti del Prof. Ersilio Ricci - Bemporad	3°
	Carducci-Brilli	<i>Antologia</i> “Zanichelli” 3.-	4°
	G. Picci	<i>Ammaestramenti di Letteratura</i> “Oliva	4°
	A. Manzoni	<i>Promessi Sposi</i> Edizioni Hoepli	4°
	Virgilio	Traduzione dell’ <i>Eneide</i> “Sonzogno” 1.- Monti “dell’ <i>Iliade</i> , Hoepli	4°
	G. Leopardi	<i>Epistolario</i> di Napoli	4°
	G. Picci	<i>Compendio della guida allo studio delle Belle Lettere</i> Edizioni Oliva	5°

	Omero	Pindemonte Traduz. dell' <i>Odissea</i> Edizioni Sonzogno	5°
	L. Ariosto	<i>Orlando furioso</i> “purgata”	5°
	G. Parini	<i>Il Giorno e le Odi</i> ediz. qualunque	5°
	N. Machiavelli	<i>Le storie fiorentine</i> “ Barbera	5°

Libri adottati nel Liceo 1894-1895

<u>Materia</u>	<u>Autore</u>	<u>Titolo dell'opera</u>	<u>Classe</u>
<u>Italiano</u>	Dante	<i>Divina Commedia</i> <i>Inferno</i>	1°
	D. Compagni	<i>Cronaca</i> ed. Paravia	1°
	P. Emiliano Giudici	<i>Storia letteraria</i> ed. Le Monnier	1°
	Dante	<i>Divina Commedia</i> <i>Purgatorio</i>	2°
	T. Tasso	<i>Lettere</i>	2°
	L. Ariosto	<i>Orlando Furioso</i> Le Monnier	2°
	P. Emiliano Giudici	<i>Storia della letteratura</i> <i>italiana</i>	2°
	Dante	<i>Divina Commedia</i> <i>Paradiso</i> Ed. Perini	3°
	Leopardi	<i>Poesie</i> – “ Barbera	3°
	P. Giordani	<i>Prose scelte</i>	3°
	G. Parini	<i>Prose</i>	3°

Anno scolastico 1895-96

Seduta ordinaria di tutti gli insegnanti dell'Istituto

Nota dei libri di testo, proposti dai Sig.ri Prof.ri del R. Liceo per l'anno scolastico 1895-96; di cui sopra si è fatta parola.

<u>Materia</u>	<u>Autore</u>	<u>Titolo dell'opera</u>	<u>Classe</u>
<u>Italiano</u>			
	R. Fornaciari	<i>Grammatica italiana</i>	1°
	F. Martini	<i>Antologia</i>	1°
	R. Fornaciari	<i>Grammatica italiana</i>	2°
	F. Martini	<i>Antologia</i>	2°
	L. Morandi	<i>Prose e poesie italiane</i>	3°

	G. Gozzi	<i>Favole, Novelle, Lettere scelte e annotate da G. Mestica</i>	3°
	T. Tasso	<i>Gerusalemme Liberata</i>	3°
	R. Fornaciari	<i>Grammatica italiana Sintassi</i>	3°
	C. Porzio	<i>Congiura dei baroni</i>	4°
	Omero	<i>Iliade</i>	4°
	Virgilio	<i>Eneide</i>	4°
	V. Alfieri	<i>Tragedie</i>	4°
	A. Manzoni	<i>Promessi Sposi</i>	4°
	G. Parini	<i>Odi</i>	4°
	G. Picci	<i>Compendio della guida allo studio delle Belle Lettere</i>	4°
	N. Machiavelli	<i>Discorsi</i>	5°
	Omero	<i>Odissea trad. di Pindemonte</i>	5°
	L. Ariosto	<i>Orlando Furioso</i>	5°
	G. Parini	<i>Il Giorno e le Odi</i>	5°
	G. Leopardi	<i>Epistolario</i>	5°

Liceo testi adottati 1895/96

<u>Materia</u>	<u>Autore</u>	<u>Titolo dell'opera</u>	<u>Classe</u>
<u>Italiano</u>			
	Dante	<i>Divina Commedia Inferno</i> Ed. Perini	1°
	Dino Compagni	<i>Cronica</i> Ed. Paravia	1°
	P. Emiliano Giudici	<i>Storia della letteratura italiana</i> Consigliato	1°
	Dante	<i>Divina Commedia Purgatorio</i> Ed. Perini	2°
	F. Guicciardini	<i>Storia</i> lib. 1°	2°
	T. Tasso	<i>Dialoghi</i>	2°
	P. Emiliano Giudici	<i>Storia della letteratura italiana</i> V.	2°
	Dante	<i>Divina Commedia Paradiso</i> Ed. Perini	3°
	G. Giusti	<i>Poesie</i>	3°
	Leopardi	<i>Poesie</i>	3°
	Parini	<i>Poesie</i>	3°
	Giordani	<i>Poesie</i>	3°
	P. Emiliano Giudici	<i>Storia della letteratura italiana</i>	3°

Anno scolastico 1896/97

Seduta ordinaria dei Professori del R. Liceo-Ginnasio.

Elenco dei libri di testo, proposti dai Professori del **R. Liceo**.

<u>Materia</u>	<u>Autore</u>	<u>Titolo dell'opera e edizione</u>	<u>Classi</u>
<u>Italiano</u>	Dante	<i>Divina Commedia</i> <i>Inferno</i> Le Monnier	1°
	D. Compagni	<i>Cronica</i> Edizione Carrara	1°
	P. Emiliano Giudici	<i>Storia della letteratura italiana</i>	1°
	Dante	<i>Divina Commedia</i> <i>Purgatorio</i>	2°
	T. Tasso	<i>Prose</i> Ed. Sonzogno	2°
	F. Guicciardini	<i>Istorie fiorentine</i> <i>Luoghi scelti</i> Ed. Sonzogno	2°
	G. Parini	<i>Il Giorno</i> Ed. Sonzogno	2°
	P. Emiliano Giudici	<i>Storia della letteratura italiana</i> op. cit.	2°
	Dante	<i>Divina Commedia</i> <i>Paradiso</i>	3°
	G. Leopardi	<i>Poesie</i> Edizione Sonzogno	3°
	G. Parini	<i>Il Giorno</i> Ed. cit.	3°
	G. Giusti	<i>Poesie</i> Ed. Barbera	3°
	Giordani	<i>Prose scelte</i> Loescher	3°
	P. Emiliano Giudici	<i>Storia della letteratura italiana</i> op. cit.	3°
	O. Targioni Tozzetti	In tutte le classi si aggiunga l' <i>Antologia Poetica</i> Ed. Vigo	1°2°3°

Testi adottati Ginnasio 1896/1897

<u>Materia</u>	<u>Autore</u>	<u>Titolo dell'opera</u>	<u>Classi</u>
<u>Italiano</u>	R. Fornaciari	<i>Grammatica italiana</i>	1°
	O. Boni	<i>Lingua viva</i>	1°
	R. Fornaciari	<i>Grammatica italiana</i>	2°
	F. Martini	<i>Prose italiane moderne</i>	2°
	R. Fornaciari	<i>Grammatica italiana</i>	3°
	F. Martini	<i>Prose italiane moderne</i>	3°
	G. Gozzi	<i>Favole, novelle, lettere scelte</i>	3°
	T. Tasso	<i>Gerusalemme Liberata</i>	3°

	G. Picci	<i>Compendio della guida allo studio delle belle lettere</i>	4°
	B. Porzio	<i>Congiura del baroni</i>	4°
	Omero	<i>Iliade</i>	4°
	Virgilio	<i>Eneide</i>	4°
	V. Alfieri	<i>Tragedie</i>	4°
	A. Manzoni	<i>Promessi Sposi</i>	4°
	G. Parini	<i>Odi</i>	4°
	G. Picci	<i>Compendio della guida allo studio delle belle lettere</i>	5°
	Omero	Traduzione dell' <i>Odissea</i>	5°
	L. Ariosto	<i>Orlando Furioso</i>	5°
	G. Parini	<i>Le Odi e il Giorno</i>	5°
	Virgilio	<i>Eneide</i>	5°

Seduta ordinaria dei Professori del R. Ginnasio-Liceo

Il giorno 26 Giugno 1897 si aduna il Consiglio generale dei Professori sotto la presidenza del Cav. Prof. Arcinetti.

Questi comunica la circolare del Ministero riguardante i libri di testo ed invita ciascun Professore a proporre quei libri che crede meglio adatti per l'insegnamento a lui affidato.

Testi adottati per il Ginnasio per l'anno 1897-1898

<u>Materia</u>	<u>Autore</u>	<u>Titolo dell'opera ed edizione</u>	<u>Classi</u>
	A. Messeri	<i>Grammatica italiana</i> Ed. Paravia	1°
	G. Mestica & Orlandi	<i>Libro di lettura</i> Edizione Zanichelli	1°
	Orlandi (Il libro da consigliare)	<i>Il giovinetto filologo</i> Ed. Lapi	1°
	R. Fornaciari	<i>Grammatica italiana</i>	2°
	F. Martini	<i>Antologia</i>	2°
	Fedro	<i>Favole</i>	2°
	R. Fornaciari	<i>Grammatica italiana</i>	3°
	G. Mestica & Orlandi	<i>Antologia</i> Edizione Zanichelli	3°
	F. Martini	<i>Prose italiane moderne</i>	3°
	G. Gozzi	<i>Favole, novelle e lettere scelte</i>	3°
	T. Tasso	<i>Gerusalemme Liberata</i>	3°
	G. Picci	<i>Compendio allo studio delle belle lettere</i>	4°
	C. Porzio	<i>Congiura dei baroni</i>	4°
	Omero	<i>Iliade</i> traduzione di V. Monti	4°

	Virgilio	<i>Egloghe</i>	4°
	V. Alfieri	<i>Tragedie Timoleone</i>	4°
	A. Manzoni	<i>Promessi Sposi</i>	4°
	G. Parini	<i>Odi</i>	4°
	L. Morandi	<i>Antologia in prosa</i>	4°
	Virgilio	<i>Eneide</i> trad. di A. Caro	4°
	G. Picci	<i>Elementi di letteratura</i>	5°
	N. Machiavelli	<i>Discorsi</i>	5°
	Omero	<i>Odissea</i> trad. Pindemonte	5°
	L. Ariosto	<i>Orlando Furioso</i>	5°
	G. Parini	<i>Il Giorno e le Odi</i>	5°
	G. Leopardi	<i>Epistolario</i>	5°

Libri di testo per R. Liceo 1897-1898

<u>Materia</u>	<u>Autore</u>	<u>Titolo dell'opera ed edizione</u>	<u>Classe</u>
Italiano	Dante	<i>Divina Commedia</i> <i>Inferno</i> Firenze, Ediz. Le Monnier	1°
	D. Compagni	<i>Cronica</i> Milano, Ediz. Carrara	1°
	P. Emiliano Giudici	<i>Storia della letteratura italiana</i>	1°
	Dante	<i>Divina Commedia</i> <i>Purgatorio</i> Firenze, Ediz. Le Monnier	1°
	T. Tasso	<i>Prose</i> Ediz. Sonzogno	2°
	F. Guicciardini	<i>Istorie Luoghi scelti</i> Ediz. Sonzogno	2°
	P. Emiliano Giudici	<i>Storia della letteratura italiana</i>	2°
	Dante	<i>Divina Commedia</i> <i>Paradiso</i> Firenze, Ediz. Le Monnier	3°
	G. Leopardi	<i>Poesie</i> Ediz. Sonzogno	3°
	G. Parini	<i>Il Giorno</i> Ediz. Sonzogno	3°
	G. Giusti	<i>Poesie</i> Ed. Barbera	3°
	P. Giordani	<i>Prose scelte</i> Ediz. Loescher	3°
	P. Emiliano Giudici	<i>Storia della letteratura italiana</i>	3°

Anno scolastico 1900-1901

Elenco dei libri di testo proposti dai professori del R. Liceo per l'anno scolastico 1901-1902

<u>Materia</u>	<u>Autore</u>	<u>Titolo dell'opera</u>	<u>Classe</u>
Italiano	Dante	<i>Divina Commedia</i> <i>Inferno</i> Firenze, Ediz. Le Monnier	1°
	D. Compagni	<i>Cronica</i> Milano, Ediz. Carrara	1°
	P. Emiliano Giudici	<i>Storia della letteratura italiana</i>	1°
	Dante	<i>Divina Commedia</i> <i>Purgatorio</i> Firenze, Ediz. Le Monnier	1°
	T. Tasso	<i>Prose</i> Ediz. Sonzogno	2°
	F. Guicciardini	<i>Istorie Luoghi scelti</i> Ediz. Sonzogno	2°
	P. Emiliano Giudici	<i>Storia della letteratura italiana</i>	2°
	Dante	<i>Divina Commedia</i> <i>Paradiso</i> Firenze, Ediz. Le Monnier	3°
	G. Leopardi	<i>Poesie</i> Ediz. Sonzogno	3°
	G. Parini	<i>Il Giorno</i> Ediz. Sonzogno	3°
	G. Giusti	<i>Poesie</i> Ed. Barbera	3°
	P. Giordani	<i>Prose scelte</i> Ediz. Loescher	3°
	P. Emiliano Giudici	<i>Storia della letteratura italiana</i>	3°

I professori del Ginnasio superiore non hanno alcun cambiamento da proporre ai libri adottati negli anni precedenti: 1901-1902

I professori di 1° 2° e 3° propongono qualche cambiamento, dovuto alla prova degli anni trascorsi. In 1° il prof. Sannicolò crede opportuno adottare un'altra *antologia italiana*, per non aver sempre gli stessi autori e gli stessi brani e propone quella del Boni (*Lingua viva*).

Il prof. Crespi della 3° mantiene quella che avevano gli scolari della 2° per non fare incontrare nuove spese; il prof. De Stefani per la stessa ragione mantiene il Rigutini.

<u>Materia</u>	<u>Autore</u>	<u>Titolo dell'opera ed edizione</u>	<u>Classi</u>
Italiano	A. Messeri	<i>Grammatica italiana</i> Ed. Paravia	1°
	G. Mestica & Orlandi	<i>Libro di lettura</i> Edizione Zanichelli	1°
	Orlandi (Il libro da consigliare)	<i>Il giovinetto filologo</i> Ed. Lapi	1°
	R. Fornaciari	<i>Grammatica italiana</i>	2°
	F. Martini	<i>Antologia</i>	2°
	Fedro	<i>Favole</i>	2°
	R. Fornaciari	<i>Grammatica italiana</i>	3°
	G. Mestica & Orlandi	<i>Antologia</i> Edizione Zanichelli	3°
	F. Martini	<i>Prose italiane moderne</i>	3°
	G. Gozzi	<i>Favole, novelle e lettere scelte</i>	3°
	T. Tasso	<i>Gerusalemme Liberata</i>	3°
	G. Picci	<i>Compendio allo studio delle belle lettere</i>	4°
	C. Porzio	<i>Congiura dei baroni</i>	4°
	Omero	<i>Iliade</i> traduzione di V. Monti	4°
	Virgilio	<i>Egloghe</i>	4°
	V. Alfieri	<i>Tragedie Timoleone</i>	4°
	A. Manzoni	<i>Promessi Sposi</i>	4°
	G. Parini	<i>Odi</i>	4°
	L. Morandi	<i>Antologia in prosa</i>	4°
	Virgilio	<i>Eneide</i> trad. di A. Caro	4°
	G. Picci	<i>Elementi di letteratura</i>	5°
	N. Machiavelli	<i>Discorsi</i>	5°
	Omero	<i>Odissea</i> trad. Pindemonte	5°
	L. Ariosto	<i>Orlando Furioso</i>	5°
	G. Parini	<i>Il Giorno e le Odi</i>	5°
	G. Leopardi	<i>Epistolario</i>	5°
	O. Boni	<i>Lingua viva</i>	3° 4° 5°

Testi adottati nel Ginnasio anno scolastico 1902-1903

<u>Materia</u>	<u>Autore</u>	<u>Titolo dell'opera</u>	<u>Classi</u>
<u>Italiano</u>			
	Turchi	<i>Grammatica</i>	1°
	O. Boni	<i>Lingua viva</i> Antologia	1°
	Turchi	<i>Grammatica</i>	2°
	Rigutini	<i>Antologia</i>	2°
	De Marchi	<i>L'età preziosa</i>	2°

	R. Fornaciari	<i>Grammatica italiana Parte II</i>	3°
	A. Testa	<i>Nuova Antologia</i>	3°
	G. Gozzi	<i>Favole, novelle, lettere</i>	3°
	T. Tasso	<i>Gerusalemme Liberata</i>	3°
	G. Picci	<i>Compendio della guida allo studio delle Belle Lettere</i>	4°
	G. Carducci	<i>Antologia Pt. IV</i>	4°
	Omero	<i>Iliade trad. del Monti</i>	4°
	Virgilio	<i>Eneide trad. del Caro</i>	4°
	A. Manzoni	<i>Promessi sposi</i>	4°
	C. Porzio	<i>Congiura dei baroni</i>	4°
	V. Alfieri	<i>Filippo e Saul</i>	4°
	G. Finzi	<i>I componimenti in prosa e in poesia</i>	5°
	Omero	<i>Odissea trad. del Pindemonte</i>	5°
	Ariosto	<i>Orlando furioso</i>	5°
	G. Parini	<i>Il Giorno e le Odi</i>	5°
	L. Morandi	<i>Antologia</i>	5°
	N. Machiavelli	<i>Discorsi</i>	5°

Testi adottati nel Liceo 1902-1903

Quanto ai libri di testo e ai programmi didattici i Professori dichiararono, che per gli uni e per gli altri si sarebbero attenuti a quello, che fu stabilito nel precedente anno scolastico, salvo eventuali disposizioni in contrario da parte del Ministero.

Testi adottati nell'anno 1903-1904

<u>Materia</u>	<u>Autore</u>	<u>Titolo dell'opera</u>	<u>Classe</u>
Italiano	E. Mestica & Orlandi	<i>Antologia Prose e poesie 1 Parte, Firenze, Barbera.</i>	1°
	G. Gozzi	<i>Favole, novelle e lettere raccolte da G. Mestica</i>	1°
	Turchi	<i>Grammatica</i>	2°
	Rigutini	<i>Antologia</i>	2°
	R. Fornaciari	<i>Grammatica italiana Parte II</i>	3°
	A. Testa	<i>Nuova Antologia</i>	3°
	G. Gozzi	<i>Favole, novelle, lettere</i>	3°
	T. Tasso	<i>Gerusalemme Liberata</i>	3°
	G. Picci	<i>Compendio della guida allo studio delle Belle Lettere</i>	4°
	G. Carducci	<i>Antologia Pt. IV</i>	4°

	Omero	<i>Iliade</i> trad. del Monti	4°
	Virgilio	<i>Eneide</i> trad. del Caro	4°
	A. Manzoni	<i>Promessi sposi</i>	4°
	C. Porzio	<i>Congiura dei baroni</i>	4°
	V. Alfieri	<i>Filippo e Saul</i>	4°
	G. Finzi	<i>I componimenti in prosa e in poesia</i>	5°
	Omero	<i>Odissea</i> trad. del Pindemonte	5°
	Ariosto	<i>Orlando furioso</i>	5°
	G. Parini	<i>Il Giorno e le Odi</i>	5°
	L. Morandi	<i>Antologia</i>	5°
	N. Machiavelli	<i>Discorsi</i>	5°

N.B. Riguardo all'ultimo argomento trattato, cioè quello dei libri di testo, le osservazioni fatte dai Professori furono le seguenti: il Prof. Crespi della classe 1° desidererebbe si adottasse nuovamente il testo dello Schultz (esercizi), nonché quello di Mestica e Orlandi (antologia), e quello del Gozzi (favole), nella speranza di poter così per tutto il triennio applicare un metodo uniforme. Il Prof. Sannicolò della classe 3°, avendo già sfruttato interamete nelle classi precedenti l'antologia del Boni, propone per quest'anno le "Letture italiane" del Turchi.

Prima adunanza ordinaria del Consiglio dei professori del R.° Liceo A. Manzoni di Milano Anno scolastico 1904-1905

Quanto ai programmi didattici, avendo ciascun insegnante dichiarato che non avevano nulla da mutare a quelli presentati nello scorso anno, si ritengono senz'altro approvati.

I professori poi passano a discutere sulle proposte di innovazioni agli elenchi dei libri di testo adottati negli anni scorsi.

Il prof. Ferrero, di Lettere Latine e Greche, propone lievi mutamenti, per esigenze didattiche, perché siano sostituite parti di opere classiche ad altre parti già lette in classe.

Il prof. Lisio, di Lettere Italiane, propone radicali mutamenti in tutto l'ordine dei libri di testo, con questo criterio: che in ciascuna classe gli alunni abbiano a leggere e commentare i principali capolavori studiati nella storia letteraria corrispondente, ed abbiano inoltre alcun libro moderno, massime di argomento patriottico, con cui variare e vivere quasi a contatto degli spiriti e delle forme proprie a' tempi più vicini a noi. Anche il testo di storia letteraria egli crede di dover mutare. Il "Sommario" del Belloni e Brognoligo manca di unità organica e riesce disugualissimo nelle parti diverse: di notizie è scarso e talvolta malsicuro: pedestre nella forma, e per nulla ricco di opportune considerazioni generali né di giudizi estetici.

Fra i testi ultimamente venuti in luce, al prof. Lisio sembra che la *Storia letteraria* del prof. Vittorio Rossi corrisponda meglio alle esigenze critiche e scolastiche. Questo libro pecca di una certa abbondanza; a cui però crede facile rimediare con l'opera sua di riassunto dei capitoli meno importanti: esso, ad ogni modo, rimane per ora il miglior testo per i Licei. Approvati i mutamenti, gli elenchi dei libri di testo stabiliti per il Liceo rimangono i seguenti:

<u>Materia</u>	<u>Autore</u>	<u>Titolo dell'opera</u>	<u>Classe</u>
Italiano	V. Rossi	<i>Storia della letteratura italiana</i> Parte prima – Medio Evo – Milano Vallardi	1°

	Dante Alighieri	<i>Divina Commedia</i> commentata da Tommaso Casini, ediz. V, Firenze, Sommi.	1°
	Dante Alighieri	<i>Vita Nova</i> , commentata da Tommaso Casini, Firenze, Sommi.	1°
	F. Tetrarca	<i>Canzoniere</i> edizione scolastica – a scelta – eccetto le edizioni salesiane. Si consiglia quella di Sansoni.	1°
	G. Boccaccio	<i>Novelle scelte</i> edizione scolastica – a scelta – eccetto le edizioni salesiane. Si consiglia quella di Sansoni.	1°
Lecture moderne	L. Settembrini	<i>Le ricordanze</i> - Napoli Morano (consigliato)	1°
	V. Rossi	<i>Storia della letteratura italiana</i> Parte seconda – Rinascimento – Milano Vallardi	2°
	Dante Alighieri	<i>Divina Commedia</i> commentata da Tommaso Casini, ediz. V, Firenze, Sommi.	2°
	L. Ariosto	<i>Orlando Furioso</i> qualunque edizione scolastica eccetto quella salesiana dell'ab. Aresani e del Bolza; si consiglia quella del Romizi - Albrighi e Segati - Milano	2°
	N. Machiavelli	<i>Il Principe</i> commentato da G. Lisio - edizioni Sansoni Firenze	2°
	G. Carducci	<i>Lecture scelte del Risorgimento</i> - Volume secondo - Bologna Zanichelli	2°

	D'Ancona Bacci	<i>Manuale della Lett.ra Italiana</i> (consigliato) volume II e III	2°
	V. Rossi	<i>Storia della Lett.ra Italiana</i> di V. Rossi parte terza, Milano Vallardi.	3°
	Dante Alighieri	<i>Divina Commedia</i> commentata da Tommaso Casini, ediz. V, Firenze, Sommi.	3°
	U. Foscolo	<i>I Sepolcri e le Grazie</i> commentate da S. Ferrari - Firenze Sansoni	3°
	G. Leopardi	<i>I Canti</i> Qualunque ediz. scolastica eccetto quelle salesiane, si consiglia quella del Sansoni.	3°
	G. Leopardi	<i>Prose Scelte</i>	3°
	D'Ancona & Bacci	<i>Storia della letteratura italiana</i> Volume IV e V (consigliato)	3°
	G. Carducci	<i>Poesie e Prose</i>	3°
	G. Carducci	<i>Lecture del Risorgimento</i> Volume I - Bologna Zanichelli	3°

Seduta straordinaria dell'11 gennaio 1905

Il Prof. Lisio, di Lettere Italiane, ricordando che il suo insegnamento ha sempre compreso de' cenni opportuni intorno alle letterature straniere ed alla Storia dell'Arte sempre in complemento della Storia letteraria d'Italia; si offre di ampliare questi cenni in modo da costituire un vero corso parallelo di Letteratura comparata e di Storia dell'Arte - escluso da questo ogni carattere tecnico - sempre in connessione con l'insegnamento della Storia letteraria italiana. Il Consiglio accoglie all'unanimità la proposta del prof. Lisio; ed il Preside dichiara che ne farà a sua volta formale

Il prof. Lisio, per invito del Preside, riferisce intorno all'insegnamento della Storia dell'Arte, e delle Letterature straniere, per cui il Ministero gli aveva concesso un'ora settimanale in più per la III° classe liceale.

Espongono il metodo seguito e i frutti raccolti; propone quindi che l'insegnamento della Storia

dell'Arte sia separato del tutto da quello della Letteratura, e l'insegnamento delle Letterature straniere, perché abbia a riuscire più efficace nel venturo anno, debba essere impartito al secondo corso ed al terzo, consacrando un'ora di più per settimana. Così agli alunni di II° egli potrà illustrare gli scrittori Spagnuoli, Francesi ed Inglesi del '500 e del '600, anche in rapporto con i corrispondenti secoli di Lett. italiana; ed agli alunni del III° corso potrà illustrare gli scrittori Francesi, Inglesi e Tedeschi del '700 e dell' '800. Per l'insegnamento della Storia dell'Arte il preside propone che sia incaricato il prof. Corio.

Il giorno 11 ottobre 1905

Il Preside invita quindi i professori a presentare i programmi didattici e le proposte di mutamento nei testi scolastici.

Gli insegnanti dichiarano tutti di richiamarsi ai programmi dell'anno precedente, ai quali non credono di dover apportare modificazioni.

II.4 Il Regio Liceo Manzoni di Milano 1884-1905

La fondazione del R. Liceo Ginnasio Manzoni di Milano risale al 1884.¹ Il 13 novembre dello stesso anno sette docenti, alla presenza del Preside Vittore Arcinetti, si riuniscono con l'intenzione di dar vita ad una scuola classica, stabilendo l'orario scolastico e i libri di testo per l'avvio del nuovo anno. Inizia quindi la storia del R. Liceo, istituito ufficialmente con il decreto n. 2481 del 17 febbraio 1884. Da allora, la storia del Liceo si intreccia con le vicende della scuola e della società italiana tra Ottocento e Novecento. Per rispondere alle esigenze di una società in evoluzione, dal 1913-1914 (decreto sottoscritto da Giolitti e Credaro) alla Riforma Gentile, vengono affiancate alle sezioni del Liceo classico quelle del Liceo Moderno, una nuova scuola aperta alle lingue moderne e alle discipline scientifiche. Se si considera che dopo il 1923 il R. Liceo Manzoni continuerà ad essere solo un Istituto classico, si può ben comprendere come il periodo di riferimento preso in esame sia particolarmente interessante perché la lettura dei verbali fa intendere come la vita scolastica e culturale sia estremamente vivace e sia luogo di un vitale e costante confronto di idee, testimoniato tra l'altro da un rapporto, a tratti problematico, tra docenti e studenti e all'interno della stessa classe docente.

L'Archivio storico è stato recentemente ordinato e reso accessibile agli studiosi: di particolare interesse è la biblioteca antiquaria che include circa ottocento volumi editi a partire dal 1533. Di tali acquisizioni librarie sono accessibili gli inventari. Inoltre l'Archivio comprende una ricca silloge di documenti di particolare interesse storico che vanno dalla nascita dell'istituto fino al secondo dopoguerra. Sono consultabili gli inventari analitici e sintetici da cui sono stati estratti i verbali sulle adozioni e le Sedute del Consiglio dei Professori del Ginnasio e del Liceo per ciò che concerne l'insegnamento dell'Italiano.

II.4.a L'insegnamento dell'Italiano

La prima seduta del Consiglio dei Professori del 14 novembre 1884 ci porta nel vivo della nascita di un Istituto che vuole fin dal principio mettersi al pari degli altri Regi Licei. Infatti i testi proposti per *Lingua italiana* seguono la linea carducciana. Rilevante appare la proposta del prof. Tincani di una possibile *Biblioteca circolante* già da lui sperimentata come docente al Ginnasio di Saluzzo (Cuneo). Ed è altrettanto significativo che un altro docente proponga come libro di lettura

¹ *Il Liceo-Ginnasio A. Manzoni, 1884/1885 – 2004-2005*, a c. di G. Piazza, Z. Grosselli, G. Mei, Milano, Liceo-Ginnasio Manzoni, 2007. Fondato nel 1884 dalla scissione del R. Liceo Beccaria di Milano, il R. Liceo Manzoni rende omaggio al celebre concittadino scomparso nel 1873. Il Ministero della Pubblica istruzione dal 1865 stabilisce che ogni Liceo rechi l'intitolazione a qualche illustre personaggio.

Storia dell'Europa di Giambullari. Il processo di formazione della coscienza morale e civile degli Italiani è l'obiettivo che le istituzioni, la scuola, le associazioni degli insegnanti, le forze politiche progressiste, realizzano negli ultimi decenni dell'Ottocento, poiché a ridosso della raggiunta unificazione, l'arretratezza culturale della nazione appare la causa e l'effetto insieme anche della sua arretratezza economica. Si impone quindi una cura drastica per competere con le nazioni più progredite. L'idea di una circolazione libraria che agevoli l'approccio ai testi e che sia funzionale alla lettura per tutti, sia della classe docente che studentesca appare significativa. Queste biblioteche nascono proprio con l'intento di avvicinare il ceto popolare meno abbiente e vengono fondate in prevalenza nelle regioni centro-settentrionali.² Il patrimonio librario di queste Biblioteche è il risultato delle donazioni da parte di soci o esponenti delle classi più agiate. Fondate e mantenute in vita, in questo periodo florido, da comitati ben organizzati, contribuiscono a creare fiere letterarie, conferenze, lezioni accademiche a cui partecipano sia i docenti di scuola che studenti e persone appassionate di letteratura e arte.³

Si intuisce dalla Prima Adunanza del Consiglio dei Professori del Liceo nell'Anno scolastico 1885-86 al punto 3° come il professore di *Lettere latine* si accordi con il docente di *Lettere italiane* per spiegare che nel «I corso l'*Eneide* di Virgilio sia da confrontarsi col Caro, e nel II e III corso liceale la *Germania* di Tacito con le traduzioni di Davanzati o del Politi».⁴ La forma argomentativa concisa e aforistica, i riferimenti cronologici chiari e precisi tipici di Tacito, contraddistinguono la narrazione delle ripetute spedizioni romane in Germania nell'intervallo di tempo che va dal 113. a.C. al 98. d.C., delineando una vicenda storica intessuta di reiterati tentativi di penetrazione nel territorio. La storia della conquista della Germania è la storia di un *limes*, di un confine via via rafforzato e leggermente avanzato, ma che successivamente verrà irrimediabilmente travolto da quelle che la tradizione denomina *Invasioni barbariche*. La *Germania* di Tacito rappresenta un unicum nell'ambito della letteratura latina e si può considerare più che un trattato storico, un opuscolo geoetnografico legato ad un problema politico contingente,⁵ nonostante ad una prima lettura la *Germania* possa apparire un testo disorganico, un coacervo di notizie affastellate

La trattazione degli usi e costumi dei Germani ubbidisce alla legge dei generi letterari e rispetta i *topoi* della letteratura geo-etnografica. Le traduzioni di Bernardo Davanzati, personalità di

² La prima biblioteca popolare viene fondata a Prato nel 1861 ad opera di Antonio Bruni, il primo a creare un comitato per la diffusione delle biblioteche popolari che ebbe un largo consenso su scala nazionale. Nel 1869 le biblioteche circolanti erano ben 250, quindici anni dopo circa un migliaio. Proprio nel periodo di riferimento si toccò l'apice della diffusione delle biblioteche circolanti in Italia, fenomeno che nel corso del Novecento era destinato a decrescere in modo rilevante, cfr. A. CHEMELLO, *La biblioteca del buon operaio: romanzi e precetti per il popolo nell'Italia unita*, Milano, Unicopli, 2009, pp. 46-47. Si veda anche M. RACK, *Il popolo*, cit., pp. 101-145.

³ Tra le più antiche si ricorda la Società per la Biblioteca circolante di Sesto fiorentino, ancora in vita.

⁴ Verbale a stampa dell'anno scolastico 1885-86.

⁵ P. CORNELIO TACITO, *Germania*, a c. di E. Risari, Milano, Mondadori, 1991, pp. VII-VIII.

rilievo della cultura del Cinquecento fiorentino, trattano della lingua volgare della cui raffinatezza ed eleganza è sempre stato un fervido sostenitore. Appassionato della cultura classica e umanistica e lettore di storici greci e latini (Erodoto, Plutarco, Livio, Gallio) si dedica con passione ai volgarizzamenti delle opere di Tacito, che rappresentano un mirabile esempio di eleganza stilistica e di precisione e attenzione alla lingua italiana. L'efficacia espressiva della *Germania* di Tacito è ben messa in evidenza dal lavoro di Davanzati. Anche Adriano Politi si occupa degli *Annali et Istorie* di Cornelio Tacito tradotte in volgare toscano.

Il verbale del 25 ottobre 1885-86 è particolarmente significativo perché iniziano a delinearsi divergenze tra le scelte ministeriali programmatiche e il parere di alcuni docenti. Non ritenere opportuna la scelta dei testi del programma governativo, ad eccezione del capolavoro dantesco, né «l'ordine col quale n'è consigliata la lettura», significa rimettere in discussione un ventennio di scelte ministeriali successive all'Unità in cui si era cercato di dare priorità ad un percorso graduato, che a partire dal Ginnasio fino al terzo corso liceale potesse fornire agli studenti una formazione di impronta classico-umanistica atta a consolidare il senso di appartenenza alla nazione, accanto a solide competenze di analisi linguistica e argomentativa su temi e opere principalmente classiche. Il prof. Sinigaglia auspica infatti che nell'ultimo anno del corso liceale siano trattati gli autori *moderni* includendo tra questi Foscolo, Leopardi, Parini e Niccolini:

L'insegnante di lettere italiane del Liceo Manzoni di Milano, mentre trova lodevole ed ha sperimentato utilissimo lo studio della *Commedia* di Dante in tutti e tre i Corsi liceali, non crede troppo opportuna la scelta degli altri testi proposti dal Programma governativo, né l'ordine col quale n'è consigliata la lettura. Egli ritiene fermamente debbansi assegnare al 1° Corso autori del Tre e del Quattrocento, del Cinquecento nel secondo, moderni nel terzo; scegliendo questi ultimi di preferenza fra coloro che, come il Foscolo, il Leopardi, il Parini, il Niccolini, valgano, oltretutto all'acquisto di pregevoli cognizioni letterarie, a formare una forte e nazionale educazione.

Si discute sul concetto di autore classico e autore moderno. Calvino indica che classici vanno definiti quegli autori e libri che costituiscono una ricchezza per chi li ha letti e amati. Le letture fatte in gioventù, nel periodo scolastico, possono essere formative perché danno una forma alle esperienze future e forniscono modelli, contenitori, termini di paragone, schemi di classificazione, scale di valori e paradigmi di bellezza.⁶ «I classici sono libri che esercitano un'influenza particolare sia s'impongano come indimenticabili, sia quando si nascondono nelle pieghe della memoria mimetizzandosi da inconscio collettivo o individuale»⁷. Il classico quindi reca in sé la traccia di ciò che ha lasciato nella cultura o nelle culture; ciò vale per i classici antichi

⁶ I. CALVINO, *Perché leggere i classici?*, Milano, Mondadori, 1995, pp. 6-7.

⁷ Ivi, p. 7

quanto per i classici moderni. Sempre Calvino, sottolinea come non si raccomandi mai abbastanza la lettura diretta dei testi originali, scansando il più possibile la bibliografia critica, i commenti e le interpretazioni. La scuola deve servire a far capire che nessun libro che parla d'un libro dice di più del libro in questione: un classico è un'opera che provoca incessantemente un pulviscolo di discorsi critici su di sé, ma continuamente se li scolla di dosso.⁸ E, cosa altrettanto significativa, è il libro classico che si configura come equivalente dell'universo, al pari degli antichi talismani: ci si avvicina così all'idea di libro totale. Un classico può stabilire un rapporto di opposizione e di antitesi con la realtà del mondo, agli occhi dei docenti molteplice, spinosa, a strati fittamente sovrapposti: «ciò che conta per noi nell'opera letteraria è la possibilità di continuare a sfoglarla come un carciofo infinito, scoprendo dimensioni di lettura sempre nuove».⁹

Nel 1884, un progetto trasversale di continuità sull'insegnamento letterario che possa circoscrivere e lambire le ultime classi del ginnasio e il corso liceale è auspicato dai professori del Ginnasio, i quali propendono per un anticipo del poema dantesco in classe quinta, e con la lettura dell'*Eneide* del Caro in quarta e in quinta.

La censura dell'opera di Manzoni richiesta dal prof. Sinigaglia nell'anno scolastico 1885-86, mette in seria discussione le scelte ministeriali. Su questo si veda il paragrafo specifico alla fine.

Il prof. Brofferio lamenta come la storia della filosofia e l'estetica non siano state insegnate prima; il programma governativo viene ritenuto eccellente e ricco di tendenze moderne e positive, non dogmatico ed esclusivo. Si auspica che una moderata libertà d'azione del docente possa facilitare lo studio della Filosofia connesso al materialismo scientifico e a quello metafisico, al fine di evitare un insegnamento puramente nozionistico in cui il docente insiste sul «centone di nomi e date, sul semplice catalogo di ipotesi, o sulla polemica arrogante e parziale, trattata con criterio, in modo da mostrar la genesi e lo sviluppo del pensiero scientifico generale, e da generare una prudente diffidenza che non escluda la speranza, può esser utile quanto la logica». Il professore ritiene che «un po' di questa scienza sia necessaria a tutti, anche a chi non segue i corsi degli studi classici».¹⁰

Per l'anno scolastico 1887-88 riguardo ai libri di testo si conviene di tenere quelli già adottati per le singole discipline negli anni precedenti «avendoli ciascuno sperimentati soddisfacenti per il proprio insegnamento». I Professori liceali dichiarano, di “consigliare” anziché “imporre” agli alunni i libri di testo «Noi faremo, essi dicono, le nostre lezioni senza seguire pedissequamente nessun libro: che gli alunni prendano delle note nella scuola e le svolgano a casa giovandosi, secondo il bisogno, dei libri loro consigliati. Il Preside non potendo obbligare i detti Professori a

⁸ Ivi, p. 9.

⁹ Ivi, 216.

¹⁰ Verbale a stampa dell'anno scolastico 1885-86.

fare altrimenti lascia loro tale libertà d'azione sotto la loro individuale responsabilità».¹¹ La richiesta da parte della classe docente di una maggior libertà di scelta sui libri di testo non più imposta, ma suggerita con discrezione, apre ad una prospettiva che abbandona il versante della prescrizione obbligatoria e dell'autorevolezza ministeriale.

Se il lavoro collaborativo tra docenti viaggia sui medesimi obiettivi didattici, per ciò che concerne il rapporto scuola famiglia, si registrano invece, già allora, resistenze e fratture tra l'universo scolastico ed il nuovo mondo familiare sociale e culturale.

Il verbale relativo all'anno scolastico 1891-1892¹² fa intendere come si percepisca la mancanza di un progetto condiviso tra le istituzioni scolastiche, la classe docente, gli studenti e la famiglia. Se l'insegnamento a cui mira l'educazione classica liceale tardo ottocentesca non è coadiuvato da un supporto familiare allo studio, anche gli sforzi della classe docente appaiono vanificati. Non solo: sorprende rilevare le lamentele del professore di lettere che denuncia come le famiglie «distruggano tutto ciò che di bene si fa nella scuola» e come alla «presenza dei figli si osi criticare gli insegnanti disapprovando il loro metodo di istruire e di educare, tacciandoli di soverchio rigore e di soverchie pretese, e per poco non condannandoli quali aguzzini dei loro figli». ¹³ Il cammino della nascente scuola italiana è artefice del processo costruttivo di una nazione moderna, scuola ancora dai connotati incerti in cui i momenti chiave e di svolta sono costituiti proprio dai rapporti e dalle relazioni tra gli studenti, la famiglia e la classe docente.

Per l'anno scolastico 1901-1902 e 1902-1903 i professori del Ginnasio non hanno alcun cambiamento da proporre ai libri adottati negli anni precedenti. Solo il prof. Sannicolò crede opportuno adottare un'altra *antologia italiana (Lingua viva)* del Boni, rompendo lo schema collaudato dei volumi a cura di Ferdinando Martini e Luigi Morandi. A conferma di una grande incertezza sul testo antologico da adottare al Ginnasio, nell'anno scolastico 1904-5 il prof. Crespi desidera che «si adottasse nuovamente il testo dello Schultz (esercizi), nonché quello di Mestica e Orlandi (antologia), e quello del Gozzi (favole), nella speranza di poter così per tutto il triennio applicare un metodo uniforme. Il Prof. Sannicolò della classe 3°, avendo già sfruttato interamente nelle classi precedenti l'antologia del Boni, propone per quest'anno le *Lettere italiane* del Turchi». ¹⁴

Per l'anno scolastico 1904-1905 il prof. Lisio di Lettere Italiane, propone radicali mutamenti in tutto l'ordine dei libri di testo. Risulta estremamente significativo che il docente esponga le proprie perplessità indicando un criterio: «che in ciascuna classe gli alunni abbiano a leggere e

¹¹ Verbale dell'anno scolastico, 1887-88.

¹² Verbale dell'anno scolastico 1891-1892, p. 164.

¹³ Verbale anno scolastico 1890-1891, p. 164.

¹⁴ Verbale a stampa dell'anno scolastico 1903-1904.

commentare i principali capolavori studiati nella storia letteraria corrispondente, ed abbiano inoltre alcun libro moderno, massime di argomento patriottico, con cui variare e vivere quasi a contatto degli spiriti e delle forme proprie a' tempi più vicini a noi»¹⁵. Il docente è molto critico con l'adozione del volume di storia letteraria poiché considera il *Sommario* del Belloni e Brognoligo carente di unità organica, e di notizie «scarso e talvolta malsicuro, pedestre nella forma, e per nulla ricco di opportune considerazioni generali, né di giudizi estetici». Il docente osserva attentamente gli ultimi testi pubblicati e considera la *Storia letteraria* di Vittorio Rossi come quella che corrisponde meglio alle esigenze critiche e scolastiche. È altrettanto significativo che nella seduta straordinaria dell'11 gennaio 1905 il prof. Lisio di *Lettere Italiane* sottolinei che il proprio insegnamento ha sempre tenuto conto degli opportuni accenni alle letterature straniere e alla Storia dell'Arte, considerandole parte integrante del completamento della Storia letteraria d'Italia. Contestualmente, il professore propone di ampliare questi cenni in modo da costituire «un vero corso parallelo di Letteratura comparata e di Storia dell'Arte, sempre in connessione con l'insegnamento della Storia letteraria italiana».¹⁶ Il Consiglio accoglie all'unanimità la proposta del prof. Lisio ed il Preside dichiara che ne farà a sua volta formale richiesta. Il docente chiede di fatto una suddivisione tra i vari insegnamenti: Storia dell'Arte, Storia della Letteratura. Vorrebbe inoltre che, in particolare, il corso di Letterature straniere fosse «impartito al secondo corso ed al terzo, consacrando un'ora di più per settimana. Così agli alunni di II° egli potrà illustrare gli scrittori Spagnuoli, Francesi ed Inglesi del '500 e del '600, anche in rapporto con i corrispondenti secoli di Lett. italiana; ed agli alunni del III° corso potrà illustrare gli scrittori Francesi, Inglesi e Tedeschi del '700 e dell' '800».¹⁷ Per l'anno successivo l'11 ottobre 1905 i docenti dichiarano di rifarsi ai programmi dell'anno precedente.

II.4.b Le adozioni antologiche e di Storia letteraria dal 1884 al 1906 al R. Liceo Manzoni

I verbali recuperati in archivio sulle adozioni coprono un arco cronologico che va dal 1884 al 1906, circa un ventennio di vita scolastica all'interno di uno dei più prestigiosi Istituti milanesi del periodo preso in esame.

¹⁵ Verbale a stampa dell'anno scolastico 1904-1905.

¹⁶ Ibidem.

¹⁷ Seduta straordinaria dell'11 gennaio 1905.

Nel settembre del 1884 viene pubblicata la terza edizione delle *Lettture italiane* a cura di G. Carducci e U. Brilli.¹⁸ Il primo verbale,¹⁹ che attesta la nascita dell'Istituto, conferma l'ottima ricezione del volume carducciano (a differenza della ricezione al Liceo Dante di Firenze) (Tab. 1.1, 1.3, 1.4, 1.5, 1.6, 1.7, 1.8, 1.13). Per un decennio il volume di Carducci è presente al Liceo Manzoni. Osserviamo però come le *Lettture italiane* carducciane dal 1884 (Tab.1.1) siano adottate per le classi 4^a e 5^a, mentre per l'anno scolastico successivo non compaiano tra le adozioni (Tab. 1.2) Il motivo dell'esclusione è da imputare, con probabilità, alle lacunose note di lingua, di stile e all'incongruenza delle fonti filologiche ed editoriali (per le opere di ciascun autore antologizzato) da cui avevano attinto sia Carducci che Brilli per la prima edizione, e per la disinvoltura di certi consistenti aggiornamenti testuali in nessun modo esposti da Carducci nella prefazione. Nella prima edizione, il compilatore ricorda ai professori che l'italiano deve essere insegnato con la stessa premura, attenzione e dottrina al pari delle lingue classiche. L'affermazione viene smentita dalla prassi dell'antologista che, «lungi dalle filologiche velleità tedescofile di Brilli, privando i brani delle loro peculiarità formali, negava in gran parte la possibilità di fare su di essi approfondite considerazioni di ordine storico-linguistico».²⁰ Per l'anno scolastico 1888-1889 (Tab. 1.3) l'antologia è adottata dalla terza ginnasiale per poi essere confermata anche per le classi inferiori (Tab.1.4 e Tab. 1.5.1) fino all'anno scolastico 1994-95 (tab. 1. 8) a cui in quinta si preferisce il volume di Giuseppe Picci, *Compendio della guida allo studio delle belle lettere*.

Le nuove edizioni delle *Lettture italiane*, che recano in calce l'anno 1887, sono ricche di note biografiche e geografiche accanto a quelle lessicali, stilistiche e sintattiche. Particolarmente curata è la parte storiografica della maggior parte dei testi selezionati, in cui abbondano gli approfondimenti storico-didascalici su fatti, luoghi, personaggi. Ampio spazio ancora agli autori classici tra cui domina Machiavelli, ma trovano posto anche Foscolo, Perticari, Caro e Leopardi.

Continua per le prime classi del Ginnasio la forte ricezione anche del volume *Esempi di bello scrivere* a cura di Raffaello Fornaciari, congiuntamente alla *Grammatica dell'uso moderno* (Tab. 1.1, 1.2, 1.5, 1.6); dal 1892 di Fornaciari è presente solo la grammatica (Tab. 1.7, 1.8, 1.9, 1.10, 1.11, 1.12, 1.13, 1.14, 1.15). Da rilevare la presenza del volume carducciano, *Lettture del Risorgimento italiano* per l'anno scolastico 1904-05.

Anche in questo Liceo, come al Dante di Firenze, si conferma il metodo didattico e la silloge dei passi scelti da Fornaciari, tratti da opere in prevalenza di autori del Trecento e del Cinquecento. Accanto all'analisi stilistica, didascalica e retorica l'attenzione di Raffaello Fornaciari è filologicamente più fondata. L'autore apre ad una visione più storica che umanistica dello studio

¹⁸ CARDUCCI, BRILLI, *Lettture italiane*, cit.

¹⁹ Verbale 14 novembre 1884.

²⁰ CANTATORE, *Scelta ordinata*, cit., p. 411.

della lingua classica: l'accorpamento dei passi che invita a percorsi di lettura tematici e ad un confronto intertestuale con altre discipline curricolari, fa intendere come Fornaciari si avvicini ideologicamente alla cultura filologica tedesca e ad un mondo scolastico in cui i manuali sono il frutto di una concezione moderna più scientificamente attendibile.

Durante il ventennio 1873-93, si condensa la parte più cospicua e significativa della produzione dell'autore toscano, il quale, oltre agli interessi nel campo della storia letteraria e della grammatica, estende le sue aree di interesse, seppur sporadicamente, anche all'ambito filosofico. Da rilevare, oltre ai primi manuali di storia letteraria (*Poesie e prosa classica*), soprattutto il *Disegno storico della letteratura italiana* (1874) che costituisce il primo esemplare di manuale di *Storia della letteratura italiana* per le scuole superiori postunitario, un volume costruito con un'attenzione filologica e bibliografica di metodo (scuola storica) e si rileva, come tratto peculiare, la connotazione stilistica degli autori rispetto allo svolgimento della lingua letteraria.

Per l'anno scolastico 1895-1896 termina l'epopea dell'antologia carducciana ed entra il volume di Ferdinando Martini²¹ (Tab.1. 9) di buona ricezione anche al Liceo Tito Livio.²²

Presente dalla classe terza in sostituzione al volume carducciano, Luigi Morandi con *Antologia della nostra critica letteraria moderna*²³ (Tab. 1.9).

Ci si interroga sull'inserimento di tale antologia in terza Ginnasio, una sperimentazione critico-antologica che non rientra nel novero delle adozioni per l'anno successivo 1896-1897 (Tab. 1.10.1) dove viene confermato il volume di Martini, ma compare nelle adozioni per l'anno scolastico 1897-1898 (Tab. 1.11) per la classe 4^a, fino all'anno 1901-1902 (Tab. 1.12.1).

Nel primo decennio, accanto alla conferma del volume di Martini, appare quello di Orlandi *Il giovinetto filologo*.²⁴ (Tab.1.12)

Per l'anno scolastico 1902-1903 si registrano alcune significative oscillazioni. Confermata l'antologia di Oreste Boni *Lingua viva* (Tab. 1.13) e di Giuseppe Rigutini, *Antologia classica italiana compilata ad uso dei Ginnasi*²⁵ (Tab. 1.13, 1.14). L'antologia ha una chiara impronta didascalica: i componimenti letterari, prevalentemente in prosa sono orientati all'apprendimento

²¹ Ferdinando Martini (Firenze, 1841 – Pistoia, 1928), docente e uomo politico militante dei liberali di sinistra, è ministro, senatore e commissario civile. Giornalista di cronache teatrali, letterarie e artistiche, è direttore del *Fanfulla della Domenica* (1879-1882), rassegna letteraria a carattere nazionale, e della *Domenica letteraria* (1882-1883). Martini promuove, tra le attività culturali, la Collezione di classici italiani, la pubblicazione di memorie (Giuseppe Giusti) e di carteggi (Guerrazzi-Brofferio) riguardanti le vicende risorgimentali e alcune pubblicazioni scolastiche di rilievo e di letteratura per l'infanzia.

²² Sull'antologia a cura di Ferdinando Martini si veda la parte nel capitolo 1.3 *L'adozione delle antologie e storie letterarie al R. Liceo Tito Livio*.

²³ L. MORANDI, *Antologia della nostra critica letteraria moderna compilata da Luigi Morandi per le scuole e per le persone colte*, Città di Castello, Lapi, 1891.

²⁴ ORLANDI, *Il giovinetto*, cit.

²⁵ G. RIGUTINI, *Antologia Classica Italiana compilata ad uso dei Ginnasi Parte Prima Ginnasio Inferiore*, Milano, Vallardi, 1889.

letterario, dottrinario e morale degli studenti: *Apologhi, Novelle, Esempi, Leggende, Narrazioni storiche, Descrizioni e ritratti, Lettere e Liriche*.

Per quanto riguarda le *Storie della letteratura italiana* al Liceo, salda per un decennio a partire dal 1884 è la posizione di Paolo Emiliano Giudici (Tab. 1.3, 1.4, 1.5, 1.6, 1.7, 1.8, 1.9, 1.11, 1.12). Il valore di questo volume è attestato dalla presenza anche negli altri Licei Ginnasi presi in esame.

Il volume di Giudici viene sostituito da quello di Vittorio Rossi *Storia della letteratura italiana* (Tab.1.15) presente dall'anno scolastico 1904-1905. La produzione critica e antologica di Vittorio Rossi²⁶ rappresenta in sostanza una delle espressioni più mature e significative «dell'interazione articolata fra la rigorosa disciplina metodica della cosiddetta scuola storica e le nuove istanze di interpretazione estetica, che si affermano progressivamente in campo culturale all'inizio del Novecento: partito da iniziali interessi filologici ed eruditi, lo studioso viene modificando in seguito il proprio orientamento sotto l'influsso della lezione crociana e gentiliana, senza tuttavia mai derogare a quel riverente rispetto per i fatti e i documenti che egli aveva appreso dai propri maestri universitari». La *Storia* di Vittorio Rossi si inquadra nel modello che Remo Ceserani indica come storia della coscienza nazionale o dei tratti individualizzanti e identificativi di ogni singola comunità nazionale, ossia in quel modello influenzato da una prospettiva filosofica di matrice hegeliana letta da Rossi alla luce della riflessione di Giovanni Gentile.

II.4.c Altre opere. Dino Compagni e la *Cronica*

Anche al Manzoni di Milano, riguardo all'insegnamento delle *Lettere italiane*, i verbali confermano l'adozione di alcune opere al Liceo che, all'interno del quadro disciplinare e orario complessivo designato nella scuola classica, sono degne di particolare attenzione perché rispecchiano e rinsaldano la presenza di un "canone esterno" al volume di Storia letteraria o antologico, ampliandone la prospettiva di analisi. Si tratterà, in particolare, il caso della *Cronica* di Dino Compagni (Tab. 1.4, 1.6, 1.7, 1.8, 1.9, 1.10, 1.11, 1.12) e della presenza-assenza dei *Promessi Sposi* di A. Manzoni.

²⁶ A Firenze proficua è l'esperienza di Vittorio Rossi a contatto con la scuola linguistica e filologica, che, pur non trovandosi in antitesi, possiamo considerare differente per metodo e finalità rispetto a quella torinese, contraddistinta invece da maggiori interessi di tipo storico-letterario. Caporedattore della sezione di *Letteratura italiana* dell'*Enciclopedia Italiana*, Vittorio Rossi fu inoltre presidente della Società Filologica Romana a partire dal 1916, e socio di numerose altre accademie italiane e straniere; nel 1920 gli venne affidata la direzione della rivista «Studi Romani». Fu membro per alcuni anni del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, diventando nel 1934 Consultore per i servizi scolastici del Governatorato di Roma; diresse anche la sezione di Letteratura italiana dell'*Enciclopedia italiana* Treccani, per la quale scrisse numerose voci.

Dino Compagni e *La Cronica*

Le vicende della fortuna tardo ottocentesca scolastica della *Cronica* di Dino Compagni partono dal significato che il testo assume in questo periodo da un punto di vista testuale e critico-storico. Già si è fatto cenno al canone purista dell'*aureo* Trecento che è un assunto fondamentale per la costruzione di una cultura unitaria italiana, a base prevalentemente linguistico letteraria. I testi di lingua dei trecentisti toscani offrono, infatti, sulla scia di alcuni studiosi come il Bottari, i canoni di un purismo codificato, tale da offrire il materiale per contrastare l'imitazione francese nella scrittura ottocentesca come soluzione ideale per i prosatori. La necessità di mantenere pura una lingua che costituisce un legame effettivo di un popolo italiano *disperso* trova nella riscoperta del testo di Compagni un aggancio molto forte, seppur in un panorama assai complesso (Monti rifiuta i forestierismi, ripudiando gli arcaismi e i dialettismi fiorentini, Manzoni converte dal toscano letterario dei primi *Promessi Sposi* al fiorentino parlato dei secondi). A questo si aggiunge un fatto di primaria importanza, quello del culto di Dante tornato in *auge* alla fine del Settecento e per tutto l'Ottocento, dapprima come gusto letterario, poi con un chiaro significato politico (si veda ad esempio la valorizzazione foscoliana²⁷). Considerando la stratificazione ideologico-patriottica-dantesco-risorgimentale del tardo Ottocento, la *Cronica* va considerata da due punti di vista, quello linguistico e quello propriamente storico.

Il romanzo storico si afferma in Italia verso il 1820: in seguito la narrazione storica inizia ad avere una vasta produzione che dominerà negli anni successivi. A favorire la diffusione del romanzo a carattere storico furono soprattutto le vicissitudini e la situazione politica italiana che invitava a quel tempo i romanzieri a farsi portavoce delle vicende dell'Italia che si erano susseguite dal Medioevo al Risorgimento, per riportare nella narrazione esempi eroici di libertà e di resistenza all'oppressione dello straniero.

De Sanctis in *Storia della letteratura italiana* evidenzia le qualità essenziali che fanno della *Cronica* un libro immortale: «la sincerità dell'ispirazione, l'energia e la purezza del sentimento morale, la compiuta personalità dello scrittore e del tempo, la meraviglia, l'indignazione, il dolore, la passione che comunica a tutto moto e vita»²⁸ contribuiscono a fare della storia fiorentina trecentesca una «meravigliosa cronaca, una storia indimenticabile, dove tutto è azione, che corre senza posa sino allo scioglimento, dove i discorsi sono sostanziosi, incisivi, non meno pittoreschi, i

²⁷ D. COMPAGNI, *Cronica delle cose occorrenti ne'tempi suoi*, introduzione e note di G. Bezzola, Milano, Bur, 1982, pp. 6-7.

²⁸ DE SANCTIS, *Storia della*, cit., p. 190

personaggi vivi, con la loro natura, i loro intendimenti e fanno più effetto che non le studiate e classiche orazioni».²⁹ Un racconto in cui si fondono due elementi: una concezione storica della letteratura italiana, il cui sviluppo è visto all'interno di un vasto sistema onnicomprensivo della storia politica, sociale e morale della nazione, qui rappresentata magnificamente dalla storia fiorentina del Trecento, e l'uomo che come Dino Compagni ha saputo sviluppare pienamente tutte le proprie facoltà, morali, intellettuali e creative.

La *Cronica delle cose occorrenti ne'tempi suoi* racconta le vicissitudini dei Guelfi e Ghibellini in una Firenze storica, osservata tra il 1280 e il 1312. Compagni, uomo politico, guelfo bianco, amante della patria, denuncia l'operato dei politicanti della fazione dei Neri e al contempo, cerca di far luce sull'appartenenza di Dante alla fazione dei guelfi bianchi. Letterariamente soprattutto notevole è la *Cronica* del Compagni per l'originalità e la novità dell'impianto, oltre che per pregi di scrittura: tralasciando la creazione del mondo e abbandonando l'impianto annalistico, egli concentra tutta la sua attenzione su un solo problema storiografico, il conflitto tra i guelfi Bianchi e Neri nella Firenze degli anni 1280-1312, conflitto a cui partecipò da protagonista e da uomo di parte e da cui uscì sconfitto. Come ha ben evidenziato Sapegno la passione di uomo di parte, il moralismo, «lo stile rapido e spezzato nervoso, la vigoria densa e pittoresca del linguaggio, la precisione lapidaria e l'acume psicologico delle rappresentazioni e dei ritratti, l'accurata eloquenza delle invettive sono alcune caratteristiche che la rendono un'opera intensa e letterariamente notevolissima».

Il volume viene scelto come testo da proporre al Liceo probabilmente con lo scopo di una valorizzazione ampia del percorso dantesco, che si cementa con la lettura integrale della *Divina Commedia* e anche con una parte consistente della *Vita Nova*. Un'altra ipotesi plausibile è il riferimento alla situazione storico-politica di fine Ottocento, in cui la ripresa della faziosità tra guelfi e ghibellini e certe tematiche medievali potevano tornare facilmente in auge.

Il volume scolastico curato da Raffaello Piccoli³⁰ evidenzia che ad accomunare Dino Compagni a Dante è stata l'identificazione storico e politica condivisa con l'Alighieri a Firenze e le problematiche sorte dopo il suo forzato esilio. Compagni riesce a rimanere a Firenze per avere «oppostamente invocato dinanzi al Podestà il privilegio d'una legge in virtù della quale i cittadini che avevano esercitato l'Ufficio di Priori non potevano essere molestati o gravati finché non fosse trascorso un anno dal loro Priorato»³¹. Dino Compagni è un esule in patria che cerca di riscattare le proprie ragioni e quelle di Dante, grazie ad una tipologia di scrittura storica che qui assume una veste salvifica: «Dino inaugura la storia italiana e un altro genere rimasto sempre scarso fra noi,

²⁹ Ivi, p. 199.

³⁰ D. COMPAGNI, *La Cronica, le Rime e L'intelligenza*, a c. di R. Piccoli, Lanciano, Carabba Editore, 1911.

³¹ Ivi, p. 6.

quello delle memorie della propria vita. Di quasi tutti gl'avvenimenti ch'egli narra, egli fu parte, ora minore ora peggiore, e se non attore, almeno spettatore interessato e appassionato»³². Questo vincolo che lega Compagni al trionfo di tutta la civiltà fiorentina, italiana ed europea e l'appartenenza alla patria sono elementi che cogliamo estremamente utili alla scuola di inizio Novecento.

Anche nel volume curato da Domenico Carbone³³ si insiste sull'appartenenza di Dante e di Dino allo stesso periodo storico, ma Compagni seppe viverlo da "spettatore-attore". Compagni è presente al verificarsi degli accadimenti fiorentini ed è anche colui che prende parte attiva e diretta alle vicende. Rilevanti risultano essere i giudizi critici di Muratori, Tommaseo, Giordani e Gioberti: «chi primo lo rivelò all'Italia fu il Muratori [...] e il Perticari lo celebra per essere "breve, rapido e denso, mentre Niccolò Tommaseo disse che il Compagni scrisse in stile non solo elegante, ma de' più fermi e de' più caldi che l'Italia s'abbia con nobili intendimenti e retti giudizi. Dino è tra i più probi uomini che l'Italia, e l'umana virtù vanti. E il Giordani ebbe a dire di lui di un "narratore di forza, brevità ed efficacia stupenda, di stile freschissimo e per nulla anticato, non dubitiamo di chiamarlo un italiano Sallustio"».³⁴ Vincenzo Gioberti sottolinea la novità dello stile biblico espresso dal Compagni, un narrare naturale, un racconto fedele alla realtà; grazie ad un resoconto da cronaca anziché di storia, Gioberti celebra Compagni tra i letterati più insigni, al pari di Gelli, Caro e Leopardi, le cui opere "splendono" per schiettezza, greccità e l'eleganza dell'elocuzione.

A ciò si aggiungono i giudizi critici positivi di Manni, di Nannucci e del Benci. L'opera del Compagni rappresenta un momento cruciale della storia della letteratura e della lingua italiana perché riflette l'indole cavalleresca, battagliera e religiosa del secolo XIII, «assai più e meglio, che non tutta insieme la fitta degli antichi rimatori. [...] Allora il popolo si appassionava ai romanzi di cavalleria, che venuti per lo più di Francia, furon tosto recati nel nostro volgare. I Fatti d'Alessandro e di Cesare, la Guerra di Troia e la Tavola Rotonda erano per le mani di tutti, e il Nostro di quelle strane avventure, dove l'eroico, il meraviglioso e lo storico s'accozzano insieme e fanno a zuffa tra loro. [...] E ad ogni sua parte attribuisce nomi ed usi che si rapportano all'architettura greca o latina».³⁵

L'interpretazione della ricezione favorevole della *Cronica* si riassume dunque in alcuni punti nevralgici: la rappresentazione storica delle parti in conflitto, i ritratti intercambiabili dei protagonisti della storia fiorentina, la passione religiosa e civile, gli interessi personali, Compagni osservato come scrittore naturale e di popolo ricco di buoni sentimenti e di onesti sdegni. Questi

³² Ivi, p. 8.

³³ D. COMPAGNI, *La Cronica fiorentina e l'Intelligenza*, a c. di D. Carbone, Firenze, Barbera, 1871.

³⁴ Ivi, p. VII.

³⁵ Ivi, pp. X-XI.

elementi divengono, nella parola scritta, un'esperienza prevalentemente pratica senza concessioni particolari all'*ornato*. La *Cronica* rimane un testo straordinario che si caratterizza per gli accenti di assoluta sincerità dal taglio tendenzialmente narrativo.

II.4.d La ricezione scolastica manzoniana tra Otto e Novecento

La seguente indagine intende porre in evidenza alcune peculiarità della difficile e oscillante ricezione scolastica italiana delle opere di Alessandro Manzoni tra Ottocento e Novecento, tenendo conto che la stessa risulta problematica per i seguenti aspetti:

- le differenti considerazioni che provengono dagli ambienti istituzionali ministeriali nel periodo che va dal 1870 al 1923;
- le indicazioni ministeriali sull'adozione dei libri di testo nelle scuole che spesso non collimano con i reali testi adottati;
- le discordanti valutazioni e le perplessità che la stessa classe docente esprime riguardo soprattutto il romanzo *I promessi sposi*;
- le differenti interpretazioni proposte dai compilatori e dagli autori di testi scolastici agli studenti sul romanzo, sia da un punto di vista linguistico che di valore complessivo dell'opera: analizzeremo, in particolare, la proposta interessante di Luigi Morandi (autore molto apprezzato in Francia) sulle revisioni linguistiche alla base della stesura del romanzo ed autori (Carcano, Pellizzari, Crispolti) che propongono differenti chiavi di lettura sui protagonisti/protagonista dei *Promessi sposi*.

L'epoca di Manzoni è stata caratterizzata da un'esigenza programmatica che aveva come presupposto una forte accentuazione della funzione didascalica e funzionale nella sua interpretazione; tenendo conto che il settore del mercato era rivolto semplicemente ad una certa *elite* spettava perciò al romanzo “una competenza” rilevante nel creare ed istruire il popolo.

Gli interessi letterari manzoniani partono da un'attenta riflessione filosofica, dalle controversie sviluppatesi attorno al «Conciliatore», nonché dalla nuova tradizione storiografica e letteraria inaugurata da Walter Scott: «l'intransigenza intellettuale dell'autore riscopre nel groviglio tra destino individuale e contingenza storica di un passato remoto, un *sensum* degno di essere predicato agli uomini del presente»³⁶. Manzoni propone un romanzo che concilia istanze diversificate in un equilibrio tematico e formale mai prima raggiunto, ed assegna un'importante legittimità letteraria ad un nuovo soggetto storico. Di fronte alla novità della proposta prosastica, la

³⁶ CHEMELLO, *La Biblioteca*, cit., p. 1.

critica in Italia, prenderà le distanze di fronte ad un'idea di romanzo nuovo non collocabile, per l'appunto, nella cornice della tradizione di genere ottocentesco e specificatamente del romanzo storico.

Infatti con *I promessi sposi* «il codice di regole e di convenzioni del borghese ottocentesco s'incrina: i tradizionali spettatori non si riconoscono negli interpreti del nuovo dramma. Solo ai più democratici ed illuminati è dato intuire, nel gioco dialettico tra verità storica e finzione romanzesca, il conflitto tra passato e presente, il progressivo assottigliarsi del diaframma che aveva separato la letteratura dalla società».³⁷ Dopo l'uscita dei *Promessi sposi* in Italia ad essere messa in discussione è soprattutto la *fabula*, ritenuta troppo lacunosa sul piano dell'*inventio*, dei caratteri e dello stile. Tra i pareri sfavorevoli si registra la posizione di Paride Zajotti, critico dell'austriacante «Biblioteca Italiana», che ritiene che la *storia* degna di un romanzo sia solo quella dei «fatti memorabili» e degli «uomini illustri».³⁸

Per ciò che concerne gli aspetti legati alla poetica e all'invenzione linguistica in Manzoni, ad esempio M. Puppo affronta il problema di una lingua e di uno stile che cerca di congiungere due elementi, quello individuale e sociale dell'espressione. Se l'italiano letterario tradizionale, anche proposto a scuola, era risultato sufficiente per scrivere liriche e tragedie, per la prosa del romanzo, Manzoni cerca una lingua che mantenga in perfetto equilibrio le esigenze della fedele rappresentazione del vero e quelle della comunicazione sociale. Per la stesura della sua prosa Manzoni non si rifà a modelli desunti dalla prosa italiana precedente e contemporanea, mentre la situazione linguistica e culturale francese, in particolare, diviene il punto di riferimento delle sue riflessioni sulla lingua, contribuendo a modellare in misura notevole le strutture espressive.

Il canonico Tosi scrive che il Manzoni «pensava in francese e scriveva in italiano»; e il Tommaseo: «quel francese che gli occupa tutte le celle della memoria ed è il termine di tutti i suoi paragoni» - «il Nostro pensa in francese la sua prosa italiana»³⁹.

La necessità e la difficoltà del passaggio dai primi moduli di prosa francesizzante a moduli nuovi risulta da un'altra testimonianza del Tommaseo: «quando scrisse della *Morale cattolica*, teneva che l'italiano dovesse accostarsi al francese, e s'accorse della sconvenienza e della impossibilità appena prese a narrare qualcosa e adoperare il linguaggio de' colloqui familiari e del

³⁷ Ivi, p. 5.

³⁸ Ivi, p. 3.

³⁹ M. PUPPO, *Ispirazione poetica ed invenzione linguistica in Alessandro Manzoni*, in *Studi Italo-Tedeschi*, cit., p. 20.

cuore; non poteva in un tratto acquistare il possesso di una nuova lingua, cioè rifare di subito l'anima propria».⁴⁰

Grande estimatore del modello di scuola francese che proponeva un'esemplarità scolastica intesa come opportunità di apprendimento «rivolto all'utile di tutti e orientato a trasmettere un sapere concreto» in grado di realizzare una «razionale interazione tra le parti della società»,⁴¹ Manzoni esplicita il suo pensiero sulla scuola italiana considerandola troppo tradizionale, una scuola che, secondo il suo pensiero, doveva invece imporsi come modello per «diventare un luogo di trasmissione e di cultura democratica nella misura in cui sarebbe riuscita a proporsi come mezzo di un'educazione linguistica capace di far interagire gli individui nella società»⁴².

Nel clima postromantico e risorgimentale anche la letteratura è chiamata a tenere il passo con le trasformazioni sociali. Non più intesa come "trastullo" aristocratico, rinnovata nei contenuti e nella forma, deve farsi interprete di quella "coscienza nazionale" stimolatrice di virtù civili.

L'aspirazione di Manzoni risulta ben chiara quando egli pensava ad un settore scolastico in cui l'educazione linguistica fosse sì imperniata sui valori politici e civili di condivisione nazionale, ma vi cogliamo una netta antitesi con le indicazioni ministeriali emerse dopo l'Unità atte soprattutto ad un recupero dello stile del bel favellare legato ai classici.

De Sanctis è ministro della Pubblica Istruzione nel 1861 e coglie, dalla prosa manzoniana, una necessaria conciliazione tra l'idealità e la realtà, dello spirito e della natura, la conversione del vero col certo, idee che confluirono successivamente in una serie articoli e saggi celebri⁴³ dedicati alle opere di Manzoni: in particolare, in *Storia della letteratura italiana*, testo nato originariamente per i licei nel 1870, nel breve e ultimo capitolo dedicato a *La nuova letteratura*, De Sanctis parla di un mutamento significativo iniziato già nel diciassettesimo secolo, di uno spirito nuovo giunto ad una fase di consapevolezza di sé che arriva ad occupare uno spazio preciso nella storia.

Manzoni è tra gli autori interpreti di questa nuova tendenza:

Chateaubriand, Lamartine, Victor Hugo, Lamennais, Manzoni, Grossi, Pellico erano liberali non meno di Voltaire e Rousseau, di Alfieri e Foscolo. Anch'essi figli del secolo decimosettimo e decimottavo, [...] il credo è sempre libertà, patria, uguaglianza, diritti dell'uomo. Il sentimento religioso, troppo offeso si vendica, offende a sua volta; pure non può sottrarsi alle strette della rivoluzione. Risorge, ma impressionato dallo spirito nuovo, col programma del secolo decimottavo.⁴⁴

⁴⁰ Ivi, p. 20.

⁴¹ POLIMENI, *La similitudine*, cit., p. 24.

⁴² Ivi, p. 26.

⁴³ F. DE SANCTIS, *Il mondo epico lirico di Alessandro Manzoni, La poetica del Manzoni, La materia dei «Promessi Sposi»*, «Nuova Antologia di scienze, lettere ed arti», ottobre 1873, anno VIII, volume XXIV, fascicolo X.

⁴⁴ DE SANCTIS, *Storia della*, cit., pp. 950-951.

Per De Sanctis la letteratura è espressione della società e la storia non è una successione empirica dei fatti, ma «la manifestazione progressiva e razionale dell'idea osservata in una dialettica vivente».⁴⁵ In questa cornice Manzoni diviene per De Sanctis l'esponente più importante della scuola romantica, ma non in grado ad esempio di assimilare «tutto il movimento germanico». Secondo De Sanctis, gli stranieri ammiravano Schiller, Goethe, Herder, Kant, Fichte, Schelling e conoscevano assai meglio i nostri filosofi e letterati spesso per studi e giudizi di «seconda mano, attraverso il giudizio di scrittori francesi».⁴⁶

La difficile presenza e affermazione del canone manzoniano nei programmi scolastici, a partire dal 1870, è la conseguenza di alcune scelte che dipendono dalle ideologie socio-politiche di cui lo stesso Manzoni si era fatto portavoce durante l'intera sua vita, ma riguarda altresì soprattutto l'aspetto formale delle sue scelte linguistiche: la lingua prosastica è stata oggetto di grande discussione durante tutto il corso dell'Ottocento.

Se nei *Programmi per l'insegnamento nei Licei e nei Ginnasi in esecuzione del Regio decreto 16 giugno 1881*, in *Istruzioni per l'insegnamento della lingua italiana nel Ginnasio*, la scelta dei *Promessi sposi* viene spiegata e contestualizzata al ginnasio come prosa rappresentativa «tra le cose dei moderni (come) la più utile da leggere nelle scuole» e apprezzata per «la sincerità del pensiero, la naturalezza delle immagini e la piana collocazione delle parole», romanzo di cui è evidente «il pregio singolarissimo dell'evidenza e della popolarità»⁴⁷, dopo soli tre anni nei *Programmi e istruzioni per l'insegnamento nei Ginnasi e nei Licei* emanati da Michele Coppino, Ministro della Pubblica Istruzione il 23 ottobre 1884, l'ingresso delle opere di Alessandro Manzoni è previsto solo per l'ultima classe liceale, accanto ad altre opere classiche quali il *Paradiso* dantesco, la *Vita* del Cellini, le *Liriche e Poemeti* del Monti, preludio ad un disegno complessivo di storia della letteratura italiana ampio, dalle origini ai giorni nostri. Ritroveremo Manzoni nel *Regio Decreto del 28 settembre 1913*, firmato da Vittorio Emanuele III e sottoscritto dal Presidente del Consiglio Giovanni Giolitti e da Luigi Credaro. Qui Manzoni è riproposto in classe quinta ginnasiale come lettura da svolgersi «parte in classe, parte a casa» assieme ad altre «letture quali l'*Eneide* nella versione del Caro e l'*Orlando Furioso*».⁴⁸ Al liceo, in classe terza, si propongono «notizie del Leopardi, del Manzoni e del Carducci con letture e commento di poesie e prose».⁴⁹

⁴⁵ Ivi, p. 953.

⁴⁶ Ivi, pp. 968-969.

⁴⁷ *Istruzioni e Programmi per l'insegnamento nei Licei e nei Ginnasi in esecuzione del Regio decreto 16 giugno 1881, Istruzioni per l'insegnamento della lingua italiana nel Ginnasio*, in *Il canone*, cit., pp. 473-474.

⁴⁸ *Regio Decreto del 28 settembre 1913 firmato da Vittorio Emanuele III e sottoscritto dal Presidente del Consiglio Giovanni Giolitti e dal ministro Luigi Credaro*, in *Il canone*, cit., p. 490.

⁴⁹ Ivi, p. 491.

Con la riforma Gentile del 1923 Manzoni è proposto sia al Liceo classico che al Liceo moderno assieme ad una nutrita schiera di autori tra i quali Monti, Foscolo, Leopardi, Mazzini, Balbo, Gioberti; solo al liceo classico Manzoni è assieme a Pellico, D'Azeglio, Tommaseo, Giusti, Nievo, Settembrini, Abba. Amari è assente al classico mentre De Sanctis, Carducci, Pascoli, Fogazzaro, D'Annunzio, Verga sia al classico che al liceo moderno, e Berchet (solo al liceo classico).

L'elenco dei libri di testo adottati nelle scuole classiche ad iniziare dal 1870 ci presenta una ricezione delle opere di Alessandro Manzoni oscillante e instabile. Per operare un confronto tra due prestigiose scuole classiche, il Tito Livio di Padova e il Liceo Manzoni di Milano, e per comprendere come Manzoni nelle scuole sia stata una questione discussa e spesso non risolta, osserviamo dalla lettura dei verbali, come dal 1870 al 1881 al Tito Livio, in linea con i programmi ministeriali, si registri in classe quarta e quinta ginnasiale l'adozione dei *Promessi Sposi*, e successivamente, dal 1881 *I Promessi Sposi* siano presenti dalla classe prima ginnasiale. Dal 1890 fino al primo decennio del Novecento Manzoni scompare dal ginnasio Tito Livio e *I Promessi Sposi* entrano in prima liceale, mentre in classe terza vengono proposte costantemente le *Poesie*. A partire dal 1910 ritroviamo al ginnasio *I Promessi Sposi* in classe terza del ginnasio, mentre scompaiono al liceo le opere del Manzoni a favore invece delle opere di Dante, Alfieri, Monti, Foscolo, Machiavelli e Leopardi. Da segnalare che dopo il 1912 fino al 1923, negli elenchi dei testi adottati al Tito Livio si registra la totale assenza delle opere del Manzoni.

Al liceo Manzoni di Milano i dati disponibili sono quelli a partire dal 1884: *I Promessi Sposi* sono presenti nelle prime 4 classi ginnasiali. Un verbale interessante fa intendere la difficile accettazione del romanzo al Liceo:

Il prof. Sinigaglia di Lettere italiane del liceo Manzoni di Milano, mentre trova lodevole ed ha sperimentato lo studio della *Commedia* di Dante in tutti e tre i corsi liceali, non crede troppa opportuna la scelta degli altri testi proposti dal programma governativo, né l'ordine col quale n'è consigliata la lettura. Egli ritiene fermamente debbansi assegnare al Primo corso autori del Tre o Quattrocento, del Cinquecento nel secondo, moderni nel terzo, scegliendo questi ultimi di preferenza fra coloro che come il Foscolo, il Leopardi, il Parini valgono oltreché all'acquisto di pregevoli cognizioni letterarie, a formare una forte e nazionale educazione. Da' libri, la cui lettura è raccomandata, vorrebbe nel liceo almeno, escluso il Manzoni; sì perché non sempre accurato nelle forme più grammaticali del linguaggio, sì perché con quella sua sprezzatura di stile, per molte parti lodevole, disavvezza i giovani da forme più classiche e forti, che meglio possono apprendere dai vigorosi e nobilissimi antichi e da' loro sapienti imitatori.⁵⁰

⁵⁰ Dal Verbale a stampa, anno scolastico 1885-1886, R. Ginnasio Liceo, Manzoni, Milano.

Dai verbali successivi del R. Liceo Manzoni delle opere manzoniane si registrano fasi piuttosto alterne: *I Promessi Sposi*, dal 1890 fino ai primi decenni del Novecento, vengono ammessi solo per la classe quarta ginnasiale, mentre scompaiono negli anni successivi le opere di Manzoni al Liceo.

Molti detrattori della prosa manzoniana li ritroviamo come compilatori antologici e di storie letterarie: la posizione, ad esempio di Giovanni Mestica in *Istituzioni di letteratura* è alquanto esplicita a riguardo:

Ma difetto più comune ai romanzieri è il soverchio particolareggiare e distendersi nelle più futili minutaglie del quale abbiamo addetto più volte, e massime nel capitolo dello stile, fatta avvertire la sconcezza. Né vanno esenti da esso i più lodati, né l'autore medesimo dei *Promessi Sposi*.[...] Pur concessa al genere del componimento la convenienza di un particolareggiar più minuto che agli altri, il mettere tuttavia in rilievo circostanze, che essendo inutili affatto, anziché rischiare il concetto lo ingombrano, nuoce all'arte, e menoma le virtù del dire.⁵¹

Molto si è discusso sull'atteggiamento antimanzoniano di Carducci⁵² che persiste per tutto l'arco della sua attività di ispettore nelle scuole del Regno, sia sotto il profilo critico-letterario sia all'interno dell'ampio dibattito del problema della lingua, con conseguenze significative nel campo dei programmi scolastici. Riportiamo alcune annotazioni dello stesso Carducci:

Il regio Liceo Ginnasio alessandrino, che aveva una lunga tradizione nella città piemontese era allora assai frequentato (250 alunni circa) e diretto dal prof. Giuseppe Brambilla, autore di svariate pubblicazioni, fra le quali una *Dissertazione intorno una proposta di A. Manzoni per l'unità della lingua*, che aveva suscitato screzi ed irritazione in seno al Collegio dei professori. E non si può escludere che gli strascichi di quella diatriba abbiano indotto il Ministero ad una visita ispettiva.⁵³

Leggere non altro che i *Promessi Sposi* per tre anni, il professore deve per primo essersi accorto che non produce tutto quel buon effetto che alcuno ne sperò e ne spera.⁵⁴

Credo che i manzoniani ridurrebbero l'Italia ad armeggiare nella prosa con cinquecento vocaboli e uno stile, a quel modo che i cinesi mangiano il riso con uno stecchino. Cotesta dell'unità della lingua o dell'accentramento dei favellatori di milioni di pensanti italiani dentro una città sola anzi forse dentro i salotti d'un solo quartiere di quella sola

⁵¹ S. ROMAGNOLI, *Un traguardo editoriale. La Carducciana*, in *Editori a Firenze nel secondo Ottocento*, atti del convegno (13-15 novembre 1981, Gabinetto scientifico Letterario di G.P. Vieusseux), Firenze, Leo S. Olschki Editore, 1983, p. 281.

⁵² Si veda in particolare il capitolo IX *Carducci di fronte a Manzoni e ai manzoniani*, in LONDERO, *Giosuè Carducci*, cit., pp. 181-195.

⁵³ Ivi, p. 78.

⁵⁴ Ivi, p. 86. Il processo verbale della "conferenza" con il prof. Marchetti di mano del Carducci porta la data del 21 maggio 1879.

città, è...una fissazione giacobina; è un... concentramento a domicilio coatto della lingua a Firenze! E condannava tutto quel lavoro di registrazione lessicografica.⁵⁵

Carducci continuerà a lamentarsi della grave degenerazione del manzonismo auspicando invece la restaurazione della tradizione nazionale in senso unitario in grado di assurgere a funzione guida di una politica di stimolo, di risveglio e di rinnovamento nell'ambito della scuola:

Ammesso in Italia il divergere di due tendenze o di due correnti o di due scuole, l'una delle quali io seguito a chiamare classica se bene tempo di rivederla presto, colpa dei nuovi venuti, accademica, e l'altra non vorrei più chiamare manzoniana perché dalla lingua dei *Promessi sposi* a certa broda di fagioli non c'è traghetto e dall'ammagliamento logico dello stile e discorso manzoniani alle sfilacciate di calza sfatta di cotesti piccoli bracaloni c'è di mezzo un abisso di ridicolo.⁵⁶

Il problema centrale per i detrattori di Manzoni si identificava in una terna costante: la matrice della lingua (una lingua toscana depurata da ogni forma vernacolare e dialettale, e filtrata attraverso la mediazione della tradizione scritta soprattutto cinquecentesca) capace di produrre letteratura, cioè di assurgere alla letterarietà. In secondo luogo, lingua e letteratura osservati come un binomio inscindibile, estraneo alle coercizioni normative manzoniane e finalizzato a contenuti civili e al recupero dei valori storici di una solida tradizione. Il terzo punto riguarda l'attenzione riservata alla scuola classica, l'unica in grado di recepire chiaramente le istanze del passato e di progredire solidamente.⁵⁷

La ricerca d'archivio ha fatto emergere effettivamente pochi testi scolastici dedicati ad Alessandro Manzoni, nel periodo che va dal 1870 agli inizi del Novecento.

Le correzioni ai P.S. e l'Unità della lingua a cura di Luigi Morandi⁵⁸ (1879) è un testo raccomandato alle scuole secondarie del tempo. Gli obiettivi che si pone l'autore sono in primo luogo quelli di offrire alla vasta platea degli studenti sia l'*iter* compositivo storico che sta alla base della stesura dei *Promessi Sposi* e di offrire, nel contempo, un ampio saggio delle correzioni al romanzo, riviste in un'ottica diacronica per ciò che concerne le varie fasi di revisione del testo.

Ciò che appare rilevante è sia l'apporto scritto sulle questioni linguistiche innescate dalla prima stesura del romanzo, proposte a Manzoni stesso dai fautori più vicini al letterato, e le scelte linguistiche contestate che gli provengono dagli oppositori più agguerriti. Questa dualità di prospettiva critica congiuntamente ai commenti corretti ed estremamente schietti del curatore,

⁵⁵ Ivi, p. 191.

⁵⁶ Ivi, p. 194.

⁵⁷ Ivi, p. 195.

⁵⁸ L. MORANDI, *Le correzioni ai P.S. e l'Unità della lingua. Discorsi di Luigi Morandi preceduti dalla lettera del Manzoni al Casanova e seguiti da altri documenti*, Terza edizione migliorata e molto accresciuta da poter servire anche alle scuole, Parma, Luigi Battei, Libraio-Editore, 1879.

arricchiscono il prezioso volume destinato alle scuole nel periodo successivo al 1870. In questi volumi scolastici (destinati quindi agli studenti) risulta interessante proprio il grande dibattito culturale e il confronto acceso tra sostenitori e avversari della teoria manzoniana sulla lingua. Alla discussione sulla teoria linguistica manzoniana, il curatore riserva ampio spazio e le disquisizioni, le interpretazioni e i giudizi dei molti partecipanti al dibattito culturale vengono puntualmente riportate da Morandi: «I libri polemici sono un'utilissima ginnastica intellettuale e le sintesi affrettate, non precedute da sufficiente analisi, sono uno de' più gravi inconvenienti delle nostre scuole».⁵⁹

In questo libro Morandi tenta di dipanare il passaggio, dalla stesura del *Fermo e Lucia* ai *Promessi Sposi*, in modo sistematico, evidenziando quale fosse la posizione di Manzoni stesso, assai duro verso se stesso e propenso al «piacer più vivo nel vedere l'*aborto* acquistar di mano in mano fattezze più schiette e naturali».⁶⁰

Sulle diatribe riguardo le teorie sulla lingua, lui stesso le affronta con consapevolezza critica disquisendo favorevolmente, purché gli apporti “gli vengano suggeriti con competenza.” Manzoni deve principalmente rispondere agli attacchi alla sua dottrina linguistica, e le modalità attraverso cui egli affronta il problema sembrano far affiorare il desiderio di una revisione linguistica che per lo scrittore rappresenta primariamente un solido impegno, una vera e propria “missione” nei confronti della società, colta nella sua prima fase di identificazione linguistica nazionale.

Compito arduo quello di Luigi Morandi curatore: riportare al giusto valore le obiezioni di Ascoli, di Caix, del Rigutini, di Francesco D'Ovidio, le aspre critiche del Sainte Beuve, i dubbi mossi da Carducci⁶¹ e soprattutto quelli enunciati dagli accademici della Crusca, il cui vocabolario appare decisamente contrario alla teoria manzoniana.

Superando la questione che vede protagoniste Roma e Firenze per la disputa di centro e capitale della lingua nazionale, il curatore prende le distanze da coloro che combattono acutamente la teoria linguistica, critici che sono in grado solamente di inasprire la polemica, basandosi su giudizi e «prevenzioni politiche».

Per Luigi Morandi risulta essenziale il valore complessivo della proposta di Manzoni: i fautori della lingua della teoria manzoniana proiettata verso una toscanità, che Carducci critica aspramente, avviano però di fatto un differente itinerario della prosa italiana moderna, su cui

⁵⁹ Ivi, p. XII.

⁶⁰ Ivi, p. 8.

⁶¹ Per una panoramica sull'argomento vd. R. TESI, *Un'immensa molteplicità di lingue e di stili. Studi sulla fine dell'italiano letterario della tradizione*, Dipartimento di Italianistica, Bologna, 2009, in particolare il cap. *La formazione dello standard letterario dal Rinascimento al primo Ottocento*; L'antimanzonismo, a c. di G. Oliva; POLIMENI, *La similitudine*, cit., in particolare i capp. *Lingua e stile nel canone scolastico*, e ancora *La grammatica dal romanzo*, e *Teoria del romanzo*, a c. di G. Mazzoni, Bologna, Il Mulino, 2011.

Morandi cerca di far convergere il valore dell'insegnamento complessivo; così il curatore afferma a riguardo: in un «caos di incertezze e contraddizioni, una delle poche cose che ho fatto espressamente per uso delle scuole è stata quella di estendere, più che non bisognasse al mio scopo principale, il saggio comparativo del testo italiano de' *Promessi Sposi* con la traduzione francese (documento II), sul quale, (gli studenti) come su quello delle due edizioni, possono fare utilissimi esercizi [...]. E nell'uno e nell'altro di questi saggi, ho creduto bene d'indicare le differenze con caratteri diversi perché i giovani, costretti a ritrovarle da sé, ci provino una certa soddisfazione [...]. Qui non manchi nulla di quanto si riferisce alla storia delle correzioni».⁶²

Il volume scolastico *I promessi sposi* di Giulio Carcano⁶³ è incentrato più che sul problema linguistico, sulla ricerca dei protagonisti o protagonista del romanzo: i due personaggi chiave della vicenda Renzo e Lucia, «un campagnolo e una soave e modesta filatrice», appartenenti quindi ad una classe sociale popolana, vengono singolarmente osservati da Carcano come due persone scelte da Manzoni per il riferimento alle tradizionali doti che entrambi esprimono nel romanzo, di cordialità, schiettezza e onestà; il *popolo*, appartiene invece ad una visione complessiva che possiamo intendere universale, un'entità/oggetto di analisi sociale e in assoluto risulta essere, per il curatore del volume scolastico, il vero protagonista della vicenda:

Il popolo delle campagne e della città smunto dalla fame, taglieggiato dalla soldatesca straniera, mietuto dalla pestilenza, quello che si prostra silenzioso sotto l'estremità dei suoi mali e non ha altro balsamo alla sua miseria che la carità d'uomini pronti al sacrificio di se stessi. Gli arbitri e i soprusi, l'ignoranza delle plebi abbandonate, le superstizioni e le crudeltà legali ingombrano, come nebbia d'infetta palude, l'aria di quegli anni sciagurati. Appena nelle ultime pagine si manifesta la tarda ma vigile giustizia di Dio, e splende come un lontano raggio di domestica felicità in quella sola parte di terra italiana che a' quei tempi era libera. E la storia si chiude con un consiglio di rassegnazione e fiducia.⁶⁴

Il costante senso d'ingiustizia e di prevaricazione, come suggerisce Carcano, «spira [...] da ogni pagina» del racconto: un racconto storico nato profondamente dall'anima di Manzoni, stanco di trascorrere ore di angosciosa aspettazione; in un periodo in cui l'Italia non era ancora “redenta,” il letterato aderisce agli spiriti patriottici, all'«uomo che pugna per le sue contrade», cercando di infondere l'ira e la gioia de' perigli».⁶⁵

⁶² Ivi, p. XI.

⁶³ A. MANZONI, *I Promessi Sposi. Storia milanese del secolo XVII quinta edizione postuma, colla vita dell'autore scritta da Giulio Carcano*, Milano, Fratelli Rechiedei Editori, 1875.

⁶⁴ Ivi, p. XI

⁶⁵ Ivi, p. V.

Tra i commenti dei *Promessi Sposi* pubblicati a fine Ottocento, si osserva l'ottima ricezione del volume a cura di Cesare Cantù e *Il fiore dei promessi Sposi e della colonna infame* del 1894 a cura di Luigi Venturi, libri che pongono in rilievo questioni che riguardano gli aspetti morali del romanzo, un Manzoni quindi analizzato nella sua veste di «profondo pensatore»,⁶⁶ oltre che di scrittore e in cui la morale è presentata in quella «giusta temperanza che sta tra la rigida soverchia e il rilassamento corrompitore».⁶⁷

Il volume di Achille Pellizzari, *Studi Manzoniani, Volume secondo, Il Miracolo dei Promessi Sposi*⁶⁸ del 1918, offre invece un'interpretazione del ruolo dell'Innominato nel racconto che appare prevalente rispetto agli altri personaggi del romanzo manzoniano.

Pellizzari parte dalle note critiche di Arturo Graf, arricchite dalle disquisizioni di Francesco d'Ovidio, Giovanni Negri, G.B. Zoppi, Michele Scherillo ed E.G. Parodi. Per Graf l'interpretazione che il popolo dà per la conversione dell'Innominato è la medesima che lo stesso Manzoni dapprima suggerisce e poi conferma. L'Innominato si converte grazie all'azione di una *Provvidenza divina*, ed è questo che, in sostanza, soddisfa il pensiero del popolo protagonista dei *Promessi Sposi*. Per Pellizzari la conversione porta infatti inevitabilmente ad un epilogo voluto da un processo psichico naturale «come ad una peripezia che non contraddice, ma si conforma alle leggi psicologiche ed in specie a quelle che governano la formazione, la consistenza, le variazioni del carattere; un fenomeno insomma che può avere del mirabile, ma che ad essere chiarito non abbisogna punto dell'ipotesi del miracolo».⁶⁹

Nel volume *I Promessi Sposi* a cura di Filippo Crispolti del 1922, protagonista assoluta del romanzo è invece la violenza: «nessun genere di violenza parve a Manzoni potesse divenire, meglio di questo, il centro di una favola; perché era *violenza enorme e imperdonabile*, quindi più spiccate ne sarebbero apparse tanto la perversità che l'ordinava o che l'aiutava, quanto la debolezza degli ordinamenti e degli uomini che non giungevano a porvi riparo. Intorno al fatto si sarebbero poi schierati necessariamente più ordini e ceti: lo Stato come inutilmente armato di gride, ossia di pezzi di carta attaccati alle cantonate, e di quell'insieme di cose chiamato giustizia; e il clero come impedito nel suo ministero; i deboli, come stracci che vanno all'aria; i forti, come quelli che hanno che hanno sempre ragione».⁷⁰

Il dibattito e confronto sulla validità dello studio del Manzoni continua a fervere negli anni successivi. Gli studi manzoniani si stanno proiettando quindi maggiormente verso una prospettiva di analisi critica sempre più europea.

⁶⁶ Si veda il saggio di M. NANETTI, *Il Manzoni nello scaffale della scuola italiana*.

⁶⁷ Ivi, p. 114.

⁶⁸ *Studi Manzoniani*, volume secondo *Il Miracolo dei Promessi Sposi*, Napoli, Francesco Perrella, E C. Editori.

⁷⁰ Ivi, p. XI.

Manzoni studiato in relazione al romanzo storico europeo, verso un'interpretazione socioanalitica del genere romanzo, posto in comparazione con altri modelli (oltre Scott) con cui è doveroso confrontarlo. Esemplificative, a riguardo, le affermazioni di Thierry a Fauriel: «Se Manzoni fosse nato in Francia avrebbe fatto la rivoluzione».

Non più quindi solo l'analisi dettagliata degli strumenti linguistici utilizzati da Manzoni, che vanno comunque rivisti in un'ottica collegata all'epoca risorgimentale italiana in cui lo scrittore ha giocato un ruolo decisivo, ma anche confronto e comparazione a livello europeo, sia con la narrativa romanzesca di Scott (si veda il volume di A. Bosco *Il romanzo indiscreto*) sia con la filosofia di Diderot, fino ad arrivare ai rapporti con il pensiero di Goethe e i rapporti con Mary Shelley. Bisogna inoltre tener conto che il settore del mercato era rivolto semplicemente ad una certa *élite*: spettava perciò al romanzo “una competenza” rilevante nel creare ed istruire il popolo. Le *Lettere* di Fauriel a Manzoni sul rapporto con il pubblico appaiono significative a riguardo.

ELENCO ADOZIONI E VERBALI CIVICA SCUOLA REALE SUPERIORE DI TRIESTE

Rispetto ai dati precedenti tratti dagli altri archivi, trattandosi in questo caso di verbali a stampa pubblicati con estrema regolarità, si è preferito oltre al consueto lavoro di estrapolazione dei dati riguardanti solo l'insegnamento dell'Italiano e delle relative adozioni, anche aggiungere una parte nella schematizzazione a tabelle, che raccogliesse i dati della Materia *Italiano*.

*Programma della scuola Civica Reale Superiore in Trieste*¹

Pubblicato alla fine dell'anno scolastico 1872

Dalla classe I alla classe VI

<u>Materia</u>	<u>Autore</u>	<u>Titolo dell'opera</u>	<u>Classi in cui si usano i libri</u>
<u>Italiano</u>			
Lettura di molti squarci delle letture gradualì di Thouar, facendone rilevare il concetto, la struttura e varietà delle proposizioni, riscontrando sempre la grammatica, sintassi e ortografia.	P. Thouar	<i>Libro di lettura</i>	Classe I, Sezione A, B, C.
Esercizi di comporre in iscuola a voce ed in iscritto, dietro brevi narrazioni con speciale riguardo a perfezionare gli scolari nella grammatica e nell'ortografia.	B. Puoti	<i>Grammatica</i>	Classe I, Sezione A, B, C.
Completato lo studio delle regole grammaticali con la guida del Puoti	B. Puoti	<i>Grammatica</i>	Classe II Sezione A, B.
Lettura dei racconti di Gasparo Gozzi con opportune riflessioni di stile e di lingua. Esercizi a memoria in prosa ed in verso.	G. Gozzi	<i>Racconti</i>	Classe II Sezione A, B.

¹ Verbalì a stampa, Stabilimento tipografico Appollonio & Caprin, Trieste, 1872. Tutti i verbalì sono a stampa.

Composizioni scolastiche consistenti nello sviluppo e nello spezzamento delle preposizioni o nel libero svolgimento di raccontini e descrizioni.			
Ricapitolando delle regole grammaticali e della sintassi in particolar modo	B. Puoti	<i>Grammatica</i>	Classe III, Sezione A e B.
Lettura dei <i>Racconti del Carcano</i>	G. Carcano	<i>Novelle</i>	Classe III Sezione A, B.
Lettura delle lettere del Giordani con appunti grammaticali e filologici, riscontri dei precetti insegnati.	P. Giordani	<i>Lettere</i>	Classe III Sezione A, B.
Applicazioni in frequenti esercizi di lettere libere e di trasposizioni della poesia in prosa e di memorazione delle più scelte poesie del Leopardi.	G. Leopardi	<i>Poesie</i>	Classe III Sezione A, B.
<i>Primo semestre.</i> Breve riassunto di tutta la grammatica. Parte generale della guida allo studio delle belle lettere.			Classe IV I superiore
Lettura del romanzo <i>I promessi sposi</i> con considerazioni morali, di lingua e di stile, prendendo un capitolo per settimana, ed esigendone il sunto da tutti gli scolari in apposito quaderno e l'esposizione colle proprie parole del fatto in esso contenuto.	A. Manzoni	<i>I promessi sposi</i>	Classe IV, I superiore
Di poesia <i>L'invito a Lesbia</i> del Mascheroni	L. Mascheroni	<i>Invito a Lesbia Cidonia ed altre poesie</i>	Classe IV, I superiore
Lettura dei primi sedici canti dell' <i>Inferno</i> di Dante	D. Alighieri	<i>Inferno</i>	Classe V. II Superiore

con osservazioni linguistiche e storiche;			
Lettura di alcuni scritti del Davanzati	B. Davanzati	<i>Lezione delle monete, dell'agricoltura toscana, storia dello scisma d'Inghilterra con opportuno commento filologico</i>	Classe V. II Superiore
Storia della letteratura italiana nel trecento, Quattrocento e cinquecento, secondo le notizie contenute nell'antologia del Carrara	F. Carrara	<i>Antologia italiana proposta alle classi dei ginnasi superiori</i>	Classe V. II Superiore
Commento estetico, storico e filologico di una grande parte dell' <i>Inferno</i> e dei primi 12 Canti del <i>Purgatorio</i> , con spiegazione dell'intera tessitura delle due Cantiche.	Dante	<i>Divina Commedia Inferno e Purgatorio</i>	Classe VI III Superiore
Lettura di squarci di prose della II parte dell'antologia con analoghe osservazioni di lingua e di stile. Contemporaneo riassunto della Storia letteraria	F. Carrara	<i>Antologia italiana proposta alle classi dei ginnasi superiori</i>	Classe VI III Superiore

	Classe V (II Superiore)	Corso VI (III Superiore)	
<u>Temi di lingua italiana elaborati durante l'anno dagli allievi delle due ultime classi</u>	1. Ordine è genio. 2. Dell'utilità delle strade ferrate. 3. Del vizio dell'ingratitude. 4. Pensieri sull'invenzione della stampa. 5. Caterina Segurana. 6. Il <i>Saul</i> di Vittorio Alfieri. 7. Illustrazione di un proverbio italiano 8. Farinata degli Uberti.	1. L'uomo deve amare la patria. 2. Si descriva l'assalto e la presa di Roma nel 1527. 3. Utilità della Matematica. 4. Che influenza esercita il mare sul carattere di chi ne abita le coste. 5. Perché l'uomo è tenacemente attaccato al suolo natio? 6. Da chi si conosce il	

	<p>9. Dell'importanza degli studi storici.</p> <p>10. Descrizione d'un viaggio.</p> <p>11. Un giudizio storico sopra il reggimento longobardico.</p> <p>12. Una donna nella società civile e familiare.</p> <p>13. Degli odierni viaggiatori scientifici.</p> <p>14. Tempo è danaro.</p> <p>15. Una novella ad imitazione dei trecentisti.</p>	<p>vero amico?</p> <p>7. Cause e conseguenza dell'ozio.</p> <p>8. La scienza è migliore della ricchezza.</p> <p>9. La navigazione immagine della vita umana.</p> <p>10. Da quali errori deve guardarsi la gioventù studiosa.</p> <p>11. Di che abbisogna l'uomo per essere felice.</p> <p>12. Ognuno è fabbro della propria fortuna.</p> <p>13. Che influenze esercita la necessità sullo sviluppo intellettuale dell'uomo.</p> <p>14. L'uomo in lotta con la natura.</p> <p>15. Solamente la perseveranza conduce alla meta. (Tema per l'esame di Maturità).</p>	
--	--	---	--

Programma della scuola Civica Reale Superiore in Trieste²

Pubblicato alla fine dell'anno scolastico 1875

Dalla Classe I alla Classe VII

<u>Materia</u>	<u>Autore</u>	<u>Titolo dell'opera</u>	<u>Classi in cui si usano i libri</u>
<u>Italiano</u>			
Lettura analizzata di squarci scelti dal libro di lettura.	P. Thouar	<i>Libro di lettura</i>	Classe I Sezioni A B C
Regole di sintassi	B. Puoti	<i>Grammatica</i>	Classe I Sezioni A B C
Lettura delle novelle del Gozzi con analisi grammaticale e con	G. Gozzi	<i>Novelle</i>	Classe II Sezione A B

² Verballi a stampa, Stabilimento tipografico Appollonio & Caprin, Trieste, 1875. Tutti i verballi sono a stampa.

opportune riflessioni di stile e di lingua			
Regole di sintassi	B. Puoti	<i>Grammatica</i>	Classe II Sezione A B
Sintassi semplice e figurata	B. Puoti	<i>Grammatica</i>	Classe III Sezione A, B
Esercizi di narrazioni, descrizioni e lettere. Letture dal libro	R. Fornaciari	<i>Esempi di bello scrivere</i>	Classe III Sezione A, B
Lettere scelte	P. Giordani	<i>Lettere scelte</i>	Classe III Sezione A, B
Lettura dei <i>Promessi Sposi</i> con osservazioni di stile e di lingua. Definizioni ed etimologie di parole – Tropi – Figure Retoriche – Dello stile e delle sue divisioni Dei principali generi di componimenti in prosa; lettere, trattati, orazioni, dialoghi.	A. Manzoni	<i>Promessi sposi</i>	Classe IV
Lettura di lettere	P. Giordani	<i>Lettere scelte</i>	Classe IV
Della locuzione figurata. Tropi e traslati; figure retoriche - topica			Classe V
Storia letteraria del Trecento e quattrocento con speciale riguardo all'Alighieri, al Petrarca, ed al Boccaccio; all'origine del Teatro ed a quella dell'Epopèa Romanzesca. Lettura e analisi dei brani scelti dai migliori autori dei due suddetti secoli.	F. Ambrosoli	<i>Letteratura italiana</i>	Classe V
Carattere generale del Cinquecento. Monografie della prosa, della storia, della politica, dell'epopea, della lirica e della drammatica. Origini e ulteriore sviluppo di questi generi di letteratura. Analisi critica bibliografica dei relativi autori, ma in special modo dell'Ariosto e del Tasso. Carattere generale del seicento con speciale riguardo al poema eroicomico. Lettura dei principali autori di questo secolo	F. Ambrosoli P. I, II, e III	<i>Letteratura italiana</i>	Classe VI

Lettura di alcuni canti	L. Ariosto	<i>Orlando Furioso</i>	Classe VI
Lettura di alcuni canti	T. Tasso	<i>La Gerusalemme liberata</i>	Classe VI
Lettura e commento di buona parte della cantica dell' <i>Inferno</i> e di quella del <i>Purgatorio</i> e di alcuni canti del <i>Paradiso</i> .	Dante Alighieri	<i>La Divina Commedia</i>	Classe VII
Sguardo generale sulle condizioni scientifico letterarie del sette e ottocento. Riassunto monografico della lirica, del melodramma, della tragedia e dell'epopea.	F. Ambrosoli P. III	<i>Letteratura italiana</i>	Classe VII

	<u>Classe V</u>	<u>Classe VI</u>	<u>Classe VII</u>
<u>Temi di lingua italiana elaborati durante l'anno dagli allievi dei corsi superiori</u>	<ol style="list-style-type: none"> 1. La speranza. 2. L'amicizia. 3. La partenza della patria. 4. Chi fa di sé fa per tre. 5. La discretezza 6. spesso tien luogo di ricchezza. 6. Quali fra i tanti così detti beni umani possono dirsi veri beni? Perché? 7. Niente è più difficile a chi vuole. 8. Dal detto al fatto c'è un gran tratto. 9. Spesso avvien che nei maggiori perigli sono i più audaci gli ottimi consigli (Tasso) 	<ol style="list-style-type: none"> 1. Utilità dello studio del vocabolario 2. Illustrazione del passo dantesco "...Nessun maggior dolore che ricordarsi del tempo felice Nella miseria..." 3. L'inverno 4. Illustrazione dei versi danteschi "Era già l'ora che volge il desio Ai naviganti e intenerisce il core Lo di ch'han detto ai dolci amici addio; E che lo novo peregrin d'amore Punge, se ode squilla di lontano Che paia il giorno pianger che si muore" 5. 5. Impressioni della <i>Gerusalemme liberata</i> 6. Dell'epopea romanzesca e dei suoi principali rappresentanti 7. Torquato Tasso, le sue opere ed il suo tempo. 8. Confronto fra l'<i>Aminta</i> del Tasso e l'episodio di Olinto 	<ol style="list-style-type: none"> 1. Incontro di Dante con Virgilio 2. Espungansi le conseguenze dell'applicazione del vapore all'industria. 3. Il ritorno in patria. 4. Il tempo prima o poi svela ogni cosa 5. Come dobbiamo giudicare gli altri, e come noi stessi? Perché? 6. L'ignoranza è la madre della miseria 7. La scienza nel Medio Evo, e la scienza ai giorni nostri 8. È egli mai più facile evitare, che superare i pericoli? 9. Espungansi gli orrori del dubbio 10. Premesso che nel morale perfezionamento della nazione consiste precipuamente la missione dello scrittore, si apprezzi l'operosità letteraria dell'Alighieri, del Petrarca e del Boccaccio (Compito per l'esame di maturità)

		e <i>Sofronia</i> nella <i>Gerusalemme</i> <i>Liberata</i> . 9. Confronto fra l' <i>Aminta</i> del Tasso e il <i>Pastor Fido</i> del Guarini 10. La lirica nel Cinquecento.	
--	--	---	--

Programma della Scuola Civica Reale Superiore in Trieste

Pubblicato alla fine dell'anno scolastico 1878

Introduzione

Assunto³

«L'originaria bellezza di Lucifero è il concetto da cui muove ed ha norma la descrizione che Dante ne porge all'ultimo Canto dell'*Inferno*. Cotesto, ov'altro nol rivelasse, si potrebbe asserire coll'istesso Poeta, il quale, e quando posato da Anteo nel nono cerchio vede ritto l'immane ed orrendo mostro e quando uscito sull'altra faccia della Giudecca il vede capovolto, lo denomina dalla luce, che un giorno rifletteva; e innanzi di farsi a ritrarlo lo definisce:

La creatura ch'ebbe il bel sembiante

e nell'atto di ritrarlo argomenta»⁴.

*S'ei fu sì bel come egli ora è brutto
E contro il suo Fattore alzò le ciglia
Ben dee da lui procedere ogni lutto.*⁵

*Ma lievemente al fondo divora
Lucifero con Giuda ci posò.* *Inf. XXXI, 142*

*I' levai gli occhi e credetti vedere
Lucifero com'io l'aveva lasciato
E vidili le gambe in su tenere.*
Inf. XXXIV, 88

Altrove nel Poema quando tocca di Lucifero, s'esprime sempre in modo da far vedere che altrimenti non concepisce se non in opposizione all'antica eccellenza; come a tacer d'altri passi, lorché il raffigura effigiato nel marmo, sul pavimento de' superbi in Purgatorio:

*Vedea colui che fu nobil creato
Più ch'altra creatura, giù dal cielo*

³ Due volte in tutto il Poema, cioè ne' passi qui riferiti, è detto Lucifero; quattro invece *Dite* e con questo nome è pure indicato a Dante da Virgilio (*Inf. VIII, 68 – XI, 64 – XII, 37 – XXXIV, 20*). Dall'insieme del presente studio risulterà il motivo della preferenza, che con la comune degl'interpreti, si dà alla prima denominazione, come pure alle seguenti di *Belzebù*, che s'incontra una sol volta (*Inf. XXXIV, 127*) e di *Satan*, ricorrente anch'essa una volta sola nel famoso *Pape* (*Inf. VII, 1*). Giov. Franciosi prescelse il nome *Satana* nella sua pregevole illustrazione. (*Scritti Danteschi*, Le Monnier 1876, pag.28-33).

⁴ *Inf. XXXIV, 18*.

⁵ *Inf. Ivi 34*.

Folgoreggiando scendere...⁶

E là nel Paradiso dove sì terribile sdegno trascolora S. Pietro perché l'usurpatore Bonifacio ha convertito il cimitero apostolico in cloaca.

*Dal sangue e dalla puzza, onde il perverso
Che cadde di quassù, laggiù si placa.⁷*

La bellezza dell'Angelo decaduto fu compresa dal Poeta ne' termini della maggior estensione. Lucifero in origine fu la *somma di ogni creatura*⁸, quindi più delle altre somigliante al Creatore, che in esse, come in specchio, raccoglie gli splendori della sua Idea.

*Ciò che non muore e ciò che può morire
Non è se non splendor di quella Idea
Che partorisce, amando il nostro Sire;
Chè quella viva luce che si mea
Dal suo lucente, che non si disuna
Da lui, né dell'amor che in lor s'intrea,
per sua bontate il suo raggior aduna
Quasi specchiato in nuove sussistenze
Eternamente rimanendosi una.⁹*

Da una parte il Bello assoluto, dall'altra quanta bellezza sommava insieme il creato: ecco secondo la mente del Poeta, il grado dello splendore dell'Angelo della luce. In misura eguale ne volle espressa la deformità; onde il suo Lucifero sarà il più dissimile dal Creatore e la somma di quanta bruttezza possa mai ingenerarsi nelle creature.

A coglierla pienamente farebbe mestieri un contrapposto, così che entrando, di lancio nel soggetto, al Lucifero deformato si vedesse sorgere di fronte, bello di tutta sua splendidezza, il Lucifero Primitivo. A questa necessità, da cui dipende l'effetto della mostruosa figura sembrerebbe a prima giunta non aversi posto mente il poeta; onde un leggero osservatore, contemplando lo smisurato colosso dalle tre facce e dalle sei ali, sarebbe quasi tentato di crederlo figlio delle volgari credenze medievali, e certo gli anteporrebbe quanti Satana e quanti Lucifero con forme spirituali od umane o meno mostruose, pugnanti o vinti, ribelli o tentatori redenti o redentori, sono stati fin qui creati e si potrebbero creare ancora dalle fantasie dei poeti. E tuttavia nulla di più ingiusto.

Alle esigenze estetiche della figura e agli intendimenti filosofici dell'artista fu provveduto più che largamente. Imperocché la luce della Beltà infinita e gli splendori delle più perfette creature che devono accogliersi in uno e far risaltare nel Lucifero Dantesco il contrapposto di sé e della loro fusione, sono immaginati ed espressi nel divino Poema con visibili forme di bellezza invisibile per quanti gradi mai desiderar si potessero e mente umana sapesse ideare. Anzi al contrapposto di così sovrumana bellezza, voluto presentarci da Dante nel suo Lucifero, siamo di lunga mano apparecchiati con la contemplazione di tutto l'Inferno, ove come grado grado scendiamo, ci si fanno incontro, tra materiali barlumi di non vista luce figure che in progressione continua rappresentano appunto una decomposizione tenebrosa, una deformata miscela fino a Lucifero che ne è sommario e tipo completo. Gli è naturale che, come ogni opera d'arte, così anco il Lucifero dell'Alighieri voglia essere considerato nell'edificio per cui fatto e dal sito ove lo collocò l'artista. Spostarlo di là e ridurlo altrove, quand'anco fosse nella più splendida galleria, equivarrebbe a distruggerlo.

L'ardimento assunto dal poeta nella descrizione e i riscontri, che a farnela spiccare v'apparecchiava, vengno dunque a collocare Lucifero in intimo nesso col Divino Poema. Ond'è che, nello studiare il Lucifero Dantesco c'industriremo dalle attinenze che ha col Poema di erudire e dedurre le ragioni della persona fantastica e della persona allegorica attribuitagli dal poeta. "Nelle opere della natura e dell'arte" scrive N. Tommaseo "così come negli atti e nella vita di ciascun uomo e dei popoli, chi non riguarda all'intero, non può rettamente giudicare le parti, non i difetti discernere e scusare e apprendere ad evitarli, non i pregi e le bellezze ammirare degnamente e l'esempio ragionevolmente seguirne". Raccolgonsi da questa dottrina due fatti, su cui importa fermar l'attenzione: l'ordinamento dell'universo e la prova a cui soggiacque ogni spirito. [...]

I cieli di Dante sono i cieli astronomici di Tolomeo, determinati di numero, di spazio, di tempo, di misura, di moto, peperò materiali; ma, secondo il mistico Poeta, intesi e retti da splendori circolanti, che stanno al di sopra e volgonsi circoscritti e non circoscriventi¹⁰ intorno ad un Punto, come pure da virtù proprie a ciascun cielo. Il giro de' cerchi intorno al Punto e de' cieli intorno a cerchi cominciò, a quanto rivela Beatrice, non appena cadde

⁶ Purg. XII, 25.

⁷ Par. XXVII, 26.

⁸ Par. IX, 47.

⁹ Par. XIII, 52-60. Cf anche Pr. XXIX, 13 e ivi alla terz. ultima.

¹⁰ Par. XIV, 30.

Beatrice. Il Punto è figura di Dio, onde come Lucifero, onde come Lucifero è l'ultimo dell'attrazione terrestre, così Dio è il primo punto dell'attrazione universale, anima e vita dell'intero creato; i cerchi raffigurano gli ordini degli spiriti puri; i cieli poi costituiscono la prima gerarchia degli enti in cui materia e spirito furono insieme complessi. [...] La materia dunque, ove sia informata da intelligenze e queste siano docili alla legge dell'educazione cosmico-morale, è tratta dal principio che la informa a contemperarsi a' suoi moti, e a norma di quello si nobilita e si trasfigura; come allorché se ne dipartono, quasi a vendicare ribellione con ribellione, tende a soverchiarli, a deformarli, ed in pari rapporto soverchia e vi si deforma. In corrispondenza a tali teorie, anzi per tradurle sensibilmente, Dante, che in Lucifero volle l'espressione suprema del disordine, lo finse materiale e mostruosa persona e lo collocò nel centro *più lontan dal ciel che tutto gira*.¹¹

Stettero così in più spiccata antitesi il *Punto dell'universo in su che Dite siede*¹² e il Punto del Sommo Amore; la materia trasfigurata nello spirito e lo spirito degenerato nella materia; la volontà del male costretta ne' suoi limiti, schiacciata da sua gravità, dalla gravità dell'universo, e la volontà del bene ravvalorato, moltiplicato nella gioia, nell'armonia, nella luce.

Ripensando ora al primitivo ordinamento del creato e alla splendida conferma impressavi dalla ribellione, chiaro risulta perché il Divino Poeta fingesse a quel modo il cataclisma e ne facesse autore Lucifero. Il quale, producendolo, dovea, nell'imo delle tenebre e della materia, rammentare la più spirituale delle creature e la luce più somigliante al Creatore; là, in depravazione corrispondente all'eccellenza, in pena adeguata alla reità, costituirsi attrazione centrica d'ogni lutto e d'ogni nequizia, ma nel tempo istesso disporre il mondo alle meraviglie di più alta provvidenza, alla effusione di più raggiante bellezza, disporre la scena al Poema del Divino Alighieri»¹³.

<u>Materia</u>	<u>Autore</u>	<u>Titolo dell'opera</u>	<u>Classi in cui si usano i libri</u>
<u>Italiano</u>			
Lettura analizzata di squarci scelti dal libro di lettura.	P. Thouar	<i>Libro di lettura</i>	Classe I Sezioni A B C
Proposizione semplice e composta, rilevandone il concetto, la struttura e la varietà. Ortoepia ed ortografia. Parti del discorso, specialmente dei sostantivi, degli aggettivi, dei pronomi, dei verbi regolari irregolari.	B. Puoti	<i>Grammatica</i>	Classe I Sezioni A B C
Lettura delle novelle del Gozzi con analisi grammaticale e con opportune riflessioni di stile e di lingua	G. Gozzi	<i>Novelle</i>	Classe II Sezione A B
Regole di sintassi	B. Puoti	<i>Grammatica</i>	Classe II Sezione A B

¹¹ Inf. IX, 29.

¹² Inf. XI, 64.

¹³ Parte introduttiva del *Programma della Civica Scuola Reale Superiore* in Trieste pubblicato alla fine dell'anno scolastico 1878, Trieste, Stabilimento Artistico Tipografico G. Caprin, 1878.

Lecture e commento dei brani classici in prosa contenuti nell'antologia del <i>Fornaciari</i>	R. Fornaciari	<i>Esempi di bello scrivere</i>	Classe III Sezione A, B
Lettura e riproduzione a voce di molte lettere del Giordani	P. Giordani	<i>Lettere scelte</i>	Classe III Sezione A, B
Ripetizione delle regole più importanti; avviamento alla sintassi	B. Puoti	<i>Grammatica</i>	Classe III Sezione A, B
Lettura del romanzo <i>I Promessi sposi</i> esigendone il sunto d'un capitolo per settimana, con osservazioni morali e artistiche, di lingua e di stile. Tropi – Figure Retoriche – Dello stile e delle sue divisioni Dei principali generi di componimenti in prosa; lettere, trattati, orazioni, dialoghi. Delle lettere familiari e commerciali	A. Manzoni	<i>Promessi sposi</i>	Classe IV
Storia della letteratura del trecento e quattrocento; lettura dei prosatori e dei poeti di questi due secoli contenuti nell'antologia del Carrara. Cenno storico speciale intorno alla Drammatica e all'Epoica romanzesca. Regole ed esempi dei vari componimenti in prosa ed in verso.	F. Carrara	<i>Antologia italiana proposta alle classi dei ginnasi superiori</i>	Classe V
Carattere generale del Cinquecento. Monografia della prosa, della storia, della politica, dell'epoica, della lirica e della drammatica. Origini	F. Carrara	<i>Antologia italiana proposta alle classi dei ginnasi superiori</i>	Classe VI

ed ulteriore sviluppo di questi generi di letteratura. Analisi critica-biografica dei relativi autori, ma in ispecial modo dell'Ariosto e del Tasso. Carattere generale del Seicento con ispeciale riguardo al poema eroicomico. Lettura dei principali autori di questo secolo			
Lettura di molti canti	L. Ariosto	<i>Orlando furioso</i>	Classe VI
Lettura di molti canti	T. Tasso	<i>La Gerusalemme liberata</i>	Classe VI
Lettura e commento di buona parte dell'Inferno	D. Alighieri	<i>Divina Commedia</i>	Classe VII
Sguardo generale sulle condizioni scientifico-letterarie del Settecento e dell'Ottocento. Lettura e commento di brani scelti dei principali scrittori di questi due secoli e relative notizie biografiche	F. Carrara	<i>Antologia Italiana proposta alle classi dei ginnasi superiori</i>	Classe VII.

Sulle *Letture italiane* di Federico Ambrosoli risulta utile l'Avvertimento: «Poiché piacque all'Eccelso I. R Ministro del culto e della pubblica istruzione ch'io rivedessi e toccassi qua e là il secondo volume dell'Antologia, che ci lasciò il Dottor Francesco Carrara, rapito agli studi da morte immatura. E con ciò intendo porre un giusto termine alla critica, rifiutandomi ad ogni lode, che mia non fosse né prendendo sopra di me quelle mende che accompagnano sempre un lavoro rifatto. Ogni autore ha un particolare ritratto, affetti particolari e proprie forze. In materia poi di antologie i dispareri sono molti, svariatisimo l'ordine che s'intende loro dare ed il conto, in che si tengono i medesimi autori: quando di troppo severi, quando rilassati i giudizi, giusta le norme che insin da fanciullo ci siam prescritte studiando. Per la qual cosa, facendo tacere in me ogni amor di sistema, cercai di accomodarmi alla mente del compilatore, non così però, che qualche volta non mi scostassi da lui. Nelle prefazioni e nelle biografie tutta fatica del Carrara, non posi mano se non di rado e costretto, o per rettificare qualche giudizio che non mi paresse secondo verità, o per meglio significarlo alla gioventù studiosa. Potrà vedere d'altra parte il discreto lettore per quali riguardi io non dovessi alterarne punto la forma. Alcuni brani vi frammisi di mia scelta: di quelli già raccolti non pochi ommisi, altri allargai e restrinsi badando che l'opera avesse con ciò maggiore varietà e diletto. Tuttavia il meglio delle mie cure fu dato alle annotazioni, in che a mio credere, difettava anzi tutto l'opera del Carrara.

Possano i giovani studiosi dalla lettura di questa raccolta levarsi allo studio delle intere opere classiche, dal quale soltanto è da aspettarsi vantaggio ed onore. Prof. Onorato Occioni.¹⁴

	<u>Classe V</u>	<u>Classe VI</u>	<u>Classe VII</u>
<u>Temi di lingua italiana</u> celebrati durante l'anno dagli allievi dei corsi superiori	1. Fermezza di propositi vince i maggiori ostacoli 2. La legge secondo Seneca, nei benefici è che uno dimentichi tosto quello che ha fatto, e l'altro si ricordi sempre di quello che ha ricevuto. 3. Il biglietto da visita. 4. Si enumerino alcune circostanze della vita comprovanti la verità del detto: la fortuna seconda gli audaci. 5 Possono i nemici essere utili? Perché? 6. Importanza degli studi geografici. 7 Il gioco del lotto. 8 Importanza della navigazione. 9 Lo spirito di osservazione ed i vantaggi che da esso alla società derivano. 10. Carattere del Quattrocento	1. Cenni biografici intorno a Nicolò Machiavellicon particolare riguardo al <i>Principe</i> . 2. L'emigrazione. 3. La morte di Raffaello. 4 Episodio di Olindo e Sofronia. 5 Le nuvole, loro forme fantastiche, simbolo della fugacità della vita, memoria e speranza all'esule e al prigioniero. 6. La prudenza. 7. Barnaba Oriani – col motto "...Oriano L'amico tuo qui assunto un dì vedrai; lui che primiero dell'intatto Urano Co' numeri frenò la via segreta, Orian degli astri indagator sovrano" V. Monti, <i>Mascheroniana</i> . 8. Carattere letterario del Seicento. 9. La ricerca della felicità. 10. Il teatro e sua influenza sull'educazione pubblica.	1. L'Arcadia nella letteratura italiana. 2 L'uomo in lotta con la natura. 3. Le applicazioni della forza del vapore. 4. La sua viltà confessa chi l'altrui forza accusa. 5 Chi spera la intera vita nelle follie e nei godimenti materiali non potrà recare utile alla patria. 6. Il carso triestino. 7. Dal di fuori non giudicherai il di dentro. 8. I veri piaceri non sono quelli del corpo ma bensì quelli dello spirito. 9. La gente nuova e i subiti guadagni, Orgoglio e dismisura han generata Fiorenza, in te, sì che tu già ten piagni. 10 (Compito di maturità). Nella famiglia come nello Stato, la miglior sorgente di ricchezza è l'economia.

Programma della Civica Scuola Reale Superiore in Trieste

Pubblicato alla fine dell'Anno scolastico 1879

<u>Materia</u>	<u>Autore</u>	<u>Titolo dell'opera</u>	<u>Classi in cui si usano i libri</u>
----------------	---------------	--------------------------	---------------------------------------

¹⁴ F. AMBROSOLI, *Lecture italiane*, Vienna, 1860.

Italiano			
Proposizione semplice e composta, rilevandone il concetto, la struttura e la varietà. Ortoepia e ortografia. Parti del discorso, specialmente dei sostantivi, degli aggettivi, dei pronomi, dei verbi regolari e irregolari.		B. Puoti	Grammatica Classe I Sezioni A, B, C
Lettura analizzata di squarci scelti dal libro di lettura		P. Thour	<i>Libro di lettura</i> Classe I Sezioni A, B, C
Lettura delle novelle del Gozzi con analisi grammaticale e con opportune riflessioni sullo stile e di lingua		B. Puoti	<i>Novelle</i> Classe II Sezioni A, B
Ripetizione e completamento dell'etimologia		B. Puoti	<i>Grammatica</i> Classe I Sezioni A, B
Lecture e commento dei brani classici in prosa contenuti nell'antologia del <i>Fornaciari</i>		R. Fornaciari	<i>Esempi di bello scrivere</i> Classe III Sezione A, B
Lettura e riproduzione a voce di molte lettere del Giordani		P. Giordani	<i>Lettere scelte</i> Classe III Sezione A, B
Ripetizione delle regole più importanti; avviamento alla sintassi		B. Puoti	<i>Grammatica</i> Classe III Sezione A, B
Lettura del romanzo <i>I Promessi sposi</i> esigendone il sunto d'un capitolo per settimana, con osservazioni morali e artistiche, di lingua e di stile. Tropi – Figure Retoriche – Dello stile e delle sue divisioni Dei principali generi di componimenti in prosa; lettere, trattati, orazioni, dialoghi. Delle lettere familiari e commerciali		A. Manzoni	<i>Promessi sposi</i> Classe IV
Storia della letteratura del trecento e quattrocento; lettura dei prosatori e dei poeti di questi due	F. Carrara		<i>Antologia Italiana proposta alle classi dei ginnasi superiori</i> Classe V

secoli contenuti nell'antologia del Carrara. Cenno storico speciale intorno alla Drammatica e all'Epoepa romanzesca. Regole ed esempi dei vari componimenti in prosa ed in verso.			
Carattere generale del cinquecento. Monografia della prosa, della storia, della politica, dell'epopea, della lirica e della drammatica. Origini ed ulteriore sviluppo di questi generi di letteratura. Analisi critica-biografica dei relativi autori, ma in ispecial modo dell'Ariosto e del Tasso. Carattere generale del Seicento con ispeciale riguardo al poema eroicomico. Lettura dei principali autori di questo secolo	F. Carrara	<i>Antologia Italiana proposta alle classi dei ginnasi superiori</i>	Classe VI
Lettura di molti canti	L. Ariosto	<i>Orlando furioso</i>	Classe VI
Lettura di molti canti	T. Tasso	<i>La Gerusalemme liberata</i>	Classe VI
Lettura e commento di buona parte dell'Inferno	D. Alighieri	<i>Divina Commedia</i>	Classe VII
Sguardo generale sulle condizioni scientifico-letterarie del Settecento e dell'Ottocento. Lettura e commento di brani scelti dei principali scrittori di questi due secoli e relative notizie biografiche	F. Carrara	<i>Antologia Italiana proposta alle classi dei ginnasi superiori</i>	Classe VII.

	<u>Classe V</u>	<u>Classe VI</u>	<u>Classe VII</u>
--	------------------------	-------------------------	--------------------------

<p><u>Temi di lingua italiana</u> celebrati durante l'anno dagli allievi dei corsi superiori</p>	<ol style="list-style-type: none"> 1. Non vi sono metodi facili per imparare le cose difficili. 2. Utilità dell'esempio 3. In tre cose il molto e il poco nuoce all'uomo: parlar molto e saper poco; spender molto ed aver poco; parer molto e valer poco. 4. Raffaello morente. 5 Meglio assai vivere contento nella povertà che macerarsi di tedio nell'opulenza. 6. Il naufragio di Camoens. 7. La carità vera, a somiglianza della virtù vera, è modesta, non suona la tromba dinanzi a sé per essere onorata dagli uomini; anzi non s'accorge quasi essa stessa dal bene che ha fatto. 8. dell'ordine degli studi. 9. Opere minori di Dante Alighieri. 10. I principali poeti lirici del Quattrocento. 	<ol style="list-style-type: none"> 1. Vi è un proverbio che dice: chi si contenta gode. Provatene la verità con esempi tratti dalle varie classi sociali. 2. La è poi davvero un'ingiustizia della sorte quella, come di solito dicesi, che dalle ricchezze qualcuno ne abbia molte e qualcuno punto? 3...riconoscente ha l'animo Torquato; ha se non altro, Questa ricchezza! Prati – Ultime ore di Torquato Tasso. 4. Insegnamenti di Pitagora filosofo, che di due tempi specialmente si deve aver cura, di quello della mattina cioè e di quello della sera – Provatene la verità. 5. Nessuno può dire di possedere la felicità: come si può avvicinarsi ad essa? 6. Il lavoro è vita; giustificate la verità di questa asserzione. 7. Tempesta di mare sulle tracce di quella descritta dall'Ariosto nell'<i>Orlando furioso</i>. 8. Esponete le idee che desta in voi la vista del mare. 9. Considerate l'uomo come re della natura, indicato a che cosa egli debba sopra le altre creature il suo predominio, e come lo eserciti. 10. Importanza dell'operosità letteraria di Tassoni. 	<ol style="list-style-type: none"> 1. L'Esperienza. 2. Un Uragano. 3. La Beneficenza pubblica e privata. 4. Quanto sia utile a tutti il viaggiare e in particolar modo alle persone colte. 5. La potenza della Musica. 6 "La Mano - dell'Uomo" – col Motto "mano che tutto sente e tutto afferra, e nell'arti incallisce, e audace e pronta Cittadi innanzi e opposti mondi atterra". Monti – <i>La Bellezza dell'Universo</i>. 7. La scuola classica e la scuola romantica. 8 La pace . 9. Il galantuomo. 10. Il passato lume al presente (Tema per l'esame di maturità).

Programma della Civica Scuola Reale Superiore in Trieste¹⁵

Pubblicato alla fine dell'anno scolastico 1884

Introduzione

	Classe V	Classe VI	Classe VII
<u>Temi di lingua italiana scritti durante l'anno dagli scolari dei corsi superiori</u>	<ol style="list-style-type: none">1. L'abito non fa il monaco.2. La pigrizia va così lenta che spesso è raggiunta dalla povertà.3. La partenza e il ritorno della rondinella.4. Il pendolo dell'orologio.5. Fra gli ostacoli che incontriamo sulla via del progresso, principale è quello della nostra indecisione.6. Utilità delle strade ferrate.7. Sarebbe di vantaggio per l'uomo la conoscenza del futuro?8. Si espongano i vantaggi che ritrae l'uomo dal viaggiare.9. Dagli esempi della storia antica si deduca la verità della proposizione seguente: Non fare il bene per avere compensi dagli uomini, ma unicamente per la soddisfazione che il bene fatto procura.10. In che consiste il vivere bene. <p>Prof. B. Mitrovich</p>	<ol style="list-style-type: none">1. Affanni e cure dell'Ariosto dopo la morte del padre.2. Quali pensieri ci ispira il cader delle foglie, e come s'accorda alla mesta stagione la festa dei morti, il 2 Novembre.3. Gli smoderati desideri rendono l'uomo infelice.4. Se sia più prezioso il senso della vista o quello dell'udito.5. La fame è una cattiva consigliera.6. Il pericoloso dono fatto da Bacco a Icaro.7. Ultime ore di Torquato Tasso nel monastero di S. Onotrio.8. Il temporale.9. Che avverrebbe nella società, se l'uomo desse bando agli agi, all'eleganza ed al lusso e tornasse alla primitiva semplicità dei costumi?10. Alla bara d'un caro condiscipolo, il 18 giugno 1883.	<ol style="list-style-type: none">1. Quale sia il valore della lode.2. Utilità delle scienze naturali per la vita intellettuale dell'uomo.3. Cause dell'ozio.4. Parallelo fra l'Europa e l'America.5. La vera ricchezza.6. La gloria maggior dopo il periglio.7. Gioie del diligente.8. Non si vive che una volta9. Forza della consuetudine10. L'agricoltura è fonte di civiltà. (Tema dell'esame di maturità) <p>Prof. F. Pastrello</p>

¹⁵ Verbale a stampa, Trieste Stabilimento Artistico-Tipografico G. Caprin, 1884

*Programma della Civica Scuola Reale Superiore in Trieste*¹⁶

Pubblicato alla fine dell'anno scolastico 1885

	Classe V	Classe VI	Classe VII
<u>Temi di lingua italiana scritti durante l'anno dagli scolari dei corsi superiori</u>	<p>1. Dagli amici mi guardi Iddio, chè dai nemici mi guardo io.</p> <p>2. Noi avremmo spesso vergogna delle nostre più belle azioni, se il mondo conoscesse i motivi che le producono.</p> <p>3. La fortuna è amica dei valorosi.</p> <p>4. Quale sia il mezzo più sicuro per giungere alla prosperità.</p> <p>5. Castelli antichi.</p> <p>6. Valore del denaro.</p> <p>7. Affrettati lentamente.</p> <p>8. Vie di comunicazione e civiltà.</p> <p>9. Pregi della giovinezza.</p> <p>10. I muri parlano.</p> <p>Prof. Fr. Pastrello</p>	<p>1. L'obbedienza vantaggiosa agli uomini maturi è necessaria alla gioventù.</p> <p>2. Val più un'oncia di voglia in corpo che mille libbre di senno e di ragione.</p> <p>3. Si provi che l'abitudine diventa nell'uomo una seconda natura, e si indichino gli ammaestramenti che da tal fatto deve trarre la gioventù.</p> <p>4. A voli troppo alti e repentini- Sogliono i precipizi esser vicini. (Tasso).</p> <p>5. Vediamo la paglia nell'occhio degli altri, ma non la trave nel nostro.</p> <p>6. La vita dell'uomo è una lotta continua; quale può essere il fine di questa lotta, e da chi ciò precipuamente dipende.</p> <p>7. Il contrattempo.</p> <p>8. Le abitazioni dell'uomo.</p> <p>9. Importanza ed utilità delle scienze fisiche.</p> <p>10. Si giustifichi la fantasia dell'Ariosto</p>	<p>1. Terrore del popolo dinanzi ai morbi pestilenziali, pei quali l'arte medica non ha rimedio.</p> <p>2. Il lavoro.</p> <p>3. La notte.</p> <p>4. le lodi dell'acqua.</p> <p>5. Ogni cosa buona per l'abuso diventa nociva.</p> <p>6. Le insidie tese nella vita.</p> <p>7. Il viandante colto dalla nevicata nell'attraversare le Alpi.</p> <p>8. Il sonno, oblio dei mali.</p> <p>9. Quello che fu non torna mai più con te. Addio alla scuola.</p> <p>10 (Per l'esame di maturità). Differenza tra le emozioni di chi attraversa gli sconfinati spazi del mare, e quelle di chi sale in vetta agli alti monti.</p> <p>Prof. G. Cattaneo</p>

¹⁶ Verbale a stampa, Trieste Stabilimento Artistico-Tipografico G. Caprin, 1885

		che parte del senno di ogni uomo trovasi nella luna. Prof. B. Mitrovich	
Biblioteca: acquisti <i>Lettere italiane per le classi superiori delle scuole medie</i> Parte I, vol. I e II.			

Programma della Civica Scuola Reale Superiore in Trieste¹⁷

Pubblicato alla fine dell'anno scolastico 1887

Introduzione

Colonie europee in Africa

Le ultime vicende politiche avvenute nell'Africa, richiamarono l'attenzione universale su quel continente, dove le nazioni europee cercano a gara di estendere la loro potenza politica e commerciale. Dire ai dotti le condizioni politiche passate e presenti delle terre litorali africane, sarebbe opera vana; raccogliere alcune brevi notizie per coloro a cui manca il tempo e la lena di dedicarsi a tali studi, può riuscire di qualche utilità; tale pensiero diede origine al presente scritto. Il liti africani furono noti, come è naturale, assai presto ai popoli europei, Greci, Etruschi, Romani vi ebbero frequenti relazioni commerciali e ne riportarono svariate ed utili cognizioni. Due stati fiorirono colà negli antichissimi tempi: l'impero dei Faraoni la cui fondazione rimonta a qualche millennio prima dell'era cristiana, e la repubblica cartaginese, più antica della romana di forse un secolo; altre due aggregazioni politiche, i regni di Numidia e di Mauritania, non raggiunsero di gran lunga la celebrità e la floridezza di quelli, e non ebbero che un'importanza secondaria. I primi coloni europei, ossia di stirpe ariana, in Africa, furono i Greci, che al tempo dei Faraoni di Saida, mercanteggiarono in Egitto avendovi città proprie, e vi militarono al soldo di quei sovrani. Essi mantennero relazioni politiche e commerciali coll'Egitto anche durante la dominazione persiana, ed allo sfasciamento di questa divennero signori dell'intero paese con Alessandro Magno e coi suoi successori, I Tolomei.

La cultura greca allora si estese largamente nella Valle del Nilo e lungo le coste del Mar Rosso raggiungendo i monti dell'Abissinia e vi durò viva e splendida anche sotto il dominio romano fino alla venuta degli Arabi. Alessandria, fondata nel 332 a. C., fu la città principale dei Greci; empori minori furono Naucrati, Arsinoe, Mios-hormos, Berenice, Adulis. I greci posero colonie anche nella Pirenaica, fondando prima Cirene (631 a. C.) e poi altre cinque città che diedero al paese il nome di Pentapolis; queste città mutarono in appresso i nomi antichi per servilità ai re Tolomei, il loro decadimento cominciò sotto Traiano per ribellioni contro i Romani e la loro ruina fu opera del re Persiano Cosroe nel 616 d.C. Cirene fu patria di Aristippo, di Carneade e di Callimaco. I Romani posero piede in Africa dopo la distruzione di Cartagine (146. a.C.); una piccola zona di terreno attorno quella città diventò provincia romana, ebbe capitale Utica e prese il nome di Africa, denominazione che fu poi estesa a tutto il continente; al termine della

¹⁷ Verbale a stampa, Trieste, Stabilimento Artistico-Tipografico G. Caprin, 1887

guerra giugurtina (106 a.C.) ivi fu aggiunto il resto dell'antico territorio cartaginese. La Pirenaica fu conquistata da Roma nel 96. a. C. e insieme con Creta fatta conquista romana pochi anni appresso. Dopo la battaglia di Tapso (46. a.C.) seguì l'aggregazione della parte orientale della Numidia. L'egitto divenne provincia romana dopo la vittoria riportata da Augusto ad Azio (30 a.C.); la Mauritania imperando Claudio (41-54). Allora tutto il lido africano sul Mediterraneo fu possesso romano e restò tale fino all'invasione araba del secolo settimo, toltone il breve periodo (429-534) del regno dei Vandali i quali si estesero nella parte occidentale di quelle terre, dall'Atlantico al golfo di Gabes.¹⁸

<u>Materia</u>	<u>Autore</u>	<u>Titolo dell'opera</u>	<u>Classi in cui si usano i libri</u>
Italiano			
Ortoepia e Ortografia. Parti del discorso ed in particolar modo sostantivi, aggettivi, pronomi, verbi regolari e irregolari. Proposizione semplice e composta	F. Demattio	<i>Grammatica per le classi inferiori</i>	Classe I
Lettura ed analisi di brani scelti dal libro di lettura, Parte I	G. Carducci	<i>Lettere italiane</i>	Classe I
Ripetizione e completamento dell'etimologia.	Classe II	<i>Grammatica per le classi inferiori</i>	Classe II
Analisi grammaticale e opportune riflessioni di lingua e di stile sul libro di lettura, parte II	G. Carducci	<i>Lettere italiane</i>	Classe II
Sintassi semplice, con particolare osservanza delle varie specie di proposizioni	F. Demattio	<i>Grammatica per le classi inferiori</i>	Classe III
Breve commento dei brani contenuti nel libro di lettura	G. Gozzi	<i>Novelle</i>	Classe III
Ripetizione della sintassi e completamento della stessa. Norme direttive sui modi di stile epistolare e di altre	F. Demattio	<i>Grammatica per le classi inferiori</i>	Classe IV

¹⁸Si riporta la prima parte dell'introduzione al *Programma della Civica Scuola Reale Superiore in Trieste Pubblicato alla fine dell'anno scolastico 1887*, per evidenziare l'importanza di un sunto di carattere storico all'interno dei programmi scolastici dell'anno in corso, cit., pp. 3-4.

forme di scrittura necessarie alla vita. Della locuzione figurata in genere . Nozioni generali di prosodia			
Lettura ragionata dei <i>Promessi sposi</i>	A. Manzoni	<i>Promessi sposi</i>	Classe IV
Illustrazione dei brani più scelti dal libro di lettura, parte IV	G. Carducci	<i>Lettture italiane per le classi inferiori</i>	Classe IV
Ripetizione della locuzione figurata	L. Schiavi	<i>Manuale della letteratura italiana</i>	Classe V
Definizione ed esempi dei vari generi di poesia. Storia letteraria del Trecento e del Quattrocento, con ispeciale riguardo a Dante, Petrarca e Boccaccio. Lettura e commento degli autori classici di questi secoli contenuti nel Manuale	L. Schiavi	<i>Manuale della letteratura italiana</i>	Classe V
Ripetizione dei vari generi di componimento in prosa ed in verso. Storia letteraria del Cinquecento e del Seicento con particolare riguardo all'Ariosto e al Tasso. Lettura e commento di scelti brani degli autori di questo secolo contenuti nell'antologia.	F. Carrara	<i>Antologia italiana, Vol. II, vol. III</i>	Classe VI
Continuazione e fine della storia letteraria. Lettura e commento di alcuni brani degli autori classici del Settecento e dell'Ottocento	F. Carrara	<i>Antologia italiana, Vol. IV, V</i>	Classe VII
Lettura ragionata di alcuni canti della <i>Divina Commedia</i>	D. Alighieri	<i>Divina Commedia</i>	Classe VII

	<u>Classe V</u>	<u>Classe VI</u>	<u>Classe VII</u>
--	------------------------	-------------------------	--------------------------

<p><u>Temi di lingua italiana elaborati durante l'anno dagli scolari dei corsi superiori</u></p>	<ol style="list-style-type: none"> 1. Un'altra volta 2. In mezzo all'Oceani. 3. Incontro di Dante con Virgilio. 4. Nessuno può dire di bastare a se stesso. 5. Perché Dante parlando degli ignari dice: <i>Questi sciagurati che non furon mai vivi?</i> 6. Loda il mar e tienti alla terra. 7. Sii gentile, ma non troppo compiacente. 8. La fotografia. 9. Un nostro plenilunio d'estate. 10. Lasciate le rose al rosaio ed i figli alle madri loro. Prof. B. Mitrovich 	<ol style="list-style-type: none"> 1. La voce che manda a noi la natura nel solenne silenzio delle foreste. 2. Gravi danni recati alla società dai guastamestieri, avuto riguardo al doppio significato di questa parola. 3. La cecità è la più grande delle sventure. 4. Dalle molestie e dalle offese degli uomini ci salva la solitudine; ma dove possiamo sottrarci alle offese della natura? 5. "Innanzi al di dell'ultima partita Uom beato chiamarsi non si conviene" Petrarca. 6. I miseri operai italiani travolto e seppelliti dalla valanga mentre varcavano il Gran S. Bernardo, ansiosi di rivedere le loro famiglie per le Feste di Natale. 7. Il silenzio degli astri ed il silenzio delle tombe. 8. Torquato Tasso, presetendo la fine della vita, chiede ricovero nel monastero di S. Onofrio. 9. Il genio crea, quando è ammaestrato alla scuola della sventura. 10. Grande presenza di spirito di Luigi Alemanni, allorché Carlo V gli ricordò i versi ch'egli aveva scritti in biasimo dell'aquila imperiale. Prof. G. Cattaneo 	<ol style="list-style-type: none"> 1. Quanto importi all'uomo la scelta di uno stato. 2. L'arte di beneficiare. 3. Che ci ricorda e che c'insegna l'anno nuovo. 4. Il silenzio è d'oro. 5. Guarda di chi ti fidi. 6. Necessità di conoscere la propria lingua. 7 Meglio sapere che avere. 8. Aurea mediocrità. 9. poca favilla gran fiamma seconda. 10. Importanza storica del Mediterraneo (Tema per l'esame di maturità) Prof. F Pastrello
---	---	---	--

Programma della Civica Scuola Reale Superiore in Trieste¹⁹

Pubblicato alla fine dell'anno scolastico 1889

<u>Materia</u>	<u>Autore</u>	<u>Titolo dell'opera</u>	<u>Classi in cui si usano i libri</u>
<u>Italiano</u>			
	G. Carducci	<i>Lettere italiane per le classi inferiori delle scuole medie</i>	Classe I
	F. Demattio	<i>Grammatica italiana</i>	Classe I
	G. Carducci	<i>Lettere italiane per le classi inferiori delle scuole medie</i>	Classe II
	F. Demattio	<i>Grammatica italiana</i>	Classe II
	G. Carducci	<i>Lettere italiane per le classi inferiori delle scuole medie</i>	Classe III
	F. Demattio	<i>Grammatica italiana</i>	Classe III
	G. Gozzi	<i>Novelle</i>	Classe III
	G. Carducci	<i>Lettere italiane per le classi inferiori delle scuole medie</i>	Classe IV
	A. Manzoni	<i>Promessi Sposi</i>	Classe IV
	L. Schiavi	<i>Manuale della letteratura italiana</i>	Classe V
	L. Schiavi	<i>Manuale della letteratura italiana</i>	Classe VI
	F. Carrara	<i>Antologia italiana vol. IV e V</i>	Classe VII
	D. Alighieri	<i>Divina Commedia</i>	Classe VII

	<u>Classe V</u>	<u>Classe VI</u>	<u>Classe VII</u>
<u>Temi di lingua italiana elaborati durante l'anno dagli scolari dei corsi superiori</u>	1. Quel giorno che tu hai offesa tua madre, è il giorno più brutto della tua vita. 2. Cattivo cuore (racconto) 3. Farinata degli Uberti. 4. La fine dell'anno. 5. Bellezze del mare	1. Anche ai nemici dobbiamo riconoscenza. 2. Vassene il tempo e l'uom non se ne avvede. . La povertà è uno sprone. 4. Raffaello morente. 5. Ai valorosi amici è	1. Nel dare principio ad un'opera conviene pensare alla sua fine. 2. La potenza della parola. 3. I nostri mezzi di comunicazione. 4. La poesia non si trova solamente nelle opere dei poeti.

¹⁹ Verbale a stampa, Trieste, Stabilimento Artistico-Tipografico G. Caprin, 1889.

	<p>6. <i>Aut disce, aut discede.</i> 7. Amara delusione (racconto). 8. Come useresti delle ricchezze, se tu fossi ricco? 9. La puntualità. 10. Si avvicinano le vacanze. Prof. A. Morpurgo</p>	<p>la fortuna. 6. Vuoi comandare? Impara ad obbedire. 7. Fidarsi è bene, non fidarsi è meglio. 8. Mal dare e mal tenere lo mundo pulcro ha tolto loro.....Dante, I. c. 7. 9....come sa di sale lo pane altrui e quanto è duro calle lo scendere e il salir per l'altrui scale Dante, III. C. 17. 10.....serbi un sasso il nome E di fiori odorata arbore amica Le ceneri di molli ombre consoli. Foscolo, Sepolcri Prof. Fr. Patrello</p>	<p>5. L'idea fondamentale della <i>Divina Commedia</i> studiata nei due primi canti dell'<i>Inferno</i>. 6. Chi ha sbagliato strada, torni addietro. 7. La vita dell'uomo ed il corso di un fiume. 8. Le abitazioni dell'uomo. 9. Provisi che quello fra gli uomini è più felice, che ha meno bisogni. 10. Le scienze naturali e la condizione odierna delle differenti industrie. (Compito per l'esame di maturità)</p>
<p>Biblioteca: acquisti <i>L'Italia</i> Gatta Luigi; <i>Alfieri</i> Misogallo; <i>Canti popolari</i> vol. 1-2 Comparetti &D'Ancona</p>			

Programma della Civica Scuola Reale Superiore in Trieste²⁰

Pubblicato alla fine dell'anno scolastico 1890

Introduzione

“Com'è bella l'Indipendenza! Com'è felice quell'uomo cui il desiderio i giovare ai vecchi autori de' suoi giorni non costringe a rinunciare alla sua onesta e libera povertà! Forse un dì sarò dovizioso anch'io. Oh, possa almeno il frutto delle mie pene, dei miei dolori, della mia nausea, risparmiare ai miei congiunti la stessa nausea, gli stessi dolori, le stesse pene! Oh possano essi ringraziarmi d'andare esenti dall'umiliazione! Sì dall'umiliazione, pur troppo! È cosa dura il vedersi negletti, il ricevere, se non proprio degli sgarbi, delle cortesie altere; è cosa dura il sentire...che cosa? Che si è al di sotto di qualcuno? Non già, ma che vi è taluno che s'immagina che voi siate al di sotto di lui...

Così rincattucciato nella penombra d'una taverna affumicata (London, Covent Garden, Hood's Tavern), scriveva a Londra la sera del 3 aprile 1789 sopra una tavola un giovane ventisettenne, segretario dell'ambasciatore francese Mr de La Lucerne. Convien dire che il suo animo fosse

²⁰ Verbale a stampa, Trieste, Stabilimento Artistico-Tipografico G. Caprin, 1890.

ben gonfio di amarezza quando così solo, soletto in mezzo ad una turba numerosa di commensali rubicondi e forse tumultuanti, ei dava libero sfogo al suo tetro umore. Gli è ch'ei non aveva acconsentito che a malincuore al desiderio della sua famiglia di farlo entrare nella diplomazia, dopo che, per infermità ed anco per Orazio, e talea superare le aspettative dello stesso Sainte Beuve, spetta incontestabilmente l'onore d'aver collocato in tutta l'apoteosi della sua gloria, sul suo piedistallo di marmo, con tutte le iscrizioni e i bassorilievi che gli convengono questo simpatico poeta, fiorente di giovinezza, questo figlio ed erede dei Greci che, al pari del Leopardi, lascia scorgere l'anima modernissima, onde si fregia e s'arricchisce.

F. Pastrello

<u>Materia</u>	<u>Autore</u>	<u>Titolo dell'opera</u>	<u>Classi in cui si usano i libri</u>
<u>Italiano</u>			
	G. Chiopris	<i>Lecture italiane per le classi inferiori delle scuole medie</i>	Classe I
	F. Demattio	<i>Grammatica italiana</i>	Classe I
	G. Carducci	<i>Lecture italiane per le classi inferiori delle scuole medie</i>	Classe II
	F. Demattio	<i>Grammatica italiana</i>	Classe II
	G. Chiopris	<i>Lecture italiane per le classi inferiori delle scuole medie</i>	Classe III
	F. Demattio	<i>Grammatica italiana</i>	Classe III
	G. Gozzi	<i>Novelle</i>	Classe III
	G. Chiopris	<i>Lecture italiane per le classi inferiori delle scuole medie</i>	Classe IV
	A. Manzoni	<i>Promessi Sposi</i>	Classe IV
	L. Schiavi	<i>Manuale della letteratura italiana</i>	Classe V
	L. Schiavi	<i>Manuale della letteratura italiana</i>	Classe VI
	F. Carrara	<i>Antologia italiana vol. IV e V</i>	Classe VII
	D. Alighieri	<i>Divina Commedia</i>	Classe VII

	<u>Classe V</u>	<u>Classe VI</u>	<u>Classe VII</u>
<u>Temi di Lingua italiana elaborati durante l'anno dagli scolari dei corsi superiori</u>	1. I buoni soltanto hanno amici, i malvagi invece complici dei loro delitti. 2. Si dimostri che ad una favorevole	1. Quanto sia utili a tutti il viaggiare. 2. O dignitosa coscienza e netta. Come t'è picciol fallo amaro morso. 3.	1. "Giusta di glorie dispensiera è morte". 2. Leggenda ideale sopra un castello del medio-evo. 3. Un salvataggio

	<p>posizione devono le città precipuamente la loro floridezza.</p> <p>3. La figura di Lucifero nella <i>Divina Commedia</i>.</p> <p>4. Pensaci prima e non pentirti poi.</p> <p>5. La coltura delle lettere è inseparabile dalla civiltà.</p> <p>6. Influenza della virtù sull'ingegno.</p> <p>7. Quali sono le virtù che si convengono a ciascheduna condizione.</p> <p>8. Qual è il modo più efficace e più duraturo di tramandare ai posteri la memoria degli uomini grandi.</p> <p>9. Si dimostri che all'entusiasmo andiamo debitori di grande cose.</p> <p>10. La bontà non è un istinto, ma un merito del cuore.</p> <p>Prof. B. Mitrovich</p>	<p>L'inverno.</p> <p>4. Il lavoro non avvilisce alcuno.</p> <p>5. Torquato Tasso nel monastero di S. Onofrio.</p> <p>6. La famiglia è la patria del cuore.</p> <p>7. Lettera di consiglio.</p> <p>8. Alla stazione della strada ferrata.</p> <p>9. L'apparenza inganna.</p> <p>10. Lo studio della nostra lingua.</p> <p>Prof. A. Morpurgo</p>	<p>dall'incendio.</p> <p>4. Valore della lode.</p> <p>5. Forza della consuetudine.</p> <p>6. Il ferro.</p> <p>7. Quale sia la vera indipendenza.</p> <p>8. Vantaggi del viaggiare a piedi.</p> <p>9. Diletti e vantaggi dello studio della geografia.</p> <p>10. "Spesso è da forte – Più che il morire il vivere" (Tema per l'esame di maturità)</p> <p>Prof. Fr. Pastrello.</p>
<p>Biblioteca: acquisti Gelcich <i>La scoperta d'America e Cristoforo Colombo nella letteratura contemporanea</i>, Zambaldi, <i>Vocabolario etimologico</i>,</p>			
<p>Opere consultate: Dante, <i>Opere minori</i>, V. Alfieri, <i>Misogallo</i></p>			

*Programma della scuola Civica Reale Superiore in Trieste*²¹

Pubblicato alla fine dell'anno scolastico 1891

²¹ Verbalì a stampa, Stabilimento tipografico Appollonio & Caprin, Trieste, 1891. Tutti i verbalì sono a stampa.

Ugo, Berengario II ed Ottone I

Carlo Magno ridusse pressoché tutta Italia sotto una sola dominazione. Se il ristabilimento dell'interna unità politica non fu da lui effettuato, molte ne erano le cause sì interne che esterne. La dignità imperiale romana ed il possesso di Roma non erano congiunte col regno longobardo ma col franco, e fu mero caso se l'Italia e l'Impero rimanessero unite, dopodiché al nipote di Carlo Magno, Bernardo, non era riuscito di dichiararsi indipendente dallo zio Lodovico il Pio. Questi cedette poscia al suo primogenito Lotario la dignità imperiale ed il reame d'Italia. Quanto poi l'eredità di Lotario venne divisa tra i suoi figli, il più vecchio di questi, Lodovico II, il quale già possedeva il titolo d'Imperatore, rimase solo signore d'Italia. Allora ebbe questo paese un imperato indigeno, ma bentosto mostrò come non era in grado di tollerarlo. E già prima, sotto la reggenza dei primi Carolingi, avevano i grandi del regno innalzata la loro potenza con ogni sorta di usurpazioni, emancipandosi pressoché interamente dall'obbedienza verso il sovrano. I principi della bassa Italia chiedevano bensì l'aiuto dell'Imperatore contro i Saraceni, i quali dalla conquistata Sicilia eransi stabiliti in Bari e devastavano di là tutto il paese; ma riportata una vittoria si unirono di nuovo contro di lui per abbatterne totalmente la dominazione. Lodovico II moriva nell'anno 875 senza eredi, e tosto sorsero due partiti, dei quali l'uno assistito dal Papa Giovanni VIII si volse al re franco Carlo il Calvo, l'altro al tedesco Lodovico. Allora cominciarono i raggiri e le macchinazioni degli Italiani, i quali sempre ad un dominatore ne opposero un altro per non servire veramente a nessuno, locché diede origine a quel lungo disfacimento interno, ed a quella impotenza del regno che continuarono fino ai tempi di Ottone il Grande. [...]

L'avvenimento di Ottone all'impero segna adunque sotto vari aspetti un'epoca di somma importanza nelle cose d'Italia. Dalla più sordida depressione morale, dalla più disordinata anarchia unita alla più sfrenata tirannide, l'Italia si diresse ad uno stato di libera dipendenza da colui che portava come di suo re od imperatore e ciò in tempi in cui quasi tutta l'Europa era sepolta nella barbarie più profonda. A questo avvenimento si può aggiungere che il grado d'Imperatore passò ai re della Germania; lo stesso titolo di re d'Italia una sola volta ancora fu assunto da un italiano, il quale però vi pervenne colla proprio forza, non eletto dalla nazione o sollevatori dal consenso e dagli aiuti di altri Italiani.²²

Dalla classe I alla classe VII

<u>Materia</u>	<u>Autore</u>	<u>Titolo dell'opera</u>	<u>Classi in cui si usano i libri</u>
<u>Italiano</u>			
Ortoepia e ortografia. Parti del discorso ed in particolar modo sostantivi, aggettivi, pronomi, verbi regolari ed irregolari. Proposizione semplice e composta.	F. Demattio	<i>Grammatica</i>	Classe I

²² Introduzione al *Programma della Civica Scuola Reale Superiore in Trieste pubblicato alla fine dell'anno scolastico 1891*, Verbale a Stampa, Trieste, Stabilimento Artistico Tipografico G. Caprin.

Lettura ed analisi di brani scelti dal libro di lettura, parte I.	G. Carducci	<i>Lettture italiane per le classi inferiori delle scuole medie</i>	Classe II
Ripetizione e completamento dell'etimologia. Analisi grammaticale e opportune riflessioni di lingua e di stile sul libro di lettura	F. Demattio	<i>Grammatica</i>	Classe II
Breve commento dei brani contenuti nel libro di lettura, parte III	G. Carducci	<i>Lettture italiane per le classi inferiori delle scuole medie</i>	Classe III
Sintassi semplice con particolare osservanza delle varie specie di proposizioni.	F. Demattio	<i>Grammatica</i>	Classe III
Ripetizioni della sintassi e completamento della stessa. Norme direttive sui modi di stile epistolare e di altre forme di scrittura necessarie alla vita. Della locuzione figurata in genere. Nozioni generali di prosodia	F. Demattio	<i>Grammatica</i>	Classe IV
Lettura dei <i>Promessi sposi</i> e illustrazioni dei brani più scelti dal libro di lettura, parte IV.	A. Manzoni	<i>Promessi sposi</i>	Classe IV
Ripetizione della locuzione figurata		<i>Grammatica</i>	Classe V
Definizione ed esempi dei vari generi di poesia. Storia letteraria del Trecento e del quattrocento , con ispeciale riguardo a Dante, Petrarca, Boccaccia. Lettura e commento dei brani degli autori classici di questi secoli contenuti nell'Antologia.	L. Schiavi	<i>Manuale di letteratura italiana</i>	Classe V
Ripetizioni dei vari generi di	L. Schiavi	<i>Manuale di letteratura italiana</i>	Classe VI

componimento in prosa e in verso. Storia letteraria del Cinquecento e del Seicento, con particolare riguardo all'Ariosto e al Tasso. Lettura e Commento di scelti brani degli autori di questo secolo contenuti nell'Antologia			
Continuazione e fine della Storia letteraria	L. Schiavi	<i>Manuale di letteratura italiana</i>	Classe VII
Lettura ragionata di alcuni canti della <i>Divina Commedia</i>	D. Alighieri	<i>Divina Commedia</i>	Classe VII

	Classe V	Classe VI	Classe VII
<u>Temi di Lingua italiana elaborati durante l'anno dagli scolari dei corsi superiori</u>	1. Importanza del mare. 2. Perché studiamo?. 3. "Pensa che questo di mai non aggiorna". 4. Non solo il guerriero è valoroso. 5. Descrizione d'una grotta. 6. Il meglio è nemico del bene. 7. Il trionfatore romano. 8. Trieste veduta da Contovello. 9. Incendio d'una foresta. 10. Scrivi sulla sabbia i benefizi che tu fai e sul bronzo quelli che ricevi. 11. Poesia della macchina a vapore. 12. Un salvataggio. 13. Un treno sepolto fra le nevi. 14 "A egregie cose il forte animo accendono – L'urne dei forti.." 15. Francesco Petrarca e le sue opere.	1. La vita dell'uomo di mare. 2. Il libro serrato non fa l'uomo letterato. 3. Perdona agli altri, non a te stesso. 4. Un giorno è maestro dell'altro. 5. I nostri libri e gli amici nostri prediletti. 6. La scienza vale più che la ricchezza. 7. I vantaggi dell'ordine. 8. Chi più lavora di maggior tempo può disporre. 9. Si vive una volta sola. 10. A ciò che non è onesto sii sordo, cieco e muto. 11. Alete ed Argante. 12. La forza dell'abitudine. 13. Una vita inutile è una morte anticipata. 14 Importanza del mare con speciale riguardo a Trieste. 15. il peggior male è la	1. Non omnis moriar. 2. Il riso ed il pianto. 3. Era già l'ora, che volge il desio A' naviganti e intenerisce il core lo di ch'han detto a' dolci amici addio. Dante, Purg. VIII. 4. L'osservazione maestra di molte cose. 5. Il <i>Saul</i> di Vittorio Alfieri. 6. Senza ordine il molto è poco, con l'ordine il poco diventa molto. 7. Il giorno che va è il maestro del giorno che viene. 8. ...Spesso è da forte, più che il morire, il vivere. Alfieri. Oreste, IV, 2. 9. L'ultimo anno di scuola. 10. Catone guardiano del Purgatorio.. 12. Lo studio di se stesso. 13. Le avversità,

	16. Allagamento dell'Egitto. 17. Il naufrago. 18. potenza del fuoco.	colpa. 16. Conseguenze della sfrenata passione del gioco.	invece di abbattere un animo forte, servono ad incitarlo ad egregie cose. 14. La più preziosa ricchezza, quella delle memorie. Tommaseo. 15. Oh! Quanto in rimirar le umane Cose, diverso ha giovinezza il guardo Dalla canuta età Alfieri <i>Saul</i> 16. Come si possa conciliare lo studio delle scienze con quello delle lettere. 17. La poesia. 18. Lo spettacolo della natura e gli effetti che esso produce sull'animo umano.
--	--	--	--

Programma della scuola Civica Reale Superiore in Trieste²³

Pubblicato alla fine dell'anno scolastico 1892

Dalla classe I alla classe VII

<u>Materia</u>	<u>Autore</u>	<u>Titolo dell'opera</u>	<u>Classi in cui si usano i libri</u>
<u>Italiano</u>			
Ortoepia e ortografia. Parti del discorso ed in particolar modo sostantivi, aggettivi, pronomi, verbi regolari ed irregolari. Proposizione semplice e composta.	F. Demattio	<i>Grammatica</i>	Classe I
Lettura ed analisi di brani scelti dal libro di lettura, parte I.	G. Chiopris	<i>Lecture italiane per le classi inferiori delle scuole medie</i>	Classe II
Ripetizione e completamento dell'etimologia. Analisi grammaticale e opportune riflessioni	F. Demattio	<i>Grammatica</i>	Classe II

²³ Verbale a stampa, Stabilimento tipografico Appollonio & Caprin, Trieste, 1892.

di lingua e di stile sul libro di lettura			
Breve commento dei brani contenuti nel libro di lettura, parte III	G. Chiopris	<i>Lettere italiane per le classi inferiori delle scuole medie</i>	Classe III
Sintassi semplice con particolare osservanza delle varie specie di proposizioni.	F. Demattio	<i>Grammatica</i>	Classe III
Ripetizioni della sintassi e completamento della stessa. Norme direttive sui modi di stile epistolare e di altre forme di scrittura necessarie alla vita. Della locuzione figurata in genere. Nozioni generali di prosodia	F. Demattio	<i>Grammatica</i>	Classe IV
Lettura dei <i>Promessi sposi</i> e illustrazioni dei brani più scelti dal libro di lettura, parte IV.	A. Manzoni	<i>Promessi sposi</i>	Classe IV
Ripetizione della locuzione figurata		<i>Grammatica</i>	Classe V
Definizione ed esempi dei vari generi di poesia. Storia letteraria del Trecento e del Quattrocento, con ispeciale riguardo a Dante, Petrarca, Boccaccio. Lettura e commento dei brani degli autori classici di questi secoli contenuti nell'Antologia.	G. Chiopris	<i>Antologia di poesie e prose italiane dai primordi della letteratura sino al secolo presente</i> Parte IV	Classe V
Ripetizioni dei vari generi di componimento in prosa e in verso. Storia letteraria del Cinquecento e del Seicento, con particolare riguardo all'Ariosto e al Tasso. Lettura e Commento	G. Chiopris	<i>Antologia di poesie e prose italiane dai primordi della letteratura sino al secolo presente</i> Parte III	Classe VI

di scelti brani degli autori di questo secolo contenuti nell'Antologia			
Continuazione e fine della Storia letteraria	G. Chiopris	<i>Antologia di poesie e prose italiane dai primordi della letteratura sino al secolo presente</i> Parte I, II	Classe VII
Lettura ragionata di alcuni canti della <i>Divina Commedia</i>	D. Alighieri	<i>Divina Commedia</i>	Classe VII

	Classe V	Classe VI	Classe VII
<u>Temi di Lingua italiana elaborati durante l'anno dagli scolari dei corsi superiori</u>	<ol style="list-style-type: none"> 1. Il naufragio di Camoens. 2. Raffaello morente. 3. Vantaggi del risparmio. 4. La miseria di una famiglia nella sera di Natale. 5. L'incoronazione del Petrarca. 6. Giovanni Boccaccio sulla tomba di Virgilio. 7. Una festa in famiglia (lettera). 8. La maggior disgrazia è il lasciarsi abbattere dalla disgrazia. 9. Il passaggio nelle classi superiori (lettera). - Il primo viaggio. 10. Vita di Dante desunta dalla <i>Divina Commedia</i>. – Vuoi provare un sentimento tenero e delicato? Rasciuga le lagrime altrui colla tua pezzuola. 11. Il vivere inoperoso è un morire 	<ol style="list-style-type: none"> 1. “Sol chi non lascia eredità d'affetti Poca gioia ha dell'urna...” Foscolo, Sepolcri 2. Poveri fiori, poveri cuori! 3. È utile o dannosa la conoscenza del futuro? 4. Se i muri parlassero! 5. <i>Verba movent, exempla tradunt.</i> 6. Leggenda ideale sopra un castello del medio evo. 7. Ideale della vita. “Ah, quella è vera fama D'uom che lasciar può qui Lungo amor di se brama Dopo l'ultimo dì!” Parini, <i>Vita rustica</i> 8. La farina del diavolo. 9. Contentezza passa ricchezza. 10. Fiumi e canali quali fattori di civiltà. 11. La mia dimora prediletta. 12. <i>Spes ultima rerum</i> 13. L'ultima benedizione (scena 	<ol style="list-style-type: none"> 1. L'idea fondamentale della <i>Divina Commedia</i>, studiata nel primo canto dell'<i>Inferno</i>. 2. I bisogni e i pericoli sono spesso un grande beneficio per l'uomo. 3. Confronti fra l'Europa e l'America. 4. Le crociate e l'influenza loro sulle arti e sulle scienze. 5. I classicisti ed i romantici. 6. Costantinopoli. 7. <i>La Bassvilliana</i> di Vincenzo Monti. 8. Il ferro e la civiltà. 9. Perché l'uomo si ritiene di solito migliore di quello che è? 10. Roma e Cartagine. 11. Importanza dello studio della mineralogia. 12. Quali circostanze favorirono la floridezza di Venezia nel Medio Evo? 13. La nave nel deserto.

	innanzitempo. – Aristide e Temisticle. – La fine dell’anno. 12. Farinata degli Uberti. 13. Il conte Ugolino – L’ultimo libro letto. – È giunta la primavera. 14. La morte di Laura (dai <i>Trionfi</i> del Petrarca). – La curiosità è vizio o virtù? 15. Lo studio della lingua italiana (lettera) - Alla stazione della strada ferrata. – Il perder tempo chi più sa, più spiace. 16. Profitto e diletto provati nello studio della storia romana (lettera) - Descrizione di una villa.	d’un naufragio). 14. Prodighi ed avari. 15. Solitudine o società?.	14. Si espongono i vantaggi che arreca la conoscenza delle lingue straniere. 15. Carlo XII di Svezia.
Biblioteca: acquisti Petrarca <i>Lettere</i> , traduzione di Frassinetti. Gabelli <i>L’Istruzione in Italia</i> .			

Programma della scuola Civica Reale Superiore in Trieste²⁴

Pubblicato alla fine dell’anno scolastico 1894

Dalla classe I alla classe VII

<u>Materia</u>	<u>Autore</u>	<u>Titolo dell’opera</u>	<u>Classi in cui si usano i libri</u>
<u>Italiano</u>			
Esercizi d’ortografia. Esercizi sulla teorica delle flessioni. Ripetizioni sulla differenza delle parti del discorso. Proposizione semplice e sue amplificazioni.	F. Demattio	<i>Grammatica italiana</i>	Classe I

²⁴ Verbale a stampa, Stabilimento tipografico Appollonio & Caprin, Trieste, 1894.

Osservazioni sulla concordanza, sull'uso delle forme verbali nella proposizione semplice e sul valore delle più importanti preposizioni.			
Lettura di brani facili con ispeceale riguardo a una lettura corretta ed al senso del brano letto; recitazione di poesie imparate a memoria e perfettamente comprese. Composizione di semplici racconti, di brevi descrizioni di oggetti noti.	G. Chiopris	<i>Lecture italiane</i>	Classe I
Continuazione degli esercizi sulla teorica delle flessioni. Spiegazione più esauriente su predicato nominale e sul genere del verbo; proposizione composta, le più comuni proposizioni dipendenti e coordinate. Tempi e modi nelle proposizioni dipendenti, rette dalla congiunzione <i>che</i> ; congiunzioni coordinative. Ampliamento delle nozioni sull'uso delle proposizioni, dell'infinito ecc. Del resto come nella prima classe; oltre a narrazioni e descrizioni per gli esercizi di composizione, anche riduzioni in prosa di poesie descrittive e narrative.	F. Demattio	<i>Grammatica</i>	Classe II
Proposizione composta e tutte le sue singole specie; distinzione delle differenti proposizioni dipendenti; riduzione della proposizione composta mediante forme e verbali, permutazione del discorso diretto nell'indiretto. Tempi e modi nelle diverse proposizioni dipendenti; relative congiunzioni.			
Lettura con riguardo al nesso ed alla	G. Chiopris	<i>Lecture italiane</i>	Classe III

concatenazione dei pensieri. Brevi osservazioni sulla vita dei principali autori dei brani di lettura. Recitazione di poesie di soggetto sempre più elevato. Composizioni di soggetto diverso, fra cui alcune nel campo di altre materie d'insegnamento.			
Ripetizione sistematica di tutta la grammatica. Nella lettura osservazioni sulla formazione delle parole, specialmente sul valore dei suffissi.	F. Demattio	<i>Grammatica italiana</i>	Classe IV
Nella lettura di brani più lunghi o di intere opere in prosa e in poesia, scelte fra i diversi generi di stile; nozioni pratiche di poesia e di locuzione. Esercizi di declamazione. Componimenti più difficili sopra oggetti letterari o sopra altre materie d'insegnamento; norme sulla scelta e la chiara disposizione dei medesimi. Stile epistolare; stile d'affari. Nozioni principali sulla metrica e sui diversi generi di composizioni poetiche.	G. Chiopris	<i>Letture italiane</i>	Classe IV
Lettura di brani	A. Manzoni	<i>I Promessi Sposi</i>	Classe IV
Lettura di brani più lunghi o di intere opere e in poesia, scelte tra i diversi generi di stile; nozioni pratiche di poesia e di locuzione.	A. Manzoni	<i>I Promessi Sposi</i>	Classe V
Esercizi di declamazione. Componimenti più difficili sopra oggetti letterari o sopra altre materie d'insegnamento. Norme sulla scelta e la chiara disposizione dei medesimi.	G. Chiopris	<i>Antologia di prose e poesie italiane</i> Parte IV	Classe V
Lettura cronologica di partite più vaste e di intere opere (per lo meno di uno o	G. Chiopris	<i>Antologia di prose e poesie italiane</i> Parte I e II e III	Classe VI e VII

due lavori drammatici) dei migliori scrittori; di ogni scrittore ogni biografia, la quale non parli soltanto dei rapporti esteriori della sua vita, ma citi inoltre le sue opere principali e tratti dei suoi rapporti coi predecessori coi coetanei e coi posterì. Nell'ultimo semestre, riassunto di tutto quanto fu letto e spiegato, in guisa da ottenere un concetto generale ma chiaro dello sviluppo della letteratura italiana.			
Componimenti secondo le norme date per la classe quinta avuto riguardo però al crescente sviluppo intellettuale degli scolari. Nella settima classe esercizi di prelezioni tenuti dagli scolari sopra soggetti loro ben noti sotto ogni rapporti.	G. Chiopris	<i>Antologia di prose e poesie italiane</i>	Classe VI e VII
Lettura dei canti	D. Alighieri	<i>Divina Commedia</i> edizione Salani.	Classe VI e VII

	Classe V	Classe VI	Classe VII
<u>Temi di lingua italiana elaborati durante l'anno dagli scolari dei corsi superiori</u>	1. Nuvole. 2. Giunge una lettera lungamente aspettata. Cerchi l'alunno di esprimere l'ansia dell'attesa, la gioia dell'arrivo, e i sentimenti che desta la lettura. 3. Non ti domando di amarmi: tocca a me di farsi amare. 4. La voce della coscienza. Considerazioni sul sogno di Don Rodrigo e sulla conversione dell'Innominato. 5. Proponete ad un pittore un soggetto	1. Città e campagna; confronti e preferenze. 2. Importanza della chimica per le industrie. 3. Meglio aver nemici che adulatori. 4. Celeste e Argante. 5. Quello che l'uomo è od ha, lo deve agli altri. (Goethe). 6. Un'altra volta. 7. I bisogni superflui. 8. Il taglio dell'Istmo di Corinto. 9. La scienza vale più della ricchezza. 10. La cavalleria. 11. Passaggio della storia antica alla	1. L'ultimo anno di scuola. – S'istituisca un confronto fra l'europa e gli altri continenti. 2. La vita è una lotta. 3. L'orologio – Il microscopio e il telescopio. 4. <i>Era già l'ora che volge il desio A' naviganti e intenerisce il core Lo dì c'han detto a' dolci amici addio</i> (Purgatorio VIII). 5. Non è lo stato che onora l'uomo, ma il modo con cui se ne adempie i doveri (Fichte). Il mattino del giovane signore secondo il Parini.

	<p>tolto dalla <i>Divina Commedia</i>.</p> <p>6. La miglior vendetta è il perdono.</p> <p>7 Cosa possa intendersi quello che fu ripetuto parecchie volte essere il consumo del ferro un indice di civiltà.</p> <p>8. Ravenna. Qui vennero a spirare le due grandi anime di Roma e di Dante.</p> <p>9. Raccontate un fatto di guerra e un'opera di pace e dite l'impressione che avete ricevuto dal primo e dalla seconda.</p> <p>10. Prosopopea d'un quadro antico.</p> <p>11. Mani callose, cuor gentile e mente serena.</p> <p>12. I conquistatori dei popoli e i conquistatori del vero.</p> <p>13. Altezza d'ingegno o nobiltà di carattere?</p>	<p>medioevale.</p> <p>12. Goffredo Buglione nella storia e nella Gerusalemme.</p> <p>13. Studiate ed imparate non solo per la scuola, ma anche per la vita.</p> <p>14. Parla acciocché ti vegga.</p> <p>15. Il virtuoso passa, non muore.</p> <p>16. Gli infortuni ci rendono spesso ingiusti.</p>	<p>6. La poesia del Parini ci rivela il suo carattere. – Quali vantaggi ritrae l'uomo dall'odierno sviluppo delle scienze?</p> <p>7. Perché innalziamo monumenti agli uomini grandi?</p> <p>8. Si dia relazione dell'ultimo libro letto.</p> <p>9. Storia di una moneta. – Dimenticare è virtù, colpa, fortuna.</p> <p>10. Che vale di più, la forza materiale o la forza dello spirito?</p> <p>11. S'illustri qualche episodio del <i>Purgatorio</i>. – Come si possa conciliare lo studio delle scienze con quello delle lettere?</p> <p>12. L'uomo non deve essere né diffidente, né presuntuoso.</p> <p>13. I mari non dividono ma affratellano i popoli. ...stupido si turba Lo montanaro, e rimirando ammuta Quando rozze e selvatico s'inurba. (<i>Purgatorio</i> XXVI).</p> <p>14. Ognuno è autore a sé stesso della sua fortuna.</p> <p>15. Quali pensieri occupano la mente di un giovane che sta per abbandonare la scuola.</p>
			<p>Esercizi Retorici</p> <p>Dante Alighieri Di alcuni uomini che sacrificarono la loro vita a pro della scienza. Applicazioni moderne all'elettricità. Il <i>Giorno</i> di Giuseppe</p>

			Parini. L'uomo preistorico. Francesco Petrarca. Le cause della rivoluzione francese. Alcuni cenni sul progresso della chimica. Progressivo sviluppo della plebe romana. Napoleone I Carlo XII e Pietro il Grande. Trieste nel medio evo. Gli Unni. Guerra franco tedesca (1870-1871). Guerra d'indipendenza d'America. Feudalesimo e cavalleria. Nicolò Machiavelli.
--	--	--	--

Programma della scuola Civica Reale Superiore in Trieste²⁵

Pubblicato alla fine dell'anno scolastico 1895

Dalla classe I alla classe VII

<u>Materia</u>	<u>Autore</u>	<u>Titolo dell'opera</u>	<u>Classi in cui si usano i libri</u>
<u>Italiano</u>			
	F. Demattio	<i>Grammatica italiana</i>	Classe I
	G. Chiopris	<i>Lettere italiane</i>	Classe I
	F. Demattio	<i>Grammatica</i>	Classe II
	G. Chiopris	<i>Lettere italiane</i>	Classe III
	F. Demattio	<i>Grammatica italiana</i>	Classe IV
	G. Chiopris	<i>Lettere italiane</i>	Classe IV
	A. Manzoni	<i>I Promessi Sposi</i>	Classe IV
	A. Manzoni	<i>I Promessi Sposi</i>	Classe V
	G. Chiopris	<i>Antologia di prose e poesie italiane</i>	Classe V

²⁵ Verbale a stampa, Stabilimento tipografico Appollonio & Caprin, Trieste, 1895.

		Parte IV	
	G. Chiopris	<i>Antologia di prose e poesie italiane</i> Parte I e II e III	Classe VI e VII
	G. Chiopris	<i>Antologia di prose e poesie italiane</i>	Classe VI e VII
	D. Alighieri	<i>Divina Commedia</i> edizione Salani.	Classe VI e VII

	Classe V	Classe VI	Classe VII
<u>Temi di lingua italiana elaborati durante l'anno dagli scolari dei corsi superiori</u>	1. Perché studiamo? 2. Prologo della <i>Divina Commedia</i> 3. Una bufera. 4. Nell'azione è vita, salute, piacere. 5. Aiutiamoci l'un l'altro. 6. Giovanni Boccaccio. 7. Orfeo ovvero la potenza dell'armonia. 8. Una gita. 9. I fiumi. 10. L'inverno. 11. Il risparmio. 12. Maggio 13. Alla stazione della strada ferrata.	1. Il conforto che possiamo aspettarci dagli altri e quello che dobbiamo trovare in noi stessi. 2. Possono veramente i fiumi essere chiamati padri di civiltà? 3. Sotto l'influsso di quali gioie e di quali contrasti della vita ridete voi per solito? 4. Dichiarare col ragionamento e con esempi questa sentenza del Tommaseo «La parola dell'arte è luccicante, ma di luce fredda, la parola del cuore brilla meno, ma arde». 5. Quali avvenimenti caratterizzano il Medio Evo? 6. Commemorazione di un grande (celebrandosi il terzo centenario della morte di Torquato Tasso). 7. La vita è una milizia di dovere e non una gita di piacere (G. Carducci). 8. Notti d'estate e sere d'inverno. 9. Comandando Amasi e Biantè che gli mandasse la migliore e la peggiore carne della vittima sacrificata,	1. Non è sapiente chi ha letto molto, ma chi ha letto bene. 2. La mano dell'uomo. 3. La figura di Caronte 4. L'uomo più ricco è l'economista, il più povero è l'avaro. 5. Importanza delle crociate per il commercio e per l'industria. 6. La spedizione contro la Russia del 1812 fu a buon diritto detta da taluno "Il principio della fine". 7. Chi più lavora di maggior tempo può disporre. 8. Ottima scuola è quella del bisogno. 9. La sanità del corpo. 10. Contraddizioni. 11. Il sentimento del dovere. 12. L'ingrato non soltanto a sé, ma a tutti fa male. 13. Pier della Vigna. 14. Il centenario della morte di Torquato Tasso. 15. Importanza della parola.

		<p>questi mandò la lingua, volendo mostrare che le parole sono cagione di grandissimi danni e di grandissimi giovamenti.</p> <p>10. Allegoria dell'inverno e della primavera.</p> <p>11. Il ciarliero (ritratto morale).</p> <p>12. Dei sentimenti che alcuni spettacoli della natura per analogia destano nell'animo nostro.</p>	
			<p>Esercizi retorici</p> <p>1. Origine della lingua e primordi della letteratura italiana.</p> <p>2. Costanza dei grandi uomini nelle avversità; benefici effetti di essa.</p> <p>3. Nerone.</p> <p>4. Il teatro italiano.</p> <p>5. La scoperta dell'America.</p> <p>6. L'epopea in Italia.</p> <p>7. L'acqua.</p>

Programma della scuola Civica Reale Superiore in Trieste²⁶

Pubblicato alla fine dell'anno scolastico 1899

Dalla classe I alla classe VII

<u>Materia</u>	<u>Autore</u>	<u>Titolo dell'opera</u>	<u>Classi in cui si usano i libri</u>
<u>Italiano</u>			
	F. Demattio	<i>Grammatica italiana</i>	Classe I
	G. Chiopris	<i>Letture italiane</i>	Classe I
	F. Demattio	<i>Grammatica</i>	Classe II

²⁶ Verbale a stampa, Stabilimento tipografico Appollonio & Caprin, Trieste, 1899.

	G. Chiopris	<i>Lettere italiane</i>	Classe III
	F. Demattio	<i>Grammatica italiana</i>	Classe IV
	G. Chiopris	<i>Lettere italiane</i>	Classe IV
	A. Manzoni	<i>I Promessi Sposi</i>	Classe IV
	A. Manzoni	<i>I Promessi Sposi</i>	Classe V
	G. Chiopris	<i>Antologia di prose e poesie italiane</i> Parte IV	Classe V
	G. Chiopris	<i>Antologia di prose e poesie italiane</i> Bechtel Französische Chrestomatie Parte I e II e III	Classe VI e VII
	D. Alighieri	<i>Divina Commedia</i> edizione Salani.	Classe VI e VII
	D. Alighieri	<i>Divina Commedia</i> edizione Salani.	Classe VI e VII

	Classe V	Classe VI	Classe VII
<u>Temi di lingua italiana elaborati durante l'anno dagli scolari dei corsi superiori</u>	1. Importanza della buona lettera. 2. Il vivere ne' cuori di coloro che ci lasciamo dietro, non può dirsi morire (Smiles). 3. Il senno degli antenati non è che un obbligo di più ai discendenti. (Tommaseo). 4. La carta. 5. Filippo Argenti. 6. Il volo d'Icaro. 7. La lampada. 8. Il presente è pieno del passato e gravido dell'avvenire. (Leibnitz). 9. I vantaggi delle colonie. 10. Il carbone. 11. La figura di Lucifero nella <i>Divina Commedia</i> .	1. Animo nel cominciare, perseveranza nel continuare, gioia nel compiere. 2. Carlo magno. 3. Luoghi piccoli e città grandi. 4. Lodovico Ariosto. 5. Il mare. 6. Utilità delle scienze fisiche. 7. Il lusso aumenta i bisogni, la moderazione i piaceri. 8. I fiumi. 9. Il saggio poco ride e poco piange. 10. Le piante. 11. Panorama. 12. L'oasi nel deserto	1. Tramonti d'2. Da un libro che si studia solamente si prende; a un libro che si ama, anche si dona. 3. Parla, ch'io ti vegga! 4. Sempre l'uom in cui pensier rampolla. 5. Perché la foga l'un dell'altro insolla. 6. Popolo e rapsodi. 7. Nessuna opera d'arte giunge a vera grandezza, ove non abbia radice nel cuore dell'età sua. 8. La mancanza di luce e d'aria svolge i germi della corruzione tanto negli esseri organici quanto negli istituti morali. 9. Furono già degli uomini che guardando la loro ombra a sole cadente credettero grandi. 10. Un grande sforzo d'abnegazione che si debba compiere una sola volta nella vita è

			infinitivamente più grande che un piccolo, il cui dovere ritorni ogni giorno. 11. Napoleone. 12. Accecato dal guardare sempre te stesso, tu apristi gli occhi agli altri. (Byron).
			Esercizi retorici 1. La fotografia e le sue varie applicazioni. 2. Pessimisti e ottimisti. 3. Conservazione dell'energia. 4. Dei vari sistemi d'illuminazione. 5. Durante i secoli. 6. Il teatro e la società.

Programma della scuola Civica Reale Superiore in Trieste²⁷

Pubblicato alla fine dell'anno scolastico 1900

Dalla classe I alla classe VII

<u>Materia</u>	<u>Autore</u>	<u>Titolo dell'opera</u>	<u>Classi in cui si usano i libri</u>		
<u>Italiano</u>					
	F. Demattio	<i>Grammatica della lingua italiana a uso delle scuole reali Parte I</i>	Classe I		
	G. Chiopris	<i>Nuovo libro di lettura Parte I</i>	Classe I		
	F. Demattio	<i>Grammatica della lingua italiana a uso delle scuole reali Parte I</i>	Classe II		
	G. Chiopris	<i>Lecture italiane</i>	Classe III		

²⁷ Verbale a stampa, Stabilimento tipografico Appollonio & Caprin, Trieste, 1900.

		Parte II		
	F. Demattio	<i>Grammatica della lingua italiana</i> Parte II	Classe IV	
	G. Chiopris	<i>Letture italiane</i> Parte IV	Classe IV	
	A. Manzoni	<i>I Promessi Sposi</i> ediz. Perino	Classe IV	
	A. Manzoni	<i>I Promessi Sposi</i> ediz. Perino	Classe V	
	G. Chiopris	<i>Antologia di prose e poesie italiane</i> Parte IV	Classe V	
	G. Chiopris	<i>Antologia di prose e poesie italiane</i> Bechtel Französische Chrestomatie Parte I e II e III	Classe VI e VII	
	D. Alighieri	<i>Divina Commedia</i> edizione Barbera	Classe VII	

	Classe V	Classe VI	Classe VII
<u>Temi di lingua italiana elaborati dagli scolari dei corsi superiori</u>	1. Più della bellezza vince gli animi la grazia e più della grazia la bontà. 2. La quiete dopo la tempesta; il conforto dopo il dolore. 3. Gli spenti figli si fanno adulti ne' materni cori. 4. Chiedono le madri ad essi più consigli che al senno dei maggiori. (Crispoliti). 5. Le formiche. 6. Quelli che andavano allo studio d'Atene, v'andavano maestri, vi stavano scolari, se ne partivano ignoranti. 7. Gli impedimenti della verità si convertono in penitenza (L. Da Vinci). 8. La fatica promette il premio la perseveranza	1. È povero lo spirito che non basta a se stesso nella solitudine, lo spirito che smarrisce se stesso nella solitudine è arido. 2. La parola dell'arte è luccicante, ma di luce fredda; la parola del cuore brilla meno, ma arde. (Tommaseo). 3. È più d'ammirare nell'uomo l'altezza dell'ingegno o la nobiltà del carattere? 4. I baci della fortuna sono spesso velenosi e i colpi della sventura sono spesso benefici. 5. L'elemento meraviglioso nel poema dell'Ariosto. 6. Illustrate la sentenza dello Speroni: ordine è la stessa ragione, per la quale sopra ogni creatura terrena siamo innalzati. 7. I provocatori, i soverchiatori, tutti coloro che in qualunque modo fanno torto altrui, sono rei, non solo	1. Molto sa e molto può chi ha buon senso. 2. I monti. 3. Il mito d'Orfeo e la potenza incivilitrice delle arti belle. 4. Gli ostacoli nella vita non devono abbattere l'uomo, ma infondergli coraggio per la lotta. 5. Perché i meriti degli uomini di valore si riconoscono giustamente soltanto dopo la loro morte. 6. I viaggi. 7. Le gioie più vive nascono dalle azioni più belle. 8. Senz'acqua non fiorisce la terra, né

	<p>la forma.</p> <p>9. Ciò che non è utile allo sciame non è nemmeno utile all'ape.</p> <p>10. (Marco Aurelio).</p> <p>11. Parallelo tra L. Cornelio, Silla e C. Giulio Cesare.</p> <p>12. Non perché i loro desideri sono ardenti trascorrono gli uomini al male, ma perché le loro coscienze sono deboli.</p>	<p>del male che commettono, ma del pervertimento ancora a cui portano gli animi degli offesi (Manzoni).</p> <p>8. L'irrequieto. Il torrente portò tanto terra e di pietre nel suo letto, che fu costretto a mutar sito. (L. da Vinci). Nel mondo fisico soltanto, anche nel mondo morale il moto è vita, il ristagno è morte.</p> <p>9. I collaboratori dell'uomo nel progresso della civiltà.</p> <p>10. Quando gli antichi giusero ad assicurarsi i servizi del bue, del cavallo, dell'elefante, ecc. riuscirono in una prova che può aver riscontro coll'invenzione della macchina a vapore ne' nostri tempi.</p>	<p>l'anima senza lagrime.</p> <p>9. Le Muse custodi dei Sepolcri (Illustrare questa espressione del Foscolo).</p> <p>10. Fenomeni fisici che più richiamano a verità morali.</p>
<p>Biblioteca acquisti per Italiano</p> <p>Nuova Antologia, Anno XXXIV.</p> <p>Rassegna bibliografica della letteratura italiana. Anno VIII.</p> <p>Rassegna scolastica. Anno V.</p> <p>Bollettino della Società Dantesca vol. VI.</p> <p>Leopardi <i>Pensieri di varia filosofia e di bella letteratura</i>. Vol. IV, V, VI, Firenze, Le Monnier, 1899-1900.</p>			<p>Esercizi Retorici</p> <p>1. L'elettricità ne' tempi nostri.</p> <p>2. Alessandro Magno.</p> <p>3. Impressioni dallo studio della Commedia di Dante.</p> <p>4. Sull'episodio di Ugolino.</p> <p>5. Della satira pariniana.</p> <p>6. Sul <i>Saul</i> dell'<i>Alfieri</i>.</p> <p>7. Sull'<i>Oreste</i> dell'<i>Alfieri</i>.</p> <p>8. Sui <i>Sepolcri</i> del Foscolo.</p>

Programma della scuola Civica Reale Superiore in Trieste²⁸

Pubblicato alla fine dell'anno scolastico 1902

²⁸ Verbale a stampa, Stabilimento tipografico Appollonio & Caprin, Trieste, 1902.

Dalla classe I alla classe VII

<u>Materia</u>	<u>Autore</u>	<u>Titolo dell'opera</u>	<u>Classi in cui si usano i libri</u>				
Italiano							
	F. Demattio	<i>Grammatica della lingua italiana a uso delle scuole reali</i> Parte I	Classe I				
	G. Chiopris	<i>Nuovo libro di lettura</i> Parte I	Classe I				
	F. Demattio	<i>Grammatica della lingua italiana a uso delle scuole reali</i> Parte I	Classe II				
	G. Chiopris	<i>Lecture italiane</i> Parte II	Classe III				
	F. Demattio	<i>Grammatica della lingua italiana</i> Parte II	Classe IV				
	G. Chiopris	<i>Lecture italiane</i> Parte IV	Classe IV				
	A. Manzoni	<i>I Promessi Sposi</i> ediz. Perino	Classe IV				
	A. Manzoni	<i>I Promessi Sposi</i> ediz. Perino	Classe V				
	G. Chiopris	<i>Antologia di prose e poesie italiane</i> Parte IV	Classe V				
	G. Chiopris	<i>Antologia di prose e poesie italiane</i> Bechtel Französische Chrestomatie Parte I e II e III	Classe VI e VII				
	D. Alighieri	<i>Divina Commedia</i> edizione Barbera	Classe VII				

	<u>Classe V</u>	<u>Classe VI</u>	<u>Classe VII</u>
<u>Temi di lingua italiana elaborati durante l'anno dagli scolari dei corsi superiori</u>	1. Confronto fra i vantaggi della vita in città e quella della campagna. 2. Palazzo e tugurio. 3. Sulla nave di Colombo. 4. Ritratto morale di Alcibiade. 5. Dell'utilità dei viaggi. 6. Don Abbondio e l	1. "...dalla ruota e dal martel cadente mentre soffre l'acciar colpi ed offese E più fino e più lucente" (Metastasio). 2. Lottando con le difficoltà l'ingegno e l'animo si sviluppano, si provano, si corroborano e, in ragione della virtù, crescono la perfezione e la contentezza. Addurre in proposito qualche esempio dalla vita pratica e dalla storia. 3. La protasi della <i>Gerusalemme</i>	1. Un uomo faceto e un uomo austero discutono sulla morale della favola del Pienotti <i>La lucciola</i> . 2. "Cordoglio di patria che traligna" (Dante <i>Inferno</i> , XVI). 3. Il racconto del male può sull'animo come l'aratro: strazia e feconda (Shakespeare).

	<p>società del tempo quali risultano dal I capitolo dei <i>Promessi sposi</i></p> <p>7. Lettura ad un condiscipolo che per una cospicua eredità, sia divenuto assai ricco.</p> <p>8. Contenuto d'una lettera trovata fra le vecchie carte del nonno.</p> <p>9. Non è malvagio e non chi è inverecondo con la vecchiaia, con la donna e con la sventura.</p> <p>10. Una vita di sacrificio.</p> <p>11. Noi siamo paragonabili ad un orto di cui la nostra volontà sia l'ortolano: questi vi può seminare ortiche o coltivare lattughe.</p> <p>12. In giro per la città nelle prime ore del giorno.</p>	<p><i>liberata</i>. 4. I trapassati. Perché doverosa e di quale ammaestramento e di quanto conforto ne sia la memoria.</p> <p>5. Visitando un museo. 6. Poco giova il talento quando non sia unito ad una gran dose di giudizio.</p> <p>7. La macchina a vapore.</p> <p>8. Premesso un cenno sulle applicazioni che si fecero del vapore, avvertire come per contesta macchina si viaggi continuamente di giorno e di notte, in terra ed in mare, con celerità, con regolarità; soffermarsi sui vantaggi che ne vengono e toccare de' pericoli a cui per nebbie, per guasti, per incendi sono esposti i viaggiatori.</p> <p>9. La fatica, se anche sia un peso e un castigo, è pure un onore e una gloria. Senz'essa nulla s'ottiene e tutto ciò che nell'uomo v'ha di grande, è suo effetto (Smiles). 10. Il ferro, strumento di barbarie e strumento di civiltà. 11. Quanto meglio giovi piuttosto che, farfalle leggere, dimenticare di essere stati bruchi, rammentare di essere stati bruchi, rammentare di dantesco: "E noi siam vermi".</p> <p>12. Nati a formar l'angelica farfalla.</p> <p>13. Cristoforo Colombo. L'importanza della sua scoperta o qualche episodio della sua vita.</p>	<p>4. Leggi la presente a tutti gli amici, dalla lettera di Vincenzo Bellini al Florido, nella quale gli partecipa il fiasco della <i>Norma</i>.</p> <p>5. Gli ultimi giorni di Goldoni a Parigi.</p> <p>6. Deh! come grigie pesano le brume Su Lutezio che 'l verno discolora, mentre ancor dell'ottobre al dolce lume Ride S. Marco ed il canal s'indora. (Carducci).</p> <p>7. Perché appare tanto epica la figura di Napoleone.</p> <p>8. Il pane.</p> <p>9. Civiltà marittima e civiltà continentale.</p> <p>10. La meta dell'uomo non è di trovare la verità, ma di cercarla (Pascal).</p> <p>11. Il dolore è la sentinella della vita.</p> <p>Tema di maturità: De' vantaggi che in generale recano le nuove e rapide comunicazioni moderne, e di quelli che si sperano dalla seconda congiunzione ferroviaria di Trieste.</p>
<p>Biblioteca acquisti per Italiano Periodici: Rassegna bibliografica della letteratura italiana. Bollettino della Società dantesca. Nuova Antologia. Rassegna</p>			<p>Esercizi retorici</p> <p>1. Vittorio Alfieri e la gioventù.</p> <p>2. Se il male abbia una funzione benefica.</p> <p>3. Giuliano l'apostata nell'Ibsen e nel Cossa.</p> <p>4. Il genio e l'umanità.</p>

scolastica (Firenze) <i>Storia della letteratura italiana</i> Wiese e Percolo. <i>Manuale di versificazione italiana</i> Milano, Vallardi. <i>Poesie</i> Carducci seconda edizione Bologna, 1902. <i>Hamlet</i> Shakespeare (w. Won Schlegel) Wien, Graezer..			
---	--	--	--

Programma della scuola Civica Reale Superiore in Trieste²⁹

Pubblicato alla fine dell'anno scolastico 1904

Dalla classe I alla classe VII

<u>Materia</u>	<u>Autore</u>	<u>Titolo dell'opera</u>	<u>Classi in cui si usano i libri</u>		
<u>Italiano</u>					
Le parti del discorso. Nozioni fondamentali di morfologia. Sintassi della proposizione semplice e complessa. Elementi di coordinazione subordinazione per via di esempi. Esercizi d'ortografia con ispiegazione occasionale delle regole principali.	Dott. G. Curto	<i>Grammatica della lingua italiana a uso delle scuole reali</i> Parte I	Classe I		
Lettura ortofonica a senso. Spiegazione e riproduzione libera delle cose lette. Recitazione di prose e di poesie mandate a memoria. Tanto in questa classe che nelle successive si abbia cura speciale dell'esposizione orale	G. Chiopris	<i>Nuovo libro di lettura</i> Parte I	Classe I		

²⁹ Verbale a stampa, Stabilimento tipografico Appollonio & Caprin, Trieste, 1904..

fatta agli alunni. Fino alla Natale una dettatura alla settimana (15-20 minuti) con ispeciale riguardo all'ortografia, poi alternando ogni mese due dettature, un componimento domestico e uno scolastico. Argomento dei componimenti: riproduzione di semplici e brevi racconti, prima esposti o letti dall'insegnante.					
Ripetizione della materia della I classe; completamento della morfologia e della sintassi della proposizione complessa. Nozioni generali della proposizione composta, ed in particolare della coordinazione con relativi esercizi.	F. Demattio	<i>Grammatica della lingua italiana a uso delle scuole reali</i> Parte I	Classe II		
Lecture come nella I, curando di accrescere il corredo linguistico col trarre profitto anche dalla terminologia delle altre discipline studiate nella classe. Recitazione di prose e poesie a memoria. Compiti. Ogni mese una dettatura per l'ortografia e per l'interpunzione; un compito domestico e uno scolastico. (Riproduzione di racconti più estesi e di certi brani considerati sotto nuovi aspetti diversi dal testo; riassunti di racconti di maggior mole.	G. Chiopris	<i>Lecture italiane</i> Parte II	Classe III		
Della subordinazione in particolare e del periodo.	F. Demattio	<i>Grammatica della lingua italiana</i> Parte II	Classe IV		
Lecture. Spiegazione di prose e di poesie con riguardo speciale all'ordine e al collegamento dei pensieri, come pure a certe qualità particolari della lingua. Cenni biografici degli autori letti. Recitazione a memoria come nelle classi precedenti. Componimenti. Uno domestico e uno scolastico al mese. Descrizioni di certi oggetti ben noti agli alunni	G. Chiopris	<i>Lecture italiane</i> Parte IV	Classe IV		

dall'insegnamento o per osservazione loro propria; facili paralleli; versioni in prosa di brevi poesie narrative; riduzioni di brani di lettura più lunghi.					
Lecture come nella classe III. Esercizi di memoria e di dicitura. Un'ora in settimana la lettura dei <i>Promessi sposi</i> in edizione scolastica. Componimenti. Otto per ogni semestre alternando i domestici agli scolastici; d'argomento in parte come nella III, più narrazioni e descrizioni svariate. Inoltre esercizi di disposizioni fatte su brani che più si prestino.	A. Manzoni	<i>I Promessi Sposi</i> ediz. Perino	Classe IV		
Come per la classe IV.	A. Manzoni	<i>I Promessi Sposi</i> ediz. Perino	Classe V		
Lecture di prose e di poesie degli scrittori eminenti dei secoli XIX e XVIII e, possibilmente, di versioni dagli antichi, in specie da Omero. Caratteri e forme dai vari generi della prosa e poesia, rilevati dalle letture. Brevi biografie degli autori letti. Recitazione a memoria, come nelle classi precedenti. Componimenti. Ogni semestre 5 o 6 compiti, di preferenza domestici, in relazione cose lette o apprese da altre discipline della classe. Avviamento a ben disporre.	G. Chiopris	<i>Antologia di prose e poesie italiane</i> Parte IV	Classe V		
Lecture di prose e di poesie dei migliori scrittori dei secoli XVII e XVI, scegliendo di preferenza dall' <i>Orlando Furioso</i> e dalla <i>Gerusalemme liberata</i> anche come lettura domestica. (da un'edizione scolastica) Brevi biografie degli autori letti. Ogni semestre dai 5 o 6 componimenti come nella V, lasciando però agli alunni maggior libertà nello svolgimento.	G. Chiopris	<i>Antologia di prose e poesie italiane</i> Bechtel Französische Chrestomatie Parte I e II e III	Classe VI		
Lettura della <i>Divina Commedia</i>	D. Alighieri	<i>Divina Commedia</i>	Classe VI e VII		

da un'edizione scolastica. In classe VII riassunto delle spiegazioni date via via ponendo in rilievo il carattere speciale e il pensiero fondamentale che la informano.		edizione Barbera		
Lettura di alcune poesie liriche di Dante, del Petrarca e del Poliziano; del Boccaccia alcune delle novelle più semplici. Cenni biografici di questi autori. Sguardo generale al Rinascimento e agli umanisti. Riassunto della storia letteraria nelle sue fasi principali dal secolo XIV al XIX con ricapitolazione continua delle letture fatte. In questa classe sarà pure il caso di spiegare certe prose o poesie di capitale importanza che per la loro difficoltà non sieno trattate nelle due classi precedenti. Esercizi di libera esposizione orale da parte degli alunni di qualche argomento tratto dagli studi fatti. Componenti come nella classe VI.	G. Chiopris	<i>Antologia di prose e poesie italiane</i> Bechtel Französische Chrestomatie Parte I e II e III	Classe VII	

	<u>Classe V</u>	<u>Classe VI</u>	<u>Classe VII a e b</u>
<u>Temi di lingua italiana elaborati durante l'anno dagli scolari dei corsi superiori</u>	1. Consigliate ad un amico la lettura d'un libro da voi letto con piacere. 2. La scuola. 3. Autobiografia d'un libro stampato. 4. Narrate l'ordito di una delle tragedie di Manzoni. 5. La disfida di Barletta. 6. Il dolore è il Colombo che apre al poeta il mondo nuovo. (De Sanctis). 7. Fatti che diedero origine all'ode di Vincenzo Monti "Al Signor di Montgolfier"	1. Badate di non pagar troppo caro lo zupolino. Cfr B. Franklin <i>Operette morali</i> . 2. Umano ardir, pacifica Filosofia sicura Qual forza mai, qual limite Il tuo poter misura (Monti ode al <i>Montgolfier</i>). 3. Costituisce il nascer ricchi sempre un beneficio e non nasconde tavolta un'insidia? 4. Il desiderio è la poesia della vita, e più che la poesia ne è la condizione necessaria.	1. Il fare un libro è peggio che niente, se il libro fatto non rifà la gente. 2. Virtù del lavoro. 3. Sentimenti d'un giovane scienziato che sta per intraprendere un lungo e pericoloso viaggio di esplorazione. 4. Come l'agricoltura si abbia a considerare maestra prima di civiltà agli uomini. 5. Il vanto degli avi non è legittimo se non in chi cerca di perpetrarne le virtù e le glorie.

	<p>contenuto dell'ode.</p> <p>8. Licurgo e Solone. (Confronto fra due legislazioni).</p> <p>9. Utilità civile dei monumenti.</p> <p>10. Un'escursione.</p> <p>11 Napoleone a S. Elena.</p>	<p>5. Ed oggi nella Troade inseminata Eterne splende a'peregrini un loco (Foscolo <i>I sepolcri</i>).</p> <p>6 Se si ricava maggior frutto dall'amicizia nella prospera o nell'avversa fortuna.</p> <p>7. Il cristianesimo del Manzoni sono le idee del secolo XVIII raccolte sotto di Maria, è il contenuto nuovo battezzato e che acquista nuove forme, nuovi colori, nuove tendenze, tra cui la più possente è quella che esalta e consola gli oppressi, la rassegnazione, la carità. (Francesco De Sanctis).</p> <p>8. Origine ed efficacia di alcune leggende romane.</p> <p>9. Il dolore è la sentinella della vita.</p> <p>10. Se schiavi, se lagrime ancora rinserra, È giovin la terra. (Zanella, <i>Sopra una conchiglia fossile</i>).</p> <p>11. L'azione dell'attilio Regolo.</p> <p>12. L'avaro del Goldoni.</p> <p>13. Carlo Magno.</p> <p>14. Campagna e città nelle prime due odi del Parini.</p> <p>15 Ha ragione sempre il primo adagio: la parola è d'argento il silenzio d'oro?</p> <p>16. Il fuoco.</p> <p>17. Ozio e riposo.</p> <p>18. Il primo canto dell'<i>Orlando Furioso</i>.</p> <p>19. le scoperte</p>	<p>6. Dei vantaggi del mare, in specie per gli abitanti dei suoi grandi porti.</p> <p>7. Nessun maggior dolore che ricordarsi del tempo felice nella miseria.</p> <p>8. Delle bellezze ed utilità delle piante nei loro rapporti con la vita sociale.</p> <p>9. Navigazione e civiltà.</p> <p>10. Lo studio assiduo della lingua materna giova per qualsiasi professione.</p> <p>11. Non giudicate dall'apparenza.</p> <p>12. I veri diletta.</p> <p>13. Prodighi e avari secondo Dante.</p> <p>14. L'oro e il ferro nella storia della civiltà.</p> <p>15. In un sol punto la fatica e l'onore nacquero in terra.</p>
--	--	--	--

		<p>geografiche al principio dell'età moderna.</p> <p><u>Classe VI b</u></p> <p>1. L'azione dell'Attilio Regolo. 2. Vediamo la pagliuzza nell'occhio altrui e non la trave nel nostro.</p> <p>3. Invidia ed emulazione.</p> <p>4. I Carolingi.</p> <p>5. Campagna e città nelle prime due odi del Parini.</p> <p>6. Ha sempre ragione il vecchio adagio: la parola è d'argento e il silenzio d'oro?.</p> <p>7. Il fuoco e l'acqua.</p> <p>8. La bussola.</p> <p>9. Il primo canto dell'<i>Orlando Furioso</i>.</p> <p>10. Le scoperte geografiche al principio dell'età moderna.</p>	
<p><u>Biblioteca Acquisti per Italiano</u></p> <p>Periodici: Rassegna bibliografica della letteratura italiana. Bollettino della Società dantesca. Nuova Antologia. Rassegna scolastica (Firenze) <i>Storia della letteratura italiana</i> Wiese e Percolo.</p>			<p><u>Esercizi Retorici</u></p> <p>1. Dell'origine della lingua italiana. 2. L'uomo primitivo.</p> <p>3. Dei <i>Sepolcri</i> del Foscolo nella loro origine ed importanza storico letteraria.</p> <p>4. Dell'origine e dello sviluppo dell'epopea in genere e dell'italiana in particolare.</p> <p>5. Dell'importanza del carattere nella vita sociale.</p> <p>6. Del dovere considerato nei suoi diversi aspetti.</p> <p>7. L'avarro del Goldoni, svolgimento</p>

			e caratteri.
--	--	--	--------------

Programma della scuola Civica Reale Superiore in Trieste³⁰

Pubblicato alla fine dell'anno scolastico 1905

Dalla classe I alla classe VII

<u>Materia</u>	<u>Autore</u>	<u>Titolo dell'opera</u>	<u>Classi in cui si usano i libri</u>		
<u>Italiano</u>					
Le parti del discorso. Nozioni fondamentali di morfologia. Sintassi della proposizione semplice e complessa. Elementi di coordinazione subordinazione per via di esempi. Esercizi d'ortografia con ispiegazione occasionale delle regole principali.	Dott. G. Curto	<i>Grammatica della lingua italiana a uso delle scuole reali</i> Parte I	Classe I		
Lettura ortofonica a senso. Spiegazione e riproduzione libera delle cose lette. Recitazione di prose e di poesie mandate a memoria. Tanto in questa classe che nelle successive si abbia cura speciale dell'esposizione orale fatta agli alunni. Fino alla Natale una dettatura alla settimana (15-20 minuti) con ispeciale riguardo all'ortografia, poi alternando ogni mese due dettature, un componimento domestico e uno scolastico. Argomento dei componimenti: riproduzione di semplici e brevi racconti, prima esposti o letti dall'insegnante.	G. Chiopris	<i>Nuovo libro di lettura</i> Parte I	Classe I		
Ripetizione della materia della I classe; completamento della morfologia e della sintassi della proposizione complessa. Nozioni generali della proposizione composta, ed in particolare della coordinazione con relativi esercizi.	F. Demattio	<i>Grammatica della lingua italiana a uso delle scuole reali</i> Parte I	Classe II		

³⁰ Verbale a stampa, Stabilimento tipografico Appollonio & Caprin, Trieste, 1905.

Lectures like in I, caring to increase the linguistic baggage by drawing profit also from the terminology of the other disciplines studied in the class. Recitation of prose and poetry by memory. Assignments. Every month a dictation for orthography and for punctuation; a domestic and a school one. (Reproduction of stories more extensive and of certain passages considered under new aspects different from the text; summaries of stories of greater bulk).	G. Chiopris	<i>Lectures Italiane</i> Part II	Class III		
Of subordination in particular and of the period.	F. Demattio	<i>Grammar of the Italian Language</i> Part II	Class IV		
Lectures. Explanation of prose and of poetry with special regard to the order and to the connection of thoughts, as also to certain particular qualities of the language. Biographical notes of the authors read. Recitation by memory as in the previous classes. Assignments. One domestic and one school one a month. Descriptions of certain objects well known to the pupils from the teaching or from observation of their own; easy parallels; versions in prose of short poetic narratives; reductions of passages of longer reading.	G. Chiopris	<i>Lectures Italiane</i> Part IV	Class IV		
Lectures like in class III. Exercises of memory and of dictation. One hour in the week the reading of <i>Promessi sposi</i> in the school edition. Assignments. Eight for each semester alternating the domestic with the school ones; of argument in part like in III, more narratives and descriptions of various kinds. In addition exercises of disposition made on passages which are more precious.	A. Manzoni	<i>I Promessi Sposi</i> ediz. Perino	Class IV		
Like for class IV.	A. Manzoni	<i>I Promessi Sposi</i>	Class V		

		ediz. Perino			
<p>Lecture di prose e di poesie degli scrittori eminenti dei secoli XIX e XVIII e, possibilmente, di versioni dagli antichi, in specie da Omero. Caratteri e forme dai vari generi della prosa e poesia, rilevati dalle letture. Brevi biografie degli autori letti. Recitazione a memoria, come nelle classi precedenti. Componimenti. Ogni semestre 5 o 6 compiti, di preferenza domestici, in relazione cose lette o apprese da altre discipline della classe. Avviamento a ben disporre.</p>	G. Chiopris	<p><i>Antologia di prose e poesie italiane</i> Parte IV</p>	Classe V		
<p>Lecture di prose e di poesie dei migliori scrittori dei secoli XVII e XVI, scegliendo di preferenza dall'<i>Orlando Furioso</i> e dalla <i>Gerusalemme liberata</i> anche come lettura domestica. (da un'edizione scolastica) Brevi biografie degli autori letti. Ogni semestre dai 5 o 6 componimenti come nella V, lasciando però agli alunni maggior libertà nello svolgimento.</p>	G. Chiopris	<p><i>Antologia di prose e poesie italiane</i> Bechtel Französische Chrestomatie Parte I e II e III</p>	Classe VI		
<p>Lettura della <i>Divina Commedia</i> da un'edizione scolastica. In classe VII riassunto delle spiegazioni date via via ponendo in rilievo il carattere speciale e il pensiero fondamentale che la informano.</p>	D. Alighieri	<p><i>Divina Commedia</i> edizione Barbera</p>	Classe VI e VII		
<p>Lettura di alcune poesie liriche di Dante, del Petrarca e del Poliziano; del Boccaccia alcune delle novelle più semplici. Cenni biografici di questi autori. Sguardo generale al Rinascimento e agli umanisti. Riassunto della storia letteraria nelle sue fasi principali dal secolo XIV al XIX con ricapitolazione continua delle letture fatte. In questa classe sarà pure il caso di spiegare</p>	G. Chiopris	<p><i>Antologia di prose e poesie italiane</i> Bechtel Französische Chrestomathie Parte I e II e III</p>	Classe VII		

<p>certe prose o poesie di capitale importanza che per la loro difficoltà non sieno trattate nelle due classi precedenti. Esercizi di libera esposizione orale da parte degli alunni di qualche argomento tratto dagli studi fatti. Componenti come nella classe VI.</p>				
--	--	--	--	--

	<u>Classe V a e b</u>	<u>Classe VI</u>	<u>Classe VII</u>
<p><u>Temi di lingua italiana elaborati durante l'anno dagli scolari dei corsi superiori</u></p>	<p><u>Classe V b</u></p> <ol style="list-style-type: none"> 1. I personaggi dell'<i>Aristodemo</i> di Vincenzo Monti. 2. Entrando nel porto di Trieste. 3. Oltre il rogo non vive ira nemica. 4. Benefico poter, se in ceppi il tieni, Cauto custode è il fuoco... 5. La vita è una battaglia continua. 6. Immaginazione e storia ne <i>I promessi sposi</i>. 7. La vita campestre nella poesia e nella realtà. 8. Notte in alto mare. 9. L'acqua strumento di civiltà. <p><u>Classe V b</u></p> <ol style="list-style-type: none"> 1. Vincenzo Monti e il suo soggiorno a Roma. 2. Qual è il libro da cui meglio s'impara? 3. Il cuore. Quali sono le circostanze in cui questo libro si apre e fa sentir la sua voce?. 4. Quanto si soffre. (V. Monti). 5. Armonie. 6. Dite di quanto 	<p><u>Classe VI a e b</u></p> <ol style="list-style-type: none"> 1. Le mie vacanze. 2. "Arme peggior del ferro-Esca primiera ad ogni eccesso è l'oro. 3. La salubrità dell'aria (esposizione e commento dell'omonima ode del Parini). 4. Leggendo l'Alfieri. 5. Il carattere come il ferro si lavora nel fuoco e sull'incudine. 6. Il Goldoni narra l'ordito d'una sua commedia. 7. Giuseppe Parini. 8. I fiumi e la loro importanza nella civiltà. 9. Le sorti della poesia epica nel seicento. 10. Ricordi d'infanzia. 11. La luce, il calore, l'elettricità sono le condizioni fisiche della vita. 12. La lingua italiana (Riassunto dell'orazione del Buonmattei). 13. La storia non è utile perché narra il passato, ma perché in essa si legge l'avvenire. 14. L'uomo e la 	<p><u>Classe VII a</u></p> <ol style="list-style-type: none"> 1. Mare, monti e pianura. 2. "Le pianure non sono ridicole se non quando vogliono parere od essere ciò che non sono". (Leopardi). 3. Poesia e arte rappresentativa secondo il Laocoonte. 4. "Non hanno gli uomini maggior nemico della propria prosperità" (Guicciardini). 5. L'ultimo viaggio di Ulisse. 6. <i>Monumentum perennius</i>. 7. L'<i>Orfeo</i> del Poliziano. <p><u>Classe VII b</u></p> <ol style="list-style-type: none"> 1. Il Mediterraneo nell'antichità e nel medio evo. 2. "Le persone non sono ridicole se non quando vogliono parere ed essere ciò che non sono". (Leopardi). 3. Francesco Petrarca. 4. La predizione di Cacciaguida. 5. "Non hanno gli uomini peggior nemico della propria prosperità". (Guicciardini).

	<p>conforto, di quale incitamento agli umani siano i sepolcri.</p> <p>7. “Era un anima solitaria e malinconica, avida di bellezza e d’amore, con desiderio intenso della giovinezza perduta”</p> <p>8. Francesco De Sanctis <i>Giacomo Leopardi</i>.</p> <p>9. Il pensiero dominante nei canti di Giacomo Leopardi.</p> <p>10. “Con le idee donna Prassede si governava come dicono doversi fare con gli amici; ne aveva poche, ma a quelle poche er affezionata assai”. <i>I promessi sposi</i>, cap. XXV.</p> <p>11. Dell’anno e di tua vita il più bel fiore.</p> <p>12. La lotta titanica tra Roma e Cartagine.</p> <p>13. Con ragioni ed esempi si dimostri di quanto giovamento siano per la vita una buona educazione e una soda istruzione.</p>	<p>natura.</p> <p>15. I grandi uomini nella storia.</p>	<p>6. L’ultimo viaggio di Ulisse.</p> <p>7. Le forze motrici al servizio dell’umanità.</p> <p>8. L’<i>Orfeo</i> del Poliziano.</p> <p>Esercizi Rettorici</p> <p>1. Carlo Goldoni nella commedia del Ferrari.</p> <p>2. Il sentimento della natura nel Leopardi.</p> <p>3. Il sistema planetario.</p> <p>4. L’amore materno nella poesia.</p> <p>5. Vapore ed elettricità.</p> <p>6. Guido e Buonconte da Montefeltro.</p> <p>7. La mitologia e i classicisti.</p>
--	---	---	--

Programma della scuola Civica Reale Superiore in Trieste³¹

Pubblicato alla fine dell’anno scolastico 1907-1908

Dalla classe I alla classe VII

<u>Materia</u>	<u>Autore</u>	<u>Titolo dell’opera</u>	<u>Classi in cui si usano i libri</u>		
<u>Italiano</u>					
Le parti del discorso. Nozioni fondamentali di morfologia. Sintassi della proposizione semplice e complessa.	Dott. G. Curto	<i>Grammatica della lingua italiana</i> ediz. II-IV, Vram, Trieste, 1903-1911	Classe I		

³¹ Verbale a stampa, Stabilimento tipografico Appollonio & Caprin, Trieste, 1911-1912.

Elementi di coordinazione subordinazione per via di esempi. Esercizi d'ortografia con spiegazione occasionale delle regole principali.					
Lettura ortofonica a senso. Spiegazione e riproduzione libera delle cose lette. Recitazione di prose e di poesie mandate a memoria. Tanto in questa classe che nelle successive si abbia cura speciale dell'esposizione orale fatta agli alunni. Fino alla Natale una dettatura alla settimana (15-20 minuti) con ispeciale riguardo all'ortografia, poi alternando ogni mese due dettature, un componimento domestico e uno scolastico. Argomento dei componimenti: riproduzione di semplici e brevi racconti, prima esposti o letti dall'insegnante.	G. Chiopris	<i>Nuovo libro di letture italiane</i> Parte I ed. Scimpff, Trieste, 1907.	Classe I		
Ripetizione della materia della I classe; completamento della morfologia e della sintassi della proposizione complessa. Nozioni generali della proposizione composta, ed in particolare della coordinazione con relativi esercizi.	Dott. G. Curto	<i>Grammatica della lingua italiana</i> come nella classe I	Classe II		
Lecture come nella I, curando di accrescere il corredo linguistico col trarre profitto anche dalla terminologia delle altre discipline studiate nella classe. Recitazione di prose e poesie a memoria. Compiti. Ogni mese una dettatura per l'ortografia e per l'interpunzione; un compito domestico e uno scolastico. (Riproduzione di racconti più estesi e di certi brani considerati sotto nuovi aspetti diversi dal testo; riassunti di racconti di maggior mole.	G. Chiopris	<i>Nuovo libro di letture italiane</i> Parte II ed. Scimpff, Trieste, 1900	Classe II		

Lecture come nella I, curando di accrescere il corredo linguistico col trarre profitto anche dalla terminologia delle altre discipline studiate nella classe. Recitazione di prose e poesie a memoria. Compiti. Ogni mese una dettatura per l'ortografia e per l'interpunzione; un compito domestico e uno scolastico. (Riproduzione di racconti più estesi e di certi brani considerati sotto nuovi aspetti diversi dal testo; riassunti di racconti di maggior mole.	G. Chiopris	<i>Nuovo libro di letture italiane</i> Parte III ed. Scimpff, Trieste, 1907.	Classe III		
	Dott. G. Curto	<i>Grammatica della lingua italiana come nelle classi I e II</i>	Classe III		
Della subordinazione in particolare e del periodo.	Dott. G. Curto	<i>Grammatica della lingua italiana come nelle classi I-III</i>	Classe IV		
Lecture. Spiegazione di prose e di poesie con riguardo speciale all'ordine e al collegamento dei pensieri, come pure a certe qualità particolari della lingua. Cenni biografici degli autori letti. Recitazione a memoria come nelle classi precedenti. Componimenti. Uno domestico e uno scolastico al mese. Descrizioni di certi oggetti ben noti agli alunni dall'insegnamento o per osservazione loro propria; facili paralleli; versioni in prosa di brevi poesie narrative; riduzioni di brani di lettura più lunghi.	G. Chiopris	<i>Nuovo libro di letture italiane</i> Parte IV, ed. Scimpff, Trieste, 1902.	Classe IV		
Lecture come nella classe III. Esercizi di memoria e di dicitura. Un'ora in settimana la lettura dei <i>Promessi sposi</i> in edizione scolastica. Componimenti. Otto per ogni semestre alternando i domestici agli scolastici;	A. Manzoni	<i>I Promessi Sposi</i> ediz. Perino	Classe IV		

d'argomento in parte come nella III, più narrazioni e descrizioni svariate. Inoltre esercizi di disposizioni fatte su brani che più si prestino.					
Come per la classe IV.	A. Manzoni	I Promessi Sposi ediz. Perino	Classe V		
Lecture di prose e di poesie degli scrittori eminenti dei secoli XIX e XVIII e, possibilmente, di versioni dagli antichi, in specie da Omero. Caratteri e forme dai vari generi della prosa e poesia, rilevati dalle letture. Brevi biografie degli autori letti. Recitazione a memoria, come nelle classi precedenti. Componimenti. Ogni semestre 5 o 6 compiti, di preferenza domestici, in relazione cose lette o apprese da altre discipline della classe. Avviamento a ben disporre.	G. Chiopris	<i>Antologia di prose e poesie italiane</i> Parte IV, ediz. II, Chiopris, Trieste Fiume, 1891.	Classe V		
Lecture di prose e di poesie dei migliori scrittori dei secoli XVII e XVI, scegliendo di preferenza dall' <i>Orlando Furioso</i> e dalla <i>Gerusalemme liberata</i> anche come lettura domestica. (da un'edizione scolastica) Brevi biografie degli autori letti. Ogni semestre dai 5 o 6 componimenti come nella V, lasciando però agli alunni maggior libertà nello svolgimento.	G. Chiopris	<i>Antologia di prose e poesie italiane</i> Parte I e III, ediz. II, Trieste-Fiume, 1891.	Classe VI		
Lettura della <i>Divina Commedia</i> da un'edizione scolastica. In classe VII riassunto delle spiegazioni date via via ponendo in rilievo il carattere speciale e il pensiero fondamentale che la informano.	D. Alighieri	<i>Divina Commedia</i> edizione Barbera Firenze, 1903.	Classe VI e VII		
Lettura di alcune poesie liriche di Dante, del Petrarca e del Poliziano; del Boccaccia alcune delle	G. Chiopris	<i>Antologia di prose e poesie italiane</i> Parte IV, ediz. II, Trieste Fiume, 1891.	Classe VII		

<p>novelle più semplici. Cenni biografici di questi autori. Sguardo generale al Rinascimento e agli umanisti. Riassunto della storia letteraria nelle sue fasi principali dal secolo XIV al XIX con ricapitolazione continua delle letture fatte. In questa classe sarà pure il caso di spiegare certe prose o poesie di capitale importanza che per la loro difficoltà non sieno trattate nelle due classi precedenti. Esercizi di libera esposizione orale da parte degli alunni di qualche argomento tratto dagli studi fatti. Componimenti come nella classe VI.</p>				
--	--	--	--	--

	<u>Classe V</u>	<u>Classe VI</u>	<u>Classe VII</u>
<p><u>Temi di lingua italiana elaborati dagli scolari dei corsi superiori ed esercizi retorici</u></p>	<p>Classe Va</p> <p>1. Il ferro e l'oro. (dom). 2. Tutto quel che ci è intorno, dall'atomo di polve al maggior dei pianeti, tutto ci parla, purché sappiamo ascoltar. (Tommaseo) (scol.) 3. L'arcano rimorso di Aristodemo. (dom) 4. Il contenuto morale dell'Odissea, (scol.) 5. Partenza! (dom.). 6. La sirena dell'opificio (scol.) 7. La forza invitta dell'ingordo ventre (Odissea XVII). (dom.). 8. Il monologo d'<i>Achelchi</i> (scol.). 9. Le comunicazioni fluviali e marittime (dom.). 10. Il tempo è denaro (scol.).</p>	<p>Classe VI</p> <p>1. L'utilità della stampa (dom.). 2. La Grecia vinta sedusse col fascino della sua intellettualità Roma vincitrice (scol.). 3. Il tuo padre morì quando fu vinto (Attilio Regolo, Atto I, Scena III) (dom.). 4. L'anello della ragione (<i>Orlando Furioso VII</i>) (scol.). 5. Gli eredi del giovin signor (dom.). 6. L'ambizione si attacca più facilmente alle anime piccole che alle grandi (scol.). 7. La luce artificiale (dom.). 8. Il saccente (ritratto morale) (scol.). 9. L'imboschimento del Carso (dom.).</p>	<p>Classe VII a</p> <p>1. L'oro è come l'acqua di un fiume che desola e rovina se inonda subitamente, mentre porta in ogni dove la fecondità e la vita, se giunge lentamente per mille condotti. (dom.). 2. Dante contempla Firenze dal monte Uccellatolo (scol.). 3. Il rimorso sfibra e deprava oppure eccita e nobilita? (dom.) 4. Pio II ad Ancona (scol.) 5. ...io mi so un che quando Amore spira, noto; ed a quel modo. Ch'ei detta dentro, vo significando. (Dante <i>Purg. XXIV</i>) (dom.) 6. L'avventura di una moneta falsa. (scol.) 7. Quali relazioni corrono tra le differenti maniere di</p>

	<p>Prof. G. Benco</p> <p>Classe V b.</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. Tipi e macchiette nel libro del Manzoni (dom.). 2. Di alcuni elementi mitologici nell'<i>Ode Al signor di Montgolfier</i> (scol.). 3. <i>S'io non andrò sempre fuggendo di gente in gente</i> (La vita di Ugo Foscolo) (dom.). 4. <i>Salite alpestri, ascensioni umane</i> (scol.). 5. Il capo d'anno (scol.). 6. L'età di Pericle (scol.). 7. Significato e importanza dei cori manzoniani (dom.). 8. In morte di un nostro grande amico (E. De. Amicis) (scol.). 9. Figure e figurette goldoniane (dom.). 10. Il ritorno di Ulisse (scol.) <p>Prof. G. Farolfi</p>	<ol style="list-style-type: none"> 10. Goffredo di Buglione eccita i crociati alla conquista di Gerusalemme. (dom). <p>Classe VI a</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. Una salita in montagna (dom.) <i>La gola e il sonno e l'oziose piume Hanno dal mondo ogni virtù bandita</i> (Petrarca). (Scol) 2. La telegrafia Marconi attraverso l'Oceano (scol.). 3. Una lezione d'antropologia. (scol.). 4. Nell'anniversario della morte di G. Carducci (dom.). 5. L'Ariosto narra un episodio dell'<i>Orlando</i> (scol.). 6. La ferrovia, seminatrice d'energia (dom.). 7. Se fossi ricco... (scol.). 8. La bicicletta (dom.). 9. Le mie letture preferite. (scol.). <p>Prof. E. Rossmann</p>	<p>civiltà e le fogge del vestire (scol.).</p> <ol style="list-style-type: none"> 8. L'ospitalità (scol). 9. A scelta <ol style="list-style-type: none"> a) L'azione dell'acqua nella formazione della superficie terrestre. b) Ma nulla fa chi troppe cose tenta; c) La morte di Orlando nella <i>Chanson de Roland</i> e nel <i>Morgante Maggiore</i> (dom.) 10. A scelta. <ol style="list-style-type: none"> a) Civiltà marittima e civiltà continentale; b) L'acido solforico e le industrie; c) Le condizioni morali e politiche di un popolo animano e informano la sua letteratura, e la letteratura opera efficacemente nelle condizioni morali e civili di esso popolo (mat.). <p>Prof. R. Pierobon</p> <p>Classe VI b</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. La Firenze di Cacciaguida. (dom.) 2. Telescopio e microscopio. (scol.) 3. Come descrive la poesia e come narra la pittura (Secondo il Laocoonte) (dom.). 4. Gallerie ponti e canali. (scol.). 5. Anima umana, sei simile all'acqua. Sorte dell'uomo, sei simile al vento (Goethe) (dom.). 6. La pietra. (scol.). 7. I demoni della quinta bolgia (dom.) 8. Il fuoco. (scol.) 9. Il primo canto del
--	--	---	---

			<p><i>Purgatorio.</i> 10. A scelta a) Il commercio e la civiltà. b) Le splendide fortune al pari dei venti impetuosi, producono grandi naufragi. (Plutarco); c) L'elettricità nella vita moderna.</p> <p><u>Esercizi Rettorici</u></p> <p><u>Classe VII a</u></p> <p>1. La congiura dei Pazzi nella storia e nella tragedia di Vittorio Alfieri. (V. Piani). Prof. R. Pierobon</p> <p><u>Classe VII b</u></p> <p>1. Il Sogno d'una notte d'estate di Shakespeare e il Peter Squentz di Andrea Gryphius (R. Velcich). 2. Rinnovamento sociale e intellettuale nella seconda metà del secolo XVIII. (P. Sardotsch). 3. I periodo geologici. (G. Türk) 4. Fiorentini nell'<i>Inferno</i> di Dante. Prof. G. Braun</p>
--	--	--	--

Programma della scuola Civica Reale Superiore in Trieste³²

Pubblicato alla fine dell'anno scolastico 1911-1912

Dalla classe I alla classe VII

<u>Materia</u>	<u>Autore</u>	<u>Titolo dell'opera</u>	<u>Classi in cui si usano i libri</u>		
<u>Italiano</u>					
Le parti del discorso. Nozioni fondamentali di morfologia. Sintassi della proposizione semplice e complessa. Elementi di coordinazione subordinazione per via di esempi. Esercizi d'ortografia con spiegazione occasionale delle regole principali.	Dott. G. Curto	<i>Grammatica della lingua italiana</i> ediz. II-IV, Vram, Trieste 1903-1911	Classe I		
Lettura ortofonica a senso. Spiegazione e riproduzione libera delle cose lette. Recitazione di prose e di poesie mandate a memoria. Tanto in questa classe che nelle successive si abbia cura speciale dell'esposizione orale fatta agli alunni. Fino alla Natale una dettatura alla settimana (15-20 minuti) con ispeciale riguardo all'ortografia, poi alternando ogni mese due dettature, un componimento domestico e uno scolastico. Argomento dei componimenti: riproduzione di semplici e brevi racconti, prima esposti	G. Chiopris	<i>Nuovo libro di letture italiane</i> Parte I ed. Scimpff, Trieste, 1907	Classe I		

³² Verbale a stampa, Stabilimento tipografico Appollonio & Caprin, Trieste, 1911-12.

o letti dall'insegnante.					
Ripetizione della materia della I classe; completamento della morfologia e della sintassi della proposizione complessa. Nozioni generali della proposizione composta, ed in particolare della coordinazione con relativi esercizi.	Dott. G. Curto	<i>Grammatica della lingua italiana</i> come nella classe I	Classe II		
Lettere come nella I, curando di accrescere il corredo linguistico col trarre profitto anche dalla terminologia delle altre discipline studiate nella classe. Recitazione di prose e poesie a memoria. Compiti. Ogni mese una dettatura per l'ortografia e per l'interpunzione; un compito domestico e uno scolastico. (Riproduzione di racconti più estesi e di certi brani considerati sotto nuovi aspetti diversi dal testo; riassunti di racconti di maggior mole.	G. Chiopris	<i>Nuovo libro di letture italiane</i> Parte II ed. Scimpff, Trieste, 1900.	Classe II		
Lettere come nella I, curando di accrescere il corredo linguistico col trarre profitto anche dalla terminologia delle altre discipline studiate nella classe. Recitazione di prose e poesie a memoria. Compiti. Ogni mese una dettatura per l'ortografia e per l'interpunzione; un	G. Chiopris	<i>Nuovo libro di letture italiane</i> Parte III ed. Scimpff, Trieste, 1907.	Classe III		

compito domestico e uno scolastico. (Riproduzione di racconti più estesi e di certi brani considerati sotto nuovi aspetti diversi dal testo; riassunti di racconti di maggior mole.					
Della subordinazione in particolare e del periodo.	Dott. G. Curto	<i>Grammatica della lingua italiana</i> come nelle altre classi	Classe III-IV		
Lecture. Spiegazione di prose e di poesie con riguardo speciale all'ordine e al collegamento dei pensieri, come pure a certe qualità particolari della lingua. Cenni biografici degli autori letti. Recitazione a memoria come nelle classi precedenti. Componimenti. Uno domestico e uno scolastico al mese. Descrizioni di certi oggetti ben noti agli alunni dall'insegnamento o per osservazione loro propria; facili paralleli; versioni in prosa di brevi poesie narrative; riduzioni di brani di lettura più lunghi.	G. Chiopris	<i>Nuovo libro di letture italiane</i> Parte IV, ed. Scimpff, Trieste, 1907, ed.1909	Classe III e IV		
Lecture come nella classe III. Esercizi di memoria e di dicitura. Un'ora in settimana la lettura dei <i>Promessi sposi</i> in edizione scolastica. Componimenti. Otto per ogni semestre alternando i domestici	A. Manzoni	<i>I Promessi Sposi</i> Ediz. Hoepli, Milano, 1900.	Classe IV		

agli scolastici; d'argomento in parte come nella III, più narrazioni e descrizioni svariate. Inoltre esercizi di disposizioni fatte su brani che più si prestino.					
Secondo un sommario della letteratura italiana fatto con metodo storico da usarsi in tutte le classi superiori) Avviamento allo studio della letteratura. Fatti più importanti della storia letteraria dalle origini fino al secolo XVI. Letteratura del secolo XVI, con speciale riguardo agli autori contenuti nell'antologia o letti in un'edizione scolastica.		<i>Sommario di storia della letteratura italiana</i>			
Lettura scelta dei canti	T. Tasso	<i>Gerusalemme liberata</i> Ediz. Hoepli	Classe V		
Lettura scelta dei canti	L. Ariosto	<i>Orlando Furioso</i> ediz. Giusti, Livorno	Classe V		
Lettture scelte dai prosatori moderni e contemporanei da un libro di lettura apposito (Raccolta di prosa moderne). Probabilmente saggi dall' <i>Eneide</i> di Virgilio.	A. Cetto	<i>Raccolta di prose di autori moderni,</i> Trento, Monanni, 1911.	Classe V e VI		
Scelta di alcune poesie liriche facili di Dante e del Petrarca; alcune novelle del Boccaccia e brevi squarci dal Poliziano. Scelta dai migliori scrittori del secolo XVI, come dal Machiavelli, dal Tasso (Lettere e uno squarcio dall' <i>Aminta</i>) dal Cellini, Vasari,	G. Chiopris	<i>Antologia di prose e poesie italiane</i> Parte IV, ediz. II, Chiopris, Trieste Fiume, 1891	Classe V		

<p>Alemanni, Rucellai, Bembo e Michelangelo. Oltre ai brani contenuti nell'antologia, se ne leggeranno parte a scuola, parte a casa Sotto la direzione dell'insegnante, dell'<i>Orlando Furioso</i>, e della <i>Gerusalemme liberata tutti e due</i> (da un'edizione scolastica) 6 ore al mese.</p> <p>Componimenti. Ogni semestre 5 o 6 compiti, di preferenza domestici, in relazione cose lette o apprese da altre discipline della classe. Avviamento a ben disporre.</p>					
<p>Letture di prose e di poesie dei migliori scrittori dei secoli XVII e XVI, scegliendo di preferenza dall'<i>Orlando Furioso</i> e dalla <i>Gerusalemme liberata</i> anche come lettura domestica. (da un'edizione scolastica) Brevi biografie degli autori letti. Ogni semestre dai 5 o 6 componimenti come nella V, lasciando però agli alunni maggior libertà nello svolgimento.</p>	G. Chiopris	<p><i>Antologia di prose e poesie italiane</i> Parte I e III, ediz.II, Trieste-Fiume, 1891.</p>	Classe VI		
<p>Lettura della <i>Divina Commedia</i> da un'edizione scolastica. In classe VII riassunto delle spiegazioni date via via ponendo in rilievo il carattere speciale e il pensiero fondamentale che la informano.</p>	D. Alighieri	<p><i>Divina Commedia</i> edizione Barbera Firenze, 1903.</p>	Classe VI e VII		

<p>Lettura di alcune poesie liriche di Dante, del Petrarca e del Poliziano; del Boccaccia alcune delle novelle più semplici. Cenni biografici di questi autori. Sguardo generale al Rinascimento e agli umanisti. Riassunto della storia letteraria nelle sue fasi principali dal secolo XIV al XIX con ricapitolazione continua delle letture fatte. In questa classe sarà pure il caso di spiegare certe prose o poesie di capitale importanza che per la loro difficoltà non sieno trattate nelle due classi precedenti. Esercizi di libera esposizione orale da parte degli alunni di qualche argomento tratto dagli studi fatti. Componimenti come nella classe VI.</p>	G. Chiopris	<p><i>Antologia di prose e poesie italiane</i> Parte IV, ediz. II, Trieste Fiume, 1891.</p>	Classe VII		
--	-------------	---	------------	--	--

II.5 Un caso: La Civica Scuola Reale Superiore di Trieste 1872-1912

II.5.a La Scuola Civica Reale Superiore di Trieste

Vedendo con gli occhi nostri, al nostro giungere qui che l'istruzione e l'educazione del popolo fu già, e s'intende perché, in cima ai posteri degl'italiani di Trieste e ripetendo noi stessi che gl'italiani delle province potevano venire qui non ad insegnare, ma ad imparare come si provvede, con sincero interesse e fervore, al primo e fondamentale bisogno di un popolo civile.¹

Giovanni Gentile giunge a Trieste nel 1917 per curare un ciclo di conferenze tenute dai docenti e per verificare se il passaggio della nuova realtà statuale avvenisse sintonia con lo spirito nazionale in ambito umanistico e formativo. Il filosofo riconosce la situazione molto positiva delle scuole triestine. Ampia è la documentazione in archivi e fonti che riguarda la storia delle istituzioni educative friulane e giuliane.² La documentazione conservata negli istituti educativi permette di conoscere la storia generale dello Stato e di un'area, come quella del Friuli Venezia Giulia, che, soprattutto tra Ottocento e Novecento, deve divenire oggetto di confronto nazionale sul piano scolastico, sociale, ideologico e culturale. Sulla storia della scuola a Trieste e in genere nella Venezia Giulia, il quadro di riferimento riguarda l'ordinamento austro-ungarico che prevedeva, nel 1872, il *Gymnasium* (corrispondente al nostro Liceo-Ginnasio) e la *Scuola Civica Reale* (corrispondente al nostro Liceo scientifico-tecnico e vicina ad un'impostazione ginnasiale nelle materie d'insegnamento e nelle indicazioni didattiche risultanti semplificate della struttura ginnasiale e liceale classica) e la *Staatgewerbeschule* (corrispondente al nostro Istituto tecnico-professionale). Esisteva pure il *Liceo femminile*. Le scuole erano di lingua tedesca o di lingua italiana: di fatto due realtà parallele e non comunicanti. Trieste è città cosmopolita soggetta al dominio austro ungarico per lungo tempo (verrà annessa al Regno d'Italia nel 1918); purtroppo,

¹ G. GENTILE, *La riforma dell'educazione. Discorsi ai maestri di Trieste*, 4° edizione, Firenze 1935, p. 2.

² Si segnalano alcune opere, principalmente di Diana De Rosa che si è occupata a fondo della scuola friulana: D. DE ROSA, *Libro dello scorno libro d'onore*, Udine, Del Bianco, 1991 («Civiltà del Risorgimento», 43); D. DE ROSA, *Piazza Lipsia n. 1025, Gli studi nautici nell'Accademia reale e di nautica*, Udine, Del Bianco, 2008 («Civiltà del Risorgimento», 84); L. MILAZZI, *Politica scolastica e irredentismo*, Udine, Del Bianco, («Civiltà del Risorgimento», 8); G. SPIAZZI, *Il dibattito politico sui problemi dell'istruzione popolare al Consiglio comunale*, Trieste 1968; A. CAROLI, *Arte e tecnica a Trieste 1850-1916*, Monfalcone, Edizioni della Laguna, 1995. Inoltre sono stati pubblicati volumi celebrativi per i centenari del *Liceo Dante* e dell'*Istituto Tecnico industriale Volta*. Nel sito dell'ISIS Da Vinci-Carli-Sadrinelli di Trieste si può leggere un'interessante scheda a cura di Roberto Spazzali sull'Istituto *Da Vinci*. I *Programmi scolastici* che la presente ricerca presenta si trovano presso l'archivio dell'Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione nel Friuli Venezia Giulia, dove sono disponibili molti annuari scolastici d'epoca (dal 1868 al 1923) nei quali sono indicati con assoluta precisione gli elenchi dei manuali in adozione, le dotazioni didattiche e di biblioteca scolastica e relative acquisizioni.

essa rimane un polo di grande attrattiva per la cultura italiana ed europea, in cui si continua a parlare e a studiare la lingua italiana. Risulta quindi molto interessante un'osservazione ravvicinata, seppur con la consapevolezza di una forte distanza tra ciò che vive l'Italia postunitaria carducciana, che si avvia ad una completa ridefinizione del percorso scolastico soprattutto indirizzato alla formazione dell'individualità della Nazione e alla ricerca e identificazione di una coscienza nazionale.

II.5.b L'insegnamento dell'Italiano e le adozioni alla Scuola Civica Reale di Trieste dal 1872 al 1917

Consultando i dati d'archivio e considerata la limitata adozione antologica e di volumi di storia letteraria, che tendono costantemente a ripetersi, si farà riferimento, nell'analisi, all'anno scolastico: poche, infatti, sono le antologie in adozione nelle scuole classiche e scientifiche triestine a partire dal 1870. Nel decennio dal 1870 al 1880, alla Scuola Civica Reale Superiore di Trieste,³ mentre viene preferito il *Libro di lettura* di P. Thouar⁴ per le classi inferiori, delle cui letture si fa ampiamente rilevare «il concetto, la struttura e la varietà delle proposizioni riscontrando sempre la grammatica, la sintassi e l'ortografia»,⁵ il volume a cura di Francesco Carrara, *Antologia italiana proposta alle classi superiori*,⁶ viene adottato dal 1872, solo a partire dalla classe V^a fino al 1890.

³ *Archivi e fonti per la storia delle istituzioni educative giuliane*, «Qualestoria: bollettino dell'Istituto Regionale per la Storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia-Giulia», giugno 2001, anno XXIX, n. 1, p. 31.

⁴ Pietro Thouar (è stato un noto autore di letteratura per ragazzi).

⁵ Si veda per lo svolgimento dell'Italiano il *Programma della Scuola Civica Reale Superiore in Trieste pubblicato alla fine dell'anno scolastico 1872 Dalla classe I alla classe VI*.

⁶ F. CARRARA, *Antologia italiana proposta alle classi de' ginnasi superiori*, Vienna, Presso l'ir Direzione della vendita de' libri scolastici, 1858. Si tratta di una corposa opera composta di ben 8 volumi. Il volume dedicato ad esempio al Cinquecento è così suddiviso: Prefazione, Il Cinquecento, Nicolò Machiavelli, Giovanni Rucellai, *Dal poema Le api*, Baldassare Castiglione, *Del parlare e dello scrivere italiano*, Jacopo Nardi, *Dalle Istorie della città di Firenze*, *Dalla vita del Giacobini*, Lodovico Ariosto, *Dalle Rime*; Francesco Berni, *Dall'Orlando Innamorato Dalle Rime*; Francesco Guicciardini, *L'Italia del 1490*; Giovanni Guidiccioni, *Sonetti*; Pietro Bembo, *Dalle poesie*, *Dalle lettere*, *Dagli Asolani*, *Dalla storia veneta*, Vittoria Colonna, *Dalle poesie spirituali*; Agnolo Firenzuola, *Dall'asino d'oro*, *Apologhi*; Veronica Gambara *Firenze ai suoi valorosi*; Giangiorgio Trissino, *Dalla Sofonisba*; Francesco Giambullari; Giovanni Della Casa, *Dal Galateo Dalle poesie dalle Lettere*, Luigi Alemanni, *Dalle Rime*, *Dalla Coltivazione*; Bernardo Segni *Dalla Storia*; Giambattista Gelli, *Dalla Circe*, *Dai Capricci del Bottai*; Benedetto Varchi, *Dalla Storia fiorentina*, *Dall'Ercolano*; Annibal Caro, *Dalle Lettere*, *Dall'Apologia*, *Dalla Versione di Longo Sofista*, *Dalle Poesie*, Bernardo Tasso, *Dalle Poesie Dalle Lettere Dall'Amadigi*, Benvenuto Cellini, *Dalla vita*, Giorgio Vasari, Vincenzo Borghini, *Dal Discorso dello scrivere contro qualcuno*, Raffaello Borghini, *Dal Riposo*. Carrara dichiara le edizioni dalle quali ha tratto i passi inseriti nel volume antologico. Ne riportiamo alcune: Per le opere di Machiavelli la Tipografia dei classici italiani di Milano, 1804; per Giovanni Rucellai l'edizione delle opere di Comino, Padova 1772; per Baldassar Castiglione dal *Il libro del Cortegiano* per M. Lodovico Dolce. Venezia, Gioito, 1559. Per le opere di Lodovico Ariosto la Tipografia delle belle arti di Roma e la Tipografia dei classici italiani di Milano 1812; per Francesco Berni e Pietro Bembo, sempre la Tipografia dei classici di Milano, 1806; per Vittoria Colonna, Bergamo Lancillotti, 1760; per Veronica Gambara, Brescia Rizzardi, 1769; per Benedetto Varchi, Padova Comino 1744; per Benvenuto Cellini, Firenze Piatti, 1829; per Vincenzo Borghini, Firenze, Società Poligrafica italiana 1844; Per Torquato Tasso Opere scelte, Firenze Molini, 1824; per la *Gerusalemme liberata*, Pisa Capurro, 1830. Il volume presenta note di carattere prevalentemente storico letterario, con qualche spiegazione sul lessico.

Da questo volume si estraggono notizie e letture dal Trecento *aureo*, dal Quattrocento e dal Cinquecento, contemporaneamente all'utilizzo di opere classiche integrali: nell'arco dello stesso ventennio si rileva la presenza di: le *Novelle* di G. Gozzi e le *Novelle* di G. Carcano, le *Lecture* di P. Giordani alle classi inferiori, i *Canti* di Leopardi, *I promessi sposi* di Manzoni e naturalmente la *Divina Commedia* di Dante per le classi superiori, testi che vengono confermati congiuntamente agli *Esempi di bello scrivere* di Raffaello Fornaciari, e l'aggiunta nelle ultime classi della lettura parziale dell'*Orlando furioso* e della *Gerusalemme liberata*.

È lo stesso svolgimento dell'insegnamento dell'Italiano a confermare un utilizzo davvero parziale dell'antologia, soprattutto in direzione di un consolidamento (nelle prime classi) degli apprendimenti grammaticali, della retorica e dello stile di scrittura che avviene con l'utilizzo delle opere sopracitate.

Curioso è il caso dei *I promessi sposi*, presenti costantemente dal 1872 al 1912. La ricezione scolastica manzoniana non sembra risentire dell'accoglienza tiepida che si riscontra nei Regi Licei italiani dopo l'Unificazione. Qui invece molto salda è l'adozione del libro, e si conferma un insegnamento dell'Italiano tratto dal romanzo manzoniano, in cui vengono proposte primariamente «osservazioni morali e artistiche, di lingua, di stile con un'attenzione ai tropi, alle figure retoriche, allo stile, alle sue divisioni, fino ai principali generi di componimenti in prosa»;⁷

Considerato il grande dibattito che verte proprio sul valore o meno della lingua manzoniana da offrire in ricezione scolastica, questo dato deve far riflettere sulla particolare e tendenziosa posizione carducciana (di cui si registra l'assenza dei volumi alla Scuola Civica di Trieste) e il grande peso di tutta la scuola carducciana negli Istituti "italiani" dal 1870 in avanti, come già evidenziato nel paragrafo dedicato a Manzoni.

Nelle classi superiori le letture classiche vertono sempre su considerazioni morali, di lingua, di stile, e si osserva solo con alcuni autori (Dante per eccellenza) il commento estetico, storico e filologico. Si precisa infatti come dall'antologia del Carrara si debbano estrarre «squarci di prose», sempre però accompagnati da analoghe osservazioni di lingua e di stile.

Solo per l'anno scolastico 1875 nella classe V^a compare il volume di *Letteratura italiana* di Federico Ambrosoli, mentre dagli anni successivi rimane stabile l'antologia del Carrara. È utile ricordare che le ultime tre classi alla Civica Scuola Reale di Trieste corrispondevano i tre corsi liceali dove viene adottato ovunque, nell'Italia postunitaria, un volume di *Storia della letteratura*.

Indicativo ci appare proprio il giudizio del prof. Onacciali rispetto alle modifiche al testo antologico del Carrara:

⁷ Cfr. *Materia Italiano. Programma della Scuola Civica Reale Superiore in Trieste pubblicato alla fine dell'anno scolastico 1879 Dalla classe I alla classe VI.*

Poiché piacque all'Eccelso I. R. Ministro del culto e della pubblica istruzione ch'io rivedessi e toccassi qua e là il secondo volume dell'Antologia, che ci lasciò il Dottor Francesco Carrara, rapito agli studi da morte immatura. E con ciò intendo porre un giusto termine alla critica, rifiutandomi ad ogni lode, che mia non fosse né prendendo sopra di me quelle mende che accompagnano sempre un lavoro rifatto.⁸

Si rileva anche come nel 1875 il volume antologico non avesse una linea di compilazione uniforme, come conferma l'analisi di una campionatura di antologie già esaminate, e oscillasse molto anche la scelta diacronica degli autori. Si ritiene che ciascun compilatore antologico, pur condividendo con altri alcune scelte ed orientamenti metodologici, linguistici e ideologici, costruisca negli ultimi decenni dell'Ottocento, un volume che diviene una silloge di passi a sé stante (sia come raccolta di testi che come testo essa stessa) «sempre inedita, irripetibile per l'unicità della distribuzione dei 'pezzi' e soprattutto per l'originalità del rapporto che vi si stabilisce fra brani e peritesto, ovvero per il modo di essere "mediatrice" dell'approccio del testo».⁹

Lo confermano gli stessi giudizi forniti dai curatori: Onaccioni dichiara di non aver riportato ritocchi alle prefazioni e alle biografie e aggiunge di aver inserito invece altri autori di sua personale scelta perché l'antologia risultasse varia e da cui gli studenti potessero trovare «maggior diletto»¹⁰.

Una novità nell'edizione citata è la presenza delle note; un volume che diviene un fondamentale approccio testuale finalizzato però «allo studio delle intere opere classiche, dalle quali *soltanto* è da aspettarsi vantaggio ed onore»:¹¹

Ogni autore ha un particolare ritratto, affetti particolari e proprie forze. In materia poi di antologie i dispareri sono molti, svariatisimo l'ordine che s'intende loro dare ed il conto, in che si tengono i medesimi autori: quando di troppo severi, quando rilassati i giudizi, giusta le norme che insin da fanciullo ci siam prescritte studiando. Per la qual cosa, facendo tacere in me ogni amor di sistema, cercai di accomodarmi alla mente del compilatore, non così però, che qualche volta non mi scostassi da lui. Nelle prefazioni e nelle biografie, tutta fatica del Carrara, non posi mano se non di rado e costretto, o per rettificare qualche giudizio che non mi paresse secondo verità, o per meglio significarlo alla gioventù studiosa. Potrà vedere d'altra parte il discreto lettore per quali riguardi io non dovessi alterarne punto la forma. Alcuni brani vi frammisi di mia scelta: di quelli già raccolti non pochi ommisi, altri allargai e restrinsi badando che l'opera avesse con ciò maggiore varietà e diletto. Tuttavia il meglio delle mie cure fu dato alle annotazioni, in che a mio credere, difettava anzi tutto l'opera del Carrara. Possano i giovani studiosi dalla lettura di questa raccolta levarsi allo studio delle intere opere classiche, dal quale soltanto è da aspettarsi vantaggio ed onore. Prof. Onorato Occioni.¹²

⁸ O. OCCIONI, *Avvertimento*, in CARRARA, *Antologia italiana*, cit., p. 2

⁹ Ibidem.

¹⁰ Ibidem.

¹¹ Ibidem.

¹² Ivi, p. 2.

Nel 1878 continua la presenza degli *Esempi di bello scrivere* del Fornaciari, da cui vengono privilegiate le letture e il commento dei brani classici in prosa,¹³ e l'*Antologia* di F. Carrara funge da *Storia letteraria*. Dallo svolgimento dell'Italiano, dalla classe V^a fino alla VII^a, si rileva come ogni docente utilizzi l'antologia dando rilievo al carattere generale di ogni secolo, dal Trecento all'Ottocento, con la lettura dei maggiori prosatori e dei poeti inseriti, con l'aggiunta di cenni storici speciali intorno alla *Drammatica e all'epopea romanzesca*. La storia letteraria viene presentata con un'analisi critica e bibliografica dei relativi autori e un'attenzione particolare è riservata al Cinquecento, di cui si svolge uno studio monografico sulla prosa, sulla storia, sulla politica, sull'epopea, «la lirica connessa alla drammatica con lo studio delle Origini ed ulteriore sviluppo di questi generi di letteratura»¹⁴. Ariosto e Tasso sono gli autori d'eccellenza dello svolgimento dell'italiano dal Programma della Civica Scuola Superiore.

Sul Settecento e sull'Ottocento si consiglia invece appena «uno sguardo generale sulle condizioni scientifico-letterarie» e la lettura e il commento di brani scelti dei principali scrittori e le relative notizie biografiche.

Dal 1884 compare l'antologia dell'editore libraio triestino G. Chiopris, *Lettture Italiane*,¹⁵ sostituita nel primo decennio del Novecento dall'*Antologia di poesie e prose italiane dai primordi della letteratura sino al secolo presente*,¹⁶ sempre dello stesso autore. Si tratta di un'opera

¹³ Gli *Esempi di bello scrivere* del Fornaciari, Napoli, Rondinella, 1860, quarta edizione, rappresentano una tipologia antologica sapientemente moderata sia in termini ideologici che nei termini che riguardano la concezione dello strumento didattico. Fornaciari, nell'introduzione, spiega le ragioni che lo hanno portato alla compilazione del volume con una speciale dedica alla "prima istruzione dei giovani. Perché i giovani, non potendo a principio far da loro, e dovendo necessariamente cominciare dall'imitazione debbono mettersi avanti qualcuno da imitare; bisogna che prendano gli ottimi e più corretti originali". I passi tratti dalle opere ricalcano una suddivisione per generi letterari: L'indice è così strutturato: AVVERTIMENTO FAVOLE 10 (Gozzi); NARRAZIONI 20 (Eneide, Tasso, Ariosto, Dante, Parini); DESCRIZIONI 36 (Dante, Poliziano, Petrarca, Boccaccio, Ariosto, Tasso); PERSONIFICAZIONI 8 (Petrarca, Poliziano, Caro, Ariosto, Tasso, Parini); STILE DIDASCALICO 6 (Ruccellai, Alamanni, Tasso, Gozzi, Chiabrera); SERMONI 4 (Chiabrera, Gozzi); SONETTI 79 (Fra Guittone, Dante, Petrarca, Boccaccio, Boiardo, Bembo, Della Casa, Guidiccioni, Buonarroti, Tasso, CANZONI 10 (Petrarca, Tasso, Chiabrera,); AVVERTIMENTO; APPENDICE, SONETTI 9, (Filicaia, Cotta, Frugoni, Metastasio, Parini, Minzoni, Monti); APPENDICE MADRIGALI ED EPIGRAMMI 6 (Marini, Alamanni, Bonghi, Chiappa, Cerretti,); APPENDICE; EPIGRAFI 4 (Strozzi, Marini, Manzoni); APPENDICE EPITAFFI 2 (Leonardo, Parini). APPENDICE; ODI ANACREONTICHE 3 (Minzoni, Perticari, Bondi); APPENDICE ROMANZE 3 (Prati, Recaldi). APPENDICE; INNI 5 (Manzoni); APPENDICE; CANTI LIRICI IN METRO DIVERSO 1; NOTE AGGIUNTE ALTRE NOTE AGGIUNTE.

¹⁴ *Programma della Scuola Civica Reale Superiore di Trieste Pubblicato nell'anno scolastico 1878-1879*, verbale a stampa.

¹⁵ G. CHIOPRIS, *Lettture italiane ad uso delle classi inferiori delle scuole medie della Monarchia austriaca*, Trieste 1899.

¹⁶ G. CHIOPRIS, *Antologia di poesie e prose scelte italiane dai primordi della letteratura sin al secolo presente Testo ad uso delle scuole medie*, Trieste, 1888. Nella seconda edizione del 1891 per la parte III, nella prefazione *Al lettore* Chiopris precisa come «Il presente volume contiene prose e poesie scelte dei secoli XVII e XVI della letteratura italiana, convenientemente illustrate dalle biografie dei rispettivi autori, da copiose spiegazioni appiè di pagina e da altre notizie letterarie. Questa parte III è destinata per la classe VII di quei ginnasi, in cui l'insegnamento della letteratura suddetta comincia in V classe colla letteratura dei secoli XIII, XIV e XV, il presente volume potrà invece servire per la VI. In quest'ultimo caso l'ordine in cui usare le parti di questa Antologia, sarebbe il seguente: Vol. IV (sec. XIII, XIV e XV) in classe V; vol. III (sec. XVI e XVII) in classe VI; vol. II (sec. XVIII) in classe VII e vol. I (sec. XIX) in classe VIII» G. Chiopris Libraio Editore. L'Indice è così strutturato: L'Arcadia Dell'Arcadia in generale Francesco Lemene (biografia) Del Madrigale (nozioni letterarie) *La rosa* (madrigale) *Il Parnaso ed il Calvario* (sonetto) *Dio* (sonetto);

Giambattista Zappi (biografia) *Gloria e Invidia* (sonetto), *Giuditta* (sonetto), *Il Mosè di Michelangelo* (sonetto); Paolo Rolli (biografia) *Della Canzonetta* (nozioni letterarie), *La primavera* (canzonetta) *Autunno* (canzonetta); Carlo Innocenzi Frugoni (biografia) *Orano espugnata* (canzone), *Annibale* (sonetto), *L'ostracismo di Scipione* (sonetto), *L'angelo sterminatore*, (sonetto); Giuliano Cassini (biografia) *Icaro* (sonetto); Jacopo Vittorelli (biografia) *Lamento pastorale per la monaca*, *Invito all'usignolo a cantar le lodi al Creatore*, *A Sirmione* (sonetto); *Ritratto di un amico* (sonetto); Lodovico Ravioli (biografia) *Amore e Psiche*; Paolina Grismondi (biografia) *Un viaggio per mare da Genova alla costa toscana*; Scrittori del secolo XVIII che trattarono vari generi letterari, Nicolò Forteguerri (biografia) *Dell'Epica eroicomica* (nozioni letterarie), *Dal Ricciardetto*; Eustachio Manfredi (biografia) *Per uno scrittore della storia di Pistoia* (sonetto) *Vaga Angioletta, che in sì dolce puro* (sonetto), *Per la monaca Giulia Caterina Vanda* (canzone); Scipione Maffei (biografia) *Dalla scienza cavalleresca, Dalla Storia diplomatica*; Francesco Maria Zanotti (biografia), Didattica: della descrizione delle persone: *etopeia, proposografia, ritratto* *Ritratto di Eustachio Manfredi, Il desiderio della novità utilissimo alle scienze e alle arti, Necessità degli studi di eloquenza e della poesie in un filosofo, Lettera al dott. Gabriele Manfredi*; Girolamo Tornelli (biografia) *Il diluvio Universale* (dal *Quaresimale*); Quirico Rossi (biografia) *L'isola di Cuccagna* (ottave); Alfonso Varano (biografia) *La fata Morgana al faro di Messina* (dalle *Visioni*), *La peste di Messina* (dalle *Visioni*) e *L'aurora boreale* (dalle *Visioni*); Francesco Algarotti (biografia) *Poesia d'Omero, La Gerusalemme Liberata e il Paradiso Perduto, I Turchi e i Romani, Omero e Newton*; Giancarlo Passeroni (biografia) *Vari generi di sordità* (ottave), *Sulle raccolte poetiche per occasione* (ottave) Gaspare Gozzi (biografia) *Moderazione dei desideri, dei Benefizi, Il calamaio e la lucerna*, (dialogo) *Ritratti morali, Brevità vera, Dalla difesa di Dante, La vita campestre nella poesia e nella realtà, Lettera, L'amicizia di taluni*, (sermone), *L'eloquenza sacra* (sermone), *Non è poesia senza studio* (sermone), *Il gusto d'oggi in poesie* (sermone); Giuseppe Baretti (biografia) *Introduzione alla frusta letteraria, Se la lingua che si scrive in Italia debba chiamarsi fiorentina, toscana o italiana, Il terremoto di Lisbona* (lettera), *La festa dei tori a Lisbona, Lettera di consiglio ad un giovinetto, Sul naso del Vettori* (poesia bernesca); Saverio Bettinelli (biografia) *Napoli e i suoi contorni* (sciolti); Giambattista Roberti (biografia), *Doppia ingiustizia del lusso, Contorni di Bassano, Il giglio*, (apologo) *Una canerina ed un fanello* (apologo); Giuseppe Parini (biografia) *Contenuto del Mattino, Dalla satira in generale* (nozioni letterarie), *Dal Mattino, Mezzogiorno, La vita rustica* (ode) *La salubrità dell'aria* (ode), *L'educazione* (ode), *La caduta* (ode), *Al canonico Candido Agudio* (capitolo), *In morte del barbiere* (canzone); Melchiorre Cesarotti (biografia) *Dalla versione del Fingal, Sviluppo gloria e nome delle lingua italiana Innovazioni in fatto di lingua e donde derivate, Dei quattro gran poeti italiani e de' lirici del secolo XVI*; Lorenzo Pignotti (biografia), *La lucciola, La zucca* (favole), *Le bolle di sapone* (apologo); Alessandro Verri (biografia) *Dalle Notti Romane*; Giochi solenni dei greci: *La corsa a piedi, La corsa dei carri, la lotta*; Clemente Bondi (biografia); *L'orologio* (sonetto), *Alla memoria* (sonetto), *Dalla Giornata villereccia, Epigrammi*; Aurelio de' Giorni Bertola (biografia) *All'Italia, Partendo da Posilipo, La serpe e il riccio, Il rosignuolo e il gufo* (favole), *Portici e i suoi contorni*; Storici del secolo XVIII *Dalla storia in generale* (nozioni letterarie) Pietro Giannone (biografia) *Di Astolfo re dei Longobardi Pestilenza nel regno di Napoli*; Carlo Deina (biografia), *Effetti che cagionò all'Italia il regno di Luigi XIV, Il carroccio*; Drammatici del secolo XVIII, *La Drammatica in generale* (nozioni letterarie) Il Melodramma (nozioni letterarie); Pietro Metastasio (biografia), *Attilio Regolo* (melodramma), *Dalla Clemenza di Tito Temistocle, Olimpiade, Betulia Liberata, Alla fortuna* (sonetto), *La vita è un sogno*, (sonetto), *Sentenze comparazioni, immagini, ecc, La tragedia* (nozioni letterarie); Vittorio Alfieri (biografia) *Giudizi intorno al Saul, Saul* (tragedia), *Dal Filippo, Al Sepolcro di Dante, Alla camera del Petrarca* (sonetto), *Dalla vita dell'Alfieri scritta da esso, La tragedia alfieriana* (Parere ec. Invenzione); *La commedia dalle origini fino a Carlo Goldoni*; Carlo Goldoni (biografia), *L'avaro* (commedia), *dalla Bottega del caffè, Burbero benefico, Memorie*; Poeti didascalici del secolo XVIII, *La poesia didascalica* (nozioni letterarie); Giambattista Spolverini (biografia) *Dalla Coltivazione del riso*; Bartolomeo Lorenzi (biografia), *Dalla Coltivazione dei monti*; Lorenzo Mascheroni, (biografia) *Osservazioni sul poemetto Lesbia Cidonia, Dall'Invito a Lesbia Cidonia*; Lirici delle scuole del Chiabrera, del Testi e del Filicaia, Onofrio Minzoni (biografia) *Rodomonte ucciso da Ruggiero scende all'inferno e s'incontra in Mandricardo, stato suo rivale in vita e ucciso parimenti da Ruggiero*; Agostino Paradisi (biografia), *dalle odi La parola di Dio e dall'Elogio di Raimondo Montecuccoli*; Luigi Cerretti (biografia) *Il chiostro* (versi); Francesco Cassoli (biografia) *Alla sanità* (versi); Luigi Lamberti (biografia) *La partenza Alla principessa Borghesi*; Giovanni Paradisi (biografia) *Il sacrificio* (versi); Angelo Mazza (biografia) *L'aura armonica* (versi); Giovanni Fantoni *A Fille siciliana* (versi);

Nozioni letterarie tratte dalla storia delle letteratura italiana di Paolo Emiliano Giudici poche note, chiare non filologiche ma spiegazioni lessicali, sui modi di dire, correzioni su gallicismi, spiegazioni su latinismi, indi con quivi, quindi con di qui da questo luogo, spiegazioni su sprimacciare con battere a mano, spiegazioni su uccelli quali raperugiolo, Cutrettola e Fanello (apologhi) (uccelli dell'ordine dei passerii), alzaia, fune.

Il volume del 1891 dedicato al Seicento e al Cinquecento ha un indice così strutturato: Il Seicento: Considerazioni generali sullo stato delle lettere italiane nel secolo XVII – La scuola del Marini Giambattista Marini (biografia) Dall'Adone e dai Sonetti; Claudio Achillini (biografia) Dai Sonetti, Epica ed eroicomica, Alessandro Tassoni (biografia) Dalla *Secchia rapita Pensieri diversi* (Se la favola del poema epico dell'Ariosto abbia unità); Lorenzo Lippi (biografia) *Dal Malmantile Assalto di Malmantile*; Lirici Gabriello Chiabrera (biografia) *Dalle Anacreontiche Canzone Pindarica La vittoria riportata da Giovanni de' Medici sopra i Turchi*; Fulvio Testi (biografia) *Dalle Canzoni Contro le delizie del secolo A Raimondo Montecuccoli*; Vincenzo Filicaia (biografia) Dai Sonetti *La Provvidenza dalle Canzoni Vienna*

strutturata in 4 volumi, che avrà un'ottima ricezione nei primi decenni del Novecento. Nella prefazione *Al lettore* l'editore dichiara di aver privilegiato le letture originali degli autori o di lezioni di testi già «ridotti ad uso delle scuole». Per i sunti di storia letteraria e le brevi biografie degli autori inserite, le note indicano come fonte il volume di Paolo Emiliano Giudici di *Storia della letteratura italiana*.¹⁷

La buona accoglienza fatta tanto nelle scuole quanto da' privati alla prima parte di questa antologia, m'indusse a pubblicare la seconda, che contiene poesie e prose del Settecento, convenientemente illustrate dalle biografie dei rispettivi autori, da copiose spiegazioni appiè di pagina e da altre notizie letterarie. E come già feci per il primo volume, così mi fo pur ora un dovere di avvertire subito, che anche le notizie letterarie e le note illustrative di questa parte non sono un lavoro originale del compilatore, ma sì estratti da altri libri cui egregi autori, già nominati nella prima prefazione del primo volume, porgo adesso, come feci l'altra volta, le più vive grazie per il frutto avuto dalle loro opere nel mettere insieme questa antologia. Quanto al testo di lettura, il compilatore si attenne scrupolosamente alle lezioni originali dei rispettivi autori, e dove non eragli assolutamente possibile di farlo, per ragioni pedagogiche e d'altra indole, non ignote ai signori insegnanti, fu da lui data la preferenza alle lezioni di testi già ridotti ad uso delle scuole. Con lo stesso sistema verranno quanto prima pubblicati due altri volumi, contenenti poesie e prose scelte dai secoli XVII e XVI, e rispettosamente del XV, XIV e XIII secolo. Nel tempo stesso verrà rifusa la parte prima, contenente gli scrittori dell'Ottocento per inserirvi anche un numero adeguato di prose. Così l'opera intera sarà composta da 4 volumi, che abbracceranno il meglio della letteratura italiana, dalle origini al secolo presente.¹⁸

Si rileva un utilizzo del volume orientato ad un racconto puntuale e preciso della storia letteraria.

L'analisi che qui si conduce ci proietta all'interno di una panoramica sia di genere che di

assediate dai Turchi A Giovanni Sobieski; Alessandro Guidi (biografia) dalle *Canzoni*; Francesco Redi Dalle *Lettere*, Notizie letterarie, *Il ditirambo Bacco in Toscana*; Satirici dalle *Satire* del Minzini dalle *Satire* di Salvator Rosa; Storici Arrigo Catterino Davila (biografia), da qui in poi si indicano gli autori Guido Bentivoglio; Due storici del Concilio di Trento Sforza- Pallavicino; Prosatori che coltivarono vari generi letterari; Galileo Galilei *Acutezza dell'ingegno umano Dalle Lettere* A F. Cesi sul microscopio, *Intorno alle scoperte fatte dal galilei nella luna*, *A Giuliano de' Medici*, in *Germania*, *(Sulla luce propria delle stelle fisse. Dal Dialogo dei Massimi sistemi (L'autorità di Aristotile dalle Lettere (le Macchie Solari)*); Benedetto Buonmatei; Daniello Bartoli; Carlo Dati; Didattica; Paolo Segneri; Lorenzo Magalotti; Anton Maria Salvini; Il Cinquecento Condizione delle lettere italiane nel secolo XVI Storici e politici Nicolò Machiavelli Dalle *Storie fiorentine Origine di Firenze Elogio di Cosimo de' Medici Dalla vita di Castruccio (Fine di Castruccio) Dai Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio Ordine che tenevano i Romani negli eserciti e nelle zuffe*); Jacopo Nardi; Francesco Guicciardini; Pier Francesco Giambullari; Paolo Paruta; Bernardo Segni; Angelo di Costanzo; Camillo Porzio; Bernardo Davanzati; Epici Didattica Dalla poesia epica in generale, l'epica romanzesca; Ludovico Ariosto Dall'Orlando Furioso Canti I Ruggero trasportato per aria dall'Ippogrifo (da canto IV e dal canto VI) dal canto XLV. Dalle *Satire* (A. M. Sigismondo Maleguccio); Bernardo Tasso Dalle *Poesie La vita Pastorale*, dall'*Amadigi*; Torquato Tasso Dalle *Rime L'anima innamorata di Dio A Margherita Gonzaga duchessa di Ferrara dalla prigione di S. Anna* (sonetto), Dall'*Epitolario* a F. M. della rovere duca d'Urbino, ad Antonio Costantini, Dall'*Aminta* e Dalla *Gerusalemme Liberata Canti I II e XX*; Biografi Vasari e Cellini; Didascalici in versi e in prosa Giovanni Rucellai; Luigi Alamanni, Pietro Vettori, Sperone speroni, Scrittori che trattarono vari generi letterari Baldassar Castiglione, Pietro Bembo, Giorgio Trissino, Agnolo Firenzuola, Francesco Berni, Giambattista Gelli, Benedetto Varchi, Giovanni Della Casa, Anton Francesco Grazzini, Annibale Caro, Vincenzo Borghini, Raffaello Borghini, Giambattista Guarini, Giovanni Botero, Bernardino Baldi, Rimatrici Notizie letterarie su Vittoria Colonna, Veronica Gambara, Gaspara Stampa, Dalle *Rime*; La commedia del Cinquecento Notizie letterarie sui commediografi del cinquecento *La dote Commedia* di Giovan Maria Cecchi. In questo volume non vi sono note di riferimento ad eccezione di qualche annotazione alle poesie.

¹⁷ P. EMILIANO GIUDICI, *Storia della letteratura italiana*, Livorno, Giusti, 1855.

¹⁸ Ivi, prefazione.

canone di autori davvero molto ampia: proponendo un percorso a ritroso, dall'Ottocento alle origini della letteratura italiana, vengono trattati l'epica romanzesca, l'eroicomico, la scienza cavalleresca, la storia diplomatica, i ritratti, la poetica (poesia bernesca, didascalica, lirica, ode, sonetto), la satira, gli epigrammi, i dialoghi, i sermoni, (le sentenze, le comparazioni) gli apologhi, la *drammatica* in generale (il melodramma, la tragedia) la commedia e la prosa.

Se dall'analisi di altre antologie emerge talora un *accessus ad auctores* forzatamente tendenzioso, discutibile e incompleto, questo volume, solo per dare uno sguardo al Cinquecento, presenta un esaustivo quadro di riferimento: per ciò che riguarda i didascalici in versi e in prosa si trattano Giovanni Rucellai, Luigi Alamanni, Pietro Vettori, Sperone Speroni e tra gli *Scrittori che trattarono vari generi letterari* rientrano Baldassar Castiglione, Pietro Bembo, Giorgio Trissino, Agnolo Firenzuola, Francesco Berni, Giambattista Gelli, Benedetto Varchi, Giovanni Della Casa, Anton Francesco Grazzini, Annibale Caro, Vincenzo Borghini, Raffaello Borghini, Giambattista Guarini, Giovanni Botero, Bernardino Baldi. Viene inoltre dato spazio anche alle *Rimatrici* e alle *Notizie letterarie* su Vittoria Colonna, Veronica Gambara, Gaspara Stampa, *Dalle Rime*. Si segnala infine *La commedia del Cinquecento. Notizie letterarie sui commediografi del cinquecento*, con *La dote*, una commedia di Giovan Maria Cecchi.

Se compariamo i dati dello svolgimento dell'Italiano con le indicazioni sui generi e sul canone proposti dal volume edito da Chiopris, osserviamo come il docente debba assumere il ruolo di guida capace di trasmettere il recupero diacronico del genere. Una guida insomma che rende conto dell'esemplarità tematico-formale del campione prescelto, proprio a partire dalle naturali connessioni di questo con il proprio contesto, tale da risolvere in una traiettoria di continuità il percorso forzato che ne giustifica l'estrapolazione e il prelievo:

Nella seconda edizione del 1891 per la parte III, nella prefazione *Al lettore* Chiopris precisa come Il presente volume contiene prose e poesie scelte dei secoli XVII e XVI della letteratura italiana, convenientemente illustrate dalle biografie dei rispettivi autori, da copiose spiegazioni appiè di pagina e da altre notizie letterarie. Questa parte III è destinata per la classe VII di quei ginnasi, in cui l'insegnamento della letteratura suddetto comincia in V classe colla letteratura dei secoli XIII, XIV e XV, il presente volume potrà invece servire per la VI. In quest'ultimo caso l'ordine in cui usare le parti di questa Antologia, sarebbe il seguente: Vol. IV (sec. XIII, XIV e XV) in classe V; vol. III (sec. XVI e XVII) in classe VI; vol. II (sec. XVIII) in classe VII e vol. I (sec. XIX) in classe VIII» G. Chiopris Libraio Editore¹⁹

¹⁹ CHIOPRIS, *Antologia di poesie*, cit., p. 3. La parte quarta contiene *Il Duecento, Il Trecento ed il Quattrocento*. «Il presente volume contiene come rilevasi dal frontespizio prose e poesie scelte dai secoli XIII, XIV, e XV con le relative notizie letterarie, rispetto alle cui fonti rinviò chi volesse saperle, alla prefazione del I volume. Avverto gli egregi signori insegnanti, che questo quarto volume è destinato per l'ottava classe di quei ginnasi, ne' quali l'insegnamento della letteratura italiana comincia in quinta classe col secolo XIX e prosegue in VI classe col secolo XVIII, in VII classe coi secoli XVII e XVI, ed in VIII classe coi secoli XV, XIV e XIII. Invece quei signori insegnanti che cominciano in V classe coi secoli XIII, XIV e XV, non hanno che da adoperarvi questo volume, continuando poi in VI con cinquecento e seicento (vol. III), in VII col settecento (Vol. II) e in VIII coll'ottocento (vol. I) Trieste, Aprile, 1891. G. Chiopris, Libraio – Editore» L'Indice è così strutturato: Origine e successivo svolgimento della lingua italiana; La lingua d'oc e la

A conferma di ciò l'antologia serve quindi per l'apprendimento, con riguardo al nesso ed alla concatenazione dei pensieri e le brevi osservazioni sulla vita dei principali autori dei brani di lettura. Si auspica la recitazione delle liriche «di soggetto sempre più elevato» e la composizione scritta con «soggetto diverso fra cui alcune nel campo di altre materie d'insegnamento». Nelle classi superiori si aggiunge lo stile epistolare e le nozioni principali sulla metrica e sui diversi generi di composizioni poetiche e una «lettura cronologica di partite più vaste e di intere opere (per lo meno di uno o due lavori drammatici) dei migliori scrittori. Di ogni scrittore si suggerisce la lettura della biografia, la quale non deve trattare soltanto dei rapporti esteriori della propria vita, ma includa la presentazione delle sue opere principali e dei suoi rapporti coi predecessori, coi coetanei e coi posteri».²⁰

Nell'ultimo semestre il programma didattico prevede il riassunto di tutto quanto letto o spiegato a lezione, in modo da ottenere un concetto generale, ma chiaro, dello sviluppo della letteratura italiana».²¹

Dalla classe V^a si affianca all'antologia del Carrara il *Manuale didattico-storico della letteratura italiana: con annessi saggi di autori per esercizio della scolaresca*²² a cura di Lorenzo Schiavi, da

lingua d'oil in Italia nel medioevo; Le lettere italiane nel secolo XIII; Scrittori del secolo XIV (Il Trecento); *Poeti*, di tutti una breve biografia: Dante Alighieri Passi dalla *Vita Nova*, *Convito*, *Rime*, *Ballate*, *Sonetti*, *Divina Commedia*, *Inferno*, *Purgatorio*, *Paradiso*; Cino da Pistoia, Biografia Dalle *Poesie*, Francesco Petrarca, Dal *Canzoniere*, *In Vita di Madonna Laura*, *In morte di Didattica La canzone petrarchesca A Maria Vergine*, Dai *Trionfi*, Versi di vario argomento; Prosatori una breve biografia di tutti: *Scrittori di novelle* Giovanni Boccaccio, *Dalla vita di Dante, Dalla lettera a Pino de Rossi, Dal Decamerone*: La peste di Firenze nel 1348; *Chichibio, cuoco di Currado Gianfigliuzzi ecc*; *Guglielmo Corsiero con leggiadre parole trafigge l'avarizia di M. Erminio de' Grimaldi; dall'Ameto*; Franco Sacchetti *Dalle Novelle Messer Bernabò signore di Milano ecc.*; *Marchese Aldobrandino domanda al Basso delle Penna qualche nuovo uccello ecc.*; Cronisti Dino Compagni *Dalla Cronaca Origine della fazione de' guelfi e ghibellini Battaglia di Campaldino, I nobili e i popolani Assedio di Pistoia*; Giovanni Villani *Dalla Cronica Come i Pisani fecero loro capitano il conte da Montefeltro ecc. Come fu cacciato da Firenze il grande popolar Giano della Bella Come Messer Carlo di Valois di Francia venne a Papa Bonifazio Chi fu il poeta Dante Alighieri di Firenze*; Matteo Villani *Dalla Historia Come la casa reale di Francia feciono parentado con Visconti ecc. Dimostramento di smisurato amor di padre*; Filippo Villani *Dalla Historia Battaglia tra fiorentini e Pisani fatta nel borgo di Cascina ecc.* Descrittori di viaggi Marco Polo *Dal Milione Del Palagio del Gran Cane Come il Gran Sire va in caccia Beato Odorico Matiusi* Dalle *Memorie de' viaggi, Culto dell'idolo italiano di Malabar*, Scrittori ascetici e didattici Dai *Fioretti di San Francesco, Dalle Vite dei Santi Padri di fra Domenico Cavalca, Incomincia la vita di S. Antonio ecc. Dalle lettere del Beato Giovanni delle Celle, dalle lettere di S. Caterina da Siena [...]* Scrittori del secolo XIV (Il Quattrocento) *Stato delle lettere italiane nel secolo XV*, Prosatori Biografie di Feo Belcari, Leon battista Alberti, Agnolo Pandolfini, Matteo Calmieri, Vespasiano da Bisticci [...]; Poeti lirici, drammatici, burleschi e pastorali Biografie di Lorenzo de' Medici, Angelo Poliziano, Domenico Burchiello, Jacopo Sannazaro, [...], L'epopea romanzesca nel secolo XV Biografie di Luigi Pulci e Matteo Maria Boiardo Dal *Morgante Maggiore di Luigi Pulci Dall'Orlando Innamorato* di M. M. Boiardo; Le rappresentazioni sacre ed i canti carnascialeschi

²⁰ *Programma della Civica Scuola Reale Superiore di Trieste Pubblicato nell'anno scolastico 1884-1885. Verbale a stampa.*

²¹ *Programma della Scuola Civica Reale Superiore di Trieste Pubblicato alla fine dell'anno 1894, Verbale a stampa.*

²² L. SCHIAVI, *Manuale didattico-storico della letteratura italiana: con annessi saggi di autori per esercizio della scolaresca*, Trieste, J. Dase, 1885.

cui viene «tratta la definizione e gli esempi dei vari generi di poesia»²³, con letture e commento degli autori classici del Trecento (in particolare Dante, Petrarca e Boccaccio).

Nel primo decennio del Novecento continua l'adozione dell'antologia di Chiopris, *Antologia di prose e poesie italiane*, *Bechtel Französische Chrestomatie*, Parte I e II e III, e si amplia l'utilizzo del volume: nelle prime classi rimangono costanti le letture, sempre con una particolare attenzione ad accrescere il corredo linguistico degli studenti, traendo profitto anche dalla terminologia delle altre discipline studiate nella classe e incentivando la recitazione di prose e poesie a memoria.

A iniziare dalla classe IV^a si intensifica la spiegazione di prose e di poesie tratte dall'antologia, ma sempre con un'attenzione allo stile con riguardo speciale all'ordine e al «collegamento dei pensieri, come pure a certe qualità particolari della lingua».²⁴ Le tracce biografiche degli autori letti servono da filo conduttore nel racconto della storia letteraria. Nelle classi superiori le letture di prose e di poesie degli scrittori eminenti sono quelle dei secoli XVIII e XIX, e possibilmente di versioni degli antichi (dei poemi classici), specie di Omero. Si inizia la spiegazione sui caratteri e sulle forme dai vari generi della prosa e poesia, rilevati dalle letture.

I componimenti scritti servono all'«avviamento e al ben disporre».²⁵ Nonostante la lettura singola del poema dantesco, anche dall'antologia del Chiopris vengono estratte alcune liriche di Dante, di Petrarca e, del Boccaccio, solo alcune delle novelle più semplici. L'insegnamento è accompagnato da cenni biografici su questi autori. Sul Rinascimento e gli umanisti si preferisce dare uno sguardo generale attraverso la lettura di alcune poesie liriche del Poliziano.

Nelle ultime due classi, dall'antologia del Chiopris sono tratte alcune letture di prose e di poesie dei migliori scrittori dei secoli XVII e XVI, scegliendo di preferenza dall'*Orlando Furioso* e dalla *Gerusalemme liberata* anche come lettura domestica (da un'edizione scolastica). Ogni semestre vengono svolti dai 5 o 6 componimenti, come nella classe V, lasciando però agli alunni maggior libertà nello svolgimento. Incentivato risulta essere il riassunto della storia letteraria nelle sue fasi principali dal secolo XIV al XIX, con ricapitolazione continua delle letture fatte. In questa classe viene riservato uno spazio significativo alla spiegazione di certe prose o poesie di capitale importanza, che per la loro difficoltà non sono trattate nelle due classi precedenti, e continuano gli esercizi di libera esposizione orale da parte degli alunni di qualche argomento tratto dagli studi fatti.

Nel secondo decennio del Novecento, si utilizza ancora il volume di G. Chiopris, in nuova edizione aggiornata, *Nuovo libro di letture italiane* Parte I, II e III ed. Schimmpff, Trieste, 1907. Rispetto allo svolgimento precedente, ai consueti brani si aggiungono poesie liriche ed epiche di maggior ampiezza, brevi descrizioni da usarsi come modelli per componimenti, racconti alquanto

²³ Ibidem.

²⁴ Ibidem.

²⁵ Ibidem.

estesi di chiara disposizione e un'analisi più accurata dello «svolgimento del pensiero e dell'espressione linguistica».²⁶ Continuano le notizie biografiche su autori noti assieme agli esercizi di recitazione e di esposizione orale. Attraverso celebri *exempla* autoriali gli alunni vengono incentivati alla scrittura di brevi saggi o di racconti da svolgersi tenendo presente gli autori trattati in classe. I componimenti scritti sono suggeriti secondo il criterio dell'insegnante, in special modo quando si debbano preparare gli allievi a nuove forme di esposizione, prima che queste vengano assegnate come compiti di scuola o di casa (descrizioni di varia natura, contenuti, rifacimenti, liberi quanto allo stile, di argomenti conosciuti dalla lettura tedesca).

A supporto dell'insegnamento dell'Italiano, nel secondo decennio del Novecento compare in adozione alla Scuola Civica Reale Superiore un *Sommario di Storia della letteratura italiana*, strutturato secondo un metodo storico da usarsi in tutte le classi superiori che facilita l'avviamento allo studio della letteratura. Si insiste sugli avvenimenti più importanti della storia letteraria dalle origini fino al secolo XVI. Si studia la letteratura del secolo XVI, con speciale riguardo agli autori contenuti nell'antologia o letti in un'edizione scolastica.

Dall'anno scolastico 1911-1912 compare per le classi superiori una *Raccolta di prose di autori moderni*, Trento, Monanni, 1911, da cui si traggono letture scelte dai prosatori moderni e contemporanei da un libro di lettura apposito, con l'aggiunta di saggi dall'*Eneide* di Virgilio. Saldamente stabile nelle classi superiori l'antologia di G. Chiopris, *Antologia di prose e poesie italiane*, Parte IV, ediz. II, Chiopris, Trieste Fiume, 1891, con una preferenza accordata ad alcune poesie liriche tratte dalle opere di Dante e del Petrarca, alcune novelle del Boccaccio e brevi squarci dal Poliziano. Vi è inoltre una scelta dei migliori scrittori del secolo XVI, come dal Machiavelli, dal Tasso (Lettere e un estratto dall'*Aminta*) e si amplia di molto il canone degli autori proposti: dal Cellini, al Vasari, ad Alemanni, a Rucellai, a Bembo e a Michelangelo.

Dei brani contenuti nell'antologia, se ne consiglia la lettura, in parte a casa e in parte a scuola sotto la direzione dell'insegnante, in special modo dell'*Orlando Furioso* e della *Gerusalemme liberata* (entrambi da un'edizione scolastica). Continuano nelle classi superiori la lettura di alcune poesie liriche di Dante, del Petrarca e del Poliziano, precedute sempre da brevi cenni biografici sugli autori.

Nell'anno scolastico 1917-1918 compare il *Nuovo libro di letture italiane*, Parti I, II e III a cura di O. Chizzola, Quidde, Trieste, per la classe III in edizione Scimpff, che continua a proporre le stesse modalità precedentemente enunciate per svolgimento dell'Italiano.

Come abbiamo potuto rilevare, le materie e i programmi di insegnamento umanistico, nella scuola triestina sono curati con grande attenzione, sulla scia degli interventi normativi del periodo,

²⁶ *Programma della Scuola Civica Reale di Trieste Pubblicato nell'anno scolastico 1911-1912*. Verbale a stampa.

attraverso ampie impostazioni didattiche, soprattutto per gli indirizzi della scuola secondaria di tradizione consolidata come il Ginnasio, espressione di scelte culturali di fondo.²⁷

Cogliamo un insegnamento dell'Italiano in una scuola ancora ufficialmente sotto l'impero austro-ungarico complessivamente molto più organico rispetto a ciò che abbiamo potuto rilevare negli altri Regi Licei Ginnasi Italiani, coordinato in modo rigorosamente funzionale e rispondente alle indicazioni per l'insegnamento della lingua e della storia letteraria italiana. Si scorge inoltre un certo valore attribuito nell'Ottocento alla storia letteraria e alla lingua, veicolo di valori umani oltre che etici ed estetici. L'ampio ventaglio di proposte offerto dai volumi antologici e di storia letteraria apre una prospettiva storiografica che già inquadra un canone letterario-pedagogico definito dagli stessi *auctores* inclusi nell'antologia del Chiopris. Ciò non appare come il risultato di un accostamento di frammenti disparati, un complesso di nozioni varie artificialmente raccolte, ma al contrario, si percepisce la volontà di creare un percorso fortemente letterario, universale e onnicomprensivo che trova il suo successo nella straordinaria ricchezza di testi, legati ad una Storia della letteratura italiana. Anno dopo anno il programma percorre tutte le epoche in modo molto puntuale, senza volgersi ad una dimensione esclusivamente etico-patriottica. Di grande rilievo è anche l'ampliamento diacronico del *corpus* di volumi acquistati per la biblioteca della scuola e l'attenzione alla bibliografia critica e storica consigliata.

Si riporta come esempio, per l'anno 1904-5, l'eccezionale bibliografia che riguarda la critica letteraria e storica sulle opere di Dante Alighieri, e nel caso in particolare l'episodio di Francesca da Rimini.

Per la critica letteraria e storica su Dante (episodio di Francesca da Rimini)

- Ferdinando Arrivabene, *Il secolo di Dante commento storico necessario all'intelligenza della Divina Commedia*, seconda Edizione, Firenze, 1830 – Tomo I pp. 256 ss, 260 ss;
- Henry Clark Barlow, *Francesca da Rimini, her lament and vindication*, London, 1859;
- Adolfo Batoli, *La Divina Commedia*, parte I e II, Firenze, 1887-89 – cfr recensione di Cristoforo Pasqualigo in l'Alighieri, I. pp. 118 ss;
- Alfred Bassermann, *Dantes Spures in Italien*, Wanderungen und Untersuchungen, Heidelberg, 1897, pp. 97 ss;
- L. G. Blanc, *Saggio di un'interpretazione filologica di parecchi passi oscuri e controversi della Divina Commedia*, prima versione italiana di O. Occioni, l'*Inferno*, Trieste, 1865, pp. 60-68;
- Emma Boghen Conigliani, *La Divina Commedia, scene e figure*, Torino Palermo, 1894, pp. 37-42, cfr, recensione in Giornale dantesco I, pp. 471;
- Thomas Carlyle, *Der Held als Dichter: Dante Shakespeare-* Leipzig, 1895, pp. 106 ss;
- Antonio Cesari, *Bellezze della Divina Commedia di Dante Alighieri*, Napoli, 1856, v VIII pp.590;
- Francesco Cipolla, *Il secondo cerchio dell'Inferno dantesco lettera al prof. Flaminio*

²⁷ La scuola secondaria a Trieste Materie Programmi e indicazioni per l'insegnamento, in *Quale storia Archivi e fonti per la storia delle istituzioni educative giuliane*, cit., pp.29-38.

- Pellegrini a proposito della pubblicazione di Fedele Romani*, in *Giorn dantesco*, III pp. 30-34; *Francesca e Didone, studio dantesco*, in *Atti del Reale Istituto veneto di scienze, lettere e arti*, Tomo LV, serie settima, pp. 901-911, nov, 1896-ott. 1897;
- Vincenzo Crescini, *L'episodio di Francesca*, Padova 1902, cfr di Dante Olivieri in "La cultura", anno XXII, 9.
 - Giuseppe de Leonardis, *Figure dantesche*, Oneglia 1893, cfr. recens. In *Giorn. Dantesco*, II, pp. 77 ss;
 - Ruggero Della Torre, *La pietà nell'Inferno dantesco*, saggio d'interpretazione, Milano, 1893, cfr. recens. In *Gion. Dant.* II, pp. 103;
 - Francesco De Sanctis, *Francesca da Rimini*, in *Nuovi saggi critici*, Napoli, 1896, pp. 1-19;
 - Francesco d'Ovidio, *Studi sulla Divina Commedia*, Milano-Palermo, 1901, pp. 35 ss; 191, 560, 561, cfr. recens. Di F. P. Luiso in *Rass. Bib.*, marzo 1902;
 - Francesco D'Ovidio, *Galeotto fu il libro e chi lo scrisse*, in *Strenna dantesca* compilato da O. Bacci e G. L. Passerini, Firenze, 1902, Anno primo, pp. 105-110, cfr. recens. in *Giorn. dant.* X, 6-7; e in *Bull. Soc. dant. It.*, N.S. IX, fasc. 3-4, pp. 84;
 - Claude Fauriel, *Dante et les origines de la langue et de la littérature italiennes*, Paris, 1854, I, pp. 471-491 ;
 - Karl Federn, *Dante*, Leipzig, 1899, (nella collezione *Dichter und Darsteller*), pp. 142;
 - R. Feist, *Paolo und Francesca, Inferno V.* 88-138, in *Zeitschrift für romanische Philologie*, 1887, XI, pp. 131-133;
 - Giuseppe Finzi, *Saggi danteschi*, Torino, 1888, *Il saggio: la bufera dei lussuriosi*, cfr. recens. *Giorn. storico delle lett.it.* XI, pp. 451;
 - Alfonsina Floreno- Foschini, *Scritti vari*, Palermo, 1891;
 - Ugo Foscolo, *Discorso sul testo della commedia di Dante*, Milano, 1887, Capo CXXXIV, CXLII, CL, CLIV, CLV, CLVII;
 - Giuseppe Fraccaroli, *Rec.* dello scritto di Ireneo Sanesi: *Per l'interpretazione della Commedia*, note, Torino, 1902 in *Giorn. storico della lett. Italiana*, Anno XXI, vol XLI, fasc. 122-123, pp. 367;
 - Giovanni Franciosi, *Scritti danteschi*, Firenze, 1876, pp. 199. *Il canto V dell'Inferno di Dante*, saggio di un commento inedito alla *Divina Commedia*, in *Giorn. dantesco* I, pp. 450;
 - Alfredo Giannini, *Nota dantesca*, "...E ciò sa il tuo dottore", in «Fanfulla della domenica», 25 ottobre 1903;
 - Henri Gilson, *Francesca da Rimini*, in "La revue d'art dramatique", XVII, e année juillet 1902;
 - Antonino Giordano, *Francesca da Rimini*, conferenza, Napoli, 1900 cfr. recens. di G. Lesca in *Giorn. Dantesco* IX, 13;
 - G. B. Giuliani, *Dante spiegato come Dante* in "Nuova Antologia", I, 1866, pp. 482-508;
 - Egidio Gorra, *Il soggettivismo di Dante*, Bologna, 1899, cfr. recens. di E. G. Parodi in *Bull. soc. dant. it.*, N. S. VII fasc. 1,2 pp. 13 ss; e recens. di Orazio Bacci in *Giorn. Dant.* VII, pp. 448;
 - Demetrio Gramantieri, *Francesca da Rimini*, conferenza, Fermo, 1903, cfr. rec. in *Bull. soc. dantesca it.* N.S. XI, fasc. 4-5; e in *Giorn. dant.* XII, fasc. 4-5; e in *Gior. dant.* XII, fasc. 2;
 - Vittorio Imbriani, *Studi danteschi*, Firenze, 1891, pp. 425-528, cfr. rec. in *Bull.soc. dant.it.* N. S. II, pp. 95; e rec. di P. Scudo Minore in *Natura ed Arte*, 1891-92, 1 sem. pp. 469;
 - Ernesto Lamma, *Il verso caina attende ...* "è pronunciato da Paolo, cfr. in *Giorn. dant.*, III, p. 157;
 - Luigi Legnardi, *La psicologia dell'arte nella Divina Commedia*, Torino, 1894, cfr. recens. di Rodolfo Reiner in *Giorn.storico lett.it.*, vol. XXIV, pp. 232-238;
 - Pompeo Litta, *Famiglie celebri italiane*, fasc. 159, 161;
 - Francesco Lo Parco, *La condizione dei due cognati e dei dannati del secondo cerchio*, Trapani, 1903, cfr. recen. di E. G. Parodi, in *Bull. Soc. dant.it.*, N. S. XI, fasc. 4-5, pp. 167;

- Gasparo Martinetti Cardoni, *Dante Alighieri in Ravenna*, memorie storiche con documenti, Ravenna 1864m pp. 15 e ss;
- Antonio Maschio, *Pensieri sulla Divina Commedia e il trionfo di Francesca da Rimini*, Venezia, 1871, pp. 17, 42, ss, 72; *Nuovi pensieri sull'Inferno di Dante*, Venezia 1868, cfr. Giuseppe Bianchini; *Il gondoliere dantista* (Antonio Maschio), Venezia, 1897, rec. in Rass. Bibliog. Lett.it., V, pp. 234;
- Enrico Mestica, *La psicologia nella Divina Commedia*, Firenze 1893, cfr. rec. di Rodolfo Reiner in Gior. stor. lett.it. , vol. XXIV (1894) pp. 232-238;
- Giulio Molino Colombini, *Le donne del Poema di Dante*, in *Dante e il suo secolo*, Firenze, 1865, pp. 181 ss;
- Luigi Morandi, *La Francesca di Dante*, Città di Castello, 1884, cfr. rec. di Berthold Wiese in Literaturblatt für germanische und romanische Philologie, VII, pp. 118 e in Nuova Antologia, anno IXI (1884), pp. 730;
- L. A. Muratori, *Scriptores rerum italicarum*, vol XXII, p. 161 ss;
- Alfredo Niceforo, *Criminali e degenerati dell'Inferno dantesco*, Torino, 1898, cfr. rec. di L. M. Capelli in Gior. dant., VI, pp.132,ss, rec. di O. Bacci in Bull. soc. dant. it.,N.S.V, fasc. 9-10 pp. 161, ss,rec. di Rodolfo Reiner in Giorn. stor.lett.it, vol. XXXI (1898)pp. 416-420 e di Tommaso Casini nella Rivista d'Italia I, pp. 569;
- Francesco Novati, *Vita e poesia di corte nel dugento*, in *Arte, scienza e fede ai giorni di Dante*, Milano, 1901, pp. 249-276;
- Enrico Panzacchi, *Il canto della pietà*, in *Nuova Antologia*, anno XXXVI, fasc. 705 (1901), rec. cfr di E.G.Parodi in Bull. Soc. dantesca it. N.S. VIII, pp. 327.
- E. G. Parodi, *Il canto quinto in Lectura Dantis genovese*, Firenze, 1904, pp. 173-213, cfr. rec di Nicola Zingarelli in Bull. Soc. dant. it., N.S XI, fasc. p. 281;
- Giovanni Pascoli, *Minerva oscura*, Livorno 1898, pp.169, 178 ss;
- Theodor Paur, *Francesca da Rimini und ihre Verwandtschaft nach Dante's Commedia und geschichtlichen Zuegnissen*, in Neues, Lausitzisches Magazin, Görlitz, 1868, vol. XLIV, pp.1-18;
- Oreste Pietrini, *La Divina Commedia narrata al popolo, Inferno*, canti V, X, XXV, Firenze, 1903;
- Enrico Porello, *Commento sul quinto canto dell'Inferno*, cremona, 1899, cfr. rec. di G. Lesca in Gior.dant. VIII, p. 114;
- C. U. Posocco, *La Francesca da Rimini secondo la storia e secondo l'arte*, Teramo 1892, cfr. rec. di G. Lesca in Nuova Antologia, 16 marzo 1892, ed in Natura ed in Arte, 1891-1892, II sem, pp. 277;
- Corrado Ricci, *L'ultimo rifugio di Dante Alighieri*, Milano 1891, *Francesca in Flegrea* (1899), vol. II pp. 285-306;
- *Francesca da Rimini e i Polentoni nei monumenti e nell'arte*, in *Emporium*, dic. 1901;
- Fedele Romani, *Il secondo cerchio dell'Inferno di Dante*, Firenze, 1894 e in *Ombre e corpi*, disp. 68-69 della Collezione di opuscoli danteschi inediti e rari, diretta da G. L. Passerini, Città di Castello, 1901-1902, cfr. le rec. in Giorn. dant. III (1895), pp. 31 nella Rass. Bibliog. Lett.it IX (1901), 11-12, nella Lettura, gen.1902 di E. G. Parodi in Bull. Soc. dant. it , NS. IX, (1902), fasc. 7-8 in Giorn.stori. lett.it Vol. XLI, fasc.121, pp. 133;
- Alberto Rondani, *Il marito di Francesca da Rimini nel canto V dell'Inferno*, Parma, 1890, cfr nell'*Alighieri*, II,pp. 295;
- *Saggi di critiche letterarie*, Firenze, 1881, a pag. 281; i tre canti più famosi di tutta la *Divina Commedia*.
- Paolo Savi Lopez, *Le sorelle di Francesca* in *Flegrea* (1900) vol. IV, pp. 411-422 – cfr.rec. di E. G. Parodi in Bull. soc. dant.it. N.S. IX. (1902), fasc. 9-10, pp. 252;
- Scipio Sighele, *Delitti e delinquenti danteschi*, conferenza, Trento, 1896, pp. 15 ss;
- L. Sorrentino, Paolo Malatesta nel V canto dell'*Inferno* di Dante, Napoli, 1902, cfr. rec.di G.

- V. in Bull. Soc.dant.it, N.S. X (1903), fasc.12, pp.435;
- Rosmunda Tomei-Finamore, *Il silenzio di Paolo* in Rass. critica lett. it. VII (1902), N. 5-8 pp. 97-114. cfr. rec. in Giorn. dant. 1903, quad, II; di Nicola Zingarelli in Bull. soc.dant.it. N.S. X. (1903), fasc.12, pp.435;
 - Luigi Tonini, *Memorie storiche intorno a Francesca da Rimini*, con appendice di documenti, Rimini, 1852; *Risposta alle osservazioni critiche di Monsignor Marino Marini sulle Memorie storiche* ecc. Rimini, 1853; *La nuova guida del forestiero nella città di Rimini*, con aggiunta di documenti ecc., Rimini, 1879, pp. 18-19;
 - Francesco Torraca, *Il canto V dell'Inferno*, in Nuova Antologia 1 e 15 luglio 1902; *Le consulte della repubblica fiorentina*, per la prima volta pubblicate da Alessandro Gherardi, rec. in Nuova Antologia, vol. XXV (1890) pp. 181 e in "Nuove Rassegne", Livorno, 1894, cfr. rec. Di G. L. Passerini, in Giorn dant., III, pp. 43;
 - Camillo Trivero, *Il tipo psicologico della Francesca di Dante*, in Rivista di filosofia e scienza affini, ottobre 1902, p. 411-427;
 - Franz X. Wegele, *Dante Alighieri's Leben und Werke*, Jena, 1865, pp. 81, 289.
 - Charles Yriarte, *Un condottiero au XV siècle*, Rimini, Études sur les lettres et les arts à la cour des Malatesta etc, Paris, 1882, pp. 22-38; *Francoise da Rimini dans la légende et dans l'histoire etc.*, Paris, 1883 ;
 - Filippo Zamboni, *Gli Ezzelini Dante e gli schiavi*, nuova ediz., Firenze, 1897, pp. 96-98;
 - Nicola Zingarelli, *Dante*, Milano, pp. 689, ss. cfr. rec. di Michele Barbi in Bull. soc. dant.it., N.S. XI (1904) pp. 57 ss.

III

IL DIBATTITO SULLE ANTOLOGIE TRA OTTOCENTO E NOVECENTO

*L'antologia, che pure può assolvere originariamente anche a funzioni di rottura della tradizione, si pone nel tempo, inevitabilmente, come uno strumento soltanto conservativo o proprio perché rispondente all'inizio, e spesso, anche ad una spinta di selezione tendenziosa, "militante", non contiene in sé i germi di una conflittualità fra vecchio e nuovo, fra tradizione e innovazione?*¹

L'antologia scolastica è uno strumento che sul piano della composizione, della forma, della lingua e dell'adozione nelle scuole classiche, tra Ottocento e Novecento, ha subito modifiche e un'evoluzione davvero significativa. L'exergo iniziale ci fornisce l'occasione per fissare alcuni punti da cui partiremo per affrontare lo studio dell'adozione e dello svolgersi della forma antologica.

È necessario tener conto che l'antologia risponde ad una precisa spinta selettiva, anche molto rigida, tra le tendenze militanti all'interno di funzioni istituzionali e dei rapporti di ordine culturale e politico: sulle adozioni, negli ultimi decenni dell'Ottocento, continua a prevalere il "dogma" del Ministero della Pubblica istruzione che annualmente pubblica una *Relazione sui libri di testo adottati*, l'*Elenco dei libri approvati e dei libri respinti*.² Nelle scelte prevale una diffusa politica censoria dal preciso orientamento ideologico. L'*imprimatur* del Ministero, pur dichiarandosi a favore di una certa libertà d'insegnamento, continua a prendere in considerazione soprattutto antologie che presentano un'aderenza a testi «conformisti, intrisi di stucchevole manierismo o adulatori della monarchia, aspirata a fervente democrazia»³ in cui si riscontrano, per l'appunto, i germi di una conflittualità fra vecchio e nuovo e fra tradizione e innovazione.

Fino alla fine dell'Ottocento lo strumento antologico è legato indissolubilmente al dibattito sull'insegnamento di quale lingua italiana sia ritenuta conforme ad una linea di identificazione linguistica nazionale, tra un canone di autori scelti in prevalenza di area toscanocentrica, in cui il

¹ C. VILLA, A. PUNZI, *Antologia canone e scuola*, in *L'Antologia poetica*, «Critica del Testo», II/1, Dipartimento di Studi Romanzi, Università di Roma La Sapienza, 1999, pp. 307-308.

² N. D'AMICO, *Libri di testo, antologie e sussidi didattici*, in *Storie e storia della scuola italiana dalle origini ai giorni nostri*, prefazione di G. Tognon, Bologna, Zanichelli, pp. 186-194.

³ Ivi, p. 187.

fiorentino deve essere diffuso attraverso una capillare politica linguistica messa in atto nella scuola ad opera dei docenti, e proposta attraverso una forma di generalizzata educazione popolare, un conservatorismo linguistico proiettato al culto della lingua dei classici, e una visione invece in cui le letterature dialettali continuano a mantenere una certa importanza antologica e in cui si esclude che l'unificazione linguistica italiana possa proporre come unico modello il fiorentino.⁴

All'inizio del Novecento, pur rimanendo insoluta la diatriba sulla linea linguistica da adottare (si registrano scelte parziali sul valore della lingua e dello stile dei grandi classici), le antologie iniziano ad essere considerate primariamente come strumenti di costruzione e di valutazione del quadro letterario dei secoli presi in esame. La loro successione nel tempo costituisce già di per sé un elemento dello sviluppo storico del periodo interessato. Alberto Asor Rosa, tra i criteri di analisi e di interpretazione storica dello strumento antologia, predilige quello prettamente cronologico:

Le antologie [...] di un secolo in fieri, cambiano natura, ossia composizione anche per il semplice movimento del tempo, che consente ai curatori più tardi di contemplare e quindi di trascogliere i poeti, che le antologie più precoci evidentemente non potevano prendere in considerazione. Il movimento dell'antologia nel tempo, del secolo in movimento, è dunque il movimento di una cosa che al tempo stesso è fatta e si fa: è fatta da chi la compila; ma si fa anche attraverso la spontanea produzione ed evoluzione degli autori in questione.⁵

Il progredire del tempo, secondo Asor Rosa, è una componente importante per i compilatori, e da una prospettiva maggiormente ravvicinata e più ampia dei problemi, all'interno del panorama scolastico, culturale e istituzionale, lo sguardo si fa più storico e meno militante: l'insegnamento della lingua, l'oggettività storica e la parzialità di giudizio rappresentano le variabili su cui vertono i giudizi di un'apposita Commissione preposta a verificare l'andamento delle scelte dei libri di testo dopo l'Unità che includono anche le adozioni antologiche.

⁴ Si vedano i capitoli riguardanti la questione della lingua da adottare nelle scuole: *Purismo: il culto del passato*, *La soluzione manzoniana alla questione della lingua*, *La scoperta del fiorentino vivo*, *La Relazione del 1868*, *Influenza della teoria manzoniana*, *Effetti linguistici dell'Unità politica*, *La scuola*, *Altre cause dell'unificazione linguistica*, *Il ruolo della Toscana e le teorie di Ascoli*, in *L'Ottocento. La lingua italiana. Profilo storico*, a c. di C. Marazzini, Bologna, Il Mulino, 1994, pp. 341-368. Da rilevare come nel 1873 l'Archivio Glottologico Italiano riconoscesse nella scarsa densità della cultura e nell'eccessiva preoccupazione formale, le cause della ritardata unificazione linguistica, i limiti e i valori della lunga diatriba, nelle cui fasi era da vedere, "non già una pura logomachia, ma il riflesso della natura tutta letteraria assunta dal processo di «coagulazione linguistica» e della lentezza colla quale questo aveva avuto luogo. [...] Le varianti e le sfumature delle parziali e provvisorie soluzioni *di fatto*, che erano soluzioni individuali di gusto coincidenti con lo stile di ciascuno dei discettatori, davano ragione del carattere retorico e non linguistico della disputa. [...] L'equivoco sul valore creduto «definitivo» invece che contingente, delle questioni, o se si vuole, delle soluzioni via via prospettate dai diversi scrittori, nasceva dall'assenza, nel critico, di principi teorici, che dessero un contenuto preciso a quel «criterio della verità oggettiva» da lui dichiaratamente adottato e perseguito; il quale veniva nella realtà a ridursi ad un procedere un po' a caso, secondo le preferenze o il buon senso." (*Prose filologiche e la questione sulla lingua*, a c. di F. Foffano, nuova presentazione di F. Ageno, Sansoni, Firenze, 1890).

⁵ A. ASOR ROSA, *Sulle antologie poetiche del Novecento italiano*, in *L'antologia poetica*, «Critica del Testo», II/1, Dipartimento di Studi Romanzi, Università di Roma, «La Sapienza», 1999, pp. 323-324.

Nell'ambito dell'insegnamento dell'italiano nelle scuole classiche è acceso il dibattito riguardo l'opportuna lettura integrale dei classici già al ginnasio inferiore, contrapposta alla silloge di passi antologici accuratamente scelti. In questo ampio quadro di riferimento vengono ad incidere la libertà di scelta e di insegnamento del docente.

III.1. *L'avversione alle adozioni antologiche all'interno della scelta dei libri di testo nelle scuole classiche dal 1870*

Un dato significativo nella presente indagine è costituito dall'ostracismo alle adozioni antologiche che si rileva consultando sia i dati d'archivio che l'ampia documentazione sulla storia della scuola: poche infatti sono le antologie in adozione ai ginnasi a partire dal 1870. Il problema si presenta complesso dopo la presa di posizione del Ministro Cesare Correnti,⁶ che prescrive la diretta lettura dei classici e quindi propende per un deciso rifiuto dell'utilizzo didattico dell'antologia, a favore invece di uno studio volto ad apprendere la lingua dei classici, sulle orme di pochi selezionati scrittori della cui opera viene suggerita l'intera lettura, posizione ribadita anche da una Circolare dell'anno successivo che conferma un'univoca formazione linguistica della classe dirigente del Paese:

Fin qui la commissione ha compiuto, come poteva meglio, il suo debito delle risposte ai quesiti: permetta ora l'E.V. che essa le significhi alcuni suoi desideri e voti, che riguardano a procurare il migliore andamento dell'istruzione secondaria, e sono questi: 1° Nell'indicare i classici italiani per le scuole ginnasiali e liceali, si osservò quanto fossero dannose le antologie, e come, non potendo i giovani studiare tutto intero ciascun classico, aver come procurarsi tanti libri fosse di bisogno una raccolta di luoghi non brevi di classici italiani e latini, distribuiti in tanti volumi quante sono le classi.⁷

Contro l'uso delle antologie, nel corso dell'Inchiesta Scialoja⁸ sull'istruzione secondaria maschile e femminile in Italia (1872-1873), si esprimono altre voci nella diffusa convinzione che un

⁶ Nel 1870 il Ministro della Pubblica Istruzione Correnti auspicava che si trovasse « il modo che i giovanetti usciti dalle scuole di base non siano costretti a determinare in età immatura la carriera a cui vogliono appigliarsi; fondare un ordine di scuole secondarie, in cui si dia una serie di insegnamenti che debbono essere utili, anzi indispensabili a tutti, qualunque professione vogliano appigliarsi; disporre tali insegnamenti a guisa che i giovani siano sempre in tempo a passare da un ordine ad un altro di studi» (*Istituti dell'insegnamento secondario*, progetto di legge presentato dal Ministro della Pubblica Istruzione Cesare Correnti nella tornata del 12 aprile 1870, in AP, Camera dei Deputati, legislatura X, sessione 1869-1870, n.70, p. 1).

⁷ G. BONETTA, G. FIORAVANTI, *Sezione IV: Programmi, libri di testo e proposte pedagogiche*, in *L'istruzione classica (1860-1910), Fonti per la storia della scuola III*, Archivio Centrale dello Stato, Pubblicazione degli Archivi di Stato, Fonti XX, Ministero per i Beni culturali e ambientali, Ufficio Centrale per i beni archivistici, Roma, 1995, p. 221.

⁸ L. MONTEVECCHI, M. RAICICH, *L'inchiesta Scialoja sulla istruzione secondaria maschile e femminile (1872-1875)*, in *Fonti per la storia della scuola IV*, Archivio Centrale dello Stato, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Fonti XXI, Ministero per i Beni culturali e ambientali, Ufficio Centrale per i beni archivistici, Roma 1995.

unico modello da imitare sia preferibile per apprendere la lingua e lo stile da usare.⁹ Il diffuso malcontento verso l'adozione antologica è dovuto all'idea che questo tipo di compilazioni possano alterare la visione della storia linguistica e letteraria sottraendo «lo studio delle patrie lettere e confermando il dominio della precettistica di tradizione gesuitica fondato sulla lettura diretta di varie e numerose scritture».¹⁰

La necessità di unificare linguisticamente il paese, le scelte antispontaneistiche nella conduzione di tale processo, la persistenza del purismo meridionale d'ispirazione puotiana, l'esaltazione della via linguistica per la creazione culturale e la formazione della coscienza nazionale fanno del ginnasio-liceo il tempio della classicità e della lingua italiana.¹¹ L'orientamento sulle specifiche adozioni delle autorità istituzionali si dimostra ambiguo e «negligente è il lavoro svolto dal Ministero della Pubblica Istruzione intorno alla questione generale dei libri di testo all'interno della quale le antologie sono solo uno dei molti argomenti rimasti per decenni all'ordine del giorno senza mai incontrare una piena risoluzione».¹²

Il clima di ampia incertezza è testimoniato dai dati raccolti e riportati nei verbali dagli ispettori durante lo svolgimento dell'inchiesta Scialoja:

Libri di testo, letture, quesito n. 18. Quali sono gli effetti del presente sistema rispetto ai libri di testo? È utile che essi siano determinati per tutte le materie, o soltanto per alcune di esse? Ovvero che ne sia libera la scelta? I professori si attengono ai libri approvati dai consigli scolastici, e i consigli provvedono opportunamente ai bisogni delle scuole? Non produce inconveniente il mutare libro di testo per la medesima materia nel passaggio da classe a classe? S'impone con troppa leggerezza e frequenza l'acquisto di libri, dei quali poi i giovani fanno scarso uso? [...] È da approvarsi l'uso delle antologie in generale? Quando siano raccolte di scritti interi e compiuti e di pochi autori, potrebbero essere adoperate nelle classi inferiori?¹³

I dubbi posti dalla Commissione confermano come fosse persistente, dopo il 1870, un'incertezza riguardo il “libero arbitrio” da assegnare ad ogni insegnante per la «troppa leggerezza e frequenza» con cui venivano adottati i libri di testo, e le opinioni raccolte testimoniano una differente valutazione del valore del *corpus* antologico nell'insegnamento dell'italiano.

⁹ LONDERO, *Giosue Carducci e i problemi*, cit. p. 167.

¹⁰ L. CANTATORE, *Uomini, leggi, libri. Le antologie e la questione dei libri di testo dal 1848 al 1900*, in *Scelta ordinata e annotata. L'antologia scolastica nel secondo Ottocento e il laboratorio Carducci* Brillati, Modena, Mucchi Editore, 1999, pp. 17-18.

¹¹ Si veda l'ampia *Introduzione* in *L'istruzione classica (1860-1910)*, cit.

¹² Ivi, 18.

¹³ MONTEVECCHI, RAICICH, *L'inchiesta Scialoja*, cit., p. 174. L'inchiesta è molto dettagliata e i quesiti insistono molto sulle specifiche scelte sui libri: «Dica ciascun professore quali libri di testo adopera, qual è l'uso che ne fa e che cosa l'esperienza gli ha fatto scorgere in essi di buono e cattivo. Oltre le letture che si fanno nella scuola, i professori consigliano e dirigono le letture che i giovani fanno a casa? Si curano di distoglierli dai cattivi libri e d'inspirar loro l'amore dei buoni, fanno concorrere queste letture a uno scopo d'istruzione?».

Sulla lettura integrale dell'opera e sull'indirizzo tematico disciplinare rileviamo la posizione di Antonio Allevi, economista e patriota negli anni cinquanta dell'Ottocento, che considera carente, nel 1873, l'insegnamento filosofico-morale, ancora poco considerato nelle scuole classiche,¹⁴ e puntualizza come la lettura degli autori classici sia troppo prematura e non confacente ad un gusto artistico poco sviluppato in età ginnasiale:

Ora si mettono alle mani dei giovinetti gli scrittori del Trecento credendo di ispirare loro con quei modelli l'amore del semplice, del naturale, del popolare; lo credo un errore. Il critico nel suo buon gusto scopre e intende in quelle scritture spontanee tutto il vero, il bello di una natura ingenua e inesperta; così il pittore studia e sente in una tela del secolo XII, nella semplicità delle linee, nella ingenuità delle figure, nell'infantilità della composizione come il soffio di una ispirazione superiore e divina, ma è questo il sommo del gusto artistico: il giovinetto non ci trova a primo tratto che l'antico, il grezzo, il disadatto. Il mezzo migliore e più semplice per far apprendere ai giovinetti la lingua è quello di farli parlare e scrivere come oggi si parla e si scrive. Questo è per me assioma: bisogna proprio abbandonare il gusto dell'arcaico soprattutto nella parte dei libri di testo.¹⁵

Il ministro Michele Coppino, pur confermando il valore dello studio degli autori del XIV secolo, «uomini di pensiero e filosofi sopra i quali non vi è nulla da dire»,¹⁶ riguardo allo stile ritiene invece che il Trecento abbia «tutti i difetti di una lingua» già riconosciuta e che quindi non possa essere amato dagli studenti. Il punto centrale, per Coppino non consiste nella posizione a favore o meno dello studio dei classici, ma nella proposta di passi che possano davvero ispirare alla lettura gli studenti, motivandoli con opere atte a favorire una buona disposizione d'animo.

Per gli studenti ginnasiali lo studio integrale dovrebbe riguardare i classici che in qualche modo si avvicinano alle letterature moderne: qui si osserva un'idea di lingua letteraria di confronto che sembra non trovare accoglienza tra i colleghi del ministro. Seppur persistono opinioni favorevoli a un modello di prosa ispirata alla grande tradizione trecentesca e del Rinascimento, Michele Coppino auspica la ricerca di altri esempi, probabilmente un diverso uso del toscanismo che Contini definisce del mistilinguismo,¹⁷ ricercando alcune anticipazioni di un certo espressionismo linguistico e di certe tendenze che si verificheranno nel Novecento con l'inserimento di autori quali il piemontese Carlo Dossi, il meridionale Vittorio Imbriani, il toscano Giuseppe Giusti, il siciliano Giovanni Verga, il vicentino Antonio Fogazzaro:

¹⁴ Ivi, p. 232. Antonio Allevi precisa come «l'embrione di lezioni sui doveri e sui diritti dei cittadini che si imparte nelle scuole tecniche e meno quello dell'etica puramente speculativa che s'imparte nelle scuole di filosofia» sia assolutamente assente nelle scuole classiche.

¹⁵ Ivi, p. 234. I programmi del 1867 Coppino avevano confermato per le prime classi ginnasiali la lettura integrale di opere in cui veniva dato ampio spazio agli autori del Trecento (*Novellino*, *Fatti d'Enea*, e gli *Esempi di bello scrivere* del Fornaciari). Nel 1868 la relazione di Manzoni a Broglio in modo implicito suggeriva altre scelte, più moderne non legate ad una tradizione purista invece ancora saldamente presente. In quegli anni la discussione sul canone scolastico era molto intensa e tante sono le voci però di conferma ad un purismo predominante.

¹⁶ Ivi, 265.

¹⁷ C. MARAZZINI, *Altri modelli di prosa*, in *L'Ottocento. La lingua italiana*, cit., p. 375.

L'educazione di una lingua deve essere fatta bene [...] Nella nostra lingua invece ci sono molti scrittori che sono diventati maestri di lingua. Vi sono coloro che tenendo la nota dei loro fondachi erano tanto rozzi che non conoscevano la retorica. Quando sono colti sdruciolano nella cattiva arte di essere diversi dal volgare e, non parlano bene. Quasi tutti gli scrittori del Trecento non sono scrittori, veri pensatori, anzi oserei dire quasi l'opposto. [...] C'è un precetto sostanziale nell'educazione letteraria. Bisogna prima di tutto trovare scritture che involino i giovanetti a leggere. Il difetto è che si leggono poco i nostri classici. I giovani leggono poco e sappiamo quando hanno acquistato il maneggio della lingua che i libri leggono. Si introducano i Thoaur, i Parravicini, e si farà bene. Io credo che mentre il Trecento ha tutti i difetti di lingua che noi riconosciamo, non può essere amato dai giovinetti, e quindi difficilmente lascia buoni frutti nel lettore. Bisogna cercare qualche cosa che ci metta in relazione colla letteratura moderna. I nostri classici sono letti molto? Ho già detto che credo di no.¹⁸

Nell'insegnamento dell'italiano prevale il valore della proprietà della lingua e il docente è tenuto a rispettare il senso letterario e il significato strutturale del testo preso in esame, facilitando, in ogni caso la lettura integrale di romanzi confacenti agli interessi letterari degli studenti delle prime classi ginnasiali. L'insegnante dovrebbe inserire, all'interno del canone scolastico, alcuni scrittori moderni che «per affetto, pensieri e sentimenti, civiltà sono vicinissimi al nostro tempo»¹⁹ perché facilmente compresi dagli alunni.

Michele Amari sostiene l'importanza che la scelta delle adozioni sia compiuta da una Commissione apposita, per evitare che il docente prediliga antologie e pubblicazioni, frutto solamente del proprio lavoro o di opere di letterati segnalate per ottenere un trattamento di favore. Il ministro Amari vorrebbe esclusi i libri di testo scelti senza un principio determinato e prescritto a tutte le scuole:

Non vorrei ammettere la illimitata autorità dei professori nella scelta dei libri di testo perché questo sistema avrebbe l'inconveniente che ciascun professore vorrebbe mettere avanti un libro suo o quello di un amico suo e perciò io questo sistema non lo vorrei ammesso, e perciò io escludo questa illimitata libertà ai maestri. Anzi io credo che la Commissione farà benissimo prendere una lista dei libri di testo, ammessi in tutte le nostre province, di farla esaminare, per farsi poi un criterio e poter dare il suo giudizio sul punto intermedio a cui conviene arrestarsi.²⁰

Pasquale Villari, nel 1873, è favorevole ad una libertà di scelta sulle adozioni vigilata e controllata perché l'apprendimento dell'alunno avviene all'interno di una codificazione tematica e metodologica, sul piano dell'insegnamento dell'italiano, di cui il docente è il primo fautore. L'insegnante deve saper proporre una mediazione tra le opere classiche, frutto del pensiero di studiosi e letterati classici e opere più moderne, che favoriscono i processi educativi e formativi dell'individuo:

¹⁸ Ibidem.

¹⁹ Ivi, 266.

²⁰ Ivi, 255.

Permettere questa libertà sconfinata che c'è adesso è un grave errore, perché nella grammatica greca e latina ed altri studi fondamentali il fare che si possa passare da ginnasio al liceo senza mutare testo sarebbe desiderabile. Così io ho visto che qualche volta alcuni insegnano colla *Scienza nuova del Vico*, ma credo che la libertà vada entro un certo limite, fino ai limiti della scienza comune, e quando si va contro non deve più esservi libertà. Una volta c'era la mania di imporre i libri di testo e questo era dannoso; d'altro lato abbondare assolutamente senza alcuna sorveglianza non mi pare utile. Né i consigli scolastici provinciali sono sempre in grado di vietare ad una professione che dice: io ho un libro... io ho un sistema; dirgli: no signore il vostro sistema è cattivo... Chi è che glielo dice?²¹

Un'altra tematica di cui si discute ampiamente, scelto il volume antologico per il ginnasio, è l'eccessiva insistenza sul bello estetico dell'arte dei classici, «eccitatrice e compagna indivisibile di ogni grandezza italiana e parte di una tradizione gloriosa» che risulta impropria per i giovani, non ancora in grado di comprenderla; per gli studenti il fine fondamentale rimane l'apprendimento della lingua italiana.

Lo studio nei decenni dopo l'Unità è rivolto alla creazione di una cultura linguistica in cui prevalga la storiografia del mondo classico fino alle forme di produzione del «volgare culto», alle maggiori espressioni della spiritualità italiana, fino a giungere ad un'educazione armonica delle potenze estetiche, intellettuali e morali dell'uomo. Conoscere la classicità significa giungere al linguaggio del sapere e conquistare le chiavi per aprire il forziere della cultura.

Uno dei quesiti della Commissione, il trentesimosesto, se la memoria non mi tradisce contrappone la lettura dei classici all'insegnamento grammaticale, e di certo s'intendeva per tal modo di accampare la razionalissima questione del doversi o non doversi preferire un metodo piuttosto pratico che non meramente grammaticale. [...] Vorrebbero che i giovanetti gustassero, sviscerassero il bello di un testo che affatto non capirebbero, vorrebbero così che i giovani per forza si abituassero a immaginare di capire, si usassero da far da indovinare, a pascersi come di ammirazione artificiale, e così immaginerebbero di costruire una scuola classica da potersi dire seria e severa? [...] Ma tutti questi oppositori dicono che sopra tutto la gioventù italiana debba educarsi al bello, debba educarsi all'arte che fu eccitatrice e compagna indivisibile di ogni grandezza italiana e forma come una tradizione gloriosa che può parere minacciata da certi aridi studi o da certi metodi che forse altrove convengono. [...] Ed è proprio bello lo scrivere di Giambattista Vico, o non sono abbastanza barbari Galluppi e Romagnoli per non dire d'altri?²²

III.1.a *La posizione di Giosuè Carducci*

L'avversione di Carducci nei confronti di alcune adozioni antologiche è piuttosto netta: recensendo vent'anni prima per «La Nazione» le antologie di Pietro Dazzi²³ e di Isidoro del

²¹ Ivi, p. 384.

²² Ivi, p. 391.

²³ *La Società degli Insegnanti di Bologna* di Pietro Dazzi, nel 1872, si schiera apertamente a favore della lingua toscana, considerata modello dell'italiano nel quadro del dibattito coevo sulla questione della lingua. Gli insegnanti rilevano

Lungo²⁴ dell'editore Barbera, a suo parere lodevoli per la giudiziosa scelta delle prose e per le precise e compite notizie in fronte a ciascun volume, il poeta si lamentava nel veder di maggior mole il volume delle poesie (adottato probabilmente per una fedeltà alla tradizione aulica illustre), rispetto a quello delle prose e, riguardo alla lettura integrale ad uso delle scuole, auspica che capolavori quali la *Divina Commedia*, *l'Orlando furioso* e la *Gerusalemme liberata* non trovino spazio fra le sezioni di brani scelti, ma che sia data invece la priorità ad una lettura integrale di tali opere:

cotesti son poemi che ogni italiano colto legge o deve leggere, son sangue e vita della nazione e misera quella scuola e miserissimi quei giovani che si contentassero di studiare Dante nel Conte Ugolino nel Bordello o nella Piccarda.²⁵

Nella prima parte della recensione Carducci condanna inesorabilmente la scelta antologica del «museo di frammenti artistici»; la pur pregevole miscellanea di passi, nella loro disunione, perde armonia secondo l'autore, divenendo più una combinazione di «linee e tinte che strappate dalla tela e dal quadro abbagliano o frastuonano sempre più». Scelte antologiche che, lasciate in eredità da una tradizione gesuita,²⁶ affascinano, ma nello stesso tempo illudono e ingannano lo studente.

questa delle scelte è arte, a dir vero, difficilissima e troppo alla brava praticata in Italia... E di scelte e di raccolte e di antologie e di crestomazie italiane potrebbe farsi una non modesta biblioteca. Come dunque rinnovasi così spesso la richiesta o il bisogno fittizio di siffatti lavori? Credo per quella inveterata abitudine di frantumare l'istruzione e

però la necessità di emendare gli eccessi di "toscanismo" e tessono le lodi di Dazzi, Thouar, Collodi e Baccini: «Nel Dazzi una forma sostenuta, ma facile e precisa; nel Thouar tersa come un cristallo; nel Collodi piena di vivacità e di brio fino ad oltrepassarne il segno fanfulleggiando di spesso; nella signora Ida Baccini una scorrevolezza, un'affettuosità, un'onda di poesia che inamora, per il che si dimenticano e si perdonano certe frasi in qua e là che peccano di troppo romanticismo» (*Libri di testo e di lettura a Bologna nel secondo Ottocento*, in *Bollettino del Museo del Risorgimento*, Bologna, anno LIV, 2009, pp. 49-53).

²⁴ Aderendo ai programmi e alla metodologia della scuola storica, Isidoro Del Lungo si mostrò sempre convinto assertore della necessità che ogni autore fosse collocato all'interno di un preciso e dettagliato quadro di riferimenti storici, che constano della biografia minuziosamente ricostruita, dei caratteri documentabili della cultura e della letteratura del tempo, degli elementi essenziali della vita politica e sociale, quale si manifestava attraverso fatti e dati precisi. Tutto ciò rappresenta l'intelaiatura di una costruzione che doveva poggiare interamente su quella attività erudita e filologica, di riedizione e restaurazione dei testi antichi, senza la quale ogni operazione critico-estetica sarebbe risultata segnata dalla astrattezza o dall'"idealismo", come si imputava allora alla precedente scuola romantica. L'analisi, dunque, accurata e minuziosa, che si riscontra nei lavori antologici, opposta alle sintesi non suffragate da puntuali documentazioni e riferimenti storici e bibliografici; e l'utilizzazione di metodologie di ricerca che facevano riferimento a discipline come la filologia, appunto, la paleografia, la comparatistica, considerate sostanziale strumento di ogni studio storico e critico.

²⁵ B. LONDERO, *Giosue Carducci e i problemi della scuola secondaria*, Udine, La Nuova Casa Editrice, 1998, p. 168.

²⁶ Per quasi due secoli, tra il Sei e Settecento, l'istruzione in alcune grandi città italiane è stata nelle mani dei gesuiti, come è avvenuto in numerosi altri stati cattolici europei. Un fenomeno di rilevante importanza per le conseguenze che ha avuto sul piano politico, religioso e morale, che è stato approfondito nel corso del convegno internazionale tenutosi a Parma a cura di Gian Paolo Brizzi e di Roberto Greci, intitolato appunto *Gesuiti e università in Europa (secoli XVI-XVIII)* di cui sono stati pubblicati gli atti (edizione Clueb). Se in precedenza la storiografia aveva ritenuto marginale il ruolo della Compagnia di Gesù nello sviluppo del sistema universitario, oggi questo giudizio viene cambiato alla luce di studi più approfonditi.

l'ingegno che ci lasciarono i gesuiti...una serie di brani d'opera, per quanto bellissimi, schierata in un libro, è per i giovani esordienti quel che per i non intelligenti un museo di frammenti artistici: sono membra sparse che staccate dal loro corpo perdono armonia: sono linee e tinte che strappate dalla tela e dal quadro abbagliato o frastuonano sempre più...Di qui gli alunni si avvezzano ad ammucchiare frasi, tropi, figure tutto in un mazzo senza distinzione e senza temperanza: di qui infine i lavori di tarsia e la retorica, la gonfia ed esangue retorica dei collegi. Questo sia detto in generale, senza escludere che le scelte possono essere fatte con bellissima lode d'intendimento.²⁷

Nel 1880 solo poche antologie godono del favore di Carducci. L'autore toscano, raccogliendo il materiale per il lavoro di ideazione e di stesura di una nuova antologia assieme a Ugo Brilli, *Lettture italiane*,²⁸ rifiuta per il ginnasio le due antologie di Giuseppe Puccianti, *Antologia della prosa italiana moderna* e *Antologia della poesia italiana* (Puccianti era un forte sostenitore della teoria manzoniana dell'obiettivo dell'unità linguistica nazionale e proponeva un modello ritenuto esemplare perché capace di liberare la prosa italiana dall'impaccio della retorica)²⁹ e ritiene mediocre la *Raccolta di esempi di bello scrivere in prosa e in poesia per uso delle scuole ginnasiali* a cura di Olinto Berrini. Carducci, assolutamente avverso ad ogni atteggiamento manzoniano filoflorentino e non concorde con le posizioni retrograde dei cultori del secolo aureo della lingua, conferma invece il valore degli *Esempi di bello scrivere* di Luigi Fornaciari, pur ancorati a tesi puristiche, e dell'*Antologia di prose e poesie* di Ottaviano Targioni Tozzetti, vicino invece alle posizioni di Carducci.

D'accordo con il parere di Carducci sul valore degli *Esempi di bello scrivere*, le commissioni incaricate di rivedere i lavori scritti d'italiano della licenza liceale lamentano nel loro resoconto del 1892 che i candidati utilizzino soprattutto una lingua «sciatta e vana dell'opuscolame e del giornalismo volgare, con poco sapore di buone tradizioni, povera, involuta, impropria, brutta ancora di neologismi e di voci e di modi stranieri»,³⁰ dalle cui righe risulta inequivocabilmente l'indirizzo puristico dell'insegnamento dell'italiano delle scuole ancora influenzate dagli *Esempi* di Raffaello Fornaciari.³¹

²⁷ LONDERO, *Giosue Carducci*, cit., p. 168.

²⁸ G. CARDUCCI, *Lettture italiane scelte a uso delle scuole secondarie superiori da Giosuè Carducci e dal dott. Ugo Brilli*, Torino, Lattes, 1886. Sul complesso iter compositivo delle *Lettture* si veda l'ampio capitolo *Il laboratorio Carducci Brilli*, in *Scelta ordinata*, cit., pp. 331-434.

²⁹ Cfr. C. MARAZZINI, *Influenza della teoria manzoniana*, in *L'Ottocento La lingua italiana*, cit. p. 350

³⁰ G. DA PISA, *I fatti d'Enea*, a c. di F. Foffano, prefazione di F. Ageno, Biblioteca scolastica di classici italiani diretta da G. Carducci, Firenze, Sansoni, 1900, pp. XI, XII.

³¹ A conferma del dibattito e dell'interesse attorno la questione della lingua vi sono le numerose pubblicazioni dell'ultimo decennio dell'Ottocento. Francesco Foffano, un discepolo di Carducci, si proponeva nel compilare *Prose filologiche: la questione della lingua*, Firenze, Sansoni, 1894, uno scopo eminentemente scolastico: una breve raccolta di prose classiche tratte da opere nelle quali si discutesse l'uno o l'altro dei problemi attinenti alla lingua, commentate per il modo che il giovane trovasse in esse, non una vera storia prammatica e critica di questa, ma una serie di notizie che potessero in qualche modo tenerne il luogo. Il criterio dichiarato era quello di «far parlare gli autori stessi quando le loro dottrine gli parevano o scientificamente esatte, ovvero tali che riuscisse facile il confutarle». Una concezione quindi retorica e non storica della materia e dei modi d'insegnamento.

La scuola carducciana aveva utilizzato

allargandola e liberandola dalle scorie dalle pedanterie erudite e dei pregiudizi linguaioli la lunga esperienza del purismo. Attingendo dal tesoro di osservazioni lessicali e grammaticali del lavoro secolare aveva accumulato nello studio dei testi considerati esemplari, il commentatore determina con esattezza il significato e il valore dei vocaboli e dei costrutti. Lo determina è vero in maniera un po' esteriore e meccanica, com'era nel carattere di quei studi, quando non fossero accompagnati e sorretti da una sensibilità attenta. Ma la stessa mediocrità della scrittura esaminata fa meno desiderare una critica capace di finezze interpretative, e l'atteggiamento normativo è superato in una specie di pacata obiettività che tende all'informazione e all'addestramento, meglio che alla limitazione della libertà grammaticale.³²

Carducci si impegna molto nella costruzione e indicazioni di *corpus* letterari e antologici di fondamentale importanza per la formazione delle nuove generazioni. Sulla scia di una consolidata concezione culturale fondata sulla conoscenza diretta dei testi dà un contributo notevole alla creazione della *Biblioteca scolastica di classici italiani*³³ per la casa editrice Sansoni, a partire dal 1889, destinata agli studenti del ginnasio (seguita per l'appunto dalla collana *Lecture italiane*) chiamata in suo onore "carducciana".

III.1.b *La rappresentazione del mondo sociale nelle antologie: la ricezione delle opere Pinocchio e Cuore a livello istituzionale scolastico*

Al di là del pensiero autorevole del Carducci sul "problema antologico," è utile ricordare che il cambiamento culturale e di indagine scientifica che si sviluppa alla metà dell'Ottocento impone anche scelte culturali diverse. Questo periodo in cui si inizia a parlare di Unità è ben lontano dal cementare indirizzi educativi rappresentati nell'adozione antologica scolastica.

Le "nuove" antologie, comprese quelle carducciane, nascono come momento di sintesi dopo la riscoperta dei numerosi lavori letterari e documentari apparsi al diffondersi della scuola storica: il tipo di concezione della letteratura, di impronta positivista, ha il merito di ricondurre l'attenzione degli studiosi sulla necessità di far precedere ogni giudizio sui testi letterari da un'attenta e verificabile conoscenza analitica dei testi, dei documenti, e, per l'appunto, dei fatti letterari e storici.

³² Ibidem.

³³ La *Biblioteca scolastica* del Sansoni esordì con autori prevalentemente del secolo o della seconda metà del Settecento e non toscani: dall'Alfieri a cura di Ugo Brilli, le *Novelle* del *Decameron* a cura di Raffaello Fornaciari, a Pietro Colletta del Torracca, gli *Scritti* di Pietro Giordani *scelti e annotati* da Giuseppe Chiarini, alle *Odi* di Giuseppe Parini illustrate e commentate da Alfonso Bertoldi, la *Gerusalemme Liberata* a cura di Severino Ferrari ancora nel 1890, nel 1891 si ritornò all'epoca moderna con due scelte da Ugo Foscolo, al Monti poeta e traduttore di Omero fino ad arrivare alla *Divina Commedia* a cura di Tommaso Casini, *I canti* di Giacomo Leopardi, la *Partenide e le tragedie* di Alessandro Manzoni, le *Prose scelte* del Firenzuola, la *Circe* e i *Capricci del Bottai* di Pietro Gelli. Per amore della lingua e per volontà di completezza di canoni e di generi, si attuò un processo di svecchiamento, un riconoscimento senza più i limiti interpretativi della grandezza dei nostri maggiori scrittori, che nel secolo XIX vissero o che lo avevano inaugurato. Con la direzione di Giosuè Carducci, la Firenze del secondo Ottocento offrì alla scuola italiana una pregevole collezione di classici, riconfermandosi come sede storica di quella lettura dei nostri scrittori da cui emerse il commento al *Canzoniere* di Petrarca di Carducci e Severino Ferrari (I. PORCIANI, *Un traguardo editoriale: la carducciana*, in *Editori a Firenze*, cit., pp. 294-295).

Molti autori appartenenti a questo indirizzo si dedicano con grande attenzione alla produzione antologica scolastica.

Lo stato unitario sta nascendo, e porta con sé il sorgere di questioni di cultura nazionale, di ricerca identitaria linguistica, di fedeltà alla tradizione. A livello antologico occorre proporre racconti che innalzino il sentimento nazionale, il patriottismo, un'ideologia morale e sociale che penetri nel cuore della popolazione italiana, ancora alle prese con il forte problema dell'analfabetismo.³⁴

È centrale in quest'ambito il capolavoro di Collodi, *Le avventure di Pinocchio*, che esce nel 1883. Tre anni dopo viene pubblicato *Cuore* di De Amicis, il cui successo è testimoniato dalle quaranta edizioni del 1886, anno stesso della pubblicazione. I problemi dell'educazione, della scuola e dell'integrazione fra i diversi strati sociali e fra le diverse regioni d'Italia³⁵ si sommano alla necessità di diffondere in un unico sistema ideologico, in tutto il contesto sociale italiano, i temi fondanti dell'immaginazione sociale, che riusciranno ad avere un'ampia fortuna, anche extranazionale. Come afferma Asor Rosa,³⁶ forse nessuna opera della letteratura italiana contemporanea è riuscita a veicolare con tanto successo sentimenti universali come questi due racconti straordinari *per ragazzi*, mentre la cultura italiana, nella sua produzione *seria* e destinata ad un pubblico adulto, fatica ad affrontare il problema di una crescita di uno spirito di identificazione nazionale e ideologicamente patriottico.³⁷ *Cuore* e *Pinocchio* occupano un posto centrale nello studio del tessuto culturale dell'Italia postunitaria. Nonostante la critica abbia accusato *Cuore* di eccessivo sentimentalismo e *Pinocchio* di una trama troppo favolistica,³⁸ le due opere esprimono e sono testimoni di un rapporto con la realtà sociale, controverso e doloroso.

L'Italia degli ultimi decenni dell'Ottocento, per aspirare ad essere una nazione moderna, necessita di istanze connesse al valore del sacrificio, dello sforzo, dell'altruismo, del rafforzamento

³⁴ Cfr. C. MARAZZINI, *Effetti linguistici dell'Unità politica Il numero degli italofoeni*, in *L'Ottocento La lingua italiana*, cit., pp. 360-362. Il testo riporta i dati statistici della ricerca condotta da Tullio De Mauro: al momento dell'unificazione italiana, quasi l'80% degli abitanti era ufficialmente analfabeta.

³⁵ "Il racconto *Pinocchio* è collegato alla realtà sociale e culturale della Toscana agricola e municipale mentre *Cuore* con la nuova realtà del Piemonte e della sua capitale, nell'epoca di consolidamento delle strutture del nuovo Stato, delle industrie, dell'elaborazione di un'ideologia che vuole essere egemone e diffondersi in tutta Italia. *Pinocchio* affonda le radici in una tradizione orale e teatrale di tipo popolare e riesce con grande disinvoltura a combinare i *modi*, fiabesco, picaresco, e realistico-mimetico con risultati del tutto originali. *Cuore* è più passivamente aderente a modelli di letteratura contemporanea, anche di consumo, e ai modelli giornalistici della cronaca di costume; è molto più impegnato nell'operazione ideologica di elaborazione di modelli di comportamento per i ragazzi della nuova Italia, e tuttavia riesce anch'esso ad ottenere effetti di notevole densità, applicando abili procedimenti narrativi e combinando insieme i modi patetico sentimentale e realistico mimetico" (R. CESERANI, L. DE FEDERICIS, *Rappresentazione del mondo, Società e cultura della borghesia in ascesa*, in *Il materiale e l'immaginario. Laboratorio di analisi dei testi e di lavoro critico*, Torino, Loescher Editore, 1986, pp. 629. Per ulteriori approfondimenti sull'iter compositivo e sulle differenti interpretazioni date dell'opera *Pinocchio*, cfr. pp. 629-633).

³⁶ A. ASOR ROSA, *Le voci di un'Italia bambina, «Cuore» e «Pinocchio»*, in *Storia d'Italia*, vol. IV, Einaudi 1975, pp. 925-940.

³⁷ Ibidem.

³⁸ Ivi, pp. 637.

della tempra morale e intellettuale. In *Cuore* i racconti sono funzionali a sviluppare e a rafforzare il messaggio ideologico e i valori che il libro incarna: lo studio, il lavoro, il merito, il rispetto delle gerarchie, lo spirito di corpo e di patria, la dignità e l'onore. Ideologia e valori totalmente laici che risultano essere in consonanza con gli interessi e l'impostazione ideologica che le classi dirigenti italiane di quel periodo vogliono diffondere in tutta la società.³⁹ I due romanzi vanno letti alla luce della formazione di un'Italia ancora "immatura" e iniziano a trovare spazio anche come passi e riduzioni nelle antologie scolastiche.

Se per l'opera *Pinocchio* persiste negli anni un parere sfavorevole del Ministero dell'Istruzione,⁴⁰ che ne sconsiglia la lettura, si registra invece una buona accoglienza della narrativa di De Amicis, confermata dai passi inseriti nelle antologie scolastiche.⁴¹

Il problema è affrontato precedentemente anche a livello istituzionale: nei verbali delle deposizioni dell'inchiesta Scialoja sull'istruzione secondaria è palese quanto risultasse necessario l'inserimento di racconti più ancorati al presente: i giovani delle classi ginnasiali, mentre sono ancora troppo immaturi per gustare «l'aurea semplicità dei trecentisti e la splendida magniloquenza dei cinquecentisti di impostazione classica, intendono facilmente e si dilettono di un bel bozzetto moderno, di un'animata narrazione, di una vivace descrizione fatta da un Giuliani, da un De Amicis, da uno Stoppani, da un Guglielmotti, da un Bonomelli e da altri contemporanei e viventi»⁴², e tra i suggerimenti dati dal ministro Giovanni Rizzi⁴³ rileviamo per l'appunto le prime prove narrative⁴⁴ di Edmondo De Amicis:

Se mettessimo il latino nelle nostre scuole è probabile che sarebbe di scapito all'italiano: dico ciò per spiegare il fatto, si sappia da che cosa dipenda. D'altra parte potrebbe anche dipendere da ciò che in molti Istituti si comincia a insegnare dove si dovrebbe finire: cioè si comincia dai trecentisti. Io credo sia opportuno cominciare dal presente. Si potrebbe cominciare dal leggere il Manzoni, ma non troppo presto: perché molti credono di aver letto bene e non hanno appreso che la favola del racconto. Si legga la descrizione della peste, che è una gran descrizione, e poi le descrizioni del De

³⁹ Ibidem.

⁴⁰ Parere dell'apposita Commissione nazionale dell'istruzione per la «scarsità e sdolcinatezza non adatte alla formazione del carattere nazionale» (D'AMICO, *Storia e storie*, cit., p. 96).

⁴¹ Si fa riferimento ad esempio all'*Antologia della prosa italiana compilata e annotata da Ottaviano Targioni Tozzetti*, Livorno, Giusti, 1888, e all'antologia di Vincenzo Testa, *Ricordi fanciulleschi. Nuovi saggi di lavori originali raccolti e ordinati ad uso di componimenti da Vincenzo Testa insegnante nel ginnasio pareggiato G. B. Vico di Nocera inferiore*, Salerno, stab. Tipografico nazionale, 1881, in cui si riscontra la presenza di passi tratti dalle letture di E. De Amicis. Si arriverà al Novecento con un'*Antologia scolastica e familiare*, a c. di D. Mantovani, *Lecture scelte dalle opere di Edmondo De Amicis*, Milano, Treves, 1922, una silloge organica che raccoglie la migliore produzione narrativa di De Amici, di «prosa moderna franca delle viete forme della tradizione accademica schiettamente personale e discorsiva così da identificarsi, senza perdere dignità d'arte, al linguaggio parlato e da riuscire chiara ed efficace a tutti i lettori» (ivi, p. VI).

⁴² CANTATORE, *Scelta ordinata*, cit., pp. 173-174.

⁴³ Giovanni Rizzi (Treviso, 1828-1889) compì gli studi universitari a Innsbruck, prese parte ai moti del 1848. Fu circondato da grande fama per la sua opera di educatore svolta come insegnante di Italiano alla scuola superiore femminile di Milano fondata dal municipio nel 1860. Ammiratore di Alessandro Manzoni fu anche poeta, scrittore e collaborò alla rivista «La Perseveranza».

⁴⁴ Nel 1873 Edmondo De Amicis aveva pubblicato per Le Monnier *Novelle* e per Barbera, *Ricordi del 1870-1871*.

Amicis che sono di grande effetto. E perché fa effetto il De Amicis? Perché ha scritto al vero. Se leggiamo il terremoto del Baretti, non fa nessun effetto: ma fa effetto come lavoro letterario. Il Baretti scrive cose bellissime e si leggono le lettere: perché le lettere e non altro? La parte del Boccaccio e le sue novelle del Calandrino sono inimitabili non per la lingua, ma per la vivezza.⁴⁵

Nel 1883 l'antologista Antonio Della Pura conferma l'inutilità di compendi e raccolte legate al primato del Trecento e del Cinquecento, e denuncia invece la necessità di proporre autori che trattino i contenuti concreti della vita quotidiana, affrontando primariamente problemi legati agli affari, alle necessità reali, agli ideali civili e politici più attuali.

Siamo veristi oramai anco in questo che non tornerà a danno ma a vantaggio dei giovani. Cominciamo dar far loro studiare e rendere negli scritti qualche immagine della vita che si vive da essi medesimi o da quelli che li circondano, con quanta maggior verità possono; [...] si avvezzino soprattutto ad osservare e pensare [...] conviene farli contenti di libri in cui si specchi l'animo e il pensiero proprio di que' loro anni felici, o che almeno parlin di cose, per le quali provino curiosità ed affetto⁴⁶

Se Manzoni, quindi, aveva lavorato secondo i criteri e le indicazioni programmatiche nati nell'ambiente romantico milanese della Restaurazione, proponendo una letteratura di tipo nazionale e popolare, la narrativa a cui Collodi, De Amicis e altri autori "contemporanei" fanno riferimento si carica di precise valenze educative e ideologiche che integrano gli sforzi di un'istituzione scolastica alle prese con il problema identitario.

Risulta palese che i cambiamenti sociali e strutturali del Paese portano inevitabilmente ad una visione della cultura sempre più allargata, che l'antologia, anziché la singola intera opera, può fornire.

In un volume del 1894 a uso delle scuole ginnasiali, il titolo lunghissimo è indicativo di come fosse ancora incerto il tentativo di assemblare una silloge poetica e prosastica che risultasse rappresentativa sia della cultura nascente, della nostra letteratura italiana, che del problema della lingua e dello stile da adottare, in un periodo in cui le istituzioni stanno cercando di allargare la sfera educativa e culturale scolastica: *Novissima Crestomazia italiana ossia prose e poesie moderne con riscontri d'antichi di ogni secolo scelte ordinate annotate e aggiuntovi un prospetto didattico-storico della letteratura per lo studio della retta pronunzia, della lingua, dello stile e di tutti i*

⁴⁵ MONTEVECCHI, RAICICH, *L'inchiesta Scialoja*, cit., pp. 404-405.

⁴⁶ A. DELLA PURA, *Lecture prosastiche per avviamento al comporre con un'appendice di temi originali e di imitazione, sentenze e proverbi approvate dal Consiglio scolastico provinciale di Pisa e premiate nella gara pedagogica di Caserta*, Firenze, Bemporad, 1891.

*generi di componimenti ad uso delle scuole.*⁴⁷ E l'incertezza prevale anche quando si accenna ancora una volta all'utilità o al danno che un'Antologia o Crestomazia possono arrecare:

Lo so: v'ha chi non solamente impugna l'utilità di qualsivoglia Antologia o Crestomazia, ma tutte le giudica anzi di danno, affermando che per imparare l'arte del dire e del comporre, le opere degli autori vogliono essere lette e studiate per intero, e non *a squarci e a brani*. E sono io pure di questo parere, se si tratti di chi, nello studio della lingua e delle lettere sia già oltre i principi fondamentali; né dissento che alcune opere più facili e dilettevoli possano utilmente accompagnare nello studio e ne allevia la fatica, ma è assolutamente necessaria a procacciare in abbondanza idee e parole a chi, nell'imparare a ben dire ha d'uopo al tempo stesso d'imparare di che dire.⁴⁸

Il problema dell'insegnamento linguistico nel dibattito antologico deve essere agganciato alla vita del presente, in un *focus* di letteratura rappresentativo che nelle antologie è ancora centrato attorno ad un mondo ideale, in cui manca il vero contatto con la realtà culturale e sociale di appartenenza:

E in uno o pochi autori, per quanto essi siano di ferace ingegno, di ampia cultura e varia facondia, non si può trovare tutta la lingua, [...] che occorre ogni giorno a significare le varie attinenze alla vita presente e reale.⁴⁹

III.1.c *Il dibattito sui libri di testo all'inizio del Novecento e l'avvento dell'idealismo crociano*

Nel Novecento acquisisce grande risonanza nel campo dell'educazione il pensiero di Benedetto Croce, il filosofo principale del secolo. Agli studi di letteratura italiana e straniera (su Dante, Shakespeare, Corneille, Ariosto, gli autori del Seicento e del Rinascimento) e storiografici (*Teoria e storia della storiografia*), Croce somma l'attività politica: in particolare, è senatore liberale dal 1910. Nel 1902 Croce fonda con Giovanni Gentile, da cui poi Croce si discosterà significativamente, «La Critica», che diviene una delle principali riviste letterario-filosofiche del Novecento, mentre nel 1906, con un saggio su Hegel, inizia la collaborazione con l'editore Laterza, la cui politica culturale ed editoriale verrà, nei decenni successivi, orientata e diretta dal filosofo.

A inizio Novecento la natura dei libri di testo costituisce certamente l'elemento irrinunciabile per una classe docente che spesso, a parte qualche eccellenza, appare ancora piuttosto disorientata: intreccio di pregiudizi classisti e di genere, di pigrizie e di interessi editoriali, di

⁴⁷ B. RINALDI, *Novissima Crestomazia italiana ossia prose e poesie moderne con riscontri d'antichi di ogni secolo scelte ordinate annotate e aggiuntovi un prospetto didattico-storico della letteratura per lo studio della retta pronunzia, della lingua, dello stile e di tutti i generi di componimenti ad uso delle scuole tecniche normali e ginnasiali per cura del cav. Professore Bartolomeo Rinaldi*, diciottesima edizione, Torino, Libreria scolastica di Grado sciolto Editore, 1894.

⁴⁸ Ivi, p. 2.

⁴⁹ Ibidem.

squilibri sociali e perseveranze localistiche non sempre virtuose.⁵⁰ È trasversalmente presente l'indirizzo della politica: gli autori dei testi scolastici sono nella quasi totalità docenti, presidi, ispettori che a partire da un preciso orientamento politico si muovono con l'obiettivo di mantenere i privilegi del proprio *status*. Nel 1905 il collaboratore del Ministro Orlando, Francesco Orestano, denuncia l'indeterminatezza dei programmi ministeriali, in vigore da ormai una decina d'anni:

Libri di testo troppo vaghi o troppo farraginosi. [...] Si sono dati casi, e non infrequenti, nei libri adottati per la II classe, dove si è discorso del cammello e del dromedario e poco o punto degli animali domestici; di libri per la III classe, dove si è svolto un corso quasi completo di diritto costituzionale, di racconti storici fatti senza alcuna approssimazione di epoca né indicazioni geografiche e simili. Ma è l'indeterminatezza dei programmi ad aver nuociuto, in special modo, e nuoce tuttavia, nella compilazione dei libri di testo, con una serie di storielle, che trattano di tutto e di nulla.⁵¹

I testi scolastici per i ginnasi-licei vengono compilati tenendo ancora ben presente il culto dei testi integrali, italiani, latini e greci. Questo radicale nutrimento di *humanitas* è ritenuto fertile terreno di cultura della retorica e mantiene una valenza formativa all'interno dell'insegnamento ginnasiale e liceale, connessa all'espressione e all'educazione umanistica.

La proposta dei libri di testo, che avviene attraverso circolari e decreti, subisce delle variazioni legate ai cambi dei programmi successivi al 1900, determinati dalla pratica dei professori che spesso privilegiano nello studio l'aspetto retorico, o filologico o glottologico.

Nei primi decenni del Novecento si registra una grande circolarità di produzioni antologiche, e qui l'editoria (per la quale si rinvia allo specifico capitolo) gioca un ruolo maggiore, anche se la scelta dei libri di testo continua ad esser regolata da circolari ministeriali. Le precise disposizioni contenute in tali circolari non impediscono tuttavia i gravi inconvenienti che si verificano nella vita scolastica degli Istituti:

La scelta è quasi del tutto lasciata all'arbitrio degli insegnanti ciascuno per la sua materia, e ben spesso non è fatta *ex informata conscientia* e con la necessaria ponderazione. All'aprirsi dell'anno scolastico editori ed autori rovesciano su ciascun insegnante una valanga di libri nuovi e li raccomandano direttamente o li fanno raccomandare dagli amici degli amici. Il più delle volte l'insegnante è costretto a scegliere frettolosamente, guidato o dal nome dell'autore o da vincoli personali d'amicizia o da arrendevolezza d'animo o da spirito di mutabilità e dal desiderio di fare cosa nuova. Il libro allora n'è preferito per tutt'altro motivo che non sia quello solo ed unico di rispondere ai bisogni di una data classe ed offrire un evidente vantaggio sull'altro che si vuol lasciare. Nessuna opposizione o quasi il professore, che così opera, trova nel consiglio degli insegnanti che pur dovrebbe discutere la scelta, poiché i suoi colleghi o non si credono competenti o non vogliono parer d'invadere il campo che non è di loro pertinenza. [...] così

⁵⁰ Si veda a riguardo il capitolo *La pedagogia assalita dalla politica. La riscossa con la scuola dell'attivismo*, in *Storie e storia della scuola italiana*, Bologna, Zanichelli, 2010, pp. 179-197.

⁵¹ F. ORESTANO, *Relazione introduttiva al R. D. 29 gennaio 1905*, n. 45.

accade non raramente che il libro scelto a cuor leggero si riveli inadatto, o spropositato, o troppo oscuro, e che ciò non si possa mutare per un intero triennio.⁵²

Gli stessi provveditori lamentano le scelte antologiche dei professori troppo condizionate dal solo ed esclusivo criterio soggettivo, che porta all'adozione di molti volumi scelti non per la loro qualità, ma per il nome dell'editore e del compilatore: «l'autore può essere un pezzo grosso dell'insegnamento, di quelli che hanno il monopolio delle ispezioni e delle inchieste»⁵³, ma poi tali libri risultano essere poco utilizzati dagli studenti.

Da un lato continuano a trovare ampio spazio nelle scuole le antologie poetiche ricche di liriche di autori ottocenteschi e contemporanei, che propongono un linguaggio poetico immune da vistose novità formali, senza abuso di arcaismi e parole colte, il tono sempre alto, anzi sublime:⁵⁴ da Aleardo Aleardi, Arturo Graf, Giovanni Pascoli, lo stesso Carducci, Severino Ferrari, Giuseppe Lipparini, Ada Negri, Ugo Betti, Enrico Panzacchi, Giovanni Cena, Guido Gozzano, Sergio Corazzino, Marino Moretti, Fausto Maria Martini, Aldo Palazzeschi e Silvio Novaro; una menzione particolare spetta anche a Giacomo Zanella, sperimentatore di un connubio tra cattolicesimo e positivismo ed autore di apprezzati testi di Letteratura italiana.

Si aggiunge però un elemento da tenere in considerazione: a livello istituzionale scolastico, si verifica la circolazione di nuove idee antiscientifiche favorevoli al cosiddetto "modello tedesco", a cui si rifanno i legislatori, favorendo la crescita della funzione formativa della filosofia,⁵⁵ che viene consacrata con l'avvento dell'idealismo.

Sulla scia della crisi del positivismo e il diffondersi della filologia, nella letteratura antologica si rileva anche quanto la filosofia diventi collante disciplinare e materia decisiva per soddisfare gli obiettivi educativi. Croce fonda una nuova via interpretativa basata su principi dell'estetica e sull'analisi delle singole opere. L'arte osservata come *intuizione* ed *espressione*, unitamente alla facoltà di *distinzione* e di *giudizio* di valore, è espressione di un'estetica che assume

⁵² Ivi, 426.

⁵³ Ivi, p. 47.

⁵⁴ Cfr. C. MARAZZINI, *Un dissonante contrasto tra toni alti e toni bassi in L'Ottocento. La lingua italiana*, cit., p. 379.

⁵⁵ Nel 1900 Giovanni Gentile pubblica *L'insegnamento della filosofia nei licei*, Palermo, Sandron, 1900, e riceve un elevato consenso politico sostenendo come la filosofia ponga una matrice chiara ed inequivocabile alla formazione spirituale delle nuove classi dirigenti che nel liceo completano il loro corso di studi secondario. È proprio la scuola secondaria ad attuare una «perfetta formazione dello spirito» attraverso l'insegnamento filosofico. Lo stesso Croce sostiene che la disciplina intellettuale che può dare risposte critiche è la filosofia, ed auspica che la filosofia possa essere «potenziata nella scuola e nel liceo in particolare, vincendo le anacronistiche resistenze da parte di alcuni di quei superstiti letterati dalle ideucce garbate, dalla stizzetta amabile e dalla linguetta arguta. La filosofia assieme alla logica, all'estetica e alle altre sue parti adempie alla funzione di dare la coscienza del pensiero in quanto intelletto e fantasia, della volontà, in quanto volontà economica e morale, ossia la coscienza dello Spirito» (BONETTA, FIORAVANTI, *Introduzione*, in *Fonti per la storia della scuola*, cit., pp. 50-51).

il ruolo di una nuova linguistica generale,⁵⁶ dalle ampie ripercussioni a livello istituzionale e scolastico.

La necessità di un risveglio della meditazione filosofica dà risposte nuove ai problemi sociali ed economici, all'alba del nuovo secolo. Se la disciplina intellettuale che può dare alcune risposte critiche è la filosofia, occorre che venga potenziato l'insegnamento filosofico nella scuola e nel liceo, in particolare, vincendo quelle resistenze da parte di alcuni letterati che ancora rimangono ancorati all'«amabile e classica lingua arguta».⁵⁷

Un insegnamento filosofico, strutturato principalmente come storia dello spirito, si rileva anche nelle adozioni antologiche, che diventano uno strumento dal preciso scopo di spiegare culturalmente e di legittimare politicamente l'evoluzione storica del consesso civile e dell'Italia.⁵⁸

Si assiste quindi alla centralità dell'insegnamento della filosofia, nuovo dogma della formazione giovanile e al progredire della pedagogia idealistica che porta ad un cambiamento degli scopi dell'insegnamento classico (ginnasiale e liceale) che raggiungerà il suo apice con la riforma Gentile del 1923.⁵⁹

A conferma di una prima ricezione delle teorie crociane a livello antologico, scorgiamo l'influenza di alcuni passi dei *Problemi d'estetica*⁶⁰ nel volume scolastico *Dai secoli. Pagine d'arte e di vita. Raccolte* a cura di Achille Pellizzari del 1914:

I libri storici offrono svariatissime vedute di un fatto o gruppi di fatto, dei quali accentuano ora uno, ora un altro lato; ma sono storici solamente in quanto ciascuna di quelle vedute si riferisce ad un lato reale. Si potrà scrivere un libro di storia, il quale risponda, su per giù, alle più comuni domande circa un avvenimento; ma sarà sempre anch'esso un libro parziale, e concepibile, del resto in modi sempre più o meno vari. Così si potrà dare, di un individuo, il ritratto che risponda, su per giù, alla comune veduta avrebbe, essa sola, valore? E dove comincia, e dove finisce la comune veduta? Perché essa conterebbe l'idea vera di un individuo? E che cosa è, poi, l'idea vera di un individuo?⁶¹

Vi sono ampie citazioni dai due saggi crociani *Estetica* e *Breviario di estetica* anche in altri manuali scolastici, impiegati per l'avviamento all'arte dello scrivere e all'analisi letteraria.⁶² In

⁵⁶ ZINATO, *Le idee e le forme*, cit., p. 25.

⁵⁷ Ibidem.

⁵⁸ Ivi, p. 51.

⁵⁹ Ivi, p. 53.

⁶⁰ B. CROCE, *Problemi d'estetica*, Bari, Laterza. Si tratta del passo *La somiglianza* inserito nella parte dedicata a *Riflessioni e discussioni. Scienza, storia, arte, morale* dell'antologia scolastica a c. di A. Pellizzari, *Dai secoli. Pagine d'arte e di vita raccolte e annotate per uso dei ginnasi superiori, degli Istituti tecnici e delle scuole normali e commerciali*, Napoli, Perrella & C. Editori, 1914, pp. 821-823.

⁶¹ Ivi, p. 823.

⁶² In nota si fa riferimento in particolare a due volumi di Benedetto Croce, *Estetica* e *Breviario di Estetica*, Bari, Laterza, 1912 e 1913: Panzini si riferisce ad una nuova analisi della retorica in questo caso «fatta diversa, più intima e psicologica» con l'estetica crociata. Nella sua semplicità descrittiva Panzini affermava che anche nelle parti che «più al modo della tradizione si attengono (Parte I, c. I, elocuzione; Parte II, cc. III- VIII: generi letterari) si cercò di far sentire

special modo, vi si legge in filigrana un ringraziamento alle fonti che giovarono all'ampia conquista del gusto estetico e della critica.

Ci sembra a questo punto esplicativa *L'Antologia di analisi estetiche*⁶³ a cura di Alberto De Vico, sebbene appartenga ad un periodo di poco posteriore al momento considerato (l'antologia è del 1926), perché i passi del periodo letterario che comprendono Dante e arrivano fino al D'Annunzio lirico (unico autore "vivente" presente nell'antologia, tra l'altro con *Per la morte di un capolavoro* dal secondo volume delle *Laudi*) vengono introdotti da un commento critico prevalentemente di carattere estetico che origina dalla storiografia desantiana e crociana: Dante (V. Rossi, F. De Sanctis e F. Torraca); Guinizelli (Torraca); Petrarca (De Sanctis, G.A. Cesareo, G.A. Levi); Boccaccio (B. Croce, C. Trabalza); Poliziano (A. Momigliano, B. Zumbini); Ariosto (F. De Sanctis, G. A. Cesareo); Tasso (E. Donadoni); Machiavelli (M. Rossi); Metastasio (L. Russo); Goldoni (A. De Vico); Alfieri (B. Zumbini, A. Momigliano); Parini (G. Carducci, F. De Sanctis, A. Momigliano); Monti (De Sanctis); Foscolo (De Sanctis, G. Manacorda); Manzoni (A. Graf, N. Busetto, A. Giannini, per *L'umorismo di don Abbondio* [L. Pirandello]); Leopardi (De Sanctis, E. Sannita, M. Scherillo); G. Giusti (B. Croce); Carducci (Torraca e E. Nencioni); Fogazzaro (Torraca e B. Croce); e G. Pascoli (D. Mantovani e G. A. Cesareo).

In nota bibliografica vengono proposti approfondimenti su parti o personaggi di un'opera, e talvolta su un'intera opera.⁶⁴ Possiamo cogliere in questa pratica alcuni influssi ricollegabili all'idealismo crociano: «La distinzione (in un'opera letteraria) deve separare il non estetico, cioè l'intellettualistico, l'oratorio, il moralistico dall'autentica poesia di un autore».⁶⁵

più l'anima che la parola» (*Prefazione*, in *La parola e la vita. Avviamento all'arte dello scrivere e all'analisi letteraria*, Milano, Mondadori, 1919, p. 3).

⁶³ A. DE VICO, *Antologia di analisi estetiche per gli alunni delle scuole medie superiori e per le persone colte*, Milano, Dante Alighieri, 1923.

⁶⁴ «Il volume si propone come valido sussidio allo studio della storia letteraria, come aiuto al docente che ha il duplice scopo di guidare il giovane alla valutazione estetica dei passi dell'opera presa in esame». Si rileva la presenza dei seguenti passi presentati col commento pregevole di Croce: *Sant'Ambrogio* di Giuseppe Giusti, *Piccolo mondo antico* di Antonio Fogazzaro, *I due cugini* di Giovanni Pascoli (ivi, p. 1-2).

⁶⁵ ZINATO, *Le idee*, cit., p. 25.

III.2 Il racconto storico in *Lettere del Risorgimento italiano* di Giosuè Carducci

Nel 1860 Giosuè Carducci passa dall'insegnamento liceale alla cattedra universitaria, restando sempre molto legato alla scuola superiore che a quell'epoca è solo classica. Il 28 maggio 1877 l'autore toscano scrive un'ampia relazione per il liceo di Senigallia¹ e nell'ottobre dello stesso anno si occupa dei programmi e delle istruzioni per l'insegnamento dell'italiano nei Ginnasi e nei Licei riferendo poi, qualche anno più tardi, la propria esperienza di commissario negli esami liceali.²

La scuola richiede cure attente, metodiche, lungimiranti. Carducci inizia a lavorare alacremente al progetto di un'antologia che rappresenti fedelmente le istanze patriottiche, riunite in un modello cronologico, storico e filosofico di una storia dell'Unità nazionale raccontata attraverso le voci degli stessi protagonisti. Il credo profondo verso l'efficacia educativa dello studio del Risorgimento portano lo scrittore a sviluppare non una mera informazione sugli avvenimenti cruciali del passato, ma a pensare ad una scelta di passi

¹ A parlare della visita di Carducci nel 1877, in un giornale d'epoca, è Francesco Marzi, primo sindaco di Senigallia, poeta e docente marchigiano: «Perché il Poeta nel 1876 fu in Senigallia [...]. Doveva controllare l'andamento del locale liceo classico. E in quell'occasione scrive ad un'amica, una signora, Lina Cristofori Piva, che ricorderà nelle sue poesie col nome di Lidia "Mia cara mi trovo a Sinigaglia (non dice Senigallia) patria di Pio IX e di una celebre cantante, della quale non ricordo il nome...e la quale ai suoi bei giorni fu festeggiata quanto Pio IX nel 1847..." Si riferiva, naturalmente alla senigalliese Angelica Catalani (+1849) una soprano che ancora 19enne fu annoverata tra le migliori cantanti d'Italia...[...] Il conte Francesco Marzi fu il primo sindaco senigalliese del Regno d'Italia ed ospitò in questa veste, nel 1877, il poeta e docente Giosuè Carducci venuto in visita al locale Liceo Regio, come ispettore ministeriale. La conseguente relazione, pur plaudendo alla disciplina del personale e dei 14 allievi, fu particolarmente pungente nei confronti dell'insegnante di Lettere Italiane, poi fatto allontanare dal Marzi, e in misura minore del collega di greco; ma il Carducci si lagnò privatamente di aver incontrato troppi "preti spretati". [...] Un'esperienza non esaltante per un sindaco che aveva voluto avviare il nuovo liceo nello spirito di una sostanziale continuità con le vecchie istituzioni clericali. La visita alla patria di Pio IX fu però emotivamente significativa, se l'anno successivo il poeta volle dedicare versi di riconciliazione all'anziano pontefice e di elogio al paesaggio di Senigallia "si bella a specchio de l'Adriatico mare".

² "Carducci fu membro di proposta ministeriale dal 12 maggio 1881 ed entrò a far parte della Giunta il 1 giugno 1885. Cessa dall'ufficio il 20 maggio 1886. Di nuovo membro di proposta ministeriale dal 1 maggio 1888, entra lo stesso giorno nella Giunta. Cessò dall'ufficio il 30 aprile 1892. Nominato ancora di proposta ministeriale l'8 giugno 1893, entra in Giunta il 1 luglio 1895. Cessò dall'ufficio il 31 maggio 1897. Professore di letteratura italiana all'Università di Bologna. Deputato nella XIII legislatura. Nominato senatore il 4 dicembre 1890" (*Il Consiglio*, cit., p. 270).

come “narrazione storica” fortemente connotata ideologicamente per l’edificazione morale e per l’ammaestramento civile dei giovani.

Adriano Lemmi³ chiede a Carducci di completare il volume *Lettere del Risorgimento* e di lì a poco lo scrittore porta a compimento l’opera di lettere d’argomentazione patriottica. Lo scopo era quello di consegnare agli studenti delle scuole liceali la memoria del Risorgimento e quindi formare l’abito morale della dirigenza culturale ed economica della società futura, dei futuri ufficiali di complemento chiamati a inquadrare la piccola borghesia.⁴ Nel 1885, per Zanichelli, vengono pubblicate le *Lettere del Risorgimento italiano*.⁵ Ernesto Masi, nella prefazione all’opera del 1896, conferma la volontà carducciana di un’opera destinata ai licei, agli Istituti tecnici e agli educandi femminili.

In questo capitolo si cercherà di indagare le forme con cui questa antologia è stata presentata e, in particolare, se essa può essere stata intesa come un vero e proprio genere narrativo, con le sue tecniche, più o meno complesse e raffinate.

È indubbio che il volume *Lettere del Risorgimento italiano* presenti fondamentalmente passi tratti dai racconti storici: ma come viene narrata la storia da Carducci? Qual è il significato per Carducci di narrare la storia?

III.2.a La narrazione storica

Sappiamo che oggetto del racconto storico è la verità fattuale rigorosamente appurata dalle fonti. Nel corso dell’Ottocento la narrazione storica si arricchisce di nuovi studi che riescono a dare un’impronta e uno sviluppo differente rispetto al modo precedente di ricostruire il passato. Topolski, ad esempio, ci presenta una visione della storia di tipo ontologico, improntata ad un senso metafisico e oggettivo del reale che si afferma a partire dal secolo XVIII, quando il passato non è più sentito come repertorio di esempi letterari concernenti comportamenti umani, sostanzialmente decontestualizzati da un principio

³ Adriano Lemmi (Livorno, 1822- Firenze, 1906) è noto per le sue vicende patriottiche e politiche in pieno periodo risorgimentale. Lemmi esercita la professione di banchiere e stringe amicizia con Giuseppe Mazzini. Nel 1857 finanzia la spedizione di Carlo Pisacane. Laicista e anticattolico, Lemmi condivide con Carducci il progetto delle *Lettere del Risorgimento italiano*.

⁴ MOLA, *Giosue Carducci*, cit., p. 389.

⁵ Per l’iter compositivo dell’antologia si veda l’*Introduzione* in CARDUCCI, *Lettere del Risorgimento*, cit., pp. 9-54.

ordinatore, ma diviene campo d'indagine in cui il vero si identifica col fatto ed è quindi accertabile attraverso le fonti letterarie e documentali valorizzate dalle scienze ausiliari come la paleografia, la diplomatica e la nascente archeologia.⁶

Se consideriamo in parallelo anche lo sviluppo degli studi crociani dobbiamo tener conto che le meditazioni di Croce sulla storia si possono ordinatamente e logicamente disporre lungo una puntuale linea di sviluppo.

Per Croce lo storicismo è inteso come visione assoluta che riduce tutta la realtà alla storia dello spirito infinito, considerata come progressiva ascesa della realtà. Nello storicismo di Croce si riflettono in sostanza lo scontro politico e la battaglia ideologica di quegli anni.⁷

Come afferma Croce:

Noi siamo il prodotto del passato, e viviamo immersi nel passato, che tutt'intorno ci preme. Come muovere a nuova vita, come creare la nostra nuova azione senza uscire dal passato, senza metterci di sopra di esso? E come metterci di sopra del passato se vi siamo dentro? Non vi è che una sola via d'uscita, quella del pensiero che non rompe il rapporto con il passato, ma sovr'esso s'innalza idealmente e lo converte in conoscenza.⁸

Si tratta di una "storia come pensiero e come azione" in cui la storiografia diviene il momento del conoscere concreto, nella sua più alta e complessa espressione; l'azione è il momento della volontà nel più vario atteggiarsi delle forme dello Spirito, cioè della vita che è spirito.⁹

Secondo Derrida non esiste nessun oggetto di ricerca 'fuori dal testo. Ecco dunque che il fatto storico è tutto ciò che ipoteticamente e fino a prova contraria si è svolto nel passato. In riferimento a tale concezione, la ricerca storiografica si orienta verso un'analisi

⁶ J. TOPOLSKI, *Narrare la storia. Nuovi principi di metodologia storica*, Mondadori, Milano, 1997, p. 222.

⁷ B. CROCE, *La storia come pensiero e azione*, Bari Laterza, 1954. Per Croce lo storicismo è l'affermazione che la vita e la realtà sono storia e nient'altro che storia. Correlata a questa affermazione è la negazione della teoria che considera la realtà divisa in soprastoria e storia e nient'altro che storia, in un mondo di idee e di valori, e in un basso mondo che li riflette o li ha riletti finora, in modo fuggevole e imperfetto, e al quale converrà una buona volta imporli facendo succedere alla storia imperfetta, o alla storia senz'altro una realtà razionale e perfetta. E poiché questa seconda concezione è nota col nome di "razionalismo astratto" o illuminismo, lo storicismo si svolge in opposizione e polemica contro l'illuminismo, e sopraesso s'innalza» (VI Ediz., p. 53).

⁸ Ivi, p. 32.

⁹ Ibidem. Sul piano educativo, ispirarsi ai principi dello storicismo non può che significare ispirarsi al metodo della concezione storicistica della realtà e dell'uomo. Il metodo storicistico dell'educazione secondo, Adelchi Attisani, consiste nell'impegno nel promuovere, nel soggetto umano in generale, la coscienza storica in quanto si leghi alla coscienza morale e, reciprocamente, la coscienza morale in quanto si leghi alla coscienza storica. L'educazione dello storicismo, in quanto fondata sulla consapevolezza della concretezza spirituale come unità dialettica di teoria e pratica, non potrà, dunque, non esplicitare la sua opera, il suo intervento con eguale energia sull'intelletto e sulla volontà.

del racconto storico concepito non solo come procedimento logico e informativo, bensì come procedimento narrativo, retorico, culturale, in cui l'unica verità possibile riguarda soltanto il livello annalistico o tutt'al più 'cronachistico' del racconto (la base fattuale) mentre nella sua totalità, il racconto storico è una costruzione satura dell'ideologia politica dello studioso, una descrizione letteraria e retorica del passato né vera, né falsa. Analogo alla concezione decostruzionista, in base alla quale il racconto storico non descrive il passato, ma attribuisce un significato agli elementi dispersi e caotici che lo costituiscono.¹⁰

Le letture storiche dell'antologia carducciana presentano due elementi di fondamentale approccio analitico: da un lato i passi degli autori, che si fanno interpreti del pensiero carducciano, sono tratti da opere che vengono pubblicate cronologicamente a partire dal 1759; dall'altra parte il contenuto letterario e filosofico degli stessi passi segue anch'esso una cronologia, ma che non sempre è logicamente consequenziale agli avvenimenti storici narrati. Il volume è suddiviso dunque in una prima parte in cui prevale la volontà di dare voce all'origine del moto unitario in Italia, cioè alla precisa volontà carducciana di cementare quelle idee liberali e riformiste classificate dall'autore stesso come "storia delle idee". Qui prendono la parola autori quali P. Giannone, P. Verri, C. Beccaria, G. Parini, G. Baretti, G. Filangeri, M. Pagano, V. Alfieri, L. Papi V. Cuoco, A. Verri, M. Gioia, C. Botta, U. Foscolo, V. Monti, P. Giordani e C. Vacani.

La seconda parte del volume comprende la corposa narrazione delle battaglie che si sono susseguite dopo il 1800 (si va dalla battaglia di Malojaroslawetz, alle fasi finali della spedizione dei Mille) e passi autobiografici di autori che narrano la propria esperienza di guerra, di martirio, di condivisione verso ideali di unità nazionale. In alcuni passi scelti da Carducci emerge con forza e a più tinte la singolare personalità di Napoleone, in bilico tra l'abile astuzia diplomatica connotata da un'eloquenza accattivante, e il suo apparire riservato e pacato che cela però una furbizia caratteriale tipica dell'uomo di governo.

L'antologia presenta trasversalmente passi in cui prevale l'idea di riformismo e di filosofismo. Carducci ritiene auspicabile un momento di "risveglio" significativo già iniziato nel secolo precedente quando, ad esempio, all'interno della Chiesa cattolica la teologia, le istituzioni ecclesiastiche e la vita religiosa vengono da un periodo di perdita di credibilità. La teologia insiste ormai su una concezione primariamente giuridica della chiesa e le istituzioni ecclesiastiche hanno il monopolio sull'istruzione, totalmente in mano al clero. Contro tutto ciò i laici invocano da più parti un cambiamento radicale e Carducci percepisce

¹⁰ B. MAY, R. LISTA, *La «comprensione narrativa» Storia e narrazione*, Roma, Torrossa, 2010.

che è giunto il momento di favorire le tante voci e volontà riformiste dei letterati. Carducci si fa interprete di una precisa volontà e in questo caso è l'autore in prima persona a favorire una tendenza di modificazione dell'intero ordinamento politico-sociale, attraverso la promozione di una politica di riforme. Il filosofismo carducciano arriva con la scelta di alcuni passi quasi ad un eccesso di razionalismo.

III.2.b Le fonti

Alla base interpretativa del volume carducciano c'è da parte del Carducci un'attenta lettura della rivoluzione francese, della storia culturale e sociale francese.

Stefania Bargetti ha ben analizzato l'opera carducciana *Cà ira*¹¹ sottolineando l'influsso francese, fonte d'ispirazione per la composizione dei sonetti carducciani: in particolare viene dato spazio agli eventi francesi, compresi tra la fine dell'agosto 1792 e la battaglia di Valmy (20 settembre dello stesso anno), alle battaglie di Longwy e Verdun (rispettivamente del 23 agosto e del 2 settembre), ad alcuni episodi delle stragi parigine di settembre, fino a giungere al glorioso riscatto nazionale di Valmy. La Rivoluzione francese è un tema che ricorre spesso anche in altre opere di Carducci, ad esempio in *Giambi ed epodi*.

La chiamata come professore di eloquenza nel prestigioso ateneo bolognese avvenuta nel 1860, la frequentazione degli ambienti massonici, la partecipazione alle vicende del decennio 1860-1870, non sostenuta da un conseguente impegno militare avevano sicuramente orientato Carducci agli ideali repubblicani e alla lettura di autori stranieri quali ad esempio Victor Hugo, Edgar Quinet, Jules Michelet, Louis Blanc.

Nella cultura d'oltralpe, germogliata dalla rivoluzione, il poeta coglieva i presupposti che avevano consolidato in direzione nazionale la coscienza italiana.

Sull'influenza francese nell'opera carducciana Giovanni Getto in *Storia delle storie letterarie*¹² sottolinea come i critici assumano posizioni nettamente differenti riguardo le fonti metodologiche carducciane:

¹¹ S. BARGETTI, *I sonetti di Ca' Ira. Storia, edizione e commento*, Roma, Gangemi, 2009.

¹² G. GETTO, *Storia delle storie letterarie*, Firenze, Sansoni Editore, 1981.

I critici si sono industriati a cercare nelle più disparate direzioni le fonti della metodologia e dei particolari giudizi di tale prospettiva storiografica. Così, mentre gli studiosi francesi, dal Maugain allo Jeanroy¹³ si sono adoperati a ricondurre gli elementi del pensiero carducciano alle sorgenti francesi (al Guizot, al Thierry, al Fauriel, al Villemain, all'Ozaman, al Quinet, al Taine),¹⁴ con un'operazione critica contraria gli italiani hanno replicato indicando quelle fonti autoctone che vanno dal Gioberti al De Sanctis. E altre derivazioni tedesche, si sarebbero potute ancora additare (e non è mancato chi lo ha fatto) in Hamann, in Herder, negli Schlegel, nell'Uhland, nel Lachmann e soprattutto nel Mommsen.¹⁵ Naturalmente una ricerca di tal genere può essere legittima solo quando venga contenuta entro limiti ben definiti: quando cioè essa non tanto pretenda di cogliere la misura intima della storiografia carducciana e di esaurirne ogni possibile significato, ma si accontenti solo di definire un movimento di cultura e di segnalare un incontro di reciproche influenze.¹⁶

Lo storico Aldo Mola ha ricostruito dettagliatamente la biografia di Carducci nel volume *Giosuè Carducci scrittore politico e massone*.¹⁷ Nel trasloco dal capoluogo fiorentino a Bologna, Carducci trasferisce i volumi storici e tra le letture preferite figurano anche i volumi francesi *Le vies des dames galantes* di Brantome, *L'Histoire de la Littérature française au siècle XVII* di Albert e i cinque volumi delle *Lettres* di Rabutin e Sévigné.

Sull'influenza francese per la stesura di *Letture del Risorgimento italiano* è da non sottovalutare l'opera di Edmund Burke, *Storia della rivoluzione francese* che esce nel 1780, nel corso poi dell'Ottocento altre opere ripercorreranno la storia della rivoluzione, quali la *Storia della rivoluzione francese* di Adolphe Thiers (1823-1827), di Jules Michelet, (1847-1853), di Alexis de Tocqueville *L'antico regime e la rivoluzione* (1856). Si riscontrano diverse analogie di intenti con il volume carducciano, nella ferrea volontà da parte del popolo francese di ottenere libertà dalla monarchia e una progressiva unione di intenti che porterà alle grandi fasi di lotta, di fine del terrore e delle crudeltà.

Le letture del Risorgimento italiano stabiliscono per la prima volta quindi alcuni canoni metodologici fondamentali per ulteriori sviluppi risorgimentali: l'origine del moto unitario, il vincolo fra unità nazionale e le grandi esperienze napoleoniche e l'antologia come riformismo e filosofismo.

¹³ G. MAUGAIN, *G. Carducci et la France*, Paris, 1914; A. JEANROY, *Carducci et la Renaissance italienne: étude sur les sources du quatrième discours «Dello svolgimento della letteratura nazionale»*, «Bulletin italien», 1912, XII, pp. 322-341, e 1913, XIII, pp. 59-64.

¹⁴ D. MATTALIA, *L'opera critica di Giosuè Carducci*, Genova, Ediz. Degli Orfini, 1934.

¹⁵ A. GALLETI, *L'opera di Giosuè Carducci*, Firenze, Vallecchi, 1921, vol. I, p. 289.

¹⁶ GETTO, *Storia delle*, cit., pp. 276-277.

¹⁷ MOLA, *Giosuè Carducci*, cit., 2006.

III.2.c Il Risorgimento: il problema della periodizzazione

Carducci in questo volume antologico propone la rottura dello schema ormai tradizionale e codificato che esamina nell'arco 1815-1870 la storia risorgimentale, il percorso del nostro riscatto nazionale: è proprio sull'origine del moto unitario in Italia che secondo Carducci esiste una certa fase storica di preparazione, di diffusione e fortificazione delle idee nazionali, prima sentite e scritte attraverso le voci dei protagonisti e poi trasmesse a tutto il popolo italiano, assolutamente da non trascurare, ma determinanti per lo svolgersi della nostra storia nazionale.

È una storia delle idee e della letteratura del Risorgimento, la ricerca e l'esposizione dei contrasti e degli accordi fra le iniziative innovatrici e le tradizioni conservatrici nell'intento di restaurare o d'instaurare lo spirito moderno e l'impronta nazionale nella produzione della fantasia e del sentimento.

La storia risorgimentale per Carducci inizia quindi molto prima: è una storiografia come palinodia di posizioni passate, quasi una propria autobiografia spirituale.

Non è comunque Carducci il solo autore a pensare ad una fase risorgimentale antecedente al 1800. Le considerazioni tratte dal volume *Il lungo Risorgimento. La nascita dell'Italia contemporanea* (1770-1922) dello storico francese Gilles Pécout, proiettano il lettore ad una riconsiderazione cronologico-storica e fanno intendere una lettura del Risorgimento riconsiderata nel suo percorso storico tra il Settecento e addirittura inizio del Novecento. Essenziale per Pécout è la questione non solo del significato della nozione di Risorgimento, ma anche della sua periodizzazione. Leggiamo infatti dall'opera alcuni tratti utili per capire le posizioni dell'autore francese:

Come per la Francia la Rivoluzione del 1789, il Risorgimento segna, secondo l'interpretazione generale, la nascita dell'Italia contemporanea. Periodo di transizione e di sconvolgimenti politici e sociali corrispondenti ai movimenti principali e ai grandi eventi che hanno permesso all'Italia di realizzare nel XIX secolo la sua unificazione, esso è stato al centro di numerosi dibattiti periodicamente ravvivati dall'attualità politica e storiografica.¹⁸

Quando inizia quindi il Risorgimento?

¹⁸ G. PECOUT, *Il lungo Risorgimento. La nascita dell'Italia contemporanea*, Milano, Mondadori, 1997, p. 3.

L'opera di Padre Bettinelli, *Risorgimento dell'Italia dopo il Mille* pubblicato nel 1775, è uno dei primi documenti in cui la parola *Risorgimento* è applicata alla storia italiana. Bisognerà arrivare alla fine del Settecento con gli scritti di Vittorio Alfieri (1749-1808) per veder riassumere nei vocaboli la rinascita nazionale, l'idea di liberazione del suolo italiano dalla presenza straniera:

In un senso più ampio, la seconda metà del Settecento (1750-1790), con l'apogeo delle riforme negli stati della penisola, è generalmente considerata l'inizio del Risorgimento; allo stesso tempo si è tenuto particolarmente conto della fine di quel secolo per quanto riguarda la storia delle origini intellettuali dell'unità. Cosa che porta direttamente a evidenziare i vettori culturali di passaggio tra i Lumi e le riforme, legati da una parte agli stati *d'ancien régime* segnati dall'esperienza del dispotismo illuminato, e dall'altra all'elaborazione di un programma politico che contesti l'*ancien régime* in nome di un liberalismo unitario e patriottico. Questa suddivisione cronologica rimanda alla questione più ampia dell'influenza francese sulla formazione dell'unità italiana; l'arrivo delle truppe rivoluzionarie nel 1796, il triennio dell'occupazione francese (1797-1799) e l'Italia napoleonica sono altrettanti punti di partenza del Risorgimento oggi privilegiati dagli storici italiani.¹⁹

L'ansia di giustizia, di libertà, di democrazia che la cultura settecentesca trasmette alla nuova generazione romantica viene vissuta dagli intellettuali dell'Ottocento in modo più appassionato e concreto perché sentono un forte slancio a partecipare all'esperienza culturale e tendono perciò ad accentuare il senso della loro indipendenza dal potere politico, di fronte al quale sono numerosi gli esempi di protesta e di coraggiosa autonomia. L'intellettuale e critico di inizio Novecento si caratterizza per la coerenza morale, per la tendenza a tradurre l'impegno di ricerca in una tensione attiva a misurare i fatti e a prendere parte attiva in essi.

Benedetto Croce nel 1917 auspicava un superamento della consueta periodizzazione storica presentando una nuova visione della storia. Per Croce non c'è distinzione cronologica tra storia contemporanea e storia passata e in particolare, non è possibile che solo il passato più vicino abbia il diritto di legarsi al presente.

Il problema sta nella distinzione empirica tra storia contemporanea che riguarda un *tratto* di tempo che si considera un vicinissimo passato e storia non contemporanea, che sarebbe invece quella che trova già innanzi a sé una storia formata, e che nasce perciò come critica di essa storia, non importa se antica di millenni o remota di un'ora appena. Ma poiché la storia nasce da un interesse del presente, della vita, non v'è motivo di mantenere la vecchia distinzione cronologica tra storia contemporanea e storia passata:

¹⁹ Ivi, p. 7.

non si può, insomma asserire che soltanto alla storia cronologicamente contemporanea spetti il diritto di legarsi al presente, giacché – scrive il Croce – se la storia contemporanea balza direttamente dalla vita sorge quella che si suol chiamare non contemporanea, poiché è evidente che solo un interesse della vita presente ci può muovere a indagare un fatto passato; il quale, dunque, in quanto si unifica con un interesse della vita presente, non risponde ad un interesse passato, ma presente.²⁰

Secondo Benedetto Croce questa è la scoperta che mancava alla storia: il presente che è poi un tempo atemporale in quanto coincide con l'articolarsi di un giudizio storico.

Possiamo evidenziare con Carducci una particolare coscienza storica? Quali sono le possibili forme di rappresentazione storica e quali le loro basi?

Hayden White si chiede, nel saggio *Forme di storia*, a quale autorità possano aspirare i resoconti storici in quanto contributi fondamentali ad una conoscenza certa della realtà in generale e delle scienze umane in particolare. La maggior parte dei teorici di storia narrativa sostiene l'idea, secondo White, che la sistemazione per intreccio produca non tanto una dichiarazione fattuale diversa, più comprensiva e sintetica, quanto piuttosto un'interpretazione dei fatti.²¹ Esiste infatti una differenza cruciale tra interpretare dei fatti storici e una storia narrata su di essi, e le interpretazioni sono solitamente considerate un commento ai fatti. I racconti che divengono storie narrative traggono linfa dagli eventi stessi, da qui il concetto di storia reale, dallo studio critico, dalle prove relative a quegli eventi, il che informa l'idea di "storia vera".²²

Nel proemio di *Lecture del Risorgimento italiano* si intrecciano temi e argomentazioni differenti riguardanti la politica, l'economia, la storiografia, l'autobiografia, la poesia e il romanzo. Utili appaiono le considerazioni anche di Frye riguardo la modalità attraverso cui osservare il racconto storico e le intrinseche strutture di intreccio da costruire:

Ogni opera letteraria possiede un aspetto di invenzione e uno tematico, ma appena ci allontaniamo dalla «proiezione immaginativa» per avvicinarci a una manifesta articolazione del tema, la scrittura tende ad assumere l'aspetto di «messaggio diretto o di scrittura discorsiva vera e propria» [...]. I racconti storici traggono parte del loro effetto esplicativo dalla loro capacità di costruire storie partendo da semplici storie; e le storie a loro volta sono fatte emergere dalle cronache attraverso un'operazione che in *Metahistory* ho denominato «costruzione di strutture d'intreccio». ²³

²⁰ FRANCHINI, *Benedetto Croce*, cit., p. 37.

²¹ H. WHITE, *Forme di storia, dalla realtà alla narrazione*, Roma, Carocci, 2006, pp. 89.

²² Ivi, p. 89.

²³ Ivi, pp. 15-17.

Carducci scegliendo i passi dei protagonisti storici del nostro Risorgimento cerca di avvicinarsi alle fonti portando con sé dei modelli di configurazione degli eventi che possono poi essere riconosciuti dal pubblico per cui egli scrive. In questo caso l'utenza è rappresentata dai giovani studenti. Le situazioni storiche presentate da chi è autorizzato nell'antologia *Lecture del Risorgimento italiano* a farsi interprete del pensiero carducciano non hanno di per sé significati intrinseci così come li hanno i testi letterari veri e propri, ma sono strutturati secondo una modalità d'intreccio.

Hyden accosta il racconto storico, considerato come impalcatura simbolica, ad una metafora estesa che non può raccontarci l'evento reale, ma semplicemente richiamare alla mente immagini delle cose che dice e che indica. La costruzione di una serie di eventi da cui far scaturire una storia comprensibile rende allo storico possibile la creazione di una struttura d'intreccio nella narrazione.

Solo questa funzione di mediazione ci permette di parlare di una narrazione storica come di una metafora estesa. Come una struttura simbolica, la narrazione storica non riproduce gli eventi che descrive; ci dice in quale direzione pensare gli eventi e attribuisce differenti valenze emozionali al nostro pensiero sugli eventi stessi. La narrazione storica non immagina le cose che indica; richiama alla mente immagini delle cose che indica, come fa la metafora. [...] Al di là di qualsiasi tipo di comprensione esse siano in grado di fornire riferendosi a leggi ritenute causali, riescano ad attribuire significati a complessi di eventi passati.[...] Attraverso la costituzione di un complesso di eventi organizzati in modo tale da far emergere una storia comprensibile, lo storico attribuisce a questi eventi il significato simbolico di una struttura di intreccio comprensibile.²⁴

III.2.d I passi in *Lecture del Risorgimento Italiano*

L'antologia carducciana presenta inizialmente passi che rievocano la situazione storica del meridione: *La storia civile del regno di Napoli*. I programmi ministeriali per l'insegnamento nei Licei e nei Ginnasi, in esecuzione del regio decreto 16 giugno 1881, indicano tra le letture obbligatorie, la *Storia del reame di Napoli* di Pietro Colletta.

Indicativo è in questo caso il richiamo alla virtù e alla disciplina militare, ricordando in parallelo alcuni passi tratti dai *Discorsi storici e politici sopra gli Annali* di Livio. La storia romana è la storia per eccellenza per Carducci, e il ricordo dei tempi gloriosi in cui

²⁴ WHITE, *Forme*, cit., pp. 24-27.

Roma rappresentava il centro dell'Impero e del potere italiano ed europeo lascia trapelare il desiderio di un auspicabile reintegro di quel sistema di valori condivisi.

Ugo Ojetti in occasione del centenario della nascita dello scrittore ne interpreta il glorioso spirito, richiamando al lettore la ferma adesione carducciana alla rievocazione di Roma antica. La storia di Roma per Carducci è la storia del mondo e rappresenta l'universalità della potenza di città antica che si trasfonde nella Roma del presente. Il poeta vuole estendere il valore di una Roma atemporale, elogiandola e collocandola come fondamento della storia letteraria nazionale e come straordinario tramite di conoscenza per autori come Dante, Petrarca, Machiavelli e Garibaldi.

La Roma del Carducci non è polvere, rovine, ricordi e litanie. Essa invece è il trono della storia, e non solo della storia d'Italia, ma del mondo. E l'amore e la reverenza di Roma fortificava in lui, italiano, in politica, fino all'odio e all'anatema, il senso dell'universalità dello spirito. Roma è il passato, ma Roma è anche per lui l'avvenire. [...] L'Italia, memore e grata che il suo bel nome crebbe con Roma, l'Italia volle andare sempre e per tutte le vie a Roma: nel medio evo, col diritto; nel rinascimento con l'arte, nell'età nostra, con la politica...[...] Tutto ormai egli paragona a Roma, misura su Roma. Da Dante con la difesa del *De Monarchia*, cioè dell'impero romano, cioè del dominio e della maestà del popolo romano, di qualunque nazione fosse l'imperatore; e del Petrarca che “adorò nella romana storia la più poderosa manifestazione della civiltà umana e di quella umanità e civiltà ammirò negli scrittori la espressione più pura e più degna, e voleva vivere di quella loro vita, tanto da scrivere a essi come contemporanei”; e dal Macchiavelli nel quale “risorge, senza pompa di toga e spacciatamente succinto, il genio romano, pratico, ordinatore, imperatorio” via via fino a Giuseppe Garibaldi “degnò di essere comparato ai migliori romani”.²⁵

Con Pietro Verri in *Della patria e degli italiani* si percepisce la voce del protagonista che nel 1759-60 aveva servito da capitano nell'esercito austriaco e combattuto nella guerra dei sette anni: “Nessuno oltremontano ha per la propria nazione l'indifferenza che noi abbiamo per la nostra”. Suonano quasi come un rimprovero le parole dell'Alfieri che, accennando ai sentiti elogi a Descartes in Francia dopo la morte, si rammarica che in Italia la situazione sia tragicamente differente. Smuovere il sentimento di patriottismo italiano sembra essere per Alfieri la via corretta per avviare un moto unitario di rinascita delle idee patriottiche che accolga i protagonisti della storia, siano essi letterati, filosofi, scienziati, storici.

²⁵ U. OJETTI, *Carducci e noi*, in G. CARDUCCI, *Discorsi nel centenario della nascita*, Bologna, Zanichelli, 1935, pp. 212-213.

Anche Alfieri elogia la storia romana citando Stradone, Roma sotto il dominio longobardo, ed è tra gli autori prediletti dal Carducci. Nel volume *Discorsi letterari e storici*²⁶ Carducci tratteggia una storia letteraria in cui viene magnificata la condotta dell'Alfieri e in particolare nel paragrafo *Del rinnovamento letterario*, l'autore lo celebra come nobile esempio di vita e di stile, e come colui che meglio di altri ha saputo coniugare la necessità di ritemprare un popolo di sangue antico e di passione.

La tragedia era allora il poema per eccellenza: era universale la forma in cui l'avevano foggiate i poeti di Luigi decimoquarto. [...] E in quella tragedia legittima e regolare l'Alfieri con la forza nervosa di Dante ci mise dentro il contratto sociale, e con le unità di luogo e di tempo bandì la rivoluzione. [...] Perocchè l'Alfieri, e dal teatro, e in rima e in prosa, andò sempre agitando su gli occhi dei suoi nazionali e dell'Europa la immagine, come improntata in un sudario, dell'Italia trista e dolente. Egli con l'intensa passione di Dante e del Petrarca se l'avea tratta dalle intime viscere del suo sentimento.²⁷

È possibile dare un significato a complessi di eventi storici con modalità differenti. White afferma che uno di questi consiste nel sottoporre gli eventi alle leggi casuali che governano la loro concatenazione, così da produrre quella particolare configurazione che gli eventi sembrano assumere.²⁸ Lo storico deve però condividere con il pubblico (letterati, critici, docenti e studenti) *idee generali* riguardo le *forme* attraverso le quali gli avvenimenti si sono succeduti. Possiamo affermare che Carducci partecipa ai processi di attribuzione di significato degli eventi storici che sceglie. Nel proporre avvenimenti specifici con annessi autori correlati, l'autore struttura la sua versione dandogli anche un intreccio particolare. Quello che è importante e che lo studente-lettore gradualmente arriva a comprendere è che la storia proposta rappresenta il pensiero che l'autore vuole dare di quel periodo storico.

Di Lazzaro Papi viene incluso un passo tratto dalla biografia su Napoleone Bonaparte. Tra le righe traspare l'ambivalenza della personalità di Napoleone: astuto e audace capo politico, mai imprudente, ma altrettanto pacato e riflessivo in occasione di dimostranze politiche:

Tanta è vasta e profonda e fiera la umana cupidigia: naturale facondia che nasceva da forte e ardente immaginazione, talvolta eloquente, ma di un'eloquenza soldatesca brusca e rotta. Napoleone sapeva unire le cognizioni politiche alle guerriere, l'ardimento alla giovinezza alla circospezione dell'età matura. Sempre atto a sconvolgere gli ordini antichi e fonderne di nuovi. Il parallelo con la figura del greco

²⁶ G. CARDUCCI, *Discorsi letterari e storici*, Bologna, Zanichelli, 1938.

²⁷ Ivi, p. 299.

²⁸ WHITE, *Forme*, cit., p. 20.

Alcibiade. Altiero e violento per natura, moderato e tranquillo in politica secondo il bisogno richiedeva; anzi spesso fingeva di essere tutto preso dall'ira per sorprendere e sbalordire coloro coi quali trattava. Animoso e insieme cauto a sfidare i pericoli, severo indulgente a tempo e abilissimo a cattivarsi l'amore dei soldati.²⁹

I decenni che precedono il 1848 sono considerati gli anni più fulgidi del nostro rinascimento politico e nazionale, perché in questo periodo la preparazione di uomini e cose in vista della costituzione di uno Stato italiano, fosse unitario o federale, è affidata esclusivamente ai singoli. Fra questi, appartenenti a categorie sociali diverse, di tradizioni differenti, di aspirazioni alle volte divergenti, ma uniti tutti nel conseguimento di un ideale comune – la liberazione da ogni servitù interna ed esterna – ci sono storici, filosofi economisti, poeti, soldati, giuristi e avvocati. Uno degli uomini che incarna tutte queste competenze è Cesare Beccaria. A partire da *Dei delitti e delle pene. Violenze e pene dei nobili*, dura è la presa di posizione del giurista, filosofo, economista e letterato Beccaria, autore di un testo esemplare della nostra storia e della nostra letteratura.

Nel passo seguente Beccaria traccia con passione il primo straordinario sunto di un trattato per il diritto alla pari dignità e libertà umana:

La dignità umana non dovrebbe mai essere calpestata, soprusa da leggi che non solo permettono ciò, ma favoriscono un certo servilismo umano alla tirannia. Non vi è libertà, ogni qualvolta le leggi permettono che in alcuni eventi l'uomo cessi di essere persona e diventi cosa. Cittadini come animali da servizio. In alcuni governi che hanno tutta l'apparenza della libertà la tirannia sta nascosta. Il pubblico danno tanto è maggiore quanto è fatto da chi è più favorito.

Giuseppe Parini è presente nell'antologia con un passo estratto da *Cagioni del presente decadimento delle belle lettere e delle belle arti in Italia*, tratto da una lettera da Carlo Conte di Firmian (che istituì l'insegnamento di belle lettere nelle scuole palatine) a Maria Teresa nella Lombardia. Parini, al pari di Beccaria, denuncia il carattere della servitù, della mediocrità e delle barbarie derivanti dal decadimento delle belle lettere e belle arti in Italia, affermando con convinzione che le Accademie non devono essere né un monopolio, né una servitù. L'autore lamenta altresì l'estremo decadimento che connota quasi sempre le scuole di pertinenza conventuale. L'invettiva contro la classe religiosa del nostro paese si fa insistente, e netta è la presa di posizione sulle cattedre di eloquenza che hanno introdotto lo spirito corrotto, falso e fazionario nelle scuole.

²⁹ Ivi, p. 106.

Lo stesso Carducci polemizza aspramente contro i frati, che non possono insegnare la buona eloquenza ai giovani. Un'altra presa di posizione contro il clero è quella di Giuseppe Baretti, che Carducci include con *Scelte di letture famigliari. Degli ordini monastici e dei frati in Italia a mezzo il secolo XVIII*. Evidenti per Baretti sono le colpe dei governi che impongono la vocazione anche quando non esiste. L'autore auspica inoltre l'istituzione di una legge in cui i frati debbano necessariamente conoscere la lingua greca e latina per poter accedere all'insegnamento.

Con i passi di Mario Pagano del 1783 si consacra l'idea di giustizia. Il giurista, iniziatore della scuola storica di diritto napoletana, predica con la parola e con gli scritti il verbo della libertà. Negli studi giuridici ed economici appresi nelle scuole napoletane dimostra quanto vale l'azione dei rivoluzionari e di coloro che contribuiscono, nei parlamenti e nei governi, ad una grande rigenerazione politica. La legge non garantisce libertà, ma promuove l'idea civile di giustizia. Qual è la sicurezza che al cittadino promette la legge? Il Diritto alla pena deve essere sicuro. La libertà civile protegge e genera sicurezza.

Il problema di Carducci storico è quello di dare una connotazione narrativa al complesso di eventi risorgimentali.

L'autore include altri passi di Vittorio Alfieri, tratti da *Della Religione antireligionaria, Del principe e delle lettere* III 5, considerati pensieri sulla "semifilosofia". Alfieri incita il popolo italiano a liberare l'Italia dai barbari, esortazione che si accompagna all'immagine di un'Europa rinchiusa da "schiave contrade". La rappresentazione dell'Italia antica ritorna quando l'Europa "ringentiliva" con tutte le divine arti, e poi in seguito la stessa Europa diviene "vecchia, avvilita e spogliata delle proprie superiorità". Alfieri in sostanza auspica una politica nuova che tanto piace a Carducci soprattutto quando esorta al risveglio il popolo italiano.

Con Francesco Galeani Napione entriamo nella storia della lingua nazionale: con *Dell'uso e dei pregi della lingua italiana* uscito nel 1791, Napione pur dichiarandosi antifrancese³⁰ non si sottrae in realtà all'ammirazione per l'idioma parigino di cui coglie in particolare il successo e la spigliatezza. Ed è lo stesso Beccaria sulla contrarietà ai francesismi di Galeani Napione ad affermare che si tratta di una «polemica che scorre mescolando l'invidia e il desiderio di emulazione. [...] Napione conosce il topico confronto settecentesco (italiano lingua impacciata – francese lingua disinvolta), ma mette l'accento sulla frivolezza del francese «lingua brillante, effeminata, adatta alle donne».³¹ Le

³⁰ MARAZZINI, *La lingua*, cit., p. 316.

³¹ Ivi, p. 316.

peculiarità individuate come negative della lingua francese divengono le stesse segnalate come tratti positivi per l'italiano, «ancor privo di maneggevole piacevolezza e socialità».³² Il confronto con il francese, per Galeani Napione, favorisce una modernizzazione della nostra lingua. Nel seguente passo l'autore intraprende una battaglia contro il francesismo in Piemonte, sostenendo che la lingua italiana deve essere considerata al pari della lingua francese:

Se insomma non possiamo essere dei buoni piemontesi, se non siamo pure ad un tempo buoni italiani sembra che ragion più non rimanga da aggiungere per persuadere i chiari ingegni che non mancano nella nazione nostra a farne uso in ogni scrittura in ogni opera di qualunque specie sia e di qualunque argomento.³³

I passi di Vincenzo Cuoco³⁴ sono tra i più significativi per Carducci. Il carattere appassionato e preresorgimentale dello scrittore e politico, insofferente alle teorie astratte, di vocazione antiumanistica, offre un esempio di scrittura antiaccademica, sollecitata da interessi vivi e da una convergenza tra l'esperienza vissuta e le ragioni culturali che la spiegano. Con il *Saggio storico su la rivoluzione di Napoli*, pubblicato per la prima volta a Milano nel 1802, *Guerre e mutamenti in Italia dalla battaglia di Montenotte alla pace di Campoformio*, Cuoco offre una lezione di attento realismo politico: la rivoluzione, secondo l'autore, è affidata alle aspirazioni dei singoli e non guidata da sollecitazioni. Sembra quasi smarrirsi l'ideologia ostentata del Cuoco in un agire un po' dispersivo: curioso appare infatti il confronto di Napoleone osservato in parallelo alla personalità di Scipione:

Se le campagne di Bonaparte in Italia si vogliono paragonare a quelle che i Romani fecero in paesi stranieri, si potranno dir simili solo a quelle colle quali conquistarono la Macedonia. Scipione ebbe a combattere un grandissimo capitano che non aveva nazione; molti altri non ebbero a fronte né generali né nazioni guerriere.³⁵

Cuoco poi accenna all'ammirazione di Machiavelli per le nazioni che hanno già guadagnato *la reputazione delle armi*, a cui l'Italia deve guardare. Ancora divisa in tanti piccoli Stati, l'Italia è purtroppo protetta dagli stranieri; vi è l'accento alla distruzione dell'oligarchia veneta, al Trattato di Campoformio, al governo francese rinunciatario rispetto al progetto di democratizzazione universale: «La distruzione di un vecchio governo

³² Ibidem.

³³ CARDUCCI, *Lettere*, cit., p. 108.

³⁴ Ivi, p. 107.

³⁵ Ibidem.

teocratico non costò che il volerlo».³⁶ Come ambito del sapere umano, la storia nasce sulla base di un nesso organico tra passato e presente. Si possono narrare vicende vicine nel tempo senza che questa contiguità metta in discussione le loro ambizioni scientifiche. Il pregiudizio negativo nei confronti della storia contemporanea nasce molto dopo, assieme alla scoperta della classicità come priorità culturale nell'ambito dell'Umanesimo e del Rinascimento. Il nesso passato-presente perde allora il carattere di un rapporto funzionale diretto in senso immediatamente conoscitivo e assume quello indiretto della *historia magistra vitae*.³⁷

È solo nell'Ottocento, con la fondazione scientifica del metodo storico, che il legame passato-presente perde la natura consequenziale diretta. L'attenta ricostruzione dei fatti, come si sono effettivamente svolti, svincola la storiografia dall'appartenenza al campo delle arti, puntando ad avvicinarla a quella delle scienze esatte: emerge allora il problema delle fonti. Carducci in *Lettere del Risorgimento italiano* include Alessandro Verri, il quale rivolgendosi ai lettori e ai propri estimatori, non si propone di dare un'erudizione storica, ma punta alla formazione dell'*uomo colto*. Il libro IV, *Vicende memorabili*, 1789-1801, narra della furia dell'esercito francese in Italia guidato da Carlo VIII, della scarsa strategia e diplomazia dimostrata dall'esercito imperiale con a capo uomini *provetti* anche se *di progenie illustre*. Per Verri la capacità di *pensiero*, di *creazione* e di *azione mentale* valgono più che la condotta e il modo di agire in diplomazia.³⁸

Carducci poi, con Melchiorre Gioia, *Dissertazione sul problema*, sottolinea come il senso patriottico sia di sua natura esclusivo: «Sembra che l'idea di straniero copra l'idea di uomo».³⁹ Più il patriottismo è animato, più l'idea di perdere la patria deve divenire motivo di dolore. Melchiorre Gioia sottolinea, tra le righe, il timore per le altrui mire espansionistiche: «I lumi della riflessione e quelli della storia si uniscano dunque a dimostrarci che l'Italia andrebbe incontro alla propria rovina se si dividesse in piccole repubbliche isolate e indipendenti»⁴⁰. Carducci celebra così gli Stati estesi, la gloriosa storia greca di Sparte e Atene, la Storia romana del periodo augusteo e quella francese di Luigi XIV. L'Italia è da sempre un luogo ambito, divenuto patrimonio esclusivo degli stranieri. È necessario un sistema di miglioramento che guardi al di sopra di tutti i rapporti fisici, morali

³⁶ Ivi, p. 110.

³⁷ G. GOZZINI, *Passato, presente*, «Iter scuola, cultura, società», maggio-agosto 2000, anno III, numero 8, p. 19.

³⁸ CARDUCCI, *Lettere*, cit., p. 112.

³⁹ Ivi, p. 114.

⁴⁰ Ivi, p. 113.

e politici presenti e futuri. Il riferimento alla storia del commercio e dell'industria rinvia alle posizioni dell'economista Adam Smith.

Per trarre il massimo vantaggio dalla nostra posizione, dal nostro territorio, dal nostro clima, dalla nostra industria conviene stabilire una sola Repubblica indivisibile, repubblica alla cui voce taceranno le gelosie s'ammutineranno le discussioni non risponderà che l'eco della pubblica felicità.⁴¹

Gioia auspica l'istituzione di una sola repubblica, guidata da pochi uomini *illuminati, fieri e sensibili*. Il passo seguente pone in rilievo il fatto che a rendere forte il carattere nazionale sia solamente l'indivisibilità di uno Stato Repubblica.

Esaminiamo più da vicino il nostro carattere nazionale e la nostra fisica posizione, e ci persuaderemo sempre più che la repubblica indivisibile può sola essere l'istrumento ed il riparo alla nostra libertà. La storia di Napoli, di Firenze, di Genova, di Milano e di Pavia dimostra che il carattere degli Italiani pronto ad accendersi ed a estinguersi spera tutto da un primo successo, ma tutto dispera quando è arrestato da un ostacolo; che domina in lui quella specie di inquietudine e di movimento che proviene dalla debolezza congiunta alla memoria della forza.⁴²

I passi scelti da Carducci di Carlo Botta, dal libro XVI *Storia dal 1789*, si collegano all'assunto precedente: solo l'aspirazione all'Unità nazionale può portare alla felicità e alla prosperità di entrambi i popoli, italiano e francese. Botta è anche autore di un'interessante *Storia della guerra dell'indipendenza degli Stati Uniti d'America* (1809) in cui l'autore usa una lingua ricca di arcaismi che contrasta con un'idea moderna di storia.⁴³

Ritornano poi in successione i passi di Vincenzo Cuoco, Pietro Colletta e altri autori protagonisti della storia di Napoli e dedicati ai caduti della Repubblica partenopea. L'originalità della storia partenopea del 1799, quello che le conferisce un'inesauribile carica simbolica sì da essere stata materia non soltanto di storia, ma anche di letteratura, deriva dal fatto che nella sua intensa e articolata vita si intersecano realtà e problemi di varia natura: la fine dello Stato d'*Ancient régime* e la nascita del moderno Stato nazionale, tra Illuminismo ed età delle rivoluzioni; la formazione ed il ruolo delle *élites intellettuali* e la loro stretta connessione con il potere politico; la natura e la forma della politica; la democrazia ed il liberismo.⁴⁴ Questi aspetti della drammatica vicenda illuminano tutte le tensioni di fine

⁴¹ Ivi, p. 123.

⁴² Ivi, p. 124.

⁴³ MARAZZINI, *La lingua*, cit., p. 343.

⁴⁴ G. IMBRUGLIA, *La Repubblica napoletana*, «Iter Scuola cultura e società», maggio-agosto 1999, anno II, numero 5, p. 86.

Settecento colte e proposte da Carducci in questo volume antologico. Tra gli eventi riportati: l'eroica difesa di Piperno del 1789, gli episodi che coinvolgono Francesco Caracciolo, contrario alle durissime leggi dettate dal re e le tante condanne ed esecuzioni che insanguinano la fine del Settecento (Caracciolo è catturato a causa del tradimento di un servo). Il calvario, le sofferenze e le crudeli condanne a morte così minuziosamente descritte e raccontate rinviano ad un altro periodo di torture e atrocità: quello del dopo umanesimo di Tommaso Campanella. L'autore è sottoposto a processo di eresia per le sue posizioni antiaristoteliche, e sarà fautore di una grande riforma religiosa, connotata politicamente. Ma *l'Italia è sacra ed eterna*: è ciò che afferma Terenzio Mamiani nel dialogo di Pagano sull'immortalità dell'anima.

Carducci poi inserisce alcuni passi di Ugo Foscolo tratti da *A Bonaparte*, 1799. L'intera opera letteraria di Foscolo rappresenta la più significativa espressione letteraria della partecipazione italiana alle vicende politico-europee del tempo, che essa annuncia nelle sue due fondamentali tensioni: neoclassica e romantica

Uomo tu sei mortale e nato in tempi nei quali la universale scelleratezza sommi ostacoli frappone alle magnanime imprese e potentissimi incitamenti al mal fare. [...] Avrà il nostro secolo un Tacito.⁴⁵

Ugo Foscolo ritorna con un passo sullo stile in *Orazione dell'origine e dell'ufficio della letteratura* (22 gennaio 1809). Le origini dell'italiano sono *coltivate* dagli stranieri che usurpano *i germi* e ne colgono il frutto; l'autore ben delinea, sulla base degli studi di Giulio Perticari, le *Epoche della lingua italiana* (1823-1825) e argomenta riguardo la *Lingua italiana, considerata storicamente e letterariamente*. L'accento a Machiavelli e Galileo come esempi di facondia, filosofia e di stile assoluto e sicuro, connotano il tentativo di Carducci di far trasparire tra le righe il desiderio di una sostanziale svolta per ciò che riguarda la moderna linguistica scientifica.⁴⁶

Respingendo e sovvertendo le prospettive storiche di Madame de Staël, Monti a Milano nel 1825, in una feconda operosità che contraddistingue gli ultimi anni della sua vita, risolve il confronto tra classicismo e romanticismo, secondo l'alternativa vita-morte. Riguardo la filosofia rivela come non possa esserci *filosofia adeguata* senza il rispetto della legge: auspica perciò una riforma dei costumi, il *bando dell'errore* e il trionfo assoluto della ragione.

⁴⁵ CARDUCCI, *Lecture*, cit., p. 144.

⁴⁶ MARAZZINI, *La lingua*, cit., p. 19.

Carlo Botta ritorna con *Napoleone incoronato re d'Italia*, tratto dal libro XXII della *Storia*, 1789 del 26 maggio 1805. Carducci sembra voler dare un ritratto in piedi della figura di Napoleone attraverso le voci dei protagonisti del nostro Risorgimento storico e letterario. In questo caso ne esce un'immagine sbiadita:

Grande, magnifica, meravigliosa scena fu questa, degna veramente della superba Milano. Cantossi la superba messa, giurò Napoleone: ad alta voce degli araldi gridossi “Napoleone Primo imperatore dei Francesi e re d'Italia è incoronato. [...] L'adulazione per Napoleone Bonaparte, se piacque all'età, dico che l'età fu vile, azioni scellerate non gloriose. Con questo splendore e con quel di Parigi oscurò e contaminò Bonaparte tutte le sue italiane glorie.”⁴⁷

I passi scelti di Pietro Giordani sull'educazione militare circoscrivono l'*Analisi filosofica delle leggi di Napoleone* ed evidenziano una duplice immagine di Napoleone: «una robusta operosa e fiera, arrogante e ministra di tirannide, l'altra oziosa languida troppo molle e di servile pazienza».

Carducci opera poi delle scelte antologiche valorizzando alcuni uomini le cui riflessioni varcano le soglie dei campi di combattimento. Camillo Vacani in *Storia delle campagne e degli assedi degli italiani in Ispaña*, presenta la figura del granatiere Bianchini, eroe all'assalto di Tarragona, mentre Cesare di Lager tratta degli italiani alle prese con il predominio del viceré Eugenio in Russia (il passo è tratto da *Gli italiani in Russia* del 1826). Toccante la descrizione delle fasi della battaglia di Malojaroslawetz vinta dall'esercito italiano, il 24 ottobre del 1812, in cui viene dato spazio a uomini quali Zellide Fattiboni protagonista dell'impresa di Gioacchino Bonaparte. Il popolo è il vero motore di questa sezione antologica (si ricordano le battaglie di Spilimberto e Panaro) in cui si alternano i passi di descrizione bellica e altri in cui prevalgono le peculiarità caratteriali dei combattenti.

Nel saggio storico a cura di Giuseppe Pecchio (politico e storico italiano, fondatore della cosiddetta economia politica), *Spirito pubblico del regno d'Italia* del 1814, si narra in particolare dell'inquietudine generale del popolo di esporsi per migliorare la propria sorte, riferendosi esclusivamente alla fase storica precedente il 1814.

Carducci coglie l'occasione per inserire alcuni passi in cui dà rilievo alle conseguenze di una mancata istruzione. Il poeta accenna al problema dell'analfabetismo di inizio Ottocento:

⁴⁷ CARDUCCI, *Lettere*, cit., p. 157.

«L'istruzione è nemica di ogni tirannia, l'educazione di nuovi licei è più feconda di cognizioni di quella degli antichi collegi»⁴⁸

Giuseppe Pecchio tratta della soppressione dei monasteri, fenomeno che induce il governo ad aprire collegi per l'educazione delle fanciulle.

Con i passi del patriota e rivoluzionario Santorre Santarosa, Carducci aggiunge enfasi per presentare una concreta fase storica. Tratto da *Lettera a Luigi Piovana*, 9 maggio 1815, è la città di Genova a diventare protagonista di queste accorate parole:

Genova italiana, debole e avvilita, infelice avrebbe dovuto tacere, soffrire e vi ha di più, avrebbe potuto lambire i piedi e tessere a vicenda il panegirico sonante d'entrambi i duci stranieri desolatori del suo popolo. I napoletani pagano amaramente il fio d'avere affidati i loro destini ad un principe francese. Il conte Santorre di Santa Rosa, reggente del ministero di guerra e di marina. I militari sono visti come parte eletta della nazione, orgoglio di vedere il nome di Genova scritto sulla bandiera della nostra legione e i nemici diranno atterriti: ecco gli uomini del 1746.⁴⁹

La rivoluzione piemontese viene vinta senza l'aiuto dello straniero: traspare un grande orgoglio nelle parole del passo scelto da Carducci. Si arriva alla definizione delle prime società segrete. Viene descritta la morte eroica di Santarosa, proseguendo con il martirio di Vannucci, il supplizio di Giuseppe Andreoli e la sua terribile morte a Rubiera:

Il cielo si ruppe a tempesta di pioggia e di grandine. «Non importa che la vittima sia pronta, rassegnata e ubbidiente; non importa che la creatura soffra una più lunga agonia; basta che la formalità di un giudizio statuario, di un processo violento, di una legge capricciosa e crudele sia salva».⁵⁰

Questa sezione centrale dell'antologia è interamente dedicata al martirio, e vi troviamo Silvio Pellico che presenta *Il martirio di Antonio Oroboni* (da *Le mie prigioni*).

Cesare Balbo, in perfetta sintonia col pensiero carducciano, fa una disamina storica partendo dalla distruzione di «quell'imperio e di quella civiltà universale antica da cui partì l'Italia, gloriosa dell'impero romano restaurato, di quell'Italia fautrice della libertà municipale che adulta fu poi madre di tutte quelle libertà europee e culla di quella civiltà nuova, italiana poi europea, cristiana ed universale. Le nobili nazioni come i nobili uomini: e le loro grandi memorie recano i medesimi, pochi vantaggi, i medesimi molti pericoli».⁵¹

⁴⁸ Ivi, p. 199.

⁴⁹ Ivi, p. 203.

⁵⁰ Ivi, p. 216.

⁵¹ Ivi, p. 229.

Importante anche il punto di vista di Balbo sulla visione e considerazione che gli stranieri hanno dell'Italia: i pregiudizi sono utili solo a perseguire scopi immaginari che ovviamente distraggono da quelli veri.

Napoleone Bonaparte è incluso nell'antologia, con *La penisola italiana* del 1869: qui Carducci presenta la descrizione geografica estesa e particolareggiata che il condottiero fa dell'Italia. Il tema centrale è spiegare perché la collocazione ideale della capitale del nostro paese debba necessariamente essere Roma.

Ciro Menotti, tratto da *I martiri della libertà italiana* (1887), espone una carrellata di tutte le speranze dei liberali italiani, mentre Niccolò Tommaseo da *Austria*, parla degli opuscoli inediti del predicatore Savonarola. Approdato a Firenze, Savonarola esercita la sua missione parlando ai cittadini dal pulpito. Costretti ad una sorta di toscanizzazione, notata da Gelli nel secolo XVI, questi predicatori che si muovono da un luogo all'altro a contatto con un pubblico sempre differente per estrazione sociale e aggregazione culturale e linguistica, riescono a dare un impulso allo sviluppo della lingua naturale, alla formazione di gruppi, parlando una lingua interessante perché ricca di elementi vernacolari.

Ma l'angusto uomo s'ingegna di soffocare la speranza nel germe e per via dell'educazione a suo senno moderata opprimere sapientemente (Esodo, I) moltiplica scuole e ginnasi, benefici se liberi fossero, se ciascuno potesse a suo grado nuove vie d'insegnamento tentare. [...] Certo è che dal più delle scuole venete e delle lombarde le buone parti degli antichi metodi sono sbandite, né le migliori accettate dei nuovi: l'insegnamento mutuo per istolta paura prosritto. Quindi professori nelle italiane università, che l'italiano non sanno; uomini che della cattedra celiando confessano saperne meno degli scolari⁵²

Punto nodale dell'antologia carducciana è rappresentato dall'epopea mazziniana, evocata nei passi tratti da *La giovane Italia*, dal volume I degli *Scritti* editi e inediti. Mazzini è animato da una fede profonda nei valori culturali che l'umanità conquista con le proprie forze, obbedendo ad un disegno provvidenziale che conduce al conseguimento di traguardi sempre nuovi. Proprio questo afflato gli conferisce un significato di esemplarità nel contesto della cultura romantica ottocentesca e lo allontana sensibilmente dai progetti filantropici e cosmopoliti sorti nell'area dell'Illuminismo.

La libertà è passione di pochi privilegiati a sentire e soffrire per tutta una generazione, a spiare il progresso e il voto dei popoli, a intendere il gemito segreto che va dalle moltitudini al volto di Dio a vivere profeti e a morire martiri; per altri è desiderio, sospiro pensiero e null'altro. [...] Le nazioni si rigenerano colla virtù e

⁵² Ivi, p. 257.

colla morte, ma dove non è virtù di sacrificio, né furore di gloria, dove nei cori non vive un eco alle grandi passioni, i vasti concetti falliti e le molte vittime infondono la inerzia non il coraggio della disperazione.

Religione del martirio, religione della vittoria, una nuova rivoluzione politica che dà moto alle menti. “Date varco alla generazione che venne col secolo; e maledetto colui che la guardasse con occhio d’invidia o gittasse dietro ad essa il motto dallo scherno amaro, però ch’essa ha inteso la voce del passato e quella dell’avvenire, ha raccolto gl’insegnamenti dell’esperienza dalla bocca o sulle tombe dei padri, e s’è ispirata al soffio della civiltà progressiva, all’armonia dell’umanità; ché ogni secolo, ogni anno, ogni giorno rivela alle anime nuove un arco del proprio orizzonte!”⁵³

Nel quadro di una rivoluzione europea, Mazzini auspica l’unione, evocando l’*Associazione universale*, anche se l’Italia è un paese che possiede elementi vitali di Risorgimento, e memorie tali da creare un *secondo universo* popolato d’anime grandi nel sacrificio e nella vittoria.

Fervente discepolo mazziniano, arrestato, in esilio a lungo tra le capitali europee, Parigi e Bruxelles, interessato alla prospettiva di rivoluzione cattolica, Vincenzo Gioberti partendo da un’interpretazione romantica del periodo medievale, ne coglie la profonda vitalità nell’elemento unificatore della Chiesa romana, adeguandone l’azione alle istanze risorgimentali di riscatto e di indipendenza dallo straniero. Con i passi di Vincenzo Gioberti arriviamo all’*Augurio dell’Italia futura*, tratto dal *Primato morale e civile degli italiani*, seconda edizione pubblicata in Bruxelles nel 1845. La prima edizione, di due anni precedente, è pure edita a Bruxelles, in due volumi.

Veggio in questa futura Italia risorgente fissi gli occhi d’Europa e del mondo; veggo le altre nazioni , prime attonite e poi ligie e devote ricevere da lei per un moto spontaneo i principi del vero, la forma del vero, l’esempio e la norma del bene operare e del sentire altamente⁵⁴

Nei passi di Mazzini *Perché morirono i fratelli Bandiera e compagni*, tratto da *Ricordi dei fratelli Bandiera* (1884, *Scritti*, vol. V), il martirio non è mai *sterile* e vile azione. Il patriota lo considera «la più alta formula che l’Io umano possa raggiungere ad esprimere la propria missione», e così si pronuncia rivolgendosi ai giovani:

L’Italia è chiamata, o giovani, a grandi destini. Solcata l’anima di mille dolori e piena d’alto sconforto ogni qualvolta io guardo agli uomini d’oggi e a quelli segnatamente che s’assumono or di dirigerli, o pur sento tanta fede nel core, quando guardo negli anni futuri e in voi che sarete uomini fra non molto, da trovare forza

⁵³ Ivi, pp. 259-261.

⁵⁴ Ivi, p. 271.

che basti ad intuonarvi l'inno della speranza e la profezia dei vostri destini fin sulla pietra dei martiri. Una grande missione spetta all'Italia. L'Europa è oggi in cerca di unità religiosa.⁵⁵

Mazzini attinge dalla rivoluzione francese, in cui il concetto di collettività è a servizio della coscienza della Nazione: L'Idea volutamente trasformata, accresciuta lessicalmente, deve divenire per i giovani *immortale*, deve primeggiare affrontando gli irati flutti della tempesta, deve splendere ad ogni colpo, come il diamante, deve incarnarsi giorno dopo giorno, sempre più nell'umanità. Toccherà all'Idea *irresistibile* sommergere l'ondata oceanica del futuro e fissare nella memoria la resistenza al moto delle generazioni che Iddio commuove.⁵⁶

Il napoletano Luigi Settembrini, nobile figura di patriota, viene arrestato nel 1849 con l'accusa di cospirazione politica. Condannato alla pena capitale, poi commutata in ergastolo, ottiene l'amnistia nel 1859 e dopo alcune vicissitudini gli fu affidata la cattedra di Letteratura italiana presso l'Università della sua città. Appartiene al gruppo delle opere legate alle vicende risorgimentali il suo saggio storico *Una protesta del popolo del Regno delle due Sicilie* (1847).

La lettura mette in luce tratti assai negativi della figura di Ferdinando II:

Dei nostri mali è sola cagione il governo e del governo è capo re Ferdinando II, principe stolto, presuntuoso, un avaro, un superstizioso, vero tipo dei Borboni, stupidamente crudeli e superbi. Inetto ad ogni cosa, vuol fare ogni cosa e la guasta; sdegnasi di consigli incapace di farsi un amico si fa disprezzare anche da quei pochissimi ai quali fa bene" [...] La stoltezza di questo re *sacripante* ha corrotto anche l'esercito, che è il suo prediletto trastullo.⁵⁷

L'attività letteraria del marchese Massimo D'Azeglio è esercitata ai margini dell'intenso impegno politico che lo rivela abile diplomatico e statista soprattutto in anni difficili, quelli compresi tra il 1848 il 1852, quando gli viene affidata da Vittorio Emanuele II la presidenza del Consiglio dei Ministri. La materia storica trattata da D'Azeglio si compendia nella produzione di alcuni romanzi storici, *Ettore Fieramosca* (1833) e *Niccolò dei Lapi* (1841). Tratta dai *Miei ricordi*, *l'udienza*, l'immagine di Carlo Alberto esce sostanzialmente positiva.

⁵⁵ Ivi, p. 276-277.

⁵⁶ Ivi, p. 278.

⁵⁷ Ivi, p. 284.

Carducci propone passi in cui le parti biografiche relative a uomini politici appaiono a tinte diversificate. Se in precedenza la figura di Ferdinando II era piuttosto negativa, qui si vuole puntare l'attenzione sulla capacità di interloquire dell'uomo di governo:

Il suo aspetto medesimo presentava un non so che di esplicabile. Altissimo di statura, smilzo col viso lungo, pallido ed abitualmente severo aveva poi nel parlarvi dolcissima la guardatura, simpatico il suon di voce, amorevole e familiare la parola. Esercitava un vero fascino sul suo interlocutore e mi ricordo che mentre mi parlava le prime parole, informandosi di me, che non aveva veduto da un pezzo, con una cortesia benevola tutta sua, aveva bisogno d'un continuo sforzo e di ripetermi in petto – Massimo, non ti fidare!- per non lasciarmi vincere dalla seduzione de' suoi modi e delle sue parole.⁵⁸

Giuseppe La Farina è deputato di Messina al Parlamento siciliano dal 1848 al 1849, e incaricato come diplomatico di offrire la corona siciliana al Duca di Genova. Patriota, scrittore e redattore di numerosi giornali, fonda la Società nazionale italiana. Farina prende parte attiva alle annessioni del Regno d'Italia ed è tra i promotori della spedizione dei Mille. È autore di *Le cinque giornate di Milano 18-22 marzo 1848* che Carducci inserisce nel volume antologico. La narrazione percorre le fasi significative della lunga della battaglia. Il ritratto dedicato a Luciano Manara, personalità nota del Risorgimento italiano e protagonista della Prima guerra d'Indipendenza, a guida dell'operazione che porta alla conquista di Porta Tosa, è tra i più intensi.

Di Camillo Benso Di Cavour, ministro del Regno di Sardegna dal 1850 al 1852, capo del governo alternativamente dal 1852 al 1861 e primo Presidente del Consiglio dei ministri del nuovo Stato, Carducci sceglie alcuni passi da *Risorgimento*. Una questione della massima importanza per il conte è perseguire lealmente la causa dell'umanità e dell'Italia, abbandonando le vie tortuose di una politica di ambagi e di dubbi. Cavour vuole ricordare all'Inghilterra che in Irlanda, in Canada e in altre colonie circolano idee di separazione e di libertà.

Luigi Carlo Farini, medico, storico, politico, appartenente alla carboneria e discepolo di Mazzini e della Giovane Italia, accenna al Proclama di Carlo Alberto:

Malvagia e lacrimosa opera è di destino e di uomini che le nazioni cristiane vivono dilaniate da continui sospetti e stiano sulle armi per assaltarsi ogni tanto e consumarsi in sanguinose lotte.⁵⁹

⁵⁸ Ivi, p. 291.

⁵⁹ Ivi, p. 323.

Carlo Cattaneo, studioso e pubblicista formatosi alla scuola del Romagnosi, fiero avversario della politica sabauda ed esule in Francia e in Svizzera, nell'antologia degli *Scritti politici* produce, con vivo senso della concretezza e con singolare chiarezza di dettato, secondo le migliori tradizioni della scuola lombarda, un'organica sintesi delle condizioni che hanno determinato l'evoluzione della società, dal medioevo feudale alla rivoluzione industriale, dilatando la sollecitazione dei consumi e le richieste di mercato. Nel settore degli studi letterari, anche se meno intensa, ferve l'indagine di Cattaneo: la conoscenza profonda del mondo culturale lombardo, coadiuvata da una visione in prospettiva dei problemi culturali europei, guida il critico alla scoperta dell'importante significato storico rivestito dalle espressioni dialettali, vero specchio in cui si riflette la mentalità di un popolo.

Di Giuseppe Massari, politico, patriota italiano e amico di Cavour, Carducci pone l'accento sull'enciclica polemica di Pio IX del 29 aprile: si tratta del primo atto della reazione italiana ed europea, data significativa per l'avvio della declinazione del Risorgimento italiano.

Il governo di Napoli tradisce apertamente le attese: le truppe partenopee non entreranno in Lombardia, e nella città campana, più che a Roma, si sente forte il groviglio di intrighi, mentre si prepara una gran reazione sanfedista:

La soldatesca abusò della vittoria con uno sloggio d'immanità incredibile la barbarie lussureggiava, nel bel mezzo del suolo decimarono in una fiorente e civilis città italiana, furono commessi orrori neroniani nefande scelleratezze. Io non assumo la difesa dei repubblicani se c'erano, erano pochissimi e che la parola repubblica non fu mai pronunciata dai combattenti.⁶⁰

Per evocare le battaglie di Curtatone e di Montanara, Carducci inserisce alcuni passi dal capitolo IX, *Memoria sull'Italia*, dell'antologia di Giuseppe Montanelli: alla consueta narrazione serrata e concitata che caratterizza i testi storici, si aggiungono più dettagli che rinviano ad un mirabile stoicismo, pathos ed emotività tra gli eroi, che diventano compagni condividendo l'unicità dell'esperienza della guerra. Tra le righe accorate, la morte di un amico è narrata da De Talleyard Perigord, Duca di Dro. A fine battaglia campeggia la bandiera con l'aquila dalla croce d'argento, emblema di vittoria, sacrificio e amore per la patria.

Dal capitolo XV delle *Memorie per servire alla storia della rivoluzione degli stati romani*, Genova 1852, viene narrato ciò che accadde l'8 agosto 1848 a Bologna.

⁶⁰ Ivi, p. 335.

I passi di Carlo Alberto Radaelli, patriota e generale, da *Storia dell'assedio di Venezia* (1848-1849), ben descrivono la giornata vissuta a Mestre.

Il livello informativo storico presentato in questa parte dell'antologia, in un grande affresco di uomini, istituzioni, idee, fedi ed emozioni, mostra una struttura espositiva che lo include in una totalità narrativa, in un insieme cioè di sequenze narrative e argomentative fra di loro logicamente legate.⁶¹ Determinanti risultano a riguardo la periodizzazione e la contestualizzazione degli eventi in un determinato spazio geografico. Nella prima parte di rievocazione storica, entra infatti la descrizione della geografia di Mestre, messa in relazione con le tecniche e le strategie belliche del maggiore Radaelli: ecco quindi che al lettore vengono presentate la preparazione del conflitto, lo svolgersi dell'attacco, la guerra e la tenace resistenza del popolo mestrino. A Mestre giunge anche il Generale Pepe, ed epica diventa la resistenza dei giorni 27 e 28 ottobre 1849. La magnificenza di Venezia, l'aspetto glorioso, battagliero e mai arrendevole della città lagunare, vengono evocati anche da Pietro Zorzi.

Con Mariano d'Ayala, militare e politico, formatosi all'Accademia militare di Napoli, conosciamo la fine di Alessandro Poerio, poeta e patriota del Risorgimento, autore anche di alcune intense liriche di contenuto civile, militante e patriottico. Il passo scelto da Carducci è tratto da *Lettere e documenti* (Napoli 1884). Narrazione e descrizione si mescolano in un passo denso di pathos emotivo: durante l'ultimo giorno di vita, nelle ultime ore della sua breve esistenza, Poerio parla della sua patria con quel forte affetto col quale gli eroi di Plutarco avrebbero parlato di Atene e di Sparta.

Carducci poi inserisce un passo di Luigi Cibrario, storico, magistrato e politico, tratto da *La rotta di Novara e l'abdicazione di re Carlo Alberto* dai *Ricordi di una missione in Portogallo al re Carlo Carlo Alberto* (Torino 1850) in cui emerge il legame tra il ministro Cadorna e il generale Giacomo Durando.

Angelo Brofferio, poeta e politico italiano anticonformista e anticlericale, in *Esilio e morte di Carlo Alberto* dal volume *II Storia del parlamento subalpino* (Milano 1866), descrive l'ultima fase della vita di Carlo Alberto: il grande generale viene colto nel suo declino, nelle ultime ore di vita. Viene da chiedersi come mai Carducci consideri educativo proporre dei passi in cui sono predominanti le descrizioni delle ultime ore di uomini particolarmente rappresentativi di una fase emblematica della nostra nazione.

⁶¹ LA CONTE, *Metodologia della ricerca*, cit., p. 229.

Più crudele epigramma non poteva immaginarsi: il re martire dovette subire il martirio anche dopo la morte. Altri impavidi eroi nominati nel passo: Pinelli, Galvagno, Nigra, Mameli, Lamarmora, Azeglio. “Questa giustizia di pace da rendere nel campo avversario a quei moderati piemontesi che salvarono allora da morte, mercè il buon volere della reggia lo splendido risorgimento italiano.”⁶²

Cesare Correnti evoca l’eroismo e il martirio di Brescia; in particolare viene raccontata e illustrata, con dovizia di particolari, la resistenza ardimentosa della città, *gloriosa e vendicata*, destinata a ricevere onore dai posteri:

Così cadeva Brescia, gloriosa e vendicata, dieci giorni durò in sull’armi. [...] I circa seicento bresciani che morirono (e più di metà furono donne, fanciulli o inermi presi e martoriati a furore, ovvero assassinati dai giudizi militari a dispetto delle condizioni della resa) vennero spazzati via alla rinfusa: e di molti non si trovò nemmeno l’cadavere. Ma è da sperare che Dio li avrà in misericordia, e i posteri in onore, e che verrà giorno in cui l’Italia potrà farne degnamente i funerali.⁶³

Con il passo di Francesco Domenico Guerrazzi, politico scrittore e patriota italiano, tratto da *La repubblica romana e Giuseppe Mazzini* dal volume *II Assedio di Roma*, (Livorno 1865), si ritorna a delineare la personalità di Mazzini; un brano interessante, strutturato per antitesi argomentative che rivela un’immagine scissa di un uomo dalla grande tempra risorgimentale, e un propositivo eroe della carta stampata libera e promulgatrice di idee democratiche liberali, che si mette in gioco rischiando di persona, senza tener conto in alcuni episodi, della falsa sincerità di taluni uomini, e delle teorie complottistiche che altri tramano alle sue spalle.

La morte di Emilio Dandolo viene rievocata nel passo successivo, Roma 3 giugno 1849. Dandolo, patriota del gruppo bersaglieri lombardi, viene ricordato da uno dei volontari, rimasto poi anonimo. Anche queste righe sono dense di emotività e pathos. Anche nel passo seguente, *Emilio Dandolo 30 giugno 1849 e gli ultimi giorni della repubblica romana*, viene data voce a due animosi uomini della nostra storia risorgimentale: Luciano Manara ed Emilio Morosini.

Come rievocare la morte di un eroe nazionale? Narrandola con una scrittura storica densa di tempi verbali o soffermandosi sui particolari descrittivi che emozionano il lettore e il giovane studente alle prese con il manuale di storia letteraria? Un ruolo importante per riconoscere il livello persuasivo del racconto è considerare l’utilizzo della descrizione e in particolare della metafora, la più creativa delle figure retoriche, che consente al narratore di

⁶² Ivi, p. 379.

⁶³ Ivi, p. 391

stabilire un rapporto sintagmatico tra sfere semantiche analoghe veicolando in questo modo una particolare visione del mondo. Con i passi di Ferdinando Ranalli, letterato, storico e docente di letteratura a Pisa, *Difesa estrema di Venezia*, dai libri XXV e XVII delle *Istorie italiane* 1846 al 1853 viene rievocata la figura del generale Radezki. Venezia è in difficoltà, e uno dei punti fondamentali del passo è la notifica del generale ai veneziani sulla difficile situazione della città lagunare. Come non ricordare le ultime parole accorate, ma dense di patriottismo, di Daniele Manin: «Mi farò uccidere innanzi di sottoscrivere alcun patto disonorevole».⁶⁴ Al termine del 1853 verrà restaurata l'autorità imperiale.

Con Vincenzo Gioberti, tratto da *Dell'egemonia piemontese*, leggiamo uno dei passi più belli dell'intera antologia carducciana. Secondo Gioberti il Piemonte ha un solo sistema di azione egemonica e di rinascita: bandire l'unità nazionale e spianare la via con le armi. È Gioberti ad auspicare l'arrivo di un Parlamento investito di potere assoluto, sulla scia di Guicciardini e di Macchiavelli:

Ogni egemonia nazionale porta la dittatura: si debbono evitare le vie deliberative. L'esperienza ha dimostrato e lo dimostra che mai succedono le cose che dipendono da molti.⁶⁵

Viene inoltre dato spazio anche a patrioti meno conosciuti, come Giovanni De Castro, Fortunato Calvi, Tito Speri, Carlo Montanari Bartolomeo Grazioli, dai capitoli 52 e 53, *Processi di Mantova* (Milano Dumolard 1893), *Studi filosofici sopra il cristianesimo*.

Anche in questo caso Carducci sceglie di raccontare le ultime ore di vita di Grazioli e di Calvi, considerati esempi di umanità, virtù e patriottismo.

Di Nicomede Bianchi, senatore del Regno d'Italia nella XIV legislatura, tratto da *La questione italiana posta innanzi da Camillo di Cavour nel Congresso di Parigi*, dal volume VII, capitolo VII della storia documentata della Diplomazia europea in Italia dal 1814 al 1861 (Torino 1870) si racconta dello stato di incivilimento raggiunto durante l'epoca di Napoleone I. Nicodeme Bianchi utilizza un ossimoro particolarmente efficace per descrivere la situazione venutasi a creare con Napoleone (da sottolineare che in questa antologia non c'è una netta presa di posizione sulla personalità del Bonaparte). In queste righe traspare una certa ironia che rende il passo particolarmente beffardo, quasi canzonatorio nel voler rendere la figura del re agli occhi del lettore, paradossalmente falsa.

⁶⁴ Ivi, p. 419.

⁶⁵ Ivi, p. 421.

Vittorio Bersezio, scrittore, giornalista e avvocato piemontese, tratto dal libro settimo del regno di Vittorio Emanuele II (Torino 1893), narra l'incontro tra Cavour e Napoleone III avvenuto il 21 luglio 1858 a Plombiers, in cui il conte propose il sostegno del Piemonte alla Francia contro l'Austria. Il brano è un resoconto dettagliato, un racconto-documento entrato negli annali della nostra storia. Cavour auspicava la grande creazione di quattro stati italiani che dovevano diventare una confederazione simile a quella germanica. Ma Napoleone pose una condizione: il matrimonio del principe con la figlia del re Vittorio Emanuele.

È una condizione pesante, che fa tergiversare Cavour, a maggior ragione poiché la figlia di Vittorio Emanuele è appena sedicenne. La grande abilità del conte in questa delicata, ma quanto mai importante situazione politica, si consolida proprio nella sua capacità di ottenere consensi, non prestando nessun giuramento che possa rivelarsi compromettente per la giovane fanciulla.

L'ultima parte dell'antologia carducciana si apre con Giuseppe Garibaldi e i combattimenti di Varese e Como. Dal cap. XI delle *Memorie autobiografiche* (Firenze Barbera 1888), Garibaldi evoca e diventa in prima persona scrittore, narratore e protagonista assoluto di questa parte epica della nostra storia risorgimentale grazie alle proprie conquiste:

Giovani coraggiosi. le vostra ossa serviranno dei fondamento eterno all'edificio di questa patria che voi avete idolatrata e le donne delle venture generazioni italiane insegneranno ai loro bimbi le vostre gesta gloriose e a benedire i santi vostri nomi.⁶⁶

In successione si legge, tratta dal Libro III *La vita ed il regno di Vittorio Emanuele II* di Giuseppe Massari, *La battaglia di S. Martino*: cronaca delle fasi del conflitto con l'esercito francese che ottenne eguali risultati ed eguale gloria di Vittorio Emanuele.

Giuseppe Guerzoni, patriota e fedele garibaldino, dal cap.VI descrive la preparazione della spedizione dei Mille a Marsala.

Giuseppe Cesare Abba, scrittore patriota e garibaldino, rievoca la celebre battaglia di Calatafimi, dal libro IV *Noterelle di uno dei Mille a Salemi*, e poi nel passo successivo descrive il leggendario arrivo della spedizione a Palermo. Giuseppe Guerzoni, il maggior biografo di Garibaldi presenta la battaglia del Volturno dal cap. IX *Garibaldi* (1882).

Con i passi successivi di Camillo di Cavour ritornano le decise convinzioni del politico su Roma quale candidata migliore per il ruolo di capitale d'Italia, e sulla libertà

⁶⁶ Ivi, p. 459.

della Chiesa. Si tratta del discorso tenuto alla Camera dei deputati il 25 marzo del 1861, dal tomo XI dei *Discorsi* (Roma 1872). Ancora una volta campeggia l'abilità retorica di Cavour, grande maestro di eloquenza politica; vi si leggono in filigrana le convinzioni per cui Roma è in assoluto l'unica grande e potente città italiana in grado di assolvere il gravoso compito di essere la capitale. Il conte affronta anche la questione della religione: secondo il politico, il potere temporale non garantisce l'indipendenza della Chiesa.

Carducci inserisce, verso la fine del volume, un passo di Marchesina Giuseppina Benso di Cavour in *Alfieri di sostegno. Malattia e morte del conte di Cavour* in cui vengono narrate le ultime ore di vita del grande politico, ancora in possesso di una lucida capacità di progettare il futuro d'Italia. L'illustre uomo di governo ha ancora la forza per celebrare Garibaldi, e il pensiero è rivolto anche ai successori ideali, Ricasoli e il Farini. Il passo successivo è di Felice Cavallotti, *I settanta di Villa Glori*: qui viene raccontata la storia dell'insurrezione di Roma, 1867 (Milano 1869), e in particolare le vicende dei fratelli Cairoli a Roma. Suggestivo l'incontro con la città eterna: i fratelli Cairoli ne danno una descrizione aurorale densa di pathos e di attesa per gli eventi del giorno successivo.

L'antologia carducciana si chiude con i passi di Terenzio Mamiani, *Il regno di Vittorio Emanuele II*, dall'elogio funebre di Vittorio Emanuele II declamato alla Sapienza di Roma il 24 gennaio del 1878:

Questo è il segreto del riscatto delle nazioni, questo il germe dei naturali organismi civili; far crescere quasi occulta, in qualche angolo della gran patria futura, una famiglia battagliera ed intrepida, che ordinando intorno a sé con vigore e sapienza le forze anguste ma unite del proprio paese, lo converte alfine in provincia egemonica, e di là si spandono influssi incessanti e fruttiferi, di là move ed opera una virtù assimilatrice, perenne e irresistibile.⁶⁷

III.2.e Riflessioni

Il motivo centrale per Carducci è quindi dato, innanzitutto, dall'accurata scelta e disposizione dei passi. Se l'autore non si preoccupa della fase operativa di verifica della veridicità dei fatti narrati, si può invece affermare che molto importanti sono le strutture logico-retoriche utilizzate, e la costruzione del racconto storico. Il punto centrale è costituito

⁶⁷ Ivi, p. 519.

dall'argomentazione, vale a dire dalle sequenze di testo finalizzate, più che altro, al convincimento di una specifica verità morale degli eventi citati. E si può affermare che si tratta di una tipologia argomentativa persuasivo-deduttiva⁶⁸ perché attinge agli avvenimenti più celebri della nostra storia risorgimentale, opportunatamente scelti e selezionati da Carducci. È chiaro anche che l'autore punta ad una argomentazione persuasiva-retorica perché vuole convincere il lettore che è bene accettare una data constatazione, senza necessariamente che la stessa sia avvalorata da un ragionamento logico e concreto. Se le narrazioni dei conflitti implicano un adattamento alla realtà storica dei fatti meno stringente, quando Carducci opta per le scelte biografiche o su racconti centrati sulle fasi finali della vita dell'uomo, che per lui rappresentano l'interpretazione del cuore del Risorgimento italiano, le sue scelte antologiche sono orientate in direzione di ciò che egli considera importante per l'educazione dei giovani. Ciò riguarda anche i tanti passi dedicati al martirio, che diventa sacrificio quasi "benefico" per la libertà nazionale. Se i nodi centrali dell'antologia propongono gli autori che si fanno interpreti del pensiero carducciano, quali Cuoco, Gioberti, Mazzini, in cui prevalgono gli assunti patriottici, l'integrità morale e civile degli Italiani e il grande desiderio d'indipendenza e di aspirazione ad una Unità nazionale, Carducci dà rilievo soprattutto ad economisti, giuristi, avvocati, uomini usciti dalle scuole di diritto, iscritti alle arti liberali, che trattano i problemi amministrativi, giuridici, sociali, di economia politica, ma che poi entrano nelle file dei volontari di tutte le guerre d'Indipendenza, nel gruppo degli eroi delle cinque giornate di Milano, dei difensori di Curtatone e Montanara, dei seguaci di Garibaldi in tutte le sue mirabili imprese, dei soldati ufficiali dell'Esercito piemontese, primo esempio di Esercito italiano. Formatosi alle scuole di diritto, molti di loro salgono i patiboli, diventano martiri, popolano le carceri politiche dei governi tirannici e con la parola e gli scritti predicano il verbo della libertà, sono parte in causa nei parlamenti e nei governi auspicando una grande rigenerazione politica. Questi uomini dimostrano quanto vale l'essere e il divenire un rivoluzionario.⁶⁹

Un ultimo aspetto, ma non meno rilevante, che traspare dalla lettura del volume è l'attenzione riservata alla lingua italiana e alla sua posizione rispetto ai francesismi. Soprattutto tra Settecento e Ottocento il fenomeno della penetrazione di francesismi nella lingua italiana diviene dilagante: la vita associata, la politica, la diplomazia, l'esercito, il diritto, l'amministrazione, la burocrazia, la letteratura e le belle arti, l'economia, il

⁶⁸ LA CONTE, *Metodologia della ricerca*, cit., pp. 234-235.

⁶⁹ Si veda V. SCIALOJA, *Avvocati del Risorgimento. Lettere e documenti dell'Archivio Ferrarsi*, «Nuova antologia, Rivista di Lettere, Scienze ed arti», ottobre 1928, anno 63, fasc.1358, p. 470.

commercio, la filosofia e le scienze, questi gli ambiti in cui si osserva un rapporto stretto che intercorre tra lingua e cultura italiana e francese che Carducci ben coglie e sottolinea.

III.3 Le Storie della letteratura italiana per la scuola: modelli interpretativi a confronto tra Ottocento e Novecento

Al termine della ricognizione sui dati d'archivio dei Licei Ginnasi esaminati, si rileva un dato che è quantomeno costante: l'adozione del volume di *Storia della letteratura italiana* avviene esclusivamente per le tre classi superiori del Liceo e, nel caso della Scuola Civica Reale, per le ultime classi. Si può parlare di una ricezione favorevole del volume, seppur come si è cercato di evidenziare, con alcune differenziazioni di metodo e di utilizzo parziale, rispetto comunque alla preferenza accordata alla lettura delle opere classiche. Ma quali sono i modelli interpretativi, le scelte e le prospettive, tra il 1870 e il 1923, che gli autori delle storie della letteratura hanno assunto nel raccontare quella particolare serie di vicende in cui consiste la storia letteraria? Su quali innesti e strategie narrative hanno svolto il racconto letterario? Al di là quindi dell'utilizzo parziale del volume, i tre modelli ideali di riferimento che si intende prendere a campione sono quelli proposti da Remo Ceserani in *Raccontare la letteratura*. Proviamo a sintetizzarli.

III.3.a I tre modelli interpretativi proposti da Remo Ceserani

Il primo modello vede la *Storia della letteratura* raccontata come storia della coscienza nazionale, vale a dire che vi si colgono i tratti individualizzanti e identificativi (di carattere culturale, linguistico, razziale) di ogni singola comunità nazionale. Questo è il modello principale che ha ispirato i maggiori autori di storie letterarie dell'Ottocento a scrivere le loro opere. Dietro a questo tipo di storie letterarie si intravedono modelli filosofici molto precisi. Il senso dell'individualità nazionale è, ad esempio, in Gottfried Herder molto sentito. Muovendo da considerazioni sulla lingua caratterizzata da una specificità che la rende nazionale e che è l'espressione del modo di pensare di un popolo (lo stesso Mazzini considera la lingua uno dei contrassegni più alti e chiari di una nazionalità forte) c'è l'idea che la nazione sia da concepire non soltanto come un insieme di strutture per l'appunto linguistiche, ma anche politiche e civili molto forti, di fondamenti culturali comuni. L'idea politica di nazione va a costituire un altro aspetto di un movimento di pensiero che diventa onnicomprensivo (si vedano le posizioni di Wincklemann per l'arte).

Da un punto di vista filosofico, si consolida l'idea che le Storie della letteratura siano intessute di uno spirito (un *Geist hegeliano*) nazionale, che contribuisce a creare una precisa individualità

nazionale che si identifica e rinvia alla storia del passato e che si realizza in tutte le forme di rappresentazione di sé della nazione (quindi anche come forma di rappresentazione letteraria e poetica). Herder vede, ad esempio, ogni Nazione divenire un *quid* a sé stante, impenetrabile dagli altri; fisicamente ogni nazione ha i propri caratteri, peculiarità naturali, dotate di un'anima propria che ciclicamente nascono, si sviluppano e decadono. La storia dell'umanità è la storia dello sviluppo continuo, attraverso cui da Nazione a Nazione le une succedono alle altre nel reggere la fiaccola dell'umana civiltà e nell'additare le vie nuove dell'arte, della scienza e della cultura, affinate in un processo graduale di progressione umana. E anche moralmente una Nazione rappresenta un mondo a sé stante, con i propri valori, il proprio modo di pensare, un processo naturale di costumi, di idee e di spirito che non si possono alterare. Ogni nazione ha le proprie ricchezze e proprietà dello spirito, e tali caratteristiche vanno serbate e coltivate. Lo Stato deve favorire ciò che giace in una Nazione. Le storie letterarie tendono quindi a ripercorrere le tappe della civiltà nazionale delle varie nazioni europee.

Il secondo modello proposto da Ceserani riguarda l'interpretazione della storia letteraria come storia delle grandi forme stilistiche, definita *Stilgeschichte* (dello stile). Si cerca, con questo modello interpretativo, di intendere lo svolgimento della storia connessa con la letteratura (tardogotica, manieristica, barocca, neoclassica...) sulla base di grandi categorie dello stile. In questi casi, l'elemento di trasversalità è l'individuazione di un tratto comune tra il testo e la ricostruzione del periodo storico, di cui appare saliente l'elemento stilistico dominante. Questo modello propone le consuete definizioni stilistiche, tipiche degli storici delle arti figurative.

Il mondo della scuola dell'epoca percepisce i movimenti letterari in trasformazione e sarebbe di certo interessante indagare questi modelli, partendo dai vari *Annali* (ad esempio gli *Annali Manzoniani*).

Il terzo e ultimo modello proposto da Ceserani riguarda la tipologia di storie della letteratura che sono costruite secondo il complesso di fatti e circostanze caratterizzanti un determinato periodo storico letterario, partendo dai singoli avvenimenti e dalle situazioni in cui si svolge la comunicazione: la storia delle istituzioni, la storia della lingua, della circolazione e del pubblico, delle idee, della vita degli scrittori¹. Questo modello risulta essere ancora più vasto, perché stigmatizzato dalla scelta di fare editoria commerciale. Utile a riguardo, il volume di Eugenio Garin, *Intellettuali italiani del XX secolo, Gli editori italiani tra Ottocento e Novecento*² in cui l'autore offre una rilettura del passato, trattando i primi decenni del Novecento con la voce degli intellettuali protagonisti, mettendo a fuoco alcune personalità significative del periodo, sul piano della battaglia

¹R. CESERANI, *Storicizzare*, in *Il Testo letterario. istruzioni per l'uso*, a c. di M. Lavagetto, Roma, Laterza, 1996, pp. 88-90.

²E. GARIN, *Intellettuali italiani del XX secolo*, Roma, Editori Riuniti, 1974.

ideologica, dai conflitti che precedono la prima guerra mondiale fino agli itinerari che portano al fascismo. Sullo sfondo, importante per Garin il dibattito crociano e le analisi di Gramsci.

A iniziare dalla pubblicazione *Estetica*, per molti anni la ricerca crociana si è interessata ad una classificazione tentando al contempo una progressiva analisi delle strutture dell'esperienza artistica, e dei suoi caratteri. Se il Croce non risolve con chiarezza «la tensione fra la pretesa di una fondazione a priori dei presupposti formali delle discipline (teoriche e pratiche), concernenti i vari campi dell'attività umana, e l'analisi effettuale dell'esperienza stessa, il conflitto si sviluppa tra una ricchissima riflessione del critico sul reale storico, e uno schematismo incapace di comprendere, nella propria astrattezza, gli stessi risultati dell'indagine». Qual è il rapporto tra le forme e la vita, fra i valori e la realtà, fra le categorie e la storia? E quale il rapporto delle categorie fra loro? La riflessione crociana nel Novecento si dipana in differenti vie interpretative: nello sforzo di collocare entro gli schemi assunti una realtà con cui è difficile la convivenza; nella capacità di ritrovare la ricchezza della vita concreta e delle sue forme al di là degli schemi. Distinti e opposti, le eredità Kantiano-hebartiane congiuntamente alle influenze hegeliane si contrappongono al circolo delle forme e al ritmo dialettico della storia.³ In *Critica* (1903) Croce giunge all'analisi della cultura nazionale della fine dell'Ottocento affrontata sul piano letterario; è il periodo della forte vicinanza con Gentile e della rinascita dell'idealismo, delle influenze pragmatistiche.

I tre modelli organizzativi rappresentano un immenso terreno in cui scavare e coltivare. Delle tre tipologie proposte da Ceserani è utile precisare come il primo modello letterario sia legato non solo ai fattori estetico culturali, ma debba essere visto in un contesto politico, sociale, filosofico, etico, morale, religioso molto ampio. Il periodo trattato in questa tesi è particolarmente rappresentativo di questi aspetti, perché in Italia siamo agli inizi dell'Unificazione nazionale, in altri paesi confinanti si vanno formando coscienze nazionali che solo dopo la storia sarà in grado di spiegare e di comprendere. Possiamo affermare che tendenzialmente tutte le storie letterarie prese in esame si rifanno al primo modello interpretativo. Analizziamo il caso esemplare della *Storia della letteratura italiana* a cura di Francesco De Sanctis.

III.3.b La *Storia della letteratura italiana* di Francesco De Sanctis

Alla figura e alla personalità di Francesco De Sanctis sono stati dedicati numerosi saggi che ricostruiscono dettagliatamente il profilo del critico letterario, dell'uomo politico, storico membro

³ E. GARIN, *Appunti sulla formazione e su alcuni caratteri del pensiero crociano*, in GARIN, *Intellettuali italiani*, cit., p. 21.

del governo Cavour, Ricasoli e Cairoli, e della carriera che conduce De Sanctis ad essere per oltre un decennio, dal 1870 al 1883, deputato e Ministro della Pubblica Istruzione.⁴

La sua *Storia della letteratura italiana* originariamente viene commissionata come testo per i licei. Il problema educativo è particolarmente espresso da De Sanctis nel saggio *L'arte, la scienza e la vita*.⁵ Qui l'autore sottolinea come la parte educativa sia un elemento imprescindibile nel percorso scolastico e di crescita dei giovani:

Una scuola non mi par cosa viva, se non a questo patto, che accanto all'insegnamento ci stia la parte educativa, una ginnastica intellettuale e morale, che stimoli e metta in moto tutte le forze latenti dello spirito. Il meno che un giovane possa domandare alla scuola è lo scibile, anzi lo scibile è lui che deve trovarlo e conquistarlo, se vuole sia davvero cosa sua. [...]. Ciò che un giovane deve domandare alla scuola è di essere messo in grado che la scienza la cerchi e la trovi lui. Perciò la scuola è un laboratorio, dove tutti sieno compagni nel lavoro, maestro e discepoli, e il maestro non esponga solo e dimostri, ma cerchi e osservi insieme con loro, sì che attori sieno tutti, e tutti sieno come un solo essere organico, animato dallo stesso spirito. Una scuola così fatta non vale solo ad educare dati l'intelligenza, ma, ciò che è più, ti forma la volontà. Vi si apprende la serietà dello scopo, la tenacità de' mezzi, la risolutezza accompagnata con la disciplina e con la pazienza, vi si apprende innanzi tutto ad essere uomo.⁶

In queste parole ritroviamo le peculiarità del pensiero di De Sanctis: la centralità di un'educazione osservata in una prospettiva educativa di continuo e motivato esercizio intellettuale e morale, che si rafforza e diviene fondamento di tutte le forze dello spirito: educare l'intelligenza perché tutto ciò che può essere oggetto di conoscenza da parte della mente umana è formativo per l'età adulta.

L'eroe della sua storia letteraria è piuttosto lo spirito e la coscienza nazionale unitaria, il cui portatore e termine ideale è l'uomo completo, religioso insieme e morale, che quando sia artista, ha la forza poetica per esprimerla. La letteratura non viene usata quale documento per lo studio dei mutamenti della società italiana, né il mutarsi della società è studiato al fine di illuminare la letteratura, giacché si presuppone piuttosto che questa costituisca l'epitome, il nucleo vitale della stessa storia nazionale. [...] All'interno di questo schema De Sanctis propose i modi essenziali di un'estetica che sviluppò e rilevò i motivi della critica romantica (organicità, concretezza formale, autonomia dell'arte) con tale pienezza da esercitare una fortissima influenza su Croce e la sua scuola.⁷

⁴Tra i primi deputati del Parlamento italiano Francesco De Sanctis fu il primo ministro dell'Istruzione del periodo postunitario. Dal 25 novembre 1879 al 2 gennaio 1881, è per la quarta volta Ministro della Pubblica Istruzione nel terzo governo di Benedetto Cairoli conservando l'incarico complessivamente nei Gabinetti Cavour, Rattazzi e per l'appunto Cairoli. L'intenzione di De Sanctis, già durante il suo primo anno di mandato sarebbe stata quella di una forte immissione d'autonomia nel governo delle scuole: le critiche che gli intellettuali e i colleghi di partito di De Sanctis avevano evidenziato infatti come la riforma Casati risalente al 1858 non era certamente quella che poteva incarnare i nuovi interessi e bisogni di uno Stato che andava ancora strutturato su idee fondanti di libertà concreta, di decisione del fare, di partecipazione attiva e di unità nazionale.

⁵ F. DE SANCTIS, *L'arte la scienza e la vita*, a c. di M.T. Lanza, Torino, G. Einaudi Editore, 1972, p. 305.

⁶ Ivi, pp. 305-306.

⁷ R. WELLEK, *Francesco De Sanctis e la critica dell'Ottocento*, «Convivium», 1957, n. s. VIII, p. 317.

Il volume di De Sanctis, edito nel 1870, apre un capitolo nuovo all'interno del vasto panorama delle storie letterarie ottocentesche. Si tratta di un'opera considerata il massimo monumento dell'intelligenza e dell'espressione critica e storica. Le idee di De Sanctis alimentate dalla lettura e dall'analisi di alcune opere storiografiche e letterarie ottocentesche (Abel François Villemain, *Storie della letteratura*, *Le Révolutions d'Italie* di Edgar Quinet, *l'Histoire des républiques italiennes* di Sismondi e la sezione dedicata alla letteratura italiana in *De la littérature du Midi de l'Europe*) convergono alla luce della filosofia europea post-hegeliana. De Sanctis condensa quindi una storia delle idee da cui deriva il tentativo organico di realizzare un'idea vasta di letteratura comparata. La teoria estetica sorge da una vasta critica della più alta manifestazione a lui nota dell'estetica europea. In un primo momento il volume viene offerto alle scuole liceali.⁸ Per necessità editoriali, De Sanctis sacrifica la parte conclusiva relativa al Sette-Ottocento,⁹ che risulta così essere troppo concisa, rispetto alle altre parti dell'opera.

Interessato allo studio delle letterature moderne e ai problemi critici ed estetici, nel 1876 De Sanctis aveva fondato il Circolo Filologico, e nel 1878, mentre Cairoli¹⁰ è al governo come Ministro della Pubblica Istruzione, interviene nella vita scolastica del Paese con provvedimenti importanti e duraturi.¹¹ Riguardo alla scarsa ricezione scolastica del volume, ci si interroga su quanto i cambiamenti culturali abbiano pesato nella scelta e se abbiamo inciso anche fattori prettamente sociali. La posizione specifica e peculiare di Francesco De Sanctis e le sue motivazioni nei confronti delle correnti culturali (molto agitate) che vanno delineandosi soprattutto all'inizio del Novecento e la posizione del critico appare minoritaria, seppur mantenendo un valore e uno spessore culturale.

⁸La *Storia della letteratura italiana* di Francesco De Sanctis esce in una prima edizione considerata "scorretta" nel 1870-1871 presso l'editore Antonio Morano di Napoli. Allora l'editoria fiorentina scolastica era molto in auge grazie alle pubblicazioni di case editrici quali Sansoni e Barbera che pubblicavano edizioni scolastiche già assai adottate nelle scuole: il *Disegno storico della letteratura italiana* di Fornaciari e le *Istituzioni di Letteratura* di Giovanni Mestica, in alternativa al *Manuale di letteratura italiana* di Francesco Ambrosoli ancora adottato e ristampato nelle scuole fino al 1982.

⁹ Ciò che non venne accolto nella *Storia della letteratura italiana* di De Sanctis apparve in «Nuova Antologia» con saggi sul Foscolo, Parini, Manzoni, Leopardi e Guicciardini, raccolti poi nei *Nuovi saggi critici*; nel 1872 esce la seconda edizione dei primi *Saggi critici*. L'iter compositivo del volume aveva impegnato davvero molto il critico tanto da rinunciare ad alcuni incarichi politici. Le lezioni che De Sanctis tenne successivamente alla cattedra di Letterature comparate a Napoli vengono infatti considerate come il terzo volume della *Storia letteraria*, lezioni pubblicate postume da Francesco Torraca e Benedetto Croce. Importante risulta la sistemazione riservata alla letteratura italiana contemporanea nelle due grandi scuole: la liberale e la democratica, i saggi su autori minori e gli indugi amplissimi su Manzoni e Leopardi. Lo studio delle letterature moderne è rivolto ai problemi critici ed estetici, in *Enciclopedia europea*, volume IV, Delacroix-Fozio, Milano, Garzanti, 1977, pp. 65-66.

¹⁰ Benedetto Cairoli è stato un esponente di spicco della sinistra parlamentare, Presidente del Consiglio dei Ministri del Regno d'Italia dal 1878 al 1881.

¹¹ De Sanctis istituì una direzione per la conservazione dei monumenti delle antichità, promosse un monte pensione per i maestri elementari, combatté l'analfabetismo e l'ingerenza ecclesiastica con agevolazioni ai comuni per l'edilizia scolastica.

III.3.c. Storia letteraria come strumento di interpretazione storico-culturale?

Interpretare le scelte degli autori di *Storia della letteratura italiana* da un punto di vista estetico e filologico comporta innanzitutto metterle in relazione al contesto culturale dell'epoca in cui sono state redatte. Nell'Italia della seconda metà dell'Ottocento la consapevolezza nazionale e la responsabilità morale sono legate alle istanze pedagogico-didattiche: gli intellettuali si domandano cosa sia fondamentale trasmettere agli allievi, in che modo i racconti possono far leva sull'educazione delle generazioni future, quali conseguenze possono portare ad un'evidente diversità di scelte autoriali e strutturali da volume a volume.

Remo Ceserani sottolinea come le uniche e indiscutibili fondamenta unificanti in un'Italia divisa culturalmente dopo l'Unificazione siano state la tradizione e il modello della lingua letteraria:

L'Italia è il paese in cui si insegna, più di qualsiasi altro che io conosca, in modo esteso e sistematico la letteratura nella scuola. C'è chi lo giudica un segno di arretratezza, c'è chi lo considera un segno distintivo e di eccellenza. [...] L'insegnamento della letteratura nella scuola secondaria italiana è sostanzialmente organizzato come insegnamento della storia letteraria. C'è una precisa ragione storica per questo: quando il paese è stato unificato politicamente, esso è risultato terribilmente differenziato culturalmente. La tradizione letteraria, e il modello della lingua letteraria, si sono presentati come le uniche basi unificanti, consolidate nel tempo, capaci di offrire un sostegno alla formazione della coscienza nazionale. La tradizione letteraria, allora è stata semplificata e orientata ideologicamente perché servisse allo scopo.¹²

Ci si chiede quanto le storie letterarie che escono in quel periodo, a mano a mano che la politica scolastica del nuovo regno segue le direttive dei governi preoccupati dei problemi sorti dopo l'Unità,¹³ debbano essere strumenti che accolgono il momento storico-sociale in mutazione, e porsì, al di là dell'utilizzo didattico, anche come strumenti di interpretazione del clima culturale del tempo. Sergio Romagnoli afferma che le uniche *Storie della letteratura italiana* che «hanno saputo organizzarsi come opere davvero interpretative delle loro età siano state quelle di Girolamo Tiraboschi e, per l'appunto, la *Storia della letteratura italiana* di Francesco De Sanctis».¹⁴ Già è stato ampiamente evidenziato dalla critica¹⁵ come il volume di De Sanctis tratti una storia letteraria

¹² R. CESERANI, *Crisi dell'Italianistica? A proposito degli interventi di Gnisci, Merz e Fedi*, «Bollettino '900 Electronic Newsletter of '900 Italian Literature», 9 gennaio 1997.

¹³ Le crescenti difficoltà post-unitarie, richiamate da Sergio Romagnoli nel volume *Editori a Firenze nel secondo Ottocento*, rinviano al periodo precedente e successivo del brigantaggio in Italia, della «laboriosa ed invisa unificazione amministrativa», dopo Lissa e Custoza, e del periodo che vede Roma capitale. Romagnoli afferma che le uniche *Storie della letteratura italiana* che hanno saputo organizzarsi come opere davvero interpretative delle loro età sono state quelle di Girolamo Tiraboschi e Francesco De Sanctis, ivi, p. 276.

¹⁴ Ibidem.

¹⁵ Si fa riferimento alla *Prefazione* di René Wellek in *Storia della letteratura italiana*, Rizzoli Bur, Seconda edizione 2009, pp. I-XXV.

fortemente “pensata e raccontata” nello svolgimento storico e letterario: la letteratura e la storia vengono integrate in un vasto sistema onnicomprensivo, inteso come l’evoluzione della vita nazionale, con annessi i pensieri, le opinioni, le passioni, i costumi, i caratteri e le tendenze, una storia della lingua e delle forme, della critica e lavori considerati parziali sulle diverse epoche e scrittori. Si osserva, per quanto concerne la preferenza linguistica, quanto De Sanctis opti per

l’emarginazione delle culture locali, promosse con altre ragioni dai filologi della scuola fiorentina ottocentesca. Se questi ultimi partivano dalla convinzione che la sola letteratura nazionale fosse quella scritta in lingua letteraria, ovvero in lingua toscana, così come essa era venuta costituendosi nelle opere dei grandi secoli, dal Duecento al Cinquecento, sino alla codificazione bembesca, il De Sanctis invece si muoveva da una premessa storica. Se per gli studiosi si trattava di affrontare uno schema storiografico mantenendo un’attenzione pressoché esclusiva sui fenomeni stilistico-linguistici con il privilegio egemonico della regione che aveva dato sia i maggiori scrittori del Trecento sia, quindi, continuativamente, i testi più esemplari e con la conseguente riduzione degli aspetti culturali e organizzativi che avevano promosso la manifestazione letteraria nelle diverse città italiane, per il De Sanctis, invece s’impondeva il bisogno d’illustrare, tenendo conto degli apporti europei al pensiero storico e filosofico, il significato generale della civiltà letteraria italiana.¹⁶

De Sanctis compone quindi un grande quadro storico della letteratura destinato ad entrare in conflitto tra i «limitati propositi editoriali e le proprie esigenze scientifiche».¹⁷ Una storia della coscienza nazionale che però tratta parzialmente i mutamenti di indirizzo sociale e culturale avvenuti nello svolgersi della letteratura.

La coscienza (diviene) il centro dell’uomo integrale, così come l’immaginazione è la facoltà centrale dell’artista. [...] Questo schema generale non può essere interpretato come una concessione ai tempi, né come un mero espediente pedagogico al fine di collegare i singoli capitoli della *Storia* dedicati ai maggiori scrittori italiani. D’altra parte non possiamo chiamare sociologico lo schema centrale desanctiano, dal momento che il rilievo di relazioni causali tra mutamento sociale e letteratura è appena accennato. Ci sono sì occasionali osservazioni che presentano la letteratura come documento sociale: viene raccomandato nel *Decameron* una società calda nell’atto della vita” o in particolare lo studio del Risorgimento a chi “voglia conoscere e bene addentro i misteri della corrutela italiana” e si dichiara d’accordo con chi sostiene che la letteratura è lo studio della società.¹⁸

Possono essere queste alcune delle ragioni che portano all’assenza della *Storia della letteratura* di De Sanctis nelle adozioni scolastiche del periodo? O meglio, ad una presenza del volume in adozione in alcune biblioteche scolastiche o come strumento prezioso, ma in uso prevalentemente in mano ai soli docenti?

¹⁶ PORCIANI, SPADOLINI, *Un traguardo editoriale*, cit., pp. 276-277.

¹⁷ Cfr. N. GALLO, *Nota a Francesco De Sanctis, Storia della letteratura italiana*, cit., p. XI.

¹⁸ *Antologia della critica letteraria*, a c. di W. Binni, R. Scrivano, Seconda edizione ampliata, Quarta ristampa, Milano, Casa Editrice Giuseppe Principato, 1967, p. 931.

III.3.d Generi e modelli letterari nella Storia della letteratura di De Sanctis

È ben comprensibile quindi come il confronto con le altre *Storie della letteratura* non possa avvenire secondo solamente il canone e i generi letterari, poiché si tratta di una *Storia della letteratura italiana* in cui convergono, come è stato evidenziato, una pluralità di peculiarità caratterizzanti l'essenza della letteratura italiana, e in cui vengono evidenziate anche le lacune della letteratura e della civiltà italiana: verbalismo, retorica e vuoto formalismo, da cui discendono insincerità, ipocrisia e immoralità. Il protagonista assoluto è lo spirito, il cui portatore e termine ideale è l'uomo completo, religioso, morale e artista.

In sintesi, tra i modelli letterari, Dante è in assoluto l'uomo totale per De Sanctis: ha «fede sincerità, forza morale, cultura, saggezza e fantasia, un sentimento chiaro e vivo dell'unità della vita», mentre Petrarca è diviso da profonde lacerazioni interiori e viene considerato un artista di cui ammirare soprattutto una mirabile perfezione, ma non l'aspetto poetico.

Positivo risulta essere il giudizio su Boccaccio di cui si celebra essenzialmente libertà e gentilezza d'animo. Il Rinascimento viene inquadrato come età di decadenza, mentre la valorizzazione viene accordata ad Ariosto e alla letteratura cavalleresca, pietra miliare nel cammino verso il mondo moderno; altro poeta lodato è Metastasio, per la sorprendente abilità artistica.

Il modo di narrare desanctisiano si sofferma sulla storia del pensiero filosofico e scientifico italiano, in cui l'autore vede solo il progresso in Machiavelli, grande pensatore del Rinascimento, scopritore del mondo moderno: attraverso i valori enunciati dal fiorentino, l'intelletto, la scienza dell'uomo, la nazione la libertà e il progresso, De Sanctis annuncia una nuova filosofia della storia, una filosofia moderna arrivando a considerare Machiavelli come precursore di Hegel. Con la nuova scienza inizia una vera e propria storia della filosofia italiana, una storia del pensiero italiano metafisico, cosmologico, sociale e storico. Lo scrittore dà inoltre spazio allo sviluppo dell'empirismo: Bruno, Campanella, Galileo sono pensatori che secondo De Sanctis rappresentano alcune tappe peculiari nello sviluppo dell'empirismo.

Nell'ultima parte del volume in *La nuova letteratura* (periodo che va dal Settecento all'Ottocento), De Sanctis, come per Dante, riconosce in Parini l'uomo l'artista che torna ad essere un uomo nella sua piena integrità e in cui la poesia riacquista una serietà di un contenuto vivente nella coscienza. Un autore come Alessandro Manzoni (*Inni Sacri*, *5 Maggio* e *Promessi Sposi*) segna l'inizio di una nuova letteratura: gli autori e le idee trattate frettolosamente nella parte conclusiva dell'opera, vengono ripresi e celebrati nelle lezioni napoletane che segnano il periodo successivo all'uscita del volume.

Nella Storia della letteratura italiana trova spazio anche il Romanticismo europeo (Hegel, Hugo, Goethe) e alcuni accenni al socialismo (Proudhon, a Renan). De Sanctis denuncia le lacune all'interno della storia letteraria, l'eccesso di enfasi e di retorica considerati dal critico *antichi mali* della nostra letteratura italiana, che non deve ancorarsi ai "giudizi e lavori altrui".

La *Storia della letteratura* sembra essere costituita da due libri: «una storia della letteratura d'invenzione (poesia e narrazione da Dante a Metastasio), e una storia delle idee, da Machiavelli al Vico a Leopardi, storia di ascesa dell'uomo, del progresso delle conoscenze, di uno studio sempre più esatto dell'uomo e del suo posto nell'universo».¹⁹

III.3.e Il parere di Giosuè Carducci

Sui motivi per cui la *Storia della letteratura* non abbia poi trovato uno spazio più ampio all'interno delle adozioni scolastiche occorre rinviare ad alcuni giudizi espressi da Carducci durante alcune visite d'ispezione alle scuole secondarie:

Il Signor Prof. Carducci alla dimanda del Prof. Posocco quale sia il miglior testo di Letteratura Italiana, risponde parergli il più adatto per le Scuole il Disegno Storico della Letteratura italiana del Fornaciari. [...] Né il Carducci avrebbe consigliato mai la *Storia della letteratura italiana* di Francesco De Sanctis, da anni mandato all'inferno con quella sua estetica senza senso comune e ritenuto tutto metafisica e nulla storia, arcade estetico moralista retorico.²⁰

Commentando poi l'operato di un altro docente al R. Liceo–Ginnasio P. Rossi di Massa nel 1877, Carducci lamenta come, per la comprensione delle opere di De Sanctis al Liceo, siano necessarie una preparazione letteraria e filosofica elevata che gli studenti del Liceo dimostrano di non possedere:

Per quel che appartiene alla storia letteraria egli si compiace più di una certa estetica vaga e arbitraria che della esposizione esattamente e criticamente compendiata dei fatti quale si addice ad un insegnamento liceale 2) fa raffronti frequenti con le opere dell'arte straniera, anche con quelle troppo lontane e un po' strane o almeno superiori alla coltura degli alunni; 3) circa i classici italiani...lascia a desiderare per la interpretazione erudita del contenuto e per l'analisi ragionata della lingua e dello stile. In cambio di avvezzare gli alunni a leggere e interpretare le opere maggiori, come la Divina Commedia, alla distesa, egli fa commenti parziali sopra alcuni luoghi scelti; e gli alunni mandano a memoria quei commenti...4) Non ha adottato un testo, contentandosi di raccomandare agli alunni la storia letteraria del Settembrini e i Saggi del De Sanctis, che non ci paiono le opere meglio adatte all'insegnamento liceale, e che certo richiedono una preparazione letteraria e filosofica molto superiore a quella che mostrano almeno gli allievi del liceo di Massa.²¹

¹⁹ R. WELLEK, *Introduzione*, in DE SANCTIS, *Storia della*, cit., p. XIII.

²⁰ LONDERO, *Giosuè Carducci*, cit., p. 37.

²¹ Ivi, p. 59.

Le accuse del Carducci sono rivolte all'insegnamento svolto secondo un'impostazione critico-estetica, con richiami a culture straniere, che limitano di conseguenza la lettura dei classici italiani, oltre all'assenza di un testo scolastico di riferimento, e a letture critiche frutto essenzialmente di metodi personalistici che il poeta contesta. Il critico lamenta, in un periodo di tentativi di assestamento sullo stile e sulla lingua da adottare ufficialmente nelle scuole, come le divagazioni estemporanee su autori stranieri, le spiegazioni estetiche sullo stile vichiano, giobertiniano e il compendio dei testi hegeliani rappresentino delle diramazioni pericolose quanto le interpretazioni critiche di Francesco De Sanctis. Il gesto plateale del prof. Carducci di scagliare, durante l'operato alla cattedra bolognese, la *Storia della letteratura italiana*, è alquanto indicativo di un'avversione verso uno stile desanctisiano che anziché privilegiare l'analisi descrittiva e logica erudita preferita da Carducci punta sul valore estetico, narrativo. Se durante il decennio 1875-1885 i libri di De Sanctis sono infatti ancora molto letti fra i giovani intellettuali, hanno però scarso riconoscimento nei circoli accademici, nei quali prevale l'idea che De Sanctis rappresenti una forma di critica sorpassata perché poco scientifica.²²

Il Posocco osserva che non ammette l'estetica avere "un che di molto soggettivo", quantunque gli estetici dall'Hegel al De Sanctis non si accordino generalmente tra loro sulla definizione del Bello; che l'arte, se non fosse governata da principi sicuri, non potrebbe sussistere e che l'estetica, studiando tali principi e la loro applicazione, è una vera e propria scienza, quantunque il Carducci sia d'avviso contrario; che finalmente i giovani applicandosi allo studio tutto della lingua e dello stile, non potrebbero certo avere conoscenza della Storia letteraria e della vita e delle opere dei Classici prescritti dal Ministero.²³

III.3.f La *Storia della letteratura italiana* di Vittorio Rossi

La fortunata ricezione scolastica del volume *ad uso dei Licei* a cura di Vittorio Rossi a partire dal 1900 è testimoniata dalle molteplici edizioni successive.²⁴ Secondo Antonio Lanza,²⁵ curatore del volume, nessuna Storia della letteratura italiana, se si fa eccezione per quella di Natalino Sapegno, ha avuto una simile fortuna. Se la storia letteraria di Sapegno riecheggia le teorie di Croce e di Gramsci, il volume di Rossi subisce l'influenza dell'impianto positivistico-idealista, e in particolare di un idealismo più gentiliano che crociano. L'ottava edizione (1924) risente del

²² ZINATO, *Le idee*, cit. pp. 22-23.

²³ Ivi, p. 36

²⁴ Dopo la prima edizione del 1900, la *Storia della letteratura italiana* di Vittorio Rossi (Milano, Vallardi) fu ristampata in sedici edizioni fino al 1962. Si rinvia in particolare alla quattordicesima a cura di Umberto Bosco (1942-1943), la quindicesima (1946) e la sedicesima (1953-1956).

²⁵ Antonio Lanza, docente di Letteratura italiana all'Università dell'Aquila, ha curato una nuova e interessante edizione della Storia letteraria di Vittorio Rossi, 1912.

maggior peso dato ai giudizi estetici nella valutazione delle singole opere rispetto all'*humus storico-culturale* in stridente contrasto con la sua formazione positivistica: lo spazio dedicato alla storia della cultura e agli autori cosiddetti minori diviene talmente ristretto che la loro trattazione risulta a volte non sufficientemente informata. Per chi proviene dalla scuola del Reiner, di Adolfo Bartoli e di Pio Rajna la trasparenza stilistica, la lucidità critica, ma soprattutto una forte solidità storico filologica rimangono i capisaldi

Accanto alla storia della cultura, Vittorio Rossi si sofferma ampiamente sulle intime caratteristiche e i motivi profondi delle grandi opere, in modo che i giovani siano guidati ad intenderle e ad apprezzarle nella loro concreta e specifica eccellenza. La storia letteraria è osservata non come esercizio di memoria quanto strumento di educazione intellettuale.

Si ritiene che la *Storia letteraria* di Vittorio Rossi, almeno nei suoi ultimi esiti, sia meglio inquadrabile nel primo modello di Ceserani ("storia della coscienza nazionale o dei tratti individualizzanti e identificativi di ogni singola comunità nazionale"), ossia in quello influenzato da una prospettiva filosofica di matrice hegeliana, letta da Vittorio Rossi alla luce della riflessione di Giovanni Gentile. Basti pensare che nel 1933, nella voce *Italia: Letteratura* dell'*Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti*,²⁶ Rossi scrive: «La letteratura italiana [...] ha la sua prima origine in quella possente rinascita delle energie spirituali umane, che nei primi secoli del secondo millennio cristiano rinnova l'essenza e l'aspetto di tutta la vita». L'impostazione del Rossi si avvicina maggiormente a quella dell'accurata *Geschichte der Italienischen Literatur* di Adolf Gaspary, uscita fra il 1885 e il 1888, di cui nel fervore dei primi studi giovanili egli aveva provveduto a tradurre il secondo volume (in continuazione del lavoro dello Zingarelli, che ne aveva tradotto il primo)²⁷.

III.3.g Le strutture sociali e la nascita delle coscienze nazionali secondo Benedict Anderson

Per ricercare la vera essenza della letteratura come storia della coscienza nazionale ci offre uno spunto importante il volume di Benedict Anderson *Comunità immaginate origine e diffusione dei nazionalismi* a cura di Marco d'Eramo.²⁸

Da una convincente teorizzazione di come funzionano le strutture sociali, la linea teorica può essere applicata con frutto alla presente ricerca: l'insegnamento della storia letteraria è stato

²⁶ *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti*, Roma, Ist. della Enciclopedia Italiana, vol. XIX 1933, pp. 932-60,

²⁷ Cfr. A. GASPARY, *Storia della letteratura italiana tradotta dal tedesco da V. Rossi con aggiunte dell'autore*, vol. II. *La letteratura italiana del Rinascimento*, Torino, Loescher, 1891.

²⁸ B. ANDERSON, *Comunità immaginate. Origine e diffusione dei nazionalismi*, a c. di M. d'Eramo, Roma, Manifesto Libri, 2005.

teorizzato e applicato secondo determinate ideologie, filosofie e parametri che hanno un'origine ben definita.

Anderson tratta delle origini della coscienza nazionale e indaga all'interno dell'idea di nazione. Il significato di individualità nazionale inizia, secondo Anderson, quando si stabiliscono le convincenti correlazioni tra un sistema di produzione capitalista, la tecnologia delle comunicazioni, ovvero la stampa e la presa di coscienza di una diversificazione linguistica umana.

Particolari lingue possono morire o venir cancellate, ma non c'è stata, né c'è, alcuna possibilità di una generale unificazione linguistica dell'umanità. Eppure questa mutua incomprensibilità fu storicamente solo di marginale importanza prima che il capitalismo e la stampa creassero un pubblico di lettori monolingua. I vari idiomi, però, potevano venir assemblati entro certi limiti, in lingue scritte di numero decisamente inferiore. La stessa arbitrarietà dell'attribuire un qualsiasi sistema di segni a dei suoni, facilitava il processo di unificazione.²⁹

Sono proprio queste lingue scritte, secondo Anderson, a porre le basi per la nascita dell'idea di coscienza nazionale secondo tre modalità. In prima istanza, da un punto di vista linguistico, queste lingue mediano tra il latino e i dialetti volgari. La differenziazione linguistica (francese, inglese o spagnolo) viene in qualche modo superata dalla comunicazione via stampa e sulla carta. In una visione diacronica del processo linguistico, le lingue divengono gradualmente consapevoli delle centinaia di migliaia, di persone appartenenti al loro particolare campo linguistico. I lettori, *legati* tra loro dalla stampa, vanno a costituire l'embrione dell'immaginata comunità nazionale.

In secondo luogo, l'editoria contribuisce in modo rilevante a dare una nuova stabilità alla lingua, andando a rinforzare l'immagine e il percorso del passato, così importante per l'idea soggettiva di nazione. Il libro stampato conserva una forma permanente, in grado di essere riprodotta virtualmente all'infinito, nello spazio e nel tempo.

In terzo luogo l'editoria crea linguaggi di potere differenziati dagli antichi volgari amministrativi. Alcuni dialetti sono più simili alle lingue scritte, e influiscono sulla loro forma definitiva. Lo stabilizzarsi delle lingue stampate, il loro disporsi a livelli diversi di prestigio, sono per Anderson processi in gran parte inconsapevoli, risultanti dall'esplosiva interazione «tra capitalismo, tecnologia, e diversità linguistica umana. Ma una volta consolidati divengono modelli formali da imitare, o espedienti da sfruttare deliberatamente in uno spirito machiavellico».³⁰

²⁹ Ivi, p. 58.

³⁰ Ivi, p. 60.

Per Anderson è la convergenza tra capitalismo, tecnologie di stampa e varietà delle lingue umane a creare la possibilità di una nuova forma di comunità immaginata, che nella sua morfologia essenziale pose le basi delle nazioni moderne.³¹

Durante il corso dell'Ottocento, in particolare con l'intensificarsi degli studi filologici e lessicografici, e con la fondazione di movimenti nazionalisti *intra-europei* iniziano a divenire consistenti i cambiamenti culturali, politici, sociali. Inizia a diffondersi in Europa la convinzione che

le lingue siano proprietà personale di specifici gruppi (coloro, cioè, che ogni giorno le parlavano o le leggevano), e che, inoltre, questi gruppi, immaginati come comunità, abbiano diritto ad un posto autonomo in una fratellanza di eguali. I filologi incendiari si presentano quindi ai regnanti con uno spiacevole dilemma che non mancò di acuirsi col tempo.³²

La terza ragione è legata, secondo l'autrice, al diffondersi di un'istruzione di tipo moderno, promossa non solo dagli stati coloniali ma anche da organizzazioni private religiose e laiche. Anderson parla di *intelligenzie* a cui viene affidato un ruolo centrale nella nascita del nazionalismo. Il diffondersi della stampa e del bilinguismo rende possibile l'accesso alla cultura occidentale nel senso più ampio e in particolare ai modelli del *nazionalismo, della nazionalità e dello stato-nazione*, nel corso dell'Ottocento.³³

L'autrice quindi delinea i processi attraverso cui le nazioni vengono immaginate e, in seguito, modellate, adattate e trasformate. Quest'analisi si è concentrata soprattutto sui cambiamenti sociali e sulle diverse forme di coscienza. È difficile però comprendere come questi fattori possano spiegare l'*attaccamento* che le persone hanno per una certa forma di patriottismo. L'idea di nazione suscita *amore*, e spesso *amore pronto al sacrificio*. I prodotti culturali del nazionalismo (poesia, letteratura, musica e arti plastiche) illustrano quest'amore in centinaia di forme e stili diversi.³⁴

Le grandi guerre sono scioccanti per il colossale numero di individui pronti a sacrificare le proprie vite: l'idea di «ultimo sacrificio» può derivare soltanto da un'idea di «purezza» attraverso il concetto di «destino». Morire per la propria patria, che di solito non abbiamo scelto, assume un grande valore.³⁵ Come abbiamo visto nell'analisi del volume carducciano *Lectures del Risorgimento italiano* quanto questo assunto diventi esplicativo. Anderson, nell'ultima parte del contributo si sofferma sul connubio atemporale molto forte tra lingua madre, significato di nazione propria e morte:

³¹ Ivi, p. 61.

³² Ivi, p. 93.

³³ Ivi, pp. 121-122.

³⁴ Ivi, p. 144.

³⁵ Ivi, p. 148.

Nessuno può stabilire la data di nascita di una lingua. Si stagliano tutte su un passato senza orizzonti. Allo stesso tempo, niente ci lega affettivamente alla morte più della lingua. Se un italiano sente l'espressione «Terra alla terra, ceneri alle ceneri, polvere alla polvere» prova una spettrale sensazione di simultaneità attraverso un tempo vuoto ed omogeneo. Il peso di queste parole deriva non solo dal loro solenne significato, ma anche da una specie di «italianità» ancestrale. Vista sia come una fatalità *storica* che come una comunità immaginata attraverso la lingua, la nazione si presenta simultaneamente aperta e chiusa. Righe che celebrano una memoria. Anche se ogni lingua è assimilabile, per padroneggiarla una persona deve investire una porzione di vita; ogni nuova conquista si soppesa contro l'abbreviarsi dei giorni.³⁶

³⁶ Ivi, p. 151.

III.4. IL MITO NELLE ANTOLOGIE PASCOLIANE

*Meglio vivificare l'antico,
ché da questo viene l'ispirazione,
da quello non scende che l'imitazione;
e l'imitazione uccide,
mentre l'ispirazione crea*

(G. Pascoli, *Sul limitare*)

Nel 1900 esce l'antologia scolastica a cura di Giovanni Pascoli *Sul limitare*: la genesi del volume prende avvio quando l'editore Remo Sandron contatta il poeta nel 1898 proponendogli l'idea del volume antologico (si veda al riguardo l'ampio carteggio che qui si presenta). Lo stesso autore, in uno scambio epistolare con l'amico e compagno di studi universitari a Bologna Severino Ferrari, aveva manifestato l'idea di una sorta di itinerario di studi in prosa che trattasse, in particolare, «di prosa varia e calda, con molti racconti, con estratti da Platone, Dante, Shakespeare», e specialmente di Omero e Virgilio, frammenti irradianti, proposti dal compilatore «con grande unità di stile, con molta pulizia di lingua, con immenso sentimento d'italianità, con fiera e virile tendenza».¹

Possiamo cogliere da queste prime intenzioni del Pascoli il desiderio di realizzare una proposta nuova, un libro in cui la prosa doveva essere particolarmente ricca e anche innovativa per quel tempo, un prezioso mondo letterario di passi, o meglio frammenti, scelti con cura dall'autore, spie di una particolare idea di scrittura e di quello stile pascoliano indicato come sperimentalismo, e in cui, da un punto di vista di scelte dei testi, veniva azzerato il «dogma della tradizione e la serie delle convenzioni che da sempre ne regolavano la fruizione».²

La copiosa e fitta corrispondenza tra l'editore Remo Sandron e Pascoli testimonia l'assoluta stima e fiducia che lo stesso editore ripone nell'amico antologista. Tra le righe delle missive leggiamo l'intenzione di Pascoli di dedicare molta attenzione alle traduzioni dai testi omerici, «ritraducendo dagli originali, in versi, quando buone traduzioni poetiche non esistessero già e traducendo come sapeva tradurre Lui, che era non solo il poeta che tutti sanno, ma anche un dotto, e non lo dava a vedere, di letterature straniere».³

L'apertura di Pascoli alle letterature straniere è una scelta innovativa nelle antologie scolastiche tra Ottocento e Novecento e appare auspicabile una riflessione critica che parta dalle prime esperienze di ricezione delle letterature straniere in Italia attraverso i volumi antologici. Il percorso di ricerca dovrebbe indagare il dibattito sui canoni, arrivando alla genesi e alla

¹ Cfr. LAVEZZI, *Fiori di lontano*, in *Il canone*, cit., p. 422.

² CANTATORE, *Scelta ordinata*, cit. pp. 163-164.

³ Ivi, p. 422.

costituzione del canone scolastico relativo alla diffusione della letteratura straniera per finalità educative: la ricerca dovrebbe coprire uno spettro di indagine assai vasto in un'ottica comparatistica, giungendo alla ricezione di lingua, testi e autori stranieri attraverso un'analisi attenta delle antologie scolastiche.⁴

Il decennio 1895-1905 è un periodo particolarmente fecondo della produzione pascoliana e coincide anche con la definitiva consacrazione dell'autore in campo nazionale sia sul versante poetico che su quello accademico. In precedenza, Pascoli si era dedicato all'insegnamento nei Licei del Regno per oltre un decennio fino al 1894, fra Matera, Massa e Livorno.

Gli studi recenti hanno evidenziato che l'immagine «vulgata di un Pascoli irriflessivo, asistemico, poco versato nelle speculazioni teoriche si è disgregata soprattutto nell'ultimo ventennio sotto l'incalzare di ricerche che ne hanno ricostruito la personalità in buona parte insospettata di un poeta critico e teorico di valore».⁵ Si sono infatti trascurati alcuni aspetti che consentono di circoscrivere in modo esauriente Pascoli in un ambiente culturale più specifico, ed in un certo senso «molto più europeo di quanto la posizione marginale e ritardataria di un Pascoli rispetto al post romanticismo europeo possa far pensare. [...] Nel fervore di una nazione che si era appena istituita e di una classe sociale che si apprestava a farsene dirigente. Non si dimentichi che è in quei due o tre decenni che si gettano, bene o male, ma con fondamentale onestà le fondamenta filologiche su cui impiantare un'interpretazione della storia letteraria italiana; e non si dimentichi – dato il periodo di esperienze coatte e omologate, politicamente e linguisticamente – la varietà e la libertà delle ricerche erudite di quel tempo: dal De Sanctis, al Nigra, dal D'Ancona, al Pitrè, dal Comparetti al Rajna».⁶ Questa è l'origine necessaria, e per così dire professionale, di tanta ricerca e inquietudine linguistica del Pascoli. Pasolini reinterpreta lo sperimentalismo pascoliano puntando l'attenzione su due aspetti rilevanti: il bisogno di essere sempre identico a se stesso, e uno sperimentalismo che va a compensare quelle istanze psicologiche che tendono a variarlo e a rinnovarlo incessantemente: convivono quindi in Pascoli «una forza irrazionale che lo costringe ad una certa fissità stilistica e una forza intenzionale che

⁴ Luigi Morandi pubblica *Prose e poesie scelte e annotate da Luigi Morandi per uso delle scuole ginnasiali*, Città di Castello, Lapi, 1892, opera che apre una significativa finestra sulle letterature straniere in ambito scolastico. Il curatore nella prefazione spiega infatti: «Non è male che gli alunni comincino ad assaggiar qualche cosa delle letterature straniere, purché si tratti di veri capolavori, grandi o piccoli, e di traduzioni, sto anche per dire quasi perfette. Che l'idea non sia cattiva, lo proverebbe, non fosse altro, che quel lungo canto popolare boemo, ritoccato amorosamente dal povero Teza per la mia raccolta di *Prose e Poesie*, passò poi in moltissime delle raccolte pubblicate dal 1892 ad oggi. A tal proposito anche Pasquale Villari scrive su *L'istruzione secondaria in Germania e in Italia* che occorrerebbe concentrarsi maggiormente sulle concrete esperienze d'insegnamento estere. La didattica nelle scuole italiane, a differenza di ciò che accadeva nelle scuole tedesche e inglesi, era caratterizzata per Villari dalla prevalenza di procedimenti eccessivamente normativi ed astratti.

⁵E. ELLI, *Pascoli e l'antico*, Novara, Interlinea, 2002, p. 121. Si veda anche: G. PECCI, *La via Emilia in Giovanni Pascoli ed in Alfredo Oriani*, «La Romagna», dicembre 1924, XIV, p. 610, e i contributi: M. PENNONE, *Pascoli: da Lyra al Liber de poetis: dal momento filologico al momento creativo*, «Osservatorio letterario», 2003, anno 13, n. 67; E. SALIBRA, *Modelli letterari e modelli linguistici nelle antologie italiane di Giovanni Pascoli*, «Lares», 2004, anno VI, n. 1; le edizioni di Dante Nardo e Sergio Romagnoli di *Lyra*, Firenze, La Nuova Italia, 1971, di *Epos*, Firenze, La Nuova Italia, 1967, e i saggi di Alfonso Traina, *La Lyra e la libra*, Bologna, Patron, 2003, *Il latino del Pascoli*, Bologna, Patron, 2006, *Appendix pascoliana*, a c. di A. Traina, P. Paradisi, Bologna, Patron, 2008.

⁶P.P. PASOLINI, *Dal Pascoli ai neo- sperimentalisti*, in *Passione e ideologia*, Milano, Garzanti, 1994, pp. 293-294.

lo porta alle tendenze stilistiche più disparate».⁷

Queste ultime considerazioni valgono anche per ciò che concerne la produzione antologica e in particolare le traduzioni pascoliane: se per le antologie *Lyra ed Epos* esistono significativi studi e saggi,⁸ per i volumi scolastici *Sul limitare* e *Fior da Fiore* manca ancora una completa e approfondita ricognizione critica.⁹

III.4.a Il mito nelle antologie pascoliane

Esaminando con attenzione *Sul limitare* ci si può interrogare su quali possano essere stati i fattori ideologici, culturali e storico-letterari che hanno determinato le scelte antologiche operate dall'autore per ciò che concerne la parte mitica. Infatti i passi dedicati ai poemi omerici (*Iliade* e *Odissea*) sono ben 148 e, nella parte dedicata all'*Eneide*, i passi scelti sono 34, su un insieme di brani complessivi dell'intera antologia pari a 548. Questi dati ci forniscono una prova evidente della tendenza pascoliana a considerare l'epica e in particolare il racconto omerico un elemento fondamentale e di vitale importanza del "racconto antologico". Si può considerare il mito come una tipologia di racconto dotato di una serie di caratteristiche formali e contenutistiche chiamate a svolgere determinate funzioni sociali, culturali e psichiche. Il criterio di scelta dei passi si basa sostanzialmente su intenti di tipo pedagogico-letterario ed estetico.

Un testo narrativo può assumere varie forme, appartenenti al patrimonio tradizionale di una comunità, e pertanto collettivo ed anonimo. Il mito-racconto risulta essere investito di significati sociali e culturali importanti.

Per Pascoli non c'è una frattura netta tra la poesia antica e la poesia moderna: la prima vale quanto la seconda «in quanto è una polla della medesima sorgente, è raggio dello stesso astro. Così della storia nel passato è già tutto il presente».¹⁰ Attualizzare l'antico, il mitico come ce lo propone Giovanni Pascoli nelle sue antologie, riassumendo e analizzando alcune caratteristiche di questa epica classica, è il percorso che cercheremo di intraprendere.

Il poema epico è considerato da Pascoli una realtà viva che continua ad essere letta e che si produce ininterrottamente come forma d'arte; dopo secoli incessanti di tradizione epica possiamo affermare che essa non perde mai d'attualità. Roberto Antonelli ha ben sottolineato l'aspetto di continuità tra l'antichità classica e la letteratura odierna:

⁷ Ivi, p. 294.

⁸ ELLI, *Pascoli*, cit., p. 21.

⁹ Gianfranca Lavezzi infatti sottolinea in *Testi nella storia* come sull'«attività di Giovanni Pascoli antologista, manchi una sistematica ricognizione critica, che annoveri le antologie latine *Lyra* (1894) e *Epos* (1897) e le italiane *Sul limitare* (1899) e *Fior da Fiore* (1901) per le quali Pascoli ha approntato appositamente pregevoli traduzioni da classici e da moderni». Anche Giuseppe Pecci evidenzia nel suo intervento in *Studi Pascoliani* come «uno degli aspetti degni di studio dell'attività letteraria di G. Pascoli sia quello di antologista [...]. Vari scrittori, anche insigni, ne hanno parlato, ma solo in modo marginale; e manca, per quanto mi consta, una trattazione organica dell'argomento».

Nella letteratura i generi, i temi e le forme e i personaggi elaborati nella lontana antichità classica giocano ancora un ruolo fortissimo, da molti punti di vista, nella produzione letteraria e contemporanea [...]. In letteratura, perciò è impossibile distinguere tra un “Antico” ormai inutile e un “Moderno” o “Contemporaneo” che ha superato ciò che è stato precedentemente prodotto. [...] L’ *Odissea* pagana dell’Ulisse di Omero non è resa inutile dal viaggio cristiano di Dante nella *Commedia*, né dall’*Ulysses* di James Joyce: senza conoscere l’*Odissea* è certo possibile apprezzare, ma impossibile comprendere pienamente i due grandi capolavori dell’età moderna (la *Commedia*) e del mondo contemporaneo (l’*Ulysses*). La letteratura, oltre che rispondere alle sollecitazioni e alle richieste della storia, è un’attività che riflette anche su se stessa, un’*arte* che riusa in continuazione se stessa, per mettere in discussione il passato.¹¹

La questione fondamentale posta dal ricorso al mito non riguarda tanto la varietà di funzioni attribuitegli, ma piuttosto la natura e la qualità del rapporto tra il *contenuto* del mito e la sua *funzione*, e le conseguenze quando la proposta mitologica è rivolta agli studenti.

Per Enrico Turolla, che ha curato l’introduzione all’*Antologia omerico virgiliana*, la poesia di Omero è «a carattere obiettivo e va confrontata non con la poesia lirica o subiettiva bensì con la poesia che nel linguaggio comune non è ritenuta tale delle prose di romanzo e in genere delle prose narrative».¹²

L’*Iliade* è considerata da Giovanni Pascoli il “romanzo” della guerra, della morte e del dolore, l’*Odissea* invece il “romanzo” del viaggio e dell’avventura per terra e per mare.

Se consideriamo i poemi precursori del romanzo moderno in prosa, entrambi i capolavori rappresentano la forma estetica che risponde allo stesso bisogno che negli antichi tempi generò il poema epico: la necessità di narrare. Nei due capolavori omerici si intrecciano il racconto, un certo tipo di realismo e un’attenta resa della psicologia dei protagonisti, elementi che risultano essere ancora attuali.

Pascoli celebra in special modo gli eroi mitici antichi che vede più rassomiglianti al proprio intimo. Quelli omerici sono «personaggi arcaici» che si «rivelano idealizzati ma anche estremamente reali, uomini di sempre, in guerra e in pace. Uomini e donne. Se Ulisse è un magnifico tipo virile, Penelope, ad esempio è la più bella figura di donna tramandata dall’antichità».¹³

III.4.b *Sul Limitare*

A seconda delle circostanze un mito può diffondersi in vari linguaggi (arti visive, racconti

¹¹ R. ANTONELLI, *La letteratura europea, ieri, oggi, domani*, in *Il canone europeo*, Roma, Dipartimento di Studi Europei e Interculturali, X, 1, 2007, p. 18.

¹² E. TUROLLA, *Giovanni Pascoli, Antologia omerico-virgiliana*, Milano, Mondadori, 1934, p. 3.

¹³ E. MANDRUZZATO, *Il racconto del mito*, Milano, Mondadori, 1998, p. 7.

orali e racconti scritti), in differenti generi narrativi (poema epico, inno, genealogia, racconto rituale, ecc.) e in diverse aree linguistiche e culturali. I miti classici non possono essere considerati racconti concreti, bensì *fabulae* trasmesse in differenti versioni, attraverso un ampio ventaglio di formule e generi letterari, tra i quali emergono il poema epico, l'inno, il trattato e la tragedia: «Le modalità di ricezione delle *fabulae* mitologiche nella cultura occidentale sono state determinate in modo decisivo dal ricorso particolare ad alcuni generi e canali di trasmissione e rielaborazione (*Metamorfosi ovidiane*). [...] Non si può parlare del mito come racconto o come trama senza tener nel dovuto conto questa natura traducibile e plasmabile del mito». ¹⁴ Nell'introduzione all'antologia *Sul Limitare*, Pascoli rievoca un ambiente mitico: «avanti il grande palagio *Sul Limitare* vi è un gruppo di stranieri, approdati all'isola, scampati da morte, perduti dè cari compagni» è il fato che li ha fatti approdare, «alcuni restano presso la nave che li ha portati vicino al mare, cullati da quello sciacquo e da quel sussurro dormono. Noi non sappiamo per dove è la sera, per dove l'aurora né da che parte quel Sole ch'è luce ai mortali va sotto, né da che parte vien sopra. O compagni prendiamo consiglio». ¹⁵

Pascoli vuole accompagnare gli studenti alla lettura dei passi avvalendosi fin dal principio dell'elemento mitico che qui assume una valenza didascalica, un tragitto fiabesco come racconto indispensabile per il percorso educativo dei giovani. Il mito è organizzato come un catalogo affascinante di favola letteraria dedicata ad un universo governato da meccanismi attrattivi e di rifiuto che provocano di continuo avvenimenti e trasformazioni fantastiche. «Ciò che si sarebbe tentati di chiamare “il mito in sé” non è mai direttamente accessibile, anzi, *la fabula* del mito – il suo nucleo relativamente stabile di eventi e circostanze – è piuttosto il prodotto dell'incontro con e della conoscenza di certe versioni e tradizioni storiche che non la loro origine» ¹⁶. La fiaba è stata fin dall'antichità veicolo di conoscenza del proprio sé, patrimonio culturale dell'oralità più antica.

Dalle prime righe campeggia infatti l'immagine di Circe, Dea della mitologia greca che domina le fiere. Pascoli la ritrae come la figlia del Sole, che porta un benefico influsso, tessendo una gran tela: è necessariamente quella del pensiero umano in cui per Pascoli «l'ordito è il noto e il ripieno è il nuovo». La terra evocata dal Pascoli è la scuola in cui vi è «la scienza dove l'uomo può ottenere il più sacro dei suoi diritti e adempiere i suoi doveri». ¹⁷ Il mare, gli irati flutti della vita invece sono sempre in movimento.

Omero rappresenta per Pascoli il significato più ampio di poesia «il bello del bene», «il bello del bello», «il bello e il bene del vero» ¹⁸. L'opera poetica, in questo caso è sempre la ricreazione di un mondo nuovo a cui gli studenti s'avvicinano affascinati, come se si trattasse di qualcosa che si legge per la prima volta e che non ha alcun rapporto immediato con i mondi che

¹⁴ B.V. DEN BOSSCHE, *Il mito nella letteratura italiana del Novecento: trasformazioni e elaborazioni*, Firenze, Leuven University Press, Franco Cesati Editore, 2007, p. 22.

¹⁵ PASCOLI, *Sul limitare*, cit., p. VII.

¹⁶ Ivi, p. 22.

¹⁷ Ivi, p. VIII.

¹⁸ Ivi, p. IX:

già si conoscono. Una volta compreso questo universo mitico i giovani potranno osservare i legami con gli altri mondi e con altri settori della conoscenza. Quel canto con cui la tessitrice accompagna il pettine e la spola è la vera poesia per Pascoli. «Canti dunque la figlia del Sole. La scienza e la verità facciano sentire la loro voce persuasiva diletta». Omero narra quante cose seppe Odisseo da Circe e quanti consigli n'ebbe «Entrate dunque. Non rimanete sul limitare. Entrate, ella vi insegnerà persino come vedere il mondo dei morti e rivedere quelli che amaste e sentire tuttora grandi e sapienti parole da bocche suggellate per sempre».¹⁹

Nella nota agli alunni Pascoli esorta gli studenti allo studio: «dopo i primi rudimenti l'alunno decide dentro sé per tutta la vita se arretrare, fermarsi o avanzare», i giovani sono percepiti come «novella generazionale italica da cui piuttosto che l'incremento» ci si aspetta «la resurrezione dell'idealità»²⁰ perché un giorno siano migliori del maestro. Questo assunto si collega molto con la nozione che Nabokov ha del «buon lettore e del futuro buon scrittore»: «Un buon lettore dovrebbe identificarsi con l'eroe o con l'eroina, preferire una storia con azioni e dialoghi a una che non ne ha, essere un autore in erba, avere immaginazione, avere memoria, avere un dizionario, avere un certo senso artistico. Nel leggere un libro, dobbiamo invece avere il tempo di farne la conoscenza. Un libro è un'opera d'invenzione, o un'opera di scienza che fa appello alla mente».²¹

Pascoli immagina l'alunno ideale mentre sta leggendo l'antologia e, in simbiosi con essa, si «inebria tacitamente».²² È l'autore stesso a rievocare la propria infanzia, rivedendosi fanciullo intento nella lettura, con quella stessa divagazione che in questo caso è per il Pascoli estremamente istruttiva. Il poeta si è servito dell'immaginazione per creare l'opera; è giusto è naturale che anche lo studente debba servirsi della propria, e nel caso del lettore ci sono almeno due specie di immaginazione, quella di tipo «basso che cerca sostegno nelle semplici emozioni e ha carattere decisamente personale (lettura emotiva); e quella in cui il lettore ha caro un libro perché evoca una terra, un paesaggio, un modo di vivere che egli, nostalgicamente ricorda come parte del proprio passato. Il lettore deve servirsi dell'immaginazione impersonale e del piacere artistico».²³

«Contemplava il Pascoli fanciullo la lettura, ma non ancora agiva, non si colga il fiore se vogliamo il seme che poi si potrà consegnare alla zolla feconda».²⁴

Assai ricco e complesso è l'apporto che Giovanni Pascoli offre alle forme poetiche del Novecento: la sua lingua poetica, secondo Pasolini, è il frutto della sua contraddittoria e involuta elaborazione.²⁵ In *Sul limitare* il poeta cerca di anticipare e comprendere il pensiero del fanciullo; la pagina introduttiva dell'antologia è ricca di strutture frasali con anafore dubitative: «Se è

¹⁹ Ibidem

²⁰ Ivi, p. X.

²¹ V. NABOKOV, *Lezioni di letteratura*, Milano, Garzanti, 1992, p. 33.

²² PASCOLI, *Sul limitare*, cit., p. 33.

²³ NABOKOV, *Lezioni*, cit., p. 34.

²⁴ PASCOLI, *Sul limitare*, cit., p. XV.

²⁵ PASOLINI, *Dal Pascoli*, cit., p. 297.

felice... se è ricco... se lavora per farsi... se è infelice e povero... se lavora per sé... se per essere utile alla patria fa meglio... se per imitare i suoi genitori».²⁶

Nella prima sezione antologica dedicata all'epica, intitolata *L'eroe del dolore*, l'autore sceglie di celebrare Achille, che egli considera l'uomo del dolore per eccellenza, il più giovane e il più forte, ma anche l'oggetto di un destino infausto: «Ama la gloria ma lo oltraggiano, ama Briseide ma gliela tolgono, ama Patroclo e glielo uccidono. E tutti questi dolori accelerano, preparano e compiono quello supremo: la morte acerba del dolore compiuto a costo della morte».²⁷ Il personaggio di Achille è controverso e l'immagine che ne dà il Pascoli è molto distante da quella che emerge con la lettura integrale dell'opera: basti un solo esempio: durante i funerali di Patroclo, Achille sacrifica dodici giovani troiani. Esiste una distanza molto netta tra la percezione pascoliana di ciò che egli considera *educativo* per i giovani ed il valore che si è voluto dare al poema come genere epico che reca in sé le proprie leggi, un poema che si è formato nel corso dei secoli attraverso una stratificazione di usanze, di oggetti della cultura materiale e di usi linguistici. L'*Iliade* è stata interpretata, da un punto di vista antropologico, da Havelock come un'*enciclopedia tribale* e da Lotman come un *libro di cultura*, un poema da cui, secondo questi due autori, non si potevano ricavare gli usi sociali di una specifica comunità storica. Il poema infatti non è in grado di offrire puntuali precetti da seguire, ma propone esempi di comportamento straordinari perché relativi a comportamenti eccezionali e a gesta compiute da eroi.²⁸

Achille, per Pascoli, è l'eroe perfetto e sublime qual era per il popolo il simbolo dell'uomo rispetto agli dei immortali, martoriato dall'ira e dal pianto, morituro dopo breve giovinezza. Per Platone era l'esempio eroico del dovere, del dovere compiuto a costo della morte.

Pascoli tratteggia un eroe a tinte forti: Achille investito di virtù guerriera e da principi morali affronta lo scontro bellico per riscattare la memoria di Patroclo: è la salda amicizia tra i due a rendere la vendetta simile alla giustizia. Paradigmatici per eccellenza nell'*Iliade* sono i comportamenti dei due eroi maggiori, Achille e Ettore, e la scena del combattimento tra i due sintetizza molti dei valori che l'epos trasmette: la ricerca della gloria conquistata sul campo di battaglia e una fama che poi viene tributata sia al vincitore che al vinto. I personaggi dell'*epos*, legati ai paradigmi di cui sono portatori, non hanno un'evoluzione psicologica, ma caratteri fissi. Differente è invece la devozione materna che si trasforma, per Pascoli, in riconoscenza verso una dea che conosce il destino del figlio e dell'eroe.

Gli eroi come Achille sono uomini con caratteristiche eccezionali, in positivo o in negativo, e per questo motivo sono paradigmi di straordinaria potenza. Se Achille nella prima sezione antologica è presentato come eroe positivo, nella seconda sezione, Pascoli propone anche gli aspetti più cruenti dell'eroe: adirato, combattivo, furente quando il destino gli è avverso e pronto a vendicare la morte del suo compagno Patroclo.

²⁶ PASCOLI, *Sul limitare*, cit., p. XV-XVI.

²⁷ Ivi, p. 1.

²⁸ R. NCOLAI, *Omero, Iliade*, in *Il canone*, cit., pp. 14-15.

La sofferenza di Achille ha eco in luoghi lontani in fondo al mare, è un dolore che si tramuta in urlo. I ricordi si mescolano con la memoria autobiografia e l'immagine di Achille che sospira quando gli dèi accorrono in suo aiuto.

Pur nella soprannaturale imprevedibilità che li caratterizza, gli dei rivelano una loro metaforica psicologia. Secondo Enzo Mandruzzato, l'*Iliade* è l'apologia di Achille,²⁹ il dramma di un eroe romantico figlio di una dea, che non accetta il proprio destino, la propria morte già scritta, realtà "irrazionale" e troppo grande per lui che nemmeno il carattere forte e combattivo degli eroi omerici e la gloria potranno in qualche modo riscattare.

III.4.c *Odissea*.

Il secondo poema omerico è datato all'VIII secolo a. C. e riprende molti personaggi e vicende, pur presentandosi nettamente differente per tema e per struttura. L'*Odissea* è il poema degli avvenimenti successivi alla guerra, del ritorno del reduce a casa e della narrazione dei *nostoi*, i ritorni dei vincitori greci di Troia. Organizzato come l'*Iliade* in ventiquattro libri, l'*Odissea* ha una struttura, come già sosteneva Aristotele nella *Poetica*, complessa a intreccio doppio: non narra solo il ritorno di Odisseo/Ulisse nella sua Itaca, ma si serve, primo nella narrativa occidentale, di mirabili anticipazioni e flashback. Il protagonista è fisicamente assente dalla scena (anche se questa assenza costituisce un tema ricorrente) mentre viene presentata la situazione di Itaca, nella quale i principi locali e delle isole vicine, i Proci e pretendenti, vivono nel Palazzo reale, tormentando Penelope nella speranza che lei si decida a rinnegare Ulisse e a risposarsi. Telemaco è ormai un giovane uomo e, su impulso di Atena, parte per Pilo e Sparta a cercare notizie del padre presso i suoi antichi compagni d'arme Nestore e Menelao.

Odisseo è il protagonista assoluto della sezione intitolata *L'eroe dell'odio*. Per l'*Odissea* i passi scelti dal Pascoli sono i più celebrati in tutta la letteratura universale: dal *Racconto del navigatore*, agli episodi cruciali sull'isola dei *Ciclopi*, all'incontro con *Polifemo* fino al ritorno ad Itaca. La narrazione di Odisseo esercita inesauribile fascino già sui primi ascoltatori, i Feaci stessi, che, in silenzio sono disposti a seguire il racconto per tutta la notte. L'incontro con i *Mangiatori di Loto*, ma soprattutto il confronto con Polifemo, possono essere letti come lo scontro con l'altro da sé, l'inumano, il mostro, l'orco delle fiabe, il selvaggio, il primitivo, il cannibale. Le sirene sono la seduzione del canto, della morte, della conoscenza e della bellezza umana.

Ulysses di Alfred Tennyson

Il personaggio di Odisseo viene ripreso da Pascoli con la traduzione dell'*Ulysses* del Tennyson inserita in *Sul Limitare*. Pascoli si dedica a questa traduzione nel periodo del progetto sui *Poemi conviviali*. La poetica pascoliana di questo periodo è intessuta di una religiosità tanto sfumante e imprecisa quanto invece sfarzosamente evidenziata negli endecasillabi esoterici.³⁰ Per la traduzione dell'*Ulysses* Pascoli afferma: «È un Ulisse non greicamente astuto, né eroe vincente ad ogni costo, ma “umano”, armato a vincere il dolore della vita e la “battaglia della vita, in una speranza platonica di sopravvivenza ultraterrena».³¹ Odisseo non sa rinunciare al desiderio di conoscenza; anche se l'amore per la propria patria lo spinge a ritornare al luogo delle proprie origini, in lui persiste l'impulso di cercare comunque ancora luoghi ricchi di anima e spiritualità vitale «l'anima esperta ch'arde e desia di seguir conoscenza: la stella che cade oltre il confine del cielo, di là dell'umano pensiero [...] tempra d'eroici cuori sempre la stessa: affraliti dal tempo e dal fato, ma duri sempre in lottare e cercare e trovare né cedere mai».³²

Re neghittoso alla vampa del mio focolare tranquillo
star, con antica consorte, tra sterili rocce, non giova
e misurare e pesare le leggi ineguali a selvaggia
gente che ammuccia, che dorme, che mangia e che non mi conosce.
Starmi non posso dall'errar mio: vuo' bere la vita
sino alla feccia. Per tutto il mio tempo ho molto gioito,
molto sofferto, e con quelli che in cuor mi amarono, e solo;
tanto sull'arida terra, che quando tra rapidi nubi
l'Iadi pioverne travagliano il mare velato di brume.
Nome acquistai, ch'è sempre errando con avido cuore
molte città vidi io, molti uomini, e seppi la mente
loro, e la mia non il meno; ond'ero nel cuore di tutti:
e di lontane battaglie coi pari io bevvi la gioia,
là nel pianoro sonoro di Troia battuta dal vento.
Ciò che incontrai nella mia strada, ora ne sono una parte.
Pur, ciò ch'io vidi è l'arcata che s'apre sul nuovo:
sempre ne fuggono i margini via, man mano che inoltro.
Stupida cosa il fermarsi, il conoscersi un fine, il restare
sotto la ruggine opachi né splendere più nell'attrito.
Come se il vivere sia quest'alito! vita su vita
poco sarebbe, ed a me d'una, ora, un attimo resta.

³⁰ PASOLINI, *Dal Pascoli*, cit., p. 296.

³¹ LAVEZZI, *Fiori di lontano*, in *Il canone*, cit., p. 431.

³² G. PASCOLI, *Ulisse*, in *Sul Limitare*, Palermo, Sandron, 1899, p. 400.

Pure, è un attimo tolto all'eterno silenzio, ed ancora
porta con sé nuove opere, e indegna sarebbe, per qualche
due o tre anni, riporre me stesso con l'anima esperta
ch'arde e desia di seguir conoscenza: la stella che cade
oltre il confine del cielo, di là dell'umano pensiero.
Ecco mio figlio, Telemaco mio, cui ed isola e scettro
lascio; che molto io amo; che sa quest'opera, accorto,
compiere; mansuefare una gente selvatica, adagio,
dolce, e così via via sottometterla all'inutile e al bene.
Irreprensibile egli è ben nel mezzo ai doveri,
pio, che non mai mancherà nelle tenere usanze, e nel dare
il convenevole culto agli dei della nostra famiglia,
quando non sia qui io: il suo compito e' compie; io, il mio.
Eccolo il porto, laggiù nel vascello si gonfia la vela:
ampio nell'oscurità si rammarica il mare. Compagni
cuori ch'avete con me tollerato, penato, pensato,
voi che accoglieste, ogni ora, con gaio ed uguale saluto
tanto la folgore, quanto il sereno, che liberi cuori,
liberi fronti opponeste: oh! Noi siamo vecchi, compagni;
pur la vecchiezza anch'ella ha il pregio, ha il compito: tutto
chiude la Morte; ma può qualche opera compiersi prima

D'uomini degna che già combatterono a prova coi Numi!
Già da' tuguri sui picchi le luci balenano: il lungo
giorno dilegua, al luna insensibile monta; l'abisso
geme e sussurra all'intorno le mille sue luci. Venite:
tardi non è per coloro che cercano un mondo novello.

Uomini, al largo, e sedendovi in ordine, i solchi sonori
via percotete: ho fermo nel cuore passare il tramonto
ed il lavacro degli astri di là: fin ch'abbia la morte.
Forse è destino che i gorgi del mare ci affondino; forse,
nostro destino è toccar quelle isole della Fortuna,
dove vedremo l'a noi già noto, magnanimo Achille.
Molto perdemmo, ma molto ci resta: non siamo la forza
pi? nei giorni lontani moveva la terra ed il cielo:
noi, s'è quello che s'è: una tempera d'eroici cuori,
sempre la stessa: affraliti dal tempo e dal fato, ma duri

sempre in lottare e cercare e trovare né cedere mai.³³

Ad una prima lettura la traduzione a cura di Giovanni Pascoli dell'*Ulysses* presenta unità sintattiche che si distribuiscono con una corrispondenza fra due o più parti di una stessa configurazione poetica: nella prima sezione, Ulisse riflette sul proprio passato e medita accanto al focolare pensando alle leggi ingiuste e all'immagine che il popolo, *che non lo conosce*, ha di lui.

Ulisse non può vivere del suo *focolare tranquillo*; l'eroe desidera ardentemente ripartire, riprendere il suo viaggio, dissetandosi ad ogni avventura ed esperienza che l'esistenza gli può offrire, questo significa *bere la vita* fino in fondo. Il racconto prosegue con i ricordi del passato, temerario e in solitudine, *Ulisse per tutto il tempo ha molto gioito/molto sofferto, con quelli che in cuor lo amarono*.

Ed ecco la prima immagine metaforica icastica:

*tanto sull'arida terra, che quando tra rapidi nemi
l'Iadi piovorne travagliano il mare velato di brume*

La fama di Ulisse poi cresce *errando con avido cuore*, e la conquista troiana gli è valsa il raggiungimento della vetta più alta, in quella sete di conquista che è diventata per lui un trionfo, un *bere* totalmente *la gioia*. Continua poi il racconto in un passato più remoto con riferimenti alle molte città viste, "vissute", alle lontane e crudeli battaglie vinte, con curiose proiezioni al futuro come quella al v. 16: *ciò ch'io vidi, è l'arcata che si apre sul nuovo*.

Per Ulisse è sciocco fermarsi, porre dei limiti alla conoscenza umana, e metaforicamente *restare sotto la ruggine opachi né splendere più nell'attrito*.

L'anima è troppo desiderosa di *seguir conoscenza*; come Dante, anche Ulisse aspira a *seguir virtute e canoscenza*: qui la riflessione sembra volgere alla spiritualità dantesca. Con l'immagine metaforica di uno spazio al di là del pensiero umano, di un qualcosa che la mente umana non può capire; l'anima è sì esperta, ma non può arrivare a comprendere ciò che va oltre il percepibile.

La stella che cade oltre il confine del cielo/di là dell'umano pensiero-

Dopo la riflessione, Ulisse rivolge lo sguardo affettuoso al figlio Telemaco suo erede, a cui Ulisse lascerà *scettro e isola*; caratterialmente simile al padre, *irreprensibile, ben fermo in mezzo ai doveri* tanto che il suo compito è stato ammirevolmente svolto come quello del padre.

Ai vv. 35-36 vi è un'altra notevole immagine metaforica che sembra aprire una nuova sequenza:

Eccolo il porto laggiù; nel vascello si gonfia la vela/ampio nell'oscurità si rammarica il

³³ PASCOLI, *Ulisce*, cit., pp. 399-400.

mare.

Il mare è triste, perché il suo celebre navigatore ha deposto i remi, il vascello è però pronto a riprendere il suo glorioso condottiero. Basta questa immagine abilmente tratteggiata dal Pascoli a riaccendere il desiderio di “andare” per Ulisse. È arrivato il momento di incitare i compagni a salpare per riprendere il viaggio insieme.

Sale dunque il ritmo del discorso e i toni vengono accentuati con l'esclamativa dopo la cesura del v. 40 e alla chiusa del v. 43:

*Compagni cuori ch'avete con me tollerato penato e pensato [...] libere fronti opponeste:
oh!*

Ma può qualche opera compiersi prima/d'uomini che già combatterono a prova coi Numi!

Altra digressione pascoliana accentuata dai due *enjambements* con l'inserimento ai vv. 45-46-47 di un'altra immagine icastica.

Nella chiusa finale ecco il protagonista incitare i compagni chiamando in causa la natura, tanto cara al Pascoli, la quale sembra non attendere altro: *la luna monta*, ma anche *l'abisso geme e sussurra*, tutto intorno sembra invocare Ulisse alla partenza, egli coltiva speranza e fiducia nel futuro, quello che per Pascoli è destinato a diventare *il mondo novello*:

Già da' tuguri sui picchi le luci balenano: il lungo/giorno dilegua, la luna insensibile monta; l'abisso/geme e sussurra all'intorno le mille sue voci. Venite/Tardi non è per coloro che cercano un mondo novello.

L'incitamento di Ulisse sembra crescere fino ad arrivare, nel finale, ad un tono quasi di esaltazione nel momento in cui, rivolgendosi ai compagni, preme affinché in tutti rimanga sempre viva e sia addirittura sempre più intensa la spinta a combattere, la determinazione a cercare senza arrendersi mai.

Molto perdemmo, ma molto ci resta: noi siamo la forza/più che nei giorni lontani muoveva la terra e il cielo [...] tempra d'eroici cuori/sempre la stessa: affraliti dal tempo e dal fato ma duri/sempre in lottare e cercare e trovare né cedere mai.

La poesia *Ulysses* ritorna anche in *Traduzioni e riduzioni* a cura di Maria Pascoli; è la stessa sorella del poeta a sottolineare come il volume sia nato per celebrare la metrica pascoliana, tracce e segni tangibili dell'animo del poeta. Maria sembra aver attinto molto dal fratello per quel particolare modo di accostare metricamente e simbolicamente i termini come accade nel seguente e curioso *anticlimax* proposto proprio nell'introduzione al volume.

Maria Pascoli per l'appunto, celebra nel saggio sopraindicato «ciò che Pascoli PIÙ AMAVA, ciò che PIÙ AMMIRAVA, ciò che PIÙ PENSAVA: eroi, fanciulli, madre, natura,

morte».³⁴

Le traduzioni pascoliane possono essere considerate anticipazioni di ciò che Pascoli produrrà più tardi in versi e in prosa, un descrittivismo non topico come ad esempio quello del Petrarca, che tende ad utilizzare sempre gli stessi lemmi.

Al riguardo, in *Epos*, altro volume scolastico a cura di Giovanni Pascoli, Manara Valgimigli, conferma proprio questa tendenza:

E come sapeva il Pascoli «raccontare la poesia»! Ci sono racconti, nei sunti dell'*Eneide*, che sembrano myricae, poemetti, inni: i funerali di Pallante fanno subito pensare ai funerali del soldato di San Piero in Campo, con quelle file di lumi che rigano le vie e la campagna. E così nella esposizione introduttiva di molte liriche di Catullo e Orazio: il Pascoli coglie subito, breve e preciso, la situazione e l'accento, il sentimento e l'immaginazione.³⁵

Il commento in nota nelle antologie scolastiche pascoliane è di tipo parafrastico, improntato su un'esposizione di carattere didattico, accompagnata da sviluppi e chiarimenti. L'autore sembra così mettere a fuoco le immagini a poco a poco, lo sfondo è quello dell'indeterminato e del polivalente.

La qual poesia si fonda sopra un mito cantato da Dante: che Ulisse (Odisseo) tornato in patria, poi ne ripartisse per l'ardente desiderio di *conoscenza*. L'Odisseo Omerico invece muore tranquillamente nella sua patria vedi *L'Eroe dell'Odio*. Non certo il grande poeta inglese avrebbe approvato i miei esametri e simili esperimenti, quelli che egli chiamava *tacers* che anche in inglese sono belli esametri, per esempio di Longfellow.³⁶

Quelle che propone Pascoli sono strutture testuali non presenti nella poesia classica, traduzioni le sue, che appaiono così profondamente intessute di uno sfondo simbolico, composizioni che aprono la strada al momento di formazione della modernità poetica italiana.

Pascoli è considerato un innovatore per quanto riguardo lo stile di scrittura usato nei suoi commenti. Pasolini parla di *plurilinguismo pascoliano* abbinato ad uno sperimentalismo antitradizionalistico, un linguaggio dalle tonalità sentimentali e umanitarie al posto della casistica sensuale-religiosa petrarchesca, di tipo rivoluzionario, ma solo in senso linguistico verbale.³⁷ Nel lessico utilizzato nei commenti, l'elemento dell'esattezza della nomenclatura è considerato antileopardiano ed il sintagma ha valore tecnico. Pascoli viene così ad essere considerato un

³⁴ G. PASCOLI, *Traduzioni e riduzioni*, raccolte e riordinate da M. Pascoli, Milano, Mondadori, 1938, p. 189.

Il volume arriva all'VIII Edizione e presenta un'ampia selezione di canti omerici, che però non copre l'intera scelta dei passi operata da Giovanni Pascoli per *Sul limitare: Iliade, dall'Invocazione alla musa ad Ancora il lamento di Andromaca* (i canti sono 49); *Odissea: da Invocazione alla musa a I funerali di Achille* (i passi sono 52). Segue poi una vasta miscellanea di passi, tra cui appunto *Ulysses* di A. Tennyson.

³⁵ M. VALGIMIGLI, *Presentazione*, in *Epos*, Firenze, La Nuova Italia, 1967, p. VII.

³⁶ G. PASCOLI, *Sul limitare*, cit., p. 399.

³⁷ PASOLINI, *Dal Pascoli*, cit., pp. 298-299.

poeta impressionista. L'autore, come abbiamo evidenziato, va a scegliere dei passi dove vengono allineate e valorizzate una serie di situazioni e sensazioni di tipo acustico. L'elemento verbale viene considerato nelle parole in quanto anche veicolo di suono.

Ecco altri esempi:

Quanto gli costa la sua ira silenziosa e inerte! Ma aspetta; che cosa? Finir quell'ira con un'altra ira più atroce, quel dolore con dolore più tremendo, ed affrettare il suo destino.³⁸

Il pianto dell'amico: si presenta ad Achille e piange, piange silenziosamente. Perché? Achille capisce [...] Sulla sua fiera bocca ricorrono le dolci parole di sua madre: *Dimmelo non lo nascondere: in due lo vogliamo sapere*.³⁹

Secondo il giudizio di Pier Vincenzo Mengaldo, Pascoli nelle sue traduzioni ha la tendenza ad accentuare l'espressività, la deità e l'estensione.⁴⁰ Gli elementi di infiltrazione e di connubio di elementi tipicamente epici legati ad una quotidianità rappresentano altri elementi significativi distribuiti nelle traduzioni del Pascoli. Un fluire che possiamo senz'altro definire epico con un cambio di ritmo e di sintassi; la punteggiatura fitta ed estremamente personale rallenta l'andatura rompendo la linearità del discorso.

Ecco un esempio:

Invocazione alla musa

L'uomo, o Musa, mi di', molt'agile, il quale per molto
corse, da ch'ebbe la sacra città distrutta di Troia;
[...] Ma né così salvò, pur desioso, i compagni,
pargoli! ch'alle giovenche del Sol ch'è figlio dell'Alto
morsero, e ad essi ritolse il giorno del reduce, il Sole.
Dinne e a noi, Dea figlia di Giove, di dove tu voglia.

Pascoli sceglie come traduttore per il sesto canto dell'Eneide Annibal Caro; i commenti e le note sono invece dell'autore stesso. Il nome del Caro è presente nelle *Istruzioni e programmi per l'insegnamento nei Licei e nei ginnasi in esecuzione del regio decreto 16 giugno 1881*:⁴¹

I primi versi del primo canto non sono mera traduzione, ma interpretazione, e fanno riferimento all'io narrante delle due opere precedenti di Virgilio: le *Bucoliche* e le *Georgiche*.

³⁸ G. PASCOLI, *L'eroe del dolore*, in *Sul limitare*, cit., p. 4.

³⁹ Ivi, p. 6.

⁴⁰ V. MENGALDO, *Pascoli traduttore di Omero*, Palazzo Maldura, Padova, Conferenza del 7 novembre 2012.

⁴⁰ G. PASCOLI, *Invocazione alla musa*, in *Traduzioni e riduzioni*, a cura di M. Pascoli, cit., p. 53.

⁴¹ Si vedano *Decreti e programmi ministeriali*, in *Il canone*, cit., p. 473.

Quell'io che già tra selve e tra pastori
di Titiro sonai l'umil sampogna,
e che, de' boschi uscendo. a mano a mano
fei pingui e colti i campi, e pieni i vóti
d'ogn'ingordo colono, opra che forse
agli agricoli è grata; ora di Marte
L'armi canto e 'l valor del grand'eroe
che pria da Troia, per destino, a i liti
d'Italia e di Lavinio errando venne;
e quanto errò, quanto sofferse, in quanti
e di terra e di mar perigli incorse,
come il traeva l'insuperabil forza
del cielo, e di Giunon l'ira tenace;
e con che dura e sanguinosa guerra
fondò la sua cittade, e gli suoi dèi
ripose in Lazio: onde cotanto crebbe
il nome de' Latini, il regno d'Alba,
e le mura e l'imperio alto di Roma.

Musa, tu che di ciò sai le cagioni,
tu le mi detta. Qual dolor, qual onta
fece la dea ch'è pur donna e regina
de gli altri dèi, sí nequitosa ed empia
contra un sí pio? Qual suo nume l'espone
per tanti casi a tanti affanni? Ahi! tanto
possono ancor là su l'ire e gli sdegni?

Lo stile utilizzato dal Caro è sobrio, come osserviamo ad esempio nella ripetizione anaforica nella parte che precede l'invocazione alla Musa. Il polisindeto, il parallelismo, le anafore e le ripetizioni con un aumento dell'elaborazione retorica sono elementi significativi che caratterizzano la traduzione del Caro e che si ritrovano come abbiamo evidenziato anche nelle produzioni di G. Pascoli.

III.4.d *Eneide*

Se consideriamo la tendenza di Virgilio a presentare i personaggi dell'*Eneide* in preda a forti sentimenti, possiamo intuire la scelta di passi tratti dal poema virgiliano operata dal Pascoli

per l'antologia *Sul limitare*. Viene scelto dal romagnolo il sesto canto dell'*Eneide*, la discesa agli inferi, come lettura esemplare da proporre agli studenti. Il canto sesto narra infatti il viaggio dell'eroe verso i regni della morte e per il Pascoli è il passo più suggestivo di poesia che l'antichità ci abbia tramandato.

All'interno della cultura augustea era molto forte l'esigenza di un poeta che rappresentasse il *poeta vates*, in grado di offrire una poesia che potesse "trattare" l'impegno sociale e quindi costituire un valido esempio per il giusto insegnamento. Virgilio è incline ad esaltare la comunione di pensieri come ha ben evidenziato Licinia Ricottilli nel suo volume *Gestualità e parole nell'Eneide*,⁴² ed è la stessa comunione che sta alla base del contagio di lacrime in un'opera come l'*Eneide*.

L'autrice sottolinea come «la potenza psicologica della poesia di Virgilio nasca dalla profonda partecipazione emotiva che il poeta prova nei confronti delle vicende dei suoi personaggi», ed è proprio questo elemento a far scaturire nel Pascoli la scelta accurata dei passi che va ad inserire nell'antologia, sperimentando per primo quella partecipazione emotiva, quel coinvolgimento totale che egli poi desidera trasmettere ai giovani delle future generazioni. Si tratta di una lettura «orientata e orientante», necessaria per creare un rapporto di empatia con gli allievi e importante per trasmettere la cultura, in questo caso latina, ad una generazione di studenti che si avvicinano allo studio classico.

Il primo approccio con lo studio dei classici deve diventare un punto di partenza che, da un lato, rifletta i valori culturali e antropologici di un'epoca, e dall'altro sveli l'orientamento ideologico e culturale del poeta.

La lettura esemplare virgiliana proietta il lettore anche in una dimensione di appartenenza e di condivisione delle vicende narrate, tale da "vivere" una contemporaneità con la storia.

«Nessun classico ha mai impedito a chi lo sta leggendo di sentirsi chiaramente e radicalmente contemporaneo di sé».⁴³ Ogni rappresentazione narrativa di patria può essere intesa anche come insieme di valori, come universalità del proprio paese natio, come «patria futura, come patria perduta, come speranza e rimpianto, come patria di altri».⁴⁴

Dalle stesse parole del Pascoli nell'*Antologia omerico-virgiliana*⁴⁵ «si badi che l'aldilà non è l'assoluto, regno fuori dal tempo, ma la permanenza dell'invisibile, non è altro per l'anima, che una pausa della vita di qua, poiché, dopo un numero determinato di *anni lucis* d'ira cupida afferra le anime [...] i *lugentes campi* o campi del pianto colpiscono particolarmente il lettore moderno per il fatto che il poeta non vide dopo la morte, la capacità di risarcire l'ingiustizia subita in vita. L'esistenza di qua continua come sogno nell'aldilà e chi piange non è beato, non sarà consolato, ma piangerà anche al di là, eternamente».

Il libro è pieno del senso dell'ignoto, l'eroe virgiliano Enea appare velato di una

⁴² L. RICOTTILLI, *Gesto e parola nell'Eneide*, Bologna, Pàtron, 2000

⁴³ Ivi, p. 13.

⁴⁴ Ibidem.

⁴⁵ PASCOLI, *Sul Limitare*, cit., p. 287.

malinconia comunicativa e di un dolore che nella loro indeterminatezza appaiono moderni.

III.4.e Riflessioni

Secondo Pier Vincenzo Mengaldo, Pascoli è il più grande traduttore di Omero. In un'epoca decisamente antiomerica come quella in cui visse il poeta, le traduzioni omeriche del Pascoli ce lo presentano più omerico dello stesso Omero.⁴⁶

Piero Boitani parla dell'*Odissea* come di «poema sfaccettato come il suo protagonista, di un poema della senescenza, di un'epica che nella forma costituisce l'archetipo di quello che più tardi si chiamerà "romanzo", poesia della memoria, del racconto poetico e del canto».⁴⁷

Il critico evidenzia come, per ciò che riguarda gli studi omerici e quindi l'analisi dei miti connessi, l'epopea omerica deve «tanto più essere esaminata nel profondo per il fatto che il suo autore ha mascherato dei dati mitici», cioè si renda necessaria un'analisi che scandagli tutti quegli elementi che porterebbero a nascondere la trascendenza del divino e del mistero.

Giovanni Pascoli non si dedica alla traduzione dell'intero poema, ma presenta alcuni canti, frammenti che vanno ad esaltare di volta in volta il valore dei singoli sintagmi. Metodologia apparentemente spezzettata, ma che ad una rilettura complessiva corrisponde ad un disegno ben preciso dell'autore, un disegno precostituito da Pascoli, un'unità concettuale che esaminata in profondità permette di comprendere il valore che l'autore vuole attribuire all'epica omerica inserendola come tema ancora vivo nella contemporaneità. Nel Pascoli lo sperimentalismo, definito anche allargamento linguistico (Pasolini), è sempre in funzione della vita intima e poetica dell'io, e, quindi, della lingua letteraria colta nel suo momento centralistico.

Pascoli rielabora nelle antologie scolastiche una grande lezione che ci viene dal passato e che da esso fa riemergere il più autentico valore dell'antico, ma con un «intento archeologico di recupero, di valenze più profonde e vitali che, arricchite dal connubio dei valori delle due età, classica e cristiana, divengono materia di canto del nuovo poeta nella società futura».⁴⁸

⁴⁶ MENGALDO, *Pascoli traduttore*, cit.

⁴⁷ P. BOITANI, *Omero, Odissea*, in *Letteratura europea. Il canone*, cit., p. 25.

⁴⁸ ELLI, *Pascoli*, cit., p. 10.

IV

IL CARTEGGIO REMO SANDRON A GIOVANNI PASCOLI

IV.1 Presentazione del *corpus*

Il *corpus* di missive che Remo Sandron invia a Giovanni Pascoli copre un arco cronologico estremamente significativo. Dal 1898 al 1912, anno della scomparsa di Giovanni Pascoli (6 aprile), l'editore invia un numero considerevole di lettere e telegrammi che consentono di ricostruire dettagliatamente il rapporto professionale, culturale e umano tra Sandron e il poeta di Castelvecchio. Le missive sono conservate presso l'archivio *Giovanni Pascoli nello specchio delle sue carte*,¹ divenuto portale online da febbraio 2014. Il progetto di informatizzazione è stato promosso e curato dalla Soprintendenza Archivistica per la Toscana su iniziativa della Direzione generale per gli Archivi, da parte della Presidenza del Consiglio dei Ministri. La digitalizzazione informatizzata di tutte le carte d'archivio ha permesso di accedere ad un nuovo e affidabile patrimonio documentario epistolare. Dagli autografi originali (184) sono state trascritte la maggior parte delle missive, (178)² di rilevante interesse per la protostoria, l'iter compositivo e la ricezione delle due antologie pascoliane, *Sul limitare* e *Fior da fiore*. Le missive hanno il sapore e il valore di una documentazione a suo modo unica, che permette di ripercorrere in alcuni dei momenti di maggior risalto un quindicennio fondamentale tra Otto e Novecento, per la crescita esponenziale della casa Sandron, per i rapporti tra editoria e autore, all'interno della storia letteraria, culturale e sociale italiana. È andata purtroppo perduta la corrispondenza di Pascoli all'editore siciliano, ma il patrimonio epistolare è sufficiente per rendere conto del grande lavoro editoriale di Remo Sandron, per l'osservazione sistematica di Pascoli alle prese con la stesura di due importanti compilazioni antologiche scolastiche, per la sua condizione di poeta dalla personalità a tratti discussa e complessa. Per i criteri di trascrizione si rinvia alle *Note al testo*.

Nel 1898 Giovanni Pascoli si trova a Messina, dove gli è stata affidata la cattedra di Letteratura latina nella Regia Università della città. La sua fama è legata ad una corposa produzione

¹ L'archivio pascoliano è consultabile online all'URL: <http://pascoli.archivi.beniculturali.it>.

² Non sono state trascritte due lettere: la G.45.2.3 (è un estratto conto), la G.45.2.9 risulta uguale alla precedente. Le cartoline con segnatura G. 45.2.49; G.45.2.63; G.45.2.64; G.45.2.67 non sono rilevanti ai fini della tesi.

di liriche latine,³ le stesse che consentono al poeta di vincere una prestigiosa e lunga serie di premi in ambito internazionale, in particolare si fa riferimento ai concorsi internazionali svoltisi ad Amsterdam: «*carmina o satura Johannis Pascoli ex castro Sancti Mauri in certamine poetico hoefftiano, magna laude ornata*».⁴

Il poeta ha un contratto con la casa editrice Giusti di Livorno e ha già pubblicato *Lyra ad uso delle scuole classiche*⁵ ed *Epos*,⁶ antologie di scritti ed autori latini per gli studenti della scuola superiore. L'editore Sandron contatta Giovanni Pascoli e gli propone l'idea di una pubblicazione antologica in un periodo, il volgere del XIX secolo, in cui l'interesse dell'editoria verso la produzione di manuali, sussidi, compendi e antologie scolastiche si sta decisamente ampliando su scala nazionale.⁷

IV.2 L'editore Remo Sandron e Giovanni Pascoli

Quando Remo Sandron, nel 1873, sostituisce il padre Decio alla guida della casa editrice palermitana, esistente dal 1839, ha solo diciannove anni. L'avvento del giovane contribuisce notevolmente al progressivo potenziamento dell'attività editoriale. Le vicende politiche dopo l'Unità alterano profondamente il mercato editoriale in un momento di trasformazioni complesse; la produzione editoriale si adatta alle esigenze e cerca di coniugare i valori della nuova società industriale nascente, il lavoro, la previdenza, la concorrenza, l'espansionismo – con suoi miti – la macchina, la serialità, la metropoli e il progresso tecnico. Il destinatario dei nuovi libri è la scuola dell'Italia Unita e l'emergente piccola borghesia, la classe sociale dell'imprenditoria, della burocrazia e del commercio.⁸ L'attività della casa editrice Sandron è destinata in breve a prevalere su quella più tradizionale del commercio librario, grazie alla scelta di privilegiare la produzione scolastica e di puntare ad acquisire, in un settore in crescente espansione e caratterizzato da notevoli potenzialità come quello della manualistica dei libri di testo, ad un ampliamento del ruolo e ad uno

³ Alfredo Panzini (Senigallia, 1863 – Bellaria, 1939), estimatore di Pascoli, lo celebra come “l'ultimo dei latinisti”: «Questa conoscenza del latino doveva fare del Pascoli l'ultimo dei nostri umanisti, cioè di quegli italiani che conoscevano il latino, non per grammatica o per filologia soltanto, ma per saperlo trattare come lingua viva. Le volpi scodate delle nostre accademie dissero che l'avere questa bella coda, cioè saper scrivere elegantemente in latino, era un difetto.

⁴ A. PANZINI, *La gloria di Giovanni Pascoli nel I anniversario della morte, Commemorazioni e discorsi*, a c. di A. Gobbi, Accademia Panziniana, 2008, p. 15.

⁵ G. PASCOLI, *Lyra ad uso delle scuole classiche*, Livorno, Giusti, 1895, 1899, 1903, 1911.

⁶ G. PASCOLI, *Epos ad uso delle scuole classiche*, Livorno, Giusti, 1897.

⁷ CHIOSSO, *Teseo*, cit.

⁸ M. RACK, *Il popolo del libro*, Venezia, Marsilio, 1990, p. 139.

spazio di mercato più ampio, su scala nazionale. Nel 1890 la casa editrice Sandron è la più conosciuta e produttiva a livello regionale: una forte spinta venne dalla scelta di pubblicare, nel 1886, la rivista a carattere pedagogico-didattico «L'avvenire educativo»,⁹ fondata con l'obiettivo di riunire una nutrita compagine di insegnanti, pedagogisti ed esperti dei problemi dell'istruzione, alla quale potevano attingere i collaboratori di Remo Sandron per le collane scolastiche, per la promozione e la diffusione dei manuali e libri di testo pubblicati dalla stessa casa editrice. L'editore decide di puntare su alcune personalità di rilievo del mondo scolastico, scegliendo attentamente i suoi redattori e collaboratori, attivi a Palermo e in altre località siciliane, attenti alle nuove tendenze pedagogiche e didattiche di matrice positivista. A dirigere «L'avvenire educativo» è infatti G. Gabrielli, redattore di periodici magistrali, dalle solide competenze metodologiche maturate nel corso della sua lunga esperienza come docente, dirigente scolastico e autore, tra il 1887 e il 1888, di volumi scolastici. Remo Sandron avvia, tra il 1880 e il 1890, anche la realizzazione di un catalogo specializzato¹⁰ che offre agli insegnanti dei vari ordini di scuola, (elementare e secondaria) un'ampia scelta di manuali e libri di lettura curati e redatti secondo i più moderni e innovativi indirizzi metodologici e didattici, e una serie di guide pratiche e di sussidi per agevolare il loro insegnamento e rendere capace e funzionale l'utilizzo in classe del libro di testo. Negli ultimi anni dell'Ottocento si assiste ad una crescita esponenziale della casa editrice nel settore della manualistica per le scuole secondarie superiori e, in particolare, la «Biblioteca scolastica» si completa con l'uscita di una serie di collane di testi ad uso dei licei e delle scuole tecniche e professionali, con una particolare attenzione per la collezione di classici latini commentati per le scuole, sillogi che per l'ampiezza dei titoli presentati e la cura delle edizioni, iniziano ad essere considerate prestigiose, al pari di analoghe pubblicazioni di altre case editrici, quali Paravia e Le Monnier. Remo Sandron punta quindi ad un modello editoriale in crescita, specializzato in campo educativo e scolastico. Si segnala inoltre che questa espansione editoriale si deve anche ad una serie di innovazioni sul versante tecnologico e commerciale che rendono possibile alla casa editrice di far fronte ad una richiesta in aumento del mercato, attraverso un potenziamento del sistema produttivo della distribuzione e commercializzazione dei libri. Nell'ultimo ventennio dell'Ottocento l'editore si adopera per la costituzione di una serie di filiali in alcune città italiane (Milano, Napoli, Genova, Bologna, Torino e Roma) destinate ad aumentare il monopolio della casa editrice sull'intero

⁹ «L'avvenire educativo» è uno dei periodici scolastici più accreditati e diffusi, tra Ottocento e Novecento, dell'intera Italia meridionale. Diviene ben presto un valido trampolino di lancio per molti autori, diventati successivamente collaboratori di importanti iniziative quali l'edizione di collane scolastiche Sandron, e costituisce altresì una fonte per una nuova generazione di scrittori per la scuola, come V. Solimena, G. Toti, C. Perricone Siracusa, L. Ginocchi Travali, R. Spina Cimino, G. Crescioli, E. Coralli, T. Gialli, e in particolare Ida Baccini.

¹⁰ Di questo catalogo è stata fatta una nuova edizione aggiornata, *Remo Sandron Catalogo storico 1873-1943*, a c. di G. Semerano, Firenze, Sandron, 1997.

territorio nazionale. Di fondamentale importanza, l'avvio della collaborazione dell'editore con Benedetto Croce¹¹ e con Giuseppe Lombardo Radice.¹² Più che di vera e propria sintonia con gli indirizzi politico-culturali dell'idealismo, è più opportuno parlare di intuito imprenditoriale di Remo Sandron, in un momento in cui la parabola del positivismo italiano sta per concludersi. L'editore individua in personalità di rilievo quali Croce, Gentile e Lombardo Radice, e in campo scolastico Giovanni Pascoli, gli esponenti di una linea culturale convincente, perfettamente in grado di formulare proposte, di aggregare nuove forze e di stabilire un rapporto organico con le istituzioni.¹³

IV.3 Il carteggio: «l'editore protagonista»

Dal 1898 si instaura un rapporto diretto tra Remo Sandron e Giovanni Pascoli: il 7 gennaio del 1898 l'editore invia a Pascoli la prima missiva, chiedendogli un *gradito* incontro; propone al poeta l'incarico di compilare un'Antologia scolastica per le scuole secondarie. Il ruolo dell'editore protagonista ha differenti risvolti: da un lato si ravvisa la forte determinazione nella decisione di puntare su Pascoli, una scelta che si rivelerà vincente; dall'altro, una non comune capacità recettiva e interlocutoria, di sostegno, confronto e verifica, aperta all'incontro e a un dialogo costante. Sandron si presenta agli occhi di Pascoli come editore attento, propositivo, loquace, uomo estremamente disponibile e consapevole dell'aura che circonda il poeta. Abilmente, fa presente a Pascoli i suoi contatti con personalità di rilievo del mondo politico e istituzionale scolastico come Ruggero Bonghi, ministro della Pubblica Istruzione dal 1874 al 1876. Pascoli accetta l'incarico, e il

¹¹ Tra le pubblicazioni di Croce con l'editore Sandron si ricordano soprattutto: *Materialismo storico ed economia marxista* (1900) ed *Estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale Teoria e storia* (1902) in «Biblioteca Sandron di scienze e lettere». Fondata nel 1897 e conclusasi nel 1939, nata all'insegna di un programmatico enciclopedismo di impronta positivista, la collana fu diretta dal poeta e critico messinese Giovanni Alfredo Cesareo e comprendeva più di 120 titoli. Altri testi di Croce compaiono in «Biblioteca di scienze sociali e politiche», fondata da Sandron nel 1893 e conclusasi nel 1930. Si tratta di saggi dedicati ad una riflessione sulla genesi, il senso e le varietà del socialismo. «Enciclopedia delle scienze filosofiche» presenta nel primo volume edito nel 1914 un saggio interessante di Benedetto Croce, *Il compito della logica*. «Collezione settecentesca» include di Croce: *Aneddoti e profili settecenteschi* del 1922 (*Remo Sandron Catalogo storico Palermo*, cit.).

¹² Sempre per la casa editrice Sandron, Giuseppe Lombardo Radice pubblica una serie di volumi interessanti, tra questi, *Saggi di propaganda politica e pedagogica* (1908); *Lezioni di didattica e Ricordi di esperienza magistrale* (1913), *Lezioni di Pedagogia Generale L'ideale educativo e la scuola nazionale*, (1915). La Collezione «Pedagogisti ed educatori antichi e moderni» è fondata da Lombardo Radice nel 1910 e si conclude nel 1937, i Trattati di pedagogia, *la riforma della scuola elementare Vita nuova della scuola del popolo, La riforma della scuola elementare* (1915) – *Scuole, maestri e libri – Raccolta di indagini essenziali* (1926). Lombardo Radice è il curatore della rivista «Nuovi doveri», Rivista quindicinale di problemi educativi di impronta idealistica e attivistica alla quale collaborano pedagogisti e operatori didattici di ogni settore scolastico e dell'Università ed esponenti del mondo della cultura nel senso più ampio e personalità politiche, *Rassegna di pedagogia e di politica scolastica*, Mensile, (1912) (*Remo Sandron Palermo Catalogo storico 1873-1943*, cit.)

¹³ CHIOSSO, *Teseo*, cit., pp. 528-529.

tono delle missive che seguono è di costante ammirazione e stima, rivolte a soddisfare qualsiasi richiesta e supporto che assicuri a Sandron una continuità di rapporto professionale e umano. Dalla lettura delle missive, Sandron si dimostra un editore dotato di buona cultura e che si premura di essere aggiornato costantemente: conosce le altre pubblicazioni antologiche in *auge* e inizialmente indica a Pascoli in particolare quelle di Luigi Morandi¹⁴ e Ferdinando Martini.¹⁵ Nel prosieguo del carteggio si intuisce la volontà dell'editore di conoscere maggiormente le intenzioni del Pascoli. Sandron ha compreso che Pascoli intraprende un itinerario di scelte antologiche assolutamente personali e inedite: «Ottima mi pare l'idea di quelle traduzioni dal greco e dal latino e credo Ella potrebbe inserire nell'opera qualche cosa di esse» (lettera 2) e, lasciandogli ampia scelta a riguardo, si premura di mostrarsi ai suoi occhi un editore molto collaborativo. Desidera stabilire con Pascoli un rapporto anche di convenienza reciproca: sebbene la produzione della casa editrice non vada specificatamente in direzione di una produzione letteraria, si dimostra «*lietissimo* di poter divenire il suo editore anche per le sue opere letterarie» (lettera 4). Consapevole delle competenze pascoliane gli propone anche la direzione della «Biblioteca per le scuole secondarie»¹⁶ (lettera 8). La libertà di scelta pascoliana coincide con un interessamento di Sandron che diviene anche un controllo costante sulla stesura del volume antologico e sui tempi di realizzazione. La vicenda ripercorsa in queste lettere è fortemente segnata e scandita da una grande disponibilità che trova le sue radici in una profonda fiducia umana, prima ancora che intellettuale. Ma questi aspetti non sono ovviamente separabili, per le strette implicazioni che legano una straordinaria avventura editoriale e culturale e un'altrettanto intensa avventura di incontri professionali tra Sandron e Pascoli. L'interessamento dell'editore è costante: egli chiede a Pascoli, con frequenza, informazioni su dove trovare alcuni scritti del poeta: avverte il poeta d'attendere il saggio *Minerva Oscura*¹⁷ con *ansia d'innamorato*, e per quanto riguarda la compilazione antologica stabilisce un legame di collaborazione costante. Le richieste del poeta vengono spesso esaudite. Gli comunica (lettera 11) di avergli spedito *L'Antologia* del francese antico e quella di provenzale, commissionata a Maisonneuve (Parigi). Sandron si dimostra entusiasta della linea intrapresa da Pascoli per la stesura dell'antologia (lettera 14) e si complimenta con il poeta per gli splendidi esametri «sui quali rivela agli Italiani il poema di *Omero*». La collaborazione diviene sempre più stretta tra i due e i toni maggiormente encomiastici: «*Sul Limitare* è nuovo e geniale come tutto ciò che viene da lei, attendo con ansia di leggere la

¹⁴ L. MORANDI, *Antologia della nostra critica letteraria moderna compilata per le persone colte e per le scuole*, cit.,

¹⁵ F. MARTINI, *Prose italiane e moderne Libro di lettura proposto alle scuole secondarie inferiori*, cit.,

¹⁶ La «Biblioteca per le scuole secondarie» nasce con l'intento di ampliare la produzione di testi scolastici e diviene una collana prestigiosa di volumi a uso dei licei e degli istituti tecnici e professionali. In particolare, vengono pubblicati una collezione di classici latini commentati per le scuole classiche

¹⁷ G. PASCOLI, *Minerva, Saggio di un'interpretazione generale*, Messina, Muglia, 1898.

Prefazione che mi immagino già concerto sonante di tibie e cembali» (lettera 17). Remo Sandron si aggiorna sulle collaborazioni redazionali del Pascoli, legge gli articoli scritti e pubblicati dal poeta e cerca di tenere costantemente il filo con i direttori degli stessi giornali. Avverte Pascoli (lettera 19) di aver scritto al direttore Mercatelli della «Tribuna» e della «Gazzetta letteraria», informandosi sui giudizi critici espressi sull'opera del Pascoli, ma segue anche le molteplici pubblicazioni che il poeta intraprende con la rivista «Il Marzocco». Il carteggio non è suddivisibile in parti distinte, ma possiamo mettere a fuoco alcuni momenti salienti, rintracciabili nel primo periodo, che va dal 1898 fino alla fine del 1901 e comprende ben 133 missive delle totali 178. La proficua corrispondenza di Sandron a Pascoli ridisegna l'ampiezza e l'importanza di un momento di trapasso fondamentale per la cultura italiana del tempo.

L'editore teme (lettera 22), che Pascoli possa lavorare anche con altre case editrici: «il sapere che Ella ha dei lavori in corso colla Dante Alighieri, mi ha fatto male quanto, in altri tempi, avrebbe potuto farmene il tradimento della donna amata. O che Ella non è contenta di me? Che ha motivo di lagnarsi?». Sandron rassicura Pascoli sull'esclusività del “prodotto antologico” finale. Con marcata evidenza (missiva 62), si scusa per l'antologia che Bruno Cotronei, un suo collaboratore, avrebbe pubblicato per Sandron, nel periodo precedente a *Sul limitare* plagiando il poeta: «Il mio impegno con Cotronei¹⁸ risale a molto, molto tempo addietro e la sua *Antologia* non ha nulla a che fare col *Sul limitare*. Quella è una compilazione, questo è un lavoro originale nel quale c'è la personalità dell'Autore. Sono meravigliato e dolente dei granciporri [granchi marini] presi dal Cotronei; ma per sfatare la sua *Metrica* con sì poderosa genialità concepita, ci vuol altro. E conferma la propria totale fiducia assicurandolo sul valore del suo operato, «Lei è troppo buono, ma io, voglia o non voglia, Lei farà quanto le ho promesso e quanto giusto faccia. Per la faccenda del Cotronei premendomi più di qualunque considerazione d'indole finanziaria, che Ella sia sempre contenta di me e non mi abbia mai per un mestierante». (lettera 63).

Chiede dove può trovare altre opere del poeta riferendosi in particolare al testo di una sua conferenza intitolata la *Visione dantesca* (lettera 66). Sandron è parte attiva nella realizzazione delle antologie, dà il proprio contributo limitatamente alla propria competenza e senza svolgere funzioni direttive, stabilisce un legame improntato da un vincolo affettivo che comporterebbe una reciproca fedeltà, palesemente ricercata dall'editore, ma che inevitabilmente finisce per limitare la libertà del Pascoli. L'insieme di queste forze converge in un groviglio emozionale fatto di stima, ma anche di necessità e convenienza, e di eccessiva riverenza autoriale, tali a tratti, da compromettere il rapporto

¹⁸ Bruno Cotronei collabora con l'editore Sandron per una collana di volumi per le scuole: *Antologia di prose e poesie italiane con un'appendice di corrispondenza commerciale per le scuole tecniche affini*, Milano, Palermo, Sandron 1900.

tra i due. Molto si è discusso sui tratti caratteriali del poeta di Castelveccchio. Pascoli è considerato un autore dalla forte vocazione educativa, specie per ciò che concerne l'insegnamento delle lingue classiche, che il poeta porta avanti congiuntamente ad un'idea di scuola interpretata nella triplice funzione di "nozionistica, formativa popolare o d'*élite*". Si è parlato di un'attitudine educativa vicina agli ambienti politici, socialisti, caratterizzante e in conformità con le istanze di emancipazione umana del socialismo in auge tra Otto e Novecento. Si è parlato di un Pascoli *tardo*, per l'appunto quello dedito alla manualistica scolastica,¹⁹ e di un Pascoli originale che propone con un'intenzione polemica volumi che divengono espressione di una precisa *aesthetica* e di una forte *paideia*.²⁰ La lunga corrispondenza e collaborazione appare a tratti turbata, ma non incrinata a tal punto da dover dividere lo scrittore con case editrici "rivali". Remo Sandron fa di tutto per mostrare il suo interesse propositivo, come conferma la lettura dell'intero carteggio: interessante si mostra il caso della lettera 26, in cui egli consiglia a Pascoli un saggio da usare per le note dell'*Omero*: «Le acchiudo saggio del greco che potremmo usare per le note dell'*Omero*²¹ e se non Le piace, me lo dica non intendendo rinunciarvi». Da notare è anche l'invio di materiali utili al lavoro del Pascoli o di letture consigliate dall'editore (lettere 36, 42, 43, 63, 88, 168). Sandron segue da vicino la realizzazione dell'antologia e si rende operoso alle richieste del poeta: «Mando in un pacco postale alcune traduzioni di *Omero* e seguiranno altre col Barzellotti.²² (lettera 33) «Non ho il volume del Pitre,²³ né ho potuto trovarlo da questi miei Colleghi e ho dovuto commissionarlo a Barbera. Il Barzellotti l'attendo da un momento all'altro in seguito all'annuncio fatto e glielo manderò subito». (36). L'editore, inoltre, segue tutti i progetti editoriali che coinvolgono Pascoli, come possiamo cogliere dall'attenzione alla fruibilità del prodotto finale manifestata nella lettera 81: «Sul punto di

¹⁹ Cfr. P. PALMIERI, *Il vate e l'oratore civile*, in *Omaggio a Giovanni Pascoli*, Rubiconia Accademia dei Filopatrini, a c. di E. Turci, Savignano sul Rubicone, Il Ponte vecchio, 2012, pp. 52-53.

²⁰ Manara Valgimigli descrive le antologie pascoliane come rappresentative dell'ideologia del poeta dalla prima all'ultima pagina. Ogni scrittore vi diventa Pascoli. «E non dico dove il Pascoli dà poesie o prose da lui tradotte, ché allora, più o meno, la cosa potrebbe essere meglio giustificabile, giustificata e consueta. Dico dove il Pascoli riporta tal quali poesie e prose di altri. Ecco Manzoni; *Promessi Sposi*. Pascoli ne distacca un brano, spesso un solo periodo, ci mette un titolo; poche note; leggete; non è più Manzoni, è Pascoli: *L'Alba, L'Adda, Autunno, Sera nel villaggio*», (P. PALMIERI, *Il vate e l'oratore civile*, in *Omaggio a*, cit., pp. 53-54).

²¹ Sulle traduzioni omeriche, Ermenegildo Pistelli (Camaione, 1862 – Firenze, 1927) filologo, glottologo, socio dei Lincei e curatore delle poesie latine del Pascoli, in data 15 ottobre 1899, scrive al poeta: «L'*Omero* è più che una promessa. Ce n'è tanto e così bello, da far desiderare che Ella ce lo dia per tutto intero. L'unico modo di persuadere noi scettici», non di regalarci teorie metriche, ma di tradurre come Ella traduce». Il nuovo metodo quantitativo usato da Pascoli è basato sulla corrispondenza delle sillabe lunghe con le accentate (GHELLI, *Giovanni Pascoli – Adolfo De Bosis*, cit. p. 98).

²² Si fa riferimento agli studi sulle traduzioni di Barzellotti rintracciabili nel volume *Eneide* di Virgilio, traduzione di A. Caro, precede uno studio di G. Barzellotti, Milano, Istituto editoriale italiano, 1899.

²³ Si tratta del testo *Novelle popolari toscane illustrate da Giuseppe Pitre*, Firenze, Barbera, 1885. Pitre, scrittore, letterato e studioso di antropologia è noto soprattutto per il suo lavoro sul folklore regionale siciliano. Pascoli include in *Sul Limitare* un capitolo intitolato *Fiabe e novelle* e di Pitre la novella *I sette maghi*. Sandron ritiene che il volume del Pitre possa risultare utile a Pascoli per la scelta dei brani e per qualche spunto letterario innovativo.

stampare il 4° foglio mi avvedo che nella sua poesia “Nozze” c’è “vel” greco e mi permetto osservarLe che i ragazzi di 1^a, 2^a e 3^a ginnasiale non lo potranno leggere. Non si potrebbe mettere in caratteri latini».

Egli è molto attento alle iniziative e conferenze che si svolgono in ambito locale e che possono in qualche modo incentivare la promozione delle opere pascoliane. Il suo tramite fra il mondo istituzionale scolastico e politico culturale locale diviene fondamentale:

Io poi Le ho mandato bozze di tutto quanto avevo ed attendo da lei nuovo materiale per la *Metrica*, e *Omero* e il *lavoro antologico* per il quale sarebbe vitale arrivare in tempo quest’anno. So io che letta tutta la *Minerva oscura*, come Ella sia penetrata nel pensiero del più grave Genio italico et è appunto per ciò che con vera esultanza Le faccio una proposta adempiendo ad un incarico che è per me un piacere ed un onore. Qui si è costituito un Comitato fra i docenti delle scuole secondarie, per rendere solenni onoranze a Dante e tali onoranze si esplicheranno in una gara fra gli alunni delle dette scuole, nello scoprimento di un busto in marmo ed in una serie di conferenze da tenersi da alcuni professori di qui. (lettera 64)

Nel 1900, l’editore tiene stretti contatti con il mondo della scuola. In linea con le nuove direttive che impongono l’adozione dei testi da effettuare ogni triennio, Sandron intensifica i rapporti epistolari con Pascoli per convincerlo ad una nuova operazione antologica (lettera 65):

Scopo della presente il domandarLe se continua e se intende a continuare a lavorare attorno al nuovo *lavoro antologico* del quale mi scriveva aver già tracciato il piano, il che non è poco. Sarebbe interessantissimo pubblicarlo quest’anno perché, a causa di nuove disposizioni ministeriali, poi non si potrebbero cambiare i libri che *fra tre anni*; quindi desidererei, dalla sua buona cortesia, una assicurazione categorica in proposito. Le offro le stesse condizioni che per il *Sul limitare*.

Anche per la compilazione di *Fior da fiore*, Sandron segue da vicino il Pascoli, ricordandogli, il 31 dicembre del 1900, che mancano i modelli epistolari (lettera 90) ed è sempre particolarmente attento alla ricezione e alle ripercussioni sulle testate giornalistiche: «Non mancherò di comunicarle i giudizi dei giornali e delle riviste». Interessante è anche la testimonianza dalla quale apprendiamo che è Sandron in alcuni casi a rivedere le bozze: «Io poi curerò l’esatto riscontro delle sue correzioni e darò un’altra lettura». (lettera 100). Ciò rivela un aspetto essenziale della personalità di Sandron: la sua capacità di entrare nel vivo delle scelte letterarie seguendo passo passo le diverse fasi del progetto. Non quindi una messa in discussione sui passi prescelti, ma un’operazione di revisione formale, per investire di sostanza l’opera. L’impressione è che ciò non sia dettato solamente da un criterio editoriale, ma da un’autentica sensibilità e partecipazione di chi riceve le proposte culturali, e spesso tenti di favorirle o anticiparle.

Il ruolo attivo dell'editore è ribadito anche da quelle lettere in cui Sandron propone al poeta pubblicazioni sempre nuove, si veda ad esempio la lettera 93, ma soprattutto la lettera 77: «Ed eccole il mio progetto. Vorrei iniziare una biblioteca universale di traduzioni, dalle letterature antiche e moderne di tutto il mondo e desidererei che Lei ne assumesse la direzione di fatto e di nome».

Significativa appare la lettera 144, in cui Sandron chiede a Pascoli il permesso di riprodurre la poesia *Il negro*, che l'editore aveva letto nel «Giornale d'Italia», fatto che indica come Sandron si premurasse di mantenersi aggiornato sul panorama culturale coevo.

Si osserva, nel corso dell'epistolario, una crescente confidenza tra i due. All'inizio Sandron scrive con maggior distacco e non si sbilancia a dire a Pascoli cosa fare, casomai lo suggerisce con discrezione (es. nella lettera 3, ventila a Pascoli la possibilità di prendere un collaboratore per lavorare più alacremente possibile, poi si fa più insistente e si permette una maggiore confidenza: «Senta, caro Professore, mi contenti, ma questa volta mi contenti davvero: si metta all'*Antologia* e finché non sarà finito il volume e faccia sì che se ne esca del tutto in questo mese» (lettera 34). Già dalla nona lettera Sandron si definisce amico di Pascoli, e usa parole di stima e affetto, e successivamente :«Io ho di Lei tale e tanta opinione, ho per Lei tale e tanto affetto che vorrei poter dedicare tutta la mia modesta attività editoriale unicamente a Lei» (lettera 24). Significativo è anche l'invio di doni documentato dalle lettere 122, 173, 176, 177, 178, pratica che verrà portata avanti dal figlio (lettera 171: «Volevo e dovevo scriverle prima che l'anno sfiorasse per augurarle il nuovo e di pregarla di voler gradire quel fior di vino siciliano che mi sono permesso di farle spedire»). Tuttavia, Pascoli non sempre appare soddisfatto del rapporto, e percepiamo in alcuni casi una malcelata scontentezza, qualche momento di incomprensione che testimonia il carattere profondamente partecipato e vissuto di un legame che non appare mai circoscritto nei limiti di un interesse puramente editoriale: dalla lettera 19 risulta che il poeta si era lamentato per la dilazione di un pagamento, fatto che prontamente Sandron cerca di giustificare rassicurando Pascoli dell'imminenza del saldo. Un altro screzio è documentato dalle parole di Sandron nella lettera 28: «Ma come ha fatto Egregio amico a scrivere quella lettera? E quale e quanto dolore Ella mi ha dato!». Anche negli anni successivi il rapporto non giunge mai ad essere del tutto assestato: un nuovo malinteso è attestato dalle parole di Sandron in una missiva del febbraio 1903 (lettera 150): «Io non capisco, caro Professore, perché Lei sia così con me quando io l'ho trattato sempre con quella deferenza che le ho dovuto». Ma qui è la radice dell'umanità, quale traspare dalla cordialità sempre affettuosa del tono delle missive all'interno della complessità di ragioni umane, artistiche e professionali.

Va rilevato che dal 1905 interviene nei rapporti tra Pascoli e la casa editrice il figlio di Sandron, Decio, che il padre invia presso la residenza del poeta a Barga, come documentato dalla lettera 163. Decio, a sua volta, scriverà alcune lettere che fanno parte del carteggio che qui si presenta.

Dal 1906 i contatti fra Pascoli, Remo e Decio Sandron si fanno progressivamente più diradati, riducendosi a scambi di lettere in occasione della ristampa delle due antologie, per le quali l'editore deve corrispondere al romagnolo i diritti d'autore, e gli auguri per le Feste consacrate. Sono queste occasioni in cui Remo Sandron non desiste dall'insistere per chiedere il completamento dell'*Omero* e della *Metrica* (lettera 173, dicembre 1909: «Quante volte Ella non mi ha scritto che intendeva terminare la *Metrica*, mettersi all'*Omero* e poi... Basta, speranza dolce ancor non m'abbandona il cor ed io invero non saprei perché non dovrei sperare».)

IV.4 Iter compositivo delle due antologie pascoliane, *Sul limitare* e *Fior da Fiore*

L'attenzione per l'antologia scolastica come possibile strumento didattico da proporre alla classe docente e come mezzo per rendere più fruibili i testi agli allievi, ma anche come possibilità di comunicare ad un "pubblico differente" le nuove istanze ed esigenze della società contemporanea, spinge la curiosità e l'interesse dell'editore verso un campo piuttosto vasto della produzione antologica, manualistica, umanisticamente intesa come conquista del pensiero storico-letterario sul rapporto tra lingua e letteratura, tra filologia ed estetica, tra canone e generi proponibili. L'epistolario è una documentazione preziosa, davvero insostituibile, che consente di entrare nel vivo dell'officina editoriale antologica, dall'idea iniziale del progetto alle varie fasi della sua elaborazione, sino al prodotto finito e al comporsi del libro nello spazio della produzione editoriale di Remo Sandron. Nonostante siano andate perdute le lettere inviate da Pascoli, la campionatura che qui si presenta è sufficiente a illustrare in concreto, con le finalità e gli intendimenti dell'opera, le tappe di una vicenda davvero impegnativa per entrambi.

Dal primo contatto, Sandron scrive a Pascoli proponendogli di collaborare alla realizzazione di «un'Antologia di prose e poesie *per le Scuole tecniche e complementari*» (lettera 1), chiarendo che essa dovrà contenere "brevi note". Nella seconda lettera specifica meglio i caratteri della pubblicazione che intende curare: essa dovrà avere note filologiche e brani selezionati prevalentemente tra scrittori moderni. Sandron si dichiara pronto a fornire alle condizioni esposte da Pascoli i libri «bisognevole per la scelta dei brani dell'Antologia». È come l'aprirsi di un sipario che

ci permette di penetrare in un momento di grande rilevanza storica, nei segreti delle case editrici, illuminando anche ciò che sta dietro alle quinte: la concorrenza degli altri editori, le difficoltà del reperimento dei testi, il problema dei diritti d'autore, le ragioni delle scelte e delle esclusioni, lo scarto fra il progetto iniziale e la sua effettiva realizzazione. Senza limitarsi ai volumi forniti da Sandron, Pascoli si serve anche di alcuni collaboratori fidati per la scelta dei passi. Gabriele Briganti, bibliotecario lucchese, esperto di letteratura straniera, gli darà un supporto fondamentale per i contatti con la Biblioteca Nazionale di Firenze, e per la scelta di autori stranieri che Pascoli inserirà nelle due antologie: «Ho scritto subito alla Nazionale di Firenze per avere i libri che Ella desidera. [...] Molto volentieri raccoglierò per Lei, illustre poeta buono, qualche bel fiore inglese o francese da tradursi. [...] Manara, il caro Manara la riverisce». E ancora in un'altra missiva: «Eccole le traduzioni del Tennyson e dello Shelley. Del Barzellotti abbiamo *David Lazzaretti* e anche lo studio del *Taine*, e *Santi, solitari e filosofi* e qualche conferenza a qualche religione. Li vuole?» (Nota n.6 del carteggio). Nella terza lettera Sandron insiste con Pascoli per affiancargli un collaboratore: «amerei che Ella si facesse aiutare da qualche giovane intelligente, che forse non difficilmente potrà trovare costì e al quale io darei un compenso, una volta tanto». Pascoli prende contatti, per la traduzione dei Salmi, con Salvatore Minocchi, storico biblista ed ebraista italiano, che invierà al poeta il *Cantico dei Cantici* con la lezione fedele al testo originale, precisando come abbia voluto lavorare ad una nuova versione della Bibbia, a norma dei moderni studi critico-religiosi. In questo caso ravvisiamo la duplice caratteristica vincente della personalità dell'autore Pascoli: da un lato l'abilità di scegliere collaboratori di grande competenza, dall'altro il desiderio di lavorare su una proposta antologica che esce dal canone classico, per orientarsi verso la letteratura popolare e religiosa, le traduzioni epiche e le letterature straniere. Nella lettera 19, si comprende che l'antologia non sarà stampata per tempo, cioè entro ottobre del 1898, e che quindi Pascoli avrà più tempo per lavorarci: «siccome alle scuole, per quest'anno è inutile pensare più, è indifferente pubblicarla un mese prima o dopo, sicché io la pregherei, se intende introdurre delle modificazioni o delle migliorie, di farlo ora e presenteremo così alla critica un organismo sempre più perfetto». Dalle lettere successive si capisce che Pascoli tarda nella spedizione: «Ora siamo fermi perché per proseguire nella scompaginazione manca *l'Eroe dell'odio* e per proseguire nella composizione manca l'originale. La prego di mandarmi l'uno e l'altro» (lettera 22); e ancora: «Innanzitutto, badi che *io sono senza originale nuovo per l'Antologia* e la prego di mandarmelo quanto più presto può non volendo impiegare il carattere in altro» (lettera 24). Pascoli propone in *Sul limitare* le sue personali traduzioni ed è consuetudine per lui chiedere consiglio ad amici fidati, come ad esempio, Gaspare Finali, socio nazionale dei Lincei: «Da mezzo secolo i poemi d'Omero sono studiati sotto un aspetto nuovo; e che un nuovo commento complessivo può tornare utilissimo alla filologia, alla

storia, alla geografia, che, al pari di tante altre scienze o rami di scienze, hanno preso aspetti minori, o scoperto nuovi orizzonti» (nota n. 29 del carteggio). Quando Sandron fa presente a Pascoli che «sarebbe bene finire prima le *Antologie* e l'*Omero*, impresa quest'ultima già di per sé stessa non lieve, e dicendo Omero s'intende anche l'*Odissea*, mentre Ella ora mi parla della sola *Iliade*», (lettera 21), marca l'avvio di una situazione che si protrarrà fino all'anno successivo. Nel marzo 1899 Sandron scrive: «Ma per l'amor di Dio, caro Professore, mi faccia finire codesta benedetta *Antologia* che minaccia di assomigliar alla fabbrica del Duomo di Milano» (lettera 27). Giovanni Pascoli però non rispetta i tempi editoriali richiesti proprio perché avanza altre richieste sui testi che gli servono per la composizione: «Le faccio spedire da Zanichelli il Barzellotti e Le cerco l'*Omero* poliglotta e le altre traduzioni».(lettera 24). Ed è ancora Sandron nelle missive successive ad inviare altro materiale per la composizione: «Le acchiudo saggio del greco che potremmo usare per le note dell'*Omero* e se non Le piace, me lo dica non intendendo rinunciarvi» (missiva 26). Riguardo alle note sui versi neoclassici, Pascoli in *Regole e saggi di metrica neoclassica* enuncia come debbano essere pronunciati con

intensità d'accenti, scolpendo e prolungando le sillabe legittimamente accentate. Ciò si deve fare pure nella metrica usuale. Un verso nostrano non è verso, se a certe sillabe non si dà maggior virtù. In questa metrica neoclassica, si deve dare quella virtù a tutte le sillabe accentate. Il ritmo dei singoli versi neoclassici deve essere, però, conosciuto dal lettore, per queste due principali ragioni; per distinguere tra due sillabe grammaticalmente accentate quella che deve avere anche l'accento ritmico, ossia l'arsi o percussione o *ictus*; per mettere occorrendo, quest'arsi in sillaba che non abbia l'accento grammaticale forte o non l'abbia affatto nella metrica nostrana si può. Si legga questo verso Manzoniano *cheti e gravi oggi al tempio muoviamo*.²⁴

Nella lettera 34, Sandron scrive «Senta, caro Professore, mi contenti, ma questa volta mi contenti davvero: si metta all'*Antologia* e finché non sarà finito il volume e faccia sì che se ne esca del tutto in questo mese». Siamo nel marzo 1899 e l'antologia è quasi pronta, manca solo il Barzellotti sui cui Pascoli pare impuntarsi (lettera 31) «Zanichelli mi scrive che *Barzellotti Santi* è esaurito: faccio anche per questo un annuncio e lo troveremo». Al 30 dello stesso mese, Sandron appare molto sfiduciato: «Ma io nonostante questo mi permetto pregarla caldamente di mettere da *parte tutto e finire l'Antologia*. Abbiamo già perso un anno; ora siamo alla fine dell'altro colla bella prospettiva di perdere anche questo, mentre mi trovo sbilanciato già per una somma non indifferente per i miei mezzi» (lettera 38).

²⁴ G. PASCOLI, *Regole e saggi di metrica neoclassica*, edizione di riferimento: *Poesie e prose scelte*, progetto editoriale, introduzione e commento di C. Garbali, collaboratori G. Monelli, A. Oldcorn, F. Maria Pontani, 2 tomi, Milano, I Meridiani, Mondadori, 2002

Per accelerare i tempi, Sandron si mostra sollecito nel procurare a Pascoli il materiale desiderato. È l'editore stesso a prendere contatti con Giovanni Pitrè, studioso di antropologia, noto soprattutto per il suo lavoro sul folklore regionale siciliano. Sandron ritiene che il volume del Pitrè possa risultare utile a Pascoli per la scelta dei brani e per qualche spunto letterario innovativo: «Le mando con questa le bozze dei *Sette maghi*. La novella sta bene, ma bisogna sostituire quel “cordoni” con qualcosa di... di *meno efficace*. Ora non manca più che il Barzellotti per il quale anche gli annunci sui Giornali non valsero nulla – Zanichelli creda non ne ha più copie davvero» (lettera 37). E nella lettera 38, Sandron avverte Pascoli di avergli inviato *La legende des siècles* di Victor Hugo.

Nel settembre 1899 l'antologia è in stampa: «Fra un paio di giorni Le manderò copie di *Sul Limitare*» (lettera 54). Il riscontro è davvero positivo e si sprecano le recensioni positive riguardo soprattutto le traduzioni omeriche. In quel periodo però i programmi ministeriali propongono l'adozione dell'*Iliade* di Vincenzo Monti, e Sandron ha l'ingrato compito di mediare tra il forte carattere pascoliano che impone le proprie traduzioni e la perentorietà di un programma a cui debbono fare riferimento i docenti: nella lettera 41 Sandron afferma infatti: «Ciò gioverebbe anche per la faccenda dell'esclusività montiana, giustificata forse prima, non più dopo», Al riguardo, una recensione apparsa sulla rivista «Il Cavallotti» tratta del confronto tra Vincenzo Monti e Giovanni Pascoli traduttori.

Sul limitare ove riferisce gran parte dei poemi di Omero, esce in questa esclamazione: - *Oh, il gran libro per i bambini che è l'Iliade!*». Ora questo giudizio è esatissimo per ciò che riguarda il testo greco; ma può esso ancora valere, quando si abbia sott'occhio l'*Iliade* tradotta da Vincenzo Monti? Io non voglio avere qui l'aria del bestemmiatore; ma è certo che il poeta della *Mascheroniana*, un po' per colpa sua, un po' anche per colpa dei tempi, quantunque egli confessasse di credere d'aver reso con rigorosa fedeltà i concetti di Omero non li tradusse veramente, ma li riconcepì, quasi sempre a modo suo, non entrando per nulla nello spirito dell'originale; è certo che quella possente fantasia, con quel suo fare magnifico, solenne artificioso svisò il testo greco, trasformando il mitico cieco da ingenuo e semplice cantore di tempi primitivi, in cui l'anima dell'uomo era ancora bambina, in meditato poeta di tempi riflessi

Già nella lettera successiva, del 18 ottobre 1899, si affaccia l'idea di una seconda antologia, idea che prenderà forma nelle missive successive (lettera 55). Sandron consiglia a Pascoli un collaboratore: «Io non posso che veder di buon occhio che la scelta del collaboratore all'*Antologia* pel Ginnasio inferiore sia fatta da Lei. Se mi fosse permesso esprimere un desiderio sarebbe quello di cotesto collaboratore fosse nell'insegnamento. Titolo sarebbe meglio trovarne uno nuovo perché *Sul limitare* resta a sé». Pascoli pubblica per Sandron anche l'*antologia omerico virgiliana* curata da Augusto Romizi, professore di letteratura latina ed estimatore del poeta: «Ha visto che dice il

Romizi della sua traduzione omerica in esametri nella 2^a edizione della sua *Antologia omerica e virgiliana*? Però Autore ed Editori, avrebbero potuto anche citare che il libro è edito da questo povero diavolo» (lettera 58). Nel maggio 1900 Sandron segnala a Pascoli la necessità di avere la seconda antologia pronta per settembre (lettera 70).

Per le traduzioni e la letteratura popolare straniera, Pascoli si avvale della collaborazione di Paolo Emilio Pavolini. È noto l'interesse del poeta per l'oriente, tipico peraltro del periodo. La corrispondenza tra i due lascia intendere una proficua intesa sulla scelta dei passi da includere nel nuovo volume. Se in *Sul limitare* il poeta sceglie il lungo passo *Il XLI runo del Kalevala* con la traduzione di Pavolini, che «volle entrasse nelle scuole italiane questa nuova strana, dolcissima melodia dal poema nazionale dei Finni», in *Fior da fiore* la scelta di testi è ampia. Nella missiva inviata al Pascoli il 20 novembre del 1899 Pavolini oltre a ringraziare il romagnolo per la stima accordatagli, gli espone il piano di lavoro, chiedendo anche un giudizio, riconoscendogli un'infallibile capacità di giudizio, non sulla traduzione in sé, ma sulla qualità dei versi: «Illustre e caro collega. Mi sento molto onorato dalla Sua lettera. A Lei debbo gratitudine [...]. Le mando quel libricino di traduzioni che Ella mi chiede, proprio perché a Lei non posso dire di no. [...] Quanto alla Sua seconda richiesta disponga pienamente di me, s'intende di me sanscritista, non di me verseggiatore» (nota n. 86).

Intanto Sandron informa Pascoli dell'uscita di alcune recensioni di *Sul Limitare*, giudicato da tutti un capolavoro:

Si apre la raccolta con traduzioni metriche dell'*Iliade* [...]. Seguono brani della grande epopea greca contro i Persiani (da Erodoto), la battaglia dei romani al Metauro (da Tito Livio), passi di Tacito sulle legioni romane in sommossa per dar l'impero al capo dell'esercito (il che fu la rovina di Roma), frammenti di poemi e romanzi sulla cavalleria medioevale e i principali fatti della nostra storia (Corradino, i Ciompi, la congiura dei Pazzi, Lodovico il Moro, il Ferruccio a Gavinana, la battaglia di Calatafimi), onde il giovinetto studioso si esalta, impara ad amare l'Italia e sempre più desidera istruirsi. A queste letture seguono tratti epici e storici [...]: passi dell'*Odissea* per ritrarre Ulisse, l'eroe dell'odio, errante per mare e per terra: fiabe novelle, racconti, passi dei *Promessi Sposi*, prose e poesie narrative, descrittive e di concetto familiare e sociale. Poi il giovanetto si riscuote agli echi della grande e non moritura poesia eroica, leggendo l'*Elettra* del Foscolo, l'*Ulisse* del Tennyson, l'*Amerighetto* dell'Hugo; [...] Allora, fatto maturo per imparare a conoscere i due più grandi spiriti di nostra gente, eccogli offerti il VI libro dell'*Eneide*, da cui scende la *Divina Commedia*, e le terzine più adatte a dare un concetto esatto di tutto l'inferno dantesco. Chiude la serie delle letture lo studio psicologico del Barzellotti su David Lazzaretti [...]. Questo il contenuto della bella antologia del Pascoli, edita in elegante, nitida e corretta edizione, dal Sandron di Palermo, e la quale è veramente un libro buono per l'educazione e l'istruzione dei giovanetti delle scuole secondarie superiori.²⁵

²⁵ Si veda la nota n. 87 del carteggio.

Si tratta di un momento caratterizzato da un vivo dibattito, in cui confluiscono giudizi positivi e altri più incerti. Incidono alcune probabili mancate risposte da parte di Pascoli, le urgenze editoriali legate all'inizio dell'anno scolastico e i risvolti pratici e tecnico-organizzativi. Il mese successivo (lettera 73), Sandron chiarisce le caratteristiche che dovrà avere la nuova antologia: «Le mie intenzioni riguardo il nuovo libro antologico sono presto dette: mole non minore, anzi qualche poco maggiore, di quella di *Sul limitare*. Note un po' – badi un po' – più larghe di quelle di *Sul limitare*». Nella stessa lettera Sandron sembra fare da tramite con Pascoli per le traduzioni latine e greche a cura di Romizi: «E lei è tanto buono e ragionevole che mi esaudirà. Il Prof.[essor] Romizi mi incarica di rammentarLe una certa traduzione di Orazio. Romizi ha a sua volta scritto al Pascoli, ringraziandolo molto per il *Teofrasto* incluso in *Sul Limitare* essendo stata accolta la geniale sua Antologia in un gran numero di scuole classiche, tecniche e normali». Nella lettera 77, di luglio, Sandron invia a Pascoli il contratto per *Fior da fiore*. Nella missiva 78, Sandron propone a Pascoli di scegliere il nome di *Fior da fiore* per l'antologia.

Nel prosieguo del carteggio si fanno più evidenti le scelte antologiche di Pascoli, che inserisce nel nuovo volume, dall'opera di Giacomo Barzellotti, *Quattro sonetti* e *Al David del piazzale Michelangelo*. Interessante appare inoltre l'esclusione delle favole di Esopo: in *Fior da fiore* il poeta include solo quattro novelle tratte da *L'Esopo Moderno: Beni e mali, La lampada, Il pavone contento, Il leone e il topo riconoscente*, preferendo di gran lunga esponenti della narrativa favolistica tedesca settecentesca, quali Lessing (diciotto apologhi) e i Grimm (sei brevi novelle), tradotti dal francese. Non mancano apologhi di tradizioni lontane, conosciuti in traduzione francese: cinque di Loqman, definito «L'Esopo arabo», e due dello scrittore persiano Sàdy. Nella lettera 79 scorgiamo lo stupore dell'editore: «Scopo della presente sì è l'accompagnarLe le bozze delle pagine 29-30-31-32 perché non vi vedo i raffronti colle favole esopiane». Sempre nella stessa lettera, Sandron ribadisce tuttavia la piena fiducia nelle scelte autoriali pascoliane. Viene contattato anche Ildefonso Nieri, filologo e letterato italiano, per la scelta di passi da racconti popolari toscani. Per la parte che in *Fior da fiore* verrà intitolata *Ritratti greci* da Teofrasto, Pascoli include *L'adulatore, Il piacentiere, Il taccolone, L'incontentabile, Il diffidente*. Nell'ottobre del 1900 *Fior da fiore* viene pubblicato: «Godo veramente nel poterLe dire che il successo del *Fior da fiore* fu vero e reale» (lettera 84).

Nella lettera 90 Sandron raccomanda a Pascoli l'inclusione dei modelli stile epistolare: nella prima edizione di *Fior da fiore* la sezione dedicata a *Lettere di grandi* include 21 missive: *Colombo al Soprintendente del Re cattolico* (C. Colombo), *Franklin a Whitefield* (B. Franklin), *Gino Capponi a Ugo Foscolo* (G. Capponi), *Leopardi a Giordani* (G. Leopardi), *Rosmini a D.G. Luttai* (A. Rosmini), *Rosmini a Tommaseo* (A. Rosmini), *Manzoni a Vincenzo Monti* (A. Manzoni), *Monti*

a Manzoni (V. Monti), *Heine a Goethe* (A. Heine), *Bellini a Florino* (V. Bellini), *Giuseppe Verdi a suo suocero* (G. Verdi), *Meyerbeer a Rossini* (G. Meyerbeer), *Nardi a Savelli* (A. Nardi), *Settembrini a suo nipote* (L. Settembrini), *Tommaseo ad Alessandro Poerio* (N. Tommaseo), *Mazzini ad Elisa Ferrari* (G. Mazzini), *G. Giusti a D'Azeglio* (G. Giusti), *Duprè a E. Camaiori* (G. Duprè), *G. Capponi a G. Giusti* (G. Capponi), *Duprè a G. M. Zampini* (G. Duprè), *Carducci a Chiarini* (G. Carducci).

La pubblicazione di *Fior da fiore* è accolta da giudizi critici alterni. Floriano del Secolo, allievo di Carducci a Bologna, lo segnala su «Il Marzocco» nel dicembre del 1900:

È questo il titolo dato da Giovanni Pascoli ad una sua scelta di prose e poesie per le scuole secondarie inferiori, edita dal solerte editore Sandron. La nuova antologia è uscita in principio d'ottobre, proprio alla riapertura delle scuole, proprio quando gl'insegnanti devono scegliere i libri di testo. Avrà avuto buona fortuna? Io voglio augurarmelo per il bene delle nostre scuole. È in questa nuova pubblicazione un pensiero animatore, un'idea nuova e santa, una sana forza educatrice che mancano al più dei nostri libri scolastici. I quali si riducono quasi tutti ad una schematica e scheletrica nomenclatura, che vorrebbe parere scientifica: precisione e abbondanza di nozioni particolari e minute, ma nessun intento educativo, nessun fine estetico. [...] Lo sconcio rimproverato a molti commenti di autori classici è maggiore ancora per quasi tutte le antologie adottate nelle scuole. Nessun criterio educativo muove, il più delle volte, a scegliere e a raccogliere i brani, che si seguono disordinatamente e confusamente. In generale si suole preferire quei tratti, ove i lunghi giri di parole servono a incorniciare le frasi, i motti, le immagini, oppure quei luoghi, ove il sentimentalismo, non il sentimento – che è ben diverso – piagnucola con mollezza d'idealismo pruriginoso.²⁶

Di dicembre però è anche la notizia che l'antologia non verrà adottata nelle scuole (lettera 84). Sandron è scosso al punto che in un telegramma inviato lo stesso giorno della lettera (2 dicembre 1900; lettera 86) chiede a Pascoli di intercedere presso l'assessore della Pubblica Istruzione.

Nella lettera 97 (marzo 1901), Sandron sollecita nuovamente Pascoli: «Se me lo permette Le raccomando caldamente quanto so e posso per avere al più presto originale delle due Antologie. Se non può mandarmi tutto, basta mi mandi tanto per incominciare. Pensi, caro e buon Professore, che sono due grossi volumi e che abbiamo appena appena quattro mesi davanti a noi, perché col nuovo Regolamento dei Ginnasi e Licei la scelta dei libri di testo deve esser fatta non più all'apertura dell'anno scolastico, ma alla chiusura del precedente». Nella lettera 124 Sandron chiede al Pascoli: «Le sarò gratissimo se oltre alla fine di *Sul Limitare*, vorrà farmi avere il piano e il programma della *Biblioteca dei Popoli*. Me ne chiedono Kerbaker, Cimmino, Chini».

Nel dicembre 1902, *Fior da fiore* è ormai giunto alla seconda edizione, e Sandron allerta Pascoli per la terza: «Ho il piacere di annunciarle ch'è quasi esaurita la seconda edizione di *Fior da*

²⁶ Si veda la nota 133 del carteggio.

Fiore e che bisogna quindi pensare alla terza» (lettera 147). Nella seconda edizione di *Fior da fiore* sono presenti alcuni *Dialoghetti* dalle *Fonografie Valdelsane* a cura di G. Cepparelli, a conferma di un costante interesse per la letteratura regionale: «Ho tolto le particolarità di pronunzia, come il *ch* invece del *t* tra vocali (*dachemi* per *datemi*) e l'assimilazione dell'*l* al *t* (*ottre attre* per *oltre* e *altre* e il troncamento degli infiniti (*lassa, finì, fa'* per *lasciare, finire, fare*) e altro come *un* per *non* e *quando* per *quando* e *aete* per *avete* e *viengo* per *vengo*; sì che questi dialoghetti non sono più in verità "fonografie valdelsane. Però rimangono dopo esser passati per questa dura prova (il valente pittore Garibaldo Cepparelli, autore del carissimo libretto mi perdoni!) Rimangono dialoghetti pieni di vita e di grazia, da impararci molto ognuno che voglia scriverle come parlano gli uomini grandi e piccini, maschi e femmine, e non come pappagalleggiano i fantocci della novissima accademia».

A settembre del 1904 Sandron sta esaurendo la terza edizione di *Fior da fiore* e si comincia a stampare la quarta: «Mi avvedo ora e un po' tardi che la terza edizione del *Fior da fiore* è agli sgoccioli. La 4^a è quesito urgente e già la feci iniziare dal tipografo» (lettera 158).

A Ottobre del 1905 si sta completando la seconda edizione di *Sul Limitare*, pressoché esaurita e occorre provvedere sollecitamente alla 3^a (lettera 160). A settembre del 1906 è in ulteriore ristampa *Fior da fiore*. In un arco temporale limitato, si moltiplicano quindi le pubblicazioni di entrambe le antologie, e le lettere facenti parte della seconda sezione del carteggio coprono efficacemente questo spaccato, toccando tutti i punti salienti della preparazione, revisione e ristampa dei volumi.

IV.5 Carteggio: circolazione epistolare tra scuola, cultura, editoria scolastica e letteratura.

Il carteggio, oltre a permetterci di entrare nelle fibre del rapporto tra Pascoli e Sandron, si configura come utile strumento di indagine anche per altri ambiti, dal momento che nel suo svolgimento va a toccare elementi quali la correzione di bozze, le scadenze editoriali e altro, particolari che spesso rivestono un ruolo determinante nel chiarire scelte di campo, strategie e prese di posizione. L'epistolario si rivela particolarmente interessante, infatti, per alcun rinvii al mondo della letteratura e della scuola e per i frequenti contatti di Sandron con personalità appartenenti al mondo editoriale. L'intenso e originale spirito che anima il lavoro antologico di Pascoli non viene compreso da taluni. Basti pensare alla posizione di Gabriele D'Annunzio. È Luigi Pallestrini, agente di Remo Sandron, a chiedere un incontro con Pascoli per parlare a voce di D'Annunzio, che aveva

inviato al romagnolo, a seguito della pubblicazione sul «Marzocco» di un'epistola pascoliana, una lettera molto critica:

Mio caro Pascoli, uno dei soliti amici benigni viene a interrompere il mio lavoro per mostrarmi una piccola epistola, stampata nel *Marzocco*; che veramente non sembra tua, degna di una donnetta inacidita e pettegola piuttosto che di un nobile poeta. Egli mi muove a pietà e a riso, raccontandomi anche le *vive premure* da te fatte ad Agitino per ottenere la pubblicazione di quella triste buffoneria! È noto che, tra i letterati d'Italia, io ho il gusto di cavalcare a caccia e di arrischiare il mio buon cranio contro le dure staccionate della Campagna romana; com'è noto che tu hai il gusto egualmente rispettabile di rimaner su la ciambella, di centellinare il fiasco e di curare la stitichezza del tuo cagnolino. La maligna allusione è dunque manifesta. Ma tu sai che galoppando io lascio dietro di me una ventina di volumi, i quali a loro volta galoppino per il mondo. E anche sai che io non mi curo della muta rognosa che di continuo mi latra alla calcagna. Mi scrivesti un giorno, quando i latrati erano più furibondi: «Tu sei Divino, o Gabriele; e ciò non odi!»²⁷

Collegandosi scopertamente alle nuove prospettive della cultura d'oltralpe, l'esperienza poetica di Pascoli e di D'Annunzio riflette il mutamento di rotta. Sono queste le voci che assumono una funzione primaria nella ricerca di una linea di rinnovamento nei confronti della resistente tradizione naturalistico-positivista. E ancora particolarmente esemplificativo per il panorama italiano potrà essere il riferimento alla nuova estetica crociana di cui si occupa anche l'editore Sandron, caratterizzata da forti motivazioni intuizionistiche e irrazionalistiche, che nei primi anni del secolo tenta di organizzare in un sistema la nuova sensibilità culturale e artistica.

Nell'ottica di un ampliamento dei propri interessi letterari e poetici, Pascoli fonda e dirige la «Biblioteca dei popoli» dal 1902 fino alla sua scomparsa.²⁸ Nella seconda parte del carteggio vediamo come Sandron tenga contatti ra Pascoli e alcuni autori vicini ai nuovi interessi del poeta per quanto riguarda la letteratura popolare occidentale, come emerge dalla lettera 134: « Mi pregio mandarle il manoscritto del *Padiglione degli Ospiti* del quale le scrisse già il Chini ma che io ricevo

²⁷ Si veda la nota n.145 del carteggio.

²⁸ La «Biblioteca dei popoli» dopo la scomparsa di Giovanni Pascoli verrà diretta, a partire dal 1919, da Paolo Emilio Pavolini. In totale include 17 titoli. Nella copertina campeggia una bella immagine di significato allegorico raffigurante *Minerva* nell'atto di offrire un ramo di ulivo, delimitata da un cartiglio recante l'iscrizione «Hunc tanget visere gestiens» (A questo libro si accosterà chi desidera ardentemente osservare) Alcuni titoli contengono illustrazioni, fregi o ritratti. La finalità della collana è così riassunta nel catalogo generale del 1909: «I poemi e gli altri monumenti letterari che sopravvivono immortali ai loro tempi, sono le vestigia che i popoli lasciano nella storia. Il raccogliarli e il divulgarli presso altri popoli, è quasi un rifare la storia del pensiero umano nelle sue più alte manifestazioni». È una collana importante che raccoglie i più grandi poemi ed altre capitali testimonianze letterarie dei popoli asiatici e dei Greci, ma anche apporti europei e americani, tradotti e curati da illustri cultori delle varie letterature straniere, come lo stesso Paolo Emilio Tavolini, Ettore Romagnoli e Carlo Oreste Zuretti. Un capolavoro assoluto è la traduzione dell'ampio poema indiano *Mahâbhârata*, opportunatamente tradotto, le poesie Sándor Petöfi e le ballate di János Arany, i canti popolari fiamminghi e greci (dei quali ultimi il nucleo è costituito da una raccolta curata da Niccolò Tommaseo), il poema finnico *Kalevala*, il dramma buddista *Nagananda o il giubilo dei Serpenti*, un poema di Henry Wadsworth Longfellow e *Foglie di erba* di Walt Whitman (nella prima traduzione integrale, arricchita da aggiunte inedite) («Biblioteca dei popoli», *Catalogo storico 1873-1943*, Remo Sandron, Palermo, 1997, p. 89).

solo in questo momento. Abbia la bontà di dirne qualche cosa al Chini». Mario Chini, allievo di Pio Rajna ed estimatore del Pascoli, aveva contattato l'editore per sottoporgli alcune liriche in traduzione dell'opera *Si-siang-ki o Storia del Padiglione occidentale*:

Scrissi or sono due mesi a Remo Sandron, proponendogli di stampare alcune liriche da me tradotte dal *Si- Siañki* – capolavoro non so se drammatico o romantico, ch     l'unica cosa e l'altra, della letteratura cinese. Son liriche cantate o recitate dai personaggi del dramma-romanzo, e per conseguenza il libro sarebbe una specie di antologia, che trova la sua ragione di essere in varie considerazioni: prima, che il lavoro intero   gi  stato tradotto dal Julien, nell'Atsume Gusa; seconda, che la traduzione   stata fatta in prosa, sicch  la troppa stretta letteralit  [...] nuoce alla chiarezza, e par quasi maggiormente allontanare dal nostro spirito il poema; terza che questo, bench  composto di prosa e di verso, bench  dramma e romanzo si pu  appunto chiamare poema: anzi i cinesi lo considerano come capolavoro della loro lirica. A questa antologia dovrebbe precedere una prefazione, fatta in forma dilettevole di dissertazione elegante. [...] Il Sandron mi rispose accettando la mia offerta e invitandomi a mandare il manoscritto che avrebbe sottoposto al Suo esame.

Nel prosieguo del carteggio si fanno sempre pi  evidenti le questioni relative ai diritti editoriali, alle indecisioni di Pascoli delle quali sembra costantemente farsi carico Remo Sandron. Nelle lettere 140 e 142 Sandron rassicura Pascoli di aver risolto la questione dei diritti editoriali anche se la situazione appare ingarbugliata: le diffidenze, le perplessit  del sospettoso poeta, molto ambito anche dalle altre case editrici, non mettono a proprio agio gli editori e creano dei momenti di attrito ai quali pone fine l'editore. Sembrano sciogliersi infatti i nodi della *querelle* con la casa editrice Giusti, ma anche le incomprensioni di Pascoli con Vincenzo Muglia, l'editore dei primi volumi danteschi, *Minerva Oscura* e *Sotto il velame*, *Il fanciullino*, e *Miei pensieri di varia umanit *, e l'editore fa di tutto per riconquistarsi la fiducia di Pascoli:

Riguardo al Marchi io l'ho liberata e La libero, quando si conchiuda definitivamente fra noi da ogni seccatura perch  io per due volumi mi assoggetto alle esigenze di lui e mi assoggetto alla considerevole perdita sulla carta, grato se Lei, nella sua equit  vorr  e potr  in qualche modo compensarmi almeno in parte. A far stampare dal Giusti impossibile pensarvi sempre e appunto perch  c'  il Marchi.

Nella lettera 149 Sandron informa il poeta che la casa editrice Barbera, dovendo ristampare il *Tesoretto della Poesia italiana*, chiede il permesso di riprodurre uno dei *Poemetti* pascoliani.

Il carteggio, quindi, si rivela particolarmente interessante perch  apre a diverse e ulteriori prospettive d'indagine. Nell'ambito di un periodo di transizione tra Ottocento e Novecento, se l'editore aspira ad un nuovo mandato professionale e sociale capace di conquistare consensi nel mondo della scuola ed in quello istituzionale e della nuova imprenditoria editoriale, dall'altro Pascoli d  un significativo contributo ad una linea di rinnovamento antologico che punta a superare le resistenze offerte dal panorama letterario classico, per orientarsi verso nuovi itinerari di ricerca in

cui trovano spazio le traduzioni omeriche del poeta, la letteratura popolare, la ricezione della letteratura straniera.

NOTE AL TESTO

L'indicazione presente alla fine di ogni lettera contiene informazioni in merito:

- a) fondo di appartenenza del documento;
- b) tipologia di carta che costituisce il documento;
- c) segnatura;
- d) autore della scheda, (foto dell'originale, inserimento in archivio e collocazione);
- e) eventuali segnalazioni;

Si è uniformata la posizione della datazione, dell'attacco e della chiusa delle singole lettere del carteggio, mantenendo la sottolineatura per il luogo di destinazione di ogni singola missiva.

Si è cercato di mantenere, per quanto possibile, la trascrizione originale: tutto quanto sottolineato è stato reso col corsivo. Nel caso di titoli non sottolineati, sono stati ugualmente resi in corsivo.

Sono state corrette le maiuscole a inizio di alcune missive.

I titoli delle riviste o dei quotidiani, vengono posti tra virgolette basse «» con intervento arbitrario sulle maiuscole.

Lo scioglimento delle abbreviazioni e gli interventi del curatore sono sempre riportati tra parentesi quadre [].

Si è evitato di segnalare gli sporadici interventi sulla punteggiatura laddove fosse presente ambiguità grafica od omissione da parte dell'autore, così come al regime degli accenti, uniformato alle consuetudini tipografiche vigenti (si vedano ad esempio la congiunzione perché, il pronome sé o l'avverbio affermativo sì).

Nel trascrivere il testo, ci si è attenuti ad un criterio il più possibile conservativo, mantenendo ove possibile, il lessico epistolare tipico del periodo di riferimento: ad esempio con le parole, acchiudo, ispeciale, ispecie, intiero, dabbene, mantenendo quindi, anomalie ortografiche individuate nei documenti, i modi e i tempi verbali che si attenevano alle consuetudini del tempo, le oscillazioni relative alla grafia di alcune maiuscole.

Non sono stati mantenuti i capoversi originali.

Alcune parole di difficile decifrazione sono segnalate da [??] due interrogativi tra parentesi quadre; tre indicano una parola non leggibile [???] o più parole non leggibili.

Tra parentesi uncinate < > si riportano le parole aggiunte nell'interlinea o a margine e in un secondo tempo cancellate dall'autore.

/ segna la fine di un verso o gli a capo.

Sono state mantenute al posto delle virgole le lineette – – presenti nelle missive.

Per le sigle, le abbreviazioni e i riferimenti bibliografici si rimanda alle tavole finali.

[1]

Palermo, 7 gennaio 1898
Via Vittorio Emanuele 324

Onorevole Prof.[essor] Giovanni Pascoli
R.[egia] Università di Bologna

Intenzionato ad accoppiare alla mia Collezione di libri per le scuole elementari,¹ dichiarata dal compianto Bonghi² forse la migliore delle congeneri, una non meno buona per le Scuole secondarie³, mi permetto di chiedere alla V.[ostra] S.[ignoria] Illustrissima se sarebbe disposta ad assumersi l'incarico di compilare un'Antologia di prose e poesie *per le Scuole tecniche e complementari*,⁴ ed in caso affermativo il compenso che ne domanderebbe e l'epoca nella quale potrebbe fare la consegna dell'originale, consegna che sarebbe necessaria avvenisse nel più breve tempo possibile, relativamente parlando. L'Antologia dovrebbe avere *brevi* note.⁵ Mi è intanto grato l'incontro – nell'attesa di sua cortese risposta – per porgerle l'attestato della mia profonda stima e considerazione.

Devotissimo
Remo Sandron

[Da: Sandron Remo, Palermo a: Pascoli Giovanni, Bologna.
Lettera manoscritta, 7 gennaio 1898, c. 1, su carta intestata "Remo Sandron Milano – Palermo"; segnatura G.45.1.1.
F. Capetta]

[2]

¹ *Lecture ad uso delle scuole elementari in conformità dei programmi scolastici*, Palermo, Sandron, 1898.

² Nato a Napoli nel 1826, Ruggero Bonghi si spegne nel 1895, tre anni prima della data della missiva. Intellettuale, insegna alla cattedra di filosofia di Pavia per volere di Cavour nel 1859. Direttore di «La perseveranza», fonda nel 1866 «La Cultura» e collabora attivamente a riviste quali «Nuova Antologia» e il «Politecnico». Deputato della prima legislatura dell'Italia unita, viene nominato ai primi di marzo del 1863 a far parte di una Commissione d'inchiesta voluta dall'allora ministro Amari della quale faceva parte anche Francesco De Sanctis. Dal 1868 al 1873 un'altra Commissione composta dallo stesso Ruggero Bonghi e da Domenico Berti, Silvio Spaventa, Pasquale Villari e Gerolamo Buonazia lavora alacremente ai risultati dell'inchiesta svolta precedentemente pubblicando 3 volumi riguardanti i *Documenti sull'istruzione elementare nel Regno d'Italia*, e un'Appendice.

³ Il libro richiesto al Pascoli è l'antologia *Sul Limitare*, che verrà poi pubblicata per Sandron nel 1900. Il crescente successo della casa editrice Sandron, tra Ottocento e Novecento, si deve anche alla realizzazione di un catalogo specializzato capace di offrire agli insegnanti elementari e delle secondarie (in particolare di quelle normali) non soltanto un'ampia scelta di manuali e libri di lettura assai curati da un punto di vista tipografico e redatti secondo i più moderni e innovativi indirizzi metodologici e didattici, ma anche una serie di guide pratiche e di sussidi per agevolare il loro insegnamento e rendere più efficace e funzionale l'utilizzo in classe del libro di testo. Sandron pubblica anche una cospicua collezione di opere di carattere pedagogico e didattico per l'aggiornamento professionale, di contributi al dibattito sul rinnovamento dell'istruzione primaria e popolare e delle scuole normali, e sull'introduzione del lavoro manuale nelle scuole. Cfr. G. CHIOSSO, *Sandron*, cit., pp. 525-530.

⁴ La richiesta dell'editore Remo Sandron è inizialmente quella di una compilazione antologica per l'adozione nelle scuole tecniche e complementari. Le due antologie pascoliane, *Sul Limitare* e *Fior da fiore* verranno adottate anche nei Ginnasi inferiori e superiori di inizio Novecento, come testimoniano i dati d'archivio del presente lavoro di tesi.

⁵ La brevità delle note sottolineata dall'editore è in linea con altre antologie scolastiche del periodo.

Palermo, 27 gennaio 1898
Via Vittorio Emanuele 324

Egregio Signore!

Devo prima di tutto ringraziarla di aver fatto in massima buon viso alla mia offerta. Eccomi ora a rispondere a quanto Ella mi scrive nella preg[evol]issima del 25. Sono pronto a fornirle alle condizioni da Lei esposte i libri a Lei bisognevoli per la scelta dei brani dell'Antologia.⁶ Questa dovrebbe essere destinata alle scuole secondarie inferiori (Prime tre classi del Ginnasio-Scuole Tecniche e Complementari Normali) aver la mole a un di presso di quelle del Morandi o del Martini⁷ ed avere note filologiche e quanto altro ella credesse necessario per rendere l'antologia geniale, dirò così caratteristica e utile anche didatticamente.⁸ La scelta dovrebbe in buona parte farsi fra gli scrittori moderni, non trascurando però quelli che pur non essendo, sia per lo stile che pei concetti, presentassero una certa impronta di modernità nel che nessuno è migliore giudice di Lei.⁹ Per ottenere il permesso dagli editori, in parte penserei io, essendo con molti di essi in cordiali rapporti – per altri però e segnatamente per qualche autore Ella non dovrebbe rifiutarsi di coadiuvarmi s'intende per quel che potrà. Vuol dire che occorrendo in taluni casi Ella avrà la bontà di fare qualche sostituzione. Ottima mi pare l'idea di quelle traduzioni dal greco e dal latino e credo Ella potrebbe inserire nell'opera qualche cosa di esso. Il lavoro dovrebbe essere

⁶ Per la scelta dei brani Giovanni Pascoli contatta Gabriele Briganti (Ripafratta, Pisa 1874 – Lucca, 1945) poeta e bibliotecario lucchese. Studioso di letteratura straniera, Briganti conosce Pascoli nell'estate nel 1896, quando il poeta si recò a Castelvechio di Barga e divenne un prezioso collaboratore per la compilazione di *Sul limitare* e *Fior da fiore* (si farà riferimento alla 1ª ediz. di *Sul limitare*, 1900, e alle due ediz. 1ª e 2ª di *Fior da fiore*, 1901, 1902, Palermo, Sandron). Alcune testimonianze della corrispondenza con il Pascoli: «Illustre Signore, ho scritto subito alla Nazionale di Firenze per avere i libri che Ella desidera. Del Barzellotti abbiamo *David Lazzaretti* e anche lo studio del *Taine*, e *Santi, solitari e filosofi* e qualche conferenza a qualche religione. Li vuole? Spero di poterle spedire domani sera le pagine dei classici che Ella indicò perché venissero copiate. Il giovane a ciò incaricato ha lavorato e lavora speditamente: ma il lavoro è riuscito più lungo di quel che sul principio non sembrasse. Molto volentieri raccoglierò per Lei, illustre poeta buono, qualche bel fiore inglese o francese da tradursi. [...] Manara, il caro Manara la riverisce» e ancora in un'altra missiva: «Eccole le traduzioni del Tennyson e dello Shelley. Ho tradotto com'è [...] alle lettere, e ho anche riprodotto il testo inglese perché Ella possa confrontare. Se ne desidera ancora continuerò ben volentieri. Mi permetto di farle notare la famosa poesia del Tennyson – *The charge of the Light Brigade*, la quale Ella sola, in Italia potrebbe degnamente tradurre. Mi par molto bella; e ogni volta che la leggo io ripenso al suo meraviglioso inno a tratti. La tradurrà? Manara non è stato bene in questi giorni. Aveva intenzione di venirle a portare i libri oggi. Suo Devotissimo Gabriele Briganti» (Archivio pascoliano, *Carteggio per corrispondenti* (d'ora in avanti A. P., Cart.), *Briganti*, Lettere senza data, segnatura G.26.23.4 e G.26.23.5, Francesca Capetta. (d'ora in avanti solo il cognome).

⁷ L. MORANDI, *Antologia della nostra critica letteraria moderna compilata per le persone colte e per le scuole*, Città di Castello, Lapi, 1891; F. MARTINI, *Prose italiane e moderne Libro di lettura proposto alle scuole secondarie inferiori*, Firenze, Sansoni, 1894.

⁸ L'invito dell'editore Sandron sembra essere in linea con le intenzioni di Luigi Morandi che propone per le scuole un'antologia della critica letteraria moderna includendo molti saggi critici di Angelo De Gubernatis, Giuseppe Pitre, Pio Rajna, Francesco Torraca, Ernesto Monaci, Olindo Guerrini, Adolfo Bartoli, Vincenzo De Amicis, Francesco De Sanctis, Alessandro Manzoni, Ernesto Masi, Arturo Graf che commentano autori quali Dante, Petrarca, Boccaccio, Machiavelli, Guicciardini, Ariosto, Tasso, Galileo, Goldoni, Alfieri, Monti, Foscolo, Gioberti, Leopardi, Giusti e lo stesso Manzoni; un'antologia che partendo «dai punti più importanti, o più controversi, o più geniali della nostra letteratura» offre un'idea adeguata di ciò che a inizio Novecento veniva considerato nelle varie forme di rappresentazione, critica e letteraria (A. BRAMBILLA, *Un libro istruttivo e piacevole*, in *Il canone*, cit., pp. 380-391).

⁹ L'intenzione di Remo Sandron è di affidare a Pascoli la composizione dell'antologia *Sul Limitare*, confidando che l'esito finale non possa distaccarsi molto dalle antologie scolastiche sopracitate, ma al contempo si affida totalmente alla "modernità" pascoliana per un progetto editoriale che egli spera possa avere un largo seguito, come confermano le missive successive.

condotto con una certa alacrità, chè io possibilmente desidererei poter presentare il libro per l'anno scolastico p.s. (v).

Ella cederebbe a me la proprietà letteraria dell'opera. Io le corrisponderei un compenso di lire Duemila più un premio di lire Trecento per ogni edizione dalla 3^a in poi - facendole osservare in proposito che della prima non farei che una tiratura limitata, ritenendola come edizione di saggio, sicché la vera edizione sarebbe la 2^a. S'intende che Ella, ove occorrerebbe, nelle varie edizioni apporterebbe all'opera quelle modificazioni che fossero ritenute utili. Queste per sommi capi, sono le mie proposte e se Ella le accetterà io non mancherò di farle avere la minuta del Contratto.

In attesa per tanto di suoi pregiati caratteri son lieto dell'occasione che mi si offre per porgerle i più distinti ossequi

Suo Devotissimo
Remo Sandron

[Da: Sandron Remo, Palermo, a: Pascoli Giovanni, senza luogo.

Lettera, 27 gennaio 1898, c. 1, su carta intestata "Remo Sandron Milano – Palermo", segnatura: G.45.1.2.
F. Capetta]

[3]

Palermo, 4 febbraio 1898
Via Vittorio Emanuele 324

Egregio Signor Prof.[essor] Giovanni Pascoli
Professore nella Regia Università di Messina

Ricevo in questo momento la gradita sua di oggi stesso e Le rispondo immediatamente che il tempo urge quanto mai. E appunto per questo motivo io mi permetto pregarla di volersi mettere con alacrità al lavoro: anzi e perché possa questo procedere più sollecitamente e perché la S.[ignoria] V.[ostra] possa essere sollevata dalla parte materiale del lavoro e dedicarsi quindi meglio e completamente alla parte diremo così geniale, amerei che Ella si facesse aiutare da qualche giovane intelligente¹⁰ che forse non difficilmente potrà trovare costì e al quale io darei un compenso, una volta tanto, indipendentemente da quello convenuto per Lei. Mi permetto assicurarLe che io non La farò certamente pentire

¹⁰ Pascoli contatta, per le traduzioni dei Salmi, Salvatore Minocchi (Reggio Emilia, 1869 – Travale Grosseto, 1943) storico biblista ed ebraista italiano, autorevole esponente del modernismo. In data 25 marzo 1898, Minocchi scrive al poeta inviandogli il «Cantico dei Cantici con la lezione fedele al testo originale» precisando «Ho fatto proposito di dare all'Italia una nuova versione della Bibbia, a norma dei moderni studi critico religiosi; [...] Siccome ho intenzione di dare da fare oltreché opera di scienza, anche un lavoro degno delle lettere italiane perciò mi fo anche ardito di rivolgermi a Lei, sommo maestro di studi in fatto di commenti d'antichi testi classici, La prego vivamente, anche brevissimamente, indicare il suo giudizio sul mio modo di scrivere (non dirò stile), sul mio metodo di versione e specialmente su quella concisione di frase e pensiero che da taluno mi è ostinatamente rimproverata, come disadatta alla lingua e causa di oscurità», e nella lettera successiva inviata a Pascoli l'11 aprile 1898 Minocchi riceve la conferma della stima del Pascoli con la richiesta di collaborazione: «La sua bellissima e generosa lettera mi ha trovato incredulo delle sue lodi.[...] le ho mandato i miei Salmi! [...] sono già quasi esauriti. Fra quattro o cinque anni spero di rifarne una 2^a edizione e di dare un gran bel lavoro. Circa il mio *Cantico* non si preoccupi, La prego dell'allegoria che ora vien messa in dubbio dai cattolici, tra cui la mia *Rivista*, ma io non potevo, in Italia, mettermi a far novità che potevano acquistarmi dei nemici sistematici. [Conto] anche di dare all'Italia in 8-10 anni, una versione della Bibbia che soddisfi le esigenze scientifiche dei nostri tempi e sia tale da farsi leggere e da svelare al *grande pubblico* le bellezze letterarie o morali di questo gran libro» (A. P. Cart., *Minocchi*, Lettera 11 aprile 1898, G.39.3.8 e Lettera 25 marzo 1898, G.39.3.7 (Moscardini)).

dell'essere entrato in relazione con me ed anzi me Le proffero [??] pronto ai suoi ordini in qualunque cosa, anche indipendentemente dall'*Antologia*, per la quale m'interessa soprattutto il non perdere l'anno scolastico venturo.¹¹ Le dichiaro anzi che quando Ella mi potrà favorire una parte dell'originale, per incominciare la stampa, se desidererà un anticipo di denaro. Ella non avrà che a dirmelo. Se ad agevolare la definitiva conclusione delle nostre trattative, dopo di che Ella potesse accingersi con maggiore serenità al lavoro, credesse necessario ci abboccassimo personalmente, Le piaccia dirmelo ed io quantunque ancora occupatissimo colla Liquidazione dei conti semestrali farò una scappatina costì, procurandomi anche indipendentemente dagli affari, il piacere della sua preziosa conoscenza. Pregandola intanto della cortesia di un sollecito riscontro La riverisco con particolare ossequio.

Suo Devotissimo
Remo Sandron

[Da: Sandron Remo, Palermo, a: Pascoli Giovanni, senza specificazione di luogo.
Lettera, 4 febbraio, 1898, c. 1, su carta intestata "Remo Sandron Milano – Palermo", segnatura: G.45.1.3.
F. Capetta]

[4]

Palermo, 14 aprile 1898
Via Vittorio Emanuele 324

Stimatissimo Sig.[nor] Professore,

Qui di ritorno pregola anzitutto volermi dar nuove della Gentil.[issima]Sig.[nor]ina Maria, che mi auguro, se non completamente, quasi rimessa, e alla quale pregola voler presentare i miei più distinti saluti. Noi, dunque, sia per corrispondenza che verbalmente, abbiamo tutto stabilito in ordine all'*Antologia*. E confermandole ciò in proposito le dissi costì, le ripeto che è possibile quest'anno pur non avendo (e non lo si potrebbe) il volume pronto per giugno o luglio. Quando infatti per quell'epoca si potessero mandare i primi fogli del volume e con essi una prefazione, una prefazione¹² come la sa scrivere lei, io credo che ciò potrà bastare per preparare bene il terreno per l'ottobre, quando cioè potrebbe esser pronto il volume, se Ella vi si potrà dedicare con continuità. Tutto ciò essendo, torno a dire nella sfera delle cose pratiche, io mi [r]accomando sin d'ora a lei perché faccia in modo che il lavoro possa pubblicarsi appunto nel prossimo anno scolastico. Per la regolarità credo opportuno racchiuderle una minuta di contratto. Ella voglia avere la compiacenza di darvi su

¹¹ Il rapporto tra editoria, scuola e società tra Ottocento e Novecento diviene particolarmente fervido e molte case editrici iniziano una ricca produzione di testi scolastici in linea con le tendenze ministeriali. L'avvento del giovane Remo Sandron alla guida dell'azienda paterna nel 1873 coincide da un lato con il progressivo potenziamento dell'attività editoriale, destinata in breve a prevalere su quella più tradizionale del mercato libraio, dall'altro con la scelta di privilegiare la produzione scolastica e di puntare ad acquisire in un settore in crescente espansione e caratterizzato da notevoli potenzialità, come quello della manualistica e dei libri di testo, un ruolo e uno spazio di mercato a livello nazionale. L'analisi della produzione scolastica di Sandron relativa agli anni '80 e '90 mostra una notevole espansione della manualistica e dei libri di testo in concomitanza con l'avvio delle pubblicazioni della rivista pedagogica «L'avvenire educativo» (CHIOSSO, *Sandron*, cit., pp. 526-527). Nel settore secondario a Bologna vengono ristampate le antologie italiane di Carducci e Brilli, *Letture italiane*, i volumi della scuola carducciana, Tommaso Casini, Giovanni Federzoni, Enrico e Giovanni Mestica, Venerio Orlandi. M. D'ASCENZO, *Editoria, scuola e società a Bologna nel primo Novecento*, «Bollettino del Museo del Risorgimento», 2006-2007, LI-LII, pp. 73-98.

¹² La prefazione che Giovanni Pascoli scrive per *Sul Limitare* è interamente leggibile nei manoscritti presenti in A. P. La lettura degli autografi (nn. 55-70) conferma come il testo sia poi stato trascritto fedelmente nella prima pubblicazione dell'antologia nel 1900.

un'occhiata e di tornarmelo col suo "sta bene" o con le sue osservazioni, in seguito a che lo farei copiare per entrambi. Confermale che sono a sua disposizione per delle anticipazioni se ciò potrà farle comodo e per qualsiasi rimborso per sue spese per la compilazione o per la fornitura di quei libri che potessero occorrerle e che Ella mi restituirebbe dopo essersene servito. Come già ebbi a dirLe a voce, sebbene io non mi sia specialmente dedicato alla produzione letteraria, lungi pure dall'esservi contrario, sarei invece *lietissimo* di poter divenire il suo editore anche per le sue opere letterarie. Con ciò badi, non vorrei punto forzarle la mano, come suol dirsi, ma intendo solo farmele presente qualora Ella spontaneamente debba su ciò prendere qualche decisione. Ed in tal caso io potrei anche assumere la pubblicazione di quel periodico di cui Ella accennò di volo durante la mia visita. Null'altro mi resta pel momento, Egregio Professore, che esprimerle le mie sentite congratulazioni per l'alto premio¹³ che le fu conferito or non è girari [??] e per porgerle i più cordiali e distinti saluti.

Suo Devotissimo
Remo Sandron

[Da: Sandron Remo, Palermo, a: Pascoli Giovanni, senza luogo.
Lettera, 14 aprile, 1898, cc. 2, su carta intestata "Remo Sandron Milano – Palermo", segnatura: G.45.1.4.
F. Capetta]

[5]

Palermo, 18 aprile 1898

Egregio] Sig.[nor]
Prof. [essor] Giovanni Pascoli
Via Legnano 68, Messina

Il buon giorno parte e trovo ora la sua preg.[evolissima] del 16. Le scrivo per farle sapere che ho già fatto il vag.[glia] telegr.[afico] di £. 280 e che domani Le manderò la minuta del contratto. Grato tanto della guarigione della sua Maria. Mi voglia bene e mi creda.

Suo Remo Sandron Devotissimo
Remo Sandron [a stampa]

[Da: Sandron Remo, Palermo, a: Pascoli Giovanni, Messina
Cartolina postale, 18 aprile 1898 c. 1, su carta intestata "Editore Remo Sandron Libraio. Milano – Palermo",
segnatura: G.45.2.62.
F. Capetta]

[6]

¹³ Si tratta del premio del *Concorso Internazionale di Poesia latina* ad Amsterdam che, a partire dal 1892, Pascoli vincerà per ben dodici volte. Così annuncia la rivista «Bollettino delle Pubblicazioni Italiane» del 1897: «Siamo lieti di annunziare che nel concorso 1897, indetto dalla r. Accademia delle scienze di Amsterdam per un carme latino, il prof. Giovanni Pascoli di Livorno ha ottenuto il premio proposto, colla sua poesia dal titolo *Reditum Augusti*. Lo stesso prof. Pascoli ha pure ottenuto una menzione onorevole coll'altro suo carme *Jugurtham*, insieme ad altri due italiani i sigg. Alessandro Zappata di Ancona e Pietro Rosati di Terni. È bandito per l'anno prossimo un nuovo concorso alle stesse condizioni degli anni precedenti (cfr. *Bollettino*, n°177, 15 maggio 1893)», Num. 273, 15 Maggio, Firenze, Stabilimento, Tipografico Fiorentino in A.P., *Giornali vari, anni 1897-1900*, P.7.2.5. La sua fama di latinista gli permetterà di lasciare l'insegnamento liceale nel 1895 e di approdare alla carriera universitaria come docente di latino e greco e di letteratura italiana a Bologna e poi per diversi anni a Messina, dal 1897 al 1903.

Palermo, 19 aprile 1898
Via Vittorio Emanuele 324

Egregio prof. Pascoli,
ebbi ieri la preg.[evolissima] sua del 16 e ieri stesso le scrissi due righe in una cart.[olina] post.[ale] e feci il vaglia teleg.[rafico] Ora le acchiude le due copie del contratto. Quella da me firmata è per lei. L'altra vorrà rinviarmela firmandola. Prima della firma voglia scrivere anche queste parole: letto e approvato ecc. Del resto siamo intesi del tutto ed è inutile che i torni a ripeterle che sono a sua disposizione e per libri e per altro e che conto sulla sua bontà e operosità per mettere in piedi in questo venturo anno scolastico, che è anche molto vicino. Se nel mese entrante ella potesse farmi avere qualche cosa, compiere il lavoro nella quiete dei suoi luoghi nati, sarebbe una bella cosa.

Quanto agli altri suoi lavori, Ella ne disponga come meglio crederà.

Io innanzitutto tengo alla sua stima ed amicizia, e poi sento il bisogno di farle sapere che, conoscendola ed apprezzando il suo alto valore, sarò sempre non solo disposto ma superbo di poter pubblicare i suoi scritti.

Voglia usarmi la cortesia di rammentarmi alla g.[entilissim]a s.[ignorin]a Maria e mi creda sempre suo

Devositissimo
Remo Sandron

[Da: Sandron Remo, Palermo, a: Pascoli Giovanni, senza luogo.

Lettera, 19 aprile, 1898, cc. 2, su carta intestata "Libreria Remo Sandron Milano – Palermo", segnatura: G.45.1.5.

F. Capetta]

[7]

Palermo, 26 aprile 1898
Via Vittorio Emanuele 324

Chiarissimo Signor Prof.[essor] Gio.[vanni] Pascoli
via Legnano 68, Messina

Davvero e sinceramente dolente della ricaduta. Le auguro e La spero completamente e per sempre ristabilita come la sua lettera lascia sperare. Io, quanto all'obbligo mio di pagare la eventuale collaborazione oltre alla mia parola - che spero in seguito si convincerà valer qualche cosa - ha la mia lettera precedente e questa, le quali hanno forza di contratto. Per il quantitativo di copie di ogni edizione stabiliremo quello di 2000 /duemila/ che è il normale per libri scolastici.¹⁴ È contento? Spero di sì. Ora lei dovrebbe procurare di accontentar me

¹⁴ Una tiratura pari a 2000 volumi nel 1898 può considerarsi ampia, tenendo conto del fatto che il tasso di analfabetismo in Italia è ancora piuttosto elevato (pari al 55%), unito alla mancanza di biblioteche popolari e alle condizioni di estrema povertà del ceto contadino e operaio. Le prime case editrici moderne Barbera, Le Monnier, Sansoni, Zanichelli, Paravia, Salani, Treves e Sandron hanno come obiettivo la pubblicazione continuativa di opere destinate o ad un proprio pubblico, o alle scuole. Si tratta quindi di imprese private legate a cartolerie, tipografie o librerie che pubblicano volumi arrivando ad una tiratura massima abbastanza contenuta. Si dovrà attendere l'anno di svolta, il 1929, quando la riduzione degli analfabeti passa dal 37,9% del 1911 al 21% del 1927 e, accanto ad una forte produzione di testi scolastici, si sviluppa un interesse verso i nuovi generi letterari d'intrattenimento e d'evasione (C. MARAZZINI, *Effetti linguistici dell'unità politica, Il numero degli italofoeni, La scuola*, in MARAZZINI, *La lingua italiana*, cit., pp. 360-364).

mandandomi una parte d'originale, che Egregio Professore, il tempo fugge velocissimo – non è iperbole – e non si sarà mai fatto abbastanza presto. Me Le raccomando pertanto caldamente quanto so e posso mentre La ossequio distintamente in unione alla signorina Maria.

Suo Devotissimo
Remo Sandron

[Da: Sandron Remo, Palermo, a: Pascoli Giovanni, senza luogo.

Lettera, 26 aprile, 1898, c. 1, su carta intestata "Remo Sandron Milano – Palermo", segnatura: G.45.1.6.

F. Capetta]

[8]

Palermo, 11 maggio 1898
Via Vittorio Emanuele 324

Gentilissima Signorina Maria Pascoli
Messina

Ho la gentile sua cartolina che mi addolora, giacché io ritenevo l'Egregio Professore un fratello completamente guarito dal suo male. Gli auguro di tutto cuore che si ristabilisca presto, completamente e per sempre. Rispondo affermativamente alla sua domanda, lieto di poter con ciò dar loro una piacevole prova della mia grande stima e del mio desiderio di veder resi sempre più cordiali i nostri rapporti. Ella quindi non ha che da dirmi quando e dove devo mandare £. 250. Ed ora parlandole con franchezza, mi permetto di chiederLe un favore. Ed è quello di ottenere da suo fratello la *promessa* di avere una parte del lavoro nei primi del venturo giugno. Inauguro quest'anno la mia *Biblioteca per le scuole secondarie*¹⁵ e desidero vivamente che sia tenuta a battesimo dal Prof.[essor] Pascoli, tanto più che l'*Antologia* rappresenta nella scuola il libro fondamentale. Io spero di ottenere da Lei e da suo fratello questo favore del quale sarò grato in modo particolare e sempre. Nelle condizioni non liete di salute nelle quali trovai suo fratello quando fui costì, non potei intrattenermi con Lui su di un vasto disegno di pubblicazione che io ho, di pubblicazione degna del suo altissimo ingegno e nella quale ci intratterremo quando avremo condotta a buon punto l'impresa dell'*Antologia*. So di quanto affetto meritamente La circonda il Prof.[essor] Pascoli per cui confido anche molto sulla sua intercessione per poter avere entro il termine da me desiderato una Parte dell'originale dell'*Antologia*. E mi è grato intanto riverirla distintamente pregandola dei miei ossequi al Chiarissimo suo fratello.

¹⁵ Si tratta della «Biblioteca scolastica Sandron» che, nel quadro della progressiva espansione della casa editrice nel settore della manualistica per le scuole secondarie superiori, accoglie una nuova collana di testi a uso dei licei e degli istituti tecnici e professionali. In particolare, vengono pubblicati una collezione di classici latini commentati per le scuole, destinata, per l'ampiezza dei titoli pubblicati e l'accuratezza delle edizioni, a porsi in diretta concorrenza con le analoghe e prestigiose collane editte da Paravia (TO) e le Monnier (FI).

Tra le edizioni successive si annoverano: *Le Georgiche*, Publio Virgilio Marone *dichiarate ad uso delle scuole* dal dr. Augusto Mancini, Palermo, Sandron, (1900); *La congiura di Catilina di C. Crispo*, Sallustio riveduta e commentata da Carlo Tincani, (1900); *Il libro 21 delle Storie*, Tito Livio *annotato dal dott. Luigi Pederzoli*, (1902), *La seconda Filippica* di M. Tullio Cicerone, con introduzione e note del dott. Donato Tamilia (1916). A queste si aggiungano anche, sempre in campo educativo e scolastico, nuovi spazi di mercato in un settore editoriale in grande espansione, come quello dell'educazione popolare e giovanile, cui contribuì l'avvio di una collana intitolata «Giovinezza! Collezione per l'infanzia e per l'adolescenza» a cui collaborano insegnanti e scrittrici per l'infanzia come R. Barbensi, E. Salvi, A. Vertua Gentile e scrittori d'eccezione come L. Capuana, G. Deledda e S. Di Giacomo (CHIOSSO, *Sandron*, cit., p. 527).

Devotissimo
Remo Sandron

[Da: Sandron Remo, Palermo, a: Pascoli Maria, senza luogo.

Lettera, 11 maggio, 1898, cc. 2, su carta intestata "Remo Sandron Milano – Palermo", segnatura: G.45.1.7.
F. Capetta]

[9]

Palermo, 18 maggio 1898
Via Vittorio Emanuele 324

Chiaro prof.[essor] Giovanni Pascoli
Via Legnano 8, Messina

Gratissimo della gentil sua lettera del 15 corr.[ente] mi affretto a rimetterLe qui acchiuso Chique Banca d'Italia di £. 250 e Le sarò grato se per mia tranquillità vorrà favorirmi un cenno di ricevuta. Ed ora – a costo di riuscir noioso mi permetto pregarLa nuovamente e caldamente quanto so e posso perché entro i primi di Giugno voglia esser tanto buono di farmi avere una prima parte dell'originale dell'*Antologia*. Non creda Egregio Professore che io abbia la inconsulta pretesa che Ella abbracci giù qualche cosa pur di arrivare in tempo. Prescrivendo dal fatto che io non chiederei ciò ad alcuno, la forte e geniale sua tempra d'artista non produrrebbe né saprebbe a ciò adattarsi. – Io Le chiedo solo che con uno sforzo di volontà Ella mi mandi entro i primi di Giugno tanto materiale da poter stampare cinque o sei fogli che manderei, con una sua elaborata Prefazione nella quale fosse esposto il piano del lavoro, in saggio, entro Giugno, in modo da prender posto sin da ora. Dal Giugno all'Ottobre si lavorerebbe indefessamente, da una parte all'altra, al completamento del libro, e se per caso esso non fosse tutto pronto al riaprirsi delle scuole, nulla verremo a perdervi, perché potremo benissimo mettere in commercio come completa anche una sola parte del libro, coll'impegno di fornire agli acquisitori il componimento entro una dato termine. Faccia, Chiarissimo Professore, di esaudirmi ed oltre alla mia gratitudine che Le assicuro viva e perenne sin da ora. Ella avrà da me prova anche materiale di essa, sì da convincerla quale e quanta scrupolosa coscienziosa onestà io abbia a guida delle mie azioni. Le sarò grato se mi comunicherà il suo nuovo indirizzo perché recandomi sul continente, possa dare a Lei il disturbo a me il piacere ineffabile di venirla a visitare nel suo romitaggio. Le rinnovo anche la preghiera di indicarmi quali libri le possano essere necessari, affinché la mancanza di essi non abbia a costituire una causa di ritardo. Voglia essere cortese tanto da porgere i miei omaggi alla signorina Maria e credere alla mia stima ed amicizia sincera e cordiale.

Suo
Remo Sandron

[Da: Sandron Remo, Palermo, a: Pascoli Giovanni, senza luogo.

Lettera, 18 maggio 1898, cc. 2, su carta intestata "Remo Sandron Milano – Palermo", segnatura: G. 45.1.8.
F. Capetta]

[10]

Palermo, 25 maggio 1898

Via Vittorio Emanuele 324

Chiarissimo Prof.[essor] Gio.[vanni] Pascoli
Via Legnano 68, Messina

Grazie infinite della cordialissima sua 21 corr.[ente] E della ricevuta la quale è regolarissima, ma non era affatto necessaria. Le unisco Nota dei Libri mandatigli colle indicazioni pei mancanti e disponga per quanto altro Le occorre. RingraziandoLa infinitamente, prendo atto della sua promessa di cominciare a mandarmi originale dell'*Antologia* nei primi di Giugno; ma mi asterrò dal mandarLe in saggio alcuni fogli e ciò non solo perché il Ministero ha rimandato ad Ottobre la scelta dei Libri di testo,¹⁶ ma anche e soprattutto perché riconosco la prima ragion di essere delle obiezioni che Ella solleva contro tale progetto. Ciononostante piglio atto, dico della sua promessa perché abbiamo tutt'altro che tempo da buttar via se vogliamo fare un'edizione accurata e corretta che faccia onore a Lei. Mi voglia bene e mi creda con cordiale amicizia.

Suo
Remo Sandron

[Da: Sandron Remo, Palermo, a: Pascoli Giovanni, senza luogo.
Lettera, 25 maggio 1898, cc. 2, su carta intestata "Remo Sandron Milano – Palermo", segnatura: G.45.1.9.
F. Capetta]

[11]

Palermo, 15 maggio 1898
Via Vittorio Emanuele 324

Chiarissimo Prof.[essor] Gio.[vanni] Pascoli
Via Legnano 68, Messina

Grazie della cara sua 12 corr.[ente] Attendo con ansia *d'innamorato* il saggio,¹⁷ che mi immagino già degno di Lei – e con questo credo dir tutto. Spero avrà ricevuto L'*Antologia* del francese antico e quella di provenzale. Ci fu ritardo avendole io commissionato a Maisonneuve di Parigi nel cui catalogo figuravano. Questi mi scrisse di non averne più copie e dovetti quindi rivolgermi all'origine, in Germania. Mi rimandi pure i Libri che non Le servono: anzi, per toglierLe tale disturbo potrebbe consegnarli a codesto signor G. Principato, il quale, penserà lui a spedirmeli. Creda alla mia viva ed affettuosa amicizia e cogli omaggi per la signorina Maria si abbia i primi distinti ossequi dal

Suo Devotissimo
Remo Sandron

[Da: Sandron Remo, Palermo, a: Pascoli Giovanni, senza luogo.
Lettera, 15 giugno 1898, cc. 2, su carta intestata "Remo Sandron Milano – Palermo", segnatura: G.45.1.10.
F. Capetta]

¹⁶ Le disposizioni ministeriali nel 1898 indicano con precisione che l'adozione dei libri di testo abbia una durata triennale. Da un verbale dell'Archivio del R. Liceo Tito Livio di Padova si legge infatti: «Il Presidente rammenta le Circolari 22 settembre 1896 e 25 maggio 1898, concernenti i libri di testo la cui scelta ora dovrà avere per disposizioni di I. E. Ministro carattere di stabilità per la durata di un triennio», Verbale della Iª seduta ordinaria 4 ottobre 1900, Verbale manoscritto (Arch. Tito Livio). Con probabilità l'editore Sandron insiste con Pascoli per potere avere quanto prima le bozze della prima stesura dell'antologia per proporla al Collegio dei Professori dei vari istituti scolastici italiani.

¹⁷ Si tratta con probabilità del volume PASCOLI, *Minerva*, cit.,

[12]

Palermo, 27 giugno 1898

Illust.[rissimo]] Sig.[nor] Prof. [essor] Giov.[anni] Pascoli
Lucca, Castelveccchio di Barga

Stim.[atissimo] Sig.[nor] Prof. [essor] Gio.[vanni] Pascoli
Via Legnano 68 Messina

Siccome dalla fattura di Brockhaus¹⁸ pare che le *Antologie di provenzale e francese*¹⁹ antico siano state mandate – nonostante che l'indirizzo – a Legnano, La prego comunicarmi per mia tranquillità se le ha ricevute, [in modo che] anche in caso negativo, io provveda al necessario. Null'altro pel momento che riverirla con profonda stima e cordiale amicizia.

Suo Devotissimo
Remo Sandron [a stampa]

[Da: Sandron Remo, Palermo. a: Pascoli Giovanni, Messina.
Cartolina postale, 27 giugno 1898, c. 1, su carta intestata "Editore Remo Sandron Milano - Palermo",
segnatura: G.45.2.65. Non reca la firma autografa. Note al luogo di destinazione: reindirizzata a Barga.
F. Capetta]

[13]

Palermo, 27 luglio 1898

Egregio Sig.[nor]
Prof.[essor] Giov.[anni] Pascoli
Lucca, Castelveccchio di Barga

Egregio Prof.[essor]
Eccomi qua da ieri e con tanto piacere. Di nuovo fra la mia famiglia e le mie abitudini. Ricordo e ringrazio di nuovo lei e la gentile sig.[norina] Maria della cordiale accoglienza e delle promesse, sulle quali so di poter contare. In settimana avrò dunque quel mutamento e tutto il materiale pronto. Darò subito fuoco alla miccia, chi, per quanto la parte di tutti si spiegherà attività febbrile pure il tempo che abbiamo dinanzi è breve, breve assai. Mi voglia

¹⁸ La Brockhaus è una casa editrice tedesca specializzata in opere scientifiche e divulgative, fondata nel 1805 da F. A. Brockhaus (1722-1823) ad Altemburg, poi trasferita a Lipsia. Nel 1808 l'editore acquistò la proprietà del *Dizionario enciclopedico di conversazione* dall'erudito tedesco R.G. Löbel.

¹⁹ Si tratta con probabilità dell'antologia *Sul provenzale nella Divina Commedia con riguardo alle recenti edizioni dello Scartazzini*, Berlino, Brockhaus, 4 voll. 1874. Pascoli nelle sue traduzioni inserirà, in *Sul Limitare*, una scelta di autori stranieri in cui emergono l'interesse e lo spazio riservato alla letteratura popolare, con una particolare attenzione alla materia arturiana proveniente dalla fonte originaria bretone. La raccolta *Barzaz Breiz Chant Populaires de la Bretagne*, curata dal visconte de la Villemarqué, ha una larga diffusione e un'ottima ricezione nella Francia dell'Ottocento. Pascoli include quattro canti popolari bretoni dando una sua personale traduzione, appositamente approntata, «che non rispetta il metro originale (terzetti monorimi il primo; distici rimati di ottosillabi gli altri tre), ma mette alla prova la sua nota abilità sperimentatrice» (LAVEZZI, *Fiori di lontano*, in *Il canone*, cit., p. 425).

bene Eg.[regio] Prof.[essor] mi rammenti alla sua buona collaboratrice²⁰ e mi creda con cordiale e sincera stima.

Devotissimo
Remo Sandron [a stampa]
Aff.[ezionatissimo]
R.[emo] Sandron

[Da: Sandron Remo, Palermo, a: Pascoli Giovanni, Castelvechio Pascoli (Barga).
Cartolina postale, 27 luglio 1898, c. 1, su carta intestata "Editore Remo Sandron Libraio Milano", segnatina:
G.45.2.66.
F. Capetta]

[14]

Palermo il 28 luglio 1898
Via Vittorio Emanuele, 324

Egregio Sig.[nor] Prof.[essor] Gio.[vanni] Pascoli
Castelvechio di Barga

Ottimo Professore!

Il mio signor Sandron ritornato ieri – ma che oggi si fermò a casa perché si manifestò con ritardo la stanchezza del lungo e vertiginoso viaggio – mi comunicò le sue promesse. Spero pertanto addoloratissimo che nulla sia ancora arrivato; s'immagini ottimo Professore, il mio stato d'animo di fronte all'incalzare del tempo ed al *niente di fatto* che abbiamo e procuri di togliermi da quest'ansia. Io anzi faccio assegnamento sulla sua formale promessa che sono sicuro la posta di domani mi porterà qualche cosa nella qual fiducia in una alla signorina Maria La riverisco particolarmente.

Suo Devotissimo
Remo Sandron
L.[uigi] F.[erdinando] Palleslrini

[Da: Sandron Remo, Palermo, a: Pascoli Giovanni, senza luogo.
Lettera, 28 luglio 1898, cc. 2, su carta intestata "Remo Sandron Milano – Palermo", segnatina: G.45.1.11.
F. Capetta]

[15]

Palermo, 3 agosto 1898
Via Vittorio Emanuele 324

Chiaro prof.[essor] Giovanni Pascoli
Castello di Barga

Il suo progetto vasto luminoso²¹ mi abbaglia, mi seduce quindi le chieggo tempo per potermi ricomporre e meditarlo, valutando le mie forze e suggerendole qualche eventuale

²⁰ Si fa riferimento a Maria Pascoli il cui legame profondo con Giovanni è attestato dall'intero carteggio. Vd. M. PASCOLI, *Poesie varie Giovanni Pascoli*, Milano, Mondadori, 1936; PASCOLI, *Traduzioni e riduzioni*, cit.; M. PASCOLI, *Lungo la vita di Giovanni Pascoli*, memorie curate ed integrate da A. Vicinel, Milano, Mondadori, 1961.

²¹ Fin dal 1900 si instaura un rapporto continuativo, ma a tratti difficoltoso, fra Remo Sandron e Giovanni Pascoli. Il progetto "luminoso" cui si fa riferimento nella missiva è con probabilità l'edizione dei *Poemetti* e la

modificazione. In questo frattempo io la prego di occuparsi con quella miracolosa attività che le è propria dell'*Antologia* chè se ne convinca scorso Agosto l'anno èe – Le ripeto – ciò sarebbe per me un danno incalcolabile. Ebbi i suoi splendidi esametri sui quali rivela agli Italiani il poema di *Omero*²² e li misi subito in composizione e contemporaneamente a questa mia le bozze partiranno. Si tratta di non molta cosa, ed invece lunga è la via. A questo proposito anzi mi permetto dichiararle che avrò la sua sollecitudine *come prova d'amicizia* per la quale Le dimostrerò la mia gratitudine meglio che a parole e questo la prego considerare come una promessa formale. Quando avremmo portato a buon punto se non a compimento l'*Antologia* ci butteremo ambedue a corpo perduto nell'altra più importante impresa con quella calma che è necessaria e quella tranquillità che ora io non ho potuto avere. I miei auguri alla signorina Maria e Lei mi voglia sempre bene.

Suo
Remo Sandron

[Da: Sandron Remo, Palermo, a: Pascoli Giovanni, senza luogo.
Lettera, 3 agosto 1898, cc. 2, su carta intestata "Remo Sandron Milano – Palermo", segnatura: G.45.1.12.
F. Capetta]

[16]

Palermo, 17settembre 1898

Chiaro prof.[essor] Giovanni Pascoli
Castelvecchio di Barga

Illustre Professore! Le mando qui la piccola scelta di poesie di Rapisardi²³ – Mi pare indovinata e sufficiente. Ricevo in questo momento le bozze della *Chanson de Roland*²⁴ e altre cose e ho passato tutto in stamperia con calde raccomandazioni di sollecitudine.

successiva ristampa in cui gli stessi vengono «raddoppiati» con molti inediti e in cui si segnala, sul quarto di copertina, «dello stesso autore» *Sul Limitare prose e poesie scelte per la scuola italiana, La ginestra* (*Pace – L'era nuova – Il focolare*) (R. TOMMASI, *La Casa Sandron, la Storia, l'Europa, 1839-1997*, Firenze, Edizioni Remo Sandron, 1997, p.61).

²² L'idea di Giovanni Pascoli assieme all'editore Sandron è quella di creare un volume di *Regole e saggi di metrica neo-classica* che però rimane incompiuto e non viene pubblicato. Le bozze mostrano interessanti esempi di traduzioni omeriche in cui il poeta dimostra di scegliere un itinerario opposto rispetto agli stilemi dettati da Carducci. Nonostante le insistenze dell'editore le missive successive confermano i dubbi di Pascoli sul progetto (TOMMASI, *La Casa*, cit., p. 61).

²³ Le poesie di Mario Rapisardi (Catania 1844 – 1912) non verranno inserite in *Sul Limitare*, ma in *Fior da fiore*. Pascoli include il passo *La fanciulla malata*. Dagli autografi presenti nell'archivio pascoliano si rilevano alcune attestazioni di stima nei confronti di Mario Rapisardi, studioso di grammatica, retorica e lingua latina, amico di Prati, Tommaseo, Vannucci, Fanfani e Maffei a Firenze. Nel 1870 ottiene la cattedra presso l'Università di Catania e, nel 1878 grazie a De Sanctis allora Ministro della Pubblica Istruzione, la carica di professore ordinario sempre a Catania. La missiva datata 15 febbraio 1898, indirizzata al Pascoli, lo avvisa delle solenni onoranze in occasione del trentesimo anniversario della sua prima «geniale produzione»: *La Palingenesi* del 1868. Ed è proprio a tal riguardo che vengono costituiti a Catania e a Messina un Comitato promotore e uno d'onore presieduti da Giovanni Bovio, filosofo, politico italiano oltre che deputato al Parlamento del Regno d'Italia, il quale invita Pascoli a voler aderire alle onorificenze (A. P., Lettera, 15 febbraio 1898, G.26.44.3 (Capetta)).

²⁴ I passi tratti dalla *Chanson de Roland* sono inseriti nel capitolo V in *Sul Limitare*: «sono frammenti di poemi e romanze intorno agli eroi di tempi più spiacenti che quello dell'eroe dell'odio» (G. PASCOLI, *Sul limitare*, Palermo, Sandron, 1899, p. 83). In *Sul Limitare* si rilevano 140 versi che Pascoli traduce abilmente in una forma metrico-ritmica più aderente al testo originario. Con la *Chanson de Roland* il poeta trova una soluzione metrica in cui il «decasillabo epico è reso con un verso composto da due emistichi fortemente censurati:

Mi voglia bene con speciale affetto

Suo
Remo Sandron

Mille auguri alla signorina Maria
E il motto pel monogramma?

[Da: Sandron Remo, Palermo, a: Pascoli Giovanni, senza luogo.

Lettera, 17 settembre 1898, c. 1, su carta intestata "Remo Sandron Milano – Palermo", segnatura: G.45.1.13.
F. Capetta]

[17]

Palermo, 22 settembre 1898

Chiaro prof.[essor] Giovanni Pascoli
Castelvecchio di Barga

Egregio Professore!

In risposta alla gioconda sua – se può farle piacere – che il mio segretario è *sicut et in quantume* confida che nella primavera ventura una cura climatica e soprattutto alquanti giorni di riposo possano farlo ristabilire del tutto. Egli che capisce benissimo il suo carattere, che del resto io trovo pure chiarissimo, curerà personalmente – anche sacrificando qualche ora di sonno – che le sue correzioni siano integralmente ed esattamente eseguite, sicché io mi prendo la libertà di far tirare senz'altro i 3 primi fogli, pagine 1- 48, e La prego di autorizzarmi a fare altrettanto per quanto verrà a mandarmi in seguito di completo mi annuncia. *Solo* così si potrà riuscire a spedire per i primissimi di Ottobre – dopo sarebbe inutile – i dieci o dodici fogli; promettendone altrettanti entro Ottobre e la fine dopo non molto. Non tema che venga a mancare il carattere; ce n'è ancora disponibile, senza dire che, tirando questi fogli, ne resterà libero dell'altro. Non si preoccupi dello spazio lasciato per le note nella *Prosa*, non avendo io menomamente inteso di forzarle la mano. Ella mette quello che crede ed il tipografo colmerà i vuoti. Ripeto non si preoccupi per questa cosa. Sta bene per il titolo: *Sul Limitare*; è nuovo e geniale come tutto ciò che viene da lei, attendo con ansia di leggere la Prefazione che mi immagino già concerto sonante di tibie e cembali. La prego solo di dilungarsi un po' nello spiegare ai Professori il piano del libro,²⁵ perché vedendone solo una parte, non abbiano a travisarne lo scopo. Noi siamo quindi pienamente d'accordo. La posta parte e mi limito per ora a salutarLa in un alla Signorina Maria, con cordiale e sincera amicizia.

Suo
Remo Sandron

quinario + settenario, ricostruibili in endecasillabo solo quando il primo emistichio è tronco o il secondo comincia per vocale» (LAVEZZI, *Fiori*, cit., p. 428).

²⁵ In questa missiva Sandron rassicura Pascoli riguardo la struttura e il piano editoriale del volume. Si raccomanda invece di poter avere l'antologia per i primi di Ottobre, preoccupato per l'inizio del nuovo anno scolastico. Se i progetti dell'editore, nei decenni precedenti al suo incontro collaborativo con Pascoli, non sembrano obbedire ad un disegno organico e di ampio respiro, né appaiono il frutto di una precisa scelta culturale, il grande interesse rivolto ai volumi scolastici in questo periodo nasce dalla volontà di puntare sui testi per la scuola composti proprio da Giovanni Pascoli. Pur intuendo che deviano da quelli più propriamente d'impianto tradizionale, già largamente diffusi nelle scuole del Meridione, i nuovi volumi sono in grado di assicurare un rapido e sicuro smercio. Il fiuto dell'editore è quello di comprendere in pieno l'originalità di immettere in circolazione, nella scuola italiana, un modello antologico alquanto differente da quello corrente a fine '800, che si distanzia notevolmente da quello carducciano (CHIOSSO, *Sandron*, cit., p. 527).

[Da: Sandron Remo, Palermo, a: Pascoli Giovanni, senza luogo.
Lettera, 22 settembre 1898, cc. 2, su carta intestata "Remo Sandron Milano – Palermo", segnatura: G.45.1.14]

[18]

Palermo, 28 settembre 1898

Chiaro prof.[essor] Giovanni Pascoli
Castelvecchio di Barga

Egregio Professore!

Le correzioni al foglio IV saranno esattamente fatte. Non lo mando a lei perché sarebbe un disastro giacché con quanto ho ricevuto posso fissare 6 fogli - 2 dei quali sono già tirati e glieli mando e 4 lo saranno per domani. Attendo altre bozze la Prefazione e il motto. E la *Ginestra*?²⁶ Mi voglia bene quanto gliele voglio io, mi riverisca la signorina Maria e mi creda sempre.

Suo aff.[ezionatissimo] imo
Remo Sandron

[Da: Sandron Remo, Palermo, a: Pascoli Giovanni, senza luogo.
Lettera, 28 settembre 1898, c. 1, su carta intestata "Remo Sandron Milano – Palermo", segnatura: G.45.1.15]

[19]

Palermo, 19 ottobre 1898

Egregio Sig.[nor] Prof.[essor] Giovanni Pascoli
Castelvecchio di Barga

Chiaro Professore!

²⁶ *La ginestra* si compone di tre opere del Pascoli: *Pace – L'era nuova – Il focolare*; il volume verrà pubblicato nel 1900 da Sandron. Su *Cronache letterarie* del 1898, riguardo la conferenza tenuta da Giovanni Pascoli al Collegio romano sulla *Ginestra*, si legge una recensione piuttosto critica: «Premessa un'invocazione al Leopardi, la parte meno breve della non lunga conferenza; un'invocazione, che era tutta quanta un mosaico di frasi leopardiane, una specie di freddo inventario piuttosto delle parole che dei pensieri del Grandissimo; e detto così quanto sembri desolata e negativa tutta la filosofia del Poeta, egli venne a dire delle due canzoni, che – morto il poeta – completarono la nozione della sua filosofia. Quella *Ginestra* che a Pietro Giordani strappava la frase fremente di ammirazione: *il canto ch'Egli gridò nella sua ultima giornata*; non suggeriva al Pascoli che una fredda esegesi. Poteva dire la canzone. Essa è così grande, che riudirla non è tempo perduto ormai. Il Pascoli preferì tradurla, allungandola, in prosa, per spiegarci, quello che ad un italiano, il quale non sia intieramente indotto, sarebbe vergogna ignorare: - che cioè nella *Ginestra* si fa positiva e umanamente bella la sconsolata filosofia di Giacomo Leopardi. [...] Io non dico che il Pascoli potesse descriversi un fiore diverso dall'umile ginestra che cresce nell'arso deserto della filosofia leopardiana, ma non era adulazione per l'oratore, né indiscrezione in noi l'attendere una eloquenza più calda, una esposizione meno pedestre, un commento meno scolorito [...]. E quando fui ben persuaso che egli non aveva più nulla da dirmi, uscii dall'aula, ove si erano decisi ad applaudire discretamente, con una certa malinconia. Invece di ammirare e di imparare avevo raccolto una prova di più della sterilità alla quale sono condotti anche i più nobili ingegni dall'abito e dalla fatica della vuota e ingloriosa esercitazione stilistica. [Firmato] Cimane» («Il Don Chisciotte di Roma», Anno VI, N. 73, 15 marzo 1898, A. P., *Giornali vari, anni 1897-1900*, P.7.2.9, (Tota)).

La pregiata sua lettera mi addolorò perché forse Ella mi attribuisce degli *anière pensees* che non sono – e lo farò credere in me. 1° Innanzi tutto Ella non si deve turbare perché il lavoro è sospeso *per pochi giorni*, e dico pochi giorni, perché abbia sbrigato alcuni lavori che non ammettono dilazione e ai quali non riparo, vi si riporrà mano e alacramente, e perché ciò non impedisce che io abbia ugualmente ad esaudire le sue domande. E se – come nei miei due telegrammi – Le ho chiesta una dilazione di alcuni giorni per l'invio di £. 500, ciò fu unicamente perché le spese di questi giorni sono *favolose*, ma Le prometto – ripeto – e non sono un promettere per non mantenere, che alla fine del mese Ella sarà servita di tutto. Quindi sotto codesto rapporto stia pienamente tranquillo. 2° La pubblicazione dell'*Antologia* è ora, in ogni modo, a buon punto e credo che giungerà in tempo per rafforzare le discussioni cui daranno luogo le poche sue traduzioni nei metri classici pubblicate nella 2^a ediz.[ione] di *Lyra*; ed è mia intenzione e nel mio interesse farla presto anche per vedere come verrà accolta dai botoli che non mancheranno di ringhiare.²⁷ Ma giacché, siccome alle scuole, per quest'anno è inutile pensare più è indifferente pubblicarla un mese prima o dopo, sicché io la pregherei; se intende introdurre delle modificazioni o delle miglitorie, lo faccia ora e presenteremo così alla critica un organismo sempre più perfetto. Nella 2^a edizione – se crederà – altre ne potrà introdurre e *più maggiori* dopo che avrà sentito ...la critica!? Ho il piacere d'averla d'accordo, ottimo Professore! Ed ora all'*Omero* tradotto da Lei – noi ne faremo adunque un'edizione principe a fascicoli con studi filologici ecc. ecc. ed un'edizione scolastica, contemporaneamente, ma da pubblicarsi a volumi completi. E per questo lavoro io le offro la somma di lire Seimila = delle quali £ 5000 = pagabili a misura che Lei mi consegnerà il manoscritto e £ 1000 a pubblicazione finita e siccome la proprietà rimarrebbe ceduta a me io Le darei un compenso dalla 3^a edizione in poi: per le edizioni successive, compenso da stabilirsi in proporzione di quello fissato per l'*Antologia*. E questa mi pare la miglior risposta al suo dubbio che più non mi piaccia la sua *Antologia* per quello che possono avermi detto altri poeti! A proposito della quale *Antologia* Le ripeto che non sarebbe commercialmente bene farne due volumi, né la mole di uno solo riuscirà soverchia, essendo tutte le altre di più di 600 pagine. In quanto agli altri lavori io farò tutto, io stamperò tutto, anzi voglio essere il suo unico editore, ma non si può far tutto e *bene* in una volta: accingiamoci ora a codesta non lieve impresa d'*Omero*, avviamola per bene e come merita vedrà che tanto Lei quanto io avremo abbastanza da fare e forse fin troppo. Finita l'*Antologia* e avviato l'*Omero* – per il quale dovrò fare anche un largo lavoro di diffusione all'estero - penseremo ad altro. È contento? Credo aver risposto a tutto; se qualche cosa ho ommesso mi scusi perché il lavoro di questi giorni – lavoro di preparazione – è immenso e mi voglia sempre bene quanto sinceramente e cordialmente gliene voglio io e il collaboratore gliene vuole.

²⁷ Riguardo i giudizi critici sull'opera del Pascoli si segnala una nota apparsa nella «Gazzetta letteraria» del 1898 intitolata *G. Pascoli in furia e placato*. In una breve missiva inviata dal poeta al direttore del Giornale, Pascoli scrive: «Egregio Sig.[nor] Direttore Chiamato telegraficamente a Noli per la malattia della nonna materna – fortunatamente già fuori pericolo – mi viene sott'occhi un giornale che, a dirla franca, non soglio leggere; il suo Poiché vi si parla di me, da un *quondam discipulus*, non protesterò contro certi curiosi apprezzamenti che vi si fanno. Non sarebbe, specialmente dato il critico, decoroso. Oh come? Un libro di versi non deve ingrossare a mano a mano, con nuove aggiunte, ma balzare improvviso, perfetto, al cospetto dei critici, come Minerva dalla testa di Giove? Mi permetto d'essere di contrario avviso. Anzi tra l'altre aggiungerò in una prossima edizione di *Myricae* anche questa poesiola che Le mando per provarle che non è già l'acerbità della critica ciò che mi offende». A difesa del giornale e dei propri collaboratori il direttore risponde: «L'illustre poeta ha torto di non leggere il nostro giornale. Vi avrebbe trovato molte e molte volte dell'ammirazione giusta per lui e per la sua opera. Molta gratitudine dobbiamo all'egregio Arrigo d'Angelo e al suo bellissimo articolo che ha deciso il Pascoli a leggerci e che ci ha procurato la interessantissima lettera del Maestro, così furiosa in principio e così amabile in fine, al punto da regalarci una sua preziosa primizia. Come in questa lettera è tutto l'animo, irritabile e buono, del poeta!» («Gazzetta letteraria», 3 luglio 1897, N. 27, in A.P., *Giornali vari, anni 1897-1900*, P.7.2.7, (Tota)).

Suo
Remo Sandron

Riscrivo a Roma per i numeri della «Tribuna»²⁸ colle corrispondenze Mercatelli.

[Da: Sandron Remo, Palermo, a: Pascoli Giovanni, Castelveccchio Pascoli, Barga.
Lettera, 19 ottobre 1898, cc. 2, su carta intestata "Remo Sandron Milano – Palermo", segnatura: G.45.1.16]

[20]

Palermo 31 Ottobre 1898
Via Vittorio Emanuele 324

Gentilissima signorina Maria Pascoli
Castelnuovo di Barga

Secondo le istruzioni ricevute dall'Egregio Prof.[essor] Giovanni invio a lei £. 300. E con esse La prego di gradire gentilissima signorina i miei saluti più distinti e cordiali pregandola di porgerli all'Egregio Professore che ignoro se trovisi [??] ancor costì.

Suo
Remo Sandron

[Da: Sandron Remo, Palermo, a: Pascoli Maria, Castelveccchio Pascoli, Barga.
Lettera, 31 ottobre 1898, c. 1, su carta intestata "Remo Sandron Milano – Palermo", segnatura: G.45.1.17]

[21]

Palermo, 6 dicembre 1898

²⁸ Il giornale è diretto nel 1899 da Luigi Mercatelli (Alfonsine 1853 - Rio de Janiero 1922) e Federico Fabbri (Ravenna 1835 – Roma 1912). Nel 1900 la «Tribuna» raggiunge la ragguardevole tiratura di 200.000 copie superiore a quella di altri giornali milanesi. Pascoli si lamenta che il giornale non gli lasci libertà di esprimere i propri pensieri politici e sociali. In data 16 aprile 1898, appare l'articolo *Non si soffoca la verità*, in cui Pascoli concorda polemicamente con il parere di A. De Bosis riguardo la questione politica *Dreyfus-Esterhazy*: «On.[orevole] Sig.[nor] Direttore della Tribuna, leggo nel suo giornale come a Parigi si è fatto proposito di fischiare alla prima occasione gli *attachés* militari d'Italia e di Germania, per l'attitudine assunta nell'affare (come lo chiamano) Dreyfus-Esterhazy. E la *Tribuna* soggiunge che l'idea vale un Però, ed è tale da fare il paio con i baci e li abbracci al comandante Esterhazy. Con buona pace della *Tribuna* l'idea per quel che riguarda l'*attachè* militare italiano e per quel tanto di fischi che possa giungere al colonnello Schwarzkoppen, non mi pare cattiva. Gente che sa la verità tutta intera e la tace, mentre un innocente agonizza nell'isola maledetta, meriterebbe qualcosa peggio de' fischi. Lasciar intendere che sanno l'innocenza del Dreyfus e debbono tacere per dovere d'ufficio mi pare che non scusi, ma aggravi la loro condizione morale – perché è quanto dire che sopra la vita e l'onore di un innocente (ché essi lo credono tale) e della famiglia di lui, preferiscono le spalline di colonnello, e lo stipendio e i diritti di avanzamento», («La Tribuna», Anno XVI, Sabato 16 aprile 1898, Seconda edizione, A. P., *Giornali vari e altro*, N. 105). In una lettera al Mercatelli in data 8 giugno 1900 Pascoli lamenta: «la libertà di stampa non esiste, un po' per opera delle leggi, e molto per opera dei giornali stessi o dei partiti. Io che penso originalmente o spontaneamente, senza suggestioni, insomma, se non lo faccio da me un giornale, non trovo giornale che mi stampi [...]. Se il Governo non aiuta, in Italia i libri seri trarrebbero alla rovina gli autori e gli editori» (M.L. GHELLI, *Giovanni Pascoli – Adolfo De Bosis*, Firenze, La Nuova Italia, 1998, p. 99).

Chiaro Prof.[essor] Giovanni Pascoli
Piazza Risorgimento, Messina

Egregio Professore ed amico!

La sua buona e calda affettuosità mi fa astrarre nel trattare con Lei da ogni considerazione di contratto e di interessi: sicché mi vien fatto di scriverle come un amico e fratello. Ho ricevuto le bozze dei fogli 3 e 4 che saranno chiuse in settimana, come in settimana le manderò *molte molte bozze* premendo anche a me di sbarazzare il terreno per tutti gli altri lavori che dobbiamo fare. L'*Omero* siccome si farà con altri caratteri nuovi fusi apposta, può mandarlo quando vuole e si cominciare subito a stampare. Le sarò grato se assieme alla I^a Rapsodia mi manderà una circolare da mandare alle Riviste e Istituti scientifici e persone colte con l'annuncio dell'edizione principe, che si farà anche per sottoscrizione. Per tutti gli altri lavori *io sono qui a sua disposizione*: ma sta a lei mandarmi e credo sarebbe bene finire prima le *Antologie* e l'*Omero*, impresa quest'ultima già di per sé stessa non lieve. E dicendo Omero s'intende anche l'*Odissea*²⁹ mentre Ella ora mi parla della sola *Iliade*.³⁰ Mi dica quando, dove a chi e in qual misura devo mandare il danaro che le occorre e mi sarà piacere, ora che io posso accontentarla. Ma anche lei deve farmi un piacere e La prego di non dire di no. Già le scrissi della *Collezione di classici latini*³¹ che volevo mettere sotto i suoi auspici. Ella si rifiutò ed io ne rimasi addoloratissimo ma apprezzai la sua onestà. Ora non si tratterebbe più di questo ma semplicemente di esaminare *per me* i manoscritti, al che non può fare ostacolo alcun suo precedente impegno. Ma se non volesse fare nemmeno questo la prego di fare un'eccezione almeno per questo *Cornelio*³² che mi permetto mandarvi addirittura, pregandola di leggere il commento e comunicarvi il suo giudizio e le eventuali osservazioni. Pensi Egregio Professore, che se la Collezione si iniziasse meno che bene sarebbe un vero disastro morale e materiale per me ed in nessuno come in Lei posso avere fiducia prima ed illimitata.

Ripeto: almeno per questo non mi neghi il favore e gli altri non glieli manderò senza la sua adesione; ben lieto poi felicissimo se, caso mai, Ella recedesse dal gran rifiuto d'accoglierla,

²⁹ Pascoli inserisce in *Sul limitare*, nel cap. XIII *Tratti epici eroici*, alcuni passi tratti sia dall'*Iliade* che dall'*Odissea*, e nel cap. XIV *L'eroe dell'odio*, 42 passi tratti dall'*Odissea*. Lo scrittore propone una sua personale traduzione. In data 4 marzo 1899, Gaspare Finali (Cesena, 1829 – Marradi 1914, politico, letterato, socio nazionale dei Lincei e amico di Pascoli) scrive al poeta: «Da mezzo secolo i poemi d'Omero sono studiati sotto un aspetto nuovo; e che un nuovo commento complessivo può tornare utilissimo alla filologia, alla storia, alla geografia, che, al pari di tante altre scienze o rami di scienze, hanno preso aspetti minori, o scoperto nuovi orizzonti. Che saranno gli esametri classici? Saranno latini? E se latini, e se l'opera fosse destinata non per la sola Italia, ma per tutto il mondo civile, anche le note non converrebbe egli che fossero latine? Un'opera grande poi e di quell'indole troverebbe più che altrove difficoltà a diffondersi e propagarsi da un'isola: sarebbe già molto pubblicarla da una delle città continentali italiane, niuna delle quali pei mezzi opportuni agli studi ed alle pubblicazione di opere grandiose può competere con Berlino, con Parigi, con Londra, piccoli mondi, nei quali è anche il pianeta degli studi» (G. FINALI, *Un epistolario dell'Ottocento. Le lettere di Gaspare Finali a Giovanni Pascoli. 1892-1912*, a c. di A. Cencetti, saggio introduttivo di M. Biondi, Bologna, Compositori, 2008, p. 144).

³⁰ I passi dedicati all'*Iliade* in *Sul limitare* sono 55 inclusi in *L'eroe del dolore* nel cap. I, pp. 1-35.

³¹ Sandron desiderava che Pascoli accettasse la guida della «Collezione dei classici latini» commentati per le scuole, che ottenne una larga distribuzione a livello nazionale. L'espansione delle edizioni Sandron nel corso dell'ultimo ventennio dell'800 è accompagnata da una serie di innovazioni sul versante tecnologico e commerciale che permisero all'editore di far fronte alle accresciute esigenze di mercato attraverso la razionalizzazione del sistema produttivo ed il potenziamento della distribuzione e commercializzazione dei libri. In questo periodo si assiste ad una capillare creazione di reti filiali nei principali capoluoghi italiani, Milano, Torino, Genova, Bologna, Roma, Napoli, destinati ad assicurare a Sandron un'efficace e capillare distribuzione dei volumi sull'intero territorio nazionale. Molto adottati nelle scuole sono i volumi a cura di Carlo Tincani, *Esercizi latini per uso dei ginnasi*, Palermo, Sandron, 1900 (CHIOSSO, *Sandron*, cit., p. 527).

³² Si tratta del volume *Cornelio Nipote. Le vite*, annotate da C. Canilli, Palermo, Sandron, 1899.

la collezione sotto le sue ali. Mi permetto pregarla di non dimenticare che non si tratta di un lavoro critico o altro, ma di un semplice commento applicativo adatto ai ragazzi della 2^a ginnasiale e che d'interessante (sì o) vi sia buon metodo e nessuna incertezza né grammaticale né storica. Le mando per la storia, la dichiarazione di questa direzione dei telegrafi in seguito al famigerato telegramma che mi diede l'acerbo dolore di un suo sospetto. La vedrò qui? Quando? O dovrò venire io a tentarLe la pace? O in un modo o nell'altro anelo di rivederla.

Mi voglia sempre bene e mi creda in tutto e per tutto

Suo
Remo Sandron

[Da: Sandron Remo, Palermo, a: Pascoli Giovanni, Messina.

Lettera, 6 dicembre 1898, cc. 2, su carta intestata "Remo Sandron Milano – Palermo", segnatura: G.45.1.18]

[22]

Palermo 16 dicembre 1898
Via Vittorio Emanuele 324

Egregio Prof.[essor] Giovanni Pascoli
Piazza Rinascimento, Palazzo Sturiale, Messina

Chiaro e caro Professore! Avevo già fatto gli chèques – che da parecchi giorni ho qui sul tavolino la lettera per iscriverLe – quando mi giunse il suo telegramma attenendomi al quale ho sospeso l'invio al signor Bonati e ho mandate a Lei telegraficamente £ 300= Et de hoc....Sono lietissimo che la mia lettera Le sia stata *nepente* e se fossi certo che tutte le mie epistole valessero ad infonderLe giocondità sempre, gliene infliggerei una al giorno...e anche due. Ella avrà veduto quanta *Antologia*! Le ho mandato. Ora siamo fermi perché per proseguire nella scompaginazione manca *l'Eroe dell'odio*³³ e per proseguire nella composizione manca l'originale. La prego di mandarmi l'uno e l'altro e vedrà che in breve tempo ce ne sbrigheremo e daremo mano ad altro, che, del resto, *io sono sempre pronto a fare*. Ma se Lei non manda...io certamente non posso stampare. Grazie infinite dell'aver accettato Ella di rivedere il *Cornelio* – che La pregherei di ritornarmi presto e grazie doppiamente perché mi auguro con tutto l'animo che ciò preludi a quel che di più che io Le chiedevo. Ma il sapere che Ella ha dei lavori in corso colla Dante Alighieri³⁴, mi ha fatto male quanto, in altri tempi, avrebbe potuto farmene il tradimento della donna amata. O che Ella non è contenta di me? Che ha motivo di lagnarsi? Se sì me lo dica ed io ne farò ammenda; se no, cerchi, cerchi, - senza slealtà è inutile dirlo a Lei – cerchi di riprenderseli

³³ *L'eroe dell'odio* in *Sul Limitare* occupa il cap. XIV dell'*Odissea*. Antologizzando i brani, Pascoli si cimenta in un'innovativa applicazione pratica di traduzione e resa metrica degli esametri greci proponendo un'alternativa alla "metrica riflessa" carducciana. In data 28 settembre 1899, il poeta scrive a Giacinto Stiavelli: «Pei versi con cui è tradotta l'Iliade e l'Odissea e altro osserva che non ancora la forma metrica è definitiva; anzi l'ho riformata dopo, sicché ora possiamo dire di avere anche noi quello che hanno i tedeschi: una vera metrica classica. Non è gran cosa, ma tant'è. L'America è già scoperta, e io non posso riscoprirla» (FINALI, *Un epistolario*, cit., p. 145).

³⁴ La Casa editrice Dante Alighieri (1893-1902, precedentemente "Prestigiosa Società Editrice Dante Alighieri di Albrighi, Segati e C.") nel periodo della missiva ottiene risultati importanti nel settore della manualistica, scolastica tanto da ottenere una posizione di vertice negli elenchi ministeriali degli Istituti secondari seconda solo alla Paravia e davanti a prestigiose case editrici quali Giusti, Sandron, Barbera, Zanichelli (CHIOSSO, *Sandron*, cit., pp. 15-16, 179-180).

ed io gliene sarò tenuto, grato come di una prova speciale e affettuosa di amicizia. Che vuole? Sarò ludro, ma il sapere che ha a che fare con altri mi addolora intimamente e profondamente. Attendo le bozze dell'*Eroe dell'odio* ed il nuovo originale e col cuore La saluto

Tutto Suo
Remo Sandron

[Da: Sandron Remo, Palermo, a: Pascoli Giovanni, Messina.

Lettera, 16 dicembre 1898, cc. 2, su carta intestata "Remo Sandron Milano – Palermo", segnatura: G.45.1.19]

[23]

Palermo, 23 dicembre 1898

Chiaro prof.[essor] Giovanni Pascoli
Piazza Risorgimento, Messina

Spero che questa mia le giunga in tempo per augurarle lieto il Natale. Io *attendo da Lei* bozze ed originale che sono qui *tutto ed esclusivamente* a sua disposizione sì per l'*Antologia* che per ogni altra cosa. E non mi faccia quindi colpa a me se non si stampa! La prego anzi di favorirmi quanto prima può circolarla / il testo s'intende, per annunciare alle persone colte, alle Riviste letterarie italiane e straniere, alle Biblioteche ecc..., la pubblicazione dell'*Omero* nell'edizione principe. [Foglio annerito]

[Annotazioni pascoliane]: L'obolo delle vedove / E il poeta supremo/ il posto per sacerdote
[??]

[Da: Sandron Remo, Palermo. a: Pascoli Giovanni, Messina.

Lettera, 23 dicembre 1898, c. 1, annotazioni manoscritte su carta intestata "Remo Sandron Milano – Palermo", segnatura: G.45.1.20.

Sul verso annotazioni e conteggi di mano di Pascoli]

[24]

Palermo, 29 dicembre 1898

Chiaro prof.[essor] Giovanni Pascoli
Piazza Risorgimento, Messina

Grazie della buona sua lettera. Innanzitutto badi che *io sono senza originale nuovo per l'Antologia* e la prego di mandarmelo quanto più presto può non volendo impiegare il carattere in altro. Le faccio spedire da Zanichelli³⁵ il Barzellotti³⁶ e Le cerco l'*Omero*

³⁵ La casa editrice Zanichelli (Modena-Bologna 1859-1939) è la più importante casa editrice del periodo liberale, ed resta tuttora una delle case più quotate. L'attività editoriale si caratterizza fin da subito per una produzione di testi universitari, e vanta tra i propri collaboratori, scrittori, autori e personaggi illustri della cultura universitaria, primo fra tutti Carducci, seguito da Guerrini, Panzacchi, S. Ferrari, A. Oriani e A. Dallolio. Una fase importante tra il 1878 e il 1891 della produzione scolastica zanichelliana è contraddistinta dal progressivo incremento della manualistica per la scuola secondaria: basti ricordare le tredici edizioni delle *Lecture italiane*, pubblicate tra il 1883 e il 1897 (CHIOSO, Sandron, cit., pp. 644-645). I rapporti editoriali con Pascoli sono particolarmente fervidi nel primo decennio del Novecento, come testimonia il corposo carteggio in A. P.

poliglotta e le altre traduzioni. Quando avrò *Ginestra*, *Omero* e tutto quello che mi manderà stamperò subito come Ella dice, come Ella vuole e stia certo che sarà contento di me. La prego di mandarmi subito il *Cornelio* perché il commentatore strilla e La prego *soprattutto* di non dimenticare quanto mi promise – mi permetto dire – riguardo alla sua collaborazione alla mia raccolta. Non dimentichi poi la letteratura Greca e la Latina; sono cose alle quali tengo – come tengo alle sue Conferme perché m’immagino quali capolavori sarà per darmi. Io ho di Lei tale e tanta opinione, ho per Lei tale e tanto affetto che vorrei poter dedicare tutta la mia modesta attività editoriale unicamente a Lei. Ma mi aiuti per carità, nell’affare dei Classici! Glielo domando come un favore. Nell’attesa dell’originale per l’*Antologia* le mando, Chiaro e ottimo Professore, i più cordiali auguri di felicità pel nuovo anno: Le auguro anche di calmare le ire, gli asti che l’eccellenza del suo ingegno le ha levato d’attorno³⁷ perché Ella possa sereno attendere ai suoi studi e dare al Paese nostro, alle generazioni nuove molti e molti frutti del suo profondo sapere, dell’arte sua squisitamente, elevatamente gentile. E non meno fervidi auguri faccio per la sua mite e buona, la signorina Maria alla quale la prego di ricordarmi sempre benevolmente. Mi voglia bene e mi creda con affetto.

Suo
Remo Sandron

[Da: Sandron Remo, Palermo, a: Pascoli Giovanni, Messina.

Lettera, 29 dicembre 1898, cc. 2, su carta intestata “Remo Sandron Milano – Palermo”, segnatura: G.45.1.21]

[25]

Palermo 31 dicembre 1898
Via Vittorio Emanuele 324

Chiaro Signor Prof.[essor] Gio.[vanni] Pascoli
Piazza Risorgimento, Messina

Egregio Professore!

Due righe di fretta perché *suit hora* o meglio *annus* in risposta alla cara sua. Le mando i fogli tirati. In quanto alla mole il volume non dovrà riuscire meno di 600 pagine, quindi c’è ancora margine. Attendo tutto quanto mi ha promesso e con speciale affetto saluto Lei e la signorina Maria.

Suo
Remo Sandron

[Da: Sandron Remo, Palermo, a: Pascoli Giovanni, Messina.

Lettera, 31 dicembre 1898, c. 1, su carta intestata “Remo Sandron Milano – Palermo”, segnatura: G.45.1.22]

³⁶ Si tratta del testo G. BARZELLOTTI, *Santi solitari e filosofi*, Bologna, Zanichelli, 1886 che Sandron cita nella missiva successiva N. 24. Il volume include una parte nel cap. VII, *La Giovinezza e la prima educazione di Arturo Schopenhauer e di Giacomo Leopardi*, considerata da Pascoli per la stesura della parte leopardiana in *Sul Limitare*.

³⁷ In una lettera ad Adolfo De Bosis in data 10 ottobre 1898, Pascoli, insofferente per il contratto editoriale che lo lega ancora a R. Giusti per i diritti delle *Myricae*, esprime la sua rabbia contro gli «ingordi e infami editori» precisando: «Come ho lavorato e lavoro! Ma mi vedo a mano a mano portar via tutta la mia mietitura. [...] e non c’è verso! La legge è tutta per favorire i bricconi. Vedi: in ogni mia azione tu scoprirai questo, che io non ho nessuna fede nella giustizia umana e sociale. E non mi faccio ragione da me, perché in capo a questo atto mio vi sarebbe la solita giustizia ingiusta che punirebbe me, essa che i birbanti li lascia *sempre* impuniti [...]. Oh! venisse un giornale fuori d’ogni partito, ma disposto a dire la verità a tutti, alti e bassi, quelli turchini e rossi, partendo da un luogo elevato di coscienza e di sapienza!» (GHELLI, *Giovanni*, cit., p. 97).

[26]

Palermo, 16 gennaio 1899

Chiaro prof.[essor] Giovanni Pascoli
Piazza Risorgimento, Messina

Mi faccia certo, Egregio Professore, che questo suo repentino e inaspettato silenzio non è dovuto ad alcunché di male che questo, soprattutto, mi addolorerebbe. Io Le ho mandato tutto quello che avevo dell'*Antologia*, Le ho mandato tutta la *Ginestra* che stamperemo su carta a mano che ho fatto fabbricare a posta, e altro non Le ho mandato e non Le mando perché...non ho. A Lei ora mandarmi nuovo originale per l'*Antologia*, dirmi qualche cosa per la sua collaborazione alla mia *Raccolta dei classici Latini*, per la quale conto su Lei e per la quale mi aggrappo per Lei come un naufrago farebbe aggrappato ad una tavola che gli venga data mano fra l'infuriare delle onde; da Lei attendo qualche cosa intorno ai collaboratori; da Lei attendo mi anzi [??] ogni cosa che mi scriva, mi scriva e mi faccia certo che mi vuol sempre bene. Le acchiudo saggio del greco³⁸ che potremmo usare per le note dell'*Omero*³⁹ e se non Le piace, me lo dica non intendendo rinunciarvi. Le acchiudo bozza del contratto omerico che La prego ritornarvi colla sua approvazione o meno e di tutta fretta, coi miei rispetti per la signorina Maria, saluto Lei non come un amico ma come un fratello.

Suo
Remo Sandron

[Da: Sandron Remo, Palermo, a: Pascoli Giovanni, Messina.

Lettera, 16 gennaio 1899, cc. 2, su carta intestata "Remo Sandron Milano – Palermo", segnatura: G.45.1.23]

[27]

Palermo, 7 marzo 1899

Chiaro Sig.[nor] Prof.[essor] Giovanni Pascoli
Piazza Risorgimento, Messina

³⁸ Riguardo alle note sui versi neoclassici, Pascoli in *Regole e saggi di metrica neoclassica* enuncia come debbano essere pronunciati con «intensità d'accenti, scolpendo e prolungando le sillabe legittimamente accentate. Ciò si deve fare pure nella metrica usuale. Un verso nostrano non è verso, se a certe sillabe non si dà maggior virtù. In questa metrica neoclassica, si deve dare quella virtù a tutte le sillabe accentate. Il ritmo dei singoli versi neoclassici deve essere, però, conosciuto dal lettore, per queste due principali ragioni; per distinguere tra due sillabe grammaticalmente accentate quella che deve avere anche l'accento ritmico, ossia l'arsi o percussione o *ictus*; per mettere occorrendo, quest'arsi in sillaba che non abbia l'accento grammaticale forte o non l'abbia affatto nella metrica nostrana si può. Si legga questo verso Manzoniano *cheti e gravi oggi al tempio muoviamo*» (Edizione di riferimento: *Poesie e prose scelte*, Progetto editoriale, introduzioni e commento di C. Garbali, 2 tomi, collaboratori G. Monelli, A. Oldcorn, F. Maria Pontani, Milano, I Meridiani, Mondadori, 2002).

³⁹ Riguardo le traduzioni omeriche, Ermenegildo Pistelli (Camaione 1862 – Firenze 1927) filologo, glottologo, socio dei Lincei e curatore delle poesie latine del Pascoli, in data 15 ottobre 1899, scrive al poeta: «L'Omero è più che una promessa Ce n'è tanto e così bello, da far desiderare che Ella ce lo dia per tutto intero. L'unico modo di persuadere noi scettici»è, non di regalarci teorie metriche, ma di tradurre come Ella traduce». Il nuovo metodo quantitativo usato da Pascoli è basato sulla corrispondenza delle sillabe lunghe con le accentate (GHELLI, *Giovanni Pascoli – Adolfo De Bosis*, cit. p. 98).

Le mando copia del contratto modificato *ad usum registri* (!) per la sua firma, ma Le ripeto se ha qualche dubbio non deve firmarlo e non se ne parlerà più. Il *Barzellotti – Santi*, impossibile averlo.⁴⁰ Ma Lei, come Professore universitario ha diritto di esigere da codesta biblioteca che lo domandi in prestito alla Nazionale di Firenze,⁴¹ la quale deve necessariamente averlo per diritto di stampa e quando l'avrà, farà copiare a mie spese tutto ciò che Le occorre. Ma per l'amor di Dio, caro Professore, mi faccia finire codesta benedetta *Antologia* che minaccia di assomigliar alla fabbrica del Duomo di Milano,⁴² me lo mandi originale, mi ritorni le bozze che ha perché andando di codesto passo, altro che finire entro Febbraio, come Lei scriveva di volere. Sia buono, caro Professore, mi esaudisca e mi creda con affettuosa amicizia

Suo
Remo Sandron

[Da: Sandron Remo, Palermo, a: Pascoli Giovanni, Messina.

Lettera, 7 marzo 1899, cc. 2, su carta intestata "Remo Sandron Milano – Palermo", segnatura: G.45.1.24]

[28]

Palermo, 25 gennaio 1899

Chiaro prof.[essor] Giovanni Pascoli
Piazza Risorgimento, Messina

Ma come ha fatto Egregio amico a scrivere quella lettera?⁴³ E quale e quanto dolore Ella mi ha dato! E crede forse che l'affetto per Lei, la stima altissima del suo ingegno io li dica solo? Eh no illustre Professore io l'amo e l'ammiro non solo a parole e l'*Omero* lo faremo

⁴⁰ Con probabilità le case editrici, in questo caso la Zanichelli, non prestano volumi di propria pubblicazione ad autori vincolati da un contratto con altri editori. Come si è accennato si tratta di una casa che si pone come diretta concorrente, in un mercato libraio in crescita, con la stessa casa editrice Sandron.

⁴¹ Riguardo la Biblioteca Nazionale di Firenze la rivista «Il Marzocco» segnala nel 1897 due indici, uno alfabetico in cui si registrano tutte le pubblicazioni che per disposizione di legge pervengono al deposito di carta stampata della biblioteca, l'altro invece denominato *motu proprio* preposto alla distribuzione di giornali e riviste. Riguardo alle opere pascoliane la rivista annota: «Tra i primi una recente disposizione ha compreso il nostro Marzocco, negato a persona che ebbe a richiederlo in questi giorni; tra i secondi, almeno per ora, sono *I poemetti* di Giovanni Pascoli egualmente negati, con quest'aggravante: che il distributore (che non distribuisce) parve non solo dubitoso dell'esistenza del libro ma anche della persona dell'autore. Povero Giovanni Pascoli! E dire che sul suo nome si fa ora tanto chiasso!» («Il Marzocco: periodico di letteratura e d'arte», Anno II, 1 Firenze 1 agosto 1897, in A.P., *Giornali vari, anni 1897-1900*, N. 26, P.7.2.3 (Tota)).

⁴² Con buona probabilità Sandron fa riferimento alla durata dei lavori per la costruzione del Duomo milanese, che si protrassero per ben quattro secoli, dal 1386 al XIX secolo. In alternativa, si può ipotizzare che alluda più specificatamente al monumentale rifacimento dell'abside principale e delle due absidi dei transetti, che si protrasse dall'Ottocento al secolo successivo.

⁴³ Il rapporto tra Sandron e Pascoli appare ancora lungi dall'assestarsi. O Pascoli teme di porre troppa fiducia consegnando all'editore la gestione delle intere sue opere, oppure è l'editore che spesso si scontra con la tenacia e le pretese economiche forse corrette dello schietto romagnolo Pascoli. Il poeta infatti si adira molto: «E ho scritto anche a quell'agente socialista del Sandron, il quale mi ha scritto – solo dopo tre mesi – rispondendo a quella mia domanda. Mi dice che il Sandron sarebbe disposto a darmi le 5000 lire, ma con certe limitazioni, con certe restrizioni, con certi patti, che tu puoi ben immaginare: corda al collo!e io non potrei aspirare di guadagnare nulla nella mia vita altro, oltre quelle 5000 lire. Ho risposto che l'urgenza per la quale chiedevo le 500 lire, era finita, dopo tre mesi che avevo impiegato le mie medaglie; che mi volevo conservare la mia libertà; che i versi li volevo per me; che perciò i poemetti ritornassero a me; che facesse ben capire la cosa al Sandron e che la cosa era definitiva» (TOMMASI, *La Casa*, cit., pp.62-63).

perché è un monumento che Ella innalzerà, perché è pubblicazione che a me non frutterà quattrini e nemmeno io sono avido ma certamente dicono e lustro grandissimi. – Ed ora ciò premesso sgombriamo il terreno dall’equivoco sorto tra noi che mi interessa decifrare subito subito, prima che codesto piccolo incidente non assuma le proporzioni di nube che turbi la nostra amicizia. Tanto io quanto Lei abbiamo *sempre* parlato non d’*Iliade*, ma d’*Omero* per il che si potrebbero intendere comprese anche le Opere minori. L’idea delle due Edizioni, l’una con largo commento, per i dotti e l’altra con poche note per le scuole non è nemmeno mia, ma è sua (e nella quale si dice anche che avrebbe fatto le due edizioni dell’*Iliade* entro il primo anno, le due dell’*Odissea* anche il secondo) ed è nella sua lettera da Castelvechio di B.[arga] in data 16 corr.[ente] Lettera che se Ella non se ne ricorda, posso mandarle. Nella mia di risposta Le offriva £ 6000 – cifra sempre rispettabile per le 2 edizioni di *Omero*. Ciò unicamente per convincerla che io non ho travisato, né modificato la mia proposta. Ha forse Ella, non pratica d’affari, non ci si sarà trovata, ora codificata e resa chiara in contratto non Le pare più di sua convenienza e sta benissimo. Noi ci intenderemo perché dobbiamo intenderci. Lei non ha pensato – ne sono sicuro – che £. 6000 non sono tutto il compenso; esse sono una parte, forse anche una piccola parte del compenso perché Lei o vivo e faccio voti per cent’anni ancora – o i suoi credi *parteciperanno sempre agli utili*, utili che non saranno indifferenti, se come giova sperare, il libro avrà largo smercio nelle scuole. Le £ 6000 insomma rappresentano ciò che io do a fondo perduto pel caso che l’opera non riuscisse nonostante il suo sommo valore a trionfare del misoneismo del volgo e non mi pare piccolo coraggio che il rischio è tutto mio. Se poi come non dubito, l’impresa andrà bene *ne godremo in egual misura ambedue* e La prego riflettere bene su questo fatto che sono certo Ella non avrà considerato. E perché codesta partecipazione agli utili avvenga più presto incominceremo dalla 2ª edizione, invece che dalla 3ª e se si vendessero 1500 copie, – come vede non domando molto – dell’edizione Principe le cui copie saranno numerate, io le darò anche altre £ Duemila. E per i Libri che Le sono necessari perché dice o meglio domanda se deve pagarli? Chi Le ha mai detto ciò? Forse perché vide segnati i prezzi? Ma ciò si fece per evitare il pericolo di comprare un libro che costi 50 lire e non ne valga nemmeno una e poi perché anche Ella sapesse o volesse dirmi se la tale o l’altra edizione avesse realmente il valore ivi segnato e che il prezzo a me chiesto.

Ci siamo capiti caro Professore? Se sì le rimanderò la bozza del contratto colle due modificazioni di cui sopra, pregandola nuovamente di considerare il fatto della partecipazione agli utili, circostanza *importantissima* perché andando bene le cose non una volta, *ma ogni anno* Ella avrà una somma discreta. Le pare?

Se non ci diamo misteri, se persiste ancora a vedere dello sghettamento da parte mia in questo affare che io faccio – Lei è padrone di non credere – perché sono ammiratore entusiasta di Lei più per la considerazione dell’[hioso?] che non nego sarà sempre ben accetto quando verrà, se non ci siamo intesi, ripeto, me lo dica, e ci intenderemo, perché dobbiamo intenderci. Se siamo intesi mi mandi inoltre la nota di quelle fra le traduzioni da me proposte che desidera perché possa fargliele venire e il titolo esatto del Voss⁴⁴ perché possa farle venire tutto. Qui Le accludo la mia noticina di nuovo. Non sapevo che vi fosse dell’attrito fra lei e lo Zanichelli, il quale però ha mancato perché nel Commercio librario come uno qualunque altro si deve guardare al committente non al destinatario quando non sono una stessa persona. Ora mi faccio mandare a me il Barzellotti e glielo spedirò. Così riuscirà a Roma⁴⁵ per le corrispondenze del Mercatelli; scrivo ad un altro che speriamo più intelligente. Ma non si tratta nemmeno di intelligenza, si tratta di cortesia della quale in

⁴⁴ Johann Heinrich Voss (Sommerdorf 1751 – Heidelberg 1826) poeta e filologo tedesco pubblica nel 1778 la traduzione dell’*Iliade* e nel 1781 l’*Odissea*, volumi di ottima ricezione per tutto il secolo.

⁴⁵ Dal 17 novembre del 1898 Pascoli soggiorna un paio di settimane a Roma, fino al 3 dicembre.

molti e molti e molti c'è assoluto difetto. Non Le scrivo altro per ora, attendendo prima di leggere suoi caratteri e La saluto caramente e cordialmente (in una) colla signorina Maria.

Suo
Remo Sandron

[Da: Sandron Remo, Palermo, a: Pascoli Giovanni, Messina.

Lettera, 25 gennaio 1899, cc. 2, su carta intestata "Remo Sandron Milano – Palermo", segnatura: G.45.1.25]

[29]

Palermo, 26 gennaio 1899

Chiaro prof.[essor] Giovanni Pascoli
Piazza Risorgimento, Messina

Riparo ad una dimenticanza accorsa nella mia di ieri. Io non credo che le note dell'edizione scolastica di *Omero* Le porteranno molto lavoro, ch  più di altro si tratter  di diminuire. A me pare che dovrebbero essere poche e non cos  dotte e nutrite come quelle dell'*Epos*.⁴⁶ Ora approfitto della sua gentile esposizione – e come vede ne approfitto subito – per pregarla di voler dare uno sguardo all'unito Libro di esempi Latini per il Ginnasio inferiore e dirmi se vale la pena di pubblicarlo. A me modesto pare e non sarei alieno dal pubblicarlo finch  gli Insegnanti vedono di buon occhio le nuove pubblicazioni di codesto genere per ovviare all'inconveniente delle traduzioni che gli allievi di un corso passano a quelli dell'altro. Se ha qualche osservazione a fare, non abbiate, La prego ritengo perch  una cosa sola mi interessa, pubblicare roba buona, degna insomma dell'editore di Giov.[anni] Pascoli. La prego indicarmi se la Novella del Boccaccio⁴⁷ che mi ha test  mandata per l'*Antologia* deve essere composta in corpo 8 o in corpo 10 e Le sar  grato se lo indicher  sempre. Mi abbia intanto colla solida e affettuosa amicizia

⁴⁶ *Epos* esce per Giusti nel 1897. Val la pena di riportare i lusinghieri giudizi sulle opere latine pascoliane riportati in «Cronache letterarie» e in «La lega Lombarda Giornale Politico quotidiano»: «Ma veniamo al Pascoli, il quale coll'aiuto di un coraggioso editore, qual   il Giusti di Livorno, ha iniziato una *Collezione di classici latini* per le nostre scuole dove alle sapienti e necessarie disquisizioni filologiche,   unita – dir  cos  – un'esegesi del testo cos  piana, cos  semplice, e nel medesimo tempo cos  compiuta e poetica, che le note apposta si convertono alla lettura nel pi  squisito godimento intellettuale; l'animo nostro si eleva e si apre subito alla comprensione dell'idea dell'autore; l'analisi insomma non   che un metodo per arrivare alla sintesi; tale, che sotto la magica parola del Pascoli l'autore – si pu  ben dire   *migliorato*. Ed anche il concetto informatore di questa raccolta   del tutto nuovo e geniale. Saranno sei libri che conterranno una scelta (poich  per le scuole il dare tutte le opere riesce impossibile ed inutile) di tutti i classici latini, cos  distribuiti: il primo volume conterr  l'*Epos virgiliano*; il secondo in due sezioni, conterr  nella prima sezione gli *Epyllia* e gli *Idyllia*, nella seconda una scelta delle *Metamorfosi* ovidiane; il terzo pure in due sezioni, conterr  nella prima *Lucrezio* ed altri poeti didattici, nella seconda le *Georgiche* di Virgilio. L'ultimo volume i lirici dai *Fauni* *Vatesque* a *Prudenzio*. Per cui abbiamo tre volumi dedicati all'*Epos*. epopea storica – prevalenza di Virgilio; – epopea mitica, epopea didascalica, ed un volume per la *Lyra*. E tutti questi libri si compiono vicendevolmente: "non si comprende Lucano senza Ovidio, n  Ovidio senza Virgilio, n  Virgilio senza Catullo e Lucrezio. [...] Dire della vastit  della dottrina, dell'originalit  delle vedute, della scienza filologica, e lessicale, della squisitezza e profondit  di sentimenti di cui fa mostra il Pascoli di questi ragionamenti   cosa che io non posso fare», 20 marzo 1900, in A.P., P.7.3.7, (Tota).

⁴⁷ In *Sul Limitare*   presente una sola novella tratta dal *Decameron*: *Griselda*, *Giornata decima*, *Novella decima*, nel cap. XV dedicato a *Fiabe e Novelle*. Cos  Pascoli la introduce: «  l'ultima delle Centonovelle e la conclude con un esempio di matta bestialit  (come il Boccaccio fa dire al novellatore da parte dell'uomo e di sublime pazienza da parte della donna. Ho omesso poche righe e tolto agli et il t che credo ci sia mai stato nel volgare nuovo».

Suo
Remo Sandron

[Da: Sandron Remo, Palermo, a: Pascoli Giovanni, Messina.
Lettera, 26 gennaio 1899, cc. 2, su carta intestata "Remo Sandron Milano – Palermo", segnatura: G.45.1.26]

[30]

Palermo, 21 gennaio 1899

Chiaro prof.[essor] Giovanni Pascoli
Piazza Risorgimento, Messina

Egregio Professore! A che debbo attribuire codesto suo silenzio che mi addolora? Le ho forse fatto in qualche modo e inconsciamente dispiacere? Mi rassicuri per favore. Le ho rimandate le bozze del foglio 14 dell'*Antologia*⁴⁸ e me lo attendo con nuovo originale che mi *urgerebbe* molto molto perché tengo qui *inoperoso* il carattere per potervelo impiegare... Le accludo Elenco delle traduzioni di *Omero* che ho trovate finora. Mi scriva, *mi mandi* e mi voglia sempre bene.

Suo
Remo Sandron

[Da: Sandron Remo, Palermo, a: Pascoli Giovanni, Messina.
Lettera, 21 gennaio 1899, c. 1, su carta intestata "Remo Sandron Milano – Palermo", segnatura: G.45.1.27]

[31]

Palermo, 30 gennaio 1899

Chiaro prof.[essor] Giovanni Pascoli
Piazza Risorgimento, Messina

Oh la dolce e buona sua lettera che ha dissipato persin l'ombra di ogni male. Qui Le mando la bozza del contratto colle due modificazioni e se Le torna la farò ricopiare ed avremo così sgombro il terreno da questo che è il più increscioso dell'impresa. Faccio venire le traduzioni di *Omero* da lei segnate, più quella del Voss che ho lavorato; ho fatto un altro annuncio sul «Giornale di Libreria»⁴⁹ per tutti gli studi omerici recenti e gliene comunicherò

⁴⁸ Si tratta di una parte della *Nota per gli alunni* che segue l'*Introduzione* in *Sul Limitare*. Con probabilità, introducendo la protasi del periodo ipotetico, Pascoli insiste molto con le congiunzioni. Riferendosi allo studente, infatti scrive: «Se è felice, è degno della sua felicità; se è ricco, profitta bene della sua ricchezza. Se è infelice e povero, è forte. Se lavora per farsi (come si dice nei componimenti) una posizione fa bene; se per essere utile (parole anche queste di componimenti), alla patria fa meglio; se per rimeritare i suoi genitori che fanno sacrifici per lui... oh! Povero figlio», e poi ancora più avanti: «E forse, nemmeno più per questo, ché essi non ci sono più; e tu studi perché essi t'avevano avviato così, e a te parrebbe di far torto a loro se, potendo, lasciassi la loro via. E forse sei molto mesto, e i panni sono logori, e il cibo è scarso. E forse codesto libro che tu leggi, tu non avevi il denaro per comprarlo [...] Può darsi che codesta solitudine ti faccia più attento e serio, che codesta povertà ti renda più attivo e forte. Può darsi che la tua sventura, invece di schiacciarti e soffocarti, ti purifichi e nobiliti; può darsi che il tuo dolore sin d'ora si prepari a fornirti le divine parole che commuovono i cuori; può darsi che dal tuo male venga il bene degli altri».

⁴⁹ Si tratta del «Giornale della libreria, della tipografia e delle arti e industrie affini», (gennaio 1888-dicembre 1921).

l'elenco: intanto le sottopongo le altre traduzioni indicate nell'accluso foglietto. La composizione dell'edizione principe potrà difficilmente servire per quella scolastica: in ogni modo il solo testo. Il manifesto sarà indirizzato ai dotti d'Italia e di fuori; alle Biblioteche e agli Istituti scientifici. Per la regina bisognerebbe fare qualche cosa di più che inviarle il Manifesto; bisognerebbe ottenere che ne accettasse la Dedicà e ciò sarebbe meglio che fosse tentato dall'Autore, dal Poeta, che non dall'Editore, il bottegaio. Se Ella si decide a farlo non dimentichi che la lettera deve essere trasmessa per mezzo del Prefetto. Zanichelli mi scrive che *Barzellotti Santi* è esaurito: faccio anche per questo un annuncio e lo troveremo. Badi, Egregio e buon amico, che io non ho nulla da stampare e tengo a sua disposizione molto e molto carattere, specialmente per l'*Antologia*, carattere da stampa, beh non di quell'altro che difetta in questa ora grigia. Le raccomando. Le raccomando i miei Classici perché torno a dirle ancora una volta, ho paura, ho paura e lei solo può rinfrancarmi. Mille ossequi alla Signorina Maria ed a Lei una stretta cordiale di mano dal

Suo
Remo Sandron

[Da: Sandron Remo, Palermo, a: Pascoli Giovanni, Messina.
Lettera, 30 gennaio 1899, c. 1, su carta intestata "Remo Sandron Milano – Palermo", segnatura: G.45.1.28]

[32]

Palermo, 30 gennaio 1899
Via Vittorio Emanuele 324

Omero – Iliade – traduzione epica Mancini⁵⁰ [segnati sopra con la penna] – *Ilias ubers von Jacob – Odissea trad. Baccelli*⁵¹ *Odyssée et poesie hominique trad. par Montbel – Inno ad Apollo, trad. Gerundi*⁵² [segnati sopra con la penna] – *Ilias e Odysses ubers von Marienthal*
Si possono prendere quelli non cancellati. Temo peraltro che l'*Odissea* del Baccelli sia già stata presa. Quanto ai libri che alla fine del lavoro o io o qualche biblioteca potremo acquistarli, o tutti o in parte Ella ci rimetterà poco o nulla.

[Da: Sandron Remo, Palermo, a: Pascoli Giovanni, senza luogo.
Lettera, c. 1, su carta intestata "Remo Sandron Milano – Palermo", segnatura: G.45.1.29.
Contenuto: elenco di traduzioni omeriche allegato alla lettera di Sandron del 30 gennaio 1899, con annotazioni successive del Pascoli]

[33]

Palermo, 6 febbraio 1899

Egr.[egio] Sig.[nor]
Prof.[essor] Giovanni Pascoli

⁵⁰ Si tratta della *Traduzione epica dell'Iliade d'Omero*, a c. di L. Mancini, fiorentino risalente al 1824.

⁵¹ Girolamo Baccelli è il primo dei volgarizzatori di Omero e la sua opera più importante è la traduzione completa dell'*Odissea: L'Odissea di Omero tradotta in volgare fiorentino da M. G. B. Firenze*, Livorno, Presso Tommaso Masi e Comp. 1582.

⁵² L'*Inno ad Apollo* è un inno *clético* (da "Kaleo" = "chiamo", "invoco") in esametri appartenente alla raccolta denominata *Inni omerici*. Gli anni tra il 1897 e il 1899 sono decisivi per Pascoli per la composizione di *Odi* ed *Inni*. Vd. *Odi e Inni*, 1896-1911, Bologna, Zanichelli, 1913; G. PASCOLI, *Odi e inni, poemi conviviali, Poemi italici e Canzoni di re Enzo, Poemi del Risorgimento*, Milano, Mondadori, 1974; G. PASCOLI, *Odi e Inni*, a cura di F. Latini, Torino, Utet, 2008.

Piazza Risorgimento, Messina

Caro Professore!

Guardi che io non ho nulla di nulla, mentre sono qui a sua disposizione. Mandi pertanto qualche cosa. Mi voglia bene e mi credano Lei e la signorina Maria. Mando in un pacco postale alcune traduzioni di *Omero* e seguiranno altre col Barzellotti.⁵³ Per l'antologia badi se le è possibile di completare ogni cosa per questo mese. Sarebbe tanto bello togliere questo pensiero per poterci poi dedicare tutti all'*Omero*.

Suo Devotissimo

[Da: Sandron Remo, Palermo, a: Pascoli Giovanni, Messina.

Cartolina postale, 6 febbraio 1899, c. 1, su carta intestata "Editore Remo Sandron Editore. Libraio. Milano – Palermo", segnatura: G.45.2.57.

Non reca la firma autografa

F. Capetta]

[34]

Palermo, 1 aprile 1899

Egr.[egio] Sig.[nor]

Prof.[essor] Giovanni Pascoli

Piazza Risorgimento, Messina

Caro Prof.[essor] Pascoli,

Non rispondo al suo telegramma di poco fa perché è impossibile che mentre io scrivo o fra poco non le ha [sarà] recapitato la mia racc.[omandata] con le 400 lire. Senta, caro Professore, mi contenti, ma questa volta mi contenti davvero: si metta all'*Antologia* e finché non sarà finito il volume e faccia sì che se ne esca del tutto in questo mese. farò anche un'opera buona perché per me, che vuole, comincerò ad essere in *preoccupazione*... E buona, ottima G. [iornata]

ossequi a Lei e alla Signorina Maria

Devotissimo

Remo Sandron [a stampa]

Affettuosi saluti

Suo

Remo Sandron

[Da: Sandron Remo, Palermo, a: Pascoli Giovanni, Messina.

Cartolina postale, 1 aprile 1899, c. 1, su carta intestata "Editore Remo Sandron Libraio. Milano – Palermo", segnatura: G.45.2.58.

Non reca la firma autografa.

F. Capetta]

[35]

⁵³ Si fa riferimento agli studi sulle traduzioni di Barzellotti rintracciabili nel volume *Eneide* di Virgilio, traduzione di A. Caro, precede uno studio di G. Barzellotti, Milano, Istituto editoriale italiano, 1899.

Palermo 1899
Via Vittorio Emanuele 324

Seguito:

La sua idea pel Monogramma mi piacque assai e la mandai subito al Pittore; ma non ne seppi più nulla – Gli ho riscritto l'altro giorno. Ed a proposito della mia collezione di classici latini: ho ancora bisogno di collaboratori specialmente per le opere di Cicerone. Non saprebbe Lei propormene, anche giovane, anche ignoto – lo faremo conoscere noi – ma valente? Ella può così ben giudicare che io sarei sicuro di non fare dei cattivi acquisti. In ogni modo grazie anticipate. È superfluo perché tutto ciò che viene da Lei mi piace, ma la sua idea della *Storia della letteratura greca e della latina*⁵⁴ – dovrebbero essere divise – mi seduce perché nessuno in Italia è al caso di scriverle come può scriverle Lei. Ma le raccomanderei – se mi fosse possibile – parsimonia. Che vuole? La generazione è affetta da gastroenterite e rifugge dai pasti copiosi anche se confortanti e rigeneratori. Un saluto cordiale.

[lettera non firmata]

[Da: Sandron Remo, senza luogo, a: Pascoli Giovanni, senza luogo.
Lettera, c. 1, su carta intestata "Remo Sandron Milano – Palermo", segnatura: G.45.1.30]

[36]

Palermo, 22 febbraio 1899

Chiaro Signor Prof.[essor]Giovanni Pascoli
Piazza Risorgimento, Messina

Caro Professore! All'atto di far registrare il contratto omerico penso che occorranza di tassa registro £. 144 = e questo non è tutto che l'Agente delle tasse, vedendo un contratto di tanta importanza non mancherebbe di imporvi la tassa di ricchezza mobile. Siccome il contratto nei rapporti fra noi ed aventi causa e validissimo anche senza registrazione e questa non si fa che per poter fa valere i diritti di fronte ai terzi, non avrebbe difficoltà a farne un altro, da servire solo per gli effetti del Registro, nel quale il compenso fosse determinato in una cifra minima qualsiasi? Ella potrebbe informarsi presso qualche legale per accertarsi che i suoi diritti sarebbero sempre più che validamente tutelati dal contratto privato nunte quello pubblico, *da valere di fronte solo ai terzi*, risparmierebbe a me una spesa forte ora e non lievi conseguenze forse per l'avvenire. Se Ella non è convinta però che i suoi interessi siano sufficientemente tutelati, *anzi egualmente* come registrando il contratto reale, me lo dica e

⁵⁴ Pascoli dimostra fin dagli studi universitari (si laurea nel 1882 con una tesi su Alceo) una grande passione per lo studio della letteratura greca e latina. Insegna, fin da subito, in un liceo di Matera lettere greche latine. Dal 1885 ottiene lo stesso incarico a Massa. Dal 1887 al 1895 è docente in un liceo di Livorno. La fama di poeta, in latino e in volgare gli assicura una serie di premi prestigiosi come la prima medaglia d'oro ad Amsterdam, di cui si è già accennato precedentemente. Dal 1895 al 1897 insegna grammatica greca agli studenti universitari dell'ateneo bolognese. Dopo l'esperienza all'Università di Messina come docente di letteratura latina, Pascoli verrà nominato professore di grammatica greca e latina all'Università di Pisa fino al 1905 quando ritornerà a Bologna a insegnare al posto di Carducci letteratura italiana, cattedra che Pascoli accetta con riluttanza, sapendo di sostituire un maestro al quale è riconoscente, ma dal quale sente una profonda lontananza ideologica, di forma, contenuto e di metodologia didattica.

non ne parleremo più. Non ho il volume del Pitre,⁵⁵ né ho potuto trovarlo da questi miei Colleghi e ho dovuto commissionarlo a Barbera. Il Barzellotti l'attendo da un momento all'altro in seguito all'annuncio fatto e glielo manderò subito. Sono più che d'accordo che entro il mese bisognerebbe finire *Ginestra*, preparare il manifesto, ecc, ecc ma se *io non ho nulla*.

Mi voglia bene, mi riverisca tanto la signorina Maria e mi creda con affetto sincero

Suo
Remo Sandron

[Da: Sandron Remo, senza luogo, a: Pascoli Giovanni, senza luogo.

Lettera, 22 febbraio 1899, cc. 2, su carta intestata "Remo Sandron Milano – Palermo", segnatura: G.45.1.31]

[37]

Palermo, 1 marzo 1899

Chiaro prof. Giovanni Pascoli
Piazza Risorgimento, Messina

Ottimo e beneamato Professore!

Le mando con questa le bozze dei *Sette maghi*.⁵⁶ La novella sta bene, ma bisogna sostituire quel "cordoni" con qualcosa di... di *meno efficace*. Ora non manca più che il Barzellotti per il quale anche gli annunci sui Giornali non valsero nulla – Zanichelli creda non ne ha più copie davvero. Se in codesta Biblioteca e o faccia copiare *a mie spese* tutto quanto Le occorre; se non c'è mi indichi – se può – i brani e glieli farò copiare io. Speriamo di levare con ciò questo intoppo e procedere risolutamente alla fine di codesta Antologia dalla quale occorre supremamente sgombrare il terreno; e spero averla consenziente e attivamente in questo proposito. Null'altro Le dico per ora volendo specialmente richiamare la sua attenzione sull'Antologia, *della quale aspetto altro originale* e affettuosamente La saluto colla Signorina Maria

Suo
Remo Sandron

Le mando prova della sigla fatta pienamente secondo i suoi preziosi consigli

[Da: Sandron Remo, Palermo, a: Pascoli Giovanni, Messina.

⁵⁵ Si tratta del testo *Novelle popolari toscane illustrate da Giuseppe Pitre*, Firenze, Barbera, 1885. Pitre, scrittore, letterato e studioso di antropologia è noto soprattutto per il suo lavoro sul folklore regionale siciliano. Pascoli include in *Sul Limitare* un capitolo intitolato *Fiabe e novelle* e di Pitre la novella *I sette maghi*. Sandron ritiene che il volume del Pitre possa risultare utile a Pascoli per la scelta dei brani e per qualche spunto letterario innovativo.

⁵⁶ La novella *I sette maghi* è la XL della raccolta *Novelle popolari toscane illustrate da Giuseppe Pitre*. «L'illustratore avverte che questa novellina non ha la larghezza di narrazione che dovrebbe avere, perché in più punti il raccoglitore non potendo seguire la narratrice, dovette riassumere in gran parte con le stesse parole di lei». In una nota Pascoli rileva una tangenza con le *Metamorfosi* di Ovidio, III. 106, «I Tebani nobili, secondo un antico racconto, discendevano da cinque eroi nati dai denti di un drago. Cadmo uccise un drago e ne seminò i denti. Ed ecco secondo la narrazione di Ovidio: "ecco (ma lo crederai?) cominciarono un moto le zolle/ e primamente dai solchi uscì fuori la punta dell'aste; quindi i coperchi del capo, con tremoli pinti cimieri/ quindi le spalle e i muscoli carichi d'armi / spuntano, e cresce una messe di gente difesa da scudi». Per un approfondimento, vd. G. PITRÈ, *Novelle popolari toscane*, a c. di G. Cerrito, Palermo, Edkronos, 1981.

[38]

Palermo, 30 marzo 1899

Egregio Sig.[nor] Prof.[essor] Giovanni Pascoli
Piazza Risorgimento, Messina

Caro Professore!

Secondo il suo desiderio Le acchiudo Chique Banca d'Italia N [non è segnato] di £. 500 = del quale La prego accusarmi ricevuta, scusando se, alquanto indisposto e lo sono tuttora, non potei mandargliene prima. Non Le nascondo però che lo sborsare codesta somma mi viene grave ora che ho fatto l'enorme spesa di comprare la carta per l'*Omero* della quale Le mando campione – inutilmente – giacché non solo non accenna a venire originale, ma nemmeno il manifesto, che d'altronde non manderei senza aver prima materiale per tre o quattro fascicoli ché d'ogni rapsodia si farebbe un fascicolo a sé, ma con copertina provvisoria e con un'unica numerazione. Ma io nonostante questo mi permetto pregarla caldamente di mettere da *parte tutto e finire l'Antologia*. Abbiamo già perso un anno; ora siamo alla fine dell'altro colla bella prospettiva di perdere anche questo, mentre mi trovo sbilanciato già per una somma non indifferente per i miei mezzi; aggiunga che ho annunciato già il libro, ne ho parlato con amici e anche moralmente non faccio la più bella figura. So di parlare ad un gentiluomo e quel che è più ad una persona buona e coscienziosa, quindi non nutro il minimo dubbio che Ella si metterà subito col massimo impegno per farmene uscire subito, o almeno al più presto. È incominciata la composizione di quanto ha mandato, ma ben poco hanno di completo. Le ho mandato la *La legende des siècles*⁵⁷ e riguardo alle altre opere di carattere omerico mi dispiace Ella ripeta di non badare a spendere. Tale considerazione non mi è mai nemmeno passata per la mente, ma come posso mandar Lei ciò che non ho *e che non trovo*? Mi indichi tassativamente quelle altre opere che Le occorrono ed io nulla lascerò di intentato per accontentarla. Gradirò sue righe che mi assicurino sul compimento dell'*Antologia* e colla consueta cordiale amicizia La saluto

Suo
Remo Sandron

[Da: Sandron Remo, Palermo, a: Pascoli Giovanni, Messina.

Lettera, 30 marzo 1899, cc. 2, su carta intestata "Remo Sandron Milano – Palermo", segnatura: G.45.1.33]

[39]

Palermo, 7 aprile 1899

Chiaro prof.[essor] Giovanni Pascoli
Piazza Risorgimento, Messina

⁵⁷ Dalla *La légende des siècles* di Victor Hugo, Pascoli include nell'antologia *Aymerillot*. (*Amerighetto*) con una propria traduzione. Il poeta avverte però che «ha sostituito per un suo tentativo un po' audace, ai magnifici alessandrini del testo, l'alessandrino nostro, [...] una certa epica monotonia dividendo in lasse assonanti. Qua e là ha tolto alcunché che gli pareva un po' troppo lungo e male armonizzabile nella nostra lingua. E ne chiede perdono alla grande ombra del poeta: e si contenterebbe d'aver mostrato, con grande esempio, che non è morta la poesia epica, quando i poeti epici sono vivi» (*Sul limitare*, cit., pp. 400-407).

Buon professore! Non disprezzo - credo – era nella mia lettera, ma il desiderio e il bisogno di farle conoscere lo stato d'ansia dell'animo mio. Attendo altro originale per l'Antologia perché quello che vado ricevendo e che ho ricevuto è frammentario e saltuario. Proemio, Introduzione ecc. Non me li ha rimandati più. Intende rifarli? Si devono scomporre? Non crederei, ché son tanto belli. Si decida per la Dedicà alla Regina.⁵⁸ Programmi pel Ginnasio bisognerebbe se non fosse altro, far togliere che la traduzione dell'*Iliade* deve essere quella del Monti;⁵⁹ per l'*Odissea* è detto solamente *una buona traduzione*.⁶⁰ Il mettere una o più Rapsodia per ogni fascicolo dipenderà dalla maggiore o minore ampiezza del commento. Ottima è l'idea di un'epistola in esametri che serva di dedica da metterci nel I° fascicolo il quale dovrà essere mandato in saggio in forte numero in Italia ed all'Estero. La prego di non dare a nessuno *per ora* primizie della sua traduzione omerica;⁶¹ ciò gioverà invece quando la stampa sarà incominciata. Il tipografo Le sarà grato se quando manda l'originale per l'Antologia vorrà indicare il corpo del carattere nel quale deve essere composto. Non dimentichi caro professore che dovendo ristampare *Poemetti, Myricae, Lyra* ecc. ecc. ove precedenti impegni non glielo vietino, lo farò io.⁶² Mi voglia tanto bene quanto gliene voglio io, mi riverisca la signorina Maria e mi creda con particolare ed affettuosa amicizia.

⁵⁸ A riguardo, Gaspare Finali in data 4 marzo 1899, scrive a Pascoli: «Una *dedica* obbliga od impegna più o meno, secondo il grado del sentimento di chi la fa. Non ricordo quale filosofo razionalista dedicasse una sua opera a Benedetto XIV; e non fu professione di cattolicesimo. Ma quale dedica sarebbe una professione monarchica: senza che implicasse il riconoscimento della legittimità di quei fatti, che a me pure possono parere *enormezze* (com'Ella scrive) e che anzi tali paiono, quasi tutti pure a me. È poi sicuro, che non entrerà mai nella vita politica *ex professo*? Che non vi sia tratto suo malgrado? P[er] e[s]empio io da un pezzo penso che gli elettori del Collegio di S. Arcangelo cercheranno il Deputato a S. Mauro: anzi non lo cercheranno, è la fama che glielo addita e glielo additerà. Decisa che sia la cosa, porrei vanità ed orgoglio ad essere intermediario», e in data 28 aprile 1899 Finali aggiunge: «Non dubito che la Regina accetterà, anzi gradirà la dedica: ad ogni modo trattandosi di uno scrittore illustre, non è il caso, mi pare, che essa senta prima l'avviso del Ministero dell'Istruzione. Chieda il permesso con una bella lettera, accompagnata dalle bozze del primo fascicolo, che voglio avere io stesso l'onore di presentare a Sua Maestà» (FINALI, *Un epistolario*, cit., pp. 142, 143, 144).

⁵⁹ Remo Sandron fa riferimento al Regio Decreto del 24 ottobre 1888 firmato da Umberto I e sottoscritto dal Ministro Paolo Boselli, *Programma per l'insegnamento della lingua e delle lettere italiane nel ginnasio superiore e nel liceo*, in cui si legge: «Oltre all'Antologia indicata nell'articolo IX, è prescritta nei primi mesi dell'anno l'*Iliade* di Omero tradotta dal Monti», in *Il canone*, cit., p. 479.

⁶⁰ Ibidem. I Programmi ministeriali consigliano «l'*Eneide* tradotta dal Caro», traduzione che sarà adottata da Pascoli (*Sul limitare*, cit., pp. 452-490).

⁶¹ La corrispondenza di Pascoli con l'amico Gaspare Finali testimonia come il poeta abbia già parlato di traduzioni omeriche. In data 4 marzo 1899, Finali gli risponde: «È un'opera immane quella che Ella sta per intraprendere; degna d'occupare la intera vita d'un uomo. Ma che tempo le resterà per lavori di *genio* per le opere nelle quali campeggiano l'immaginazione e il sentimento per la poesia *epica, lirica e drammatica*?, com'Ella mi scrive? Non conosco (ma sono tante le cose che ignoro) un autore d'alcun paese, che abbia fatto una grande opera filologica acquistando in pari tempo altissima fama di poeta e prosatore. La proposta del Monti è una bagatella comparata alla sua traduzione omerica, colle note esegetiche e critiche. Capisco però, e se non ci avessi pensato io me lo avrebbe fatto ricordare Ezio, che da mezzo secolo i poemi d'Omero sono studiati sotto un aspetto nuovo; e che un nuovo commento complessivo può tornare utilissimo alla filologia, alla storia, alla geografia, che, al pari di tante altre scienze o rami di scienze hanno preso aspetti minori o scoperto nuovi orizzonti. Che saranno gli *esametri* classici? Saranno latini? Lo saprei se sapessi del Voss. [Finali non conosce la biografia di Voss] E se latini, e se l'opera fosse destinata non per la sola Italia ma per tutto il mondo civile, anche le note non converrebbe egli che fossero latine? Un'opera grande poi e di quell'indole troverebbe più che altrove difficoltà a diffondersi e a propagarsi da un'isola: sarebbe già molto pubblicarla da una delle città continentali italiane, niuna delle quali pei mezzi opportuni agli studi e alle pubblicazione di opere grandiose può competere con Berlino, con Parigi, con Londra; piccoli mondi, nei quali è anche il pianeta degli studi» (FINALI, *Un epistolario*, cit., p. 144).

⁶² Riguardo la ristampa dei *Poemetti* (2ª edizione raddoppiata) che verrà pubblicata da Sandron nel 1900, in data 14 giugno 1899, Pascoli scrive all'amico Alfredo Caselli (Lucca 1865 – 1921, mecenate, amico di altri scrittori, giornalisti, politici come Carducci, Collodi, D'Annunzio, Verga, Martini, e molti altri): «Ho, oltre di

Suo
Remo Sandron

[Da: Sandron Remo, Palermo, a: Pascoli Giovanni, Messina.
Lettera, 7 aprile, cc. 2, su carta intestata "Remo Sandron Milano – Palermo", segnatura: G.45.1.34]

[40]

Palermo, 11 aprile 1899
Via Vittorio Emanuele 324

Chiarissimo professore!

Il collaboratore del signor Sandron la ringrazia caldamente e delle gentili parole contenute nella sua del 9 alla quale risponderà ufficialmente oggi o domani e di tutte le altre tanto lusinghiere quanto immeritate espressioni contenute nelle precedenti. E ne approfitta per chiederLe un favore. In Giugno andrà sposa l'unica figlia del signor Sandron ed abbiamo pensato che il matrimonio della figlia di un editore intelligente non può passare e non deve passare senza il contrassegno di una pubblicazione speciale a lei dedicata che sia preclara e per il contenuto e per la veste. A quest'ultima penserei e provvederei io vecchio tipografo, ora in ritiro, per il primo mi son fatto lecito pensare a Lei per pregarLa di volermi favorire qualche cosa di inudito, di non soverchiar male. Se soverchio, indiscreto assegnamento io ho fatto sulla sua compiacenza e sulla bontà gentile *e pia* che spera da tutto ciò che Ella scrive io non Le vorrò meno bene per questo. Qualunque sia per essere la sua risposta mi creda intanto con ammirazione profonda.

Suo
L.[uigi] F.[erdinando] Palestrini

[Continuazione della lettera] Siccome, naturalmente, la cosa dovrebbe essere un segreto per il signor Sandron, la prego rispondermi all'indirizzo di casa che Ella troverà nell'acchiuso biglietto.

[Da: Palestrini Luigi Ferdinando, Palermo, a: Pascoli Giovanni, senza luogo.
Lettera, 11 aprile 1899, cc. 2, su carta intestata "Remo Sandron Milano – Palermo", segnatura: G.45.1.35]

[41]

Palermo, 12 aprile 1899
Via Vittorio Emanuele 324

Chiaro Signor Prof.[essor] Giovanni Pascoli
Piazza Risorgimento, Messina

che fare volumi nuovi, un volume di poemetti da stamparsi in seconda edizione, certa di smercio: ebbene, non ho editore; cioè l'avrei, ma non mi darebbe che una sciocchezza; potrei stamparlo a mie spese, ma oltre che avrei difficoltà grandi [...], diffido molto dei librai, i quali per smerciare il libro mi strozzerebbero. Sicché cuore in tempesta. Pur lavoro molto, sebbene questo clima non mi faccia. Ho gli occhi in barbaglio e la testa in fiamme. Non ho fortuna. Tuttavia di questa circostanza profitterò per fare presto un inno alla Fortuna nel quale la ringrazio di non essere venuta a me» (F. DEL BECCARO, *Pascoli Lettere ad Alfredo Caselli*, Milano, Mondadori, 1968, p. 35).

Alla carissima sua del 9. La *Ginestra* si sta correggendo e scompaginando e domani Le manderò le bozze. Io anche, per i miei motivi, avrei piacere si pubblicasse presto. Per gli altri due opuscoli faccia Lei quello che meglio Le pare e Le conviene. Io sono ai suoi ordini. Sta benissimo per l'Introduzione, per la quale mi ero permesso solo *domandare*, ma non c'è premura perché deve stamparsi alla fine. Dopodomani Le manderò composto *tutto* quanto mi ha mandato; non l'avevo fatto prima, trattandosi di semplici accenni più che l'altro. S'immagini se sarà mio piacere veder finita l'*Antologia* entro il mese! Ma occorre materiale, molto materiale. Mi voglia tanto bene quanto gliene voglio io e mi creda.

Suo
Remo Sandron

[Continuazione della lettera] Speriamo che la pia e santa donna accetti la Dedicà. Ciò gioverebbe anche per la faccenda dell'esclusività montiana,⁶³ giustificata forse prima, non più dopo.

[Da: Palestrini Luigi Ferdinando, Palermo, a: Pascoli Giovanni, Messina.

Lettera, 12 aprile 1899, cc. 2, su carta intestata "Remo Sandron Milano – Palermo", segnatura: G.45.1.36]

[42]

Palermo, 21 aprile 1899

⁶³ Riguardo Pascoli traduttore si registra il giudizio positivo apparso nelle rivista «Cavallotti» nel gennaio del 1900 in cui si fa un raffronto tra la traduzione del Pascoli e quella di Monti: «Giovanni Pascoli in una delle prefazioni alla sua splendida Antologia intitolata: *Sul limitare* ove riferisce gran parte dei poemi di Omero, esce in questa esclamazione: - *Oh, il gran libro per i bambini che è l'Iliade!*». Ora questo giudizio è esatissimo per ciò che riguarda il testo greco; ma può esso ancora valere, quando si abbia sott'occhio l'*Iliade* tradotta da Vincenzo Monti? Io non voglio avere qui l'aria del bestemmiatore; ma è certo che il poeta della Mascheroniana, un po' per colpa sua, un po' anche per colpa dei tempi, quantunque egli confessasse di credere d'aver reso con rigorosa fedeltà i concetti di Omero non li tradusse veramente, ma li riconcepì, quasi sempre a modo suo, non entrando per nulla nello spirito dell'originale; è certo che quella possente fantasia, con quel suo fare magnifico, solenne artificioso svisò il testo greco, trasformando il mitico cieco da ingenuo e semplice cantore di tempi primitivi, in cui l'anima dell'uomo era ancora bambina, in meditato poeta di tempi riflessi. Perciò il Pascoli, volendo far gustare la infantilità di Omero ai piccoli e ai grandi bambini della nuova Italia, si guardò bene dall'ammanirlo quale appare trasfigurato nel volgarizzamento del Monti, ma lo tradusse di nuovo egli stesso. Superbia? Vano orgoglio il suo? Pochi vorranno, credo pensarlo, quando si avverta che l'autore delle *Myricae* è uno dei nostri più grandi poeti contemporanei e insieme uno dei più grandi maestri di filologia classica. Ad ogni modo chi legga la nuova versione del Pascoli, vedrà che in essa nessuna delle note omeriche va perduta. Cominciano dal verso, egli prescelse l'esametro, perocché è legge da gran tempo riconosciuta in Inghilterra e in Germania e da noi dopo la pubblicazione delle *Odi barbare* che un buon traduttore debba anzi tutto, per quanto è possibile, tradurre nei metri stessi degli originali. Ricordate le parole del Chiarini ne' suoi esperimenti metrici: *Le Odi Barbare mi fecero capire che, se era possibile fare traduzioni poetiche dal latino e dal greco, era possibile solamente con quei nuovi metri*. Alla quale affermazione aderì anche il Rapisardi, pur così ostile al Carducci e alla sua barbarie, nel volgarizzare Orazio lirico. Confrontiamo ora il metro eroico italiano col metro eroico greco e latino; verrà spontanea la sentenza carducciana: *Scarso l'endecasillabo ha il passo*. Il Monti infatti non potendo terminare il periodo poetico ove l'esametro lo compie, ed altre volte, dovendo, per compiere il pensiero dell'esametro greco, occupar parte dell'endecasillabo seguente, a supplire con zeppa o gonfiezza. Leggendo invece la nuova versione si avvertirà subito come i sentimenti omerici vi si adagino a meraviglia, senza aver punto bisogno di puntelli e di arrotondamenti, e come in essa siano spesso ottenuti gli stessi effetti stilistici del testo» (A. P., *Giornali vari*, «Cavallotti» Rassegna quindicinale di lettere e di arte diretta da B. Chiara, 15 gennaio 1900, P.7.3.8, (Tota)).

Chiaro Prof.[essor] Giovanni Pascoli
Piazza Risorgimento, Messina

Si stanno rifacendo le bozze di tutta la *Ginestra*⁶⁴ e spero mandargliene domani. Le accludo qui intanto una cartolina colla quale mi si offrono alcuni lavori omerici, perché Ella abbia la bontà di dirmi se ve ne sia qualcuno che La possa interessare. Quanto gentile la sua *Prefazione Dedicata alla Ginestra*! Mi voglia sempre bene, mi ricordi alla signorina Maria e mi creda

Suo
Remo Sandron

[Da: Sandron Remo, Palermo, a: Pascoli Giovanni, Messina.
Lettera, 21 aprile 1899, c. 1, su carta intestata "Remo Sandron Milano – Palermo", segnatura: G.45.1.37]

[43]

Palermo, 28 aprile 1899

Chiaro prof.[essor] Giovanni Pascoli
Piazza Risorgimento, Messina

Ho ricevuto ieri sera nuovo originale per l'Antologia e La ringrazio. Le ho mandato nuove bozze della *Ginestra*. La prego di non preoccuparsi se in qualche pagina manca lo spazio fra rigo e rigo perché era necessario far così per mandarLe le bozze di tutto il volumetto in una sola volta avendo le interlinee impiegate anche in altri lavori. Ma man mano che si procederà sulla stampa vi si intercaleranno e Le prometto di badarvi io personalmente. Ordinai a Roma quei due opuscoli omerici ed ora Le mando qui un'altra cartolina d'offerta perché veda se qualcosa Le serve. Mi voglia bene, riverisca la signorina Maria e mi creda sempre.

Suo
Remo Sandron.

[Da: Sandron Remo, Palermo, a: Pascoli Giovanni, Messina.
Lettera, 28 aprile 1899, c. 1, su carta intestata "Remo Sandron Milano – Palermo", segnatura: G.45.1.38]

[44]

Palermo, 29 aprile 1899
Via Vittorio Emanuele 324

Chiaro Signor Prof. [essor] Gio.[vanni] Pascoli
Piazza Risorgimento, Messina

⁶⁴ «Il Marzocco» in data 10 settembre 1899, riporta un giudizio positivo riguardo l'uscita della *Ginestra*: «La *Ginestra*, Pace!, L'Era nuova» sono tre delicate e bellissime prose del Pascoli a cui succede il *Focolare*, una poesia degna di chiudere il libro, del quale il *Marzocco* discorrerà presto ed a lungo. L'elegantissima edizione è di Remo Sandron» (A. P., *Giornali e fogli vari, anni 1887-1903, La Ginestra. Myricae*, «Il Marzocco», P.7.2.15., (Tota)).

Sono in ristampa le *Myricae*? Così mi scrive Giusti. E i *Poemetti*? Li ho ordinati da parecchi giorni a Paggi senza averne risposta. Fra l'originale ricevuto ultimamente c'è un brano di Saint-Pierre tradotto da Pietro Thouar.⁶⁵ La pregherei di fare qualche ritocco alla traduzione e farla passare quindi come Sua. Giacché il Saint Pierre è di dominio pubblico,⁶⁶ mentre per il Thouar l'editore⁶⁷ domanda £. 5 per pagina. E non mi dispiace tanto di pagare quanto il dover sottostare a simile camorra – scusi la brutta parola – La sua osservazione riguardo l'impaginazione era già stata prevenuta alla mia lettera che avrà ricevuto subito dopo. Faccio ricomporre i versi nello stesso carattere della prosa. Mi voglia sempre bene e mi creda con cordiale amicizia.

Suo
Remo Sandron

[Da: Sandron Remo, Palermo, a: Pascoli Giovanni, Messina.

Lettera, 29 aprile 1899, cc. 2, su carta intestata "Remo Sandron Milano – Palermo", segnatura: G.45.1.39]

[45]

Palermo, 6 maggio 1899
Via Vittorio Emanuele 324

Chiaro Signor Prof. [essor] Gio.[vanni] Pascoli
Piazza Risorgimento, Messina

Ottimo Professore!

Ho ordinati subito i libri che Ella ha scelto dai Cataloghi Gerhardt (Volker Gerhardt Casa editrice Leo. S. Olschki)⁶⁸ e Welter⁶⁹ e contemporaneamente a questa Le rimando i Cataloghi stessi con Saint Pierre. Il modo di procedere con Lei sì buono e gentile, di quei signori ai quali Ella accenna, indigna. Per i *Poemetti* attendo sue risposte. Ho piacere di ciò che mi dice per la dedica alla Regina del lavoro omerico, ma quando mi manderà il 1°

⁶⁵ Si fa riferimento al passo *Gli esseri invisibili*, con probabilità inserito nel volume *Viaggi di Bernardin de Saint Pierre e di Leguével al Madagascar* (trad. da Bernardin de Saint Pierre), incluso nel cap. XVIII, *Quadri e suoni*, in *Sul limitare*, cit. p. 356. Pietro Thouar (Firenze 1809-1861) è conosciuto soprattutto per la composizione di antologie che includono racconti destinati agli studenti. Tra le opere si ricordano: *Lecture graduale con nuovi racconti per fanciulli ed una scelta di esemplari di buono stile cavati dai migliori scrittori italiani*, Firenze, G. P. Vieusseux, 1852; *Nuovi racconti offerti alla gioventù italiana*, Firenze, La Tipografia Galilejana di M. Cellini, 1856; *Racconti per fanciulli*, *Racconti in dialogo*, *Racconti popolari*, Firenze, Le Monnier, 1860; *Raccontini morali*, con vignette approvate dal Consiglio scolastico, Firenze, Paggi, 1878; *Racconti per fanciulli*, Firenze, Bemporad, 1892, («Biblioteca scolastica»). Per un approfondimento sulla ricezione delle novelle di P. Thouar nelle scuole vd. P. BOERO, C. DE LUCA, *La letteratura per l'infanzia*, Roma, Bari, Laterza, 1995; CANTATORE, *Scelta ordinata*, cit., pp. 331-338.

⁶⁶ Il romanzo più conosciuto di Bernardin de Saint Pierre è *Paul e Virginie*, ambientato nell'Ille de France, l'odierna Mauritius, e ispirato al più celebre *Robinson Crousoe*. La versione italiana B. DE SAINT PIERRE, *Paolo e Virginia*, Torino, Stabilimento Tipografico Fontana, 1847 conobbe grande fortuna fino alla fine Ottocento.

⁶⁷ L'editore di Pietro Thouar è Le Monnier di Firenze, che pubblica *Racconti popolari* nel 1855. L'ottima ricezione del volume si deve anche ad una precedente edizione in traduzione francese a cura di Anna et Maria, ou *Deux chemins dans la vie*, traduction libre de l'italien, de Pierre Thouar, par André le Conteur, Saint, Germain-en-Laye, 1847.

⁶⁸ Prestigiosa casa editrice fondata nel 1886 a Verona da Leo S. Olschki; qui viene citata da Sandron per la scelta dei volumi occorrenti al Pascoli di Saint Pierre Bernardin.

⁶⁹ La casa editrice Welter, attiva a Parigi nel 1894, pubblica importanti testi di letteratura italiana in traduzione, in particolare: *Pètrarque*, *Boccace et les débuts de l'humanisme en Italie*; *d'après la Wiederbelebung des classischen alterthums / de Georg Voigt*; [traduit sur la 3. édition allemande par M.A Le Monnier].

fascicolo col proemio, lettera dedicataria ecc. ecc.? Glielo domando solo per sapermi regolare. E il manifesto? Mi voglia sempre bene, mi riverisca la signorina Maria e mi creda

Suo
Remo Sandron

[Da: Sandron Remo, Palermo, a: Pascoli Giovanni, Messina.

Lettera, 6 maggio 1899, cc. 2, su carta intestata "Remo Sandron Milano – Palermo", segnatura: G.45.1.40]

[46]

Palermo, 29 maggio 1899

Chiarissimo Prof.[essor] Giovanni Pascoli
Piazza Risorgimento, Messina

Ottimo Professore!

Le mando le bozze del foglio 24 con il quale finiscono i *Quadri e suoni* che costituiscono la Parte XVIII. Ora il tipografo mi dice che ha solo le *Parabole Leggende*⁷⁰ ecc. le quali portano il N. XIX. La prego dirmi subito se è sbagliata la numerazione e se il XVIII è rappresentato da qualche parte che Ella non ha ancora rimandato. Mi voglia bene e mi creda di tutta fretta.

Suo Devotissimo
Remo Sandron

[Da: Sandron Remo, Palermo, a: Pascoli Giovanni, Messina.

Cartolina, 29 maggio 1899, c. 1, su carta intestata "Editore Remo Sandron Libraio. Milano – Palermo", segnatura: G.45.2.60.

F. Capetta

[47]

Palermo, 6 giugno 1899
Via Vittorio Emanuele 324

Egregia Signorina Maria Pascoli
Piazza Risorgimento, Messina

Le rinnovo l'espressione del mio rincrescimento per il ritardo che Ella deplora: Ella però deve convenire che prima sì è perso pure molto tempo e non già per colpa mia. Ora – lo riconosco – la colpa è mia, ma loro – ripeto – mi dovrebbero scusare, ben sapendo come non l'abbia certamente fatto per cattiva volontà. In questi giorni scadevano i termini, per la presentazione al Ministero, dei libricciattoli non si possono trascurare perché sono quelli che danno da vivere e che permettono poi di rimettere del danaro anche in qualche pubblicazione buona, ché nel nostro intellettualissimo paese queste sono le condizioni del

⁷⁰ In *Sul Limitare*, Pascoli dedica il cap. XX alle *Parabole, allegorie, leggende* (pp. 378-396), 19 passi in totale di cui 10 tradotti dal poeta stesso e tratti dai Vangeli: *Dal vangelo secondo Luca*, XV, 1 *La pecora e la dramma smarrita*, *Il figliol prodigo*, *Dall'Evangelo secondo Matteo*, *La sementa*, *Il loglio*, *Il chicco di senapa*, *Il lievito*, *Il tesoro*, *La perla*, *La rete*, *Le opere della vigna* (pp. 378-382). Gli altri passi sono tratti dalle opere di G. Gelli, G. Gozzi, J. Passavanti e altri tratti dai *Fioretti di San Francesco*.

mercato libraio. In ogni modo ora si mette in macchina la *Ginestra* e fra un paio di giorni sarà lesta. E la *Metrica*? Ma se non me la mandano come posso io stamparla? Io la stampo molto e molto volentieri; anche perché eravamo intesi che di codesti opuscoli ne avremmo fatti non uno ma una collezione. Vedo nella *Rivista bibliografica* che hanno pronto: la seconda serie di *Myricae*, i *Nuovi Poemetti*⁷¹ ed i *Poemi conviviali*: Spero che saranno per me, vero? Mi creda intanto con ossequio profondo

Devotissimo
Remo Sandron

[Da: Sandron Remo, Palermo, a: Pascoli Giovanni, Messina.

Lettera, 6 giugno 1899, cc. 2, su carta intestata "Remo Sandron Milano – Palermo", segnatura: G.45.1.41]

[48]

Palermo, 19 giugno 1899
Via Vittorio Emanuele 324

Chiaro Signor Prof.[essor] Giovanni Pascoli
Piazza Risorgimento, Messina

Ho ricevuto una parte del Proemio e domani stesso glielo ritornerò scompaginato: intanto La pregherei di mandarmi il frontespizio per poter procedere alla tiratura di codesto foglio, essendo utilissimo il carattere per comporre il Dante.⁷² La prego poi, con suo comodo, di rimandarmi seguito e fine del Proemio stesso. Domani oltre a questo Le manderò compaginato la fine di Arrighetto e il Platone.⁷³ Intanto La pregherei di mandarmi altre bozze per proseguire nella scompaginazione. Ho ora operai disponibili e, per parte mia, posso finire l'Antologia in pochi giorni. Nessuna nuova dell'*Omero*? Gradirei saperne qualche cosa, anche perché ho qui un'enorme quantità di carta appositamente fabbricata per questo scopo. Mi creda con stima ed affetto

⁷¹ La seconda edizione dei *Poemetti* di Giovanni Pascoli esce nel 1900, Milano-Palermo per l'editore Sandron, raddoppiata rispetto alla precedente: uno dei maggiori libri poetici in versi del nostro Novecento. Vd. G. PASCOLI, *Nuovi poemetti*, con una cronologia della vita dell'autore e dei suoi tempi, una nota introduttiva, un glossario, un'antologia critica e una bibliografia a cura di A.M. Moroni, Milano, Mondadori, 1968; *Myricae*, *Primi poemetti*, *Nuovi poemetti*, *Canti di Castelveccchio* con due saggi critici di G. Contini, Milano, Mondadori, 1874; *Primi poemetti* a cura di N. Ebani, Milano, Fondazione P. Bembo, 1997.

⁷² Pascoli sceglie di inserire 11 canti tratti dall'*Inferno* nel cap. XVI: «Ne pongo molta parte sì da offrire un'idea assai esatta del tutto. Per il commento analitico prendo qua e là. Per la sintesi mi riferisco in gran parte ai miei studi eruditi (*Minerva oscura*, Giusti, Livorno; *Sotto il velame* e *La mirabile visione*, Messina, Muglia) e inediti». I passi inseriti sono: *La selva, il colle le fiere Virgilio, La porta e il vestibolo dell'inferno, Il limbo, Lussuria, Gola, Avarizia e prodigalità, Accidia, Tra Inferno superiore e inferiore, La violenza o bestialità, La frode, Il tradimento*, (pp. 491-539). Vd. G. PASCOLI, *Minerva oscura: la costruzione morale del poema di Dante*, Milano, Pafpo editore, 1998. Si veda anche la lettera di Finali a Pascoli, in data 30 agosto 1899, interessante perché pone in rilievo le novità interpretative offerte da Pascoli: «Un'Accademia, anche la più autorevole, e una Commissione accademica anche la più giudiziosamente composta, non sono fatte per accogliere facilmente novità filosofiche. [...] Cos'è quel peccato di bizzaria in Filippo Argenti? Brunetto Latini non è nell'*Inferno* pel peccato di sodomia, col quale la natura offese e sua boutade? Come negare che i *Superbi* si trovino nell'*Inferno* ben prima di scendere nella ghiaccia? Non v'è "in ciò che non s'ammorza/ La tua superbia?" e non v'è "spirto non vidi in Dio tanto superbo"? Il suo *Enea* non mi persuase, non glielo nascosi: non potei e non posso ravvisare in lui un *Messo del Cielo*» (FINALI, *Un epistolario*, cit., pp. 152-153).

⁷³ Il cap. XXIII intitolato *Nel carcere* in *Sul limitare* include 4 passi tratti dalle opere di Platone tradotti da Giovanni Pascoli: *Il discorso delle leggi, Le catene, I cigni, La cicuta*, dal *Critone o intorno al dovere* (XI – XVII meno il XIV) del *Fedone* o intorno all'animo (III, XXXV, non intero, LXVII) di Platone.

Suo
Remo Sandron

[Da: Sandron Remo, Palermo, a: Pascoli Giovanni, Messina.
Lettera, 19 giugno 1899, cc. 2, su carta intestata "Remo Sandron Milano – Palermo", segnatura: G.45.1.42]

[49]

Palermo, 26 giugno 1899

Egregio] Sig.[nor] Giovanni Prof. [essor] Pascoli
Piazza Risorgimento, Messina

Avevo già impostato la lettera quando riceve[tti] le bozze del Barzellotti colle sue gentili righe. Ora per regolarli nella stampa, La pregherei di sapermi dire di che sono costituiti il XXII, XXIV e XXV, giacché Platone è il XXI, *Pensieri ed affetti* il XXIII e *Barzellotti* il XXVI⁷⁴. Le auguro lieto il soggiorno di Barga e fecondo di molte buone cose per i nostri giovani. Mi voglia bene e mi creda sempre con affetto

Suo Devotissimo
Remo Sandron

[Da: Sandron Remo, Palermo, a: Pascoli Giovanni, Messina.
Cartolina, 26 giugno 1899, c. 1, su carta intestata "Editore Remo Sandron Libraio. Milano – Palermo",
segnatura: G.45.2.61.
F. Capetta]

[50]

Palermo, 25 luglio 1899

Chiaro Signor Prof.[essor] Giovanni Pascoli
Castelvecchio di Barga

Stavo per scriverle quando mi giunse la sua cara cartolina. Stavo per iscriverle per annunciarle che domani Le spedirò alquante copie dell'opuscolo *La Ginestra* ecc. e per

⁷⁴ Per operare un confronto tra la 1^a ediz. e quelle successivamente la 4^a del 1900 risulta così strutturata: INTRODUZIONE, NOTA PER GLI ALUNNI, NOTA PER GLI INSEGNANTI, CAPITOLI: *L'Eroe del dolore (Iliade)* trad. di G. Pascoli (55); II *La battaglia delle termopile* (Erodoto 14); III *La battaglia del Metauro* (Tito Livio 10); VI *Legioni romane in sommossa* (Tacito 23), V *Eroi novelli (Chanson de Roland)* 7); VI *Corradino di Svevia (Istorie fiorentine)* di G. Villani 12); VII *Il Tumulto dei Ciompi*; VIII *La congiura dei pazzi (Istorie fiorentine)* di Nicolò Machiavelli 21); IX *La fine di Ludovico il Moro* (4); X *La battaglia di Gavnana* (10); XI *Calatafimi, Giuseppe Cesare Abba* (1); XII *Il ritorno dell'eroe Tancredi Galimberto* (1); XIII *Tratti epici storici (Odissea)* 51); XIV *L'eroe dell'odio (Odissea d'Omero)*, trad. G. Pascoli (42); XV FIABE E NOVELLE dalle novelle popolari di G. Pitre (7); La bicicletta di Ninì A. Panzini (1); XVI Nel campo di Agramante (*Orlando Furioso*) Ariosto (1) (15 pagine); XVII Dal romanzo moderno (Manzoni) *I Promessi Sposi* (32); XVIII *Quadri e suoni; Autori vari* (70); XIX *Favole* (21); XX *Parabole allegoriche e leggende*, Autori vari (19); XXI ECHI DEL MONDO EROICO (2); XXII NELL'ELIEA Socrate (3), XXIII NEL CARCERE Platone (4), XXIV PENSIERI E AFFETTI Autori vari (51); XXV *Il sesto libro dell'Eneide*, Virgilio, trad. di A. Caro (34); XXVI *L'inferno di Dante* (11); XXVII *Nostri maestri e autori* (27), racconti biblici; G. Carducci (13).

esprimerle tutto il rammarico e il dolore che al mio cuore ragionano i suoi lunghi silenzi, le brevissime epistole e soprattutto quell'arresto di espansiva cordialità che mi aveva una volta fatto sperare di godere la sua amicizia e la sua fiducia, senza restrizione. E godrei sommamente se Ella mi assicurasse che tutto ciò non è che lavoro della mia immaginazione *de la folle du logis*,⁷⁵ come la chiamava Maule bianche. Buona nota ho preso del libro della *Metrica*, e rinuncio giacché così Ella vuole ad annunciare i *Poemetti*. Ciò prova ancora una volta che Ella non ha più in me quella fiducia che sembrava avesse una volta, giacché io le pubblicherei non uno ma dieci libri di versi: in ogni modo non voglio assolutamente farle violenza, benché la forma di convenzione che Ella ha nell'anima sia di attuazione un po' difficile. Non meno splendidamente mi sorride l'idea di un commento alla *Divina Commedia*: ma e l'*Omero* Egregio Professore, Ella non me ne dice nulla ed io ho da mesi acquistato carta e caratteri appositamente. Ciò Le sembrerà forse un dettaglio volgare, ma non lo è disgraziatamente per me, che devo amministrare i miei mezzi finanziari i quali sono limitati, più di quanto si creda. Mi scriva, mi assicuri e coi saluti per la signorina Maria gradisca i sensi dell'amicizia mia affettuosa.

Suo
Remo Sandron

Il suo compaesano Amaduzzi,⁷⁶ ora a Taranto mi si raccomanda implorando perché Le parli di lui se ella gli scrivesse due soli righi gli darebbe la maggior gioia che abbia mai provato in vita sua. Non gli neghi cotesta consolazione che di consolazioni ha tanto bisogno.

[Da: Sandron Remo, Palermo, a: Pascoli Giovanni, Castelvecchio Pascoli Barga.
Lettera, 25 luglio 1899, cc. 2, su carta intestata "Remo Sandron Milano – Palermo", segnatura: G.45.1.43]

[51]

Palermo, 2 agosto 1899

Chiaro Signor Prof.[essor] Giovanni Pascoli
Castelvecchio di Barga

Grazie infinite della buona e cortese sua lettera. Piglio atto della sua formula per l'*Omero* che attendo con vera impazienza. Del *Dante*⁷⁷ come ella stessa dice ne ripareremo a

⁷⁵ Il fatto che l'immaginazione venga considerata come *la folle du logis* risale al filosofo Pascal, che considera che la stessa possa essere "cattiva", una fonte del disordine che isola l'individuo dalla realtà che lo circonda. Inoltre la metafora del *logis* (abitazione) rappresenta la mente, in qualche modo il luogo di riflessione dell'uomo.

⁷⁶ Luigi Amaduzzi (Savignano 1863 – 1945, latinista, poeta, vice presidente della Rubiconia Accademia dei Filopatrìdi) nel 1899 è professore di lettere nel R. Liceo Ginnasio di Taranto. Vd. *Giovanni Pascoli a Luigi Amaduzzi. Premessa di Fermo Fellini e Mario Pazzaglia*, Presentazione – Trascrizione – Note di D. Rota, in *Rubiconia Accademia dei Filopatrìdi. Omaggio a Giovanni Pascoli*, a c. di E. Turci, Savignano sul Rubicone, Società Editrice «Il Ponte vecchio», pp. 89-103 («Quaderni della Rubiconia Accademia dei Filopatrìdi», XXIV).

⁷⁷ Per ciò che riguarda il saggio esegetico del *sacratò poema*, *Sotto il velame*, Pascoli insiste in un'interpretazione che esula dalle considerazioni teologiche e dalle dottrine filosofiche direttamente connesse al pensiero di Dante: «Ho cercato d'interpretare i luoghi del Poema e da questa interpretazione mi provo di risalire alla conoscenza del sistema filosofico del Poeta. La *Commedia* ha per argomento l'abbandono della vita attiva per la vita contemplativa.[...]» (p. X). Partendo dalle interpretazioni di Bennassuti, Perez, Lubin,

Novembre, allorché avremo bene avviato l'*Omero*.⁷⁸ Fa bene a pubblicare i *Poemeti* ed altro come Ella dice. Al caso mi tenga presente per incaricarmi della vendita, ché non credo da Lei tale bisogna. Io desidererei però che tutte le copie portassero la sua firma. Ho ricevuto oggi altro *Dante* e non Le so dire quanto Le sono grato se volesse mandarmi presto La fine, benché non mi nasconda che non è lavoro da potersi buttare giù così in fretta. Quale e quanto profondo sapere in codesto commento. Ma se potessimo liberare le mani dall'Antologia! Non manca altro che la fine di *Dante*⁷⁹ perché il Barzellotti è già tutto pronto.⁸⁰ E la fine del *Proemio* perché non me la favorisce? Le mando un Pacco Postale 24 copie della *Ginestra* e Le fo noto che questo sarebbe momento opportuno per la stampa dell'opuscolo metrico. Riverisca la signorina Maria e mi creda con amicizia sincera e cordiale.

Devotissimo Suo
Remo Sandron

[Da: Sandron Remo, Palermo, a: Pascoli Giovanni, Castelvechio Pascoli Barga.

Lettera, 2 agosto 1899, cc. 2, su carta intestata "Remo Sandron Milano – Palermo", segnatura: G.45.1.44]

[52]

per Pascoli l'argomento del poema è l'attenzione rivolta esclusivamente alla vita contemplativa, osservata secondo l'ispirazione che il poeta ricava dai poemi omerici: «I giovani non hanno ancora su tutte le questioni Dantesche la loro teorica piccina e cara, secondo l'espressione Omerica [...] E amano la scienza per la scienza, e la patria per la patria; sì che non dispiace loro che una delle più importanti questioni che abbia la letteratura del mondo, si avvicini alla soluzione.[...] Fare la storia di certi concetti mistici, compararli e sceverarli un per uno, ci condurrà a leggere più esattamente il pensiero di Dante». I passaggi analizzati da Pascoli nel volume sono: *La selva oscura*, *Il vestibolo e il limbo*, *Il passaggio dell'Acheronte*, *Le tre fiere*, *Il corto andare*, *Le rovine e il gran veglio*, *L'altro viaggio*, *La fonte prima*, *la mirabile visione: La Donna Gentile e Lucia*, *Virgilio*, *Matelda*, *Catone*, *Beatrice Beata* (*Indice sommario*, in *Sotto il velame*, cit., Bologna, Zanichelli, 1923, pp. 507-514).

⁷⁸ In data 30 agosto 1899, Gaspare Finali scrive a Pascoli riguardo alle traduzioni omeriche: «Le dirò sinceramente, che spari ogni mia dubbiezza intorno alla traduzione d'Omero: quella di Monti sarà sempre una bella traduzione, da leggersi quasi come un poema originale: ma chi vorrà conoscere il greco Omero dovrà leggere la traduzione di Pascoli. Io mi consolerò la prima volta di non avere proseguito nello studio del greco. [...] Ella nella letteratura italiana contemporanea occupa uno dei primi tre posti, nella latina il primo. [...] Che importano a Lei certe miserie, mentre il suo nome corre onorato per tutta Italia, ed è amato dalla gioventù studiosa?» (FINALI, *Un epistolario*, cit., p. 154).

⁷⁹ Sulla costruzione "morale" del poema di Dante, Pascoli si serve ancora di *Minerva*, cit.: «Io ero giunto al Polo del mondo Dantesco, di quel mondo che tutti i sapienti indagano come opera di un altro Dio! Io avevo scoperto, in certo modo, le leggi di gravità di questa altra *Natura*; e quest'altra natura, la ragione dell'Universo dantesco, stava per svelarsi tutta! E così concludevo, nel nostro Convito, con parlare della *gloria che da ricerca e scoperta tanto importante doveva derivarmi* [...] Il velo è della lettera, è la sentenza letterale, il di fuori, e il vero è quello che si nasconde sotto il manto della favola: il dentro, una verità, come egli dice ascosa sotto bella menzogna. Il velo qui è sottile, il vero dunque facilmente traspare: perché l'invito ad aguzzare gli occhi? Per comprendere la cosa, bisogna rileggere nel convivio il perché, quando egli lo espone, della 'fortezza' o 'gravezza' non solo delle canzoni, ma dello scritto che quasi commento dire si può, che ordinato a levare il difetto della durezza in esse, è 'in parte un poco duro'» (p. VI, 5). Il volume tratta *Il Messo del Cielo*, *Il Conte Ugolino*, *Le difficoltà del Bartolomeo*, *Moralium dogma*, *Corrispondenze*.

⁸⁰ In una missiva del 9 febbraio 1899, Giacomo Barzellotti, allievo di Terenzio Mamiani e di Augusto Conti (filosofi spiritualisti) ringrazia Pascoli per le «belle parole (troppo belle per il [suo] lavoro). Sapevo che del volume *Santi Solitari e Filosofi* non erano più copie; ne restano credo delle altre, l'edizione del Lazzaretti [*David Lazzaretti di Arcidosso detto il Santo*] [...] Pur pensando che ella è troppo benevolo con me, [sono] grato moltissimo che il mio libro (scritto veramente con gl'intendimenti, a cui ella accenna, e con un sincero sentimento della grande poesia ch'è nell'anima dai fatti e dalle cose) [...] rileggendolo che lei abbia fatto venire in mente quei concetti giustissimi e purissimi» (A. P., Barzellotti, Lettera, 9 febbraio 1899, G.24.12.3 (Moscardini)).

Palermo, 14 agosto 1899

Chiaro Signor Prof.[essor] Giovanni Pascoli
Castelvecchio di Barga

Sempre senza il piacere dei suoi cari scritti. Per L'*Antologia* attendo che Ella mi ritorni licenziati alla stampa i due fogli di Dante per stamparli e finire di scompaginare il resto, tutto. Il che non posso fare se non ristampo prima codesti due fogli, mancando il caratterino per le note. Ella non mi ha fatto sapere se ha ricevuto la *Ginestra*. Mi devo dire, inoltre, se manda il volumetto a qualche giornale o rivista per non fare dei duplicati; o in caso negativo [voglia] dirmi a quali Ella specialmente le desidera che lo mandi io. In ogni modo gradirò sempre care notizie sue e della signorina Maria mentre Le stringo affettuosamente la mano.

Suo
Remo Sandron

Perché non vuole avere la bontà di mandarmi la fine del *Proemio*?

[Da: Sandron Remo, Palermo, a: Pascoli Giovanni, Castelvecchio Pascoli Barga.
Lettera, 14 agosto 1899, cc. 2, su carta intestata "Remo Sandron Milano – Palermo", segnatura: G.45.1.45]

[53]

Palermo, 7 settembre 1899

Chiaro Signor Prof.[essor] Giovanni Pascoli
Castelvecchio di Barga

Le scrivo col rossore sulla fronte tanto più perché se io ho una colpa sì è quella che non corrisponde alla fiducia che ripongo e non ho mano sufficientemente ferrea per tenerli a dovere. Il tipografo ha perso la sua Errata – Corrige ed io devo chiederle di ristamparla non dissimulandomi la fatica che ciò Le conterà ed è appunto questo che mi fa tremare nel muoverle codesta preghiera. Ho le due aggiunte / p. 434, 530, 550, perché il mio segretario le aveva trattenute per fare l'aggiunta sulle bozze. La prego scusarmi, non so aggiungere altro. Per l'opuscolo *Regole e saggi*⁸¹ si impiegò il corpo 8 per la prosa e il corpo 6 per la poesia. Nessun verso sarà spezzato. Se per la faccenda del suo stipendio posso esserLe utile mi comandi. Annuncerò i poemetti sulla copertina di *Sul limitare*: ma quella dicitura «accresciuta di più del doppio» dovrebbe essere modificata in «notevolmente accresciuta» o «raddoppiata». Me ne dica. Indice ed Errata correggerò io, ché è fatica materiale in astratto a Lei.

Mi voglia bene, mi ricordi e mi creda con affetto.

Suo
Remo Sandron

[Da: Sandron Remo, Palermo, a: Pascoli Giovanni, Castelvecchio Pascoli Barga.
Lettera, 7 settembre 1899, cc. 2, su carta intestata "Remo Sandron Milano – Palermo", segnatura: G.45.1.46]

⁸¹ Si tratta del volume *Regole e saggi di metrica neoclassica*, Palermo, Sandron, 1899.

Palermo, 14 settembre 1899

Chiaro Signor Prof.[essor] Giovanni Pascoli
Castelvecchio di Barga

Ottimo Professore!

Immensamente mi addolorano le sue lettere e avrei voluto risponder prima se la malattia di un mio bambino non mi avesse fatto perdere la testa. Né posso ora vedere se a quanto Ella debba avere da me per l'*Antologia*, ma vista l'urgenza mi affretto a mandarle £ 200 in uno Chique della Banca d'Italia, vuol dire che accomoderemo i nostri conti con maggiore calma da ambo le parti. Per la dolorosa faccenda di Messina se debbo occuparmene io il che farei tosto e volentieri. Riguardo al Giusti, siccome vedo che la cosa l'angustia molto, mi mandi il contratto o la lettera che ne tien luogo ed io vedrò di darle qualche consiglio ispirato alla pratica di sottrarsi ad un procedere che Le fa dispiacere. Intanto Le dico che non era necessario mandare il timbro o andasse lei a Livorno. Bastava sì facesse mandare i frontespizi costì come faccio io coi miei autori che firmano o timbrano le copie. Fra un paio di giorni Le manderò copie di *Sul Limitare*, l'unica *Antologia* che costituisca un'opera d'arte e sin da ora La prego di voler mandare copia a chi Ella crede utile: anzi perché Ella non sottostia a cotesta spesa di posta mi faccia conoscere quanto avrà sforato e La rimborserò subito⁸². Così La prego di favorirmi una nota di quei suoi amici e discepoli i quali l'otterrebbero facilmente e ai quali io farei quindi una raccomandazione speciale. Mi comandi in tutto ciò che posso; faccia coraggio alla signorina Maria e mi creda con amicizia.

Suo
Remo Sandron

Se mi manda il contratto *Giusti*⁸³ non dimentichi di raccomandarlo. Ben 3 o 4 giorni che mi propongo di scriverLe.

[Da: Sandron Remo, Palermo, a: Pascoli Giovanni, Castelvecchio Pascoli (Barga).

Lettera, 14 settembre 1899, cc. 2, su carta intestata "Remo Sandron Milano – Palermo", segnatura: G.45.1.47]

⁸² Pascoli si lamenta con Gaspare Finali per il mancato pagamento di Sandron. In data, 28 settembre 1899, Finali lo rassicura: «Permetta, La prego, alla mia amicizia, di farle una profferta. A me nulla costa; per Lei può essere un servizio. Se il disguido pecuniario Le crea difficoltà per la divisata pubblicazione, potrei anticiparle io quel che Le occorre. Se non vuole prestito gratuito mi piglierò l'interesse che sulle anticipazioni si paga alla Banca d'Italia. Credo che l'amicizia consenta fino ad accettare somigliante profferta» (FINALI, *Un epistolario*, cit., p. 155).

⁸³ I rapporti tra la casa editrice Raffaello Giusti (1863-1951) e Giovanni Pascoli sono particolarmente fervidi: basti pensare che Giusti è noto per essere il suo primo editore. Le pubblicazioni pascoliane con Giusti sono: *Myricae*, Livorno, Giusti, 1891, 1892, 1894, 1897, 1900, 1903; *Lyra romana ad uso delle scuole classiche* 1895, 1899, 1903, 1911; *Epos, Antologia di autori latini*, 1897; *Minerva oscura Prolegomeni: la costruzione morale del poema di Dante*, 1898 («Studi danteschi»). Nel settore parascolastico, di rilievo è la creazione della collana «Biblioteca scolastica degli studenti» (oltre 700 titoli), la «Biblioteca storica letteraria» diretta da Francesco Flamini, la «Biblioteca dei classici latini e italiani» e l'ampio settore della manualistica scolastica per le scuole secondarie. Tra i volumi di maggior diffusione da rilevare soprattutto le antologie di prosa e poesia di O. Targioni Tozzetti, la grammatica italiana del Piazza e dal 1914-1915 i volumi di F. Flamini e E. Mestica (CHIOSSO, *Sandron*, cit., pp. 268-269).

[55]

Palermo, 28 ottobre 1899

Chiaro Signor Prof.[essor] Giovanni Pascoli
Piazza Risorgimento, Messina

La spero fatta più prode – come diceva volentieri anche Dario Papa⁸⁴ – ora che ebbe la mia risposta e che ho mandato £ 100 a Lei telegraficamente e altre £ 500 portamento al Signor Cipriani. Io non posso che veder di buon occhio che la scelta del collaboratore all'*Antologia* pel Ginnasio inferiore sia fatta da Lei. Se mi fosse permesso esprimere un desiderio sarebbe quello di cotesto collaboratore fosse nell'insegnamento. Titolo sarebbe meglio trovarne uno nuovo perché *Sul limitare* resta a sé⁸⁵ e continuerà a pubblicarsi a sé. Ma a questo, Ottimo Professore, avremo tempo a pensare quando sia fatto il libro del quale non è ancora posta l'orditura. Attendo il materiale dei *Poemetti* per incominciarne la composizione, e attendo di sapere *se si metterà presto* al lavoro per la *Nuova Antologia*. E la *Metrica*? Tutti ne chiedono. Abbia pazienza un po' per il conto di *Sul limitare* ché il lavoro di questi momenti è tale da far impazzire. Ella ha veduto che indipendentemente da ogni contabilità quando ho potuto ho fatto sempre di esaudirla. Mi voglia bene e mi creda con affetto sincero.

Suo
Remo Sandron

[Da: Sandron Remo, Palermo, a: Pascoli Giovanni, Messina.

Lettera, 28 ottobre 1899, cc. 2, su carta intestata "Remo Sandron Milano – Palermo", segnatura: G.45.1.48]

[56]

Palermo, 13 novembre 1899

Chiaro Signor Prof.[essor] Giovanni Pascoli
Piazza Risorgimento Pal.[azzo] Sturiale, Messina

Due righe di fretta, Egregio Professore
per dirLe che ho ricevuto la sua lettera e siamo d'accordo sul piano del nuovo libro *antologico*. Ma dobbiamo intenderci sempre per il collaboratore.⁸⁶ Creda che io non ho

⁸⁴ Politico e redattore in alcune prestigiose testate giornalistiche («Corriere della sera», «L'Italia»), Dario Papa (Rovereto 1846 – San Remo 1897) dopo un viaggio negli Stati Uniti a contatto con il mondo giornalistico americano, rivoluziona la veste grafica del quotidiano (titoli a più colonne, uso del grassetto). Nel 1890 fonda la sezione lombarda del Partito Repubblicano Italiano. Sandron lo cita come esempio di audacia e inventiva in campo editoriale, P. CALASCIBETTA, *Dario Papa e l'Italia del popolo (1890-1894)*, in «Il Risorgimento», a.30, n. 3 ottobre, 1978.

⁸⁵ Finali scrive a Pascoli, in data 24 ottobre 1899, riguardo ad una recensione di *Sul limitare* nella «Rivista d'Italia»: «Giovanni Pascoli ha pubblicato, in edizione elegante di Remo Sandron, una raccolta di prose e poesie, destinato alle scuole, ma che ogni persona potrà leggere con profitto. L'ha intitolata *Sul limitare*» («Rivista d'Italia», Anno II, 15 ottobre 1899, p. 369).

⁸⁶ Per il nuovo lavoro antologico, per le traduzioni e le novità riguardo la letteratura popolare straniera, Pascoli si avvale della collaborazione di Paolo Emilio Pavolini. È noto l'interesse del Pascoli per l'oriente, tipico peraltro del periodo. La corrispondenza tra i due lascia intendere una proficua intesa sulla scelta dei passi da

alcun piacere di metterle ai fianchi un altro: ma è necessario che qualcuno anche di poco o punto ingegno, lo assista per via di quei benedetti Programmi. Attendo dunque Egregio Professore di sentire che lo sceglie Lei o se lo cerco io, ripetendo che preferirei se lo cercasse lei, che non avesse la velleità di accoppiare il suo nome con quello del mio Poeta. Mi creda, caro Professore con affetto.

Suo
Remo Sandron

[Da: Sandron Remo, Palermo, a: Pascoli Giovanni, Messina.

Lettera, 13 novembre 1899, cc. 2, su carta intestata "Remo Sandron Milano – Palermo", segnatrice: G.45.1.49]

[57]

Palermo, il 14 dicembre 1899
Via Vittorio Emanuele 324

Chiaro Signor Prof.[essor] Giovanni Pascoli
Piazza Risorgimento Pal.[azzo] Sturiale, Messina

Ottimo Professore!

Scusi se rispondo molto tardi alla gentile sua lettera ma ero così esausto dal lavoro enorme di codesti giorni passati che non ero assolutamente capace di scrivere come si doveva. Ed innanzi tutto perché mio Buon Professore, s'immagina dalle cose insussistenti e che Le fanno male! Ma il *Sul limitare* per giudicarlo da tutti un capolavoro⁸⁷ ed anche a me mi si

includere nel nuovo volume. Se in *Sul limitare* il poeta sceglie il lungo passo *Il XLI runo del Kalevala* con la traduzione di Pavolini, che «volle entrasse nelle scuole italiane questa nuova strana, dolcissima melodia dal poema nazionale dei Finni», in *Fior da fiore* la scelta di passi è ampia. Nella missiva inviata al Pascoli il 20 novembre del 1899 Pavolini oltre a ringraziare Pascoli per la stima accordatagli gli espone il piano di lavoro, chiedendo anche un giudizio perché gli si riconosce un'infallibile lima d'ora e quindi una capacità di giudizio, non sulla traduzione in sé, ma sulla qualità dei versi: «Illustre e caro collega. Mi sento molto onorato dalla Sua lettera. A Lei debbo gratitudine [...]. Le mando quel libricino di traduzioni che Ella mi chiede, proprio perché a Lei non posso dire di no. [...] Quanto alla Sua seconda richiesta disponga pienamente di me, s'intende di me sanscritista, non di me verseggiatore. [...] Oggi le chiedo di chiarirmi alcuni dubbi e di favorirmi alcuni chiarimenti. Ella sa di qual natura sono i prodotti della Musa indiana spontanea ed ingenua in parte degli inni vedici e nelle due massime epopee; riflessa, maturata antitipica nell'immensa letteratura classica, nei lirici e drammatici. Solo con la scelta dei più caratteristici inni del *Rgveda*, degli episodi più commoventi del *Mahâbhârata* e *Rânâyana*, delle scene più eleganti di *Kâlidâsa* etc, si farebbe un grosso volume. Suppongo dunque che la Sua Antologia voglia essere soprattutto un'Antologia lirica. Se così fosse, Ella avrebbe un aiuto bell'e e pronto, e dei più fidati, nella ricchissima raccolta degli *Indiche Sprüche* del Bôthlingk (3 volumi: se non a Messina, Ella potrà avere il libro dalla Biblioteca V. di Roma). Al testo sanscrito segue, strofa per strofa, una fedelissima versione tedesca; Ella si troverà in un immenso giardino e non avrà che stendere la mano, per cogliere i fiori più vaghi, a centinaia che vorrà. È vero che di questi *Sprüche* la maggior parte sono *gnomici*; e dei poeti d'amore dovrebbe farsi conoscere al pubblico anche Mâla; che non scrive però in sanscrito, ma nel volgare (pracrito). Di lui ho ormai dimestichezza, e potrei presto mandarle una scelta delle sue più graziose strofette. Ma sono pronto anche a scegliere e tradurre per lei, con scrupolosa fedeltà anche luoghi delle epopee e dei drammi, o qualche altra lirica insigne, quando Ella mi abbia detto di qual natura sarà la Sua Antologia e quanta parte e quale Ella vuole in essa riservare alla letteratura indiana. Una specie di prospetto o indice provvisorio mi illuminerebbe e mi metterebbe in grado di scegliere con maggior giudizio ed opportunità» (A.P., Pavolini, lettera, 20 novembre 1899, G.41.11.20 (Caramagno)).

⁸⁷ Tra le recensioni positive riguardo *Sul Limitare* si registra, in data 10 giugno 1900, il giudizio di Demetrio Ferrari nella rivista «Il Torrazzo»: «Si apre la raccolta con traduzioni metriche dell'*Iliade* [...]. Seguono brani della grande epopea greca contro i Persiani (da Erodoto), la battaglia dei romani al Metauro (da Tito Livio),

scrissero molte e molte lettere e cartoline entusiastiche e fuori persino un Professore che Le dedicò delle *Odi* che stamperò e che Le manderò. Ed io sono contentissimo dell'esito. Posso dirle di più? Per il Libro *Antologia* delle scuole secondarie inferiori mi ero permesso suggerirLe di scegliersi un collaboratore perché non sapevo se lei avesse pratica di coteste scuole non avendovi insegnato mai e difatti anche Carducci si associò un Brilli⁸⁸ qualsiasi. Ma non parliamo più di questo, piuttosto La pregherei di accettare me come anonimo umilissimo collaboratore nel senso di permettermi di darLe se e quando del caso qualche consiglio dettatami dalla praticaccia e naturalmente, senza presunzione né pretesa di sorta, padronissimo poi Lei di farne quel conto che sarà per farne. Riguardo alla mole Le mando due o tre libri che ora vanno in coteste scuole perché veda Lei in quali Limiti si potrebbe e dovrebbe contenere. Riguardo alla stampa io sono *prontissimo, subito* o quanto più presto comincerà a mandarmi originale tanto maggiore piacere mi farà. Così pure me le raccomando caldamente per la *Metrica* della quale mi si domandano continuamente notizie e che abbiamo assunto l'obbligo di pubblicare presto avendola annunciata come d'imminente pubblicazione. Per i *Poemeti* dipende da me ed *oggi stesso*. Le mando una parte delle bozze. Sappia che ora ho le mani libere e *sono tutto a Lei*, ma Lei non deve lasciarmi mancare il nutrimento. Mi creda sempre con profondo e innumerevole affetto.

Suo
Remo Sandron

[Appunti Pascoli]: Gradirei molto poter leggere le lettere – Giudizi più importanti da Lei ricevute per *Sul limitare*

[Da: Sandron Remo, Palermo, a: Pascoli Giovanni, Messina.

Lettera, 14 dicembre 1899, cc. 2, su carta intestata "Remo Sandron Milano – Palermo", segnatura: G.45.1.50]

passi di Tacito sulle legioni romane in sommossa per dar l'impero al capo dell'esercito (il che fu la rovina di Roma), frammenti di poemi e romanzi sulla cavalleria medioevale e i principali fatti della nostra storia (Corradino, i Ciompi, la congiura dei Pazzi, Lodovico il Moro, il Ferruccio a Gavinana, la battaglia di Calatafimi), onde il giovinetto studioso si esalta, impara ad amare l'Italia e sempre più desidera istruirsi. A queste letture seguono tratti epici e storici [...]: passi dell'*Odissea* per ritrarre Ulisse, l'eroe dell'odio, errante per mare e per terra: fiabe novelle, racconti, passi dei *Promessi Sposi*, prose e poesie narrative, descrittive e di concetto familiare e sociale. Poi il giovanetto si riscuote agli echi della grande e non moritura poesia eroica, leggendo l'*Elettra* del Foscolo, l'*Ulisse* del Tennyson, l'*Amerighetto* dell'Hugo; [...] Allora, fatto maturo per imparare a conoscere i due più grandi spiriti di nostra gente, eccogli offerti il VI libro dell'*Eneide*, da cui scende la *Divina Commedia*, e le terzine più adatte a dare un concetto esatto di tutto l'inferno dantesco. Chiude la serie delle letture lo studio psicologico del Barzellotti su David Lazzaretti [...]. Questo il contenuto della bella antologia del Pascoli, edita in elegante, nitida e corretta edizione, dal Sandron di Palermo, e la quale è veramente un libro buono per l'educazione e l'istruzione dei giovanetti delle scuole secondarie superiori. A chi notasse che, in essa, non troppa parte è data alla letteratura moderna contemporanea, risponde lo stesso compilatore, il quale ha dovuto sottostare alla severità della legge della proprietà letteraria sui brani stralciati dalle opere intere dei vari editori.[...] Il Pascoli poi, che è poeta colto, vero e squisito, ha nella sua crestomazia porto un saggio della sua nuova traduzione dell'*Iliade* e dell'*Odissea* in metro classico, con esametri formati, mercé le sillabe toniche e atone quasi solo di dattili. Quanto alle traduzioni del Davanzati, per dare veramente Tacito e non il traduttore, le ha convenientemente ritoccate nei punti, in cui, a suo avviso, occorreva. ». Demetrio Ferrari rimprovera a Pascoli solo la scelta di Achille come eroe e non di Ettore: «ma perché dimenticare Ettore, vero esempio di amor patrio, eroico tipo del valore sfortunato, che cadendo per la difesa del suo paese, vivrà eterno nella storia e avrà onor di pianti "sinché fia santo e lacrimato il sangue per la patria versato e infin che il sole risplenderà sulle sciagure umane?" Achille è l'eroe del dolore e del dovere, ma simboleggia la forza, la prepotenza; Ettore invece, per la patria sua è pure eroe del dolore e del dovere e, contrariamente ad Achille, combatte per il diritto, cioè la indipendenza e la vita della sua patria, non per la conquista di terra straniera, né per una vendetta privata» (A. P., «Il Torrazzo», Cremona, N. 11., P. 7.2.22).

⁸⁸ Ugo Brilli collabora con Carducci alla stesura di *Lettere italiane*, vd. *Il laboratorio antologico di Giosuè Carducci*, in CANTATORE, *Scelta ordinata*, cit., pp. 331-532.

[58]

Palermo, 8 gennaio 1900
Via Vittorio Emanuele 324

Chiaro Signor Prof.[essor] Giovanni Pascoli
Piazza Risorgimento, Messina

Ottimo Professore!

Duolmi della sua malattia e ne La spero completamente ristabilita. Tardai anche questa volta a risponderLe perché speravo poterle accusare ricevuta di originale della *Metrica* e dell'*Omero* e di bozze della *Metrica* e dei *Poemetti*, ma ho atteso invano, benché Ella mi annunciasse l'invio per l'indomani. La prego caro Professore di non impensierirsi mai e La prego di credere che ciò non era, non è e non può mai esser dovuto che alla mancanza di tempo. Ha notato quanto sollecitamente Le rispondo nei mesi d'estate? Sì e perché allora il lavoro è certamente tale da rovinare la salute. E quanto mi addolora che Ella abbia potuto e voluto trovare un motivo *qualsiasi* al mio silenzio! Così La prego, come di un favore speciale, di lasciarmi qualche po' di tempo per mandarLe lo specchietto della sua posizione finanziaria. Le chiedo questa dilazione, contento della sua amicizia perché mi è necessario riordinare prima tutte le carte che nei passati mesi si sono andate ammucchiando. Ha visto che dice il Romizi⁸⁹ della sua traduzione omerica in esametri nella 2^a edizione della sua *Antologia omerica e virgiliana*? Però Autore ed Editori, avrebbero potuto anche citare che il libro è edito da questo povero diavolo. Io aspetto Lei Ottimo Professore e sappia che il momento è propizio perché ho caratteri e macchine a sua disposizione. L'anno testé cominciato sia Lieto a lei ed alla Signorina Maria e mi creda con affetto.

Suo
Remo Sandron

[Da: Sandron Remo, Palermo, a: Pascoli Giovanni, Messina.

Lettera, 8 gennaio 1900, cc. 2, su carta intestata "Remo Sandron Milano – Palermo" segnatura: G.45.1.51]

[59]

Palermo, 24 gennaio 1900

Chiaro Sig.[nor] Prof.[essor] Giov.[anni] Pascoli
Piazza Risorgimento, Palazzo Sturiale. Messina

Quanto mi addolora il suo silenzio inspiegato? E perché non mi manda nessun lavoro di nessuna specie? Sia buono, mi voglia bene come una volta e mi creda sempre.

Suo Devotissimo
Remo Sandron

⁸⁹ Augusto Romizi, professore di letteratura latina, cura un'edizione dell'*Antologia omerico virgiliana* di Giovanni Pascoli, *Compendio di storia della letteratura latina*, Milano – Palermo, Sandron, 1900. Altra opera da ricordare è la *Storia del Ministero della Pubblica Istruzione*, Milano, Albrighi, Segati, 1902.

[Da: Sandron Remo, Palermo, a: Pascoli Giovanni, Messina.
Cartolina postale, 24 gennaio 1900, c. 1, su carta intestata "Editore. Remo Sandron Libraio Milano - Palermo",
segnatura: G.45.2.68.
Non reca la firma autografa.
F. Capetta]

[60]

Palermo, 25 gennaio 1900

Chiaro Signor Prof.[essor] Giovanni Pascoli
Messina

Ottimo! Le ho mandato un Numero del Cavallotti,⁹⁰ nel quale si invoca la sua traduzione d'*Omero* e sapesse quante domande io ricevo dall'Italia e da fuori. Per quando io potrò annunciare i primi fascicoli? Quale piacere sarà per me, sapendo che l'opera sua trova tanta comprensione nell'animo degli intelligenti! S'incomincerà fra quattro o cinque giorni a stampare i *Poemeti* giacché credo Ella non voglia più vederne le bozze, ma se così non fosse è in tempo ad avvertirmene. Mi creda *sempre*.

Suo
Remo Sandron

[Da: Sandron Remo, Palermo, a: Pascoli Giovanni, Messina.
Lettera, 8 gennaio 1900, c. 1, su carta intestata "Remo Sandron Milano – Palermo", segnatura: G.45.1.52]

[61]

Palermo, 5 febbraio 1900

Chiaro Signor Prof.[essor] Giovanni Pascoli
Piazza Risorgimento Pal.[azzo] Sturiale, Messina

Le ho mandato quanto desiderava subito. Dei *Poemeti* non si è tirata nulla ancora perché aspettavo da un giorno all'altro la carta che si è fabbricata apposta. Arriverà posdomani ed in un paio di giorni saranno tirati 6 fogli finora licenziati alla stampa. Attendo quanto mi promette della *Metrica*. Sapessi quanto è attesa da me e da altri. Lesse la recensione di "*Sul Limitare* nella «Cultura»?⁹¹ La vuole? Ricordi che indipendentemente da ogni cosa le sue lettere *sono per sé stesse* una gioia per me e mi abbia con affetto.

Suo
Remo Sandron

⁹⁰ Esponente politico di spicco, drammaturgo e poeta italiano Felice Cavallotti (Milano 1842 - Roma 1896) deve la sua fama soprattutto ad alcune opere di ispirazione civile e sociale, e da un punto di vista letterario anche alla lirica, simile a quella carducciana per ciò che concerne la forma metrica tradizionale. Con probabilità Sandron si riferisce al volume F. CAVALLOTTI, *La lirica*, Napoli, Stabilimento Tipografico Salvati, 1898. Per la maggior parte le sue opere poetiche sono scritte secondo la metrica classica. Una scelta di passi del Cavallotti viene inserita nel *Manuale della letteratura italiana* di Francesco Torraca, (1886-87; 1910), nel *Manuale della letteratura italiana*, a. c. di A. D'Ancona, O. Bacci (1900-1901). Vd. *Il canone*, cit., pp. 263, 269, 270, 327.

⁹¹ Non è stato possibile risalire all'articolo citato.

[
Da: Sandron Remo, Palermo, a: Pascoli Giovanni, Messina.
Lettera, 5 febbraio 1900, c. 1, su carta intestata "Remo Sandron Milano – Palermo", segnatura: G.45.1.53]

[62]

Palermo, 9 febbraio 1900

Chiaro Signor Prof.[essor] Giovanni Pascoli
Piazza Risorgimento Pal.[azzo] Sturiale, Messina

Ottimo Professore!

Ho la gentilissima sua col principio della *Metrica* che si sta componendo e domani Le manderò i primi fogli tirati dei *Poemeti*, col foglio 7 compaginato. Mi addolora quanto mi dice del Cotronei. E mi permetto risponderLe tre cose. Il mio impegno con Cotronei⁹² risale a molto, molto tempo addietro e la sua *Antologia* non ha nulla a che fare col *Sul limitare*. Quella è una compilazione, questo è un lavoro originale nel quale c'è la personalità dell'Autore.⁹³ Sono meravigliato e dolente dei granciporri [granchi marini] presi dal Cotronei; ma per sfatare la sua *Metrica* con sì poderosa genialità concepita, ci vuol altro. E stia sicuro che non ne risentirà certo danno l'esito dell'*Omero* completo. Io non solo provvederò a togliere quanto Lei lamenta in una nuova edizione *se si farà, ma intanto*, siccome le copie sono ancora quasi tutte presso di me invendute, *faccio ristampare Le pagine che Le hanno dato dispiacere* e sostituire. Anzi ne manderò le bozze a Lei stessa prima di tirarLe. Ciò per cui mi raccomando sì e perché mi scusi e continui l'amicizia e la stima al

Suo
Remo Sandron

Vorrebbe essere così gentile da indicarmi i numeri del «Marzocco» ove sono le sue letture sulla questione Fraccaroli-Vitelli.⁹⁴ Amerei leggerle.

⁹² Bruno Cotronei collabora con l'editore Sandron per una collana di volumi per le scuole: *Antologia di prose e poesie italiane con un'appendice di corrispondenza commerciale per le scuole tecniche affini*, Milano, Palermo, Sandron 1900.

⁹³ A riguardo Gaspare Finali, in data 4 marzo 1899, scrive a Pascoli: «Caro Giovannino, veramente l'avere *imitatori* vuol dire essere riconosciuto caposcuola; e in quanto ai maestri, non mi passa nemmeno per il capo, quando lessi la lettera alquanto iperbolica, che Carducci anteponesse o soltanto paragonasse il marchese di Forlì [con probabilità Vincenzo Monti] al bolognese da S. Mauro» (FINALI, *Un epistolario*, cit., p. 143).

⁹⁴ Girolamo Vitelli (Santa Croce del Sannio, 1849 – Spotorno, 1935; editore, filologo, grecista e studioso di papirologia) scrive al direttore de «Il Marzocco» nel N. 20 Anno IV, un articolo intitolato *Ancora per una cattedra universitaria*, 18 giugno 1899, facendo riferimento al numero precedente 19, Anno IV dell'11 giugno 1899 (Supplemento al «Il Marzocco» articolo *Per una cattedra universitaria*): «Due miei cari amici, nell'ultimo numero del «Marzocco» a proposito del recente concorso per la cattedra di letteratura greca nell'Università di Palermo, hanno, come suol dirsi, chiamato in causa anche me; ed io rispondo ben volentieri all'affettuoso grido. Tacendo sembrerei d'accordo con essi persino nelle lodi onde esaltano l'opera mia di studioso e d'insegnante. Ora, invece, non solo io dissento in questo, ma non consento neppure in molte altre delle opinioni che essi manifestano. Mi ripugna ad esempio, credere con l'amico Pascoli, che dinanzi ai giudici, per i quali il Pascoli stesso ha parole di profonda reverenza, il nostro Festa sia stato giudicato da meno di quello che vale per "prevenzione" contro la scuola donde proviene, cioè, per dirla senza ambagi, contro di me che mi onoro di averlo avuto discepolo. Questo io escludo recisamente per alcuni dei giudici, e in primissimo luogo per Michele Kerbaker; ma se per alcun altro il Pascoli avesse dato proprio nel segno, vegga l'amico mio carissimo come possa conservargli tutta quella reverenza che a giudici sereni ed imparziali si deve. Dissento anche dall'amico De Gistille [...]. Dissento da tutte e due gli amici miei persino nel giudizio sul

[Da: Sandron Remo, Palermo, a: Pascoli Giovanni, Messina.

Lettera, 9 febbraio 1900, cc. 2, su carta intestata "Remo Sandron Milano – Palermo", segnatura: G.45.1.54]

[63]

Palermo, 13 febbraio 1900
Via Vittorio Emanuele 324

Chiaro Signor Prof.[essor] Giovanni Pascoli
Piazza Risorgimento Pal.[azzo] Sturiale, Messina

Lei è troppo buono, ma io voglia o non voglia, Lei farà quanto le ho promesso e quanto giusto faccia. Per la faccenda del Cotronei premendomi più di qualunque considerazione d'indole finanziaria, che Ella sia sempre contenta di me e non mi abbia mai per un mestierante. I fogli licenziati dei *Poemetti* si sarebbero già stampati se non fosse caduto ammalato il capo-macchina; spero che domani venga, ma se ciò non fosse andrà in stamperia il mio *collaboratore* ed in un paio di giorni i 6 fogli saranno tirati. Ma per proseguire manca una cosa essenziale: nuovo originale; e *la prego favorirmene*. Così della *Metrica* Le ho mandate bozze di tutto quanto avevo: attendo altro materiale. E l'altro lavoro? Intende farlo? Mi procurerò il prossimo N.[umero] del «Marzocco»⁹⁵ e Le domando se Lei ebbe già il N.[umero] del *Journal des débats* coll'articolo di Mauret, ché in caso negativo glielo manderò io.

Mi voglia sempre bene e mi abbia

Tutto suo
Remo Sandron

[Da: Sandron Remo, Palermo, a: Pascoli Giovanni, Messina.

Lettera, 13 febbraio 1900, cc. 2, su carta intestata "Remo Sandron Milano – Palermo", segnatura: G.45.1.55]

[64]

Palermo, 25 febbraio 1900
Via Vittorio Emanuele 324

Bacchilide del Festa. Essi ne parlano come si parlerebbe di uno *standard work*: io lo giudico semplicemente un buon lavoro, utile, coscienzioso, garbato, quale appunto mi aspettavo da un ellenista d'ingegno fine, di giudizio sano, di solida dottrina filologica. Come di questo buon lavoro abbiano giudicato i giudici del concorso, non posso dirlo io che ne ho notizia solo in quanto ho l'onore di appartenere al Consiglio Superiore dell'Istruzione Pubblica, e qui ho il dovere d'ignorare ciò che per quella via è giunto a mia conoscenza. Dirò invece a priori tre cose: 1° che è impossibile non ne abbia giudicato rettamente Michele Kerbaker; 2° che se qualcuno, come l'amico De Gistille afferma, lo ha giudicato "libro di nessun valore", ragion sufficiente di tale giudizio può essere soltanto ignoranza o malizia, o meglio l'una cosa e l'altra insieme; 3° che se altri ebbe la disinvoltura di conservare attitudine più o meno passiva di fronte ad un giudizio tanto ingiusto, veda l'amico Pascoli quanta lode egli meriti per così comodo contegno».

⁹⁵ Nel numero 7 de «Il Marzocco», in data 18 febbraio 1900 Anno V, compaiono una poesia di Giovanni Pascoli (*Mamma e bimba: Cammina, cammina, ritorna da me! La strada mammina, la strada che c'è! – Ma dopo, il riposo più dolce sarà. – Non posso...non oso dal buio che fa! – Ma qui mi vedrai! Ma qui ti vedrò!- Sul petto oh non sai il peso che ci ho! E i piedi ancor essi, io non ce li ho più...i vermi sapessi, che sono quaggiù!*) e un contributo dedicato all'opera pascoliana, *Minerva oscura*, a c. di G.S. Gargano.

Chiaro Signor Prof.[essor] Giovanni Pascoli
Piazza Risorgimento Pal.[azzo] Sturiale, Messina

Le racchiudo Chique Banca d'Italia di £ 600 e La prego di credere che quando posso sono sempre lieto di farle cosa gradita. Già le ho mandato dei fogli tirati dei *Poemetti* ed ieri sera ebbi da Lei il foglio 8 e parte del 7. Sono quindi altri 2 fogli licenziati alla stampa e che stamperò in breve. Io poi Le ho mandato bozze di tutto quanto avevo ed attendo da lei nuovo materiale per la *Metrica*, e *Omero* e il *lavoro antologico* per il quale sarebbe vitale arrivare in tempo quest'anno. So io che letta tutta la *Minerva oscura*, come Ella sia penetrata nel pensiero del più grave Genio italico et è appunto per ciò che con vera esultanza Le faccio una proposta adempiendo ad un incarico che è per me un piacere ed un onore. Qui si è costituito un Comitato fra i docenti delle scuole secondarie, per rendere solenni onoranze a Dante⁹⁶ e tali onoranze si esplicheranno in una gara fra gli alunni delle dette scuole, nello scoprimento di un busto in marmo ed in una serie di conferenze da tenersi da alcuni professori di qui. Ma il ciclo di esse dovrebbe essere suggellato dalla parola di un dantofilo di indiscusso valore, e volendo che esso non fosse uno scartabellatore di manoscritti, ma un artista geniale che girasse ad infondere nei giovani l'amore al *pensiero dantesco*,⁹⁷ che è innanzi tutto civile ed umano si pensò a *Giovanni Pascoli* ed io Le faccio formalmente l'invito, aggiungendo se – come spero – esse avranno valore presso di Lei, Le mie più calde raccomandazioni perché all'invito voglia aderire. E benché sia quasi superfluo L'assicuro che l'udir qui la sua parola sarebbe una vera festa perché Lei è qui non solo molto stimato, ma anche molto e molto amato. Perché poi possa farsi un'idea esatta dell'impiego che si assumerebbe Le dirò che la conferenza sotto il Patronato provvederebbe per Lei e la signorina Maria al viaggio in vagone Salon al trattamento completo per andare all'Hotel des Palmes e poi, prima della sua partenza, Le offriranno un banchetto.

Le sarei poi gratissimo, buon Professore, se al ricevere di questa volesse telegrafarmi, salvo poi intenderci bene e su di tutto per lettera. Sappia che tutti i giovani messinesi anelano di vederla e di sentirla e può immaginarsi quanto lo aneli con me la mia famiglia di lavoratori. Ringraziandola sin da ora della gioia e del godimento intellettuale che Ella ci darà La prego credermi con affetto sincero, profondo.

Suo
Remo Sandron

[Da: Sandron Remo, Palermo, a: Pascoli Giovanni, Messina.

Lettera, 25 febbraio 1900, cc. 2, su carta intestata Remo Sandron Milano – Palermo”, segnatura: G.45.1.56]

⁹⁶ Il 18 febbraio 1900 Pascoli tiene a Messina presso la *Società Dante Alighieri* il discorso *La Sicilia in Dante* in occasione delle celebrazioni per il VI centenario della *Divina Commedia*; il 18 e il 19 febbraio la «Gazzetta di Messina» pubblica il resoconto della conferenza e della giornata. In data, 26 febbraio 1900, Finali scrive a Pascoli congratulandosi per la buona riuscita della conferenza: «Godo per le festose trionfali accoglienze al Conferenziere!» (FINALI, *Un epistolario*, cit., p. 161).

⁹⁷ Successivamente a *Minerva oscura*, Pascoli pensa anche ad un vasto commento del poema. Vorrebbe lavorare al volume conclusivo, *La poesia del mistero dantesco*, e fantastica perfino attorno ad un ampio poema «sulla nascita della *Divina Commedia* con Dante nel Casentino..., con le figlie del Conte Ugolino, con le figlie di Buonconte lungo l'Arno, nel campo della battaglia di Campaldino etc. etc. Questa è la prima cantica. La seconda è Dante dopo la morte dell'Imperatore: Verna...disperazione; e gli appare il grande disegno della sua lontana giovinezza. Terza cantica: Dante a Ravenna nella selva di Classe...» (*Lett. al Caselli, 18 dic. 1901, da Messina*, in PASCOLI, *Lungo*, cit., 1961). È lo stesso Pascoli a scrivere all'amico Caselli, in data 5 maggio 1900: «Oh! Quanto da fare. Sono alla 500ª pagina d'un volume Dantesco». In giugno esce il secondo monumentale volume di esegesi dantesca, *Sotto il velame*, dedicato all'Università di Messina.

[65]

Palermo, 9 marzo 1900
Via Vittorio Emanuele 324

Chiaro Signor Prof.[essor] Giovanni Pascoli
Piazza Risorgimento, Messina

Ottimo Professore!

Quantunque dolentissimo del suo rifiuto, non ebbi il coraggio di insistere oltre, benché, forse i suoi timori fossero infondati. Scopo della presente il domandarLe se continua e se intende a continuare a lavorare attorno al nuovo *lavoro antologico* del quale mi scriveva aver già tracciato il piano, il che non è poco. Sarebbe interessantissimo pubblicarlo quest'anno perché, a causa di nuove disposizioni ministeriali, poi non si potrebbero cambiare i libri che *fra tre anni*; quindi desidererei dalla sua buona cortesia una assicurazione categorica in proposito. Le offro le stesse condizioni che per il *Sul limitare*, cioè £ 2000 a lavoro finito e tutti gli altri accessori. Non lo importuno oltre desiderando che Ella fissi bene la sua attenzione su cotesta faccenda ed in attesa di suoi caratteri La riverisco con stima e amicizia affettuosa.

Suo
Remo Sandron

[Da: Sandron Remo, Palermo, a: Pascoli Giovanni, Messina
Lettera, 9 marzo 1900, cc. 2, su carta intestata "Remo Sandron Milano – Palermo", segnatura: G.45.1.57]

[66]

Palermo, 30 marzo 1900
Via Vittorio Emanuele 324

Chiaro Signor Prof.[essor] Giovanni Pascoli
Piazza Risorgimento, Messina

Ottimo Professore!

Le mando i fogli tirati dei *Poemetti*. Non ne mancano più che due il primo e l'ultimo. Sono dolentissimo che sia necessaria un'Errata corrige₂, ma sarà fatta. Nemmeno a Firenze! Si potrebbe leggere la sua conferenza su *La visione Dantesca*?⁹⁸ Mi dà notizia del lavoro antologico? e vuol avere la bontà di rimandarmi quella sua lettera? Se crede necessario qualche autore contemporaneo non se ne trattenga. Mi si è fatta nell'anima una gran luce a questo proposito.

Mi voglia sempre bene.

Suo
Remo Sandron

[Da: Sandron Remo, Palermo, a: Pascoli Giovanni, Messina.
Lettera, 30 marzo 1900, c. 1, su carta intestata "Remo Sandron Milano – Palermo", segnatura: G.45.1.58]

[67]

⁹⁸ L'intervento confluirà in una pubblicazione successiva: G. PASCOLI, *La mirabile visione: abbozzo di una storia della Divina Commedia*, Messina, Muglia, 1902.

Palermo, il 13 marzo 1900
Via Vittorio Emanuele 324

Chiaro Signor Prof.[essor] Giovanni Pascoli
Piazza Risorgimento, Pal.[azzo] Sturiale, Messina

Ottimo Professore!

La gentile sua dell'11 mi ha fatto molto piacere e noi restiamo intesi per il *lavoro antologico*. Io non oserò mai dire a Lei come io lo *voglia*; ma faccio di più: mi rimetto *completamente* alle idee che Lei esprime al proposito in una sua lettera che qui Le ritorno perché la legga, idee che io approvo senza restrizione. E siccome la parte contemporanea⁹⁹ è pure indispensabile senza entrare in soverchi dettagli le basti che da Treves¹⁰⁰ e Zanichelli¹⁰¹ ho ampia autorizzazione a riprodurre, meno che per il Carducci; del Fucini si può riprodurre ciò che è suo; cioè *Ricordi napoletani* e *Poesie*:¹⁰² di altri Le dirò man mano che Ella mi domanderà. Ma per l'amor di Dio! Lasciamo Martini e faccia *Lei*, come fa *Lei*. Quando vedrà Palermo? Ma dipende da Lei, buon Professore! E che le posso dire dopo che è arrivato a vuoto il mio colorissimo invito? Sappia però che se Ella si decidesse a venire non come conferenziere, ma come amico benamato e bramato, la mia casa Le è aperta. Mi abbia con immenso affetto.

Remo Sandron.

[Da: Sandron Remo, Palermo, a: Pascoli Giovanni, Messina.
Lettera, 13 marzo 1900, c. 1, su carta intestata "Remo Sandron Milano – Palermo", segnatura: G.45.1.59]

[68]

Palermo, 1 maggio 1900
Via Vittorio Emanuele 324

Ottimo Professore!

⁹⁹ L'accusa che viene rivolta al Pascoli e che traspare anche dalle recensioni su riviste è che l'antologia *Sul limitare* non includa passi tratti da autori contemporanei e moderni.

¹⁰⁰ Questa missiva testimonia come i rapporti tra le case editrici siano molto frequenti. Pascoli non pubblica nessuna opera per la casa editrice Treves. Oltre alle fortunate edizioni delle opere *Cuore*, *Il Plutarco italiano* e *L'idioma gentile*, Treves vanta una lunga, ricca e articolata produzione anche per la scuola secondaria con antologie, manuali, trattati di grammatica, letteratura italiana, latina e greca: G. WEBER, *Manuale di storia universale*, 1878; G. PUCCIANI, *Sommario di storia d'Italia per le scuole normali*, 1881-82; C. BERNARDI, M. LESSONA, *Antologia di letteratura italiana, greca e latina*, 1883; P. PETROCCHI, *Grammatica della lingua italiana per le scuole ginnasiali, tecniche militari*, 1887. Tra le altre opere, *Dizionario universale della lingua italiana* (2. Voll., 1884-1888, con successiva edizione scolastica 1914). In campo educativo le pubblicazioni di N. TOMMASEO, *Pensieri sull'educazione*, 1869, opere di divulgazione educativa, L. GALASSI, *Dell'educazione della gioventù* 1871, C. PIGORINI BERI, *L'educazione moderna*, 1874, C. BARBIANO, *Scuola e famiglia*, 1873 (CHIOSSO, *Sandron*, cit., pp. 597-599).

¹⁰¹ Molto proficua la collaborazione tra Pascoli e Zanichelli: *Canti di Castelveccchio*, Bologna, Zanichelli, 1903, 1904; *Primi poemetti* 1904; *Poemi conviviali*, 1904; *Odi e Inni*, 1896-1905; *Pensieri e discorsi*, 1896-1907; *Nuovi poemetti*, 1909; *Canzoni di re Enzo*, *La canzone del Carroccio*, 1908; *La canzone dell'Olinfo*, 1908; *Poemi italici*, 1911; *Poesie varie*, 1912, 1914, a c. di M. Pascoli, 1914; *Poemi del Risorgimento*, 1913; *Patria e umanità*, *Raccolta di scritti e discorsi*, 1914; *Carmina poesie*, 1914; *Nell'anno Mille (dramma incompiuto)*, 1922, 1923; *Antico sempre nuovo Scritti vari di argomento latino*, 1925.

¹⁰² In *Sul limitare* mancano i passi di Renato Fucini citati nella missiva da Sandron.

Sono invero impensierito del suo lungo silenzio. Le scrissi or sono molti giorni, le inviai delle carte dei *Poemetti* ma nulla seppi da lei. Le piacque l'Edizione?¹⁰³ E che mi dice per la nuova opera per l'antologia pel ginnasio inferiore? Ma soprattutto mi scriva per farmi sapere che la signorina Maria e lei stan bene, questo mi preme a sapere e spero vivamente subito le conferme da lei. Mi voglia bene e mi creda

Suo
Remo Sandron

[Da: Sandron Remo, Palermo, a: Pascoli Giovanni, Messina.

Lettera, 1 maggio, c. 1, su carta intestata "Remo Sandron Milano – Palermo", segnatura: G.45.1.60]

[69]

Palermo, 2 maggio 1900
Via Vittorio Emanuele 324

Ieri poco dopo aver imbucato la mia lettera ebbi il piacere di ricevere la graditissima sua che tanto desideravo. Resta inteso tutto ciò che riguarda le antologie. Il Pallestrini tornerà per pochi giorni da un congedo, ne aveva ben diritto dopo parecchio tempo che non si muoveva da qui e si accorgerà subito di quella scelta. Sono lieto che l'edizione per i suoi *Poemetti* abbia incontrato il suo gradimento. Tutti invero parlano con entusiasmo del poeta e lodano anche l'edizione. Non mancherò di comunicarle i giudizi dei giornali e delle riviste. Le mando altre copie fornir [??] a ricevere delle richieste sempre che queste tali esauriranno le copie da me opportunamente ritirate. Augurando vivamente una prossima ristampa di questo volume e di tutti. Pascoli, come ben dice l'«Illustrazione italiana»,¹⁰⁴ è una celebrità e nessuna persona colta può permettersi l'onore di leggere le sue opere. Se ne avrò l'occasione porgerò i suoi saluti al buon Torraca che oggi dovrebbe essere arrivato. I miei ossequi alla signorina Maria e a lei caro Professore, una cordiale stretta di mano.

Aff.[ezionati]ssimo
Remo Sandron

[Da: Sandron Remo, Palermo, a: Pascoli Giovanni, senza luogo.

Lettera, 2 maggio, cc. 2, su carta intestata "Remo Sandron Milano – Palermo", segnatura: G.45.1.61]

[70]

Palermo, 25 maggio 1900
Via Vittorio Emanuele 324

Eg.[regio] Sig.[nor] Prof.[essor] Giovanni Pascoli

¹⁰³ Si tratta della II Edizione, accresciuta di 17 poesie, dei *Poemetti* che esce tra il marzo e l'aprile del 1900 presso Sandron, mentre la terza edizione, pubblicata per Zanichelli, esce nel 1904 con il titolo di *Primi poemetti*.

¹⁰⁴ «Illustrazione Italiana», edita da Treves, nasce nel 1873 allo scopo di creare un organo di stampa eminentemente italiano che possa contribuire all'ascesa dell'Italia Unita e tenda al contempo a rinverdire i fasti dell'antica Roma, riconquistandosi il rispetto e le considerazioni delle grandi potenze europee. Lo schieramento ideologico della rivista oscillò molto dal nazionalismo, all'interventismo, al fascismo, fino al dopoguerra (L. BARILE, *Elite e divulgazione nell'editoria italiana dall'Unità al fascismo*, Bologna, CLUEB, 1991, p. 69).

Piazza Risorgimento p[alazzo] Sturiale, Messina

Ottimo Professore,

Io, se possibile, vorrei avere pronto il volume dell'*Antologia*¹⁰⁵ per i primi di Settembre, perché l'invio dei saggi devesi fare appunto in quel mese. Ora, data la mole del libro e la difficoltà del lavoro, per ottenere ciò bisognerebbe cominciar subito, o quasi a comporre. E in ogni modo Ella quanto più presto vi manderà l'originale tanto maggior gradita cosa mi farà. Che debba esser venuto un bello, anzi uno splendido lavoro, è cosa ben naturale. Per la *Metrica*, noi si aspetta lei, Caro professore. Ricorda Ella, che ha costì ancora delle bozze di stampa da restituirmi? Senta, una volta che da tanto tempo si è annunciato questo libro, perché non lo licenzia? Sa quanti me ne chiedono? Ed io non so che rispondere. Veda dunque di darvi l'ultima mano, così non ci penseremo più. E per l'*Omero*? Ma io attendo sempre Lei. Solo per non accumulare troppe cose minime, direi di darsi ora, e di finire, l'antologia (oltre alla metrica) e poi dedicarsi tutto all'*Omero*, beninteso cominciando quando il suo lavoro fosse molto innanzi per non avere timori di interruzione. Pallestrini tornerà nei primi giorni della p.s. settimana e si rimetterà subito al lavoro e più ritemprato. Mi voglia sempre bene, Ottimo Professore, presenti i miei ossequi alla signorina Maria e mi creda sempre.

Affezionatissimo
Remo Sandron

[Da: Sandron Remo, Palermo, a: Pascoli Giovanni, Messina.

Lettera, 25 maggio, cc. 2, su carta intestata "Remo Sandron Milano – Palermo", segnatura: G.45.1.62]

[71]

Palermo, 28 maggio 1900
Via Vittorio Emanuele 324

Eg.[regio] Sig.[nor] Prof.[essor] Giovanni Pascoli
Piazza Risorgimento p[alazzo] Sturiale, Messina

Carissimo professore,

si compiacca mandarmi l'antologia, che urge di più, per farla arrivare in tempo ai Professori,¹⁰⁶ e che richiede non poco lavoro anche per la stampa; e quanto alla *Metrica*, se e

¹⁰⁵ Pascoli sta pensando alla strutturazione del nuovo volume antologico, *Fior da fiore*. In data, 24 luglio 1900, il poeta scrive a Caselli pregandolo di avvertire Gabriele Briganti per la spedizione di alcuni libri: «Dì al caro Gabriellino che mi mandi lo Zanella, l'Aleardi, e l'Agonia di Roma di N. Tamassia e i canti del Nieri».

¹⁰⁶ Tra le recensioni positive a *Sul Limitare* si segnala quella apparsa sul «Corriere di Napoli» dell'ottobre 1899, non firmata: «È il titolo di un libro in cui Giovanni Pascoli pubblica una sua antologia *per la scuola italiana* [...] un'opera che mi pare destinata a produrre un grandissimo beneficio, massime per essere uno dei rari libri che, dedicati agli scolari, non servano a disgustarli dallo studio. Io riporterò a tempo debito molta parte della *Nota degli alunni* che lo precede, molta parte di quel bellissimo preludio in cui l'autore dichiara come il suo fine sia stato di dar subito alla curiosità dei giovanetti... *quella giustificazione a quel pascolo senza i quali essi si abbandonano subito e spesso non si riscuotono più*. [...] I primi saggi della raccolta sono brani dell'*Iliade* (tradotti in esametri dallo stesso Pascoli) e l'autore scrive nel preludio, commentando l'impressione che farà quel mondo eroico sullo spirito del piccolo lettore: "Quegli eroi antichi di tre millenni sono più somiglianti al suo essere intimo che non i personaggi dei racconti di oggi, specialmente dei bambini che è l'*Iliade*: Il mio fanciullo ne è preso. Il mio fanciullo ne è preso: egli vede se stesso in Achille, che è pure così grande e che, quando, nell'impeto del dolore, si rotola per terra, copre tanto spazio» (A. P., «Corriere di Napoli», 15, Ottobre, 1899, P. 7.2.18, (Tota)).

quando lo potrà, La prego farmene avere il seguito via via. Perfettamente d'accordo per l'*Illiade*. Intanto, Caro professore, compia grandi e belle cose in quest'altro mese siciliano – Ma davvero ricusò Milano? Per bacco!...Io, da qui, senza sapere quel che non devo sapere, non mi azzarderei a pronunciare un giudizio – Milano! La prima città d'Italia sotto certi punti di vista! Ma Lei avrà avuto le sue ragioni e quindi avrà fatto bene di certo a ricusare. Leggo nel giornale della Libreria l'annuncio di un suo nuovo Libro *Sotto il velame* pubblicato dal Muglia.¹⁰⁷ Pallestrini ritornerà fra 2 o 3 giorni. I più rispettosi saluti all'attiva Signorina Maria e a lei caro Professore una cordialissima stretta di mano dal

Suo Devotissimo
Remo Sandron

[Da: Sandron Remo, Palermo, a: Pascoli Giovanni, senza luogo.

Lettera, 28 maggio 1900, cc. 2, su carta intestata "Remo Sandron Milano – Palermo", segnatura: G.45.1.63]

[72]

Palermo, 12 giugno 1900

Egregio Sig.[nor] Prof.[essor] Giov.[anni] Pascoli
Piazza Risorgimento, Palazzo Sturiale, Messina

Caro Professore

Mi compatisce se neanche oggi posso scriverle. Ho ricevuto tutto e resto inteso di tutto. Sto preparando i libri elementari pel Ministero che dopo il 15 non li accetta; e se non perdo la testa è un vero miracolo. Le scriverò a lungo dopodomani. Intanto saluti cordialmente a lei e mi ossequi la signorina Maria.

Affez.[zionatissimo]
Remo Sandron

¹⁰⁷ G. PASCOLI, *Sotto il velame. Saggio di un'interpretazione generale del poema sacro*, Messina, Muglia, 1900. In data 20 Giugno 1900, la recensione *Tra libri e riviste* pubblicata in «La Tribuna» evidenzia la novità degli studi pascoliani sulla *Commedia dantesca*: «Per penetrare il mistero della poesia dantesca rimaneva sempre a ritrovare quelle chiavi che il Poeta raccontava tornando dal mistico viaggio, [e che] aveva gittato nell'abisso. Il Pascoli le ha cercate lungamente, studiosamente, amorosamente.[...] La selva oscura si è illuminata; il Vestibolo e il Limbo hanno scoperto le ragioni delle loro somiglianze e delle loro differenze e si sono dimostrati qual seconda figurazione della selva; il passaggio dell'Acheronte s'è rivelato bello di una poesia non sospettata nemmeno; le tre fiere, non v'ha più luogo a dubbi, sono le tre disposizioni che il cielo non vuole, e la lupa rappresenta la frode; *il corto andare* significa la vita attiva con l'esercizio delle virtù che Cicerone ragiona nel *De officiis*; le tre rovine, il gran veglio, i fiumi infernali, tutte insomma le allegorie, sulle quali Dante volle che il lettore meditasse, aguzzando gli occhi a scoprire la dottrina nascosta *sotto il velame delli versi strani*, tutte sono state interpretate. Dopo sei secoli, oggi la prima volta! Non ha ragione il Pascoli di gioire della sua gioia schietta e buona, come di fanciullo! Quelle chiavi che hanno la virtù della *verghetta* nelle mani del Messo del cielo, egli le mira e le rimira.[...] Par di essere presente a un divinatore, che in parole eleganti e con istile preciso viene di mano in mano scoprendo il fitto velo che nascondeva al tuo sguardo il tanto lungamente e vanamente tentato mistero. Non dico, qualche ragionamento sembrerà tanto sottile, a chi non pensa che Dante, spesso di proposito deliberato, si nasconda; qualche altro con la novità del tutto impensato lascia come sospesi e increduli, sulle prime; ma il Pascoli, che è conoscitore profondo dell'animo umano, si compiace di quelle sospensioni, di quelle incertezze; anzi talvolta le provoca lui stesso, per far poi assaporare la gioia di veder chiaro, del sentirsi persuaso, dell'adagiarsi nel vero finale. Sono in tutto nove studi, ma occupano più di 600 pagine e formano, presi insieme, l'interpretazione generale del Poema sacro» (A. P. *Giornali vari 1900-1903, Sotto il velame*, in «La Tribuna», 20 Giugno 1900, Anno XVIII, N. 170, P. 7.3.5, (Tota)).

Devotissimo
Remo Sandron

[Da: Sandron Remo, Palermo, a: Pascoli Giovanni, Messina.
Cartolina postale, 12 gennaio 1900, c. 1, su carta intestata "Editore. Remo Sandron Libraio Palermo",
segnatura: G.45.2.69.
F. Capetta]

[73]

Palermo, 20 giugno 1900
Via Vittorio Emanuele 324

Eg.[regio] Sig.[nor] Prof.[essor] Giovanni Pascoli
Piazza Risorgimento p.[alazzo] Sturiale, Messina

Eccomi a rispondere alle sempre care sue lettere. Le mie intenzioni riguardo il nuovo libro antologico sono presto dette: mole non minore, anzi qualche poco maggiore, di quella di *Sul limitare*. Note un po' – badi un po' – più larghe di quelle di *Sul limitare*.¹⁰⁸ Contemporaneamente a questa, riceverà le bozze dell'originale che mi ha mandato. Non abbia alcun timore di far confusione mandandomi altro originale, che io in questo momento ho tanto carattere da poter comporre tutto il volume. Riguardo a quanto le occorre per il tramutamento io sono a sua disposizione, ma in compenso Le domanderei un favore specialissimo, e sarebbe di non partire da costì sino a quando non mi avesse mandato quasi tutto, se non tutto l'originale dell'Antologia. E ciò perché Ella stessa non disse che cotesto genere di lavori le riescono meglio costì, o anzi le torna meglio farli costì,¹⁰⁹ mentre poi farebbe le note e la correzione, benissimo, a Castelvechio. E mi faccio lecito insistere quanto so e posso perché non mi neghi cotesto favore, ben sapendo quanto scorra rapito il tempo anche nella più favorevole ipotesi che non si verifichi qualche intoppo impreveduto e che, data l'adozione per tre anni, sarebbe un vero disastro per tutti e due se non si avesse il volume pronto alla fine di Agosto. E lei è tanto buono e ragionevole che mi esaudirà. Il Prof.[essor] Romizi¹¹⁰ mi incarica di rammentarLe una certa traduzione di Orazio¹¹¹ che lei

¹⁰⁸ Le note in *Sul limitare* sono essenziali, esplicative e tendono alla spiegazione letterale del passo, con breve accenno all'opera e all'autore preso in esame, senza una contestualizzazione storico critica. Più raramente accolgono spiegazioni concettuali, linguistiche e lessicali.

¹⁰⁹ Il periodo trascorso a Messina per Pascoli è davvero proficuo e stimolante: «Lo esaltava il paesaggio, caldo e luminoso fra mare e monte, il bel monte Peloro verde di limoni e glauco di fichi d'India, la bella falce adunca che taglia nell'azzurro il più bel porto del mondo, l'Aspromonte che agli occasi... si colora d'inesprimibili tinte, mentre il mare si riempie di rose colorite (*Prose* I, 241); e gli piaceva quella città ricca di giardini, i quali egli ricordava anche nei distici *Micheliangelio collegae*: "Quando ego chalcidicae visam viridaria Zancles! Poeta ispirato dai sentimenti classici, quelle terre parlavano di antichi misteri e miti che, a suo gusto, egli trasferiva nel suo moderno sentire: «Ospite nell'isola sacra dei poeti e della poesia, voi non vi meravigliate... se spesso vagolo lungo la spiaggia del mare dal molto sussurro, nell'isola bella e terribile a cui l'uomo, pur un poco educato dagli studi antichi, quando giunge per la prima volta, sente che il suo arrivo è un ritorno» (PASCOLI, *Lungo*, cit., Parte III, Capitolo II, *Il tempo dell'Università di Messina Il poeta Apostolo* (1898 Ottobre 1903)).

¹¹⁰ In data 29 gennaio 1900, Augusto Romizi scrive a Pascoli e gli esprime tutta la propria stima. L'autore include anche una serie di traduzioni sulle quali Pascoli avrebbe dovuto lavorare e che includerà anche in *Fior da fiore*: «Mi pare di riscrivere in tempi migliori, quando ricevo qualcuna delle rare, ma gentili sempre affettuose sue lettere. Seguo da anni con vivo piacere il corpo trionfale dei suoi studi, dei suoi libri, delle sue belle poesie latine italiane, e godo al vedere miracoli di gusto, finzze squisite di artista, cesellature e miniature

gli avrebbe promesso. Mille ossequi alla signorina Maria et Ella mi abbia con affetto vivissimo.

Suo
Remo Sandron

Le sarei grato se mi favorisse una sua foto recente

[Da: Sandron Remo, Palermo. a: Pascoli Giovanni, Messina.
Lettera, 20 giugno. cc. 2, su carta intestata "Remo Sandron Milano – Palermo", segnatura: G.45.1.64]

[74]

Palermo, il 22 giugno 1900
Via Vittorio Emanuele 324

Eg.[regio] Sig.[nor] Prof.[essor] Giovanni Pascoli
Piazza Risorgimento p.[alazzo] Sturiale, Messina

Mi addolora quanto Ella non può immaginare la sua lettera ricevuta ieri sera, tanto che sentii il bisogno di telegrafarLe subito per tranquillizzarla. E mi addolora per il sapere del malessere che conturba la signorina Maria e perché nulla di tutto ciò che Ella ha supposto è stato mai nel mio pensiero. Solo – abusando della confidenza mi ero permesso fare insistenze un po' vive perché ritardasse di qualche giorno la partenza allo scopo di poter meglio compiere o quasi l'Antologia, giacché Lei stesso mi aveva scritto che a Barga son troppi *fuochi molesti*. Ma lo abbia per non detto, tanto più che si tratta di salute e mi perdoni la libertà. Ciò che mi permetterei di chiederLe sarebbe di dare la preferenza all'*Antologia* perché la *Metrica* non ne risentirebbe danno anche pubblicamente un mese dopo. Qui le racchiudo Chique Banca d'Italia N. 208, 067 di £. 400 e La prego di non dubitare mai della mia amicizia che è fatta d'affetto, di stima e d'ammirazione. Mille ossequi alla signorina Maria cui gioveranno certamente le aure montagne e a Lei una cordiale stretta di mano di fretta altrimenti questa le arriverebbe ventiquattro ore dopo.

Suo
Remo Sandron
1 chique

soavi. Mi fa un onore col chiedermi di giovarsi del mio *Teofrasto* nella seconda edizione del suo ottimo libro *Sul limitare* che non può non essere, prossima, essendo stata accolta la geniale sua Antologia in un gran numero di scuole classiche, tecniche e normali. Anche a me permetterà di valermi in seguito un po' più ampiamente delle sue traduzioni dei poemi omerici, rispetto alle quali le dirò francamente che avrei riportato tanto volentieri *I vecchioni dell'Ilio*, se mi fosse piaciuta l'espressione *filano stridi di giglio*. Sono poi tanto desideroso di avere qualche sua traduzione oraziana che le lascio facoltà di scelta tra le odi 9^a e 21^a del Libro I, 3^a, 6^a e 16^a del II, 2^a, 5^a, 13^a, 23^a e 30^a, del III, 3^a e 7^a del IV, o l'epodo 2^o, o la satira 9^a del libro I, o l'epistola 7^a del Libro I. Ho sottolineato la 23^a a Fidite che ci richiama dolci memorie del nostro buon Orazio. Leggerò con interesse e profitto e con intensità di gaudio intellettuale il suo libro di *Metrica*. Sono convinto che avrà vinto ogni difficoltà con l'ingegno suo che vinse ogni battaglia. Con saluti cordiali [...] Parma, (Via Nazionale, 54) 28 gennaio 1900» (A. P., *Romizi*, Lettera, 28 gennaio 1900, G: 44.7.7, (Capetta)).

¹¹¹ Si tratta di traduzioni inserite poi nel volume: A. ROMIZI, *Compendio di storia della letteratura latina*, Palermo, Sandron, 1902.

[Da: Sandron Remo, Palermo, a: Pascoli Giovanni, Messina.

Lettera, 22 giugno, cc. 2, su carta intestata "Remo Sandron Milano – Palermo", segnatura: G.45.1.65]

[75]

Palermo, 30 giugno 1900
Via Vittorio Emanuele, 324

Chiaro Sig.[nor] Prof.[essor] Giovanni Pascoli
Castelvecchio di Barga

Ottimo!

Io Le sono grato come Ella non può credere della sua gentile lettera del 25 e [Le] sono grato sempre delle buone parole delle persone buone. La spero felicemente costì e spero che la signorina Maria potrà presto e completamente rimettersi. Avrà ricevuto le altre bozze dell'Antologia col *Rospo*.¹¹² Ora non manca più se non il *Gruppo Campestre*¹¹³ – veramente divino – e anche cotesto l'avrà domani. Come vedo non si perde tempo perché carattere ce n'è sin che ne vuole ed appena Ella mi ritornerà le bozze colle note e con l'ordine di scompaginazione si scompaginerà, Le manderanno a volta di posta e prima della metà di luglio si potranno già avere diversi fogli stampati. La *Metrica* va un po' più a rilento – ed Ella, tanto buono mi perdonerà – perché lo stesso carattere è impiegato anche nei volumi di D'Ovidio,¹¹⁴ di Romizi, e nei *Classici latini*,¹¹⁵ per i quali lei non ha voluto aiutarmi. Mi voglia sempre bene e mi abbia con affetto immutevole.

Suo
Remo Sandron

Nulla mi rispose per la sua fotografia! Vuole favorirmela?

¹¹² Si tratta della poesia rivisitata da G. Pascoli, *Il rospo Im. da Victor Hugo, Légende des Siècles. LIII. Le crapaud* inserita in *Fior da fiore*.

¹¹³ Qui Sandron fa riferimento alla sezione in *Fior da fiore* dei *Sonetti campestri*: *La pioggia vicina* (B. Menzini); *Pioggia, Ad un ruscello, San Bastian, Il Mendicante* (G. Zanella); *Antitesi*, (O. Guerrini); *Mattinata, Aurora* (M. Vanni); *Meriggio*, (E. Panzacchi); *A un rosignolo* (E. Nencioni); *L'assiolo, il Lui, Il nido del pendolino* (P. Savi); *Un corvo, Un falco* (M. Pratesi); *Il Pettiroso, Stormo marino*, (A. Bachi della Lega); *L'alcione*, (T. Tasso); *La fiera di Crespina* (G. Gioli); *Maggiolata* (G. A. Cesareo). In data, 21 gennaio 1900, Mario Pratesi scrive a Pascoli riguardo all'antologia: «Ho ricevuto oggi da Milano la sua Antologia *Sul limitare* e l'ho scorsa, assetato che non me ne potevo stancare. È un libro che i giovani buoni e d'ingegno, specialmente poetico, avranno caro. [...] Dall'intima armonia de' suoi esametri omerici, specialmente dove parla il dolore o la bellezza naturale, ho sentito che chi traduce è un poeta. Bella scoperta! Dirà. Mi pare che l'Italia possa avere da Lei la più bella *Iliade* e *Odissea* tradotte: la più bella e la più originale, intendo la più fedele. Ed ora a me, al piccolo me. Nel secondo brano che Ella riporta mio a pag. 362, ho notato due errori tipografici: *scombinata campagna* invece di *scombuiata: si sospetta* invece di *si aspetta*. Ne avverto anche l'editore, caso mai ci si potesse rimediare» (A. P. Pratesi, Lettera, 21 gennaio 1900, G. 42.8.9 (Moscardini)). L'errore *si sospetta* compare anche nella 4ª edizione di *Sul Limitare*.

¹¹⁴ F. D'OVIDIO, *Studi sulla Divina Commedia*, Milano-Palermo, Sandron, 1901.

¹¹⁵ Si fa riferimento ai volumi: Cicero Marcus Tullius, *Il Catone Maggiore o Della Vecchiezza dialogo*, in *Nuova Raccolta di classici latini* con note italiane, Palermo, Sandron, 1900. Sempre inclusi nella raccolta di *Classici latini* e per la stessa casa editrice: Vergilius Maro Publius Cornelius, *Le Bucoliche*, Palermo, Sandron, 1902; Livius Titus, *Il libro delle storie* commentato da S. Piovano, Vergilius Maro Publius Cornelius *Le Bucoliche*, *Nuova raccolta di classici latini con note italiane*, (1902); in seguito la casa editrice pubblica, Vergilius Maro Publius, *Eneide*, 1909; Tacitus, *Publius Cornelius commentati da Vincenzo Ussoni*, 1914; Cicero Marcus Tullius, *Il processo di Verre*, con introduzione e note del prof. T. Tentori, 1921 e il *De natura deorum: liber tertius* 1925.

[Da: Sandron Remo, Palermo. a: Pascoli Giovanni, Castelveccchio Pascoli Barga.
Lettera, 30 giugno, cc. 2, su carta intestata "Libreria Remo Sandron. Milano-Palermo, segnatura: G.45.1.66.
F. Capetta]

[76]

Roma, 4 luglio 1900

Gentile maestro,
(permetta innanzi tutto che io la chiami così) secondo che l'amico Valli¹¹⁶ promise per me, le spedisco i quattro sonetti del Barzellotti.¹¹⁷ Se potrò avere altri versi del medesimo mi affretterò a fare lo stesso; ma credo che la cosa sia difficile non trovandosi in commercio. Tra le miscellanee della Vittorio Emanuele ve ne è qualche fascicoletto; se ella vuole averne copia non ha che a farmelo sapere. Però alla mia fatica leggera io chiedo una ricompensa grande, ed è questa: che ella ci dia al più presto altre sue poesie. La dolcezza che io sento leggendole è tale che io non seppi esprimerla a voce nelle troppo brevi ore passate con lei, ma la mostrai con lo sguardo riconoscente. La ringrazio dell'essersi voluto ella e la sua Maria ricordare di me nella lettera al Pietrobuono.¹¹⁸

¹¹⁶ Luigi Valli (Roma, 1878-1931), critico letterario, docente di filosofia morale, è famoso per aver rielaborato, in chiave esoterica ed iniziatica le tesi di Giovanni Pascoli sull'interpretazione allegorica della *Divina Commedia*. Tra le sue pubblicazioni *Il segreto della Croce e dell'aquila nella Divina Commedia* e *Il linguaggio segreto di Dante e dei fedeli d'amore*. La corrispondenza con Pascoli è confermata da una serie di missive in cui Valli, definendosi "piccolo scolaro e discepolo del Pascoli", gli parla di una lezione all'Università di Roma in cui spiega alcuni studi di letteratura italiana che gli studenti avrebbero dovuto svolgere al Liceo sulla «costruzione morale della *Divina Commedia*», portando come esempio la *Minerva oscura*. Inoltre, in un'altra lettera inviata nel giugno 1900, Valli chiede al Pascoli di «sapere come sia stato contento del successo dei Canti» (A. P., Valli Lettere, 17 gennaio 1900, G.47.25.1, e 29 giugno 1900, G.47, 25.3. (Moscardini)).

¹¹⁷ Pascoli include in *Sul limitare* dall'opera di Giacomo Barzellotti *Quattro sonetti, Al David del piazzale Michelangelo*. «Si tratta di una riproduzione in bronzo dal marmoreo David di Michelangelo; la quale fu collocata con un felicissimo pensiero (che destò il fanciullo addorm[entato]to nell'anima del filosofo) sul piazzale del Viale de' colli. Tutta Firenze è ai piedi. Sta il mirabile giovinetto nel fosco del bronzo. Alla base sono quattro altre grandi figure, pur riprodotte in bronzo dal marmo di Michelangelo» (pp. 173-174). In una missiva in data 29 dicembre 1900, Barzellotti inviando gli auguri al Pascoli lo ringrazia molto per aver accettato i suoi scritti che considera «espressione del pensiero moderno [risultato di] un lavoro costante da più di 36 anni, tanto da meritare l'attenzione [del Pascoli] e di quanti hanno mente e cuore» e si dimostra rammaricato della poca accoglienza critica: «Sebbene pochi al mondo abbiano, come me, lo confesso, desiderato la reputazione che viene dallo scrivere, quella, intendo, meritevole e meritata [...] l'esperienza che ho delle immense difficoltà del lavoro del pensiero e dell'arte mi fanno riconoscere quanto poco rimasto al di di qua del pegno a cui avrei voluto giungere. Di una cosa però spero mi sarà resa giustizia dai giovani [...]. Dell'avere già le deficienze della letteratura contemporanea e presa la via o almeno delle vie che possono portarci a colmarle. Ora sono molto tranquillo e il piacere che ho sempre provato e provo ancora a *lavorare per lavorare a mirare al vero come fine a sé stesso* mi fa guardare con grande serenità gli ostacoli che le condizioni della letteratura e più della pubblicità fra noi oppongono all'allargarsi della reputazione di chi tratta i soggetti che ho trattato io. Quanto alla gentile offerta di parlare al Sandron per un'edizione dei miei scritti, io se non le dispiace, l'accetto in parte. Vorrei intanto pubblicare i più elaborati e i più larghi dei saggi che ho pubblicati nelle riviste principali d'Italia, e che son ciascun un'operetta da star da sé» (A. P. Barzellotti Lettera, 29 dicembre 1900, G.24.12.4 (Moscardini)).

¹¹⁸ Nella cartolina che Luigi Pietrobuono (Alatri, 1863-1960), critico letterario e appassionato studioso delle opere di Dante e di Giovanni Pascoli, invia al poeta nell'estate del 1900, è confermata la stima verso la poetica pascoliana «Sono in Alatri, fra gli Ernici forti, che tengono sempre del monte e del macigno, lontano quasi da ogni consorzio civile (se nelle lettere è civiltà) ma in compagnia dei libri del mio carissimo fratello acquistato, ai quali domando tante cose buone e belle che mi danno gratuitamente, non senza qualche seccatura però del professore di Storia Naturale che mi deve insegnare a conoscere tante piante e tanti animalucci, il cui nome

Mi creda.

Suo dev.[otissi]mo
Luigi Siciliani

[Da: Siciliani Luigi,¹¹⁹ Roma, a: Pascoli Giovanni, senza luogo.
Lettera 4 luglio, c. 1, segnatrice G.45.1.67.
F. Capetta]

[77]

Palermo, 17 luglio 1900
Via Vittorio Emanuele 324

Chiaro Sig.[nor] Prof.[essor] Giovanni Pascoli
Castelvecchio di Barga

Ho il caro suo biglietto del 10. Già avrà ricevuto il primo foglio compaginato e credo aver seguito fedelmente le sue istruzioni, ma non ho ricevuto più bozze né manoscritto, che prometteva mandare ogni giorno. È bene numerare *in arabo* ogni pezzo. Non badi se l'intelligentissimo tipografo numeri in romano ed avrà difatti visto che sulle bozze fu già corretto a penna. Le ho mandata la cartella che le mancava. E non faremo divisione formale in parti.¹²⁰ Non metteremo titoli né occhiello per lasciar impregiudicata la questione del titolo. M'affido sempre più a lei per *Fior da fiore* solo per il timore che *La Ghirlanda di Matelda*,¹²¹ possa non essere universalmente mitica. Pallestrini metterà nell'ultima revisione l'affetto caldissimo che porta a Lei ed auguriamoci che ciò gli [sia] d'ausilio e supplica alla deficienza delle forze. Ed eccole il mio progetto. Vorrei iniziare una biblioteca universale di traduzioni, dalle letterature antiche e moderne di tutto il mondo¹²² e desidererei che Lei ne

avevo appreso nei versi di mio *fratello*. E in Barga, questi che fa? Che fa la soave Maria? Non passa giorno che non pensi a Loro e che non parli di Loro a chi li può intendere e alla mia sorella, a cui leggo, per regalo due poemetti per sera» (A. P., *Pietrobuono*, cartolina illustrata, [18 agosto 1900], t.p. G.41.25.1, (Caramagno)).

¹¹⁹ Luigi Siciliani, (Cirò Marina, 1881- Roma, 1925) autore di opere liriche ispirate all'alessandrismo (*Sogni pagani*, *Rime della lontananza*, (1906)) si occupa anche di traduzioni in italiano dal greco e dal latino, dal tedesco e dal portoghese, autore tra l'altro anche di *Confessioni e battaglie*, (1913). Le numerose missive conservate nell'Archivio pascoliano (68 cartoline postali, illustrate e lettere) testimoniano un fitto legame con Giovanni Pascoli che dura fino al 1911.

¹²⁰ *Fior da fiore* non presenta, infatti, una suddivisione formale a capitoli. I passi nell'*Indice finale* vengono raggruppati secondo grandi aree tematiche, quelle su cui principalmente Pascoli desiderava far riflettere gli studenti: la prima corposa sezione, che include passi biblici, favole, canti popolari greci e boemi non presenta una titolazione. Seguono: *Infanzia*, una lunga serie di passi tratti da epistole e brevi brani poetici, *I Sonetti Campestri*, *Visioni alpestri*, *Dialoghetti*, *I Mille*, *Gli eroi del cielo*, *Lettere di grandi*, *Profili e bozzetti nostrani*, *Ritratti greci*, *Ritratti di scrittori Italiani*, *Un mazzetto di fiori freschi* (Fogazzaro), *Perle indiane*, *Sentenze indiane*, *Canti di zingari* e chiude l'antologia un'altra ampia scelta di passi di autori classici e contemporanei di Pascoli.

¹²¹ *La Ghirlanda di Matelda* è il primo titolo pensato da Pascoli per la nuova antologia *Fior da fiore*. Matelda è la donna che Dante incontra nell'Eden vicino al fiume Lete, intenta, in completa solitudine, a riscaldarsi ai raggi d'amore, cantando e intessendo una ghirlanda di fiori (Pg., XXVIII, vv. 42-51).

¹²² Tra le circa 30 collane create dalla casa editrice Sandron vanno ricordate la «Biblioteca dei popoli» che fonderà proprio Giovanni Pascoli e che sarà diretta da P.E Pavolini (con la traduzione di importanti opere classiche della letteratura mondiale), la «Collezione settecentesca» diretta da S. di Giacomo, «L'indagine moderna» con saggi di T. Ribot, F. De Sarlo, H. Ellis, A. Baratonio, W. Windelband ed altri su taluni aspetti della cultura e del pensiero moderno, la «Biblioteca di Scienze sociali e politiche» (tra cui opere di Marx,

assumesse la direzione di fatto e di nome e più mi interessa il fatto che il nome che vorrei le traduzioni non si pubblicassero se non quando piacesse sotto ogni riguardo a Lei, per modo che ogni traduzione costituisse un lavoro d'arte, come ad esempio quella che il Mariotti¹²³ fece del Demostene ed, avuto conto delle proporzioni, quella che Lei ha cominciato a fare d'*Omero*. E vorrei non solo bastare alle letterature occidentali, sempre, delle quali, pure son tesori ignoti agli italiani, ma anche degli orientali tutto un mondo nuovo per noi. Lascerei a voi decidere dell'opportunità di brevi commenti. Vuole Ella mettersi a capo dell'impresa, a quelle condizioni che le piacerà di stabilire? Ed allora io mi si darò con tutta l'attività e l'energia, non vuole? Ed allora ne deporrò il pensiero che non credo ci sia altri in Italia che lo possa fare, non bastando il filologo, ma occorrendo anche e soprattutto l'artista di genio. In poche parole le ho detto una grande cosa. A Lei pensare e decidere. Intanto mi voglia sempre bene, mi riverisca la signorina Maria che vedo con gli occhi del cuore completamente ristabilita e mi creda.

Suo
Remo Sandron

[Continuazione della lettera]

Pallestrini lavora a tradurre *Apollodoro* e *Quinto Smirneo*¹²⁴ dove sono graziose e facili cose ed aspetta dalla sua compagna¹²⁵ che ha incaricato qualche cosa di tedesco che tradurrà pure. Ma teme – e non a torto – più che della pochezza sua, che egli non riesca a trovare cosa che Giovanni Pascoli non conosca. In seno le mando contratto per il *Fior da fiore*. Se le va bene abbia la bontà di rimandarmene una copia colla sua firma facendo al solito procedere quella formula: tutto è approvato, ecc.

[Da: Sandron Remo, Palermo, a: Pascoli Giovanni, Castelvechio Pascoli, Barga.

Lettera, 17 luglio, cc. 2, su carta intestata "Libreria Remo Sandron. Milano-Palermo", segnatura: G.45.1.68. F. Capetta]

[78]

Palermo, 6 Luglio 1900
Via Vittorio Emanuele 324

Chiaro Signor Prof.[essor] Giovanni Pascoli
Castelvechio di Barga

Engels, Sorel, Croce, Labriola, Morselli, Colajanni, la «Biblioteca Sandron di scienze e lettere» (con scritti di Lombroso, Sergi, Gentile, Laberthonnière, Tarozzi, Petrone, Labanca, Terzaghi, Barzellotti, Cesca e Donadoni) e le raccolte di romanzi e novelle di autori italiani e stranieri (Capuana, Stendhal, Wilde, Huysmans), le poesie di M. Rapisardi e il teatro di R. Bracco (CHIOSSO, *Sandron*, cit., p. 529).

¹²³ Si tratta del volume *Le orazioni di Demostene*, tradotte e illustrate da F. Mariotti, Firenze, Barbera, 1874. Mariotti (Apiro, 1833 - Roma 1911) fu deputato al Parlamento della X legislatura, senatore del regno d'Italia e segretario generale della Pubblica Istruzione.

¹²⁴ Si tratta rispettivamente dell'*Apollodoro*, cui si attribuisce una raccolta di leggende e miti del mondo greco e antico (*Biblioteca*, II secolo d. C.) e di Quinto Smirneo, autore del III-IV secolo d. C di un poema d'argomento omerico, *Posthomerica*.

¹²⁵ In una cartolina inviata al Pascoli il 23 novembre 1900, Luigi Pallestrini, manda affettuosi saluti assieme alla sua compagna informando il Pascoli della «luminosa idea di tradurre il Teatro greco tutto» e aggiunge «E faccia pure dispoticamente sotto ogni rapporto tutto quanto crede. Pubblicati i primi volumi vedrà la ressa dei collaboratori: bisognerà gridare "uno per volta". Il più sta nel cominciare» (A. P. *Pallestrini*, cartolina illustrata, 21 novembre, 1900, c. 1, G.40.15.17 (Capetta)).

Io Le ho mandato tutto, come avrà visto, Egregio Professore, quindi ora attendo da Lei. E mandi pure altro originale, perché carattere ce n'è e sarei contento di dar lavoro agli operai che in questo momento ne hanno poco. Riguardo al Titolo mi permetto parlarLe colla franchezza mia solita. Quello di *Libro o Ghirlanda di Matelda* sarebbe semplicemente divino, ma avrebbe un solo guaio: *di non essere capito da taluni* e di far supporre un contenuto diverso dal vero. Mi sorride invece quello di *Fior da fiore* e La prego di fermarsi su questo che sarebbe pure indovinato. Quando Ella sia disposto a saperlo me lo scriva ed io le sottoporro un progetto grandioso che avrei nella mente, ad incremento della cultura del nostro paese. Pallestrini avrà il piacere di scriverLe uno di questi giorni. Mille ossequi alla signorina Maria che sento con vero piacere che va rimettendosi ed Ella mi abbia affettuosamente.

Suo
Remo Sandron

[Da: Sandron Remo, Palermo, a: Pascoli Giovanni, Castelvechio Pascoli (Barga). Lettera, 6 luglio 1900, cc. 2, su carta intestata "Libreria Remo Sandron. Milano-Palermo", segnatura G.45.1.69. F. Capetta]

[79]

Palermo, 24 Luglio 1900
Via Vittorio Emanuele 324

Chiaro Signor Prof.[essor] Giovanni Pascoli
Castelvechio di Barga

La ringrazio infinitamente della gentile ed affettuosa lettera, alla quale risponderò domani molto a lungo. Intanto Le dichiaro subito che noi siamo ora e sempre pienamente d'accordo perché io domando solo di fare ciò che Lei vuole. Scopo della presente sì è l'accompagnarLe le bozze delle pagine 29-30-31-32 perché non vi vedo i raffronti colle favole esopiane.¹²⁶ E mi permette rimandargliele perché temo Ella se ne sia astenuto non trovando lasciato lo spazio necessario, come ne aveva espresso il desiderio e come io avevo chiaramente spiegato al tipografo. Se invece non le serve più per altri motivi suoi, mi scusi la libertà e mi rimandi senz'altro le bozze stesse. In ogni modo credo opportuno dichiararLe che il timore di disturbare la scompaginazione non deve mai trattenerla dal fare tutto ciò che creda opportuno.¹²⁷ Mi voglia sempre e mi abbia con amicizia affettuosa.

¹²⁶ In *Fior da fiore* Pascoli include solo quattro novelle tratte da *L'Esopo Moderno*, Firenze, Le Monnier: *Beni e mali*, *La lampada*, *Il pavone contento*, *Il leone e il topo riconoscente*, preferendo di gran lunga esponenti della narrativa favolistica tedesca settecentesca, quali Lessing (diciotto apologhi) e i Grimm (sei brevi novelle), tradotti dal francese. Non mancano apologhi di tradizioni lontane, conosciuti in traduzione francese: cinque di Loqman, definito «L'Esopo arabo», e due dello scrittore persiano Sâdy. Pascoli opera una sua personale versione nelle favole di Lessing cambiando talvolta la morale della favola, facendo parlare il lupo in esametri, p. 31 (LAVEZZI, *Fiori di lontano*, cit., p. 439).

¹²⁷ Pascoli contatta per la nuova antologia Ildefonso Nieri (Ponte Moriano, 1853 – Lucca, 1920). Filologo e letterato italiano, docente di scuola media superiore, Nieri pubblica alcune opere sui racconti popolari toscani (*Vocabolario lucchese*, Lucca, Giusti, 1902) e, come traduttore, TEOFRASTO, *Caratteri volgarizzati*, Lucca, Giusti, 1892. Per la parte che in *Fior da fiore* verrà intitolata *Ritratti greci* da Teofrasto, Pascoli include i seguenti passi: *L'adulatore*, *Il piacentiere*, *Il taccolone*, *L'incontentabile*, *Il diffidente*. Nieri risponde al Pascoli, in data 30 luglio 1900, incredulo per la stima accordatagli e lo ringrazia molto per aver scelto i racconti scritti in vernacolo lucchese anche se «per quanto vivo e bello non sono da accogliere tutte le parole»,

Suo
Remo Sandron

[Continuazione della lettera]

Come facemmo l'altra volta le mando qui un'altra copia del contratto colla cifra di £. 400 da servire al Registro, perché non abbiamo ad aumentare la tassa di ricchezza mobile a Lei e a me. Resta invece inteso che il contratto reale e valido è l'altro fatto per la somma di £. 2000.

Suo
Remo Sandron

[Da: Sandron Remo, Palermo, a: Pascoli Giovanni, Castelvechio Pascoli (Barga).

Lettera, 24 luglio 1900, cc. 2, su carta intestata "Libreria Remo Sandron. Milano-Palermo", segnatura: G.45.1.70.

F. Capetta]

[80]

Palermo, 1 agosto 1900
Via Vittorio Emanuele 324

Chiaro Signor Prof.[essor] Giovanni Pascoli
Castelvechio di Barga

Ottimo Professore!

Mi affretto a rispondere alla gentilissima sua del 29 s.m. solo ora ricevuta. Si stanno ricompaginando i fogli 4, 5, 6 dell'*Antologia*. La prego ancora una volta di non farsi trattenere mai da considerazioni materiali quando creda di distruggere e rifare per il meglio: che io non bado davvero a simili cose. Le sue intenzioni sono nella fattispecie chiarissime e tutto sarà fatto a dovere. Ma in ogni modo Ella avrà le bozze come desidera. Nessun tempo si perderà con il Carducci; anzi ho già dato ordine che sia composto il *Davanti San Guido*,¹²⁸ del quale riceverà le bozze assieme a quelle dei 3 fogli ricompaginati. Il contratto per £. 400 è in una sola copia perché una sola ne occorre per il Registro. Nei rapporti con

e aggiunge: «Gentilissimo Sig. Professore, e io Le ridico due anni sono, Se lei si fa corbellare, prendendo per la sua raccolta roba come è la mia, tanto peggio per tutti e due, ma più per lei e pel suo libro! Del resto lei è mio padrone e pigli pure quello che le pare e piace. Quanto poi alle note e spiegazioni che vorrebbe, *me, qualiscunque et quantuluscumque sum tubi totum lo dico*. Le spiegazioni fo presto a darle, perché non ci ho altro da fare che ricopiare i relativi articolini del mio vocabolario lucchese che ho all'ordine fino dal 97 [...]. I Canti popolari io non li ho mandati *a nessuno, a nessuno*! Ce ne ho una copia sola fuori e quella per caso l'ha lei, benché li abbia in casa belli e stampati da circa un mese. Detti quella copia al Briganti.[...] Nonostante quello che dice lei ed alcuni altri come il Fornaciari, il Pieri, il Giorni, il Pellegrini, non solo non mi è mai cascata in testa la parola dell'Allegri, ma quando queste cosette sono stampate, per grande che voglia essere stato l'affetto posto al tema quando cercavo e quando scrivevo, mi *vilescunt*, mi *sordescunt* quasi me ne vien sdegno. [...] Mi meraviglio profondamente e veramente delle sue parole e delle sue lodi, che non sapendo come giustificarle, io le attribuisco ad una sua straordinaria bontà e ad un grandissimo amore che lei deve avere per il puro toscano. [...] Quando il suo libro verrà ristampato gliene chiedo una copia con un suo motto; perché se le devo parlare con il cuore sulle labbra, l'altra volta ci restai male, quando il Briganti mi mostrò in Biblioteca il suo libro e le parole che vi erano scritte di me, e io se lo volli dovetti comprarmelo» (A. P. *Nieri*, lettera, 30 luglio 1900, G.39.21.5 (Moscardini)).

¹²⁸ I rapporti di stima e affetto tra Giosué Carducci e Giovanni Pascoli sono attestati da una serie di missive (24) conservate all'Archivio pascoliano Carducci.

noi non ha alcun valore. Ha fatto benissimo a scrivere al Pizzi per le traduzioni del povero Rugarli¹²⁹: ma *pensi anche a qualche altro* collaboratore perché la collaborazione richiede tempo. Lasciamo gli ostacoli vecchi *all'unificazione* dell'Editore e pensiamo a ciò che è ancora da pubblicarsi. Che Le parrebbe se io le dessi £. 400 per ogni volumetto di versi e per ogni edizione di 2000 copie? Le par poco o Le pare siano in proporzione coi *Poemetti*? In ogni modo me ne dica liberamente. E perché farlo stampare a Firenze? Quando possiamo benissimo farlo meglio e con minor spesa? Mi permetto racchiuderLe uno Chique Banca d'Italia di £. 400 in conto del compenso donatole per l'Antologia e se altro Le occorre mi comandi. Conduca la buona signorina Maria ai bagni e Lei voglia sempre bene al

Suo
Remo Sandron
1 Chique

[Da: Sandron Remo, Palermo, a: Pascoli Giovanni, Castelvechio Pascoli (Barga).
Lettera, 1 agosto 1900, cc. 2, su carta intestata "Libreria Remo Sandron. Milano-Palermo", segnatura: G.45.1.71.
F. Capetta]

[81]

Palermo, 9 agosto 1900
Via Vittorio Emanuele 324

Chiaro Signor Prof.[essor] Giovanni Pascoli
Castelvechio di Barga

Ottimo Professore!

Sul punto di stampare il 4° foglio mi avvedo che nella sua poesia "Nozze" c'è "vel"¹³⁰ greco e mi permetto osserrarLe che i ragazzi di 1^a, 2^a e 3^a ginnasiale non lo potranno leggere. Non si potrebbe mettere in caratteri latini:

tiò tiò tiò tiò tiò tiò tiò

toro toro toro toro tisc

torotorotorotorolililisc

Forse il suono della *sci* non è ben reso, ma i bambini capirebbero. Se la mia osservazione è importante non ne tenga conto e non se ne parli più.

Mi voglia sempre bene e mi creda

¹²⁹ Con probabilità si tratta di *Rustem e Barzu: versione dal persiano*, di V. Rugarli, Bologna, Zamorani e Albertazzi, 1892. Vittorio Rugarli (Fornivo di Taro, 1862 - Parma, 1900), docente al ginnasio comunale di Bologna, esperto di studi orientali, traduce in prosa dal persiano diversi lavori condotti sulla tradizione epica di Persia. Autore stimato da Carducci, è legato da rapporti di parentela a Italo Pizzi (Parma, 1849 - Torino, 1920), anch'egli studioso di letteratura persiana e docente di filologia indo-iranica all'Università di Torino. Rugarli nel 1895 scrive una monumentale versione integrale dello *Shâhname* "*Libro dei Re*" di Firdûst (8 voll., 1894). Traduttore di diverse lingue, sanscrito, siriano, arabo, antico tedesco e greco, è a lui che Sandron pensa per alcune novelle che Pascoli intende includere in *Fior da fiore*. L'autore invece sceglie una serie di *Perle indiane* (18) con la traduzione di Michele Kerbaker, *Collana di sentenze indiane*, Napoli, Tip. Balleoniana, 1901, traduzione basata sulla seconda edizione delle *Indiche Sprüche*, Pietroburgo, 3 voll., 1870-73, testo sanscrito con traduzione tedesca (G. PASCOLI, *Opere*, tomo II, p. 2239).

¹³⁰ Si tratta della poesia *Nozze* tratta da *Myricae*, Livorno, Giusti, 1891, favola tradotta in versi inglesi dal volume *Italian Lyrist of the day*. La parola "vel" scritta in caratteri greci non poteva essere compresa dagli studenti ginnasiali. Sandron chiede a Pascoli che sia scritta come parola latina assieme ai suoni onomatopeici.

Suo
Remo Sandron
1 bozza

[Da: Sandron Remo, Palermo, a: Pascoli Giovanni, Castelvecchio Pascoli (Barga).
Lettera, 9 agosto 1900, cc. 2, su carta intestata, "Libreria Remo Sandron. Milano-Palermo", segnatura:
G.45.1.72.
F. Capetta]

[82]

Palermo, 6 settembre 1900
Via Vittorio Emanuele 324

Chiaro Signor Prof.[essor] Giovanni Pascoli
Castelvecchio di Barga

Ottimo Signore,
dolentissimo mi fece la gentile sua letterina del 3 corr.[ente] perché Dio sa quanta cura posi nel ricevere le bozze dell'Antologia.¹³¹ Disgraziatamente, oltre al non essere coadiuvato dai tipografi, il valore non fu pari all'ingegno e gliene chiedo senza come e quanto so e posso. Si cercherà di rimediare. Già le era stato spedito il foglio 11. Esattamente non posso rendermi ragione molto bene neppure io che c'è; ma con sicurezza posso dirLe che *quanto c'è basta* ed è giunto il momento di pensare alla Prefazione alla quale anzi Lei ha già cominciato a lavorare, come mi scriveva il 23 dello scorso mese. Le mando le opere complete di Carducci; ma badi che il *Leone* ha dato il consenso solo per *Davanti san Guido*. Veramente gli si chiese solo per questo! Ella può però metter qualche altra cosa, ma non molto. Il primo commento carducciano sarà pubblicato quest'anno dal Ferrari.¹³² Duolmi alle sue afflizioni come di dolore mio e dei miei, che Le voglio molto, molto bene a cagion della sua bontà e del suo altissimo ingegno. Mi creda sempre, colla mia famiglia nella quale è sempre ricordato.

Suo affe.[zionati]ssimo
Remo Sandron

¹³¹ Ildefonso Nieri scrive al Pascoli in data 18 settembre 1900, e conferma di aver ricevuto le copie del *Fior da fiore* con una dedica lusinghiera. Lo avverte di non avergli scritto precedentemente perché non sapeva l'esatto luogo di residenza del Pascoli e al contempo lo informa che i contatti con Caselli a Lucca sono rimasti costanti. Lo ringrazia profondamente della stima e della lode. Pascoli apprezza molto gli studi sulla lingua e letteratura popolare del Nieri, che si contraddistinguono dalla «lingua grigia, che risuona da tutte le parti»; loda quelli che Nieri definisce «meschini lavoretti» e Nieri si compiace di alcune annotazioni pascoliane: «Oh! Com'è giusta la comparazione de'segnali marini! È felicissima! Ed è giustissima l'altra similitudine del Daltonismo. Non distinguon più non dirò *guscio* da *buccia* e da *pecchia*, ma nemmeno *babbucce* da *pianelle*! E ci berteleggiano, caro signor Pascoli, ci berteleggiano e ci danno di toscani con aria di superiorità a tutto spiano! – Mi raccontava a Modena il Preside Ciampolini un certo professore d'Italiano che segna di *turchino* cioè come errore grosso *io facevo io andavo* stette e parlò contro il *Fior da fiore* e non intese di accettarlo come testo per le scuole, perché troppo toscano! O allora che gli vuol fare? Daltonismo Daltonismo! [...] Ho avuto per altro il piacere di vedere che a Lucca il suo libro è stato adottato. Oh potessero i suoi sforzi di sostenere il buon toscano riuscire bene! Se sapessi quant'ho amato quanto amo la *parola toscana* e come mi scende al cuore quando è detta bene [...] La sua opera è un'opera buona verso la patria. La lingua *grigia* potrà avere tutto quello che vuole, potrà avere scienza, dottrina, storia, filosofia, teologia, avrà quello che vorrà, ma non avrà mai arte in eterno: i libri in lingua *grigia* sono senza colore, senza movimento, sono libri nati morti» (A. P., Nieri, lettera, 18 settembre 1900, G.39.21.7 (Moscardini)).

¹³² S. FERRARI, *Primavera fiorentina: sonetti*, Bologna, Zanichelli, 1900.

Quindi Lei ora non dovrebbe più che rimandare completandolo, che quello che ha, e la Prefazione.

[Da: Sandron Remo, Palermo, a: Pascoli Giovanni, Castelvechio Pascoli (Barga).
Lettera, 6 settembre 1900, cc. 2, su carta intestata "Libreria Remo Sandron. Milano-Palermo", segnatura: G.45.1.73.
F. Capetta]

[83]

Palermo, 26 ottobre 1900
Via Vittorio Emanuele 324

Ottimo Prof.[essor] Pascoli, La presente solo per accluderle Chique B.[anca] Italia N. 218342 & £. 600. Mi è impossibile il trattenermi anche per pochi minuti perché sono accablato dalle occupazioni. Intanto La prego ossequiarmi la signorina Maria e gradire una cordiale stretta di mano dal

Suo aff.[ezionati]ssimo
Remo Sandron

[Da: Sandron Remo, Palermo, a: Pascoli Giovanni, Castelvechio Pascoli (Barga).
Lettera, 26 ottobre 1900, cc. 2, su carta intestata "Libreria Remo Sandron. Milano-Palermo", segnatura: G.45.1.74.
F. Capetta]

[84]

Palermo, 29 ottobre 1900
Via Vittorio Emanuele 324

Chiaro Sig.[nor] Prof.[essor] Giovanni Pascoli
Castelvechio di Barga

Ottimo Professore!

La sua ultima lettera mi ha fatto molto piacere perché mi preme che Ella mi ha già perdonato nella sua Squisita bontà – i contrattempi avvenuti e (che) nuovamente avvenuti. Godo veramente nel poterLe dire che il successo del *Fior da fiore*¹³³ fu vero e reale, ed a ciò

¹³³ Tra le recensioni positive a *Fior da fiore* si segnala da «Il Marzocco» quella in data dicembre 1900 a cura di Floriano del Secolo (Melfi, 1877 – Napoli, 1949, allievo di Carducci a Bologna, redattore anche per il «Resto del Carlino», docente in Sicilia, Benevento, Napoli e tra i firmatari del *Manifesto degli intellettuali* promosso da Croce): «È questo il titolo dato da Giovanni Pascoli ad una sua scelta di prose e poesie per le scuole secondarie inferiori, edita dal solerte editore Sandron. La nuova antologia è uscita in principio d'ottobre, proprio alla riapertura delle scuole, proprio quando gl'insegnanti devono scegliere i libri di testo. Avrà avuto buona fortuna? Io voglio augurarmelo per il bene delle nostre scuole. È in questa nuova pubblicazione un pensiero animatore, un'idea nuova e santa, una sana forza educatrice che mancano al più dei nostri libri scolastici. I quali si riducono quasi tutti ad una schematica e scheletrica nomenclatura, che vorrebbe parere scientifica: precisione e abbondanza di nozioni particolari e minute, ma nessun intento educativo, nessun fine estetico. [...] Lo sconcio rimproverato a molti commenti di autori classici è maggiore ancora per quasi tutte le antologie adottate nelle scuole. Nessun criterio educativo muove, il più delle volte, a scegliere e a raccogliere i brani, che si seguono disordinatamente e confusamente. In generale si suole preferire quei tratti, ove i lunghi

contribuì anche la larga diffusione fatta a scopo di *rèclame* senza malintesi economici: e gli ammiratori entusiastici del libro sono le gioie e mi si scrive: «meglio non si poteva fare», «è il libro che si aspettava», «oltre di questo non si può desiderare», «la fortuna del libro è pari al Suo merito», «solo un grande ingegno poteva compilare questo libro» ecc. ecc. Speriamo poterne far presto la 2^a edizione, ma intanto Lei può addirittura cominciar a preparare quella di *Sul limitare* che si esaurirà certamente quest'anno ed alla quale giova quindi provvedere per tempo non trattandosi di piccola cosa. Entro domani o dopo, Ella deve aver esaudito per quanto riguarda la *Metrica*. Sapesse quanto è duro il cozzare contro la forza d'inerzia che questi tipografi inintelligenti! Spero di avere per l'anno venturo qualche cosa di mio, mio, ed allora mi troverò meglio io e di rimbalzo si troverà meglio anche Lei. Per l'*Omero* io attendo Lei. Son lieto che intenda pensar presto alla Biblioteca¹³⁴ e fissar subito i primi volumi, che mi convinco sempre più esser questa una buona idea. Mille ossequi alla signorina Maria e Lei mi creda con di fretta, ma sempre con affetto sincero.

Suo
Remo Sandron

[Da: Sandron Remo, Palermo, a: Pascoli Giovanni, Castelvecchio Pascoli (Barga).
Lettera, 29 ottobre 1900, cc. 2, su carta intestata "Libreria Remo Sandron. Milano-Palermo", segnatura: G.45.1.75.
F. Capetta]

[85]

Palermo, 2 dicembre 1900
Via Vittorio Emanuele 324

Riservata

Ottimo Professore,

Un caso grande, una persecuzione ingiusta, nata evidentemente da un tenebroso e perfido lavoro, una specie di energia ordita ai miei danni mi spinge a ricusare alla mia amicizia, malgrado l'innata mia tolleranza a profittare della benevolenza degli amici. Non mi resta con il tempo (giacché lecito e sensibile a telegrafarle quanto manca alla partenza del treno) e desiderarle a lungo, né d'altronde vorrei abusar troppo della sua pazienza. Mi limito a dirle che per la scelta dei libri di testo per le scuole elementari è evidente che c'è un partito preso, una parola d'ordine a combattermi, l'occludermi, il fare ostracismo alle mie ediz.[ioni]; pel peserà non mè [??] edizioni e non per considerazioni didattiche, favorendo invece altri già candidato del partito clericale (!) in questo culto delle elezioni [??], altri atei tirato a ricorrere a tutti i mezzi, a tutte le male arti, a tutte le imitazioni... a tutto pur di riuscire di soppiantarmi, di combattermi, di calunniarmi. A Ottobre [come una Granata] devono aver

giri di parole servono a incorniciare le frasi, i motti, le immagini, oppure quei luoghi, ove il sentimentalismo, non il sentimento – che è ben diverso – piagnucola con mollezza d'idealismo pruriginoso. [...] D'onde anche la povertà delle parole adoperate, la trascuranza della precisione della forma, la negligenza della frase viva per usare solo certe altre frasi troppo generiche, smorte e opache; d'onde il continuo impoverirsi e scolorirsi e affiochirsi di questa nostra magnifica e ricca sonora lingua italiana. [...] In tal modo i fanciulli potranno abituarsi a quel lavoro di attenzione riflessiva, dal quale in generale ripugnano. Ed in questo lavoro saranno accompagnati dalle note del Pascoli, che sono finissime e acutissime. [...] Tutto insomma concorre in bella armonia a fare di questo *Fior da fiore*, un libro robusto e denso, utilissimo alle nuove generazioni, degno di larga fortuna» (A. P. *Giornali vari e altro*, «Il Marzocco», Anno V, N. 50, 16 dicembre 1900, Firenze, P.7.3.4, (Tota)).

¹³⁴ Si tratta del progetto la «Biblioteca dei Popoli».

montato la testa contro di me. Ed egli non mi conosce, chissà se pensa quale sia stata l'opera devotamente da me esplicata in hertia [??] pure appresa, [hanno] prestato fede a tutte le malignità che gli saranno state riferite contro di me e credendo di fare opera riparatrice inconsciamente si presta ad un'opera ignobile in favore di gente perfida, d'affaristi, di calunniatori. Io non so se costì l'esclusiva da me collaudata al Principato (di queste esclusive ne [fanno] tutti gli editori e dappertutto e non si tratta affatto di un accordo per generis o contrario alle [regole] o per fini commerciali. Bocca di Torino – Bemporad di Firenze, ma a Milano ricavi vantaggi anche dai librai minori, non so, ripeto, se abbia fatto [bene] a muovermi. Se così fosse, gli saranno eliminati anche radicalmente. Io non so altro che nulla da parte mia fu mai fatto né nei miei rapporti con nessuno, né con nessuna altra città né con chicchessia che non fosse improntata a principi, sono un galantuomo e un gentiluomo. [...] Mille ossequi alla signorina Maria e Lei mi creda non di fretta, ma sempre con affetto sincero.

Suo
Remo Sandron

[Da: Sandron Remo, Palermo, a: Pascoli Giovanni, senza luogo.
Lettera, 2 dicembre 1900, cc. 2, su carta intestata "Libreria Remo Sandron. Milano-Palermo", segnatura: G.45.1.76.
F. Capetta]

[86]

Messina - Palermo [Telegramma]

Prego sua buona amicizia.... Parola presso assessore Pubblica Istruzione Intenzionato escludere mie edizioni codeste scuole elementari causa fitto tessuto insinuazioni malignità mio conto. Scrivo grazie infinite = Sandron

[Da: Sandron Remo, Palermo, a: Pascoli Giovanni, Messina.
Telegramma, 2 dicembre 1900, c. 1; dattiloscritto e manoscritto, segnatura: G.45.2.48.
F. Capetta]

[87]

Palermo, 10 dicembre 1900
Via Vittorio Emanuele 324

Chiaro Sig.[nor] Prof.[essor] Giovanni Pascoli
Castelvecchio di Barga

Ottimo Professore,
desideravo proprio rispondere alla carissima sua del 7 invernale nel contempo le bozze a stampa e altri foglietti tirati della *Metrica*, e contavo di far ciò questa sera, senonché le due feste consecutive mi guastarono le uova nel paniere. Bozze e fogli le spedirò dunque domani. Se le dicessi come e perché non mi è stato possibile mandarglieli prima, forse le sembrerebbe un'esagerazione, mentre si tratterebbe della pura verità! Che peccato l'aver interrotto allora per tanto tempo questa pubblicazione, poi quando Ella la riprese, la posizione era così ingarbugliata, cioè il lavoro tipografico così eccessivo e univalente che

malgrado la mia buona volontà (e creda che ci ho pensato a tante volte!) non mi fu possibile evitare questo ritardo doloroso non solo per lei ma anche per me. In ogni modo fra due o tre giorni Ella avrà tutto, e il suo lavoro avrà la precedenza su tutti e per parte mia si potrà terminarlo in un fiato. Per la quale sua lettera, Egregio Professore Ella ha potuto rilevare che ci finì l'*Omero*? Devo certamente essermi male spiegato. Io sono qui per l'*Omero* e per tutto quello che Ella scriverà, a sua disposizione. Io non domando di meglio che di pubblicare l'*Omero* e quant'altro Ella vorrà che io Le pubblichi. Quando ella sarà sì avanti nel lavoro da essere certo che la stampa certo possa procedere. [...]

Mille ossequi alla signorina Maria e Lei mi creda con di fretta, ma sempre con affetto sincero.

Suo
Remo Sandron

[Da: Sandron Remo, Palermo, a: Pascoli Giovanni, senza luogo.
Lettera, 10 dicembre 1900, cc. 4, su carta intestata "Libreria Remo Sandron. Milano-Palermo", segnatura: G.45.1.77.
F. Capetta]

[88]

Palermo, 14 dicembre 1900
Via Vittorio Emanuele 324

Chiaro Sig.[nor] Prof.[essor] Giovanni Pascoli
Messina

Ottimo Professore!

Mi permetto acchiuderLe cartolina del Prof. Giani, pregandola di leggerLa e di dirmi francamente se la traduzione che propone e per l'opera in sé e pel merito del traduttore potrebbe entrare nella nostra biblioteca universale. Sempre al piacere di cari suoi caratteri. Le stringo intanto affettuosamente la mano.

Suo Obbligatissimo
Remo Sandron
1 cartolina

[Da: Sandron Remo, Palermo, a: Pascoli Giovanni, Messina.
Lettera, 14 dicembre 1900, c. 1, su carta intestata "Libreria Remo Sandron. Milano-Palermo", segnatura: G.45.1.78.
F. Capetta]

[89]

Palermo, 22 dicembre 1900
Via Vittorio Emanuele 324

Egregio Sig.[nor] Sala Contarini Giuseppe,
Messina

Sorvolo su tutto quell'insieme di cose... non belle perché oltretutto è preferibile non occuparsene. A parte del rinascimento per la sconfitta che farebbe ipotizzare sia il negare sia un'immolata tolleranza mi dolgo, quella d'aver disturbato inutilmente l'ottimo professore. [...] [Lettera non leggibile]

[Da: Sandron Remo, Palermo, a: Sala Contarini Giuseppe, Messina.

Lettera, 22 dicembre 1900, cc. 2, su carta intestata "Libreria Remo Sandron. Milano-Palermo", segnatura: G.45.1.79.

Contenuto: copia di una lettera indirizzata da Sandron a Sala Contarini, inviata a Pascoli per conoscenza.

F. Capetta]

[90]

Palermo, 31 dicembre 1900

Via Vittorio Emanuele 324

Chiaro Sig.[nor] Prof.[essor] Cav.[alier] Giovanni Pascoli

Pal.[azzo] Sturiale Piazza Risorgimento, Messina

Ottimo e caro Professore!

Di quanta e dolcissima gioia fu madre la sua lettera così affettuosa ed espansiva del 28 volgente. Sono pienamente d'accordo per quanto riguarda la Biblioteca¹³⁵ e trovo il suo progetto per quanto riguarda la *rèclame* non solo luminoso ma anche pratico. Mi permetterei solo di raccomandare che, per i primi tempi, si badasse specialmente a capolavori completamente sconosciuti e di letterature inaccessibili alla grande maggioranza del pubblico anche colto. Va poi da sé, come già Le scrissi, che anche le traduzioni per sé devono essere opere d'arte specialmente degne di far parte di una Biblioteca che s'intitoli da Lei. Riguardo al mensile possiamo far così: io Le manderò £. 100 al mese, poi a fine d'anno faremo i conti di quanto Le spetterebbe in ragione di £. 10 ogni foglio e se rimarrà debitore ci compenseremo in qualche modo, se rimarrà creditore glieli manderò subito. I mensili intanto che Le verrò mandando in questi mesi che non si fa che il lavoro preparatorio e che non si stampa non saranno calcolati. Le sta bene? Per le Antologie mi permetto raccomandarle due cose: i modelli stile epistolare¹³⁶ e che quanto prima me la manderà io gliene sarò grato perché la stampa richiede molti mesi.

¹³⁵ La «Biblioteca dei Popoli» prenderà avvio nel 1902 quando Pascoli accetta di curarne la serie, e propone all'editore Sandron l'acquisizione di rarità letterarie nel catalogo di uscita annuale. Dal 1920 la «Biblioteca» risulterà fondata dal Pascoli e diretta da Paolo Emilio Pavolini con novità assolute per l'Italia a partire dalla collezione *Poesie* di Alessandro Petöfi, la breve serie dedicata ai *Canti popolari* (ungheresi, greci, fiamminghi), le *Ballate* di Giovanni Arany, gli episodi tratti dal *Mahabharata* (scelti e curati da Tavolini che produrrà anche *kalevala*; e ancora, tre veri "casi letterari" *Il poema dei pellerosse* di Henry Wadsworth Longfellow, il dramma buddista *Nagananda o il giubilo dei serpenti*, e *Foglie d'erba* di Walt Whitman, (TOMMASI, *La Casa*, cit., pp. 63-64).

¹³⁶ In *Fior da fiore* la sezione dedicata a *Lettere di grandi* include 21 missive: *Colombo al Soprintendente del Re cattolico* (C. Colombo), *Franklin a Whitefield* (B. Franklin), *Gino Capponi a Ugo Foscolo* (G. Capponi), *Leopardi a Giordani* (G. Leopardi), *Rosmini a D.G. Luttai* (A. Rosmini), *Rosmini a Tommaseo* (A. Rosmini), *Manzoni a Vincenzo Monti* (A. Manzoni), *Monti a Manzoni* (V. Monti), *Heine a Goethe* (A. Heine), *Bellini a Florino* (V. Bellini), *Giuseppe Verdi a suo suocero* (G. Verdi), *Meyerbeer a Rossini* (G. Meyerbeer), *Nardi a Savelli* (A. Nardi), *Settembrini a suo nipote* (L. Settembrini), *Tommaseo ad Alessandro Poerio* (N. Tommaseo), *Mazzini ad Elisa Ferrari* (G. Mazzini), *G. Giusti a D'Azeglio* (G. Giusti), *Duprè a E. Camaioni* (G. Duprè), *G. Capponi a G. Giusti* (G. Capponi), *Duprè a G. M. Zampini* (G. Duprè), *Carducci a Chiarini* (G. Carducci).

Mille e mille auguri dal Suo aff.[ezionat]issimo
Remo Sandron

[Da: Sandron Remo, Palermo, a: Pascoli Giovanni, Messina.

Lettera, 31 dicembre 1900, cc. 2, su carta intestata "Libreria Remo Sandron. Milano-Palermo", segnatura: G.45.1.80.

F. Capetta]

[91]

Palermo, 16 gennaio 1901
Via Vittorio Emanuele 324

Chiaro Sig.[nor] Prof.[essor] Giovanni Pascoli
Messina

Dolente della loro malattia godo di saperli ristabiliti in parte e auguro veramente col cuore abbiano presto, anzi subito, a ristabilirsi completamente. La sua affettuosa lettera mi diede molta gioia e La ringrazio caldamente. Qui Le acchiudo in uno Chique Banca d'Italia N[umero] [non è segnato] la mensilità di Gennaio in £. 100 =. Le ritorno la lettera del prof. Barzellotti ringraziandola non poco del suo pensiero sempre rivolto a me. E Le dichiaro che pubblicherò volentieri il volume corrispondendo al Prof.[essor] Barzellotti¹³⁷ Le £. 400= a pubblicazione finita. Sarà opportuno, come del resto ha già pensato, l'Egregio Autore, dare un titolo più commerciale, cosa non difficile. Mi ero espresso male: intendevo parlare della poesia pubblicata a suo tempo nel «Marzocco» in morte di Umberto.¹³⁸

Mi abbia intanto con affetto profondo
Suo Remo Sandron
1 lettera Barzellotti
1 chique

[Da: Sandron Remo, Palermo, a: Pascoli Giovanni, Messina.

¹³⁷ In una lettera che Barzellotti invia a Pascoli nel novembre 1900, il collaboratore, oltre a ringraziare Pascoli per la stima accordatagli per i passi inseriti in *Sul limitare*, gli accenna ad un lavoro che poi Sandron con probabilità pubblica più avanti, *L'opera storica della filosofia*: «La ringrazio di molte cose e tra le più recenti quelle riportate nella sua nuova Antologia, così ben fatta, così interessante (che anche mio figlio legge) quel mio scritto a cui credevo non toccasse la fortuna che ha avuto. [...] Spero che *Sul limitare* abbia avuto buona riuscita. So che è stato accolto in vari Istituti. Quanto a quello o nell'altra Antologia ella vorrebbe mettere qualche altra cosa mia le dico che io considero anche il volume *Studi e Ritratti* che mi pare averle mandato, come ormai ottenuto di mia proprietà. Gli Zanichelli sono veramente curiosi! Avevano concordato con me di pubblicare un altro volume di saggi miei, dei più elaborati e oso dire dei più seri e per un compenso non grave. Cesare mi aveva scritto ringraziandomi di averglieli offerti. Ivi quando siamo stati a convenire la stampa, non ha più risposto. Io naturalmente gli ho scritto un po' risentito e poi... ho lasciato andare. Forse si è avuto a male che io ebbi dichiarato che considero la proprietà sia di *Santi, Solitari e Filosofi* come del *Lazzaretti* (1^a ediz.) e di *Studi e Ritratti* tornata a me. Ma è proprio così. Scusi questa chiacchierata, ma io volevo parlare un po' con lei, che mi dispiace vedere così di rado. [...] G. Barzellotti» (A. P., lettera, 20 novembre 1900, cc. 2; manoscritto, segnatura: G.24.12.5 (Moscardini)).

¹³⁸ Si tratta dell'*Inno funebre al Re Umberto* scritto da Pascoli e comparso nel numero di Agosto 1900 de «Il Marzocco». Nell'*incipit* iniziale si legge: «Dedico quest'inno, qual ch'egli sia, al *Partito dei giovani*, cioè ai giovani senza partito, cioè ai giovani ancor liberi che vogliono conservare la libertà che è così cara che la vita non è più cara; la libertà dei palpiti del loro cuore! Si che il loro cuore può battere per le otto ore di lavoro e pe la spedizione in Cina, ed esecrare il domicilio coatto e abominare l'assassinio politico, e alzare il medesimo inno al muratore che cade dal palco e all'artigliere che spira abbracciato al suo cannone. Siate degni di Dante e figli di Dante» (*Il libro dei Soci del gabinetto Viennesaux – Il Marzocco – La voce*, «Il Marzocco», Anno V., N. 32 12 agosto, 1900 Firenze).

Lettera 16 gennaio 1901, cc. 2, su carta intestata "Libreria Remo Sandron. Milano-Palermo", segnatura: G.45.1.81.
F. Capetta]

[92]

Palermo, 7 gennaio 1901
Via Vittorio Emanuele 324

Chiaro Sig.[nor] Prof.[essor] Giovanni Pascoli
Messina

Ottimo Professore!

Rispondo immediatamente alla cara sua. Ammesso che io so quale e quanto conto si debba fare di Lei, Le dichiaro che accetto ad occhi chiusi tutto quanto viene da Lei. Nel caso speciale, poi, Le dichiaro senz'altro che accetto ben volentieri di farmi editore dei canti *Greci*¹³⁹ e *Illirici*. A Lei lo stabilire le condizioni finanziarie coll'egregio Pavolini,¹⁴⁰ che deve essere altrettanto buono quanto valente. Riguardo all'edizione completa bisognerebbe rifletterci perché molte opere, e non le peggiori, sono proprietà di Le Monnier, Agnelli, Unione, Loescher ecc. i quali non rinuncerebbero così facilmente ai loro diritti. Su questo punto bisognerebbe interrogare la *pia* erede. I nostri *affari* per la sua Direzione della *Biblioteca dei Popoli* li aggiusteremo prestissimo.

Mille cordiali saluti a Lei ed alla signorina Maria
Suo
Remo Sandron

[Da: Sandron Remo, Palermo, a: Pascoli Giovanni, Messina.
Lettera, 7 gennaio 1901, cc. 2, su carta intestata "Libreria Remo Sandron. Milano-Palermo", segnatura: G.45.1.82.
F. Capetta]

[93]

Palermo, 9 gennaio 1901
Via Vittorio Emanuele 324

Stim.[atissimo] Sig.[nor] Prof.[essor] Cav.[alier] Giovanni Pascoli
Piazza Risorgimento, pal.[azzo] Sturiale, Messina

Ottimo Professore!

Perché poi non mi rimproveri, badi che io non ho più nulla né da comporre né da scompaginare né da tirare. Attendo da Lei e sono qui tutto ai suoi ordini. Ho letto

¹³⁹ Per i *Canti popolari greci* Pascoli in *Fior da fiore* adotta la traduzione del Tommaseo ad eccezione di *I due corvi di Cossovo*, 26 versi che Pascoli traduce personalmente.

¹⁴⁰ Paolo Emilio Pavolini (Livorno, 1864 – Genova, 1942), filologo, professore di lingua sanscrita all'Università di Firenze, linguista poeta e traduttore italiano è considerato un esperto studioso del Novecento italiano. Tra le opere più rilevanti che esce per Sandron nel 1910 è la traduzione in metrica del *Kalevala* (poema nazionale finlandese).

sull'«Illustrazione», compreso d'ammirazione, il secondo Poemetto religioso. Di questi si potrebbe fare una pubblicazione a parte quando crede; come si potrebbe pubblicare a parte l'Inno al nuovo Re, che tutti domandano. Me ne dica! Corre voce, vociferasi che Lei debba tenere una conferenza a Palermo; sarebbe mai vero? Un abbraccio sincero, coi più cordiali saluti alla signorina Maria dal

Suo
Remo Sandron

[Da: Remo Sandron, Palermo, a: Pascoli Giovanni, Messina.
Lettera, 9 gennaio 1901, cc. 2, su carta intestata "Libreria Remo Sandron. Milano-Palermo", segnatura: G.45.1.83.
F. Capetta]

[94]

Palermo, 30 gennaio 1901
Via Vittorio Emanuele 324

Illustre Prof.[essor] Giovanni Pascoli
Hotel Santa Chiara, Roma

Caro e buon Professore!

Quanto bene mi fece la cara sua del 24, giuntami contemporaneamente ad una gentile del Prof. Barzellotti, alla quale ho pure risposto. Le ho mandato già nuove bozze delle due cartelle della Metrica. Capisco quanta fatica devono esserle costate. Io battezzerei la Biblioteca semplicemente: *Capolavori universali antichi e moderni*. Ma su questo abbiamo tempo a decidere e del resto sarebbe strano che io dessi consigli a Lei. Benissimo il *MAHÁBHÁRATA*¹⁴¹ e il Teatro greco, ma permetta in vista rispettosamente, perché, per ora almeno, si continuino a tradurre lavori che difficilmente possano essere altrimenti letti non dimenticando i classici nordici anche moderni. Le sarò grato, come di una prova speciale d'amicizia, di quanto più presto comincerà a mandarmi originale per le due Antologie, perché per ristampare circa ottanta fogli ci vuole, materialmente del tempo. Il tipografo mi dice di non avere altre bozze: se c'è un equivoco sarebbe bene chiarirlo. I migliori auguri a Lei ed alla signorina Maria e mi abbia sempre con vivo affetto.

Suo
Remo Sandron

[Da: Sandron Remo, Palermo, a: Pascoli Giovanni, "Hotel Santa Chiara", Roma,
Lettera, 30 gennaio 1901, cc. 2, su carta intestata "Libreria Remo Sandron. Milano-Palermo", segnatura: G.45.1.84.
F. Capetta]

[95]

Palermo, 4 febbraio 1901
Via Vittorio Emanuele 324

Chiaro Sig.[nor] Prof.[essor] Giovanni Pascoli
Hotel Santa Chiara, Roma

¹⁴¹ Sotto la direzione di Giovanni Pascoli, «Biblioteca dei popoli» inizia nel 1902 una serie di proposte inedite per i lettori italiani, in particolare con la riduzione del corposo poema epico indiano *Mahâbhârata*, i cui passi sono scelti, tradotti e collegati tra loro da Paolo Emilio Pavolini (TOMMASI, *La Casa*, cit., p. 65).

Le ho mandato Sabato le bozze della Metrica che Ella giustamente reclamava e sono veramente addolorato e mortificato di queste brutte figure che il tipografo mi fa fare... Intanto Le racchiudo Chique Banca d'Italia N.[umero] 226.426 £.100 per il mese di Febbraio. Non mi sia avaro di due nuove e mi creda con affettuosa amicizia.

Suo
Remo Sandron

[Da: Sandron Remo, Palermo, a: Pascoli Giovanni, "Hotel Santa Chiara", Roma.
Lettera, 4 febbraio 1901, c. 1, su carta intestata "Libreria Remo Sandron. Milano-Palermo", segnatura: G.45.1.85.
F. Capetta]

[96]

Palermo, [non specificata la data]1901

Chiarissimo Sig.[nor]
Cav.[alier] Prof.[essor] Giovanni Pascoli
Prov.[incia] di Lucca, Castelvechio di Barga

Carissimo Professore – col cuore la ringrazio del delicato pensiero e degli affettuosi saluti, tanto per me, più cari in quanto da un pezz[o] desiderati. Ho per lei caro Prof.[essor] affetto intenso e ammirazione infinita e vado altero della sua amicizia. Pallestrini mi scrisse che le ore passate con Lei saranno perle più belle della sua vita. Salve [??] e tante cose gentili alla buona sua signorina Maria.

Aff.[ezionatissimo]
Remo Sandron

[Da: Sandron Remo, Palermo, a: Pascoli Giovanni, Castelvechio Pascoli (Barga).
Cartolina illustrata, [1901] t.p., c. 1, su carta intestata "Editore Remo Sandron Libraio. Milano – Palermo", segnatura: G.45.2.59.
F. Capetta]

[97]

Palermo, 1 marzo 1901
Via Vittorio Emanuele 324

Chiaro Sig.[nor] Prof.[essor] Cav.[alier] Gio.[vanni] Pascoli
Castelvechio di Barga

Ottimo Professore!

Sono veramente addolorato di essere da tanto tempo privo di sue care notizie, e spero ciò non sia dovuto ad alcunché di male. Le acchiudo Chique Banca d'Italia N.[umero] 228, 580 £.100 suo onorario di Marzo. Se me lo permette Le raccomando caldamente quanto so e posso per avere al più presto originale delle due Antologie. Se non può mandarmi tutto, basta mi mandi tanto per incominciare. Pensi, caro e buon Professore, che sono due grossi volumi e che abbiamo appena appena quattro mesi davanti a noi, perché col nuovo

Regolamento dei Ginnasi e Licei la scelta dei libri di testo deve esser fatta non più all'apertura dell'anno scolastico, ma alla chiusura del precedente.¹⁴² Per le Antologie, per la nostra grande Biblioteca e poi quanto altro possa venirmi da Lei, ho in questo momento caratteri in copia a sua disposizione. Mi scriva, mi ossequi la signorina Maria e mi creda con affetto immutabile.

Suo
Remo Sandron

[Da: Sandron Remo, Palermo, a: Pascoli Giovanni, Roma, Castelvechio Pascoli (Barga).
Lettera, 1 marzo 1901, cc. 2, su carta intestata "Libreria Remo Sandron. Milano-Palermo", segnatura: G.45.1.86.
F. Capetta]

[98]

Palermo, 15 marzo 1901
Via Vittorio Emanuele 324

Chiaro Sig.[nor] Prof.[essor] C.[avalier] Giovanni Pascoli
Castelvechio di Barga

Ottimo Professore!

Molto piacere mi arrecò la gentile sua lettera del 13, perché apprendo che lei sta bene. Per sua tranquillità ho ricevuto il manoscritto – cioè l'originale – del *Fior da fiore* – Fu già passato in stamperia e Lunedì cominceranno a spedirLe le bozze. Ebbi difatti una piccola parte del manoscritto del *Mahâbhârata*, ma per incominciare la composizione mi occorre far fondere prima i segni speciali necessari. Ne ho scritto al Prof. Pavolini ed attendo risposta. Come attendo con vera ansia quella relazione e la circolare e «molto altro lavoro». Intanto e soprattutto mi conservi il suo affetto e mi creda devotamente.

Suo
Remo Sandron

[Da: Sandron Remo, Palermo, a: Pascoli Giovanni, Roma, Castelvechio Pascoli (Barga).
Lettera, 15 marzo 1901, cc. 2, su carta intestata "Libreria Remo Sandron. Milano-Palermo", segnatura: G.45.1.87.
F. Capetta]

[99]

Palermo, 18 marzo 1901
Via Vittorio Emanuele 324

¹⁴² L'adozione dei libri di testo anticipata a maggio è confermata da un verbale, *Cronaca del R. Liceo e Ginnasio Tito Livio in Padova per l'anno scolastico 1901-1902*, Verbale manoscritto (Arch. Tito Livio): «I professori del liceo vengono convocati per la scelta dei libri di testo da proporre nell'anno scolastico 1901-1902; si ricorda che per le riproposizioni si fa riferimento alla circolare 25 maggio 1898 e alla circolare più recente in cui non si è autorizzati a proporre nessun mutamento relativamente alle scelte fatte lo scorso anno; ciò è riconfermato da una missiva per il regolamento, in vigore dal luglio scorso».

Chiaro Sig.[nor] Prof.[essor] Giovanni Pascoli
Lucca

Il Prof.[essor] Pavolini mi ha mandato altre poche facciate di manoscritti che ho pure passato al tipografo e la nota dei segni speciali occorrenti che ho ordinato subito alla fonderia. Egli desidererebbe poi che dinanzi a ciascuno dei 18 libri in cui è diviso il poema si stampasse una vignetta allusiva al contenuto dei libri medesimi, riproducendole dalla grande edizione di Bombay che egli mi presterebbe. Siccome sarebbe una forte spesa – circa £. 500 = mi permetto domandare a Lei se lo crede necessario, dato anche il genere di pubblico al quale la Biblioteca è destinata. Io sono dolentissimo di essere da tanto tempo privo di sue care notizie: mi scriva, non fosse altro ogni cartolina di tanto in tanto. Intanto La prego di volermi sempre bene e di credermi con affettuosa amicizia.

Suo
Remo Sandron

[Da: Sandron Remo, Palermo, a: Pascoli Giovanni, Lucca.
Lettera, 18 marzo 1901, cc. 2, su carta intestata “Libreria Remo Sandron. Milano-Palermo”, segnatura: G.45.1.88.
F. Capetta]

[100]

Palermo, 2 aprile 1901
Via Vittorio Emanuele 324

Chiaro Sig.[nor] Prof.[essor] C.[avalier] Giovanni Pascoli
Castelvecchio di Barga

Ottimo Professore! Grazie della gentile sua letterina del 27 decorso; un po' breve, per vero! Ma sempre meglio del silenzio al quale mi ha abituato. Spedii i Poemetti alla signorina Iahn, feci la correzione ed unì la 5^a edizione delle *Myricae*. Ma perché non mi lascia vedere questo benedetto contratto? Le ho mandato già 7 fogli del *Fior da fiore* ed altri ne seguiranno. Attendo da Lei le aggiunte promessemi e il ritorno quanto più sollecito delle bozze al quale proposito mi permetto proporLe di rimandare le bozze una volta sola non trattandosi che di ristampa pura e semplice. Io poi curerò l'esatto riscontro delle sue correzioni e darò un'altra lettura. Mille ossequi alla signorina Maria e Lei mi creda con affetto sincero.

Suo
Remo Sandron

[Da: Sandron Remo, Palermo, a: Pascoli Giovanni, Castelvecchio Pascoli (Barga)
Lettera, 2 aprile 1901, cc. 2, su carta intestata “Libreria Remo Sandron. Milano-Palermo”, segnatura: G.45.1.89.
F. Capetta]

[101]

Palermo, 8 aprile 1901
Via Vittorio Emanuele 324

Chiaro Sig.[nor] Prof.[essor] C.[avalier] Giovanni Pascoli
Castelvecchio di Barga

Ottimo Professore!

Le acchiudo Chique Banca £.100 d'Italia N.[umero] [non c'è il numero]. Sono dolentissimo di non aver ancora avuto originale di *Sul Limitare*. Io me lo raccomando caldamente quanto so e posso, perché per poco che Ella indugi ancora perderemo l'anno scolastico. Mi creda sempre con affetto

Suo
Remo Sandron

[Da: Sandron Remo, Palermo, a: Pascoli Giovanni, Castelvecchio Pascoli (Barga)
Lettera, 8 aprile 1901, cc. 2, su carta intestata "Libreria Remo Sandron. Milano-Palermo", segnatura: G. 45.1.90.
F. Capetta]

[102]

Palermo, 29 aprile 1901
Via Vittorio Emanuele 324

Chiaro Sig.[nor] Prof.[essor] Giovanni Pascoli
Piazza Risorgimento, Pal.[azzo] Sturiale, Messina

Ottimo Professore!

Il sig. Sandron non Le scrisse perché non c'è: è da venti giorni a Napoli dove ha un figlioletto malato. Ma io appena ebbi la cara sua lettera mi occupai dell'affare della conferenza Perez e mi si rispose che era stato incaricato Cesareo di invitarla, che si attendeva la sua risposta e... la sua venuta, ma niente si era più potuto sapere; tanto che io mi indussi a fare un giudizio temerario, che cioè il Cesareo¹⁴³ non le avesse scritto¹⁴⁴ ed oggi – sognando questa falsa via – doveva esserLe diretto un nuovo invito sottoscritto da altre autorevoli persone. Ma nel frattempo mi giunge l'altra sua e mi affrettai a comunicare il contenuto a quei signori, modificandone per una parte per mio uso e consumo: dissi loro

¹⁴³ Giovanni Alfredo Cesareo (Messina, 1860 - Palermo, 1937) è docente di letteratura italiana a Palermo, senatore del Regno d'Italia nel 1924. Come poeta pubblica *I canti di Pan*, Bologna, Zanichelli, 1920, *I poemi dell'ombra* del 1923 per Zanichelli. Scrive opere di critica notevoli: *La poesia siciliana sotto gli Svevi*, Catania, Giannotta Tipografia Pansini, 1894, e *Le origini della poesia lirica in Italia*, Catania, Giannotta, 1898, in cui sostiene la tesi che il siciliano illustre e in particolare la lirica siciliana non possono essere analizzati semplicemente come riecheggiamento del provenzale, ma che andrebbero indagati con maggior profondità l'origine e lo sviluppo della lingua proposta dalla scuola siciliana.

¹⁴⁴ Nell'A. P. è presente una sola missiva che Giovanni Alfredo Cesareo invia a Pascoli nel febbraio del 1901 nella speranza di poterlo avere come conferenziere d'eccellenza sul tema della poetica dantesca: «Caro Pascoli, essendo stato incaricato dalla Società Dante Alighieri di qui d'invitare degli uomini degni delle nostre conferenze di quest'anno, e sapendo che tu desideri esporre certe tue idee circa il famoso "velame", son lieto di pregarti, in nome della Società e anche mio, che tu voglia recare anche fra noi il soffio luminoso della tua parola. Le conferenze saranno fatte tra marzo e l'aprile, cinque, di domenica: tu dovresti farci la cortesia di prevedere in quale di qualche domenica avrebbe luogo la tua. Sarà bene tu sappia, per altro, che pur oltre il mese di aprile, si potrà per eccezione, fare qualche conferenza. Gradirei una tua risposta per poter definire con sicurezza il giorno scelto di ciascuna. Cordiali saluti Tuo G. A. Cesareo» (A. P., Cart., lettera, 10 febbraio 1901, c. 1; manoscritto, segnatura: G.29.12.3, (Moscardini)).

cioè, che avrebbero risposto, accettando o no, fra qualche giorno. E le ho telegrafato esprimendole tutto il mio rammarico e pregandola di persistere nel primitivo divisamento. Aspetto dalla sua cortesia una risposta o per telegrafo o per la posta ordinaria. Se essa sarà, come spero e mi auguro con tutto l'animo affettivo, parleremo a voce del D'Annunzio,¹⁴⁵ del Pavolini; *et de quibusitamilis*. Se poi non vorrà più assolutamente venir qui Le risponderò subito in merito a tutto. Lei è tanto buona che non scuserà; ma l'assenza del signor Sandron addossa sui miei omeri già per se stessi non poderosi, una nuova soma di lavoro.

Mi creda con stima e affetto sinceri

Suo
L.[uigi] F.[erdinando] Pallestrini

Mando al Chiarini¹⁴⁶ ed a Lei il foglio della Metrica.

[Da: Pallestrini Luigi Ferdinando, Palermo, a: Pascoli Giovanni, Messina.

Lettera, 29 aprile 1901, cc. 2, su carta intestata "Libreria Remo Sandron. Milano-Palermo", segnatura: G.45.1.91.

F. Capetta]

[103]

¹⁴⁵ Molto critica la missiva che Gabriele D'Annunzio invia a Pascoli l'anno precedente, nel gennaio 1900, a seguito della pubblicazione sul «Marzocco» di un'epistola pascoliana: «Mio caro Pascoli, uno dei soliti amici benigni viene a interrompere il mio lavoro per mostrarmi una piccola epistola, stampata nel Marzocco; che veramente non sembra tua, degna di una donnetta inacidita e pettegola piuttosto che di un nobile poeta. Egli mi muove a pietà e a riso, raccontandomi anche le vive premure da te fatte ad Agitino per ottenere la pubblicazione di quella triste buffoneria! È noto che, tra i letterati d'Italia, io ho il gusto di cavalcare a caccia e di arrischiare il mio buon cranio contro le dure staccionate della Campagna romana; com'è noto che tu hai il gusto egualmente rispettabile di rimaner su la ciambella, di centellinare il fiasco e di curare la stitichezza del tuo cagnolino. La maligna allusione è dunque manifesta. Ma tu sai che galoppando io lascio dietro di me una ventina di volumi, i quali a loro volta galoppino per il mondo. E anche sai che io non mi curo della muta rognosa che di continuo mi latra alla calcagna. Mi scrvesti un giorno, quando i latrati erano più furibondi: «Tu sei Divino, o Gabriele; e ciò non odi!». Ora io – che sempre mi rallegro di avere per il primo, già da molti anni, celebrato i pregi della sua arte – avevo una grande opinione del tuo animo. E non posso quindi, senza meraviglia, e senza dolore riscoprire oggi anche su la tua faccia il «livido color della petraia». Tanto franco verso di te, quanto inaspettatamente tu ti mostri obliquo verso il tuo amico, voglio dirti che a Giovanni Pascoli posso perdonare perfino un'ode mediocre ma non questa bassezza. Addio Gabriele D'Annunzio» (A. P., Cart., *D'Annunzio*, lettera, 31 gennaio 1900, segnatura: G.31.14.3, (Moscardini); il testo della lettera è edito in PASCOLI, *Lungo*, cit., p. 660.

¹⁴⁶ Giuseppe Chiarini (Arezzo, 1833- Roma, 1908) letterato italiano, ricopre la cattedra di Letterature moderne alla facoltà di Lettere a Roma dal 1885 al 1886 e nei due anni successivi quella di Letterature comparate. Grande appassionato di letterature straniere si dedica alle traduzioni tratte dalle opere di E. e R. Browning, di A. Tennyson, A.C. Swinburne, W. Wordsworth, di P.B. Shelley, e soprattutto di H. Heine nella cui prefazione Chiarini scrive un'invettiva polemica contro D'Annunzio. Chiarini è conosciuto anche per l'appartenenza al gruppo *Amici pedanti* assieme a Carducci, a cui dedica *Giosuè Carducci impressioni e ricordi*, 1901, e *Memorie della vita di Giosuè Carducci raccolte da un amico*, 1903. Ricopre il ruolo di direttore dell'Istruzione secondaria classica dal 1896 al 1901. Dopo l'esperienza nel settore scolastico sia come Preside, sia come alto funzionario, propone a livello ministeriale, dopo un primo ciclo di scuola elementare, l'istituzione di una scuola unica della durata di tre o quattro anni da cui accedere alla scuola classica, a quella scientifica e professionale a seconda delle inclinazioni degli studenti. Chiarini è favorevole all'abolizione dello studio del latino nelle prime classi del ginnasio, allo studio del greco facoltativo al classico, e auspica fortemente l'inserimento delle letterature moderne. Giovanni Pascoli lo nomina "Nostro buon protettore" per la sua battaglia in favore dello stato giuridico degli insegnanti. Nell'estate del 1901 Giuseppe Chiarini termina il suo mandato istituzionale scolastico e si dedica interamente agli studi letterari.

Ottimo Professore!

Mi affretto a rispondere alla gentile sua lettera, che mi ha addolorato profondamente. Non mi è più permesso insistere perché Ella venga qui e non insisto. Ma mi permetto osservarLe che ciò non avviene – come Lei crede – senza disgustare nessuno, perché mi parve volere che l’invito Le fu rivolto sapendo o credendo sapere che Ella avrebbe parlato volentieri del Perez. Della opportunità di trasformare gli esametri delle traduzioni.¹⁴⁷ Lei solo può essere giudice. Del plagio evidente¹⁴⁸ a plasmare la prova fervorata rimarrebbe sempre ugualmente nell’edizione pubblicata prima. Ma perché i suoi amici non mettono maggiormente in evidenza il fatto? Tanta viltà c’è? Io non ne lessi che l’accento nella *Vita internazionale*; ne parlò il «Marzocco?» o altri? Ma, chiudendo la parentesi, lasciamo pure così, mettendo l’avventura – scansante che dice; quindi può mandare i primi fogli di *Sul limitare*, quando crede. Il signor Sandron non mi disse mai che si dovessero mettere nel *Fior da fiore*, lettere *commerciali*; né altri lo disse mai a me direttamente. A trovargliene buone sarei imbarazzatissimo: io ne ho circa 300 *mie ed originali* che sono forse meno sciatte delle altre. Riguardo alla grande impresa, permetta Le dica, caro Professore, che il signor Sandron aspettava sempre quella lettera-relazione che gli ha promessa da qualche tempo. Tutto invece si limitò fin d’ora al Pavolini e cominciare con uno, creda, è troppo per dar credito all’impresa e farne intendere i larghi criteri coi quali è concepita. Bisogna pubblicare almeno due o tre volumi contemporaneamente ed averne pronti altrettanti. Il silenzio che Ella rimprovera si riferisce solo alla cara sua lettera del [spazio bianco] e di tale silenzio sono responsabile io personalmente e Lei quindi mi perdonerà come mi ha perdonato e mi perdoni la libertà colla quale Le scrivo. Io ero imbarazzato a risponderLe per il Pavolini perché quando lui proponeva importa una spesa di £ 500 = che, naturalmente non si

¹⁴⁷ Come già osservato Pascoli opera delle personali traduzioni come scrive all’amico Ferrari: «Ho tradotto l’Ulisse del Tennyson in esametri nel metro cioè dell’originale. [...] Poi continuò a parlarmi di letteratura inglese, oltre che del Tennyson, di cui gustava la squisita cesellatura dell’arte impeccabile dello Wordsworth di cui ammirava il profondo sentimento della natura; e soprattutto dello Shelley». Pascoli auspica l’avvento, in contrapposizione alla lirica carducciana, del poemetto in forma epica [...] di soggetto umile, spesso campestre, sottolineando che “esempi sommi recenti di una poesia di questo tipo aveva dati il Tennyson, il quale aveva anche saputo evitare ogni pastorelleria d’arcadia». La traduzione in esametri è il metro del quale il Pascoli sperimenta tutte le articolazioni e le possibilità, dando ad esso una struttura e un intreccio affatto ignoti alle versioni di Omero (LAVEZZI, *Fiori*, cit., pp. 421, 430-431; vd anche: CHIODAROLI, *Il Pascoli*, cit.).

¹⁴⁸ Interessante risulta essere una missiva che Gabriele Briganti, poeta e amico del Pascoli, invia allo scrittore il 22 marzo del 1901 riguardo un possibile plagio di D’Annunzio proprio riguardante le traduzioni omeriche pascoliane: «Illustre e amato Professore [...] vidi nella “Tribuna” che i giovani si agitano per Lei: come ne sono lieto! Speriamo, speriamo! Ha avuto l’articolo di Manara? Cose sacrosante egli dice e con fermezza che non si è mai forti quanto basta con certa gente. Anche il Mantovani parlando, nell’Antologia del D’Annunzio, fa notare che il metro della canzone di Garibaldi è preso da Lei. Ma poiché Ella non avrà anche avuta l’Antologia Le trascrivo le precise parole che La riguardano. E poi è giusto dire che la nota apposta dal D’Annunzio non dice: che non egli per primo tenta il metro epico di [...] francesi, ma che *gliene* riecheggia il modello di *Giovanni Pascoli*. Il quale in un’antologia di letture scolastiche intitolata *Sul limitare* trasferisce appunto in quel metro l’episodio della morte della *Chanson de Roland*, per dare in qualche modo al lettore italiano l’idea del ritmo originale: per tradurre dunque il più fedelmente possibile un antico metro straniero, proposito sbagliato che il Pascoli non può avere. Più bello, giusto e sicuro effetto ottiene egli traducendo in quello stesso libro *Amerillot* della *Lègende des siècles* di Victor Hugo, in lasse assonanti d’endecasillabi nostri trattandoli con una certa epica monotonia. *Sul limitare* contiene anche saggi cospicui di traduzione dell’*Odissea*, dei quali manifestamente s’è giovato il D’Annunzio per dare al suo mito nuovo un sapore d’antico e d’omerico. Meno male! C’è sempre qualche galantuomo a questo mondo, che non tenne di dire altro. Ad ogni modo questa gazzarra intorno al D’Annunzio ha da finire; o c’è da vergognarsi a essere italiani. [...] Suo tutto Gabriele» (A. P., Cart., *Briganti*, lettera, 6 aprile 1901, cc. 2, segnatura: G.26.23.3, (Capetta)).

riprenderebbero mai, quindi mandai la sua lettera al sig.[nor] Sandron, il quale per darmi forse, prova di fiducia, mi rispose di far io come credevo. Ero quindi, dopo, imbarazzato, più di prima ed aspettavo che il tempo mi desse consiglio, giacché questo non veniva da Napoli. Eccole, ottimo Professore, la causa *mali tanti* e se dopo ciò crede di scagliarmi ancora delle pietre, faccia pure; esse non sian tante però da farmi fare la fine del Protomartire. Ma ora Le dico: giacché Ella crede bene che il primo volume della grande Biblioteca abbia anche questa attrattiva, *sarà fatta*. Ne scriverà domani stesso – oggi è troppo tardi – al Pavolini. Per gli altri – e permetta Le dica che a ciò fu già autorizzato parecchie volte in modo ampio ed esplicito – tratti, tratti pure liberissimamente, dichiarando sin d’ora – come dicono i legali – d’avere per rato e per ben fatto tutto quanto Lei sarà per fare e stabilire. Parmi non si possa essere più chiari; ma aggiungo anche la preghiera di stringere i panni addosso a quelle egregie persone che avrebbero permesso di collaborare perché è indispensabile avere parecchi volumi in mano o perlomeno in prospettiva; e bisogna anche dar loro un certo tempo, non essendo cotesti lavori che si possono improvvisare. La *Ginestra* è difatti esaurita, giacché può considerarsi esaurita, non esistendone che una cinquantina di copie. Se ne stamparono 1100 copie delle quali 100 andarono ai giornali ed a Lei. Faccia Lei stesso il conto, dica a me quanto crederebbe gli potesse spettare; e lo dirò al signor Sandron e sono sicuro che Le manderà tutto quanto Lei sarà per chiedere, non potendo essere la sua domanda che giustificata ed equa. Lo stesso, anzi, io Le scrissi per la *Metrica*, ma Lei non rispose mai. Sono invece dolente di doverLe dire che ci vorrà invece ancora più di un anno per esaurire i *Poemeti* e parmi ozioso dire a Lei che data l’intellettualità del nostro Paese, la vendita ottenuta costituisce già un avvenimento. Riguardo a quanto mi dice dell’edizione uniforme delle sue *Poesie* permetta nella sua bontà, che io Le dica che sono compreso di meraviglia, meraviglia che è fatta di sorpresa e di dolore. In quale cosa, quando – io mi domando – ha potuto il Sandron darLe dispiacere, perché possa essere giustificata la sua determinazione di dare ad altri l’edizione completa delle sue poesie, progetto che io avevo molte e molte volte fra me vagheggiato. Si tratta di questione finanziaria? E allora io Le dico: fissi Lei stessa i patti qualsiasi essi siano, saranno accettati. Si tratta di questione estetica? E allora io Le dico: le faccia stampare lei dove e come crederà; il signor Sandron pagherà. Invece di un compenso per edizione, vuole un tanto per ogni copia da lei firmata? E sarà fatta. Vuole fare l’edizione completamente per conto suo e lasciare noi semplici depositari, incaricati della vendita, a quelle condizioni che credeva Lei stabilire? E faccia pure così, perché i suoi libri non portino altro nome d’editore. Ma forse io faccio cosa inutile, perché può essere che Lei abbia già altrimenti stabilito ed in questo caso abbia tutto come per non detto. Aggiungo solo che ne sono addoloratissimo perché si supporrebbe in Lei il convincimento di esser stato qualche volta ed in qualche modo sfruttato ed io sarei complice della cosa brutta quanto la parola. E giacché siamo in argomento finanziario mi permetto ricordarle che Lei quest’anno oltre alla *Ginestra* e alla *Metrica* ha diritto ai compensi per la 2^a edizione delle due Antologie, compensi che non so a quanto ammontino perché i contratti sono nel cassetto del sig.[nor] Sandron. Le dico questo solo perché sappia che può disporre quanto crede. C’è poi sempre l’*Omero* che le darebbe una certa somma orale, quel che è più, Le costituirebbe una specie di rendita annua. Ma quanto potremo sperare di vederne il principio? Io non osavo più parlargliene temendo riuscirle importuno e non ne avrei parlato se non vi aveste accennato Lei. Mando al Chiarini il foglio della *Metrica*, ove è il principio dei Saggi ed a Lei una copia di tutto. E giacché Lei non vuole assolutamente venire a Palermo, La disturberei se, quando sarà ritornato il signor Sandron, venissi io costì. Già l’ho da tanto promesso al Crescini, mio carissimo amico, che è Professore di Fisica a cotesto Liceo e farei veder Messina alla mia compagna, che non conosce per nulla la Sicilia. Parleremmo di tutte queste cose e di altre ancora, se crede; di Bologna, ove ho fatta la 2^a ginnasiale e dove è morto mio il povero Papà. Dove feci –

Direttore Chiarini – la 4^a ecc. ecc. Le domando, se Le recherei disturbo, solo perché temo sempre di essere molesto e nel caso suo poi non vorrei farLe perdere del tempo o riuscirLe altrimenti o in qualunque modo d’impaccio. Mi scusi la chiacchierata lunga e noiosa, e creda sempre all’affetto *sincero* del

Suo Devotissimo
L.[uigi] F.[erdinando] Palestrini

[Da: Palestrini Luigi Ferdinando, Palermo, a: Pascoli Giovanni senza luogo.
Lettera, 3 maggio 1901, cc. 6, su carta intestata “Libreria Remo Sandron. Milano-Palermo”, segnatura: G.45.1.92.
F. Capetta]

[104]

Palermo, 10 maggio, 1901

Eg[regio] Sig[nor] Cav[alier] Prof.[essor] Giovanni Pascoli
Piazza Risorgimento = Palazzo Sturiale, Messina

Ottimo Professore,

Per obbedienza ho fatto comporre la lettera di Giusti¹⁴⁹ a suo nipote, ma giacché lei mi invita ad aprirle l’anima le dico che io non La metterei assolutamente tanto di essa si è usato ed abusato in tutte le antologie, anche scadenti. *Io la so a memoria*. Ne ho trovato delle bellissime, specialmente del Mazzini.¹⁵⁰

Con affetto vivo e sincero
Suo Devotissimo
L.[uigi] F.[erdinando] P.[alestrini]

[Da: Palestrini Luigi Ferdinando, Palermo, a: Pascoli Giovanni, Messina.
Cartolina postale, 10 maggio 1901, c. 1, su carta intestata “Editore Remo Sandron Libraio Palermo”, segnatura: G.45.2.51.
F. Capetta]

[105]

Palermo, 26 maggio 1901

Eg[regio] Sig[nor] Prof.[essor] Giovanni Pascoli
Piazza Risorgimento, Messina

Ottimo Professore!

¹⁴⁹ Si tratta de *La lettera a Giovannino* che Giuseppe Giusti include in *Epistolario*, Firenze, Le Monnier, 1863. Giuseppe Giusti (Monsummano Terme, 1809 – Firenze, 1850) è letterato e poeta italiano, testimone, autore e partecipe del Risorgimento, scrittore stimato da Giovanni Pascoli, il quale in *Sul limitare* include *Nebbia in montagna* anch’esso tratto dall’*Epistolario*.

¹⁵⁰ Di Giuseppe Mazzini, Pascoli include in *Fior da fiore Mazzini ad Elisa Ferrari e La Poesia*.

Le mando altri 4 fogli scompaginati delle *Antologie*. Come vede non si perde tempo. *Il Fior da fiore* è finito, quasi; per il *Sul Limitare*, mi occorre urgentemente *nuovo originale*. La prego mandarmelo subito, altrimenti bisogna fermarsi per forza. Mi abbia sempre con vivissimo affetto.

Suo Devotissimo
Remo Sandron

[Da: Sandron Remo, Palermo, a: Pascoli Giovanni, Messina.
Cartolina postale, 26 maggio 1901, c. 1, su carta intestata “ Editore Remo Sandron Libraio Palermo”,
segnatura: G.45.2.50.
Non reca la firma autografa.
F. Capetta]

[106]

Palermo 3 giugno 1901
Via Vittorio Emanuele 324

Ottimo Professore!

L’eco della sua *Commozione di Garibaldi*¹⁵¹ è giunta sino a me. Vuol mandarmela? La pubblicherei subito in un fascicoletto. Per il discorso di Galimberti¹⁵² a Peveragno, ho scritto alla Mamma di lui ed aspetta. Vuol avere la bontà di mandarmi la Prefazione di *Fior da fiore* e di darmi le istruzioni per gli Indici? Mi creda con affetto sincero.

Suo Devotissimo
Remo Sandron

[Da: Sandron Palermo, a: Pascoli Giovanni, Messina.
Lettera, 3 giugno 1901, c. 1, su carta intestata “Libreria Remo Sandron. Milano-Palermo”, segnatura:
G.45.1.93.
F. Capetta]

[107]

¹⁵¹ Si fa riferimento al componimento in versi che compare nel numero 4 del 28 gennaio del 1900 de «Il Marzocco», Anno V, intitolato *Manlio* e dedicato al figlio di Garibaldi e Francesca Armosino che muore il 12 gennaio

¹⁵² Nell’A. P. sono presenti due lettere e un telegramma inviate da Tancredi Galimberti (Cuneo, 1856-1939). Uomo politico, attivo nel governo Depretis in contrasto al conterraneo Giolitti, dal 1887 Galimberti diviene sottosegretario giolittiano al governo Rudinì e ministro al successivo governo presieduto da Zanardelli e Giolitti, nel 1901 nel periodo quindi della missiva inviata a Giovanni Pascoli. La lettera, datata 28 giugno 1900, è interessante per il richiamo del Pascoli al “socialismo vicino all’idea di patria”: «Caro e illustre Signore, Se fosse vero ciò che crede il popolino, che allorquando si parla bene di noi, ci sentiamo fischiare nell’orecchio sinistro, quello dalla parte del cuore, a Lei detto orecchio darebbe molto incomodo, perché ogni volta ch’io mi trovo col Chiarini e col Mercatelli è inenarrabile il gran bene da noi detto di Lei e delle opere sue. [...] Ella poi ha mille ragioni di richiamare all’idea della patria il socialismo italiano, che era predicando il disarmo mentre i socialisti di Germania e di Francia, più o meno apertamente, professano il culto dell’Esercito. Arrivisti [??] gli uni e gli altri, perché nessun buon socialista e tedesco creerebbe l’Alsazia e la Lorena, mentre nessun socialista francese non desidera le divelte prerineie. Disarmare noi che siano i più deboli è ridare l’Italia in balia dello straniero. In Italia non è questione d’essere o no armati; ma come siamo armati. Ella ha mille e poi mille ragioni; [...]. Ella mi voglia bene e [??] sarà di tutto cuore, sempre ricambiato dal suo aff.[ezionatissimo T. Galimberti]» (A. P., Cart., *Galimberti Tancredi*, lettera, 28 giugno 1900, cc. 2, segnatura: G.35.14.7, (Moscardini)).

Palermo, 3 giugno 1901
Via Vittorio Emanuele 324

Chiaro Sig.[nor] Prof.[essor] Cav.[alier] Giovanni Pascoli
Piazza Risorgimento, Messina

Ottimo Professore!

Ho il piacere di annunciarLe che domani contemporaneamente al prof. Pavolini¹⁵³ Le manderò bozze del *Mahâbhârata*. Ieri mandai allo zincografo i disegni da riprodurre e così avrò accontentato sotto questo supporto lei e il prof. Pavolini. La prego di rimandare l'articolo che Lei vorrebbe fare all'Ottobre, che solo in quell'epoca si potrà lanciare il volume e mi augurerei di averne per quell'epoca anche qualche altro! Mi piacerebbe molto se il Pavolini facesse anche per il *Mahâbhârata*, come mi piacerebbe si muovesse qualcuno di quelli che Le hanno date delle promesse e specialmente il Kerbaker. Io ebbi una proposta dal prof. Vivona¹⁵⁴ giovane intelligentissimo e qui gliel'acchiudo. Il prof.[essor] Vivona è un buon amico, ma Lei giudichi senza infuriarsi a questa considerazione: giudichi della cosa per se stessa. Ho letta la bella aggiunta alla Prefazione di *Fior da fiore* che mi incoraggia ad esprimerLe un desiderio manifestatomi da molti insegnanti al *Sul Limitare*. Si tratta del Barzellotti che vorrebbero soppresso o ridotto a proporzioni molto più discrete ed io unisco la preghiera mia caldissima perché voglia esaudire ogni suo desiderio. Dimenticai sempre di dirle che io sono sempre a sua disposizione per ciò che Le compete per la ristampa delle due Antologie, dico dire perché non intendo abbia vigore il contratto di *Sul Limitare* in quanto vi

¹⁵³ Intanto Pavolini lavora al *Kalevala*, come risulta dalla missiva del 23 maggio 1901: «Caro e illustre collega ho subito buttato giù una nota sul *Kalevala*: Ella potrà naturalmente modificarla occorrendo. Quanto a spiegazioni di parole, credo di averle apposte a piè di pagina della traduzione che Le mandai: ma siccome tradussi direttamente, senza ricopiare, così non ho ora il mezzo di accertarmene. Se però qualche punto segnasse di spiegazioni più dettagliate, voglia indicarmi con cartolina le parole o frasi relative e le manderò subito quanto ella vorrà. Settembre si stampa la sua Antologia, potrebbe Ella pregare l'Editore di tirare tre o quattro copie in più del solo foglio in cui è compresa la versione del *Kalevala*? [...] Io ho mandato circa ¾ della versione del *Mahâbhârata*, senza ricevere finora un foglio di stampa. Fra giorni manderò le ultime cartelle insieme ai disegni da riprodurre. Bisognerà allora che la stampa incominci, perch'io possa scrivere la introduzione. Nella Sua Antologia, mi piacerebbe che il brano finnico venisse nella silloge epica, l'ultimo. E di popolo non ario; e quantunque i canti siano antichissimi non sono stati raccolti che poche decine d'anni fa. Conto sempre sulla Sua indulgenza, anche per questo scrivere frettoloso. Disponga sempre del Suo affezionato P. E. Pavolini» (A. P., Cart., *Tavolini*, lettera, 23 maggio 1901, cc. 2, segnatura: G.41.11.15 (Caramagno)). In *Fior da fiore* Pascoli include di Pavolini una scelta dal poema indiano *Mahâbhârata* che Pascoli intitola *Sentenze indiane* e *Canti di zingari*, brani che confermano una spiccata predilezione dell'autore per la letteratura popolare anche straniera.

¹⁵⁴ Nell'A. P. è presente una lettera datata 22 settembre 1901 in cui il prof. Francesco Vivona avvisa Pascoli di aver tradotto in prosa una parte cospicua tratta dall'*Eneide*: «Egregio Professore [...] Durante il passato mese di agosto con gli intercalare di cento fastidi, ho tradotto il primo dell'*Eneide* col seguente metodo. Per quanto è conciliabile col carattere della nostra lingua ho tradotto alla parola e in ogni caso anche dove è stato necessario dare un atteggiamento diverso dall'originale, ho cercato di rendere tutto il pensiero e nient'altro che il pensiero dell'autore. Avrei desiderato rendere verso per verso in modo che il lettore avesse più da vicino l'impressione dell'opera originale; ma se questo mi è riuscito nella maggior parte dei casi, in alcuni punti non mi è stato possibile affatto, cosicché io ho pensato che nella stampa quei luoghi, e son pochi davvero, siano in corsivo e le parole scritte di seguito [...]. Prima di tutto avrei dovuto ringraziarla delle cortesie parole che Ella ha detto di me al comune amico Pallestrini, il quale ha avuto la bontà di parteciparmele poiché egli sa che quando io sdegno la lode stupida degli studiosi, tanto mi piace quella illuminata dei grandi: ed Ella è veramente un grande. Vorrei parlarle anche di me, ma perché farle perdere del tempo? Le dico solamente che, benché di salute non sia un Ercole, pure ho un programma assai vasto nella mente e spero di eseguirne una buona parte se avrò la fortuna di uscire una volta dal pozzo di questo ginnasio, dove giaccio da dieci anni vedendomi passare innanzi tanti e tanti. Mi perdoni Maestro, le vane chiacchiere e pensi che grande gioia io proverei se potessi ricevere una sua brevissima risposta. Con ogni devozione, sono di lei affezionato Francesco Vivona» (A. P., Cart., *Francesco Vivona*, lettera, 11 settembre 1901, cc. 2, segnatura: G.48.13.8 (Capetta)).

è detto che il compenso Le comincerebbe a decorrere solo dalla 3^a edizione. Al Rossi ho restituito il manoscritto perché non era gran cosa ed io ho bisogno di tener molto alto il morale della Collezione.

Mi voglia sempre bene e mi creda Suo
Remo Sandron

P.S

Grazie carissimo Professore, del suo affettuoso interesse per la salute del mio Aldo che mi fece passare giorni di grave preoccupazione, sua che ora, grazie al lieto, si è ristabilito completamente. Porga tanti ossequi alla gentile signorina Maria e voglia sempre il solito bene a chi per tanto affetto e ammirazione persevera esser amato sempre.

Suo affez.[ionat]issimo
Remo Sandron

[Da: Sandron Palermo, a: Pascoli Giovanni, Messina.

Lettera, 12 giugno 1901, cc. 2, su carta intestata "Libreria Remo Sandron. Milano-Palermo", segnatura: G.45.1.94.

F. Capetta]

[108]

Palermo, 3 giugno 1901
Via Vittorio Emanuele 324

Chiaro Sig.[nor] Prof.[essor] Cav.[alier] Giovanni Pascoli
Piazza Risorgimento, Messina

Ottimo Professore!

Dopo scritta la sua ultima lettera Ella avrà ricevuto molte bozze in 1^a ed in 2^a correzione di *Fior da fiore* e ciò più delle mie parole l'avrà convinto che non si è mai necessariamente pensato a sospendere la stampa delle due Antologie. Il *Fior da fiore* procede più che alacremenente e spero di concluderlo a termine entro questo mese. Un po' d'incaglio c'è per il *Sul Limitare*, perché il corpo 10 è impiegato in un lavoro di Lombroso¹⁵⁵ che si trascina da più di un anno senza che si possa levarcelo dalle mani, tanto quell'uomo è arruffato sia nel concepire che nello scrivere, ma spero di poter liberare fra pochi giorni alcuni fogli; intanto stasera Le si manderà tutto l'*Omero* del principio e se lei lo rimanderà subito assieme a quanto già ha, si potrà cominciare a stampare un bel po'. Della buona volontà di condurre presto a termine le Antologie lo assicuri, se non fosse altro, la considerazione *materialistica* che il nuovo regolamento dei Ginnasi prescrive che la scelta dei libri di testo si faccia non più all'apertura dell'anno scolastico, ma alla chiusura, sicché i libri nuovi devono essere pronti al più tardi per la fine di Giugno. La composizione del *Mahâbâhrata* è già fatta, ma mancano sempre quei segni speciali. Telegrafai alla Fonderia e mi risposero che avrebbero spedito Martedì, cioè domani. Ne avvertii l'A, invitandolo contemporaneamente a mandarmi le Illustrazioni che riproduce. Ma Lei pensi agli altri volumi perché non solo

¹⁵⁵ Dovrebbe trattarsi del volume *Origine e natura dei geni*, che esce per la «Biblioteca di scienze e lettere» edito da Sandron nel 1902. Cesare Lombroso (Verona, 1835 – Torino, 1909), è un esponente del positivismo e fondatore degli studi riguardanti l'antropologia criminale. Le sue opere nascono dagli studi sulla fisionomica, sul darwismo e sulla frenologia.

equivarrebbe ad un fiasco. E al titolo della Biblioteca ha pensato? Non le scelgo nulla di Cesareo perché sta facendo lui un'Antologia¹⁵⁶ in concorrenza al *Fior da fiore* del quale sarà una copia. Anzi se le chiedesse autorizzazione a riprodurre sue Poesie, abbia la bontà di indirizzarlo a me. È vero che Lei andrà a Pavia! E quando? Arriverò in tempo a vederla costì? Mi abbia con affetto profondo

L.[uigi]F.[erdinando] Palestrini

[Da: Palestrini Luigi Ferdinando, Palermo, a: Pascoli Giovanni, Messina.

Lettera, 13 maggio 1901, cc. 2, su carta intestata "Libreria Remo Sandron. Milano-Palermo", segnatura: G.45.1.95.

F. Capetta]

[109]

Palermo, 19 giugno 1901
Via Vittorio Emanuele 324

Chiaro Sig[nor] Prof.[essor] Cav.[alier] Giovanni Pascoli
Piazza Risorgimento, Messina

Ottimo Professore!

Allora attendiamo i *compagni* al *Mahâbâhrata*! e mi auguro siano molti. Grazie per aver aderito al mio desiderio riguardante il Barzellotti.¹⁵⁷ Nessuno mi disse che la prosa del Barzellotti non sia buona, vispa ed elegante, ma tutti dicono che è troppa. Eccole lo Chique di £. 600 Il Prof. Canilli¹⁵⁸ *attende sempre* risposte da Lei per quei drammi greci che lo invitò a tradurre. Le sarei gratissimo se volesse scrivergli qualche cosa. Mi abbia intanto con stima cordiale

Suo
Remo Sandron
1 chique

[Da: Sandron Remo Palermo, a: Pascoli Giovanni, Messina.

¹⁵⁶ L'antologia è G.A. CESAREO, *Principi di stilistica e di storia della letteratura*, Palermo, Trimarchi, 1913.

¹⁵⁷ Se in *Sul Limitare* Pascoli include dal libro *Santi, Solitari e filosofi* del filosofo Giacomo Barzellotti una corposa parte tratta dal volume (*La torre di David, Il potere sotto Monte Labbro, Un aneddoto della giovinezza di David, Qual uomo era David, Per l'erta di Monte Labbro, L'ambiente in cui crebbe la nuova fede, Monte Labbro prima che ci andasse David, In cammino verso la Torre, La veduta che si ha dall'Amiata, Il piatto delle Streghe, Il convento delle Cappuccine, Il convento della Trinità, La leggenda del Serpente, La grotta sotto la torre, Egli prepara i suoi alla discesa, La sera del XIV agosto 1878, David la sera del 14 agosto, Nella Chiesa di Monte Labbro, La processione, In chiesa, L'alba del 15 agosto, Sul punto di muoversi, Scendono, Giungono alla via provinciale, Si fa sera, Ciò che mi raccontò l'amico mio, Essi lo aspettano ancora*; pp. 546-578), in *Fior da fiore* (2ª ediz. 1902) inserisce un solo passo di Barzellotti, *Al David del Piazzale Michelangelo*.

¹⁵⁸ Carlo Canilli messinese (1855-1929), studioso di letteratura latina e greca, pubblica una serie di volumi in traduzione: *Lysiae Oratio in Agoratum/scholarum in Usum Carolus Canilli recognovit, Discorsi in greco classico* Origini, Verona, Tedeschi & Filii, 1892; *Apologia di Socrate, Senofonte*, Milano, Albrighi Segati & Co., 1900; *SENOFONTE, Ciropedia*, con note italiane a c. di C. Canilli, Milano-Roma, Dante Alighieri, 1921; Q. HORATIUS FLACCUS *Le liriche*, recate in italiano ed annotate col testo a fronte da C. Canilli, Firenze, Sansoni, 1921-1928; M. TULLIUS CICERO, *Le tuscolane*, a c. di C. Canilli, Milano, Albrighi, Segati & Co., 1900; C. TACITO, *Germania*, a c. di C. Canilli, Milano, Albrighi, Segati & Co., 1928; *Iliade e Omero, Introduzione e commento*, Milano, Signorelli, 1928; M. TULLIUS CICERO, *Le Catilinarie*, Firenze, Sansoni, ediz. postuma, 1938.

Lettera, 19 giugno 1901, cc. 2, su carta intestata "Libreria Remo Sandron. Milano-Palermo", segnatura: G.45.1.96.
F. Capetta]

[110]

Palermo, 5 luglio 1901
Via Vittorio Emanuele 324

Ottimo e carissimo Professore,
indugiai qualche giorno a rispondere alla graditissima sua [del] 28 mese c.[orrente] m.[ese] desiderando che la presente la trovi ben sistemata nel suo eremo. Esso mi ricorda la visita che ebbi il piacere di fare a lei e alla gentile signorina Maria già tre anni or sono, passati veloci come il tempo! Visita che mai dimenticherò, come non dimenticherò la bellezza di quei luoghi dove tutto pare ispirare pace e tranquillità. Lasci un proposito, che manifesti l'augurio che anche l'attuale suo soggiorno a Barga dia alla nostra letteratura e non poche delle fulgide e *non moriture* gemme pascoliane. E lei ottimo amico, voglia ricordare che *il suo editore* (spero che lei voglia sempre considerarmi per tale) attende da lei, ...a quante cose non attendo?...: 1° Nuovi volumi poetici – la cui edizione (per la quale mi metto, in tutto a sua completa disposizione) richiederà non poco tempo, voluto come si deve, far bene. 2° *Metrica* – (anche per liberarci dalle continue domande sul quanto verrà fuori). 3° *Omero*, il grande *Omero* e poi Virgilio, e poi Dante. 4° Capolavori – opera destinata a recare grandi benefici alla nostra cultura e poi... chissà quanti altri lavori¹⁵⁹ – almeno la spero e per lei e per me. Ma sopra tutto, caro Professore, io tengo alla sua amicizia e non Le domando che di darmi modo di dimostrarLe *quanto* io ci tenga e quale sia l'ammirazione che io [nutro] per la sua mente giovane e la stima pel suo carattere che può dirsi d'altri tempi. Mi rammenti alla sua diletta signorina Maria e mi creda con amicizia vera.

Suo affezionato
Remo Sandron

P.S ho letto il suo magnifico discorso per Garibaldi:¹⁶⁰ o quanta poesia in quelle pagine di prosa! Le racchiudo il solito Chique di £. 100. Ebbi m[il]le Franchi. [??] Per Pavolini si va avanti bene.

Attendo istruzioni per *Sul limitare* per qual vedrà abuserò il meno possibile della sua pazienza.

Di nuovo e cordialmente
Remo Sandron

[Da: Sandron Remo Palermo, a: Pascoli Giovanni, senza luogo.

¹⁵⁹ Le grandi aspettative dell'editore Sandron verso Pascoli non verranno esaudite. Basti pensare che nel periodo della missiva, il poeta è alla ricerca di un altro editore e con probabilità di altri utili economici. Sull'edizione dei *Canti di Castelveccchio* Pascoli scrive all'amico Alfredo Caselli: «Ho gli zinchi tutti per i Canti di Castelveccchio e alcuni per altri due volumetti. Io ci avrei sfogo di stampare a Lucca, sotto la mia e tua sorveglianza (l'editore sarebbe probabilmente il Sandron di Palermo), ma ne dubito molto», e aggiunge «Com'è difficile la vita in Italia, per chi non sia D'Annunzio», e da Castelveccchio, in un'altra lettera datata 27 agosto 1901, ritorna sulla questione sempre con Caselli: «Oggi ho bisogno di scriverti in fretta e furia perché sospenda ogni operazione col Marchi. È passato di qui l'agente del Sandron, bravo, onestissimo altissimo giovane *socialista* del quale posso veramente fidarmi. Ora comprometterei i miei poveri interessi, se facessi altro *editore* e magari *stampatore* soltanto delle mie poesie». Tuttavia i *Canti di Castelveccchio* usciranno per Zanichelli nel 1903, non per Sandron (TOMMASI, *La Casa*, cit., pp.61-62).

¹⁶⁰ Vd. nota n. 152.

Lettera, 5 luglio 1901, cc. 2, su carta intestata "Libreria Remo Sandron. Milano-Palermo", segnatura: G.45.1.97.
F. Capetta]

[111]

Palermo, 6 luglio 1901
Via Vittorio Emanuele 324

Ottimo Professore!

Le scrivo ora perché temo di dimenticarmene poi quando Le manderemo le bozze. Innanzi tutto le voglio sempre molto bene: domani quel mio amico che venne a visitarla a Messina mi fotograferà Roberto – bello ma tristo e disubbidiente – e la prima copia che mi darà gliela manderò e le manderò forse anche la mia perché mi conosca almeno in effigie. Ho riscontrato i brani del Fogazzaro ed ho da dirle due cose: nel brano *Gli affreschi*¹⁶¹ tanto nel volume di Hoepli quanto nella pubblicazione fatta prima dalla *Nuova Antologia* è detto: «L'isola di Calipso e della Ebude». Io non capisco, ma c[os]ì non vorrebbe dire nulla: dica Lei se si tratta di un errore di stampa, quantunque non capirei quale analogia ha l'isola di Calipso e le... Ebidi. Riguardo alle parole dubbie dell'ultimo brano mi torna facile correggere senza verificare perché sul versante del *Borgia* opposto a quello di cui parla il Fogazzaro – che non amo – *io son nato*. E perché son nato lassù sono così aspro e rude. Ella ciò nonostante mi ami e mi abbia sempre.

Suo
L.[uigi] F.[erdinando] Pallesstrini
I miei ossequi alla signorina Maria

[Da: Pallesstrini Luigi Ferdinando, Palermo, a: Pascoli Giovanni, senza luogo.
Lettera, 6 luglio 1901, c. 1, segnatura: G.45.1.98.
F. Capetta]

[112]

Palermo 8 agosto 1901
Via Vittorio Emanuele 324

Chiaro Sig.[nor] Prof.[essor] Cav.[alier] Giovanni Pascoli

¹⁶¹ Non risulta esserci in *Fior da fiore* (1ª ediz., 1901) il passo di Fogazzaro intitolato *Gli affreschi*. Sono inclusi invece (anche nella 2ª ediz.) *Ritratto di Giacomo Zanella*, *Un mazzetto di fiori freschi*: «di Antonio Fogazzaro. Sono passi di quel soave e profondo romanziere e poeta che ci fa proprio l'effetto che dice così bene il Vanni; a piede di un alto monte un lago liscio che specchia un tramonto pieno di nuvole rosse e rosee, le quali promettono un domani sereno. I passi sono: I e II di *Valsola*, III-VII di *Malombra*, VIII-X di *Daniele Cortis*, XI-XIII di *Mistero del poeta*, gli altri tre di *Fedele*, di *Crocifisso d'argento* e di *Màlgari*» (pp. 544, 5552-559, 593). Sul chiarimento che chiede l'editore Sandron è lo stesso Fogazzaro, in una missiva successiva, a chiedere a Pascoli una conferma riguardo il significato di alcuni versi: «[...] Adesso la farò sorridere. I due versi di *Calipso* hanno affaticato alquanto il cervello dei miei editori e lo confesso, anche il mio: chi li spiegò fu una signora. Qui accade ora di trovare nella «Nuova Antologia» un critico che non seppe venirne a capo. La spiegazione della signora mi pare sicura, tuttavia La sottopongo a Lei. Forse non sarò il primo seccatore che La importuna per quei versi. Abbia pazienza! La spiegazione nostra è questa «*Nel non essere mai* il nulla è maggiore che nel non essere più, ma vi manca la morte ch'è un elemento *del non esser più*». [...] Gradisca il saluto riverente e lieto dell'animo mio. Suo A.[ntonio Fogazzaro]» (A. P., Cart., *Fogazzaro*, lettera 18 ottobre 1901, c. 1, segnatura: G.34.9.1, (Capetta)).

Castelvecchio di Barga

Ottimo Professore!

Sono addoloratissimo del suo silenzio, come sono addolorato di veder sospesi tutti i suoi lavori, per mancanza di originale. Le mando i primi 4 fogli tirati del *Mâhâbhrata* che è tutto composto. Del Fuochi non ho più originale: si è incominciati il Romagnoli¹⁶² che è brevissimo e *poi non ho altro*; né so se altro vi sia, all'infuori di qualche cosa dal greco, che non sarebbe il più interessante per la Biblioteca. Abbia la bontà di darmi qualche cosa e anche della *Metrica* e dell'Omero per il quale ho speso £ 7000 di carta. Come avrà veduto ho scelto il brano dell'Amaduzzi;¹⁶³ ma temo che la scelta non sia stata felice. Attendo con vera ansia sue nuove ed intanto Le stringo cordialmente la mano

Suo
Remo Sandron

Il Fuochi¹⁶⁴ mi scrive che il prof.[essor] Cosattini¹⁶⁵ del Liceo di Udine farebbe la trilogia – non so quale – ma che desidera una lettera da lei per mettersi al lavoro.

[Da: Sandron Remo, Palermo, a: Pascoli Giovanni, Castelvecchio Pascoli (Barga).]

¹⁶² Ettore Romagnoli, (Roma, 1971 – 1938) letterato e grecista italiano, docente universitario negli atenei di Catania, Roma e Milano, è esperto studioso e traduttore di opere greche tra le quali vanno annoverate le tragedie di Euripide, Eschilo, Sofocle, le commedie di Aristofane, l'*Iliade*, l'*Odissea* oltre ad opere di critica letteraria. Mentre il rapporto tra Romagnoli e Pascoli appare disteso, si inaridisce nel tempo la relazione tra il letterato e l'editore Sandron, come traspare da alcune missive del carteggio per corrispondenti: «Illustrissimo Professore, credevo che la *Biblioteca dei popoli* fosse andata in fumo, o per lo meno Ella non intendesse più occuparsene, e perciò le avevo risparmiata la noia di raccontarle un mio difficile [rapporto?] con il Sandron. Ella mi scrisse, sono ora due anni, che erano già pronte (4 allora, e altre 5 oltre gli *Acarnesi* già pubblicati; e non due come Ella scrive) al Sandron, si sarebbero stampate subito. Io ne spedì due, gli *Acarnesi* e le *Tesmofoziause*: visto che il Sandron andava per le lunghe, sospesi. Dopo circa un anno, [...] ad una mia sollecitazione pensai si incominciassero la stampa delle *Tesmofoziause*; il Sandron rispose raccontandomi per fare il numero e dicendomi di non poter bizzare il tempo, *per quanto remoto* in cui il volumetto avrebbe potuto vedere la luce. Altro che teatro completo! Ora io scrissi al Sandron esponendogli i danni che mi venivano. [...] Ella mi perdoni, di nuovo e mi creda Suo sempre fervido ammiratore, Ettore Romagnoli» (A. P., Cart., *Romagnoli*, lettera senza data, cc. 2, segnatura: G.44.6.1, (Capetta)). «Illustrissimo, Signor Professore [...] già da tempo ho spedito il manoscritto degli *Acarnesi*. [...] Non ho potuto più nulla, sebbene abbia anche sollecitato il Sandron con una cartolina. Il Canilli offrirebbe invece il *Prometeo*, l'*Alceo* e *Euripide*, che cosa devo dirgli? Ella stupirà che io abbia tardato tanto a risponderle. Un po' è stata la valanga dei danni, ma più una frase della sua lettera. Ella m'ha detto: "io l'amo molto. Oh Professore quelle parole m'aprivano la via che vagheggiavo da anni, e che non ho saputo mai scrivere per timore di spiacerle o di sembrare adulatore. Volevo esprimerle la mia sconfinata ammirazione, dirle con quanta trepidazione cercassi e attendessi ogni suo scritto. [...] Io porterò sempre con me la sua cara lettera, né m'abbandonerà più. Ettore Romagnoli» (A. P., Cart., *Romagnoli*, lettera senza data cc. 2, segnatura: G.44.6.2 (Capetta)).

¹⁶³ Nessun passo tratto dalle opere di Luigi Amaduzzi compare nella 2ª ediz. di *Fior da fiore*. In una missiva inviata al poeta nel periodo successivo, Amaduzzi gli «manda due poveri versi, affinché Pascoli veda che la poesia del dolore è la sola oramai che possa può strappargli un'idea» (A. P., Cart., *Amaduzzi*, lettera 25 luglio 1903, c. 1, segnatura: G.22.41.1, (Capetta)). Si veda anche: *Giovanni Pascoli a Luigi Amaduzzi*, cit., pp. 77-103.

¹⁶⁴ Mario Fuochi scrive a Pascoli il 6 febbraio del 1901: «Carissimo Professore, io stendo l'*Introduzione* alla tragedia *Il Prometeo*, e rivedo pian piano la traduzione. Mancano soltanto le note. Se no avrò da fare anche l'introduzione generale al *teatro* e ad *Eschilo*, spero di mandare il manoscritto ai primi di aprile. È contento? Aspetto da lei notizie sulla collaborazione del prof. Vitelli, il quale so che in Messina ha accettato di fare qualcosa. Avremo una sua poesia di versi? Un saluto affettuoso dal Suo M. Fuochi», (A. P., Cart., *Fuochi*, lettera 6 febbraio 1901, segnatura G.35.10.9, (Moscardini)).

¹⁶⁵ Si tratta di Achille Cosattini, professore di lettere greche e latine nel Regio Liceo Torquato Tasso di Roma, libero docente di Letteratura greca nella R. Università di Pisa, collaboratore della rivista di Filologia d'Istruzione classica e Preside del liceo Berchet di Milano.

Lettera, 8 luglio 1901, cc. 2, su carta intestata "Libreria Remo Sandron. Milano-Palermo", segnatura: G.45.1.99.
F. Capetta]

[113]

Palermo, 8 settembre 1901
Via Vittorio Emanuele 324

Chiaro Sig.[nor] Prof.[essor] C.[avalier] Giovanni Pascoli
Castelvecchio di Barga

Amatissimo Professore!

E le dico amatissimo, non per fare dell'ipocrisia perché Le voglio molto e molto bene. Gliene ho voluto sempre, ma ora gliene voglio a mille doppi di più. E si appresti a udire dei miei guai, che conturbarono, distrussero tutti i miei progetti di riposarmi e di goder qualche giorno di calma serena e tranquilla. Dopo quella luminosa giornata che passai con loro, giornata che, senza esagerazioni, fu una delle più belle della mia vita, andai direttamente a Reggio Emilia, donde, dopo una sosta di pochissime ore, proseguì per Lugano. Vi giunsi in Domenica e trovai organizzata una gita in carrozza attorno al monte San Salvatore – gita non organizzata in mio onore, non avendo io nemmeno annunciata la mia entrata, ma per festeggiare la venuta di un fratello della mia Edvige, impiegato postale a St. Gallen, in licenza di 8 giorni. Stanchissimo, in fondo arrivato all'1 e mezza di notte ed alzato alle 5 e mezza per trovare alla stazione il Ghisleri¹⁶⁶ col quale avevo da definire una pendenza commerciale, non avrei potuto, né voluto prender parte alla gita, ma di fronte alle affettuose insistenze dei parenti della mia Edvige dovetti cedere e mal me ne ricolse. La passeggiata fu lietissima e gioconda sin quasi alla fine – a 20 minuti circa di distanza da Lugano – in una località *aspra e forte* chiamata la Forca, perché al tempo dei *Longobardi* vi si allungava il collo alla gente, una località che rasenta da un lato un burrone e dall'altro il lago, a picco, con una larghezza di non più di cinque metri, i cavalli s'impennarono alla vista di un'automobile, benché questo alle ripetute grida del cocchiere si fosse fermato ad una certa distanza. Non potendo più il cocchiere fermare i cavalli – e specialmente uno – dovetti saltare dalla carrozza per fermarli, il che feci con prontezza, ma nel saltare mi feci male ad una gamba – la sinistra – in modo che dovetti stare parecchi giorni a letto e poi messomi in treno venir qui direttamente, dolorosamente senza fermarmi più in nessun posto, né a Como né altrove, e senza quindi potermi procurare il piacere di riceverla come Le avevo promesso e come vivamente anelavo. Ciò detto a giustificazione mia veniamo ai nostri affari. Del *Sul limitare*, pare non abbiamo più in stamperia che qualche foglio da compaginare, dei quali ne mandai due avanti ieri, già corretti da me. Da comporre c'è la *Conchiglia fossile*¹⁶⁷ che

¹⁶⁶ Arcangelo Ghisleri (Persico Dosimo- Cremona, 1855- Bergamo, 1938) è geografo, giornalista e fondatore nel 1875 de «l'Associazione del Libero Pensiero»; dal 1887 al 1990 è direttore delle riviste «Cuore e critica», «La rivista repubblicana» e «L'educazione politica» di fondamentale rilevanza per la creazione di una nuova scuola di pensiero "repubblicana". Nel 1901 Ghisleri è direttore del quotidiano «L'Italia del popolo » e soprattutto tiene la cattedra di filosofia e storia nel liceo di Lugano di cui si fa riferimento nella missiva.

¹⁶⁷ *Una conchiglia fossile* è inserita in *Sul limitare* (1ª ediz.) Nella nota Pascoli precisa: «Alla bellissima ode sottopongo bellissimo commento, di Fedele Lampertico, discepolo, amico, narratore e illustratore del grande Poeta. L'Ode è del 1864. Il Poeta contemplando una conchiglia fossile, ha la visione degli oceani primevi dove il mollusco visse, delle terre primeve dove ancora non è comparso l'uomo. La remota antichità del pianeta non personifica per lui la vecchia. Nata ieri l'umanità cui Dio commise di conquistar il globo, con la croce alla giustizia e alla pace, ha un luogo nei secoli misteriosi domani, dopo il quale soltanto manterranno le sorti e le vie dell'astro. È forse la poesia che gli valse più fama, verso cui egli stesso negli ultimi anni si rivolgeva con

partirà oggi: ora La prego di mandarmi subito quanto manca a finire il volume perché non mancano che 15 giorni alla riapertura dell'anno scolastico e non c'è un minuto da perdere. A questo proposito Le raccomando ancora una volta, giacché non vuol sopprimerlo, di accorciare il lunghissimo Barzellotti. Ciò è richiesto non già da me, che ho invece molta simpatia per il Barzellotti, ma da tutti i professori che usarono il libro. Anche ieri me lo diceva quella buona botticella di Ghelli¹⁶⁸ – e io lo consolo dicendogli che anche Platone era pingue – me lo diceva il buon Ghelli che era commosso al sapere che Lei lo ricorda sempre. Faccia di esaudirmi nell'interesse dell'opera. Per le Poesie – *Canti di S. Mauro di Castelvecchio*, ecc. ecc. restiamo intesi che si stamperanno tutte in formato uguale e precisamente quello della *Biblioteca di curiosità storiche* del Giusti.¹⁶⁹ Abbia la bontà di mandarmi quell'incisione della copertina ed io Le farò fare degli altri schizzi; giacché mi pare che quella non Le piacesse tanto. Sarebbe poi bene che prima di ritornare a Messina desse l'ultimo colpo a quella povera *Metrica* sulla quale pare incomba un triste fato! E l'*Omero* e mantenga la promessa, perché è quello che Le permetterà di comprare la casetta di Castelvecchio, sicché se non la comprerà sarà perché non l'avrà voluto. Della *Biblioteca universale* non abbiamo più niente da comporre sicché bisognerebbe si occupasse seriamente di procurarci qualche altra cosa, ma possibilmente non dal greco né dal latino, per ora. A questo proposito, anzi, Le ho mandato una traduzione di Sallustio perché veda e dica – francamente – se è degna di esser stampata dalla nostra Biblioteca, ma in ogni modo queste cose note e notissime non potrebbero e non dovrebbero stamparsi che, un volume ogni tanto, quando la biblioteca fosse già non solo iniziata ma anche avviata. Me lo raccomandi quindi caldamente per questo e mi faccia avere qualche lavoro buono. Al titolo pensai parecchio, ma con poco costruito; bisognerà forse usare qualche frase latina: *et omnibus pulcher* – badi che accenno non indico, per carità! – *universalis universae liberae*: non Le pare che così Le possa tornar più facile trovare. Sarebbe necessario e poi che quando avesse trovato questo titolo non lo mandasse assieme al Manifesto – Programma. Stiamo già per avere 3 volumi e vale la pena di lanciarli. Ed ora al giornale. Non solo il signor Sandron lo farà, ma lo farà con vero piacere, perché è convinto che Lei farà anche in questo, cosa degna di Lei e con ciò è detto tutto. Ella cominci ad organizzare e a preparare ma naturalmente, la idea non potrà attuarsi se non quando avrò una stamperia mia. Avendo un residuo della prima edizione di *Fior da fiore*¹⁷⁰ ho pensato di venderlo a Messina; Le sarei grato se sancisse Lei al Muglia che per Messina non esiste la 2^a edizione per quest'anno. Il Giusti¹⁷¹ facilmente Le scriverà e siccome Lei potrebbe fare un passo falso La prego

predilezione: nei versi per la vigilia di Natale nel 1887 a Teresa Marcello negli Agostani venerosi della Seta tanti auguri invia alla Teresa ed alla famiglia quanto le faville che dal ceppo salgono a mille a mille».

¹⁶⁸ Di Camillo Ghelli, professore e studioso bolognese, in A. P., è presente una sola lettera datata 14 gennaio 1906 in cui Ghelli si congratula per l'avvenuta nomina di Pascoli all'ateneo bolognese: «La tua nomina a Professore di Letteratura italiana, come successore del Carducci, mi ha riempito l'animo di gioia. Quale giusto orgoglio deve essere il suo quello di salire quella cattedra da cui dettava lezione il nostro Maestro tanto grande, tanto buono. I lavori da te pubblicati come critico e artista, e l'universale plauso che ha accompagnato la tua nomina, assicurano che sarai degno successore di tanto Maestro. Accetta, egregio amico, i sinceri auguri ed un saluto affettuoso da un tuo antico condiscipolo, da un vecchio amico che ti ricorda sempre, e che ti è grato non solo dei consigli che gli davi sui banchi della scuola, ma del diletto e dell'utile che gli ha procurato lo studio e la lettura delle tue opere. Addio, Ricordati del tuo affezionato amico Camillo Ghelli (già Renzo Tramaglino)» (lettera, 14 gennaio [1906], c. 1, segnatura: G.35.26.9, (Moscardini)).

¹⁶⁹ Per la Giusti nel settore della cultura tra la fine dell'Ottocento e il primo decennio del Novecento si ricordano la «Biblioteca storico-letteraria», diretta da Francesco Flamini e la «Raccolta di rarità storico-letterarie», diretta da G.L. Passerini (CHIOSSO, *Sandron*, cit., p. 268).

¹⁷⁰ La prima edizione di *Fior da fiore* del 1901 include 281 passi. Nella seconda edizione del 1902 i passi inseriti sono ben 452. Vd. C. MARINUCCI, *Edizione Nazionale delle opere di Giovanni Pascoli*, Bologna, Patron Editore, 2009.

¹⁷¹ Nonostante i rapporti editoriali di Giovanni Pascoli con l'editore Sandron, i contatti con Raffaello Giusti rimangono sostanzialmente buoni. Lo confermano una serie di missive conservate in ARCH. PASC., in cui

caldamente di comunicarmi la lettera e non rispondergli senza che io Le abbia detto che cosa deve rispondergli. Diversamente si potrebbe fare una frittata! Le mando i fogli stampati del *Mâhâbhrata* perché veda la bella edizioncina e Le rinnovo la raccomandazione del Manifesto-Programma.

Mille e mille ossequi alla buona e gentile signorina Maria e Lei creda sempre all'affetto vero del

Suo

L.[uigi] F.[erdinando] Palestrini

Alla gentilissima signorina Maria i miei più distinti ossequi a lei Caro professore un'affettuosa stretta di mano dal suo

Remo Sandron

[Da: Palestrini Luigi Ferdinando, Sandron Remo, Palermo, a: Pascoli Giovanni, Castelvechio Pascoli (Barga).

Lettera, 8 settembre 1901, cc. 4, su carta intestata "Libreria Remo Sandron. Milano-Palermo", segnatura: G.45.1.100.

F. Capetta]

[114]

Palermo, il 22 settembre 1901

Via Vittorio Emanuele 324

Signor Raffaello Giusti¹⁷²

Livorno

In seguito alla vostra 18 corr.[ente] devo aggiungere qualche parola di spiegazione e di schiarimento alla mia precedente. Non credevo riguardandosi per voi che io contassi nei vostri rapporti coll'illustre Prof.[essor] Pascoli e perciò non vi accennai nemmeno limitandomi a comunicarvi – per debito di colleganza – un fatto che poteva interessarvi; ma giacché voi stesso a tali rapporti coll'illustre Autore avete creduto di accennare, mi permetto farvi noto che il Prof.[essor] Pascoli mi disse di aver fatto contratto per le sole *Myricae* e che questo stesso è suscettibile di rescissione per motivi che egli mi indicò, ma che io non credo sia necessario ripetere. E siccome queste nuove edizioni Egli farà per conto suo, assumendosi ogni responsabilità, ho creduto bene avvisarvene perché ne soffrirà indubbiamente danno la vendita di quelle copie che ancora avete delle edizioni fatte da voi. Ciò vi dovevo per la lealtà mentre

Giusti risponde e acconsente alla richiesta dell'autore riguardo l'invio di volumi necessari per la scelta dei passi antologici: «Carissimo Sig.[nor] Professore, dei libri già indicatimi non mi fu possibile trovare che l'Albini; nonostante pubblicando una *desiderata* sul «Giornale della Libreria», Le mando l'Albini. Colla massima considerazione. Devotissimo Raffaello Giusti», in A. P., Cart., *Giusti*, lettera, 28 settembre 1899, segnatura: G.36.10.4.

¹⁷² Se in questa lettera Giusti fa rilevare gli impegni del Pascoli sulle edizioni successive di *Myricae*, in una missiva successiva datata 1903, l'editore sarebbe ben felice di riaccogliere Pascoli come autore: «Egregio Sig.[nor] Prof.[essor] G.[iovanni] Pascoli Fiducioso non Le piaccia, po' caro alle manifestazioni d'ammirazione a cui fu fatto segno si la sua prolusione e mi offro/ offerta che in altri tempi non Le sarebbe uscita sgradita/ di perenne editore. M'auguro che la rinnovata vicinanza lo riporti al suo primo editore e, un po' fiducioso che vorrà preferirmi caramente La saluto. Suo Raffaello Giusti», in A. P., Cart., lettera, 21 novembre 1903, cc. 2, segnatura: G.36.10.12 (Moscardini).

Distintamente vi saluto
Devotissimo
Remo Sandron

[Da: Sandron Remo, Palermo, a: Raffaello Giusti, Livorno.
Lettera, 22 settembre 1901, cc. 4, su carta intestata "Remo Sandron, Milano Palermo", Segnatura: G.45.1.101.
Contenuto: Si tratta della copia, inviata a Pascoli per conoscenza, di una lettera di Sandron a Giusti in risposta a quella del 18 settembre dello stesso Giusti, della quale c'è la trascrizione sul recto.
F. Capetta]

[115]

Palermo, 22 settembre 1901
Via Vittorio Emanuele 324

Chiaro Sig.[nor] Prof.[essor] C.[avalier] Giovanni Pascoli
Castelvecchio di Barga

Amatissimo Professore!

Le racchiudo copia di una cartolina del Giusti e di una mia risposta. Abbia la bontà di dirmene qualche cosa, ma non mi dica di lasciar stare perché ora che ho incominciato, ciò mi dispiacerebbe molto. Come va che a Livorno non si adottano affatto le sue Antologie?¹⁷³ Non potrebbe scriverne a qualcuno? Attendo con vera ansia la fine di *Sul limitare* perché pochi giorni ci separano dall'apertura delle scuole e saremo senza copie del libro. Delle altre pubblicazioni non Le dico più nulla, perché mi affido all'interessamento della buona e dolce signorina Maria, alla quale dico in un orecchio che senza *Omero* non si compra la villetta di Castelvecchio e le dico inoltre che deve far di tutto per trovarmi il contratto che Lei sa. Mi son fatto un obbligo di coscienza di liberarle da certe unghie che sempre chiappano e mai non contro come diceva Felice Cavallotti di quelle... reverente [??]. Io ho in casa il ritratto grande di Cavallotti e il mio Robertino lo conosce e dice che l'ha ammazzato: «Macola, tanto cattivo, e papà gli tanti totò». Mi voglia bene, mi riverisca la giovane Maria anche a nome della mia Edvige e mi creda *sempre*.

Suo affezionatissimo
L.[uigi]F.[erdinando] Palestrini

[Da: Palestrini Luigi Ferdinando, Sandron Remo, Palermo, a: Pascoli Giovanni, Castelvecchio Pascoli (Barga).
Lettera, 22 settembre 1901, cc. 2, su carta intestata "Libreria Remo Sandron. Milano-Palermo", segnatura: G.45.1.102.
F. Capetta]

[116]

Palermo, 26 settembre 1901
Via Vittorio Emanuele 324

¹⁷³ La mancata adozione delle antologie pascoliane è confermata dai verbali sui testi adottati al R. Liceo Dante di Firenze e al R. Liceo Galvani di Bologna, visionabili in questo lavoro di tesi.

Chiaro Sig[nor] Prof.[essor] Cav.[alier] Giovanni Pascoli
Castelvecchio di Barga

Ottimo Professore!

Due righe di seguito alla cartolina di ieri. Rimaniamo intesi che a Giusti *Lei non risponde*. Io lo stuzzico perché metta fuori lui il contratto, ma se non vi si deciderà, siccome è atto pubblico, se ne domanderà copia all'Ufficio di Registro. Per il Carducci ho capito: sarà fatto tutto bene e Lei ne sarà contento. Lasciamo stare per ora gli altri *capolavori* moderni che non mi sento di trovargliene e poi perderemmo troppo tempo. Riserviamo qualche cosa anche per la 3^a edizione.¹⁷⁴ Lasciamo pure il Barzellotti che giustamente non essendo più alla fine non si osserverà tanto. Ed ora alle *Poesie*. Sta bene che il I volume si faccia a Lucca e La prego di mettermi in relazione col tipografo perché possa intendermi sul prezzo e il pagamento che credo meglio per Lei che paghi io tutto e pensi io a tutto e lei avrà il suo compenso in quella misura che stabiliremo – e che La prego indicarmi – senza alcun altro pensiero. Piglio nota della sua promessa per la *Metrica* e l'*Omero* e non dubito momentaneamente che la manterrà. Sta bene il titolo *Biblioteca dei Popoli*, ed *attendo*. Avrebbe qualche idea per la coperta? Alle note salva la sua approvazione, penserò io. Con affetto sincero mi abbiano, Lei e la signorina Maria.

Suo sempre
Remo Sandron

[Da: Sandron Remo, Palermo, a: Pascoli Giovanni, Castelvecchio Pascoli (Barga).
Lettera, 26 settembre 1901, cc. 2, su carta intestata "Libreria Remo Sandron. Milano-Palermo", segnatura: G.45.1.103.
F. Capetta]

[117]

Palermo, 4 ottobre 1901
Via Vittorio Emanuele 324

Chiaro Sig[nor] Prof.[essor] Cav.[essor] Giovanni Pascoli
Castelvecchio di Barga

Ottimo Professore!

Ho scritto subito al Marchi¹⁷⁵ per metterci d'accordo. Nessuna difficoltà a fornirgli io la carta: anzi... ma essa è del formato dei *Poemetti*. Non voleva Lei fare delle sue *Poesie*

¹⁷⁴ Da rilevare che nelle note della seconda edizione di *Fior da fiore* Pascoli spiega come abbia inserito racconti che «cambiarono il mondo [...] finendo poi con la poesia di Browning, un esempio di ciò che può avere di virtù e forza l'arte dello scrivere e del poetare anche ai nostri giorni». In questo periodo si segnala anche una buona ricezione delle opere e della critica pascoliane in Francia. In una lettera, datata 4 dicembre 1901, Ugo Ojetti, da Parigi, informa Pascoli che un autore francese, Beer ha «pubblicato e ripubblicato un suo mediocre volume su *La Poésie italienne contemporaine* » e si appresta a «preparare uno studio su te per la *R. des deux mondes*. L'ho letto è buono. T'ha intuito anche se non t'ha compreso sempre. Ha scelto mirabilmente i passaggi dei *Poemetti* e delle *Myricae* per esemplificare e li ha tradotti a perfezione. Ma si tratta di avere da te: 1) quei «qualunque scritti» dove tu abbia svolto qualche idea critica e comparativa sulla poesia moderna, a cominciare da quello che in cordiale polemica pubblicati sulla «Vita Italiana» anni fa. Certo però devi averne di più importanti e di più recenti. Ti saranno restituiti prontamente. 2) Il testo del discorso sul *Mio socialismo* che hai pronunciato o stai per pronunciare a Messina; o almeno i sunti dei giornali locali» (A. P., Cart., Ojetti, lettera, 4 dicembre 1901, cc. 2, segnatura: G.40.2.11, (Capetta)).

¹⁷⁵ Si tratta del tipografo Alberto Marchi di Lucca. Pascoli, nel periodo successivo al contratto con l'editore Sandron, invierà a Marchi le bozze della *Prolusione* e dell'edizione dei *Canti di Castelvecchio*, pubblicati poi

complete un'edizione in formato più piccolo. Trovo giustissimo il fare nel dietro della copertina il bamboccino *qui serit arbores* nel medesimo stile de resto e la faccia pure incidere a Firenze o a Lucca come crede, mandando il conto a me. Le pratiche col Giusti, pratiche che io proseguo alacremenente, saranno lunghe e laboriose. Vuol dire che incominceremo col IV volume, cui seguiranno presto il II e il III e poi speriamo il I. Mi voglia bene quanto gliene voglio io e mi creda con affetto sincero sempre.

Suo
Remo Sandron

[Da: Sandron Remo, Palermo, a: Pascoli Giovanni, Castelvechio Pascoli (Barga).
Lettera, 4 ottobre 1901, cc. 2, su carta intestata "Libreria Remo Sandron. Milano-Palermo", segnatura: G.45.1.104.
F. Capetta]

[118]

Palermo, 9 ottobre 1901

Eg[regio] Sig[nor] Cav.[alier] Prof. [essor] Giovanni Pascoli
Lucca, Castelvechio di Barga

Ottimo Professore!

Per prendere i miei accordi col tipografo Marchi La prego dirmi se restiamo intesi che il formato delle Poesie sarà quello della *Biblioteca delle Rarità*¹⁷⁶ di Giusti, che è poi quello della copertina che Lei ha fatto fare. Null'altro per ora che stringere affettuosamente la mano.

Suo Devotissimo
Remo Sandron

[Da: Sandron Remo, Palermo, a: Pascoli Giovanni, Castelvechio Pascoli (Barga).
Cartolina postale, 9 ottobre 1901, c. 1, su carta intestata "Remo Sandron Editore Palermo", segnatura: G.45.2.53.
Non reca la firma autografa.
F. Capetta]

[119]

Palermo, 13 ottobre 1901

Eg[regio] Sig[nor]
Prof.[essor] Cav.[alier] Giovanni Pascoli
Lucca, Castelvechio di Barga

per Zanichelli Bologna (A. P., Cart., *Marchi*, lettera 10 febbraio 1903, c. 1, segnatura: G.38.1.3 e *Zanichelli*, lettera, 7 febbraio 1903, c. 1, segnatura: G.38.1.6 (Caramagno)).

¹⁷⁶ Si tratta della collana per la Libreria, Tipografia Giusti Raffaello, «Raccolta di rarità storico-letterarie», diretta da Giuseppe Lando Passerini (Cortona, 1862 – Firenze, 1932), studioso erudito e bibliotecario alla Laurenziana di Firenze. Tra le sue opere si annoverano gli studi danteschi e alcune prestigiose edizioni di vocabolari: *Il vocabolario pascoliano*, Firenze, Sansoni, 1915, *Il vocabolario carducciano*, Firenze, Sansoni, 1916 e *Il vocabolario dannunziano* Firenze, Sansoni, 1928.

Ottimo Professore,

Il Marchi, *come amico*, chiede solo £.10 = di più al foglio di quanto si spenderebbe in qualunque stamperia di Roma, Firenze o Torino. Io gliel'ho scritto ampiamente ed attendo risposta, ma credo bene comunicarle la cosa, affinché *caveat amicis*.

Mi abbia con affetto

Favorisca dirmi quanto chiedeva l'Angiolini di Firenze.

Suo Devotissimo
Remo Sandron

[Da: Sandron Remo, Palermo, a: Pascoli Giovanni, Castelvechio Pascoli (Barga).
Cartolina postale, 13 ottobre 1901, c. 1, su carta intestata "Editore Remo Sandron Editore Palermo",
segnatura: G.45.2.52.
Non reca la firma autografa.
F. Capetta]

[120]

Palermo, 17 ottobre 1901
Via Vittorio Emanuele 324

Chiaro Sig[nor] Prof.[essor] Cav.[alier] Giovanni Pascoli
Castelvechio di Barga

Ottimo Professore!

Del ritardo nella stampa del *Sul Limitare* non so se ne posso trovare giustificazione. Domani spero poterLe spedire il Carducci e fine. Intanto La prego di ritornarmi corretta la Prefazione che lei ha da qualche tempo e cominceremo a stampar quella. Mi voglia bene, *abbia fiducia in me*.

Suo
Remo Sandron

[Da: Sandron Remo, Palermo, a: Pascoli Giovanni, Castelvechio Pascoli (Barga).
Lettera, 17 ottobre 1901, cc. 2, su carta intestata "Libreria Remo Sandron. Milano-Palermo", segnatura:
G.45.1.105.
F. Capetta]

[121]

Palermo, 19 ottobre 1901

Chiaro Signor Prof.[essor] Cav.[alier] Giovanni Pascoli
Lucca, Castelvechio di Barga

Faccio seguito di fretta alla mia di ieri per dirLe che Le ho spedito il Carducci¹⁷⁷ e che La prego di fare la correzione e le note in modo che non abbia più bisogno di rimandargliene le bozze una seconda volta. Attendo poi la Prefazione.

Affettuosi saluti
Devotissimo
Remo Sandron

[Da: Sandron Remo, Palermo, a: Pascoli Giovanni, Messina.
Cartolina postale, 19 ottobre, c. 1, su carta intestata "Remo Sandron Editore Palermo", segnatura: G.45.2.55.
Non reca la firma autografa.
F. Capetta]

[122]

Palermo, 23 ottobre 1901

Egr.[egio] Sig.[nor] Prof.[essor] Cav.[alier] Giovanni Pascoli
Lucca, Castelvechio di Barga

Attendo con ansia le bozze di *Sul Limitare*. Il Marchi vuol guadagnare troppo e l'autorizzo a dirglielo. Ma Lei vuol così e così sia fatto. Cercherò di essere scorticato il meno possibile. Se poi vorrò far completamente la fine di S. Bartolomeo piat. E quel certo pacco di Reggio¹⁷⁸ lo ebbe? Amerei saperlo. Io la amo sempre molto e La prego credermi con amicizia vera.

Suo Devotissimo
Remo Sandron

[Da: Sandron Remo, Palermo, a: Pascoli Giovanni, Castelvechio Pascoli (Barga).
Cartolina postale, 23 ottobre 1901, c. 1, su carta intestata "Remo Sandron Editore Palermo", segnatura: G.45.2.56.
Non reca la firma autografa.
F. Capetta]

[123]

Palermo, 4 novembre 1901

Chiaro Sig[nor] Cav.[alier] Prof. [essor] Giovanni Pascoli
Piazza Risorgimento Palazzo Sturiale, Messina

Me Le Raccomando per la fine di *Sul Limitare*. Rinunciamo a pubblicare intiera *La canzone di Legnano* per non stuzzicare il can che dorme. Mi abbia, *nell'attesa*, con vivo affetto.

Suo Devotissimo

¹⁷⁷ I passi di Carducci presenti in *Fior da fiore* (2ª ediz.) sono: *Davanti S. Guido, Il bove, III Novembre, L'Eroe d'Italia, Alla Regina d'Italia e Carducci a Chiarini*.

¹⁷⁸ Remo Sandron è solito inviare a Pascoli dei doni. Lo testimoniano le missive augurali di fine dicembre conservate in A. P., da cui traspare la volontà dell'editore di mantenere un rapporto amicale.

Remo Sandron

[Da: Sandron Remo, Palermo, a: Pascoli Giovanni, Messina.
Cartolina postale, 4 novembre 1901, c. 1, su carta intestata "Remo Sandron Editore Palermo", segnatura:
G.45.2.54.
Non reca la firma autografa.
F. Capetta]

[124]

Palermo, 5 novembre 1901
Via Vittorio Emanuele 324

Chiaro Sig[nor] Prof.[essor] Cav.[alier] Giovanni Pascoli
Piazza Risorgimento, pal.[alazzo] Sturiale, Messina

Le sarò gratissimo se oltre alla fine di *Sul Limitare*, vorrà farmi avere il piano e il programma della *Biblioteca dei Popoli*. Me ne chiedono Kerbaker¹⁷⁹, Cimmino, Chini¹⁸⁰ ed altri e non so che risponder loro. Scuse e grazie infinite. Mi abbia con vero affetto

Suo
Remo Sandron

[Da: Sandron Remo, Palermo, a: Pascoli Giovanni, Messina.
Lettera, 5 novembre 1901, cc. 2, su carta intestata "Libreria Remo Sandron. Milano-Palermo", segnatura:
G.45.1.106.
F. Capetta]

[125]

Palermo, 9 novembre 1901
Via Vittorio Emanuele 324

Chiaro Sig[nor] Prof.[essor] Cav.[alier] Giovanni Pascoli
Piazza Risorgimento, pal.[azzo] Sturiale, Messina

Carissimo Professore,

¹⁷⁹ Michele Kerbaker (Torino, 1835 – Napoli, 1914) professore di sanscrito e linguistica all'Università di Napoli, è considerato soprattutto un indianista. La sua opera più corposa e rappresentativa riguarda l'ampia antologia del *Mahābhārata*, pubblicata postuma (1933-1935), estesa per poco meno di 7500 ottave di fattura ariostesca che traducono circa 15000 strofe dell'originale. Giovanni Pascoli lo interpella per includere una serie di *Perle indiane* in *Fior da fiore*, sentenze scelte dalle *Indiche Sprüche* di O. Böhling e ridotte in strofe Italiane da Kerbaker: *Diversità di gusti*, *Nuova stagione*, *Il filo dell'esistenza*, *Dottrina tesoreggiata*, *Dall'addosso*, *Troppa mansuetudine*, *Pian pianino*, *Lode postuma*, *Poeta e Critico*, *Senno di poi*, *Ingegni loschi*. L'autore scrive al Pascoli di essere onorato della stima e dell'amicizia che il poeta gli riserva e di essere ben felice di collaborare con Cimmino sia alla collana di traduzione che alla Biblioteca dei Popoli (A. P., Cart., Kerbaker, lettera 16 dicembre 1900, cc. 2, segnatura: G.37.7.10 (Caramagno)).

¹⁸⁰ Mario Chini (Borgo S. Lorenzo – Firenze, 1876 - Roma, 1959) allievo di Pio Rajna, Pavolini, Mazzoni, Vitelli, docente di lettere e filosofia, ottiene la cattedra di Letteratura italiana grazie ad alcuni saggi su *Le teorie dei Romantici intorno al poema epico* e su *I Lombardi alla prima crociata di Tommaso Grossi*. Interessato alla lingua e alla letteratura neoprovenzale e all'intensa attività di traduttore, si ricorda una raccolta di poesie d'amore, *Di me stesso a me stesso*, Rocca S. Casciano, L. Cappelli, 1901.

io mi auguro che la presente la trovi costì in ottima salute e sistemata. Con tale fiducia e speranza in un suo benevolo compatimento per la mia insistenza, mi permetto rivolgerle vivissima preghiera di mandarmi il Programma per la *Biblioteca dei Popoli*.¹⁸¹ Non è il caso di insistere sulla necessità di pubblicarlo presto e ciò non solo per volumi che potrebbero esser lanciati fra pochi giorni ma per poter mettere l'impresa in una via concreta ed atta ad avere il giusto sviluppo prima che o qualcuno si appropri l'idea e che avvenga qualche cosa di spiacevole. Amino dunque, carissimo Professore se Lei vuole, presto si potrà render noto il Programma che resta un Capolavoro per se stesso e lei mi farà proprio una cosa gratissima. Nessuna risposta ebbi più del Marchi al quale scrissi fin dal 2 dello scorso mese. Glielo scrivo perché Ella sappia che da parte mia non domando che di cominciare il 1° volume della Raccolta e al più presto. La prego di rammentarmi alla gentile signorina Maria e di gradire carissimo Professore i miei saluti affettuosi.

Suo affez.[ionat]issimo
Remo Sandron

[Da: Sandron Remo, Palermo, a: Pascoli Giovanni, senza luogo.
Lettera, 9 novembre 1901, cc. 2, su carta intestata "Libreria Remo Sandron. Milano-Palermo", segnatura: G.45.1.107.
F. Capetta]

[126]

Palermo, 18 novembre 1901, sera
Via Vittorio Emanuele 324

Ottimo e Caro Professore,
anche ieri, sebbene domenica e festa molto popolare, ci fu *accabler*,¹⁸² si lavora sino alle 9 di sera ed allora si resta così esauriti che per qualsiasi sforzo riesce impossibile lo scrivere una lettera. Né io ora potrei scriverle esaurientemente su quei vari argomenti, tanto più che son tanti e così complesse le cose che devo dirle, che a parte la posizione eccezionale nella quale ora sin qui ci troviamo alle prese continuamente con un lavoro faticato e minuto, io vedo bene che solo a viva voce potremo e dovremo intenderci completamente – quando ci vedremo lei mi darà certamente ragione. Se non le dispiace dunque facciamo così: stabiliamo fin d'ora un convegno fra una quindicina di giorni. Vuol venir Lei qui con la signorina Maria e così verrà a vedere anche un po' questa famiglia onor d'oro? Non vuole o non può per ora venire? Le verrà io costì. S'intende che se si decide di venir lei, ciò non dovrà costarle spesa alcuna di viaggio. Quel che le possa assicurare fin d'ora è che io sono dispostissimo a contentarla in tutto e che per tutto quello che da me dipende lei troverà un editore che sa apprezzarla in modo altissimo e unico, e sarà possibile che l'aspirazione della

¹⁸¹ Sulla pubblicazione della «Biblioteca dei Popoli», Pascoli si dimostra ottimista: «A me questa Biblioteca piace molto perché non è dubbio che con essa si gioverà molto alla vera e soda cultura nazionale». Sandron invece, in una missiva al Pascoli il 24 dicembre 1902, gli comunica i propri dubbi sul proseguimento e testimonia grande sconforto dopo l'uscita dei due volumi, il *Mahâbhârata* curato da Pavolini e gli *Acarnesi* di Aristofane curati da Romagnoli: «Tristi notizie devo darle della «Biblioteca dei Popoli» che non trovò nessun eco di favore nel pubblico, sicché mi sento ben poco incoraggiato a proseguire, una volta adempiuti gli impegni assunti: tanto più che pare agli Autori che io li sfrutti, mentre del *Mahâbhârata* ne avrò vendute sì e no, 10 copie e degli *Acarnesi* due e tre» (A. P., Cart., Sandron, lettera 24 dicembre 1902, segnatura: G.45.2.16 (Capetta)).

¹⁸² Nella corrispondenza con Pascoli, Sandron utilizza, oltre ai latinismi anche qualche francesismo. È un periodo proficuo e produttivo per la casa editrice.

casa divenga una realtà. Le va dunque il convegno a fra 15 giorni? Me ne dica e ci metteremo definitivamente d'accordo perché si realizzi *Biblioteca dei popoli* – Anzitutto non si preoccupi per il frontespizio ecc. – a rifarli ci si sta poco – mi dia quindi tutte le sue istruzioni ed esse saranno eseguite opportuno. Di lavori pronti o quasi pronti purtroppo non ce n'è che tre: il *Mâhâbharata* del Pavolini; gli *Acarnesi* (Aristotele) del Romagnoli, *Il Prometeo* del Franchi. C'è poi il Chini il quale le manderà pel giudizio una prosa d'un poema bubbonico. Il Gerini¹⁸³ e il Kerbaker promisero anche a me, come già a lei, dei lavori; ma sarebbe più che necessario, indispensabile, che ora lei servisse loro e li incitasse a decidersi. Anche il Nocentini¹⁸⁴ di Roma desidera dei chiarimenti da lei e dopo si deciderà. Ha mai pensato all'Oreste Nazari?¹⁸⁵ Occorrerebbe in altre, accaparrarsi qualche buona traduzione di capolavori europei: dal Ruth dallo scandinavo – pelesen [??] inglese, e non solo che si tratti sempre di grandi lavori, ma anche che non sian già stati resi noti, giacché il vero interesse, per ora almeno, è di far conoscere che ci fu sin qui ignoto sebbene un capolavoro. Tutto ciò potrà conseguirsi quando il suo programma potrà diffondersi fra gli studenti. A me questa Biblioteca piace molto perché non è dubbio che con essa si gioverà molto alla vera e sola cultura nazionale.

Non mi resta, caro Professore, per questa sera di salutarla con la massima cordialità anche a nome del Pallesstrini e pregarla di rammentarsi alla signorina Maria.

Affezionatissimo
Remo Sandron

[Da: Sandron Remo, Palermo, a: Pascoli Giovanni, Messina.

Lettera, 18 novembre 19901, cc. 2, su carta intestata "Libreria Remo Sandron. Milano-Palermo", segnatura: G.45.1.108.

F. Capetta]

[127]

Palermo, 22 novembre 1901, sera
Via Vittorio Emanuele 324

¹⁸³ Giovanni Battista Gerini (Vessalico – Imperia, 1859 – Torino, 1916) docente di Lettere a Cuneo, Roma, e dal 1887 a Torino, dove insegna nel R. Liceo Gioberti e poi al D'Azeglio. Dal 1900 al 1903 ottiene la cattedra di pedagogia alla Scuola Normale di educazione fisica di Torino. La sua formazione culturale e pedagogica si consolida attraverso gli studi sulla personalità di G. Allievo. Gerini elabora una propria teoria pedagogica connessa con lo spiritualismo. E Codignola considera gli studi di Gerini improntati al cosiddetto spiritualismo risorgimentale, che soprattutto in Piemonte ebbe una sua significativa tradizione tra Ottocento e Novecento coniugandosi con le diverse esperienze del mondo cattolico.

¹⁸⁴ Lodovico Nocentini (Firenze, 1849- Roma, 1910) è professore di lingua e letteratura cinese nell'Istituto Orientale di Napoli nel 1890, e dal 1899 al 1910 all'Università di Roma. Tra le opere di maggior rilievo si segnalano *Il santo editto di K'ang-hi* (1880), *Nell'Asia Orientale* (1894) e *l'Europa nell'Estremo Oriente* (1904).

¹⁸⁵ Oreste Nazari, (1866-1923) è linguista ed esperto in Glottologia, fondatore di una scuola linguistica torinese di indologia, professore liceale al R. Liceo Gioberti di Torino e per l'appunto, nel periodo della corrispondenza con Pascoli, professore di sanscrito e di glottologia all'Università di Palermo. In una missiva inviata al Pascoli il 21 giugno del 1902, Nazari gli comunica la propria soddisfazione per l'imminente pubblicazione del "solenne poemetto indiano": «Illustre Collega Seppi dal Dr. Amato [...] della calorosa accoglienza ch'Ella fece alla mia proposta di pubblicare nella *Biblioteca dei popoli* la versione del solenne poemetto indiano, il *Bhagarajgita*, accompagnato da uno studio sulla teosofia indiana. Il lavoro, cui attendo da parecchio tempo, sarà pronto, credo nei primi del nuovo anno e dal più e dal meno occuperà 10 fogli di stampa. Mentre La ringrazio, sono lieto di entrare in corrispondenza con V. S., che da più anni conoscevo dagli scritti e di cui fin dall'apparire della Iª edizione nel mio insegnamento liceale a Torino la *Lyra Romana*. [...] Devotissimo Oreste Nazari» (A. P., Cart., Nazari, biglietto, 21 giugno 1902, c. 1, segnatura: G.39.19.8 (Moscardin)).

Carissimo Professore,

le nostre del 18 s'incrociarono. Non le do torto, anch'io, sebbene uomo d'affari pure quando attendo a lungo una risposta ecc., impaziente. Ma lei si convinca che trascuranza da parte mia o del Pallestrini *con lei* non è possibile ce ne possa essere *mai* e se fosse qui in questi giorni e assistere alla vita che si fa ci compatirebbe. Attendo sapere da lei dove ci potremo vedere nei prossimi del p.[rossimo] v.[venturo] mese e allora vedrà che ci metteremo pienamente d'accordo. Superfluo aggiungere che io pronto prontissimo ad accogliere formalmente l'obbligo di pubblicarle tutto. Ora mi dica: l'arma per Pavolini nell'accusarmi, ricevuta delle ultime bozze con le quali termina il *Mâhâbhrata* ma dirette quelle lui l'*Introduzione*. Ora in quest'Introduzione l'ho cercata e ricercata [...]

Affezionatissimo
Remo Sandron

[Da: Sandron Remo, Palermo, a: Pascoli Giovanni, Messina.

Lettera, 22 novembre 1901, cc. 2, su carta intestata "Libreria Remo Sandron. Milano-Palermo", segnatura: G.45.1.109.

F. Capetta]

[128]

Palermo, 18 dicembre 1901
Via Vittorio Emanuele 324

Chiaro Sig. Prof. Cav. Giovanni Pascoli
Messina, piazza Risorgimento, Palazzo Sturiale

Ottimo professore!

Privo da tanto tempo e con vivo dolore di cari suoi caratteri, Le scrivo la presente per accompagnarle copia di una lettera del Nocentini, alla quale ho già risposto io per quanto riguarda l'ultima parte e pigliando atto della sua promessa.

Se vorrà scrivergli anche Lei Le sarò gratissimo.

Il Cimmino manderà prestissimo il suo manoscritto.

Mi riservo di scriverLe ancora prima della Feste Natalizie ed intanto Le stringo con sincero affetto la mano.

Suo
Remo Sandron

[Da: Sandron Remo, Palermo, a: Pascoli Giovanni, Messina.

Lettera, 18 dicembre 1901, c. 1, su carta intestata "Libreria Remo Sandron. Milano-Palermo", segnatura: G.45.1.110.

Si fa cenno ad una lettera allegata, di Nocentini, non presente.

F. Capetta]

[129]

Palermo, 22 dicembre 1901
Via Vittorio Emanuele 324

Chiaro Sig[nor] Prof.[essor] Cav.[alier] Giovanni Pascoli

Piazza Risorgimento, pal.[alazzo] Sturiale, Messina

Ottimo Professore!

Le acchiudo copia di lettura-proposta del Prof. G.[iuseppe] Morici, Preside del Regio Liceo di Spoleto e Le sarò grato se a lui o a me vorrà favorirmi una risposta. Dello stesso le ho mandato alcuni saggi di traduzione. Intanto auguro a Lei, ottimo Professore, e alla gentile e dolce signorina Maria, liete le Feste Natalizie e la prego credermi sempre con affetto.

Devotissimo
Remo Sandron

[Da: Sandron Remo, Palermo, a: Pascoli Giovanni, Messina.

Lettera, 22 dicembre 1901, c. 1, su carta intestata "Libreria Remo Sandron. Milano-Palermo", segnatura: G.45.1.111.

Allegati: copia di lettera di Giuseppe Morici a Remo Sandron, Spoleto, 19 dicembre 1901 (G.45.1.114).

F. Capetta]

[130]

Palermo, 26 dicembre 1901
Via Vittorio Emanuele 324

Chiaro Sig[nor] Prof.[essor]Cav.[alier] Giovanni Pascoli

Piazza Risorgimento, pal.[azzo] Sturiale, Messina

Le acchiudo copia! Egregio Professore di una lettera del Chini. Ricevo ora, perché ieri abbiamo fatto sciopero completo la sua lettera del 22 e sono dolente di vederLa sempre triste. Della Biblioteca dei Popoli io ebbi sinora tre lavori: Pavolini, Franchi e Romagnoli. Il primo è finito e non si attendono che le bozze delle Introduzioni dall'Autore, bozze che sarebbero pronte per la stampa. Veda quanto sarebbe necessario avere il Manifesto e il motto, per cominciar a pubblicar almeno quello che sarebbe invito allettamento agli Autori. Il Pavolini fu da parecchi sempre servito per gli Estratti del *Väinämöinen*¹⁸⁶ e ne fu contentissimo. I lavori del Fuochi e del Romagnoli sono a metà ma vi si lavora d'attorno e siccome ora si tireranno tre fogli del Romagnoli, l'uno e l'altro, si potrà forse finire. Del Giusti io *non* mi sono dimenticato e gliene dirò a voce, come fra pochi giorni Le sarò preciso in merito al *Circolo di cultura*. Le ho mandato i fogli che Le mancavano per completare la sua copia.

Per ora mi abbia con vero affetto
Suo
Remo Sandron

[Da: Sandron Remo, Palermo, a: Pascoli Giovanni, Messina.

Lettera, 26 dicembre 1901, c. 1, su carta intestata "Libreria Remo Sandron. Milano-Palermo", segnatura: G.45.1.112.

F. Capetta]

¹⁸⁶ Il cantore del *Väinämöinen* è incluso nel primo capitolo del *Fanciullino* («Vecchio è l'aedo, e giovane la sua ode. *Väinämöinen* è antico e nuovo il suo canto») e il poema finnico è tra gli argomenti trattati da Pascoli durante il corso universitario sull'epica negli anni accademici 1909-1910 (A. DA RIN, *Pascoli e la poesia epica. Un inedito corso universitario di Giovanni Pascoli*, premessa di P.V. Mengaldo, Firenze, La Nuova Italia, 1992).

[131]

Palermo, 30 dicembre 1901
Via Vittorio Emanuele 324

Chiaro Sig.[nor] Prof.[essor] Cav.[alier] Giovanni Pascoli
Piazza Risorgimento, pal.[azzo] Sturiale, Messina

Ottimo Professore!

Grazie infinite della bella concezione artistica, ma è troppo bella per coartarla in una semplice sigla, sicché avrei pensato di fare, secondo di essa, tutta la coperta ed in questo senso ho scritto subito al De Carolis. Se però quest'idea non Le piace abbia la bontà di sapermelo dire e telegraferò al De Carolis perché modifichi. Attendo il manifesto che mi promette e mi permetto dirLe sin da ora che a voce regoleremo anche i nostri conti per la Direzione sua della *Biblioteca dei Popoli*,¹⁸⁷ e ciò indipendentemente dalla gratitudine che per questo fatto Le devo e le ho. Possa il nuovo anno dare a Lei ed alla signorina Maria tutte quelle felicità morali e materiali alle quali hanno diritto e quali le augura loro il

Devotissimo
Remo Sandron

[Da: Sandron Remo, Palermo, a: Pascoli Giovanni, Messina.

Lettera, 26 dicembre 1901, cc. 2, su carta intestata "Libreria Remo Sandron. Milano-Palermo", segnatura: G.45.1.113.

F. Capetta]

[132]

Spoletto, 19 dicembre 1901

Illustrissimo Signore,

so che Ella ha in animo di pubblicare una collezione di traduzioni di capolavori della letteratura straniera. Potrebbe nella sua collezione trovar posto la *Sacuntala* di Calidasa¹⁸⁸ la cui traduzione poetica io ho compiuto? Se l'idea in massima Le pare accettabile potrò tra breve inviarle il manoscritto. Auguro alla sua nobile impresa le più liete e degne sorti.

¹⁸⁷ In una missiva indirizzata a De Carolis, datata 29 dicembre 1901, Pascoli descrive precisamente quale taglio vorrebbe dare alla direzione della *Biblioteca dei Popoli*: «un'Italia coi segni di Roma, col fascio dell'imperium [...] avanti un *terminus* o un'*herma*, la quale ella tocca quasi senza accorgersene con un ramo d'ulivo che ha nella destra. L'Italia guarda curiosa e fissa oltre il *termine*, su cui sta un po' china. Il concetto è dato da un verso che deve essere scritto in un nastro svolazzante, e piegato in modo da nascondere la parola *armis*. [...] Dunque l'Italia fatta una sotto gli auspici di Roma, toccherà i confini di qualunque popolo [...] non più però con l'armi, ma sempre perché vuole *andare a vedere*, conoscere *de visu* quelle civiltà, s'intende, quelle letterature, quelle poesie etc. Se [...] potessero avere luogo complicazioni di figure, ci starebbe bene, nel fondo una sfinge, una piramide, una pagoda, un dolmen druidico ect. Soprattutto nel fondo ci vuole il sole nascente nato a metà, che dardeggi i suoi raggi» (G. PASCOLI, *Lettere ad Adolfo De Carolis*, a c. di L. Ferri, «Nuova Antologia», febbraio 1963, pp. 193-94; LAVEZZI, *Fiori cit.*, p. 447).

¹⁸⁸ Si tratta della *Sakuntala* di Kalidasa, tradotta dal sanscrito da O. Perini (In *Versioni Indiane*), Verona, 1873, considerata il primo classico indiano a penetrare nella cultura occidentale dalla fine del Settecento in poi. La vicenda, che ha per protagonista Sakuntala, figlia di un asceta e di una Ninfa celeste, è un'avvincente storia d'amore archetipica.

Anche se altri di me più valenti potrà arricchire la sua collezione di quella splendida gemma della letteratura universale, la sua collezione avrà in me un amatore appassionato quali spero Ella troverà molti in Italia, che assecondino le sue nobili fatiche. La prego intanto di avermi egregio Signore, con ogni stima ed ossequio.

Suo Devotissimo
Firmato Prof.[essor] Giuseppe Morici
Preside del R. Liceo

[Da: Morici Giuseppe, Spoleto, a: Sandron Remo, senza luogo.
Lettera, 19 dicembre 1901, cc. 2, copia di lettera, segnatura: G.45.1.114 (allegato alla lettera G.1.45.111).
F. Capetta]

[133]

Illustrissimo Sig. Sandron,

Prima di tutto buon Natale e buona fine e principio d'anno! Poi, l'annuncio che con la prima settimana di gennaio le manderò il manoscritto delle traduzioni dal Cinese. Sono quarantasei liriche, fra lunghe e corte, che, spero incontreranno prima il favore del Pascoli, benché molto lontane dalla sua corte mirabile, poi quello del pubblico il quale sarà forse meravigliato di trovare che i Cinesi pensano e sentono in certe cose proprio come pensiamo e sentiamo noi. Le scrissi già che sono liriche d'amore, e ho scelto di tradurre poesie tali appunto perché la generalità dei lettori sia più in grado di intendere e di apprezzare l'arte Cinese; formano una specie di romanzo in versi, e questo ho preferito che fosse, anzi appunto per questo le ho tolte da quel capolavoro della letteratura lirica che è la «Storia del padiglione d'occidente» o «ciò che accade nel quartiere degli ospiti» romanzo o dramma nello stesso tempo. Io son d'opinione che in poesia più che in prosa bisogna *interessare* il lettore, ch'altrimenti si stanca, e non dargli un seguito di poesie senza evidentissimo legame fra loro, come sarei stato costretto a fare se avessi tradotto delle liriche isolate di questo o di quell'autore. Certo, prima o poi, tradurrò tutte quante le poesie dell'epoca dei Thang, 12 libri, pari a cinque volumi di stampa cinese: ma non le destinerò ad un pubblico largo. Se Ella mi potrà far sapere con sollecitudine il giudizio del Pascoli, intorno al mio lavoro, potrò, qualora sia favorevole, mettere mano a terminare la già intrapresa traduzione di *Nin ciò* o di *Ailanlida* che le regalerei come queste traduzioni dal Cinese. La prefazione al libro, che verrà di circa settanta pagine, secondo me mi promettono i materiali già raccolti, e il piano della scrittura, la manderò più tardi. In quella esporrò che cosa è il *Li-siang-Ki* o *Storia del Padiglione di Occidente*, ne darò un lungo sunto, lo metterò in relazione colla restante produzione letteraria cinese, ne dimostrerò i pregi, la fortuna, le imitazioni che di esso sono state fatte di continuo dai Cinesi stessi, e, in fondo, prenderò occasione per esporre brevissimamente alcune idee circa all'incontro possibile o no della civiltà europea e della Cinese in una unione di interessi e di intenti. Il libro come vede può essere interessante, e certo il Pascoli non potrà darne completo giudizio che a lettura completa di versi e prefazioni: ma egli è quel grande poeta e critico che è, e avrà facile il giudizio anche dopo la lettura delle traduzioni soltanto. Le chiedo in favore, l'indirizzo preciso del Poeta, per potergli mandare qualche mio lavoro pubblicato.

Intanto La ringrazio, e rinnovando gli auguri mi dico Della S.V. Illustrissima

Devotissimo
Firmato Mario Chini

[Da: Sandron Remo, Spoleto, a: Sandron Remo, senza luogo.

Lettera, cc. 2, segnatura: G.45.1.115.

È una trascrizione inviata per conoscenza del cui originale non si conosce la data.

F. Capetta]

[134]

Palermo, 14 febbraio 1902
Via Vittorio Emanuele 324

Chiaro Sig.[nor] Prof.[essor] Cav.[alier] Giov.[anni] Pascoli
Messina

Mi pregio mandarle il manoscritto del *Padiglione degli Ospiti* del quale le scrisse già il Chini¹ ma che io ricevo solo in questo momento. Abbia la bontà di dirne qualche cosa al Chini – del quale le mando la lettera – o direttamente per mezzo mio. E se, come mi disse a voce, non crede opportuna la traduzione in versi, rimanderò subito il manoscritto. Le mando le bozze di ciò che c'è composto nella *Metrica*: ma disgraziatamente, essendo stato tanto tempo sul marmo, alcune righe andranno in fascio e non ho elementi per ricostruirle. Chissà non possa farlo lei. Intanto mi creda con ossequio.

Devotissimo
Remo Sandron

[Da: Sandron Remo, Palermo a: Pascoli Giovanni, Messina.
Lettera, 14 febbraio 1902, c. 1, su carta intestata: "Remo Sandron. Libraio editore. Brevettato da S. M. il Re d'Italia. Milano- Palermo-Napoli"; segnatura: G.45.2.1.
F. Capetta

[135]

Palermo, 24 febbraio 1902
Via Vittorio Emanuele 324

Egregio Sig. Professore

Prendo nota di quanto Ella mi scrive nella preg. ma 19 per la coperta *Biblioteca dei Popoli* e perciò non si farà in essa cenni di quest'ordine. Ella del resto avrà la sua bozza di stampa e potrà dare tutte le disposizioni che crederà prima della pubblicazione. Attendo fra nove giorni l'incisione sul legno

¹ Si tratta della traduzione dell'opera *Si-siang-ki o Storia del Padiglione occidentale*, traduzione e introduzione di Mario Chini che esce per Lanciano, G. Carabba, 1916. In una missiva inviata il 13 gennaio del 1902, Chini ricorda al poeta di avergli inviato un suo saggio su consiglio di un caro amico, il prof. Luigi Staffetti, «benedetti questi saggi, benedetti questi amici», timoroso dell'accoglienza che gli avrebbe riservato Pascoli «grande signore» e aggiunge: «Scrissi or sono due mesi a Remo Sandron, proponendogli di stampare alcune liriche da me tradotte dal *Si- Siañki* – capolavoro non so se drammatico o romantico, ché è l'unica cosa e l'altra, della letteratura cinese. Son liriche cantate o recitate dai personaggi del dramma-romanzo, e per conseguenza il libro sarebbe una specie di antologia, che trova la sua ragione di essere in varie considerazioni: prima, che il lavoro intero è già stato tradotto dal Julien, nell'Atsume Gusa; seconda, che la traduzione è stata fatta in prosa, sicché la troppa stretta letteralità [...] nuoce alla chiarezza, e par quasi maggiormente allontanare dal nostro spirito il poema; terza che questo, benché composto di prosa e di verso, benché dramma e romanzo si può appunto chiamare poema: anzi i cinesi lo considerano come capolavoro della loro lirica. A questa antologia dovrebbe precedere una prefazione, fatta in forma dilettevole di dissertazione elegante. [...] Il Sandron mi rispose accettando la mia offerta e invitandomi a mandare il manoscritto che avrebbe sottoposto al Suo esame. Io lo pregai di attendere che dessi una strigliata grossolana ai miei versi, e oggi che questa strigliata è data, glielo mando perché lo spedisca a Lei. Ora siccome alla traduzione non sono unite né le note né la prefazione, io voglio dirle che ho tradotto in lingua facile (e forse povera) perché facile è lo stile dell'originale, in metri oggi un po' disusati, da organetto se vuole, perché si tratta di poesia melodrammatica slargando qualche volta perché traducendo il concisissimo cinese è necessario, se si vuole far capire qualcosa senza sovraccaricare di note indigeste, collegando fra loro le liriche in modo da seguirne l'ordine originale, e da far capire lo svolgersi dialogato-narrato-cantato della storia d'amore che adornano [...]. Con distinti ossequi, mi creda, Devotissimo Mario Chini» (A. P., Cart., *Chini*, Lettera, 13 gennaio 1902, cc. 2; manoscritto, segnatura: G.29.18.3 (Moscardini)).

e subito gliene manderò una prova di stampa perché ella possa completare il Programma, non appena avrò il quale metterò fuori i tre primi volumi – Pavolini – Fuochi – Romagnoli. Sono lieto del suo favorevole giudizio sul Chini – il ms (manoscritto) resta così accettato e sarà passato in tipografia non appena sarà stato ultimato con i due voll. [del] Fuochi e Romagnoli; e girali per causa non mia, sono dati un po' troppo a rilento. Mi piace comunicarle che tanto il prof. Kerbaker² che il prof. Crismin promisero formalmente a mio figlio, cioè gli confermarono, credo, la promessa a lei fatta, di dare dei lavori: il primo in Luglio p. v., il secondo fra qualche giorno. Non si potrà per altro entrare nella fase risolutiva, se non dopo la pubblicazione e diffusione del Programma della Collezione. Feci già inserire nella *Desiderata* del «Giornale della Libreria» un annuncio dei *Canti Illirici* del Tommaseo; spero ne sortirà buon esito. Giacché per cercare d'intrattenerlo un po' su tutto credo non debba tornare inutile un rapido accenno ai nostri conti. Come Ella non ignora e come mi risulta dall'estratto di conto che fo seguire alla presente, io sottoscriverei ogni mio debito verso di lei a tutt'oggi; soltanto sarebbe rimasto fuori il compenso per la prima edizione della *Ginestra*. Di ciò invero non mi ero occupato sin'oggi anche perché oltre ai conti liquidati c'era e c'è qualche mio versamento in sospeso. Della *Ginestra* si stamparono copie 1100, di cui 100 destinate alla diffusione. Il volumetto edito su carta di lusso, fu pronto in vendita a 1 lira sola, e anche facendo un calcolo ottimista, levati gli sconti librari ne poté dare un utile che di certo mirò a raggiungere le 300 lire. Ho pertanto acchiuso alla presente parte, un Chique della Banca d'Italia portante il numero 6522 di £ 150 pregandola di volerle accettare a salvo del suo avere per la 1^a pubblicazione finché Ella prenderà visione dell'inserito estratto di conto potrà far annotazione che liquidato ogni conto fra noi a tutt'oggi, e salva omissione, rimane un mio avere di £. 7 per le quali c'incontreremo con la *Biblioteca dei Popoli* e la *Metrica*. E per oggi null'altro Egregio Sig. Professore che porgerle i più distinti ossequi e rispettosamente

Devotissimo
Remo Sandron

[Da: Sandron Remo, Palermo a: Pascoli Giovanni, senza luogo.

Lettera, 24 febbraio 1902, cc. 3, su carta intestata: "Remo Sandron. Libraio editore. Brevettato da S. M. il Re d'Italia. Milano- Palermo-Napoli", segnatura: G.45.2.2.

F. Capetta]

[136]

Palermo, 24 marzo 1902
Via Vittorio Emanuele 324

Ottimo Professore,

Grazie di cuore delle cordiali buone parole, che lei ha per me nella carissima sua del 2. Non posso aggiungere che questo: Mi consideri sempre qual suo ammiratore e amico sincero. Finalmente avemus... il legno e qui gliene acchiudo la stampa. Se ora lei potesse farmi avere presto il

² Michele Kerbaker invia al Pascoli il 24 luglio 1902 il X libro del *Mahâbhârata* tradotto in ottava rima perché Pascoli possa giudicare «del diverso effetto prodotto sull'animo dei lettori non sanseristi, da una traduzione in prosa (quella eccellente del Pavolini) e da una traduzione mediocrissima in versi qual è la mia. E la traduzione verseggiata è materialmente più compiuta che non la prosastica, la quale mira a dare in transunto il racconto del *Mahâbhârata*, ho bisogno del giudizio di poeti autentici [...]. Abbia quindi la bontà di dirmi l'impressione che le avrà fatto la lettura del mio *Sanptika* sia perciò che si ottiene alla sostanza della poesia, sia rispetto alla forma poetica ond'io l'ho rivestita. Del mio metodo ermeneutico ho creduto mio dovere di disconoscere, trattandosi di un saggio definitivo, nell'*Avvertenze del traduttore*. Suo M. Kerbaker» (A. P., Cart., Kerbaker, Cartolina postale 24 luglio 1902, segnatura: G.37.7.11 (Caramagno)).

Manifesto della Biblioteca sarebbe una bellissima cosa, così potremmo farne conoscere i primi volumi in questo ormai breve scorcio di stagione propizia che rimane dinanzi a noi.

Auguro a lei carissimo Professore e alla gentilissima Sig.[nori]na Maria di trascorrere lietamente il soggiorno in cotesta loro bella e tranquilla solitudine e le stringo cordialmente la destra.

Aff.[ezionatissimo] e devotissimo
Remo Sandron

[Da: Sandron Remo, Palermo a: Pascoli Giovanni, senza luogo.

Lettera, 24 marzo 1902, c. 1, su carta intestata: "Remo Sandron. Libraio editore. Brevettato da S. M. il Re d'Italia. Milano- Palermo-Napoli", segnatura: G.45.2.4.

F. Capetta]

[137]

LUIGI F. PALLESTRINI
Palermo, 26 marzo 1902
Corso Calatafimi 123

Ottimo Professore!

Grazie della fiducia e Le rispondo, quindi, con il cuore. Per Giusti aspetti alcuni giorni: perché ho avviato una pratica sulla quale non conto molto ma della quale bisogna in ogni momento attendere l'esito. Per il Sandron Le dico solo questo: faccia Lei stesso i calcoli non dimenticando mai che ai librai bisogna accordare almeno il 30% di sconto e domandi liberamente e francamente ciò che vuole. Io conosco bene il Sandron e so che il guadagno gli fa desiderare di pubblicare le cose sue. Cogli altri le cose, naturalmente e certamente, non vanno così: *tutt'altro!* Quindi – ripeto – domandi liberamente, francamente. Le spese dei chiches ecc. sono tali piccole cose che nemmeno occorre parlarne. Favorisca scrivermi *subito* fino a quanto si fermerà sicuramente costì. E mi abbia sempre con affetto fraterno.

Suo L.[uigi] Pallestini

[Da: Pallestini Luigi Fernando, Palermo a: Pascoli Giovanni, senza luogo.

Lettera, 26 marzo 1902, c. 1, su carta intestata personale, segnatura: G.45.2.5.

F. Capetta]

[138]

Palermo, 29 marzo 1902

Ottimo Professore!

La pratica col Giusti – ed era l'ultima possibile – abortì. Ora Le consiglio lealmente e francamente di chiedere al Sandron quanto a Lei par giusto di chiedere e l'avrà. Inoltre farsi ritornare dal Giusti il suo timbro. Poi mi faccio lecito di chiederle un favore e Le dico subito ciò che desidererei. Magnagni³ mi scrisse che mi avrebbe proposto per il cavalierato del Lavoro, chincaglieria che gradirei molto per molti motivi ma non so se lo abbia fatto o se, avendolo fatto, la sua raccomandazione valga molto, militando egli tra le file dell'opposizione sonniniiana. Ma, nell'uno e nell'altro caso, se lei ne scrivesse o ne parlasse al Galimberti, la riuscita sarebbe certa, perché io so

³ Giuseppe Magnani (Reggio Emilia, 1879 – 1960) compare nell'elenco del Cavalieri del Lavoro.

quanto terrebbe a far cosa che potesse tornarle gradita. Se chiedendole questo abuso della sua bontà per me non ne faccia nulla e mi scusi. Ho mandato una rettifica al Robusti per le inesattezze della biografia pubblicata nel «Secolo» e sto a vedere se rettificheranno.
Buona Pasqua di tutto il cuore a Lei e alla signorina Maria dal

Suo sempre
Luigi Pallesstrini

[Da: Pallesstrini Luigi Fernando, Palermo a: Pascoli Giovanni, senza luogo.
Lettera, 29 marzo 1902, c. 1, su carta intestata personale, segnatura: G.45.2.6]

[139]

Palermo, 5 maggio 1902
Via Vittorio Emanuele 324

Ottimo Professore!

La sua cartolina ricevuta un'ora fa mi addolora sommamente e mi affrettai a telegrafarle per tranquillizzarla per mia giustificazione. Da Roma, Domenica passata, giorno 27, Le scrisse il Mancini⁴ e Le scrissi io e non capisco come sia andata persa la mia lettera, questa mia lettera così importante, mentre di tante che gliene ho scritto non credo se ne sia smarrita mai una. In ogni modo, rinnovandole l'espressione del mio più vivo rinascimento Le ripeto qui quanto Le scrivevo otto giorni or sono, aggiungendo che del suo silenzio non mi preoccupavo supponendo che Ella avesse scritto al Giusti e che ne attendesse la risposta per comunicarmelo. La sua ultima lettera, che il signor Sandron mi trasmise mi addolorò profondamente ché egli avrebbe potuto credere, non lo

⁴ Augusto Mancini (Livorno, 1875 – Lucca, 1957) è allievo di Pascoli e si forma successivamente alla Scuola Normale di Pisa con una laurea in Letteratura greca sotto la guida di F. Zambaldi. Continua gli studi a Firenze con G. Vitelli. Estimatore e compagno di G. Gentile, i due dirigono insieme la *Nuova Collezione di testi umanistici inediti o rari* editi dalla casa editrice Olschki. Nel 1897 e negli anni successivi è docente nei R. Licei di Messina, Palermo, Lucca e Roma. Ottenne per un breve periodo la docenza di grammatica greca e latina e di paleografia presso l'Università di Messina. Insegna e diviene Rettore dell'ateneo pisano dal 1945 al 1947. La missiva di cui parla Sandron è del 26 aprile 1902 e Mancini informa Pascoli della visita di Luigi Pallesstrini agente di Sandron: «È venuto a trovarmi il Pallesstrini e *inter alia* mi ha accennato alla famosa questione Sandron – Giusti. Siccome io ne sapevo qualcosa fin da quando se ne parlò insieme, io e lei a Lucca, me ne sono interessato, e mi è venuta un'idea che le propongo. Veda lei se merita nulla. 1. Per l'edizione in volumi separati delle *Myricae*, *Poemeti*, *Canti*, *Odi* e *Inni* consiglierai intendergli perché Giusti e Sandron stampassero nello stesso formato, carta, tipi in modo che i vari volumi (che potrebbero fare a meno sul numero progressivo ove fosse quello l'ostacolo o un ostacolo) apparissero come parti di una stessa citazione. Credo che, *pregati da Lei*, Sandron e Giusti non potrebbero opporre difficoltà. L'accordo potrebbe essere facilitato da forti sconti reciproci. E quanto le *Myricae* credo anch'io che il Giusti non sia disposto a cederle e nessun patto, mentre in fondo se ben ricordo, per quel che l'ha avute... dovrebbe ormai essere contento. D'altra parte è un nobile desiderio quello di raccogliere in un volume, come ha fatto, a parte il Carducci, *persino* il Marradi, tutta la sua opera poetica! Proponerei dunque: al Giusti ressa la proprietà editoriale delle *Myricae* e il diritto di farne, d'accordo con Lei, tutte le edizioni *single* che voglia. 2) Il Giusti permetta al Sandron di pubblicare, *solo peraltro nel volume completo*, le *Myricae*. Questa concessione può essere fatta dietro un compenso pecuniario da stabilire tra il Sandron e il Giusti o dopo un accordo per cui l'edizione completa porti il nome dei due editori e *il guadagno e le spese siano proporzionali alle parti del volume di propria edizione*. Questa soluzione mi aride. Qualora non divenisse ad un accordo, che cosa avrebbe di più il Giusti? Nulla: avrebbe solo il diritto di stampare le sole *Myricae*, che non gli è tolto ma custodito anche, *per la parte del volume che gli spetta*. D'altra parte il Sandron, che da tanto tempo tratta questa partita, potrà, considerate le difficoltà che sembravano insormontabili, essere soddisfatto.[...]A prestissimo manderò il Filottete: il Raffio mi ha stonato. Dunque io faccio: Filottete, Ifigenia In Aulide, Al cesti e (aggiungi? O aggiungo?) Antigone. Scrivevo *Matelda svelata*, io mi contento di *Matelda svelata*? Eppure! Che l'interrogativo ci sia di più? Mi scriva che cosa ne pensa. [...] Con memore affetto Il suo Augusto Mancini» (A. P., Cart., *Mancini*, lettera 26 aprile 1902, segnatura: G.37.34.9 (Caramagno)).

credette, non lo crede e non lo crederò mai che ci fosse del non vero nell'esposizione che io gli avevo fatto di quanto fra noi convenuto. Ed ho meditato a lungo sulla situazione che è grave per quanto Le dirò poi io avrei trovata una sola soluzione ma anche questa come tutte quelle che potremmo escogitare sono sempre sottoposte alla volontà... altrui. Ed ecco quanto dissi: Non parliamo più di riacquistare la proprietà delle *Myricae* – ma mi ascolti serio alla fine – non parliamone più giacché cozziamo contro una muraglia *Enea* e seguiti pure a stamparle il Giusti: noi stamperemo tutti gli altri volumi con la stessa carta, nello stesso formato e cogli stessi caratteri e ciascuno venderà i suoi. Lei deve domandare al Giusti solamente che permetta, quando Lei lo crederà, di riprodurre *anche* nel volume che deve contenere tutta la sua opera poetica, quelle Poesie che sono nel volume del Giusti, senza pregiudizio della vanità che questi fa e continuerà a fare del volume staccato; e per questa autorizzazione egli riceverebbe un compenso proporzionato al numero delle pagine di sua *proprietà*⁵ al prezzo del volume ed al numero delle copie tirate. Questa mi pare l'unica soluzione possibile, perché lascia al Giusti tutto ciò che ha ed aggiunge anzi qualche cosa per il futuro. Ciò che Lei propone ed anche il sig. Sandron a tutta prima e di massima conveniva – non è pratico né realizzabile e non dobbiamo fermarvisi. Riguardo al dar tutto al Giusti – e guardi che le parlo spassionatamente, disinteressatamente solo dal vivissimo affetto che ho per l'Uomo e dall'ammirazione sconfinata per il Poeta – sarebbe l'ideale della combinazione, ma temo non gli offrirebbe le condizioni che Le ho proposte io – e gliele ho proposte io senza interpellare *nessuno*, sicuro d'altronde che sarebbero state accettate senz'altro, in considerazione del lustro che il suo nome getta su una casa editrice – anzi ella dovrebbe provare a tastare il terreno e dirmene con quella stessa sincerità colla quale io Le scrivo. Ma – ripeto – io credo che il Giusti accetterà questa *nuova e ben diversa* proposta che non lo danneggia in alcun modo, tanto più che egli ha tutto l'interesse a mantenere amichevoli rapporti con Lei, non per considerazioni ideali, non certo riguardo agli altri lavori che dovrebbe fare per lui. In qualunque caso, poi, ottimo Professore, Ella deve ricordarsi che non si può prescindere dal Marchi il quale non è tipo – tutt'altro – da cedere e da rassegnarsi e che delle £. 2500 = di carta che egli ha comprata bisogna per forza tener conto. Le dico anzi ora, avendo stimato inutile dirglielo prima, che tanto lui quanto il Caselli, nonostante la sua lettera si *rifiutarono* di consegnare i manoscritti dei *Canti di Castelvechio* e di *Odi ed Inni* e mi avrebbero dato solo quello dei *Poemi conviviali* che non credetti di prendere. E s'immagini che non offrii il compenso! Ma non ne vollero sentir parlare e mi risposero che i manoscritti li avevano loro e che dovevano stampar loro, i due primi volumi. Del resto questa carta lui l'ha e non saprebbe che farne; noi la utilizzeremmo con una forte perdita, riducendola nel formato da Lei desiderato e che, commercialmente, è il solo buono e con un'operazione supplementare le si ridarebbe quella frangia che verrebbe asportata dal taglio, sacrificio che, guardi che glielo dico solo perché sia informata della cosa, rappresenta da 500 a 600 lire. E questo è l'unico ripiego possibile perché per vari motivi tecnici non potei assolutamente trovare – come speravo e come mi avevano fatto sperare di venderla con una forte riduzione di prezzo. Il Giusti forse non arriverebbe a questo e non so quindi come si potrebbe levare d'impiccio col Marchi, che non deve credere di avere, in questa faccenda, un alleato nel Caselli. Riguardo alla forte somma che il sig[nor] Sandron dovrebbe sborsare quest'anno, ho il piacere di dirLe che – beato lui – può sborsarla e se non lo potesse non rifuggirebbe da qualsiasi momentaneo sacrificio pur di poter dire: sono io l'editore delle opere di Giovanni Pascoli. E questo glielo dico senza esagerazioni né adulazioni. Scriva dunque subito al Giusti e rinunciando ad ogni e qualunque rivendicazione, cerchi di ottenere solo questa autorizzazione, dietro compenso stabilito sin da ora nei modi che le ho detto e mi faccia il favore di comunicarmi non meno subito la risposta che attendevo ed attendo con angosciosa ansietà. L'ottimo Pavolini⁶ ha ritornato a me le bozze del

⁵ Si veda la nota precedente riguardo la delicata questione dei diritti editoriali di Giusti sulle opere pubblicate del Pascoli e la contesa con il nuovo editore Sandron.

⁶ In una missiva del 1 maggio 1902 Pavolini scrive a Pascoli proponendogli alcune idee per il *Manifesto* della *Biblioteca dei popoli*: «Carissimo collega ed amico [...] Butto qui poche idee alla rinfusa: forse di qualcuna Ella potrà giovare per il *Manifesto*. È un momento che ho moltissimo da fare, anche per cose estranee agli studi: e mi compatirà se non Le scrivo con un po' più d'ordine e di *coerenza*; ma sono molto stanco. Per i *Greci* e *Latini* non dico nulla, perché dirà lei

manifesto, ma senza la minima correzione⁷. Credo quindi inutile mandargliele ed è anche inutile che Ella le aspetti più da lui. Una delle sue Poesie la deve dedicare e ne la volevo pregare da un pezzo al mio Robertino. Per ora null'altro, ottimo Professore che pregarla dei miei rispetti e di quelli della mia compagna alla signorina Maria e di credermi con immutato ed immutabile affetto. Sempre Suo

L.[uigi] Palestrini

Oggi ho scritto una lettera – contro il mio solito – quasi offensiva, al mio amico incisore Battaglia che ancora non mi ha mandato la sua Marca e l'ho invitato a ritornarmi senz'altro l'originale, aggiungendo che Lei aveva tutto il diritto di credersi turlupinato da me.

[Da: Palestrini Luigi Fernando, Palermo a: Pascoli Giovanni, senza luogo.
Lettera, 5 maggio 1902, cc. 4, segnatura: G.45.2.7.
F. Capetta]

[140]

Palermo, 12 maggio 1902
Via Vittorio Emanuele 324

Chiaro Sig.[nor] Prof.[essor] Cav.[alier] Giovanni Pascoli
Messina

Ottimo Professore!

La prego notare che la sua lettera del 7 fu recapitata, e il Bollo della Posta lo prova, il 9 sera. Scusi in ogni modo il ritardo. Riguardo alle *Poesie* io *Le confermo e dichiaro d'accettare tutto quanto conchiuso con Palestrini* e non ho alcuna difficoltà ad accontentarla per la somma che le occorrerebbe in Giugno, quando siamo d'accordo in modo che non dobbiamo ritornarci più sopra. Ed a questo proposito Le faccio notare che io non ho mai ceduto né tentennato; ma fu Lei che dopo aver tutto conchiuso col Palestrini mi scrisse quella lettera che arrivò quando lui era fuori, nella quale diceva che senza *Myrica* non voleva far nulla, e siccome le *Myrica* non dipendono da me non potevo che risponderLe come le rispose Palestrini colla lettera del 5 corrente. Riguardo al Marchi io l'ho liberata e La libero, quando si conchiuda definitivamente fra noi da ogni seccatura perché io per due volumi mi assoggetto alle esigenze di lui e mi assoggetto alla considerevole perdita sulla carta, grato se Lei, nella sua equità vorrà e potrà in qualche modo compensarmi almeno in parte. A far stampare dal Giusti impossibile pensarvi sempre e appunto perché c'è il Marchi. Dunque, caro Professore, Lei non ha che a dichiararmi per mia tranquillità che riteniamo definitivamente conchiuso e stabilito quanto conchiuso e stabilito col Palestrini ed io le manderò subito la bozza del contratto e darò immediatamente gli ordini al Marchi per la stampa. Mi pare di non poter essere più chiaro e deciso di così e La prego nuovamente di credere che io non ho mai

mille (è poco). *Degli zingari* mi sono pure preoccupato, ma non ne dica nulla: finché troviamo – e credo che ci sia – chi possa scriverne più degnamente. Ha ricevuto il *Kalevala* e? Le manderò anche un microscopico articoletto, ma non credo affatto inutile della *Francesca* d'Annunziana. I *Canti Greci* sono a buon punto: più della metà del volume è pronto. Ma veramente, prima di mandarle all'Editore avrei piacere che fosse regolato il compenso per il volume del *Mahâbhârata*. E son certo che Ella non lo dimenticherà. Scusi la grande fretta; che peccato che tra Firenze e Messina ci siano tante centinaia di Kilometri! Suo affezionato P. E. Pavolini » (A. P., Cart., *Pavolini*, lettera 1 maggio 1902, Segnatura: G.41.11.10 (Caramagno)).

⁷ Nella precedente missiva, datata 18 aprile 1902, infatti, Pavolini non ha nulla da eccepire sulle bozze del *Manifesto* perché «meglio non si sarebbe potuto dire né più nobilmente, e l'intento, l'indole e le speranze della nuova e grande intrapresa. Le lodi a me, che mi hanno commosso, sono troppe: ed io Le accetto più come incoraggiamento e sprone per l'avvenire, che elogio per il passato: già era ben grande l'onore di includere questa serie di volumi, ed io gliene sarò sempre e sinceramente grato» (A. P., Cart., *Pavolini*, segnatura: G.41.11.11 (Caramagno)).

dato addietro e che anzi da un mese io credevo tutto deciso. Riguardo a Giusti io La consiglierei di mandare una cartolina ed una lettera Raccomandata chiedendo una Risposta qualsiasi: Niente di più facile che vi sia uno smarrimento essendo inammissibile che a Lei non si risponda. Ed a proposito di smarrimenti oggi stesso due Educandati di Sicilia mi scrivono di avermi inviate due lettere che *non ho ricevuto*. Riguardo alla VI di *Myricae* ed alla III di *Lyra* non deve preoccuparsi perché è più interesse di Giusti che di Lei il farle. E se non Le facesse allora sì che Lei avrebbe diritto di rivendicare la sua proprietà. Riguardo al contratto, di cui Le manderò la bozza appena avrò la sua risposta Le osservo solo una cosa che il volume unico dovrebbe farlo o con me o con altri; solo dopo scaduti i 6 anni dalla pubblicazione dell'ultimo volume mio ed io mi impegno di pubblicare questi volumi: due in Ottobre e due in Aprile p. v. dei *Poemetti* [...] – non essendo opportuno per nessun riguardo lanciare troppi volumi contemporaneamente o a troppo breve intervallo e di questo si convincerà Lei pure. Arriverei presto, forse fra Maggio e Giugno, ed intanto mi creda sempre con vero affetto.

Suo
Remo Sandron

[Da: Sandron Remo, Palermo a: Pascoli Giovanni, Messina.
Lettera, 12 maggio 1902, cc. 3, su carta intestata "Remo Sandron Libraio editore. Brevettato da S. M. il Re d'Italia. Milano- Palermo- Napoli", segnatura: G.45.2.9.
F. Capetta]

[141]

Palermo, 16 maggio 1902

Chiaro Sig. Prof. C. Giovanni Pascoli
Messina

Le scrivo due righe in fretta per accompagnarle copia della mia lettera del 12 c.m. che pare non abbia ricevuta, benché Raccomandata, e per la quale ho fatto quindi reclamo alla Posta. Approfitto dell'occasione per dichiararle, secondo il suo desiderio, che Ella è pienamente libero di pubblicare come crede le sue Poesie, non avendo mai inteso di farle violenza, anzi io credetti di farle cosa gradita accettando sempre tutto ciò che Lei al riguardo mi propose. E la prego solo di convincersi che io non sono mai ritornato sui miei passi, né tanto meno dissi mai cosa non esatta se le trattative furono così lunghe fluttuanti e laboriose. Ma levato di mezzo questo affare noi restiamo molto più amici di prima ed uno di questi giorni le scriverò per tutte le altre nostre cose. Intanto le annuncio che stasera le manderò le bozze del *Manifesto* che non avrei mai stampato così e le stringo affettuosamente la mano.

Suo
Remo Sandron

[Da: Sandron Remo, Palermo a: Pascoli Giovanni, Messina.
Lettera, 16 maggio 1902, c. 1, su carta intestata: "Remo Sandron. Libraio editore. Brevettato da S. M. il Re d'Italia. Milano- Palermo-Napoli", segnatura: G.45.2.10.
F, Capetta]

[142]

Palermo, 17 maggio 1902

Chiarissimo Sig.[nor] Prof.[essor] Cav.[avalier] Giovanni Pascoli
Piazza Risorgimento – Palazzo Sturiale 2, Messina

La pregevole sua s'incrocio con la mia di ieri. Ho piacere che Ella abbia in un modo o nell'altro trovato una soluzione che permetta di non tenere più oltre nascosta la sua posizione poetica, con tanto danno degli studi. E le sono grato della gentile proposta di farmi depositario generale dei suoi volumi. Ma, a parte che mi dispiacerebbe togliere l'affare al Murghi [??], buon giovine, che io conosco da ragazzo e che merita di essere aiutato, c'è anche un'altra ragione. Io per antica abitudine accordo ai miei colleghi e su tutta la mia produzione sconti un po' larghi. Non vorrei, forse non potrei, fare una eccezione per i suoi volumi – d'altra parte per questi si potrebbe, e forse anzi si dovrebbe, uno sconto modesto. Ma ciò che venendo praticato da chi, come ad esempio il Muglia,⁸ non si trova per così dire, pregiudicato da vecchie consuetudini così che non darebbe luogo a malumori, fatto da me mi metterebbe in una posizione difficiletta. Astraendomi dunque da ogni considerazione di mio vantaggio morale ed economico e tornandole ad esprimere la mia gratitudine per la gentile offerta che gradii immensamente anche a riprova della sua cordialità per me, cosa alla quale io tengo in modo particolare e per la quale ben sentivo di aver sempre e comunque fatto del mio meglio per rendermene degno, io debbo nel suo interesse, consigliarle di affidare ad altri tale incarico. Per il Pavolini⁹ è necessario anzitutto che Ella mi dica se e quali promesse Ella ebbe a fargli. Ed ora caro professore mi permetto di rivolgerle una preghiera caldissima. Mi finisca la *Metrica*; io gliene sarò grato come d'un favore specialissimo e da vero amico. E mi creda con stima cordiale.

Suo affez.[zonatissimo]
Remo Sandron

[Da: Sandron Remo, Palermo a: Pascoli Giovanni, Messina.
Lettera, 17 maggio 1902, cc. 2, su carta intestata: "Remo Sandron. Libraio editore. Brevettato da S. M. il Re d'Italia. Milano- Palermo-Napoli", segnatura: G.45.2.11.
F. Capetta]

[143]

Palermo, 23 maggio 1902

Chiarissimo Sig. Prof. Cav. Giovanni Pascoli
Piazza Risorgimento – Palazzo Sturiale 2, Messina

⁸ Vincenzo Muglia (1854-1918) è l'editore dei volumi danteschi di Pascoli, *Minerva Oscura* e *Sotto il velame, Il fanciullino*, e *Miei pensieri di varia umanità*. Esiste un archivio de *Le carte Muglia* che comprende manoscritti e corrispondenza inviata da Giovanni Pascoli, provenienti dall'archivio dell'editore messinese Vincenzo Muglia, acquisite nel 2000 dalla Fondazione Giovanni Pascoli dall'erede dell'editore, carte acquisite durante il periodo messinese di Giovanni Pascoli e che raccoglie la corrispondenza con il poeta (*Archivi di personalità. Censimenti dei fondi toscani tra '800 e '900*, SIUSA, Sistema Informativo Unificato per le Soprintendenze Archivistiche).

⁹ Pavolini scrive a Pascoli il 27 aprile del 1902 per confermare un giudizio che il poeta aveva espresso su una traduzione: «Il poeta era anche il *sapiente* e per alcuni il *mago* (*Väinömiöme*) quindi doveva essere vecchio. Anche il supporto autore del *Mahâbhârata* l'asceta *Vyâsa* è invecchiato nella penitenza e padrone di tutta la dottrina sacra e profana. Ossian è vecchio e vecchi molti degli *skaldi* nordici. Potessi avere le bozze del suo studio, potrei forse disegnare qualche noterella in margine.[...] Suo affezionato P.E. Pavolini» (A. P., Cart., *Pavolini*, lettera 27 aprile 1902, segnatura: G.41.11.24 (Caramagno)).

Prego la squisita sua cortesia di volermi dire qualche cosa riguardo al Pavolini desiderando anch'io vivamente di sistemare la cosa. Per evitare ogni possibile equivoco debbo poi dirle che non ho potuto e non posso ancora pubblicare il manifesto della *Biblioteca dei popoli* perché, pare impossibile, ma è così, non ho ancora potuto avere il cliché relativo, essendo troppo grande quello che [nutro????] nei libri. L'incisore che doveva farlo e doveva fare quello per la sua carta da lettere, ad un mio telegramma nel quale gli intimavo o di far subito le due incisioni o di ritornarmi l'originale, risponde..... ritornandomi l'originale stesso *senza nemmeno una riga*. Ora l'ho mandato ad un altro incisore che ho motivo di credere non farà lo stesso, ma intanto è tutto tempo perso. Ciò a mia giustificazione mentre La prego credere alla stima ed all'affetto del

Suo
Remo Sandron

[Da: Sandron Remo, Palermo a: Pascoli Giovanni, Messina.
Lettera, 23 maggio 1902, c. 1, su carta intestata: "Remo Sandron. Libraio editore. Brevettato da S. M. il Re d'Italia. Milano- Palermo-Napoli", segnatura: G.45.2.12 (segnatura precedente: 12).
F. Capetta]

[144]

Palermo, 20 giugno 1902

Chiarissimo Sig.[nor] Prof.essor] Cav.[alier] Giovanni Pascoli
Piazza Risorgimento 68, Messina

Ottimo Professore!

Mille scuse per l'omissione alla quale ho riparato. Riguardo all'ordinamento del *Teatro Greco* se qualche motivazione è necessario introdurre nella copertina me lo dica e si farà subito. È cosa facilmente rimediabile. Ricevo telegramma dall'incisore coll'annuncio dell'invio della famosa marca piccola!! L'aspetto quindi domani dopo e stamperò subito la carta da lettere. Ora ad un'altra cosa. Le chiedo il permesso di riprodurre nella mia *Rassegna della vita italiana* che incomincio a pubblicare quest'anno la poesia *Il negro* che ho letta nel «Giornale d'Italia»¹⁰. Se non ha nulla in contrario a ciò, abbia la compiacenza di dirmi quanto devo corrisponderle per questa sola riproduzione così. E mi abbia di fretta, ma con vivo affetto

Suo
Remo Sandron

[Da: Sandron Remo, Palermo a: Pascoli Giovanni, Messina.
Lettera, 20 giugno 1902, c. 1, su carta intestata: "Remo Sandron. Libraio editore. Brevettato da S. M. il Re d'Italia. Milano- Palermo-Napoli", segnatura: G.45.2.13.
F. Capetta]

[145]

¹⁰ L'ode *Il Negro di Saint Pierre* presente nella prima edizione di *Odi e Inni* (1906) è ispirata all'eruzione del Monte Peleè, vulcano della Martinica che la mattina dell'8 maggio 1902 travolse e distrusse la città di Saint Pierre provocando 30000 morti. Unico sopravvissuto è un uomo di colore, Auguste Ciparis, che si salva grazie alla sua condizione di carcerato in una cella sotterranea della città. L'ode appare per la prima volta in «Giornale d'Italia» il 16 giugno 1902 (A. P., segnatura: G.55.14.4 (Moscardini)).

Palermo, 24 giugno 1902

Chiarissimo Sig.[nor] Prof. [essor] Cav.alier] Giovanni Pascoli
R.[egia] Università di Messina

Ottimo Professore!

Grazie infinite della sua gentile adesione per il *Negro di Saint Pierre*. Ma mi dica francamente che le devo per questo e se devo chiederne io il permesso nel *Giornale d'Italia*. Da Barga mi dica lei che cosa dovrò fare per la coperta dell'*Aristofane*. Io aspetto. Ed a gloria aspetterò tutto il resto compreso il Vangelo italico. Piglio nota dei due lavori di Nazari e Baccarini¹¹. È arrivata la marca!!! Ed ora si stampa la carta che le manderò a Barga. La *Rassegna* è una pubblicazione annuale: uno zibaldone elaborato da Pallestrini, in cui si tenterà di ritrarre la vita italiana dell'anno in tutte le sue faccie, che non son poche. Non è impresa facile, ma speriamo di spuntarla alla meno peggio per il primo anno ed un po' meglio nei successivi. Saranno 500 pagine con circa 1000 fotografie. E se ha qualche idea da suggerirmi me lo dica: Le manderò fra alcuni giorni i primi fogli, pregandola però di stracciarli appena letti. Ed intanto mi abbia con tutto l'affetto possibile.

Suo
Remo Sandron

[Da: Sandron Remo, Palermo a: Pascoli Giovanni, Messina.
Lettera, 24 giugno 1902, c. 1, su carta intestata: "Remo Sandron. Libraio editore. Brevettato da S. M. il Re d'Italia. Milano- Palermo-Napoli", segnatura: G.45.2.14.
F. Capetta]

[146]

Palermo, 2 gennaio[??] 1902

Chiarissimo Sig.[nor] Prof.[essor] Cav.[alier] Giovanni Pascoli
Piazza Risorgimento, pal.[azzo] Sturiale, Messina

Ottimo Professore!

Senza care sue Le scrivo solo per accompagnarLe la traduzione del brano che La riguarda della bellissima opera di Bolton King *Italy to day*¹². Mi creda sempre con amicizia sincera.

Devotissimo
Remo Sandron

[Da: Sandron Remo, Palermo a: Pascoli Giovanni, Messina.
Lettera, 2 gennaio 1902, c. 1, su carta intestata "Remo Sandron. Libraio editore. Brevettato da S. M. il Re d'Italia. Milano- Palermo-Napoli", segnatura: G.45.2.15.
F. Capetta]

¹¹ Dovrebbe trattarsi di Domenico Baccarini (Faenza, 1882 – 1907). Incisore (legno, rame, litografie) e pittore espone le prime creazioni artistiche nel 1899. Nel 1901 grazie ad una borsa di studio frequenta la prestigiosa Accademia d'Arte. A Roma collabora con lo scrittore Alberto Gasco e lavora come illustratore per la rivista «La Patria».

¹² Si tratta del passo inserito da Bolton King (1860-1937, storico inglese che dedica una serie di studi importanti alla letteratura e agli autori italiani: *A history of italian unity being a political history of Italy from 1814 to 1871*, 1899, ried. 1909,1910; *Life of Mazzini*, 1902 con la traduzione italiana *Mazzini*, a c. di M. Pezzè Pascolato, Firenze, Barbera, 1903; *Fascism in Italy*, 1931) nel volume *Italy to day*, in traduzione italiana *Italia oggi*, Bari, Laterza 1902, sono inclusi passi di De Amicis, Gubernatis, Pascoli e Marradi.

Palermo, 24 dicembre 1902
Via Vittorio Emanuele, 324

Egr.[egio] Sig[nor] Prof.[essor] Cav.[alier] Giovanni Pascoli
Castelvecchio di Barga

Ho il piacere di annunciarle ch'è quasi esaurita la seconda edizione di *Fior da Fiore*¹³ e che bisogna quindi pensare alla terza, che desidererei fare in questi mesi di calma. Le mando quindi due copie del volume affinché, se ne crede necessarie, vi faccia le modificazioni. E in caso negativo abbia la bontà di autorizzarmi a ristamparla così. Altrettanto duolmi non poterle dire dei *Poemetti*. E ciò non dipende certamente da me, perché non mancai di largheggiare in copia per la rèclame. Ed essendo passati solo due anni Lei non può lagnarsi dell'esito, se lo mette in confronto con quello delle deliziose *Myricae* delle quali le edizioni furono di 1000 copie ciascuna, mentre dei *Poemetti* se ne stamparono, come Ella sa, 2200. Tristi notizie devo invece darle della *Biblioteca dei Popoli* che non trovò nessun eco di favore nel pubblico, sicché mi sento ben poco incoraggiato a proseguire, una volta adempiuti gli impegni assunti: tanto più che pare agli Autori che io Li sfrutti, mentre del *Mahâbhârata* ne avrò venduto, sì e no. Di richieste gratis, però, ne ho avuto centinaia. Riguardo alla *Metrica* io mi permetto solo pregarla di volermi mettere in grado, in un modo qualunque, utilizzare i fogli già stampati e di ciò le sarò grato davvero.

Ed ora, egregio Professore, Le auguro liete le Feste Natalizie ed auguro a Lei ed alla signorina Maria ogni bene ed ogni felicità come gliele desidera il

Suo affez.[ionatissimo]
Remo Sandron

[Da: Sandron Remo, Palermo a: Pascoli Giovanni, Castelvecchio Pascoli (Barga).

Lettera, 24 dicembre 1902, cc. 2, su carta intestata: "Remo Sandron. Libraio editore. Brevettato da S. M. il Re d'Italia. Milano- Palermo-Napoli", segnatura: G.45.2.16.

F. Capetta]

¹³ Nella seconda edizione di *Fior da fiore* sono presenti alcuni *Dialoghetti* dalle *Fonografie Valdelsane* a cura di G. Cepparelli, a conferma di un costante interesse per la letteratura regionale: «Ho tolto le particolarità di pronunzia, come il *ch* invece del *t* tra vocali (*dachemi* per *datemi*) e l'assimilazione dell'*l* al *t* (*oltre attre* per *oltre* e *altre* e il troncamento degli infiniti (*lassa, finì, fa'* per *lasciare, finire, fare*) e altro come *un* per *non* e *quando* per *quando* e *aete* per *avete* e *viengo* per *vengo*; sì che questi dialoghetti non sono più in verità "fonografie valdelsane. Però rimangono dopo esser passati per questa dura prova (il valente pittore Garibaldo Cepparelli, autore del carissimo libretto mi perdoni!) Rimangono dialoghetti pieni di vita e di grazia, da impararci molto ognuno che voglia scriverle come parlano gli uomini grandi e piccini, maschi e femmine, e non come pappagalleggiano i fantocci della novissima accademia. [...] Rimangono sempre, questi dialoghetti, degni della lode che il mio bravo Orazio Bacci, nella prefazione al libro, dice che il Cepparelli può aspettarsi da quelli che l'umile e operosa vita de' campi amano e intendono, l'arte semplice approvano, e preferiscono i lavori modesti, ma coscienziosi e geniali alla moderna chincaglieria romantica, che pur troppo sovrabbonda, in confronto delle sincere opere ispirate dalla sovrana idea di bellezza, chincaglieria certo divisibile in più specie, ma di cattivo gusto, e futile e vana, tutta e sempre». In A. P. è presente una sola missiva datata successivamente: «Illustre e raro Signore [...] Ella valoroso poeta degnato ospitare nella sua pregevole Antologia *Fior da fiore* qualcosa delle mie Fonografie Valdelsane ed ora offrendomi il prezioso dono della sua firma autografa sulla gradita e deliziosa cartolina. [...] Mi fa ripensare alle mie lezioni di pittoresche culture. [...] Grazie, buono e incomparabile amico Pascoli, e grazie anche dei momenti d'intimo compiacimento intellettuale che Ella (senza saperlo) spesso ha saputo suscitare nell'animo mio col fascino potente dei suoi Canti da dove sempre traboccava l'animo suo fiero, raro dolcemente mesto e quante lacrime ancora ho versato allora anch'io nel ricordare [...]. Suo ammiratore Garibaldo Cepparelli» (A. P., Cart., *Cepparelli*, lettera 13 agosto 1904, segnatura: G.29.9.6 (Moscardini)).

[148]

Palermo, 22 gennaio 1903
Via Vittorio Emanuele 324

Chiaro Sig.[nor] Prof.[essor] Cav.[alier] Giov.[anni] Pascoli
Messina

Mio Ottimo Professore,

Lei non deve perdere niente anzi con me deve sempre guadagnare e non perderà niente. Deve solo aspettare un po', aver un po' di pazienza: null'altro. Ora anzi, in conseguenza, della pubblicazione, delle *Myricae* anche la vendita dei *Poemeti* ha ripreso un po' d'*aire* e speriamo che continui. Ma, come già le scrissi, tutto ciò è indipendente da me e da Lei. Le mando qui racchiusa la prova della marca piccola e La prego dirmi se devo mandare il cliché a Lei giacché non ho ben capito se questo Lei voleva dire. L'*Eschilo* sarà pronto in breve sicché La prego di sapermi dire tassativamente che cosa devo mettere sulla copertina. E sempre a proposito della *Biblioteca dei Popoli* mi permetto dirLe che tutte quelle traduzioni dal greco – troppe esorbitavano dal progetto come *io* gliel'avevo sottoposto e come Lei lo accettò. Già ho scritto al Pavolini¹⁴ che attendo a nozze i *Canti Greci* che mi fece sapere aver quasi pronti e il *Kalevala* per quando sarà l'ora. E la *Metrica*? Non vuol proprio finirla? Non si meravigli se non Le ho ancora mandato bozze del *Fior da Fiore*. Aspetto la carta e sino a quando arriverà è inutile incominciare la composizione per tenerla poi inoperosa. Giacché vuole il mio parere io desidererei che qualche mutamento vi si facesse e qualche aggiunta. Creda alla mia sincera amicizia e mi abbia con profonda stima.

Devotissimo
Remo Sandron

[Da: Sandron Remo, Palermo a: Pascoli Giovanni, Messina.
Lettera, 22 gennaio 1903, cc. 2, su carta intestata: "Remo Sandron. Libraio editore. Brevettato da S. M. il Re d'Italia. Milano- Palermo-Napoli", segnatura: G.45.2.19.
F. Capetta]

[149]

Palermo, 1 febbraio 1903
Via Vittorio Emanuele 324

Egr.[egio] Sig.[nor] Prof.[essor] Cav.[alier] Giovanni Pascoli
Castelvecchio di Barga

Fermo la presente solo per comunicarle che l'editore Barbera¹⁵ dovendo ristampare il *Tesoretto della Poesia italiana* mi chiede il permesso di riprodurvi uno dei suoi *Poemeti*, ed aggiunge che ne

¹⁴ Nella missiva inviata a Pascoli il 29 novembre del 1902, Pavolini informa il poeta di aver quasi concluso i *Canti greci*, ai quali non manca che l'*Introduzione* e gli chiede anche un giudizio riguardo «qualche saggio della traduzione del *Kalevala* impaziente di plaudire [Pascoli] critico e poeta, studioso e artista» (A. P., Cart., *Pavolini*, segnatura G.41.11.9 (Caramagno)).

¹⁵ Nella missiva inviata al Pascoli a dicembre del 1903, Barbera ringrazia l'editore Sandron e il poeta di aver «arricchito cortesemente la nona edizione del *Tesoretto Vade Mecum* con la mirabile poesia per la scomparsa di Andrè». Il volume appartiene alla Collezione *Vade Mecum*, *Il tesoretto della poesia italiana* ed esce per Barbera nel 1904. L'editore nella

lascerebbe la scelta al Poeta, suggerendo per conto suo l'*Autore*. Io gli ho risposto che non avevo alcuna difficoltà per parte mia, ma che dovevo interpellare Lei, il che faccio con la presente. Se non si oppone abbia la bontà di farmelo sapere perché io possa comunicarlo al Barbera. E mi creda con profonda stima ed ossequio.

Devotissimo
Remo Sandron

[Da: Sandron Remo, Palermo a: Pascoli Giovanni, Castelvechio Pascoli (Barga).
Lettera, 16 febbraio 1903, c. 1, su carta intestata: "Remo Sandron. Libraio editore. Brevettato da S. M. il Re d'Italia.
Milano- Palermo-Napoli", segnatura: G.45.2.17.
F. Capetta]

[150]

Palermo, 16 febbraio del 1903
Via Vittorio Emanuele 324

Ottimo Professore!

Ma io non sospendo affatto la *Biblioteca dei Popoli*, né l'ho mai detto. Ho detto solo che continuerò adagio. Ed aspetto appunto che vi sia qualche altro volume per lanciare il Manifesto, che non poteva essere lanciato nella stagione morta, cioè quando lei l'ha ricevuto, né nella riapertura delle scuole. Ciò che dispero oramai di avere sono gli articoli sulla «Tribuna» e sul «Giornale d'Italia». Ma badi caro professore, che l'idea della *Biblioteca dei Popoli* fu mia, esclusivamente mia. Riguardo ai *Poemeti*, Lei ha fatto male a prendere quell'impegno e glielo provo mandando la copia di un brano della mia lettera, 12 maggio scorso, e posteriore quindi al discorso cui Ella accenna. Dire che un libro *sarà esaurito* è impossibile per una data epoca perché bisognerebbe essere profeti o figli di profeti ed io non lo sono. Ma prescindendo da ciò ripeto rilegga la succitata mia e vedrà che escludevo appunto i *Poemeti* dal novero dei volumi che avrei pubblicato subito. Naturalmente se Lei avesse ratificato poi per iscritto quanto era stato conchiuso a voce e se avesse insistito perché fossero stati stampati in edizione uniforme anche i *Poemeti* io avrei forse, sacrificato le copie invendute che non risparmiavo sacrifici per aver l'onore di essere l'editore delle sue *Poesie*, disposizione della quale Le avevo dato prova offrendole, per soli sei anni, parecchie migliaia di lire pagabili come Lei voleva: prove che son polmoni [??] perché di fatti. Non avendo potuto avere quest'onore, al quale tenevo sommamente, non ho motivo di sacrificarmi a vantaggio di un altro editore. Nelle nostre convenzioni questo fatto non c'è, ma io non voglio in modo alcuno ostacolare quelli che Lei crede i suoi interessi per cui acconsento a quanto lei desidera. Subito, subito non posso però dirle quante copie vi siano dei *Poemeti* essendo disseminati in deposito presso tutti i Librai e bisogna quindi aspettare che mandino il rendiconto semestrale. Posso dirle sin da ora e può far calcolo su questa cifra che saranno circa 600 e che costano £. 1,65 la copia della qual cifra £. 0, 60 di solo compenso all'Autore. Riguardo alla *rèclame* giacché lo dice Lei, sarà così. Solo mi permetto osservarle che non certo io ho fatto fare gli articoli *stronicatori*.¹⁶ Per la *Metrica* io l'ho

lettera chiede a Pascoli una possibile collaborazione: «Desidero che lei sappia che la nuova edizione non è ancora pubblicata, e confermale che quando la pubblicheremo, manderemo a Lei delle prime copie. Ho sentito dire che Ella prepara un volume per giovani lettori. Se la notizia è vera, io mi offro a Lei come editore e Le proporrei le condizioni dopo saputo di che si tratta precisamente. Se sarà libro per la scuola o per le famiglie, se antologia o raccolta di scritti originali, se di poesia, e specialmente la mole. Accetti i miei auguri e mi creda» (A. P., Cart., lettera, 30 dicembre 1903, cc. 2, segnatura: G.23.66.2 (Caramagno)).

¹⁶ A riguardo si segnala l'articolo *La poesia di G. Pascoli Conferenza di Guido Mazzoni* del 20 dicembre 1902 in «Giornale d'Italia», dove Mazzoni rievoca l'incontro con Pascoli, entrambi studenti a Bologna, quando si diceva che Pascoli «stesse traducendo la *Vita* di Benvenuto Cellini in prosa attica, tanto sapeva il greco». Mazzoni evidenzia come

pregato e La prego che finisca il libro ma non credo sia il caso di *stroncarlo*. Abbia intanto la bontà di cominciare a mandarmi qualche cosa. Per il *Fior da fiore* io non posso sicuramente dar consigli a lei. Abbia quindi Lei la bontà di guardare se convenga aggiungere o sostituire qualche cosa. = Ciò di cui La prego è di volermelo dire subito ch  ora sarebbe il momento opportuno per incominciare la ristampa. Io non capisco, caro Professore, perch  Lei sia cos  con me quando io l'ho trattato sempre con quella deferenza che le ho dovuto, quando le ho dimostrato coi fatti che l'avevo e l'ho come Ella   – il primo ed il maggiore per [fra??] i miei autori. E di ci  assicurandola nuovamente La ossequio con immutato affetto

Suo
Remo Sandron

[Da: Sandron Remo, Palermo a: Pascoli Giovanni, senza luogo.

Lettera, 16 febbraio 1903, c. 1, su carta intestata: "Remo Sandron. Libraio editore. Brevettato da S. M. il Re d'Italia. Milano-Palermo-Napoli", segnatura: G.45.2.18.

F. Capetta]

[151]

Palermo, 25 febbraio 1903
Via Vittorio Emanuele 324

Chiaro Sig.[nor] Prof.[essor] Cav.[alier] Giov.[anni] Pascoli
Castelvecchio di Barga

Grazie e grazie della sua buona lettera. Per la *Biblioteca dei Popoli* restiamo intesi e seguir mo come Lei dice. Cos  prendo buona nota del titolo del volume di Fuochi;¹⁷ ma per maggior sicurezza Le mander  la prova della coperta. Cos  condivido pienamente il suo giudizio sulle opere del Pavolini. Le faccio stampare subito la carta, ma il clich  glielo mander  dopo stampato il

la poetica pascoliana si distanzi notevolmente da quella carducciana sottolineando le divergenze e le contraddizioni che stanno all'origine della poesia stessa: «il Pascoli opponendosi anche al suo maestro Carducci, rimpicciolisce pure l'ufficio del poeta. Il poeta per il Pascoli (e lo dice in una prosa magistrale)   un *fanciullino*;   il bimbo della divina ignoranza che ciascuno porta dentro di s ;   il poverello dell'umanit ,   il mendicante che ha gli occhi, perch  atti a guardare e a vedere qual che gli altri non vedono. Ci    ingegnoso; ma per noi il poeta   quegli che trae dalla vita il senso della vita che scruta il problema dell'essere e ne d  la sua spiegazione: per noi il poeta   colui che interpreta in s  tutta l'essenza di una societ  in un dato momento. Ed anche il Pascoli, contraddicendosi, dice una volta che il poeta   l'interprete dell'Era Nuova [...]. Quando il Pascoli vuol compiacersi di quel che attrae gli occhi dei fanciulli, egli   magistrale; ma ha pur la *maturit * di vedere e udire perch  non si ode e non si vede, se non quello per cui si   pi  maturi. Egli si interessa a tutte le cose umili: le vede se ne imbeve, le esprime e da questa comprensione che   amore e da questo amore che   perdono nasce la sua filosofia poetica. Ma la critica ha il dovere di rimproverargli quello che in lui   correggibile: il troppo lavoro del cesello, l'esagerazione dei particolari l  dove meglio varrebbe la pennellata larga. I difetti stessi che il Lessing rimprovera che il Pascoli ha accolto nella sua Antologia e che egli dovrebbe rileggere. Non   esagerazione far parlare gli uccelli in inglese e in romagnolo? Forse che il Pascoli non giunge alle pi  alte cime quando, fuori da ogni tecnica, usa l'italiano basato sul toscano fiorentino e rinvigorito poi del buon sangue che lo nutr : egli Il Pascoli, che possiede il magistero della nostra lingua pi  d'ogni altro, anche pi  del D'Annunzio?» (A. P., *Giornali vari e altro, La poesia di G.Pascoli Conferenza di G.Mazzoni*, « Il giornale d'Italia », 22 dicembre 1903, segnatura: P.7.3.30 (Di Tota)).

¹⁷ Si tratta del *Prometeo* di Eschilo, come lo stesso Fuochi annuncia qualche mese prima informando Pascoli dell'imminente pubblicazione del volume: «Finalmente ho avuto due mandate di bozze del *Prometeo*, e presto saremo alla fine. Le rammento dunque la promessa, di preannunziare con la sua autorevole parola la pubblicazione. Le far  mandare i fogli di stampa, volta per volta, appena tirati. Ella mi promise di parlarne in un giornale quotidiano o in una rivista. Veda se fosse possibile parlarne alla "Tribuna". Non per vana ambizione, ma perch  il lavoro ha bisogno di esser *presentato*, io lo desidero. La ringrazio anticipatamente. Mi creda suo affezionato M.[ario] Fuochi» (A. P., Cart., lettera, 7 aprile 1902, c.1, segnatura: G.35.10.22 (Moscardini)). La versione del *Prometeo* di Eschilo curata da Mario Fuochi inaugura la «Biblioteca Universale» dell'editore Sandron.

Manifesto, manifesto che già *Le scrissi* perché non si stampò prima. Non intendo affatto e non ho mai inteso rinunciarvi. Comunicai subito il suo gentile permesso al Barbera. Sono lieto per Lei che vada a Pisa, soggiorno che Le sarà certamente più gradito. Dopodomani riceverà le prime bozze di *Fior da fiore* e per il momento non mi resta che salutarla con affetto perenne.

Suo
Remo Sandron

E speriamo di finire la *Metrica*!

[Da: Sandron Remo, Palermo a: Pascoli Giovanni, Castelvechio Pascoli (Barga).
Lettera, 25 febbraio 1903, c. 1, su carta intestata: "Remo Sandron. Libraio editore. Brevettato da S. M. il Re d'Italia. Milano- Palermo-Napoli", segnatura: G.45.2.20.
F. Capetta]

[152]

Palermo, 11 aprile 1903
Via Vittorio Emanuele 324

Chiaro Sig.[nor] Prof.[essor] Cav.[alier] Giov.[anni] Pascoli
Castelvechio di Barga

A Lei e alla signorina Maria la Buona Pasqua. Vedo che nelle bozze del *Fior da fiore*¹⁸ non fa alcun cambiamento. Così essendo anche per l'avvenire io posso benissimo risparmiarle la fatica materiale della correzione delle bozze che non è da Lei. Me lo dica e cesserò l'invio delle bozze stesse, pensando io a farle correggere esattamente qui. Attendo a gloria di sapere *che cosa devo mettere sulla coperta degli Acarnesi*. Mi voglia bene *quanto mi merito* e mi abbia sempre

Suo
Remo Sandron

[Da: Sandron Remo, Palermo a: Pascoli Giovanni, Castelvechio Pascoli (Barga).
Lettera, 11 aprile 1903, c. 1, su carta intestata "Remo Sandron. Libraio editore. Brevettato da S. M. il Re d'Italia. Milano- Palermo-Napoli". segnatura: G.45.2.21.
F. Capetta]

[153]

Palermo, 13 maggio 1903
Via Vittorio Emanuele 324

Chiaro Sig.[nor] Prof.[essor] Cav.[alier] Giov.[anni] Pascoli
Castelvechio di Barga

Illustre Professore!

Nel momento di mettere in macchina il manifesto mi fa trattenere l'impegno troppo tassativo che vi si contiene di fronte al pubblico e agli autori. Le sarei quindi gratissimo se volesse modificare dove ho segnato con matita blu, tanto più che come Le scrissi, vorrei un po' meno d'Oriente e di Grecia

¹⁸ La terza edizione di *Fior da fiore* rimane immutata rispetto alla seconda.

ed un po' più di letterature anglosassoni, finniche, scandinave ecc. ecc. come del resto fu il mio concetto iniziale.¹⁹ Mi dimenticai sempre di risponderle riguardo il compenso agli autori: generalmente *non se ne deve* e non se ne può dare, dato lo scarso esito commerciale che le cose belle e buone hanno in Italia. Con Romagnoli, Cimmino, Fuochi, Canilli, Mancini così rimanemmo già intesi e se ne persuasero, ma i due ultimi probabilmente non faranno più nulla. Al Pavolini invece e per i *Canti greci* e per altro sarò lieto di dare un indennizzo. La vendita dei *Poemetti* ripiglia un po', relativamente s'intende, ed è forse più vivo in me che in Lei il desiderio di esaurire l'edizione: ma ciò, Ottimo Professore, *dipende... dal pubblico non da me*. Ed un editore può fare un sacrificio per acquistare un autore come Lei, non per perderlo, e anche questo glielo scrissi già. I suoi *Canti di Castelvechio* corrono trionfalmente l'Italia ed io ne sono lietissimo. Mi permetto pregarla di ritornarmi subito il manifesto e La riverisco con particolare ossequio.

Suo
Remo Sandron

[Da: Sandron Remo, Palermo a: Pascoli Giovanni, Castelvechio Pascoli (Barga).
Lettera, 13 maggio 1903, cc. 2, su carta intestata "Remo Sandron. Libraio editore. Brevettato da S. M. il Re d'Italia. Milano- Palermo-Napoli", segnatura: G.45.2.22.
F. Capetta]

[154]

Palermo, 4 giugno 1903
Via Vittorio Emanuele 324

Chiaro Sig.[nor] Prof.[essor] Cav.[alier] Giov.[anni] Pascoli
Castelvechio di Barga

Scusi se rispondo con ritardo alla sua gentile lettera del 21 scorso. Completamente infondato è il suo timore di non poter pubblicare gli articoli sulla *Biblioteca dei Popoli* che *qualunque* giornale si tiene e si terrà onorato di poter pubblicare scritti di Giovanni Pascoli. Né le agenzie di pubblicità mettono ostacoli per gli articoli critici-bibliografici che ogni giorno appaiono su tutti i giornali. Zanichelli²⁰ mi ha scritto dichiarandosi disposto a rilevare tutte le copie ancora esistenti dei

¹⁹ Questo passaggio della missiva risulta alquanto curioso. Sembra che sia l'editore Sandron ad aver espresso l'idea iniziale di includere nell'antologia, oltre a passi di letteratura popolare italiana, brani di letterature anglosassoni, finniche, scandinave, ecc. Recenti studi hanno indagato il rapporto di Pascoli con il pensiero orientale, in particolare con la filosofia indiana e gli inni vedici. Tra la fine dell'Ottocento e il primo decennio del Novecento, il poeta, accanto ad un interesse per la letteratura europea, dalla classicità ai contemporanei, si dimostra interessato anche alla filosofia indiana conosciuta grazie ai commenti di Michele Kerbaker e di Carlo Formichi, indianista. Nell'ampio panorama della cultura europea di questo periodo anche altri autori, quali ad esempio D'Annunzio, affascinato da scrittori quali Kipling, Salgari ed Hesse, si avvicinano agli studi orientali. Pascoli anticipa un interesse per il misticismo indiano e per il buddismo che diverrà centrale nell'immaginario europeo del Novecento e sarà spesso reinterpretato nell'opera di autori italiani come Moravia e Pisolini (D. BARONCINI, *Il Pascoli e l'Oriente*, «Rivista Pascoliana», Vol. 24.)

²⁰ Cesare Zanichelli scrive anche a Giovanni Pascoli rispondendo alle accuse del poeta di aver fatto dei *Poemetti* un'edizione abusiva e cercando in qualche modo di screditare Sandron: «Se dei *Poemetti* fu fatta un'edizione abusiva non è facile il provarlo [...] ma non è impossibile. Bisognerebbe avere sott'occhio una delle prime copie messe in vendita per confrontarla con una delle ultime ed io ne ho ricevute in maggio che portano la data MLM e la tipografia Andò. Se Ella non ha una delle prime copie, me la mandi e farò il confronto e gliene scriverò. Attendo che Ella mi scriva se debbo dirigere al Sandron la lettera come Le proposi da servire e lo farò subito e vedremo cosa risponde. Certo che dato il successo dei *Canti di Castelvechio* che sono esauriti, delle *Myricae* delle quali le edizioni si muovono; in tre anni dovevano bene esaurirsi anche i *Poemetti*. Certo che il Sandron non fu gran *reclame* con i *Poemetti*, già il Sandron non cerca di diffondere che i libri scolastici», e nella missiva successiva «Il Sandron mi ha risposto e Le acchiudo la lettera, come Ella vede dice di averne 600 copie che è disposto a vendermele tutte che gli costano £ 1.65 per copia e che vuole su questo prezzo un beneficio. Sono pronto ad acquistarle perché conto di riuscire a venderle in poco tempo, ma

Poemetti. Gli ho scritto subito domandandogli lo stesso prezzo di costo che a Lei e lui si convincerà che è il costo reale essendo un calcolo facilissimo a farsi. Sarei lieto si potesse combinare perché questo stato di cose è angoscioso anche per me. Mi abbia con affettuosa amicizia.

Suo
Remo Sandron

[Da: Sandron Remo, Palermo a: Pascoli Giovanni, Castelvechio Pascoli (Barga).
Lettera, 4 giugno 1903, cc. 2, su carta intestata "Remo Sandron. Libraio editore. Brevettato da S. M. il Re d'Italia.
Milano- Palermo-Napoli", segnatura: G.45.2.23.
F. Capetta]

[155]

Palermo, 10 ottobre 1903
Via Vittorio Emanuele 324

Chiaro Sig.[nor] Prof.[essor] Cav.[alier] Giov.[anni] Pascoli
Castelvechio di Barga

Molto piacere mi arrecò la sua lettera del corrente, quantunque essa non risponda alla mia dell'agosto nella quale Le chiedevo il favore di una sua Poesia per il mio *Almanacco novissimo* dietro quel compenso che le sarebbe piaciuto stabilire. Riguardo al *Fior da fiore* Le dico francamente come andarono le cose: Lei non faceva che correzioni tipografiche, disturbo e fatica che potevo benissimo evitarLe, mentre l'andirivieni delle bozze cagionava una forte perdita di tempo ed il carattere scarseggiava ed occorreva liberarlo presto. Io ero completamente privo del libro, del quale mi si richiedevano alcune copie, sicché quando non vidi più ritornare il foglio cui Lei accennava pensai che lei si fosse stancato di continuare a fare la correzione materiale e vi provvidi io ristampando il libro tale e quale, anzi contemporaneamente glielo mando con Pacco Postale. Nel pacco stesso troverà una copia di una nuova Antologia che è una volgare contraffazione del *Fior da fiore*.²¹ Io ho fatto immediatamente la diffida ma sarà necessario andare in tribunale il che farò senza esitazioni e senza indugi. E siccome ci sono anche tutti i *Poemetti* che non sono più miei, io però – se Lei lo crede – farò valere, *nell'esclusivo interesse di Lei*, anche i diritti sui tre poemetti riportati, risparmiandole di fare una causa di parte. Dell'andamento la terrò regolarmente informata. Finalmente si potrà incominciare la stampa dei *Canti Greci* che durerà un pezzetto e poi si penserà a qualche altra cosa. Ma capirà che non è genere di opere delle quali si possano pubblicare parecchi volumi alla volta. Riguardo al lavoro nuovo io Le dico solo che lo desidero in tutti i generi, in tutti i gradi ed in tutti i modi. L'anno venturo si farà – forse – la grande riforma della scuola italiana ed in dipendenza da essa, Lei potrebbe pensare a suggerirmi qualche cosa d'indovinato, come tutto ciò che Lei concepisce. Per la *Metrica*... aspettiamo: ma i fogli sono ingialliti. Mi abbia con stima ed affetto.

Suo
Remo Sandron

[Da: Sandron Remo, Palermo a: Pascoli Giovanni, Castelvechio Pascoli (Barga).

prima desidero di sapere cosa ne pensa Lei. Mi raccomando che mi risponda subito [...]. Suo Cesare Zanichelli» (A. P., Cart., *Zanichelli*, lettere, 27 maggio 1903, e 4 giugno 1903, segnatura: G.49.1.14.15 (Caramagno)).

²¹ Sandron si riferisce con probabilità all'Antologia di Giovanni Piazzi, *Libro di lettura per le scuole medie superiori con illustrazioni d'arte: per la 5ª ginnasiale e la 2ª degli istituti tecnici e delle scuole medie commerciali*, Firenze, Bemporad, 1913.

Lettera, 10 ottobre 1903, cc. 2, su carta intestata "Remo Sandron. Libraio editore. Brevettato da S. M. il Re d'Italia. Milano- Palermo-Napoli", segnatura: G.45.2.24.
F. Capetta]

[156]

Palermo, 24 ottobre 1903
Via Vittorio Emanuele 324

Chiaro Sig.[nor] Prof.[essor] Cav.[alier] Giov.[anni] Pascoli
Castelvecchio di Barga

Le chiedo scusa se rispondo con un po' di ritardo e di tutta fretta alla gentile sua lettera del 15 volg. Innanzitutto, *referendomi a quanto lei scrive*, nella succitata e nella precedente, La prego dirmi sinceramente se e che cosa di scolastico vorrebbe fare per l'anno venturo. La stampa dell'*Almanacco* è quasi finita per cui la sua Poesia non potrebbe avere più loco degno [??]. Dal pacco che le ho mandato avrà veduto che la ristampa del *Fior da fiore* è finita; anzi desidererei vivamente il suo giudizio in merito al plagio di Piazzì.²² Del resto, se lo permette, parleremo più in là, intanto Le stringo cordialmente la mano.

Devotissimo
Remo Sandron

[Da: Sandron Remo, Palermo a: Pascoli Giovanni, Castelvecchio Pascoli (Barga).
Lettera, 24 ottobre 1903, cc. 2, su carta intestata "Remo Sandron. Libraio editore. Brevettato da S. M. il Re d'Italia. Milano- Palermo-Napoli". segnatura: G.45.2.25.
F. Capetta]

[157]

Palermo, 3 marzo 1904,
Via Vittorio Emanuele 324

Chiaro Sig.[nor] Prof.[essor] Cav.[alier] Giov.[anni] Pascoli
Castelvecchio di Barga

Sono da gran tempo privo di sue nuove, che mi auguro Buone, anzi ottime. Il prof. Oreste Nazari di questa Università terrebbe molto a veder compresa nella *Biblioteca dei Popoli* una sua versione del

²² L'antologia del Piazzì esce per Bemporad, Firenze. Come già accennato, altre case editrici contattano Pascoli con la speranza che l'autore possa collaborare per loro. La seguente missiva che R. Bemporad invia a Pascoli è alquanto esplicativa a riguardo: «Gent.[ilissimo] Prof.[essor] Pascoli La Pasqua è passata senza che io abbia potuto avere il piacere di stringerle la mano, né di toccare con la medesima (la mia mano) il lavoro da lei promessomi e che tanto mi preme. Non ne ho parlato con nessuno, come Ella mostrò desiderio, ma questo non ha giovato! Credo che la pubblicazione della Grammatica di quest'anno avrebbe influito nelle decisioni della Commissione per la riforma dei Programmi, con incalcolabile vantaggio suo e mio. Le invio qui acclusa una cartolina arrivata ieri per Lei. Se è vero che Ella fa la traduzione dell'*Eneide*, deve darla a me! Se ne potrebbero fare due edizioni, una per i cultori delle lettere, l'altra per le scuole. Per il compenso sarà quello equo che lei stessa indicherà. Attendo sua cortese risposta. R. Bemporad» (A. P., Cart., *Bemporad*, Lettera, 14 aprile 1902, segnatura: G.24.32.23 (Moscardini)).

poema Sanscrito il *Bhagavadgîta*.²³ Prima di dargli una qualsiasi risposta La pregherei farmi noto in proposito il suo parere. Questa Biblioteca ebbe sin qui un esito molto meschino, quel che commercialmente chiamasi un insuccesso.²⁴ Complesse ne sono le cause, né ora vorrei qui esaminarle. Forse (in principio almeno) alle opere di interesse non generale o già altrimenti note o facilmente trovabili, ne sarebbero andate anteposte altre assolutamente rare e che avessero potuto interessare un pubblico più numeroso. In ogni modo il fatto doloroso è questo, che la Biblioteca non ebbe alcun esito e neanche dopo la diffusione su larghissima scala che io feci del suo splendido programma fu possibile ottenere un risveglio qualsiasi. Ci sarebbe da disperare dell'incoraggiamento del nostro pubblico! Come forse Ella saprà è intanto in corso di stampa il volume del Tommaseo – Pavolini *Canti Greci*.²⁵ Le sarò grato, Egregio Sig. Professore se vorrà farmi avere con cortese sollecitudine un cenno di risposta pel Nazari e frattanto La prego di credermi sempre

Devotissimo Suo
Remo Sandron

[Da: Sandron Remo, Palermo a: Pascoli Giovanni, Castelvechio Pascoli (Barga).
Lettera, 3 marzo 1904, cc. 2, su carta intestata "Remo Sandron. Libraio editore. Brevettato da S. M. il Re d'Italia. Milano- Palermo-Napoli", segnatura: G.45.2.26.
F. Capetta]

[158]

Palermo, 7 settembre 1904,
Via Vittorio Emanuele 324

Chiaro Sig.[nor] Prof.[essor] Cav.[alier] Giov.[anni] Pascoli
Castelvechio di Barga

Mi avvedo ora e un po' tardi che la terza edizione del *Fior da fiore* è agli sgoccioli. La 4^a è quesito urgente e già la feci iniziare dal tipografo. A risparmiare a lei un'improbata fatica e a riparare all'imprudenza del mio magazziniere Le propongo che la ristampa sia corretta qui e della correzione assumo io la responsabilità perché l'affiderò a persona capace e coscienziosa. Le son debitore di £. 300 per i suoi diritti per questa 4^a edizione. Se Ella con tutto per comodo vorrà dirmi qualche cosa di definitivo per la *Metrica*, non so dirle quanto mi sarà caro. Io non mi permetto di insistere troppo su questo argomento sicuro a priori che non occorra farlo perché Ella sia persuaso dal desiderio

²³ Come già accennato precedentemente, il prof. Nazari aveva contattato Pascoli per proporgli di pubblicare nella *Biblioteca dei popoli* la versione del solenne poemetto indiano *Bhagavadgîta*.

²⁴ Sull'insuccesso della *Biblioteca dei popoli* cerca di dare una spiegazione Pavolini confidando a Pascoli le proprie perplessità riguardo la poca propensione alle pubblicazioni dello stesso editore: «Sandron va contro i propri interessi: ché uscendo i volumi della *Biblioteca del Popolo* a sì rari intervalli, l'attenzione del pubblico se ne allontana: per questi *Canti*, poi il nome del Tommaseo, e il fatto che l'opera originale è ormai rarissima e introvabile costituiva anche un elemento di successo commerciale. Come mai il Sandron non pensa a tutto ciò? Al *Kalevala* lavoro sempre, e sempre con gioia grande, ma con speranza piacevole di vederlo pubblicato come vorrei, data questa *inerzia* editoriale da parte di Sandron. Penso anch'io come Ella una volta mi accennò, che se si potesse sottrarre la *Biblioteca* alle sue mani, questa potrebbe bene altrimenti fruttificare» (A. P., Cart., *Pavolini*, Lettera 15 gennaio 1904, segnatura: G.41.11.5 (Caramagno)).

²⁵ Si tratta di *Canti popolari greci tradotti e illustrati da Niccolò Tommaseo*, con copiose aggiunte ed una introduzione a c. di P.E. Pavolini, Milano, Palermo-Napoli, Sandron, 1904. In una missiva inviata a gennaio del 1904 Pavolini lamentava infatti che pur avendo inviato a Sandron il manoscritto completo dei *Canti del popolo greco*, l'editore ancora non avesse provveduto alla stampa del volume.

vivissimo che avrei di venire ad una soluzione. Mi affido a lei caro Professore e colgo l'occasione per porgerle con la compiuta[consueta??] deferente cordialità i miei saluti.

Devotissimo
Remo Sandron

[Da: Sandron Remo, Palermo a: Pascoli Giovanni, Castelvechio Pascoli (Barga).
Lettera, 7 settembre 1904, cc. 2, su carta intestata "Remo Sandron. Libraio editore della Real Casa Milano-Palermo-Napoli", segnatura: G.45.2.27.
F. Capetta]

[159]

Palermo, 22 luglio 1905
Via Vittorio Emanuele 324

Chiaro Sig.[nor] Prof.[essor] Cav.[alier] Giov.[anni] Pascoli
Castelvechio di Barga

Illustre Professore,

Con la preg.issima lettera del 16 rividi con piacere i suoi caratteri di cui da gran tempo mancavo. Non occorre per ora pensare ad una nuova edizione del *Fior da fiore*, perché la 4^a fatta lo scorso anno, contrariamente a quanto io credevo, non occorre sì presto anche perché i vari depositari ne avevano veramente [??] della 3^a più del previsto. Come ho fatto sempre, man mano dirò di avvertirla a tempo quando si dovrà pensare alla 5^a edizione in modo che Ella abbia tutto l'agio di apportare all'apertura quelle modificazioni che stimerà opportune. Intanto Le trascrivo lo stato dei nostri conti, dichiarandole che, se Ella desidera che delle sue spettanze pel *Fior da fiore* non sia tenuto conto in questa prospettiva io son pronto liquidargliele subito, salvo intenderci diversamente con occasioni di altre sue opere, dato che le piacesse affidarmene qualcuna, per la rimanenza a mio favore. Per la *Metrica* io son qui a sua disposizione. [Per la] riproduzione, la stampa bisognerà ristampare il frontespizio. [...] se si tarderà ancora, si correrà il rischio di avere un libro con i fogli un po' ingialliti. Si ricordi qualche volta di me e mi abbia sempre per suo

Devotissimo
Remo Sandron

[Da: Sandron Remo, Palermo a: Pascoli Giovanni, Castelvechio Pascoli (Barga).
Lettera, 22 luglio 1905 cc. 2, su carta intestata "Remo Sandron Editore Libraio della Real Casa. Milano-Palermo-Napoli", segnatura: G.45.2.28.
F. Capetta]

[160]

Palermo, 23 ottobre 1905
Via Vittorio Emanuele 324

Chiaro Sig.[nor] Prof.[essor] Cav.[alier] Giov.[anni] Pascoli
Castelvechio di Barga

Illustre Professore,

Nessuno ne dubitava. Era nella coscienza di tutti che nessuno all'infuori di Giovanni Pascoli dovesse occupare la cattedra di Giosuè Carducci.²⁶ La notizia perciò non fu che la conferma del pensiero di tutti. Ciò non pertanto Ella voglia aggiungere a quelle degli altri infinitamente numerosi, la modesta e sincera mia manifestazione di giubilo. La seconda edizione di *Sul Limitare* è pressoché esaurita. Occorre provvedere sollecitamente alla 3^a; attenderò in proposito le sue comunicazioni. Nulla più può dirmi della *Metrica*? E dell'*Omero*? Voglia onorarmi il suo cortese rispetto e credermi inalterabilmente

Suo Devotissimo
Remo Sandron

[Da: Sandron Remo, Palermo a: Pascoli Giovanni, Castelvecchio Pascoli (Barga).
Lettera, 23 ottobre 1905, cc. 2, su carta intestata "Remo Sandron Editore Libraio della Real Casa Milano-Palermo-Napoli". segnatura: G.45.2.29.
F. Capetta]

[161]

Palermo, 9 novembre 1905
Via Vittorio Emanuele 324

Chiaro Sig.[nor] Prof.[essor] Cav.[alier] Giov.[anni] Pascoli
Castelvecchio di Barga

Illustre Professore,

Mi perdoni se, oppresso dal lavoro scolastico, son costretto, mio malgrado a rispondere con tanto ritardo alla sua pregiata lettera del 28 del mese. Né dai contratti, né da altro risultami che Ella si sia riserbato il diritto di firmare le copie delle due Antologie, delle quali Ella mi fece assoluta cessione salvo un diritto di £. 300 per ciascuna delle nuove edizioni. Ciò per constatare un fatto. Dal contesto della sua lettera risulta che ora Ella desidererebbe riservarsi un tale diritto ed anzi sembrami capire, e ciò con dolore, che il non averlo esercitato fu la vera cagione del suo allontanamento, come autore da me quale editore. Io però mi permetto chiederle se e quando Ella ebbe a esprimermi tale suo desiderio. In ogni modo concludo col dirle, Egregio Professore, che io sarò sempre ben lieto di cogliere ogni occasione perché fra di noi possano ristabilirsi gli antichi attivi e convinti rapporti di

²⁶ Molte riviste celebrano la successione di Pascoli a Carducci: *Giovanni Pascoli sulla cattedra di Carducci*, «La facoltà di lettere del nostro Ateneo, con precisa coscienza dei bisogni della gioventù assetata di ideale e avida di studi seri e profondi, ha vinto ogni obliqua inframmettenza, e ha chiamato fra noi, con quasi unanime votazione, il poeta romagnolo. E oggi Bologna saluta Giovanni Pascoli con un lungo applauso di ammirazione e di affetto [...]. Egli così acuto nell'Intendere sotto il velame delli versi strani il pensiero di *Minerva oscura*, egli così esperto nel conoscere ogni congegno delle morti favelle, egli è soprattutto il poeta mite come Virgilio che intende la voce buona delle acque, delle piante e degli animali; le voci bisbigliate nei casolari dagli oscuri lavoratori, dai fanciulli che giocano sulle aie, dalle stornellatrici che cantano in coro sulle aperte brughiere della sua Romagna! Oh ben venga il Pascoli, in mezzo alla gioventù: la quale mai come ora ebbe tanto bisogno di una voce e di un esempio. Essa è indecisa e sconsolata: il mondo antico, l'arte antica paiono cose morte per sempre. E la vita, l'arte nuova mostrano forme ancora molte indecise, nelle quali v'è qualcosa che non appaga e che turba. [...] Da troppi si parla stupidamente di abbandonare l'indirizzo classico, come se potesse risalire ai classici la stoltezza dei commentatori. Ma il Pascoli, che è il più geniale conoscitore del mondo classico, saprà ben preparare anche nello studio di Bologna una schiera di maestri giovani di idee e di cuore che nelle scuole vivifichino il giusto senso del bello, che è eterno: che è antico e moderno: che è sempre lo stesso, e pur si rinnova in infinite inesauribili forme.[...] Pascoli che sa trarre nuovi effetti d'arte e fresche sensazioni psicologiche dal motivo omerico dell'ultimo viaggio di Odisseo, come sa cogliere il pensiero fluttuante, inquieto, proprio della vita nervosa dei nostri giorni» (A. P., *Giornali vari e altro*, «La Voce della democrazia», sabato 10 giugno 1905, Anno II, N. 25, segnatura: P.8.2.7 (di Tota)).

una volta; però prima di darle una risposta concreta, gradirò che Ella mi faccia conoscere quali siano i suoi intendimenti sulle pubblicazioni nuove, ecc. Quanto a *Sul Limitare* non mi sembrerebbe opportuno il pubblicare ora un'edizione bastante soltanto per questo scorcio di anno. La stessa dovrebbe infatti contare di un numero limitatissimo di copie e data la mole del volume (il quale sin qui non fu di troppo facile vendita, se si eccettua quest'anno in cui c'è tutto un risveglio pascoliano) non si arriverebbe a coprire la non piccola spesa di stampa. Se invece Ella potesse rivederne ora i primi fogli di stampa, 8 o 10, si potrebbe accomodare tutto per bene: Manderei fuori per intanto questa prima parte cui seguirebbero poi le altre a compimento dell'opera che Ella così avrebbe il tempo di curare per poi far lo stesso sul *Fior da fiore* e con altro. Che ne dice? Se Ella anche [crede??] pratica la mia proposta non si dovrebbe perdere tempo per commissionarne l'attuazione. Mi abbia intanto Illustre professore con l'antica cordiale devozione qual suo

Devotissimo
Remo Sandron

[Da: Sandron Remo, Palermo a: Pascoli Giovanni, Castelvechio Pascoli (Barga).
Lettera, 9 novembre 1905, cc. 2, su carta intestata "Remo Sandron Editore Libraio della Real Casa Milano-Palermo-Napoli", segnatura: G.45.2.30.
F. Capetta]

[162]

Palermo, 23 novembre 1905
Via Vittorio Emanuele 324

Chiaro Sig.[nor] Prof.[essor] Cav.[alier] Giov.[anni] Pascoli
Castelvechio di Barga

Illustre Professore

Attesi fin qui invano sua risposta alla mia del 9. volg. Mese. Il *Sul Limitare* manca ormai totalmente e non so che rispondere a chi me lo chiede. Anche per tale ragione mi permetto rinnovarle viva preghiera di farmi conoscere il suo pensiero su ciò e su altro, e torno ad assicurarle che io mi reputerò ben felice se potrò, come non dubito, lasciarla su tutto contento. Non mi lasci più privo né la prego dei suoi caratteri e intanto accetti i più rispettosi saluti del

Suo Devotissimo
Remo Sandron

[Da: Sandron Remo, Palermo a: Pascoli Giovanni, Castelvechio Pascoli (Barga).
Lettera, 23 novembre 1905, cc. 2, su carta intestata "Remo Sandron Editore Libraio della Real Casa Milano-Palermo-Napoli". segnatura: G.45.2.31.
F. Capetta]

[163]

Palermo, 2 gennaio 1906
Via Vittorio Emanuele 324

Chiaro Sig.[nor] Prof.[essor] Cav.[alier] Giov.[anni] Pascoli
Castelvechio di Barga

Illustre Professore,

Colgo l'occasione del passaggio da [...] del mio Decio che ho il piacere di presentarle, per mandarle un saluto affettuoso in cotesta sua nuova e gloriosa residenza. Lo accetti con quel cuore col quale io glielo fo. Mio figlio le mostrerà anche i fogli sin qui tirati della 3^a edizione del *Sul Limitare* che per piacere sarà presto in stampa. Per mezzo di mio figlio io Le esprimo il vivo desiderio di poter avere presto da lei disposizioni per le nuove edizioni relativamente alle due Antologie, per il componimento della *Metrica*, per l'*Omero*, per tutto ciò che Ella vorrà. Mi auguro di poter ricevere in proposito buone notizie e che codesta sua nuova residenza possa essere anche per me feconda di buone cose per quanto riguarda pubblicazioni Pascoliane. Insieme alla presente le invio una Chique della Banca Nazionale Italiana o 77093 di £. 900 con le quali sono liquidati i suoi diritti sulle edizioni 3^o e 4^o del *Fior da Fiore* e su questa 3^a del *Sul Limitare*. Mi voglia sempre bene, Ottimo Professore, e mi creda invariabilmente

Suo Affez.[ionatissimo] Ammiratore
Remo Sandron

[Da: Sandron Remo, Palermo a: Pascoli Giovanni, Bologna.

Lettera, 2 gennaio 1906, cc. 2, su carta intestata "Remo Sandron Editore Libraio della Real Casa Milano-Palermo-Napoli", segnatura: G.45.2.32.

F. Capetta]

[164]

Palermo, 19 febbraio 1906
Via Vittorio Emanuele 324

Gentilissimo Professore,

Sono qui appena ritornato. Rammento e più e più non dimenticherò l'accoglienza buona, gentile tanto che Ella mi fece. Sarà uno dei migliori ricordi di mia vita. Ho trovato un fiore [mio figlio??] colpito da forte influenza e a letto da dodici giorni. Fortunatamente adesso è in via di convalescenza. Dovrò ancora restare in massimo riguardo per parecchi giorni; lontano da ogni occupazione. È egli tanto dolente da non aver potuto rispondere alla buona sua lettera la quale, egli mi dice, gli fece tanto bene allo spirito. Egli Le scriverà subito appena il medico gliene darà permesso. Ella saprà certo della cessione della Ditta Zanichelli.²⁷ Non potrà sperarsi da tal fatto imprevedibile di rivedere i volumi delle sue opere in edizione Sandron!? La stampa di *Sul Limitare* è tanto avanti, è quasi finita. Quando comincerà Ella il lavoro di rinnovamento per le nuove edizioni? Ripetei a suo favore le molte e belle cose che Ella mi disse. Ne è stato tanto, tanto lieto e spero di poter presto avere l'originale della *Introduzione* all'*Omero*. Nell'edizione saranno concentrate tutte le nostre cure perché abbia a [riuscire??] bellissima degna del nome dei due Poeti. La prego di porgere i miei ossequi alla gentile Sua Sorella. Mi creda

Suo Devotissimo
Decio Sandron

[Da: Sandron Decio di Remo, Palermo, a: Pascoli Giovanni, senza luogo.

²⁷ Cesare Zanichelli, dopo la cessione della proprietà editoriale, comunica al poeta, in una missiva del 14 aprile 1906, la viva speranza che il proprio nome editoriale rimanga sempre legato a «quello ormai glorioso di Giovanni Pascoli oltrechè da amicizia e da gratitudine, anche da quei legami per i quali l'autore e l'editore si sentono avvinti a lavorare per ideali comuni» (A. P., Carteggio per corrispondenti, *Zanichelli*, Lettera 14 aprile 1906, segnatura: G.49.2.1 (Caramagno)).

Lettera, 19 febbraio 1906, cc. 2, su carta intestata "Remo Sandron Editore Libraio della Real Casa Milano-Palermo-Napoli", segnatura: G.45.2.33.
F. Capetta]

[165]

Palermo, 12 marzo 1906
Via Vittorio Emanuele 324

Chiaro Sig.[nor] Prof.[essor] Cav.[alier] Giov.[anni] Pascoli
R. Università di Bologna

Carissimo Professore,

La sua lettera, affettuosa, all'antica maniera mi colmò di gioia. Avrei voluto scriverglielo subito ed espandere tutta la mia riconoscenza, ma una serie tormentata di circostanze avverse fece sì che solo oggi mi è dato adempiere a questo dovere e di appagare il vivo desiderio che avevo di farlo. Fui ammalato; quasi guarito ricevetti, ebbi poi gran preoccupazione per la salute di un mio figliolo. Grazie al cielo oggi son tranquillo, e come prima cosa, eccomi a lei. Dunque Ottimo Professore, grazie, grazie di vero cuore e della sua lettura buona e della sua incancellabile, affettuosa, simpaticissima accoglienza al mio Decio, che ne serberà sempre la più soave menzione e che gliene sarà grato per sempre. Ai giovani specialmente fa tanto bene il trovare tanta bontà, il vedersi trattati con tanta confidenza, dai grandi che più grandi saranno poi. Io sono qui tutto per Lei. Auguri a lei e a tutti

(Il resto della lettera non è visibile)

[Da: Sandron Remo, Palermo a: Pascoli Giovanni, Bologna.
Lettera, 12 marzo 1906, cc. 2, su carta intestata "Remo Sandron Editore Libraio della Real Casa Milano-Palermo-Napoli", segnatura: G.45.2.34.
F. Capetta]

[166]

Palermo, 27 settembre 1906
Via Ucciardone 5

Raccomandata

Chiariss[imo] Sig[nor] Cav[alier] Prof[essor] Giovanni Pascoli
Lucca, Castelvechio di Barga

Chiariss[imo] Professore

Ella lasciò senza risposta le mie 12 Mar[zo] e 30 Lug[lio]. Ho provveduto ad una ristampa del *Fior da fiore* e qui Le acchiudo Chique Banca Naz[ionale] Ital[iana] 60777 di £. 300, suo avere per questa edizione del *Fior da fiore*.²⁸ Quando Ella si deciderà a rispondermi? Intanto, gradisca, Egregio Professore, i più cordiali saluti dal

Suo Devotiss[imo]

²⁸ Le differenze tra la prima e la seconda edizione di *Fior da fiore* non sono cospicue. Successivamente al 1902, Pascoli curerà personalmente la ristampa dell'antologia, modificando di anno in anno il numero di edizione e lasciando invariata la dicitura edizione ampliata. Un esame attento del contenuto delle varie copie mostra che il numero e l'ordine dei testi non furono più ritoccati dopo quella prima edizione ampliata del 1902 che diventa il testo di riferimento (C. MARINUCCI, *Criteri di edizione*, in *Fior da fiore*, cit., p. 5).

Remo Sandron

[Da: Sandron Remo, Palermo a: Pascoli Giovanni, Castelvevchio Pascoli (Barga).

Lettera, 27 settembre 1906, c. 1, su carta intestata "Remo Sandron Editore Milano-Palermo-Napoli", segnatura: G.45.2.35.

F. Capetta]

[167]

Palermo, il 27 novembre 1906

Via Vittorio Emanuele 324

Chiarissimo Prof[essor] Giovanni Pascoli

Della R[egia] Università di Messina

Ho appreso con vivo senso di contrarietà della notizia della notifica fattale dell'[??] d'accertamento, per parte dell'agente delle imposte. È una nota prosaica ed importuna, che non dovrebbe mai turbare l'orecchio di uno scrittore di cose letterarie. Ma quei profani nulla rispettano; nulla sfugge alla rapacità delle leggi fiscali, in cui pure i legislatori concentrano volentieri ed esauriscano[esibiscono??] rapacità, previdenza e provvidenza. Nessuna meraviglia dunque, che tutti anche i galantuomini cerchino di eludere il fisco attenuando la portata dei loro contratti. Veramente, prima, appunto non m'era mai capitato il caso, non sospettavo che gli artigli del fisco si sarebbero stesi un giorno sino allo scrigno di uno scrittore, e difatti registrai tale e quale il contratto relativo alla Sua «Antologia» in cui avevamo stipulato un compenso di £. 2000. Ma dopo, quando mi [??] si disse la prima parola sulla possibilità di un *intervento dell'Agente a mano armata*, ebbi cura (Ella lo ricorderà) di premonir me e Lei, nei successivi contratti, proponendole di registrare, non il contratto reale, ma un altro da redigere volta per volta con una cifra inferiore, registrai il contratto per l'*Omero* (realmente stipulato per £. 6000) come proposta fatta per £. 500, e l'altro *Fior da fiore* per £.400, mentre il prezzo reale della cessione era £. 200. Il fatto dimostrato[dimostra??] che ci ebbi allora una vera ispirazione, per la [??] alla quale dobbiamo essere sfuggiti a più gravi seccature. Or l'accertamento che Le fu notificato riguarda l'*Antologia* e l'*Omero*, ed essendo proceduto in base ai contratti registrati e alle cifre in essi dichiarati, nulla mi par si possa dedurre in contrario. Solo per l'*Omero* Ella, presentandosi all'Agenzia delle imposte, per tentare il Concordato, potrà far considerare che l'*Omero* non è ancora stato pubblicato, che non si sa se e quando potrà esserlo e che non ha ricevuto il prezzo della cessione e che quasi nulla Ella deve pagare. Per l'*Antologia* essendo già pubblicata da un pezzo, nulla v'è da fare. Ma Ella (fortunatamente) nel ritenere che il reddito accertato in £. 2500 sia considerato annuo nell'avanzo trimestrale. Ciò non è un problema. inferiore: non si tratta né di reddito proveniente da lontano [??] ad inserirsi, né d'accertamento di reddito emesso professionale. Si vuol colpire semplicemente il lucro ricavato dalla cessione dei suoi lavori, per una volta tanto dalla misura determinata dalla legge. Non si preoccupi, guardi alle conseguenze, lievi perché per le [future??] loro ci perderanno. Sia cortese di farmi sapere quando deve farsi il pagamento perché io intendo concorrervi, per dividere con Lei la iattura, sebbene anche a me, in altra forma e per altro verso verrà cercando la mia parte di imposta...! Mi voglia sempre bene ed accetti i miei rispettosi auguri a Lei

Devotissimo

Remo Sandron

[Da: Sandron Remo, Palermo a: Pascoli Giovanni, Messina.

Lettera, 27 novembre, cc. 2, su carta intestata Libreria Remo Sandron Milano-Palermo, segnatura: G.45.2.36.

F. Capetta]

Palermo, 22 luglio 1907
Via Ucciardone 5

Raccomandata

Illustr[issimo] Cav[alier] Prof[essor] Giovanni Pascoli
Lucca, Castelvechio di Barga

Ottimo Professore,

Decio mi informa della sua cordiale accoglienza, ed io gliene esprimo tutta la mia gratitudine. Appianata ogni difficoltà pei brani carducciani,²⁹ le ristampe delle due Antologie potranno farsi identiche alle precedenti edizioni.³⁰ Essendo già in molto ritardo, vorrei farle procedere con la necessaria sollecitudine, pur assicurandone la più diligente correzione. A raggiungere l'intento, sarebbe necessario che Ella mi dispensasse dall'invio delle bozze e desidererei che Ella mi facesse avere in proposito una risposta, possibilmente a giro di posta. Nel dubbio che ciò le torni di disturbo, potrà anche non affrettarsi a darmi tale risposta, restando inteso che non ricevendo io entro il volg. mese né suo telegramma né suoi scritti mi riterò autorizzato dal suo silenzio a provvedere senz'altro alla tiratura dei fogli. Intanto mi pregio racchiuderle Chique B[anca] Na[zionale] I[italiana] N. 451112 di £. 600 in compenso dei suoi diritti per l'ediz[ione] 6^a di *Fior da fiore* e 4^a del *Sul Limitare*. Desidererei da lei un favore: Ebbe Ella a suo tempo da Ildefonso Nieri lettera di autorizzazione per la riproduzione dei vari suoi brani sulle due Antologie? Se sì; e se non le tornasse [scomodo??] scriverlo vorrebbe mandarmela? Vorrà Ella profittare della presente vacanza per lavorare sulla *Metrica* e sull'*Omero*? Che bella cosa sarebbe! Mi permetta di sperarvi. E pensi anche all'Antologia della Patria. Pel compenso e per qualsiasi altra sua opera Ella volesse affidarmi io lascerei a lei ogni facoltà. Le auguro riposo, benessere, insomma ogni buona cosa e le stringo forte la destra pregandola di rammentarmi alla sua sig.[norina] Maria.

Devot[issimo] Affez.[ionatissimo]
Remo Sandron

[Da: Sandron Remo, Palermo a: Pascoli Giovanni, Castelvechio Pascoli (Barga).

Lettera, 22 luglio 1907, cc. 2, su carta intestata "Remo Sandron Editore Milano-Palermo – Napoli", segnatura: G.45.2.37.

F. Capetta]

Palermo, 12 agosto 1907

Eminentissimo e Carissimo Professore

²⁹ Sul rapporto Carducci-Pascoli appare interessante la lettera che Ildefonso Nieri invia a Pascoli nel febbraio del 1907. Nieri esorta il poeta a riprendere in mano la penna riguardo «le cose cominciate e non finite sul Carducci per il "Resto del Carlino"» e rivolge un appello accorato a Pascoli: «Dio le benedica la penna, la mano, Dio le benedica l'anima! Per l'amor di Dio, per l'amor di Dio, riprenda la penna, porti in fondo quello che ha incominciato; dica tutto quello che ha nel cuore, lo dica, lo dica ora che gli animi almeno in parte sono commossi e molti leggono, lo dica lei che è amato che è stimato, che è ascoltato! Dica delle verità a questa povera Italia, dica la verità che è così poco avveza a sentirsela dire; ne ha così bisogno questo mondo vano che ci sta intorno!» (A. P., Cart., *Nieri*, lettera, 17 febbraio 1907, segnatura: G.39.21.11 (Moscardini)).

³⁰ Si veda nota precedente.

Fui tanto lieto di ricevere la sua lettera buona ed affettuosa. Grazie, caro professore dell'amicizia che sempre mi mantiene e che io ricambio con stima e sincera ammirazione. La sua cartolina, riprodotte la sua immagine e la veduta dell'incantevole sua villa, mi ha giusto ravvivato il ricordo di una visita ch'io costì le feci or son già degli anni! Rammenta, Professore? Ella e la buona Signorina Maria mi fecero un'accoglienza tanto affettuosa, tanto amichevole che io rammento e rammenterò sempre. Son passati sette o otto anni! Le scrivo [??] che la ristampa delle due antologie già iniziata, sarà oggetto di cure massime. E son fiero, conto che l'edizione risulterà molto più corretta dell'altra sua esaurita. Grazie per le notizie che Ella mi dà circa l'autorizzazione dei brani del Nieri.³¹ Se, senza fastidio, le sarà possibile procurarsi una lettera del Nieri, non rintracciando la prima autorizzazione, mi farà piacere di averla. Oggi Le acchiudo cinque volumi del Luzio³² Altri sono in negozio. I *Martiri di Belfiore* sono esauritissimi ma io spero di procurarne un esemplare. Attendo fra qualche giorno l'opera del Pellico a cura di Chiattonne.³³ Appena ricevutala gliela spedirò. Ha ricevuto un elenco di opere sulle riduzioni foscoliane e pure *Spedizione dei Mille*. Se altro desidera La prego di favorirmene. Pubblicheremo questi altri e l'*Antologia della Patria*?³⁴ Mi fa tanto sperare il suo habemus! Alter facendum! [??]
Mi dia notizie, mi ossequi la gentile signorina Maria e mi creda

Suo
Remo Sandron

Mio figlio Decio ha letto la parola gentile che Ella ha scritto, risponde e dice che esso è per lui una nuova prova della bontà Sua. E sempre più Egli ha ragione da esserle riconoscente.

[Da: Sandron Remo, Palermo a: Pascoli Giovanni, senza luogo.
Lettera, 12 agosto 1907, cc. 2, segnatura: G.45.2.38.
F. Capetta]

[170]

Palermo, 17 Agosto 1908

Illust.[rissimo] Sig.[nor] Cav.[lier] Prof. [essor] Giovanni Pascoli
Lucca, Castelveccchio di Barga

Gentilissimo Professore,
La gentilezza e la bontà da Lei sempre dimostratami mi assicura a scriverle per chiederle qualche notizia in merito all'*Antologia della Patria*. È un vivo desiderio che ho da parecchio tempo e non Le ho scritto finora temendo di sembrarle indiscreto e soverchiamente insistente. Mi scusi, quindi,

³¹ La stima che Pascoli accorda a Ildefonso Nieri è confermata dalle varie missive presenti in archivio. Nel 1905, esaurita l'edizione dei *Racconti popolari toscani*, Nieri ringrazia a Pascoli di averne incluso, nelle due Antologie, alcuni definiti dal poeta « pieni d'arguzia, leggiadria, d'insuperabile vivezza e gaiezza » e gli chiede un aiuto concreto per una possibile ristampa recante una sua prefazione perché « Lei non sa quanto pesi una sua parola » e lo prega « a dire anche più modestamente quello che pure ha già detto in pubblico » (A. P., Cart. , *Nieri*, lettera, 25 novembre 1905, segnatura: G.39.21.10 (Moscardini)).

³² Si tratta di Alessandro Luzio, (San Severino Marche, 1857 – Mantova, 1946), discepolo della scuola storica e del metodo critico erudito, archivista italiano, ma anche redattore di varie testate giornalistiche marchigiane, è l'autore di *I martiri di Belfiore*, Milano, Cogliati, 1905.

³³ Si tratta del volume *Le mie prigioni Commentate e con Documenti inediti* preceduti da una prefazione a c. di Domenico Chiattonne, 1907.

³⁴ L'idea di un'*Antologia della Patria* non viene considerata da Giovanni Pascoli.

Gentilissimo Professore. Ripeto, Ella, mi ha mostrato tanta benevolenza che son sicuro mi perdoni e, spero, mi contenterà. Abuso ancora della sua bontà: Pubblicheremo due lavori antologici, l'uno speciale per le scuole femminili della professoressa Jolanda Bencivenni,³⁵ l'altro per le scuole maschili compilato dai professori Nota & Fontana.³⁶ Gli autori avrebbero desiderio di comprendere i seguenti brani di Prosa e di Poesia suoi: *Il Riposo festivo* [*Sera festiva??*] (da *Pensieri e discorsi*), *L'ultima lettera del Carducci* (da «Il Marzocco» febbraio 1907)³⁷ e i *Ricordi di un vecchio scolaro*. Inoltre poi qualche poesia: *La quercia caduta*, una terzina da *Il soldato di san Piero in Campo* e qualche altro frammento che ora non potrei formulare. Vorrebbe Ella accordarmene il permesso? Beninteso troverò giustissimo se Ella vorrà, per ciò, indicarmi un compenso. Papà la saluta e la prega di ricordarlo, la prega pure di porgere i suoi ossequi alla gentile Signorina Maria e anch'io di ciò Le sia [fo??] viva preghiera. Mi onori sempre della sua benevolenza, mi comandi in ciò che si possa, e mi creda

Suo Devotissimo
Decio Sandron

[Da: Sandron Remo, Palermo a: Pascoli Giovanni, senza luogo.
Lettera, 17 agosto 1908, cc. 2, su carta intestata personale, segnatura: G.45.2.39.
F. Capetta]

[171]

Palermo, 1909

Illust.[rissimo] Sig.[nor] Cav.[lier] Prof. [essor] Giovanni Pascoli
Bologna

Gentilissimo Professore,
Volevo e dovevo scriverle prima che l'anno sfiorasse per augurarle il nuovo e di pregarla di voler gradire quel fior di vino siciliano che mi sono permesso di farle spedire. Il disastro crudele che colpì mortalmente Messina nostra sconvolse l'animo di tutti i siciliani e anch'io, come tutti, rimasi annichilito³⁸. Per questo le scrivo con tanto ritardo. Mi son permesso di mandarle un calendario. Egregio, Gentilissimo Professore, gli auguro da mio padre e mio [??] per la sua tranquillità e felicità, porga La prego i miei più distinti ossequi alla gentile Signorina Maria e mi creda.

Suo
Decio Sandron

[Da: Sandron Remo, Palermo a: Pascoli Giovanni, senza luogo.
Lettera, 1909, cc. 2, su carta intestata personale, segnatura: G.45.2.40.
F. Capetta]

[172]

³⁵ Per Sandron esce il volume, J. BENCIVENNI, *Antologia della letteratura italiana per le scuole femminili*, 1909.

³⁶ Si tratta dell'antologia, NOTA & FONTANA, *Pagine gaie e pagine forti*, Palermo, Sandron, 1908.

³⁷ In realtà il titolo esatto è *L'ultima lezione di Carducci*, «Il Marzocco», Anno XII, N. 8 del 24 febbraio 1907

³⁸ Si tratta del terremoto di Messina e Reggio Calabria, ricordato come uno degli eventi più catastrofici del XX secolo. Nella notte del 28 dicembre 1908 la terra tremò uccidendo gran parte della popolazione e generando un maremoto che causò la distruzione quasi completa della città siciliana

Palermo, 5 Maggio 1909

Gentilissimo Sig.[nor] Professore,

Ritorno sopra un'assenza prolungata dopo più che non credetti e trovo la gentile sua lettera. Le rispondo quindi con intento[ritardo??] sul quale, sebbene involontario, Le chiedo tempo[?]. La ringrazio anch'io, e pure a nome di mio padre, per l'amabile suo consenso alla domanda fattole sul Prof.[essor] Nota. Si tratta infatti di un'antologia scolastica, ma non di un *Sul Limitare* né di un *Fior da fiore* perché il *Sul Limitare* e il *Fior da fiore* ha potuto farlo solo Giovanni Pascoli e questo solo potrebbe, se volesse rilavorarvi per renderla opp[ortunamente] più viva. E solo da Giovanni Pascoli potrebbe e dovrebbe venire la bella *Antologia della Patria*, chi egli un giorno vagheggerà inserire [??] alla magnifica traduzione dei poemi omerici. Stupisco a leggere che lei non ricevette quel po' di vino di Sicilia che io mi permisi di spedirle nell'ultimo dicembre. Ha fatto bene a scrivermene perché si tratta evidentemente di un disguido e di un errore dello stabilimento Floreis. Il vino, che era del Marsala avrebbe dovuto esserle offerto[spedito??] da qui il 24 dicembre e avrebbe dovuto arrivarle il 30 o il 31 dicembre! Ho già fatto subito reclamo e spero di avere risposta fra tre o quattro giorni e sono assai dispiacente per l'avvenuto. Debbo credere, data l'ultima[??] e la regolarità dello stabilimento Floreis che la dispersione si debba al disservizio dovuto da mesi, al disastro di Messina. Ella la rievoca quella sciagura immane alla quale tutti pensano sempre con terrore. Quanti amici, quante memorie brutalmente distrutte da un attimo! Quello è un dispiacere che per la sua grandezza e per la violenza con la quale si svolse peserà sempre su tutti gli Italiani e specialmente su noi siciliani che vi abbiamo quasi assistito. E Lei gentilissimo Professore, può ben comprenderlo; lei che aveva vissuto parecchi anni nella bella e sempiterna città, alla quale lei voleva tanto bene! Ma... fragile umanità! Grazie degli auguri che Ella fa a me e a mio padre, ci conservi la sua benevolenza e ci porti buona amicizia e si ricordi di noi. La prego di porgere i miei ossequi alla Gentile Signorina Sua sorella e mi creda sempre

Suo Devotissimo
Decio Sandron

[Da: Sandron Remo, Palermo a: Pascoli Giovanni, senza luogo.
Lettera, 5 maggio 1909, cc. 2, su carta intestata personale, segnatura: G.45.2.41.
F. Capetta]

[173]

Palermo, 26 dicembre 1909

Caro Professore,

Non foss'altro che per l'opportunità che offrono di farsi vivi siano benvenute le grandi festività. Veramente avrei sperato che fra noi non dovessero essere proprio queste sole le occasioni per la nostra corrispondenza, ma purtroppo lontani dagli occhi... Quante volte Ella non mi ha scritto che intendeva terminare la *Metrica*, mettersi all'*Omero* e poi... Basta, speranza dolce ancor non m'abbandona il cor ed io invero non saprei perché non dovrei sperare. Che il nuovo anno dunque, caro Professore, sia a Lei, alla sua Sig[norina] Maria, e per tutti, fecondo di tutto quel bene che può essere nei suoi desideri e quando riceverà quel piccolo fusto di Marsala che mi son permesso di farle spedire non debba subire le tristi traversie dello scorso anno! Ne beva un bicchierino anche alla salute di noi di qui, dai più vecchi, e chissà, non guibitati [giubilati??] editori. Si è resa necessaria una ristampa delle due Antologie e sto per...[??] e qui le acchiudo le seicento lire che giusto per il contratto, a lei spettano. Ebbi la graditissima sua del 14 Novembre e son lieto che Ella abbia pensato alla *Biblioteca dei Popoli* e concludo con lei: speriamo. Di nuovo, caro Professore, auguro col cuore e una forte stretta di mano dal suo sempre affez.[zionatissimo]

Remo Sandron

[Da: Sandron Remo, Palermo a: Pascoli Giovanni, senza luogo.
Lettera, 26 dicembre 1909, cc. 2, su carta intestata personale, segnatura: G.45.2.42.
F. Capetta]

[174]

Palermo, 24 ottobre 1910

Chiarissimo Signor Prof. [essor] Giovanni Pascoli
Castelvecchio di Barga

Gentilissimo Professore

Le [h]o scritto varie senza avere il piacere di vedermi onorato di un suo rigo di risposta. Vuol dire che Ella non è creduto[?]. E se ora le invio la presente è per accompagnarle una lettera che per Lei mi invia il Signor Paul Bailière³⁹ di Parigi. Gradisca illustre Professore i miei più distinti ossequi.

Devotissimo
Remo Sandron

<una lettera>

[Da: Sandron Remo, Palermo a: Pascoli Giovanni, Castelvecchio Pascoli (Barga).
Lettera, 24 ottobre 1910, c. 1, su carta intestata: "Remo Sandron, Editore, Libraio della Real Casa. Milano-Palermo-Napoli". segnatura: G.45.2.43.
F. Capetta]

[175]

Palermo, 15 dicembre 1910

Illu[st]rissimo Si[gnor] Prof[essor] Cav.[alier] Giovanni Pascoli
Bologna

Gentilissimo Professore,

La lettera affettuosa è stata per Remo e per Decio una graditissima sorpresa. L'editore *Siciliano* (che pure rammenta di essere stato e avrebbe desiderato esserlo sempre, l'*editore*) credette di essere stato completamente dimenticato. E la buona lettera che ora gli giunge, gli reca una vera gioia insperata e gli fa ricordare tempi ormai passati, tempi in cui relazioni di stima, di affari e di affetto lo legarono al carissimo Prof.[essor] Pascoli. Potranno, potrebbero tornare i tempi passati?⁴⁰ A

³⁹ La missiva è del 20 ottobre 1910. Paul Bailière si congratula con Pascoli per aver offerto al pubblico i *Poemetti*, le traduzioni e le poesie *L'Angelus* e la *Siepe* per l'*Anthologie de la poésie lyrique Italienne*.

⁴⁰ Sandron auspica ancora una collaborazione editoriale con Pascoli, il quale invece ha frequenti contatti con Nicola Zanichelli, come conferma la corposa corrispondenza conservata in A. P., segnature 49.1, 2, 3 e 4: «Caro Prof. Pascoli, ricevo la carissima sua e subito rispondo. Le mando qui acchiuso un vaglia della Banca d'Italia di £ 554.10 che ho ritirato dalla tesoreria per la conferenza al magistero. Ed ora parliamo di affari. Bisogna ristampare i nuovi poemetti che sono esauriti. Posso disporre tutto per una solita edizione di 3300 esemplari? Desidero che Ella mi risponda presto perché occorrerà un mese e mezzo per far fabbricare la carta e sarebbe necessaria che la nuova Edizione potesse essere pronta per il novembre p. v.» (A. P., Cart., *Zanichelli*, lettera, 3 settembre 1910, segnatura: G.49.2.15 (Caramagno)).

Petofi⁴¹ Decio rammenta che Ella gli si annunciò [??] due o tre anni fa. E capì pure, forse, delle poesie popolari ungheresi. Sarebbero due belle pubblicazioni; certo il pubblico italiano non ancora oggi comprende ed incoraggia del suo aiuto le belle pubblicazioni. In ogni modo io accettò con piacere il suo consiglio. Ebbi la gentilissima quando a scrivere [??] ai due valenti collaboratori⁴² che mi scrivono informandomi con precisione delle opere di pubblicazione. E anzi a proposito della *Biblioteca dei Popoli*, il prof. Zuretti,⁴³ di questa Università, mi ha dato da pubblicare una traduzione da Menandro. Avrebbe avuto piacere che facesse parte della *Biblioteca dei Popoli*. Me ne parlò; gli risposi che ne scrivesse a lei. Ne scrissi anch'io, poi, a lei ma non ebbi neanch'io sua risposta. Nel dubbio che la cosa le sia sfuggita La prego ora di nuovo di farmi sapere qualche cosa in proposito, giacché sarei sempre a tempo a comprendere il *Menandro* nella *Collezione dei Popoli*. Sono assai dispiacente che Ella non abbia ricevuto il *Kalevala*. Ma io non glielo mandai perché ero sicuro che glielo avrebbe fatto avere il Prof. Pavolini. A questo sarà certo sfuggito. Ne sono assai dolente e Le mando subito ora il volume. È riuscita mi pare una bella edizione. Ella mi parla delle Antologie. Ha ragione carissimo Professore, fa dolore il vedersi plagiato, saccheggiato! È la sorte di tutti i capolavori! Ma le due antologie potrebbero, dovrebbero riprendere il loro primo posto! È da un pezzo, ormai, che esse son pubblicate⁴⁴ ed ora dovrebbe e potrebbe farsene le edizioni definitive, invincibili. Ella dovrebbe però rimaneggiarle, arricchirle, rinnovarle ed io ne curerei un'edizione degna di esse e del tempo più progredita. Vuol mettersi, Egregio Professore? Se sì, come spero, me ne scriva ed io son sicuro, spero di poterla contentare in tutto. Avrò una sua lettera concreta affermativa? Augurandomi che Ella mi conservi sempre quello stesso affetto che da sempre ho avuto per lei, insieme a Decio, la saluto caramente e auguro a Lei e alla Sig.[norina] Maria le migliori cose pel nuovo anno

Suo
Remo Sandron

[Da: Sandron Remo, Palermo a: Pascoli Giovanni, senza luogo.

Lettera, 15 dicembre 1910, cc. 4, su carta intestata personale, segnatura: G.45.2.44.

F. Capetta]

⁴¹ Sándor Petőfi, (Kiskőrös, 1823 – Segesvár, 1849) è poeta lirico e traduttore di classici dall'inglese, dal francese e dall'italiano. Pascoli con probabilità è attratto dal modo in cui Petőfi concepisce la poesia: un linguaggio innovativo, alimentato dalla conoscenza e dal gusto della lirica popolare della terra natia, in assoluta contrapposizione con l'accademismo formale della poesia antecedente.

⁴² Tra i collaboratori del Pascoli va ricordato anche Alfredo Baruffi (Bologna, 1876-1948, illustratore), che invia a Pascoli una serie di missive contenenti alcuni disegni illustrativi: «Caro Signor Professore, non ho potuto trovare finora un po' di tempo per venire a salutarla. [...] Attendo le prove di stampa su *Paolo Uccello* e l'altra sull'*Otello* per comporre le illustrazioni e portarla a Lei» (A. P., Cart., *Baruffi, Carteggio per corrispondenti*, lettera 24 novembre 1910, segnatura: G.24.11.3 (Moscardini)).

⁴³ Carlo Oreste Zuretti (Sanfrè – Cuneo, 1865 – Milano, 1931, libero docente di Letteratura greca a Palermo e a Milano fino al 1931) ringrazia Pascoli per le parole di stima riguardo la traduzione *Scene e frammenti* / Menandro Milano, R. Sandron pubblicata in *Biblioteca dei popoli*, Vol. 9: «Il cav.[alier] Sandron mi ha cortesemente comunicato le gentili e benevole parole da Lei scritte circa la mia traduzione di Menandro: ed io a Lei professo animo gratissimo e rispondo come ottimo auspicio le sue parole. Se però non scrissi direttamente a Lei, le ragioni erano diverse da quello che Ella potrebbe credere. E si riassumono nella mia orsaggine; nel dubbio che la versione di Menandro potesse entrare o meno nella collezione da Lei diretta; nel desiderio di lasciare interamente libera la divisione del direttore della collezione e dell'editore, che mi accennò alla possibilità che egli stesso ne servisse a Lei. Ed ora sono grato dell'accoglienza fatta al mio volume Menandro e della squisita cortesia nell'ospitarlo: Ella accetti le grazie e gli auguri del Suo C.[arlo] O.[reste] Zuretti» (A. P., Cart., *Zuretti*, Lettera, 24 dicembre 1910 (Caramagno)).

⁴⁴ Risultano ancora da indagare in modo approfondito le ragioni di una ricezione discontinua delle antologie pascoliane: i dati d'archivio del presente lavoro di tesi confermano una scarsa ricezione in alcuni licei: al R. Liceo Tito Livio di Padova *Sul limitare* viene adottata negli anni 1917-1918 fino all'anno scolastico 1920-1921. Un verbale del Tito Livio è esplicativo riguardo la sostituzione della stessa: «all'Antologia del Pascoli *Sul Limitare* che pur essendo composta secondo un criterio profondamente classico e una coscienza tutta pascoliana, persino nella scelta di alcune sentenze, manca di passi tolti dalla drammatica[,] si sostituisce [con] G. Natali, *Le tre muse*, Ausonia, Roma, 1921, antologia ricchissima di esempi tolti da tutti i generi letterari e che è quasi nuova in confronto delle altre antologie».

[176]

Palermo, 21 dicembre 1910

Gentilissimo Professore Pascoli

Anzitutto le auguro felicissimo sì la fine dell'anno che muore che il principio ed il proseguimento del nuovo. Mi permetto pregarla poi di volgere un pensiero alla Sicilia e ai Siciliani che le vogliono bene, bevendo un bicchierino del Marsala di cui le spedisco un bottanetto [??] Le sarò grato anzi se vorrà avvisarmi delle condizioni e della data di arrivo della botticella giacché i servizi di trasporto del nostro fortunato paese son ridotti a tale stato che si ha la sicurezza della partenza ma non più quella dell'arrivo. Ha ricevuto la lettera di cinque giorni fa? La prego di porgere i miei ossequi alla signorina Maria e gradisca i miei cordiali e affettuosi saluti e quelli di Decio.

Suo
Remo Sandron

[Da: Sandron Remo, Palermo a: Pascoli Giovanni, senza luogo.
Lettera, 21 dicembre 1910, c. 1, su carta intestata personale, segnatura: G.45.2.45.
F. Capetta]

[177]

Palermo, 22 Dicembre 1910

Carissimo Signor

Cav.[alier] Prof.[essor] Giovanni Pascoli
Bologna

Caro Professore,

ricevo la gentile sua cartolina e mi affretto a comunicare all'egregio Prof.[essor] Zuretti le lusinghiere parole che Ella [h]a per lui. Ho dato le disposizioni per l'invio del Marsala e, come al solito, l'[h]o fatto spedire a Castelvechio di Barga. Non so se [h]o fatto bene od [h]o fatto male, perché intanto vedo che Lei si trova a Bologna se di lì dovessero rimandare costì potrebbero derivarne contrattempo e disguidi apportatori di fastidi. Se gradisce ricevere l'invio direttamente a Bologna, La prego avvertirmi *subito* appena riceve la presente favorendomi anche il suo domicilio privato, che sarò ancora a tempo a far rettificare la spedizione. Deve avere, ripeto, la compiacenza di avvisarmi subito, magari facendomi scrivere due righe da altri. Le rinnovo i miei auguri e coi sensi della migliore stima mi abbia sempre

Suo Devotissimo Affez.[ionatissimo]
Remo Sandron

P.S

Dimenticavo il meglio, cioè le antologie di cui con piacere apprendo la sua propensione a rimaneggiarle. Ella, gentilissimo Professore, si mostra tuttavia alquanto sfiduciato, ma io mi permetto di non dividere questo suo scetticismo, e la interessò ancora una volta a voler migliorare e a rammodernare i due volumi, il resto è compito mio. E [h]o fondata speranza di poter risvegliare il pubblico e di far rinascere il primo successo, qual è quello che il chiaro autore merita. Abbia fede in me.

Aff.[ezionatissimo]

R.[emo] S.[andron]

[Da: Sandron Remo, Palermo a: Pascoli Giovanni, Bologna.
Lettera, 22 dicembre 1910, c. 1. su carta intestata "Remo Sandron, Editore, Libraio della Real Casa. Milano- Palermo-
Napoli". segnatura: G.45.2.46.
F. Capetta]

[178]

Palermo, 5 gennaio 1912

Illu[stissimo] Si[gnor] Prof[essor] Cav.[alier] Giovanni Pascoli
Bologna

Gentilissimo Professore,

Anche a nome di mio padre auguro a lei e alla gentile signorina Sua Sorella un lietissimo anno. Le abbiamo mandato un po' di buon vino di quella Sicilia che parecchi anni fa fu un po' anche sua. Li ha ricevuti? È arrivato in buono stato. Desidererei avere notizie perché i disguidi, le dispersioni e le malversazioni sono oggi purtroppo dei fatti altro che eccezionali. Fui due volte a Bologna il mese scorso. Avrei avuto tanto piacere di salutarla ma lei non si trovava. E della sua bella idea intorno il rinnovamento dell'Antologia? Perché non mettersi in atto? Ci rammenti, caro Professore e mi creda sempre

Suo Devotissimo
Remo Sandron

[Da: Sandron Remo, Palermo a: Pascoli Giovanni, Bologna.
Lettera, 8 gennaio 1912, c. 1, su carta intestata "Remo Sandron, Editore, Libraio della Real Casa. Milano- Palermo-
Napoli", segnatura: G.45.2.47.
F. Capetta]

BIBLIOGRAFIA GENERALE

1. STORIA DELLA SCUOLA E DELL'EDUCAZIONE LETTERARIA IN ITALIA

D. ALIGHIERI, *Inferno*, a c. di N. Spegno, Firenze, La Nuova Italia, 1995.

Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche, Biblioteca nazionale Braidense di Milano, 1997.

R. ANTONELLI, *Divina Commedia di Dante Alighieri*, in *Letteratura europea. Il canone*, a c. di R. Antonelli, G. Paradisi, M.S. Sapegno, Dipartimento di Studi Europei Americani e Interculturali, Roma, Università La Sapienza, 2012, pp. 35-44.

Archivi e fonti per la storia delle istituzioni educative giuliane, «Qualestoria: bollettino dell'Istituto Regionale per la Storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia-Giulia», giugno 2001, anno XXIX, n. 1.

R. BARBERA, *Un programma minimo di riforme per le scuole secondarie*, Caserta, Ditta Salv. Marino, 1906.

L. CANTATORE, *Le antologie della letteratura italiana nel dibattito governativo postunitario (1848-1900)*, «Rivista calabrese di storia contemporanea», 1998, I, 2, pp. 3-62.

ID., *Scelta ordinata e annotata. L'antologia scolastica nel secondo Ottocento e il laboratorio Carducci Brilli*, Modena, Ed. Mucchi, 1999.

ID., *Uomini e libri nella scuola dell'Italia unita*, con inediti di M. Coppino, F. De Sanctis, R. Fornaciari, G. Prati e P. Villari, in *Le marche tipografiche riutilizzate e altri studi*, Roma, 2000, pp. 25-57 («Quaderni della Biblioteca nazionale centrale di Roma, 8»).

ID., *Uomini, leggi, libri. Le antologie e la questione dei libri di testo dal 1848 al 1900*, in L. CANTATORE, *Scelta ordinata e annotata. L'antologia scolastica nel secondo Ottocento e il laboratorio Carducci Brilli*, Modena, Mucchi Editore, 1999, pp. 17-81.

R. CARNERO, *Il romanzo della formazione*, «Iter Scuola cultura e società», maggio-agosto 2000, anno III, numero 8, pp. 96-100.

P. CASARSA, R. MITRORIGO, *La navicella dell'ingegno: i duecento anni del Liceo Ginnasio Antonio Pigafetta*, Padova, Biblos Edizioni, 2008.

G. CHIOSSO, *La letteratura italiana sui banchi di scuola. Valori, modelli e antimodelli nelle antologie dell'età liberale*, in TESEO *Tipografi e editori scolastico-educativi dell'Ottocento*, Milano, Bibliografica, 2003, pp. LXIII-LXXIX.

ID., *Pedagogia, Scuola e Progetto educativo nazionale, L'educazione nazionale da Giolitti al primo dopoguerra*, Brescia, La Scuola, 1983.

G. CIAMPI, C. SANTARCANGELI, *Il Consiglio superiore della pubblica Istruzione 1847-1928. Fonti per la storia della scuola*, voll. I-II, Roma, Archivio Centrale dello Stato, Pubblicazione degli Archivi di Stato, Fonti XVIII, Ministero per i Beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1994.

E. COCCHIA, *Il problema della scuola in Italia*, Napoli, Luigi Pierro Editore, 1907.

ID., *La scuola media riforme razionali opposizioni sistematiche e illusioni pericolose*, estratto dalla «Rivista pedagogica» diretta dal prof. L. Credaro, 1909, anno III, fasc. I.

G. CONTINI, *Un'interpretazione di Dante*, Torino, Einaudi.

N. D'AMICO, *Storie e storia della scuola italiana dalle origini ai giorni nostri*, prefazione di G. Tognon, Bologna, Zanichelli, 2010.

M.R. DAVI, *I duecento anni del liceo Tito Livio*, «Padova e il suo territorio», dicembre 2012, a. XXVII, n. 160, pp. 25-29.

F. DE GIORGI, *La storia e i maestri*, Brescia, La Scuola, 2005.

F. DE VIVO, *La scuola nel Veneto in età giolittiana: linee di ricerca*, in *Il Veneto in età giolittiana (1903-1913). Aspetti economici, sociali, culturali*, a c. di G.A. Cisotto, Vicenza 1991, pp. 77-106.

R. FORNACA, *Benedetto Croce e la politica scolastica in Italia 1920-1921*, Roma, Armando Editore, 1968.

G. GENTILE, *Il problema scolastico del dopoguerra*, Napoli, Ricciardi, 1919

ID., *La riforma dell'educazione: discorsi ai maestri di Trieste*, Bari, Laterza, 1920

ID., *La riforma dell'educazione. Discorsi ai maestri di Trieste*, 4° edizione, Firenze 1935.

G. GETTO, *La polemica sul barocco*, in *Letteratura e critica nel tempo*, Milano, Marzorati Editore, 1968.

L. GIUVA, *Gli archivi e didattica. Luoghi della memoria Soggetti produttori La costituzione degli archivi Labirinti archivistici*, «Iter scuola società», dicembre 1999, anno II, numero 6, settembre- pp. 20-27.

Il Liceo-Ginnasio A. Manzoni, 1884/1885 – 2004-2005, a c. di G. Piazza, Z. Grosselli, G. Mei, Milano, Liceo-Ginnasio Manzoni, 2007.

M. ISNENGHI, *Il Liceo Convitto Marco Foscarini*, Padova, Il Poligrafo, 2005 («Novecento a Venezia. Le memorie, le storie»).

Liceo classico Dante 1853-2003. Centocinquanta, a c. di E. Bruno, Firenze 2003.

G. LOMBARDO RADICE, *Lezioni di pedagogia generale. L'ideale educativo e la scuola nazionale*, Firenze, Edizioni Remo Sandron, 1970.

ID., *Lezione di didattica e ricordi di esperienza magistrale*, a c. di G. Russo, Firenze, Edizioni Remo Sandron, 2010.

B. LONDERO, *Giosuè Carducci e i problemi della scuola secondaria classica*, Udine, La Nuova Base editrice, 1998.

R. MASELLI, *Dante e l'Ecclesia spiritualis*, in *Dante e Roma*, Firenze, 1965, pp. 115-136.

A.A. MOLA, *Giosue Carducci scrittore, politico, massone*, Milano, Bompiani, 2006.

L. MONTEVECCHI, M. RAICICH, *L'inchiesta Scialoja sulla istruzione secondaria maschile e femminile (1872-1875)* in *Fonti per la storia della scuola IV*, Archivio Centrale dello Stato, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Fonti, XXI, Ministero per i Beni culturali e ambientali, Ufficio Centrale per i beni archivistici, 1995.

M. ONOFRI, *Il secolo plurale, Profilo di storia letteraria*, Bologna, Zanichelli, 2001.

P. PETROCCHI, *Nuovo dizionario universale della lingua italiana*, 2 voll., Milano, Treves, 1887-1991.

G. PIOVANO, *La libertà d'insegnamento in Italia nell'ora volgente*, Monza, Tipografia Artigianelli, 1909.

O. REBOUL, *Introduzione alla retorica*, Bologna, Il Mulino, 2002.

Relazione della commissione per lo studio sui progetti ministeriali di riforma dell'istruzione pubblica, Associazione costituzionale, Milano, Bortolotti & C, 1882.

G. SALVEMINI, *La riforma della scuola media*, in *Scritti sulla scuola*, a c. di L. Borghi, B. Finocchiaro, Milano, Feltrinelli, 1966.

F. SCHLEGEL, *Due frammenti del «Lyceum»*, in *Letteratura italiana, Storia testi, orientamenti critici*, Firenze, Bulgarin, 1982, pp.60-64.

M.L.D. TOFFANIN, *Una Padova Altra: la libreria Draghi: osservatorio di cultura*, prefazione di G. Lugaresi, Padova, Draghi, 2012.

C. TRABALZA, *L'insegnamento dell'italiano nelle scuole secondarie. Esposizione teorico-pratica con esempi*, Milano, Hoepli, 1903.

2. L'INSEGNAMENTO DELLA LETTERATURA TRA OTTOCENTO E NOVECENTO

B. ANDERSON, *Comunità immaginate. Origine e diffusione dei nazionalismi*, a c. di M. d'Eramo, Roma, Manifesto Libri, 2005.

R. ANTONELLI, *Letteratura italiana del Risorgimento*, Milano, Bur Rizzoli, 2011.

Appendix pascoliana, a c. di A. Traina, P. Paradisi, Bologna, Patron, 2008

Archivio del Liceo Ginnasio Dante. Inventario, a c. di M.I. Mencarelli, Coordinamento scientifico e presentazione di F. Klein, Pubblicazioni degli Archivi di Stato Strumenti CLXI, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione Generale per gli archivi, Firenze, 2003.

A. ASOR ROSA, *Le voci di un'Italia bambina, «Cuore» e «Pinocchio»*, in *Storia d'Italia*, vol. I. IV, Einaudi 1975, pp. 925-940.

ID., *Quali strumenti per l'indagine letteraria?* in *Dossier Strumenti per la scuola*, a c. di A. Bianchi, «Iter scuola società», settembre-dicembre 1999, anno II, numero 6, pp. 10-13.

ID., *Sulle antologie poetiche del Novecento italiano*, in *L'antologia poetica*, «Critica del Testo», II/1, Dipartimento di Studi Romanzi, Università di Roma, «La Sapienza», 1999, pp. 323-339.

Aspetti della cultura letteraria italiana del Novecento, a c. di Casa Moretti, Liceo classico «Melchiorre Gioia», Piacenza, 1999.

S. BARGETTI, *I sonetti di Ca' Ira. Storia, edizione e commento*, Roma, Gangemi, 2009.

R. BARTHES, *La retorica antica alle origini del linguaggio letterario e delle tecniche di comunicazione*, Torino, Bompiani, 1994.

A. BATTISTINI, "Critica e storiografia letteraria", «Poetiche», 200, n.s., II, n. 1, pp. 7-36.

G. BOLLATI, *Giacomo Leopardi e la letteratura italiana*, Torino, Bollati Boringhieri, 1997.

G. BONETTA, G. FIORAVANTI, *Sezione IV: Programmi, libri di testo e proposte pedagogiche*, in *L'istruzione classica (1860-1910), Fonti per la storia della scuola III*, Archivio Centrale dello Stato, Pubblicazione degli Archivi di Stato, Fonti XX, Ministero per i Beni culturali e ambientali, Ufficio Centrale per i beni archivistici, Roma, 1995.

G. BONETTA, *Storia della scuola in Italia e delle istituzioni educative. Scuola e processi formativi in Italia dal XVIII al XX secolo*, Firenze, Giunti, 1997

Brano a brano. L'antologia d'italiano nella scuola media inferiore, a c. di C. Ossola, Bologna, Il Mulino, 1978.

A.M. CABRINI, *Per una valutazione delle "Istorie fiorentine del Machiavelli"*, Firenze, La Nuova Italia Editrice, 1985.

I. CALVINO, *Perché leggere i classici?*, Milano, Mondadori, 1995.

G. CARDUCCI, *Lecture del Risorgimento italiano, 1749-1860*, a c. di M. Veglia, Bologna, Bononia University Press, 2006.

M. CASOTTI, *Introduzione generale e teleologia pedagogica*, Brescia, La Scuola, 1977.

A. CHEMELLO, *La biblioteca del buon operaio: romanzi e precetti per il popolo nell'Italia unita*, Milano, Unicopli, 2009.

M. DE CERTEAU, *La scrittura della storia*, edizione italiana a cura di S. Facioni, Milano, Jaca Book, 2006.

D. DE ROSA, *Libro dello scorno libro d'onore*, Udine, Del Bianco, 1991 («Civiltà del Risorgimento», 43).

D. DE ROSA, *Piazza Lipsia n. 1025, Gli studi nautici nell'Accademia reale e di nautica*, Udine, Del Bianco, 2008 («Civiltà del Risorgimento», 84).

O. CECCHI, E. GHIDETTI, *Fare storia della letteratura*, Roma, Editori Riuniti, 1986.

R. CESERANI, *Raccontare la letteratura*, Torino, Bollati Boringhieri, 1990.

ID., *Guida allo studio della letteratura*, Roma-Bari, Laterza, 1999.

ID., *La lingua letteraria, Dossier, Il diritto al sapere*, «Iter Scuola cultura società», gennaio-marzo 2001, anno IV, numero 10, pp. 4-8.

R. CESERANI, DE FEDERICIS, *Rappresentazione del mondo, Società e cultura della borghesia in ascesa*, vol. IV, *Il materiale e l'immaginario. Laboratorio di analisi dei testi e di lavoro critico*, Loescher Editore, 1986, pp. 629-635.

F. CHIAPPELLI, *Studi sul linguaggio del Machiavelli*, Firenze, Le Monnier, 1952.

P. COLLETTA, *Storia del reame di Napoli dal 1734 al 1825*, Milano, Ernesto Oliva Editore Libraio, 1861.

G. CONTINI, *Le letteratura italiana. Otto-Novecento*, Milano, Biblioteca Universale Rizzoli, 1992.

ID., *La parte di Benedetto Croce nella cultura italiana*, Torino, Einaudi, 1972.

ID., *Teoria e storia della storiografia*, a c. di G. Galasso, Milano, Adelphi, 2001.

B. CROCE, *Estetica* Bari, Laterza, 1912.

ID., *La storia come pensiero e azione*, Bari, Laterza, 1954.

ID., *Breviario di estetica*, Bari, Laterza, 1913.

ID., *La poesia. Introduzione alla critica e storia della poesia e della letteratura*, Bari, Laterza, 1936.

ID., *Nuovi saggi di estetica* Bari, Laterza, 1948.

ID., *La letteratura della nuova Italia*, Bari, Laterza, 1957.

E. CORBI, V. SARRACINO, *Scuola e politiche educative in Italia dall'Unità a oggi*, Napoli, Liguori, 2003

E.R. CURTIUS, *Letteratura europea e Medio Evo latino*, a c. di R. Antonelli, Firenze, La Nuova Italia, 1992.

G. DECOLLANZ, *Storia della scuola e delle istituzioni educative. Dalla legge Casati alla riforma Moratti*, Roma-Bari, Laterza, 2005

B.V. DEN BOSSCHE, *Il mito nella letteratura italiana del Novecento: trasformazioni e elaborazioni*, Firenze, Leuven University Press, Franco Cesati Editore, 2007.

E. ELLI, *Pascoli e l'antico*, Novara, Interlinea, 2002.

M. FOSCARINI, *Della letteratura veneziana ed altri scritti intorno ad essa*, con introduzione di U. Stefanetti, Bologna, Arnaldo Forni Editore, 1976.

M. FOUCAULT, *Discorso e verità*, introduzione di R. Bodei, Roma, Donzelli, Editore, 1997.

G.W. FRIEDRICH, *Estetica*, trad. it, Milano, Feltrinelli, 1963.

G. GETTO, *Storia delle storie letterarie*, Firenze, Sansoni Editore, 1981.

E. GARIN, *Intellettuali italiani del XX secolo*, Roma, Editori Riuniti, 1974.

W. HYDEN, *Forme di storia, Dalla realtà alla narrazione*, a c. di E. Tortarolo, Roma, Carocci, 2006

Il Testo letterario. istruzioni per l'uso, a c. di M. Lavagetto, Roma, Laterza, 1996.

J. KELEMEN, *Idealismo e storicismo nell'opera di Benetto Croce* a c. di S. Mannelli, Rubbettino, 1995.

Il canone letterario nella scuola dell'Ottocento: antologie e manuali di letteratura italiana, a c. di R. Cremante, S. Santucci, Bologna, CLUEB, 2009.

S. JOSSA, *La fondazione di un genere: il poema eroico tra Ariosto e Tasso*, Roma, Carocci, 2002.

S. LANARO, *Raccontare la storia*, Milano, Mondadori, 2006.

L'antologia poetica, Dipartimento di Studi Europei e Interculturali Università Sapienza di Roma, Città di Castello (PG), Tibergraph s.r.l, 1999.

La parola al testo: scritti per Bice Mortara Garavelli, a c. di G.L. Beccaria, C. Marelli, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2002, vol. II, pp. 774-775.

R LUPERINI, *L'educazione letteraria*, «Iter Scuola cultura società», aprile-giugno 2001, anno IV, numero 11, pp. 4-8.

B. MAY, R. LISTA, *La «comprensione narrativa» Storia e narrazione*, Roma, Torrossa, 2010.

E. MANDRUZZATO, *Il racconto del mito*, Milano, Mondadori, 1998.

A. MARCHESI, *L'analisi letteraria*, Torino, S.E.I., 1983.

P. MARONGIU, *Il liceo Dante attraverso il tempo*, in *Liceo Classico «Dante», 1853-2003*, Firenze, 2003.

C. MARAZZINI, *La lingua italiana. Profilo storico*, Bologna, Il Mulino, 1998.

D. MATTALIA, *L'opera critica di Giosué Carducci*, Genova, Ediz. Degli Orfini, 1934.

M. MENCARELLI, *Creatività e valori educativi saggio di teleologia pedagogica*, Brescia, La Scuola, 1972.

L. MILAZZI, *Politica scolastica e irredentismo*, Udine, Del Bianco, («Civiltà del Risorgimento», 8).

F. MONTANARI, *La poesia del Machiavelli*, Roma, Studium, 1953.

B. MORTARA GARAVELLI, *Eredità della retorica classica*, in *Manuale di retorica*, Milano, Bompiani, 1994, pp. 57-283.

G. MUSCARDINI, *La Genesi de Le fonti dell'Orlando Furioso in Otto lettere inedite di Pio Rajna*, in *Documenti, Estratto*, «Filologia critica», maggio-agosto 2001, anno XXVI, fascicolo II, pp. 239-251.

Narrare la storia. Dal documento al racconto, a c. di N. Fusini, Fondazione Maria e Goffredo Bellonci, Accademia Nazionale Virgiliana di Scienze lettere e arti, Milano, Mondadori, 2006.

V. NABOKOV, *Lezioni di letteratura*, Milano, Garzanti, 1992.

A. PANZINI, *La gloria di Giovanni Pascoli nel I anniversario della morte, Commemorazioni e discorsi*, a c. di A. Gobbi, Accademia Panziniana, 2008.

G. PASCOLI, *Traduzioni e riduzioni raccolte e riordinate da Maria Pascoli*, Milano, Mondadori, 1938.

C. PASCOLINI, *Il canone scolastico. Tra esigenze formative e ambizioni scientifiche*, «Institutio. Quaderni di didattica delle materie letterarie», a c. di L. Scarpa, gennaio 2000, II, pp. 23-49.

C. PASI, *Le antologie scolastiche di Severino Ferrari: un canone dei moderni alla fine dei moderni*, «Institutio. Quaderni di didattica delle materie letterarie», a c. di L. Scarpa, dicembre 2002, III, pp. 71-92.

P.P. PASOLINI, *Dal Pascoli ai neo- sperimentali*, in *Passione e ideologia*, Milano, Garzanti, 1994, pp. 291-321.

S. PAUTASSO, P. GIOVANNETTI, *L'antologia, forma letteraria del Novecento*, Lecce, Pensa Multimedia Editore, 2004.

G. PECCI, *La via Emilia in Giovanni Pascoli ed in Alfredo Oriani*, «La Romagna», dicembre 1924, XIV.

M. PENNONE, *Pascoli: da Lyra al liber de poetis: dal momento filologico al momento creativo*, «Osservatorio letterario», 2003, anno 13, n. 67.

G. POLIMENI, *La similitudine perfetta. La prosa di Manzoni nella scuola italiana dell'Ottocento*, Milano, Franco Angeli, 2011.

M. POZZI, *Lingua, società e cultura: saggi della letteratura italiana del Cinquecento*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1989

M. PUPPO, G. BARONI, *Filologia e critica: metodi e teorie*, in *Manuale critico bibliografico per lo studio della letteratura italiana*, Torino, S.E.I, 2000, pp. 48-82.

M. PUPPO, *Machiavelli*, in *Manuale critico-bibliografico per lo studio della letteratura italiana*, Torino, Società Editrice Internazionale, Torino, 1983, pp. 335-344.

Quaderni di didattica delle materie letterarie, «Institutio» a c. di L. Scarpa, Università di Padova, Cleup, 1883, vol. I, Prima edizione, ottobre 1998.

M. RACK, *Il popolo del libro*, Venezia, Marsilio, 1990.

L. RICOTTILLI, *Gesto e parola nell'Eneide*, Bologna, Pàtron, 2000.

E. SALIBRA, *Modelli letterari e modelli linguistici nelle antologie italiane di Giovanni Pascoli*, «Lares», 2004, anno VI, n. 1.

F. SBERLATI, *Filologia e identità nazionale Una tradizione per l'Italia unita (1840-1940)*, Palermo, Sellerio, 2011.

M. SCALA, *Modelli e canoni nella scrittura storica della scuola dell'Ottocento*, in *Didattica delle letterature e delle culture*, Napoli, Ellissi, 2003.

C. SEGRE, C. MARTIGNONI, *L'universo tragico di Vittorio Alfieri*, in *Testi nella storia*, vol. II, *Dal Cinquecento al Settecento*, Milano, Mondadori, 2000, pp. 1399-1453.

C. SEGRE, *Non sparate sull'antologista*, «Indizi», 2, 2001, pp. 13-15.

G. SPIAZZI, *Il dibattito politico sui problemi dell'istruzione popolare al Consiglio comunale*, Trieste 1968.

G.M. SPIEGEL, *Il passato come testo: teoria e pratica della storiografia medievale*, Pisa, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, 1988.

R. TESI, *Un'immensa molteplicità di lingue e di stili. Studi sulla fine dell'italiano letterario della tradizione*, Dipartimento di Italianistica, Bologna, 2009.

F. TESSITORE, *Ultimi contributi alla storia e alla teoria dello storicismo*, Roma, Edizione di storia e letteratura, 2010.

ID., *La religione dello storicismo*, Brescia, Morcelliana, 2010.

J. TOPOLSKI, *Narrare la storia. Nuovi principi di metodologia storica*, Mondadori, Milano, 1997.

A. TRAINA, *Il latino del Pascoli*, Bologna, Patron, 2006.

ID., *La Lyra e la libra*, Bologna, Patron, 2003.

E. TUROLLA, *Giovanni Pascoli, Antologia omerico-virgiliana*, Milano, Mondadori, 1934.

M. VALGIMIGLI, *Presentazione*, in *Epos*, Firenze, La Nuova Italia, 1967.

B. VERTECCHI, *La scuola italiana da Casati a Berlinguer*, Milano, Franco Angeli, 2001

C. VILLA, A. PUNZI, *Antologia canone e scuola*, in *L'Antologia poetica*, «Critica del Testo», II/1, Dipartimento di Studi Romanzi, Università di Roma La Sapienza, 1999, pp.303-310.

H. WHITE, *Forme di storia, dalla realtà alla narrazione*, Roma, Carocci, 2006.

E. ZINATO, *Idee e forme della critica letteraria italiana 1900-2000 da Croce ai contemporanei*, Roma, Carocci, 2010.

3. RAPPORTI TRA EDITORIA E SCUOLA

G. CHIOSSO, *I periodici scolastici nell'Italia del secondo Ottocento*, Brescia, La scuola, 1992.

ID., *L'Italia alfabetata. Libri di testo ed editoria scolastica tra Otto e primo Novecento*, Università di Torino, 1991.

ID., *La stampa pedagogica e scolastica in Italia 1820-1943*, Brescia, La scuola, 1997.

ID., *Teseo: tipografi e editori scolastico-educativi dell'Ottocento*, diretto da G. Chiosso, Milano, Bibliografica, 2003.

ID., *Teseo '900. Editori scolastico-educativi del primo Novecento*, Milano, Bibliografica, 2008.

Il Risorgimento Italiano Giudizi della Stampa e lettere all'autore, Città di Castello, Lapi, 1911.

U. OJETTI, *Carducci e noi*, in G. CARDUCCI, *Discorsi nel centenario della nascita*, Bologna, Zanichelli, 1935.

G. PECOUT, *Il lungo Risorgimento. La nascita dell'Italia contemporanea*, Milano, Mondadori, 1997.

G. TORTORELLI, *Bologna e l'editoria nazionale dopo l'Unità: temi e confronti*, «Bollettino del Museo del Risorgimento», 2006-2007, anno LI-LII.

ID., *Tutti creano e nessuno legge. Studi sulla lettura in Italia*, Bologna, Pendragon, 2012.

ID., *Non bramo altr'esca. Studi sulla casa editrice Barbera*, Bologna, Pendragon, 2013.

4. CARTEGGIO

L. BARILE, *Elite e divulgazione nell'editoria italiana dall'Unità al fascismo*, Bologna, CLUEB, 1991.

D. BARONCINI, *Il Pascoli e l'Oriente*, «Rivista Pascoliana», vol. 24, Anno 2012, pp. 185-202.

G. BARZELLOTTI, *Santi solitari e filosofi*, Bologna, Zanichelli, 1886.

P. BOERO, C. DE LUCA, *La letteratura per l'infanzia*, Roma, Bari, Laterza, 1995.

P. CALASCIBETTA, *Dario Papa e l'Italia del popolo (1890-1894)*, «Il Risorgimento», ottobre 1978, anno 30, n. 3.

G. CHIODAROLI, *Il Pascoli traduttore*, «Acme», VI, fasc. 2, maggio-agosto 1953.

F. DEL BECCARO, *Pascoli Lettere ad Alfredo Caselli*, Milano, Mondadori, 1968.

A. DA RIN, *Pascoli e la poesia epica. Un inedito corso universitario di Giovanni Pascoli*, premessa di P.V. Mengaldo, Firenze, La Nuova Italia, 1992.

M. D'ASCENZO, *Editoria, scuola e società a Bologna nel primo Novecento*, «Bollettino del Museo del Risorgimento», 2006-2007, LI-LII, pp. 73-98.

G. FINALI, *Un epistolario dell'Ottocento. Le lettere di Gaspare Finali a Giovanni Pascoli. 1892-1912*, a c. di A. Cencetti, saggio introduttivo di M. Biondi, Bologna, Compositori, 2008. pp. 1-34.

C. MARINUCCI, *Edizione Nazionale delle opere di Giovanni Pascoli*, Bologna, Patron Editore, 2009.

P. PALMIERI, *Il vate e l'oratore civile*, in *Omaggio a Giovanni Pascoli*, Rubiconia Accademia dei Filopatridi, a c. di E. Turci, Savignano sul Rubicone, Il Ponte vecchio, 2012, pp.51-73.

G. PITRÈ, *Novelle popolari toscane*, a c. di G. Cerrito, Palermo, Edkronos, 1981.

R. TOMMASI, *La Casa Sandron, la Storia, l'Europa, 1839 – 1997*, Firenze, Edizioni Remo Sandron, 1997.

5. MANUALISTICA SCOLASTICA

A. ALBERTAZZI, *Poesie e prose d'ogni secolo illustrate dai maggiori critici. Libro di lettura proposto alle scuole medie superiori*, Firenze, Sansoni, 1913.

D. ALIGHIERI, *Divina Commedia*, a c. di F. Torraca, Bologna, Zanichelli, 1880.

C. ALVARO, *La corona d'alloro antologia di autori italiani e stranieri*, Lanciano, Carabba, 1928.

I. AMICARELLI, *Prose della lingua e dello stile*, Napoli, Stamperia del Vaglio, 1863.

Apologia di Socrate ed il Critone di Platone con introduzione e note per le scuole di A. Ludwig, Vienna, Carlo Gerold, 1857.

L. ARIOSTO, *Canti scelti dell'Orlando Furioso di Ludovico Ariosto con note e la vita dell'autore del prof. A. Fassini a uso della gioventù studiosa*, Torino, Paravia, 1883.

ID., *Orlando Furioso, edito a uso della gioventù*, a c. di G.B. Bolza, Firenze, Barbera, 1899.

ID., *Orlando furioso: poema di Lodovico Ariosto; conservato nella sua epica integrità e ridotto ad uso della costumata gioventù dal padre Gioachimo Avesani con nuove emendazioni e note*, Monza, Paolini, 1863.

A. BELLONI, G. BRUGNOLIGO, *Sommario della storia della letteratura italiana*, Padova, Draghi, 1901.

O. BERRINI, *Antologia italiana ordinata in cinque libri e corredata di opportune noterelle in servizio delle cinque classi ginnasiali*, Torino, Paravia, 1865.

A. CANAL, *Il mondo morale di Guido da Pisa interprete di Dante*, Bologna, Patron, 1981.

D. CAPELLINA, *Poesie liriche e ballate*, Torino, Baricco e Arnaldi, 1846

D. CARBONE, *Il Novellino, ossia Libro di bel parlare gentile ridotto a uso delle scuole e riveduto sui manoscritti con l'aggiunta di dodici novelle di Franco Sacchetti e con note di vari*, Firenze, Barbera, 1868.

G. CARDUCCI, *Alessandro Manzoni*, Bologna, Zanichelli, 1912.

ID., *Discorsi letterari e storici*, Bologna, Zanichelli, 1938.

ID., *Lettture italiane*, Bologna, Zanichelli, 1884.

ID., *Lettture italiane scelte a uso delle scuole secondarie superiori da Giosuè Carducci e dal dott. Ugo Brilli*, Torino, Lattes, 1886.

A. CARO, *Lettere scelte*, annotate ad uso delle scuole da E. Marcucci, Firenze, Barbera, 1868

F. CARRARA, *Antologia italiana proposta alle classi de' ginnasi superiori*, Vienna, Presso l'ir Direzione della vendita de' libri scolastici, 1858.

T. CASINI, *Storia della letteratura italiana*, vol. I, Firenze, Sansoni, 1886.

B. CASTIGLIONE, *Il Cortegiano del conte Baldassar di Castiglione pubblicato per cura del conte Carlo Baudi di Vesme*, Firenze, Le Monnier, 1854.

ID., *Il Libro del Cortegiano*, Milano, Sonzogno, 1927.

B: CELLINI, *I discorsi e i trattati intorno all'arte, le lettere le suppliche e le poesie*, Firenze, Le Monnier, 1857.

ID., *La vita di Benvenuto Cellini scritta da lui medesimo*, a c. di B. Bianchi, Firenze, le Monnier, 1852.

G. CHIOPRIS, *Antologia di poesie e prose scelte italiane dai primordi della letteratura sin al secolo presente Testo ad uso delle scuole medie*, Trieste, 1888.

ID., *Lettture italiane ad uso delle classi inferiori delle scuole medie della Monarchia austriaca*, Trieste 1899.

G. CIVES, *Cento anni di scuola in Italia*, Roma, Armando Editore, 1967

D. COMPAGNI, *La cronica fiorentina di Dino Compagni delle cose occorrenti ne' tempi suoi riveduta sopra i mss. e commentata da Isidoro Del Lungo; con una prefazione appendici illustrative*, Milano, Carrara, 1867

ID., *La Cronica fiorentina e l'Intelligenza*, a c. di D. Carbone, Firenze, Barbera, 1871.

ID., *La Cronica, le Rime e L'intelligenza*, a c. di R. Piccoli, Lanciano, Carabba Editore, 1911.

G. DA PISA, *I fatti d'Enea*, a c. di F. Foffano, prefazione di F. Agno, Firenze, Sansoni, 1900
“Biblioteca scolastica di classici italiani diretta da G. Carducci”).

A. DELLA PURA, *Lecture prosastiche per avviamento al comporre con un'appendice di temi originali e di imitazione, sentenze e proverbi approvate dal Consiglio scolastico provinciale di Pisa e premiate nella gara pedagogica di Caserta*, Firenze, Bemporad, 1891.

F. DE SANCTIS, *Storia della letteratura italiana*, a c. di R. Wellek, Milano, Bur, 1994.

A. DE VICO, *Antologia di analisi estetiche per gli alunni delle scuole medie superiori e per le persone colte*, Milano, Dante Alighieri, 1923.

P. EMILIANO GIUDICI, *Storia della letteratura italiana*, Livorno, Giusti, 1855.

S. FERRARI, *Antologia della lirica moderna italiana annotata e corredata di notizie metriche*, Bologna, Zanichelli, 1905.

G. FINZI, *Antologia di prose e poesie classiche e moderne ordinate e graduate ad uso delle prime classi ginnasiali e delle scuole tecniche e normali*, Torino, Clausen, 1895.

ID., *Crestomazia machiavellica corredata di note filologiche e storiche*, Torino, Clausen, 1897.

ID., *Lezioni di Letteratura italiana*, Torino, Loescher, 1891.

ID., *Lyra nordica. Capolavori della moderna poesia Inglese e Tedesca nelle migliori traduzioni italiane*, Torino, Lattes, 1913.

ID., *Nozioni e saggi di Letteratura generale (Avvertimenti intorno ai vari generi dello scrivere)*, Torino, Lattes, 1897.

ID., *Principi teorico – pratici di stilistica versificazione e metrica italiana secondo i programmi governativi per la classe 4° Ginnasiale ed altre scuole medie*, Torino, Lattes, 1918.

ID., *Prose letterarie proposte come letture complementari agli alunni dei Licei e alle altre scuole secondarie superiori*, Torino, Loescher, 1895.

ID., *Regole ed esercizi di grammatica italiana*, Torino, Lattes, 1891.

ID., *Saggi danteschi*, Torino, Loescher, 1888.

A. FIRENZUOLA, *La prima veste dei discorsi degli animali operetta di Agnolo Firenzuola ridotta a uso della gioventù*, Bergamo, Tipografia e Libreria di Carlo Colombo, Padova, 1871

F. FLAMINI, *Storia della letteratura Italiana*, Livorno, Giusti, 1900.

F. FOFFANO, *I fatti d'Enea*, Firenze, Sansoni, 1900.

L. FORNACIARI, *Esempi di bello scrivere*, Napoli, Rondinella, 1860.

R. FORNACIARI, *Prose di G. Leopardi scelte e annotate a uso delle scuole*, Firenze, Barbera, 1886.

G. FRACCAROLI, *I lirici greci tradotti*, Milano, Bocca, 1910.

G.B. FRANCESIA, *La Gerusalemme liberata*, Torino, Tipografia Salesiana, 1892.

G. GALILEI, *Prose scelte*, ordinate e annotate a uso delle scuole dal professor A. Conti, Firenze, Barbera, 1868.

A. GALLETTI, *L'opera di Giosuè Carducci*, Firenze, Vallecchi, 1921.

A. GAROSCI, *Le Istorie fiorentine del Machiavelli*, Torino, G. Giappichelli, Editore, 1973.

G.B. GELLI, *Scelta di curiosità letterarie inedite o rare dal secolo XIII al XVIII Lezioni petrarchesche raccolte per cura di Carlo Neuroni con una lettera di S. Carlo Borromeo e una di Giosuè Carducci*, Bologna, Romagnoli, 1884.

P. GIAMBULLARI, *Istoria dell'Europa dall'800 al '913*, Torino, L'Unione Tipografico-Editrice, 1861.

P.E. GIUDICI, *Storia della letteratura italiana*, Firenze, Le Monnier, 1855.

G. GIUSTI, *Poesie, annotate per uso dei non toscani da Pietro Fanfani*, Milano, Carrara, 1877.

ID., *Poesie complete ultima edizione con il Dialogo tra Ferdinando II e Del Carretto ed altre poesie aggiunte*, Firenze, Barbera, 1885.

ID., *Poesie edite ed inedite nuova edizione illustrata con brevi note ed un cenno sulla vita dell'autore*, Milano, Reggiani, 1916.

G. GOZZI, *Prose scelte e sermoni*, a cura di P. Pompeati, Milano, Vallardi, 1914.

G. GOZZINI, *Passato, presente*, «Iter scuola, cultura, società», maggio-agosto 2000, anno III, numero 8, pp. 19-23.

Il Novellino ossia Fiore di parlar gentile emendato e annotato ad uso della gioventù del Sac. Dottore Francesco Cerreti, Torino, Tipografia dell'Oratorio, 1871.

B. LAVAGNINI, *Lirici greci illustrati per le scuole*, Torino, Paravia, 1913.

G. LEOPARDI, *I Canti di Giacomo Leopardi illustrati per le persone colte e per le scuole e con la vita del poeta narrata di su L'Epistolario da Michele Scherillo*, Seconda Edizione di molto accresciuta e qua e là ritoccata, Milano, Ulrico Hoepli Editore Libraio della Real casa, 1907.

ID., *Operette* a c. di G. Gentile, *Introduzione*, Bologna, Zanichelli, 1918.

Le Tragedie di Vittorio Alfieri, illustrate da G. Conin, Sonzogno, Milano, 1870.

L'Iliade di Omero, traduzione del cavalier V. Monti, volume unico, Livorno, Mazzaioli Editore, 1853.

P. LINGUEGLIA, *Orlando Furioso con introduzione note e appendici per uso delle scuole*, Edizione 10, Torino, Libreria Editrice Internazionale, 1915.

L'Osservatore veneto periodico di Gasparo Gozzi pubblicato integralmente secondo l'edizione originale del 1761 e postillato ad uso delle scuole da Emilio Spagni, Firenze, Barbera, 1897.

N. MACHIAVELLI, *Le Istorie fiorentine*, a c. di V. Fiorini, Firenze, Sansoni, 1862.

ID., *Le Istorie fiorentine ridotte alla miglior lezione con le notizie della vita e dell'opere dell'autore*, a c. di E. Camerini, Milano, Sonzogno, 1880.

F. MARTINI, *Prose italiane moderne proposto alle scuole secondarie inferiori*, Firenze, Sansoni, 1894.

G. MAUGAIN, *G. Carducci et la France*, Paris, 1914.

G. MESTICA, *Antologia italiana di prose e poesie*, Firenze, Barbera, 1901.

G.C. MOLINERI, *Storia della letteratura italiana*, Torino, Paravia, 1882.

A. MOMIGLIANO, *Saggio sull'Orlando Furioso*, Bari, Laterza, 1928.

F. MOMIGLIANO, *L'insegnamento liceale della filosofia*, Bologna, Stabilimenti Zamorani e Albertazzi, 1905.

L. MORANDI, *Antologia della nostra critica letteraria moderna per le persone colte e per le scuole*, Città di Castello, Lapi, 1902.

ID., *Le correzioni ai P.S. e l'Unità della lingua. Discorsi di Luigi Morandi preceduti dalla lettera del Manzoni al Casanova e seguiti da altri documenti, terza edizione migliorata e molto accresciuta da poter servire anche alle scuole*, Parma, Luigi Battei, Libraio-Editore, 1879.

G. NATALI, *Le tre muse*, Roma, Ausonia, 1921.

Novelle ad uso dei giovani scelte dal Decamerone di Giovanni Boccaccio illustrate con discorso preliminare e con opportuni studi grammaticali e rettorici, a c. di R. Fornaciari, Milano, A. Bettoni, 1869

A. JEANROY, *Carducci et la Renaissance italienne: étude sur les sources du quatrième discours «Dello svolgimento della letteratura nazionale»*, «Bulletin italien», 1912, XII, pp. 322-341, e 1913, XIII, pp. 59-64.

Opere scelte di Gasparo Gozzi, Milano, Società tipografiche dei classici italiani, 1822.

V. ORLANDI, *Il giovinetto filologo*, Città di Castello, Lapi, 1900.

A. PADOAN, *Commedie scelte di Carlo Goldoni con un proemio di Giuseppe Giocosa su l'arte di Carlo Goldoni*, Milano, Hoepli, 1902.

G. PARINI, *Le Odi dichiarate a uso delle scuole mezzane dal prof. Pio Michelangeli*, Bologna, Zanichelli, 1886

ID., *Le Odi nuovamente commentate a uso delle scuole classiche da Giuseppe Finzi*, Torino, Paravia, 1884

G. PASCOLI, *La mirabile visione: abbozzo di una storia della Divina Commedia*, Messina, Muglia, 1902.

ID., *Minerva oscura: la costruzione morale del poema di Dante*, Milano, Pafpo editore, 1998.

ID., *Minerva, Saggio di un'interpretazione generale*, Messina, Muglia, 1898.

ID., *Odi e Inni*, a cura di F. Latini, Torino, Utet, 2008.

ID., *Odi e inni, poemi conviviali, Poemi italici e Canzoni di re Enzo, Poemi del Risorgimento*, Milano, Mondadori, 1974.

ID., *Sul Limitare*, Palermo, Sandron, 1899.

ID., *Traduzioni e riduzioni*, raccolte e riordinate da M. Pascoli, Milano, Mondadori, 1938.

P.E. PAVOLINI, *Mahâbhârata: episodi scelti e tradotti collegati col racconto dell'intero poema*, Palermo, Sandron, 1902.

F. PETRARCA, *Il Canzoniere*, con commento e note di C. Antona-Traversi, G. Zannoni, Milano, Carrara, 1889.

A. PELLIZZARI, *L'arte, la critica e la vita, ammonimenti a me stesso*, Napoli, F. Perrella, 1916.

ID., *Dai secoli, pagine d'arte e vita raccolte e annotate per uso dei ginnasi superiori, degli istituti tecnici e delle scuole normali e commerciali*, Napoli, Francesco Perrella Editori, 1914.

ID., *Su la vetta*, Napoli Perrella, 1914.

G. PICCI, *Compendio della Guida allo studio delle belle lettere e al comporre con un manuale dello stile epistolare* Milano, Eredi di Ernesto Oliva, 1878.

ID., *Manuale dello stile epistolare*, Milano, Oliva Editore, 1883.

G. PICCIOLA, G. MAZZONI, *Antologia carducciana Poesie e prose scelte e commentate*, Bologna, Zanichelli, 1902.

C. PORZIO, *La congiura dei baroni, Storia d'Italia*, Firenze, Le Monnier, 1846.

G. RIGUTINI, *Antologia Classica Italiana compilata ad uso dei Ginnasi Parte Prima Ginnasio Inferiore*, Milano, Vallardi, 1889.

B. RINALDI, *Novissima Crestomazia italiana ossia prose e poesie moderne con riscontri d'antichi di ogni secolo scelte ordinate annotate e aggiuntovi un prospetto didattico-storico della letteratura per lo studio della retta pronunzia, della lingua, dello stile e di tutti i generi di componimenti ad uso delle scuole tecniche normali e ginnasiali per cura del cav. Professore Bartolomeo Rinaldi*, diciottesima edizione, Torino, Libreria scolastica di Grado sciolto Editore, 1894.

L. SCHIAVI, *Manuale didattico-storico della letteratura italiana: con annessi saggi di autori per esercizio della scolaresca*, Trieste, J. Dase, 1885.

V. SCIALOJA, *Avvocati del Risorgimento. Lettere e documenti dell'Archivio Ferrarsi*, «Nuova antologia, Rivista di Lettere, Scienze ed arti», ottobre 1928, anno 63, fasc.1358.

C.A SORGATO, *Per le auspicatissime nozze del signor Enrico Pontremoli con la signora Ada Luzzati*, Padova, Angelo Draghi Libraio-Editore, 1891.

O. TARGIONI TOZZETTI, *Antologia della prosa italiana*, Livorno, Giusti, 1883.

T. TASSO, *La Gerusalemme liberata*, a c. di U. Bucchioni, Città di Castello, S. Lapi, 1915.

ID., *La Gerusalemme Liberata di Torquato Tasso con brevi note storiche e letterarie ad uso delle scuole Maschili e Femminili*, a c. di A. Fassini, Torino, Paravia, 1867.

ID., *La Gerusalemme Liberata di Torquato Tasso illustrata da Edoardo Matania con note di Eugenio Camerini e prefazione di Carlo Romussi*, Milano, Sonzogno Editore, 1895.

ID., *Stanze della Gerusalemme Liberata scelte, annotate e collegate all'intero poema ad uso delle scuole*, a c. di S. Ferrari, A. Straccali, Bologna, Zanichelli, 1886.

V. TESTA, *Ricordi fanciulleschi. Nuovi saggi di lavori originali raccolti e ordinati ad uso di componimenti da Vincenzo Testa insegnante nel ginnasio pareggiato G. B. Vico di Nocera inferiore*, Salerno, stab. Tipografico nazionale, 1881.

N. TOMMASEO, *La vita e gli scritti di Nicolò Machiavelli*, Torino, 1883.

O. TOMMASINI, *La vita e gli scritti nella loro relazione col machiavellismo*, Torino, Loescher, 1833.

F. TORRACA, *Manuale della letteratura italiana, ad uso delle scuole secondarie*, Firenze, Sansoni, 1891.

ID., *Manuale della letteratura italiana compilato da Francesco Torraca ad uso delle scuole secondarie*. Firenze, Sansoni, 1910.

ID., *Commento nuovo alla Divina Commedia*, P. Papa, Bologna, Zanichelli, 1899, («Biblioteca storico critica della letteratura dantesca», diretta da G.L. Passerini).

V. TURRI, *I più celebri scrittori italiani*, Torino, Paravia, 1916.

Ugo Foscolo Liriche scelte I selci e le Grazie, nuova edizione, riveduta e corretta a c. di S. Ferrari, Firenze, Sansoni, 1911.

B. VARCHI, *Fiore della storia fiorentina con note e sommari*, a c. di G. Rigutini, Firenze, Paggi Editore, 1885.

ID., *L'Ercolano e lezioni quattro sopra alcune questioni d'amore*, Milano, Sonzogno Editore, 1888.

G. VASARI, *Capricci ed aneddoti tratti delle Vite dei pittori di Firenze*, Firenze, Barbera, 1867

G. VENTURI, *Storia della letteratura italiana ad uso delle scuole secondarie*, Firenze, Sansoni, 1892.

P. VILLARI, *Niccolò Machiavelli e i suoi tempi*, Firenze, Le Monnier, 1876.

P. VIRGILIO MARONE, *Eneide*, volgarizzata da A. Caro, Firenze, Barbera, 1865.